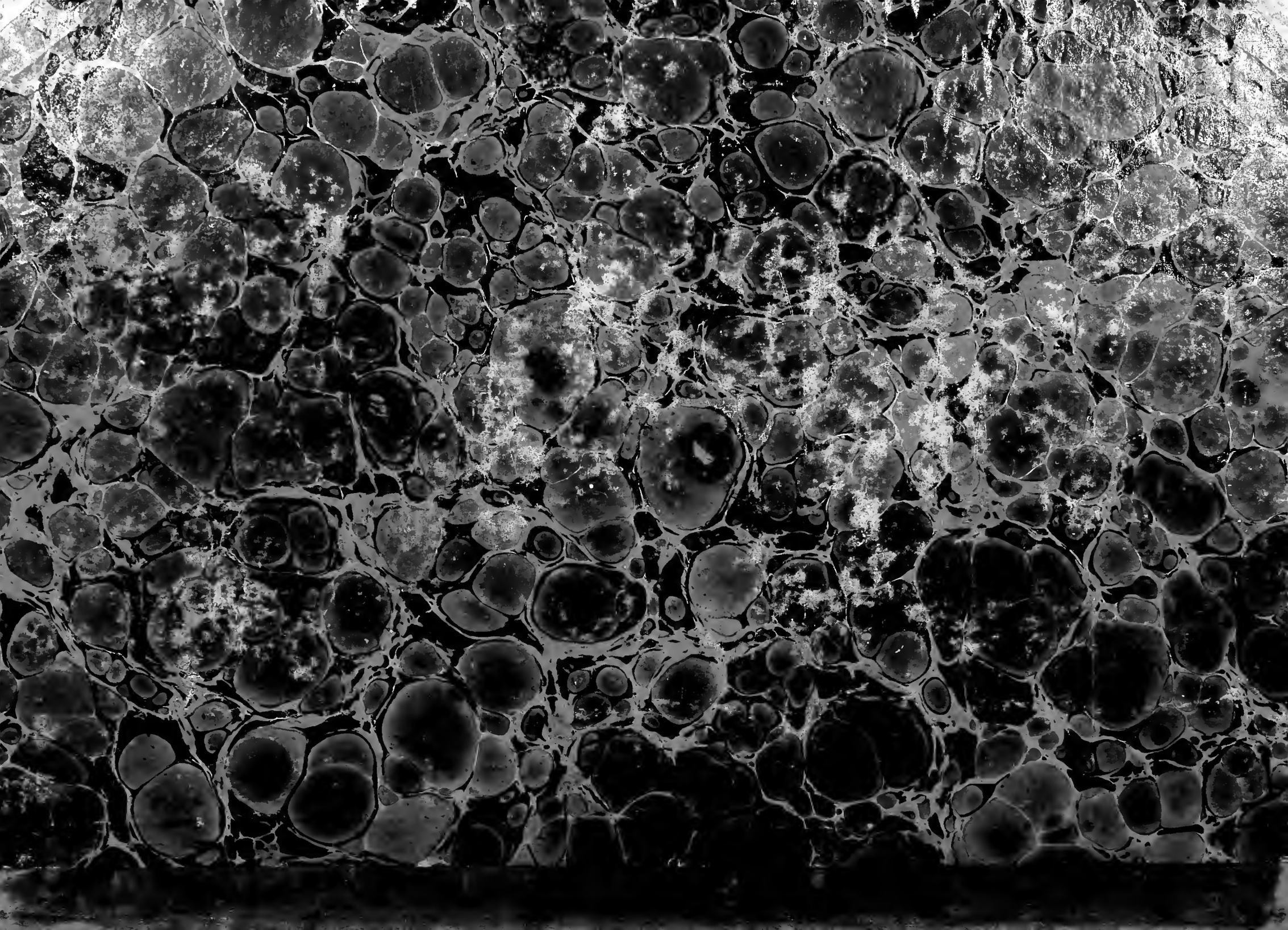


BOSTON
MEDICAL LIBRARY
8 THE FENWAY

Cat 16

70

Leo

6/248

Franceschini
Cat 294

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Open Knowledge Commons and Harvard Medical School

http://www.archive.org/details/loperecirugiched00fabr

L'OPERE CIRVGICHE
DI
GIROLAM
FABRITIO
D'AQVAPENDENTE.

L'OPERE CIRVGICHE
DI
GIROLAMO
FABRITIO
D'AQVAPENDENTE.

CAV. E MEDICO CIRVGICO RINOMATISSIMO
Nel Famosissimo Studio di Padoua Professore
di Cirugia, e Notomia Sopraordinario

DIVISE IN DVE PARTI.

NELLA PRIMA

Si tratta de' Tumori, delle Ferite, Vlceri, Rotture, e Slogature.

NELLA SECONDA

Delle Operationi principali di Cirugia; Tradotte in Lingua Italiana.

Dedicate al Impareggiabil merito

DELL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR

NICOLO SFACHIOTTO

Dottor, & Caualier della Sereniss. Repub di Venetia
Nob. & Cau delli Regni, & Dominii del S.R.I.

IN PADOVA, MDCLXXI.

Per Matteo Cadorino, con licenza de' Superiori,
& Priuilegio del Sereniſſimo Senato,

BOSTON MEDICAL
OCT 3 - 1927
LIBRARY

28 N. 1.

4

ILLVSTRISSIMO SIGNOR MIO SIG. E PATRON COLENDISSIMO.

ESce doppo la quinta, e vigesima volta per mezzo delle stampe alla publica luce la Chirugia del Sig. Girolamo Fabritio d'Aquapendente. Quanto ella sia vtile alla professíon de' Cirugi, quanto grata a i Medici, quanto stimata da tutto l'ordine de Letterati non può dimostrarsi con più efficace argomento, che con l'esser stata tante volte in diuersi luoghi stampata. Il valor delle merci si notifica con la moltitudine de' compratori; e ben si scorge, che l'opera dell'Aquapendente è di prezzo poco meno, che inestimabile, quando in tutte le Librarie con si gran frequenza de compratori è venduta. Sin' ora s'è letta nell' idioma in cui fù scritta dall'Autore; Han giudicato alcuni, che si come i Libri Greci non han perduto il lor lustro, ma accresciuta la stima con l'esser stati tradotti nel linguagio Latino, e Volgare; così la Cirugia dell'Aquapendente sia per non riceuer pregiudizio dall'esser trasportata in quell'idioma, che ne tempi nostri è comune à tutta l'Italia, e distingue il parlar Italiano, da quello di tutte le altre nazioni. Nacque il Sig. Girolamo in vna Città, che anticamente s'annouerauà tra le Toscane, & ora ritenẽdo la vicinanza con la Toscana non hà perduto il preggio di quella lingua, che più che ne gl'altri paesi fiorisce nell'Etruria. E credibile, che se ben egli scrisse latinamẽte desideraua però che le sue scritture si diuulgassero nella fauella, che da lui fù appresa col latte della nutrice, ed in cui non fù men celebre di quello fosse nella latina. Vn tesoro si grande, il cui prezzo consiste principalmente nell'esser posseduto da molti douea comunicarsi ancora a coloro, che ò per necessità, ò per elezione antepongono il

lor natio idioma à quello, che col lungo ſtudio ſolamente s'apprende. Ne può dubitarſi che l'Aquapendente parlando ora per opera dell'interprete in Italiano occulti i ſuoi ſenſi alle nazioni ſtraniere. E noto, che i più celebri Oltramontani, ſi come ancora quelli, che abitano oltra i noſtri Mari, fan conto del noſtro linguaggio, & impiegano non picciola parte della lor diligenza per impararlo. Douendoſi poi publicar per mezzo de miei torchi queſt'opera hò ſtimato di nõ poterla accompagnar meglio, che col farne protettore V.S.Ill. I Libri ſogliono dedicarſi à quei perſonaggi, co' quali hà qualche proportione la lor materia. Coſi quei che trattan de Gouerni ſon conſagrati à i Prencipi; a i guerrieri quelli, che s'aggirano intorno ad' affari bellicoſi; e le opere ſagre per lo più eſcono alla luce ſotto gli auſpicii di perſone dedicate al culto diuino. Non poteua io dedicare queſt'opera ad altri, ſerbando egualmente la proportione, che nelle dedicatorie s'attende. V.S. Illuſtriſs. benche addottrinata nella Filoſofia, è però nella Cirugia tanto eminente, che da queſta prẽde la fama, per cui hor mai vola dall'vno all'altro Polo non rimanendo il ſuo nome tra i ſegni, che all' humano ardire furon preſcritti da Alcide. Hà poſto in eſecuzione ſi felicemente le regole dall' Aquapendente inſegnate, che quando queſti inſegnamenti periſſero nelle carte, baſterebbe à tenergli viui la pratica di V.S. Illuſtriſs. hauea per lungo tempo ſtimata pe'l ſuo Eſculapio la Città di Venezia godendo in V.S. Illuſtr. i frutti, e quaſi venerando i miraculi della Chirugia. Ma ſopra tutto ſi è fatta mirabile la ſua induſtria negli vltimi tempi della guerra di Candia, doue ſcorrẽdo vittorioſa, non poteua eſsere, che da V.S. Ill. rintuzata la morte. Non sò ſe più germogli nel monte Ida il dittamo celebrato dagl'iſtorici, e di cui preſſo Virgil. ſi ſeruì Venere per riſanar le ferite d'Enea, preſſo il Taſſo s'adoprò vn Angelo per reſtituir la ſalute à Goffredo. E fuori di dubio, che V.S. Ill. con l'eccelenza de ſuoi medicamẽti hà adoperato le marauiglie, che non oſando i Poeti d'attribuire all'ingegno humano ferono autori di loro le Deità; i Chriſtiani gli ſpiriti che han ſoggette al loro dominio tutte le forze della natura. E fauola, che Siſifo Rè di Corinto imprigionaſſe la

morte

morte mandatale da Gioue per inuolarlo alla vita. Acquiſta sẽbianza di verità la ſauola iſteſſa, quando miriamo da V.S.Ill. ſe non imprigionata, almeno diſarmata la Morte rendendole inutile il ferro, di cui ella ſi ſeruì per popolare il ſuo regno Quãte volte hà sforzato à ritornar ne corpi humani la vita, che n'era quaſi partita col ſangue per le ferite? le angoſcie, gli ſpaſimi, ed i più crudi tormenti, che ſi cagionauano dall' oſſa infrante, dalle più dilicate membra oltraggiate dal ferro, ò imbruſtolite dal fuoco ceſſauano al tocco del balſamo di V.S.Illuſtriſs. di cui non fù mai licore più ſalutifero eſpreſſo dall'erbe, e da humana induſtria lauorato. Le ſue lancette faceano ritratto della verga fauoleggiata di Mercurio, mẽtre ancor queſte col ſolo tocco parea richiamaſſero la vita, & apriſſero vn'altra volta gli occhi alla luce del giorno, che s'era in loro per la crudeltà delle piaghe ammorzata. Ma che vado io faticãdo nel racconto de pregi, di V.S.Illuſtriſs. ſe queſti ſon predicati da tutti coloro che militarono in Candia, e pochi ſono, che con le cicatrici, come facondiſſime lingue non parlin del ſuo valore? Baſtimi hauer di quelli accennato quanto era ſufficiente per dimoſtrare, che l'opera da me ſtampata doueua a V.S. Ill. dedicarſi, per eſſer di materia, in cui ella è ſopra l'opinione eminente. S'aggiunge a queſto vn altro riguardo, ed è la ſtima, che fò di V.S.Ill. per mio particolar intereſſe. E vn gran tempo, che godo della ſua conoſcenza, e bramo d'accreditar la ſtima, che fò del ſuo valore con qualche ſegno. Altra via non mi s'apre à ſodisfar a queſto mio deſiderio da quella che mi preſenta il Libro da me dedicatole. Gradirà il poco; che darle poſſo come argomento del molto, che le darei, ſe foſſe in mia poteſtà il dare, come è il deſiderare. Prego il Sig. Iddio, che ſi come ora onora le mie ſtãpe col nome di V.S.Ill. coſi ſomminiſtri alle medeſime materie abbondanti delle ſue lodi ſecondando la generoſità de ſuoi penſieri, che aſpirano a fecondar il Mondo di marauiglie.

Di V.S.Illuſtriſs.

Padoua li 19. Settembre 1672.

Deuotiſs. & Obligatiſs. Seruitore
Giacomo Cadorino.

INDICE DE CAPITOLI
DELLA PRESENTE OPERA.

Libro Primo che tratta de Tumori contro natura.

Cap.I. DEl nome, e deffinitione del Tumore. pag.1.
Cap.II. Delle cauſe de tumori interne, & eſterne. pag 2
III. Delle differenze, e ſpecie di tumori. 3
IV. Della cura vniuerſale de i tumori. 5
V. Della natura, e cura particolare dei tumori: ma prima dell'infiammagione. 6
Della prima parte della cura, che ſi deue principalmente alla cauſa antecedente. 8
Della poſterior parte della cura, che riguarda la cauſa congiunta, ò proſſima. 12
Della cura dell'infiammagione nel principio. 13
Cura dell'infiammagione nell augumento. 16
Cura dell'infiammagione in ſtato. 17
Cura dell'infiammagione nella declinatione. 18
VI. Dell'infiammagione da medicarſi per ſuppuratione. 18
VII. Delli accidenti, che impediſcono la cura dell'infiammagione, ò la ritardano. 22
VIII. Dell'Ereſipilla. 23
XI. Dell'eriſipilla nella teſta, e nella faccia. 29
X. Dell'Edema. 31
XI. Del tumor flattuoſo. 34
XII. Del Tſydracio. 37
XIII. Del Fico. 37
XIV. Della talpa topinaria. 38
XV. Dei tumori col follicolo, ò veſſichetta. 39
XVI. Dell'Ateroma. 40
XVII. Della Meliceride. 41
XVIII. Della Steatoma. 42
XIX. Dello ſcirro, ò durezza. 42
XX. De i tumori acquoſi. 46
XXI. De' buboni non contagioſi. 47
XXII. Del ſima. 50
XXIII. Del Figetlo. 50
XXIV. Del bubone Franceſe. 51
XXV. Del bubone peſtifero. 51
XXVI. Del Carbone. 51
XXVII. Della cancrena, e ſfacello. 53
Cura della Cancrena. 54
Cura dello ſfacello. 56
XXVIII. Dell'herpete, ò formica. 62
Dell herpete migliare. 59
Dell herpete, che mangia. 59
XXIX. Delle ſcroffole. 60
XXX. Del Canchero. 63
XXXI. Delle differenze, ſegni, e cauſe dell'hernie, cioè rotture in genere. 68
xxxij. Della cura dell' hernia inteſtinale, quando è almeno dilatato, ò rilaßato il peritoneo. 69
xxxiij. Della cura dell'hernia inteſtinale, rotto che ſia il peritoneo. 70
xxxiv. Della cura dell'hernia omentale. 71
xxxv. Della cura dell'hernia acquoſa. 72
xxxvi. Della cura dell'hernia ventoſa. 73
xxxvij. Della cura del Sarcocele, e dell' idroſarcocele. 73
xxxviij. Della cura dell'ernia varicoſa. 73

LIBRO SECONDO.
Delle Ferite.

Cap.I. COnſideration delle ferite in genere. 75
Cap.II. Della ferita ſemplice della carne. 75
III. Del formar la profuſione del ſangue. 76
VI. Del vietar l'infiammagione. 76
V. Come s'abbiano da vnire à reciproco contatto le labbra della ferita, e conſeruarle vnite. 79
VI. Come s'ha d'hauer riguardo, che non cada qualche coſa frà le labbra delle ferite. 83
VII. Come s'abbia da mantener ſana la ſoſtanza della parte ferita. 84
VIII. Della ferita compoſta, ò caua della carne. 86
ix. Del leuar la deformità delle cicatrici. 87
x. Delle ferite de Vaſi, cioè delle Vene, & Arterie. 88
xi. Delle ferite de Nerui. 93
Come s'ha da medicar la puntura de nerui. 93
Come s'habbia da medicar il taglio de nerui. 95
Come s'habbia da medicar la contuſione, ò diſtorſione de nerui. 95
xij. Delle ferite de ligamenti. 96
xiij. Della ferite del Capo; e prima conſideratione Anatomica delle parti del Capo neceſſaria al preſente affare. 96
xiv. Delle differenze delle ferite della Teſta. 97
xv. Dei ſegni delle ferite del Capo. 98
xvi. Della cura delle ferite ſemplici, ed eſteriori del Capo. 100
xvij. Del medicar la Rottura del Cranio, che non arriua alla dura meninge. 101
xviij. Della Rottura della Caluaria, che penetra fin alla dura Madre, di modo nondimeno, che queſta ſia illeſa. 103
xix. Della ferita della dura meninge. 107
xx. Della ferita della membrana ſottile, detta Pia, e dell'iſteſſo ceruello. 107
xxi. Delle ferite della fronte. 108
xxij. Della Ferita delle Sopraciglia. 111
xxiij. Delle ferite delle Palpebre. 111
xxiv. Delle ferite de gli occhi, e prima del taglio della

INDICE DE CAPITOLI.

della tunica cornea, e della congiuntiua. 112
xxv. Della ferita dell'occhio, con vscita dell' humor Aqueo. 113
xxvi. Della ferita degl'occhi, con effusione dell'humor Vitreo, e Cristallino. 114
xxvij. Della ferita degli occhi molto profonda. 114
xxviij. Delle ferite del Naso, e prima del semplice taglio della cute. 114
xxix. Delle ferite dell'osso del naso. 114
xxx. Della ferita della Cartilagine del Naso. 115
xxxj. Delle ferite delle Gote. 116
xxxij. Delle ferite delle labbra. 117
xxxiij. Delle ferite dell'Orecchie. 117
xxxiv. Delle ferite della lingua. 118
xxxv. Delle ferite del Collo. 119
xxxvj. Della ferita dell aspra arteria. 119
xxxvij. Della ferita del Gozzo, ò Laringe. 120
xxxviij. Della ferita delle vene, & Arterie Iugul. 120
xxxix. Delle ferite della Spinal Midolla. 120
xl. Delle ferite della Gola. 121
xli. Delle ferite del Torace, cioè petto. E prima delle loro differenze, segni, e prognostici. 122
xlij. Della ferita penetrante del Torace, senza offesa delle membra interne. 122
xliij. Della ferita del Polmone, e del Diafrãma. 124
xliv. Delle ferite dell'Abdome, e prima delle loro Differenze, Segni, e Prognostici. 125
xlv. Della ferita penetrante l'Abdome con vscita dell'intestino, e dell omento. 125
xlvj. Delle ferite degl'intestini. 127
xlvij. Della ferita del Ventricolo. 128
xlviij. Delle ferite del Fegato, della Milza, e delle Reni. 129
xlix. Delle ferite degli Articoli. 129

LIBRO TERZO.

Dell'Vlceri, e Fistole.

Cap.I. DEl nome, definitione, differenze, cause, e prognostici dell'Vlceri comunemente. 132
ii. Della cura generale dell'Vlceri. 134
iij. Della cura dell'Vlceri semplici, e piani. 137
Del far la Marcia buona. 137
Dell'espurgar la marcia, e le sporcitie. 137
Del generar della carne 138
Del corroborar la parte Vlcerata. 140
Del modo di consumar la carne superflua. 141
Del cuoprir l'vlceri di cicatrice. 141
iv. Dell'Vlceri malamente curabili, e prima dell'Vlcere, è con concorso d'vmor cattiuo, e che dapoi difficilmente ammette la cicatrice. 143
Dell'vlcere ch'ammette difficilmente la cicatrice chiamato disepuloto in greco. 143
v. Dell'Vlcere maligne, che si chiama Cacoete, e prima di quello, c'hà congiunta stemperatura secca. 147
Dell'Vlcere con stemperatura secca, senza materia. 147
vj. Dell'vlcere di stemperatura vmida. 148
vij. Dell'Vlcere con stemperatura calda senza materia. 150
viij. Dell'vlcere con stemperatura fredda. 150
ix. Dell Vlcere Verminoso. 151
x. Dell'Vlcere con l'osso corrotto. 151
xj. Delle Fistole. 153
xij. Delle Fistole de ll'Ano. 156
xiij. Dell'Vlcere nell'Vretra, e Gonorrea. 157
xiv. Della carne tresciuta nel collo della vessiga. 159

LIBRO QVARTO.

Delle Rotture.

Cap.I. DElla Definitione, Differenze, Cause, e Segni delle Rotture. 161
Cap.II. Del tener lontana l'infiammag. delle Rotture. iui
III. Del medicar la Rottura attrauerso, senza ferita, e prima dell'aggiustar le parti dell' osso rotto. 262
IV. In qual modo si debbano conseruar vnite le parti dell'Osso rotro. 163
V. Come si debba conseruar sana la sostanza dell'osso. 165
VI. Del Generar il callo nelle Rotture. 165
VII. Degli Accidenti che soprauengono alla Rottura. 166
VIII. Del Medicar la Rottura con ferita, nella quale, sia snudato l'osso, ne aspettiamo che s'abbia da leuarsi via verun pezzetto. 167
IX. Della Rottura con ferita, nella quale non è snudato l'osso, ma nondimeno aspettiamo, che sia per staccarsi qualche pezzetto d'esso. 168
X. Della rotaura con ferita, nella quale sia snudato l'osso. 270

LIBRO QVINTO.

Delle Lussationi, cioè de'Slogamenti.

Cap.I. DElla Definitione, Differenze, Cause, e Segni de Slogamenti in comune. 171
Cap.II. Del medicar lo Slogamento in comune. 172
III. Delle slogature particolari, e prima di quelle della mascella. 174
IV. Della Slogatura dell'Omero. 175
V. Della Slogatura del gombito. 178
VI. Della Slogatura del Raggio. 179
VII. Della Slogatura del Carpo, ò della mano, come ancora del Metacarpo, e delle dita. 180
VIII. Della Slogatura della coscia. 180
XI. Della Slogatura del Ginocchio. 181
X. Della slogatura del Tallone, ò dell'Articolo del Piede, e delle Dita. 182

DELLE OPERATIONI.

PARTE SECONDA.

Cap.I. DElla Fontanella, ò Rottorio nella commissura Coronale. 189
Cap.II. Delle Operationi Cirugiche nelle ferite della Testa. 191

Delle

INDICE DE CAPITOLI.

III. Delle Operationi Cirugiche del Capo, che si fanno nella Fronte anteriore, nella parte superiore del Capo, detta sincipite, nelle Tempie, nell' occipite, ò Nuca, è parte posteriore del capo: e dietro all'Orecchie, appartenenti alla Cotenna, alle Vene, & all'Arterie. Del Setagno, ò laccio, e del fuoco, che si da a putti nella Nuca. 195

VI. Delle Operationi Cirugiche del Capo disusate. 197

V. Del Laccio, ò Setagno. 298

VI. Del fuoco che si dà nell' Occipite a i fanciulli, e puttini. 199

VII. Del difetto delle Palpebre, che offendono l'occhio e primieramente dell' Ancilobleſaro. 199

VIII. Delle Veruche, ò Pori, cioè morretti sodi, e duri delle Palpebre. 201

IX. Delle Vesciche grasse, e graui, nate nella parte superiore delle palpebre. iui

X. Dell'Orzuolo. iui

XI. Del Chalazio. iui

XII. De Peli delle Palpebre, ch'offendono gli occhi. 202

XIII. Delle Palpebre rilassate, in modo che la parte, e si raddoppi sopra l'occhio, e lo copra. iui.

XIV. Del Lagoftalmo. 203

XV. Dell'Ectropio. iui

XVI. Della Suffusione, ouero Cataratta. iui

XVII. Del Stafiloma. 207

XVIII. Dell'Vnghia, ò Vngula dell'Occhio. 208

XIX. Dell'Encantide. 209

XX. Degli Ipopi, ò degli occhi che menano marcia. 209

XXI. Dell'Egilope degli occhi, chiamato dal volgo, fistola lagrimale. iui

XXII. Dell'Idrocefalo cioè idrope della Testa. 211

XXIII. Dell'occhio cauato, e perduto. 215

XXIV. Del cauare il Polipo. iui

XXV. Dell' istrumento dell' Autore per leuar via il polipo. 217

XXVI. Dell'Ozena, ò vlcere delle nari puzzolente. 218

XXVII. Del suffumicamento Inglese di Tabacco, Cirugia comune al naso, ed alla bocca. 219

XXXIII. Delle operationi Cirugiche della bocca. 220

XXIX. Come si risarciscono le labbra mozze. iui

xxx. Della Cirugia delle Gingiue. 221

xxxi. Della Cirugia, con la quale si curano le gingiue rose. 222

xxxij. Delle Cirugie de' denti. iui

xxxiij. Della Cirugia de denti stretti insieme. 223

xxxiv. Degli istrumenti abili a cauar i denti. 224

xxxv. Delle Cirugie del Palato. 225

xxxvi. Delle Operationi Cirugiche della Lingua. iui

xxxvij. Della Cirugia dell'Vgola. 226

xxxviij. Delle Tonsille, cioè ghiandole del Collo. 227

xxxix. Come si caui vna spina, od osſetto, ò qualunque altra cosa fermata nelle fauci, mentre si mangia. iui

xl. Della Cirugia del Mento. 229

xli. Della Cirugia dell'Orecchie. 229

xlij. Delle Cirugie della Ceruice, e del collo, del broncocele, e del Tumor tuberoso, dal volgo detto gozzo. 232

xliij. Della Scrofola. iui

xlvi. Del forare l'aspra Arteria nell' Angina, volgarmente detta schinantia, ò scarantia. 234

xliv. Della Gobba. 237

xlv. Delle Cirugie del Torace, ò petto. 238

xlvi. Del taglio del petto nell'Empiema. ini

xlvij. Delle Fistole del petto. 245

xlviij. Del Capezzolo della mammella, che non apparisce esternamente, ma sta nascosto, e racchiuso dentro, e del latte rapigliato, e congelato. 246

xlix. Della Mammela della donna incancherita. 247

L. Delle mammelle degli huomini, naturalmente grosse come quelle delle donne. 248

li. Delle Cirugie della Pancia; e primieramente del dar il fuoco al Fegato alla Milza, ed al Ventricolo. 249

lij. Del bellico sporto in fuori. 251

liij. Del Peritoneo rotto, tanto negli huomini, quanto nelle donne. 253

liv. Della perforatione della Pancia, abdome, ò ventre inferiore, negl'Idropici, ouero come si caui fuori l'acqua a gl'idropici. 254

lv. Del modo di cucir le ferite della pancia, ò ventre inferiore. 260

lvi. Delle Varici del Ventre, ò della Pancia. 262

lvij. Degli Absceſſi, ò posteme, e fistole del ventre inferiore. iui

lviij. De mali della vesciga, c'hanno bisogno della Cirugia. Della soppressione dell'orina. 263

lix. Del cauar fuori il calcolo, ò Pietra. 265

lx. Delle Cirugie delle parti Vergognose tanto feminili, quanto Virili. E prima delle cirugie del membro virile. 267

lxi. Per coprir la glãde, ò faua, del mẽbro scoperat. 268

lxij. Per iscoprir la glande coperta. 269

lxiij. Modo d'affibbiare i giouani. iui

lxiv. Della Circuncisione. iui

lxv. Modo di cauar la pietra dal canale dell'orina. 270

lxvi. Del modo di mitigar l'ardor dell'orina nella gonorrea, detta volgarmente scolamento. iui

lxvij. Del leuar la carne, che dal volgo vien detta carnosità, dal canale dell'orina. iui

lxx. Dell'vnione, e congiugnimento della glande col preputio. 271

lxix. Della glande non forata. iui

lxx. Dell'accresçimento della carne nella glande, e nel preputio, che dal volgo si chiamano porrifichi. 272

lxxi. Della Cirugia de'testicoli, e prima dell'Ernia. iui

lxxij. Del Bubonocele. 273

lxxiij. Dell'Ernia intestinale. 275

lxxiv. Dell'Ernia Epiplocele. 277

lxxv. Dell'Ernia Aquosa. iui

lxxvi. Dell'Ernia carnosa, che da Greci si chiama Sarcocele. iui

lxxvij. Dell'Ernia carnosa, ed aquosa mischiate. iui

lxxviij. Del Ramice. iui

Cirugie

INDICE DE CAPITOLI.

lxxix. Cirugie circa le parti naturali delle femmine. pagina 278.
lxxx. Degli Ermafroditi. 278
lxxxi. De i difetti, per causa de' quali le donne non ammettono il concubito, e'l congiugnimento, e s'impedisce la concettione. 279
lxxxij. Dell'Imeneo, cioè pellicina, ò membrana della natura delle donne non forato. 281
lxxxiij. Delle labbra della Natura vnite insieme. 281
lxxxiv. Della carne, enfiatura, ò postema, nate nel seno, ò vagina della Natura. 282
lxxxv. Della caduta, ò precipitatione dell'vtero. 287
lxxxvi. In qual modo si caui fuori dall'vtero l'embrione morto. 283
lxxxvij. Del tirar fuori la secondina. 285
lxxxviij. Delle Cirugie dell'ano, e prima dell'ano non forato. 286
lxxxix. Dell'Ano non forato. 286
xc. Della caduta, ò precipitamento dell'Ano. 286
xci. Del Condiloma. 287
xcij. Della carne accresciuta, ò marische cosi dette, e dal volgo creste. 287
xciij. Dell'vlcere dell'Ano. 287
xciv. Delle fistole dell'Ano. 288
xcv. Dell'Emorroidi, ù Morici. 291
xcvi. Delle Cirugie degli articoli, e prima delle Fontanelle. 304
xcvij. Della Cirugia dello Sfacelo. 307
xcviij. Della Cirugia delle Dita. 309
xcxix. D'vn dito lasciato curuo da vn'vlcere, e cicatrice. 309
C. Degli articoli rimasti duri, ed intirizzati. 309
ci. Di quelli, c'hanno le gambe storte di dentro detti Vari. 310
cii. Di quelli c'hanno storti i piedi in fuori, detti Valgi. 311
ciij. Della Cirugia dell'Vnghie, cioè del tagliare, e pulire l'vnghie aspre. 311
civ. Del Pterigio, ò Panarizzo dell'vnghie. 312
cv. Dell'vnghia del dito pollice del piede incarnata. pag. 313.
cvi. Della Cirugia delle Varici, è Vene Gonfie. 313
cvij. Del dar il fuoco a gli articoli. 315
cviij. Della Cirugia della Carne, ch' appartiene alli tumori chiamata incisione. 318
cix. Della Cirugia, che si fà nella carne, per medicar le ferite. 326
cx. Del cauar dal corpo li dardi, Saette, e Palle di Piombo. 333
cxj. Della Cirugia della Carne, ch'appartiene a gli Vlceri. 335
cxij. Delle Operationi Cirugiche, ch' appartengono all'ossa, e prima della Rottura dell'ossa. 338
cxiij. Della rottura dell'osso malamente aggiustata. 358.
cxiv. De' Slogati, & Smossi. 359
cxv. Delle Gomme. 359
cxvj. Del Tarlo dell'osso. 360

Il Fine della Tauola dei Capitoli.

DOMINICVS CONTARENO *Dei Gratia Dux Venetiarum &c. Vniuersis, & singulis Rectoribus, & Repræsentantibus nostris quibuscumque, necnon Magistratibus huius Vrbis nostræ Venetiarum, eorumque ministris præsentibus, & futuris, ad quos hæ nostræ peruenerint, & earum executio spectat, vel spectare poterit; Significamus hodie in Consilio nostro Rogatorum captã fuisse partem, tenoris infrascripti; Vid.* Che per autorità di questo Conseglio sia concesso à Mattio Cadorino detto Bolzetta, che altri che lui, ò chi hauerà causa da lui non possi per il corso d'anni vinti far stampar, ò altroue stampato vender, ò far vender in questa Città, e stato, il Libro intitolato delle Osseruationi di Cirugia di Gerolemo Fabritio d'Aquapendente in lingua volgare, sotto pena di perder l'opre, che fossero ritrouate, quali siino del sudetto Cadorino, e di ducati trecento, applicati vn terzo all'Accusator, vn terzo al Magistrato, ò Regimento, che farà l'essecutione, e l'altro terzo all'Arsenal nostro. *Quare auctoritate supradicti Consilij mandamus vobis, vt exequi debeatis.*

Dat. in Nostro Ducali Pal. die 19 Decemb. Ind. vij. 1668.

NOI REFORMATORI DELLO STVDIO DI PADOVA.

HAuendo veduto per Fede del Padre Inquisitore di Padoua nel Libro intitolato *delle Operationi di Cirugia di Girolamo Fabritio d'Acquapendente in Lingua volgare*, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, cõcedemo licenza à Matteo Cadorino detto Bolzetta di poterlo stampare, osseruando gl'ordini. Dat. à 4. Decemb. 1668.

(ALVISE CONTARENO Cau. Pr. Ref.
(ANDREA PISANI Pr. Ref.
(ANGELO CORRERO Pr. Ref.

Angelo Nicolosi Segr.

DELLE CHIRVRGIE VNIVERSALI
DI GIERONIMO FABRITIO
DA AQVAPENDENTE.

Parte Prima.

BOSTON MEDICAL
OCT 3 - 1927
LIBRARY

LIBRO PRIMO.

DEI TVMORI NON NATVRALI

CAP. PRIMO.

Del nome, e deffinitione del tumore.

Il nome.

IL tumore dalli Greci viẽ detto ogcos, che significa il medemo, che eminẽza di corpo humano, in lunghezza, larghezza, & profondità ſuperãte, la quale è ò *ſecondo natura*, come nel capo, nel ventre, nelle giunture, &c. ò ſopra modo di natura, come nelle mammelle gonfie per latte, e nel ventre della donna grauida, &c. o oltre natura, come in ciaſchedun tumore non naturale, ch'offende le operationi: del qual ſolo noi tratteremo nell'opera preſente. Galeno *ogcon para fiſin*, chiama queſto, cioè fuori di natura. Hipp. Edima, *afor. 34 ſett. 4. e all'af. 37. ſett. 6.* come infiãmatione la nomina, benche l'Edema ſecõdo Gal. ſia vna certa ſpecie di tumore, come ſi dimoſtrerà pienamẽte à ſuo loco. Li Aſiatici il chiamano *ſiſroſas*, come condenſato, e conglobato. Li Arabi lo dicono apoſtemma, la qual voce nondimeno appreſſo i Greci con ſignificato molto più ſtretto dinota ſolamente poſtemma, cioè materie raccolte in marcia, ò mutatione in altra ſoſtanza.

Sotto à qual ſorte d' infermità ſi

In quanto alla deffinitione, Galeno qualche volta ripone i tumori frà le infermità delle parti ſimilari, cioè frà le intemperie con materia; qualche volta frà le infermità delli ſtromẽti; & il più delle volte riferiſce i medeſimi alla ſolutione del cõtinuo; ſi dice veramente il tumore intemperie con concorſo di materia, *cap. 5. e 13. nel lib. delle differ. delle inferm. cap. 6. al lib. delle cauſe delle inferm. c. 3. & al 9. lib. dell'intemper. ineguale*. E la ragione è perche il tumore corrompe le parti ſimilari, la carne, le membrane, i ligamenti, &c. poiche l'humore, che concorre nella parte riẽpie prima le vene maggiori, dapoi le minori, e poſcia ancora le più picciole da poi portato fuori de vaſi paſſa li ſpati de muſculi, i nerui, i ligamenti, le membrane, e finalmẽte la medeſima carne perche tutte da ogni parte circõſparſe dall'humore ſi ſolleuano in tumore. Ma nelli altri luoghi ſi cõnumerano i tumori frà mali organici; come *al cap. 2. lib. 1 delle cauſe de ſimpto:* E veramente anche in queſta parte pare, che Galeno non ſenta lo ſteſſo da per tutto: poiche talhora dice, che la figura viene guaſtata dal tumore, chiudendoſi le cauità, e i meati naturali, *al cap. 7. al lib. delle differ. delle inferm. & al cap. 7. al li. delle cauſe dell'Infer.* talhora aſſerriſce, ch'accreſcono la grandezza oltre natura, cioè *al cap. 9. delle differ. delle infer. e al cap. 1. lib. 13. del metod. di medic.* Finalmente la ſolution del continuo è aggiunta da Galeno al tumore *al cap. 3. al lib. dell'intemp. ineg.* Auicenna, *nella ſeconda del primo, dottri. 1. cap. 5.*

cõcorſo di materia il tumore.

A de-

determina che nel tumore si troui infermità d'ogni sorte: cioè l'intemperie con materia, infermità nella figura, sito, grandezza, e solution del continuo.

Del tumor definito da Galeno.

Il Falloppio adunq; retiene la deffinition di Galeno *cap. 1. lib. 13. del method. di medic.* che il tumore oltre natura, sia *vn' infermità, nella quale le parti si siano partite, in quanto alla quantità, dell'habito naturale.* Il che è lo stesso, che se dicessi, *che'l tumore è vna infermità nella grandezza accresciuta.* Anch'io hò per molti anni approuata questa deffinitione: perche in ogni tumore sempre, e la grãdezza accresciuta, ma non sempre l'intemperie, e le altre infermità: poiche nell'hernia intestinale, ò dell'omento, e ancora ne medesimi smouimenti, veramente v'è la grandezza accresciuta, non però l'intemperie, nell' Edema è accresciuta la grandezza, non è però mutata la figura, ò la solutione del continuo: nell'infiammatione è accresciuta la grandezza, non però la intermità nel sito.

S'esamina la proposta deffinit. di Gal.

Mà considerando più diligentemente la proposta deffinitione, veggio, ch'ella è più stretta del deffinito, e in consequenza non in tutto confacente alle leggi della Logica: poiche nell'eresipilla esquisita non è accresciuta la grandezza euidente al senso: onde Galeno *cap. 1. al lib. 2. à Glauc.* dice, che l'erisipilla esquisito è vn affetto della sola cute. In oltre, se l'infermità, in quanto è infermità, offende le attioni: anche l'infermità nella grandezza accresciuta offenderà le operationi per la grandezza accresciuta: ma nell'eresipilla s'offende l'attione da intemperie calda, non dalla grandezza accresciuta, la quale non è sensibile; e nell'hernio intestinale, ò dell'omento s'offende l'attione, non dalla grandezza accresciuta, ma dall'infirmità in sito.

Deffinit del tumore secondo l'Autore, la quale si dichiara per parti.

Per lo che io pensarei, che 'ltumore s'hauesse da deffinire in questo modo. *Il tumore oltre natura è vna infermità per lo più composta, che s'hà da denominare da quello, ch'offende l'attione.* Si dice *infermità* per escludere le escrescenze picciole, quali nascono nella faccia de putti, le quali perche non offendono le attioni, si chiamano solamente simptomi *al cap. 12. lib. delle differ. delle infer.* Si dice *infermità composta*: perche il tumore, che si fà da humori concorrenti, hà congionto l'intemperie, in quanto quelli humori sono caldi, freddi, humidi, ò secchi; e il tumore ch'è cagionato dalla caduta à basso dell'omento, ò dell'intestini hà congiunto alla grandezza accresciuta l'infermità in sito. Et da queste ragioni, à giuditio mio, guidato Galeno sottopone il tumore hora à questa, hora à quell'altra sorte d'infermità. Mà s'aggiunge nella deffinitione, *per lo più composta*; perche certi tumori tengono l'idea di semplice infermità, ne oltre alla grandezza accresciuta hanno congiunto altro male: come sarebbe à dire se qualcheduno grasso acquisti tanta mole di tutto il corpo, che non si possa muouer da loco; o se la lingua cresca à segno, che non possa esser contenuta in bocca; ò se vna glandula molto intumidita nel collo offẽdale attioni. In questi tumori l'attione è offesa dalla sola grãdezza accresciuta, mà nõ da altra infermità, & perciò li tumori di questa sorte nõ sono infermità cõposte. Finalmẽte nella deffinitione habbiamo auertito, che 'l tumore si deue *denominare da quello, dal qual s'offende l'attione.* Cosi perche l'eresipilla offende l'attione, in quanto è intemperie: perciò questo tumore si dirà infermità nell'intemperie. Ma nella lingua, e nella glandula sopra modo accresciute, e nel vasto, e grasso habito del corpo l'attione è offesa dalla grandezza accresciuta: e perciò questi tumori si chiameranno infermità nella grandezza accresciuta. L'hernia si determinerà infermità in sito: perche in lei s'offende l'attione dall'infermità in sito.

Delle cause de tumori interne, & esterne.

CAP. II.

Le parti de corpi ecitano il tumore

DVe cose sono, che solleuano la parte in tumore, si chiamino ò causa congiuntiua, ò prossima, ò immediata cioè l'humore, e qualche parte del corpo.

Se vna parte del corpo discendente ecciti il tumore, n'è cagione, e l'inclination della parte, come l'apertura di qualche meato. La causa dell'apertura è la rottura, ò la dilatatione. La rottura hà le cagioni esterne, cioè la contusione, il taglio, il salto, il peso, il moto affettatissimo. Ma la dilatatione del meato si fà, ò da cause esterne dette hora; ò da interne, cioè dalli humori, particolarmente da pituitosi generati per l'intemperie fredda, & humida di qualche parte principale, del capo, del fegato, del ventriculo, ò per diffetto esterno, e questi humori rilassando dilatano il meato.

L'humore è causa del tumore.

Se l'humore ecciti immediatamente il tumore, e cagione di questo, ò la congestione, quando l'humore si genera, e raccoglie nell'istessa parte; ò la flussione quando l'humore concorre alla parte offesa da altroue, cap. 7. lib. 2. à Glauc. La congestione si fà per la debolezza del membro nella concottione, & espulsione; la quale seguitata l'intemperie, anzi che la debolezza hà origine da qualche intemperie. Ma la principa-

lissima

liſſima cagione de'tumori non naturali è la fluſſione,cioè il moto della materia d'vn' in altro loco. Adunq;ſi deue conſiderar qui la parte,che māda,e quella,che riceue:poiche la materia non ſi muoue per ſe ſteſſa, ma di altri, cioè dalla parte, che manda, per *eſin*, e dalla recipiente per *etchin*. Il mandare naſce non da moto arbitrario, ma naturale da robuſta facoltà eſpultrice irritata, ò dalla qualità,ò dalla quantità, cioè da copia di ſangue, ò vero da copia di cattiui humori, delli quali qualche volta la proſſima cauſa è l'intemperie di qualche viſcera, cioè del ventricolo della milza,del fegato, del capo, &c.ma ſempre concorrono ſei coſe non naturali a generar la ripienezza di ſangue, e de i cattiui humori. Adunque è neceſſario, che la parte, che manda ſia prima robuſta, altrimenti non ſpingerebbe fuori: dipoi ſia irritata. L'attrattione ſi fà dalla parte offeſa, ò recipiente, ò mentre è riſcaldata, ò duole, *al cap.* 11. *al lib. delle differenze dell'infirmit.capit.*3.*al lib.*13. *del metod.* La cauſa del calore, ò è eſterna, come le coſe non naturali:ò interna,come li humori caldi, che ſono nel genere della repletione viſcoſa,la qnale eccitata l'intemperie di qualche viſcera, ò vero cauſa eſterna. La cagion del dolore è l'intemperie, ò la ſolutione del continuo. L'intemperie naſce da cauſa ò interna, ò eſterna, &c.

Delle differenze, e ſpecie di tumori.

CAP. III.

LE vere differenze de tumori ſi tolgono da due fonti:cioè dalli humori concorrenti,e dalle parti decūbenti:poiche da queſte due coſe parimente ſi pigliano le principali indicationi di medicar i tumori.

Differ. dalli humori ſincери,e nō miſti.

Mà prima s'hà da dir delle differenze,che ſi pigliano dalli humori. Li humori ſono cinque,il ſangue,la bile, la pituita, l'humor melancolico,e la materia flattuoſa: onde naſcono *l'infiammatione,l'ereſipilla, l'edema,la durezza, e il tumor flattuoſo*.Si ponno ancora aggiunger à queſti li humori ſeroſi,che fanno vna ſpecie diuerſa di tumori: onde Tagaultio malamente comprende queſti ſotto i pituitoſi, poiche queſti duoi humori ſono del tutto diuerſi,*al cap.*2. *al lib.dell'atra bile, al cap.*6.*lib.*13.*del metod.al c.*10. *ib.della plet.* & eccitano ancora differenti tumori, *al cap.*2.*lib.*3.*delle cauſe de ſimpt.al cap.*16. *lib. dei tumor. oltre natur.* ma vediamo vn poco quante ſpecie di tumori naſcano da ciaſchedun delli humori.

Tumori ſanguigni.

Il ſangue buono, che più del conueniente cōcorre in qualche parte fà l'infiammatione chiamata ancor flegmone, ch'è *vn tumore fatto da ſangue buono, ch'è mediocremente groſſo, al cap.*1. *lib.* 2. *à Glauc.* Queſta ſortiſce diuerſi nomi dalle parti offeſe:poiche la freneſia è vn infiāmatione delle mēbrane del cerebro: l'oftalmia della tunica annata dell'occhio: la collomella, ò veramente l'vgola del gargozo: le tonſilli delle glandule, che ſtanno nelle fauci oppoſte l'vna all'altra,l'infiammationi dei corpi delle fauci: la ſcarantia della laringe:la pleuritide della pleura:la perſpneumonia de'polmoni: il bubone delle glādule,& di queſto bubone ſono due ſpecie, poiche ſe la glandula infiammata preſto è accreſciuta,e venga alla ſuppuratione ſi chiama *phima*; ſe inſieme col ſangue ſi meſcoli vn poco di bile, e la glandula s'infiammi, ſi dice *phigetlon*. Ma in queſte differenze, le quali naſcono da buon ſangue s'hà da conſiderar la tenuità, e groſſezza del ſangue, *al c.*17.*lib.*14. *del method.* Poiche l'infiammatione; la quale ſe ſi fà da ſangue buono ſottile corrompe è la cute,& la carne,& è con sbattimēto,ma fata dal sāgue buono ſottile, corrompe ſolamente la cute,& non ne è con sbattimento, ma punge come vna ſpina, ſecondo Auicenna, *alla terza del quarto trat.c.* 1. *Da ſangue cattiuo non ſi fanno veruna ſorte di tumori*:perche ſe il ſangue declinando dalla ſua natura ſi ſecchi, e riſcaldi fuori di modo, la di lui parte più tenue degenera in bile flaua, la più groſſa in bile atra *al cap.* 9. *lib.*2. *delle differenze delle feb.cap.*12. *lib.*2. *delle eriſ.* Perciò il carbone non è infiammatione, poiche naſce dall'atra bile. La poſtemma ancora,la cancrena, è lo ſfacello non ſono infiammationi, ma le conſeguitano (non parlo della cancrena, che ſi fà da ſe ſteſſa) perciò ſi poſſono chiamar accidenti dell'infiammatione.

Tumori biliosi.

La bile naturale eſſuperante,cioè quella che nō è mordace, nè molto groſſa,ma più mite, ſe concorre à qualche parte crea l'ereſipilla, ch'è vn male nella ſomma cute, *al cap.* 1. *lib.* 2. *ad Glauc.* Mà ſe la bile ſia non naturale, cioè groſſa,e mordace, alhora s'eccita vna ſorte di tumore, c'hà congiunto l'vlcera, e conſuma l'iſteſſa cute, onde ſi chiama *herpete conſumante*, d'Auicenna *formica corroſiua*, da Celſo *foco ſacro*. Se queſta bile naturale ſia veramente groſſa, ma non coſi mordace, & acre eccita alcune puſtule nella cute frequenti,e picciole ſimili al meglio, e ſi chiama *herpete miliare*, d' Auic. *formica miliare*,e da Celſo ſimilmēte *fuoco ſacro*. La pituita genera diuerſi tumori,in quanto eſſa è varia, *al cap.*2. *del lib.* 2. *dell' atra bile*. Poiche la pituita naturale inſipida, e tenue di conſtitutione, s'occupa tutto il corpo, eccita vna ſpecie di tumore, che ſi chiama Anaſarca: ma ſe tale humore ſi fermerà in vna particola fà l' Edema *al cap.* 6. *lib. delle cauſ.delle infirm.*

Se la pituita sia non naturale, & in vero grossa, viscosa, & essiccata assai, si fà vna sorte di durezza, della quale, *al cap. 4. lib. 2. a Glauc.* Nasce ancora da questa pituita la vitiligine bianca, ch'è vna infettione con certe squamme, *al c. 2. lib. 3. de cauſ. ſintom.* Se la pituita sia salsa, e nitrosa nascono li acori, che sono tumori nella testa con picciole vlceri *al cap. 15. lib. delli tum. oltre natura: al c. 6. lib. delli medic. facilmente preparabili.*

Tumori melanc. L'humor melancolico naturale, cioè il sangue grosso, freddo, e secco, che concorre nella parte fà vn'altra sorte di durezza, *al cap. 4. lib. 2. a Glauco.* Ma sortisce diuersi nomi per le parti diuerse offese: poiche se concorre nelle glandule si fà la scrofola: se nella borsa de testicoli *il ramice carrochili*, al c. 17. al lib. 14. del metod. se concorra nelle gambe, & dilati le vene si fanno le varici *cap. 10. al lib. 2. a Glauc. al cap. 4. lib. dell'atra bile.* Quei tumori ancora, che si chiamano effusi, ò negrezze nascono da tali humori, e sono vicini alle durezze, e auengono particolarmente ai vecchi per le vene battute vna contro l'altra, *al cap. 10. al lib. dei tumor. oltre nat.* Se l'humor melancolico naturale sia mandato alla cute, s'eccita vn diffetto della cute, il quale si chiama *vitiligine negra.* L'humor melancolico non naturale si genera in due modi; ò se l'humor melancolico si secchi fuor di modo, ò se la bile si riscaldi, e secchi fuor di modo, *al cap. 4. al lib. dell'atra bile*, e questo humore si chiama bile atra, ò negra. Se questa scorre per tutto il corpo nasce vna specie di tumore, che si chiama elefantiasi, perche fà la carne callosa, e negra come l'hãno li elefanti. Il volgo insieme con Auicenna la chiama lepra. Se questo humore occupi vna sol parte nasce il cancro, e ancora l'vlcera, la qual nondimeno non è tumor semplice, ma con vlcera, & è differente dall'herpete consumãte perche questo abbruggia la cute, ma la fagedena, e la cute, e la carne sottogiacẽte *al c. 13 al li. de' tum. oltre nat.* nascono ancora da questo humore i mali della cute, la scabie, la lepra, e la rogna, *al li. 11. ſimpl.* Se l'atra bile per molta esiccatione acquisti vn feruor intensissimo, nasce il carbone, *al c. 4. lib. dell'atra bile al cap. 10. lib. 14. del metod.*

Onde nasca l'humor melanc. naturale.

L'humor acquoso, ò seroso è vn escremento della beuanda *al cap. 16. lib. 5. dell'vso delle part.* Se questo ridonda in tutto il corpo, ma particolarmente nel ventre inferiore, s'eccita vna specie d'hidropesia, che si chiama *Ascite, al capit. 2. lib. 13. dei ſimp. delle cauſ.* Se discende nella borsa de testicoli, nasce l'hernia acquosa *idrochili.* Se esca per l'vmbelico, e l'vmbelico si faccia gõfio, si fà l'idrofalos. Se concorre in vna palpera, nasce vna certa pustula, la qual Galeno chiama idatida, cioè acquetta, *al c. 15. e al cap. 2. al lib. 5. dei luoghi affett.* In oltre quelle vessiche, che dal moto, ò dal contato dell'acqua calda, ò s'eccitano nella cute dal ferro infocato, sono anche tumori acquosi. Finalmente tutti i tumori, in quelle parti animate, nelle quali è arriuata questa humidità, appartengono à ciò, i quali Galeno abbraccia sotto nome di croste, *al cap. 2. lib. 3. de i ſimpt. delle cauſ.*

Tumori acquoſi.

Tumori flatuoſi L'humor flattuoso fà i tumori, che si chiamano emphisimata, cioè tumori flatuosi, e variano conforme alle parti offese. Poiche se abbonda molto flato in tutto il corpo, e particolarmente si raccolga nell'hipocondrii, si fà il tumore, che si chiama *timpanite.* Se discẽde a basso si fà il *priapiſmo, e la ſatiriaſi.* Se esce per l'vmbilico nasce il *pniumatomphalos.* Questi tumori flattuosi communemente nell'altre parti si chiamano *emphiſimata.*

Tumori dal decubito delle parti. Le parti, che col loro decubito cagionano tumori sono due, l'intestini, e l'omento. Se l'intestino discẽde nella borsa testicolare nasce *l'enterochili*, cioè l'hernia intestinale; se discende l'omento si fà il spiplochili, cioè l'hernia dell'omẽto. Se l'intestino, ò l'omẽto esca per l vmbilico, si chiama chitheromphalon, & spiplomphilon.

Tumori non eſquiſiti da materia miſta. Ma i tumori non nascono solamente dalli humori puri, de quali habbiam trattato sin hora, ma per lo più da humori mischiati insieme, poiche essendo li humori nelle vene, se concorre vno, facilmente cõcorre anche l'altro, ò per cagion della continuità, ò della tenuità, ò per la forza del vacuo, ò per altra ragione. Galeno racconta queste differenze *al cap. 9. lib. de tumor. oltr. nat. al cap. 2. li. 14. del met. al cap. 1. lib. 2. à Glauc. al cap. 12. lib. 2. delle criſ.* se adunque li humori concorrano mischiati ad vna parte, ò nella mistione sono vguali, ò inuguali: Se inuguali, alhora, se per essempio, si meschia la bile al sangue si fà l'infiammatione, *eriſipelatoſa*: se la pituita *l'oedimathoſa*: se l'humor melancolico *ſcirroſa*. Se alla bile essuperante si mescoli il sangue nasce *l'eriſipila phlegmonoſa*; se la pituita *edmatoſa*; se l'humor melancolico *ſcirroſa*. Se alla pituita essuperante si mescoli il sangue nasce *l'oediphlegmonodes*, &c. Se all'humor melancolico essugerante si mescoli il sangue si fà, *ſcirroflegmonoso*. Se li humori siano vguali nella mistione nascono tumori, che partecipano vna natura media, *al cap. 2. lib. 14. del metod. al c. 1. lib. 2. à Glauc.* Se con questi quatro humori si mischiano humori serosi, ò flattuosi nascono le differenze proprie de tumori, alle quali nondimeno dalli Antichi

non

non sono stati imposti nomi di sorte alcuna. Che se le parti del corpo decumbenti si mischiano, ò vniscano insieme, e cadano nella borsa testicolare, nasce *l'enterepiplochili*: se discende nelle borse l'acqua, e l'intestini, nasce *l'idroenterochili*, e se l'acqua, e l'intestini escano per l'vmbelico, nasce *l'idrenteromphalos*.

Tumori i quali pare, c'habbiano diuersa materia da predetti

Sono alcuni tumori, la materia dei quali par diuersa da'proposti; poiche *la meliceride* contiene quasi materia come di miele: lo steatoma il seuo: l'ateroma quasi vna polentina. Alcune postemme hanno in se peli, carboni, feccia di marchia, pietre, e scorze di cappe. Mà tutte queste cose s'hanno da riferire à qualche specie d'humore, le calde, e secche alla bile, &c. poiche così Auicenna asserisce, che dalla flegma, e dall'humor melancolico mischiati insieme nascon'il meliceride, lo steatoma, e l'ateroma. Così le pustule, che si chiamano *sudamini*, & esulcerano la cute prouengono da humori misti, *afor.* 31. *settion.* 3. cioè dai sudori, e dalli humori biliosi. *Le buganze* nascono da humore melancolico, pituitoso, e seroso mischiato insieme. *L'Epinittide*, che sono vlcerationi rossette, & aspre fatte nella cute chiamate da Auicenna *Escaare* nascono da mistione di sangue, di bile, e di flemma, *alla terza del quarto tratt.* 1. *cap.* 13.

La Mirmecia, cioè il male della formica. L'Acrochordon, cioè i porri, il Thimion, cioè il tumore simile à quello, che nasce trà il genitale, & il sedere; Il Clauio cioè vna specie di quelle vlcere rossette, nascono da humori melãcolici, & pituitosi. Le phlyctene, che sono vlcere, è vero tumori nella membrana exterior della cornea, nascono d'acquoso, e flattuoso humore mischiati insieme. Li faui, che sono le meliceride cioè vna sorte di nate, nascono da humori serosi, grossi, e viscosi, *al cap.* 8. *lib.* 1. *per li luoc.*

Li morbili, le Variole, la Sarcoma, che è vna crescenza di carne nelle narice differente dalli Polypo per la grandezza maggiore, il Polypo che pur è vna crescenza di carne nelle narice, il Dragonzolo, la Talpa, ò vero Topinara. La testudine, cioè Gallana, che pur è vn tumore. Le condyloma, che sono crescenze di carne nel sedere, Parulis, che pure è vn tumore. epulis che è vna crescenza di carne nelle gengiue, il Leichen, il Varo, la lentigine, il Therminto, il stafiloma, il grando, l'orzolo, l'vnge, l'Alfo, la Mentagra, la Raduuie, e se vi sono altri tumori nascono tutti da humori misti.

Della cura vniuersale de i tumori.

CAP. IV.

GAleno propone la cura generale de i tumori, *al cap.* 9. *dell'art. part.* Perche nel tumore la parte offesa è ripiena, s'indica l'euacuatione della materia, che riempisce. Ma questa euacuatione si fà, ò respingendo indietro l'humore, ò cauandolo per la parte inferma, e questo, ò *sensibilmente* per scarificatione, e taglio, ò *insensibilmente* discacciandolo. S'ha però da incominciar la cura dal leuarne la causa. *Scopi de' tumori da marcarsi.*

Onde *al c.* 2. *li.* 13. *del Metod.* nei tumori da flussione si propone doppia indicatione, prima la prohibition dell'humor concorrente, dipoi l'euacuation della materia, che concorresse. La flussione adunq; si leua con trè instromenti, respingenti, reuellenti, e intercipienti. Ma nell'vso de i respingenti s'eccettuano da Galeno sette casi, nei quali non è lecito respinger indietro. *Flussione.* *Quando il respinger indietro nõ habbia loco.*

Primo, quando la materia concorre alli Emuntorii, & principalmente alle glandule, che sono doppo l'orecchie, e nel collo, che pigliano li escrementi del cerebro, ancora à quelle, che sono sotto le ascelle, che sono emuntorii del cuore: finalmente à quelle, che sono nell'inguinaglie, che si chiamano emuntorii del fegato. Non si deue adunque respinger la materia da queste parti alle parti principali, *al cap.* 2. *lib.* 3. *per li luoc.*

Il secondo caso è quando concorre materia velenosa, come nel carbone pestilentiale, e nel bubone di mal Francese, *al loco citato*.

Terzo, quando la materia concorre criticamente, *al comm. afor.* 20. *settion.* 1. poiche non dobbiamo tentare vn moto contrario à quello della natura, ch'opera bene, anzi se questo moto della natura non sia sufficiente, dobbiamo più tosto aiutar la natura, e tirar alla parte offesa.

Quarto, ci asteniremo dai respingenti quando la flussione s'eccita in vn corpo cachochimico, ò vero ripieno, *al cap.* 2. *lib.* 3. *per li luochi*.

Quinto, quando la parte alla quale concorre la materia è troppo debile, acciòche il calor della parte picciolo non sia distrutto totalmente dalla freddezza de i respingenti, *al cap.* 6. *lib.* 13 *del metod. al cap.* 7. *lib.* 6. *per li luoc.*

Sesto, quando il dolore è vehemente: poiche allora il dolore s'ha più tosto da implacidire con mitiganti, che da esasperare con respingenti, *al cap.* 2. *lib.* 2. *à Glauc.*

Vlti-

Vltimo, quando la fluſſione ſerpe vicino ad vna parte principale, come nell'ereſipilla, nel volto, ò nel collo, poiche non ſi deue reſpinger dentro materia, accioche non cagioni freneſia, ò ſcarantia, ò qualche coſa ſimile. A queſti caſi Guidone n'aggiũge trè altri, ſe la fluſſione naſca da cauſa primitiua, ſe la materia ſia attacata; e ſe la materia ſia groſſa. Queſto nondimeno non mi ſotisfà; poiche in quanto alla cauſa primitiua, ò eſterna noi eleggiamo particolarmente i reſpingenti: come ſe vn putto cada in terra, e ſi peſti qualche parte, applichiamo ſubito carta bagnata con acqua roſa, ò acqua fredda. Coſi nelle ferite, nelle rotture, e nelle diſtorſioni ci ſeruiamo *d'aceto, d'acqua fredda, e di chiara d'ouo*, & d'altri reſpingenti. Ma che la materia attacata non s'habbia da reſpinger indietro Galeno il dice *al c.6.li.13. del metod.* perche non ſi può reſpingere. Finalmente quando dice, *che non s'hà da reſpinger la materia groſſa*, riſpondo, che la materia ancor groſſa, mentre ſi muoue, e ſcorre può ancora eſſer riſpinta indietro: anzi che quanto più groſſa è la materia ricerca tanto più forti reſpingenti, onde Galeno *al c.16. lib.13. del metod.* nelli acori bilioſi ſi ſerue di refrigeranti, nei pituitoſi doue concorre materia più groſſa ſi ſerue d'aſtringenti.

Parte che manda.

Mà la fluſſione è eccitata ò dalla parte, che manda, ò da quella, che riceue. La parte che manda non eccita il concorſo ſe nõ irritata da humori copioſi, ò acri, e molefti: perche ſe li humori ſiano naturali, e buoni, il male ſi chiama *pletora*, ſe all'oppoſto *cacochimia*. Biſogna adunque leuar *la pletora*, per euacuatione *al c.7.lib.13. del metod.* onde conuiene il taglio della vena, il bagno frequente, l'eſercitio, la frega, l'vntioni calde, e digerenti, e l'inedia. *La cacochimia* s'euacua col purgarla. Le cauſe proſſime della pletora, e della cacochimia, qualche volta ſono le coſe nõ naturali, cioè le cauſe eſterne, che ſe pur anche fomentino l'infermità, s'hanno da leuar via, *al c.3.li.4. del metod.* qualche volta però la pletora, e cacochimia naſcono dall'intemperie di qualche parte particolare, del fegato, della milza, del ventricolo, della teſta, &c. le qual'intẽperie ſi deuono da corregre con rimedii opportuni.

Parte che riceue.

Se la fluſſione ſia irritata dalla parte, che riceue, auiene, ò *per calore*, dal moto, dalla frega, dal fuoco, dall'aria calda, dal Sole, da medicamento acre applicato, quãdo s'indicano refrigeranti, ò *da dolore*, doue ſi deue leuar le cagioni del dolore, ò almeno mitighar il dolore con medicamenti leniẽti. Et queſte coſe ſiano a ſufficienza per la trattatione de' tumori, che naſcono da fluſſione.

Ma ſe naſcono da amaſſamento per debolezza, ò intemperie della parte, ſi dourà correggere l'intemperie, e corroborar la parte. *Congeſtione.*

Decubito delle parti.

Se i tumori naſcono dal decubito delle parti, le parti ſi deuono reſpingere nel lor naturale ſito. E ſe la cagion del decubito è ſtata ò la dilatatione, ò la rottura dell'iſteſſo meato, nascono l'indicationi di conſtringere, & vnire.

Della natura, e cura particolare dei tumori: ma prima dell'infiammatione.

CAP. V.

QVelle coſe, che ſin hora ſi ſono generalmente dette de i tumori è animo noſtro d'accommodare per l'auenire a ciaſchedune ſpecie & differenze. Principiaremo però dall'infiammatione, perche queſta auiene frequentiſsimamente, & è ſolita di ſoprauenire à molte altre infermità, cioè alle percoſſe, alle ferite, alle vlcere, ai ſmouimenti, alle rotture, &c. *come al cap.1. lib.2. à Glauc. e al c.1. lib.13. del metod.* inſegna Galeno.

Li antichi dauano nome d'infiammatione ad ogni calore, che eccedeua il modo naturale: e queſta la faceuano di due ſorti: vna *ſecca* ſenza concorſo di materia, alla quale rifferiuano anche la febre; l'altra *humida* con concorſo di materia, col qual ſignificato Galeno *al cap.1. e 2. lib.2. a Glauc.* chiama infiammationi tutti li tumori caldi, come l'ereſipilla herpete, &c. Terzo infiãmatione ſi chiama quella, che naſce ſolamẽte da fluſsione ſanguigna, della quale noi, tralaſciate le altre, trattaremo.

Queſta adunque è di due ſorti: *altra* vera, e legitima, *altra* illegitima. *La vera* ſi chiama quella, che ſi fà da buon ſangue, e mediocremente groſſo. *La non vera* da ſangue vitioſo, e queſto ò nella ſua ſoſtanza, ò per eſſer miſchiato con altro humore. Se il ſangue ſi parte dalla ſua natura per mutatione della ſua propria ſoſtãza, non ſi può far l'infiammatione, poiche la più ſottil parte del ſangue ſi conuerte in bile flaua, & la più groſſa in atra al cap.9. lib.2. delle differ. delle febri, *al cap.12. lib.2. delle erif.* in modo, che qui naſcono altre differenze di tumori. Se il ſangue dalla ſua natura per eſſer miſchiato cõ altro humore; alhora ſi fà l'infiammatione, ma non ſemplicemente, ma con aggiunta dall'humor miſto; poiche ſe ſi meſcoli la bile, ſi chiama infiammatione *eriſipelatoſa*, &c. ma ſolamente quella, che naſce da buono, e puro ſangue, ſi chiama ſemplicemente

te infiammatione, della qual già tratteremo, in modo però, anco sia chiara dipoi la cura della non vera. Può adunque questa infiammatione accader nelle vene, ne i nerui, ne i ligamenti, nelle membrane, &c. più frequentemente nondimeno ne i muscoli, che sono di natura più calidi, e sãguigni, & hanno vene più grandi. Mà se questo sangue buono, dal qual nasce l'infiammatione sia sottile, l'infiammatione occupa la cute; se grosso, più vehementemente si caccia nelle parti muscolose: se mediocre, è in modo mezano. E se bene questa infiammatione può infestare ancora le membrane del cerebro, il fegato, e i polmoni, noi nondimeno tratteremo solamente di quelle, ch'è nelle parti esterne.

Generatione dell' infiammatione.

Si fà adunque l'infiammatione, quando s'accosta à qualche parte, materia più copiosa: poiche il sangue piu copioso generato da copiosa beuanda, e cibo irrita le parti interne, perche sorgono à spinger fuori il sangue superfluo, prima ai vasi maggiori, dipoi ai minori, e minimi, fino à tanto che finalmente quasi spremuto dalle vene sia portato ai spatii vuoti delli moscoli, *al c. 6. delle temp. ineg. al cap. 95 dell'arte di medic. al c. 2. lib. 14. del metod.*

Segni.

I segni dell'infiammatione, cioè i sintomi, che li soprauengono sono sei, *al c. 2. lib. 14. del metod. com. 8. lib. 3. delle farture.* Il calore, il rossore, il dolore, la tensione, la renitenza, e la pulsatione. Il calore v'è, perche il sangue per se stesso è caldo, e constipato, che sia non può hauer respiro, e fatto, che sia putrido acquista colore oltre natura. Il rossore nasce da molto calore, & è à sembianza del color di sangue. Il dolore v'è, perche vi è intemperie calda, e la solutione del continuo dipendente da materia, che distende, comprime, aggraua, e morde le parti neruose. La tensione nasce dalla materia impastata, e constipata, ch'è medemamente cagione della renitenza. La pulsatione non sempre è con l'infiãmatione, ma quando l'infiammatione cresce, e arriua alla supporatione *al cap. 1. li. 13. del metod.* Questa pulsatione è vn moto dell'arterie della parte offesa, e non è sentita da corpi sani, perche acciò si possino dilatare l'arterie vi sono d'intorno molti spatieti vuoti, ma se questi spatii si riempino, alhora si vedono le arterie, che battono: la causa dell'infiammatione è il sangue, che concorre, & è cacciato nell'istesso membro. La causa della

Causa.

flussione è la parte, che manda, e la parte, che riceue. La parte, che manda respinge il sangue, perche è irritata dalla di lui copia. Ma le cause della pletora, cioè copia, sono esterne: particolarmente, il troppo cibo, e beuanda, ancora il moto con lo spargere il sangue, e la quiete con il prohibir le euacuationi, accumulano il sangue; così il sonno, e la vigilia; così quelle cose, che si purgano, e si retẽgono; finalmẽte li affetti dell'animo, come l'ira, ch'attenua, e sparge il sangue. La parte, che riceue, ò vero che riceue per l'imbecillità tira la flussione. La causa dell'attratione è il calore, o dolore: la causa del dolor'è l'intẽperie, ò solutiõ del cõtinuo. L'intẽperie talhora viene di fuori via, ò dall'aria, o dal medicamẽto più caldo, dal moto, dal morso d'animali velenosi, &c. talhora in trinsecamente, dalla copia, la qual come s'è detto nasce da cause esterne. Il continuo si solue, ò da causa esterna, come da ferita, da distorsione, da percossa, &c. o da causa interna, cioè da ridõdãza di sangue, che distendẽdo cagiona dolore; poiche il calore s'eccita nella parte che riceue, o per moto immoderato, o per il calore del Sole, o del fuoco, o per medicamento acre. Di queste cause vedi *al cap. 3, e 6. lib. 13. del method.*

Prognostico.

L' infiammationi nelle parti esterne sono salutari, se non sono molto grandi, nelle quali estinto il calor naturale, si distrugge le temperie della parte, e passa in cancrena, e sfacello. Quella che nasce in vn giouine, in tempo d'estate, in parte calda, e rara, in vn corpo non ripieno, più presto guarisce; & all'opposto più tardi.

Tempi dell' infiammatione.

Si medica l'infiammtione per i suoi tempi, che sono quattro. Il principio mentre ancora cõcorre il sangue, l'aumento, mentre il sangue, ch'è concorso si fà più caldo, e s'altera per la putredine, perche stà fuori da suoi proprij vasi, onde per lo calore seguita l'effusione del sangue, e si genera spirito, ch' accresce maggiormente la parte infiammata, benche più non concorra cosa alcuna Lo stato è mentre il sangue si conuerte in marcia, e nascono grandissimi dolori. La declinatione quando la materia concota, e conuertita in marcia si digerisce, e risolue, e si diminuisce il tumore, *com. 3. lib. 1. del'i hum. al cap. 3. al lib de tot. morb. temp.*

Indicationi.

Si come adunque i tempi dell' infermita si distinguono per cagion del sangue, così ancora l' indicationi di medicar l'infiammationi si pigiiano dal sangue, prima adunque, in quanto si genera sangue più copioso nel corpo, s'hà da prohibir questa generatione col rimouer le cause, che possono generar sangue superfluo. Secondariamente in quanto il sangue è generato, non ancora però si moue, s'ha d'hauer riguardo, che nõ si moua, il che si fà se si leua l'imitatione della parte, che manda, cioè la pletora dapoi se si rinfreschi il calor della parte, che riceue, e si mitighi il dolore, ac-

cioche

cioche non tiri à' sè. Vltimamente si renda il sangue inabile al moto, col rinfrescare, ingrossare, constringere i ricettacoli, e leuar il vehicolo all'insù. Terzo, in quanto ch'il sangue si moue, e concorre, s'hà d'hauer riguardo, che non arriui alla parte offesa: il che si fà con reuulsorii, diffensiui, e respingenti. Finalmente, in quanto ch'il sangue è concorso, si deue euacuare dalla parte offesa, il che si fà con digerenti, e repellenti, e con la scarificatione, ò taglio.

Della prima parte della cura, che si deue principalmente alla causa antecedente.

La dieta, e la di lei quantità.

A Questi trè scopi propositi potiamo satisfare con trè instromenti: cioè con la dieta, con la Chirurgia e cõ la Farmacia. La dieta prohibisce la generatione di sangue superfluo, sminuisce il generato, e lo rende inabile à scorrere. In oltre la dieta sarà tenue, ch'almeno sostenti le forze dell'infermo, doue nondimeno bisogna considerare la grãdezza dell'infiammatione, la regola di viuere, la consuetudine, l'età, e la stagione dell'anno. S'adunque il patiente sia debole, e rustico, gli conuenirà il pane cotto nel brodo, e carne di vitello, ò pollami; ancora oui, piedi di vitelli, ò di castrati, ò teste de medesimi. La beuãda sarà brodo magro, ò longo; se il patiente sarà debole, e cittadino li conuenirà l'orzata cõ pesto di polo; e la beuãda sarà acqua stillata da pollo giouine. Mà nelli altri casi bisogna, che'l cibo sia tenue, e bisogna astener l'infermo dal vino, dalle carni, dalli oui, da tutte le cose ontuose, e grasse, le quali generano sangue copioso. Cosi adunque il cibo con la sua quantità satisfà à duoi scopi; poiche prohibisce la generatione del sangue, e sminuisce per accidente però, il già generato; Con la qualità prohibisce, che non si moua il sangue generato, e scorra, mentre lo rende inabile al moto. Sarà dunque prima il vitto reffrigerante, & incrassante; dapoi constringente i vasi; *terzo* promouente l'vrina, che leua via il vehicolo del sangue, onde si rende pigro à scorrere. Se adunque l'infiammatione sia grande, che per lo più và accompagnata con febre, nel tempo d'estate, in vn giouine magro, ma c'habbia le vene larghe; sarà opportuna, il pane tagliato in portioni larghe, e sottili auicinato alquanto al fuoco, di modo che senta la forza del fuoco, dipoi macerato in acqua freddissima, alla quale sia misto alquanto d'aceto, e si può inzucherare alquanto, a piacimento dell'infermo. La beuanda sarà acqua cotta semplice, acqua d'orzo, acqua di cicorea stillata, ò d'indiuia, ò di latuca. Se le vene siano larghe conuiene la panadella nel brodo, entro al quale siano cotte molti grani d'vua acerba, ò d'vua crespina; la beuanda sarà vino di pomi granati temperato con acquà; ò acqua mista con aceto; ò acqua mischiata con aceto, & uioleppo rosato; dopo il cibo si dia il zuchero rosato, conserua di cotogni, ò pomi cotogni cotti. Ma se l'infermo abbonderà di molto sero, e vehicolo del sangue, d'indi si conosce, perche suol patir prurito, ò pustule, piscia moderatamente, e beue molto; di piu ciò appariscе alli occhi nel sangue cauato, ch'è seroso; alhora poi si darà la panatela con le seme di melone, ò di pane col latte di seme di melone, ò anche di zucca. La beuanda sarà acqua dentro alla quale sia cotta la radice di persemolo.

Altre cose nõ natur.

Quanto alle altre cose non naturali; l'aria sarà fredda. Si fuga il moto, il qual sparge il sangue; il sonno sia moderato, poiche le vigilie immoderate eccitano il moto del sangue; si tenga il corpo lubrico; schiffa particolarmente doue vi è febre.

Chirurgia.

Seguita l'operatione manuale. Adonque il taglio della vena prohibisce, che'l sangue superfluo generato si muoua, e scorra tanto col sminuirlo, quanto col rinfrescarlo; adunque non s'hanno da tralasciar queste cose se le forze lo permettono. Se adunque l'infiammatione è grande, il patiente giouine, robusto, abbondante di sangue, e la staggione di primauera, s'hà da cauar vna libra di sangue, ò vna libra, e meza, anche sino al deliquio d'animo *comm. afor. 26. settion. 1.* poiche quando l'infiammatione è grande, sicuramente la febre è ancor grande, e il dolore affligе vehementemente, le quali cose tutte ricercano vna grande euacuatione. Se l'infiammatione è grande, ma il patiente non così robusto, alhora s'hanno da cauar almeno sette, ò otto oncie di sangue, ò si deue cauarlo in due volte.

Taglio della vena euacuatorio.

Se le forze non permettono il taglio delle vene maggiori, s'apra la saluatella, dalla quale si debilitano manco le forze: ò s'applichino le ventose scarificate. Qualche volta ancora euacuano il sangue in altri modi, come se l'infiammatione seguiti la suppressione di qualche consueta euacuatione: per essempio: sa'l patiente sia solito d'euacuar sangue per l'hemorroidi, e queste siano serrate, s'ha da cauar sangue cõ le sanguisughe; ancora, se il sangue cõsueto ad vscir dalle narici non vscirà, e per questa cagione sia nata l'infiammatione, s'hanno d'aprir le vene delle narici, prima però fatto esteriormente vn fomento di cose riscaldanti, & attrahenti, come di decottodi malua, di anetto, di porrigiuolo, e subito irritate al di dentro le na-

rici, cõ l'herba campagnola, ò con foglia di ficco, ò con la ſcorza di quel peſce, che dal volgo ſi chiama razia, ò d'altro corpo più aſpro. Similmente ſe ſiano ſerrati menſtrui ad vna donna, ſi dourano riaprire. Coſi adũque la ſettione della vena prohibiſce, che'l ſangue generato non ſcorra.

Taglio della vena reuulſorio.

Ma la medeſima ancora può prohibire, che il ſangue già ſcorſo non arriui alle parti offeſe, cioè ſe il ſangue s'euacua dal loco oppoſto alla parte offeſa, poiche coſi reuellendo ſi ritira per raggion del vacuo. Ma nel riſoluere queſta contrarietà, s'hà da diuider il corpo in due parti, nel fegato, e nelle reni, *al cap. 3. lib. 13. del metod. e nel libro della curat. per l'emiſ. del ſang.* Poiche ſe la fluſſione precipita al fegato, s'hà da tagliar la vena del gombito. Se le parti, che ſono nella bocca ſono offeſe, s'hà da tagliar quella della ſpalla, ò la media. Quando ſono infermi il fegato, il petto, ò il polmone, s'hà da tagliar quella del fegato. Nella ſcarantia s'apriranno le vene della mano. Nell'occipitio infermo tanto la vena del gombito, quãto quella, ch'è nella fronte. Tale oppoſitione adunque è nella parte ſuperiore del corpo. Ma eſſendo inferme le reni, la veſſica, il membro virile, e l'vtero, per fluſſione ſi deuono tagliar le vene, che ſono intorno al ginocchio, ò vero alla cauecchia. Queſta regola nondimeno di cõſeruar l'oppoſitione nella parte ſuperiore, & inferiore del corpo ammette eccettuatione nelle medeſime gionture, nelle quali s'hà da far la reuulſione, ò dalle parti congiunte, ò dalle ſuperiori ſe ſiano offeſe nella parte inferiore, ò dalle inferiori ſe ſiano offeſe nella ſuperiore, come notò Galeno *al cap. 2. lib. 2. à Glauc.* in vn giouine infermo d'vn ginocchio, al quale tagliò la vena del braccio. Coſi Hippocrate a chi era infermo dell'vtero, ò l'haueua pieno d'oſtruttioni qualche volta caua ſangue dalla ſuperiore, qualche volta dall'inferiore portione del corpo. Mà ſi dubita quale ſia la raggione, che nel far le oppoſitioni opportune s'habbia da tagliar il corpo due volte, nel fegato, nelle reni? e perche eſſendo offeſo il piede non ſi tagli la vena della fronte? Io dirò certamente il mio parere. Se il ſangue, che ſi caua deue ritrare il ſangue, che concorre alla parte offeſa, è neceſſario, che il moto, che ſi fà ſubito, e poi ancora nel ſangue euacuato, arriui al moto dell'iſteſſo ſangue, che concorre alla parte: poiche mentre ſi caua ſangue, ſempre l'altro ſangue vicino ſi moue, fin tanto, che finalmente queſto moto arriua a quel ſangue, che concorre alla parte offeſa; il che non ſuccederebbe, ſe infiammato il piede ſi tagliaſſe la vena della fronte: poiche ſe non ſi cauaſſero dieci, ò dodeci libre di ſangue vn moto non potrebbe peruenire all'altro; ma ſe ſi tagli tutto il corpo due volte, facilmente ſi ponno toccar frà di loro vicendeuolmente i moti dell'vno, e dell'altro.

per qual cagione nella cõtrarietà reuulſoria ſi tagli due volte il corpo.

Appartengono ancora alle materie chirurgiche le ventoſe ſcarificate, e ſecche, ancora l'eſercitio, la frega, i ligami, ouero ligature: nelle quali coſe ſteſſe parimente, ſi hà da oſſeruare la conditione della riuulſione, acciò ſiano fate in luochi contrarj, per eſempio: quello il quale hà le gambe inferme d'infiammatione eſerciterà non i piedi, ma le mani, ancora fregherà le mani prima con vn panno lino caldo, dipoi con le mani vnte con l'oglio di giglij, volpino, nardino, & di coſto, *al cap. 6. lib. 13. del metod al cap. 2. lib. 4. del diffend. la ſanità.* Ma la frega deue ſempre principiare dalle eſtremità, ò delle braccia, ſino à tanto, ch'a poco a poco s'arriui alla ſommità della ſpalla, & al principio del femore: il che fatto di nuouo s'hà da principiar la frega dalla ſommità dell'humero, e dal principio del femore, e s'hà da finire nell'eſtremità. Con la prima frega ſi mouono li humori, con la ſeconda ſi tirano all'ingiù, e ſi riſpingono. La legatura s'ha da principiare nella ſommità della parte, alla quale s'hà da reueller: per eſempio, s'al braccio, s'hà prima da legar il braccio alla ſommità dell'humero, dipoi al gombito, & finalmente al carpo. Coſi nella gamba, prima nella ſommità del femore, dipoi al ginocchio, terzo alle cauecchie. Mà con la legatura, s'hà da eccitar dolore, e tener tanto tempo ſtretta la parte, che l'altra parte non ſi mortifichi; dipoi a poco, a poco ſogliamo, e legare, e ſcioglier la parte,

Altri preſidij reuulſorij.

Farmacia.

I Medicamenti ſono di tre ſorti: altri prohibiſcono, che'l ſangue ſuperfluo generato non ſi moua, e concorra alla parte offeſa: altri prohibiſcono, ch'l ſangue concorrente non giunga alla parte offeſa; altri finalmente euacuano il ſangue già concorſo, che già inalza la parte in tumore.

Si deue parlar prima dei primi, perche hanno maggior riguardo all'euacuatione di tutto il corpo, la qual deue antecedere la cura della parte offeſa. Ma ſi dubita, imperoche, *i purganti leuano la cacochimia, al cap. 6. lib. 13. del metod. Adunque non ponno leuar la ridondanza del ſangue.* Riſpoſta. Benche i purganti in queſto caſo ſiano alieni, conuengono nondimeno i lenienti, e i preparamenti; poiche ſe non ſi liberaſſe il corpo dalli eſcrementi ſecioſi ſoſiſterebbero, e ſi farebbero più caldi, e renderebbero lo ſteſſo ſangue atto al concorſo.

Coſe ch' alterano il ſãgue, e che leuano la diſcacochimia.

Per la qual coſa nell'infiammatione ſi lo-

dano i medicamenti lenienti, e che siano più tosto freddi, che caldi, come sono il fiore di cassia, i tamarindi, l'electuario di sebesten; il siroppo di multiplicata infusione di rose incarnate, dette dal volgo damaschine. Le formule si ponno al presente dal medico

Boccone. prescriuere in questo modo. *Piglia fior di cassia nuouamente estratta dalle canne ℥ 1. di polpa di tamarindi ℥ ſ.* cioè meza, mescola con zucc. e si faccia vn boccone da pigliarsi vn hora auanti pranso. Se più piace la potione. Piglia *del sirop. di ros. laſſat. ℥ 4. ouero ℥ 5. di decot. di tamarind. quanto è baſtante. Miſchia. e ſi faccia vna beuanda*, la quale particolarmente l'estate si piglierà quattro hore auanti pasto. Nell'inuerno conuenirà tale potione. *Piglia di mell ros. ſolut ℥ 4. ouero ℥ 5. di decot. di fior. e frut. cord. quanto baſti. Miſchia, e ſi faccia vna beuanda*. Con questi lenienti si scarica leggiermente il ventre, e si prepara la via, perche più facilmente i siroppi arriuino al fegato.

Alterati e loro necessità. Facilitato il ventre, si diano decotti, e siroppi, c'habbino facoltà di rinfrescare. Poi che se bene non diminuiscono il sangue, l'vso loro nondimeno è molto necessario. Poiche se la frenesia accompagnata da infiammatione, è chiaro, che l'incendio di questa và temperato con cose fredde. Che se non v'è congiunta la febre, si ricercano nondimeno siroppi poco fà detti, in riguardo alla parte che manda, cioè per lo fegato più caldo, che si deue rinfrescare, e prohibir la generatione delli humori caldi. E molto di rado, che quello, ch'è assalito da infiammatione sia libero dell'vno, e dall'altro, dalla febre dico, e dal fegato troppo caldo. Tuttauia se ciò auuenga i medicamenti, e siroppi refrigeranti nō si deuono sprezzare, in riguardo del sangue, c'hà da concorrere, poiche lo rendono inabile à scorrere, rinfrescando il caldo, & ingrossando il tenue, e mobile; constipando le strade, e leuando via il vehicolo, che fa il sangue fluente. Prima adunq; i siroppi siano rinfrescanti, per refrigerare il sangue, e li humori generati; quali sono

Delli alterati le forze quali qui si ricerchano. quelli di radicchio, di latucca, di porcellana, di papauero, con decotto di lattuca, e d'orzo, ò di cose simili semplicemente refrigeranti. Dapoi i siroppi siano astringenti, ma moderatamente: acciò non anēga quello, ch'vna volta mi riccordo esser intrauenuto ad vn medico non ignorante, il qual dando il siroppo mirtino, l'infermo diuenne iteritio per l'obstruttione, perch'era molto grasso, & haueua le vene strette. Se adunque il patiente habbia le vene larghe, il siroppo mirtino gioua cosi anco il siroppo di pomo granato, col decotto d'hipocistidi, e scorze di pomo granato, i quali fortemente astringono. Se al contrario le vene siano angustе, li astringenti saranno moderati, com'è il siroppo di rose nuouo, l'infusione di rose, il decotto di piantaggine, di rube, di peloſella. III. i siroppi sarāno eccitanti l'orina: prima per la febre, accio li humori tenui, e serosi per lo calore si non si riscaldino; dipoi perche li humori serosi sono vehicolo delli altri humori, che fāno l'infiāmatione; questi tali possono esser, ò freddi, come il siroppo di capel Venere, il decotto di politricho, ò al sicuro non molto caldi, come il siroppo di bettonica, il decotto dell'Apio, le radici di persemolo. Mà quanto facci bisogno di rinfrescare, & astringere potremo argomentare dalla grandezza delle infiammationi, dalla stagione, dalla consideration dell'età, delle vene, della febre, e d'altre cose si naturali, come non naturali. Per esempio, in vna infiammatione grande, oue è maggior il moto, della fluſſione, in tempo d'estate, in vn giouine, con vene ampie, e con febre, saranno conuenienti quelle cose, che fortemente rinfrescano, & astringono, come. Piglia di sirop. di mirtin. di capil. Vener. & di porcellana di ciascheduno vna mez'onza di decotto di lattuca, di scorze di pomo granato di capel. Vener. ℥ 4. Miſchia. Ma se le indicationi siano contrarie à queste, di modo che l'infiammatione non sia grande, la febre, ò poca, ò niente, la stagione d'inuerno, le vene strette con abbondanza d'humor seroso nelle vene, giouerano quelle cose, che placidiſſimamente rinfrescano, & astringono, ma che molto muouino l'vrina, come. Piglia del sirop. ros. nuouo, di bettonica, e di cicorea semplic. meza onzia per sorte di decot. di piantagine, di lattuca, e di radice di petroſemolo onze 4. miſchia. Se finalmente l'indicationi sono contrarie cioè che l'infiammatione sia grande, l'infermo sia grasso, & habbia le vene strette, la febre sia di qualche momento, la stagione sia d'inuerno, bisogna miſchiar quelli di gran forza con i più miti; come. Piglia del sirop. d'infus. di ros. di papauero, & di bettonica, meza ontia per sorte di decotto d'orzo, di cicorea, di poligono di peloſella, onze 4. Miſchia. Qualche volta in vece di siroppi si seruiamo di brodi, nei quali sono decotti i predetti medicamenti; ò perche i siroppi sono ingrassati all'infermo, e lo stomaco è offeso da loro; ò perche bisogna schiuar le cose dolci, se la bile sia copiosa, e si generino vermi nelli intestini: ò perche il corpo è debole, ò vero smagrito, il quale allhora si deue alterare, & nutrire; ò perche bisogna hauer riguardo alla spesa dell'inf.

Ordini, e gradi delli alteranti

Potione alterāte

Vn' altra.

I brodi vicary di siropi.

Amministrate in tal modo queste cose, niuna cosa prohibisce il dar medicamento pur-

Purgāti

purgante; perche ſe bene l'infiammatione della quale al preſente deſcriuiamo la cura, naſca da ſangue puro: nondimeno il corpo, apena in vero può eſſer del rutto libero da cattiui humori. Paſſo ſotto ſilentio, che l'infiammatione non eſquiſita, che non hà il ſangue ſincero, ma partecipe anche d'altri humori è molto più frequente dell'eſquiſita: e perciò ſi daranno per lo più medicamenti purganti.

Altre ſorti di medicamenti. Seguitano i medicamenti, i quali prohibiſcono, ch'l ſangue già concorſo non arriui al loco offeſo; come ſono i reuulſorij, l'intercipienti, e repellenti.

Reuellenti. I reuellenti s'amminiſtrano nelle parti contrarie: e tutti ſono di facoltà calda, e attrahenti; Frà queſti, da Galeno *al cap. 6. li. 13 del metod.* s'annouera il bagno fatto nella parte contraria, il qual veramente deue eſſer caldo, o digerente, come dice Galeno: come è l'acqua non ſemplice, ma ſulfurea, ſalnitroſa, ſalſa, bittuminoſa; quali ſogliono eſſere, ò quelle, che ſpontamente ſcaturiſcono, come ſono i bagni d'Abano nella campagna di Padoua; ò le fatte artificioſamẽte, come ſono l'acque, nelle quali ſi cuociono ſaluia, camamilla, mentuccia, iſopo, nepita, pulegio, piede di gallo, Thapſia, anito, aneto, timo, Pinaſtello, ſerpillo, & altre calde. Conferiſce anche à queſt' vſo il vino potente, la liſciuia, & il ſalnitro. Et queſta è vna materia del medicamento reuellente. Ma l'altra, (la quale Galeno tocca al loco citato, è l'vntione d'ogli, che riſcaldino, cioè del camemelino, volpino, anetino, nardino, coſtino, d'Euforbio, e di caſtore; ancora del graſſo d'occha, di gallo d'India, d'Anetra, di toro, d'orſo, & di Leone. Ma Galeno *al cap. 2. lib. 2. del diffen. la ſanit.* auertiſce, che s'hà prima da ſeruir del bagno, dipoi delle freghe con le mani vnte con l'oglio. Perche ſe ſia intentione di volerſi ſeruire pur anche di riuellenti più validi, perche l'infiammatione ſia grande, il cõcorſo precipitoſo, e vehemẽte potiamo aminiſtrar alla parte eſtrema acqua di vita, come à dire cõ le mani bagnate d'acqua vita fregar la parte contraria: potiamo anco accoſtar ad eſſa aqua bollente; poiche ſiamo ſoliti bagnar vn pannicello in aqua bollente, e accoſtarlo alla detta parte, la qual ſubito diuẽta roſſa, perche nõ ſolo il calore, ma ancora il dolore tira il ſangue. Onde in queſto caſo è rimedio grandiſſimo, e che opera preſtiſſimo è il liſciuio de tentori fatto con cenere, e calcina viua; col quale ſe ſi bagna la parte oppoſta, non ſolo eſtirpa il ſangue concorrente, mà ancora eccitando veſſichette con la forza del vacuo, lo fà ritirare. Qualche volta per lo precipitoſo, e vehemente concorſo, biſogna venire

Veſſicanti. ai ſinapiſmi, & dropaci, i quali medicamenti, perche eccitano veſſiche, a' noſtri tempi, ſi chiamano veſſicatorij. Sono adunque della conditione di queſti, la ſenape, cioè il ſanauro, l'Adarce, ch'è la ſpiuma, che naſce dalla ſcorza dell'Arundine paludoſa, il Piretro, l'Euforbio, l'Elleboro bianco, il pepe, il ſolfore viuo, la ſtafiſagria, lo naſturtio, lo lepidio, il ſterco di Colombino, & di capro, la Cepola ſquilla peſta, il Late de Titimalo, & di fico, l'aconito, la Tapſia, il puligono, le Cantarelle, l'Ortiga, lo Dragontio, la flammula di Gioue, il Ranocciolo, &c. Il dropace ſi fà dalla quarta, ò quinta parte d'oglio, e pece ſimilmente, & à queſti s'aggiunge dieci volte, ò piu d'altrettanto peuere, piretro, Euforbio, &c. Queſta è la forma del dropace, che ſi fà ſenza cera. Ma il Sinapiſmo contrario alle fluſſioni inuecchiate ſi prepara in queſto modo, ſecondo Paolo *al cap. 19. lib. 7.* fichi ſecchi ſi macerano per vn giorno nell'acqua tepida, dipoi il giorno ſeguente ſi ſpremono, e ſi ſcorciano, poi ſi mette agro di ſenapo, come è l'Egittio; & il Siriaco peſtato, e finalmente temperata la propoſta effuſione di ficchi ſecchi, ſi fà vna maſſa, e ſi fà il ſinapiſmo: il quale ſe vogliamo più forte, temperiamo parte due di ſenapo, & vna di ficchi: ſe debole facciamo al contrario, s'è mediocre, miſchiamo le portioni eguali. Mà noi per ordinario ſi ſogliamo ſeruire, ò di poluere di cantaridi, ò d'vna maſſa fatta di cantaridi in queſto modo.

Dropace.

Sinapiſmo.

Piglia di cantaridi preparate onzia vna, e meza di ſenape, e dram. vna di fermento, mez'onza d'aceto ſquillitirio quanto baſta per dar forma al ueſſicatorio. Ottimo, e di grandiſſima forza ſarà ſe s'applichi alla parte eſtrema, la fiammula di Gioue verde peſta. E queſti ſono i medicamenti reuulſorij, che ritirano il ſangue, che concorre alla parte offeſa.

Veſſicatorio.

Mà in quanto a quello, ch'appartiene à quei medicamenti, i quali interrompono, e quaſi trattengono in viaggio il ſangue, che concorre; dal volgo ſi chiamano diffenſiui, e ſono di facoltà fredda, ſeccha, e terrena, cioè aſtringenti, e perciò conſtringendo i vaſi prohibiſcono, che'l ſangue non corra più inanzi. I diffenſiui ſi mettono non alle parti contrarie, ma ai vaſi, che ſono in mezo vicino al loco offeſo: e nei ſiti priui di carne, nei quali i vaſi ſono euidenti, come nelli articoli, ò ſopra li articoli, poiche in qneſti luoghi i muſcoli carnoſi degenerano in tendini, e coſi i vaſi non ſi ricoprono di carne, ma appariſcono ſubito ſotto la carne. Adunque ſe l'infiammatione ſia in vn piede, ſopra le cauecchie, ſe nella gamba, ſopra il ginocchio, ſe nella coſcia, all'in-

Diffenſiui.

guinaglie s'applica il deffensiuo: cosi nella sommità della mano al carpo; se frà il carpo, e il gombito, sopra il gombito, e se nella spalla sia l'infiammatione; alla sommità della spalla, e particolarmente sotto le ascelle, cioè i scaglii s'applica il diffẽsiuo, per la qual parte scorrono i vasi; Mà i diffensiui nõ sono tutti dell' istessa sorte; poiche altri sono più miti, come l'aqua di piãtagine, di rose, succo di more, vino nero austero, vng. dell'officine del quale frà poco si farà mentione, &c. altri di maggior forza, come l'hipocistide, balausto, il sãgue di drago, l'agresta, succo di pomi granati, e di codogni, &c. S'hà da seruir di questi di maggior forza se'l patiẽte sia adulto, l'habito del corpo più duro, se le vene siano larghe, principalmente d'estate, nel qual tempo tutte le cose si dilatano; se finalmente l'infiammatione sia grande, cioè se sia precipitoso l'impeto del sangue concorrente. Mà all'indicationi contrarie s'hanno da opponer anche rimedii contrarij. La differenza ancora è della consistenza, ò della forma; poiche altri sono più liquidi, altri più solidi: i liquidi sono succhi, decotti, & acque stillate; come succo di granati, di cotogni, d'hipocistide, agresta, decotto di sandali, acqua di piantagine, di rose, di more, aceto. S'applicano alli articoli pezze imbeuute di queste cose, attualmente fredde, e particolarmente l'estate, le quali si deuono ancora frequentemente mutare. Si fà la forma più impastata dalle poluere, e cose liquide mischiate insieme. Poiche nelle botteghe si suol far à quest'vso vn certo commune diffensiuo di bolo Armeno, di sangue di drago, dell'vno, e l'altro, vna meza libra, dieci onze di cera gialla, d'oglio rosato agrestino trè libre, e d'aceto, di vin bianco robustissimo oncie trè. Io nondimeno voglio più tosto componer l'intercipienti senza oglij, e senza cera. Poiche se bene l'oglio rosato agrestino, & mirtino rinfrescano, & astringono, nondimeno con la loro natura ontuosa, e grassa amolliscono anche la medesima parte, e se stiano attaccati longo tempo, anche la riscaldano. Si potrebbe adunque ordinare questo, ò vn simile astringente di grandissima forza. Pigliа di bolo Armeno, di sangue di drago, di mirtilli, di balausti, di pomo granato, di ciascheduno parti eguali, e per penetratione delli altri impasta con portione moderata d'aceto. Si può qualche volta mischiar vino negro austero, per ridurlo alla forma di miele. E con questo medicamento, ò s'onge l'articolo (poiche in poco tempo s'essica, e s'attacca, come vediamo ancora farsi nelle gambe de caualli, ai qnali per interrompere li humori concorrenti s'applicano vntioni conuenienti) ò questo si fà con vna pezza, che si riuolge intorno all'articolo, ma con rara, e non moltiplicata infasciatura, perche la parte non si riscaldi, la qual anch'essa, per la medesima causa s'hà da rinouare. Mà qui non si dene passar sotto silentio il dannoso error d'alcuni, che con vna fascia stringono la parte sopra l'articolo, di modo che come con vn legame si raffrenino, e strangolino i vasi: e pensano che cosi si possano trattener li humori: quando nondimeno per ragion della strettura più tosto si tirino; quindi hò spesse volte veduto esserfi incitata vna cancrena nella parte offesa, ò almeno vna grandissima infiammatione, e vn gran concorso d'humori alla parte stretta con legatura, poiche il legame è materia reuulsoria & non intercipiente.

Diuerse sorti di diffensiui.

Diffensiuo commune.

Astringenti di gran forza.

Errori d'alcuni.

I repellenti, dei quali si deue dire, respingendo altroue il sangue, che concorre, prohibiscono, ch'egli non arriui alla perte infiammata. Sono però freddi, & ò humidi, & acquei, ò secchi, & astringenti. Mà perche poco di sotto parleremo delli astringenti, basterà al presente il proponere due, ò trè medicamenti, che respingono indietro il sangue, che concorre. Vno à di Galeno, *al cap. 2. lib. 2. à Glauc.* il quale si chiama ossicrato; fatto d'aceto, e d'acqua. In oltre nell'istesso loco, se ne compone vn'altro in forma d'impiastro fatto di porcellana, di sempreuiuo, e d'vmbelico di venere, con tanta farina d'orzo quanto basti per far la forma dell'empiestro. il terzo il potiamo fare in forma di cerotto, di seme di psillo onze 4. che si macerino, e si cuociano bene in quattro libre d'acqua, e spremutone il succo s'aggiungano lib. 1. d'oglio, di cera meza libra, e si faccia vn cerotto. Mà il repellente in quanto interrompe, non s'hà da metter sù la parte offesa, ma nelle parti circostanti, e massimamente onde concorre il sangue. Ma poco doppo insegneremo, che i repellenti si ponno anche applicare alla parte offesa.

Repellenti.

Empiastro.

Cerotto.

Della posterior parte della cura, che riguarda la causa congiunta, ò prossima.

A Bastanza con la dieta habbiamo conteso contro alla generatione del sangue; e con la Chirurgia, e Farmacia habbiamo combattuto contro il sangue superfluo generato, accioche non si moua, Oltre di ciò habbiamo satisfatto al capo cõseguente, ch'era il prohibire il sangue già concorso, accioche non arriui alla parte offesa. Finalmente s'hà da insegnare, con quali materie di pressidij s'habbia da soccorrere alla parte infiammata.

La terza sorte di medicamẽto.

La

Rimedij Topici, ò locali.

La parte adunque infiammata in due maniere si parte dal suo stato naturale. Prima perche è ripiena più del conueniente; dipoi perche è più calda, *al cap. 8. lib. 13. del metod. cap. 1. e 5. lib. 3. delli temper. cap. 95. dell'art. med.* La repletione indica l'euacuatione: & il calore oltre natura indica la refrigeratione. Nell'arte Medica Galeno non dice cosa veruna della refrigeratione, perche leuata la causa della calidità, cioè il sangue feruente per mezo dell'euacuatione, segue spontaneamente la refrigeratione, e cessa la calidità, come si dice *al cap. 5. lib. 3. de' temper.* Si vuota adunque la parte in due modi, ò se si respinge indietro l'humore, ò se si euacui per il loco infermo. Si respinge con repellènti. Per il loco offeso si euacua il sangue concorso, ò sensibilmente con la scarificatione, e taglio, ò insensibilmente, cioè attenuato in vapori, per mezo de digerenti. La scarificatione non conuiene ad ogni infiammatione, ma solamente à quella, che viene alla suppuratione: ne anche conuiene ad ogni infiammatione suppurata, ma à quella, che non può esser euacuata con medicamenti, che mandano alla cute per la gran copia della marcia, che sommerge la forza de i medicamenti. Per lo che le materie de i remedij, c'hanno sempre loco in ogni infiammatione sono i repellenti, e i digerenti, i quali solo Galeno *al cap. 8. lib. 13. dell'metod.*

In quanti modi s'euacui la parte

Della cura dell' infiammatione nel principio.

ESsendo il rimedio repellente freddo, & che scaccia da se il sangue, & il digerente caldo, & che tira, & attenua il sangue, conuertendolo in vapore, è chiaro, che non ci dobbiamo seruir di questi indifferentemente. S'hanno adunque da distinguere i tempi dell'infiammatione *dal cap. 4. lib. de i temper. morb.* Il principio è sinche la parte infiammata si è riempita di sangue concorrente. L'augumento quando è cessato il concorso, e la parte offesa s'accresce più di quello, che fosse inanzi. Il vigore, ò stato, e quando si perfettiona la marcia, e l'huomo sente grandissimi dolori. La declinatione è quando tutte le cose si diminuiscono, callano, e s'euacua la materia.

Tempi dell' infiammatione.

Quanto adunque al principio, par che sia opinione diuersa di Galeno, se sia bisogno dei soli repellenti, ò ancora de i digerenti; poiche *al cap. 1. lib. 6. per li luoc.* dice, che nel principio conuengono all' infiammatione i repellenti, ne esser bene nel principio mischiar à questi i discussorij, il che determinò ancora *al cap. 10. lib. 3. dei simpl. al cap. 17. lib. 3. de' simpt. al cap. 16. lib. 13. del metod. al cap. 3. lib. 14. del metod.* Ma al contrario altroue insegna, che ne' principii dell' infiammationi s'hanno da mischiare insieme i repellenti, e i discutienti, *al cap. 16. lib. 13. del metod. al cap. 4. lib. 1. per geni, al cap. 6. lib. 13. del metod.* Risposta. Benche i tempi delle infermità siano frà di loro diuersi, nondimeno non cosi mutuatamente si congiùgono, che siano distanti frà loro per vn certo spatio, ma par che vn tempo partecipi dell'altro, & perciò anco l' vno participa della natura dell'altro, ilche principalmente auuiene, quando il principio dell'infiammatione è proceduto alquanto inanzi, e già già sopraſtà l'augumento, poiche alhora il principio partecipa della natura dell' augumento, in quel modo, che la natura nel fine della prima vera veste la natura dell' estate.

Se si deua seruir de i repellenti nel principio della marcia.

Risposta pigliata dal loco ò dalla sede del homor còcorso, e dalle parti del principio prima, e posteriore.

Quando adunque il sangue non concorra ammassato, & insieme alla parte offesa, ma à poco, à poco; è verisimile, che quel sangue, ch'è concorso nel primo loco sia anche prima agitato, e mutato dalla natura, & dal calor natiuo dell'istessa parte. Che se adunque ancor il sangue si contiene ne i vasi minimi, si deue euacuare, secondo Galeno, per mezo di repellenti, ma quando stà fuori de' vasi, ò ne' spatii, ò nella porosità delle parti simrlari, alhora si deue euacuare con digerenti. E verisimile però che nel principio dell'infiammatione, e particolarmente nel primo impeto, che tutto il sangue si contenga pur anche nei vasi minimi; ma quando il principio è andato inanzi, e tuttauia il sangue concorre, e da credere, che sia stata spinta molta portione di sangue da quello, che concorre, & esser caduto fuori de' vasi, e così hauer bisogno di medicamento repellente, e digerente; cioè perche si respinga il sangue, che si contiene nei vasi, e scacciar quello, ch'è caduto fuori dei vasi. Cosi adunque Galeno si serue de' puri repellenti nel principio dell' infiammatione: ma dei misti nel principio, che partecipa della natura d'augumento, cioè quando parte del sangue è dentro ai vasi, e parte sparso fuori de' vasi. V'è vn altra ragione, per la quale qualche volta nel principio ci seruiamo di puri repellenti, e qualche volta dei misti, *al cap. 6. lib. 13. del metod. cap. 95. dell'art. med.* Poiche quando il sangue, che che concorre è più tenue, alhora ci seruiamo de i puri repellenti, quando è più grosso de' misti.

Vn altra soluttione da la qualità del l'humore.

Mà qualcheduno dirà. Perche nel principio, stando ancora il sangue nelle vene minime non potiamo euacuarlo insensibilmente nella parte offesa, per mezo di digerenti

Perche nel principio hanno piu loco i repellenti che i digerenti.

renti tirandolo fuori dalle vene, dipoi assottigliãdo è cõuertẽdolo in spiriro, tralasciati del turto i repellenti? Risp. Gal. che noi nel principio dell' infiammatione dobbiamo seruirci più de' medicamenti repellenti, che de' digerenti, per tre ragioni. La prima s'apporta *al cap. 16. lib. 13. del metod.* poiche nei principij, e poco quello, che concorre, e in grandissima parte più sottile; e la virtù della parte recipiente sempre più robusta, come non per anche rilassata; e finalmente quello, che si contiene nella parte offesa, non è per anche violentemente spinto. Mà è da notarsi, che dice, che nel principio la virtù espultrice non per anche è rilassata dalla copia dell'istesso sangue, ma esser più robusta, e perciò poter tramandar il sangue alle altre parti, particolarmente quando è aiutata dal medicamento repellente impostole. E questo è quello, che dice Galeno *in quel cap. d'oro 95. dell'arte med.* che i vasi essendo accresciuto vigore dal medicamento repellente, ò astringente tramandano da se alle altre parti. Cosi adunque ripercutiente con la sua natura fredda spinge il sangue concorso alle altre parti, & accresce vigore all'espultrice de' vasi, accioche i vasi trasmetano alle altre parti. Le parti ancora vicine al loco infiammato, se siano vuotate, ò con la dieta, o con la cauata del sangue tirano facilmente à se tutte quelle cose, che sono respinte dal medicamento repellente. L'altra cagione perche nel principio s'habbia da seruir piu de' repellenti si propone *al cap. 95. dell'arte medica*, perche per mezo de' repellenti si fà l'euacuatione più spedita, cioè per vie maggiori, e più espedite: poiche il repellente prima spinge il sangue da i vasi minimi ai maggiori, e da questi ad altri pur anche maggiori: ma al contrario l'euacuatione fatta per mezo di digerenti, si fà sempre per vie più anguste, perche il sangue è prima tirato fuori de' vasi in spatij vacui più angusti: dipoi è tirato alle porrosità della parte, che pur anche sono più strette: vltimamente è tirato alla cute più densa dell'altre. Adunque è più spedita la via d' euacuare il sangue concorso per mezo de' repellenti, che de digerenti. La terza ragione è, perche applicando vn repellente satisfacciamo all'altra indicatione, ch' è di rinfrescare l'insigne calore del sãgue estraneo, il quale se ben ancora può esser rinfrescato per mezo dell' euacuatione del sangue cõcorso, però quell' attenuatione si fà con tẽpo, ma quella che si fà dal repellente, si fà subito. Per lo che per euacuare la materia concorsa nel principio s'hà da seruir più de' repellenti, che de' digerenti: prima perche l'humore ritorna indietro per trè cagioni, e perche è spinto lontano dal medicamento repellente, e perche è ritirato indietro da' lochi sani vuotati, e perche è transmesso dalla parte offesa non per anche rilassata, e da' vasi per la forza accresciuta loro dal medicamento repellente: l'altra ragione è, perche per mezo dei repellenti si fà l'euacuatione più spedita, perche si fà sempre per i vasi maggiori: la terza ragione è perche i repellenti con la loro frigidità rinfrescano l'insigne calor flammeo.

1. ragione.

2. ragione.

3 ragione.

Mà i repellenti per due ragioni respingono; prima per se stessi con la qualità fredda; poiche si come il calore tira à se, cosi il freddo respinge da se: dipoi per accidente, perche mentre, che s'applica vn medicamento freddo, il calor della parte fuggendo il suo cõtrario, cõduce ancor seco l'istesso sangue, e cosi il repellente, per questa ragione ancora accidentale, respinge.

Dai repellenti, altro è freddo, & humido, il qual si chiama repellente humido, ò acqueo: altro è freddo, e secco, che si dice repellente secco, e terreo, & astringente. Questo è più forte di quel primo, perche respinge per due ragioni, e come freddo, e come astringente: poiche cosi ritira, increspa, e constringe l'istessa parte, e cosi quasi spreme li humori da quella parte alle altre: ma il repellente acqueo respinge con la sola freddezza, poiche l'humidità non respinge, ma più tosto relassando diminuisce la forza del respingere. Galeno non determinò quando ci dobbiamo seruire del repellente acqueo, e quando dell' astringente. A mio giuditio nondimeno s'il dolore nell'infiammatione prema, e tiri à se alquanto la cura, s'hà più tosto da seruir dei repellenti aquei, ò più miti, ò più validi: la ragion è: perche l'humidità cõgiunta alla freddezza potrà relassando mitigare, e demulcire le parti irritate, & esasperate dal dolore; ma l'astringente fà il contrario, perche constringe, & esaspera la parte, & cosi accresce il dolore. S'adunque da seruire dell' astringente, quando il dolor non preme, e se il patiente hà le vene grandi.

Repellẽti aquei.

I repellenti acquei sono semplici, il sempreuiuo, la lattuca, la porcellana, la cicorea, l'origano, il trifoglio, l'orecchia di sorice, la lente palustre, il psillo, la chiara d'ouo, l'vmbelico di Venere, il solano, l'endiuia, il succo di zucca, il piantagine, l'attriplice, le viole, il platano, & in somma tutte le cose fredde; che sono come imbeuute d'humor acqueo. Ma frà queste si danno i gradi secondo la maggior, e minor efficacia, che corrisponde alla forza dell' istesso freddo: quindi respinge meno il platano, il trifoglio, il psillo, l'vmbelico di Venere, che la

I più miti.

por-

porcellana, il sempreuiuo, la lattuca, & il solano: e perciò in questo genere se ne danno ancora di forza grandissima, cioè che assaissimo rinfrescano, come la cicuta, l'hiosquiamo, la mandragora; il papauere, de quali s'hà da seruir cautamente, più tosto mischiati, che semplici, e puri. Di questi si possono ancora componer altri medicamenti. Ma se vogliamo seruirsene bene delli semplici, & componer bene, i compositi, bisognà; che noi consideriamo l'intemperie, e di tutto il corpo, e della parte infiammata, la grandezza dell'infiammatione, e la copia della materia, che concorre il sito della parte, il senso, le vie, e l'aria ambiente. Poiche se nasce l'infiammatione in huomo di più caldo temperamento, in parte calda, e carnosa, e l'infiammatione sia non molto grande, ne molto copioso il sangue, che concorre, e sia in vna parte di senso esquisito, e in quanto al sito in parte non decliue, e il patiente habbia le vene anguste, e l'aria ambiente sia fredda, tutte queste cose dimostrano, che s'hà da seruire di repellenti più miti, quali sono de' semplici, il platano, il trifoglio, il psillo, l'vmbelico di Venere, de' quali s'hà da seruire in quattro modi: ò s'applicano le foglie crude: ò se per l'asprezza non è lecito, si cuociono nell' acqua, dipoi si metteno in vna pezza di lino, e s' applicano, ò s'applicano cotti, e pesti: ò finalmente s'applicano pezze imbeuute de i succhi de medesimi. Ma dei compositi nel proposto caso vno è l'ossicrato, *al cap. 2. lib. 2. à Glauc.* il quale si fà d'acqua, e d'acero. Ancora quello, che si fà da Galeno di mucilagine di semi di psillo con oglio, e cera. Se vi siano indicationi contrarie alle già dette, di modo, che l'infiammatione sia grande, e la copia del sangue, che con impeto concorra sia molta, e l'infermo sia adulto, cioè di temperatura fredda, e sia in parte fredda priua di carne, & habbia il senso ottuso, e le vie siano larghe, e l'aria ambiente calda, si ricercano repellenti di grandissima forza; però in poca quantità; come sono il hiosquiamo, la mandragora, e il papauere, se, ò si cuociano, ò s'esprima il loro succo, e s'applichino con vn pannicello bagnato. Mà se le indicationi siano repugnanti, di modo che l'infiammatione sia grande, ma dall'altra parte il temperamento caldo, &c. alhora se si contrarierano l'indicationi, sarà opportuno repellente il sempre viuo, la porcellana, la lattuca, il solano; e doi compositi quello che si fà *nel secondo à Glauc.* di succo di porcellana, di sempreuiuo, di lattuca, e di solano con tanta farina d'orzo quanta basti à far il medicamento in forma d'empiastro. Mà s'hà da vedere in qual modo sotto indicati i repellenti miti, di grandissima forza, e mediocri. Per la qual cosa la temperie calda, e del tutto, e della parte indica, che s'habbia da seruir dei più miti, per che è significato vn picciolo eccesso, poiche nelle cose simboliche è facile il passaggio: al contrario se la temperatura sia fredda, e vi sia ancora l'infiammatione, è chiaro che l'eccesso sia stato fatto grande. Cosi l'età puerile per la carne tenera facilmente si muta, e s'altera da' medicamenti, onde ricerca repellenti più placidi, che'l corpo adulto, e duro, che difficilmente presta la via al medicamento. Cosi l'infiammatione grande ricerca cose di maggior forza, perche significa gran copia di sangue concorrente. Il senso esquisito della parte addimanda cose più miti, poiche nō soffre quelle di maggior forza: all'oppositto il senso ottuso. I vasi larghi, perche per questi esce molto sangue, richiedono cose di maggior forza poiche le placide non possono rispingere quel molto sangue. Vltimamente l'aria ambiente, se veramente sia calda, ancor egli riscalda l'infiammatione, onde ricerca repellenti di maggior forza.

Queste medesime cose hanno loco nelli astringenti; poiche se l'astringente è piu mite, il sangue non torna indietro: se è di maggior forza la cute si ritira molto, onde s'esasperà il dolore, cresce la flussione, e ciò che resta nella parte, e la durezza si fà più contumace, di modo che, doppo malamente s'annulla, anzi, quello ch'è più dannoso, per vn astringente assai vehemente, spesse volte l'humore ricorre ai membri principali. Per il che li astringenti più miti sono i semplici le foglie, e i caprioli di vite, il moro, i capi delle rose, l'ossecrato, il vino austero negro, l'aceto, l'oglio agrestino, mirtino, rosato, di sandalo, &c. Quelli di maggior forza sono i fiori di pomo granato, l'agresta, le sorbolle, le corniole, le nespile, i peri seluatici, i pomi cotogni, i frutti, e le foglie di mirto. Paiono pur anche di maggior forza la scorza di pomo granato, la rutra, il fior di pomo granato, l'acacia, il bollo Armeno, la terra sigillata, la quercia, le foglie, i germi, e le noci di cipresso, la galla non matura, l'hipocistine, la terra Cimolia, la pietra sanguinaria, & in somma tutte le cose fredde, secche, e di sostanza terrena. Frà i compositi è più placido quello, ch'è fatto di chiara d'ouo, d'oglio rosato, e d'acqua di rose stillate: s'imbeuono pezze, e s'applicano. Nella medesima classe è il ceroto rosato fatto di cera, e d'oglio rosato. Più fortemente astringe l'infrigidante di Galeno, il quale piglia di cera bianca

onze

I più robusti.

1. I più miti.

2. di grā dissima forza.

3. mediocri.

Il grado de repellenti da qualito se s'indichino.

Astringenti.

1. i più miti.

2. quelli di maggior forza.

3. quelli di grandissima forza.

I compositi, e i loro ordini.

Infrigidante di Galeno.

onze quatro oglio rosato, a grestino lib. 1. si lauano noue volte in acqua freddissima, e chiara di fontana, dipoi si mescolano con aceto bianco: e si fà vnguento. E pur anche di maggior forza del predetto questo. Pi-

Linimẽto. glia di bolo Armeno parte 1. di terra sigillata parte meza: d'oglio rosato parte iii. di aceto, e succo d'herbe fredde parte meza: quelle che si possono spoluerizare si spoluerizino, & a loro si mischi à poco, à poco aceto, & oglio fino à tanto che si faccia vn linimento. Vn altro medicamento, il qua-

Cerotto. le è. Piglia oglio mirtino onze tre, mirtilli spoluerizati vn onza, e meza, di cera quanto basta à far la forma di cerotto. Si descriuono ancora *da Auicenua, nella terza del 4. al tratt. 1. cap. 3.* molti medicamenti di questa sorte. Non è da passar sotto silentio quello, che fà Galeno di sempreuiuo, di scorze di melagrano decotte in vino, di rhoe, e di farina d'orzo: poiche questo medicamento respinge quello, che concorre, essicca quello, ch'è contenuto, e corrobora i membri circonstanti, *cap. 2. lib. 2. à Glauc.* I medicamenti fin hora proposti conferiscono nella prima parte del principio dell'infiammarione.

Parte posteriore del principio. Mà se il principio tenda verso l'augumẽto, e partecipi della natura di lui, s'hanno da mischiar digerenti, in modo però, che i repellenti possano più di loro: nel qual caso si loda il Diuglauco di Galeno, e'l Diachalciteo. Si loda ancora questo. Piglia di malua,

Empiastro. parietaria, e piantagine vn manipolo, e mezo per sorte cotte nell'acqua, & peste. Aggiungi di farina d'orzo onze due, di rose onze vna, d'oglio camamillino onze quatro del predetto decotto quanto basta. Mischia, e si faccia vn'empiastro. Ma s'hà da osseruar questo, che questi medicamenti s'hanno da mutare, accioche riscaldati dalla parte offesa, non riscaldino vicendeuolmente la medesima.

Cura dell'infiammatione nell'augumento.

Nell'augumento dell'infiammatione ricercasi cose, che scacciano. L'Augumento dell'infiammatione, *cap. 4. lib. dei tempi delle infer. e com. 4. lib. 1. delli hum.* e quando è cessato il concorso, e la parte offesa è accresciuta più che innanzi non era. Ma la ragione, perche cessando la flussione maggiormente s'accresca l'infiammatione, è perche il sangue caduto fuori de vasi, necessariamente si riscalda, e si putrefà, onde si sparge il sangue, e si conuerte in spirito, ò respiro: per le quali cause s'accresce più la particella, e duole, ancorche non concorra cosa veruna. Perche adũque la parte s'accresce per lo spirito generato, e per la fusione del sangue, ma il sangue si sparge per lo calore putredinale, che nasce perche il sangue si putrefà, stãdo fuori de vasi in loco alieno: quindi nasce indicatione di medicar l'infiammatione nell'accrescimento: cioè l'escussione, ò euaporatione, dell'istessa materia: poiche il sangue che stà fuori de vasi s'euacua non con i repellenti, ma con i digerenti.

Doppia obietione. Ma Galeno medica l'augumento con digerenti, e repellenti mischiati insieme: poiche, *al cap. 4. lib. 1.* dice, *quando le infiammationi principiano, & accrescono deue preualere la forza de repellenti*: il che ancora insegna *al cap. 1. lib. 6. cata top, cap. 10. & 17. lib. 3. de i simpt.* S'accresce ancora la difficoltà, perche *al cap. 1. lib. 6. cata top*, aggiunge, *fin tanto, che concorre qualche cosa i repellenti hanno loco: quando si ferma la flussione, perche è in accrescimenti, se hanno da apportar medicamenti, che concociano, e dipoi consequentemente, che discaccino*: ma i concoquenti sono molto diuersi da'repellenti, e digerenti. Non pare adunque, che Galeno si conformi à se stesso. Si deue prima rispondere à quell'instanza, che vien fatta de' concoquenti. L'infiammatione si termina in due modi: vno per la suppuratione del sangue concorso, & alhora nell'augumento s'hà da seruir de concoquenti: nell'altro modo per diaforisin; mentre il concorso del sangue si conuerte in spirito, per mezo dei discutienti, & noi al presente trattiamo di questo modo di medicare quando non conuengono i concoquenti, ma solo i repellenti, e i digerenti. Mà se nell'augumento habbiano loco solo i digerenti, ò i repellenti insieme, così s'hà da determinare. Se bene il sangue concorso nell'augumento è caduto in qualche parte fuori dai vasi, & per questa ragione hà di bisogno d'esser euacuato con digerenti, vna buona parte nondimeno di sangue stà pur anche ferma nelle medesime vene: poiche quello, ch'è concorso nel primo loco, questo senza dubbio è spinto da quello, che cõsequentemente scorre, & perciò può star fermo fuori de vasi: nondimeno se ne contiene pur anche molto nei medesimi vasi, il quale ancora hà bisogno d'esser respinto. Quindi è che Galeno nell'accrescimento si serue dei repellenti, & de'digerenti mischiati, di modo però, che in tutto il tempo dell'augumento i repellenti preuagliono ai digerenti, perche maggior portione di materia stà pur anche ferma nelli stessi vasi, e può esser respinta. Ma i repellenti deuono superare i digerenti più in quella parte dell'augumento, ch'è vicino al principio, che in quella ch'è vicina al fine, & al vigore.

Soluti della posteriore. *Soluti della prima.*

Discutienti. Perche adunque habbiam detto, che l'augumento dell'infiammatione ricerca repellenti,

lenti, e digereti,& habbiamo parlato de re pellenti: adunque hora passiamo ai digerenti Diaforetici,*al c.5.lib.8.de'sempl.*li quali cauano il sangue concorso per lo respiro: poiche prima attenuano il sangue, dipoi lo cōuertono in respiro,ò vapore finalmētelo tirano à se,e per i meati insēsibili dell'istessa cute l'euacuano, *al c.13.lib.16.del metod.* Ma il medicamento digerente deue esser caldo, e secco in terzo grado, & in oltre di parti tenue, *al lib.9.dei sempl.al cap.de paronic* poiche l'alume,benche sia caldo,e secco in terzo grado,nondimeno non digerisce perche è di parti grosse, e stitico, ne permette che la materia vssisca, ò suapori.

Qualità dei digerenti.

Ma in questo terzo grado è vna gran differenza, poiche alcuni digerenti sono più miti,alcuni mediocri,altri vehementissimi. E di nuouo altri semplici, altri composti. I semplici più miti sono, camamilla, ammoniaco galbano, fermento, radici di gigli bianchi, radici d'altea, di lupini,di feno greco, e farina di miglio, lolio, l'eruuo, e la cece. Hanno forza maggiore: il timo, la satureia,l'origano,il Peucedano,cioè pinastello la menta, il marrubio, il porezuolo,la mētuccia,l'hisopo, la radice dell'Aristolochia, l'aneto, &c. Sono di grandissima forza la schiuma del nitro, e lo stesso nitro, il tolfore viuo, la calcina estinta vna volta, la galanga,&c.*cap.16.lib.6.cata top.* Di questi mischiati insieme coi repellenti,si fanno i medicamenti composti. Ma in questa mistura bisogna consi derar, la grandezza dell'infiammatione, l'età, la temperatura, e le altre cose,delle quali habbiamo parlato altre volte.

Differenze.

Semplici discutienti.

Compositi.

Poiche se l'infiammatione sia piccola, la temperatura calda, & humida, l'età puerile, la staggione d'estate, le vie anguste, il sito non decliue, si deue seruire de i repellenti, e de i digerenti più miti: i repellenti però opportuni saranno il trifoglio, il platano, il publicare, e l'vmbelico di Venere; ma per digerenti conueniranno il fermento, le radici di gigli,e d'altea &c.Et è di questa sorte il medicamento,che si compone da Auicenna.*Piglia delle foglie di oliuo vn manipolo, d'absintio,di rose, dell'vno, e dell'altro mezo manipolo,farina d'orzo onze due oglio di camamilla onze tre: si tagliano, e si cuociono nell'acqua.* Vn'altro dell'istesso ordine si fà così, *Piglia di vino bollito onze tre d'acqua rosa,aceto dell'vno, e dell'altro vn'onza, e meza di zafferanno onze vna, bollano poco con fuoco moderato, dipoi si colino,e s'applichino pāni di lino imbeuuti.* Se le indicationi siano contrarie alle cose predette, hanno luogo i repellenti, e digerenti di grandissima forza: i repellenti sono, *le scorze di pomo granato, il fiore di pomo granato, la porcellana, il sempreuiuo:* i digerenti, *la calcina estinta vna volta, il solfore viuo.* Se le indicationi si corrompino i digerenti, e i repellenti saranno mediocri, i repellēti *la latuca, il solano;* i digerenti,*il timo, il porezuolo, la scatureia, la mentuccia.* La formula si potrà prescriuer tale. *Piglia di mirtilli, lattuca, solano vn manipolo per sorte, porezuolo, mentuccia, hisopo mezo manipolo per sorte,cotte nell'acqua, e peste; aggiungi di farina di feno greco onze tre, di polue re di bettonica,di camamilla vn'onza per sorte, d'oglio di anisi, di camamilla onze tre per sorte, del decotto dell'herbe predette, quanto basta per far vn Empiastro.*

Empiastro.

Fomēto.

Empiastro.

Cura dell'infiammatione in stato.

LO stato, ò vigore dell'infiammatione è, quando sarà arriuata à quel grado, oltre il quale non può andar più innanzi,cioè quando v'è l'estremità della grandezza, e nella quale si sente calor notabile, e grandissimi dolori affligono l'huomo. Si medica adunque l'infiammatione nel vigore, se s'euacui la materia, ò il concorso del sangue.

Scopo di medicar nel vigore.

Mà si dubita, se s'habbia da seruire solamente de digerenti, ò pur anche con questi dei repellenti, poiche Galeno, *al cap.16. lib.13. del metod.* dice nel stato dell'infiammatione diaforisin,cioè i medicamenti sudori feri solamente hauer loco, non potendo i repellenti far cosa degna d'osseruatione. Et è del medesimo parere, *al cap.10. e 17. lib.3. de sempl.* Ma all'opposto, *al cap.4. lib.1.cata top.* Galeno dice, che nel stato dell'infiammatione sono vguali l'indicationi di ripellere,e digerire, il che anche si determina, *al cap.8.lib.1.cata top.* Risposta. il principio dello stato partecipa della natura dell'augumento,nel quale stà ferma la materia copiosa nei vasi, perciò per ragion del loco, e dello stato dell'istessa materia,s'indicano digerenti, e ripellenti vgualmente misti. Ma nel mezo dello stato, perche già s'è sparsa copiosa materia fuori de vasi, e più poca ne rimane ne'vasi: perciò bisogna, che i digerenti preuagliano ai repellenti. Nell'vltima parte del stato,che partecipa della natura della declinatione, perche già tutta la materia stà fuori de'vasi, perciò alhora s'indicano i digerenti puri, ma quelli però, che che siano più miti.

Se nello stato s'habbia solamēte da digerire, ò anche da respingere.

Adunque già si deuono proponer i rimedij. Nella prima parte habbiamo bisogno di repellenti, e discutienti egualmente misti, e se le indicationi ricercano veramente,

materia de i remedij in stato.

i miti, cõuengono. *Le foglie di vite, di ſalice, e di piantagine, di più le radice, di gigli, e d'altea, la camamilla, l'aneto, e ſeme di lino.* Ma ſe le indicationi nella prima parte dello ſtato ricercheranno i rimedii di maggior forza, conuenirà *l'hipociſtide, il cipreſſo, e le ſcorze di pomo granato vguali portioni per ſorte*, di più *ſolfore, calcina eſtinta vna volta, nitro vguali portioni per ſorte.* Se nella prima parte dello ſtato le indicationi ſono contrarie, ſaranno opportuni i mirtilli, la porcellana, la lattuca, la mentuccia, l'origano, il porezuolo miſchiati inſieme. Si loda anche da Auicenna vna pittima fatta *di ſucco d'vmbilico di Venere, e di ſucco d'apio egualmente miſti.* Si commenda ancora nel principio dello ſtato l'empiaſtro fatto *di ſemola di formento decotto nell'aceto, ò nel vino auſtero.* Mà nella parte media dello ſtato, nel qual tempo biſogna, che i digerenti ſuperino i repellenti, e neceſſario del tutto ritirar alcuni de' repellenti, e miſchiar molti digerenti. Onde ſe al predetto empiaſtro fatto di formento s'aggiungano fiori di camamilla, e di meliloto, ſi farà vn medicamento atto, nella parte media nel vigore; nell' vltima parte dello ſtato, nella quale s'hà da ſeruire de i puri digerenti, ma più miti, ſi potrà fare vn medicamento *di camamillla, di radici di gigli bianchi, di farina di feno greco, d'oglio d'aneſi, e vin bianco*, Come *Piglia delli fiori di camamilla manipolo vno, e mezo; radici di gigli bianchi onze quattro cotti nell'acqua, e peſti: aggiungi, di farina di feno greco onze due, oglio d'aneſi onze cinque, vin bianco quanto baſti per far vn'empiaſtro.* Di più. *Piglia delli fiori di camamilla, di meliloto, vn pugillo, e mezo, d'aneto mez'onza: ſi cuociano in vino, & ſi peſtino, & con miele ſi prepari vn'empiaſtro conueniente al fine del vigore.*

Empiaſtro.

Vn altro.

Cura dell' infiammatione nella declinatione.

Digerẽti puri.

NElla declinatione ſecondo Galeno, *cap. 1. lib. 6. per li luoc. & al cap. 10. lib. 3. dei ſimpt.* ſono indicati i puri digerenti, perche tutta la materia è ſparſa fuori de vaſi: ma s'indicano digerenti di tanto maggior forza, quanto più ſarà andata innanzi la declinatione dell'infiammatione. Onde nella prima parte della declinatione, nella quale s'indicano digerenti più miti è opportuniſſima vna ſpogna bagnata nell' acque dei bagni Padouani, e ſe non s'hanno queſte in acqua ſalſa. Nella parte media della declinatione la ſpogna ſi hà da bagnare in digerenti di maggior forza, come nel decotto d'origano, di pulegio, di mentuccia. Nell'vltima parte della declinatione ſi bagni la ſpogna in acqua di calcina. Nella declinatione, conuiene anco il cerotto facto, ò queſt'empiaſtro. *Piglia d'hiſopo d'origano vn manipolo per ſorte, decotti in vino potente, & peſti, aggiungi di oglio di gigli bianchi onze quattro, di pulegio, di farina, di feno greco vn onze per ſorte; ſi faccia vn empiaſtro col propoſto vino.* E tanto baſti del modo di medicar l'infiammatione con repellenti, e digerenti.

Empiaſtro.

Dell' infiammatione da medicarſi per ſuppuratione.

CAP. VI.

LA vera, e regia ſtrada di medicare l'infiammatione è quella, c'habbiamo hora propoſta. Auuiene nondimeno ſpeſſe volte, che l'infiammatione ſi ſuppuri, cioè che'l ſangue concorſo, ſi conuerta in marcia, ò ſporchezzo: onde naſce vn altro modo di medicar l'infiammatione. Di queſta doppia cura Galeno, *al cap. 3. lib. dell inugual. intemp.* dice. *Le infiammationi fatte hanno due modi da eſſer medicate, cioè che la materia, che è concorſa, ò ſi digeriſca, o ſi concocia: ma è molto più deſiderabile, ch'ella ſi digeriſca: poiche due coſe ſeguitano la concottione, cioè la generatione della marcia, ò la di lei poſtemma in qualche loco: per la generatione della marcia ſi tira più in longo la cura, ma per ragion della poſtemma l'infiammatione ſi muta in altra infermità.*

Vn'altra ſtrada di medicar l'infiãmatione.

Ma s'hanno da dire alcune coſe della generatione della marcia. Galeno hà determinato, che nella parte infiammata ſi troui duoi calori, il natiuo, e l'eſtraneo, *al cap. 3 al lib. dell inegu. intemp. comment. vltim. lib. 1. dei prognoſtic. afor. 47. ſettion. 2. c. 6. lib. 6. dei ſimpt. cap. 6. lib. 1. delle differen. delle febri.* Il natiuo cõſerua la parte, & amminiſtra tutte quelle coſe, che ſono appartenenti alla ſalute della parte. L'eſtraneo naſce dal ſangue concorſo caduto fuori dei vaſi, e ch iui ſi putrefa, e ſi riſcalda, e queſto è del tutto contrario al calor natiuo della parte, onde corrompe, diſtrugge, & impediſce tutte le coſe amminiſtrate dal calor natiuo. Eſſendo adunque queſti calori contrarii, di continuo contendono, la qual conteſa, ò è picciola, quando l'vno ſupera totalmente, e in breue tempo l'altro, ò è grande quando ne l vno, ne l altro ſupera il contrario. Se il calor natiuo ſupera del tutto l eſtraneo, alhora la materia vinta dal calore natiuo, doppo che non può eſſer mutata in nutrimento dell iſteſſa parte (la quale è prima, e perpetua attione del calor natiuo, ſe la può conſeguire) perche è aliena, à poco à poco è attenuata dal calore natiuo, e ſi enacua per tranſpiratione inſenſibile: e coſi l'infiammationi ſenza

Cauſa efficiente della marcia.

verun

verun incommodo si riducono al stato naturale: nel qual modo le infiammationi nō molto grandi sogliono terminarsi, e sanarsi, secondo Rhasis 13. continent. Ma se il calore estraneo superi totalmente il natiuo, alhora si corrompe, e la materia con corsa, e anche l'istessa parte, onde nascono le cancrene, e li sfaceli, nelle quali infermità le vehementissime infiammationi sono solite di finire. Ma quando nella contesa veruno delli calori vince l'altro, ma ambi sono ò vguali, ò non molto disuguali nella pugna, alhora l'vno, e l'altro calore, valorosamente contēdendo, tenta di conseguir il suo fine. Il natiuo veramente procura di digerir la materia in vapore, e respiro, e e l'estraneo si sforza di corrompere, e putrefare. Mà perche ne l'vno, ne l'altro vince, non si vede nella materia attione ne dell'vno, ne dell'altro, cioè, ne che la materia si consumi, ne che si corrompa, appare nondimeno vna certa attione mista dell'vno, e dell'altro, che è la mutatione della materia in marcia.

Differ. della marcia e da que lle se gni del calore, ò dell'vna, ò dell'altra forze predominante.

Ma in questo duello dell'vno, e l'altro calore, non di rado vno suol preualere all'altro, il che può farsi noto à noi, e dalla consistenza della materia mutata in marcia, & dal colore, e dall'odore. Poiche se nella pugna resterà superiore il calor naturale, la marcia si fà buonissima, quale è bianca, grossa, eguale, e poco puzzolente, *al comm. vlt. lib. 1. dei prognost.* E bianca perche è fatta dal calore natiuo delle vene, delle arterie, de nerui, delle membrane, che sono di lor natura bianche; poiche tutto ciò che trasmuta, trasmuta in colore à se simile.

La marcia è grossa, perche la concottione si fà ingrossando. E vguale, perche il calor innato è penetrato per tutte le di lei parti, e l'ha resa vniforme: per la qual cagione è ancor liscia à chi la tocca. Finalmente non è puzzolente, cioè puzza pochissimo, perche il calor natiuo hà vinto l'estraneo. Al contrario, se nel combattimento sarà preualso il calor estraneo, la marcia, che si fà sarà, ò liuida, ò rossa, ò negra, sarà tenue, ineguale, grumosa, e di pessimo odore.

quando s' habbia da aspetar la suppuratione dell' infiammat.

Mà si conosce l'infiammatione che si deue suppurare dai segni dell'infiammatione; i quali quando non sono vehementi, non significano veruna suppuratione: quando sono intensi s'hà da aspettar la suppuratione, cioè quando l'infiammatione è grande, e i dolori vehementi; i quali ogni giorno si fanno più intensi, mentre il sbattimento affligе, mentre v'è tensione notabile.

Come si habbia

Se vi sono questi segni, non s'hà da tentar la cura per mezo de repellenti, e digerenti solamente, ma s'hà da impiegare ogni industria à fare, che'l calor natiuo preuaglia nella pugna, e così generi marcia buonissima. Preualerà adunque, se l'accrescerемo con l'aiuto de' medicamēti. Si può accrescere, tanto in qualità, quanto in quantità, ò in sostanza. *al c. 6. lib. 5. dei simpl.* In qualità, come se al caldo come. 1. s'accresca caldo come 3. per esempio: se à vna misura d'acqua calda come 1. s'aggiunga vna misura d'acqua calda come 3. In quantità quando s'aggiunge simile calore, ò altra sostanza, c'habbia egual calore: per esēpio: se ad vna misura d'acqua calda come 2. aggiungiamo vn altra misura d'acqua calda come 2. Nel primo modo non si deue accrescere il calor natiuo, perche così si conuertirebbe in febrile, e si distruggerebbe. Ma nell'altro modo si deue accrescere: in gratia della qual cosa i vecchi, e quelli che sono deboli di stomaco sogliono applicar al ventre puttini, ò cagnolini.

da incaminar la suppuratione

Tēperatura, e facoltà de suppe. ranti.

Perilche nell'infiammatione, che pare, che sia per venire alla suppuratione, accio che si generi buona marcia dobbiamo accrescer la quantità del calor natiuo, con medicamenti concoquenti, ò che muouano la marcia, i quali deuono esser simili al calor natiuo della parte, alla quale s'applicano. E perche la natura humana è generalmente calda, & hùmida, perciò Galeno da per tutto determina, che'l medicamento concoquente sia moderatamente caldo, & humido. Nondimeno, se vogliamo parlare più accuratamente, *il medicamento, che muoue la marcia non si hà da dire caldo, & humido, ma di quella temperie, qual è la parte, alla quale s'applica*; onde Gal. ancora determinò, che l'oglio rosato concocesse, ò mouesse molto la marcia applicato alla dura madre, con tutto che sia freddo, e secco: ma perche in quanto all'intemperie è simile alla dura madre, e perciò è a lei medicamento concottorio. Mà oltre à questa simiglianza si ricerca ancora, che'l suppurante sia emplastico, cioè che stia tenacemente attaccato ai pori dell'istessa cute; accioche chiusi i pori della cute, i respiri dell istesso calore si rinchiudino, e così s'accresca il calore nō in qualità, ma in quantità, *al cap. 9. lib. 5. simpl.* Onde quelli empiastri, che sono ò detergēti, ò troppo riscaldanti, come quelli che si fanno di farina di faua, ò d orzo, perche aprono i meati dell'istessa cute, e non stanno tenacemente attaccati, non possono promouere la marcia.

In qual tempo dell' infirmità s habia da seruir de supper.

Mà nel principio dell' augumento si deuono applicar alla parte infiāmata i suppuranti, quasi fino alla fine del vigore: poiche nel principio, e nel fine dell'infiammatione

conuengono iui i repelleuti, & qui i digerenti, *al cap.1.lib.6.cata top.* E perciò la cura, che và inanzi con medicamenti suppuranti, in niun'altra cosa è differente dalla precedente cura, che nel tempo di mezo, conforme ai medicamenti locali: poiche anche in questa infiammatione, e si taglia la vena, e s'applicano tutti li altri medicamenti, che sono stati proposti nell'antecedente capitolo.

Materie de i suppuranti.

Delli concoquenti altri sono simplici, altri composti. Dei semplici è l'oglio temperato di quelle cose, che si bagnano, ma di quelle che si spargono è l'acqua temperata. In oltre il grasso di porco, di gallina, di vitello, la farina di formento, il butiro, l'incenso, la malua. Dei composti è l'idroeleo cioè l'acqua mischiata con oglio: in oltre vn medicamento, che si fà d'idroeleo, di farina di formento, e di pane cotto moderatamente. Di più, foglie di malua cotte nell'acqua, & subito peste nel mortaio, e mischiate con pari portioni di songia porcina. Et ancora efficacissimo questo.

Empiastro.

Piglia di radice d'altea oncie tre di foglie di malua manipulo vno cotte nell'acqua, e peste; aggiungi di songia di porco quanto basta per far vn'empiastro, al quale ancora potemo aggiungere la farina di formento, & di semenza di lino, & fichi secchi grassi. Qualche volta ci seruiamo di quell'empiastro, che si chiama diachilò semplice, ma particolarmente immorbidito con grasso di porco, o di gallina. E questi medicamenti, che muouono la marcia gia proposti seruono più nelle staggioni temperate, & in nature più humide, e più morbide. Mà ai corpi più secchi, e più duri conuiene questo. Piglia di farina di fieno greco, & di semi di lino parti vguali per sorte: si cuociano in latte di vacca, e si faccia vn'empiastro, che maturi, e mitighi il dolore. E della medesima natura il seguente. Piglia di foglie di malua, di branca d'orso manipolo vno per sorte, di radici d'altea oncie quattro cotte nell'acqua, e peste, aggiungi di farina di feno greco oncie tre, d'oglio comune, e butiro quanto basta per far vn'empiastro. Qualche volta per suppurar il sangue più grosso mi sono seruito felicemente del empiastro triafarmaco. Con questi medicamenti si riduce l'infiammatione alla suppuratione.

Vn'altro.

Vn'altro.

Segni della materia suppurata

Mà conosciamo, ch'è supporata la materia, prima se si diminuiscano i segni della marcia, cioè il calore, il dolore, la tensione, e lo sbattimento. L'altro segno della marcia fatta è la mollitie della parte se si tocchi col deto. Il terzo è l'inondatione, che si sente sotto le dita moderatamente distanti, se si calchi il sito vicendeuolmente, poiche sempre la marcia si muoue verso l'altro dito con vna certa inondatione. Il quarto, e quinto segno è s'appariſca eminenza nella parte, e la cute più bianca.

Euacuatione della marcia già fatta.

Quando s'è conosciuto per mezo di questi segni, che la materia concorsa è supporata, nasce l'indicatione, che s'hà da euacuar la marcia. Non si deue euacuare perche torni indietro, poiche quella ch'è fuori delle vene, & nel spatio serrata non può esser spinta ad altre parti, e se si potesse, nondimeno non si deue spingere, perche precipitarebbe in parti più principali. Adunque s'hà da euacuar la marcia per la parte offesa, e perciò, ò sensibilmente col taglio; ò insensibilmente con digerenti; *al cap.95. dell'art.medic.*

Digerenti per euacuar la marcia.

I nostri chirurgici vengono subito al taglio; Galeno nondimeno, *al cap.5.lib.13.del metod.* loda più i digerenti, i quali però non deuono esser troppo acri, e vehementi, perche irritarebbero più tosto, che digerire. Mà il modo di trouar vn medicamento atto, non troppo acre, e se consideriamo le qualità della cute, & della marcia; se la cute sia più morbida, ò più dura, più rilassata, ò ristretta, sottile, ò grossa: Et la marcia s'è molta, ò poca, s'è grossa, ò tenue, s'è nella superficie, ò nel profondo. Poiche, se la cute sia rara, morbida, tenue; la marcia poca, più tenue, e vicina alla superficie, s'indica vn digerente più mite per risoluere la marcia: per essempio. Piglia di Galbano,

Empiastro più mite.

due drame di sal amoniaco dram. sette, di litergirio vn'oncia, di oglio vecchio vn'oncia è meza si faccia vn'empiastro. Se l'indicationi sono contrarie alle cose predette, si ricerca vn discussorio di grandissima forza, com'è l'acqua di calcina viua con vna sponga bagnata, & applicata. Di più, di pece, di grasso di toro, di pomelle di lauro, di calcina viua, parti eguali. Se l'indicationi contendono, e siano separate. Piglia di marchesita, ò pietra pyrite, cioè da foco sottilissimamente polverizata part.i. calcitide par. i. e meza: rasa di pino al peso di tutte, medolla di coscia di vitello quanto basta per far vn'empiastro. E ancora della medesima classe questo. Piglia di aristo lochia, di lana abbruggiata vna dram. per sorte, incenso dram. vna è meza, di nitro dram. vna è meza di terebinto mez'oncia, di oglio di Cerua, e cera quanto basta per far vn Cerotto.

Vn altro.

Cerotto.

Mà se la copia della marcia sia tanta, che sottoponga i medicamenti, e risolua la loro forza s'ha da euacuare sensibilmente, il che si fà se s'apra il loco. Si può adunque aprir il loco, ò da se stesso, aspettando, sin

euacuatione sensibile della marcia

tanto,

tanto, che la marcia con la sua acrimonia corroda la cute soprapostà, il che non si deue fare, perche la cura si tira più in longo. si fà spatio più largo, perche la marcia sempre corrode, & in darno tratteniamo l'infermo in dolore, poiche per tutto quel tempo, che la marcia, si contien dentro, l'infermo si duole. Bisogna adunque aprir il loco suppurato, ò con ferro, ò con medicamenti.

Taglio. S'hà da tagliar con ferro il loco quando è apertissimo, poiche iui la cute è sottilissima, poiche questo comanda Hippocrate nel progresso, & s'hà da far vn taglio non troppo grande, perche dipoi la cicatrice non sia brutta, & accioche non venga durezza nel loco, ò che la cute s'vnisca con li muscoli sottoposti, e per ambe queste due cose succeda difficile il moto dei moscoli. Ma se si può fare senza, ch'l infermo il sappia, si deue fàr il taglio alla similitudine d' vna foglià di mirto; cioè il taglio deue veramente esser semplice, ma tanto longo, che i labri del taglio dilatati da se stessi, per lo taglio, siano à somiglianza d'vna foglia di mirto. Ma al

Medicamenti, che rõpono la cute. cuni non ammettono il taglio, e percio s'hà d'aprir il loco con medicamenti, che rompano, frà i quali si danno i più miti, e i più validi. S'hà da seruir de più miti nelle carni più morbide, come sono il seme, e fior d'ortica pesti con sale, poiche questo rompe senza dolore. Similmente i medesimi semi pesti, e mischiati con radice di rauano. Ancora la farina di loglio cotta nel vino, e mischiata col sterco di colombo, e vn poco di solfore. Di più la radice di narciso mischiata con farina d'orzo, & di loglio, & vn poco di miele. I rompenti più robusti s'hanno da operare nei corpi più duri, e nella cute più grossa. e nella marcia più profonda: per esẽpio: Pigl. di litargirio decotto nell'oglio fino al color negro mez' onza di cantaride preparate gràn. iiii. mischia. Ancora piglia di sapone negro, di ficchi secchi part'eguali per sorte mischia. Ancora piglia di cucumero siluestre detto elaterio, di farina d'orzo parti eguali per sorte, mischia con oglio, e chiara d'ouo. Finalmente l'oglio di solfore, e l'oglio di vitriolo sono medicamenti, che rompono efficacissimamente. Tutti questi medicamenti, che rompono aprono il loco assottigliando, ò purgando, ò corrodendo, ò abbruggiando. Nei putti piccioli non siamo soliti seruirci di questi, ma più tosto rompiamo il sito con concoquenti, come con diachilò semplice amollito con grasso di porco, ò di gallina: poiche la carne tenerella de bambini non tolera medicamenti più robusti.

Tagliato adunque, ò aperto il loco suppurato con medicamenti s'hà da euacuar tutta la marcia in vna sola volta, quando non sia molto copiosa; poiche allhora dobbiamo partire l'euacuatione della marcia in due volte, accioche euacuando in vna sol volta tutta la marcia non s'euacuino molti spiriti insieme, e cosi l'infermo, ò venga meno, ò si debiliti. *In quante volte s'habbia da euacuar la marcia.*

Euacuata la marcia, s'è euacuata per mezo del taglio, subito mitighiamo il dolore eccitato dal taglio con vna sponga bagnata in acqua tepida, & applicata, ò verò applicamo la stoppa imbeuuta nella chiara d'ouo sbattuta, introdotta però prima vna tasta, cioè sia implicate, & inuolte, perche si conserui il loco aperto. Mà è meglio per leuar il dolore sbatter tutto l'ouo, & accostarlo, ò con stoppa, ò con vna tasta. Facciamo adunque questo la prima volta, si perche si mitighi il dolore, si perche si reprima il dolore, che potesse esser tirato per cagion del taglio, e del dolore. *Mitigatione del dolore doppo il taglio.*

Il che fatto, si hà da considerare se nella parte infiãmata vi siano reliquie della materia concorsa nõ per anche suppurate: poiche per lo più sogliono esserui, perche la materia non si conuerte tutta in vn tempo in marcia. In tal caso adunque le reliquie s'hanno da conuertir in marcia con qualche medicamento concoquente, come è questo. Piglia di rasa d'abete, ò trementina oncie 6. di incenso poluerizato sottilissimamente oncia vna, rosso d'ouo num. i. mischia. Col qual medicàmento imbeuuta la tasta, si mette dentro al forame, ò cauità, e quando i labri dolgono per il taglio sogliamo lauar le rase, ò con aqua semplice, ò di rose, ò di piantagine. Nel qual tempo ancora s'hà da mischiar col detto medicamẽto, d'oglio di perforata oncie due, ò tre. Mà mentre si suppurano le reliquie, la cauità suol esser imbrattata di marcia, e perciò al predetto medicamento s'aggiunge qualche poco di miele, ò semplice, ò rosato, anche di siroppo rosato, perche si netti la postemma, ò cauità, e la carne appariscà rossa. *Suppuratione, & euacuatione delle reliquie.* *Empiastro concoquẽte.*

Se l'infiammatione arriuerà à questo stato, cioè, che tutte le reliquie siano suppurate, & euacuate: s'hà da considerare se il foro fatto sia angusto, & il sito nel qual staua raccolta la marcia sia ampio, e largo, ò s'al contrario il forame sia più largo, e la cauità angusta. Se sarà quest'vltimo, la cauità s'hà da medicare con medicamẽti, che generano carne; di questa sorte sono l'estate l'vnguento di tutia, l'inuerno l'vnguento d'iside: nelle staggioni di mezo l'vnguento di bettonica: coi quali vnguenti s'hà da imbrattare la tasta. Di fuori s'hà d'applicar *Cura della cauità con medicamenti catartici, narcotici, e colerici.*

il

il diapalma. Mà se il forame sia stretto, e la cauità larga, sarà più sicuro il medicar la cauità saldando, perche quando il medicamento applicato con la tasta non tocchi tutte le parti della cauità, necessariamente si raccoglie sempre marcia, che corrodendo fà cauità più larga. E per questo s'hà da saldar la cauità, applicando vna spõga bagnata in vino negro austero, ò in lisca, ò in aceto, ò acqua di piantagine, ò balausti: dipoi legata sopra vna fascia stretta. Hà grandissima forza ancora di saldare vna pezza di lino duplicata, & triplicata, in modo di cusinello imbeuuta nella chiara d'ouo, e coperta cõ vna fascia. Nel qual tẽpo, cioè quando vogliamo saldare, ò vnire la cute sopraposta, con la carne sottoposta: si ha prima d'hauer riguardo, che non restino reliquie di materia inconcotta; il che si conosce da qualche apparente tumore; poiche in altro modo non si può vnire la cauità. Ma in oltre in questo tempo bisogna leuar via la tasta. Finalmente prima che si applichi la sponga, ò il medicamento vniẽte, si hà diligentemente da purgar la marcia, e da nettar tutta la cauità. Questo però si fà commodissimamente infondendo per vna canna, ò melicrato, ò vino, e miele misti, ò osimiele semplice, non però indifferentemente: ma per nettare, e purgare la marcia, che stà attaccata alla cauità si hà da preferire il melicrato, ma per purgare, e corroborare, e migliorare il vino negro austero, ma quando habbiamo bisogno più della vnione gioua il vino predetto austero; nel qual ancora siano decotti balaustio, scorze di pomo granato, hipocistide; ma se la cauità sia imbrattata per l'humore sanguigno, e puzzolente, alhora l'osimiele è miglior delli altri. Tutte queste cose si descriuono da Aetio, *al cap.* 54. *lib.* 14.

Fatta l'vnione, e medicata la cauità con medicamenti sarcotici, si ha da introdur la cicatrice, ò cõ insersione di tutia preparata, ò con l'vso di linimento secco, e d'empiastro diacalciteos, ò di minio.

Delli accidenti, ch' impediscono la cura dell'infiammatione, ò la ritardano.

CAP. VII.

La febre. FRà questi accidenti tiene il primo loco la febre, la quale secondo Galeno *al cap.* 5. *al lib. della cur. per lo taglio della vena*, auiene, perche riscaldata la parte infiammata, il calor và innanzi con vna certa continuatione, sin che sia communicato al cuore. Questa febre si medica in quel modo, che s'è detto, mentre habbiamo ttattato della dieta, del cauar sangue, e dei medicamenti, poiche queste cose possono curare la febre, e l'infiammatione.

La seconda. La Durezza. L'altro, ch'impedisce la cura dell'infiammatione è la durezza, che suol restar nella parte infiammata: e nasce, ò per i troppo robusti repellenti applicati, che con la loro freddezza ingrossano, sforzano, e fanno la durezza, o per il medicamento discutiente più valido applicato, dal qual ressolte le parti più tenue, le più grosse s'indurisconо: e la durezza è tale, che non si può rissoluere ne con digerenti, ne suppurare con concoquenti. In questo caso, secondo Galeno *al cap.* 2. *e* 7. *lib.* 2. *à Glauc* s'hà prima da scarificare il loco duro, & euacuare il sangue: dipoi si deue applicar vn medicamento, parte emolliente, parte rissoluente: tale è se cocciamo le radici di brionia, ò di nardo saluatico, ò di cocumero saluatico nell'acqua, alle quali qualche volta s'hanno d'aggiungere fichi secchi grassi; dipoi s'ha da mischiar farina, e con grasso d'anitra, di gallina, ò di porco preparare vn Empiastro. *Empiastro.*

Cancrena. Il terzo simptoma grauissimo è la cancrena, ò corruttione della parte, che nasce dalla total vittoria del calor estraneo sopra il natiuo: della quale parlaremo *frà poco al cap.* 19. *di questo libro*.

Dolore. L'vltimo accidente è il dolore, ch'è eccitato, parte da vn'intemperie calda flãmea, parte dalla materia, che ò vaporosa distende, ò dura comprime. Questo accidente si deue in tutto medicare, accioche il patiente non cada in conuulsione, ò rissolutione di forze. Il dolor si mitiga in trè modi *al cap.* 19. *lib.* 5. *dei sempl.* ò leuando la causa del dolore, ò con Anodini, ò leuando il senso. Il primo modo è ottimo perche insieme, e si mitiga il dolore, e si medica l'infiammatione con euacuar la materia, che cagiona il dolore, e col refrigerar l'intemperie. Ma al più delle volte il dolor sforza, che trascurata la causa, ricorriamo a quelle cose, che allegerendo il dolore mitigano, le quale sono i medicamenti caldi, & humidi nel primo grado, e di parti tenue, di modo, ch'essendo consentanei alla temperatura dell'huomo, par ch'addolciscano le parti esasperate dal dolore, e di questa sorte sogliono esser per lo più, le oleaginose, e grasse, come l'oglio di aneto, di mandole, di lumbrici, oglio di camamilla, di seme di lino, di semi d'althea, volpino, melino, e di rossi d'ouo. Ma dei grassi mitiga il dolore il grasso di porco, di vitello, di gallina, d'anitra, il raticello di castrato, & efficacissimamente l'humano, più de gli altri grassi, forse per la simi-

similitudine della sostanza, ancora il grasso di volpe, d'anguilla, il butiro, l'Esippo la lana succida, la spõga bagnata in aqua dolce, ò salata, *al c. 5. li. 13. del met.* Tutte queste cose di natura ontuosa, e grassa, rilassando la parte distesa, & esasperata, mitigano il dolore. Mà di rado s'hà da seruir di queste cose proposte pure: prima perche le cose grasse, & oleaginose facilmente infiammano: secondariamente, perche rilassano troppo la parte, e la rilassatione suol irritar la flussione, & accrescere il dolore. Con Anodini adunque si hanno da mischiar quelle cose, che riguardano le cause del dolore. Onde s'il dolore nasca più dalla tensione, si serue più dei fomenti, ch' euacuano li humori vaporosi, che cagionano la tensione. Deuono adunque esser refrigeranti per l'intemperie, & attualmente calde, perche si faccia l'esalatione. Onde si loda il fomento fatto d'acqua rosa, di piantagine, e d'oglio mirtino con portioni eguali. Se il calore sarà notabile s'aggiunge l'acqua di verga di pastore, di sempreuiuo, canfora, & vn poco d'aceto. Si fà ancora vn fomento d'acqua, nella quale siano cotti, orzo, lattuca, e galla, con vn poco di vino negro, e d'aceto. S'approua l'vncione di mucilagine di seme di publicare con vn poco d'aceto, e d'oglio mirtino. E da osseruare, che l'aceto con li empiastrici facilmente mitiga il dolore, poiche l'aceto fà, che l'empiastrico penetri, ma l'empiastrico sminuisce l'acrimonia dell'aceto. Si loda ancora l'vntione fatta d'oglio rosato, mirtino, e nenusarino. Dipoi il fomento fatto per più volte di succo di solano, di piantagine, di blito. Nel terzo loco vn empiastro fatto delle medesime herbe, cõ la mucilagine di publicare, il quale si fà pur anche più efficace, se insieme con lui si mescoli, e cuocia latte, ò di vacca, ò di pecora, ò di capra. Mà se il dolore nasca più da materia dura comprimente, & aggrauante, in tal caso li empiastri sono più opportuni: di questa sorte, è quello, che si fà di vino cotto, d'oglio rosato, & vn poco di cera, *al cap. 2. lib. 2 à Glauc.* Vn altro in forma d'empiastro cauato dal loco citato, si fà d' Arnagloſſo, di lente, di pane, & oglio rosato. Mà se il dolor nasca da intemperie calda, s'hanno da mischiare con l'Anodini, cose fredde: & perciò si hanno da applicar pezze di lino bagnate, ò in vino acerbo, ò in acqua con poco d'aceto, ò succo di lattuca, & sempreuiuo. Se preuaglia l'intẽperie calda, & il corpo sia duro, ò vero se sia più mite, & corpo di putto, opera bene il succo di publicare, di zucca, d'vmbelico di Venere, e di piantagine. Similmente il latte con vna mica di pane reduta in poluere, mischiata con oglio violato, e cotto moderatamente.

Quali cose s'habbiano da mischiare con

Fomẽto.

Perche l'aceto misto cõ li empiastri mitighi il dolore.

S'ha d'hauer riguardo, che i medicamenti, che s'applicano per mitigar il dolore, nõ siano in verun modo duri, ò pesino, perciò si schiuano i cerotti, e li empiastri troppo grossi. Quando il dolore non si mitiga con le cose predette si ha da ricorrere ai stupefacienti, delli quali bisogna seruirsene cautamente, e non se ne seruire, se la necessità nõ sforzi. Questi adunque sono l'hiosquiamo, l'opio, la mandragora, e la cicuta, che rinfresca mirabilmente, e se ne serue felicemẽte nella parte infiammata, quando il calore è notabile, ma in pochissima quantità: per la medesima ragione conferiscono l'herba bella donna, il succo di lattuca siluestre, il succo di papauero negro, la pietra menfites, e il vino mischiato con la mandragora, per parere di Dioscoride.

Stupefacienti

Dell Ereſipilla.

CAP. VIII.

Nome.

SIn hora habbiamo trattato del tumore, che nasce dal sangue. Seguita quello, che prouiene dalla bile, che si chiama dalli Greci, & parimente dalli latini erisipillas *al comm. 30. lib. 3. di quelle cose, che si fanno li medic.* Alcuni credono falsamente, che questa da Celso si chiami fuoco sacro: poiche egli dà il suo nome all'ereſipilla *cap. 27. lib. 3.* & il fuoco sacro come una infermità distinta dall'ereſipilla, *al cap. 28. lib. 5.* molto diuersamente è da lui descritto, e connumerato frà le vlceri cattiue.

Che l'ereſipille nascono dalla bile.

Nasce adunque l'erisipilla da humor bilioso. Ma l'humor bilioso, come insegna *nel lib. dell'atra bile*, si genera, altro nel ventricolo, altro nel fegato. Nel ventricolo si genera l'humor bilioso, poraceo, vitellino, e ruginoso, dai quali humori non nascono le erisipille, perche quelli humori non vanno innanzi per le vene, ma sono generati dai cibi vitiosi pigliati, come sono, la cipolla, il porro, l'aglio, il senape, il nastruzzo. Si fa adunque l'erisipilla da humor bilioso, che si genera nel fegato, e questo è di due sorti: altro alimentale, altro escrementitio. L'alimentale è più caldo, e più secco, & vna sottilissima parte di sangue, che si contiene nella massa sanguigna. La bile escrementitia è quella, che vien mandata nella vessichetta del fiele, perche dipoi s'euacui nell'inteſtini.

Bilioſo humore di due sorti.

L'ereſipilla nasce da bile alimentale.

Se ricerca adunque, se l'erisipilla nasca da bile alimentale, ò escrementitia. Da Galeno si raccoglie, che possa nascere, e dall'vna, e dall'altra: poiche *al cap. 2. lib. 3. delle cause de simpt.* dice. *La bile amara cagiona in tutto il*

corpo

corpo il morbo regio, & in vna particella l'erisipilla: ma l'iteritia nasce da bile escrementitia, mentre i meati della vesicca del fiele sono otturati, adunque ancora l'erisipilla. Di nuouo *al cap. 1. lib. 2. à Glauc.* dice, che l erisipille nascono da sangue sottilissimo, & percio da bile alimentale. Veramente io non negarò, che l'eresipilla possa nascere da bile escrementitia: nondimeno l'esperienza proua, che l'erisipille nascono quasi sempre da sangue tenuissimo, cioè da bile alimentale. Ma se l'iteritia, e l'erisipilla nascono da vna medesima bile, cioè escrementitia: onde nasce, che queste due infermità siano frà di loro vicendeuolmente differenti? poiche non solo sono differenti in riguardo del loco offeso, come dice Galeno, in modo che l'iteritia occupi tutto il corpo, l'erisipilla vna sola parte, ma differiscono in altre molte cose: poiche l'iteritia, per lo più, nasce senza febre, l'erisipilla con febre. L'iteritia nõ duole, & hà vn color giallo, ò citrino, l'eresipilla duole, & ha vn color rosso, ma chiaro. Giudico adunque, che l'erisipilla nasca sempre da bile alimentale.

Differẽza frà l'erisipilla, e l'iteritia.

Se adunque questa receda, dalla sua propria natura, e concorra in qualche parte, eccita l'erisipilla. Si leua dalla sua natura, ò in quantità, ò in qualità. In quantità, quando s'accresce più del conueneuole nel corpo, & alhora concorre in qual si sia parte, & eccita l'eresipilla: il che veramente, ò diciamo, che nasca da bile esquisita, come *al lib. 7. dei sempl.* ò da sangue tenuissimo, come *al 2. à Glauc.* niente importa. La bile si parte dalla sua natura nella qualità, ò nella sua sostãza, cioè quãdo la bile si fa più calda, e più acre, alhora piglia forza corrosiua, & nasce l'herpete, che mangia: ò per mistione d'altro humore, ouero del sangue, onde nasce l erisipilla infiãmatoria; ouero della pituita, onde nasce l erisipilla edematosa, ò della melancolia, onde si fa l'eresipilla con durezza. Noi qui solamente tratteremo dell erisipilla, che nasce da bile naturale, e peccante solamente in quantità: perche se bene l'erisipilla possa nascere nelle parti interne, & esterne; noi nondimeno tratteremo solamente delle esterne. In tutte le parti esterne s'eccita l erisipilla, per lo più però intorno le narici, e la faccia: perche facilissimamente questa parte si sparge di sangue sottilissimo; Anche nelle cosie spesse volte nasce l'erisipilla, perche la natura irritata dal sangue bilioso, facilmente lo spinge all'inguinaglie, ò ai suoi emuntorii, il qual dipoi discende nelle coscie, e quindi nasce, che coloro, che sono offesi dall'eresipilla nelle cossie, si sentano prima dolere nell'inguinaglie dell istessa parte, & il più delle volte con il tumore della glandula. Si suol dunque generar l'erisipilla tanto l estate, quanto l'inuerno: l'estate per la copia dell'humor bilioso, che in quel tempo domina: l'inuerno per la constipatione della cute.

Differẽze dell'erisipilla.

Loco offeso.

Quando adunque questa tenuissima parte di sangue ridonda nel corpo, le parti più robuste, e più principali aggrauate dalla copia di questo, scacciano questo sangue alle parti meno principali, ne cessa questa espulsione sino a tanto, che l'humor bilioso non sia arriuato ai muscoli, i quali la bile penetra con la sua sottigliezza, sinche arriui alla cute, nella quale per la densità è trattenuta: ma perche l'humor è sottile, non è trattenuto in modo, che sia cacciato dentro, ma si sparge per la cute.

Ma si conosce l'erisipilla da suoi segni, che sono, il calor grandissimo, il dolore, il color rosso, ò che tende al giallo. Ma perche questi segni son quasi i medesimi con i segni dell'infiammatione, perciò s'hanno da distinguer questi duoi tumori, *al cap. 1. lib. 14. del metod.* e per parer d'Auicenna. Prima adunque l'erisipilla si distingue dall' infiammatione, per l'eminenza: poiche l'infiãmatione abbraccia la cute, e la carne sottoposta, e solleua la parte in grandissimo tumore: ma l'eresipilla occupa solamente la superficie della cute, e la soleua in tumore moderatamente, in modo che quasi non si veda il tumore; onde l'eresipilla si chiama infermità solamente della cute, *al cap. 1 al lib. 2. a Glauc.* Ma la causa di questa cosa si attribuisce alla sottigliezza dell' humore, che più tosto, che cacciarsi, e solleuarsi in tumore, si sparge per la cute. Mà se qualche volta nella Erisipilla la parte più del douere s'inalza è spuria, & non esquisita Erisipilla.

Segni.

Differẽze fra l' infiãmatione, e l'erisipilla.

Secondariamente l'erisipilla si distingue dall'infiammatione, perche è di gran lunga più calda, onde la cute nell' erisipilla s'abbruggia, in modo, che s'eccitano vessichette: per questa ragione ancora nascono nell'erisipilla febre più vehementi, che nell' infiammatione. La causa è, perche la bile è più calda del sangue.

Terzo, si distingue, perche nell'eresipilla il dolor è minore, essendoui vna sol causa del dolore, cioè l'intemperie, & non quell'altra, la qual è la solutione del continuo per la materia, che distende, comprime, e diuelle. In oltre il dolore nell' erisipilla è pungitiuo, nell'infiammatione tensiuo, e grauatiuo.

Quarto si distingue, perche l'infiammatione ha color rosso, che tende ò al negro, ò al verde, per il sangue grosso, che stà

fermo

fermo nel profondo; Ma l'erisipilla ha veramente color rosso, ma chiaro non intenso, e c'hà propensione alla gialezza.

Quinto si distingue, perche se l'erisipilla si tocca coi detti, cede al tatto, ma l'infiammatione non cede, ma resiste: la cagione è la sottigliezza, e grossezza dell'humore.

Sesto, se nella erisipilla si tocchi col deto la rossezza, suol partirsi, e la cute farsi bianca sotto il deto, ma dipoi suol subito ritornare per causa del sangue sottilissimo: ma nell'infiammatione non si fà questo.

Settimo, si distingue, perche nell'erisipilla non appariſca veruna tensione; come nell'infiammatione.

Ottauo, principalmente si distingue, perche l'infiammatione stà sempre salda in vn loco, dal qual mai si muoue: ma l'erisipilla cresce, e serpe, onde si chiama anco erisipilla, perche faccia sẽpre rosse le parti vicine.

Perilche se appare vn tumore, che di colore sia rosso, e aspersо d'vn rossor chiaro, e moderatamente, ò assolutamente solleui insensibilmente la parte in tumore, e sia grandemente caldo, e dolga con dolore pungitiuo, e non resista al tatto, ne sia disteso, e sia hora in vno, hora in vn'altro loco: s'ha da determinare, che quel tumore sia erisipilla esquisita.

La prossima causa dell' erisipilla è il concorso dell'humor bilioso, il quale qualche volta è eccitato dalla particola, che riceue, qualche volta da quella, che manda, alcune volte dall'vna, e dall'altra. Dal recipiente si tira l'humor bilioso per il dolore: di cui sono cagioni esterne il fuoco, qualche medicamento acre, il moto, &c. si scaccia dalla particola, che mãda l'humor bilioso: perche la parte che manda è irritata dalla ridõdãza dell'humor bilioso, di cui le cause sono ò interne, come il difetto del fegato più caldo, ò esterne, come le sei cose non naturali, &c. L'erisipilla, che nasce da flaua bile naturale è senza pericolo; poiche la bile naturale non è solita d'apportar, ne infermità vehemente, ne simptomi crudeli; & in oltre essendo nelle parti esterne è segno, che le parti interne sono solleuate dalla redondãza di questo humore, *al commen. 9. lib. 3. delle infer. volg.* Ma s'ha da procurar con diligenza, che s'applichi vna cura idonea: perche si come è bene, che l'erisipilla, dalla parte di dentro, se tramuta nella parte di fuori, così è pessimo, che dall'esterna ritorni dentro a *forif. 25. settion. 6.* Ne per altra ragione periscono l'infermi, che per lo ritorno dell'erisipilla nelle parti interne principali; si come, se dall erisipilla nella faccia nasca la frenesia, ò la scarantia, il che per lo più nasce da mala cura, per esser stati applicati medicamenti troppo repellenti: anzi che anche il freddo dell'inuerno, raffreddando, & constipando, spesse volte fà ritornar indietro l'erisipilla. Ippocrate *all' aforis. 19. sett. 7.* dice, *che è cattiua quell'erisipilla, che sopraviene alla nudatione dell osso:* il che non fà a proposito nostro, perche parliamo dell'erisipilla esterna. Hippocrate ancora *all'afor. 20. settion. 7.* dice, *ch'è male se soprauenga all'erisipilla la putredine, ò suppuratione.* Parimente *al comment. 26. lib. 6. delli epid.* dice, *che sopraueneudo, ò vna certa negrezza, ò pustule, ò alienatione di mente, esser cosi cattino segno, che non resti niun loco di speranza.* Ma questi presagi appartengono all' erisipilla pestifera, della quale hora non trattiamo.

In quanto al medicare, essendo, conforme Galeno *nell'arte medicinale*, l'erisipilla vn infermità, nella quale la parte è accresciuta dall'humor bilioso più del douere questo si deue euacuare: il che si fà in due modi: ò se ritorni indietro, ò per il loco infermo: per il loco infermo, ò sensibilmente, cioè con la scarificatione, ò insensibilmente col conuertirlo in respiro. Prima nondimeno si deue principiar la cura di tutto il corpo. La ragione è; che se vogliamo respingere l'humore, il corpo pieno non l'ammetterà, se vogliamo euacuare, si tirerà più, tanto nella scarificatione per lo dolore, quanto nei discutienti per lo calore. Ma se l'infermi siano inobedienti, in modo, che sforzino i medici applicar qualche cosa prima della cura di tutto il corpo, quel che s'applica sia più tosto caldo, ch'accresca l'erisipilla, acciochè dipoi siano sforzati obedire ai Medici. Non s'hà però da seruir di repellenti, perche non ritorni dentro. Del che frà poco si parlerà intieramente.

La cura di tutto il corpo dipende dalla Dieta, dalla Chirurgia, e dalla Farmatia.

In quanto à quello, ch'appartiene alla Dieta: s'elega aria fredda, & humida; e se nõ sia tale, si faccia tale cõ l'arte, cioè nell'estate: ma nell'inuerno si hà più tosto da eleggere aria calda, perche alhora si fà l'erisipilla dalla constipatione della cute: al contrario si fà nell'estate perche si genera copia di bile per lo troppo calore. I cibi siano freddi, & humidi, e se la bile sia molto sottile conuenirano quelli, che sono viscosi, come il ceruello, i piedi di porco, i pesci saſſatili, la lattuca, l'indiuia, il blito herba, c'ha le foglie simile all'herbeta, la malua, la zucha, l'orzata. Galeno loda delle lattuche le nouelle, che si deuono lauar più volte in acqua giazzata, e mangiarle cosi. Ma se l'infermo non potrà soffrire la spiaceuolezza del cibo, s'hà da mischiar aceto con

Causa. *Prognostici.* *Indicationi.* *Curà.* *Dieta.* *Aria.* *Cibi.*

acqua fredda, il quale però non habbia veruna qualità di vino. Gioua il pane macerato in acqua giazzata con vn poco d'aceto. La beuanda sia acqua semplice, ò d'orzo, ò stillata d'endiuia, d'acetosa, con vn poco di vino di pomi granati. Mà il vino è pessimo. Si schiuino tutte le cose grasse, dolci, & vntuose. Sia più la quiete, che il moto. Il ventre sia lubrico. S'elega il sonno, si schiuino le vigilie, ancora tutti i souerchi affetti d'animo, come l'ira, e il contrasto, che sogliono eccitar l'erisipille.

Beuanda.

Quiete Sonno, miti d'animo.

Taglio della vena.

In quanto alli aiuti chirurgici, si dubita, se conuenga il taglio della vena; poiche Paolo, Celso, Teodoro Prisciano tagliano la vena nell'eresipilla, ch'è intorno alla ceruice, & al capo. Il medesimo fanno Auicenna, & Attuario; e ancora Ali Abbate, *al lib. 13. della sua pratica*. All'opposto Galeno *al cap. 3. li. 14. del metod. & al lib. 2. a Glauc.* dice il non esser necessario il cauar sangue, ma che s'ha da dar medicamento, ch'euacui la bile, e se il male sia poco seruirsi d'vn seruitiale acre. Il Clarissimo Faloppio diceua, che queste tali contradittioni non si ponno conciliare, e che perciò noi dobbiamo seguitar Galeno. Mà, à parer mio, si ponno accordare. Poiche Paolo, Celso, &c. tagliano la vena nell'erisipilla intorno alla ceruice, & al capo: perche queste tali erisipille sono di più consideratione, e sono cosi pericolose, che se non s'applichi rimedio efficace, strangolano l'infermi, il che ancora asserisce Aetio *al cap. 53. lib 14* poiche le parti adiacenti alle glandule tonsilli sono tirate in consenso, le quali essendo infiammate sogliono soffocare. Per lo che in tal erisipilla s'hà da cauar sangue per lo pericolo della scarantia; Io aggiungo ancora per lo pericolo della frenesia, che suol esser cagionato dall'erisipilla ritornata indietro nella testa. Io hò veduto molti morire da questi mali. Mà Galeno non niega, che s'habbia da cauar sangue: poiche non dice esser inconueniente il cauar sangue, ma non esser necessario, quasi che s'habbia da risserbar il taglio della vena per maggior necessità; ma qual maggior necessità, che quando soprasta pericolo di soffocatione. Mentre adunque l'erisipilla è nel capo, e nella ceruice, s'ha da tagliar la vena. Et à ciò hebbero riguardo Paolo, Celso, e li altri. Ma Attuario, & Auicenna hanno parlato dell'erisipilla impura, che nasce da bile mischiata con molto sangue; la quale essendo infiammatoria hà bisogno della cauata di sangue; & perciò li auttori citati, perche parlano dell'erisipilla con tumore, lodano il taglio della vena in ogni erisipilla, che sia in qual si voglia parte. Perilche io concludo, che nell'erisipilla, ch'è nella ceruice, nel capo, e nella faccia, ò sia pura, ò sia infiammatoria (benche io non mi raccordi hauer veduto erisipilla pura nella faccia) s'ha sempre da tagliar subito la vena cefalica, ò l'humerale per lo pericolo della scarãtia, & il ritorno della materia alle parti interiori. Ma nell eresipilla pura in altre parti, non si ha da tagliar la vena, ma dar vn purgante, si per euacuar la ridondanza della bile, si perche la bile non venga all'ebulitione. Nell'erisipilla finalmente infiammatoria, sia in qual si voglia parte, bisogna tagliar la vena, e dar vn medicamento purgante. Se il male sia poco, Galeno auertisce, che si hà da seruir d'vn seruitiale acre.

Farmacia.

Seguitano i medicamenti, i quali sono, o interni, ò esterni; e quelli di nuouo ò euacuanti la bile, ò alteranti. Quelli, che purgano la bile, altri sono semplici, altri compositi; altri più miti, altri di maggior forza. Frà i semplici, e i più miti si connumerano la cassia, i tamarindi, e il riobarbaro. I compositi più miti sono il siroppo di rose solutiuo. Quelli di più forza non li diamo, come l'elaterio, & la scamonea, l'elettuario di rose di mesuè, di diaprune solutiuo, l'elettuario di succo di rose. In boccone conuenirà. Piglia di fiore di cassia dramme 6. di polpa di tamarindi, mez oncia, riobarbaro dram. vna con siropo rosato solutiuo si facciano bocconi. E di più forza. Piglia di fior di cassia, di polpa di tamarindi dram. 6. per sorte di elettuario di succo di rose dr. iii Mischia con zuccaro, e si faccia bocconi. Se vuoi piu tosto vna beuanda. Piglia di Riobarbaro eletto dram. vna, di spicha gr. v. di vino bianco vn poco, si faccia infusione in decotto di tamarindi, all espressione fatta s aggiunga di siroppo di rose solutiuo oncie iv. si faccia vna beuanda. Si renderà di più forza, se si aggiunga d elettuario di mesue dram. ii. Si deue seruir di questi medicamenti nell erisipilla pura. Se il male non sia grande conuengono seruiriali acri fatti di decotti d'herbe refrigeranti, e si deue osseruare ancora in quei medicamenti, che si pigliano per bocca, che si hanno da mescolar sempre refrigeranti. Il seruitiale sarà tale. Piglia di decotto di viole, di malua, di lattuca, d'orzo quanto basta, al quale s aggiunga mele rosato solutiuo oncie iv. di sale dram. vna, d oglio violato oncie ii. E seruitiale a bastanza acre, ma non ce ne porremo seruir molto nei gioueni. Se lo vuoi più acre: aggiungi al decotto, di centauro minore manipolo vno, di elettuario diaphenico oncie 6. ò ancora si decocia

Bocone.

vn altro,

Beuanda.

Seruitiale.

la

la radice di cucumero asinino.

Reuulsorij. Euacuata, che si sia la redondanza della bile, secondo Galeno *nell arte medica*, se bisogna amministrar rimedij reuulsorij, si hà nel principio da seruir di freghe, di ventose, e cose simili. Cosi ancora d'euomitorij quãdo l'erisipilla è nelle cosie: poiche con tal rimedio s'euacua benissimo, e si riuelle la bile.

Alterãti. Conuengono i siroppi refrigeranti per tre ragioni. Poiche prima se qualche copia di bile è rimasta nel corpo, è rinfrescata da questi siroppi, & ingrossata. In oltre, hauendo quasi sempre l'erisipilla congiunta la febre, anche per cagion di questa s'hà da rinfrescare, & inhumidire il corpo. Terzo, generandosi la bile per calda intemperie del fegato, s'hà per cagion di questa da dar siroppi refrigeranti. Si loda adunque il siroppo di cicorea semplice, d'indiuia, di sonco, di lattuca, di papauero, di porcellana, di viole, di rose nuoue, &c. con acque d'endiuia, d'orzo, di lattuca, d'acetosa, di piantagine, &c. S'hà da osseruare, che non frequẽtemente s'hanno da dar cose dolci: per la qual causa tanta portione di siroppi s'ha da mischiar con acque, quanta basta per consolar il gusto. Considerando queste cose Galeno *al cap. 5. lib. 9. del metod.* propone vn medicamento efficacissimo, cioè che il patiente beua acqua giazzataquanta vuole; poiche questa rinfresca il corpo, estingue la sete, diminuisce il feruor della bile, e raffreda l'intemperie calda del fegato.

Siroppi refrigeranti.

Cõditioni nel dar l'acqua. Ma nel dar l'acqua vi vogliono molte conditioni, poiche bisogna, che il tempo sia caldo, lo stomaco robusto, &c. Ma mentre non vi sono queste conditioni dobbiamo seruirci di siroppi, e delle acque predette. E ancora efficacissimo, se vi sia l'intemperie calda del fegato, il sero caprino in grã quantità fino a lire iv. ò v. poiche puo seruire in vece d'acqua fresca, mentre non vi sono le conditioni di dar l'acqua. Potiamo ancora applicar alle parti di fuora via, il succo di solano, di cicorea, d'hepatica, di lattuca, con vn poco d'aceto, bagnando pezze di lino, & applicandole intorno alla regione del fegato

medicamenti, c' hanno riguardo alla parte offesa. Accostiamoci già alla parte offesa, nella quale sono due cose non naturali: l'intemperie calda, e la grandezza accresciuta dalla copia della materia. Per cagion dell'intemperie, nasce l'indicatione di rinfrescare: per cagion della materia copiosa l'indicatione d'euacuare. Ma tira più à se la refrigeratione di quello, che faccia l'euacuatione, perche l'erisipilla pura offende solamente con la qualità, cioè col notabil calore. Satisfaciamo all'indicationi dell'vno, e dell'altro con medicamenti repellenti, che sono freddi.

E sia lecito à seruirsi di refrigeranti prima della cura di tutto il corpo. Ma prima, che andiamo più innanzi, s'hà da vedere, se nel medicar l erisipilla (quando siamo chiamati all'infermi) dobbiamo sempre aspettar la cura di tutto il corpo per mezo di quei medicamenti, che si sono detti, prima che s'applichino alla parte rimedij refrigeranti. Per risposta, s'hanno da considerar queste distintioni, se l'erisipilla sia fatta da interna, ò esterna causa: se vicino alla parte principale: se affliga vehementemente, ò mediocremente. Osseruate queste cose, s'hà da determinare: che qualche volta l'euacuatione deue precedere l'applicatione dei rimedii locali: qualche volta s'hanno prima da applicar i locali, dipoi da purgar il corpo, qualche volta da far l'vno, e l'altro: qualche volta da tentar l'euacuatione senza i locali. Poiche se l'erisipilla è nata da causa esterna, cioè ò da percossa, ò da calor della parte offesa, &c. potiamo con sicurezza applicar al loco offeso medicamenti refrigeranti, senza euacuatione. La ragione è, perche la flussione è eccitata dalla parte recipiente, e non dalla mittente, e la parte recipiente hà eccitata la flussione; ò per calore, ò per dolore. Ma non è inconueniente il mitigar subito il dolore in tal erisipilla con cerotto rosato, vnguento rosato di Mesue, decotto di malua, e simili: ò ancora rinfrescar il calore con cose però più miti, come sono i predetti, ilche pare si possa cauare dal *2. lib. 1. a Glauc.* doue dice. *Nell'infiammatione che nasce da cagione esterna niuna cosa prohibisce il riscaldare, e rilassare: ma se nasca da causa interna, non si deue far ciò in modo veruno. Se l'erisipilla è generata da causa interna, deue sempre precedere l'euacuatione del Ventricolo*, fuori che in vn caso che include due conditioni. La prima è se l'erisipilla sia molto distãte dalle parti principali: l'altra, se il calor esterno sia molto vehemente, poiche all'hora, essendo pericolo, che non si distruga il calor natiuo della parte, ancora che non si sia fatta la cura di tutto il corpo, dobbiamo applicar refrigeranti più miti, per temperar il calor notabile, il che si fà con decotto di trefoglio, d'vmbelico di Venere, di platano, di publicare, &c. bagnando pezze di lino, & applicandole: nondimeno anche in questo caso, hauendo applicato vn medicamento locale, s'hà subito da dar principio alla cura del tutto.

Se l'eresipilla sarà nel capo, ò nella faccia, dico che non s'hanno da amministrare medicamenti locali, ne innanzi, ne doppo la purga; poiche con freddi la materia potrebbe esser respinta, ò al cerebro, onde nasce

sce la frenesia, ò alle fauci, onde nasce la scarãtia; e i riscaldãti accrescerebbero più l'erisipilla; e pereiò l'erisipille di questa sorte si deuono medicare, hauendo solamente riguardo alla causa, non al loco offeso. In questo senso Teodoro Prisciano commanda *al cap.21.lib.1.* che nell'erisipilla generalmente in tutte le parti, s'hanno da far simili remedij, eccettuate nella faccia, & nella testa, nelle quali se apparirà l'erisipilla, persuade, che auanti il terzo giorno s'habbia da cauar sangue, & astenere dal cibo. Cosi ancor noi, in caso simile prescriuiamo, & il taglio della vena, e medicamento purgante, & dieta tenuissima, & le reuulsioni.

Ma i Chirurgici communemente applicano sempre refrigeranti insigni, nell' erisipilla della faccia, e del capo, e cosi fanno che la materia ritorni alle parti interne, e l'infermo mora. Ma se siamo sforzati di metter qualche cosa sù la faccia in gratia dell'infermo, e delli astãnti, i quali ricercano ciò, si dene fare ciò non nel principio, ma nel progresso dell'erisipilla; e si deue applicar il medicamento d'Aetio, *al cap.59. li. 14.* cioè, si pigli vn nido di rondini poluerizato, e mischiato con miele, ed intintaui dentro vna penna s'vnga la faccia. Questo medicamento essica, e non respinge, ed è sicurissimo.

rimedio topico all' erisipilla della faccia.

Nell' erisipilla, che nasce nell' altre parti, mentre nasca da causa interna, prima de medicamenti locali bisogna far l'euacuatione di tutto il corpo.

Mà si ricerca, se i refrigeranti, che s'hanno da applicar all'eresipilla deuon' esser humidi, o secchi. Paolo al cap.21.lib.4. risponde, che l'erisipille nel principio si deuono medicar con refrigeranti humidi, ma non con astringenti, ò reffrigeranti secchi. Galeno rende la ragione *al cap.4.lib.1.cata top:* poiche li astringenti possono ritirar la cute, e constringere i pori, & in questo modo chiuder l'vscita alla materia bilioſa, perche non esali, la qual materia se si trattene infesta più vehementemente, perche diuenta più calda, & essendo acre, molesta con più dolore. Adunque s'hanno da schiffar li astringenti, perche ritirando la cute accrescono l'erisipilla. Ma perche Galeno nell'erisipilla lauda i medicamenti freddi humidi, perche *al cap.4.lib.1.catatop.* si serue dell'agresta, che è astringente? Risposta, Galeno iui medica l'erisipilla infiammatoria, che si medicano anche con astringenti. Ma di nuouo alcuno dice, che l'erisipilla infiammatoria si può medicare con astringenti più miti, ma che l'agresta astringe con gran forza. Risp. Gal. si serue dell'agresta non nel primo modo, ma solo per cauar succo dalla porcellana, dal sempreuiuo, dall'vmbelico di Venere, dalle quali per se stesse non si può cauar succo copioso. E però d auertirsi vna contradittione in Aetio, *cap.59.lib.14* la quale veramente non sò sciogliere se nõ dico, che il testo sia errato, poiche scriue, che l'erisipilla esquisita s hà da medicar con refrigeranti, & astringenti; nondimeno poco doppo aggiunge, che l erisipille ricercano medicamenti, ch'inhumidiscano, e rinfrescano, tuttauia si concilia, dicendo che Aetio riguardaua le prime qualità. In alcuni esemplari però è stato leuato questo errore. In oltre i più gioueni habbiano riguardo di non seguitar il consiglio d' Auicenna nel medicar l erisipilla, il qual si serue di refrigeranti, e che molto astringono, contro il quale sono i Greci; & li altri Arabi. Poiche in questo modo con l'vso de medicamenti stittici, si caccia più dentro la materia bilioſa, e si fà più grossa, la qual dipoi non facilmente può esser annullata da digerenti: onde spesse volte nascono, nel membro tumori indurati, liuidure, e negrezze.

Se nell' erisipilla conuẽgono i refrigeranti humidi, ò secchi.

Obiettione.

Alcuni codici d' Aetio errati.

Error d' Anic.

Perilche l'erisipilla esquisita si ha da medicar con refrigeranti, ch inhumidiscano, come sono la lattuca, il porezuolo, la lente paluſtre, la porcellana, il publicare, il sempreuiuo, l'vmbelico di Venere, la zucha, il solano, la mandragora, il succo di pomi, succo di Memita, di viole, di più, di papauero, & del hioſquiamo, e le foglie verdi di canna, e tutte le cose refrigeranti, che sono come aſperse d humor aqueo. Da questi si fanno varii compoſti, come l oglio violato, la chiara d'ouo, e l'aceto mischiato insieme, similmente il filonio sbattuto con succo di cucumeri. Ancora la rasura di zucha, di cucumero, di porcellana pesta, e mischiate insieme, & applicata acqua molto fredda, alle quali cose si mescola qualche poco d apio, ò di succo di papauero, ò di cicuta, ò di mandragora. Queste cose proposte, rantò semplici, quanto compoſte, altre sono di più forza, altre più miti, altre mediocri. Poiche se bene in ogni erisipilla si deue far vn rinfrescamento assai intenso, può non dimeno esser diuersa questa intensione, poiche è maggiore nella pura, che nella non pura, ò infiammatoria, maggior in vn giouine, che in vn vecchio, nei tempi caldi, che nei freddi, ancora nelle parti remote della parte principale, più intensa nella redundanza dell humor bilioso, che nella moderata quantità dell istesso humor bilioso.

Materie, che rinfrescano nel l erisipilla.

Si descriue ancora da Galeno, che s'habbia da rinfrescar l'erisipilla col cerotto, che

si

Cerotto refrigerante di Galeno. si chiama refrigerante; poiche si fà d'oglio rosato agrestino, di cera bianca, d'acqua, e d'vn poco d'aceto, *al cap.* 13. *lib.* 1. *de sempl. al cap.* 13 *lib.* 14. *del metod.* Galeno loda ancora il Diaglaucio. Mà in penuria de medicamenti Galeno mischia aceto, & acqua, e l'applica. Io fra li altri ne scielgo vno, che dal volgo si chiama linimento semplice, ma s'hà da procurar, che sia fatto di nuouo, altrimenti diuenta rancido, e riscalda più di quello, che rinfresca. Si fà adunque di cerotto infrigidante di Galeno già proposto, e d'onguento magistrale, la di cui descrittione è questa. Piglia della ceruſa purgata oncie 8. di litargirio purgato oncie 5. di oglio rosato lire 1. incenso poluerizato vn'oncia, e due dram. di succo di solano onc. 5. di cera bianca oncie 3. si faccia onguento. L'infrigidante di Galeno è tale. Piglia oglio rosato lire vna, di cera bianca oncie 4. si lauino più volte in aqua semplice, e si faccia vn cerotto. Di parti vguali dell' vno, e dell'altro si compone quello, che si chiama linimento semplice. Nell'amministrar questi medicamenti s'hà da osseruar il precetto di Galeno, *al cap.* 4. *lib. cata geni*, che non solo nell erisipilla, s'habbiano da applicar rimedii attualmente freddi, ma ancora mutarli frequentemente; poiche quando si riscaldano più tosto nuociono, che giouare. Paolo *al cap.* 21. *lib. quarto*, non solo muta frequentemente i medicamenti, mà ancora li piglia molto liquidi, ò laua con spõgie bagnate l'erisipille. Potiamo ancora seruirci di pezze bagnate con succhi d'herbe, e di fogli dell' istesse herbe. Galeno *al cap.* 4. *lib.* 1 *ch. g.* insegna il termine della refrigeratione, poiche dice, che s'hà da rinfrescar fino à tanto, che cessi l'ardor vehemente: il che si conosce prima dalla testimonianza dell infermo, che confessa di nõ sentire così notabile calore, dipoi dal tatto, e dal calor mutato nel color naturale della parte sana, ò intieramente, ò in vn certo modo: poiche questo è segno, che là materia, che cagiona l'erisipilla è stata respinta da i refrigeranti. Rinfrescata adunque a sufficienza l'erisipilla, s'hà d'astenersi dipoi dai refrigeranti, perche non rimanga estinto il calor della parte, e la parte istessa non diuenti di colore, ò fosco, ò negro, e così si corrompa: il che auertisce anche Auicenna.

Linim. semplice.

Vnguẽt. magist.

Infrig. di Galeno.

Quanto tẽpo s'hà da seruir di questi.

Digerẽti. Mà, se tutta la la materia non sarà euacuata, allhora, secondo Galeno, bisogna passare ai contrarij, cioè ai digerenti, ch'euacuino l'altra materia, ch è restata. Di questa sorte è se facciamo vn' empiastro di farina d'orzo, di miglio, di faua, ò di lupini con miele. Mà se ci asteniremo dai refrigeranti, prima che la parte diuenti, ò liuida, ò negra Galeno *al cap.* 20. *lib.* 2. *à Glauc.* commanda, che prima s'habbia da riscaldar molto le parti offese cõ acqua calda: al che gioua la salamora, l'acqua di mare, e l'acqua alla quale sia aggiunto sale, acqua de i bagni, &c. dipoi s hà da scarificar la parte con tagli, poscia applicar vn empiastro caldo di farina d'orzo. Qualche volta si mischia all'empiastro aceto, ò salamora con vtilità grande: per la ragione, che la materia, la quale per lo medicamento troppo rinfrescante è congelata, s' euacui, & il calor natiuo della parte, che per lo fredo è mezo estinto, si richiami. E perche la materia, che è raccolta non si può euacuare, se non si liquefaccia: perciò Galeno commanda l'espressione d'acqua calda, ò di mare, ò vn fomento: poiche così si liquefà l'humor congelato. Dipoi insegna il taglio, acciò s'euacuino li humori, che già in vn certo modo sono commossi.

Vltimamente insegna impiastri, c' habbiano forza d'essicar il rimanente della materia. Il bagno ancora richiama il calor innato estinto dal freddo. E bene ancora applicare all'erisipilla, che s'inliuidisse il cerotto rosato, c habbia mischiata seco vn poco di calcina: ma s'hà da mischiare la calcina viua se il corpo sia robusto, se altrimenti ci seruiamo di calcina purgata. S'applica ancora vtilmente il coriandolo con polenta, e pane, semi, e foglie di loglio, peste nel vino, & applicate; foglie di passo d'asino peste col miele; radice di cinquefoglio, cotta nell acetto, e pesta; sale bagnato nell'acetto, ò applicato con l'hisopo; terra di vasaio, con succo di coriandoli: di più secondo Aetio, il decotto di mentuccia, polezuolo, e bettonica, ò ancora le medesime herbe pestate & applicate. Finalmente tutte quelle cose, c'hanno forza di scacciare, sogliono esser molto opportune all'erisipilla, che liuidisse: alle quali aggiungete decotto di scordio, il quale mirabilmente soccorre al calore, che manca.

Dell'erisipilla nella testa, ò nella faccia.

CAP. XI.

L'Erisipilla nella faccia, ò nella testa, è vn tumore, che per lo più principia dal naso, prima è rossa: dipoi si gonfia, e si fà rossa, à poco, à poco si sparge, e serpe, qualche volta nella cute della testa, qualche volta nella ceruice, e nel collo. Nasce adunque l'eresipilla da sangue bilioso predominante: dico da sangue bilioso predominante, perche v'è congionto ancora sangue buono,

Segni dell'erisipilla della testa.

no, dal quale naſce l'eriſipilla infiammatoria; Et queſto tumore chiamato eriſipilla, naſce in ogni età, & in ogni tempo dell'anno, ma più nelle ſtagioni temperate, ma maggior nell'eſtate, & principalmente nell'inuerno per conſtiparione della faccia, perche il corſo delli humori, che ſi contengono in lei, è vietato alle parti inferiori.

Cauſe. Le cauſe dell'ereſipilla ſono di due ſorti altre eſterne, altre interne. L'eſterne ſono la contuſione la ferita, lo ſtare al Sole, & tutte quelle coſe, che poſſono eccitar dolore, e calore nella faccia, alle quali ſopraviene la fluſſione. Ancora l'vſo delli aromati, di vini generoſi, e d'altre coſe, che vehementemente riſcaldino. Le cauſe interne ſono trè. La prima l'intemperie calda del fegato, che cagiona abbondanza di ſangue bilioſo. La ſeconda è la ridondanza di ſangue bilioſo. La terza il concorſo d'humori nel capo, ò nella faccia ſenza il quale non può naſcere l'eriſipilla.

Prognoſtici. In quanto à quello ch'appartiene ai prognoſtici dell'eriſipilla, l'eriſipilla è pericoloſa, perche la fluſſione ſi può voltare dall'eſterne parti all'interne, il che ſi fà ſe ſi medichi con medicamenti refrigeranti: poiche ſe naſce nella faccia, e ſerpa nella teſta, ſerpe nella membrana del cerebro, & eccita infermità grande e pericoloſe: ſe ſerpa verſo la cervice, e ritorni indietro concita la ſcarantia. Se ſerpa dalla cervice per l'aſpra arteria, il che ſuol qualche volta auuenire, cade ne'polmoni, & eccita la peripneumonia, cioè infiammatione di polmoni, & altri mali di queſta ſorte.

Cura. Ma ſe ſi parli della cura dell'eriſipilla nella faccia, ò nella teſta, hà modo d'eſſer medicata al contrario dell'ereſipille dell'altre parti; poiche queſte ſi deuono medicare con refrigeranti, quelle più toſto con calefacienti. Mà dobbiamo sù le prime eſſer diligenti della di lei cauſa ſe naſca da cauſa interna, ò eſterna. Poiche ſe naſce da cauſa eſterna, tolta via quella, ſi leua l'eriſipilla. Ma ſe naſca da ridondanza di ſangue bilioſo, che ſia concorſo nella faccia, s'empiono, prima le vene eſterne, che ſono le minori, & dipoi le maggiori, che ſono di dentro via; finalmente le vene intorno il cervello, dal che naſce, che per contiguità s'infiammi ancora il cervello.

Indicationi. A noi occorrono tre indicanti circa la cura dell'eriſipilla, che corriſpondono alle trè interiori cagioni di quella. La prima indicatione è di rinfreſcar la calda intemperie del fegato. La ſeconda d'euacuar la ridondanza del ſangue bilioſo. La terza di far oſtacolo alla fluſſione. Si reſiſte adunque alla fluſſione, ò con reuellenti, ò con interrompenti in via, ò con repellenti; dei quali i duoi vltimi, cioè i repellenti, e l'interrompenti non ſanno operatione veruna nell'eriſipilla, fanno però i reuellenti, che ſono parte chirurgici, parte farmaceutici, parte dietetici.

Chirurgici. I riuellenti chirurgici conſiſtono nel taglio della vena, che ſi deue far nel braccio per euacuar la ridondanza di ſangue; benche altri ſtimino, che s'habbiano da tagliar le vene inferiori, l'opinion de quali, per la diſtanza, non ſi loda. Si deue adunque far il taglio della vena da quella parte, che corriſpõde alla parte offeſa, di modo che ſe l'ereſipilla ſia nella deſtra parte della faccia, ò del capo, s'hà da tagliar la vena del braccio deſtro, che riguarda il capo, e il fegato; ma dell'vno, e l'altro braccio s'il tumore ſia ſparſo in tutte le differenze di loco. E queſta cauata diſangue, deue eſſer grande, e largata ſino a vna libra e meza, ſe le forze il comportino. Ma ſe le forze non baſtino, s'hà da far la partitione in due volte. Ma ſe non permettano ne anco queſto, biſogna ſeruirſi delle vẽtoſe ſcarificate nelle ſpalle, nelle coſcie. Auuiene qualche volta, che s'euacui il ſangue con ſanguiſughe per l'hemorrhoide, ſe ò in vn giouane l'hemorroide ſiano ſerrate, ò l'età ſia conſiſtente, nella quale il ſangue melancolico è nel ſuo vigore. Oltre al taglio della vena biſogna ſeruirſi d'altri riuulſorii, come di ventoſe ſecche applicate alle ſpalle, & alle coſcie: ancora di bagni che riſcaldano di bettonica, mentuccia, camamilla, &c. Dipoi di freghe nelle gambe, finche la parte diuenti roſſa, e fregate, che ſiano le gambe s'vngono con oglio di gigli bianchi con aromati. Mà ſe l'eriſipilla pigli forza, e s'accreſca troppo, vagliono i veſſicatorii nelle braccia, e nelle coſcie fatti di flammula peſta in forma di pillolle, e legate.

Taglio della vena.

Altri reuellenti.

Euacuãti per farmacia. I medicamenti farmaceutici deuono eſſer euacuanti per le parti inferſori, quali ſono, vn'oncia di caſſia con trè dramme di polpa di tamarindi; poiche rinfreſcano, & euacuano la bile, e ſe v'è febre la ſcacciano. Di ſiroppo ancora roſato ſolutiuo vn oncia con decotto cordiale. Se ſia d'eſtate, e l'eriſipilla ſia grande, e calda, e la febre grãde, biſogna ſeruirſi del ſcolo di capra trè libre, ò trè libre, e meza. Mà qui è d'auertire ſe muoue l'vrina, o'l corpo: poiche ſe muoue l'vrina, non però per vſo ſi deue aggiunger al ſcolo, il late di ſemi di melone. Se non muoue il corpo ſufficientemente, hanno forza trè oncie di ſiroppo roſato ſolutiuo. Hanno forza ancora, i decotti d'acqua ſtillata di cicoria, d'endiuia, d hepatica, e di borragine. Doppo queſte coſe ſi

ha

hà da dar del riobarbaro vna dramma con quattro oncie di ſiroppo roſato ſolutiuo, ò vn oncia di fiori di caſſia.

Quando è cõgiunta la febre maligna.

Ma hauendo l'eriſipilla nella faccia ſempre congiunta la febre, auiene qualche volta, che queſta febre ſia maligna, cioè ſe ſoprauenga l'eriſipilla in vn corpo diſpoſto alla febre maligna. Ma queſta febre maligna è oſſeruata da ſuoi proprii ſegni, come dalle vigilie, dal delirio, dalla frenefia; &c. In queſto caſo adunque, oltre quei medicamenti, che ſono già apportati, biſogna ſeruirſi di rimedii reſiſtenti alla malignità, come ſono la conſerua d'aceroſa con bolo Armeno, la terra ſigillata, la pietra belzoare, &c. Circa i quali, & altri medicamenti, che ſono ſtati detti di ſopra, s'hà da oſſeruare, che ſempre ſi deuono dare, ò per eſtirpare, ò per euacuare, acciòche intromettendo la fluſſione non ritorni indietro, in modo che ſe il terzo giorno ti ſeruirai delle ventoſe, il quarto ſi ſerui del ſeruitiale, il quinto de' bagni, &c. il ſeſto di medicamenti, e coſi ſuſſequentemente.

Hora in quanto à quello, che appartiene alla dieta, biſogna aſtenerſi dal vino, e dalla carne, ſinche ceſſi il timore del ritorno alle parti interiori. In cambio di vino, dia acqua d'orzo con vino di pomi granati, e violeppo roſato. Si dia ancora acqua d'indiuia, d'hepatica, &c. il cibo ſia refrigerante, come con latte di ſemi di meloni, di blito, di zucha, & l'orzata. Ma in fine del cibo ſi pigliano pomi cotogni, i quali, ritirando la pelle del ventricolo, prohibiſcono la fluſſione alle parti ſuperiori. E queſte coſe s'hanno da fare quando le cauſe ſono interne.

Medicamenti topici.

Reſta da oſſeruarſi vna coſa della parte offeſa, che alla faccia non ſi deue applicar coſa veruna; non calda perche coſi ſi tirerà materia; non fredda perche coſi ſi reſpingerà, ò ſe la neceſſità ſforza ſi deuono applicare medicamenti temperati. Ma allhora la neceſſità ſforza quando la parte è infeſtata, ò da calore, ò da dolore; & allhora ſi mitiga il dolore con l'ontione di oglio di amandole dolci. Ma ſe il dolore naſca dal calore, biſogna ſeruirſi de i medicamenti che mediocremente rifreſcano, che non ſiano aſtringenti, come è il decotto di malua, con portione d oglio di viole, Ma in fine per digerire le materie s'hà da ſeruire di nido di rondine criuelato, impaſtato con miele, & ſoprapoſto.

Dell'Edema.

CAP. X.

Nome.

IL tumore generato da pituita da Galeno e da moderni ſi chiama edema. Benche edema appreſſo Hippocrate, e i medici antichi ſignifica generalmente ogni tumore non naturale, come riferiſce Galeno *nel comm. a ſor. 24. ſettion. quarta, & altroue*. Noi qui con Galeno chiameremo il tumore generato da pituita edema, il quale Hippocrate, *comment. 34. lib. 1. de prognoſt.* chiama edema molle: Auicenna il dice vndimia.

Generatione dell'edema.

Naſce da humor pituitoſo, che concorre in qualche parte. Mà l'humor pituitoſo nelnoſtro corpo, e di due ſorti, l'vno è chiamato propriamente pituita, l'altro impropriamente. Impropriamente ſi dice pituita quella, ch'ogni giorno, ò coll'eſpurgarſi, ò col vomitare, ò dalle narici ſi caua La pituita propria è di due ſorti, altra che ſi genera nel ventricolo, altra nel fegato. Quella che ſi genera nel ventricolo, ſe ſi traſporta per le vene meſaraici al fegato, ſi cuoce dal di lui calore, e ſi conuerte in ſangue; che dipoi è portato per le vene. Ma la pituita generata nel fegato non è altro, che la più fredda, & humida parte della maſſa ſanguinea: e queſta maſſa, ſecondo Galeno è compoſta di quattro humori, *al cap. 5. lib. dell'atra bile. L'edema adunque naſce principalmente da quella pituita, che ſi contiene nella maſſa ſanguinea*. S'adunque accada, che ſi accreſca nella quantità, eſſendo irritata la facoltà eſpultrice dalla copia della materia, queſta facoltà inſorge per ſcacciar via, & eccita l'edema, il qual veramente ſi dice Edema, cioè nato dalla pituita naturale, ch'è di qualità fredda, & humida, tenue di conſiſtenza, bianca di colore, inſipida, ò alquanto dolce al guſto. Ma ſe ſi parte dalla ſua natura in qualità: cioè ſi fà ò nella ſoſtanza di ſe ſteſſa, ma ſe ſi mutino le di lei naturali qualità, come ſe diuenti acida, ò nitroſa, ò viſcoſa, ò groſſa, onde naſcono le differenze di queſto tumore; poiche ſe ſarà ſalſa, e nitroſa, cagiona tumori nella teſta, che naſcono con vn picciolo vlcere, e ſi chiamano achori; ma ſe ſarà groſſa, e viſcoſa, s'eccita quella ſorte di tumore, che ſi chiama ſcirro, cioè durezza. Se la pituita ſi parte dalla ſua natura per miſtione di ſangue, naſce l'edema infiammatorio; ſe per miſtione di bile, naſce l'edema eriſipilla toſo; ſe per miſtione di melancolia l'edema ſcirroſo cioè di durezza. Noi tralaſciate le altre differenze tratteremo dell'edema ve-

Pituita naturale.

Di qual edema ſi tratti qui.

ro fatta da pituita naturale fredda, humida, sottile bianchizza, insipida, ò alquanto dolce. Ma nascendo tale edema nelle parti interne, & esterne: noi tratteremo dell'esterno. L'esterno di nouo è vniuersale come l'anassarca, ò particolare, *al c.2.l.3 desim.* Noi parliamo del particolare, che propriamente si dice edema. Questo è solito di nascere in tutte le parti esterne, ma particolarmente nelle mani e nelle coscie. La ragione è, perche li articoli sono lontani dalla fonte del calore, cioè dal cuore, e sono di sua natura freddi, perche sono fatti di parte fredde; perciò ragioneuolmente incorrono nell'edema. Il modo della generatione, è lo stesso, che nelli altri tumori: poiche quando la natura è aggrauata da ridondanza di pituita, l'espultrice insorge per scacciare, e così è spinto fuori da'maggior vasi ai minori l'humor pituitoso, che trattenuto dalla densità della cute si raccoglie nella parte muscolosa, e fà il tumore edematoso.

Luoghi offesi.

Modo della generatione.

Deffinitione.

E adunque l'edema vn tumore molle, rilassato, che non duole, che cede al detto premente, generato da materia pituitosa ò fiato flattuoso, *al coment.24.lib.1.progn.al li.2.a Glauc.* Il tumore, che nasce dal flato è vna specie di tumore distinta, secondo Galeno: il quale nondimeno aggiunge, che l'Edema nasce ancora da flato, perche mentre l'humor pituitoso è alterato dal calore, che non stà mai otioso, suol inalzare vn certo vapore dalla pituita.

Segni.

In questo modo adũque si può conoscer l'edema. Prima è vn tumore molle, e rilassato, la qual mollitie, e rilassatione prouiene dall'humor sottile della pituita. In oltre non duole: poiche la pituita non cagiona verun dolore *al cap.1.lib.2. cata top.* poiche non solue l'vnità. E con questi segni l'edema si distingue dall'infiammatione, dall'eresipilla, dalla durezza, e dalli altri tumori, che ò sono duri, ò dolgono. Terzo l'edema cede alle dita compremenți. Par che questo si contenga sotto alla mollitie, perche è molle cioè perche cede nel profondo, *al cap.4.lib.4.meteoror.* il che similmente nasce per l'humidità dell'humore. Ma Galeno dice, ch' Hippocrate vuole con questo segno dimostrare, che l'Edema cede in maniera alle dita, che lascia vna fossa; il che particolarmente è proprio segno dell'edema. Si può à questi segni per parer d'Auicenna aggiungere, che sia vna postemma bianca, e senza calore: è bianca perche la pituita è bianca: è senza calore, anzi con freddezza, perche essendo freddo & humido l'humor pituitoso, senza dubbio si contrae con intemperie fredda: sicome nell'infiammatione, nell'erisipilla, &c. si contraeua calda. Se i segni non siano puri, ma confusi, e misti, vien significato l'edema misto.

La causa immediata è l'humor pituitoso ridondante in tutto il corpo, il qual è partorito dalle cose non naturali, cioè dall'aria fredda, & humida, dai cibi pituitosi, dal troppo sonno, dal souerchio otio, dalla vita otiosa, &c. Qualche volta questa ridondanza hà la causa interna, cioè l'intemperie fredda, & humida, ò della testa, ò del ventricolo, ma principalmente del fegato. *Causa.*

In quanto al presaggio s'hà da osseruare, che Galeno, *al cap.10.lib.2.a Glauc.* dice, ch'altro edema è accidente, altro è infermità. L'edema accidente è quello, che suol principalmente venir nelle gambe, e nelle mani; qualche volta ancora nell'ipochondrii, e suol seguitare la phtisi, cioè l'vlcera delli polmoni, l'hidropisia, ò la cachexia, nelle quali, ò per lo fegato raffreddato, ò per la debolezza di tutte le parti, per la loro sminuita concottione si genera il tumor pituitoso: e questo tal edema, per ragion delle sue cause, suol per lo più finire in morte. Ma l'edema, del qual trattiamo, ch'è infermità, e non accidente d'altre infermità, cagiona malatia longa, ed è con minor pericolo, *al com.24.lib.1.dei presag.* infermità lõga in vero, perche è fredda, e perciò il calore, che douea concuocere è debole: ma è con minor pericolo, perche è senza dolore. Mà l'edema duro, ch'Hippoc. chiama così, è con dolore, & è infermità pericolosa. *Progn.*

Nel medicar l'edema bisogna distinguere, se si proponga l'edema accidente, ò l'edema infermità. Se si proponga l'edema accidente, dobbiamo esser più diligenti della causa dello stesso, accioche si medichi l'vlceratione dei polmoni, la cachesia, e l'hidropesia. Ma questi edemi non hanno qui loco, se non crescano tanto, che siano molesti, nel qual caso Galeno auertisce, che i reprimenti, e i mitiganti sono opportuni, e che perciò s'hanno da fregar le gambe con ontione, ò con oglio, e sale, ò con ontione c'habbia seco sale, e con quei medicamenti, che possono mitigare, ò reprimere la grandezza dell'edema. *Cura dell'edema, ch' è accidente.*

Veniamo hora alla cura dell'Edema, il quale è infermità, non accidente, e ch'è generato da concorso pituitoso: nel medicar il quale bisogna combattere contro l'humor pituitoso, prima col prohibir la generatione dello stesso. Poiche se genera per l'intemperie fredda del ventricolo, questa s'hà da corregere: se nasce da cause esterne, bisogna leuarle via tutte, di modo, che si elega aria calda è secca, e cibi più secchi, come carni seluatiche, vcceletti di montagna, pane biscotto, vino tenue, bianco, non molto *Cura dell'edema, che infermità in quanto alla causa esterna, et antecedente.*

molto potente; s'hà da ſtar più vigilante, che dormire: conuiene più il moto, che la quiete; ſe l'edema non ſia nelle gambe. Secondariamente l'humor generato, e ridondante s'ha da euacuar cõ rimedii, che ſcaccino la flemma, come con miele roſato ſolutiuo, con manna, con ſpecie di hiera, con l'elettuario de diafenico con Turbit, con agarico. La formula può eſſer tale. Piglia d'elettuario diacatolico dram. 6. d'elettuario lenitiuo dra. 3. d'agarico trociſcato ſcr. 4. faccia bocconi con zuccaro. Si lodano grandiſſimamente le pillole cocchie, d'hermodàtili, d'agarico Menſue, ma più dell'altre le cocchie, che ſogliono purgar mirabilmente l'humor pituitoſo tenue; & eſſendo il ventricolo la miniera della pituita, ſarà buono il ſeruirſi del vomito, nella qual coſa gioua l'oſſimiele con acqua calda, e ancora il decotto di rauano, &c. Ne ſarà fuori di propoſito il pigliar ſiroppi, che preparano l'humor pituitoſo, com'è il ſiroppo di bettonica, di ſtecade, miel roſato, oſſimiele, radice di finocchio, & di petroſemolo, le quali coſe ſogliono euacuar l'humor pituitoſo, anche per l'vrina,

Boccone

Se l'humore concorre alla parte offeſa, ſi deue vietare, ò interrompendo con diffenſiui, ò riuolgendo alle parti contrarie con freghe, con bagni, con ontioni calde, e digerenti, ò ſcacciando lontano dalla parte offeſa.

In quanto all'humor concorſo, eſſendo l'edema infirmità, parte in quantità, parte in qualità, per ragion della qualità fredda, & humida, habbiamo biſogno di riſcaldanti, & eſſiccanti: in riguardo della quantità habbiamo biſogno d'euacuanti: & la materia ſtando ferma, ò nelle vene picciole, ò di fuori, ò di dentro, ò nei ſpatii, ò ne i pori; ſe ſia nelle vene picciole, s'hà da ſcacciar l'humore con repellenti, ſe di fuori con digerenti: Poiche ſe bene l'humor è freddo, nondimeno conuengono i repellenti. Poiche coſi ancora Galeno *nel lib. cata top.* nelli acori tanto bilioſi, quanto pituitoſi, ſi ſerue di repellenti, ma nei bilioſi ſolamente de i refrigeranti, & nei pituitoſi d'aſtringẽti, cioè di repellenti di maggior forza, che ſono freddi, e ſecchi.

Topici al concorſo del l'humore.

Mà eſſendo di due ſorti lo ſcopo di medicar l'edema, vno, che ſi digeriſca la materia, l'altro, che ſi fermi la fluſſione, ſi hà da ſapere, che nel principio i repellenti ſi deuono miſchiar con digerenti, in modo nondimeno, che i digerenti preuagliano, perche biſogna adempir lo ſcopo in riguardo della qualità della materia.

Ma nel progreſſo s'hà da ſeruir ſolo di digerenti; poiche in queſto modo Galeno medica tutti l'Edeme, *al cap. 3. lib. 2. a Glauc. cap. 4. lib. 14. del method.* doue liga ſopra alla parte offeſa vna ſponga nuoua bagnata in acqua, c'habbia vn poco d'aceto, con quella faſcia, e legatura, con la quale ſi legano le fratture. Doue ſi può notare il modo miſto di medicare con repellenti, e digerẽti; poiche Galeno propone quattro coſe; cioè la faſcia, la ſponga, l'aceto, e l'acqua. Per ſcacciare ſi ſerue della faſcia, e dell'aceto; poiche la faſcia voltata intorno è ſtretta ſopra la parte offeſa più validamente ſtringe: dipoi ſi raccolge intorno di quà, e di là non coſi ſtrettamente; e coſi eſprime l'humore dalla parte offeſa alle altre parti di quà, e di là, di ſotto, e di ſopra. Ma l'aceto reſpinge, e conſuma la pituita, & eſſendo di parti tenue penetra. Ma la ſponga, e l'acqua digeriſcono l'humor pituitoſo. Ma dirai, i digerenti ſono caldi, e ſecchi, l'acqua è fredda, & humida, come adunque digeriſce? Riſpoſta. Galeno, *al cap. 8. lib. 1. de i ſempl.* dice, che l'acqua digeriſce; poiche vediamo nei peſcatori, che s'increſpano le mani, ed i piedi, il qual increſpamento non è altro, ch'euacuatione d'humore, ch'inanzi riempiua li ſpatii. Mà per dir la verità, Galeno non principalmente per queſta cauſa ſi ſerue dell'acqua, ma per ſminuire l'acrimonia dell'aceto, la qual cauſa non è apportata da lui, *al lib. 2. a Glauc.* ne *al lib 14. del metod.* ma *al cap. 19. lib. 1. de i ſempl.* Che ciò ſia il vero è chiaro: poiche dice, biſogna miſchiar vn poco d'aceto con acqua, e ſe l'edema non s'aquieterà, miſchiar più acero, in modo nondimeno, che ſi poſſa beuere, poiche s'hà da principiare dalle coſe più miti: aggiunge ancora; che nei corpi duri ſi può miſchiar più d'aceto. Ma ſe l'edema ſarà ſopra i nerui, ò le tendini, s'hà da miſchiar manco aceto.

Che l'acqua digeriſce.

Finalmente ſi ſerue d'vna ſponga per digerire, perche eſſendo ſecchiſſima, può rafrenare tutte le humidità: in oltre eſſendo partecipe di qualità nitroſa, per queſta ragione è calda & purga & è opportuna per digerire; biſogna perciò, che tal ſponga ſia noua, poiche vna ſponga bagnata d'acqua dolce, non hà più qualità nitroſa; dipoi ſe la ſponga non ſarà nuoua s'hanno da lauare, con la ſchiuma di ſal nitro, con nitro, e con liſcia diſtillata; ancora con acqua di mare, acqua ſalata, dei bagni di Padoa, &c. Se con queſto medicamento non ſi mitiga l'edema, s'hà da miſchiare con l'acqua, e l'aceto vn poco d'alume, il quale è buoniſſimo, perche hà miſchiata facoltà digerente, e repellente. Se non s'emplacidiſce ne anche con queſti, biſogna applicarne de più robuſti, come è quello, ch'è propoſto da

Facoltà delle ſpogne.

medicamenti di più forza.

Auicenna, cioè se bagniamo la sponga in acqua di calcina, alla quale sia mischiato succo di mirto. Finalmente, se l'edema stia pur anche saldo, e si tira più in longo, Galeno *al lib. 2. la Glauc.* medica con soli digerenti, tralasciati i repellenti: poiche prima onge la particola con oglio, poscia applica la sponga bagnata in lissia, e stringe più forte. Mà il medicamento d'Auicenna è più efficace, d acqua di calcina, nel seruirsi del quale s'hà da notare, che la sponga abbracci da per tutto tutte le parti dell'edema; altrimenti il giorno seguente si troue rebbe, che saria concorso humore à quella parte, che fosse rimasta nuda di sponga. In mancanza di sponga, similmente ci potiamo seruire di pezze di lino bagnate, ò in acqua calda, ò in lissia, legate di sopraua. Si propongono ancora altri medicamenti com'è l'oglio rosato, con aceto, sale, e solfare abbruggiato, parte eguali per sorte, il qual medicamento conuiene nel principio dell'augumento; se s'accresca la quantità di solfore, e di sale conuenirà ancora nel principio dello stato. Serapione dice, che l'empiastro di radice di cucumero asinino (che per proprietà tira la pituita) con farina d'orzo conferisce all'edema nell'augumẽto, e nello stato. Le foglie peste di branca d'orso s'applicano vtilmente mischiate cõ songia porcina vecchia. La calcina viua pesta, e mischiata con songia di porco è buonissimo rimedio alli Edemi di longo tempo. Ma prima che si metta il medicamento, Auicenna auertisce, che s'hà da fregar la parte, accioche la penetratione dei medicamenti gioui.

Se si possa medicare anco ra per suppuratione l'edema

E questa è la cura dell'Edema, la quale benche si faccia per euacuatione insensibile: nondimeno Hippocrate *al comm. 37. dei prognost.* pone la cura dell'Edema per suppuratione. Ma il vero Edema appena può esser suppurato, perche è vn affetto freddo, e nella suppuratione si ricerca calore. Solo Hippocrate propone questa cura, ma non in ogni edema, ma nell'edema intorno al ventre; poiche dice, che l'edema, che trauaglia nel vẽtre fà minor apostema, che quello dei fianchi, ma non restano suppurate tutte le parti, che sono sotto all'vmbelico. Ma Gal. *nel com.* dice, che l'edema si suppura maggiormẽte nei fianchi perche quel sito è più caldo. Ma s hà da rispõdere che l'Edema non si suppura nei fianchi, e nelle gambe, perche queste parti sono più lontane dal fonte del calore. Per parer d'Hippocrate adunque si suppurano li edemi nel ventre, ma *al test. 35.* aggiunge, che si suppurarano quando sono passati i sessanta giorni, e per mio parere egli parla benissimo: poiche determina, che all'edema di longo tempo auenga ciò, ch'accade nell'empiema, e distillatione di pituita alle parti del petto: la quale se bene di sua natura è fredda, e insupperabile, nondimeno per la longhezza del tempo, essendo alterata dal calore, si marcisce. Cosi ancora si può medicar l'edema di longo tempo, con medicamenti, che promouano la marcia, come il diachilò con gomme, ò cõ radici de gigli, d'altea, e malua cotte, e peste, dipoi mischiato grasso di gallina, ò di porco. Quando il tumore sarà suppurato, s'hà d'aprir col ferro, ò con medicamento che rompe; dipoi si deue cõseruar aperto il foro fino à tanto, che sarà purgata la postemma, con rasa di trementina, incenso, e miele, & ogni giorno accrescer quantità al miele, per nettar meglio: poscia s'hà da riempir la cauità di carne, l'inuerno con vnguento d'iside, l'estate di tutia, nelle staggioni medie, di bettonica. Vltimamente s'ha d'introdur la cicatrice, ò con cerotto diapalma, ò linimenti secchi.

Del tumor flattuoso.

CAP. XI.

QVesto tumore è congiunto con l'Edema, e perciò hora veniamo à trattar di lui. Si chiama emfisima, cioè gonfiamento, da Auicenna è detto postemma ventoso. *Nome.*

Questo tumore secondo Galeno *al cap. 4. lib. 3. del metod al cap. 7. lib. 14. del metod.* nasce quando la materia flattuosa s accosta più copiosa in qualche parte, ò iui raccolta solleua la parte in tumore. Ma questo spirito flattuoso, secondo la sua sostanza, e grosso, e vaporoso, com'è l'aria nelle constitutioni austrine, ma non è tenue, & aereo, com'è il spirito, che secondo la natura si contiene nel nostro corpo, simile alla constitutione aquilonare dell'aria, *al cap. 7. lib. 2. a Glauc* La causa materiale di questa materia flattuosa è la pituita grossa, lenta viscosa, cioè la pituita, che da Praxagora *al cap. 6. lib. 2. a Glauc.* è chiamata vitrea. La causa efficiente e il calore non accresciuto, ne debole, ma solamente diminuito. Poiche se la materia pituitosa, grossa sia nel corpo, & il calore sia sommamente debole, non si generarà verun flato, perche tal calore non può alterar la materia, ne conuertirla in flato. All'opposto se il calor sia potente, e la materia tenue, non si generarà verun flato, perche per lo robusto calore la materia tenue si dissiparà in respiro. Ma se il calore sia potente, e la materia grossa, e viscosa, si genererà veramente spirito flattuoso, ma pic- *generatione.* *Causa de flatti.*

picciolo, e che durerà poco tempo, perche per insensibile traspiratione sarà dissipato dal calor potente. Le cagioni adunque del lo spirito flattuoso sono la pituita viscosa, ò vitrea, & il calor diminuito.

Quindi Galeno, *al cap. 42 lib. 3. de i simpt. delle caus.* dice, che lo spirito flattuoso nasce da succhi pituitosi disciolti in respiro dal calor defficiente: poiche la pura frigidità non cagiona flato, perche non assottiglia, ne induce, ne dissolue l'alimento: ma il calor robusto superando con longo spatio li humori, attenua più di quello, che si ricerca per indur il flato. Ma se li humori siano flattuosi, & il calor robusto, si genera veramente lo spirito; ma picciolo, e che non dura molto tempo. Ma il calore, ch'opera nelli humori diminutamente, li dissolue in vn certo modo, ma non li rissolue: onde nasce lo spirito flatuoso. Cosi come auiene estrinsecamente nel Mondo grande, poiche nello stato freddissimo dell'aria, come quando soffia Borea, ò nel caldissimo tempo dell'estate, l'aria ambiente è pura; e serena, ma li stati dell'aria medij frà questi generano nuuole. Cosi ancora nel corpo dell'animale non si generano spiriti flattuosi, mentre il calore, ò è sommamente debole, ò troppo vehemente, ma stante l'intermedij. Ma il flato generato solleua la parte in tumore, perche per la densità delle parti non può vscire dal corpo.

Differenze del tumor flattuoso.

Suole il tumore di questa sorte nascere in molte parti, tanto interne, quanto esterne; poiche l'humor flattuoso qualche volta nasce sotto alla cute, qualche volta nelle membrane delle viscere, qualche volta nel ventricolo, e nell'intestini, qualche volta nel peritoneo nasce il tumor flatuoso; ma principalmente suol occupar li articoli, per che queste parti hanno calore diminuito, e sono ripiene di pituita viscida; e v'è la densità della parte: ma questa pituita nasce dalle tendini, dalle membrane, dai ligamenti, e simili, che sono nelli articoli.

Il tumor flatuoso di due sorti.

Che cosa sia l'altebigio.

Questo tumor flatuoso, secõdo Auicenna, è di due sorti: vno nasce da vapor leggiero, e assomiglia all'altebegio (l'altebegio è vna certa gonfiatura simile alla cachexia, che nasce da difetto del fegato, e da mal habito del corpo: e sono tumori simili à quelli, che nascono sotto li occhi, e in faccia a coloro, che dormono molto, & è anche dell'istesso genere la timpanite) l'altro tumore flattuoso nasce da vapor ventoso, e da Auicenna si chiama inflattione, cioè gõfiatura. Il primo tumore, che seguita il mal habito del corpo, si medica, medicata che si sia la di lui causa, e perciò noi tratteremo dell'altro tumore flattuoso, ch'è infirmità.

Gonfiatura.

Loco della generatione del flato proposto.

Si genera questo tumor flattuoso da pituita, che concorre dalle vene maggiori alle minori fin ch'arriui alle minime, & in sõma alle parti fredde, nelle quali mentre stà fermo è agitato dal calor diminuito delle parti, e s'altera, e cosi si conuerte in spirito flattuoso, ch è trattenuto dalla densità delle parti. Mà qualche volta lo spirito flattuoso si genera nelle vene maggiori, e a poco, a poco scorre per le maggiori vene sin tanto, ch'arriui ad vna parte nella quale si fermi. Qualche volta benche non vi sia in tutto il corpo veruna pituita grossa, lo spirito flattuoso nondimeno si genera dalla pituita di qualche parte, la quale per debolezza della parte si solleua in tumore, come quella che per pestamento, ò altre cagioni diuiene debole, in modo che non cuocia bene il suo proprio alimento, onde rissulta l'humor crudo, ch'agitato dal calore diminuito, si conuerte in vento.

Segni.

Si conosce adunque in questo modo. Prima questo tumore calcato non lascia vestigio, ò fossa, e cosi si distingue dall'edema. In oltre quando si percote fà vn suono come di tamburo, il che auiene più, quanto è contenuto in maggior cauità: poiche il vẽto racchiuso, e commosso dalla percossa ricerca l'vscita; e non la trouando è portato dalle bande, e fa strepito: col qual segno si distingue da tutti li altri tumori.

Terzo è contenuto in cauità sensibile, poiche questa è natura dello spirito flattuoso, che sia contenuto in cauità, e sia continuo, non sparso in porosità, ò spatij.

Quarto, Auicenna aggiunge la renitenza della mano comprimente.

Quinto, Guido dice, che nella di lui summità appariſce vn certo splendor lucido.

Sesto, non sempre, ma qualche volta v'è dolore per la souerchia distensione.

Settimo, si sente il senso doloroso dello spirito, che corre per lo corpo: ch'allhora auiene quando si genera lo spirito nelle vene maggiori.

Cause.

La causa del tumor flattuoso è la pituita grossa, che qualche volta non hà cagione veruna, fuori che l'esterna. Queste però sono l'aria fredda, & humida, nuuolosa qual è nelle constitutioni austrine: i cibi grossi, come i ligumi, il formaggio, le castagne le lumache, il troppo cibo, e beuanda, l'otio, e la vita otiosa, il souerchio sonno, l'hemorrhoide suppresse, il ventre fermato, la percussione, ò contusione. Poiche il tumor flatuoso può nascere da percossa, e contusione, benche la pituita non ridõdi in tutto

il corpo, ma sia generata dalla parte percossa. Qualche volta la causa della ridondanza della pituita è interna, e depende, ò dalla testa, ò dall'intemperie fredda, ò humida del ventricolo. La ridondanza adunque della pituita grossa hà queste cagioni. Vna cagione è il calor diminuito, al qual s'aggiunge la densità della parte, che prohibisce l'vscita.

prognostico. Che cosa s'habbia da presagire di questo tumore, il conoscerete benissimo, se distinguerete l'humor flattuoso, il qual seguita la cachesia da quello che nasce senza precedente infermità: poiche il primo è pericolosissimo, per l'infermità pericolosa; l'altro non è pericoloso, mentre vi siano due conditioni.

Prima, se non sia tanto grande, che per la grandezza si faccia pericoloso; poiche spesse volte io n'hò veduto nel ginocchio, c'hanno terminato nella morte per la grãdezza. L'altra conditione è quando nasce con dolore, & ansietà, perche significa, che la materia è velenosa, perciò allhora quel tumore è pericoloso.

Cura, c'hà riguardo a tutto il corpo. Nel medicar il tumor flattuoso bisogna prima saper la ragione delle cause esterne. Si elegga l'aria calda, e sottile; i cibi caldi, e secchi, ch'assottiglino, e discaccino i flati, come il pan ben cotto, al quale sia mischiato sale, ò comino, ò finocchio. La beuanda sia acqua cotta, le carni saluatiche arostite, Si schiuino le cose flattuose. Giouano li aromati, le vigilie, il moto. Se vi sia qualche intemperie delle viscere, dalla quale si generi la pituita, s'hà da correggere. La ridõdanza dell' humore in tutto il corpo si medichi con euacuatione, cioè col taglio della vena, e con purga. Par che la purga conuenga solo all humor pituitoso, grosso ridondante. Potiamo seruirci delle pillole d'agarico di Mes. d'hermodatili, &c. Non solo si lodano i purganti, ma anche i preparanti, li estenuanti, e l'incidenti l'humor pituitoso. Galeno loda il decotto di ninfea, di Ruta, di agno casto. Ci potiamo seruire del siropo d'hisoppo, di porregiolo, d'ossimiele squilititio. Preparati, che si siano li humori, s'hanno da euacuare, e cosi si leua la prima causa.

S'hà anche da leuar la seconda, ch'è il calor diminuito, che si corroborerà con cibi buonissimi, e con beuanda di vino aromatico in quantità moderata con spetie aromatiche, come sono l'antidoto diacimino, la diacalaminta, la diagalanga, l'aromatico rosato maggiore, &c.

euacuatione dalla parte offesa. Leuate, che si siano le cause, s'hà da venir alla parte offesa, nella quale l' indicatione è d'euacuar l'humor flattuoso. E perche per opinione di Paolo *al cap. 28. lib. 4.* due cose vietano l'euaporatione dello spirito flattuoso: vno è la densità della parte, l'altro la grossezza del spirito flattuoso, per questo Gal. *al c. 6. li. 2. a Glauc.* dice, che nascono due indicationi, di rarefare il cõstipato, e d'estenuare il grosso. L'estenuat, si fà per mezo di quei medicam. che sono di parti tenue. Per rarefare s'hanno da pigliar quelle cose, c'hanno forza d amollire: di questa sorte è il medicamento, ch'è fatto di pece, di rasa, di terebinto, di grasso di leone, ò di toro: ancora quello ch' è fatto de sporchezzi di bagno, di calcina, e di secomoro. In oltre, la liscia applicata con vna sponga nuoua, opera bene: in mancanza della liscia s'hà di pigliar schiuma di salnitro, che nõ sia pietrosa, ma schiumosa, e facilmẽte si liquefaccia. In oltre l'oglio di cera estratto con modo chimico. Questi medicamenti però si deuono varia. e conforme la densità del mẽbro maggiore, ò minore conforme alla crassezza del spirito flatulento; cõforme alla maggior, ò minor calidità del morbo; conforme alla ragion del sito profondo, ò superficiale, e del senso acuto, ò ottuso. Ma prima d' applicar i medicamenti s'hà da osseruare, che la parte sia riscaldata con vna sponga bagnata in decotto di ruta, d'anisi, di porezuolo, di mentuccia, di bettonica, &c. in oltre con cenere di vite, e di quercia cotta nell'acqua, colata spesse volte fin tanto, che l'acqua punga la lingua: quest'acqua imbeuuta in vna sponga, ò in pezze di lino, s'applichi alla parte, poiche con grandissima forza scaccia il flatto, ouero, Piglia del sporchezzo di bagno quanto piace: calcina viua quanto basta per inspessire lo sporchezzo, e si faccia empiastro. Serapione loda il cerotto di poluere d' hisopo, oglio d anisi, e cera. Sono anche buonissimi i semi d'apio, d'anisio, di ruta, d'Ameo, e di cimini. Mà se il tumor flatuoso sia in profondo, s'hà da applicar vna ventosa secca, perche tiri. In caso tale giouano molto la liscia di cenere di sarmenti di vite, e l'acqua di calcina applicate con vn panno di lino, se però s'vnga prima la parte cõ oglio d'anisi. Ma s'all humor flattuoso sia congionto dolore, che suol accadere principalmente dalla contusione, Galeno auertisce, che ci seruiamo della sola liscia, alla quale se mischiaremo vino cotto, & oglio, mitigheremo maggiormente il dolore.

Empiastro.

Si mischia vino cotto con vino negro, & vn poco di aceto, & alquanto oglio: con questi imbeuuta lana succida mitiga il dolore. In somma quando i muscoli sono pesti Galeno commanda, che s'habbia da seruir di medicamento, che insieme concocia, di-

digerisca, e moderatamente astringa. Se il dolor sforza si seruiremo di mitiganti, se non delli discutienti.

Del Psydracio.

CAP. XII.

Segni del Psydracio. IL Psydracio è vna pustula alquanto biãchizza, & acuta, dalla quale, se si spreme si caua vn non sò che d humido secondo Celso. Galeno qualche volta la mette frà i tumori delle palpebre, alcuna volta vuole, che sia vn'escrescenza del capo, e peculiare all'istesso capo. *Nome.* Si chiama adunque Psydraico, o perche nella testa grandemente si fà acuto, ò perche contiene molto di serosa humidità. Ma benche il Psydracio sia vna picciola escrescenza, nondimeno l'escrescenze si rompono, e diuẽtano postemme, & vlcere, nel principio nondimeno sono escrescenze.

Cause. Nascono quelle prime escrescenze da humori misti, pituitosi in quanto sono pustule alquanto bianchizze, & più dure, da biliosi in quanto sono acute, e picciole, da serosi in quanto, che se si esprimono, si purga vn non sò che d'humido.

Cura. In quanto à quello, ch'appartiene alla cura, ella si fà con medicamenti moderatamente refrigeranti, e discutienti: con refrigeranti per la bile, ch'è calda, ma moderatamente, a ccioche non si respingano li humori della cute nel cerebro: con discutienti per la pituita. Mà s'hà da vedere, che prima s'ordini vn'opportuno modo di viuere: dipoi si faccia vna purga del tutto, e ancor del capo, la qual purga del tutto si fà con *Purg.* pillole composte d'aloe, e di scamonea, le quali risguardano la bile, e di coloquintida che risguarda la pituita, e'l sero. Queste tali pillole si danno corrette con succo di brassica: le quali pillole, non solamẽte euacuano il corpo, ma ancora il capo, nõ si denono però dare se non ai robusti; perciò alli uomini non tanto robusti si danno de pilole d'aloè, e cocchie vna dram. ancora le pillole aggregatiue. Ai putti si dãno pillole de tribus con riobarbaro. Le pillole placide sono d'aloè vn scrupolo. S'ha anche da co- *Medicamenti, che s'a nasano, e masticatorij.* minciar la particolar purga del capo per mezo di cose, che si nasino, e per masticatorij. Ma è da guardare che non si purghi la testa con questi duoi rimedii indifferentemente: ma si purghino le parti anteriori offese del capo con medicamenti nasarij, perche i ventricoli anteriori del cerebro arriuano alla sommità del naso. La parte posteriore di mezo il capo indietro si deue espurgare con masticatorij. S'hà anche da guardare, che non si diano à ciascheduno indifferentemente: poiche se la testa sia calda, s'hà da seruir di quei freddi, come di succo di bettonica tirato sù per le narici, di succo di malua. Mà se la testa sia fredda, ci seruiamo di succo di maggiorana tirato sù per le narici, & d'altre cose calde. Quando la testa non ha bisogno, ne di calidità, ne di frigidità, ci seruiamo della manna. Lo stesso s'hà da dire de masticatorij.

Topici. La parte offesa s'ha da trattare con medicamenti refrigerante e discutiẽti, come del. la malua con farina d'orzo, e cece decotta in modo d'empiastro. Il meliloto decotto con farina di fieno greco, e di cece, & applicato. Le Noci amare masticate, & applicate. *Discutienti.* Discacciano anco li humori la radice di giglio secata, & il decotto di lupini seccato, l incenso asperso d'aceto, la malua polnerizata con oglio laurino, la radice d'ancusa pesta, li vltimi de quali sono di più forza, i primi sono più miti. Questi medicamenti sono buoni ancora per le parti vlcerose del capo, suppurando ancor quelle pustule. *Nell'esulcerazione.* Ma se il Psydracio, cioè pustula della testa sia già vlcerata, e s'esprima da lui qualche cosa d'humido, son buoni, di letarg. dr. vna, di ceruса dram. quattro, d'alume dram. due, le foglie di ruta, miste con aceto, & oglio, s'vnga la cute, di più le foglie di ruta peste con noce, & applicate. Ancora piglia di litargirio, di ceruса dram. vna per sorte, di solfore viuo vn'oncia. E buona ancora l'acqua Thermale, cioè d'Abano, in diffetto della quale è buona l'acqua, nella quale siano stati liquefatti solfore, alume, e sale. Si lauano ancora le vlceri cõ acqua di scabiosa aluminosa: doppo queste cose s'vnge la parte con questo linimento. Piglia di litargirio di ceruса polnerizata dr. due per sorte, *Linim.* di solfore dram. vna, di oglio rosato quanto basta, mischia, e si faccia vn linimento. S'applica finalmente, come efficacissima, l'acqua scabiosa con l'alume, ma è più efficace quella, nella quale sia stato decotto calcanto, cioè Vitriolo Romano.

Del Fico.

CAP. XIII.

IL fico è cosi chiamato per la similitudine, che ha col frutto del fico, la quale si osserua in tre cose, ò perche hà il piede tenue come il fico, ò perche hà in se grani simili à quelli, che sono contenuti nel fico, ò perche si guarisce dal fico. *Nome del fico.* Il fico altro nasce in altre parti, che in quelle del capo, altro nel capo. *Fico di 2. sorti.* Del primo non tratteremo, perche è molto picciolo, che non fà quasi verun male, & è flaccido, e si medica quando si habbia con le forbici tagliato il piede, ò le si stringa cõ vn filo di seta, si che caschi come

come morto. Qui si parla del secondo, il quale è vn tumor della testa, dal qual rotto n'esce marcia simile ai grani de i fichi, del che li auttori non s'accordano, qual loco proprio egli habbia; altri dicono che sia vlcera altri tumore. E però vn male vlceroso, alquanto duro, rosso, con dolore, secondo Paolo. Ma Hippocrate connumera il fico con tumori. Il fico adunque è vn tumore, che facilmente degenera in vlcera, per opinion di Galeno, *al 5. dei medic. per li lochi nel cap. 4.* Ma v'è dubbio del sito; poiche altri il chiamano proprio del capo, ma altri, come Hippocrate delle palpebre, e delli occhi. Galeno *dei medic. per li loch. al cap 5.* del mento, Celso parte della barba, parte delli capelli. Ma è tumore principalmente nel capo, e particolarmente de putti, il quale finalmente è ancora eccitato nell'altre parti del corpo, conforme Aetio *al lib. 8. cap. decimoquarto.* E tumor adunque rosso, rotondo è alquanto duro, dal qual esce marcia simile al seme di fichi, sia in qual si voglia loco.

Cause. Nasce adunque il fico da humori misti, cioè da sangue grosso, da pituita, e da serosità, perche è tumor rosso, rotondo nella testa per la pituita, al quale si mischia serotà, per la quale presto s'esulcerano i fichi, se non si medichino bene, poiche quella corrode la cute. E differente il fico dal Psydracio, cioè pustulla della testa, perche questo è vna picciola escrescenza acuta, alquanto bianchizzo, non dolēte, ma questo è tumor maggiore rotondo, rosso, dolente, dal qual esce marcia ammassata per la copiosa serosità, che prohibisce, è quanto manco grossa si conuerte dal calore, onde nasce, che sia rotondo.

Cura. Nella cura del fico s'ha da vietare l'vlceratione, perche passerebbe in altra infermità, ch'è più longa. S'esulcera adunque il fico, se non si medica bene. La cura però, che prohibisce quell'esulceratione è quella che purga tutto il corpo, come le pillole cochie, il decotto di salsaparilla con sudore pet euacuar la serosità. Ancora si fa la prohibitione per mezo della cura del capo, acciò non s'esulceri il fico, ma se la parte offesa sia dura s'ha da emolire con discutienti, e euacuanti.

Purgatione.

Queste adunque sono l'indicationi; ma nei putti si vieta la suppuratione col millefoglie pestato, con poco sale applicato; l'acqua di mare, e la salamora applicata; con i fichi cotti nell'acqua, & applicati in modo d'empiastro. Nelli corpi più duri sono buoni i calcanti, cioè Vitrioli abbruggiati, alume, colla, parte eguali, squame di rame, il doppio la colla si laui in vn poco d'aceto, e s'applichi con le altre cose. Piglia di litargirio dram. quattro, di sale cauato dalla terra dram. ij. d'incenso dram. iii. di sandaraca dram. i. si pestino, & si applichino. Se si esulceri, s'ha da pigliar il cerotto citrino, l'eleterio pestato, il seme di lino pestato, applicato con acqua. S'ha ancora da nettare il fico esulcerato con polpa di fico mischiata con miele, ancora, con cerotto triafarmaco. Conuiene ancora l'vnguento citrino coperto con fiele, dipoi legatoui sopra il cerotto citrino.

Nell'esulceratione.

Della Talpa topinaria.

CAP. XIV.

Nomi. SI chiama così, perche si come la talpa scaua la terra frà due pietre, così questo tumore scaua, & è contenuto fra la cute, e'l pericranio. Questo è poco differente dal fico, perche si come il fico è tumore, che nasce da humori misti, che solleua in tumore la cute del capo, & il tumore s'esulcera, e si fa la postemma: così la testudine, è talpa, è tumore, che nasce dall'istessi humori, il qual similmente s'esulcera. E nondimeno differēte dal fico, perche questo è maggior del fico, è perciò si suppura più tardi, e più tardi si muoue; poiche si fa da humori più grossi del fico, ai quali è mischiata minor copia di serosità: in oltre è differente, perche si vieta, che'l fico non si suppuri, e si rissana con digerenti, ma non si può vietare, che la testudine si suppuri; poiche per lo più si suppura, benche ancora qualche volta si rissani con digerenti.

Segni.

Cura. Nella cura della talpa bisogna, che noi siamo diligenti intorno ai medicamenti, perche è maggior tumore, & flussione di quello che sia nel fico. S'ha da purgar il corpo tutto con pillole auree, cocchie, e de tribus, ò aggregatiue. In oltre bisogna hauer riguardo alla testa, dalla repletione della quale nasce il tumore; per mezo di masticatorii, & Errhini, cioè Nasarii Ma quando l'infermità non si rissani con questi medicamenti, bisogna dar il decotto di salsaperilla. Quello ch'appartiene alla cura del tutto è più facile, e perciò in quanto a quello, ch'appartiene alla parte offesa, prima s'ha da seruir di mollienti, e digerenti. Ma nel principio quando s'è immorbidito, se li humori sono ribelli, s'ha da venir alla discussione, s'ha nondimeno prima da tentar la concottione con cerotto oxelio, ancora con cerotto di bettonica, & ancora col cerotto sacro misto col diapalma. Sono di maggior forza la radice di giglio pestata con miele, la radice del cyclamine, ò la radice di narciso

Purgati.

Diger.

ciſo con miele, ò il porezzuolo peſtato tenuamente, e miſto con ceroto. Che ſe l'humor non ceda è ſegno, che ſi voglia ſuppurare, il che non ſi può vietare, e perciò mentre vi ſiano ſegni di ſuppuratione, come la mollitie, il dolore, l'inondatione, &c. dobbiamo aiutare la ſuppuratione, e nei putti in caſo tale habbiamo biſogno d'attenuanti, come diachilò con gomme, d'empiaſtro trifarmaco.

Empiaſtri. Ma nelli altri più robuſti ſuppurano alcuni medicamenti digerenti la marcia. Piglia di radici di porri, de ficchi ſecchi graſſi parti eguali, di farina di fieno greco la terza parte, ſongia di porco ſalata quanto baſta. Piglia de cipolle cotte ſotto alle ceneri num. trè, roſſi d'oui duri trè. de mucilagine d'altea; de fieno greco vna oncia per ſorte; ſongia di porco ſalata quāto baſta, meſcola, e ſi faccia vn'empiaſtro. *Taglio del tumore.* Dipoi ſe non ſi faccia la poſtemma s'apra, poiche biſogna dar l'vſcita alla marcia, perche la materia è copioſa, perciò non ſi può diſcacciare, ſe dipoi ſe tira in longo la coſa, e non ſi tagli, ſi porta pericolo, che qualche volta, per la dimora della marcia non ſi corrompa il pericranio per lo contatto di lei, e dipoi ſi putrefaccia l'oſſo, e diuenti ſpongoſo; ancora, che non ſi putrefaccia la dura madre per la continuità per le commiſſure. S'ha dunque da tagliar la cute della teſta ſenza timore, e veramente ſi deue far vn taglio longo, & in loco declive, acciò s'euacui tutta la marcia. Fatto, che ſi ſia il taglio, & euacuata la materia dobbiamo purgar la ferita con file bagnate nel miele ò con farina di lupini con miele. Dipoi s'ha da generar la carne con vnguento d'iſide, ſe ſia d'inuerno, ſe d'eſtate di thucia; Riempito, che ſi ſia l vlcere di carne, biſogna introdur la cicatrice con fille ſecche, ò con tutia preparata, con portione di roſe roſſe, ò alle vlceri maggiori conuengono i balauſti, il bolo Armeno, ò il corno di Ceruo.

Sarcotici, & epulot.

Dei tumori col follicolo, ò veſſichetta.

CAP. XV.

Nome della poſtemma. SEguita, che diciamo qualche coſa delli tumori della teſta, che ſi conuertono in poſtemma, e la materia contenuta nello ſpatio ſi rinchiude in vn follicolo, o veſſichetta. Si chiama perciò poſtemma, ò abſceſſo, perche diſgiunge le parti, che prima erano vnite col mezo di qualche materia, e fa vn ſpatio nel mezo, nel qual concorre la materia, il qual abſceſſo da Greci ſi dice apoſtema, dalli Arabi iubelet. E adunque la poſtema vn tumore, nel quale ſono diſtanti queile coſe, che prima ſi toccauano. Trè coſe però fanno la poſtēma, le materie naturali, non naturali, e quelle, che ſono totalmente non naturali, di queſta ſorte ſono li humori, ò acri, ò vaporoſi. Dalle naturali naſcono le poſtemme in quel modo, che Galeno dice, *al 13. del metod. al cap.* 10. che le infiammationi ſi mutano in poſtemme per ſuppuratione della materia. Dalle non naturali naſcono ancora, come i tumori antedetti, che ſono d'humori miſti. Ancora la materia totalmente non naturale fa la poſtemma, & è quella materia, che non è ſimile a verun'altra, e che non ha nel noſtro corpo parte a ſe ſimile, come il calcolo, cioè la pietra. In queſto genere ſi contengono molti humori, e varie materie, come pietre, ſcorze di oſtrica, fango, &c. Già ſi fa il tumore dalla poſtemma per la materia totalmente non naturale. Ma da qual humor naſca la poſtemma è dubbioſo, poiche non naſce ne dai naturali, ne dai non naturali, perche quelli fanno le loro poſtemme particolari, che non ſono ſimili a queſte. Quelle poſtemme adunque, che ſono totalmente non naturali naſcono da' quattro humori, cioè dal ſangue, dalla bile flaua, & atra, e dalla pituita, i quali humori ſiano quali ſi vogliano ſono, ò di qualità calda, & humida, ò calda, e ſeccha, ò fredda, e humida, ò fredda e ſecca. Ma per lo più la pituita diuenta coſi groſſa, che pare, che ſia paſſata in humore non naturale. Non è nondimeno coſì. Adunque li humori, dai quali ſi fanno queſte poſtemme hanno queſto di particolare, che ſono più groſſi delli altri, e diuentano qualche coſa non naturale. E veramēte in quelle poſtemme, ſecondo Auicenna domina, ò la pituita, ò la bile atra: ſe la pituita il color ſarà bianco: ſe l'humor melancolico, il color ſarà di piombo, ò negro come la morchia, il fango, i peli, i carboni, &c.

Deffinitione. *Cauſe.* *Segni.*

Determinate coſi queſte coſe biſogna ſapere vna coſa, che queſte poſtemme hanno ſempre il follicolo, e che ſempre in lui ſi contiene la materia. E adunque il follicolo vna certa tunica propria, nella quale è la materia non naturale. Le altre poſtemme nate da humori naturali, e non naturali non hanno la materia nel follicolo, ma ſono priue di quello. hanno però la materia nello ſpatio, ma ſenza follicolo. Di nuouo le poſtemme col follicolo, altre hanno la materia in vn ſolo e continuo follicolo, il qual non ha vſcita: altre, che non hanno la materia, che poſſa ſcorrere, hanno quella fra due tuniche, come quelle che non hanno materia fluſſile, ma ammaſſata.

Follicolo.

Tutte le poſtemme adunque di materia

non

non naturale hauendo il follicolo, e non le altre, si cerca perche in quelle sia il follicolo, ma non in queste. Si risponde: perche la mareria non naturale è aliena, e contraria alla natura delle parti, in modo che se toccasse le parti, distruggerebbe la loro tẽperie; acciò adunque non tocchi la parte, la Natura l'hà separata, & l'hà allontanato il contatto per mezo del follicolo, nel quale stà serrata la materia. Mà altre postemme nate da materia naturale, ò non naturale, non hanno il follicolo, perche la materia non hà perduto la propria forma, in modo, che non possa esser concotta dal calore, e perciò fù lasciata perche toccasse le parti. Ma quel follicolo non si fà dalla natura di nuouo, ma quando si sente materia non naturale, dai legami membranosi nasce vna tunica.

Perche queste postẽme habbiano il follicolo.

Onde nasca il follicolo.

Natte.

E queste postemme col follicolo si chiamano natte, e principiano picciole, & a poco a poco crescono, e si nutrono da vene, che toccano il follicolo, ò altra parte. Sola questa vena s'osserua senza arteria, onde nasce, che la materia, ch'è nelle postemme natte, totalmente non naturale, è non si conuerte in natura d'humori, ò in forma ma dell'istessa parte, perch'è abbandonata dal calor naturale, e vitale, che si communica per mezzo dell'arterie, le quali arterie in questo caso mancano.

Tre postemme dette nate frequentissimamente nascono, cioè Meliceride, Atheroma, & Steatoma, nelle quali si contiene materia come miele, ò poltiglietta, ò seuo, e queste nascono frequentemente nella testa. La steatoma però si genera anche nella testa, se ben Celso dice il contrario.

Dell' Atheroma.

CAP. XVI.

Le cause.

I segni.

L'Atheroma è vna postemma, che contiene nella sua tunica vna materia simile ad vn pultiglietto, che nasce da humori misti, fra i quali domina la pituita, come si dimostra dal color bianco. Questa postemma chiamata Atheroma è vn tumore tutto d'vn colore, senza dolore, che contiene in se l'humore dentro vna tunica neruosa sottile simile ad vn pultiglietto. Di più è vn tumore alquanto longo, rotondo, solleuato, che non facilmente cede alla compressione delle dita, ne facilmente ritorna al suo loco allontanate, che si siano le dita.

Indicationi.

Le indicationi curatiue di questa sono cõmuni à tutte le postẽme. si dice da Galeno, che siano, ò il digerire, ò il putrefare, ò il distruggere la materia contenuta. Ma è da auertire, che la cura di tutte le postemme consiste nell'euacuatione della materia, ch'è, ò sensibile, ò insensibile. L'insensibile si cura con digerenti, ma la sensibile, ò putrefacendo tutto quello, che si contiene, ò tagliando. Per putrefare il tutto non s'intende che la materia cõtenuta si putrefaccia, ò si faccia la marcia con medicamẽti suppuranti, ma che si liquefaccia, e si corroda non solo la materia, ma anche il follicolo. Ma questi medicamenti, che fanno cio, sono tutti caldi in quarto grado. Adunque questa postemma si medica, ò con digerenti, ò septici, ò corrosiui, ò con taglio, il quale si fà col ferro. Non però quelle trè postemme si medicano in quel triplice modo di medicare, ma la Meliceride si può medicar in trè modi, perche contiene materia, che si può concuocere, ma l'Atheroma perche contiene materia grossa, e densa, non si può medicar con digerenti, perche non si può digerire per lo respiro, ma si medica, ò con medicamenti septici ò con taglio. Mà la Steatoma, che contiene materia grossa, riffiuta la cura dei digerenti, e de' septici.

Determinate queste cose in questo modo, l'Atheroma s'hà da medicar con medi camenti septici, come con rugine, con squamma di rame, con saldatura, con costipatione della cute, con calcitide, con oropimento, con arsenico, con calcina viua, cõ vitriolo, con latte di fico seluatico. Non ti seruir però di queste cose indifferentemente. Per esempio. I septici nei corpi più duri saranno l'arsenico, la saldatura, la calcina viua, i quali in altre nature sono caustici. La calcina è nei putti veramente septico, ma nelli adulti è robusti è solamente epulotico. Li medicamenti septici sono. Piglia di calcina viua dramm. iii. di fece di vino abbruggiata, di nitro liquido arrostito dram. ii. di minio dramm. i. si pestino con liscia, e con miele si riducono a sostanza grossa. Piglia di squamma di rame dram. iv. di sandaraca dram. ii. d'eleboro negro dram. ii. con rosato. Ancora Piglia di squamma di rame, di sandaraca, di seme d'ortica seccata, con rosato. Di più. Piglia di ricci spinosi abbrucciati, de scorza di seppa, d'oropimento parti eguali, con rosato. E molto buona l'acqua forte dalla quale si seruono li orefici, nella quale si bagni vn legno, e si freghi la parte, che la parte si consumerà. Vale ancora quel rimedio fatto di liscia de tentori cotto nella padella da frigere, fino che s'indurisca, e s'ingrossi, dipoi si mischino oropimento parti cinque, vitriolo parte iij.

Cura.

Qualiti septici.

Septici.

Si

Si medica ancora l'Atheroma per mezo della Chirurgia, cioè tagliando, il qual modo è miglior del primo: ma si medica con medicamenti septici, se la materia sarà vscita fuori, ne sia rotto il follicolo, e se l'infermo tema il ferro infuocato. Il taglio adunque si fà in questo modo. Posto l'infermo in vna sedia dentro vna camera chiara, s'hanno da radere i capelli, ò più tosto da tagliarli, perche al raderli seguita, che sbalzi fuori il sangue, dipoi s'hà da segnar con inchiostro la longhezza del taglio, che deue esser tanta, quanta è la rotondità della postemma. Qualche volta la postemma richiede vno, qualche volta due tagli in modo di croce: e quando si fà doppio taglio, il primo deue esser maggior del secondo. Se ne fà vno nella postemma minore, ò nella fronte, ma due quando è nei capelli. Nel qual taglio il coltello deue hauer il tagli ricuruo esteriormente, e nel far il medesimo taglio, s'ha da guardare, che si tagli solamente la cute soprapposta al follicolo, ma hauer riguardo di non tagliar il follicolo. Tagliaremo però la cute solamente senza il follicolo, se sapiamo il color della cute, e del follicolo, il quale essendo diuerso, facilmente si vede. Mà vna cosa ci suol impedire, che meno si distingua il follicolo dalla cute, cioè il sangue che si sparge, e perciò il chirurgo deue con la mano sinistra efficcare il sangue con vna sponga. Fatto il taglio, ò vno, ò doppio subito cacciata tutta la pũta del tasto frà il follicolo, e la cute si separi vno dall'altra, ilche si farà facilmente, perche il follicolo non stà molto attaccato alla cute. Ma se il follicolo stia più attaccato, si separi col coltello. Ma nel fondo doue è quella vena stessa al follicolo, che porta il sangue all'Atheroma, e che l'accresce, bisogna tagliar per trauerso la vena, acciochè insieme col vaso non si lasci qualche portione del follicolo, e così ritorni l'infermità: poiche quella vena è semplice senza arteria, onde nasce, che quel sangue non sia alimentale. Fatto questo s'hãno da vnir vicendeuolmente le labra, non però si pigli il pericrano, ne si rada. Tralasciata la cucitura, si riducono al loro loco le labra, perche nel tagliare sempre esce sangue, e sempre riman sangue nella cauità, il quale per la cucitura s'infiammarebbe. Qualche volta s'hà da incollare, cioè quando resta qualche tumor nella parte, e le labra sono più separate di quello, che conuiene. Qualche volta sogliono i liquori riempir la cauità, e concorrere colà, all'hora seruiti dei suppuranti, qual è piglia di rasa terebintina onc. i. incenso poluerizato dram. i. mira dram. i. oglio d'hiperico vncie vna, oglio di rosso d'ouo quanto basta.

Come si amministri il taglio.

Suppuranti.

Mè se il follicolo sia già rotto, ò per sestesso, ò dal chirurgo, è di necessità, che auuenga questo, ò che ritorni l'infermità, ò rimanga vn vlcere cauernoso, fistuloso, e brutto. All'hora adunque s'hà da seruire d'incidenti, ò di septici, ò da considerar il tempo della rottura. Se sia rotto di nuouo seruiti di modo di medicar artificioso, metti dentro la punta larga del tasto frà la cute al predetto modo, e leua via il follicolo. Mà se sia rotto molto tempo innanzi, s'ha da seruir di medicamenti septici. Nelle postemme grandissime siano quali si vogliano, afferrato che si sia con la tanaglia la postemma, s'ha da troncare insieme con la cute, poiche solamente si teme la profusione del sangue.

Della Meliceride.

CAP. XVII.

LA Meliceride è vna postemma, c'ha il follicolo, che contiene materia simile al miele. E descritto da Aetio in questo modo. La Meliceride è vna postemma nella tunica neruosa, che contiene materia come miele, senza dolore, di figura rotonda, che calcata dalle dita facilmente cede, allontanate queste facilmente ritorna. *Segni.*

La causa della Meliceride è vn humor misto non naturale. E se bene le postemme col follicolo hanno materia nonnaturale, nondimeno quelle materie si riducono ai quattro modi; onde nella Meliceride ch'è materia più molle, e tenue, la pituita si mischia con la bile in copia maggiore, che nell'Atheroma; ò che la pitũita dalla quale nasce la Meliceride è più sottile di quella dell'Atheroma, ò che nella Meliceride cõcorrono vapori spiritosi, per opinione di Galeno, *al 2. a Glauc. cap. 4.* *Causa.*

La Meliceride si medica in trè modi, secondo Galeno, *al 13. del metod. cap. 12.* ò con digerenti, ò septici, ò con tagliarlo, ò consumandolo. Dei septici, e del taglio s'è parlato nell'Atheroma, hora si parlerà dei digerenti, i quali euacuando la materia per respiro, s'ha da osseruare, che i digerenti, che sono opportuni à questo loco, sono di maggior forza, che se la postemma fosse senza pericolo, perche la matetia oltre alla cute hà da vscir dal follicolo: onde nelli humidi, e nella Meliceride picciola sono buoni il cerotto di Philagro, & il cerotto sacro, ancora il decotto di porezuolo, di mentucia, d'hisopo applicato con vna spõga bagnata. Ancora vna sponga bagnata con liscia. Ma in postemma maggiore, & *Cura.*

in corpo più duro ſono buoni la ſcorza d'aglio, ò l'aglio cotto, & applicato con vna ſponga. Di forza maggior è queſto: ſe infondiamo nell'acqua calcina viua, ſino che l'acqua s'imbratti da calcina, dipoi vn'altra volta s'infonde l'acqua, e ſi getta via la fece, dipoi ſi bagna vna ſponga, e imbrattata d'acqua ſi toprapone. I medij frà quelli di grandiſſima forza, & i mitiſſimi ſono per eſſempio. Piglia di Sale ſpagnolo, di ſchima d'argento, di ceruſa vna libra per ſorte, di cera oncie i. di terebintina, di galbano, di ſucco di panace oncie ij. di ſenapo oncie ſei, d'oglio vecchio lib. iij. d'acetto oncie ſette, miſchia. Ve n'è vn'altro. Piglia di ſal ammoniaco, di ſpuma d'argento lib. i. di cera, di terebintina, di galbano, di ſucco di panace vn'oncia per ſorte di rubrica ſinopica onc. 6. d'aceto vna picciola miſura, miſchia. *D'Aetio al lib.* 15.

Della Steatoma.

CAP. XVIII.

LA Steatoma, ch'è la terza poſtemma della teſta, ſi deſcriue in queſto modo. La ſteatoma è vna poſtemma, ò groſſezza ſimile al ſeuo, accreſciuta per proprietà locale, c'hà la mole tutta d'vn colore, ſoaue al tocco, picciola nel principio, ma con progreſſo di tempo ampliata: in oltre è tumor rotondo, non però ſolleuato, ma depreſſo, e s'hà d'aggiungere alla deſcrittione d'Aetio, molto attaccato al cranio, e pericranio, & è vn tumor più duro dell'altre due poſtême. La materia della Steatoma non è fluuida, ma ammaſſata, & vnita, e perciò nella Steatoma la materia non ſi contiene in vn ſolo, e continuo follicolo, ma frà due tuniche, perche è neceſſità del follicolo, che la materia col contatto non imbratti le parti viuenti: nella Steatoma baſta, acciò nō tocchi le altre parti, che ſi ſerri frà due tuniche ma non nel follicolo. Adunque quando la ſteatoma è nella teſta hà la materia ſimile al ſeuo, la baſe larga, e calcata con le dita reſiſte, leuatele via facilmente ritorna. Ma quando è nell'altre parti, par che contenga materia più toſto ſimile alla pinguèdine, che al ſeuo, perciò la Steatoma nell'altre parti non è coſi depreſſo, ne la materia ſuol eſſer bianca, ma più colorita, ancora ſuol hauer il follicolo continuo, e non le tuniche.

Deffinitione.

Segni.

Si genera adunque il ſeuo, ò per l'intemperie del loco, ò perche concorre ſangue nitroſo, ma ſi genera principalmente per la proprietà del loco, ò intemperie della parte. Naſce ancora il ſeuo perche quel vaſo, che ſcorre, e ſi ſporge nel follicolo, e dà il nutrimento è ſolo, e ſi vieta, che porti manco ſangue vitale, onde il ſangue concorſo facilmente diuenta ſeuo.

Cauſe.

In quanto à ciò, ch'appartiene alla cura, per la durezza, la baſe larga, la moltitudine del ſeuo, la poſtemma s'hà da medicar ſolamente col taglio, perche la forza de medicamenti è rintuzzata dal ſeuo, & è coperta dalla moltitudine del ſeuo. Audacemente adunque ſi ſepari con lo coltello il ſeuo dal pericranio, accioche qualche volta non ritorni la poſtemma, poiche difficilmēte ſi medica, ò ritorna per l'humor groſſo indurito, e per lo pericranio, che riduce a intemperie humida; onde non ſi può, ne generar carne, ne introdur la cicatrice: per queſto acciò non ſi medichi difficilmente, e non ritorni, con Aetio, *al lib.* 15. ſi ſepara il pericranio, e ſi rade il cranio, perche la materia è larga, e facilmente ammoliſce l'vno, e l'altro. Dipoi s'hà da introdur la cicatrice.

Cura.

Dello ſcirro, ò durezza.

CAP. XIX.

LO ſcirro, ò durezza, ſi chiama il tumor duro, da alcuni ſi dice poſtemma pietroſa, da Auicenna Sephirros. Naſce adunque da humor glutinoſo, groſſo, viſcoſo, freddo, come è l'atra bile, e la pituita troppo eſſiccata; poiche tutti i tumori ſcirroſi ſono ò da atra bile, ò da pituita, ò dall'vna, e dall'altra miſchiate, *al cap.* 14. *lib.* 14. *del metod.* Ma l'humor pituitoſo, che genera lo ſcirro non è quella pituita naturale, fredda, humida, e tenue, dalla quale naſce l'Edema, ma è pituita, che pecca in qualità, di modo che quella, la quale fù fredda humida, e tenue, ſia diuenuta groſſa, viſcoſa, fredda, e troppo eſſiccata: il che inſegna Galeno *al cap.* 9. *lib. dei tum. non nat.* L'humor melancolico, dal qual ſi genera lo ſcirro, è humor melancolico naturale: come inſegna Galeno *nel lib. dell'atra bile.* Galeno nello ſteſſo loco diuide l'humor melācolico in naturale, e nō naturale. Chiama il naturale la parte del sāgue più groſſa, più fredda più dēſa, ch'è come fece del ſangue, e ſi genera nel fegato, & è la più dēſa, e più dura parte del chilo, la qual non può eſſer perfettionata bene dal calor naturale: è nondimeno naturale, & vtile al corpo, perche nutriſce le parti denſe, e più dure, e condenſa, e corrobora il ſangue, e lo fà più duro, Ma di melancolia non naturale pone due ſorti: vna è quando l'humor melancolico s'abbruccia; & all'hora naſce tal ſpecie di melancolia

da qual humore naſca lo ſcirro

non

nõ naturale, che ne anche le moſche la vogliono aſſaggiare. L'altra ſpecie naſce da bile attenuata, e di ſouerchio riſcaldata, la quale è più pernitioſa della predetta. Guido ne mette due altre ſorti, le quali non tralaſciò ne anco Galen. La prima è quando l'infiammatione, ò l'ereſipilla per li vehementi refrigeranti hanno contratta vna notabil durezza. L'altra quando la melancolia naturale ſi miſchia alli altri humori, onde naſcono le durezze infiammatorie, edematoſe, ereſipillatoſe. La durezza adũque naſce ſolamente da humor melancolico naturale, al quale potiamo ridur l'ereſipilla, ò l'infiammatione indurita; perche quel ſangue, ch'era prima caldo, e più tenue, eſſendo diuenuto groſſo, e freddo, ſenza dubio s'hà da creder humor malencolico naturale. Ma ſe Guido lo chiama nõ naturale, io non eſclamerò contro lui, mentre conceda, c'habbia la medeſima cura, cioè che dall'infiammatione indurita, e raffreddata non ſi faccia diuerſa durezza da quella, che naſce dall'humor melancolico naturale influente. Tralaſciamo le due ſpecie di malencolia non naturale propoſte da Galeno, come quella che naſce da bile flaua riſcaldata di ſouerchio, come anco quella, che naſce dall'humor melancolico naturale aduſto; perche da queſti humori naſcono le vlceri canceroſe. Similmente tralaſciamo l'humor melancolico miſto con li altri, perche conoſciuta la curatione dello ſcirro dal ſolo humor melancolico, ſi conoſcerà ancora la curatione dello ſcirro dalla miſtione delli altri. Perche lo ſcirro, ò durezza è generato dall'humor melancolico naturale, ch'è freddo, ſecco, groſſo, e dalla pituita groſſa viſcoſa. Et è lo ſcirro vn tumore duro, e ſenza dolore generato, ò da groſſa, ò da viſcoſa pituita, ò da humor melancolico naturale.

Deffinitione.

Differ.

Lo ſcirro è di due ſorti: eſquiſito, e non eſquiſito, *al cap. 4 lib. 2. à Glauc.* L'eſquiſito è vn tumore non naturale, priuo di ſenſo, duro. Il non eſquiſito non è totalmente inſenſibile; nondimeno difficilmente ſente. Naſce nelle parti interne, come nella milza, nel fegato, &c. ò nell'eſterne, del qual ſolo qui trattiamo. Nell'eſterne s'hà *dal lib. 1. dei ſemp.* che naſce principalmente circa i capi dei muſculi, perche queſte tali parti ſono più denſe dell'altre, e perciò più s'induriſcono: per queſta ragione Galeno dice, che'l polmone, il fegato, e le parti molli a pena poſſono eſſer ſottopoſte al ſcirro; cioè durezza.

Segni.

Si conoſce lo ſcirro dai ſegni ſeguenti. Prima il tumor è ſenza dolore. Secondariamente è duro à ch'il tocca. Terzo, ſe non ſia eſquiſito, difficilmente ſente; poiche ogni ſcirro non hà dolore: l'eſquiſito vniuerſalmente, tanto da per ſe ſteſſo, quanto ancora ſe ſi percota con le dita, e queſto auuiene neceſſariamente, perche ciò, ch'è priuo di ſenſo non può dolere. Ma lo ſcirro non eſquiſito, quando ha qualche ſenſo può dolere: e ciò auiene ſe ſi comprima fortemente, ò ſi percota; benche per ſe ſteſſo del tutto non dolga. Aggiungono ancora, che lo ſcirro non ſi muoue al tatto, come fa la glandula, la ſcroffola, lo Ganglio, ch'è vna ſpecie di nata, & altri di queſta ſorte, che ſi muouono al tocco: ma lo ſcirro è vn tumor immobile, come ſe foſſe confricato con vn chiodo. Aggiungono alcuni, che ſopra li ſcirri qualche volta naſcono peli, & all'hora lo ſcirro diuenta eſquiſito. Ma biſogna diſtinguere lo ſcirro nato da pituita, da quello, che naſce da humor melancolico; come inſegna Galeno *al libro 1. dei tum. non nat.* poiche il color dello ſcirro melancolico è di color di piombo, ma lo ſcirro, che naſce da humor pituitoſo hà il color ſimile al color del rimanente del corpo, perche la pituita è bianca. Lo ſcirro ancora ſi diſtingue dalli altri tumori, come dall'infiammatione, che duole, dall'ereſipilla, perche è duro, dall'edema perche non reſiſte al tatto, ma cede: dai tumori flattuoſi, & acquoſi, perche queſti rendono vn ſuono, come il tamburo: le quali coſe non ſi ritrouano nello ſcirro.

Cauſe.

Ma ſecondo Galeno, *al cap. 9. lib 7. ca. gama*, il ſcirro altro naſce per ſe ſteſſo, cioè dal principio ſi raccoglie, & a poco a poco creſce: l'altro non naſce per ſe ſteſſo, ma per la imperitia de medici, cioè quando i medici applicano all'infiammationi medicamenti, ò importuni, ò troppo refrigeranti, ò con troppa forza diſcutienti, in modo che coſi l'humore, ò indurato dal freddo, ò per diaphoreſi, cioè ſudore delle parti tenue efficcato, s'impetriſca.

Se parliamo dello ſcirro, che naſce dall'imperitia de medici, queſto hà due cauſe, l'eſterna, ò la proſſima, e congiunta. L'eſterna è vn vſo inordinato dei medicamenti. La congiunta è lo ſteſſo humore concretto, & indurito nella parte offeſa. Ma ſe parliamo dello ſcirro, che naſce per ſe ſteſſo, e ſi raccoglie da principio, queſto hà trè ſorti di cauſe: l'eſterna, l'interna, e la congiunta. La congiunta è nota. L'interna, ò antecedente non è altro, che la ridondanza d'humore, ò pituitoſo, ò melancolico. La ridondanza dell humor melancolico qualche volta naſce da vitio della milza, che nõ può tirare quello, ch'è opportuno; ancora da vitio del fegato, ch'è troppo caldo, e

perciò genera maggior copia d'humor melancolico: qualche volta questa ridondanza nasce da causa esterna. Le cause esterne però sono tutte quelle, che ponno generar humori grossi, come l'aria fredda, secca, nebbiosa, densa: il cibo, & la beuanda, come il pane di semola, la carne di bue, di capra, di porco, d'asino, di lepre, di camello, le lumache: il vino grosso negro, e tutte quelle cose, che generano succo grosso: il troppo moto, la troppa quiete, la souerchia vigilia, la suppression de mestruri, le passioni dell'animo, come l'ira, l'angonia, la tristitia, &c. habbiamo parlato di sopra al cap. 9. delle cause della pituita.

Prognosi. Che cosa s'habbia da presagire insegna Galeno, *al cap. 4. lib. 2. a Glauc.* Lo scirro esquisito senza senso è incurabile: ma il non esquisito non ammette cura facile: non è nondimeno mortale, se non diuenti molto grande: come io hò qualche volta veduto nelle spalle, intorno all'homero, e intorno al petto vna durezza, c' hà amazzato l'infermo. Ma perche lo scirro esquisito sia incurabile, di qui si può raccogliere perche è priuo di senso, e chiaro che non può più influire facoltà veruna per mezo dei nerui, e l'humore occupando i nerui, le vene, e le arterie; è necessario, che si soffochi la facoltà: onde ne anche i medicamenti operano cosa alcuna, perche dalle facoltà nõ si portano i soccorsi. Ma quello, che non è esquisito riceue la cura, ma molto difficilmẽte.

Quello, ch'è fatto pietroso non cede ai medicamenti; poiche ne i miti fanno cosa veruna, e quelli di maggior forza l'induriscono più. Ma in altro modo s'ha da presagire dello scirro melancolico, & in altro modo del pituitoso, *al lib. 9. dei semp.* Poiche il melancolico hà affinità, cioè s'auuicina col cancro, e per questa ragione difficilmẽte si medica, perche s'irrita facilmente dai medicamenti; nel qual pericolo non incorre lo scirro nato da pituita.

Cura. Prima s'hanno da remouer le cause esterne, si scielga adunque aria sottile, calda, & humida, si schiui la nuuolosa, e grossa. S'hãno da fuggir i cibi di succo grosso, come i legumi, il vino grosso, il pane di semola, il formaggio; e da eleggere i cibi, che declinano all'humido, e attenuano, come il pane di formento, il vino bianco tenue, li oui da sorbire, i pollastri, li spinazzi, la borragine, &c. Si schiuino il souerchio sonno, l'otio, la tristitia.

Secondamente s'hà da venir alle cause interne, e se l'humor melancolico nasca da vitio di milza, ò di fegato, s'hà da correger questo: se dall'hemorrhoide serrate, queste s'hanno da aprire; se la durezza prouenga da suppressione di mesi, si cani sangue dalla vena della cauicchia alle donne; alli huomini s'applichino le sanguisughe. Se'l sangue sia molto negro, s'ha da euacuare col cauarlo. Se prouenga da pituita, tralasciato il taglio della vena, s' ha da seruir di medicamento, che purghi, il che ancora s'hà da fare nello scirro, che nasce da humor melancolico. Mà s'haurà prima da preparar l'humor pituitoso con attenuanti, e detergẽti: come con siroppo d'hisopo, di bettonica, e di stecade, col decotto di mentuccia, ossimiele semplice, e composto, miele rosato, decotto di porezuolo. Per l'humor melancolico habbiamo bisogno d'attenuãti, & humectanti, come di siropo di succo di borragine, di bucolosa, de fumaria di lupini, di pomi, con decotto di melissa, borragine, bucolosa, &c. Fatte queste cose si purgherà l'humor melancolico, con sena, pollipodio, elleboro negro, confettione d'hamec; come per esempio. Piglia elettuario lenitiuo dramme 6. di fiore di cassia, di confertion d'hamec dramm. tre per sorte, & con zuccaro, si faccia bocconi. Euacuano la pituita l'agarico di Mesue, le pillule d'hermodatili, la Hiera Pachij.

Purgato, che sia il corpo s'hà da diuertire la materia alle parti contrarie con freghe, con bagni, con ontioni calde, e digerenti. Nelle deflussione longhe lodo in estremo le fontanelle; fatte nelli luochi conuenienti.

Facoltà di topicõ alla durezza. Perfettionate queste cose in questo modo, s'hà da venir alla parte offesa, e vedere, che s'euacui la materia, che cagiona lo scirro. Non s'euacua però con repellenti, perche la materia è grossissima, & indurita; ma con digerenti per transpiratione insensibile. Ma non conuiene ogni digerente, perche se s'applichino digerenti di più forza, veramente ne primi giorni la cura caminerà benissimo, ma quello, che resterà d'offeso, questo sarà in tutto insanabile; poiche rissoluto, che sia il tenue, il grosso rimane pietroso *al cap. 14. lib. 14. del metod. al cap. 4. lib. 2. à Glauc.* I digerenti adunque saranno più miti. In oltre bisogna hauer riguardo ad altre cose: poiche per la durezza s'hà da seruir d'emollienti, e per la qualità della materia, s'hanno d'applicar quei medicamenti, che preparano la materia à poter esser scacciata. Se adunque lo scirro, nasca da humor melancolico, ch'è freddo, grosso, e secco; habbiamo bisogno d'vn rimedio riscaldante, attenuante, & humectante. Se nasca da humor pituitoso, freddo, grosso, viscido, viscoso, questo s'hà da riscaldare, attenuare, incidere, e purgare. Queste indicationi

cationi adunque si cauano dalla materia dello scirro: e per dirla in vna sol parola, la parte offesa cõdotta ad intemperie fredda dalla freddezza dell'humore, s'haurà da riscaldare. Ma tutte queste indicationi, si ponno riddurre a due, ad amollire, e escutere, cioè purgare.

Durezza di quante sorti sia, e come se leui.

Ma perche queste cose siano intese, s'ha da sapere, *al cap. 5. li. 5. dei sempl.* che la durezza ha tre cause, cioè frigidità, siccità, e replettione. La frigidità, come nel giaccio, e questa durezza si risolue facilmente con riscaldanti: come il giaccio si liquefà al Sole. La siccità, come nelle mani dei villani, le quali s'induriscono per lo troppo esercitio, e qua si redurano il feruor del Sole, la grande estenuatione, la febre ardente, & i medicamenti siccanti; e questa durezza si risolue con emollienti. La replerione, come nel ventre de mangioni; e così si induriscono qualche volta i polmoni, e questa durezza ricerca emollienti euacuanti. Finalmente si può anche qualche cosa indurire per congiuntione di molte cause, come se concorra la frigidità, e siccità. Li scirri adũque qualche volta s'induriscono dalla replettione, ma frequentemente dalla frigidità; ne senza ragione concorrendo in trè modi la frigidità: prima dalle cose esterne, come dall'aria, o da medicamento, come auuiene nelle infiammationi indurite: secondariamente dalla parte offesa, poiche li scirri principalmente nascono ne' ligamenti, nelle tendini, e nelle parti fredde; terzo dall'humore, ch'è molto freddo, e malencolico, ò pituitoso. Nasce ancora lo scirro da repletione, come appariſce chiaro ai sensi. Qualche volta la siccità concorre a indurir lo scirro, se bene ciò non sempre auiene, cioè se si auuicini all'infiammatione vn medicamento secco, e digerente. A tutte queste cause sono contrarii i medicamenti emollienti.

Materie delli emollieti e discutienti.

Moderatamente ammolisconо il grasso di gallina, la medolla di ceruo, e di vitello. Di questo ordine Galeno al lib. 7. ca. gama, compone vn medicamento di butiro, di rasa, di colophonia, di cera bianca non vecchia, &c. Del secondo ordine sono il grasso d'anetra, di capra, di becco, di toro, fra quali ciascheduno de seguenti sono più caldi di quelli, che si sono detti innanzi. Si compone anco vn medicamento d'oglio vecchio, di schiuma d'argẽto, e di grasso di porco. Li emollienti del terzo ordine sono il grasso di leone, d'orso, e di pardo. Ma in riscaldare, e digerire quello di leone è di grandissima forza: quello di pardo ha il loco vicino, e poi seguita quello d'orso. Sono del quarto ordine quelli di maggior forza, come l'ammoniaco, thymiama, il stirace, il bdelio, le radici d altea, e di cucumero asinino, le foglie di malua saluatica, così cotte, come crude, il grasso porcino vecchio. Il modo di seruirsene si piglia prima dal tẽpo dello scirro; poiche lo scirro nuouo, che non è molto indurito s'ha da trattare con emollienti, e ancora con digerenti; ma l'indurito, ò inuecchiato ha bisogno di rimedii di maggior forza. Il secondo modo di seruirsene si piglia dal corpo dell'infermo, poi che i corpi dei villani, e dei marinari hanno bisogno di emollienti di più forza; i corpi più morbidi, come delle donne, de putti, delli Eunuchi, delli homeni indeboliti, e che stanno in quiete, & otio, ricerçano medicamenti più miti. Terzo, dalla parte offesa, poiche se lo scirro haurà indurito il ligamento, ò la rendine, ò altra parte più dura, s'hà da seruire di medicamenti di maggior forza. Per la qual causa Galeno auertisce, *al cap. 4. lib. 2. a Glauc.* che se li scirri nascano nei ligamenti, e nelle rendini, che li emollienti si hanno da mischiar con li incidenti, come l aceto; ma non nel principio, perche l'aceto consuma ciò ch'è tenue, e fà impetrir il grosso. Loda di più Galeno ne scirri il suffumigio di pietra pyrite, cioè marchesita, ò molare; la qual essendo infocata si estingue in aceto fortissimo, e si tiene lo scirro sopra il vapore, & particolarmente se in quello saranno state cotte foglie di malua, d'althea, & altre cose de simil natura. Insegna ancora, che si deua continuamente fregar il luogo fino, che appariſca il sudore: dipoi s'ha da applicar vn emolliente, e questo hor l vno hor l'altro tante volte fino che si leui la durezza.

Onde si pigli il modo di seruirsene.

Considerationa delle cause.

Ma nella cura s'ha d'hauer diligentemente riguardo alle cause dello scirro: poiche se sarà nato da humor melancolico, si dourà trattar più mitemente, e con maggior destrezza, di quello che si sia nato da humor pituitoso, acciò non si conuerta in cãchero. S'ha anco da considerare se sia nato per se stesso, ò sia successo doppo l'infiãmatione, ò eresipilla. Se sarà nato da se stesso s'ha da sapere, ch'egli è stato indurito da refrigeratione, perloche s'hanno da adoperar medicamenti caldi, emollienti, & euacuanti, come è quello, che si descriue ad Almansore al lib. 7. Piglia di bdelio, d'ammoniaco, di galbano di ciascheduno parti eguali; mollifica in oglio di gigli, ò vino in vn mortaio caldo: dipoi aggiungi mucilagine di feno greco, e semi di lino al peso di tutti; finalmente aggiunti ficchi secchi grossi, si faccia vn'empiastro. Si loda mirabilmente per ogni durezza, sia in qual si voglia sito. Prima dell'applicatione si riscalderà la par-

Empiastro, che riscalda, & euacua.

te

te con decotto d'altea, di malua, di camamilla, e di melilotto. Se lo scirro sia nato per infiammatione, ò per eresipilla, cagionato da medicamento, ò troppo repellente, ò discutiente, all hora conuenirà vn'altro medicamento tale. Piglia di cera gialla, di grasso d'anetra liquefatto, & colato onc. vna per sorte, d'oglio di gigli oncie due, di medolla di gambe di bue solamente. Mischia. Se sarà indurito da medicamẽti troppo essiccanti, s'hà da ammolire con humetanti, come con malua cotta, e mischiata con grasso di porco, ò di gallina. Gioua il fomento di brodo grasso, di lauatura di lana, con lana succida, ò imbeuuta dalla predetta lauatura, l'Esypo, li sporchezzi, &c. Il fango di S. Bartolomeo, di S. Elena, e di S. Pietro nella campagna di Padoua.

De tumori acquosi.

CAP. XX.

Nome, e definit. error di Tagault. io.

I Tumori acquosi, ò serosi sono quelli, che nascono da humidità serosa. Di questi Tagaultio nella sua tauola non fà veruna mentione, ma li riduce tutti a tumori pituitosi: dimostrando nõdimeno ogni giorno l'esperiẽza, che si ritrouano tumori, nei quali non si contiene altro, che humidità serosa. Perciò quelle vessichette, che si leuano in tumore, ò per moto, ò per contatto d'acqua calda, ò per ferro infocato, meritamente si chiamano tumori acquosi. E Galeno al cap. sec. lib. 3. delle cause dei simpt. dice, che li escrementi serosi, quando ridondano in ogni parte cagionano l'hidropisia, che si chiama ascite, ma nelle parti del corpo eccitano pustule. Galeno perciò chiama i tumori acquosi pustule. Ma essẽdo le pustule, altre secche, altre humide, senza dubbio i tumori acquosi si deuono numerar frà le pustule humide. Quelli, che frequentemente nascono sopra la cute si chiamano sudamini, quelli, che s'eccitano la notte si dicono epinectidi: se si raccolga nei testicoli humidità acquosa, si nomina idrochili: se nell'vmbelico idronfalos.

Sudamini. Efrinectidi.

Adunque i tumori acquosi nascono da humidità serosa, che qualche volta è vtile, qualche volta inutile. E vtile sino, c'hà adempito l'vso suo, il qual è, secondo Hippocrate, d'esser vehicolo dell alimento, quando egli deue passare per strade angustissime, come sono le vene meseraiche, e le vene sparse per la sostanza del fegato. Quãdo adunque il sangue si trasporta dal fegato per tutto il corpo, non hà più bisogno di molto vehicolo: e per questo la natura ha create le vene, perche tirassero à se l'humidità serosa di questa sorte, e poi la scolasse. ro nella vessica. Per lo che se auuenga, che l'humidità serosa si sparga per lo corpo, e stimoli la facoltà espultrice, questa spinge alla cute qualche parte di quella, e cosi fà nascere i tumori acquosi. La seconda causa è la ridõdanza d'humidità serosa nel corpo, la quale qualche volta è cagionata, ò dalla debollezza delle reni, che non hanno potuto tirar à se questa serosità, ò dalla refrigeratione del fegato, ò da qualche causa esterna, come il troppo beuer acqua, ò vino, ò altro liquore: poiche secondo Galeno, l'humor acquoso è escremento della beuanda.

Cause.

Si conosce questo tumore, perche qualche volta più, qualche volta meno è steso, non però resiste al tatto, per lo che si distingue dallo scirro. Si conosce dall'infiammatione, & eresipilla; perche quei tumori sono dolorosi. Mentre è calcato non lascia fossa, e cosi è differente dall'Edema. Percosso non rende suono, come il tumor flatuoso. Il particolar segno del tumor acquoso è, che nasca con prurito, cioè per la salsedine, ch'è nell'humidità serosa.

Segni.

Nel presagire bisogna distinguere se si parli del tumor acquoso, che seguita il vitio del fegato, & è l'hidropisia detta ascite, ò pur delli altri. Il tumore, che seguita il vitio del fegato è pericoloso, non tanto per lo tumore, quanto per lo vitio del fegato. Ma li altri tumori acquosi veramente non sono pericolosi, ma hanno difficil curatione. Se parliamo de i tumori, che appariscono in tutto l'ambito del corpo, che sono simili alle vesighette, e si chiamano sudamini, sono senza pericolo, e si medicano non in tutto difficilmente. Nascono questi tumori nell'vmbelico, nella borsa dei testicoli, in tutto l'ambito del corpo, ma principalmente intorno alle gionture delle gambe, e delle braccia: la ragione è, ch'essendo queste parti più di tutte le altri deboli, fredde, e dense, si ponno facilmente in loro raccoglier tumori acquosi.

Pragn. Parti offese.

La cura si fà col leuar le cause. Ma la cagione n'è l'humidità, tanto vniuersale, come l'humor ridondante in tutto il corpo, si può purgare, ò per lo ventre, ò con medicamenti, ch'eccitano l'orina, ò col sudore, ò con respiro insensibile. Particolarmẽte nõdimeno si loda la purga per lo ventre, e per l'orina. Medicamento mite è il siroppo rosato solutiuo. Sono di più forza le pillole cocchie; di queste stesse sono più valide le pillole d'euforbio. Più di tutte conuẽgono benissimo le pillole alefang. vn scrupolo con gran. iii. d'elaterio, poiche purgano bene l'acqua. Euacuano per l'orina il si-

Cura. Medic. Purgãti per l'vrina.

roppo

roppo d hiſoppo, di mentuccia, di porezuolo, di timo, d origano, i ſemi di melone, di pepone, &c. Ancor l'acque dei bagni di Padoua, quella della Vergine, non v'eſſendo intemperie fredda, e ſpecialmente l acqua della laſtra.

Topici. Perche nõ con uẽgono à repell.

Si euacuarà la ridondanza della parte nõ con repellenti, ma con digerenti. Ne oſta a queſto, che l'humidità ſeroſa eſſendo tenue ſi deua, e poſſa reſpingere, come ſi fà nelle infiammationi, e nell'ereſipilla. Non ſi deue reſpingere quell'humor ſeroſo, perche è inutile: ma il ſangue tanto il vero, quanto il bilioſo poſſono eſſer reſpinti, perche ſono humori naturali, e poſſono eſſer vtili; adunque s'haurà da euacuar l' humor ſeroſo con digerenti. Dobbiamo ancora rarefar la cute perche più facilmente eſca. Queſto è ottimo. Piglia di foglie di malua M. i. e mezo di farina di lupini, vn'oncia d oglio d'aniſi, di camamilla, due oncie per ſorte, ſi cuociano, ſi peſtino, e con vino biãco ſi faccia vn'empiaſtro. E di maggior forza. Piglia di ſemi di ſenape di ſemi d'ortica, di ſolfore di ſchiuma di mare, d'Ariſtolochia rotonda, de bdelio vn oncia per ſorte d'ammoniaco, d'oglio vecchio di cera due oncie per ſorte miſchia. Io in queſti tumori, che ſi chiamano ſudamini, mi ſon ſeruito dell' acqua de bagni d'Abano: poiche nello ſpatio d'vn giorno efficca. Se i tumori non cedano, ſi ha da ſeruir di coſe di maggior forza, come d'acqua di calcina, di liſciua di cenere di ſarmenti di vite. Ma ſe in queſto modo non guarirano, s'hanno da tagliare: dipoi s' ha da mondificar l'vlcere con raſa terebintina, e miele: dipoi riempir di carne con vnguento di bettonica, e di tutia: finalmente da introdur la cicatrice con fila ſecche, poluere di tutia, corno di ceruo abbruggiato, rame abbruggiato purgato, diapalma, &c.

Empiaſtro.

Vn altro di magg. forza.

De' buboni non contagioſi.

CAP. XXI.

Trapaſſo.

SIn hora habbiamo trattato delle principali ſorti de tumori, dell'infiammatione, dell'ereſipilla, dell'edema, dello ſcirro, &c. anzi ancora dell humori flattuoſi, e ſeroſi. Reſtano i tumori, che ſono eccitati non dalli humori influenti, ma dalle parti decumbenti, come le rotture, &c. Ma perche nelle ſpecie dei precedenti tumori, ſi comprendono ancora altri tumori, perciò trattarò prima di queſti, principiando da quei tumori, che ſi riducono all'infiammatione, com'è il bubone, il tumore delle Glandule che ſi chiama Phyma, l'infiammatione delle inguinaglia, che ſi dice Phygethlon, l'infiammatione del ſocchio che vien detta ophtalmia, l'infiammatione della Pleura, che ſi nomina Pleuritide, & finalmente l'infiammatione delli polmoni ch è detta Peripneumonia, &c. frà i quali principalmente ſono appartenenti ai chirurgi i buboni.

Sono adunque i buboni ſecondo Galeno, *cap. 1. lib. 2. a Glauc. cap. 5. lib. 1. delle differ. delle feb. infiammationi delle glandule, ò delle parti glanduloſe*. Ma l infiammatione delle glandule ſi piglia in due maniere, *al cap. 1. li. 2. a Glauc.* poiche quando auuiene, che la glandula infiammata ſubito s'accreſca, e ſi inuia con preſtezza alla ſuppuratione, queſta infiammat one ſi chiama Phyma. Ma quando auuiene, che non ſolo concorra buon ſangue ma ancora ſi miſchi qualche poco di bile, tale infiammatione ſi chiama phygethlon, e pano. Per lo che trattaremo di queſti trè: del bubone, ch'è ſemplicemente infiammatione delle glandule; del Phyma, che è vna infiammatione con vna certa vehemenza, che s'affretta alla ſuppuratione: del phygethlon, che è infiãmatione della glandula, partecipe d ereſipilla. Il bubone è di due ſorti, contagioſo, e non contagioſo. Il contagioſo altro ſeguita le febri peſtilenti, e ſi chiama bubone peſtilente, & è ſempre congiunto alla febre: l'altro naſce da mal Franceſe ſenza febre, e ſi chiama bubone Franceſe.

Che coſa ſia il bubone qual le ſue diff.

Fima.

Bubone di quãte ſorti.

Prima dunque tratteremo del non contagioſo. Il bubone adunque infiammato è vn tumor roſſo, dolente, teſo, e che fà reſiſtenza à chi 'l tocca, che qualche volta batte, e ſtà nelle glandule. Le glandule ſono nell'inguinaglie, nell'aſcelle, intorno all' orecchie, al collo, alla faccia, nelle mammelle, nelli occhi, e nei teſticoli; parlando ſempre dell'eſterne. Di queſte altre ſono fatte per la commutation del ſangue, come nelle mammelle per la generation del latte; nei teſticoli per la generation dello ſperma: altre ſono fatte per diffender i vaſi, perche ſomminiſtrano loro ſoſtegno, a guiſa di certe congiuntioni, acciò non ſi rompano, ò ſiano offeſi da caſo violente, di queſta ſorte ſono le glandule nel collo per la diuiſione delle vene iugulari: altre ſono poſte per riempir li ſpatii vacui, e i lochi fleſſuoſi, come quelle che ſono intorno alla faccia, al collo, & ai muſcoli della bocca: altre riceuono li humori ſuperflui, come le glandule doppo le orecchie, nell'aſcelle, nell'inguinaglie, che ragioneuolmente ſi chiamano emuntorie, perche moccano li humori delle parti, come ſono quelle doppo l'orecchie, che s'imbeuono nelli humori del cerebro,

Bubone non cõ tagioſo.

Siti delle glandule.

rebro, quelle che sono nell'ascelle del cuore, quelle che sono nell' inguinaglie del fegato.

Parte offesa I buboni, de quali trattiamo nascono principalmente nell'emuntorie, non già nelle mammelle, e nei testicoli: poiche hauendo queste vn'vso illustre, sono state fatte dalla natura assai robuste, ne cosi riceuono il concorso, le altre sono deboli, perche sono destinate a beuere li humori.

Segni. I segni del bubone di questa sorte sono, il rossore, il dolore, il colore, la tensione, la renitenza, e qualche volta lo sbatimento nella glandula. Alle quali cose aggiungete, che qualche volta è congiunta la febre, ch'è della sorte delle febri efimere.

Caue. Le cause del bubone sono le cause dell'infiammatione, cioe la copia abbondante del sangue, che nasce da cose non naturali dal cibo, e dalla beuanda &c.

Progn. In quanto al presagio, se parliamo del bubone pestifero, s'hà da presagire la presta morte: se del bubone Francese, s'hà da dir, ch'egli non è mortale, ma difficile da medicarsi, non in riguardo del bubone, ma in rispetto all'infettione. Se parliamo delli altri sono tutti salutiferi, perche l'infirmità è in parte la più indietro e debole. Mà è d'auertirsi, che i buboni, quando si tirano più in longo, facilmente terminano in fistole, che nõ solo sono difficili da medicarsi ma qualche volta pericolose: e perciò s'ha d'auertire, che quando da vn bucco si principiano à farne molti, si medichi prestamente il bubone.

Cura. Nel medicar il bubone, come auertisce Auicenna, *alla terza del quarto*, s'hà da considerare se'l bubone sia nato per via di crisi, ò in altro modo: poiche souente i buboni succedono alle altre infermità, le quali ancora rissanano, mentre la Natura per mezo d'vna crisi spinge la materia dall' interne parti alle glandule, e perciò eccita il bubone, che perfettamente indica l'infirmità. Alle volte i buboni nascono da se stessi in vn corpo sano ripieno di sangue, quando la Natura per mezo dell'espulsione scaccia via il sangue ridondante. Che se adunque il tumore sia nato per via di crisi, Auicẽna auuertisce, che in niun modo si habbia da impedir il moto della Natura. Perciò quãdo auuiene infiammatione delle glandule preceduta ò da febre, ò da qualche altra infermità, si deue prima considerare, se la natura habbia perfettamente, ò imperfettamẽte indicato l'infirmità per mezo del bubone. Se perfettamente guarirà l'infermità, e libererà l'infermo, si noterà il detto d'Hippocrate *afor.* 20. *settion.* 1. Quelle cose, ch'indicano, &c. Galeno rende la ragione: poiche la Natura fà la crisi quando combatte fortemẽte con l'infermità, il che si fà nello stato dell'infermità, nel quale tutte le cose sono più vehementi, e perciò bene auuerte Hippocrate, che nelle indicationi perfette non s'ha da innouar cosa alcuna, ma da lasciar tutto il negotio alla natura; poiche se farai qualche cosa, all'hora la Natura non potrà soffrire, ne i medicamenti, ne l'irritamenti, anzi forse irriterai la Natura ad vna euacuatione immoderata, e cosi vccciderai l'infermo. Adunque in questo caso s'hà da permettere tutta l'operatione alla Natura. Ma se la Natura habbia fatto vna crisi perfetta si conosce dapoi: perche da principio l'infermo si solleua, e poco doppo ancora si solleua totalmente dall'infermità. Che se non si liberi subito dell'infirmità: si conosce, che la Natura hà perfettamente indicata l'infirmità dalle conditioni d'vna buona crisi:

Conditioni della crisi perfetta.

Prima se vedremo, che nel bubone sia trasmesso l'humor peccante alla glandula, e non altro: dapoi se il bubone sarà eccitato direttamente dalla parte principale, secondo il condotto de vasi, per essempio, se essendo l'infiammatione nel fegato, se'l bubone nasca nell'inguinaglia destra:

Terzo, se vedremo, ch'el bubone sia nato con tolleranza di forze.

Quarto, se saranno preceduti segni di concottione nell'vrine.

Vltimo, se sarà nato in giorno critico. Quando appariscono queste conditioni si hà da dire, che'l bubone sia stato eccitato dalla Natura perfettamente indicante l'infermità, & all hora non si ha innouare cosa veruna. Ma se la Natura non haurà perfettamente indicato l'infirmità per mezo del bubone, Galeno auuertisce *al lib.* 2. *delli humori*, che noi dobbiamo supplire all'operatione della Natura, & aggiungere ciò, che parerà che manchi alla crisi perfetta. Nel qual caso Auicenna auuerte, che l'humor si tiri con medicamenti, e ventose alla glãdula. Io faccio vn medicamento di fermento, e di songia vecchia, ò di grasso d'orso, ò di leone: aggiuagiamo ancora il diachilò con gomme, e rasa di pino, ch'è calda, e tira, anzi ancora sapon negro, e cose simili, c' hanno forza di tirare. Si lodano ancora le ventose secche, e la scarificatione, per supplire alla crisi imperfetta.

Bubone eccitato per crisi imperfeta.

Se il bubone sia nato per crisi per fetta.

Se i buboni non nascono per via di crisi, ma per via d'espulsione, cioè non precedẽdo veruna infermità, ma solamente per la ridondanza di sangue, ch'irrita la Natura all'espulsione, questo bubone si ha da medicar in quel modo, ch'insegna Paolo *al lib.* 4. & altri. Aggiustato adunque il modo di viuere,

Bubone nato da sola ridõdãza di sangue.

uere, si come nell'infiammatione, s'ha da tagliar la vena, per richiamar da tutto il corpo la ridondanza di sangue. Auicenna loda vn medicamento purgante, quãdo col sangue s'accompagna qualche altro humore. Si deue ancora dar siroppi, quali habbiamo proposti nell'infiammatione.

Si biasimano i repellenti. In quanto alla parte offesa, si suole euacuar il sangue concorso, ò per mezo di repellenti, ò di digerenti. Ma Auic. Oribasio, & altri auertiscono, che in nissun modo s'ha da seruir di repellenti, il che ancor noi habbiamo prouato di sopra: poiche mentre si fà il concorso alle glandule, non s ha da respingere, accioche la flussione non ritorni indietro alle parti principali con pericolo dell'infermo. Per lo che nel medicar i buboni conuengono i digerenti. Ma essendo non di rado dolore nell'infiammatione delle glandule, questo in vn certo modo tira a se la cura: e perciò s'ha prima da mitigare con medicamenti chiamati anodini, cioè *anodini* mitiganti il dolore. Si loda la lana imbeuuta d'oglio caldo, & applicata, l'oglio amandolino, anetino, camamelino. Se con queste cose non si mitighi il dolore, s'applichi questo empiastro. *Empiastro.* Piglia d'oglio di camamilla, gigli bianchi, anetino onc. 1. e meza, per sorte di farina di fieno greco, seme di lino, d'orzo onc. 1. e meza, per sorte di butiro, grasso di gallina oncie due, di croco dr. vna, rossi d'ouo numero due. Si faccia a cosi. Si piglino le farine, i grassi, e li ogli, e si mischino con decotto d'altea, ò di malua sufficiente, bollino al fuoco sin tanto, che s'inspessiscono in forma d'empiastro; dapoi s'aggiungano i rossi, e'l croco, e mischiati si applichino al bubone.

Digerenti. Sedato, che sia il dolore s'ha da passar ai digerenti, ma bisogna, che questi siano di più forza, che nell'altre infiammationi, perche i buboni possono tollerare cose di maggior forza essendo nelle glandule, c'hanno senso ottuso, e che non sono d'vso molto grande, *al cap. 2. lib. 2. a Glauc.* Per questo si piglino radici di cucumero asinino, foglie di petrosemolo, e di parietaria, si cuociano in vino bianco, & aggiunto vn poco di croco, s'applichino. Ouero, Piglia di farina di lupini, di miglio onc. 1. per sorte di radici di gigli biãchi, d'altea cotte in vino, e peste onc. 1. e meza, per sorte oglio camamillino quãto basta; mischia al fuoco, e si faccia vn' empiastr. In questo caso hà molta forza ancora la liscia fatta di cenere di vite applicata con stoppa: in oltre l'empiastro di farina di formento con miele, conferisce nel principio, perche mitiga il dolore, e rissolue. L'empiastro di farina d'orzo con miele rissolue più del primo, per questo ha loco nei buboni incaminati. E cosi si medica il bubone con digerenti.

Buboni suppurato. Ma qualche volta auuiene, che i buboni si suppurino, nel qual caso si hanno da vsurpar quelli, che muouono la marcia. Come se pigliaremo farina, oglio, acqua, e croco, e li applichiamo mischiati. *Suppur.* O si pigli diachilò semplice, immorbidito con grasso di gallina: ò diachilò con gomme, ammollito con grasso di porco nuouo. Suppurato, che sia il bubone secondo Oribasio, e Paolo, *c. 23. lib. 4.* non s'hà da venir subito al taglio, ma prima da rẽtar l'euacuatione con digerenti. *Diger.* Mà in questo caso i medicamenti deuono hauer facoltà miste, cioè la digerẽte, e la concoquẽte: perche la suppuratione nõ si fà in vn medesimo tempo in tutta la materia, però s'ha da seruir di tal concoquente. Piglia cipolle n. 2. rossi d'ouo n. 2. radice di malua d'altea onc. vna per sorte, songia di porco, butiro onc. 2. per sorte, si cuociano le cipolle, & i rossi sotto le brage, le radici nell'acqua, si pesti ogni cosa: dapoi si mischi la songia, e il butiro, e si faccia vn' empiastro maturante, e digerente, con q. s. del decotto. *Empiastro maturãte, e digerẽte* Ma se la copia della marcia sia tanta, che non si possi euacuare col medicamento digerente, bisogna tagliar il bubone, e veramente più tosto col ferro, che con medicamento caustico. Se si fà il taglio nell'inguinaglia, si ha da far lo trauerso, per che nel fine più facilmente s'vnische: poiche mentre si piega il pettenechio naturalmente la cute s'applica a se. Fatto il taglio, & euacuata la marcia, s'hanno prima da applicar quelle cose, che fermano il sangue, se fa di bisogno, in oltre quelle che mitigano il dolore, ch'è eccitato dal taglio. Perciò sia in pronto vna sponga bagnata in aqua calda, ò vino, ò oglio, la qual si ha d'applicar alla parte dolente, ilche fatto si ha da metter dentro vna tasta, & ancor stoppa con chiara d'ouo, se'l dolore sforzi. Se l sangue concorra in copia notabile, s'ha da astener dai fomenti, & applicar chiara d'ouo con stoppa, dapoi metter dẽtro la tasta imbrattata la prima volta con seuo di candella, perche concuoce, mitiga il dolore, ma alle volte s'imbratti la tasta con qualche concoquente, come con rasa di terebinto, incenso, e rosso d'ouo. *Taglio del bubone.* Ma di fuori via si accosti il diachilò, ò semplice, ò con gomme. *Mondificanti.* Euacuata, che si sia la marcia, vi è di bisogno d'vn detergente, nel qual tempo s aggiunge qualche portione di miele, ò piglia rossi d'ouo num. 2. farina di lupini quanto basta per inspessire i rossi in forma d'empiastro. *Empiastro.* E questo il mettiamo di dentro, e di fuori. A quest'vso fà ancora il miele rosato colato, al quale sia aggiunto tanto di

OCT 8 - 1927 LIBRARY

farina d'orzo, quanto basta per inspessire; il qual similmente si mette dentro, e di fuori. Mondificato, che si sia l'vlcere s'hà da generar la carne con questo medicamento. Piglia rasa oncie iij. cera oncie vna, e meza, incenso, mastici onc. i. per sorte oglio commune dr. x. si disfà la rasa al fuoco, con la cera, e l'oglio, si colano, dipoi si mettono dentro le polueri. Sono nelle botteghe, l vnguento di bettonica, di tutia, d'iside, d'apostolorum. Generata, che si sia la carne, s'ha da introdur la cicatrice con file secche, ò con rame abbruggiato purgato, ò con poluere di tutia preparata, ò con corno di ceruo abbruggiato.

Sarcotici.

Del fima.

CAP. XXII.

IL fima è vn tumore nella glandula, che s'accresce con vna certa vehementia, e si affretta alla suppuratione, *al cap. 1. lib. 2. a Glauc.* Nel medicar questo tumore, suppo- sta la cura vniuersale, quale habbiamo instituita nel bubone, si hanno da applicar al loco offeso cose, che promouano la marci, a che già sono state proposte, imitãdo il moto della natura. Fatta, che sia la Marcia Galeno auuertisce, che si ha da seruir di discutienti, prima che si apra il tumore, nel qual caso Galeno *al lib. 6. dei simp.* loda l'abrotano pesto con farina d'orzo, ortica, parietaria, radici d'altea, ammoniaco ammollito con miele. Se la copia della marcia superi il medicamento: aprite ò con ferro, ò con medicamento caustico, e medicate nel medesimo modo, che'l bubone.

Fima.

Topica.

Del Figetlo.

CAP. XXIII.

IL Figetlo è vn' infiammatione nella glãdula, che partecipa d'eresipilla, ò è vn eresipilla infiammatoria, *al c. 1. lib. 2. a Glauc.* In questo preceda la cura di tutto il corpo per mezo del taglio della vena, di purga, e di dieta.

In quanto alla parte offesa, si ha più tosto da digerire, che suppurare, perche questo tal tumore ha mischiata la bile: per questo Gal. *al lib. 6. dei semp.* loda l'Alsine, ch'è vn herba detta volgarmente recchia di sorze a modo d'empiastro; ancora il triplice, e le foglie di malua hortense: ancora il cerotto humido, che si descriue *al cap. 6. lib. 2. dei sempl.* In somma il Figetlo si ha da medicar con discutienti più miti.

Figetlo.

Topici.

Del bubone Francese.

CAP. XXIV.

IN questo l'intẽtione è conuertire in tutti i modi il tumore in marcia, ma non digerirlo per respiro, molto meno di respingere: perche l'esperienza testifica, che spesse volte l'infermi cãpano dal mal Francese, se si faccia euacuatione sensibile, ma spesse volte di nuouo ricader in mal Francese, se si faccia euacuatione insensibile dei buboni. E la ragione è, perche rissoluta la parte più tenue, le più grosse si cacciano dẽtro, e si cõgelano: ma l'euacuetione sẽsibile, non solo suol euacuare la materia concorsa cõtagiosa, ma ancora ogn'altra, che sia nel corpo: e ciò si fà per ragion del vacuo, perche li humori sempre seguitano quello, che s'è euacuato: perciò in questo bubone non pensiamo cosa alcuna della ressolution della materia.

Quiesser loco da suppurãti, nõ da digerenti.

In quanto alla cura di tutto il corpo, ne tagliamo la vena, ne diamo medicamento purgante, ne ordiniamo dieta, ma lasciamo che l'infermi si seruano del consueto vito. Ma tutta la nostra intentione si conuerte alla suppuratione, & attratione. I quali rimedii habbiamo narrati di sopra nel bubone. Suppurato, che sia, s'apre ò con ferro, ò con medicamento caustico: si fà più sicuramente col ferro. L'apertura non sia molto larga, perche il loco non si può conseruar aperto longo tempo, ma basta vn foro di giusta grandezza, che si cõserui con vna tasta posta dentro. In oltre questi tali buboni, che nascono nell'inguinaglie, s'hanno da aprire in parte altissima, la qual nondimeno non guardi niente all'ingiù; ne si ha da cacciar dentro profondamente il ferro, perche iui sono vene, & arterie grãdi, l'vna delle quali se si pungesse, sarebbe pericolo, che l'infermo subito morisse; poiche le glãdule, nelle quali nasce il bubone sono poste nell inguinaglia, non solo perche siano emuntorie del fegato, ma ancora perche sostentino le diuisioni di quei vasi. Aperto che si sia, bisogna purgare come habbiamo detto nel bubone, per quindeci, vinti, ò trẽta giorni, più, e meno conforme, che vi è copia di materia. Ma in questo tempo tagliamo la vena, diamo vn medicamento purgante, & ordiniamo vna dieta opportuna. Quando si sarà conseruato aperto longo tempo, si riempirà dapoi di carne, e s'introdurà la cicatrice. E in questo modo si medica il bubone Francese, il quale non è ribelle alla suppuratione.

Taglio.

Purga.

Consolidattone.

Ma qualche volta auiene, che siano ostinatissimi

natiſſimi alla ſuppuratione, nel qual caſo conſiglio, che s'attrachi vna vētoſa vn giorno sì, l'altro nò; ma frà tanto s'hà d'applicare diachilò cō le gomme, e ſapon negro: con che hò veduto ſuppurarſi contumaciſſimi buboni Franceſi. Che ſe ne anche con queſti ſi poſſa ſuppurare, quando s'è longamente tentata in vano la ſuppuratione, e l'infermità s'è tirata in longo: ricorriamo al taglio della vena, alla purga, & alla dieta: applichiamo la ventoſa, el diachilò, e coſi ſpeſſe volte ſi ſuppurano. Se neanche coſi ſi poſſano ſuppurare, s'hà da paſſare ad altre coſe. Poiche vna volta in vn bubone duro, e pertinaciſſimo, il caſo ha inſegnata la ſuppuratione, non potendoſi aiutare, ne col cauar ſangue, ne potendo i detti rimedii far la ſuppuratione. V'empirico adunque applicò a quel bubone duro vn medicamento cauſtico, e coſi abbruggiò profondamēte il ſito, dapoi cadde il bubone, e la carne ſottopoſta apparue roſſa, e ſecca: finalmente in poco tempo l'vlcere fù ripieno di carne, e coperto di cicatrice, ſenza veruna ſenſibile euacuatione, che foſſe d'alcun momento. Ritornò à me l'infermo, e cōmandai che s'affigeſſe vna ventoſa: il che fatto, tutta quella carne, tenerella, e nuoua fù leuata via dall'vlcere, dapoi tenuto longo tempo aperto l'vlcere, dal quale vſcì copioſiſſima materia, e coſi veramente fu liberato. Che cadeſſe la carne nuoua fù cagionato dalla ventoſa.

Del bubone peſtifero.

CAP. XXV.

Bubone peſtilente.

POchi buboni peſtilenti ſi guariſcono: poiche qualche volta l'infermi muoiono il primo giorno, qualche volta il quarto, rare volte viuono più in là. La purga in queſto è pericoloſa: perche da principio i medicamenti turbano molto la natura. E nondimeno vtiliſſimo tirar la materia venefica a quella parte con medicamenti di grandiſſima forza, come ſono le cantaridi, il ſucco di titimalo, il ranunculo peſto, & applicato. Più d'ogn'altro lodo grandiſſimamente la flammula, perche tira molto, & eccita veſſiche, per le quali s'eſpurga il veleno. Qualche volta biſogna ſeruirſi di cauſtici, e la coſa ſuccede felicemente. Dato il fuoco, è opportuno applicar à modo d'empiaſtro la teriaca, el mitridato.

Del Carbone.

CAP. XXVI.

Nome, e deffinit.

IL carbone, carboncolo, che ſi chiama in greco Anthrax, da Auicenna è detto bragia, ò è ſimile al colore del carbone eſtinto: poiche è vn tumore, che grandiſſimamente abbruggia, c'ha vna croſta negra. Galen. *cap.12. al lib. delle deffinit. de morb* dice, che'l carboncolo e vn'infermità compoſta di tumore, e d'vlcere. Naſce da ſangue caldo, *al cap.1. lib.2. a Glauc. al cap.6. lib. dei tum. non nat.* Ma che coſa intenda Galeno per ſangue caldo, lo ſpiega, *al cap.9. al lib.2. delle deffin. delle feb.* dicendo. Mentre il ſangue s'abbruggia, la di lui parte più ſottile ſi conuerte in flaua bile, ma la più groſſa in atra, come auiene nei carboni.

S'abbruggia adunque il ſangue, ò per ſe ſteſſo, ò per li altri humori miſti. Quindi i carboni ſono vicendeuolmente differenti, *al cap.10. lib.2. a Glauc.* Altro è vn vlcere con croſta di colore, o cenericio, ò negro: altro naſce con puſtule, come quelle, che s'eccitano dal fuoco, rotte le quali, v'è ſotto l'vlcere croſtoſo. *al cap.10. lib.14. del metod.* e veramente più carboni naſcono con la puſtula, che ſenza lei. Quello che naſce con puſtula da Auicēna è chiamato bragia, e fuoco Perſico. Alle volte la puſtula è vna ſola, alle volte ſono molte, e picciole, come grani di miglio, le quali rotte, v'è ſotto la croſta. Mà l'humore, che ſi miſchia col ſangue, & eccita le puſtule, ſecondo Auicenna è materia bilioſa, e tenue. L'vna, e l'altra ſpecie di carbone di nuouo è di due ſorti; poiche, ò è peſtilente, ò non peſtilente, cioè mentre non hà altra malignità aduentitia congiunta, che quella c'ha dal tumore: *comment.12. lib.4. epid.*

Differ.

Bragia fuoco perſico.

I ſegni del carbone non peſtilente ſono.

Segni del non peſti lente.

Primo, l'vlcere cō la croſta, la qual qualche volta è cenericcia, qualche volta è più negra, cioè quando è in eſtremo abbruggiato.

Secondo, La carne croſtoſa ſi cinge d'infiammatione liuida, ed hà vn color che tira al negro, e riſplende come pece, e bittume. Celſo *al cap.18. lib.5.*

Terzo, La febre per lo feruor del humore: teſtimonio Galeno *al lib. dell'atra bile.*

Quarto, il dolor vehemente, *al cap.1. lib.2. a Glauc.*

Quinto, il ſonno, e l'horrore. Quando il carbone è per dar fuori l'infermi ſentono vn gran prurito: ſe grattano, eccitano puſtule ſimili al miglio, rotte le quali v'è ſotto l'vlcere con la croſta.

Segni del peſtilente. 1. La conſtitution dell'aria peſtilentiale. 2. La febre mite, debole, piacenole, e che quaſi non ſi ſente; ſpeſſe volte caminano ſin che cadano morti. 3. La perdita del color florido della faccia. 4. la lingua negra, ò gibla. 5. L'vrina ſottile, e torbida. 6 Le feci liquide, e coleriche. 7. La perdita dell'appetito, la nauſea, il vomito. 8. Il ſudore, ò molto, e tepido, ò freddo. 9. Il cattiuo fettor del fiato. 10. La difficoltà di reſpirare, la voce rauca. 11. Il dolor del capo, la vertigine. 12. Il ſonno qualche volta profondo, qualche le vigilie continue. 13. La ſincope, particolarmente quando ſopraſtà la morte. A queſti s'aggiungano li altri, come le puſtule, le vlceri con croſta &c.

Cauſa. La cauſa proſſima, e immediata è vna fluſſione di ſangue caldiſſimo, alla parte: ch'è eccitata dalla ridondanza in tutto il corpo. La ridondanza naſce, ò da intenſa calidità di fegato; ò da cauſe interne, come da cibi caldi, e di cattiuo ſucco: oltre que ſte coſe il peſtilente hà l'aria peſtilente.

Il peſtifero Galeno il chiama perniciosiſſimo. *al comm. 12. lib. 3. epid.* I non peſtiferi anch' eſſi ſono pericoloſi, perche naſcono da humori vitioſi, *al cap. 6. al lib. dei tum. non nat.* & accendono vna febre ardentiſſima, e ſono congiunti con pericolo della vita.

Cura del non peſtilẽte. Nel carbõcolo nõ peſtilente la cauſa è di due ſorti, il ſangue caldiſſimo in tutto il corpo: e la particolar redondanza nella parte offeſa. Adunque s'ha prima da euacuar la ridondanza vniuerſale, come quella, che fomenta la particolare. S'euacua col taglio della vena ſino al mancamento d'animo, ſe non faccia oſtacolo qualche coſa, *all'afor. 23. ſettion. 1.* poiche nel carbone è vna grandiſſima infiammatione, *al lib. 14. del metod.* & in oltre v'è vna intenſiſſima febre ardente, anzi anche vn grauiſſimo dolore, *al c. 1. lib. 2. a Glauc.* Adunque per queſte cauſe ſi ha da purgare l'abbondanza di ſangue. E perciò Galeno non fà mentione di purgante mentre s'euacua il ſangue, non biſogna far altra euacuatione, altrimenti ſarebbe pericolo della vita. Mà ſe non ſi poſſi cauar ſangue ſino al deliquio d'animo ſi dà *purgãti* con ſicurezza vn purgante: il qual ſia Epitimo vna mez'onza con ſero di latte: ouero vn'onza di polpa di tamarindi, con oncie 2. di confettion d'Amec. *Alterãti.* Se vi ſia febre non ſi deue dare ſe non il Leniente, & s'hà da ricorrere a ſiroppi rinfreſcatiui. L'herbe ſi cocciano nel ſero di latte. Il vito ſia rinfreſcatiuo, orzada con ſeme di meloni.

Topici. In quanto alla parte offeſa queſta s'euacua, ò con repellenti, ò con digerenti: poiche in queſto modo ſi medica l'infiammatione: ma l'vlcere indica altre coſe. Par che Galeno *al cap. 10. lib. 14. del metod.* danni i repellenti, perche l'humor è groſſo, ferino, e maligno, ma hauendo riguardo all'infiammatione grandiſſima, dice che totalmente ſi ha da reſpingere, ſi perche ſi rinfreſchi l'infiammatione, e ſi diffenda la parte della cancrena, come perche ſi mitighi il dolore. Ma ſcioglie la difficoltà con vna diſtintione; cioè che ſono opportuni quei medicamenti, che moderatamente reſpingendo poſſono anche digerire, poiche coſi il digerente non riſcalda, e non eſſendo valeuole il reſpingente, non può cacciar in alto i ſucchi. Perciò compone vn medicamẽto di piantagine, e pane con latte cotti. Vuol, che il pane non ſia di ſemola, ne totalmente ſenza ſemola, ma di meza ſorte, fà il ſecondo medicamento di farina d'

Se qui s'habia da ſeruir di repell.

e d'oſſimiele. Auicenna ſi ſerue della galla, con aceto di vino, e d'alume cõ aceto di vino. Ouero, piglia vn pomo granato d'agro, orzo pug. vno, di foglie di piantagine. m. ii. ſi cuociano in acqua, & aceto, e ſi peſtino. Dapoi, piglia polpa di pomo cotogno cotto con prugne, e ſi faccia empiaſtro, piglia de foglie di cipreſſo verde, de pignette ſenza nociuole, de farina d'orzo, fichi ſecchi onc. 2. per ſorte di foglie di ruta m. i. di noce gianda oncie 2. Gal. nello ſteſſo vlcere croſtoſo fà ſcarificationi, e tagli. Ma perche ſi leui più facilmente la croſta, Raſis riſcalda prima il loco con l'acqua calda, dapoi ſcarifica. Ma ai lochi ſcarificati, come s'inſegna *al cap. 10. lib. 14.* non s'hanno da applicar quelle coſe, che s'applicano alli altri mali, come medicamenti, che muouano la marcia, ma che grandiſſimamente eſſicchino, e reſiſtano alla putredine: poiche il carbone putrefacendoſi sẽpre ſerpe. Quindi Gal. loda i Paſtelli d'Androne, di Poliida, e di Paſione che s'hanno da liquare in vino dolce ſino alla ſpeſſezza delle feci, Galeno, *lib. 2. a Glauc.* ſe vi ſia gran tumore, laua i paſtelli nel principio con vino acerbo, dapoi con aceto. Se non cede a queſte coſe, ma rimane la durezza, Paolo ammoniſce, che ci ſeruiamo del melino di ſerapione, e procuriamo, che'l carbone preſtiſſimamente ſi ſuppuri con empiaſtro applicato due volte il giorno: loda le noci glande, oglioſe, graſſe peſte, &c. Che ſe per anche non voglia cedere, Galeno eſorta che diamo il fuoco all'vlcere, ò con ferro, ò con medicamenti; poiche il dar il fuoco leua via la croſta, e la putredine; ſe riffiutano il ferro Gal. ſi ſerue del miſii, cioè Vitriolo del calcide, di arſenico, et di calcina; datoſche ſia il fuoco, perche cada la croſta; Aet. loda le foglie di Verbena dritta, e di cipreſſo, lo ſterco di gallina arido, con ſongia

Empiaſtro.

vec-

vecchia. Loda ancora, non ſolo per leuar la croſta, ma per ſanar intieramente l'vlcere, le radici di gigli freſche amminiſtrate in forma d'empiaſtro.

Cura del carbone peſtifero.

Nel carbone peſtilente s'hanno da dar antidoti con ſcordio, e ſiropi d'agro di cedro. Non è conueniente il cauar ſangue ſino al deliquio d'animo, perche ſubito cadono le forze, nondimeno qualche volta s'hà da reſtringere. I medicamenti locali ſiano atraenti di grandiſſima forza, e che con la loro proprietà reſiſtono ai veleni, come ſono i trochiſci di vipera, la teriaca, il mitridato. Atrahono più quei medicamẽti, c'hanno forza cauſtica come l'arſenico, e la flammula. Hanno loco ancora le ventoſe ſcarificate, e qualche volta le ſanguiſughe. Per leuar la putredine, ſi laui con acqua ſalſa calda; ſe non s'habbia altra coſa alle mani, ſi hà d'applicar calcina viua.

Della Cancrena, e ſfacello.

CAP. XXVII.

Che coſa ſia cancr. che coſa ſia ſfacello.

I Chirurgi ſogliono ridur la cancrena, e lo ſfacello alle infiammationi, perche tali mali ſogliono ſoprauenire alle infiammationi grandi. E adunque la cancrena mortificatione della parte, ch'è tentata dall'infiammatione, *al cap. 9. li. 2. a Glauc.* Ma quando le mẽbra ſono totalmente morte, chiamano quel male ſfacello. La cancrena adũque ſi chiama quel male, ch'è nella parte mentre muore, ma lo ſfacello mentre è morta. L'vna, e l'altra paſſione però eſſendo mortificatione, ne eſſendo differenti, ſe non ſecondo il più, e'l meno, perciò le cauſe dell'vna, e dell'altra ſarãno le medeſime. La vita ſi conſerua per la conſeruatione del calore: ma la morte non è altro che la corruttione di calore, perloche le parti, che viuono paiono calde, le moriẽti fredde. Quindi è chiaro, ch'eſſendo la cancrena mortificatione della parte, che non ſia altro, che corruttione del calore di quella parte. Il calore ſi cortompe da cinque cagioni.

Correct. del calore. che coſa la morte

Cauſe della corrutt. del calore.

Prima dal freddo, come vediam l'inuerno, che alcuni muoiono per lo gran gelo

Secondariamente il calor natiuo ſi corrompe da vn'eccedente, e ſouerchio calor eſtraneo, che non meno del freddo è contrario al calor natiuo, poiche così molti reſtano vccifi dal calor febrile.

Terzo per mancamento di nutrimento, poiche chi non mangiaſſe morrirebbe; perche il calore contenuto nel mondo inferiore, eſſendo fuori del proprio loco volarrebbe all'insù, ſe non vi foſſe qualche coſa, dalla quale foſſe trattenuto, come da vn legame, il che ſi fà dall'alimento.

Quarto ſi corrompe dalla reſpiratione vietata, perche il calore ha biſogno di conſeruatione: coſi vna ventoſa non forata, ſoffocando la fiamma, l'eſtingue, la forata la conſerua.

Quinto ſi corrompe il calore da qualche ſoſtanza velenoſa, la qual è in tutto contraria alla proprietà del calore: come il morſo di ſcorpione, di vipera, veneni, che con occulta proprietà ſono contrarii al noſtro calore.

Cauſa della cancrena, e dello ſfacello

Ma la cancrena ſi genera in due modi, ò per concorſo d'humori, ò ſenza concorſo d'humori; poiche qualche volta auiene, che ſi generino nel noſtro corpo alcuni humori velenoſi, ch'arriuino à qual ſi ſia parte la mortificano, & eccitano cancrena in lei. Ma qualche volta naſce la cãcrena ſenza concorſo d'humori, *al cap. 1. lib. 2. a Glauc.* Determinato queſto diciamo, che la cancrena naſce da cinque cauſe.

La 1. è il freddo, come auiene ai remiganti l'inuerno: parimente ancora l'infiammatione, e l'ereſipilla, alle quali eſſendo applicati medicamenti di ſouerchio refrigeranti, ſogliono degenerare in crena.

La ſeconda cauſa è il calor eſtraneo: per queſta cagione l'infiammationi grandi, per eccedente calore ſogliono conuertirſi in cancrene, parimenti l'eriſipille, per li rimedii di ſouerchio caldi applicati.

La terza cauſa è il mancamento d'alimẽto; perciò li articoli di coloro, che longo tempo ſono ſtati infermi di tabe, e maraſmo, ſogliono conuertirſi in cancrene, per manaamento di nutrimento: perche eſſendo li articoli lontani dalla fonte del calore, per la debolezza della facoltà, il nutrimento non può arriuar colà: coſi ancora ſi inferma di cancrena il membro, il qual è ſtretto fortemente con qualche ligame.

La quarta cauſa è la tranſpiratione vietata: per la qual ragione ſogliono naſcere nell'infiammationi grandi le cancrene, per la graue oſtruttione.

La quinta cauſa ſono li humori velenoſi che ſon fermi nel corpo, generati, ò dai cibi cattiui, o dall'aria cattiua tirata a ſe; queſti quando concorrono in qualche parte la mortificano; e perciò ancora da vn morſo velenoſo ſi ſogliono eccitar le cancrene. Coſi nelle ferite naſcono le cancrene dalla medeſima cauſa, dalla quale naſcono nell'infiammationi; medeſimamente nelle contuſioni. Queſte ſono le cauſe della cancrena, e ancora dello ſfacello; ſono ſolamente frà di loro differenti nell'intenſione, e remiſſione.

Si conoſcono dunque da'ſegni ſeguenti.

Prima

Segni della cãcrena senza concorso d humori. Obiett

Prima il color florido, ch'era nell'infiammationi, s'estingue nella cancrena. Secondariamente il dolore, e lo sbattimento cessano, non mitigata, che sia la disposition, ma mortificato il senso. Terzo il senso è ottuso; ma qualcheduno dirà, che le cancrene, che nascono da cõcorso d'humori, dolgono vehementemente, per lo che se vogliamo conoscer perfettamente le cancrene, bisogna distinguere, se nascano da concorso d'humori, ò senza concorso. Poiche

Risposta.

se la cancrena nasca senza concorso, cioè se habbia qualche causa precedente, come quella, che nasce dall'infiammationi, allhora i detti segni hanno loco E meritamente in vero questi segni appariscono nella parte offesa; perche ogni parte ẽ retta dal fegato, dal cuore, e dal ceruello, i quali abbandonano la parte morta. Adunque l'estintione del color florido dinota, che manca la facoltà vegetariua, ch'insieme col sangue arriua al membro, perche il sangue è cagione del color florido; in oltre la mitigatione del dolore, e l'ottusione del senso significano, che la facoltà animale abbandona la parte, e lo cessare dello sbattimento significa, che la facoltà vitale non influisce più nella parte. Ma se la cancrena nasca con concorso, questi sono i segni.

Segni della cancrena con cõcorso.

Prima s'accompagna la febre continua, e maligna, che prouiene dalli humori velelenosi nel corpo.

Secondariamente il dolor intolerabile per la grandissima resistenza, e tensione, che si fà nella parte che muore; poiche non si può dar mutatione maggiore, quanto è quella della vita alla morte; perciò Hippocrate, e Platone diceua, ch'allhora nasce il dolore, quando la Natura s'altera, e corrompe.

Terzo la cancrena di questa sorte nasce con vna certa pustula, ò vessica, sotto alla quale è vna macchia negra.

Quarto, il color florido della parte si muta, e quasi s'estingue.

Quinto, la cancrena di questa sorte, ch'è con concorso d'humori, quasi sempre suol principiar nel deto grande del piede, dapoi và inanzi in modo, che in breue abbraccia tutta la gamba, e la coscia.

Segni dello sfacello

I segni dello sfacello sono simili ai segni della cancrena, ma alquanto più intensi.

Il primo è il color negro, e mortificato.

Secondariamente il senso totalmente si leua via; se si ponga, ò tagli, non sente cosa veruna.

Terzo, il membro cadaueroso spira cattiuo odore per lo calore estraneo.

Quarto il membro diuenta morbido, e putrido.

Quinto, se si calchi la parte, cede nel profondo, come l'odema.

Sesto, se si solleui la cute con le dita, si separa facilmente dalla carne sottoposta, per che manca il calore. Con vn segno adunq; principalmente si possono distinguere la cancrena, e lo sfacello, secondo Galeno, *al lib. 2. a Glauc.* e Paolo *al cap. 19. lib. 4.* poiche se la parte inferma in questo modo, si tagli, si punga, e se le dia il fuoco, e non senta assolutamente cosa veruna, questo male si chiama sfacello: se sente, si chiama cancrena.

Prognostico.

Lo sfacello è incurabile, e mortifero, essendo già intieramente morta la parte, ne dandosi regresso dalla priuatione all'habito. La cancrena è veramente curabile, mà tanto difficilmente, che se qualcheduno con vn prestissimo rimedio nõ s'opponga, la parte con vn certo continuato moto, a poco a poco muore, e in breue spatio di tempo strangola l'huomo. Celso *al cap. 24. lib. 6.* vuol, che la cancrena non sia difficilissima da esser medicata; ma questo s'hà da intendere, se cominci in vn corpo giouanile, se i muscoli siano illesi, se i nerui poco offesi. Ma la cancrena, che sia nata da concorso d'humori è di cura molto più difficile, che quella, ch'è senza cõcorso; & in pratica rare volte hò veduto le cancrene nate da influsso d'humori, che siano terminate felicemente; poiche qualche volta hò veduto li huomini esser morti in vn sol giorno, come i vecchi, qualche volta in più giorni, come i giouani.

Cura della Cancrena.

Curã se la cancrena nasca da concorso d' humori

PEr lo che se la cancrena nasca con concorso d'humori, i quali sono generati nel corpo da aria pestifera, da ebrietà, da cibi cattiui, da vita otiosa, da venere immoderata, e discendono a qualche parte, come il deto grande del piede, e cagionano la cãcrena, alla quale è accompagnata la febre pestifera, la pustula con macchia negra, il dolor intolerabile, &c. in questa bisogna prestissimamente soccorrere alla cancrena, altrimenti non arrecherai verun giouamẽto. E nascendo questa cancrena dalla ridondanza delli humori, questi s'hauranno da euacuare. Ma se bene questa ridondanza è contenuta sotto il genere della repletione, nondimeno gl' Auttori cõmandano il cauar sangue, se poco fà sia riempito il corpo, in oltre il taglio della vena giouà alla febre, & euacuando egualmente tutti li humori, euacua anche il cattiuo. Cauato che si sia il sangue, s'ha da seruir d'vn medicamento purgante, premesso vn leniente;

Taglio della vena.

perche

perche essendoui febre intensissima, s'haurà da facilitar innanzi il corpo con cassia, tamarindi, e siropo rosato solutiuo, i quali medicamenti sono insieme refrigeranti. *Lenieti.*

Alteranti. Dapoi s'hanno da dar quelle cose, che contrariano all'humore, che fà la cancrena, il qual essendo cattiuo, e velenoso, e tutto ciò nasca da putredine iusigne; perciò potiamo purgar in due modi contro l humore, ò con qualitadi manifeste, ò occulte. Se con manifeste, nascendo ogni putredine da caldo, & humido, l'indicatione sarà di rinfrescare, e seccare: se con occulte questo s'hà da fare con quelle cose, le quali fanno ciò con tutta la sostanza. A questi fini satisfacciamo con la dieta, & i medicamenti.

Dieta, e cura di tutto il corpo. Adunq; s'hà da eleggere aria fredda, e secca, ò farla tale artificiosamente. I cibi siano rinfrescatiui, e siccanti, come l'orzata, aqua alla quale sia mischiato siroppo acetoso semplice, ò succo di cedro. Si facciano in casa profumi d'aceto, di sandali citrini, d'acqua rosa, di cinamomo, d aromati, e cose simili. Ordiniamo siroppi di cicorea, di succo d'acetosa, d'agro di cedro, con i conueneuoli decotti. Si lodano li vccelletti di Montagna, ò si faccia del pesto di quelli, ò si diano in qualche altro modo. Si lodano li oui: le quali cose tutte resistono alla putredine con qualità manifeste. Si danno bocconi cordiali, perche in questo male il cuor patisse: ma si facciano di conserue di rose, di borragine, di bucolsa, &c. coi quali si mischia il bolo Armeno, ò la terra sigillata. Si mangiano questi bocconi con siroppo decente trè hore auanti il desinare, e cena si da fino a dr. tre, ouero mez oncia per ogn'oncia di conserua, s'aggiunge poluere cordiale scrup. vno, & i bocconi si formano con siroppo d'agro di cedro, ò con acetoso semplice. In questo caso si lodano ancora la teriaca, e'l mitridato, i quali con qualitadi, e manifeste, e occulte sono contrarii al veleno. Ma se si teme la febre, s ha da mischiare conserua, ò d'agro di cedro, ò d acetosa. In somma in quanto a ciò, che spetta alla curatione di tutto il corpo, s'ha da seruir di quel modo, che s'osserua nella febre maligna, e pestilente.

Topici, che mitigano il dolore. Ma alla parte offesa s'hà da prouedere in questo modo. Essendoui dolore intollerabile, s'haurà da mitigare: e questa cura, ch'io insegnerò a voi della cancrena nata da cōcorso d'humori velenosi, sarà competente anche alla cura dell'altra cancrena, che similmente nasce da materia velenosa, come sarebbe a dire da morso d'vna vipera, di scorpione, &c. la quale è senza concorso d'humori, in cui nondimeno v'è vn dolor intolerabile. Questo dolore si medica, ò euacuando il veleno, ò alterando ciò, ch'eccita il dolore, *al cap. 16. lib. 14. metod.* Similmente nella cancrena nata da concorso d'humori velenosi si mitiga il dolore, ò alterando il veleno, ò euacuando. Euacuano li humori le ventose, i cornetti, il suggere, &c. Alterano li humori pestiferi quelle cose, che sono contrarie ad essi, ò per qualità, ò per tutta la sostanza. Per qualità, come se li humori velenosi siano caldi, per mitigare il dolore s'hauranno da applicar refrigeranti; se siano freddi, s'hà da seruir di caldi. Per tutta la sostanza mitigano il dolore quelle cose, che per occulta qualità contrariano all'humor velenoso, e perciò habbiamo trè modi. Il primo si fà euacuando, e cosi nel medesimo tempo si mitiga il dolore, e si medica la cancrena. Il secondo si fà alterando con qualità manifeste. Il terzo con occulta qualità. Che se vogliamo seruirci del primo modo, dissi, che s'euacua il veleno, ò li humori, e con medicamenti caldi, e con quelli, che senza riscaldare alterano. Con caldi però i quali ancor essi alterano, come piglia di radic. di rapa, e di rauano onc. i. per sorte di poluere di semi di senape onc. 2. poluere di garoffoli onc. 3. oglio di seme di lino, & di noce giāde quanto basti. Ancor il liquor di timalo, se si dia opportunamente, euacua attraendo, la cagione del dolore, conforme Oribasio, e Paolo. Conferiscono ancora l'euforbio, e'l nastruzo, e simili cose, che riscaldano, che tirando euacuano: anche il vino mitiga il dolore. Se vorremo tirar fuori il dolore senza calore, applicheremo le ventose secche, ò scarificate, le quali si lodano più: ci seruiremo de cornetti: applicaremn ancora le sanguisughe, che col sugere il sangne euacuano. Ma se sia calore nella parte, & il dolore non sia mitigato da ventose, che vehementemente tirano, ci seruiamo d'alteranti per mezo di qualità manifeste: poiche, se li humori sono caldi applichiamo refrigeranti; se freddi riscaldanti. E finalmente ricorriamo à quelle cose, che operano con tutta la sostanza, come sono le foglie di faua inuersa, applicate sopra; il mitridato, l'oglio viperino, lo scordio pesto, ò il succo di questo è buonissimo, poiche hò prouato con isperienza, che i corpi morti si conseruano dalla putredine, se s'empiano, ò s'inuolgano con quella. Questo è il modo di mitigar il dolore della cancrena, la qual nasce, ò da concorso d'humori, ò da morso di velenosi.

Bontà del scordio in questo caso.

Cura della cancrena nata da freddo. Vediamo hora come si medichi la cancrena eccitata, ò da freddo, ò da souerchio calore, ò da prohibita transpiratione eccitata.

Se

Se nasca da freddo, v'è bisogno di calefacienti, e che resistano alla mortificatione: perciò pigliamo, oglio di matoni, di terebinto, seme d'ortica, di nastruzo, mitridato, teriaca, sal teriacale, trocisci di vipera, sale, acqua salata, con scordio, e scabiosa, liscia, nella quale sia cotto scordio, acqua di calcina viua. Qualche volta pigliamo vnguento d'egittiaco, e mischiamo vn tantino di scordio, quanto può riceuere: e mischiamo ancora il medesimo vnguēto con confettione di Mitridato, acqua teriacale & scordio.

cācrena nata d l calore.

Se la cancrena nasca da calor esterno, come nelle infiāmationi grandi, che terminano in cancrena, per la prohibita transpiratione: benche ancora l'infiāmatione soglia degenerar in cancrena per lo calor vehemente, ò sia nato per se stesso, ò auuenga per li troppo digerenti applicati. Ma l'erisipille solamente per lo troppo calore degenerano in cancrena: allhora le indicationi saranno d'aprir i pori, e di rinfrescare. Per le quali indicationi Galeno loda l'euacuation di sāgue dalla parte offesa, la quale e rinfresca le parti, & apre i meati chiusi dal la souerchia repletione, per la qual causa le arterie nō si poteuano muouere. Gal. vuole, che scarifichiamo la parte con molti tagli, di modo, che non solamēte si scarifichi la cute esteriore, ma ancora l'interiore. Ma se per sorte nel loco offeso apparisca qualche vena ampia, Oribasio, e Paolo auuertiscono che tagliatala s'hà da cauar sāgue. Auuicenna loda le sanguisughe. Guido insegna, che doppo la scarificatione si habbia da lauar il membro con acqua salsa tepida, accioche a questo modo s'euacui la mareria grossa. Euacuata, che si sia copia sufficiente di sangue, rimanendo pur anche reliquie di putredine, queste noi leuiamo con medicamenti contrarii alla putredine, cioè freddi, e secchi, ma principalmente secchi. Si fà vn'empiastro d' ossimiele, di farina d'orobo, di loglio, ò di faue misto con sale, se vogliamo far effetto di maggior forza. Qualche volta s'applica solamente l'ossimiele, qualche volta il siroppo accettoso cō le dette farine in modo d'empiastro, perche sono tutte cose fredde, e secche. Se vogliamo cose di più gran forza, nei corpi duri conuengono l'ossimiele squillitico, ancora il miele rosato, al qual sia mistà calcina viua. Vltimamente Guido auuertisce, che per sradicar il residuo, s'hà da lauar il loco con aceto caldo, ò con vino melato, e in questo modo si medica la cancrena cagionata, ò da calidità, ò da respiratione vietata.

Se nasca da diffetto d'alimento; e prima se si cagioni da legame stretto, onde si prohibisca il concorso all' alimento, s' hà da scioglier il legame, & in oltre opponersi cō medicam. che resistono alla corrut. e perciò s'hà d'applicar calcina purgata, e mista con sterco di sorcio. Conuiene ancor questo. Pig. di consolida maggiore, aloe onc. 1. per sorte, tutia preparata, onc. 3. poluere di matricaria di scordio onc. 2. per sorte, misch. e spargi sopra il loco. Ma se il diffetto dell'alimento auuenga per infirmità, il che si fà particolarmente nelli articoli, e nelle estremità, cioè quando l'infermi sono stati longamente combattuti, ò da febre etica, ò dalla macilenza, ò dal marasmo (poiche essendo queste parti molto debilitate, & il calore di quelle sia assai sminuito, per la distanza dal cuore, auuiene, che non si distribuisca loro verun alimēto onde muoiono) allhora adunque è intentione, di tirar l'alimento alla parte. Tirano adunque i medicamenti caldi, come l'oglio d' amandole amare, e quelle cose che resistono alla putredine, come l'oglio viperino, l'acque de bagni, l'acqua salata, nella quale sia stato cotto scordio. Tira ancora, e resiste alla putredine la pece liquida con farina di loglio, ò d'orzo inspessita in forma d' empiastro, il succo d'apio, l'incenso, la mirra, la manna d'incenso. Ma senza calore tirano le freghe leggiere. Se si hà pensiero di voler attraere nell'vno, e nell'altro modo, s'vnghino le mani con li detti ogli, e si facciano freghe. Vale ancora l'impegolare che tira non solo per lo dolore, ma ancora per la forza del vacuo.

cācrena nata da diffetto d' alimento.

Poluere da spargere sopra la cācrena

Mà in ogni cācrena s'hà d'hauer cura della parte sana: poiche se questa non si custodisce, se le communica la corruttione, e cosi l'humore muore. S'hà adunque a seruir di diffensiui, che sono contrarij alla putredine, cioè refrigeranti, & esficcanti. Da Auicenna si loda il bolo Armeno, la terra sigillata, con aceto, & in forma d'epitima applicato intorno, intorno alla parte. O pigliamo terra creta sbattuta con aceto, e vngiamo intorno il membro. Veramente io dò conseglio, che si mescoli scordio con tutte queste cose; poiche se questo preserua da putredine la parte morta, molto più conseruerà la sana.

Quali cose diffendono la cancrena da le parti vicine.

Della cura dello sfacello.

LO sfacello è vn male della parte gia totalmente morta, e perciò non si può medicare, non potendosi ritornar quella parte in vita. Rimane vna sol cosa, cioè il leuar via la parte, alla quale s'hà subito d'applicare, altrimenti tutto il corpo si corrom-

Modo di leuar via la parte secondo li Antichi

romperebbe. Questo tagliar via nondimeno si fà con pericolo: poiche nell' istessa operatione li huomini spesse volte, ò per effusione di sangue, qualche volta per deliquio d'animo muoiono: per questo s'hanno da considerar le forze dell'infermo. Li Antichi (come dice Celso *al cap.* 26. *lib.* 5.) tagliauano via i membri morti, tagliando la carne intorno, intorno fino all'osso, e tagliando più tosto qualche cosa della carne viua, che lasciandola morta: quando s'era arriuato all'osso, in modo nondimeno, che tutto l'osso rimanesse nudo, dapoi lo tagliauano via con vna segha. In questa tale operatione Celso auuertisce, che s'habbia da riuolgere in sù la cute, & anche la carne, accioche fatto il taglio, la cute, e la carne si possa tirar all'ingiù, e si ricopra l'osso da qualche parte.

Mà in questa tale operatione incorriamo due ineuitabili pericoli, cioè la profusione del sangue, e il dolore intolerabile: onde meritamẽte tutti temono simili operationi. Perloche alcuni sogliono legare con due, ò trè legami, ò quanti paiono bastanti: per essempio se si deue tagliar vna mano, potiamo legar due vincoli al corpo, per i spatii di tutto il braccio. Ma si legano cosi artificiosamente, che si stringano i vasi, e non possa scorrere la facoltà animale, accioche cosi il membro diuenti tutto stupido, e cosi schiuano tanto il dolore, quanto l'hemorrargia. Ma perche fatta, che si sia l'operatione bisogna sciogliere subito tutti i ligami (altrimente tutto il braccio morrirebbe (allhora è pericolo, che i vasi non s'aprano, e perciò i detti attefici danno subito il fuoco al la parte, e fanno vna crosta assai grossa, ch' è vn coperchio assai stabile dei vasi. Ma se bene questi legami possono far qualche cosa circa l'hemorrhagia, e dolore: nondimeno non si possono stringere cosi tutti i vasi in vno, senza che sopraueng vn'abbondante hemorragia, e qualche volta la conuulsione.

Vn'altro modo di tagliar via la parte, il quale insegna ancora il Vesalio.

Considerando io queste cose sono entrato in vn'altra strada di medicare, la quale fin quì m'è succeduta prosperamente. Ma questo è vn modo diuerso da quello delli antichi: poiche quelli voleuano, che si haueste da tagliar il membro, in guisa che si tagliasse via anche qualche cosa della parte sana, accioche se si lasciasse qualche portione corrotta, non si corrompessero ancora le parti sane. Ma con questo taglio li Antichi non poterono schiuare la profusione del sangue, ne il dolore, per lo quale moltissimi moriuano nell'operatione. Ma in quel modo, ch'io hora insegnerò, non si eccita dolore veruno, ne si teme profusione di sangue, e nondimeno si resiste a bastãza alla corruttione. Faccio adunque il taglio, lasciando dalla parte sana vna portione della corrotta quãto è la grossezza d'vn deto, ò d'vn deto, e mezo, e fatto questo tal taglio fino all'osso, leuo via dapoi con vna segha taglio l'osso, e tutto il membro. In questa operatione non soprauiene veruna profusione di sangue, perche dalla parte morta non scorre verun sangue, ne s'eccita dolore in lei. Mà perche la corruttione non serpa più largamente, io conferri grossi, e bene infuocati abbruggio quella parte rimasta putrida da per tutto, fin tanto, ch l patiente senta la forza del fuoco, e patisca qualche dolore, il che lo stesso infermo rifferirà. Questa tale operatione, nella quale s'abbruggia anche la carne sana in qualche modo è molto vtile: poiche prima eccita la crosta, ch'è come vn coperchio del sangue concorrente. dapoi il dar il fuoco leua la radice del male, perche la putredine si caua fuori col ferro infocato, il che appariste alli occhi, bollendo molti humori intorno al ferro: terzo per mezo del dar il fuoco la natura della parte sana si corrobora, mentre è liberata da molte humidità, ch'erano imbeuute, come tanti semi della putredine, e perciò la natura della parte corroborata dal fuoco, principia doppo pochi giorni a separare la parte sana dalla morta, e cosi la morta dapoi cade, ma la sana si conserua. Questo modo, à mio giuditio, è il principale.

Vn'altro modo di leuar via la parte Defensiui.

Mà perche molti non ammettono d'esser tagliati dal ferro: per questo il Falopio, e i più moderni propongono vn'altro modo si di tagliare, come di dare il fuoco. Prima si pongono deffensiui sopra la parte sana. Pig. di oglio rosato, di agrestino, mirtino, violato onc. vna per sorte, di aceto fortissimo oncie due, di succo di piantagine, di solano, d'absintio, di scabiosa, di consolida mez'oncia per sorte, bollano insieme fino alla consummatione de succhi; dapoi aggiungi bolo Armeno, sangue di dragone, di tutti i sandali, di macis, di schenante, di cipero vn'oncia per sorte mischia, e con cera quanto basti si faccia vnguento, il qual si mette sù la parte sana, come diffensiuo.

2. Scarificatione.

Ciò fatto auertiscono, che s'habbia da scarificar la parte morta vicino alla sana con tagli dritti & obliqui, e cosi profondi, che s'arriui all'osso.

3. Dar il fuoco.

Doppo queste cose si pigliano arsenico, e sublimato, di pari peso, poluerizati, e si mettono dentro alle fessure fatte, & iui si trattengono tanto tempo, fino che operino. Se non operano la prima volta, di nuouo l'innouiamo. e facciamo nuoue fessure.

4. Separatione del putredodal sana.

Dapoi si ricopre la parte con

ſparadrapo, ò con vna pezza di lino bagnata nel ſeguẽte medicamento, che ſia liquefatto. Piglia di aloè, di mirra, di Vitriolo bruggiato, di galla moſcata, di ſcorze di pomo granato, noci di cipreſſo, di noce moſcata, di tutti i ſandali, legno d'aloè, di comino, d'alume oncie vna per ſorte miſchia, e ſi peſti ogni coſa. Dapoi Piglia di queſta poluere oncie vna pece di naue negra ouerasa di pino, di colofonia oncie due per ſorte, di incenſo, di maſtici, di ſtorace liquido oncie vna per ſorte, di gomma Arabica, de dragante mez'onza per ſorte miſchia; dapoi liquefatti al fuoco s'infonde vna pezza di lino, e vi ſi trattiene tanto tempo, che aſſorba il medicamento. E queſto medicamento hà grandiſſima forza d'eſſiccare, e di ſeparar profondamente la carne viua dalla morta, Manon ſi hà da ſeruir di queſto modo, ſe non ſiamo sforzati. Dato che ſi ſia il fuoco auuerti ſcono Galeno, e Paolo, che ſi hà da ſeruir di ſucco di porro con ſale, in modoche ſe vi ſono rimaſte qualche reliquie, totalmente s'eſtirpino. In mancamento di porro s'hà da ſeruire delli paſtelli d'Androne di Paſione, e di Polyida, i quali eſſiccano con grandiſſima forza, e tengono lontana la putredine. E primieramente s'hà da lauar la parte con aceto fortiſſimo caldo. Ma quando habbiamo fatto queſto, e ſiamo ſicuri della putredine, (il che conoſciamo doppo, perche la putredine non ſerpe più largamente, il dolor ſi quieta, la febre ſi mitiga, e tutti i ſegni ſi rimettono) allhora ſi ha da fare, che la croſta cada: il che ſi fà con emollienti, perche la croſta è dura, con detergenti, perche è molto attaccata alla parte viua, e con maturanti perche ſi genera marcia frà la parte viua, e morta. Si loda il tetrafarmaco, ancora il pane peſto con apio, ò ocijmo, l'iride con miele, la radice di panacea, ò d'ariſtolochia, ouero d'acoro con miele, ò incenſo. Ai noſtri tempi molti ſi ſeruono del butiro per mollificar le croſte, qualche volta ſemplice, il che non lodo, perche mollifica molto, qualche volta s'aggiunge ſolfore, e ſongia porcina. Potrete ancora ſeruirui di qualcheduno dei digeſtiui propoſti nella cura dell'infiammatione, come di raſa d'abete, ò di terebinto con mielè, e roſſo d'ouo. Leuata che ſia via la croſta, appariſce la carne roſſa, la qual ſpeſſe volte è ineguale, di modo c'habbia qui eminenze, & iui cauitadi: e queſta ineguaglianza naſce dalla forza del fuoco, che da per tutto non s'imprime egualmente. Habbiamo dunque biſogno di medicamenti, che generino la carne, e che riempiſcano le cauità. Se ſarà d'inuerno, ci ſeruiamo d'vnguento d'iſide, ò d'Apoſtolorum, ò di gomma d'Elemo, l'Eſtate ci ſeruiamo d'vnguento di ceruſa, ò di tutia: nei mezi tempi d'vnguento di matriſelua, e di bettonica. Mà doppo, che ſi è leuata via la croſta, veramente non ſempre, ma per lo più, rimane vn ſenſo tanto eſquiſito nella parte ſcoperta, che non ſolo tutti i medicamenti eccitano vn dolore intolerabile ma anche l'aria. E perciò ſi deue pẽſar quelle coſe, che mitigano il dolore. Nel qual caſo m'è famigliare il ſeguente rimedio. Piglio vnguento di bettonica preparato ſenza polueri, fatto di ſucco di bettonica ſolamente, al quale miſchio, ò oglio d'amandole dolci, ſe non vi ſia infiammatione, ò ſe vi ſia infiammatione, il che per lo più auuiene, miſchio oglio roſato, ò qualche volta roſſo d'ouo. E non hò mai trouato altro, che ſia meglio. In vltima ſi hà da introdur la cicatrice, ò con cerotto di minio, ò con diapalma, ancora con poluere di tutia, di corno di ceruo, ò rame abbruggiato purgato, con file ſecche.

5. L'eſtirpatione delle reliquie.

6. Il cauar via la croſta.

7. Sarcotici.

8. Anodini.

9. Epulotici.

Dell'herpete, ò formica.

CAP. XXXVIII.

SIn hora habbiamo trattato dei tumori, che ſi riducono all'infiammatione; hora principiaremo quelli, che naſcono da bile, nel numero de quali è l'herpete, coſi chiamato dal ſimptoma, perche ſerpe, *al cap. 2. lib. 2. del metod.* d'Auicenna ſi dice formica. Naſce adunque da humor bilioſo, *al lib. dei tum. non nat.* L'humor bilioſo altro è naturale, dal quale ſi genera l'ereſipilla: altro non naturale, e queſto è tale, ò di ſua ſoſtanza, ò per miſcella.

Nome.

Formica.

Perciò ſe l humor bilioſo non naturale ſi faccia, ò più caldo, ò più tenue, cioè più mordace, e più acre, naſce l'herpete eſiedente, cioè, che diuora, & da Greci vien detto, Etiomenos; & da Celſo ſi chiama fuoco ſacro, da Auicenna formica corroſiua, perche corrodendo ſempre ſerpe. Adũque l humor bilioſo non naturale ſi miſchi con pituita naſce l'herpete, ch'eccita alcune puſtule ſopra la cute ſimili al miglio, e ſi chiama herpete migliare. Adunque l'herpete è di due ſorti, vno migliare, che naſce da bile miſta con pituita: vn altro che mangia nato da bile riſcaldata. Tratteremo dell'vno, e dell'altro, principalmente del migliare, poiche quello, che mangia, s'hà da riponere frà le vlceri.

Differenze.

Dell'-

Dell'herpete migliare.

Segni. I segni dell'herpete migliare sono questi. Prima, ha molte pustule simili al miglio nella sommità della cute, e prouiene da mistione di pituita: dapoi spesse volte nascono altre pustule serpendo, rissanandosi le prime. Terzo, quando si rompono esce vna certa materia, ch'è frà marcia, e sangue corrotto, *al cap.* 11. *lib.* 14. *del metod.* Quarto, il sito è quasi rosso, cioè hà vn color misto frà il rossore, & il pallore.

Cause. Le cause sono tutte quelle, che si sono rifferite nella cura dell'eresipilla, se non perche questo tumore nasce da bile nō naturale, che ridonda, ma l'eresipilla da bile naturale. La cagione adunque è la ridondanza della bile non naturale, che qualche volta nasce da cause esterne, che possono riscaldar l'humori, il corpo, e le viscere: qualche volta da intemperie calda del fegato.

Progn. In quanto à quello, ch'appartiene al prognostico Celso dice, ch'ogni fuoco sacro, si come è di minimo pericolo, così è di più difficil cura frà le infermità, che serpono: poiche qualche volta v'e l'intemperie del fegato ch'è cagione della difficoltà.

Cura. Questo tal tumore si medica adunque fatta la cura di tutto il corpo, & essendo questo tumore simile all'eresipilla, perciò vi rimetto all'eresipille, se non in quanto questa ridondanza richiede vn medicamēto, ch'euacui la bile, e la pituita, onde si lodano l'elettuario diafenicon, e le pillole cocchie. Se'l corpo sia sanguigno, si loda il taglio della vena, ancora le reuulsioni, le fontanelle, le freghe, i bagni.

Topicè. Se i repellenti habbiano loco qui. In quanto alla parte offesa, la di lei ridōdanza ha bisogno d'euacuatione. Ma quando s'euacua vna parte ripiena, ò con repellenti, ò con digerenti, forse qualcheduno negarà, che s'habbia da respingere l'humor bilioso non naturale, accioche sparso dentro non offenda qualche membro principale. Risponde Galeno, *al cap.* 17. *libro* 14. *del metod.* che prima s'hà da euacuar l'humore ridondante in tutto il corpo: se però si lasci vna picciola portione di lui, ella non fà cosa veruna alle parti principali, benche ritorni dentro il corpo, che non possi esser senza gran fatica digerita. E da notarsi, ch' essendo di due sorti i repellenti, cioè freddi aquei, & i freddi secchi; Nell'eresipilla si serue dei freddi acquei, nell'herpete altrimente: poiche Oribasio, *al libro* 7. *de sinops*, & Paolo, *al cap.* 20. *lib.* 4. vogliono, che nell'herpete si habbiano d'applicare li astringēti, cioè li freddi, & li secchi: il ch' io stimo detto, perche quelle pustule qualche volta si putrefano, e si rompono: adunque perche non si riducano alla putredine, s'hà da seruir delli rimedii secchi. Per lo che ne la lattuca, ne il sempreuiuo, ne la lenticula palustre conuengono nell'herpete: ma nel principio sarà buonissimo l'applicare caprioli di vite, il moro, e la piantagine, dapoi mischiare con questi la lenticula, e le foglie di salice, qualche volta miele, e polenta. Si fà è s'applica vn'empiastro di scorze di pomo granato cotte nel vino, aggiunteui cera, e polenta. Ma se non ceda a questi, pigliate vn medicamento di maggior forza cioè la galla, il frutto di tamarisco, le scorze di pomo granato, il bolo Armeno, e mischiate ogni cosa con acqua rosa, & vn poco d'aceto, perche non habbia del mordace. Io felicemente mi seruo dell'acque de bagni, che in breue tempo rissanano l'herpete migliare. Quando non s'hanno quest'acque, pigliate acqua di mare, ò aggiungete ad acqua salata, solfore, & alume, e in questa si tenga la parte offesa. Ma questi rimedii sono più conuenenoli nel progresso, nel qual tempo s'ha da seruir più di digerenti, che di repellenti: nel qual tempo ancora si fanno empiastri di farina di faua, di miglio, di lupini, con seme di lino cotti nel vino. Se auuenga, che si rompano le pustule, & esca marcia, s'ha da seruir di detergenti, & essiccanti. Frà tanto se vi sia sotto carne putrida, ci habbiamo da opporer a questa. Celso compone questo medicamento. Piglia di rasa di terebinto, di fuligine d'incenso, dramm. 3. per sorte di squama di rame, dram. vna, di litargirio dr. due, vn tantino d'alume, di spuma d'argento mez'oncia, applica queste cose mischiate. Si loda ancora l'vnguento trifarmaco con la quinta parte d'incenso.

Dell' herpete, che mangia.

L'Herpete, che mangia, serpe corrodendo, ma corrode solamente la cute, à differenza della Phagedena, ch'estermina anche la carne sottoposta. Celso descriue la di lui natura, *al cap.* 28. *del fuoco sacro li.* 5. doue dice; l'herpete si fà con esulceratione della cute, ed è senza altezza, largo, alquanto luido inegualmente, nondimeno, in mezo si risana rimanendo offese le estremità, &c.

Segni. Quante volte adunque vediamo vn'vlcera, che serpa, e che faccia picciole vlcere, e molti fori, che non passano più in là della cute; determiniamo, che sia la formica corrosiua.

Le cause sono le medesime, che nell'her-

Causa. pete migliare, se non che questo non hà pituita.

Cura. L'herpete di questa sorte si medica con medicamenti che purgano la bile, *al cap 7. lib.4. del metod.* In quanto alla parte offesa, nascendo questa infermità da bile non naturale, calda, & acre, che serpendo con putredine và innanzi, le intentioni sono di rinfrescare il caldo, d'essiccare il putrido. Per lo che Oribasio loda i medicamenti têperati con aceto, ò succo di solano, e piantagine, loda il seme di lino cotto nel vino, & oglio pesto; gioua la terra cimolia sbattuta con succo di solano. E buono ancora questo. Piglia di spuma d'argento mez'oncia, di succo di porro onc. cinque, di succo di bieta vn tantino, s'vngano le parti spianate. Li essiccanti più validi sono i pastelli di Pasione, & Polyida.

Modo di medicar dell'Autore. Io medico li herpeti, che mangiano in questa guisa. In quanto a tutto il corpo dò il sero di capra, qualche volta il decotto di salsaperilla, hauuto riguardo al tempo più caldo, & al fegato riscaldato. In quanto alla parte offesa mi seruo dell'acque de bagni Padoani, ò di S. Pietro, e con felice successo applico questo cerotto. Piglia del succo di tabacco, ò d'herba regina oncie tre, *Cerotto.* di cera giala nouissima oncie due, di rasa di pino meza oncia, di rasa di terebinto oncia vna, d'oglio di mirto quanto basta à far vn cerotto morbido.

Delle scroffole.

CAP. XXIX.

Passaggio. SIn hora habbiamo trattato de tumori, che si riducono all'infiammatione, & all'eresipilla; hora trattaremo di quelle cose, che si riducono allo scirro. Lo scirro adunque è vn tumore, che nasce, e da pituita grossa, e da humor melancolico: e sotto questo si contengono le scrofole, e'l cancro.

Nome scrofole I tumori, che da i Latini si chiamano strume, si dicono dalli Arabi scrofole, per la similitudine, c'hanno con le scrofe, cioè con porci, ò perche le scrofe principalmẽte patiscono questo male per la golosita; ond'è che i putti siano infestati da questi tumori: ò si chiamano in questa guisa, perche multiplicano la progenie come le scrofe.

Definitione, e soggetto. E adunque la scrofola vn tumor indurito delle glandule, ouero è vn scirro nella glandula, *al cap.11. lib. 14. del metod.* & appresso Paolo, *al lib. 14.* Non v'è altro soggetto, che la glandula.

Cause. La causa efficiente è la medesima, che dello scirro. In quanto alle glandule, nelli quali lochi siano, s'è detto nella cura del bubone.

Parti offese. Nascono adunque le scrofole principalmente in tre luoghi, secondo Paolo, e Celso, cioè nell'inguinaglia, nell'ascelle, intorno il collo, & la faccia. Intorno il collo frequentissimamente, perche hanno vicino la testa, dalla quale scorre la pituita: rare volte nascono nelle mammelle, e nei testicoli, perche sono parti più robuste. Si fanno dall'humor pituitoso, grosso, e melancolico naturale, ò dall'vno, e dall'altro misti, *al lib. secondo dei simpl. e all'affor. 26. settion. 3.* Ma se qualche volta, come dice Auicenna, *nella terza del quarto, trattat. 2. cap. 9.* si mischi il sangue, allhora non è totalmente vera scrofola, ma infiammatione accompagnata.

Segni. I segni s'insegnano, *al cap. 9. al lib. dei tum. non nat.* E adunque vn tumor duro, che non duole e che difficilmente sente, in forma di glandula. Si distingue dalle glandule, che nascono d'humore melãcolico mediante il calore; perche quelle che nascono da pituita nõ hãno verun colore diuerso dalla cute, quelle che nascono da humor melancolico hanno color di piombo medio frà il rosso, e negro. Spesse volte si trouano scrofe, che dolgono grandissimamente, come testificano Auic. & Aetio *al c. 5. lib. 15.* il quale distinse le scrofole in mansuete, e maligne: e dice, che le mansuete sono senza infiammatione, senza dolore, e c'hanno durezza moderata: ma che le maligne sono tumide, dolenti, ineguali, infiammate, pulsanti, e s'esacerbano con medicamenti. Ma queste scrofole maligne non sono vere scrofole, ma cancrose, perche non solo nascono da humor pituitoso, e melancolico naturale, ma con loro si mischia atra bile, & humor ferino, dal qual nasce il cancro. Guido fà differenza frà la glandula, e la scrofola, poiche dice, che la glandula è vn tumore eguale, mobile, alquanto morbido, nato per lo più nel collo: ma la scrofola esser vn tumor duro, dolente, moltiplicato, fisso, immobile. Qui Guido descriue la scrofola vera, e cancrosa, poiche quella, che nasce da pituita, e da humor melancolico natule, non duole, & è vera scrofola, ma quella c'hà affinità col cancro, quella è dolente.

Cause. Le scrofole alcune succedono ad altre infirmità, altre nascono per se stesse. Succedono però all'infiammationi: ancora se la glãdula infiammata si medichi in modo, che risolute le parti più sottili, le più grosse s'induriscono. Possono hauer causa esterna, come medicamenti essicanti, ò troppo resoluenti. Quelle che nascono

per

per se stesse hanno tre cause: vna esterna, che sono le cose non naturali: vn' interna, ch'è la ridondanza della pituita, e dell'humor melancolico: vna congiunta, ch'è il concorso dell'humore: delle quali cose più diffusamente nel cap. dello scirro.

Prognostico. In quanto ai presagi, bisogna considerar le differenze delle scrofole: poiche sono ò poche, ò molte fisse, mobili, dolenti, indolenti, nate da pituita, da malencolia, altre nella parte interiore, altre nella parte posteriore, altre in putti, altre in adulti. Veramente tutte le scrofole si medicano difficilmente: ma più difficilmente le molte, che vna sola; le dolenti, che le indolenti; nei putti, che nelli adulti: le fisse, che le mobili, nella parte anterior del collo, che in altre parti; nate da malencolia, che da pituita.

Cura. In quanto alla cura, c'hà riguardo à tutto il corpo, questa non è niente differente dalla cura dello scirro. In quanto alla parte offesa, i medicamenti locali, che conuẽgono allo scirro, i medesimi sono atti alle scrofole. Mà di più si hanno d'aggiunger quelle cose, che particolarmente si sono esperimentate nel risoluere le scroffole. Se adunque non siano molto dure, e nate ne i putti, in staggione dell'anno più tosto fredda, allhora per ammolire conuien questo. Piglia di butiro, di rasa, di colophon, di cera bianca non vecchia, parti eguali per sorte, Paolo, *al cap. 23. lib. 4.* per risoluere piglia farina di lupini cotta con ossimiele; ancora mischia radice d'altea con grasso di gallina. Se la scrofola sarà più dura, in vn corpo duro, s'hà da seruir di più validi emollienti, come; Piglia d'oglio vecchio, di litargirio, di grasso di porco parte eguali per sorte, *al lib. 7. capa gama*. Per digerire si potiamo seruire di radice di cucumero siluestre, ò d'ibisco, cotta in aqua mielata, e pestata: come insegna Scribonio Largo, *alla compos. 80.* Se ne descriue vno di maggior forza da Oribasio *al lib. 7. sinops. cap. 29.* il quale si fà di calcina viua mista con miele, ò oglio, ò grasso di porco. Se volete insieme ammollire, e digerire. Piglia di litargirio oncie due d'oglio comune oncie tre di mucilagine di fieno greco, e di seme di lino onc. vna per sorte di mucilagine d'altea oncie due mischia. E di questo ci seruiamo nelle scrofole manco dure, e più miti, in vn corpo manco robusto. In vn robusto l'emolliente, e digerente sarà più potente, come insegna Almansore: ò lo sterco di vacca con mucilagine d'altea, ò con aceto, come insegna Serapione, ouero potremo mischiare con il sterco il diachilò. Gioua ancor questo. Piglia di farina di fieno greco oncie tre di calcina viua, di nitro onc. vna per sorte, si mischiano con miele, e s'applicano. Sono altri moltissimi rimedij, i quali operano con qualità occulte, manifeste, ò miste. Con occulte operano l'acetosa pestata, & applicata, le radici di piantagine appese al collo, le radici d acetosa. Si dice che i Rè d'Inghilterra, e di Francia guariscono le scrofole col solo toccare. Con qualità miste opera, la radice d'iride poluerizata, e mista con il diachilò. Sempre s hanno d'aggiunger ai medicamenti quelle cose, che per prosperità operano; come se le scrofole nascano da materia pituitosa, si mischi radice di cucumero asinino, polpa di coloquintida, radice d'iride, &c. le quali euacuano la pituita. Se nascono da humor melancolico, si mischi alli emollienti la radice d'eleboro negro, ò altra cosa simile. Io nelle scrofole non molto ribelli mi seruo di cerotto oxelio, *al libro 2. capa gama*, il qual si fà di due parti d'oglio vecchissimo, e d'aceto fortissimo, e vna parte di letargirio, le quali cose si mescolano al fuoco per molto tempo, fino che s'indurischino come vn cerotto. A questo si mischiarà qualche cosa di quelle, che operano con tutta la sostanza.

Modo di risoluere le scroffole

Empiastro.

Suppuratione delle scrofole. Qualche volta le scrofole non si risoluono, ma si suppurano, il che si fà, quando si mischia qualche altro humore, principalmente caldo, come è il sangue, e la bile. In caso tale quanto più presto si può fare s'hanno da ridur le scrofole alla suppuratione; il che si fà con radice d' altea cotte in acqua fino che l'acqua s'ingrossi, dapoi aggiunti oglio, e farina di formento, in modo d'empiastro. Si loda da Paolo l empiastro, che si fà di radice di cucumero asinino, e di strutio. Ci seruiamo di diachilò, ancora di cerotto trifarmaco, il qual suppura la materia grossa. Ma si hà da notare, ch'essẽdo le scrofole nate da materia grossa, si suppurano difficilmente, e spesse volte in qualche parte loro, ma non totalmente. Il che quando auuiene, non subito s'hà da tagliare, & euacuar la marcia, ma da fermarsi tanto tempo nei suppuranti, fin tanto, che sara suppurata, ò tutta la materia, ò vna grandissima parte di lei, altrimenti tagliata, che si sia la scrofola, e spirando il calor nativo, l'altra parte si suppurerà molto difficilmente. Suppurata, che sia la scrofola, s hà d'aprire, ò con ferro, ò con medicamento caustico, nel qual caso Paolo loda la farina di loglio, con sterco di cauallo, e di colombo. Il nastrutio bianco pesto, e mischiato con pece rompe le scrofole maturate. Tagliata, che si sia la scrofola, s'ha da euacuare la marcia, dapoi da espurgare con

Apertura.

vnguento

Euacuatione della marcia. Vnione. vnguento Apostolorum, ò con poluere d'asfodelo, ò con basilico, ò con fior di rame, se vogliamo con maggior forza. Dapoi si hà di empir lo spatio di carne, ò con vnguento d'iside, o di bettonica, ò di tutia. Finalmente da introdur la cicatrice. E da osseruarsi vn medicamento, che mirabilmente vale per sanar le scrofole aperte. *Vngu. buonissimo.* Piglia d'oglio laurino vn'oncia, di cerussa poluerizata, & lauata con acqua vita oncia vna, alume di rocca dram. 2. di sal commune mez'oncia, si faccia vnguento. E in questo modo si rissanano le scrofole per via di maturatione.

Modo di tagliar le scrofole. Ma qualche volta sono cosi difficili da medicarsi, che non si ponno leuar via, ne con il primo, ne con il secondo modo. Per la qual cosa Galeno *al c. 11. lib. 14. del metod.* propone vn terzo modo, col quale si leua via non solo il male, ma ancora la parte offesa, cioè si caua fuori la glãdula, nella quale è la scrofola. E questo si può fare, ò con ferro, ò con medicamenti putrefacienti, ò corrumpenti; ma perche questa operatione non è senza pericolo, perciò non è sempre lecito seruirsi di questo modo. Prima adunque non si deuono medicar le scrofole in questo modo, le quali stanno nelle glandule, c'hanno forza di generar qualche humore, come sono le mammelle, e i testicoli: Ma qualche volta nondimeno si tagliano le mammelle cancrose, e qualche volta ancora i testicoli in casi disperati. Ma di questo modo si può seruire nel collo, sotto le ali, e nell'inguinaglie. In oltre non s'hà da seruir di questo modo nelle scrofole fisse, e molto grande, e che sono inuolte con vene, & arterie grandi. Considerate queste cose quando vogliamo tagliare, e leuar via la glandula: prima si situi l'infermo in loco luminoso; dapoi se gli commandi, che stia à giacere, accioche sedẽdo non cada in suenimento: dapoi vn ministro tenga il capo: & il chirurgo con la mano sinistra pigli con due dita la scrofola, e la tiri fuori quanto può verso se stesso, dapoi la tagli via con la lancetta, nel collo per trauerso, nell'ali, e nell'inguinaglie secondo la longhezza. Fatto il taglio, ehe si deue fare nõ in vn sol colpo, ma in due, in trè, e più volte, s'hà da spremere a popo a poco il sangue applicato cotone abbruggiato alli orificij dei vasi, e spingendo in dentro il taglio, fin tanto, che s'arriui alla glandula, in guisa nondimeno, che non si tagli la tunica, nella quale è inuolta la glandula. Fatto, che s'hà vn taglio semplice, se la glãdula sia picciola; ò a simiglianza di foglia di mirto, cioè con tagli in trauerso, se la glandula, che si hà da cauare sarà grande: dobbiamo, ò con la sommità delle dita, ò con le ongie, ò col manico della spadetta separar la glandula dalle parti adiacenti, dapoi col manichetto afferar la glandula, e tirarla fuori; hauendo riguardo, che si tiri fuori tutta la glandula intiera, e che non si lasci qualche pezzetto di glandula, ò di membrana, perche si rinouarebbe la scrofola. Fatta questa operatione, subito s'applicano stoppe con chiara d'ouo vna, ò due volte. Dapoi tiriamo inannanzi con medicamenti digestiui; concoquenti, & finalmente mondificanti; terzo zo con sarcotici, & in vltimo con quelli, ch' inducono cicatrice.

Quai pericoli si habbiamo da temere nell'estratione Mà nel cauar fuori s'hà da osseruare, che vi sono due pericoli; prima, che non soprauenga profusione di sangue, e impedisca l'operatione. Se ciò auenga la prima volta, dobbiamo sopprimere il sangue con cotone abbrugiato, ò con pezze secche, ò imbeuute d'vn medicamento, che si fà di polueri astringenti, & empiastrici, come è il mastiste, il bolo Armeno, il sangue di drago, la poluere di mirtillo, con chiara d'ouo sbattuti fin che siano della grossezza del miele. Dapoi si ha da principiar la seconda volta l'operatione, e se soprauẽga ancora la profusione del sangue, ch'impedisca l'operatione, s'ha totalmente da desistere dall'incominciato. L'altro pericolo, che qualche volta auiene, se si lasci qualche pezzetto della glandula, ò del sacchetto; poiche bisogna cauar fuori l'vna, e l'altro, altrimẽti si rinoua la scrofola. Li cauiamo adunq; con medicamenti, i quali putrefacẽdo possono consumare quello, ch'è rimasto; dei quali parlaremo frà poco.

Come si leuino via le scrofole. Mà alcuni temono il ferro, e perciò s'hanno da cauar fuori le scrofole con questi medicamenti caustici, che corrodano, e putrefano. Ma questa operatione si deue fare hauendo consideratione alle conditioni predette, che le scrofole non siano intricate con vene, & arterie, &c. Fatto, che sia questo, s'applica vn medicamento caustico, di modo, che la cute si leui via, e si denudi la scrofola, il qual vessicatorio alcuni fanno di sterco di colombo, alcuni di cantaridi, alcuni di capistrello, e sapone. *Caustici.* Io mi seruo di quel caustico, che si fà di liscia di tentori, il qual lascio bollire tanto tempo, che crescano le parti terrestri. Sono alcuni, che scarificano la parte, e dapoi applicano aglio pesto con sale, per rimouer la cute. Dei medesimi medicamẽti si hà da seruire per corrodere la scrofola, cioè di songia porcina alla quantità d'vna faua, si mischi con argẽto sublimato in egual portione, e s'applichi. In questo caso nõ v'è il miglior medicamento, per leuar via le scrofole, che l'arsenico

nico ſublimato. Mà s'ha d'hauer riguardo, che oltre alle ſcroffole non ſi putrefacciano ancora le parti vicine, ò s'infiammino, e perciò s'hanno da applicar intorno intorno diffenſiui, che ſaranno reffrigeranti, come l'vnguẽto infrigidante di Galeno, ò il roſato di Meſuè, ò ſimile. Conſumata la ſcrofola, biſognerà dapoi riempir di carne, e indurre la cicatrice, leuando prima la croſta, ò col butiro, ò con iride, e miele, dapoi biſogna nettare con vnguento apoſtorum, ò poluere d'aſfodelo; finalmente indur la cicatrice.

Del Canchero.

CAP. XXX.

Nome. IL canchero, in greco ſi dice carcinoma, & carcinos, per la ſimilitudine c'hà col branchio acquatile. Poiche ſi come queſto animale hà il corpo, e piedi allargati di quà, & di là, con color liuido, e cinericio, e ſtringe fermamente quelle coſe, ch'afferra con le branche: coſi il cancherò è vn tumor di figura rotondo, di color liuido, e ſtringe la parte, nella qual è, in modo che paia fermata come con vn certo chiodo, finalmente hà intorno vene gonfie, e ſollenate, diſteſe di quà, e di là, le quali molto bene immitano i piedi del granchio

Che coſa ſia il cancro.

Cauſe, e differenze. Naſce il cancro da bile negra, *al cap. 7. al lib. dei tum. non natur. al cap. 12. lib. 2. delle crif.* Tagautio penſa, che'l cancro naſca da fece di ſangue, cioè da malincolia naturale, che ſi chiama fece del ſangue. Ma queſto parere è falſo, poiche dall'humor melancolico naturale naſcono li ſcirri, ed è chiara la ſentenza di Galeno, *al cap. 2. lib. 3. dei ſimpt. delle cauſe*, che quando l'atra bile ridonda in tutto il corpo, ſi fà la lepra, ma quando ſi ferma in vna parte ſi eccita il cancro. Dal che che è chiaro, che'l cancro naſce dall'iſteſſo humore, che la lepra, cioè dall'humor melancolico riſcaldato. Auicenna dice, che'l cancro naſce da melancolia aduſta. Oribaſio paleſa, che ſi fà da bile riſcaldata, *al cap. 12. lib. 7. ſinop.* Perche adunque l'atra bile, dalla qual naſce il cancro è calda, e fatta feruente, neceſſariamente ha qualche latitudine, che vna ſia più mite, cioè manco acre, l'altra più calda, e più acre. L'atra bile più mite paſſa in qualiſia parte, eccita il cancro latente, ò non vlcerato, ſia queſto fermato, ò nell'interne, ò nell'eſterne parti del corpo. Ma quando l'atra bile è molto calda, & acre, eccita il cancro vlcerato. Le cauſe di queſta bile atra, dalla quale naſce il cancro, ſono molte. Poiche nel fegato prima ſi genera l'humor melancolico naturale, il qual ſi chiama fece del ſangue, e da queſto naſcono li ſcirri. Vi ſono in oltre due ſorti d'atra bile non naturale, *al cap. 3. lib. dell'atra bile*. L'vna è quella, che ſi genera dall'humor melancolico naturale riſcaldato, che veruno animale vuol aſſaggiare; l'altra è quella che naſce da bile flaua riſcaldata, & è più pernicioſa della prima. Ambedui queſti humori hanno molte cauſe: poiche qualche volta v'è l'intenſa intemperie calda del fegato, ch'abbruggia, & abbrugiando genera l'atra bile: qualche volta, come dice Galeno, *al cap. 10. lib. 2. Glauc.* quando per la debolezza, & intemperie, la milza non può tirar à ſe humor melancolico, queſto ſi trattiene nel corpo, e ſi riſcalda. Qualche volta naſce dai menſtrui ſuppreſſi: qualche volta dall'hemorroidi ſerſate. Alcune volte le cauſe eſterne concorrono come principali, come i cibi cattiui, molto caldi, e groſſi, come l'aglio, la cipolla, il porro, le lumache, la carne di lepra d'aſino, il naſturzo, i legumi, il vin potente, come quelli, che ſono portati di Cipro, i quali eſſendo molto caldi abbruggiano li humori, in modo che ſi genera l'atra bile. Sono ancora altre coſe non naturali, come l'aria molto calda, li affetti dell'animo, principalmente l'ira, &c. Baſtino queſte coſe delle cauſe.

Cauſe dell'atra bile.

Il cancro può naſcere in tutte le parti del corpo: nondimeno per parere di Paolo, e di Celſo, naſce più frequentemente nelle mammelle delle donne: ancora nelle parti della faccia, come nelle labra, nel naſo, nell'orecchie: poiche le mammelle ſono rilaſſate, e ſecondo Paolo, *al lib. 4.* pigliano facilmente l'humor melancolico; in oltre le mammelle hanno conſenſo cõ l'vtero, per lo quale s'eſpurga il ſangue groſſo; ſe queſto adunque ritorni indietro, ne s'eſpurghi, facilmente arriua alle mammelle. Per la medeſima ragione è, che non di rado naſca il cancro nell'vtero, ritenuti, che ſiano i menſtrui, e doppo vn lungo tempo iui ſi ſiano aduſti.

Soggetto.

Queſto tumore naſce in ogni ſtaggione dell'anno, principalmente circa il fine dell'eſtate, e per tutto l'auttunno, perche in tal tempo li humori s'abbruggiano molto, e ſi genera humor melancolico copioſo.

E dunque il cancro vn tumor rotondo, duro, ineguale, liuido, dolente, venoſo, cioè c'hà vene gonfie intorno, caldo, ch'affligе molto l'infermi.

Deffinitione.

Da queſta deffinitione ſi cauano i ſegni del cancro. Galeno *al cap 9. 14. del metod.* dice, che'l cancro, che principia difficilmente ſi conoſce, poiche prima hà accidenti mitiſſimi, & aſſaiſſimo confuſi: poiche

Segni.

che, come testifica Almansore, *al tratt.7.* quando principia, qualche volta è della grandezza della lente, qualche volta d'vn cece, qualche volta d'vna faua, qualche volta d'vna nocella, che cresce pian piano, e qualche volta presto cresce così, che sia egual alla grandezza d'vn melone. Quando è fatto ha i suoi segni chiarissimi.

Del cãcro fatto.

Poiche per primo se si tocca è duro, e per la grossezza dell' humor è renitente al tatto.

Secondo, è di color di piombo, simile al color dell'humore, e se l'humor è più maligno, appariſce tanto più liuido, e negricante.

Terzo duole, benche Auicenua dica, ch'alcuni cancri non dolgono molto, il che afferma ancor Celso: ma penso, che Celso parli de cancri che principiano, e sono piccioli, perche altrimenti il cancro duole grandissimamente, perche v'è la solutione dell'vnità per la molta materia che distende, e comprime le parti neruose; v'è anche l'intemperie molto calda, la quale può eccitare il dolore.

Quarto v'è la calidità & inegualità. E tumor caldo, perche anche l'humor è caldo, il qual diuenta più caldo nell istessa parte, per la vietata euacuatione del calore.

Vltimo, facilmente si conosce il cancro dalle vene negricanti intorno, e perche l'humore atrabilare per la grossezza, nõ può così facilmente trassudar dai vasi, questi diuentano gonfij.

Segni del principiato.

Nel principio si conosce il cancro, se il tumor maneggiato sia picciolo della grandezza d'vna faua, o d'vn cece. In oltre se quel tumore sarà in parte sospetta, cioè nelle mammelle, nelle narici, intorno alla faccia: ancora se il corpo sia preparato al cancro, cioè, se sia d'habito melancolico, adusto, nutrito di cibi cattiui. Il cancro vlcerato facilmente si conosce, poiche è vn vlcere sporco con dolor puzolentissimo, e hà i labri grossi, molto gonfij, verdi, riuolti infuori, corrosi, humidi da vedere, e grandissimamente dolenti.

Dell vlcerato.

Prõgnostico.

In quanto ai presagi: il cancro non vlcerato, ò occulto, se sia nelle parti profonde del corpo, non s'hà da medicare: poiche medicato ammazza più presto, *afor.28 sett.* 6. cioè se ci diamo alla cura col dar il fuoco, ò col taglio, &c. poiche quando s'è tagliato, ò dato il fuoco al cancro nel palato, nel sedere, e nell'vtero, &c. l'vlcere nõ può dapoi esser ridotto a cicatrice, onde l'infermi longo tempo afflitti; finalmente muoiono: ma se ci seruiamo di mitiganti, di lenienti l'ichori, di moderatamente detergẽti, questi non si biasimano, ne Hippocrate parla di questo modo di medicare. Ma i cãcri occulti, ò non vlcerati nella superficie, e nelle parti esterne, si possono ne i principij rissanare, *al cap.* 10. *lib.2. a Glauc.* Ma quando sono arriuati ad vna mole notabile, non si possono curare senza operatione della mano. Se adunque i cancri siano piccioli, si hanno da trattar con medicamenti, se grandi solo con l'aiuto della mano, ò col taglio, ò col fuoco. Non dobbiamo pigliar la cura del cãcro vlcerato, *al cap.5. al lib. dell'atra bile:* perche tutte le vlceri fatte da atra bile sono incurabili.

Se'l cancro occulto sia grande non si può medicare, se non leuando via la parte offesa, i pericoli della cura del quale Celso descriue *al cap.28. lib.5.* mentre dice, che'l taglio, e'l fuoco non hanno mai giouato, ma le parti abbruggiate essendo concitate esser cresciute, fino ch'ammazzassero, le tagliate doppo la cicatrice introdotta esser finalmẽte ritornate, & hauer apportata la morte: essendosi guarito vn cancro nelle mammelle, esserne succeduto vn'altro nell' vtero, & esser stato cagione di più presta morte: esser spesse volte nati cancri nelle labra, nel naso, ò in altra parte esterna, & esser guariti, ma dapoi esser nati nella milza con morte dell'infermo. E perciò nel medicare bisogna seruirsi di distintione, e di diligenza.

Cura.

Ma douendosi trattar co i medicamenti solo quelli, che sono piccioli: perciò ci daremo prima alla loro cura, e questa cura in quanto è spettante à tutto il corpo, competisce ancora alli altri cancri. Adunque nascendo tutti i cancri da ridondanza d'humor atrabilare, con la qual ridondãza s'eccita la flussione, & in fine fà il cancro, e cagione, che da Galeno, *al cap.9. lib.14. del metod.* si propongano trè scopi di medicar il cancro. Poiche prima s'hà da euacuare l'atra bile da tutto il corpo: dapoi da prohibire la generation dell'atra bile, che non si raccolga più nelle vene: terzo s'ha da euacuare, e corroborare la parte offesa.

Tre scopi della cura.

In quanto al primo scopo, Galeno *al cap.* 10. *lib.* 2. *a Glauc.* commanda il taglio della vena, se l'età, e le forze il permetteranno, la quale, & euacua, e rinfresca il fegato, e persuade, che s'habbia da tagliar quella vena, che faccia l'vno, e l'altro: come se il cancro sia nato da mesi suppressi, s'hà da tagliar la vena del galetto, ò della cauicchia; se dall'hemorroidi, s'hanno d'applicar le sanguisughe à queste parti. Fatto questo si dia vn medicamento, ch'euacui l'atra bile, come d'epitemo mez'oncia con sero di latte, mulsa. Paolo, *al cap.26. libro quarto*, & Auicenna lodano l'hiera, che riceue l'elebo-

Euacuation di tutto il corpo.

boro negro, e s'hà da dar in più volte, frapposti pochi giorni, accioche quello, che quello, che non s'euacua la prima volta, s'euacui le seguenti. Possiamo ancora seruirci di composti, come d'elettuario lenitiuo, della confettione amech. E così si purga il corpo.

2. *Come s'habbia da proibire la generatione dell'atra bile.*

Fatte queste cose in questa guisa, prohibiremo la generation dell'humor melancolico, acciò non si raccolga nelle vene, se leueremo le cause interne, & esterne. In quanto all'esterne, si scielga aria fredda, & humida, particolarmente fredda; per questo in Germania di rado, in Asia frequentemente nascono cancri. Il cibo, e la beuanda sia refrigerante, & humettante, & attenuante: si schiuino i cibi di succo grosso, come la carne di toro, di becco, di lepre, di vitel marino, le verze, le lenti, le faue, e tutti i legumi: ancora il pane di semola, il pan di sorgo, il vino potēte, e grosso. Si loda ogni sorte di latte, particolarmente il caprino: anco l'herbe refrigerāti, & humettanti, come la malua, blito, atriplice, le zucche: i pesci sassatili: la carne di vitello, di pollastri: le oua da beuere. In oltre s'hà da osseruar modo nel dormire, nella vigilia, nel moto, &c. Si prohibisce ancora la generatione dell'atra bile con medicamenti, massimamente quando v'è intemperie calda di fegato. Ci seruiamo adunque di siroppo Bizantino, di cicorea, mel rosato, ossimel semplice, con decotti di borragine, di fumaria, d'hepatica, e di simili refrigeranti. Più dell'altri, in tal caso si loda l'vso lungo del sero di latte caprino, benissimo depurato, perche rinfresca, & inhumidisce, così prohibisce la generatione dell'atra bile, rinfrescando il fegato, e tutto il corpo. Aetio, hauendo riguardo all humor ferino, insegna, che ne cancri s'haueßero à dar quelle cose che sono contrarie ai veleni, & alle beuande velenose, come sono la teriaca, e'l mitridato con succo di cicorea, di borragine, d'acetosa. Si loda ancora l'antidoto dei sangui: ancora il sangue nuouo d'oca, ò d'anitra beuuto, ò vn cucchiari di trifoglio bituminoso pesto, ò due, ò tre tazze d'acqua: ò anc. vna di seme di ruta siluestre. Gioua ancora il brodo di Gambari fluuiatili fatto di latte d'asina, dato cinque giorni. Ma se s'osseruì sette volte l'istesso periodo, dicono, che i cancri delle mammelle si fanno placidissimi. Potiamo ancora prohibire in tutto la generatione dell'atra bile, se di quando in quando diamo medicamenti ch'euacuano, *al cap. 9. lib. 14. del metod.* Lodo le fontanelle, ch' euacuando l'humore a poco, à poco posono giouar molto al cancro.

Il terzo scopo è l'euacuare il loco offeso: poiche consistendo il cancro nella souerchia repletione della parte offesa, la di lei curatione sarà l'euacuatione. L'euacuatione in genere si fà respingendo, digerendo, con scarificatione, col taglio. Nel cancro non conuiene la scarificatione: s'hà sempre da prohibire l'esulceratione del cācro, alla quale se arriuerà, e spedito il caso. Restano adunque i repellenti, e i digerenti, l'vso de quali Galeno tocca, *al lib. 14. del metod.* poiche, e nello stesso tempo della purga, e prima della purga, s'ha da repellere. Ma quando hauremo purgato esquisitamente tutto il corpo, s'hà da digerire. Sono alcuni, che riprendono aspramente, i cirugi quando applicano alla parte offesa qualche cosa, sia quel che si voglia, se prima nō habbiamo esattamente prouisto à tutto il corpo. Ma per diffesa delli cirugici s'ha da ponderare il loco citato da Galeno: poiche dice, nella cura del canchero (che nasce da atra bile ferina nel quale doureßimo ragioneuolmente astenersi da i repellenti, anche fatta, che sia la purgatione) s'hà da repellere nello stesso tempo della purga & anche innanzi: ma che purgato che sia tutto il corpo, conuengono i medicamenti repellenti, e digerenti, che non habbiano del mordace. Si loda in questo caso la consolida, il succo di solano. Auicenna loda la tutia purgata, mista con oglio rosato, ò violato. Galeno dice, che'l piombo conferisce grandissimamente, perche è respinge, e digerisce. Noi siamo soliti d'hauere vn mortaio di piombo, col pestello di piōbo, e in questo riuoltiamo ogn'altro medicamento, fino ch'acquisti color di piombo. Paolo loda l'ortica pestata, & applicata. I cirugici propongono vn medicamento di rane verdi, il quale conferisce più con la proprietà della sostanza, e si fà in questo modo. Si pigliano due pignate vitriate, l'vna delle quali si caccia in terra, e sopra questa si mette l'altra col suo fondo, il qual bisogna che sia forato. Si pigliano dapoi le rane verdi di buona acqua, e s'empie loro la bocca di butiro, e si pōgono nell'pētola superiore, la qual si serra strettamente con fango: e s'accende fuoco intorno alla pignata superiore, si e cociono le rane in modo, che non s'arostiscano. Finalmente le rane, che sono nel vaso superiore, e il grasso, ch'è colato nell'inferiore si mescolano, e si pestano, onde si fā vn vnguento, che mirabilmente buono per li cancheri. Al medesimo fine si suol fare vna poluere di rane. Pigliano rane viue, delle quali empiono vn vaso, il qual chiuso da per tutto con fango pongono in vn forno, & le lasciano iui tanto tempo fin che siano arrostite: dapoi le

3. *Euacuation della parte offesa.*

Se conuēgono i repellenti, e quali, & in quai cancri.

Vngu. mirabile di rane verdi.

poluere di rane verdi.

pestano à modo di poluere, la qual conseruano in vn vaso di piombo, e ne spargono il cancro. Vogliono, ch'allo stesso modo si faccia poluere di lumache, e gambari di fiume. Altri vogliono, che la sola farina di formento bianco minuto applicata uccida il canchero. Dioscoride, e Serapione lodano la radice di diacontio, ò il succo spremuto della radice, & applicato. Io spessissimo mi seruo del cerotto oxelio, il qual comando, che si pesti in vn mortaio di piombo con vn pestello di piombo. Faccio lo stesso, se vi sia infiammatione degna di cõsideratione, con vnguento di cerusa, sin tanto, ch' acquisti color di piombo dal mortaio. Così medichiamo i cancheri piccioli.

Poluere di lumache, e di gãbari di fiume.

Resta, che medicato che sia il canchero, col corroborar la parte habbiamo riguardo, che'l cancro nõ ritorni, il che suol spesso auuenire. Hauremo adunque riguardo alla recidiua del canchero, prima col modo di viuere, & altre cose proposte nella cura di tutto il corpo; dapoi con medicamenti purganti. Fanno anche à proposito quei medicamenti, ch'astringendo la parte corroborano, e respingono l'humore; onde Auicenna loda vn lenimento di poluere di pietra da macinare, ò quel fango, che rimane sù la cote mentre si lauano, ò aguzzano i ferri: e questo ò da se stesso solo, ò misto con oglio mirtino, ò succo di sempreuiuo, di solano, ò di piantagine. Giouano in oltre l'agresta, il bolo Armeno, il sangue di drago con oglio agrestino, o mugilagine di publicare. In somma tutti i medicamenti diffensiui giouano à schiffar la recidiua del canchero. Bastino queste cose della cura del cancro, che principia, & è di picciola grandezza.

Come s'habia da corroborar la parte

Ma se il cancro habbia vna grandezza notabile, Galeno dice, che non si può medicare senza opera delle mani, *al cap.* 10. *lib.* 2. *à Glauc.* Questa cura non è vera cura, perche non dà la sanità alla parte, ma insieme col male leua via la parte amalata, *al cap.* 11 *lib.* 14. *del metod.* E questo modo di curare è molto pericoloso, onde s'hanno da osseruare alcune cautioni. E prima il canchero, che stà totalmente attaccato al petto, ò alle mammelle è in tutto disperato: ancora quelli, che nascono nella testa, nelli omeri, nelle spalle, e nell'inguinaglie paiono incurabili ad Aetio, *al cap.* 44. *lib.* 16. poiche essendo molto cacciati nella carne, non possono esser estirpati dalla radice, e son sempre pericolosi per la profusione del sangue. In oltre, benche il canchero non sia cacciato dentro, nondimeno la di lui cura è pericolosa, perche secondo Galeno, *al lib.* 14. *del metod.* nel leuar via qualsisia parte soprastà il pericolo della profusione di sãgue, tanto dalle vene, quanto dall'arterie. Che se tenti di leuar con lacci le arterie, nasceranno le simpatie, cioè mali per consenso. Se vorrai col fuoco raffrenare la profusione del sangue, è pericolo, che la forza del fuoco non arriui a qualche parte principale vicina, come, se si tagli vna mammella, e si dia fuoco al sito, è pericolo, che l cuore non rimanga offeso. Di più, il che è peggio delle cose prime, se non s'estirpi dalla radice il canchero, non si può dapoi in niun modo ridurre alla cicatrice, e così non si fà altro, se non che si fà diuentar vlcerato il cancro, che non era vlcerato, il qual è molto più pernitioso, e grandissimamente molesto. Per vltimo, il che è pericolosissimo, il cancro tagliato, abbruggiato, coperto di cicatrice, e perfettamente sanato, nondimeno ritorna di nouo, e non può più giungere a far cicatrice, secondo Celso, *al capit.* 28. *lib.* 5. poiche tagliato che sia via il canchero, ritorna, ò nel medesimo loco, ò nel fegato, ò nella milza, ò nell'vtero, &c. & apporta la morte. Per lo che i medici anche peritissimi non toccano questi tali cancri occulti, ma schiuano quanto possono l'esulceratione. Ma nelli cancheri vlcerati vengono a questo modo, cioè a tagliar la parte; poiche hauendo questi cancheri vn dolor intolerabile, auuiene, che i chirurgi siano spesse volte sforzati acostar la mano. Ve ne sono nondimeno di tanto paurosi, che non vogliono neanche toccare i cancri vlcerati.

Cur si per mezo del taglio, e quanto pericolosa.

Taglio del canchero.

Ma perche ai nostri tempi hà preualso l'vso di tagliar i cancheri, insegneremo con con quai modi si possa ciò fare, e quali cose s'habbiano da osseruare. Quindi s'hà da notare, *al lib.* 14. *del metod.* che nel leuar via il canchero, si faccia, ò con taglio, ò con medicamento caustico, ò con ferro infuocato. s hà da estirpar dalla radice ogni parte offesa, di modo che non si lasci radice veruna del canchero: cioè, che non si lasci veruna di quelle vene negricanti. Considerate queste cose, s'hà da venir alla cura, la qual si fà in trè modi.

Trè modi di taglio.

Il primo è semplice, & è più proprio alle mammelle, le quali veramente sono scrofolose, e par c'habbiano affinità col cancro. Fatto adunque il taglio, s' applicano fila secche nella parte tagliata; dapoi si cõcuoce l'vlcere, si mondifica, si riempie di carne, e si cuopre di cicatrice; e questo modo si descriue d'Aetio.

L'altro modo è proprio al canchero, ch'è arriuato a notabil grandezza. Se adunque il canchero sia nella mammella, s'hà da tagliar

gliar col coltello la cute intorno intorno in circolo, & à poco a poco, da leuar via la mãmella. Ma se il cãchero sia in altra parte s'ha da far il simile. Mà quando s'è leuata via tutta la mammella, e insieme le vene nereggianti, Galeno comanda, che non troppo maturamente s' habbia da supprimere il sangue, ma da lasciarlo scorrere in modo giusto, anzi da spremere da tutti i lochi vicini: conforme alle forze; poiche se non si scarrificheranno le vene di quel sangue atro, e pernicioso, si rinouerà il canchero. Li Cirugici comandano dapoi, che s' habbia d' abbrucciar il luogo con vn ferro infocato, per fermare il sangue, per parer di Rasis, *al Lib. 13. del Continente*; ò per consumar la velenosa qualità del canchero per opinione d'Albucasi. Dato che si sia il fuoco, s'hanno da applicar quelle cose, che fanno andar via la crosta, com'è il butiro, ò il pultiglio, di farina di formento, con mele, e sugho d apio: la quale leuata che sia via, s'hà da generar la carne, & introdur la cicatrice.

Il terzo modo, col quale si medica il cãchero, si propone d'Aetio, *al C. 45. Libro 16.* Poiche se il canchero è nella mãmella, accommodiamo supina l'inferma, e comandiamo ch' ella sia tenuta. Dapoi pigliamo la mãmella con la mano sinistra, e la separiamo quanto si può dalle coste, e dal petto: poscia col coltello tagliamo via qual che parte, e subito diamo il fuoco; poi di nuouo tagliamo vn altra parte, & abbruciamo; e ciò si tornerà a far tante volte, fino che sarà tagliata via, & abbruciata tutta la mammella. Tagliamo adunque, e diamo il fuoco alternatamente, imperciocheche si deue occorrere subitamente alla profusione del sangue, accioche l'inferma col sangue non mandi fuori anche la vita. Parimente il concorso del sangue impedisce in modo, che'l cirugico può veder più essattamente. Farta che s'habbia l'operatione perfetta, s' hà da seruir d'empiastro di piantagine, ò di polezzuolo, al quale qualche volta bisogna aggiungere midolla di pane: Queste cose però si vsano per leuar via la crosta, e mitigar il dolore. Dapoi s'hà d'applicar vn pannicello bagnato nell'acqua, per tener lontana l'infiammagione. Il latte ancora mischiato col mele leua le croste senza dolore. Si liga il membro, ne si scioglie, se non il secondo, ò terzo giorno. Leuate c'habbiamo le croste, applichiamo quelle cose, che mitigano il dolore, rinfrescano, e concuocono; e si loda il latte di donna, ò d'asina, al quale sia misto il rosato. Se l'intentione sia più di concuocere, si mischia più del rosato, ma se di purgare, più di latte; e similmente si mette di sopra via vn pannicello bagnato nell'acqua. Ma se il luogo abbondi d'vmidità, e il proposito sia d'essiccare, Aetio loda la cenere di Pompholige, cioè metallica esquisitissimamente purgata, & essiccata, ò vero di cadmia, cioè di Pietra pyrite, ch'è simile alla pietra che si batte il fuoco, abbruciata tre volte, estinta in rosato, dapoi esatissimamente purgata, & seccata. Queste sono le cure del canchero grande non vlcerato; nelle quali Aetio insegna, che l'infermi s'habbiano da tener in vna stãza calda, perche la refrigeratione è offensiua, & eccita dolore, e conuulsione, particolarmente in quel tempo, che s'espurgano le vlceri; poiche queste parti hanno vn senso esquisito. S'hà anche da osseruare, che in tutto il tempo della cura, l'infermo si deue astener dal vino, dal beuer acqua fredda, e da cibi grossi.

Come s'habbiano da schiuar l'incommodi, che conseguono il taglio del canchero.

Ma dai pericoli, che nascono dal taglio del cãchero, facciasi il taglio come si vuole, soccorriamo in questo modo Souueniamo alla profusione di sangue, col legar i vasi, e costringerli con legami, ò abbruciando con ferro infocato. Ci seruiamo ancora di difensiui, del modo di viuere, e d'altre cose che sono note.

Il secõdo incommodo è, che non potiamo indur l'vlcere alla cicatrice, perche nõ sono state estirpate tutte le radici del canchero. A questo rimediamo, se vediamo, che tutte le vene nereggianti s'eradichino, e s'estirpino via.

Il terzo incommodo è, che doppo ch'è serrata la cicatrice, non di rado ritornano i cancheri, perciò, ò s'haurà da dare frequẽtemente vn medicamento purgante l'atra bile, ouero li antidoti proposti, che sono cõtrari all'humor ferino. Similmente s'hà ancora da seruar modo nelle sei cose non naturali. In somma quel modo, c'habbiamo proposto nella cura vniuersale, è à proposito per riguardo della recidiua del canchero. Se si supprimano i mesi, ò si serrino l'hemorroidi, si deuono far fonta nelle.

Il quarto incommodo è, che le parti principali patiscono per consenso, come il cuore, se si leui via la mammella e particolarmente patisce per lo fuoco, essendo questo di grandissima attiuità. A questo faremo resistenza, se fatta che sia l'operazione, daremo quei rimedi che corroborano anche esternamẽte, per mezzo di fomenti. In oltre se non lasciamo, che'l ferro infocato si fermi longo tempo in vna parte. In questo modo adunque si medicano i cancheri non esulcerati, arriuati a notabile grandezza.

Come s'habbia da trattar il cancro vlcerato.

Che se si proponga il canchero vlcerato, alcuni non vogliono che se n' habbia da intraprendere la cura, indotti dall' autorità di Galeno *nel Lib. Primo dell' Atra Bile*, perche le vlceri nate da atra bile sono incurabili. In oltre perche questi tali cancri vlcerati rimangono esacerbati da tutti i medicamenti, e miti, e veementi. Mà perche è crudeltà il non apportar all' infermi niente di sollieuo, i quali qualche volta sono in guisa crucciati da dolori, che rapiti fuori di se stessi, riuolgono in se le mani; perciò insegnano vn modo di due sorti di medicar il canchero vlcerato; il qual veramente non è modo di medicare; nondimeno da Galeno, *al Comment. Afor.* 38. *Sett.* 6. con profuso discorso, con vn nome comun si chiama cosi. Vna è la cura, che poco innanzi habbiam nominata nel cancro non vlcerato grande; la quale si fà con ferro infocato, con taglio, e con medicamenti aduranti. Per sorte, al tempo del contagio, m' abbattei in vn certo Empirico, che risanaua molti cancri vlcerati, che erano nelle labbra, nel naso, e intorno all'altre parti, con questo medicamento. Piglia di vitriolo vna lib & mezza, di orpimento di solfo viuo oncie quattro per sorte, di sal gemma oncie tre Mischia con aceto tutte queste cose, e metti dentro in vn vaso, che sia lutato da ogni parte, in modo che non lasci vscire il fumo, mettilo nel forno, e lascialo iui, fino che ogni cosa è abbruggiata. Questa tal poluere è corrodente, e caustica. S'applica all'istesso cancro nel confin della parte sana, & abbruggiata, che sia vna parte, di più s'applica all'altre, perche s'abbruggino del tutto. Dapoi s'applica vn tal medicamento. Piglia di miele schiumato oncie 4. di grasso di becco, di limatura di rame oncie vna, & meza per sorte, di litargirio d'oro oncia vna, mischia, e si faccia vn vnguento al fuoco. Questo adunque è vn modo di medicare. L'altro è quello, che si propone *al Comment. Afor.* 38. *alla Settion.* 6. & da Celso *Cap.* 28. *Lib.* 5. che non facciamo forza veruna al canchero; ma solo facciamo che l'infermi passino il resto della lor vita senza molestia intolerabile. Quindi allettiamo sauiamente il cancro, e col mitigar il dolore, e col fermar l'vlcere, perche non serpa più innãzi. Mà li medicamenti, co'quali si fà ciò, non deuono ne irritare, ne putrefare la parte offesa; in somma deuono esser moderatamente secchi, e senza veruna mordacità, mà nelle qualità attiue deuono tendere alla frigidità, perche l'atra bile è caldissima. In oltre, questi tali medicamenti deuono esser di morbida consistenza, perche i duri irritano. Tali conforme Galeno, sono il sugo di solano, imbeuuto da vna morbida pezza di lino, il qual medicamento par c'habbia le qualità passiue eguali. Mà non conuiene à quelli, che sono forzati vscir di casa, perche non si trattiene; perciò Galeno propone quello, ch'è fatto di Ponfolige, e in mancanza di essi loda quello, ch'è fatto di calcitide. Che se vogliamo amministrare il primo, doppo hauer prima agitato il sugo di solano in vn mortaio di piombo, perche s ingrossi, aggiungiamo vn poco di cera purgata. Conuengono ancora il succo di porezzuolo, e di portulaca, con sugo d'vua immatura agitato insieme in vn mortaio di piombo. Di più giouano tutti i metalli abbruggiati, e purgati, perche in questo modo depongono la mordacità, com'è il piombo abbruggiato, e lauato, & li Cadmia & Ponfolige, che son'specie di metalli, ò da se stessi, ò misti. Si commenda il letargirio, e la ceruса di pari peso, che siano meschiati in vn mortaio di piombo, con oglio rosato, fino à tanto, che ricercano il color di piombo. Questi medicamenti mitigano il dolore, ma nondimeno principalmente fermano l'vlcere, per la loro siccità. Che se sia intentione di mitigar più il dolore, conueniranno la malua, e l'altea cotte in vino melato, l'oglio che si caua dalli rossi d'ouo: l'erba chiamata verga d' oro, il sugo di solano; & à fermar l'vlcere, & il dolore, si loda il sugo d'erba regina, ò di tabacco, agitato in vn mortaio di piombo; con vn poco d'oglio rosato, ò vn poco di cera, che mitiga il dolore, e ferma l'vlcere.

1. Modo.

Poluere bonissima.

Vnguẽto

2. Modo.

Delle differenze, segni, e cause dell'hernie, cioè rotture in genere.

CAP. XXXI.

Trapasso.

HAbbiamo sin quì seguitata la dottrina di quelli tumori, che nascono dal concorso d'umori. Hora resta l'altra sorte, proposta di sopra al capitolo terzo, ch'è eccitata per caduta d'vna parte in luogo non suo proprio, e dal volgo è chiamata rottura, hernia, ramice da Greci Cele. Ma bẽche dalla caduta delle parti nascano solamente due sorti d'hernie, cioè l'intestinale, e l'omentale; à questo però par che s'habbiano d'aggiungere, per vna certa affinità, e riguardo del luogo offeso, anche altre differenze di rotture, alle quali tutte, per la varietà della materia caduta, sono stati posti i loro nomi.

Differ.

Nome.

Mà si sogliono principalmente numerare queste sorti d'hernie. Prima l'hernia incompleta, ò inguinale detta in Greco bubonochelì, quando l'intestino, ò l'omento

to non discende oltre l'inguinaglie. La seconda hernia completa, quando penetrano nella borsa de testicoli, hauendo aperta la tunica vaginale, ò il peritoneo; e però se discende l'intestino, la rottura intestinale in Greco si dice enterocele. Mà se l'omento, ramice, ò rottura Zirbale, ò omentale, e in greco epiplocele. Se il tumore è fatto da lento, & acquoso humore, si chiama grecamente idrocele, e da noi ramice acquoso. Se dal flato, in greco fisocele, ramice flatulento, ò ventoso. Se la carne cresca intorno al testicolo, ò nella di lui sostanza, in Greco sarcocele, da noi è detto ramice carnoso, ò rottura carnosa. Se le vene si dilatino nella borsa, e ne testicoli, fuor di modo à similianza di varici, si chiama Cirsocele, rottura, ò ramice varicoso. A questi Aui cēna annouera ancora vno nominato exōphalon, cioè tumore dell'vmbelico, ò prominenza; anzi che quindi nascono le specie composte, che sono enteroepiplocele, idroentelocele, idrophisocele, idrosarcocele.

Segni. Tutte le hernie hanno vn segno commune, ch'è il tumor nei testicoli.

Il bubonocele si conosce facilmente da i sopradetti.

Dell'intestinale. Ma i segni dell'hernia intestinale si pigliano da Celso, *al C.* 14. *Lib.* 7. perche il tumore tall'hora cresce, tallhora si diminuisce: cresce, ò perche discende maggior portione d'intestino, ò perche è ripieno più del conueneuole, qualche volta di flato, qualche volta di sterco. Se'l tumor è cresciuto, perche le feccie siano cadute nell'intestino, all'hora non si può respinger indietro l'intestino, s'ha dolore nella borsa testicolare, nell'inguinaglia, e nell'abdome, perche si fà la solution del continuo; lo stomaco è offeso, rigetta bile rossiccia, poi verde, negra, & in fine lo sterco. auuiene l'infiammation delli testicoli. Il secondo segno dell'hernia intestinale è, che'l rumor non duole. Terzo il tumore qualche volta suanisce totalmente. Quarto, calcato ritorna facilmente dentro l'abdome, e di nuouo cade con vn certo vehemente mormorio. Quinto è tumor leggiere, lubrico, e rotondo.

Dell'omentale I segni dell'omentale sono. Prima il tumor sempre è il medesimo. Secondariamēte l'esser ineguale al tatto, morbido, lubrico per la pinguedine.

Dell'acquosa. I segni dell'acquosa sono. Prima il tumor si diminuisce, se sia preceduta fame. Secondo, le vene nella borsa si gonfiano; se si calchi l'humor concorre ne vasi, li quali prima non erano ripieni. Terzo splende con lucidezza, come nel veder vna candela per vn vetro, o vn corno, auuicinata dalla parte opposta. Quarto non vi è dolore. Quinto non s'eccita subito, ma successiuamente.

Della Ventosa I segni della ventosa sono. Primo si gonfiano le vene. Dapoi lo splendor è più chiaro, che nell'acquosa; terzo nasce subito.

I segni della carnosa sono. Primo la durezza scirrosa. Secondo non muta il color de testicoli. Terzo rimane sempre nel medesimo stato. Quarto le parti inferiori del testicolo si muouono.

Della varicosa. I segni della varicosa sono. Primo le vene gonfie, intricate, intorte à guisa di caprioli di vite. Secondo, il testicolo discende più a basso, per la grauezza, e densità delli humori.

Cause. La causa congiunta è l'intestino, e l'omento caduti. L'antecedente, e la dilatatione, ò la rottura del peritoneo. Ma si dilata, ò rompe per cause, ò interne, come li humori, che sono contenuti nel corpo; ò per esterne; come per vna percossa, per vn grido, per vn salto, per la retentione del fiato, per portare vn peso, per la troppa fatica nel coito, particolarmente, quando il ventre è carico di flati, e di feccie.

Prognostico. In quanto alli presagi, ogn'hernia è difficile da medicarsi; perche la membrana sottile, e neruosa difficilissimamente s'vnisce; ne si cura con medicamenti, se non nelle rotture picciole, nuoue, e nelli putti; mà ò con ferri infocati, ò con taglio.

Della cura dell'hernia intestinale, quando è almeno dilatato, ò rilassato il peritoneo.

CAP. XXXII.

Causa è segni. Della dilatata. L'intestino discende, ò perche la tunica si dilata, ò perche si rompe. I segni della dilatata sono. Primo perche l'intestino non discende subito, ma resta nell'orificio. Secondo non discende sino al fondo del testicolo. Terzo il tumore è eguale, e profondo.

Della rotta. I segni della tunica rotta sono. Primo la subita discesa dell'intestino. Secondo il tumor ineguale. Terzo la subita caduta nel fondo del testicolo.

Come s'habbia da riponer l'intestino. In quanto alla dilatatione, s'indicano due cose, secondo Auicenna. Prima la reduttione dell'intestino sù dentro l'abdome. Dapoi la prohibitione, che di nuouo non cada. Il primo scopo facilmente s'esequisce, se l'intestino non sia caduto molto, ne sia pieno di flato, ò di feccie; poiche allhora si respinge, e calca all'insù con le dita. Ma se sia gōfio per escrementi, e flato, si prepara vn bagno d'acqua calda; dapoi si danno lenienti, poi s'applica vn fomento con vn drappo caldo

caldo. Si può aggiungere al bagno d'acqua, del oglio; ò si può far d'oglio solo. Dapoi s'applicano lenienti. Piglia di radice d'altea cotte nell'acqua, e peste, mezza lib. di farina di seme di lino, di butiro oncie tre per sorte, di oglio commune oncie iv. di vino melato quanto basta per far vn empiastro. Non conferendo queste cose all'infermo, pigliatolo per i piedi, e per le mani, s'hà da scuotere; accioche l'intestino si riuolti all'insù, stando il corpo supino, e il capo volto all'ingiù.

Empiastro.

Come si hà da prohibire che di nuouo nõ cada

Soddisfacciamo al secondo scopo, cioè, prohibiamo che di nuouo l'intestino non discenda, costringendo le parti dilatate, e leuando tutte le cause, tanto esterne, quãto interne; delle interne la principale è l'humidità rilassante, & emolliente la tunica vaginale, la qual s'hà da efficcare, corroborare, e costringere. Più tosto adunque si hà prima d'hauer riguardo al corpo. S'hanno da schifare li cibi humidi, e flattuosi, & l'esercitio ancora. Si hà da mangiar pane ben cotto, aggiuntoui seme d'anisso ò di comino. S'hanno da mangiar carne secche, di tordi, di merli, &c. La beuanda sarà vino astringente. Fatta che si sia in questo modo la dieta, s'hanno da euacuar li humori concorrenti con medicamenti che purghino la flemma, prima con agarico, manna, miel rosato solutiuo, mechoacan, &c. poi con medicamenti, che cauino fuori il sero, con siropi di menta, d'hisopo, di betonica, con decotto di finocchio, e di petrosello, &c. Dapoi s'hà da venire a gl' astringenti, vnienti, & efficcanti; quali sono l'herniaria, ò il porezzuolo minore, la betonica, il sinfito, le rose rosse, li fiori di pomo granato, la piantaggine, le noci di cipresso, la scorza di quercia, la radice di sigillo di Salomone, mastice, il bolo Armeno, la mumia, il sangue di drago, li pomi cotogni, il comino, &c. delli quali si possono fare beuande, polueri, & elettuarii, tanto solidi, quanto morbidi. Per maggior efficcatione, conferisce ancora il decotto di salsaparilla, con vn poco di legno indiano, fatto con acqua acciaiata, il qual s'hà da dar per molti giorni.

Togli.

I locali saranno efficcanti, & astringenti. Auicenna fà vn medicamento di noci di cipresso, di foglie dell'istesso, e di sabina. Paolo, *al C. 53. Lib. 3.* da questo medicamento. Piglia scorze di pomo granato drame x. di galle non mature drame v. di vino astringẽte oncie v. si cuocino, e s'applichino, lauato prima il loco con acqua fredda; e si rinuoui ogni quarto giorno. Auicenna loda questo. Piglia noci di cipresso, di spina, di fiori di pomi granati, di balausti, galle immature vna drãma per sorte, di mirra, d'incenso, di lacrima, di scarcocolla, ch'è vna specie d'albero, di dragãte, di gomma Arabica dramme tre per sorte, di mumia, di sãgue di drago drãme due per sorte, si macerino con aceto. Vn'altro migliore. Piglia di scorza di pomo granato, di bolo Armeno, di sangue di drago dr. 1. per sorte, di coppo, o mattone poluerizato dr. 2. di poluere di bislingua drãme due, e mezza, con chiara d'ouuo, poco aceto, e colofonia, si faccia vn empiastro. Il quale applicato, che sia, Celso, & Auicenna accommodano vn sotto legame, accioche faccia resistenza all'intestino, che fà impeto. E così si medica l'hernia più leggiere in vn corpo giouanile, e tenerello.

Empiastro.

Che se il male non ceda a questi rimedi, l'infermo stia in letto quarãta giorni intieri, applicato c'habbia vn medicamento, e fatta che sia vna legatura. S'astenga dal souerchio riso, dal coito, dal bagno. Pigli la sera, e la mattina questo elettuario. Piglia riobarbaro arrostito, consolida maggiore, noce moscata, noce di cipresso, comino, dragante, gomma Arabica, mastice, bolo Armeno, sangue di drago, mumia, pece greca parti eguali per sorte; si poluerizzino tutte sottilissimamente, e si faccia elettuario, con mele schiumato, la dosa del quale sia mez'oncia. Alcuni aggiungono poluere di lepre abbruggiato. Se gli beua sopra vino negro austero, ò acqua acciaiata; ò di fiume, nella quale siano state cotte foglie di cipresso, e di mirto. Passati che siano i quaranta giorni, si leui; frà tanto nondimeno porti il cerotto, e la legatura, fin che pare che del tutto si possano leuar via.

All'hernia centumace

Elettuario.

Della cura dell'hernia intestinale, rotto che sia il peritoneo.

CAP. XXXIII.

QVesta hà li medesimi scopi. S'hà da riporre l'intestino, e vedere, che di nuouo non cada; il che si fà, se si congiunga, & vnisca la rottura. S'vnisce con astringenti. Ma qui non hanno luogo quelli puri efficcanti, ma quelli, c'hanno qualche vi scidità vniente, qual è questo. Piglia di terebinto vn'oncia, & mezza di cera, d'incẽso, di mirra, di colla di pesce, di carne di lumaghe vn'oncia per sorte, si maceri la cola per trè giorni nell'aceto, dipoi si pesti, e s'assottigli in vn mortaio di piombo; dopò si liquefaccia cõ fuoco, e si mischi cõ gl'altri. Vn altro. Piglia raggia secca d'ammoniaco, d'incenso di bitume, di solfo viuo parti eguali per sorte; si pestano quelle cose, che sono da pestarsi,

2. uua per vnienti.

Empiastro.

ſtarſi, ſi liquefanno, quelle che ſ'hanno da liquefare, dapoi s'aggiunge ſolfo; s'applica, ò con pezza di lino, ò con corame, e ſi laſcia ſin tanto, che ſpontaneamente cada. Aetio ſolleua con mirabil encomio la carta macerata per trè giorni nell'acqua; ma è dubbio qual ella ſia, ſe forſe intenda la pergamena, ò quella da ſcriuere, la qual bagnata ſi diſtende, ſeccata ſi ritira, e ritirandoſi può anche ridur le parti a mutuo contatto, & vnire. Competiſce ancora la regola delli quaranta giorni.

Socõda cura per adu ſtione.

Se ne anche con queſti ſi riſſana, s'hà da dar il fuoco al luogo con ferro infocato, e fortemente; perche così ſi ritira la cute, in modo, che l'inteſtino non poſſa più diſcendere. S'hà nondimeno d'hauer riguardo, che l'inteſtino non s'abbrucci, e ſenta la forza del fuoco: poiche ſarebbe pericolo di morte. S'hà dunque da ſituar l'infermo ſupino, in modo che'l capo ſia decliue, &c. Ritornato l'inteſtino al ſuo loco, vn miniſtro ponga la mano al fondo del corpo, e prema fortemente. Si leghi l'infermo ſopra vna tauola con molti legami nel petto, e nelle braccia, nelle coſcie, alle ginocchie, e piedi, e le faſcie del petto ſiano più larghe. Difficilmente ſi diffendono li vaſi ſpermatici offeſi, a quali, ſi leua la generatione del ſeme, il che però nuoce alla vita. I ferramenti ſiano di due forme, ſemicircolari, e puntali, in modo, ch'habbiano la punta acuta, e figura come la cima d'vn elmo. Principiamo à dar il fuoco dalla parte ſuperiore, diſcendendo per tutta la regione della rottura.

3. Cura per mezo del taglio.

Ancora col taglio ſi fà vna cura, ch'è di due ſorti, l'vna delli Cirugici, l'altra delli empirici. I veri Cirugici medicano ſenza eſtratione delli teſticoli; li empiric. col tagliar via il teſticolo. Senza eſtrattione delli teſticoli in queſto modo. Prima l'infermo ſtando in piedi ritenga il fiato; perche ſi manifeſti à noi quanta ſia la rottura; dapoi ſi ſegni la parte gonfiata con inchioſtro in circolo, per quanto comporta lo ſpatio del loco offeſo. Dapoi ſi leghi il patiente ſopra vna tauola, e il miniſtro calchi la parte inferiore dell'abdome, ma il Cirugico cõ la mano ſiniſtra alzi la cute ſegnata quanto ſi può, e tagli co'l coltello diametralmente in circolo, e la cute, e le membrane ſino alla vaginale, ò rotta, ò dilatata, la qual dapoi ſi cucina con la cute, e le membrane. Si conſeruino li vaſi ſeminali illeſi, dapoi s'accommodi l'infermo in letto, hauendo prima applicata ſtoppa con chiara d'ouuo; dapoi con quelli medicamenti, ch'vniſcono, come poluere di bolo, &c. e ancora con quelli, che generano carne, come la terebentina, &c, meſſo di ſopra l'empiaſtro barbaro. Indotta che ſi ſia la cicatrice, ſi leui l'infermo, e porti per molti giorni vn cerotto aſtringente, e ſimilmente vn ſotto legame, ò braghiere.

1. Modo

Il modo con l'eſtrattione delli teſticoli, per ordinario vſato, e pericoloſo, ſi adduce da Paolo, *al Cap. 65. nel Lib. 6.* Collocato l'infermo ſupino, rimeſſo l'inteſtino, calcando vn miniſtro la parte del ventre, e legato l'infermo, ſi fà vn ſegno obliquo nell'inguinaglia, & all'hora ſi fà vn taglio profondo, accioche d'indi ſi poſſa cauar fuori il teſticolo con li vaſi ſpermatici, li quali eſſendo tenuti da Cirugici cõ la mano ſiniſtra, poſte le dita dẽtro il foro, ſeparano tutte le membrane, e cauano fuori il teſticolo per lo ſteſſo forame. Dapoi con rãpinetti preparati per queſto prendono le parti, cuociono ogni coſa. Doppo ſopra la cucitura tagliano ogni coſa, e con ferro infocato abbruciano, perche ſi ſchiui la profuſione di ſangue, e s'vniſca più preſto la parte. Ilche fatto laſciano vn filo lungo, mettendoui dentro vn medicamento concoquente.

Vltimo.

Dipoi fanno vn forame da vna parte della borſa teſticolare, e mettendo dentro vn concoquente, ſi ſeruono del butiro (il quale però putrefà) miſchiato con incenſo, ò roſſo d'ouuo, e vn poco di raggia di terebinto. Finalmente attendono alla generatione della carne con vnguento di betonica, ò d'iſide, & introducono la cicatrice con fila ſecche.

Della cura dell'hernia omentale.

CAP. XXXIV.

Cauſe.

QVeſt'hernia non ſi fà quando è rotto il peritoneo; perche non diſcende gran portione d'omento, perch'è legato al fondo del ventricolo, col collo dell'inteſtino, & alla ſpina. Adunque ſi fà quando è dilatata la tunica, particolarmente quando l'omento ſia graſſo, il qual ſi può doppo rilaſſar facilmente, & dilatare, ma non rompere.

Cura.

Gli ſcopi ſono due: poiche prima s'hà da rimetter l'omento dentro l'abdome, il che ſi fà con le mani: dapoi ò s'hà da vietare, che di nuouo non cada giù, il che ſi fà con medicamenti aſtringenti. E perche la dilatatione ſi fà da humidità, ò pinguedine rilaſſante: perciò il ramice omentale ricerca maggiori eſſiccanti, che l'inteſtinale. Si loda queſto. Piglia di aloe, di ſcorze di pomo granato aleſſati in vin negro, di ſucco d'hipociſtide, d'incenſo, di colla de fabri parti eguali per ſorte: La colla ſi cuoci à poco à poco ſino alla total diſſolutione; dapoi ſi peſti

Empiaſtro.

pesti nel mortaio, e si aggiungano le altre cose. In quanto al rimanente questa cura non è differente dalla cura dell'hernia intestinale, e perciò anche à questa conuengono il sotto legame, e braghiere, la cura di quaranta giorni, li medicamenti caustici, il taglio. S'hà da osseruare, conforme Celso, *al Cap. 25. nel Lib. 7.* se discende poca portione d'omento s'hà da respingerla all'insù: se grande se gli hà da dare il fuoco, acciochè muoia, e cada; ma è espeditissimo il costringente, il tagliar via, e il dar il fuoco. Non s'hà da venir al taglio temerariamente, ne troppo presto, perche spesse volte si guarisce l'hernia fuori di speranza.

Della cura dell'hernia acquosa.

CAP. XXXV.

Cause. LE cause dell'hernia acquosa, sono ò occulte, ò manifeste, conforme Aetio, *al Cap. 22. nel Lib. 14.* Le manifeste sono, come la percossa, la collisione, cioè pestamento, la rottura de vasi, che sono nelli testicoli: poiche il sangue, che concorre alli vasi all'hora si muta in sostanza acquosa per la debolezza della parte. La occulta è delli vasi ripieni d'humidità acquosa. Guido aggiunge il diffetto del fegato o della milza, per causa de quali si raccoglie del liquor nell'hipocondrij, il qual facilmente discende.

Segni. La percossa, il pestamento, &c. sono per se stessi chiari. Se il colore, e l'habito del corpo è cattiuo, l'hernia è nata da diffetto d'alcuno delle viscere. Se non v'è alcuno di questi, e fatta da repletione, e la repletione nasce da troppo beuere. Aetio conosce le cause dall'istesso humore, il qual se sarà alquanto giallo, e pallido, l'hernia sarà fatta da repletione di vene; se fecioso da percossa; se bianco da diffetto di milza, ò di fegato. E da saperst, che l'acqua qualche volta ancora si raccoglie nella tunica, che vicinamente inuolge i testicoli, per lo più fra questa, e l'elitroide; qualche volta frà l'elitroide, e darton.

Cura del tutto. In quanto alla cura, le cause s'hanno da rimouere li diffetti del fegato, e della milza si hanno da correggere. Se nasce dal souerchio beuere, s'hà da astener da questo; S'hà da euacuar la copia dell'humor acquoso, tanto quello, che ridonda nell'hipocondrij, e nell'abdome, quanto in tutto il corpo; alla qual cosa è mirabilmẽte efficace il decotto di salsa parilla; in oltre li medicamenti diuretici, & che purgano per il ventre; giouano nondimeno più i diuretici. I diuretici noti sono quelli, delli quali s'hà da seruir frequentemente; come di quelli, che scacciano fuori dal ventre gli humori tenui, e serosi; quali sono il siroppo di rose lassatiuo, le pillole cochie, e le masticine, ò alefangine, delle quali si può dare vn scrupolo, con grani ij. d'elaterio.

Topici. In quanto ai locali, di questi è l'intentione euacuar l'acqua contenuta ne testicoli; il che si fà, se ò ritorni indietro, per mezzo di repellenti, ò si caui fuori per il luogo infermo, con digerenti, ò con scarificatione. Mà i digerenti sono caldi, & efficcanti, i quali s'hanno prima da dare, che far la scarificatione. Aetio loda questo. Piglia spuma d'argento dramme vi. sal cauato dalla terra, vitriolo dramme x. per sorte; ceruſa dramme xiv. oglio vna Lira, terebintina dram. xi. La schima d'argento, la ceruſa, il sale, si deuono cuocere, misti con l'oglio: vi s'aggiunga terebintina. Si fa ancora vn'empiastro di orbacche di lauro, di farina di faua, di fieno greco, di solfo, di comino, d'ammoniaco, di terebintina, di sapa, e d'ossimele, con oglio laurino, mischiati insieme che è ottimo. Piglia sterco di buffalo lira vna, polùere di comino vn'oncia; orbacche di lauro mezz'oncia; si faccia vn'empiastro cõ ranno, ò lissia. Più digerente è. Piglia comino, orbacche di lauro, sterco di colombo, di castore parte eguali, si cuociano con oglio rosato; e poca cera. Innanzi però si faccia fomento sopra il luogo con vna spugna imbeuuta di decotto di polezzuolo, di menta, d'origano, di fieno greco, d'aniso, di piede di gallo, ò dauco, di comino, di ruta, di ammi, e di saluia. E doppo il fomento s'vnga il luogo con oglio di ruta, ò di costo, ò d'euforbio, ò di castore, ò ancora di orbacche di lauro. Ancora l'aqua di calcina viua digerisce grandissimamente. Se l'acqua si sia fermata nell'Ipocõdrii, s'hà da star lungo tempo con li testicoli in cose efficcanti, e corroboranti. Auicenna si serue di ferramenti infocati nella regione dell'inguinaglia; perche s'increspi la parte, e ragringi, acciochè l'acqua non possa discendere. Ma nell'apertura, l'intentione è di due sorti, cioè aprire, e prohibire che di nuouo l'acqua non si raccolga. L'apertura si fà, ò col taglio, ò col medicamento caustico. Se col medicamento caustico, s'hà da dar il fuoco al luogo doue è l'acqua. Dapoi vietiamo, che di nuouo non si raccolga, con vn medicamento validissimamente efficcante; qual è quello d'Aetio. Piglia cera oncie vna, e meza, pece dramme vi. ammoniaco, timiama oncie ij. alume liquido dram. vna, e mezza mischia. Galeno, *al Cap. 13. Lib. 14.* tiene lungamente la parte aperta, cacciato dentro vna cannella, ò sifone

Digerenti. *Empiastro.* *Empiastro.* *Vn'altro buonissimo.* *Vn'altro.* *Fomento.* *Apertura.*

ne d'argento, ò di piombo. Guido mette dentro vn ſetagno, e lo trattiene lungamente. Celſo inſegna il luogo del taglio, dicendo; ſe l'infermo ſia putto, s'ha d'aprir nell'inguinaglia e reſpingere in sù l'acqua; ſe più adulto, nel fondo della borſa teſticolare, e s'hà da cauar fuori l'acqua, e lauar il luogo con l'acqua ò ſalata, ò nitroſa. Mà s'hà da oſſeruare, che l'acqua non và laſciata lungo tempo nella borſa, accioche per la ſua lunga dimora il teſticolo non ſi rompa, ò inſieme con l'acqua non venga l'hernia carnoſa, e creſca la carne.

Della cura dell'hernia ventoſa.

CAP. XXXVI.

SI medica ſolamente con digerenti, non con ferro, ne con taglio. Paolo deſcriue queſto. Piglia pepe grani cento, orbacche di lauro numero 80. ſal terræ dramme xx. cera oncie cinque, oglio oncie quattro, e miſchia. S'amminiſtrino le altre coſe, come nell'hernia acquoſa,

Della cura del Sarcocele, e dell'idroſarcocele.

CAP. XXXVII.

Cauſe. IL Sarcocele naſce da concorſo d'vmori groſſi, che ſi raccolgono frà le tuniche de teſticoli. Ma l'vmor ſi racoglie, ò cõcorẽdo, ò raccolto nella parte Li humori groſſi ſono due: la pituita, e la malinconia; dalle quali tanto naſcono li ſcirri nell'altre parti, quanto le durezze carnoſe nei teſticoli.

Queſto tumore è duro, reſiſtente al tatto, non dolente; e ſe ſia ſcirro eſquiſito, e *Segni.* priuo di ſenſo. Se naſce da malinconia, il colore è alquanto liuido: ſe da pituita, non muta il colore della cute: ſe da malinconia riſcaldata; il dolore è pungente, e il tumor ineguale, duro in vna parte, morbido nell'altra.

Si deue la medeſima cura à queſto male, *Cura.* che allo ſcirro; e da noi diffuſamente trattata di ſopra *al Cap.* 11. Qui s'oſſerui almen queſto, che la poluere di radice d'ononide, pigliata molti meſi, cõſuma il Sarcocele, per teſtimonio del Mattiolo, nell'hiſtoria d'vn certo infermo, che col continuato vſo della detta radice, riceuè la ſanità; benche ſenza ſperanza veruna de medici, fuor che nel ſolo taglio, e nel fuoco.

Che ſe nondimeno il male niente ceda ai *Taglio.* medicamẽti, s'hà da venire al taglio, il qual non è ſenza pericolo, ſi laſci il teſticolo, ò ſi leui via. Ma s'hà da oſſeruare in queſta operatione, ſe la carne ſia creſciuta intorno alli ſteſſi teſticoli, e ſe ſtia attaccata più fermamente, ò manco alla ſoſtanza della parte. Auuto riguardo à queſto, s'hà da tagliare tutta la borſa teſticolare, ſino alla carne accreſciuta, la quale ſe non ſia fortemẽte è affiſſa, à poco, à poco ſi deue ſpiccare, e leuar via, ò dal teſticolo, ò dalle tuniche, con la ſommità delle dita, ò col manichetto del coltello; Ma ſe ſarà vnita tenacemente alla parte, non ſi può guarire ſe non col tagliare i vaſi, ed il teſticolo. Sù queſto caſo adunque ſi tirino fuori i vaſi, e'l teſticolo, ſi leghino ſi taglino, ſi dia il fuoco: Altri danno il foco con vn raſoio infocato, & inſieme tagliano, e danno il fuoco. Si fà il rimanente della cura, come nell'hernia inteſtinale.

Il modo ſingolare è quando l'hernia acquoſa è miſta con la carnoſa; poiche all'hora ſi taglia prima, e ſi fà vn foro nella parte della borſa, la qual parte non ſia decliue, ne in fondo della borſa, ma circa il mezzo, ne lo far molto largo; e cauata l'acqua, mettini dentro vna taſta lunghiſſima, empiaſtrata con medicamento, che muoua la marcia, come con raſa, terebintina, con incenſo, con roſſo d'uouo, e butiro. Applica vn'empiaſtro emolliente, che muoua la marcia: come diachilò con le gomme, e ſugna di porco. Mà non s'euacui la marcia generata per lo forame; ma ſi conſerui dentro, accioche col ſuo contatto putrefaccia à poco, à poco la carne. Ne s'hanno da rinouar i medicamenti, ſe tutta la carne non ſarà conuertita in marcia, il che non ſi fà che in lũgo tempo. Queſto modo nondimeno è ſicuriſſimo, e ſuccede felicemente ancora nell'hernie grandiſſime.

Della cura dell'hernia varicoſa.

CAP. XXXVIII.

IL tamice, ò rottura varicoſa naſce, quando da vmor malenconico groſſo ſi ſono dilatate le vene dei teſticoli, e contorte à modo di caprioli di vite. *Cauſe.*

La cura di tutto il corpo è la medeſima, che nello ſcirro. Si ſoccorre il luogo infermo con medicamenti, e con la Cirugia. Le indicationi ſono trè, reſpingere l'humor concorrente; euacuare, & eſſiccar il concorſo; e coſtringere i vaſi dilatati. *Cura.* *Indicationi.*

Li aſtringenti adempiſcono queſti ſcopi: poiche in quanto ſono freddi, ed aſtringenti, reſpingono l'humore concorrente; e in quanto eſſiccanti, ſeccano il concorſo, e con la loro qualità coſtrettiua ſtringono le vene dilatate. Si lodano adunque il ſugo

d'ipociſtide, i balauſti, la colla di peſce, la ſcorza di pomo granato, il bolo Armeno, il ſangue di drago, con la chiara d'vouo &c.

Cirugica operatione di Celſo al cap. 22. lib. 7

Se il male non cede ai medicamenti, s'hà da ricorrere al ferro, & al fuoco. Doue s'hà da auuertire in qual luogo ſiano le varici, ſe nelle vene della borſa, ò nella tunica vicina, ò nella vaginale, ò nel corpo dell'iſteſſo teſticolo. Se ſiano nella borſa, s'ha da dar il fuoco alle vene con ferramenti ſottili, ed acuti, quali eſſendo dilarate le medeſime vene, ſi deuono affigere in quel luogo doue ſono intricate inſieme: dapoi applicar quei medicamenti, che leuano la croſta: poſcia la lenticella, con mele, e finalmente li ſarcotici. Se le vene ſiano gonfie nella tunica, che da Paolo, e Rufo Efeſio ſi chiama dartos, ſi faccia il taglio nell'inguinaglia, e per quello ſi tiri fuori la membrana, inſieme col teſticolo: dapoi ſi ſeparino dalla tunica le vene dilatate, ò con le dita, ò col manichetto del coltello: poi ſi leghino i vaſi in due luoghi, e ſi taglino ſopra la legatura: finalmente ſi riponga al ſuo luogo la tunica, e'l teſticolo. Se il ramice ſarà nell' elitroide, ò vaginale, e ſiano dilatate almeno vna, ò due vene, s'ha da moſtrare nella cura in quel modo, che ſi eſequiſce nella tunica chiamata dartos; cioè, che prima ſi taglino le vene legate dall'inguinaglia, e dal tetticolo, e ſi ritorni al ſuo luogo il teſticolo; ma ſe tutte le vene ſaranno circondate, ſi leghino, e taglino col teſticolo, ſi faccia il taglio nell'inguinaglia, ſi cauino fuori i vaſi, ſi tagli via il teſticolo, e ſi dia il fuoco al luogo. Paolo ſi ſerue di queſta diſtintione, per parer di Leonida. Se qualcheduno de vaſi, che nutriſcono il teſticolo ſaranno fatti varicoſi, s'hauran ſubito da tagliare, e ſeparare, hauendo riposto il teſticolo; ſe nò, s'hà da tagliar via tutto inſieme, con le vene, anche lo ſteſſo teſticolo; accioche queſto abbandonato da vaſi nutrienti, non ſi ſecchi, e corrompa.

Cap. 46. Lib. 6.

Fine del Primo Libro de' Tumori non naturali.

DELLA

DELLA CIRVGIA
DI
GIROLAMO FABRITIO
D' ACQVAPENDENTE.

Libro Secondo della Parte Prima.

DELLE FERITE CAP. I.

Consideration delle ferite in genere.

Essendo finita la dottrina de Tumori non naturali, e de mali, che sono d'vna medesima natura, seguita, che dichiariamo la natura delle ferite. Significa adunque la ferita, qualche volta ogn'infermità, come si legge, *nel Test. 17. Lib. 2. dell'Arte al Comment. 30. di quelle cose che si fanno nella Medicat.* Qualche volta significa la solutione del continuo nella carne, non in qual si sia modo, ma fatta almeno di taglio; come *al C 16. della Const. dell'Arte.* Ma appresso noi in questo Libro, comprende tutte le ferite, della carne, de nerui, delle vene, del capo, del torace, &c. siano fatte ò di taglio, ò di punta, ò di ammaccatura.

Nome.

Deffinitione.

La ferita adunque, pigliata in questa maniera, è vna solution del continuo, fatta con qualche istromento esterno in parte morbida. Per parte morbida, intendiamo ogni sostanza del corpo, eccettuate le ossa.

Differ.

Le differenze delle ferite si cauano da quattro fonti. Primo dal luogo offeso. Secondo dall'affetto della natura, cioè dalla ferita in se stessa, e considerata conforme la sua propria natura. Terzo, da quelle cose, che non naturalmente s'aggiungono alle ferite. Quarto, da qual si voglia cosa estranea. Primo dal luogo offeso la ferita è, ò nella carne, ò nel neruo, nella vena, nel capo, nel torace, nel piede, &c. Secondo dalla natura della ferita, come dalla figura, dalla grandezza, dall'egualità, dall'inegualità. Dalla figura, la ferita si chiama dritta, trauersa, obliqua, storta a modo di pampino, adunca à guisa d'hamo, &c. Dalla grandezza, grande, picciola, lunga, corta, superficiale, profonda. Dall'egualità, ed inegualità, altra è eguale, altra ineguale, cioè altra tutta aperta, altra parte aperta, parte ascosa sotto la Cute; Galeno *al Cap. 11. Lib. 3. del Metod.* Terzo, dalle cose nonnaturali, come sono l'infermità, la causa, i sintomi, cioè accidenti. Quindi si congiunge alla ferità, ò il tumore, la cancrena, l'infiammagione, ò nissuna di queste cose. Di più altre ferite sono cõgiunte con le loro cause, come sono palle di piombo, con saetta, con dardo, &c. Qualcheduna è dolorosa, alcun'altra è non dolorosa. Quarto dalle cose estranee, come in riguardo del tempo, la ferita si chiama nuoua, ò vecchia.

Le cause delle ferite sono tutti l'istromenti esterni atti à soluere il continuo, *al Cap. vlt. del Lib. delle cauf. dell' inferm.* le quali fanno ciò; pungendo, tagliando, rompendo, pestando, corrodendo, *al Cap. 6. della Costit. dell'Art.* Pungono le cose sottili, e acute, come vn ago, vna saetta, gli animali velenosi, il morso delle fiere. Tagliano le cose sottili, e larghe come la spada, il coltello. Rompono quelle cose, che con moto violente rapiscono nelle parti contrarie, come vn pelo graue, il concitatissimo, e fortissimo salto, vna caduta da alto. Pestano le cose graui, e dure, come vna pietra, vn legno, vn ferro ottuso, vn piombo. Si fanno massimamente le contusioni doue i corpi sottoposti sono duri, come nel ginocchio, negli articoli, nel capo, doue le ossa sono senza carne. Corrodono finalmente, vn ferro infuocato, il fuoco, il medicamento caustico: le quali cose leuano via la sostanza della parte.

Cause.

Ma dei segni delle ferite non dirò al presente cosa veruna; poiche le cose esterne sono note all'istesso senso, ed addurremo i veri segni delle interne, à ciascheduu luogo suo.

Della ferita semplice della carne.

CAP. II.

Venendo alle cose particolari, mediche remo prima le ferite delle parti similari, come della carne, delle vene, dell'arte-

Trapasso.

rie de nerui, e de ligamenti. Dapoi s'accostaremo a cose più composte, cioè alle ferite del Capo, del Torace, del Ventre, &c.

Qual si dica ferita della carne.

Parliamo adunque prima delle ferite della carne. Ma qui per carne intendiamo la cuticula la cute, la pinguedine, la membrana carnosa, la carne de muscoli distesa sotto; poiche in queste parti la cura non varia, e perciò abbracciamo tutto questo composto, sotto nome di carne.

Non può veramente questa carne esser ferita, se non si feriscano anche le vene, le arterie, e i nerui: ilche testifica di più la profusione del sangue, e il dolore. Noi nondimeno chiamiamo questa solamente ferita di carne, in quanto la profusion del sangue, il dolore non preuagliono in modo che ricerchino d'esser medicati. Mà la ferita della carne, benche si faccia in diuerse maniere, come per puntura, taglio, rottura, contusione, & erosione; noi però tratteremo prima di quello, che frequentemente auuiene, cioè del taglio, col quale par che in qualche modo siano lo stesso la puntura, e la rottura. Ma il taglio, ò è semplice, senza perdita di sostanza, o con perdita di sostanza. Segue adunque prima il trattato del più semplice.

Differ.

Prefagi. Onde nasca, ch' ogni infermità sia pericolosa.

In quanto al prognostico, essendo ogni infermità pericolosa, ò per l'eccellenza della parte offesa, ò per la grandezza dell'affetto, ò perche hà vna certa natura maligna, *al Cap. 6. Lib. 4. del Metod.* La ferita della carne non è pericolosa, perche la carne non è parte principale; e se si ferisce, la ferita non si fà contumace, e maligna, come nelli articoli; per la grandezza nõdimeno, si può far graue; perche in vna ferita grande si debilita pure assai la parte. Le ferite de muscoli nella parte di mezzo carnosa, sono più sicure, che nelle parti vicine al fine, ò al principio, conforme à Celso, *al Cap. 26. Lib. 5.*

Indicationi. Vnione qualsia è l'oggetto ricercha dal Medico

Lo scopo di medicar le ferite è l'vnire quello ch'è diuiso. L'vnione, benche vi sia opera della natura nell'adempire però questa, si ricercano sei rimedij dal medico. Prima fermar la profusione del sangue. Secondo, schifare l'infiammagione. Terzo addurre le labbra à reciproco contatto. Quarto addotte, che siano, conseruarle. Quinto, hauer riguardo, che non vi si fraponga qualche cosa nelle labbra della ferita. Sesto conseruar sana la sostanza della parte ferita. Galeno *al Cap. 90. dell'Arte Parua*. Celso *al Cap. 26. Lib. 5.* Auicenna *alla Terza del Quarto Trattat. 1. Cap. 3.* I quali scopi come s'habbiano da adempire da quì innanzi insegneremo con ordine.

Del formar la profusione del sangue.

CAP. III.

Come s'hà da raffrenar la profusione di sangue.

LA ferita, della quale trattiamo hora, nõ appartiene alla vena grande; nondimeno tagliandosi i vasi minori, s'hà da fermar il concorso del sangue, se non si fermi a tẽpo, e spontaneamente; quale, se concorre moderatamente, dobbiamo permettere, che scorra tanto, quanto parerà opportuno per tener lontana l'infiammagione: dapoi, sbattuta chiara d'vouo, ed imbeuutane la stoppa, s'hà d'applicar alla ferita. Se manchi stoppa, pigliamo cotone, ò bambagia, ò anche in diffetto di questi, vna pezza di lino raddoppiata, e bagnata, ed infusa in chiara d'vouo. Se vi sia qualche dolore, pigliamo similmente tutto l'vouo sbattuto. Com'anche in diffetto d'vouo, vino melato, ò vino di melagrane, nelle quali bagniamo, ò pezze, ò stoppa, e li applichiamo. Si può anche metter sopra vtilmente tela di ragno.

materie

Del vietar l'infiammagione.

CAP. IV.

Perche sopraueniga l'infiamm. alla ferita.

L'Infiammagione, se non si vieti, sopraviene ad ogni ferita; Poiche la ferita rende la parte debole, in modo, che le cose superflue facilmente concorrono ad essa, principalmente le più sottili, e le più calde, che muouono l'infiammagione. In oltre nõ si può far buona concotrione dell'alimento proprio dalla parte ferita per la debolezza, onde risultano escrementi, quali non potẽdo la parte scacciare fuori della ferita, rattenuti lungo tempo s'infiammano. Terzo, perche s'eccita dolore nella ferita, e la Natura accorrendo col sangue, e desiderando d'apportar aiuto, e causa dell'infiammagione.

Indicationi.

S'hà dunque con gran diligenza da tener lontana l'infiammagione; perche questa quasi sola suol esser causa di morte a i feriti, eccettuate poche ferite nelle parti principali, che per se stesse sono mortali. S'hà dũque prima da ouuiare alla causa dell'infiãmagione, cioè al concorso, ò al moto delli vmori caldi alla parte ferita. In quanto a gli vmori caldi, s'hà da proibire che non si generino nel corpo, cioè rimuouendo le cause, tanto esterne efficienti, che sono le cose naturali; è le interne, ch'è la calidità del fegato, quanto la materiale, ch'è il cibo. Ma quelli humori caldi, che sono già generati, questi, in quanto stanno quieti, s'hà da vietare, che non si muouano. Vietano, che

non

non si muouino, se gli rendiamo più pigri, e inabili al moto; il che si fà, rinfrescandoli & ingrossandoli, & astringendo le strade; e per vltimo leuando via il loro vehicolo. Ma accioche concorrendo già, non arriuino alla parte, se li proibisce, estirpando, respingendo, ed interrompendo.

Dieta. Cibo, e beuãda.

E seguiamo adunque questi scopi con la dieta, con la Farmacia, con la Cirugia. In quanto alla dieta, se la ferita è graue, l'infermo s'asterrà per quanto soffrirãno le forze, dal cibo, e beuanda, per esortatione di Celso, *al Cap. 26. Lib. 5.* In qualità adunque, il vitto sarà prima refrigerante, ed ingrossante il sangue; dapoi costringente i vasi; terzo muouente l vrina, come di sopra *al Cap. 5. Lib. 1. del modo di medicar l infiammagione*, habbiamo insegnato: al che rimettiamo il lettore, essendo dell una, e dell'altra l'istesso modo, e ragione.

Insegna mẽto d' alcuni.

Alcuni insegnano, che ne principii si abbiano da dar à feriti ouua, carni. perdici, capretti, pollastri, vino potente per la corroboratione. Ma questi cibi non conuengono, fuorche dalla profusione di sangue, ò da altra euacuatione le forze siano cosi scadute, che soprastia pericolo di morte. Il vino non si hà da concedere in verun modo, come ne anche in nissuna infiammagione, *cap. Vlt. Lib. 4. del Metod.* poiche questo riscalda notabilmente gli humori, assottiglia, e liquefà.

Dell'altre cose non naturali.

S'ha anche d hauer riguardo all'altre cose nõ naturali. Quindi l aria sarà fredda, ò per natura, ò per arte; onde si hà da spargere la camera d'acqua freddissima, con foglie di salice, e capriuoli di vite. Da schifare le vigilie, che riscaldano, e liquefacciano gli vmori. Da preseruere la quiete, che rinfreschi. Particolarmẽte schiferemo il moto di quel membro, che è ferito. Di più in quelle cose, che si vedono, e sussistono, si hà da caminar con riguardo. S'da astener da Venere, da schifare gli affetti dell'animo particolarmente l'ira, in riguardo della quale si infiamma tutto il corpo, e nascono orisipile notabili nella parte ferita.

Farmacia. Lenienti, e alterãti

In quanto alla Farmacia, si ha d'hauer riguardo a tutto il corpo, con medicamenti Lenienti, Alteranti, e Purganti. Si hanno da sciegliere quei lenienti, che senza agitar il corpo, possono muouer l'aluo, e rinfrescare, ò al certo riscaldar molto poco. Dapoi si deuono dar preparãti, e iuleppi, c'habbiano facoltà di rinfrescare, d'astringere moderatamente, ed eccitar l'orina. Delle quali cose tutte abbondantemente *al Lib. 1. del Medicar l'infiammagione*.

Ciò nondimeno s'hà principalmente da osseruar, in questo luogo, ch'vna volta è stato vso solenne nelle ferite il dar beuande detre vulnerarie, di rubia maggiore, di sinfito, di piè colombino, di piantagine, di canape, di cauolo rosso, di gariofilata, di pimpinella, di pelosella, di verbena, di centaurio, d artemisia, lingua di serpente, di pirola, di betonica, di veronica, d'aristolochia, di sanicula, alchimilla, di serpẽraria, di heruiaria, scordio, pentafilo, di millefoglio, di scabiosa, anagallide; di cardo benedetto, d iperico di mumia, mace; con bolo Armeno, con gambari di fiume, lumbrici terrestri, con sperma di balena, &c. Di queste, & altre cose simili eleggere le più conuenienti alla parte ferita, conforme alla conditione del tempo alla temperatura dell'infermo, e alla conditione della ferita; ne solamente cuoceuano le herbe, ma il sugho delle medesime, ò con acqua, ò cõ vino bianco, ò cõ vino melato, e lo dauano la matina, per purificarsi il sãgue, tener lontana la putredine, sciogliere le raccolte di sangue, espurgare, e mãdar fuori tutti i corpi estranei. Ma questi decotti non si deuono ordinare nei principii delle ferite; perche la maggior parte di essi sono caldi, e precipitano il sangue attenuato alla parte offesa, e perciò hanno solamente luogo doue non è febre, ne sopraſtà pericolo d infiãmagione nella parte ferita: il quale anche è dotto parere di Celso, di dar il vino à feriti, *Cap 26. Lib. 5.* ma queste cose cose sono dubbiose, ne pare, che s'aspettino propriamente à questo luogo, ma più tosto *al Settimo Capo di questo Libro*.

Se conuengano i purg. e quali.

Guido biasima i purganti nelle ferite, poiche dice, che sono caldi, aperitiui, e commuonono il flusso, e dispongono le ferite al concorso; & alla postema. Ma Galeno, *al Cap. 6. Lib. 4. del Metod.* per parer d'Hippocr. nel Lib. delle ferite, dice, che la purgatione è necessaria nelle ferite, che in qualche modo con grandi, cioè, che hanno bisogno di cuciture, e legature, quali sono quasi tutte. Rispondiamo adunque alla ragione di Guido, che i purganti non deuono esser caldissimi, ma in qualche modo refrigeranti. E benche riscaldassero, nondimeno non apporterebbero verun danno; perche riscaldano le parti che finiscono nell'intestini, e conferiscono maggiormente per far la reuulsione. I purganti adunque conferiscono euacuando gli vmori caldi, e cosi vietando, che non si muouano alla parte ferita, ò di più estirpando i già commossi. Ma gli vmori, che s hanno da purgare, sono caldi, principalmente i bilioſi, qualche volta ancora, ò i pituitosi salsi, ò i malincolici adusti. I medicamenti adunque scacceranno fuori principalmente gli humori bilioſi, e perciò non saranno molto caldi, ma più tosto rinfrescanti;

canti; frà quali i più miti, sono i tamarindi, e'l riobarbaro; quelli di maggior forza l'e-
formul. lettuario di sugo di rose di Mesuè, il diafenicon, &c. la formula sia tale. Piglia riobarbaro eletto scrup. quattro, spiga gran. vii. vn
Infusione. poco di vin bianco. Si faccia l'infusione in decotto di fiori, e frutti, & all'espressione s'aggiunga sciropo di rose solutiuo oncie ii. elettuario di sugo di rose dram. due, e meza, Mischia, e si faccia vna beuanda, da darsi cinque hore innanzi pranso. Ouero fior di
Boccone cassia nouamente estratta oncie vna, elettuario di sugo di rose di Mesue drame due, e mezza, mischia, e con zuccaro si faccia bocconi. Ad alcuni piacciono più le pillole, le quali si denono dar principalmente, ò quãdo non v'è febbre veruna, ò picciola: e s'hà da bere sopra brodo alterato con endiuia,
Pillole. ò lattuca. Piglia pillole cochie scrup. iv. masticini, meza dramma con acqua d'endiuia. Si formino pillole num. cinque, s'indorino. Questi purganti nondimeno si possono variare: poiche l'estate, ò la primauera s'ordineranno più miti che l'inuerno, e l'autunno se la ferita sia picciola, l'infermo debole, il corpo non molto ripieno, l'aluo lubrico. Mà si hanno da dar i purganti, non come alcuni fanno malamente, doppo il decimo quarto giorno: perche allhora è già passato il tinor dell'infiammagione: ma fin tanto, che v'è sospetto d'infiammagione, dobbiamo seguitare in tutte quelle cose, ch'appartengono alla cura di tutto il corpo.

In Cirugia. Già riman da vedere in che modo s'abbia da proibire, che gli vmori, che sono in moto, non arriuino alla parte ferita. Il che si fà in tre modi, coll'estirpare, coll'interrompere, col respignere. I rimedii reuulsorii, cioè estirpanti, sono il taglio della vena, la purgatione, il bagno, la fregagione, le vntioni calde, e digerenti, i legami, ò le legature, i vesficatorii, e le ventose. Ottiene il primo luogo nel reuellere il taglio della vena; poiche prima proibisce la generatione degli vmori caldi, rinfrescando il fegato; In oltre proibisce, che non concorrano gli vmori generati, euacuandoli; Vltimamente vieta, che gli vmori, che sono in corso, non arriuino alla parte ferita. S'ha dunque subito da ricorrere al taglio della vena, considerata la grandezza della ferita, e la robustezza delle forze; poiche non la pienezza, ma la grandezza della ferita, indica, che s'habbia da cauar sangue, *al Cap. 6. Lib. 4. del Metod.*

Quantità di cauar sangue, Se adunque la ferita sia grande, ò vicina ad vna parte principale, come dalla testa, e nel torace, cioè petto, e il ferito sia robusto, ascendiamo ancora fino ad vna libra di sangue, e più. Se la ferita non è grande, è in vna parte principale, come nel cerebro, e nel tẽpo d'inuerno, spartiamo il cauar sangue; perche in tal ferita, & in tal staggione, non così facilmente nasce l'infiammagione, dapoi replichiamo il taglio della vena; massimamẽte quando temiamo il concorso degli vmori, come sarebbe a dire dopò il quarto giorno. Se il ferito non sia molto robusto, s'hà da cauar più parcamente il sãgue, cioe fino à onc. vi. dapoi fino alle quattro; e se l'infermo sia assai debole, in vn giorno ne cauiamo oncie quattro, & altretanto il di seguente. In niun modo però s'ha da tralasciar il taglio della vena; e se questo nõ si possa vsare per la somma debolezza delle forze, ci seruiamo in suo luogo delle ventose scarificate, sempre nelle parti contrarie, e per drittura. Ma prestissimamente, & *Tempo* anche il primo giorno, s'hà da cauar sãgue; ne prima s'ha da dar Leniente, ne metter seruitiale, che in qualche modo possa ritardar il cauar sangue: come dice Celso *al Cap. del Taglio della Vena.* Doppo il taglio della vena ci possiamo ancora seruir di reuulsorii, come delle freghe, delle legature, de bagni caldi delle vntioni calde, e digerenti, delle ventose secche. Veniamo ai vesicatorii rare volte, se la ferita non sia notabile, ed in parte principale, come nel cerebro. Non ci seruiamo mai di fontanelle, perche non diuertiscono il concorso, se non con lungo tempo.

L'intercipienti, ò diffensiui sono freddi, e secchi, cioè astringenti, che s'applicano, nõ *Intercipienti, e repellẽti.* al luogo ferito, ma alla strada innanzi il luogo. I Chirugici scelgono la parte senza carne, come sono li articoli. Di questi, com'anche de repellẽti, abbiamo parlato di sopra *al Cap. 5. Lib. 1. del medicar l'infiammag.* e da quì innanzi addurremo molte cose di quelle, che s'applicano alla parte ferita.

Sin qui adunque à bastanza di quei medicamenti, che riguardano la preparatione di *Quanto tempo s'habbia da temer nelle ferite l'infiammagioni.* tutto il corpo nella Dieta, nella Farmacia, e nella Cirugia: le quali cose tutte s'hanno d'amministrare, fin tanto, che dura il timor dell'infiammagione. Il termine adunque dell'infiammagione communemente da Cirugici si costituisce il giorno settimo, per detto di Galeno, *al Cap. 2. Lib. 3. secondo li Generi,* poiche il quinto giorno è il vigor dell'infiammagione, perche allhora si dimostra quanto grande ella hà da essere, conforme Celso, *al Cap. 26. Lib. 5.* Ma questo termine, ò timor d infiammagione, nõ è eguale in tutte le ferite; poiche più in lungo si tira il tẽpo dell'infiammagione, se la ferita è più mire, se la parte offesa è più fredda, se la natura dell infermo è più fredda, se la staggione è d'inuerno, se il corpo non sia ripieno, e non sia afflitto dalla febre. Male adunque fanno coloro,

coloro, che in vna ferita minore, nella quale per lo più, il tempo dell' infiammagione s'allunga fino al settimo, lasciano passare il giorno decimoquarto, & allora finalmente, senza verun frutto, danno vn purgante, hauendosi nondimeno questo douuto dar più presto, per l'infiammagione.

Come s'abbiano da vnire à reciproco contatto le labbra della ferita, e conseruarle vnite.

CAP. V.

LE labbra della ferita s'vniscono, e si conseruano vnite, con trè istromenti; con la legatura; con le cuciture; e le fibbie, *al Cap. 90. dell'Arte Med.* Si pongono da Auicẽna trè sorti di legature, *alla Quarta del Quarto Tratt. 1. Cap: 3.* Ancora da Galeno, & Hippocrate, *nel Lib. di quelle cose, che si fanno in Med.* Alcuni legami si chiamano retentiui, altri vnitiui, ò incarnanti, altri espulsiui. Dei retentiui si serue solamente per ritener i medicamenti applicati alla parte ferita; come sono le legature, che si fanno nelle ferite del Capo. La legatura vnitiua si chiama quella, che congiugne vicendeuolmente le labbra della ferita, e le tien cõgiunte; e questa si ha da stringer più forte della superiore; ci seruiamo dell espulsiua nelle fistole e ne siti cauernosi, per scacciar la materia; e questa ancora si stringe più forte. Solamẽte la legatura vnitiua fà a nostro proposito, e ci seruiamo di essa solamente nelle ferite fatte per la lunghezza delle membra; non però molto profonde, di modo che appena tocchino la cute. Questa si fà di vna fascia di lino, ne troppo dura, ne molle, acciò ò non premi, ò non si rompa. Celso, *al Cap. 26. Lib 5.* Galeno *al Cap. 4. Lib. 3. del Metod.* onde le donniciuole pigliano camiscie vecchie. La larghezza della fascia deue esser tale, che non solo abbracci la ferita, ma moderatamente anco gli orifici di quà, e di là. Mà se la ferita sarà assai lunga, sarà meglio fare la fascia stretta, cioè larga trè dita. Questa fascia si deue auuolger intorno con tutte due l'estremità, in modo che la parte di mezzo della fascia si ponga sopra la ferita, & indi si rauuolga intorno, *al Com. 13. Lib. 2. di quelle cose, che si fanno in Medic.* Mà, a mio giuditio, e meglio principiar l'inuolgimento dalla parte opposta alla ferita; accioche d'indi la fascia inuolta si stringa sopra la ferita; poiche cosi meglio si adduranno le labbra; dapoi si circonderà similmente intorno la fascia, ò ambidue li suoi capi, di quà, e di là, di modo, che la parte inferiore sia auuolta intorno alla parte inferior del membro, e la superiore alla superiore; E la ragione è, perche in tal modo si spremono lontano dalla parte offesa gli vmori di quà, e di la, cioè più a basso, e più in alto. La fascia non sia ne troppo rilassata, ne troppo stretta; accioche, ò non rattenga, ò ecciti dolore, infiammagione, e cancrena; il termine sia la buona sofferenza dell'infermo. E se la ferita sia ineguale, in modo che da vna parte la carne si ritiri più, da questa parte ancora si hà da tirar più con la fascia. L'inuerno bisogna rauuolgerla intorno più volte, ma l'estate quanto è di necessità, accioche la ferita per li molti giri della fascia non si riscaldi. Celso dice, che si hà da far il nodo sopra la ferita, ò non lungi da essa: ma è più sicuro cucire con vn ago i capi della fascia. La fascia inuolta in questo modo intorno suol qualche volta premere le labbra della ferita, e cosi cagionar dolore, ed infiammagione. Auicenna adunque *alla Quarta del Quarto, Trattat. 1. Cap. 3.* per vietar questa compressione, applica alcuni cuscinetti, ò piumacciuoli, accioche il calor della parte sia fomẽtato, e la parte nõ sia offesa dal freddo esterno. Queste cose si fanno di stoppa, di cotone, di lana, ouero ancora di piume, e i piumacciuoli più grossi, che si applicano per vietar la compressione delle fascie, si fanno triãgolari, e qualche volta si applicano secchi, qualche volta si bagnano di vino, ò di chiara d'ouo, e la parte del triangolo s'applica per la lunghezza delle labbra, e dapoi s'inuolge intorno la fascia. Queste cose bastino della legatura.

L'altro instromento, col quale s'vniscono i labbri della ferita, e si conseruano vniti è la cucitura, della quale si propongono trè sorti da Guido. L'vnitiua, che sola fà a nostro proposito: la suppressione del sangue, che si fà con vn ago passato per l'vno, e per l'altro labbro, e dapoi inuiluppato, e di nuouo passato dalla medesima parte, come fanno coloro, che cuciono le pelli. Con questa cucitura supprimiamo il sangue cõcorrente, la qual però non è molto sicura, perche rilassato, che sia vn punto, tutti li altri si rilassano. La terza cucitura è retentiua, che si fà nelle ferite lacerate, nelle quali è perduta la carne, perche à tempo s'vniscano le ferite in quel modo, che si può fare.

Della cucitura vnitiua si propongono cinque sorti da Guido. La prima si fà con vn'ago passato per l'vno, e l'altro labbro cõ la man destra, dapoi con la sinistra mano si tenga la cannella fenestrata, che s'appoggi al labbro dell'istessa ferita, accioche mentre esce fuori l'ago, e il filo, il labbro non seguiti, e non si riuersi. Mà io in luogo di questa cannella applico le dita della mano sinistra, cioè

La legatura. Specie della legatura. *Legatura vnitoria.* *materie della fascia.* *Larghezza.* *Strettura.* *Lõghezza.* *Nodo.* *Cuscinetti.* *La cucitura. I di lei generi.* *La cucitura vnitoria di tre sorti.*

cioè l'indice, e'l medio, in modo, che il filo esca fra le dita, le quali dita calcano il labbro, e non lo lasciano riuersciare. Passato adunque l'ago si fà vn punto, riuolgendo però prima il filo con due inuolgimenti, dapoi con vn solo. Poscia si taglia il filo alquanto lontano dal nodo. Il primo punto si fà in mezzo della longhezza della ferita; dapoi si fanno altri punti tanti quanti sono necessarij, sempre passando l'ago nella parte di mezo frà il punto, e l'estremità della ferita, e così si faranno tanti punti, quanti parerano necessarij per far il contratto delle labbra. L'altra sorte di cucitura vnitiua si fà in questo modo. Si pigliano tanti aghi, quanti punti si vogliono fare, i quali si passano l'vno, e l altro labbro della ferita, e si lasciano iui: e dapoi si riuolge intorno a ciaschedun' ago vn filo, in quel modo, che fanno le donne, quãdo vogliono conseruar vn'ago, ò in vn capello, ò nelle maniche. La terza specie di cucitura, si fà con vn ago tra passato per l'vno, e per l'altro labbro, in modo, che'l filo si tiri alla parte opposta; dapoi trapassato di nuouo l'istess'ago, per lo stesso forame, e lasciata vn'azola, nella qual si mette vna festuca, ò vn pezzetto di penna da scriuere, ò di filo torto, e duro, e dall'altra parte si merte vn'altra festuca, e si stringne. Le altre due sorti di cucitura, proposte, da Guido, non sono cuciture; e perciò tratteremo di loro a suo luogo. Ma qual delle trè proposte cuciture sia migliore, facilmẽte appariſce, cioè quella, che meglio vnisce le labbra, e cagiona minor dolore. Adunq; la terza sorte è più d'ogn'altra detestabile; poiche spesso cagiona dolore, mentre l'ago si passa due volte per lo stesso forame, e permette, che le labbra stiano separate nella superficie. La seconda ancora è peggiore della prima; perche, mentre si lasciano gli aghi nella parte ferita, non si può fare, che la parte non sia grauemẽte offesa dalli aghi. Adunque il primo modo di cucire è eccellentissimo, e communemente i Cirugici se ne seruono; nel quale s'hanno da osseruar molte cose: come diremo frà poco.

Qual cucitura sia l'ottima.

Ma prima, che si faccia la cucitura, s'hà prima da nettar via il sangue concreto nella ferita, acciò, putrefacendosi non ecciti l'infiammagione, e impedisca l'vnione; si deue ancora leuar via la pezza accostata alla ferita, in riguardo della profusione del sangue. Prima dunque della cucitura, nettiamo la ferita con vino negro austero, *al Cap.* 4. *Lib.* 3, *del Metod.* poiche questo è ottimo ad ogni ferita, & vlcere. S'ha dunque da nettar il sangue con vna spugna bagnata in tal vino, e spremuta. Che se qualche volta auuenga, che se bene si laui la ferita, nientedimeno si sparga qualche poco di sangue, non dobbiamo però differir le cuciture in altro tempo, se la profusione del sangue non sia di qualche momento, perche quel poco di sangue, che concorre, suole ancora in breue spatio di tempo esser scacciato dall'istessa Natura fuori delle labbra vnite cõ cucitura. E nondimeno vero questo, che non così presto guarisce la ferita, se si sparga qualche poco di sangue, che se non se ne spargesse niente.

Che si netti la ferita innãzi la cucitura.

Nettata, che s'habbia la ferita, s'osseruino alcune cose circa il far la cucitura. Prima qual ago si habbia da sciegliere. Secondariamente, qual filo. Terzo qual spatio deua esser frà i punti. Quarto il modo di cucire, cioè in qual parte della ferita bisogni principiare, e come bisogni andar innãzi. Quinto quanto profonde habbiano da esser le cuciture. Sesto, quanto tempo si habbiano da conseruar le cuciture nella ferita. L'ago adunque sarà lungo, leggiere, molto pulito, con punta triangolare, e coda incauata, di modo, che si nasconda in essa il filo, ne l'ago ritardi il passaggio. Il filo sia forte, e guale, leggiere, tale è quello di seta, secondo Guido. Ma questo io non lodo; poiche hò prouato per esperienza, che in breue tempo il filo di seta si rompe, e sega le labbra cucite, e ciò, ò per la tintura, che si fà di cremesi, ò per la natura dell'istesso filo di seta, c'ha i fili sottilissimi, che facilmente si rompono. Io adunque piglio vn filo di lino, che sia forte, bianco, eguale, morbido, e leggiere, e perche ogni filo, mentre stringne la cute, si rompe, per questo io vngo d'intorno leggiermente il filo, ò con dragante, bagnato in acqua di rose, ò con cera bianca, che più frequentemente è preparata. Ma il filo non sarà vniforme in tutte le ferite, ma più grosso, se la ferita s'apre molto, altrimente più sottile. Ma nel far le cuciture, il Cirugico deue passar l'ago prestissimamente, e se si può fare, in vn sol colpo, e in vna sol trafitta, deue forare l'vno, e l'altro labbro, il che facilmente succede nella cute morbida: nella cute però più dura, e più sicuro il forar vn labbro doppo l'altro. Ma quanto profonde debbano esser le cuciture, l'esplica Celso, *al Cap.* 26. *Lib.* 5. e Galeno *al Cap. Vlt. Lib.* 3. *del Metod.* poiche quando la ferita è attrauerso, e profonda, allora s'hanno da far cuciture profonde, di modo che non solo abbracci la cute, ma anche la carne sottoposta, accioche stiano più fortemente attaccate, ne rompano la cute: all'opposto, quando la ferita non è profonda, basta l'afferar solamente la cute. Nel far le cuciture profonde, s'hanno da schifare le vene, le arterie, i nerui, e li tendini. Non s'hà da fare

Alcune cose da oseruar si circa la cucitura.

L'Ago.

Filo.

Profondità del la cucitura.

là

la cucitura, ne troppo ſpeſſa, ne troppo rara, conforme Celſo, al luogo citato; poi che la troppo rara, non bene vniſce le labbra; ma la troppo ſpeſſa offende con più violenza, e fà che ne ſucceda maggiore l'infiammatione; e ciò maſſime nell'eſtate. Guido dice, che lo ſpatio frapposto à ciaſchedun punto deue eſſer vguale alla larghezza d'vn dito, ò lo ſpatio dell'indice per trauerſo. Il qual detto è vero ſolamente in vna ferita, trauerſale, lunga, e molto profonda; poiche le ferite fatte per la lunghezza de muſcoli, hanno biſogno, ò della ſola legatura, ò di pochiſſimi punti, *al Cap. Vlt. Lib. 3. Metod.* Ma Celſo inſegna eſattiſſimamente quanti punti s'habbino da dare. S'hà da fare, dice egli, nuouo punto, ſin tanto, che la cute ſeguita, chi la vniſce, quaſi ſpontaneamente, cioè, i punti ſaranno tanto diſtanti, che ſe qualcheduno pigli le labbra della ferita, queſti ſenza veruna forza ſeguano, chi gli trae. Ma doue biſogni cominciare, e come proſeguire, facilmente ſi raccoglie dalle coſe dette; il che pare che dipenda tutto dalla lunghezza della ferita. Poiche ſe la ferita ſia di lunghezza d'vn dito trauerſo, ò anche minore, non habbiam biſogno di cucitura; perche, ò la legatura, ò il medicamento, ò ancora l'iſteſſa Natura, ſogliono vnire le labbra, poco diſunite in vna ferita picciola. Se la lunghezza della ferita ſia di due dita trauerſe, baſta vna cucitura nel mezzo. Se la ferita ſarà di trè dita, s'hanno da dar due punti. Se di quattro dita, trè, e coſi ſeguitare, che ſempre il numero delle dita ſuperi d'vno il numero de' punti. E queſto modo s'hà ſempre da oſſeruare, ſe non lo prohibiſcano la vena, l'arteria, il neruo, ò il tendine; poiche ſchifando queſte parti, ſpeſſe volte ſiamo sforzati far i punti più diſtanti.

Numero de punti.

In qual luoge ſi debbano far i punti.

Il tempo di leuare le cuciture, è ſin tanto che ſia fatta l'vnione, ò conglutinatione; la qual varia, in riguardo della grandezza della ferita; poiche la ferita maggiore ſi guariſce più tardi. Varia, in riguardo della conſtitution del corpo; perche ſono alcuni corpi, le carni de quali faciliſſimamente s'vniſcono. Varia in riguardo della ſtagione dell'anno; poiche l'inuerno guariſcono più tardi; l'eſtate, e la primauera, più preſto. La temperatura humida del corpo ſi riſana più tardi, la più ſecca più preſto. Sotto la conſtitutione del Cielo humida, ſi fà l'vnione più tardi, ſotto la più ſecca, più preſto. Se l'habito del corpo è ripieno d'humori cattiui, come nell'idropici, più tardi ſi fà la congiuntione. In ſomma la ſecchità auuenga, ò da temperie della parte, ò del tutto, ò della ſtagione dell'anno, ò dalla regione, ò dall'età, ò dalla conſtitutione, ò da l'abito, è in tutto à propoſito per la preſta vnione della ferita; ſe però la ſiccità non ſia molto in eccesſo. Quindi Hippocrate, *nel lib. delle ferite*, dice, che il ſano è più vicino al ſecco, l'humido al non ſano. Si conſeruano nondimeno le cuciture nelle ferite grandi, & trauerſali ſette, ò otto giorni, ma nelle minori, e in quelle nelle quali è ſolamente ferita la cute, baſtano trè ò al più quattro giorni: come nella faccia ſi leuano le cuciture, ò il primo, ò al più, il ſecondo giorno; il che facciamo, accioche la cicatrice delle cuciture non reſti brutta.

Quanto tempo s'habbino da laſciar le cuciture.

Il Terzo iſtromento, col quale ſi congiungono le labbra della ferita, e ſi conſeruano congiunte, ſono le fibbie. L'vſo delle fibbie è nello ſtringere cioè, quello ch'è ſeparato, *al C. 90. dell'Art Medica, C. 1. Lib. 2. Cat. Top. al Cap. Vltim. Lib. 3. Metod. Cap. 8. Lib. 2. ad Glauc.*; Anora Celſo, *al Cap. 25. Lib. 5.* Della materia, e figura di queſte, gli Autori non ſi concordano; poiche Oribaſio *al Cap. 4. Lib. delle machin.*, dice, che le fibbie ſi fanno di rame, di ferro, e d'oro, e che ſono in forma di cerchio; onde Virgilio diſſe.

3 *Le fibbie*

Lega la fibbia d'or purpurea veſte.

Guido chiama le fibbie, hami, c'hanno da eſſer piccioli, in riguardo del mēbro, & incuruati dall'vna, e l'altra parte, in modo, che s'infilzino nell'vno, e l'altro labbro. Ma l'infilzare nell'iſteſſa carne, e nelle parti neruoſe tali aculei pungenti, è coſa peſſima: onde queſto parere è falſo maſſimamente, perche gli hami laſciano, dopo la ferita più larga. Il Fallopio volſe, che le fibbie foſſero la prima ſpecie di cucitura, nella quale ſi taglia il filo, e della quale ſi ſeruiamo communemente nelle ferite; e raccoglie queſto particolarmente, da quello, che dice Celſo, che la fibbia ſi fà *d'acia*, ò diciam refe morbido, doue il Fallopio per accia intende quel filo, che da noi volgarmente è chiamato azza, e in altri luoghi d'Italia refe, ò reffe. Ma contro à queſto parere ſi poſſono addurre molte coſe; Poiche prima, queſta voce acia non ſi troua in tutta la lingua latina, ſe non in queſto luogo appreſſo Celſo, e perciò non ſi può prouare, che acia, in latino, ſignifichi filo. Secondariamente, in altre ſtampe, in vece d'acia ſi lege acu. Terzo, Celſo dice, che le fibbie permettono quaſi, che la ferita ſi faccia più larga; ma la fibbia, che ſi fà col filo, conforme il Fallopio, ſtringe molto le labbra della ferita. Quarto, appreſſo niſſuno Autore approuato, il filo è materia delle fibbie, ma ben sì il rame, il ferro, l'oro, il legno: onde Celſo *al Cap. 25. Lib. 7.* trattan-

Parer del Fallopia e quali coſe ſe gli ſſeno opporre.

do del modo d'infibbiare, dice. Leuato che si sia via il filo, s'aggiunge la fibbia. Quindi è chiaro, che la fibbia non è di filo. Quinto, il modo di parlare dell'istesso Galeno, e Celio, quando fanno mentione delle fibbie, è tale, che non si può in nissun modo intender, per fibbia, il filo; poiche dicono, Aggiunte messe dentro, coperte applicate di sopra nia le fibbie; quali cose non conuengono al filo. Persuaso adunque vna volta da queste ragioni, credei, che la fibbia non si facesse di filo, ma di rame, o di materia di ferro; non però di materia dura, che s'infilzasse nelle ferite com'è parer di Guido; ma di più morbida, che s'infilzasse nell'vno, e l'altro labbro, e da poi si torcesse. Ma doppo considerando meglio la cosa, trouai, che l'opinione del Fallopio è verissima. Poiche prima Celso dice, che la fibbia, e la cucitura si fanno insieme d'acia morbida, non troppo torta: Doueche quelle parole, non troppo torta, non ponno in verun modo conuenire all'ago, ma al filo, che si piglia raddoppiato, e si torce; non però troppo, perche non riesca duro, & ineguale. In oltre, se quella parola d'acia, s'intendesse d'ago, non farebbe niente a proposito; poiche sicome la cucitura non si fa d'ago, ma di filo; così ancora la fibbia. Il parlar ancora dell istesso Celso, quando dice, che s'hà da cacciare dentro la fibbia, corrisponde molto a quel luogo, quando dice, Il legame cacciato dentro, morde. Poiche se bene alcune fibbie si faceuano di ferro, d'oro, di legno; &c. nondimeno questo non prohibisce niente, che nō si facciano di filo; che per l vso diuerso, per la materia, e per la figura ponno esser varie.

Parer dell'autore.

La colla.

Per vnire le labbra nelle ferite, è stato anche da moderni ritrouato il quarto rimedio, cioè la colla, poiche s'applicano alle labbra della ferita, pezze di lino, di forma triangolare, quadrangole, o d'altra figura, conforme che ricerca il sito della ferita, vnte di colla, ma si conserua fin tanto, ch'essiccata la colla, le pezze siano molto attaccate alla cute; che auiene nello spatio di trè, o quattr'hore, o al più d'vn mezzo giorno; è quando la pezza stà molto attaccata alla cute stringiamo la pezza, e insieme con essa le labbra della ferita. Alcuni cuciono le pezze con vna vera cucitura e lasciano così, fin tanto, che la ferita sia vnita. Il qual modo à me non piace; perche così non possiamo curare la ferita; anco difficilmente s'applicano i medicamenti, e se concorre qualche marcia, difficilmente si netta. Mi piace adunque, che s'applichino azzole di filo raddoppiato, o torto, e multiplicato alle pezze, ch'habbia no quella distanza, che sogliono hauer le cuciture, ò ancor minore: alle quali azzole, legate dalle parti opposte, s'vniscono le labbra, e così slegate le azzole, quante volta fà bisogno, possiam nettar la ferita, metter di sopra i medicamenti, e vna pezza bagnata di uino e legar di nuouo. Ma queste pezze s'hanno d'applicar, non in modo, che tocchino le labbra della ferita; ma solamente saranno distanti in guisa, che si possino applicar i medicamenti.

Materia della colla.

La colla si fà di medicamenti astringenti, empiastrici, e viscosi; come sono, chiara d'vouo, bolo Armeno, sangue di Drago, incenso grasso, sarcocolla, mastice, farina volatile, fuligine de fabri, gesso, coralo, dragante, sangue humano. Onde si fà vna perfettiss. colla, di ragia grassa. La materia recipiente può esser la chiara d'vouo benissimo sbattuta; ma le altre cose ridotte in tenuissima farina, si mischiano alla chiara d'vouo, fin tanto che'l medicamēto acquisti la grossezza del mele. Per essempio Pig sangue di drago, incēso, sarcocolla, mastice ana drama meza chiara d'vouo quanto basta, Mischia. Et io me ne seruo spessissimo. Ouero piglia bolo armeno, sarcocoll, mastice ana dram. j. Mischia con chiara d'vouo. Ouero piglia mastici, farina volatile ana dram. mez, bolo Armeno, coralli ana scr. 1. sangue di drago dram. 1. Misch. con chiara d'vouo. Altri si seruono di colla di pesci; Altri di colla taurina. Ma io hò prouato per esperienza, che sono di maggior forza quelli, c'hò proposto. In mancamento di tutte le cose, la chiara d'vouo sbattuta, e imbeuuta da vna pezza, s'attacca, ma non fortemente. Il gesso, con chiara d'vouo, stà in guisa attaccato al corpo, che secondo Rasis, non si può leuar via, se non con vna lima. Ma le cose proposte, come hò detto, sono più commode. Alcuni meschiano calcina viua con chiara d'vouo. Ma non lodo questo; perche nelle ferite l'intentione è di rinfrescare.

Se la colla nō stia attaccata saldamente, che si ha da fare.

Ma auuiene qualche volta, che la colla diuenti impotente, e la pezza non stia più attaccata alla cute; onde non essendosi ancora fatta l'vnione della ferita, e non stando più la pezza attaccata alla cute, le labbra si separano. Ciò adunque auuiene, se s'inhumidisca la pezza, e la colla; il che può principalmente accadere in due modi. Prima se s'applichi di sopra vna pezza bagnata di vino, il che schiferemo, spremendo la pezza, ò prima mettendo sopra vn'altra pezza. In oltre s'inhumidisce ancor la colla, se scorre marcia dalla ferita; poiche se ben la ferita, che medichiamo, sia di natura, che nō ne debba scorrer marcia, cioè, quando

do le labbra ſono eſattiſſimamẽte vnite; nel le ferite grandi nondimeno, ciò non ſi può far aggiuſtatamente. In queſto caſo adunq; hò penſato ad alcune coſe, che reſiſtono all' humidità, & alla marcia; come ſono la ragia di pino, ò la pece, la gomma d' eletas, ò l'ammoniaco diſtrutto in aceto. &c. Se queſte ſi miſchiano con altre polueri ſogliono reſtere anco alla marcia. E veramente, per lo più mi ſeruo di ragia di pino; ouero ſe quando queſta ſara applicata concorrerà la marcia, e temiamo, che ſia per concorrere anco di più, alhora io ſon ſolito applicare da quella parte, doue bagna la marcia vn altra pezza pur anche con le ſue azzole nella parte più inferiore, vicina à quella, che prima s'è applicata, accioche ſe forſe la prima pezza cade, l'altra ſottentri in luogo della prima.

L' vſo della colla. L'vſo commune della colla è conſtringer le labbra. Il particolar vſo è, prima nelle ferite della faccia: perche le fibbie, e le cuciture rompono la cute, in modo che non ſolo le cicatrici della ferita, ma anche quelle de punti ſi vedono; è noi col beneficio della colla, vietiamo la deformità de' punti; poich'eſſendo già attaccata la colla, ò l'iſteſſo primo giorno, ò al più il ſecondo, ſe la ferita ſarà cucita, ò meſſe le fibbie, noi leuiamo via il filo, e tutti i punti, e con le azzole della pezza ſtrigniamo le labbra, ſino alla perfetta vnione. La colla hà vn' altr'vſo nelle ferite trauerſali, e grandi, ò lunghe) nelle quali ancora, ſe ſaranno fatte più cuciture, e meſſe molte fibbie, nientedimeno prima dell' incollatura, i punti ſi rompe in modo, che non ſi può far l'incollatura. Gli Antichi, in queſti caſi, ſeruendoſi delle fibbie, tormentauano troppo gl'infermi con l'ago trapaſſato tante volte, anzi e con lo ſteſſo mordere del filo. Ma noi, con la colla applicata, aiutiamo la cucitura fatta. Poſſiamo adunque più facilmente, e più felicemente ſeruirſi della colla, che delle cuciture; poiche queſte, e mentre ſi fanno, cagionano dolore, e mentre ſono fatte, il filo morde ſempre la cute; ma la colla non apporta verun dolore. Le cuciture fanno vna brutta cicatrice; la colla non ne fà di ſorte alcuna, Le cuciture finalmente tirano più in lungo l'vnione; poiche quanto tempo ſtà ſaldo il filo, altretanto ſi genera marcia frà il filo, e la carne, la qual marcia prohibiſce l'vnione.

Ma non indifferentemente s'hà da ſeruirſi di queſti quattro iſtromenti propoſti, poiche la legatura è più debole, che la cucitura, *Cap. Vlt. Lib. 3 del Metod.* e la cucitura è più debole delle fibbie, conforme Celſo, *al Cap. 3. Lib. 5.*, Onde qualche volta habbiam biſogno d'vn ſolo iſtromento; qualche volta di due, *al Cap. Vltim. Lib. 3. Metod.*. Se però la ferita ſia minima, come quando qualcheduno ſi taglia in vn dito con vn coltello, non habbiam biſogno di niſſun' inſtromento; perche la ſteſſa Natura da ſe medeſima vniſce, e ſana. Se la ferita ſia picciola, applichiamo qualche medicamento emplaſtrco; come la tela di ragno, ò la ſchiatura di corregge, ò qualche altro medicamento agglutinante, *al Cap. 8. Lib. 2. ad Glauc.* Se la ferita ſia grande, alhora habbiam biſogno della ſola legatura, ſe ſia lnnga per la ſola lunghezza de muſcoli, non però molto grande, e lunga, ò habbiam biſogno della legatura, e della cucitura, in vna ferita fatta attrauerſo, ma non molto larga; ò della legatura, cucitura, e fibbie, in vna ferita attrauerſo, le labbra della quale ſono molto diſtanti l' vna dall' altra (ſotto il trauerſo ſi contiene anco l'obliquo.) Se la ferita ſin gtandiſſima molto lunga, attrauerſo, molto profonda, habbiam biſogno della legatura, della cucitura, e delle fibbie.

Cautione di laſciar vn foro del la ferita. Che ſe per la grãdezza della ferita, non poſſiã ſperare, che tutta la ferita ſi poſſa addurre ad vn'eſatta vnione nelle parti più profõde, con i trè ſopradetti iſtromenti, onde rimarrebbe qualche cauità, che poi ſi riempirebbe di marcia. Perciò nella parte più decliue di dette ferite, laſciamo vn forame, e in queſto mettiamo vna taſta; perche s'eſpurghi la marcia. Che ſe la ferita non ſia coſi profonda, s'hà da cucire tutta, ne laſciar forame, come malamente fanno alcuni indifferentemente in ogni ferita, che laſciano vno, ò due forami; poiche alhora non è biſogno di generatione di carne (come nella ferita grandiſſima, della quale habbiam già parlato) ma della ſola vnione.

Vſo inſigne della colla. Frà i detti quattro iſtromenti; la colla è ſicuriſſima, & è ſenza dolore; e perciò cene poſſiamo ſeruir in tutte le ferite, leuando via le cuciture già fatte: onde coſi guariamo, e più preſto, e con maggior giocondità.

Come s'hà d hauer riguardo, che non cada qualche coſa frà le labbra delle ferite.
CAP. VI.

SVol qualche volta cader frà le labbra alcuna coſa eterogenea, come vn pelo, vn filo &c. le quali coſe impediſcono l vnione; al che s hà d hauer riguardo con ſomma diligenza. Ma dei medicamenti, e principalmente delle polueri, alcuni determinano, che in verun modo non s habbiano da met-

ter polueri frà le labbra; onde costoro sopra alle labbra addotte insieme mettono vna pezza, e dapoi sopra quella spargono le polueri. Ma in questo modo, douendo il medicamento operar per contatto, non può per la pezza far bene il suo effetto. Altri dicono, che s' hanno da sparger le polueri frà le labbra; poiche queste non si põno cõuertir in carne, ma nõdimeno nõ impediscono l'vnione; perche dopo fatto il suo effetto, sono dalla Natura respinte fuori dalla ferita. Ma le polueri cõ la loro corpulẽza sẽpre impediscono l vnione benche giouino con la facoltà. E perciò io tẽgo la sentẽza di mezo ch'à bello studio non si spargano polueri sù le labbra, ma solamente nella superficie della ferita, come ancora ammonisce. Auerroe, *al 3. Collig.*

Come s'habbia da mantener sana la sostanza della parte ferita.

CAP. VII.

PEr prouedere alla salute della parte ferita, molte cose ci spingono; poiche nelle ferite, bramiamo l vnione, della quale l'efficiente causa è la Natura, ò la temperatura della parte che non può far l'vnione, se prima non è sana. In oltre, perche la parte è debole, gli escrementi del corpo vi concorrono più abondantemente. La Natura ancora volendo soccorrere alla parte dolente, manda in aiuto sangue copioso; onde si può formare vna discrasia, ò humida, ò ancor calda. Di più la parte indebolita non può digerir bene l'alimento; onde rissultano molti escrementi, quali per la debolezza non potendo esser scacciati fuori della ferita, mutano la parte in intemperie humida. Finalmente, perche le labbra non si ponno vnir tanto esattamente, che non vi restino certe picciole cauernette fraposte; onde è necessario, che queste si riempiano di marcia, e che dopoi producano intemperie humida.

Come la ferita aprẽda qualità non naturale.

Quali vnitiui conuengano.

Ma per rimediare à questo male, i medicamenti vnienti saranno freddi; perche rispingano quello che concorre, ed efficanti in grado secondo; perche assorbano le humidità contenute dentro, ò rissultino, per debolezza della concottione, ò si raccolgano ne spatij uacui; poiche cosi ancora insieme prohibiscono la suppuratione; finalmente saranno astringenti, perche corroborino la parte indebolita.

Materie vnitiue conforme Hippocrate ed i più vecchi.

Hippocrate adunque *nel lib. dell'Vlcer.* si serue d'vna spugna densa, morbida, tagliata molto secca non bagnata: poiche la spugna assorbisce, e quasi imbeue l humore; Ma questa deue esser molto densa; poiche essendo molto rara, non toccherebbe tutte le parti circoniacenti: deue ancora esser molto morbida, accio non ammacchi con la durezza, e cagioni dolore; finalmente deue esser secca, massimamente se l'intentione è solo d'essiccare; ma quando s'hà insieme intẽtione di respingere, possiamo bagnar la spugna con posca, cioè Zuccaro, & aceto, d'ossicrato, vino nero acerbo, conforme Celso, *al Cap. 26. Lib. 5.* e Galeno, *Lib. 11. dei simp. della spugna.*

Conforme Guido. Poluere.

Guido, doppo le cuciture fatte, sparge questa poluere sopra la ferita. Rec. incenso parti due, sangue di Drago parte vna, bolo Armeno parte trè, si mischino prima con chiara d'uouo, e s' applichino con stoppa. Ma accioche nel rimuouere la stoppa, non si lacerino i punti delle cuciture, inanzi l'applicatiõn della stoppa s'hà da sopraporre vna pezza bagnata con chiara d' vouo. E Guido lascia cosi il medicamento per quattro giorni, se qualche altro accidente non prema. Ma la seconda volta, piglia la medesima poluere, con ragia terebintina, la descrittion della quale è nell' antidotario di Guido.

Secondo i più moderni.

Ma io con li chirugici più moderni, medico in questa maniera; addotte le labbra per mezo della cucitura &c. prima spargo sopra la ferita polueri astringenti, delle quali parlerò frà poco dapoi applico qualche ceroto, come il Diapalma, ò il barbaro, e cio faccio, si per trattener le polueri, come per conseruar sana la sostanza della parte. Terzo applico vna pezza radoppiata bagnata di vino negro acerbo, e questa molto più larga di quel che sia la ferita, di modo ch' abbracci di quà, e di là molte parti circostanti. Altri si seruono di pezze bagnate in acqua fredda; poiche essendo fredda, respinge, e mentre è ritenuta dalla parte, digerisce ancora, secondo Galeno, *al lib. 2. dei semplic.* alla proua di che concorre anche l'esperienza; poiche se si tiene lungo tempo la mano nell'acqua, le estremità delle dita si raggrinzano, per essere seccati, e dissipati gli humori. Altri si seruono di pezze secche, con incantesimi, quali medicano non con le parole, ma con la siccità della pezza. Questo medicamento corrisponde alla spugna d'Hippocrate. Altri si seruono d'oglio, come di mastice, ò rosato, ò d'iperico, ma certo che questi fanno peggio di tutti; poiche gli ogli sempre disgiungono la ferita, e ne prohibiscono l'vnione. Da questi adunque s' hà totalmente da astenersi.

Error de Barbieri.

Quali siano i medicamenti vnitiui.

Ma de medicameti vnitiui altri sono simplici, altri cõposti; e limoni, e l'vno, e l'altro, ò in forma sottile, come le polueri, ò in so-

da,

da, come, cerotti. Galeno, *al Lib. 6. dei sempl.* annouera molti semplici vnitiui; come sono l'ebulo, il sambuco lanagalide, li peri saluatichi, il moro, la coda equina, le foglie di salice, le foglie d'helera verdi, de cotte in vino, le foglie di corno, e i germogli, il vino negro acerbo ancora, *al Cap. 4 lib. 3. del Metod.* le foglie, i germogli, e le pillole di cipresso, l'olmo &c. finalmente tutte le cose secche astringeti. In forma soda sono cerotto barbaro, e il diapalma. &c. descritti da Galeno, *al Lib. Primo Catageni.*

Mà quanto s'habbia da essicare, si conosce della grandezza della ferita, dalla natura dell'infermo, dalla staggione dell'anno. Quindi, se la ferita è assolutamente picciola, basta vn semplice vnitiuo, *al Cap. 8. Lib. Sec. ad Glauc.* Se la ferita sarà profondissima, e grandissima, è bisogno d'vna tasta, fatto vn forame nella parte più decliue; perche s'espurghi la marcia; poiche, non si troua medicamento che coll'essiccare leui via tutta quell'humidità. Se la ferita sia mediocre, si ricerca ancora vn medicamento mediocre. Quindi se la ferita è picciola, e la temperatura dell'infermo humida, la staggione del tempo calda, la regione calda, si ricerca vn essicante più soaue, & astringente: come la rosa, la piantagine, lanagallide, l'ebulo, il sambuco, l'olmo; ò questo composto, di forma sottile. Rec. rose piantagine, incenso ana parti eguali polueriza te sottilissimamente, misehia. Al caso proposto, in forma soda, conuerrà il cerotto, di cerussa, ò di minio. Se le indicationi saranno contrarie, in modo, che preuagliano quelle cose, che ricercano medicamenti astringenti, si adopereranno essiccanti, & astringenti potentissimi, com'è il bolo Armeno, il sangue di drago, le foglie, i germogli, e le pillole di cipresso, i balausti, le pera seluatiche i mirtilli le galle immature. Frà i composti giouerà questa poluere. Rec. bolo Armeno sangue di drago incenso ana parti eguali. Si loda ancora il cerotto barbaro grande. Se le indicationi s'interrompino, gli essiccanti, ed astringenti thauranno il luogo di mezzo frà i più soani, e quelli di grandissima forza, come le foglie verdi d'ellera cotte in vino, il moro, la coda equina, le foglie di salice, il vino negro acerbo. Giouerà questa poluere. Rec. mastice, coralli, coda equina ana parte eguali. Si loda l'empiastro barbaro minore, se sarà d'inuerno, se di primauera, ò l'aria temperata, il diapalma. Ma del vino negro austero si osserui che vna spugna, ò pezza bagnata in esso s'hanno d'applicarsi alle parti circonstanti, particolarmente quando si teme il concorso alla ferita: poiche in tal modo si respigne la flussione, e s'essicca, e corrobora la parte. Che se habbiamo bisogno di maggior robustezza, e di più valido repellente, cuociamo nel vino piantagine, rose, camomilla, e se sarà d'inuerno. Se pur anche bisogno sarà di maggior costrignimento, cuociamo scorze di pomo granato, balausti, mirtilli, e d'alume.

Più pia cenoli. *Poluere* *Di grãdissima forza.* *Poluere* *Mediocri,* *Poluere* *Vino negro.*

Medicamento vnitiuo d'vn certo sacerdote spagnolo.

Ma non posso passar sotto silentio vn certo medicamento eccelentissimo, per le ferite delle parti neruose; la descritione del quale ebbi da vn certo Sacerdote Spagnuolo, degnissimo di fede, il qual riferì, non esser lecito in Ispagna componer questo medicamento; perche gli huomini confidati nella forz a di esso, facilmente combattono, e fanno questione in isteccato. E adunque questo. Rec. oglio vecchissimo oncie, quattro, terebintina pura oncie otto, formento intiero oncie vna, e meza Iperico oncie due, radice di cardo santo, radice di valeriana di ciascheduno oncia vna incenso poluerizzato oncia vna. Le radici, e l'herbe si pestino grossamente, si pongano in vna pignata, e vi si sparga sopra tanto di vino, ch'ogni cosa s'immerga; e fatta l'infusione per due giorni, vi s'aggiungano l'oglio, e il formento, e si cuoci ogni cosa fino à tanto che si consumi il vino. Fatta poco doppo vna forte espressione vi s'aggiunga terebintina, ed incenso, e di nuouo si lascino bollire vn poco, e si conseruino in vn vaso di vetro. Sana le ferite, come dicono, nello spatio di vintiquattro hore. Il modo di seruirsene è tale. Lauata prima le ferita con vino bianco freddo, subito s'vnge tutta la ferita con l'oglio predetto: che se ciò non si possa far commodamente, si mette dentro alla ferita, per vn sifone, cannelletta come per vn cristero, e con prestezza si adducono le labbra della ferita à reciproco contatto, ò con legatura, ò con cucitura, ò cō colla; dapoi s'vngono le parti circonstanti con l'oglio predetto. Ma sopra le labbra della ferita gia addotte s'applica vna pezza bagnata nell'oglio predetto, e sopra questa, e sopra questa, vn'altra bagnata in vino negro: poscia vn'altra pezza secca, dapoi si lega con vna fascia.

Quando si habbia da sciogliere la ferita e quante volte guardarla.

Basta sciogliere i medicamenti applicati, e guardar la ferita il terzo, ò anche il quarto giorno, se la ferita sia bene agiustatata, e se non siamo forzati da altro, à sciogliere, perche se Galeno, cata genì medica, e guarda le vlceri nelle quali concorre la marcia, ogni terzo giorno, e l'inuerno ancora, ogni quatro: certo che à noi è lecito ciò nell'vnir la ferita semplice, nella quale non concorre marcia. Spesse volte nondimeno siamo

sfor-

sforzati sciogliere il secondo giorno, ò per applicar la colla, ò per tagliar i punti, ò per correger quelle cose che sono state fatte da altri malamente, ò non bene aggiustate. Siamo ancora sforzati di sciogliere la ferita, perche le cuciture si allentano poco à poco, e così s'aprono le labbra della ferita. Finalmente gl'infermi, e gli astanti spesso sforzano di sciogliere ogni giorno la ferita, benche più tosto con loro danno: poiche altrimenti stimano, che noi sprezziamo la ferita. Ma nondimeno possiamo guardarla con sicurezza ogni terzo giorno la ferita. E queste cose bastino della ferita fatta per semplice taglio.

Della ferita composta, ò caua della carne.

CAP. VIII.

Trapasso. SIn hora habbiam parlato della ferita semplice, nella quale si ricerca solamente la vnione seguita la composta, ò caua, nella quale, oltre l vnione, si ricerca anche la generation della carne. Si dice adunq; ferita caua non solo quella, nella quale s'è perduta portione di carne, ma ancora quella, che si fà da semplice taglio, senza perdita di carne; della qual ferita però per la grandezza, e troppo gran distanza, non si possono addurre à reciproco contatto le labbra nel profondo; onde necessariamẽte rimane nel fondo cauità, che s'hà da riempire di carne. Ma in questa cura si presuppongono le cose generali, e spettãti à tutto il corpo, delle quali hò parlato nella ferita semplice; poiche subito s'hauer riguardo, che non si faccia profusione di sangue, e non soprauenga infiammagione. In riguardo adunq; di queste cose cauiamo sangue, diamo siroppi rinfrescatiui, moderatamente astringenti, muouenti l'vrina: diamo anche purganti; prescriuiamo vna dieta opportuna: finalmente si seruiamo di rimedij estirpanti, come di freghe, bagni. &c. In oltre nella cura della ferita caua, non si può far l'vnione, se prima non si generi la carne, che riempia la cauità *al Cap. 3. Lib. 3. del Metod.* Ma perche in questa ferita si contiene sempre vna certa materia non naturale la quale nõ può esser scacciata dalla parte, perciò s'hà prima da concuocere, e purgare. Quattro adunque sono li scopi nella cura di queste ferite; poiche prima s'hà da seruir di concoquenti; Secondariamente di detergenti. Terzo di sarcotici; Quarto d'epulotici, ò introducenti la cicatrice.

Che cosa sia la ferita caua.

Scopi nella cura della ferita caua.

Scopi nella cura, quãti, e quali.

Concoquenti, e quando s'habbia da seruirsene.

I digerenti, e i detergenti si ponno mischiare insieme, così però che quelli preualgano nel principio, questi nel fine. Ma s'hà da seruirsi di digerenti fin che si veda purgata la marcia; il che si fà più presto nelle ferite picciole, in tempo d'estate, e nei putti; più tardi l'inuerno, in vna ferita grande, e natura fredda. E se alhora preualessimo ne degerenti, se farebbe l'vlcere brutto, si come fanno i barbieri, ch'applicano concoquenti, fino al fine. Errano anche coloro, quali misurano il tempo, nel quale s'hanno da mutar i medicamenti, col numero de giorni; poiche questi concuocion o fino al settimo giorno purgano fino all'undecimo o al decimo quarto, con grand'errore. S'hà dunque da seruirsi di concoquenti, fino à tanto ch'appariſca marcia buona, cioè bianca, liscia, euguale, non fetida. Ci possiamo adumque nel principio, seruire di tal concoquente. Rec. rossi d'vouа *num.* 11. farina di formento, incenso poluerizzato ana quanto basta per ingrossare i rossi. Il detergente sarà tale. Rec. mel rosato col. oncie tre farina d'orzo oncie vna vn poco d'acqua di bettonica. Mischia. Se piace di mischiare i concoquenti, e detergenti. Rec. mele oncie tre farina di formento oncie vna, e mezza sugo d'apio oncie quattro mischia, informa di pultiglio, ò pappa. Se vi aggiugne croco scrup. vno il medicamento diuenterà più concoquente. Ouero Rec. ragia terebintina oncie vna incenso poluerizzato dram. vna rosso d'vouo vna, misch. Se sia d'estate, e si tema quelche dolore nelle ferita, piglia ragia di terebinto, ò d'abete lauara in acqua; se sia d'inuerno, v'aggiungo qualche poco di croco. *Formula de digestiui.*

Detergenti.

Se in fine s'habbia pensiere di solamente nettare, e mõdate, cõ le fila bagnate nel mele si farà questo, conforme al parer di Celso; Ancora la farina d'orzo, è di faua, con mele. Il melicrato anco esso deterge, *al Cap. 8. del Lib. 2. ad Glauc.* Sogliono ancora comporre questo, che vale pure assai, per concuocere, e detergere. Rec. sugo d'apio, d'ebulo, vino, mele, songia porcina, butiro fresco di ciascheduno parti eguali, mischia, e cuoci fino alla spessezza.

Sarcotici.

Doppo che la ferita, per mezzo de concoquenti, e detergenti, e resa atta à poter esser riempiuta di carne, hà subito d'attendere alla generation della carne: Sono adunque i sarcotici efficanti, anzi di più detergenti, per gli escrementi, che di continuo si separano nella generation della carne. Ma si parlerà copiosamente de sarcotici nella dottrina dell'vlceri. Se la ferita sia grande, il corpo seco, e duro, e'l tempo d'inuerno, conuengono sarcotici di grandissima forza, l'vnguento Iside, e d'apostolor. Ma se sia d'estate, e l'aria calda, e secca, l'vnguento di tutia. Nelle stagioni mediocri,

eri, in ferita minore, e in nature temperate, conuiene l'vnguento basilico, l'estate l'vnguento di ceruſſa. Se la natura ſia temperata la ferita mediocre, il tempo di mezzo, cioè l'Autunno, e la Primauera. Piglia ragia di terebinto oncie tre, cera oncie vna, incenſo, maſtice, fien greco ana oncie mez. oglio commun dr. dieci. Si liquefacciano, la raſia, e la cera al fuoco, l'oglio ancora. Si colano, dapoi s'aggiungono le polueri, e ſi fà vnguento. Ma più conuengono i ſarcotici attuali, e i medicamenti ſecchi in potenza, come le polueri, che ſi ſpargono nelle ferite. Adunque nelle ferite picciole, nelle nature temperate, e nella ſtagione d'inuerno; piglia incenſo, ragia di colofonia, farina di fieno greco ana di ciaſchedduno ſi faccia poluere. Se la ferita e maggiore, s'è d'eſtate, ſe 'l corpo è più ſecco, piglia aloe, ſarcocolla, ſangue di drago, tutia preparata parti eguali. Nei corpi duri, e nelle ferite grandi, piglia radice d'iride, manna d'incenſo, mirra aloè, radice di panace, ragia di larice ana parti eguali. Miſchia. &c.

Polueri

Se nella ferita caua ſi ſia perduta ſoſtanza, in modo che la cauità ſia in luogo aperto, facilmente s'applicano i medicamenti cioè, ſe ſi bagnino le fila con gli vnguenti propoſti, ò ſi ſpargano polueri. Ma ſe la ferita ſia caua, ſenza perdita di ſoſtanza, cioè, ſe ſia nata da ſemplice taglio, e ſia coſi grande, che la cauità reſti nel fondo, queſta, perche non è in luogo ſcoperto, hà biſogno d'iſtromento, col quale ſi cacciano dentro i medicamenti. Prima adunque s'occorerà tal ferita, biſogna cucirla con cuciture profonde, e s'hà da laſciar vn foro nella parte decliue; ò ſe la cauità ſia vicina alla parte oppoſta habbia ſito più decliue, che tutta la ferita, alhora s'hà da tagliar la ferita nella parte contraria, e da far vn forame *al C. 8. Lib. 2. ad Glauc. C. 90. dell'Arte Medic.* In ſomma s'hà da laſciar in tal ferita vn forame, per il quale eſca la marcia, accio che eſſendoſi cucito intempeſtiuamente, non s'habbia doppo da tagliare di nuouo con vergogna del medico. Per queſto forame adunque s'hanno anche da metter dentro i medicamenti, con vn'iſtromento pulito, alquanto lungo, che in vna eſtremità ſia fatto in punta, nell'altra ſia più groſſo, ò largo, che ſi chiama taſta, ò da altri pennello, da Celſo ſi dice linamento inuolto, e alquanto lungo, dice ancora Io applico & inuolto; ma per ordinario dal volgo è chiamato taſta. Il primo vſo di queſta taſta, è il conſeruar aperto il forame; Il ſecondo che conduca i medicamenti ſino nella cauità profonda: Terzo che s'imbeua delli eſcrementi, che ſi generano nella cauità. Ma altre taſte ſono più commode ad altr'vſo; che però ſi fanno in modo di cannelle, ò di pezza incerata, ò di piombo, ò d'argento &c. Conferiſcono principalmente, per eſpurgar dalle cauità la raccolta di marcie; e di queſte rare volte ci ſeruiamo nelle ferite. Ma quelle, che ſi fanno di pezze implicate, & inuolte come ancora di ſtoppa, di fila sfilate della pezza, queſte conducono i medicamenti al fondo, e inſieme ancora eſſiccano, e imbeuono la materia; perche la materia, della quale ſi fanno, è atta à far queſto. Quelle, che ſi fanno di ſpugna ripiegata, di medolla di ſambuco, di radice di gentiana, maſſimamente di midolla di ſorgo fanno à propoſito, per allargare il foro.

vſo della taſta

Che coſa s'abbia da metter ſopra i ſarcotici.

Applicati adunque i ſarcotici, s'hà da metter di ſopra qualche medicamēto principalmente in forma di cerotto, com'è il diapalma, ò il cerotto barbaro; e ciò ſi fà, tanto per trattener i medicamenti ſarcotici ſi per diffender la ferita dal freddo. Ci ſeruiamo ancora di pezze, e ſpugne bagnate in vino negro auſtero; è quello ò puro, ò s'è biſogno di maggior forza, nel quale ſiano ſtati cotti balauſti, ſcorze di pomo granato, moro, mirtilli, ſcabioſa, foglie d'Oliua, è ſimili medicamenti aſtringenti.

De medicamenti, che corrodono la carne creſcente, vedi nella dottrina dell vlceri: come anche delli epulotici, ò che introducono la cicatrice.

Del leuar la deformità delle cicatrici.

CAP. VIIII.

GIà riman da inſegnare, come ſi debbano medicar i diffetti, che ſogliono reſtar doppo la cura delle ferite; come ſono le cicatrici, concaue, eminenti, mal colorite aggrinzate, ch'hanno diuerſa figura; ò le cicatrici, che reſtano grandi.

Cauità

La cicatrice adunque diuenta concaua, ò per colpa della ferita, ò per mala cura del medico. Per colpa della ferita, ſe ſia perduta, ò tagliata via portione ſeminale, ò ſimilmēte ſe in vna ferita inuecchiata, ſia per la putredine leuata via qualche ſoſtanza: poiche alhora la conſolidatione ſi fa ſolamente ſecondo le parti profonde, in modo, che rimanga la cicattice caua. Queſta cauità in vn'età auanzata, ò declinante; non ſi può racconciare; ma in vn'età creſcente, e robuſta, ſi può generar di nuouo qualche portione di ſoſtanza. S'hà prima adunque da ſcarificar la cicatrice, con tagli frequentiſſimi non però profondi; dapoi, s'hanno d'applicar medicamenti ſarcotici,

in for-

in forma d'vnguenti, i quali ammoliſcano più toſto l'iſteſſa parte, e più toſto eſſicchino manco, e purghino, di quello, che conuenga. Dapoi io mi ſeruo dell'vnguento di betonica, che ſi fà ſenza polueri, di ſolo ſugo di eſſa, d'oglio, e di poca cera. Qualche volta ſi fà vna cicatrice caua, per mala cura del medico; ò perche troppo preſto ſi adduce la ferita alla cicatrice, mentre pur anche v'è cauità molto euidente; ò perche le labbra non ſi tengano ſolleuate, ma ſi laſciano conſolidare, riuolte interiormente. E queſte cicatrici caue ſimilmente ſi medicano come le prime; prima ſcarificando la parte, dapoi regenerando carne. Mà vieteremo, che la cicatrice non ſi faccia caua, ſe la ferita ſi adduca à cicatrice, quando rimane picciola cauità; ancora ſe ſi tengoono le labbra ſoſpeſe, hauendo applicate fila ſecche, ò auuicinata qualche colla con azzole, con le quali poſſiamo ſolleuare le labbra, che ſi vogliono conſolidare interiormente.

Eminẽza. La cicatrice eminente naſce per colpa del Medico, ſe, ò laſcia creſcer la carne, ne la leui con medicamenti corroſiui; ò vniſca vn labbro ſopra l'altro. Nel primo caſo, ſi corregge, hauendo ſcarificata la parte, & applicato dapoi vn' medicamento epulotico nel ſecondo caſo, ſimilmẽte ſcarificata che ſi ſia la parte, e doppo hauer applicato vn medicamento epulotico.

Si fanno ancora qualche volta cicatrici mal colorite, e alquanto negre, gialle, verdi, roſſe, liuide, negre, bianche; e queſto per li cattiui humori, c'hanno queſto colore, i quali humori naſcono, ò di cattiuo modo di viuere, ò dall'intemperie di qualche viſcere. Si correggono, ſe ſi leuino le cauſe efficienti, cioè il vitto cattiuo, ò l'intemperie dalle viſcere, e ſe finalmente ci ſeruiamo nella patte offeſa di detergenti, riſoluẽti, ed eſſiccanti. Celſo *al Cap.* 26. *Lib.* 5. propone il modo di corregger le cicatrici biãche, e negre. Alle bianche, ſotto alle quali ſi comprendono ancora gli altri colori vicini al bianco, mette ſopra piombo bianco, o raſo, ò peſtato, o a modo di lamella aſſai ſottile. Loda ancora la radice di cucumero ſeluatico, che è la cagione del color bianco, perche con proprietà tira fuori a ſe l'vmor bianco, ò pituitoſo; & anche con qualità manifeſte diſſipa, e digeriſce il medeſimo. Per l'iſteſſa ragione ſi può adoperare la coloquintida, ed altre coſe, che tirino a ſe la pituite. Celſo *al Lib.* 5. *Cap.* 20. *nel fine*, loda ancora queſto compoſto. Piglia elatterio parte 1. ſchiuma d'argento parte due, vnguento lib. 6. pondo quattro, che ſi miſchiano con ragia di terebiato, ſin tanto, che ſi faccia in forma d'empiaſtro. Alle cicatrici negre, ò alle vicine alle negre, dice, che cõferiſce la rugine, il piompo purgato, in pari portione. In oltre, il mentaſtro decotto nel vino, & applicato in modo d'empiaſtro. Ne s'hanno da tralaſciar quelle coſe, che leuano via i'vmor negro, ch'è cagione di queſto colore, come l'elebboro poluerizzato, o miſto ancora cõ qualche vnguento.

Color cattiuo.

Alle cicatrici bianche

Per le negre.

La cicatrice ſi fà rugoſa, ſe il medico non aggiuſti bene le parti della ferita, che s'hanno da cuoprire con cicatrice, ò ſe non applica à debito tempo, il medicamento epulotico, o non l'applica conforme a tutte le parti della ferita, come è dibiſogno, ma in alcune parti più debolmente, in altre più abbondantemente. Si corregge prima con la ſcarificatione, dapoi con medicamenti corroſiui, coi quali s'agguagliano le parti della ferita, e ſi fanno piane; poi con medicamenti epulotici applicati.

Le creſpe.

Le cicatrici di forme diuerſe, e grandi, fatte per colpa del medico, o della ferita, a pena ſi ponno medicar altrimenti. Ma più facilmente ſi correggono le nuoue, che l'inuecchiate.

Che ſe le cicatrici ſiano più dure della cute, e quindi appariſcano molto roſſe, ammoliamo la cute con oglio di been, & oglio di roſſo d'vouo. Ma ftà gli altri io mi ſoglio ſeruir di graſſo umano, il quale con vna certa familiarità di temperamento, come penſo, opera più efficacemente, che le altre coſe hora propoſte.

Durezza.

Delle ferite de Vaſi, cioè delle Vene, & Arterie.

CAP. X.

Ferita de vaſi.

LE ferite delle vene, e dell'arterie ricercano d eſſer medicate, ſe ſaran ne'vaſi maggiori, e fanno ciò, non in riguardo della ferita, la quale ſi può vnire facilmente, ma in riguardo dell'accidente, che ſoprauiene, cioè della profuſione del ſangue.

Segni. Si conoſce adunque la profuſione del ſangue facilmente, dalla grandezza della ferita, e dall'impeto del ſangue, che concorre; in oltre ſi conoſce ancora dall'anatomico, dalla tede, e ſito della ferita, ſe ſia in parte, per la quale ſcorrano vene, & arteria, o maggiori, o ancor molte. Ma ſe'l ſangue concorra alla vena, o dall'arteria, inſegna Auuicenna *alla Quarta del Quarto Trattat.* 2. *Cap.* 16. Poiche prima il ſangue arterioſo eſce con ſalto, & impeto nella dilatation dell'arteria, & all'oppoſto, nella coſtrittione il ſangue ſi ritira; ma il ſangue delle vene eſce vniforme. Secondariamente, il ſangue dell'-

dell'arterie è più ſottile; quel delle vene più groſſo. Terzo, il ſangue dell'arterie è roſſo chiaro, il ſangue delle vene tende alla negrezza, ne è coſi florido. Quarto, il ſangue arteriale è molto più caldo del ſangue delle vene. Quinto, il ſangue arteriale, mentre ſi manda fuori, par miſto con molto ſpirito; il ſangue delle vene non è ſpiritoſo.

Cauſe. Le cauſe adunque delle ferite de'vaſi, ſono iſtromenti eſterni, che poſſono diuider le tuniche de vaſi, col pungere, tagliare, rõpere, peſtare.

Prognoſtico. Ma perche il ſangue e teſoro della vita, veramente dalla di lui molto larga profuſione ſopraſtà la morte. Quindi naſce, ch'all'ĩmoderata effuſione di ſangue ſeguano, la ſciocchezza, la conuulſione, il ſinghiozzo, la ſincope, per molto votamento de'ſpiriti vitali, e naturali. *all'Afor. 9. Sett. 7.*

Accidẽti dell'ĩmoderata profuſione di sãgue. Ma più difficilmente ſi medica la ferita dell'arteria, che della vena; perche il ſangue arterioſo è più corrente, e ſi raffrena più difficilmente; in oltre, perche il corpo dell'arteria è duro, e di continuo ſi muoue.

Scopi, ò indicationi. In quanto alle indicationi di medicare, il ſangue ſi ferma, ò chiuſo che ſi ſia il vaſo, ch'è rotto, ò non concorrendo più ſangue, *Cap. 3. e 5. al Lib. 5. del Metod.* Biſogna dunque, che noi guardiamo all'apertura del vaſo, & al ſangue concorrente. L'apertura del vaſo s'hà da ſerrare. Si ſerra, ò coll'addurre in vno le labbra diſunite; ò col ſtrignere, ò turare la bocca del vaſo. S'vniſcono le labbra, sì con l'operatione della mano, com'ancora con legatura, con vincolo, con refrigeranti, & aſtringenti. Si tura, ò chiude la bocca del vaſo, ò intrinſecamẽte, ò eſtrinſecamente. Intrinſecamente, dal ſangue, che creſce internamente. E ſtrinſecamente, da quelle coſe, che s'applicano di fuori via; come ſono il ſangue eſtrinſecamente congelato, le dita, le parti carnoſe intorno la ferita; vna ſpugna ancora, fila, medicamenti emplaſtici, che con la viſcoſità, e groſſezza ſerrano l'apertura; come ancora quei medicamenti, che fanno croſta; come ſono il fuoco, e quelli c'hanno forza di fuoco. Ma accioche il vaſo chiuſo non ſi riapra dal ſangue, ch'impetuoſamente concorre, biſogna che noi abbiamo ancor riguardo al ſangue, ſchifando il concorſo, riuoltando il corſo, reſpingendolo ad altre parti, rinfreſcando, & ingroſſando lo ſteſſo ſangue, acciò non concorra con tanta prontezza.

1 dall'Apertura del vaſo.

2. dal ſangue.

Cura. Le materie adunque de'rimedi s'indrizzano à due coſe. Prima, che ſi proibiſca, che'l ſangue concorra. Secondariamente, che ſi ſerri l'apertura. Si vieta, che'l ſangue non concorra, e col rinfreſcar tutto il corpo, e particolarmente la parte offeſa. Rinfreſchiamo tutto il corpo, con la dieta, con la Cirugia, e con la Farmacia.

Medicamenti, che vietano il concorſo del ſangue.

La Dieta deue eſſer tenue, fredda, d'aſſai groſſa ſoſtanza, e moderatamente aſtringente; è queſto, acciò ſi diminuiſca il ſangue; ſi rinfreſchi, s'ingroſſi, e ſi reſtringa nelle vene. Non giouano adunque i cibi, che ſono di molto nutrimento, come l'uoua, le carni, il vino; ma la lattuca, l'indiuia, l'amido, il riſo, l'orzata, la zucca, l'anguria. Delle carni, conuengono i piedi di vitello, di caſtrati, come ancora li ceruelli, e le teſte, c'hanno ſoſtanza fredda, e lenta. De'frutti, ſi concedono le pera, le mela cotogne, le ſorbole, le neſpole, le corniole, il pomo granato, le prugna, & altri aſtringenti. La beuanda ſia acqua fredda, ò accialata, la poſca, ch'e fatta di zucchero, ed acero, vino di mela grani, acqua d'orzo, iuleppo roſato, violato.

Dieta.

Piacciono l'acque ſtillate di piantagine, ò d'indiuia. Si diano fredde attualmente, in quella quantità ſolamente, che comportano le forze del corpo. Nella debolezza di forze, conuengono le carni più toſto ſecche, che humide, e ſeluatiche, che domeſtiche; come ſono le pernici, i fagiani, le tortole, gli vccelletti di montagna, & altri, l'uoua dure; quali cibi s'hanno da condire con agreſta, Sumac, ſugo di mela grani, &c. ò ſimili aſtringenti. Se s'ha da concedere il vino, quello non ſia odoroſo, ma negro, ed acerbo. L'aria ſarà fredda. Si ſchiferà l'ira, il furore, il moto, le vigilie. L'aluo ſi manterrà ſciolto.

Si rinfreſca ancora tutto il corpo con medicamenti, cioè con ſiroppi, decotti, beuande. Primieramente ſi loda la beuanda d'acqua fredda, ſi che l'infermo vna volta ſola beua tant'acqua, quanto puote. I Sciroppi ottengono il ſecondo luogo, che ſiano, ò ſemplicemente refrigeranti, ò moderatamente aſtringenti, come il ſciroppo di cicorea, di porcellana, il roſato freſco, di mirto &c. con le acque conuenienti.

Medicamenti, che rinfreſcano tutto il corpo

Ma biſogna rinfreſcar anche la parte offeſa; ond'ella deue eſſer bagnata con repellenti, accioche il ſangue ſia reſpinto lontano dalla parte offeſa. Si bagnerà dunque leggiermente con poſca cioè aceto, e zucchero, con vino negro auſtero, con ſugo di ſolatro, di ſempreuiuo di piantagine. Queſti medicamenti, e ſimili, non ſolo s'applicano alla parte offeſa, ma anche alquanto lontano dall'iſteſſa; accioche facciano l'vfficio di difenſiui, e proibiſcano, che'l ſangue non ſcorra più innanzi alla parte ferita. Nell'effuſioni oſtinatiſſime,

Refrigerazione della parte offeſa.

costumo di sparger, doppo l'acqua fredda, nō solo sopra la parte offesa, ma āche sopra tutte le parti circonniacenti; alla qual acqua qualche volta mischio aceto, e subito la spargo, ò applico pezze bagnate in essa, murandole sempre, perche non si riscaldino nella parte. Rasis auuertisce, che tantosto s'habbia d'applicar neue sopra la parte offesa, la qual rinfresca, e per la sostanza terrena astringe.

Diuersione del sangue cōcorrēte.

S'hà anche da riuolger il concorso del sangue in altra parte, si con reuulsione, com'anche con deriuatione. I rimedij reuulsori sono, prima il taglio della vena, che s'hà sempre da fare, se la profusione sia grāde, e le forze robuste; se le forze sono manco valide, spartiremo il taglio della vena in due parti; se le forze non possano comportare il cauare del sangue, s'hanno d'affigerle ventose, prima scarificate, dapoi secche. In difetto di tutte queste cose, s'hanno d'amministrar altri reuulsorij, come i vincoli, le vntioni, le freghe, i bagni; e tutte queste cose nelle parti contrarie alla parte ferita.

Come s' habbia da serrar l' apertura del vaso.

Basti sin qui della cura del profluuio di sangue, in quanto riguarda il sangue. Seguitiamo hora le indicationi, che si cauano da vasi. Si serra adunque l'apertura del vaso, ò con le labbra addotte, ò con l'orificio serrato; il primo de quali è miglior del secondo; perche e mitiga la profusione, e insieme guarisce la ferita. Si adducono qualche volta le labbra da se stesse, qualche volta per opera del medico. Da se stesse, quando per la smoderata profusione di sangue, cascano le toniche de vasi, e cosi vn labbro casca sopra l'altro labbro; qual modo non si deue mai desiderare. Ma il medico adduce le labbra con l'opera delle mani, con la cucitura, con la legatura, coll'apprendere il vaso con vn vincolo, con medicamenti refrigeranti, ed astringenti. Per la cucitura, non intendiamo la cucitura dell'istesso vaso (poiche le toniche cucite ci lacerarebbono) ma la cucitura di tutta la ferita, la qual si deue fare, come insegnò Guido, con quella cucitura, che chiama suppressiua del sangue. Questa si fà con l'ago trapassato, e riuolto sopra la ferita, e di nuouo trapassato, e sempre dalla medesima banda, come si cuce le pelli. Ma perche noi habbiamo insegnato, che questa è la vera cucitura degli Antichi, noi la chiamiamo con Guido, suppressiua del sangue. La legatura si deue fare con vna fascia larga di due capi, come abbiamo insegnato di sopra, nella ferita semplice. S'offerui almeno questo, ch'è più espediente, che la fascia sia bagnata di chiara d'uouo, che secca. Ma se non

L' addurre delle labbra al reciproco cōtatto.

Cucitura.

Legatura.

Vicolo.

speriamo di poter fermare il profluuio di sangue, coll'addurre le labbra al reciproco contatto, ò con la cucitura, ò con la legatura, ricorriamo al terzo rimedio, ch'è il legar lo stesso vaso col filo; poiche, ò con la molletta, ò con qualche altro istromento, adunco, s'apprende il vaso, si solleua vn pochetto la tonica, dapoi ritortala alquanto se le rauuolge intorno da tutte le parti il filo, e si strigne. Qualche volta basta vna legatura, quando il vaso, dal qual scorre il sangue, è vicino al suo principio, cioè al cuore, ò al fegato: ma è necessaria doppia legatura, quando il sangue scorre dall'vna, e l'altra parte del vaso. Ma, secondo il mio parere, è più sicuro il far sempre due legature; perche nel nostro corpo sono quasi infinite le anastomosi, od imboccature delle vene. Fatti adunque che si siano due vincoli, s'hà da tagliar tutto il vaso à trauerso; poiche cosi si ritira l'vna, e l'altra parte, e il legame si conserua più lungo tempo. Vltimamente giouano i medicamenti refrigeranti, ed astringenti, quali non solo fanno ritrarre la tonica del vaso, ma condensano ancora il sangue. Di questi s'è parlato poco innanzi. Sono adunque, lo spruzzare con acqua fredda accialata, le pezze bagnate nell'acqua con vn poco d'aceto, in vino di mela grani, la neue, l'agresta, il decotto di balausti, di mirtilli, di galla immatura, di sugo d'ipocistide &c. Si può fare vn composto tale. Rec. foglie di solatro, di iusquiamo, di ciascheduno vna manata, si pestino, e con farina d'orzo, e poluere di scorza di mela grano, pari portioni, & aceto quanto basta si mescolino, e si mettano sopra l'apertura del vaso. E di questo modo di fermare l'emorragia, cioè la profusione del sangue, per addurre le labbra della ferita semplice, che nasce da taglio, s'hà sempre da seruirsi.

Refrigeranti.

Del serrar il vaso.

Se sia perduta qualche portione della sostanza dell'istesso vaso, allora non s'hanno da addurre vicendenolmente le labbra della ferita, ma s'hà da fermar la profusione del sangue, col serrar l'apertura del vaso. Si serra adunque intrinsecamente per mezzo del sangue rappreso di dentro; poiche prima si mette vn dito nella fessura, e si trattiene tanto tempo, sin tanto ch'l sangue si congeli estrinsecamente intorno alla ferita; poiche mentre si congela, suole ancora stillare qualche gocciola dalla parte esteriore, nell'orificio, che supprime il sangue, che si congela. Il che fatto, s'hà da leuar via leggiermente il dito, e se fà di bisogno, s'hanno d'applicar altri medicamenti; ma se pare che non ve ne sia bisogno, s'hà da lasciar il grumolo, sin tanto, che cada da se stesso.

ſteſſo. Queſto modo non ſi può amminiſtrare nell'arteria, il ſãgue della quale eſſendo caldiſſimo, difficilmente ſi congela; e queſto principalmente ancora, per il continuo moto dell'arteria; hà dunque ſolamẽte luogo nella vena, che non ſia molto grãde, ne di ſito profondo.

Parti vicine. Eſtrinſecamente ſerrano la bocca del vaſo, la cute, e le parti carnoſe, che ſono intorno alla ferita; le quali ſcoſtandoſi dall'altre, ſi deuono addurre ſopra la bocca; poiche queſte s'vniſcono facilmente dalla Natura. *Fila. Spugna.* Ma perche per lo più, la natura, ò figura della ferita ciò non patiſce, ci ſeruiamo d'altri rimedij; poiche riẽpiamo la ferita di fila aſciutte, & v'applichiamo di ſopra vna ſpugna bagnata in acqua fredda; ſe le fila ſecche operano poco, ſi ponno bagnar in aceto. *Medicamenti emplaſtici.* Qualche volta queſte coſe non baſtano; onde s'hà da ricorrere à medicamenti emplaſtici; quali ſono, la chiara d'vouo, il geſſo purgato, il viſchio, la colla cotta, la colla di corame, cotta nell'acqua, l'amido di farina volatile, l'incenſo graſſo, il dragante, il maſtice, la terra ſigillata, il bolo Armeno, Sarcocolla. Non ci ſeruiamo delle ſole polueri, ma miſte con chiara d'vouo. *Cap. 4. Lib. 5. del Metod.* acciò ſi faccia vnà maſſa di conſiſtenza del mele. Raccolti queſti medicamenti con morbidiſſimi peli di lepre, s'hanno d'applicar tanto all'orificio del vaſo, quanto per riempierne copioſamente tutta la ferita. Si poſſono anche apprendere con tela di ragno, che ſtà ne molini, piena di farina volatile, con fila minutamente tagliate, con raſchiatura di pezza di lino vecchiſſima, con cotone, ò lanugine, attaccata alle ſcorze di caſtagne, nella parte interiore, ò lanugine raſchiata dall'intima parte di corregge. Io frequẽtemente mi ſeruo di peli di lepre, e ſpeſſiſſimo di bambagia; perch'è più in pronto; ma mi ſeruo di bambagia abbruggiata, e me ne faccio fiocchetti, raccogliendo il medicamento con queſto, e ſubito applicandolo; prima però ſpremendo alquanto tempo con le dita ſopra il forame, ſin tanto, che tutta la ferita ſia ripiena del detto medicamento.

Rogeneratione della carne. Ma perche l'humidità, che continuamẽte trapela dalla ferita, rilaſſa i medicamenti emplaſtici, e gli ſepara dalla bocca del vaſo; s'haurebbe ſempre da rinouare il turamẽto, e ſempre ſopraſtarebbe pericolo di effuſione di ſangue; perciò dobbiamo eſſer intenti alla generation della carne, che preſto fermi il ſangue, à guiſa d'vn coperchio; il che Galeno fà con queſto medicamento. Rec. Incenſo parte vna, aloe parte mezza. Riduci in minutiſſima poluere, e miſchia, e sbatti con chiara d'vouo, alla ſpeſſezza del mele, dapoi apprendilo con morbidiſſimi peli di lepre; & applica alla bocca del vaſo, e liberalmente à tutta la ferita. L'incenſo, con la ſua virtù emplaſtica, ſerra il forame, e con la ſeccità genera la carne; onde ſi piglia in doppio peſo; l'aloè genera la carne, e ſtrigne i vaſi. Se la intentione è più di generar carne, che fermar il ſangue, poſſiamo pigliar più aloè, che incenſo. Se attendiamo egualmente all'vno, & all'altro, ponno eſſer pari le portioni dell'vno, e dell'altro. E ne corpi duri ancora, s'hà da pigliar più aloè; nei morbidi, più incenſo; ne'temperati, portioni eguali. A queſto medicamento di Galeno Almanſore aggiunge il ſangue di drago, principalmente, quando vogliamo più roſto generar carne. Raſis, oltre al ſangue di drago, aggiugne ancora Sarcocolla, la quale è emplaſtica, e genera carne. Altri lo compongono in queſta maniera. ℞. gomma Arabica, aloè ana parte 1. incenſo ragioſo, graſſo, parte due, miſchia con chiara d'uouo, alla conſiſtenſa del mele. Poſſiamo ancora aggiugnere à queſti medicamenti ſangue humano, ò d'altro animale, poluerizzato. Raſis loda ancora il geſſo purgato, con chiara d'vouo. Che ſe queſti medicamenti applicati rilaſcino, inhumidiſcano, & immorbidiſcano, s'hanno da buttar via, e preparare de nuoui, con maggior diligenza. S'hà anche da auuiſare gli aſſiſtenti, che ſe forte in aſſenza del medico, ſoprauenga la profuſione di ſangue, leuino tutti i medicamenti, e metrano la mano dentro alla ferita; dapoi vi infondino continuamente acqua freddiſſima, con cui ſi può miſchiare qualche poco d'aceto, ſin che ſi fermi la profuſione; il che ſi può anche qualche volta far dal medico, ſe non aueſſe ancora preparati li medicamenti.

Vtilità dell'incenſo. *Dell'Aloè.* *Linimẽto.*

Legatura con faſcia. Serrato che ſi ſia il vaſo, e riempiuta la ferita di medicamento emplaſtico, s'hà da ligar di fuori viavna faſcia, fatta di lino vecchio, e ſottile, di cui ſi facciano ſopra la ferita, tre, ò quattro rauuolgimenti; è gli altri ſi rauuolgano verſo la radice della vena, cioè verſo il fegato, ò il cuore. *Cap. 4. Lib. 5. del Metod.* Si ſtringa la faſcia, conforme alla buona ſofferenza del patiente.

Poſitura della parte ferita. Il ſito della parte ferita ſarà tale, che ſia ſenza dolore, e guardi all'insù. La parte non ſentirà dolore, ſe il membro ſi ponga nella figura mezzana, cioè quella, ch'egualmente è diſtante dagli eſtremi moti, cioè dall'eſtrema fleſſione, e dall'eſtrema eſtenſione. Ma la figura di mezzo non è la medeſima in tutti gli articoli; poiche nelle dita della mano, è l'angolo ottuſo; nel corpo,

la linea retta; nel gombito, l'angolo acuto. Se il membro non si colloca in questa figura mezzana, in poco spatio di tempo duole; onde s'eccita vna notabile profusione; ilche similmente auuerrà, se sarà situato il membro inchinato all'ingiù.

Come s'habbia da slegar la ferita.

Collocato che si sia bene il membro, lo lasciaremo così legato, e collocato per tre giorni; ma il terzo giorno, slegata la fascia, se il medicamento sta attaccato saldamente, bisogna lasciarlo stare, e metter sopra l'esso vn'altro simile medicamento, e di nuouo auuolger vna fascia. Ma se il medicamento sta poco attaccato, lo leuaremo via, e premuto il vaso, ò con la sinistra mano, ò con le dita, con la destra si riẽpierà di nuouo la ferita, e si turerà la bocca del vaso, Così adunque si chiude con medicamenti emplastici.

Di quelle cose, che cagionano la crosta.

Che se si è leuata via vna portione assai grande del vaso, non possiamo effettuar niente co'detti rimedi; e perciò siamo sforzati di venir à quei rimedi, che fanno crosta. Questa cura nondimeno non è sicura; poiche se forse auuenga, che prima di fermarsi la profusione del sangue, cada la crosta, nasce vn'emorragia più smoderata; perche dall'hauer dato il fuoco all'orificio, il vaso s'è fatto molto più ampio; oltreche il fuoco cagiona dolore, e calor notabile, che sono le due cause della flussione. Non s'hà dunque da venir à questi medicamenti, se le altre cose non si saranno esperimentate indarno. Ma la crosta si fa, ò da l'istesso fuoco, come vn ferro infocato &c.; ò dai medicamenti caustici. I Cirugici si sogliono prima seruire di caustici; ma io al contrario mi son sempre seruito prima del ferro infocato; poiche à questo posso dar legge, e modo, ma non al caustico. In oltre, il ferro corrobora la parte; il caustico spesse volte, col putrefar la corrompe; parimente, il ferro infocato non si sparge, ma il caustico si dilata molto. Ma perche molti patienti non ammettono il ferro, à questi s'hanno d'applicare i caustici. Ma questi caustici deuono hauer non solo forza d'abbruggiare, ma bisogna, che facciano vna crosta alta, e dura, e che stiano attaccati pertinacemente; poiche nella caduta della crosta vi è pericolo. Quindi Galeno, *al Cap. 4. Lib. 5. del Metod.* piglia caustici astringenti, come sono la calcitide, il Misi, il vettiolo. La calcina è rifiutata da Galeno; perche se bene è caustica, nondimeno non astringe. Auicenna *Alla Quarta del Quarto Tratt. 2. Cap. 18 nel Testo* mischia questi caustici, e con emplastici, e con altri astringenti, e compone questo. Piglia vitriolo giallo dramm. xx. incenso minuto dramm. xvi. aloè, colla secca di ciasched. drã. viij. arsenico dram. iiij. gesso sottilissimamente pestato dram. xx. Si mischino, e sparsi sopra pezze, si mettano all'orificio del vaso. Il vitriolo, e l'arsenico sono caustici astringenti, l'incenso, la colla, l'aloè sono emplastici; l'aloè, e'l gesso sono astringenti. Alcuni à questo medicamento aggiungono il sangue di drago, e l'ipocistide; perche sia più astringente.

I caustici, e gli astringenti conuengono.

Se s'hà da venire al ferro infocato, ch'è molto più sicuro, s'hà da osseruare, che sia bene infocato, e intieramente rosso; poiche così fà prestissimo la crosta, e la fà più grossa. Farta che si sia la crosta, senza veruno indugio, s'hà d'attendere alla generation della carne; perche forse non cada la crosta, prima che si sia generata la carne.

Ferro infocato.

Basti sin qui de medicamenti, che sono stati ritrouati con metodo, per fermar il sangue. Hora s'hanno da proponer quelli, che non soggiacciono al metodo, e per proprietà, mitigano l'emorrogia; come, l'apiue, inuolte in vna pezza, e legate sopra il membro, dal quale scorre il sangue; la pietra iaspide, ò diaspro, tenuto nella mano dell'istessa banda, dalla quale scorre il sangue, ò appeso alle membra; l'acqua, ouero il sugo di caulo maggiore, di menta; il sugo di sterco d'asino, ò di porco, ò di cauallo, se si metta à molle il membro in questi. Alcuni si seruono d'incantesmi, e caratteri scritti col proprio sangue, de quali non mi fido punto.

Medicamenti, quali per proprietà fermano il sangue.

S'hanno d'aggiunger alcune cose, particolarmente dell'arterie delle ferite; ed è, che ricercano somma diligenza nel generar la carne, la qual non sarà molle, ma assai densa, e dura, accioche di sotto non vi si nudrisca vn tumor pernicioſissimo, generato da sangue arterioso, per l'arteria aperta, cagione di morte à molti, e si chiama aneurisma. Nel generar adunque la carne sopra l'arteria, s'hà spesso da tastare col dito, se si senta vn certo notabil battimento; poiche questo è segno dell'aneurisma. Ma si fà la carne più dura, se s'applicano medicamenti alquanto più efficcanti, se in vece d'vnguenti sarcotici, vi si spargano polueri sarcotiche.

Cautione circa le ferite dell'arterie.

Quanto alle ferite de vasi interni, perche non sono in sito aperto, ci seruiamo solamente della reuulsione, della deriuatione, del cibo, della beuanda, de medicamenti emplastici, refrigeranti, ed astringenti. La reuulsione adunque si fà al contrario, col taglio della vena, con le freghe, con legami &c. I cibi haueranno virtù emplastica, e refrigerante, com'è la chiara d'vouo, la carne di montone, i piedi, e le teste de castrati,

Ferite de vasi interni.

il vino

il vino di melagrani. I cibi si condiranno con agresta, con vino di melagrani, con sumac. Si daranno ancora sciroppi, e decotti di cose refrigeranti, ed astringenti, nelle vene grandi, di balaustio, d'ipocistide, di sugo d'agresta, d'acacia, di galla immatura, di scorze di mela, nelle picciole, bastano l'aloè, la manna d'incenso, la scorza di pino, la terra sigillata, il frutto di spina Egittiaca, il rafano, l'ematite pietra, e cose simili, date con vino negro acerbo; se non s'habbia tal vino, in acqua, ò decotto di piantagine, di solano, di moro, di mirtilli; si cuocino ancora nell'acqua foglie di moro, di mirto, d'edera, di salice, d'epocistide, ancora della pianta detta orobāch, corniole, nespoli, pera seluatiche, mela cotogne, e orbacche di mortella, &c.

S'alle vene interne ferite cōuengono cose esterne.

Mà si ricerca, se nelle ferite de vasi interni sia lecito applicar medicamenti esterni. Risponde Galeno *al Cap.6. Lib.5. del Metod.* che ciò non è lecito, se non premesse molte cautioni. Poiche se s'applichino i refrigeranti alle parti di fuori via, questi respingono dentro il sangue, riempiono le vene, che sono in sito profondo, e più tosto irritano la profusione; in oltre queste cose si fanno contra il Metodo, il quale richiede di respinger la flussione alle parti opposte. Perloche s'hà da premettere la reuulsione col taglio della vena, con ventose, con freghe, con bagni, con vntioni calde, e digerenti, con vessicatorii: s'hanno ancora da dar prima purganti. Poi finalmente s'hanno da applicar di fuori astringenti, e refrigeranti.

Medicamēti, ch'escludono il sāgue dalla ferita, e sciolgono il cōgelato.

Se auuiene, che nelle ferite rimanga sangue dentro, conuiene il sugo di pulegio oncie i. con sugo di piantagine onc. 3. ma se il sangue non solo non scorre di fuori, ma ancora si raspiglia, e si congeli di dentro, s'hanno da dar quei medicamenti, che sciolgono il sangue congelato; com'è il bdellio, pigliato con gladiolo, il comino poluerizzato, il decotto di seme d'apio, che scioglie il sangue congelato, e lo scaccia fuori per l'orina.

Delle ferite de Nerui.

CAP. XI.

Di che s'abbia da trattar nell'auuenire.

QVi sotto alli nerui comprendiamo ancora li tendini, e tratteremo delle ferite dell'vno, e dell'altro. In qual si sia ferita veramente anche semplice, s'offendono le fibre minime de nerui, d'onde nasce il dolore; Ma qui non parliamo di queste; perche non tirano a se la curatione, ma parlo solamente de nerui maggiori.

Segni.

Il segno del neruo ferito pigliassi, prima dal luogo ferita, cioè se la ferita sia in quel luogo, per il quale scorrono molti, e grandi nerui. Qui dunque si ricerca cognitione della Notomia. Nōdimeno ancora con vna certa congiettura, possiamo conoscere, se la ferita sia arriuata a gli articoli; poiche li tendini sono i fini de muscoli, ed i fini de muscoli terminano sempre, ò à gli articoli; ò vicino ad essi. Se di più, la ferita sarà in parti non carnose, come nel piede, nella sommità della mano, che sono molto ripiene di tendini. L'altro segno del neruo ferito, ma non tagliato a fatto, e il dolor notabile, accompagnato da pulsatione, infiammagione, conuulsione, delirio. Che se il neruo sia tutto tagliato attrauerso, à questi non auuiene cosa alcuna; poiche ne anco duole, &c. ma ne nasce torpore, cioè perdita di senso, e moto di quel membro, nel quale staua piantato il neruo.

Cause.

Gl'istromenti, che feriscono i nerui, pungono, tagliano, rompono, ò pestano; onde le differenze delle ferite de nerui sono diuerse; poiche ò sono punture, ò fessure, ò contusioni. Le punture, ò sono aperte, & aprono la bocca; ò cieche, e stanno chiuse. I tagli si fanno, ò per la lunghezza, ò attrauerso, e gli vni, e gli altri sono, ò cō perdita, ò senza della sostanza. Li fatti attrauerso, ò tagliano tutto il neruo, ò una parte sola di esso.

Prognostico.

In quanto al prognostico, per la dipendenza, c'hāno dal ceruello, alli nerui accadono dolori acutissimi, conuulsioni, le quali fanno le ferite grandissimamente perniciose, deliri, posteme, sete grande, vigilie, seccità di lingua, febbre gagliardissima, quale però Auicenna *alla Quarta del Quarto Trattat. 3. Cap. 1. nel testo*, giudica esser vna delle più piaceuoli dispositioni nei nerui feriti; onde le altre saranno molto maggiori.

Come s'hà da medicar la puntura de' nerui.

LA puntura, il taglio, e la contusione ricercano cura distinta. Ma prima trattaremo della puntura, nella cura nondimeno della quale, saranno molte cose communi alle altre differenze.

Riguardo à tutto il corpo.

Adunque nella cura della puntura, s'hà prima d'hauer riguardo à tutto il corpo, accioche non si faccia da tutto esso la flussione à nerui feriti, che essendo deboli, dolenti, e ricercano medicamēti locali caldi, & attraenti; onde facilmente nascerebbe la postema, e l'infiammagione, e i nerui si putrefarebbero. Perloche Paolo *al Cap. 54. lib. 4.* e Galeno *al Cap. 2. Lib. 6. del Metod.* di-

dicono, che s'hà da principiar la cura delle ferite del neruo, dal cauar sangue. S'hanno anche da dar purganti, de quali s'è trattato diffusamente nella dottrina della ferita semplice. Il uirto sarà estremamente tenue, Auicenna *alla Quarta del Quarto, Tr. 4. Cap. 8.* L'aria non sarà fredda, come nell'altre ferite, ma calda; perche altrimenti sarà pericolo, che non nasca la conuulsione, *All'Afor. 18 alla Settion. 5. e al Cap. 2. Lib. 3.* Cata geni. Onde, mentre ancora si scioglie la ferita del neruo, bisogna, che l'infermo sia in luogo caldo, & habbia preparati drappi caldi, &c.

Puntura cieca.

Fatta la cura di tutto il corpo, s'hà da venir alla parte offesa; nella quale s'hà da cõsiderare, se la puntura sia cieca, ò aperta. La cieca si suol fare da vn ago, da vna saetta, da vn pugnale: &c. & allora s'ha da tagliar la cute attrauerso, a gli angoli retti, fatti due tagli, accioche possa uscir la marcia, ed i medicamenti possano giungere fino alla puntura con la sua virtù.

Aperta che sia la puntura, che s'hà da fare. medicamenti conuenienti alla pũtura.

Aperta adunque, che sia la puntura, ò con quest'arte, ò dalla causa, chè prima hà ferito, s'hanno d'applicar medicamenti essiccanti caldi, di parti sottili, purche essichino la putredine, ed attirino la marcia dal profondo, e la digerischano, *al Cap. 2. Lib. 6. del Metod. Cap. 2. Lib. 3. secund. Genera.* Ma nel modo di seruirsene, s'ha da osseruare con Galeno, al luogo citato, e che si mitighi il dolore, per mezzo de medicamenti, che leuino la causa del dolore, non per opera de stupefacienti, che col freddo offendono i nerui, e che si proibisca l'infiammagione. Questo adunque si fà con ogli caldi, e di parti sottili, quali con la loro natura ontuosa rilassano, e mitigano la parte; dapoi con la facoltà calda, tirano fuori la marcia, e cosi leuano via la causa dell'infiammagione, e del dolore; terzo apro no il forame, e lo conseruano aperto. Galeno adunque spesse volte medicò la puntura del neruo col solo fomento d'oglio attualmente caldo, raccogliendo l'oglio con lana, e riscaldando la parte. S'elegge in prima l'oglio sabino, principalmente quello di due, ò trè anni; poiche il più vecchio è più sotile. Noi abbiamo gli ogli de monti Padouani, che sono ancora di parti sottili. In oltre n'habbiamo molti preparati nelle botteghe, e col tẽpo ne possiamo far molti, come se cuociamo la ruta con oglio, ò l'aneto, si farà vn'oglio sottile, ed essiccante. Gioua ancora l'oglio di costo, l'oglio di scorpioni, e di gigli bianchi,

Si loda quello de'lumbrici, commendato da Rhasis *al 13. del Contin.* Auicenna si serue dell'oglio di balsamo. Galeno biasima il fomento d'acqua, benche calda; perche inhumidisce, è l'humidità è contraria a i nerui. Ma s'ha anche da considerare quanto abbia da essiccare, ò riscaldare il medicamento proprio della puntura, cioè che possa muouere dal profondo la marcia, & essiccare; poiche vn medicamento manco caldo non commoue; il più caldo di quello, che conuenga veramente commoue, ma con morso, & infiammagione. In oltre, se l'infermo dal medicamento applicato non senta ò calore alcuno, ò troppo grande, non è conueniente il medicamento; perche ò non caua fuori marcia niſſuna, ò veramente la tira fuori, ma infiamma ancora; se sente nella parte calor moderato, come di Sole, il medicamento è buono. Di nuouo se l'infermo sente prurito, e morso dal medicamento applicato, se sente solamente prurito, e il buco della ferita s'allarga più di prima, in modo che paia, che debba seguitar in breue il morso, il medicamento è di maggior forza, di quello che bisogna: ma se sente prurito, e l'orificio non è più largo, l'essiccante, e detergente è buono. Ma perche è manco deceuole il far esperienza nella parte offesa, vi consiglio, ch'applichiate i medicamenti alla parte sana del medesimo infermo; poiche se sentirà vna caldezza tepida, il medicamento è buono. Spiegate queste cose, Galeno propone la ragia terebintina, il sugo Cirenaico, l'oglio laurino, la lissia stillata, l'oglio di cedro, ed il fermento, quali cose tutte attirano dal profondo la marcia. Qualche volta mischia l'oglio con euforbio. Qualche volta ne corpi duri mischia oglio, sagapeno, terebintina. Mischia ancora oglio, e solfore viuo, in tal spessezza, che si possa beuere, ne corpi meno duri; ne duri, alla spessezza del miele. Si serue anche di questo felicemente, Piglia cera parte vna, terebintina, pece ana parte meza, euforbio parte duodecima, per la varietà nondimeno de corpi; mischia, hora più, hora meno l'euforbio, *Cap. 2. Lib. 6. del Metod. Cap. 2. Lib. 3. cata geni.* Cosi adunque si medicano le punture de nerui.

Grado del medicamẽto efficeante, e riscaldante.

Altre materie

Sintomi che soprauengono alle ferite de nerui

Che se per negligenza, ò dell'infermo, ò del cirugico auuenga dolore, ò infiammagione, ò conuulsione, s'hà da rimediar a queste cose, conforme alla dottrina d'Aetio, *al Cap. 27. Lib. 14.*

Infiammatione

Nell'infiammagione adunque del neruo, s'hà da far resistenza, e alla putredine, e all'infiammagione per mezzo de refrigeranti, ed essiccanti. Giouerà la farina di faua, ò di eruo, ò d'orzo, ò di ceci, decotta in ossimele. Rinfresca con maggior forza la farina di meglio, decotta in ossimele.

Ma

Ma prima che s'applichino queſte coſe, s'hà da riſcaldar con oglio il luogo a cui ſia miſchiato vn poco d'aceto.

Dolore. Se con l'infiammagione prema vn gran dolore, s'hà da cuocere la farina di faua, ò d'eruo, con vn poco di vitriolo, e con pochiſſimo aceto; la parte nondimeno s'hà prima da riſcaldare con oglio. Per ſminuire anche il dolore, e l'infiammagione, e neceſsario il taglio della vena; ma ſe le forze non lo permettano, s'applichino le ſanſughe, ò le ventoſe ſcarificate: giouano ancora i veſsicatorii nelle parti oppoſte.

Conuulſione ſopraſtãte. Se il dolore, e l'infiammagione ſiano di rilieuo, ſopraſtà la conuulſione, a cui perciò s'ha da remediare. Si riſcaldi la midolla della ſpiua con oglio caldo; in oltre ancora il membro, nel quale è il neruo ferito. Per eſempio, ſe la puntura ſià nella mano, s'unga tutto il braccio, maſsimamente ſotto le aſcelle, doue ſcorrono i nerui; ancora tutta la ſpina del collo e del torace ſi riſcaldi con oglio, e lana. Se ſi faccia la puntura nel piede, non ſolo s'ha da vgnere la gamba, ma s'ha anche d'applicar lane imbeuute d'oglio caldo all'inguinaglie, e ſimilmente s'ha da far per tutta la ſpina de lombi, e dell'oſso ſacro, ſino all'eſtremità. Se ſia già fatta la conuulſione, è aſsai pericoloſa; *all'Afor. 2. Settion 5.* poiche molti per quella muoiono, perche il male, ò l'infiammagione ſi communica al ceruello, e alla ſpinal midolla, per mezzo d'vna parte dopo l'altra. La cauſa della conuulſione nella puntura, e la repletione, ò il copioſo concorſo delli vmori alla parte offeſa, ed infiammata. La cura adunque ſarà, l'euacuatione; onde amminiſtriamo rimedij reuulſorij, il taglio della vena, le ventoſe, le languiſughe, i veſſicatorii, &c. dapoi s'ha da venire a mitigare l'iſteſſa cõuulſione, con fomento d'oglio caldo, cõ lane ſpruzzate d'ogliò con vn medicamento liquido d'euforbio, e caſtoreo, *al Cap. 2. Lib. 3. Cata geni.* Ma io ſono ſolito d'infonder tutto il membro conuulſo in oglio caldo, come in vn bagno, e comando che ſi tenga il membro in queſt'oglio, ſino tanto, che ſi mitighi la conuulſione. Ma rendo l'oglio più efficace, ſe vi fò cuocere dentro caſtoreo, ò lumbrici della terra.

Eſſendo fatta la conuulſione.

Cauſa dell'iſteſſa.

Come s'habbia da medicar il taglio de nerui.

Taglio de nerui, e quali eſſiccanti ſi recludano. IL taglio ſi fà, ò per la lunghezza, ò attrauerſo; e l'uno, e l'altro è, ò con taglio della cute, in modo che ſia ſnudato il neruo, ò non ſia eſpoſto all'aria. Sicome adunque nel neruo punto, temiamo la putrefattion del neruo, per la marcia, che di continuo ſi ſepara; coſi ancora nel neruo tagliato per la lunghezza, e diſnudato, tagliamo via la putrefatione; e ſubito ſimilmente abbiamo biſogno d'eſſiccanti, che leuino, e digeriſchino la marcia. Queſti eſſiccanti, nella puntura erano caldi, e renui, acciò poteſſero penetrar al profondo, e comouer la marcia; qui non fà biſogno, ne di calore, ne di ſottigliezza, perche il medicamento tocca il neruo ſcoperto; onde qui ſi ricercano eſſiccanti temperati nelle qualità attiue. Ma quanto queſti medicamenti debbano eſsiccare, Galeno l'eſplica *al Cap. 3. Lib. 6. del Metod. al Cap. 2. Lib. 3. Catageni.* cioè, ch'eſsicchino col morſecchiare alquanto. Queſto fà la calcina purgata, diſtrutta in molto oglio, ed applicata con fila; come ancora la ponfolige purgata, e liquefatta con più copioſo roſato, ed applicata; poiche eſſendo purgati, depongono la morſicatura. Aerio loda aſſai l'unguento d'iſide, dis fatto in molto oglio roſato. A queſte coſe s'aggiungano l'vntioni, e fomenti della ſpinal medolla; ſi come abbiam nella puntura.

Taglio di tutto il neruo. Se ſia tagliato tutto il neruo, non naſce conuulſione; perche ſi ritira l'vna, e l'altra parte, e facilmente ſi medica con quelle coſe, che riempiono la carne.

S'è tagliato alquanto attrauerſo il neruo, v'è pericolo di dolore, infiammagione, e conuulſione principalmente; poiche l'infiammagione facilmente ſi eſtende dalle fibre tagliate alle non tagliate; onde s'eccita la conuulſione nelle fibre non tagliate. Conuiene adunque più abbondante euacuatione di ſangue, vitto più tenue, quiete, fomenti continui con l'ogli propoſti per la ſpinal midolla, ò ancora per l'inguinaglie; ſe la ferita ſia in vna gamba, o ſotto le aſcelle, ouero nelle braccia, i medicamenti, che s'hanno d'applicar alla ferita, ſono i medeſimi, che nel neruo ſnudato.

Come s'habbia da medicar la contuſione, ò diſtorſione de nerui.

Contuſione cõ eſulceratione. SE la contuſione de nerui ſia con eſulceratione della cute, non ſolo ſi richiedono medicamenti eſsiccanti, ma ancora, che attraggano, e conſtringano le parti rilaſſate della cute; onde vltimamente s'applica l'empiaſtro d'oſsimele, e farina di faue; ouero ſe deſideriamo medicamenti più eſſiccanti, d'iride illirica, e d'oſsimele; come ancora le foglie d'olmo applicate cõ oglio, con bettonica, impoſtaui ſopra, & cenere di ſarmenti di vite, meſcolata con oglio, e graſſo di gallina, & aceto.

Se la contuſione del neruo ſia ſenza feri-

ta,

ta, ò esulceratione della cute soprapostà; la parte s'ha spesso da riscaldar con oglio caldo; come ancora con empiastro di radice di ciclamine, con sale, e mele: e se lo vogliamo vn più essiccante, vi aggiunga maiorana: similmente vn fomento di decottione di mentastro; le quali cose sono tutte essiccanti, e di parti sottili, & in oltre alquanto calde; perche commouano dal profondo, e proibiscano ogni putredine.

Contusione senza esulceratione.

Se la contusione sia con dolore, ed esulceratione, bisogna mirigar il dolore, col spargerui oglio di camamilla, d'anisi, anetino, Irino, di ruta, di matricaria: ma l'inuerno l'oglio di castorio. Se finalmente la contusione sia con dolore, e senza esulceratione, conferisce il decotto di acoro, ed iride, è anche di narcisso, pestata la cipolla con mele.

Cõtusione con dolore.

Cõtusione con dolore, senza esulceratione.

Mà non solo conferiscono ai nerui ammaccati, i locali, ma anchè quelli, che si danno per bocca; come se si pigli onc. i. di gentiana, e ancora l'opopanace, con vino, e vino melato. Il decotto d'acoro beuuto, lo scordio beuuto, l'ammoniaco con mele, la decottion di camedri fresca beuuta.

Medicamenti interni.

Che se à caso, ò per moto, ò per altra occasione, i nerui si contorciano, in modo, che s'impedisca il moto, conferisce l'altea fresca cotta, ed applicata.

Distorsione.

Se in vn neruo pesto, distorto, ò come più ti piace, ferito rimanga durezza, come spesso auuiene per lo concorso d'vmori grossi, onde frequentemente si sente stupidità nella parte, conuengono li emollienti, e digerenti, come il bdellio distrutto nell'acqua, e pari peso di radice di malua, vischio pestata: come ancora la radice di giglio, pestata con sapa, ò vin cotto, ed il galbano, bdellio, l'euforbio, con feccia d'oglio; di più il diachilò grande, con storace liquido, l'oglio di gigli bianchi, l'oglio d'anisi, il grasso d'anetra, il bdellio distrutto con grasso, l'oglio di narcisso, l'oglio nel quale siano macerate foglie di branca vrsina, e decotte, o sole, o con poca cera nuoua; finalmente il suffumigio di pietra focaia, o pirite, ouero di macigno, che si fà con aceto, che è rissoluente di grandissima efficacia: ma l'emolliente, che corrisponde à questo, è l'esipo, cioè, la lordura delle lane.

Durezza.

Delle ferite de ligamenti.

CAP. XII.

Ferita de ligamenti.

FEriti, che siano i ligamenti, perche sono priui di senso, non s'hanno da temer il dolore, ò la conuulsione. Lo scopo adunque sarà d'essiccar la marcia, che si separa dal ligamento ferito, acciò non si putrefaccia. Ma ci possiamo seruire sicuramente de medicamenti di maggior forza per l'insensibilità; purche però non eccedano notabilmente il modo. S'applica la Teriaca con li trocisci d'Androne, pasione, o polida, liquefatti con poco oglio vecchio.

Se il ligamento si storci, o si pesti, in niun modo s'hà da seruirsi di fomento d'acqua calda, come fanno alcuni; perche putrefà: ma ci habbiamo da seruir di medicamenti caldi, & alquanto astringenti, come d'oglio nardino. masticino; d'empiastro barbaro magno, &c.

Contusione, e cõtorsione del ligamento.

Delle ferite del Capo; e prima considerazione anatomica delle parti del Capo, necessaria al presente affare.

CAP. XIII.

HAbbiam trattato fin qui delle ferite delle parti similari, della carne, delle vene, dell'arterie, de ligamenti: da qui innanzi parlaremo delle ferite dell'istromenti, non di tutte in vero, ma pero delle principali; quali sono la Testa, il Torace, l'Abdome, e delle parti incluse in questi quasi ventri.

trapasso.

Le ferite adunque del Capo, essendo di gran momẽto, e nondimeno essendo chiaro, che da molti sono trattate trascuratamente; noi trattaremo il loro modo vniuersale, breuemente, e sufficientemente. Vedremo prima quante siano le parti del Capo, e che cosa s'abbia da osseruare in ciaschuna particella, ch'appartenga alla notitia, presagio, e cura loro.

Le ferite del capo si hãno da trattar diligentemẽte.

A i capegli adunque è sottoposta la cute: nella quale s'hanno da osseruare la grossezza. La cute nel sincipite è tenuissima, nell'altre parti più grossa; onde la ferite impressa nel sincipite, benche paia picciola, è nondimeno pericolosa: perche per la sottigliezza della cute, facilmente si communica l'offesa àl cerebro; per la medesima cagione, in tal ferita s'hà sempre da sospettare, che l'osso del cranio sottoposto sia offeso. In oltre, la cute del capo di natura ha senso ottuso: e perciò se dubitiamo della rottura del cranio, dobbiamo tagliar arditamente la cute; perche è facilmente si rissana, e il dolor non è molto grande. S'ha nondimeno d'hauer riguardo, che non si faccia taglio nelle parti anteriori, verso la fronte, doue è vn muscolo, che tagliato attrauerso, fà che'l sopraciglio cada sopra gli occhi; e perciò, o non s'ha da tagliare, o almeno secondo la lunghezza delle fibre.

Cute del capo.

Non

Non si deue ne anche tagliare la vena, che si vede nella fronte; ò se per sorte si taglia, s'hà da fermar la profusione del sangue, col serrar lorificio di detta vena. Molto manco s'hà da permettere il taglio della cute delle parti laterali; poiche di quà, e di là, nelle tempie, è vn muscolo notabile, quale offeso, s'eccita la conuulsione, la frenesia, e la febbre. Per le parti temporali scorrono ancora vasi storti, il sangue de quali difficilmente si reprime; e perciò s'hà anche d'astenersi dal taglio di queste parti.

Pericranio. Sotto la cute è situato il Pericranio; da che s'impara, che nel forar il cranio, tagliamo la cute, e'l pericranio, e staudiamo tutto l'osso dal pericranio, altrimenti se si applica la verigola, ò trapano sopra il pericranio, ne seguiranno infiammagioni, febbri, & altri sintomi: poiche nascendo il pericranio dalla dura madre, che passa per le commissure fuori della caluaria, offeso che sia il pericranio, facilmente, per la continuità, si communica il male anche alla dura Madre.

Cranio. Seguita il Cranio, il qual è vn osso formato di molte ossa, per mezzo di cõmissure; cinque delle quali fanno al nostro proposito, la Coronale, la Lãbdoide, e la Sagittale, con le due squamose. Quando adũque s'hà da forare il cranio, cõ la verigola, o trapano, s'hanno da schifar le commissure; *Commissure.* poiche, per queste esce la dura madre a formare il pericranio; quale lacerata che fosse, si potrebbe facilmente infiammar la ferita, e farsi mortale. Quindi anche è chiaro, che le ossa intorno alle commissure, non sono solide, ma diuise, e però deboliſſime, nel resister ai colpi; e che la marcia iui raccolta facilmente si trasfonde, e communica al cerebro. Terzo, la cognitione delle commissure è vtile, acciò non siamo ingannati, come Hippocrate, pensando, che la rottura, ò fessura, sia quella della commissura. Secondo, osseruaremo nel cranio, la grossezza, e sottigliezza. Nella parte di mezzo, l'osso è sottiliſſimo, nell'occipitio prossiſſimo, nella fronte è mediocre. Quindi le ferite nel sincipite sono più pericolose, che nell'altre parti, per la sottigliezza dell'osso, e della cute, per la molta portione di ceruello, ch'è sottoposta al sincipite, per la contusione de vasi, che scorrono per li piccoli spatij dell'interna caluaria, del sincipite; poiche il sangue sparso da questi, frà il cranio, e la dura Madre, cagiona la morte.

Dura menige. La dura Madre è vna membrana, posta sotto il cranio, ferita che sia la quale, ne seguono conuulsioni, & altri cattiui accidenti, e massimamente, se sia ferita nella parte mezzana del capo, secondo la larghezza di esso; poiche, p questa parte scorre il sino della dura madre, pieniſsimo di sangue, quale tagliato che sia, riempie tutto lo spatio voto frà il cranio, e la dura Madre, con subita morte dell'istesso infermo.

Pia menínge. La pia Madre tocca il corpo del ceruello; quindi appena si può far vna ferita nella pia madre, se non si ferisce anche il cerebro. La pia Madre abbonda di vene; onde nella ferita di essa, bisogna aspettare la profusione del sangue.

Cerebro Il cerebro sottogiace alla pia Madre, & ne ventricoli hà minutiſsimi raggiri di vene, & arterie, che nelle percosse di testa facilmente si rompono.

Delle Differenze delle ferite della Testa.

CAP. XIV.

Differẽze. LE differenze delle ferite della Testa si pigliano dalle cause; che sono, incidenti, pungenti, e spesisiſsime volte pestanti, ò diciam contundenti. Dall'istromento incidente si fà il taglio, ò la diſsettione della cute, del cranio, delle meningi, ò dell'istesso cerebro. Il semplice taglio, senza perdita di sostanza nella cute, e nel pericranio, si chiama semplice ferita del Capo, nell'osso, da Paolo si chiama Rogmi. Se il taglio si faccia nel cranio, con perdita della sostanza, da Galeno si chiama dedolatione, *nel Lib. delle Defin. Med.* Dalla causa pungente si fà la perforatione della cute, del cranio, delle meningi, &c. Nondimeno appena si può far taglio, ò foro, che non si pesti il capo; onde habbiam detto, che le sue contusioni sono frequentiſsime.

1. Il taglio.

Dedolatione.

2 Perforatione.

3. Cõtusione. Ma la contusione consiſte principalmente nella cute, e nel cranio; poiche le Meningi, e'l cerebro non riceuono contusione; perche sono corpi molli. La contusione adunque è di due sorti. Vna, quando la parte si ritrae nel profondo, come auuiene in vn vaso di stagno, ò di piombo. L'altra, quando la parte si ritira, e si costringe nella sua sostanza; come occorre in vn corpo spugnoso. La cute può esser pestata nell'vno, & nell'altro modo; come anche il Cranio, se sia congiunta la rottura, ò la fessura.

Ma il Cranio non può esser pestato al primo modo, secondo Hippocrate, *nel Lib. delle Ferite del Capo*, cioè negli huomini adulti, la caluaria de quali, per la seccità, non può ritrarsi nel profondo, senza rottura; benche, secondo Galeno, *nel Lib. delle Dif. Med.*, e Paolo *al Cap. 90. Lib. 6*; possa auenire

uenire ciò nelle caluarie de putti; per la morbidezza. Ma che posa esser pestato il Cranio al secondo modo, senza fessura, non vien conteso. Si pesta adunque; ò la cute, ò il Cranio. Se la cute; è vna semplicissima spetie di contusione. Il Cranio si pesta, ò con fessura, ò senza fessura. Se la contusione sia senza fessura, si fà, ò senza offesa delle parti interne, ed è senza pericolo; ò con offesa delle parti interne, principalmente de nerui morbidissimi; ò delle vene, ch'è pericolosissimo; ò della dura Madre, quale vscendo per le commissure, qualche volta è pestata dalle parti prossime; e si putrefà. Ma mentre è pestato il Cranio con rottura, ò fessura, alhora egli si rompe, ò nel luogo pestato, ò in altra parte. Se nel luogo pestato, allhora la fessura apprende, ò solamente la prima lamina del cranio, ò arriua al meditullio, ò finalmente alla parte interiore del Cranio. Se la caluaria si rompe nel luogo contuso, allhora si fà, ò nel prossimo, ò nell'opposto. E queste sono tutte le spetie delle ferite della testa.

Se pesta to il cranio si possa far vna fessura nella parte opposta.

Ma si dubita di quella spetie di contusione, nella quale il cranio si fende in quella parte, ch'è opposta al luogo contuso; poiche Celso, *al Cap. 4. Lib. 8.*, e il Sorano determinano, e prouano ciò, tanto con la loro esperienza, quanto con la ragione, tolta da vn vetro, che pestato in vna parte, si rompe nell'opposta. E quindi Celso auuertisce, che se sotto alla contusione non si ritroui fessura nella caluaria, che si consideri la parte opposta, se vi sia fatto qualche tumore; poiche allhora, tagliata la pelle, afferma, ch'iui si troua la rottura. Ma Paolo, Guido, & altri negano questo: poiche dicono, che la ragione non vale, essendo il vetro totalmente fragile, vacuo, da tutte le parti continuo; essendo il cranio duro, pieno, e vnito con commissure. All'esperienza rispondono, che può essere, che l'infermo hauendo contuso il cranio nella parte anteriore, cada anche all'indietro nella posteriore; & che rompa anche questa. Ma io aderisco al parere di Celso, che hà veduta la seconda parte della caluaria rotta, senza caduta, benche questo auuenga di rado, e come credo, in quelli c'hanno il cranio molto solido, nel quale le commissure sono molto strette, in modo, che l'aria può trascorrere più vnita intorno ad esso; poiche mentre l'aria, ch'è nel cranio si commuoue, per lo colpo, e fuggendo dall'vna, e dall'altra parte, di quà, e di là, il colpo di chi ferisce, trascorre continua tutta la sostanza del cranio; poi nel concorso, l'vna, e l'altr'aria si ribatte l'vna l'altra, alla parte opposta del cranio, ed è respinta indietro, e così rompe il cranio renitente, e non estensibile; non altrimenti, che due huomini, che incontratisi in velocissimo corso, necessariamente sono respinti indietro.

Dei Segni delle Ferite del Capo.

CAP. XV.

Segni del cranio rotto nel taglio, e nella perforatione.

NElla ferita del Capo, fatta da vn'istromento, ò che tagli, ò che fori, se dubbitiamo della rottura della caluaria, vedremo se vi siano i segni della rottura del cranio; poiche suol spesse volte seguire il vomito bilioso, come ancora la caduta, e l'acciecamento; non però sempre. Di più, oltre à questi sintomi, qualche volta si vede la fessura; qualche volta per la picciolezza non si vede, se prima non s'asperge linchiostro sopra il cranio, e poi si netti; ò s'hà da prouare colla tasta, cacciata dentro, se quello che si sente sia lubrico, ò pur aspro; se è lubrico, l'osso non è rotto; se aspro, quando non vi siano commissure, è rotto. Dobbiamo considerar ancora la profondità della ferita, e la grandezza, se lo stromento possi esser peruenuto al cranio, ò nò.

Segni della rottura del cranio, nel luogo della cõtusione, essendo intiera la cute.

Nella contusione s'hà anche da conoscere, se il cranio sia rotto, ò nò. Se adunque la cute soprapposta sia intiera, cercheremo, se l'huomo habbia vomitato bile, se sia acciecato, se sia rimasto mutolo, s'habbia sparso sangue per l'orecchie, e per le narici; se sia rimasto giacente, quasi dormiente, senza senso: poich'essendo soprauenute queste cose, dimostrano che l'osso è rotto. Se non saranno soprauuenute, nientedimeno bisogna dubitare della rottura del cranio; e perciò si ha da prendere i segni da tutte quelle cose, che concorrono à far la contusione. Dimanderemo adunque, se la percossa sia stata fatta con sasso, con legno, ò ferro; e se leggiere, ò di peso, aspro, ò liscio, con forza, ò leggiermente; se il patiente sia giouane, ò vecchio, robusto, ò debole; s'habbia hauuto il capo sano, mal disposto; se l'infermo, nella contusione habbia sentito, come vn certo fragore. Alcuni, oltre à questi segni, si seruono ancora di queste cose. Pigliano incenso, cera, ladano, di ciasc. oncie due, ragia di terebinto, aceto, farina di fana ciasc. onc. 1. applicano queste cose mischiate alla testa rasa, nel luogo pestato, ed il giorno seguente le leuano via; e se il medicamento appariscе più essiccato in vna parte, che nell'altra,

tra, dicono, ch'iui è sottoposto l'osso rotto. Altri commandano all'infermo, che apprenda co denti l'estremità d'vn filo, l'altra estremita con la mano; dapoi con vn bastone si percuota il filo; e se l'infermo sente dolore in qualche parte del capo, dicono, ch'iui l'osso è rotto. Altri pigliano cõ la mano il filo preso co'denti dall'infermo, e spesso lo tirano all'altra estremità, e quando l'infermo sente dolore, asseriscono, che iui è rotto l'osso. Alcuni commandano all'infermo, che co'denti rompa vna mandorla, ò vna nocella, e doue si sente dolore, stimano, ch'iui sia rotto l'osso. Questi segni, per dir il vero, possono veramente dimostrar l'offesa de muscoli temporali, che muouono la mascella inferiore; poiche mentre questi tirando, dolgono, è segno, che l'offesa è nelli stessi muscoli, ma non nel cranio.

Se la cute sia rotta.

Se la cute non sia intiera, ma rotta; questi medesimi segni paleseranno la rottura del cranio; poiche s'applica vn medicamẽto imbrattato di negro, come d'inchiostro, dapoi si soprapone vna pezza bagnata in oglio, e finalmente vn empiastro di maza, ò polenta fritta; il giorno seguente, sciolta la ferita, bisogna rader l'osso, e doue sotto alla parte rasa, l'osso appare nero, iui è la contusinne.

Segni della rottura nel la parte vicina, ò oppoſta.

Qualche volta la caluaria desnudata dall'osso non si rompe nel luogo pestato, ma nella parte vicina, ed opposta; e tal rottura non può esser conosciuta nel principio, ma bensì nel progresso di tempo dalli accidenti che soprauengono; come dal vomito della bile, dall'acciecamento, &c. Poiche essendoui queste cose, se nel luogo doue è tagliata la cute, non si vede la rottura, considereremo, se dall'altra parte il luogo sia molle, sia gonfio, ò dolente, e doue apparirano queste cose, s'hà subito da tagliar la cute, sotto la quale si ritrouerà l'osso rotto. Se la rottura sia fatta in parte vicina alla contusione, in modo sia snudato l'osso, vi saranno questi segni osseruati da me in pratica.

Prima la ferita da quella parte, doue guarda l'osso rotto, non risana, ma nell' altre si cuopre con cicatrice.

Secondariamente, dalla medesima parte esce vn certo licor tenue.

Terzo, da quella parte esce più copiosa la marcia, di quello, che ragioneuolmente si conuenga alla grandezza della ferita.

Quarto, da quella parte cresce di sotto la carne morbida, rilassata, ottusa, e flaccida.

Quinto, di quando, in quando auuiene vna febretta.

Sesto, se si mette dentro lo stile, si ritroua la cute separata dal cranio.

Vltimo, dalla medesima parte appariſce qualche tumore, e mollitie dell'istesso luogo.

Quanto sia profonda la fessura.

Conosciuto, che si sia, che'l cranio è rotto, bisogna anche conoscere quanto profonda sia la rottura, se la fessura arriua alla dura madre; della qual cosa trè sono i segni.

Segni dellapenetratione alla dura madre.

Poiche primieramente, se l'infermo, chiusa la bocca, e le narici, trattenga con ogni sforzo il fiato, e lo spinga alle parti superiori, se allora per la fessura esca il respiro, ò vn certo humor vaporoso, è segno, che la fessura penetra; poiche nel trattener il fiato, la dura madre si gonfia in modo, che l'aria, ò vmore, ch'è nello spatio frà la dura meninge, ed il cranio, sia cacciato fuori per la fessura.

L'altro segno è di Guido, che mischia poluere di mastice con chiara d' vouo, e la tira sopra vna pezza, e l'applica alla rottura; il giorno seguente, se il medicamento appariſce più secco da quella parte, che guarda la rottura, e segno, che tutto l'osso è rotto, perche il calore esalando dall'interne parti, secca il medicamento.

L'vltimo, e certissimo segno è, che sparso inchiostro sopra la fessura, si rada dapoi il cranio, sino che la fessura appariſce nera; poiche facilmente si conosce quanto penetri dentro la ferita.

Segni della dura meninge ferita.

Se la dura madre sia ferita da qualche pezzetto, ò punta d'osso, ritornato indietro, oltre al vomito della bile, la caduta, l'acciecamento, e vertigine, i segni sono, ch' auuiene il torpore, la mente non stà salda, seguita la resolutione, ò distensione de nerui, v'è febbre acuta, e continua. Celso, *al Cap. 26. Lib. 5.* porta i segni del ceruello ferito, ò delle sue membrane, tanto i predetti, quanto il sangue, ch'esce per le orecchie, e per le narici.

Prognostico.

In quanto a i Prognostici; Prima le ferite, quanto sono più vicine al ceruello, tanto più pericolose sono.

In oltre, è minor il pericolo del taglio, che della puntura; ma grandissimo della contusione.

Terzo, le ferite della parte mezzana del capo sono pericolosissime; perche iui il ceruello è in grandissima copia; poiche da quella parte il cranio è sottilissimo, e perche iui non è via veruna, per la quale si possi espurgare la materia nociua. Nell'occipitio la cosa è al contrario; Nella parte anteriore, cioè nella fronte, le ferite sono di mezano pericolo; poiche se bene anche quì il ceruello è copioso, l'osso nõdimeno è assai grosso; ed in oltre, vi sono vie da espurgar

le materie nociue, le narici, la bocca, le orecchie. Ancora le ferite alla commissura, sono pericolose; perche, ed iui l'osso è debole, e passa la dura madre, e facilmẽte dalla ferita sopraposta, discende la marcia nella dura madre.

Quarto, in quanto alli accidenti, che sopraueng̃ono, in riguardo loro il pericolo è maggiore, e minore.

Quinto, le cause concorrenti fanno il pericolo maggiore, e minore, cioè se la ferita sia stata fatta con istromento pesante, angolare, da vn'animo altamente sdegnato, &c.

Finalmente ogni ferita del capo è pericolosa: poiche se bene il taglio del pericranio sia semplice, nondimeno nascendo questo dalla dura meninge, facilmente le si può communicare l'infiammagione del pericranio, di modo che la ferita, per altro picciola, diuenti pericolosa. Ma se sia il cranio ferito, oltre a' già detti pericoli (poiche quì è anche necessariamente offeso anche il pericranio) auuiene questo di pregiuditio, che'l Medico non sà, se la rottura sia fatta nella parte vicina, ò nell'opposta. Di più, se la rottura si faccia nel loco contuso, spesse volte non si può vedere. Può anche essere, ch'essendo intiera l'esterna superficie dell'osso, per la contusione, qualche punta d'osso esca dal suo luogo, e pungendo la dura madre, sia cagione di morte, oltre queste cose, n'auuengono sotto la contusione molt'altre, che non si sanno dal Medico; come a dire se essendo contusa la testa, ò si rompa qualche nerno morbido del ceruello, ò qualche vena, nella intrecciatura coroide, ò nella pia madre.

Della cura delle ferite semplici, ed esteriori del Capo.

CAP. XVI.

Profusione di sãgue, e l'infiammagione

SI come in ogni ferita, si teme profusione del sangue, e infiammagione; così anche nella testa. La profusione di sangue in vero è particolarmente intorno alle tempie, ed alla pia madre, & alli fini della dura madre, doue sono molte vene; benche l'infiammagione anche da se suole apportar la morte nelle ferite del capo. Celso *al Cap. 4. Lib. 8 è al Cap. 26. Lib 5.* Ma in qual modo s'abbia da rimediare à queste cose, abbiamo insegnato di sopra nella ferita semplice della carne. Trattiamo adunque del luogo offeso.

Se s'abbia da cucire la ferita sẽplice del capo.

E prima quanto alla ferita, fatta da semplice taglio della cute, alcuni vogliono, che in questa ferita, le labbra s'abbiano da vnire con cuciture; perche queste adducono le labbra à congiungimento, il che non si può fare con le legature sufficientemente, nel capo, come nell'altre parti del corpo, e proibiscono, che'l capo sia offeso dall'aria esterna; *al Cap. 90. dell'Arte Medic.* E questo è parere di Guido, e d'Auicenna, *al Cap. 1. Lib. 2. al Lib. 4. Fen. 5. Trat. 3. Cap. 1.* E d'Archigene, *al Cap. 1. Lib. 2. Secund. Loc.* contro il volgo de cirugici, medica queste ferite per mezo della generation della carne, lasciando le labbra vicendeuolmente separate; poiche dicono, che la cute del capo tagliata, non s'unisce, come si congiunge l'altra cute; onde generata che sia marcia nel pericranio, addotte che siano le labbra d'essi può infiammare, putrefar l'osso, e communicar l'infiammagione alla dura Madre, tal che anche la ferita picciola in questo modo si rende pericolosa. Nell'opinione di Guido, il voler vietar l'aria fredda, non sforza, che si facciano cuciture; poiche questa alteratione si può schifare anche con altri modi; come col ricoprire con stoppa, con alteratione dell'istess'aria. L'altra opinione, quando si dice, che la cute del Capo nõ si può vnire, si ribatte ogni giorno con l'esperienza; poiche se bene, quando la cute è più grossa, e più dura, più difficilmente si vnisce. Mà in quanto a quello s'aspetta alla solutione del dubbio, se sia solamẽte tagliata la cute, senza offesa del pericranio, s'ha da cucire la ferita; che se insieme è tagliato il pericranio, non offeso però l'osso, la ferita s'ha da medicare, per mezo della generation della carne, diuiso che si sia il pericranio, e l'osso, e raschiato col scarpello; come volse Galeno *al Cap. 1. Lib. 2. Secund. Loc.* & Hippocrate ancora *nel Lib. delle ferite*, doue dice, che la ferita non si deue strignere con l'osso snudato.

1. Opin. di Guido.

2. Statuto de Cirugici.

Confutatione delle ragioni addotte.

Opinione delli Cirugici

3. parer dell'Autore.

Si può adunque apportar tre cause, perche la ferita con offesa del pericranio s'abbia da medicare, per mezo della generation della carne, senza cuciture.

Perche non s'abbia da cucire il pericranio.

Poiche prima, mentre nelle cuciture si punge con l'ago il pericranio, e mentre si adducono le sue parti insieme, si cagiona dolore, che può esser seguitato da infiammagione; e questa facilmente può esser communicata alla dura madre, dalla quale nasce il pericranio.

Secondariamente, se nasce marcia frà il cranio cucito, questa può facilmente corrompere l'istesso cranio.

In vltimo, indarno si cuce il pericranio, ch'essendo tenue, esangue, e neruoso, non si può vnire; come insegnò Galeno della vessica, *al Comment. dell'Aforismo 18. settion. sesta.*

Ma

Ma nel taglio del pericranio, Galeno comanda che si rada l'osso, principalmente per trè cause.

Perche offeso, che sia il pericranio, s'ha da rader l'osso.

Poiche, prima non può essere, ch'essendo offeso il pericranio, che fortissimamente stà attaccato al cranio, ed è sommamente sottile, non s'offenda anche in qualche modo il cranio, ma per la moderata offesa del cranio, è necessario rader l'osso, come s'insegnerà a suo luogo.

Secondariamente, tagliato, che sia il pericranio, si suela l'osso, perche sia alterato dall'aria; ma non si può generar carne, se non si rade l'osso, alterato dall'aria.

Terzo, che è la particolar causa, se non si rade l'osso, non si può, ne generar carne, ne può star attaccata, o fermata, essendo l'osso nella superficie liscio, e pulito; ma se si rade, e rende più aspro, si genera prestissimo la carne; perche cosi s'aprono le bocche delle vene, di modo che facilmente il sangue sia in pronto alla generation della carne.

Quindi si fà totalmente noto, ches'è ingannato Rasis 15. *Contin.* 5. *c.* e Serapione *nel Cap. della Cura della Soda dolore di Capo da percossa*; doue commandano che le ferite della Testa con rottura dell'osso, s'hanno da cucire, fino alla Pia madre; Poiche, se tagliato, che sia il pericranio, si proibiscono le cuciture; quanto più nella rottura del cranio.

Errore di Rasis e di Serapione.

Non biasimo i Cirugici, che non cuciono veruna ferita del Capo, benche sia solamente tagliata la cute; poiche se in tal ferita semplice non si tagli tutta la cute, le labbra non sono separate; e perciò non abbiamo bisogno di cuciture; ma se si tagli tutta la cute, per la continuità, & aderenza, ch'ella ha col pericranio, è pericolo, che anche il pericranio non sia offeso; nel qual dubbio è più sicuro lasciar la ferita aperta, & astenersi dalla cucitura, e medicare per mezzo della generation della carne; Poiche se si farà così, non succederà alcun danno, fuorche si rissana la ferita alquanto più tardi, con la generatione della carne, che con l'vnione.

Taglio semplice della cute poter si medicar senza cucitura.

All'opposto, se v'abbattete in vna ferita di testa, col solo taglio della cute, cucita dal Cirugico non potete biasimare l'operatiõ sua, per l'autorità di Galeno, e d'Auicenna. Fatta adunque la cucitura, sicome abbiam detto, nella ferita semplice della carne, bisogna sparger sopra le labbra polueri astrigenti, come nelle nature più umide, e nelle ferite picciole. Piglia poluere di rose rosse, piãtagine di ciascuna parti eguali, mischia. In vn corpo più robusto, più secco, e in vna ferita maggiore, conuiene il medicamento di Serapione. Piglia aloè, iarcocolla ciasch. dram. 1. scorze d'incenso dramme ii sangue di drago dram. meza, mischia poluerizate sottilmente. Potrete à questi aggiugnere ancora bolo Armeno. Sparse, che s abbiano le polueri, s'hà da metter di sopra via qualche cerotto; l'inuerno, il cerotto barbaro; l'estate, il cerotto di minio, ò di ceruse; nelle stagioni di mezzo, il diapalma.

Della cura.

Polueri.

Mà se aggradi il medicar la ferita per mezzo della generation della carne, bisogna prima concuocere, ò muouere la marcia; il che si fà nelle nature più humide cõ ragia d'abete dramme vi. e rosso d'vuouo num. 1. se il corpo sia più secco, v' aggiungiamo incenso dram. 1. L'inuerno questo è vn ottimo concoquente. Piglia ragia terebintina dram. vi. oglio d'iperico dramm. iii. incensõ poluerizato dramme ii. rosso d'vouo num. i. mischia. Quando sotto questo medicamento appariscе la marcia buona, il che si fà nello spatio d' vn giorno, ò di due, ò al più di trè, la ferita però non è assai pura, ò netta, aggiugniamo al predetto più ragia, ò dram. ii. di mele. Ma dapòi applichiamo quelle cose, ch'empiono la ferita di carne, cioè l'inuerno, e in nature secche l'vnguento d'iside; l'estate l'vnguento di tutia nelle stagioni di mezzo l'vnguento di bettonica composto con le polueri, come si fà nelle botteghe, per le nature secche. Nelle più vmide, ci seruiamo d'vnguẽto di bettonica, senza polueri, fatto di sugo di bettonica, oglio, e poca cera. Ma prima, che s'applichi l'vnguento sopra le labbra della ferita, l'osso sottoposto raso ricerca vn proprio rimedio, che generi la carne, che sia molto secco, e in potenza, e in atto; perche l'osso di sua natura è secchissimo. Prima adunque si sparge questa poluere sopra l'osso. Piglia radice d'iride, d'aristolochia, d'incenso, di ciasc. dr mezza mischia Ma nelle nature più humide, qualche volta il solo incenso poluerizzato può bastare, come ne putti. Generato, che si sia la carne, s'induce la cicatrice, ò con fila secche, ò con polueri di tutia, con corno di ceruo abbrugiato; come ancora, con poluere di rose, di scorze di melo granato. Ma di sopra s'hanno d'applicar quei cerotti, che poco fà habbiamo riferiti di sopra.

Come si habbin da procedere nella cura fatta per mezzo della generation della carne

Del medicar la Rottura del Cranio, che non arriua alla dura meninge.

CAP. XVII.

Trapasso.

Sin qui abbiam trattato della ferita fatta solamente nella cute, e nel pericranio:

le-

seguita la ferita, nella quale s'offende ancora il cranio. Se adunque sia offeso da istromento, che tagli, ò fori, tal ferita non può auuenire senza rottura della cute; ma s'è offeso, ò spezzato da istromento, che pesti, questo si può fare senza rottura della cute soprapposta, e con rottura di essa. Inoltre, questa rottura, ò fessura, ò abbraccia, e rompe tutto il cranio; ò finisce in qualche parte di esso.

Taglio della cute.

Noi adunque tratteremo prima della leggierissima rottura del cranio, che non penetra alla dura madre. Se il Cranio si rompa senza la cute soprapposta, s'hà da tagliar la cute ad angoli retti, in modo di croce, acciò si scuopra la fessura; onde bisogna, non solo tagliar la cute, ma ancora il pericranio, e diuider lontano dalla fessura, secondo Auicenna *alla Quinta del Quarto Tratt. 3. Cap. 1.*

Derasione dell'osso.

Ma scoperta che si sia la fessura, Auicenna vuole, che subito la rottura dell'osso s'habbia da radere con vn scarpello, sin tanto che n'appaia il vestigio. Ma Celso, *al Cap. 4. Lib. 8.* comanda, che prima s'habbia da seruir di medicamenti; dapoi, se questa cura non succeda prosperamente, s'habbia da seruir di scarpelli. Nella qual parte Celso non mi soddisfa in verun modo.

Contra Celso.

Prima, perche nelle ferite della Testa, che di loro natura sono molto pericolose, è cosa pessima, lo star ad aspettar accidenti cattiui, & alhora finalmente prouuedere, quando forse n'è passata l'occasione.

La causa ancora per la quale Celso rifiuta i ferramenti, è friuola; poiche dice, esser miglior velame del cerebro il callo, che cresce nella fessura, che la carne, che cresce, oue è raso l'osso. Ma noi, mentre radiamo l'osso, o il foriamo col trapano, non facciamo gran tagli dell'osso, ò dilatationi; e benche gli facessimo, non però sarebbero nociui all'infermo, vedendo molti menar vita commoda, e sana, à quali mancano grandissimi pezzi d'osso nel capo.

In oltre, se conforme Celso, la fessura non si rade, per lo più acquista negrezza, per la quale, dapoi siamo sforzati, non senza rossore, e timore, radere, vogliamo, ò nò, l'istesso osso.

E perche, secondo Galeno, benche il cranio snudato non sia offeso, s'hà nondimeno da radere; molto più s'hà da far questo, se il cranio è offeso, e questo per trè cause.

Perche s'habbia da radar l'osso.

Prima, perche nella fessura si raccoglie marcia, che discende dalle labbra soprapposte, e che corrompe, & infiamma l'osso, e le membra sottoposte (poiche anche le ossa si possono infiammare *al Cap. 2 del Lib. dei Tumor. nonnat.* e Celso, *al Cap. 4. Lib. 8.*) ma mentre si rade l'osso, e si leua via, facilmente schifiamo la raccolta di tal marcia; perche la possiamo nettare.

Secondo, nell'osso tagliato, le labbra sono ineguali, ed aspre, di modo che la carne non posi stare con loro, quasi che, con aculei pungenti; ma radendo, si leuano tutte le asprezze.

All'ultimo, col beneficio del scarpello, si viene in cognitione esatta della profondità della ferita; cosa, che nelle rotture del cranio è sommamente necessaria. Lodo adunque più la sentenza d'Auicēna, e degli Antichi, che in tal ferita vengono subito allo scarpello.

Differenze de scarpelli.

Hora li scarpelli sono incisori, che tagliano l'osso, sicome i falegnami tagliano il legno; ed io mi seruo più di questi, de quali altri sono triangolari, altri quadrati, altri rotondi. Sono ancora scarpelli che radono, ò raspano, detti dal volgo raspatori, che radendo, leuano l'osso. Nell'vso del scarpello s'hà da osseruare,

Vso dello scarpello.

Prima, di non offendere il pericranio; poiche indi nascerebbono febbri, ed infiammagioni.

Inoltre bisogna preparar pezze picciole, & coprir le labbra della ferita, acciò non restino offese dall'aria, ò dall'incauto scarpello. Fatto questo, bisogna raspare sopra la fessura, secondo la sua lunghezza, sin tanto, ch'ella appariscе; il che facilmente si conosce, se si sparga l'inchiostro sopra la ferita, se s'habbia paura del vitriolo, ch'è caustico, si può far inchiostro con sola galla, che fà il color nero, e questo si deue principalmente far nel principio, quando temiamo, che la fenditura arriui fin alla dura madre; ma quando la fessura è picciola, e consiste in breue tempo l'operatione, ci possiamo facilmēte seruire d'inchiostro. Ma acciò nel sminuzzare l'osso, lo scarpello non si riscaldi, e infiammi l'osso, alcuni l'infondono nell'oglio rosato, e per proibir l'infiammagione, ed il ferro più facilmente corra; e se qualche volta incautamente s'offendono le labbra della ferita, dolgano meno, per l'oglio. Ma io più tosto muto scarpello; perche l'vntione rintuzza il taglio dello scarpello.

Medicamenti da applicarsi alla parte offesa.

Fatta che si sia la raditura, s'hanno d'applicar medicamenti, prima concoquenti, mentre appariscе buona la marcia, (come habbiā detto di sopra nella ferita semplice) dapoi sarcotici, cioè, che generino carne.

Quali medicamenti conuengono all'osso.

Ma perche abbiamo due parti ferite, la cute, e l'osso; quindi adiuiene, che nell'osso, corpo di sua natura secchissimo, s'hà da

seruir

seruir di rimedi anche più secchi, che quelli, de quali ci seruiamo nella pelle, cioè secchi in atto, e potenza; onde conuengono la radice d'iride, l'incenso, l'orobo, la farcocolla, la mirra, la scorza di radici d'opopanace, l'aristolochia, il sangue di drago, & altre cose che efficacemente, ma senza mordere, abbiano dell'essiccante, quali cose tutte ridotte in tenuissima poluere, si spargono sopra l'osso, raso, e non raso.

Queste polueri nondimeno s'hanno da sciegliere; poiche se la ferita sia picciola, e corpo più humido, basta il solo incenso. Se la ferita sia maggiore, la natura più secca, e più robusta; conuiene la manna d'incenso, che con più forza dell'istesso incenso, e dissecca, e deterge. Se la ferita sia sporca, e ricerchi più detergenti, s'hà da seruir di mirra. Se il tempo è freddo, sono in vso più tosto le cose calde, come l'iride, l'aristolochia, la schorza di radice d'opopanace. Se il tempo sia estiuo, il sangue di drago, il corno di ceruo abbrucciato; & altre cose più tosto refrigeranti.

Medicamenti cõueniẽti alla cute.

Ma sopra la cute ferita, ò nelli labbri della ferita s'hanno d'applicar quei medicamenti, c'hanno consistenza morbida; come vnguenti. Doppo, se la ferita non sia molto grande, se la natura più vmida, come di putto, ò di donna, se la stagione dell'anno temperata, conuiene l'vnguento di sugo di bettonica, oglio, e cera. Se la ferita sia maggiore, la temperatura più secca, il tempo d'inuerno, conuiene l'vnguento d'iside, l'vnguento di gomma d'olmo, l'vnguento di matriselua; poiche l'inuerno richiede cose più calde; le altre più secche, e più detersorie. Se la ferita è grande, la natura robusta, il tempo estiuo, gioua l'vnguento di tutia.

Epulotici.

Se la ferita sia riempiuta di carne, cioè se sia generata carne, tanta sopra l'osso, quanto nelle labbra della ferita, s'hà da introdur la cicatrice. Ma quali epulotici conuengono, e ancora, che medicamenti si habbiano da applicar esteriormente, l'habbiamo proposto nella ferita semplice del Capo.

Della Rottura della Caluaria, che penetra fin alla dura Madre, di modo nondimeno, che questa sia illesa.

CAP. XVIII.

Rottura penetrãte.

LA rottura dell'osso penetrante alla meninge grossa, ò è solamente rottura; ouero rottura, e depressione dell'osso; e nell'vna, e nell'altra la fessura, è ò stretta, e calcata; ò è aperta più largamente.

Scopi, ò indicationi mediche.

Premessa adunque la cura di tutto il corpo, verremo alla parte offesa. Secondo Celso *al Cap.4. al Lib.8.* due sono i pericoli in tal ferita.

Primo, che l'vmor discenda alla dura membrana; poiche questo putrefacendosi, ed infiammato, corrompe tutti i corpi sottoposti, onde nascono febbri, deliri, conuulsioni, finalmente la morte.

materia che discede frà il cranio

L'altro pericolo è, che non si deprima l'osso, ò si separi internamẽte dall'osso qualche pezzetto, che punga la dura membrana; onde nascono dolori acutissimi, conuulsioni, qualche volta l'apoplesia. Quest'vltimo non è frequente, ma il primo viene cõtinuamente, e non si può schifare in modo alcuno; poiche dall'osso, reso debole dalla rottura, non si può più far buona concottione del proprio alimento, perilche necessariamente si separa vna certa escrementosa vmidità nel luogo della fessura, & vn'altra dalle parti soprapposte alla ferita discende nella dura madre, quale per la debolezza, stante particolarmente l'angustia della fessura, non può esser cacciata fuori. Onde quasi tutti quelli, che muoiono di ferite di testa, periscono per questa cagione; come io hò osseruato ne cadaueri da me tagliati. Quindi adunque è chiaro, ch'l principal scopo, nel medicar questa ferita è, che si caui fuori quella materia.

Quando s'hà da far la perforatione del cranio.

E perciò se la fessura non sia patẽte, cioè, se non si dia l'vscita della marcia abbondãtemente, bisogna tagliare, e forar l'osso, *al Cap. vlt. Lib.6. del Metod.* poiche è lecito lauare, e nettare la sporchezza dalla membrana, ed è facile l'vscita della materia; e se qualche pezzetto d'osso pungela membrana, questo si può leuar via. La perforatione adunque s'hà da fare, quando vi sono queste due cose: la prima, se si tema discesa di materia: dapoi se non si da abbondante vscita di essa: All'opposto, se la fessura sia aperta; ò se la rottura non penetra tutto l'osso, ne vi è contusione, di modo, che non vi sia alcun pericolo della marcia contenuta di dentro, non s'hà da forar il cranio, ne da esporre indarno all'aria la meninge dura.

Quando s'hà da far la perforatione.

Se rotto l'osso sia lecito tagliar la cute soprapposta.

Ragioni di coloro, che lo negano.

Ma qui si dubita, se essendo rimasta intiera la cute soprapposta del capo, e conosciuta la rottura dell'osso, conosciuta dalli suoi segni, sia lecito tagliar la cute; e forar l'osso. Alcuni non ammettono, ne il taglio della cute, ne il forar l'osso. La sua prima ragione è; sicome nell'altre rotture, se la cute soprapposta è intiera, la natura genera il callo, ne v'è bisogno del taglio della cute; cosi ancora nelle rotture del cranio, la natura genera similmẽte il cranio. La seconda

ra-

ragione è che nell'altre rotture, il sãgue, che si raccoglie intorno alla rottura, è spinto fuori dalla Natura; onde si vedono spesso le pezze infette di sangue; così ancora nella rottura del cranio, la Natura può cacciar fuori dalla cute la materia, che discende. Ma molto s'hà da stimare il parer di Paolo, e di Celso, quali, mentre sospettano, che sia sottoposta la rottura, tagliano audacemente la cute, ancorche dubbitino, che s'abbia da tagliar indarno; poiche facilmente di nuouo risana, e non hà senso acuto. Ma alla ragione addotta rispondiamo, non valer la medesima nelle rotture del cranio, e dell'altre parti: poiche nell'altre parti, la Natura può facilmente respinger fuori la materia, per la carne, e la cute molle posta di sopra via. La legatura ancora in queste rotture può spremere di quà, e di là gli vmori concorsi; il che non si può fare nella rottura del capo.

In oltre, nella rottura del capo, non s'induce il callo; poiche prima che si faccia questo, l'huomo muore, per la massa della marcia sopra la dura membrana.

Contra coloro, che rigettano il forare.

Ma i medesimi rigettano il forar del cranio. Prima, perche forato che sia l'osso, esali il calore, quale altrimenti rinchiuso espurgarebbe per li meati naturali la materia discendente, per lo palato, per le narici, per le orecchie, per gli occhi, e per le glandole, che sono dietro le orecchie. Di più, nel forar il cranio, facilmente si può lacerare, ò pugner la membrana, e scuoter il cerebro. Finalmente, per lo più, l'infermi hanno paura de ferramenti. Ma Hippocrate comanda chiaramente il forare, quando è spezzato, ò pestato il cranio; appariſca, ò nò la fessura. Ma perche il calor non espiri, si proibisce con ricuoprimenti, ed empiastri; Ben è vero, che qualche volta la Natura espurga la materia per i meati naturali; ma non fà questo spesse volte; onde in vna cosa dubbiosa non s'hà da lasciar in pericolo l'infermo. Ma combattono contro alla marcia, che discende, con questi rimedi: poich' applicano empiastri alla testa molto caldi, di gomma elemi, ragia di pino, opopanace, bdellio, calamo aromatico, orbacche d'alloro, aristolochia, radice di cucumero seluatico; quali cose possono eccitar la materia; o fanno beuande per bocca, di cinnamomo, di galanga, di cardamomo, di pepe lungo, di garofani, di vino, d'acqua vita, di saluia, di rosmarino, che disciolgono, e consumano la materia. Ma queste cose sono tanto calde, che ponno tirar esternamente il sangue, e la materia al luogo offeso, con pericolo d'infiammagione, e le beuande, eccitare, ò febbre notabile, ò qualche risipela nella ferita, e nel corpo dell'infermo: se forse non credono, che le beuande dissipino quella materia, con tutta la sostanza; si come scriue Carpo d'vn certo Ebreo, *nel Trattat. delle Rotture del Cranio*. Ma io non credo, che si ritroui vn tal medicamento; e se l'aueſsi, ancor io m'asterrei dal taglio dell'osso, e della cute.

Altri errori de medesimi.

Istromẽti, cò quali tagliamo l'osso.

I ferramenti adunque, de quali ci seruiamo in questa operatione, sono diuersi, altri si chiamano scarpelli, ò coltelli, de quali ci seruiamo in vn'osso debole, e sottile; in oltre, quando la fessura non s'estendi per tutto l'osso. Vn altro istromento è il triuello, ò diciam verigola, o trapano, simile à quella, di cui si seruono i falegnami. Il terzo è il modiolo, istromento pulito come vn bastone, nelle estremità, fatto à modo di sega, in mezzo di cui è vn chiodo.

Come s'habbia d'amministrar il foro.

Prima adunque, se s'hà da forar il cranio, si snuda il pericranio dall'osso, per non introdurre la verigola sopra l'osso; perche s'eccitarebbe dolor notabile, ed infiammagione.

Dapoi si ricuoprono le labbra della ferita con pezze. Ma nel tagliar, ne dobbiamo leuar via vn minimo pezzetto; poiche la dura madre sottoposta, facilmente è offesa dall'aria; taccio, che non s'hanno da far tagli grandi della cute, quali nondimeno necessariamente si fanno nel taglio grande dell'osso. Considerate c'habbiamo queste cose, mettiamo il modiolo nella banda dell'istessa fessura, con frapposto spatio d'vn dito (spesse volte però non abbiam tanto di spatio) dapoi premiamo con la mano sinistra, e con la destra lo voltiamo intorno. Mentre il modiolo s'aggira intorno, si può instillare vn poco d'oglio rosato, ò di latte; perche si aggiri più lubrico, e perche il modiolo non si riscaldi, s'hà subito da immergere nell'acqua. Quando riuolgendo intorno, arriuiamo à mezzo dell'istesso cranio il che conosceremo dal sangue, ch'vscirà, s'hà da far l'operatione, che resta, con maggior diligenza, e leuar spesse volte la mano sinistra, e tenerla più sospesa, accioche per sorte, il modiolo calcato non cada incautamente sopra la dura madre, o la punga. Il mio istromento è composto di modiolo, e di triuello, & hà le ali, acciò che posa discender manco, e cader sopra la dura madre.

Pulimẽto degli orli del foro, con vn coltello lẽticulato.

Forato che sia il cranio, gli orli del foro s'hanno da radere intorno via, e pulire con vn istromento lenticulare, (che si chiama cosi, per la figura di lente, c'hà nella parte inferiore; poiche à quel modo, per la rotõdità, non offende la dura madre) che se altri-

trimenti la carne creſceſſe ſopra l'oſſo aſpro, na ſcerebbero dolori. Ma ſe s'è raccolta qualche poca di limatura nella dura mẽbrana, queſta s'hà da nettar tutta.

Medicamenti topici per la meninge aperta.

Mà gli Autori ſono diuerſi circa i medicamenti che s'hannò d'applicar ſopra la membraua già aperta. Paolo, *al Cap.* 90. *Lib.* 6. ed Auicenna ſi ſeruono di medicamenti humidi placidiſſimi, cioè d'oglio roſato. Ma Celſo *al Cap.* 4. *Lib.* 8. ſi ſerue d'eſſiccanti; e prima aſperge ſopra la membrana aceto forte; in modo che ſe ſcorra da eſſa qualche poco di ſangue, ſi raffreni; ò ſe vi foſſe ſangue congelato ſopra di eſſa ſi diſciolga, dapoi vi applica ſopra empiaſtri cefalici deſcritti *al Cap.* 19. *lib.* 5. come l'empiaſtro verde, ò del Giudeo, &c. quali ſono molto eſſicanti, Galano *al Lib.* 10. *dei Sempl. Cap. del Sang. di Colomb.* loda gli ogli; ma *al C. vlt. Lib.* 6. *del Metod.* preſcriue gli eſſiccanti.

Suppuranti.

Per leuar queſta difficoltà, biſogna ſapete, che quelle coſe che s'applicano alla dura madre; almeno ſono indirizzate à queſto ch'ella non rimanga offeſa da quella materia, che diſcende. Ma queſto ſi fà, ſe prima ſi rende benigna l'iſteſſa materia, quale è acre, mordace, e cattiua, il che veramente ſi farà, ſe la mutaremo in buona marcia. Et à queſto hebbero riguardo Paolo, Auicenna, Hippocrate, e qualche volta Galeno, come ancora gli antichi Cirugici Romani, e quelli de noſtri tempi, che mettono ſopra alla dura madre oglio roſato, per conuertir la materia, che diſcende, in marcia.

Se l'olio roſato poſſi eſſer ſuppuratorio.

Mà qualcheduno farà obbiettione. I medicamenti, che muouono la marcia, ſono caldi, & humidi; l'oglio roſato, e freddo, e ſecco, e perciò non è ſuppuratorio. Riſpõdo: Suppuranti ſi chiamano quelli, ch'accreſcono il calor naturale, non in qualità, ma in quantità, deuono adunque eſſer ſimili al temperamento della parte, alla qual s'applicano. Ma perche la natura humana generalmente inteſa, e calda, & humida, quindi Galeno da per tutto, dice, che i mecamenti, che muouono la marcia ſono caldi, & humidi; ma doue parla eſattiſſimamente del medicamento ſuppurãte in qual ſi ſia parte, dice, che queſto è della medeſima temperatura che la parte alla qual s'applica. Perche adunque la dura madre è di temperamento freddo, e ſecco, l'oglio roſato meſſo ſopra di eſſa, ch'è dell'iſteſſa temparatura. può muouere la marcia. Anziche *al Cap.* 2. *Lib.* 2. *Catageni*, Galeno eſpreſſamente dice, che quando deſideriamo vna qualità miſta, cioè di reſpingere, e di concuocere, ci dobbiam ſeruir dell'oglio roſato. Mà queſt'oglio roſato è più ſuppurante ſe ſia completo, cioè, ſe ſia eſtratto da vliue mature. Oltre all'oglio roſato, Galeno *al Lib.* 10. *de Sempl.* loda il ſangue di colombo, e di Tortola, poiche queſti animali ſono ſecchi, e perciò il loro ſangue è conueneuole al temperamento della dura madre, ed è medicamento ſuppurante. I Cirugici, oltre à queſto, ſi ſeruono di ragia d'abete, qual communemente chiamano oglio d'abete, e la miſchiano con oglio roſato; e veramente molto bene à mio parere; poiche nel medicamento concoquente ſia biſogno di facoltà emplaſtica *al Cap.* 19. *Lib.* 5. *de Sempl.* quale nõ hà oglio roſato, ma l'acquiſta dalla ragia. Si può adunque diuerſificar la miſtione dell'oglio roſato, e della ragia in conformità del corpo ferito, del tempo della ferita, della ſtagion dell'anno, del ſenſo, od ottuſo, od acuto; poiche, nei putti, e ne corpi più humidi, perche la dura madre è di temperamento più humido, ſi piglia l'oglio roſato completo puro. In vn' adulto, ed in vn corpo più caldo, e più ſecco, la dura madre è manco fredda, e più ſecca; onde s'hà da miſchiar l'oglio roſato, con qualche poco di ragia. In vna teſta molto calda, e ſecca, come in vn caluo, e c'habbia capegli ricci, s'hà da miſchiar più ragia. Coſi, perche nel principio della ferita, per l'infiammagione, s'hà da ſeruir di refrigeranti, pigliamo più oglio roſato: ma nel progreſſo, quando s'hà da eſpurgar più la marcia, e da eſſiccare, s'ha da miſchiar più ragia; di più ſe la ferita habbia ſenſo acuto conuiene più l'oglio roſato; poiche la ragia; per la qualità detergente, può apportar qualche morſo. Per quella medeſima ragione, per cui ſi tempera la ragia d'abete con l'oglio roſato, potiamo ancora miſchiare ragia terebintina. Molti ſi ſeruono dell'oglio maſticino; il che s'hà da far principalmente, quando per la natura calda, e ſecca della teſta, ma nondimeno per lo ſenſo acuto, non ci è lecito ſeruirci di ragia; Nel qual caſo; potiamo miſchiare ancora oglio d'iperico, che concuoce, ed è empaſtico. Queſto adunque è il primo modo, col quale abbiamo riguardo, che la dura madre non ſia offeſa dalla materia, che diſcende.

Altri ſuppuranti.

eſſiccãti

L'altro modo ſi fà per mezzo de medicamenti eſſiccanti, che tolgono via la materia. Ed a queſto hà riguardo Celſo, come ancor Galeno qualche volta, ed i Cirugici Aſiatici.

Qual modo ſia ſuppurato dall'Autore

Galeno loda l'vno, e l'altro modo *al Cap. vlt Lib.* 6. *del Metod.* Noi ci ſeruiamo di quelli, che commouano la marcia. Inſtilliamo oglio roſato tepido, ò ſolo, ò miſchiato con ragia, ed altre coſe. Dapoi, ſecondo

Paolo, ed Auicenna mettiamo vna pezza rotonda bagnata d'oglio rosato, che con la grandezza agguagli la ferita, sopra il forame, à questo fine perche le fila, che dapoi s'hanno d'applicare, non entrino nel foro, e cosi, ò premano la dura madre, ò con pericolo si caccino frà la membrana, ed il cranio. Fatto questo, mettiamo sopra la pezza rotonda, fila secche, imbeute d'oglio rosato. Paolo dapoi auuertisce, che s'abbia da metter intorno à tutta la ferita, vna pezza radoppiata, più larga, bagnata d'oglio, e di vino, ò imbeuuta d'oglio rosato; e che finalmente s'hà da far vna legatura, che solo trattenga i medicamenti sù la testa. Ma noi, sopra le pezze imbeute d'oglio rosato, mettiamo vn empiastro d'Hippocrate, fatto di farina d'orzo.

Quanto tempo s'hà da seruir de sup purati.

Ma si ricerca, quanto tempo ci habbiamo da seruir del medicamento concoquẽte, ò dell'oglio rosato. Galeno *al Cap. Vltim. Lib. 6. del Metod.* risponde, che s'hà da seruir di queste cose, fino à tanto, che sia passato il tempo dell'infiammagione, e tutte le cose sono intieramente secche; poiche alhora dobbiã venire al generar della carne, poco dopo ad'indurre la cicatrice. Mette adunque il tempo dell'infiammagione, il giorno settimo. Celso *al Cap. 26. Lib. 5.* dice, che'l quinto giorno dimostra, quanto sia per essere l'infiammagione. Ma Paolo *al Cap. 90. Lib. 6.* auuertisce, che dopo il terzo giorno, s'hanno da mutar i medicamenti, cioè, che non s'hà più da seruir di quelli, che muouono la marcia. E cosi pare, che gli Autori siano discordanti; benche questa cosa sia di grandissimo momento. S'hà dunque da ricorrere all'indicationi; e s'hà da seruir de concoquenti, tanto tempo, quanto la materia non è concotta, ne conuertita in buona marcia; il che si fà più presto, se la ferita sia picciola, se il capo più caldo, se sia d'estate. Che se ci seruiamo manco tempo de suppuranti, di quel che conuenga, non siamo sicuri dall'infiammagione, se contra il conueneuole più lungo tempo, cioè, se già perfettionata la marcia, tiriamo nondimeno innanzi la cura, con suppuranti, la membrana diuenterà ottusa, tanto per la frequente application d'ogli, quanto per la dimora lunga della marcia, e s'inalzerà; e finalmente si putrefarà. Io penso, che per questa cagione, sia assegnato da Paolo vn cosi breue termine, cioè, di trè giorni. Poiche, se si hà da pendere ad vna delle estremità, più tosto non s'hà d'aspettar vna perfetta, & ottima concottione in tutte le parti, che apparendo quella, ci abbiamo da rattenerli lungamente in vn medicamento, che promuoua la marcia.

Detergenti.

Quando si vede buona marcia, questa s'hà da espurgare, e da essiccar la membrana; onde mischiaremo l'oglio rosato con più ragia: e nelle nature più humide, ci seruiremo di questa sola, c'hà forza d'espurgare. In maggior copia di marcia, in vece di ragia, ci seruiamo di mele rosato, seroppo di rose, ò da se soli, ò misti con altre cose.

Sarcotici, & epuloticí.

Nettata, e seccata, che sia la ferita, ci accostiamo a i rimedi sarcotici, cioè, che generano carne, e mettiamo sopra la dura membrana, ouero l'vnguento di bettonica, di matrisilua, di gomma Elemi, ò vnguento d'iside; e in riguardo dell'osso, spargiamo sopra via le polueri chiamate cefaliche; come la poluere d'iride, d'aristolochia, di peucedano, di eruo, di mirra &c. Come poi s'abbia da indurre la cicatrice, habbiam insegnato di sopra.

Error de Barbieri.

Quindi appare, che fanno grand'errore coloro, che non conforme i tempi dell'infermità: ma per vn certo determinato ordine di giorni, medicano queste ferite; poiche fino al quarto giorno, applicano oglio rosato; dal quarto al settimo, ci mischiano ragia; dal settimo all'vndecimo, ò al decimo quarto, applicano l'vnguento di bettonica: ma più innanzi si seruono dell'vnguẽto iside.

S'hà d'applicar vn empiastro alle parti vicine.

Ma douendosi hauer riguardo, non solo alla ferita; ma anche alle parti circostanti; perciò, oltre a i detti rimedi, fà bisogno di refrigerãti: e perche sia respinta la materia, de repellenti, ed essiccanti; perche si leui via la materia concorsa; finalmente d'astringenti; perche le parti circoniacenti si corroborino. Per la qual cosa, Hippocrate *nel Lib. delle Ferite*, compone vn medicamẽto, ò vn'empiastro di farina d'orzo, e d'oglio rosato, che s'hà da sopraporre a tutti i medicamenti già proposti; ed esteriormente si deuono vgnere, tanto vna buona parte del capo, quanto la ceruice, ed il collo, principalmente alle vene iugulari, con oglio rosato caldo; il che si fà, e per mitigar il dolore, se vi sia; e per rinfrescar moderatamente il sangue, che concorre insù alla testa. Ma questo empiastro si può diuersificare, conforme al tempo dell'anno, in riguardo della ferita, dei sintomi, e della natura del capo. Poiche l'estate, si fà in questo modo. Rec. farina d'orzo onc. viij. o. glio rosato onc. iiij. posca (cioè aceto, & acqua, per maggior refrigeratione) quanto basta per far vn'empiastro. L'inuerno, lo facciamo col vino. Se il capo sia debole, oltre all'oglio rosato, e farina d'orzo, v'aggiungiamo onc. ij. di poluere di rose rosse, e lo formiamo col vino; se la ferita

Empiastro.

sia

ſia dolorosa, v'aggiungiamo il moſto cotto alla meta, ò terza parte, onzie ii. ò iii. Se la ferita ſia fatta da contuſione; ò ſe s'aggiunga, in qualunque modo la contuſione alla ferita, al che il ſangue ſi ſparga frà i pori della cute, miſchiamo all' aſtringenti, e quei medicamenti, che poſſono ſeccare il ſangue, e ſcacciarlo, in queſto modo. Piglia farina d'orzo onc. vi. mirtilli onc. ii. oglio roſato, oſſimel ſemplice onc. iii. Vin bianco, non potente quanto baſta, miſchia, e ſi faccia vn'empiaſtro. Si poſſono qualche volta miſchiare polueri di bettonica, di ſtecade, ò vn poco di ſpiga, particolarmente ſe la teſta ſia molto debole, e fredda, cioè per conſeruare il calor del ceruello.

Vn' altro.

Della ferita della dura Meninge.

CAP. XIX.

Indicanti. SE la ferita penetri coſi profondamente, che ſia offeſa anche la dura membrana, premeſſa che ſi ſia la cura vniuerſale, c'hà riguardo alla profuſione del ſangue, & all'infiammagione, biſogna vedere quali coſe s'abbiano d'applicar alla parte offeſa. Queſta ferita hà queſto di particolare; ch' è accompagnata da vn grauiſſimo dolore; onde la prima indicatione, è di mitigar il dolore. In oltre, perche in queſta ferita è offeſo inſieme il cranio, e la cute; perche s'abbia da combattere contro alla materia diſcendente, ſe l'oſſo non ſi veda, s'hà da forare. Terzo s'hà da unire, ò empire di carne la ferita dura madre.

mitigãri il dolore, e concoquenti. Prima dunque s'hà da mitigar il dolore; accioche fatta l'attratione non naſca l'infiammagione, ò la conuulſione. Altre volte ſi ſuol mitigar il dolore, col leuar la cauſa del dolore; il che qui non ſi può fare, eſſendo la ferita cauſa del dolore, e l' iſteſſo dolore premendo maggiormente, ò col ſtupefare; il che pur anche qui non hà luogo, poiche coſi ſi renderebbe inſenſibile la membrana, e tutto il corpo; ò finalmente, col mitigare, per mezzo de' medicamenti ontuoſi, e d'ogli, i quali qui hanno luogo, e maſſimamente, potendo inſieme quei ogli pugnare contro alla materia, che diſcende. Infondiamo adunque oglio roſato tepido, ſopra la membrana, ò tagliamo ad vna colomba, la vena ſotto l'ala, ed inſtilliamo quel ſangue caldo, ò ſangue di colomba, ò tortola in riguardo del dolore, e della concottione. Se il dolor non prema molto, dobbiamo guardar più alla materia, che diſcende; e perciò applicheremo medicamẽti, che concuociono più; come ragia d'abete oglio maſticino, oglio d'hiperico. S'hà da ſeruir di queſti ſin tanto, che'l dolore ſia mitigato, ò appariſca la marcia nella ferita; ſtante quali coſe ſi tralaſcino li ogli; acciocioche le membrane non diuentino ottuſe, ſi innalzino, e ſi putrefacciano. Et all'hora s'hà da purgare, ed eſſiccare la dura madre con mele roſato, ò ſciroppo di roſe, ò con medicamenti propoſti di ſopra.

Sarcotici. Fatte queſte coſe, s'hà d'accoſtare à medicar la ferita della dura madre, che ricerca l'vnione. Mà, benche la Pia Madre per la mollezza ſi poſſi vnire; la dura nondimeno, perche è dura, neruoſa, e ſottile, non ſi può vnire; principalmente, perche all'vnione è neceſſario, che le labbra ſi adduchi a reciproco contato, il che ſi fà, ò con legatura, ò con cucitura, ò con ſibbie; niuna delle quali coſe ſi può fare nella dura meninge ferita. Archigene *al Cap. 1. Lib. 2. Secund. Loc.* dice, ch'ella ſi può vnire; ma ſe ſi conſideri no li ſuoi medicamenti, ſono più toſto generanti carne, che vnienti; onde, anche Galeno dice, che queſta membrana ferita, ſi deue medicar per mezzo della generatione della carne, cioè riempiendo tutta la ferita di carne. Archigene adunque, infonde ſopra la dura membrana, il che ancora loda Galeno, il ſugo di menta, dapoi vi ſparge farina di miglio, che modera il calor della menta; e queſti medicamenti ſono mitigãti, e detergenti, e però generano carne. In oltre, s'ha d'applicar vn medicamento di butiro, d'oglio roſato, di graſſo di porco vecchio, accioche è concuoccia, e generi carne nelle labbra della ferita.

Della Ferita della Membrana ſottile, detta Pia, e dell'iſteſſo ceruello.

CAP. XX.

Forita della Pia Meninge, e del ceruello. LA pia madre è totalmente ſottile, e ſtà coſi attraccata al ceruello, che non può eſſer ferita, ſenza offeſa del ceruello. Queſte ferite ſono quaſi ſempre mortali; qualche volta nondimeno l'infermo riſana. Quelle coſe però, che ſi ſono dette della ferita della cute, del cranio, e della dura Madre, s'hanno da traſportar qua tutte. Poiche ſolo dichiareremo quelle coſe, che ſono particolari alla ferita propoſta.

Indicationi. In quanto adunque alla Pia Madre, eſſendo queſta ripiena di molte vene, non può eſſer, ch'ella riceua ferita, che non ſegua la profuſione di ſangue. Ma il ceruello ferito, ed eſpoſto all'aria, il che hò ſpeſſe volte prouato con l'eſperienza, facilmente ſi putrefà, per il freddo eſterno, ch'eſtingue il poco calor del ceruello, e per l'vmidità, che diſcende, e per la debolezza, raccolta

nell'istesso corpo del cerebro: onde nasce l'indicatione di riscaldare, ed essiccare.

Medicamenti, che proibiscono il sangue, e generano carne.

Del fermar il sangue habbiamo parlato di sopra, nella cura generale delle ferite. E Galeno, *al Cap. 4. Lib. 5. del Metod.* preferisce questo medicamento a tutti gli altri. Aloè vna parte, e due d'incenso, si poluerizzino esquisitamente, e sbattuti con chiara d'vouo, s'apprendano con peli di lepre, e s'applichino. Di quelli che generano carne, sopra la dura, e pia Madre, s'è anche parlato di sopra.

Aria calda, mētre si scioglie la ferita.

In quanto à ciò ch'appartiene alla ferita del cerebro, v'è bisogno di calore, e siccità. Mentre adunque si scioglie la ferita, ò si mutano i medicamenti, si deuono riscaldar mattoni, e tenergli in debita distanza sopra al capo ferito; accioche si riscaldi l'aria ambiente. Gioua ancora riscaldar tutta la camera.

Locali sciccāti no molto oliosi.

De medicamenti locali cosi determino. Alcuni si seruono d'oglio rosato; Altri, di pezze bagnate in vino. Ma io ho con l'esperienza imparato, che nelle ferite del cerebro, s'hà d'astenere de tutte le cose oliose, e grasse, perche il ceruello, ch'è vn corpo mordissimo, facilmente acquista da loro putredine, ancorche siano di facoltà secca. Lodo l'acqua vita. Poco fà, in vna gran ferita di ceruello, mi sono seruito di questo, con felicissimo successo. Piglia farina di miglio onc. mez. oglio della spagnola onc. i. del quale habbiam detto di sopra, *al Cap. 7. nel Trattat. delle Ferite della carne*, Mitridato dramm. vi. balsamo negro, che vien portato da Portogallo, non giallo, che si porta dall'Egitto, e dal Cairo dram. iii. acqua vita dram. v. oglio di calcanto, ò vitriolo dram. vna, e meza, mischia. Questi ingredienti essiccano molto, e resistono alla putredine; alcuni di loro riscaldano immoderatamente; ma sono temperati dagli altri freddi, poiche la farina di miglio è fredda, e secca nel terzo eccesso. Vi si metta poi sopra vn tal empiastro. Piglia farina d'orzo onc. viii. poluere di spiga, e di schenanto di ciasc. dr. iii. poluere di bettonica, e di stecade ciasch. onc. mez. oglio masticino meza lira, oglio completo onc. iii. ossimele semplice onc. v. vin bianco mediocremente potente, quanto basta per formar vn'empiastro.

Oglio buonissimo.

Empiastro.

Delle Ferite della fronte.

CAP. XXI.

IN quanto à quello, che s'aspetta alle ferite della faccia, s'hà generalmente da osseruare, che essendo la faccia di continuo esposta a gli occhi di tutti, e si ricerchi in lei venustà, e bellezza, in qual si sia ferita della faccia, s'ha principalissimamente da desiderare, che non si faccia vna cicatrice difforme; massimamente quando la ferita sia senza pericolo. Poiche s'auuiene, che la ferita minacci qualche pericolo della uita, allhora trascurata la bellezza, s'ha solamente d'attendere alla sicurezza. Scorriamo adunque prima le ferite della fronte.

quando s'abbia d'attēdere alla bellezza, nelle ferite della faccia.

Cura della ferita della fronte.

Se la ferita sia fatta nella fronte, e questa con offesa dell'osso; in tal caso, come hò detto, non s'hà da metter diligenza veruna intorno la bellezza, ma alla sicurezza solo, perche la ferita è pericolosa; e si deue medicare senza cuciture, ò altri istromenti, che possono vnir le labbra della ferita: anzi che bisogna tener aperta la ferita, rader l'osso, e in somma, applicar quella cura, che si suol vsare nelle ferite della testa, con rottura della caluaria. Ma quando la ferita della fronte è varia, ed hà intentioni di più sorti, ò anche sostanza perduta; nondimeno la ferita è sicurissima, per esser senza offesa dell'osso; in tale caso s'hà d'attendere quanto si può alla bellezza.

Ferita della frōte di due sorti.

Supposto adunque, che s'habbia da medicar vna ferita nella fronte, con semplice taglio, senza perdita di sostanza, e senza offesa d'osso, questa cura si contiene sotto quella, che fù addotta nella ferita della carne, e della cute, di modo che per questa ragione potrebbe forse parer ad alcuno, souerchio questo trattato delle ferite. Non stando però cosi la cosa; anzi in quanto questo trattato della ferita si contiene sotto alla già proposta, noi supponiamo la cura di tutto il corpo, con cirugia, medicamenti, e dieta. Supponiamo ancora quell'intentioni di medicare, che furono proposte in quello, ma ci fermiamo solamente in questo, che se queste ferite ricerchino qual che cosa particolare, siano o medicamenti, o operationi, o altra cosa, la premetteremo in tutto, come nella proposta ferita della fronte, nella quale il scopo è d'vnire ciò ch'è diuiso, fatta la ferita, o per lunghezza, o attrauerso. Che se vi sia profusione di sangue, ch'è contraria all'vnione, si ha prima d'attendere a quella; dapoi da venir al vnione, quale s'ha sempre da cercare, perche si schifi la cicatrice difforme. Ma per far l'vnione l'istromenti sono, le cuciture, la legatura, le fibbie, e la cola. Le cuciture, e le fibbie, come che introduchino cicatrice difforme, s'hanno da riggettare; poiche mentre l'ago fora la medesima cute, scioglie il continuo, e si prepara nuoua cicatrice; poiche il filo rade attrauerso la cute, e rende difforme la cicatrice.

Vnioni.

Che

Che se dicono tutti, o almeno coloro, ch' operano meglio, hauer vsato di cudire le ferite della fronte, la prima volta, la seconda, e terza di leuar via le cuciture, ed applicar la colla, e cosi schifare la brutezza della cicatrice, s'hà da dire, che le cuciture, e le fibbie introduchino, e lascino sempre qualche vestigio di cicatrice, in riguardo del filo, che taglia la cute, ò almeno dell'ago, che la fora, nel qual foro è necessari laa cicatricella; onde oltre alla cicatrice della proposta ferita, sempre s'hanno d'aspettar altre, e nuoue cicatrici, sotto alle cuciture, & alle fibbie. Perciò nella ferita della fronte, s'ha d' astenere dalle fibbie, e dalle cuciture.

Cuciture, e fibbie riggetate.

Mà ogn'vno se ne può astenere, quando la ferita sia fatta per dritto della fronte, di modo, che discenda dal capo verso gli occhi, o le narici, o per obliquo, verso le parti anteriori, secõdo il verso delle fibre del muscolo della fronte, poiche se occorre tal ferita, noi possiamo, e ancora dobbiamo astenerci la prima volta dalle cuciture, e dalle fibbie, ed amministrar altre cose, che adducono le labbra, e le conseruano vnite; fra le quali s'annouera la legatura; qual se si fà con doppio principio, sarà atta à costringer le labbra à reciproco contatto, e conseruarle cosi.

Ferita dretta.

Nella qual legatura, s'hà da osseruare, che la fascia non sia larga, anzi stretta, di modo che non vna volta, ma due, e più spesso circondi; perche s'vnisca la ferita. Ma perche la fascia è debole, ne può addurre le labbra à reciproco contatto, dopo addotte che siano, conseruarle, perche sempre si rilassa; perciò noi non contenti della sola fascia, applichiamo la seconda volta la colla, cioè, pezze con le sue azzole, poste di quà, e di là, applicate con colla alla ferita; quale seccata, e stabilmente attaccata, si lega dapoi ogn'azzola con l'azzola opposta. Ma qui non s'hà da proporre qual sia la colla, perche s'è parlato delle varie sorti di essa, mentre habbiam trattato della ferita nella carne; ma per buon ricordo, in difetto d'altri medicamenti, la colla è impastata con chiara d'vouo, che quando è essiccata stà attaccata alla cute. Che se si mescoli con essa, sottilissima poluere, ò di sangue di drago, ò d'incenso, ò di mastice, ò di sarcocolla, e si riduca alla grossezza del mele, starà anche attaccata più fortemente. Questo è il modo di medicar la ferita nella fronte, per ischiuare la cicatrice difforme.

Legatura.

Che se il modo non permetta il seruirsi di quella legatura, perche, verbi gratia, la ferita sia fatta attrauerso, nella quale l'vso della legatura è nullo; allhora s'hà da considerare la lunghezza della ferita, poiche, se sia molto lunga, perche in tal ferita le labbra si diuidono molto, e sono lontane vna dall'altra vicendeuolmente; perciò la prima volta habbiam bisogno di cuciture, ò di fibbie: ma la seconda, bisogna leuar via la cucitura, ed applicar la colla. Applichiamo le cuciture, e le fibbie; perche le labbra della ferita molto allargate, si riducano à reciproco contatto. La seconda volta, leuiamo via la cucitura; accioche dal filo, che taglia la cute per attrauerso nel far le cuciture, ò le fibbie, non si faccia vna brutta cicatrice. Bisogna sapere, che queste tali cuciture s'hanno da far più rare, che nell'altre parti; perciò s'hanno da far di filo, non di seta, ma di lino sottile, nontroppo torto, e principalmente incerato; perche la cera proibisce, che non si tagli la cure; poiche cosi schifiamo la bruttezza della cicatrice.

Ferita attrauerso.

Qualcu citura si ricerchi.

Che se similmente la ferita sia fatta attrauerso, ma picciola, in modo, che le labbra non siano diuise, in tal caso possiamo schifar le cuciture, e le fibbie, ancorche la legatura non sia a proposito; poiche alhora possiamo seruirci di pezzette di lino, alquanto longhe, e strettissime, cioè di larghezza del dito di mezzo attrauerso; di lũghezza, ch'abbraccia di quà, e di là la ferita, quanto si può fare. Queste tali pezzette, addotte che si siano prima le labbra a reciproco contatto, e trattenute con le mani, si bagnano in chiara d'vouo, e s'applicano di quà, e di là, tante quante sono necessarie, di modo, che si tocchino, e si trattengono cosi tanto tempo, sin tanto, che s'essichino; dapoi si mette di sopra stoppa pettinata, bagnata in chiara d'vouo, quale se si mette attrauerso, mentre si secca, si suol restrigner in se stessa, e cosi vnire le labbra della ferita, e conseruarle vnite. Questo si fà la prima volta, che si medica, per ischifar la cucitura, e le fibbie. La seconda volta poi applichiamo la colla proposta, e col aiuto di essa s'vniscano, e conseruano le labbra. Può anch'essere, che la ferita sia in modo picciola, che non solo bastino la prima volta, le proposte pezzette, per vnire, e conseruar le labbra; ma ancora la seconda, e l'altre volte possino bastar simili pezze, applicate alla ferita attrauerso, ma vnte con qualche cerotto, c'abbia forza, o emplastica, o astrigente; poiche nella ferita picciola, possiam tralasciar la colla, e seguitar tutta la cura con queste pezzette, la prima volta, bagnate di chiara d'vouo, ma le seguenti, di qualche cerotto. Il cerotto può essere, o sacro, o barbaro, o di bettonica, o diapalma, o altro simile, ch' abbia forza emplastica, o

Pezzette in vece della cucitura.

astrin-

astringente, e che stia attaccato alla cute. E questo è il modo d'vnir le labbra d'vna ferita nella fronte, e di conseruarle vnite, per ischifare la difformità della cicatrice.

Nella ferita della fronte, fatta da semplice taglio, senza perdita di sostanza, e senza offesa dell'osso, ò che sia fatta per lunghezza, o attrauerso, nella quale si ricerchi l'vnione, s'è veduto di sopra, che modi siano opportuni di addurre le labbra insieme, e di conseruarle, che sono le due prime intentioni per far l'vnione. Hora rimane, che noi adempiamo le altre intentioni. Queste sono, ch'applichiamo medicamenti, che siano à proposito per vnir la ferita, e che si chiamano glutinanti, cioè vnienti; non perche congiungano, ed vniscano; perche la congiuntione, e la pristina vnione viene restituita dalla Natura, come vuol Galeno *al 3. del Metod.* ma in quanto questi, essiccando le vmidità, quali si separano, leuano ogn' impedimento, acciò la Natura possi vnir dapoi; perciò, questi tali medicamenti hanno da esser essiccanti.

Glutinanti.

Consistenza de glutinanti.

Essendo adunque gli vnienti, essiccanti in potenza, e possino esser morbidi attualmente, o vmidi, e secchi, come sarebbe à dire poluerizzabili, m'occorre al presente vna cosa da communicarui, ch'appartiene, non solo alle ferite della fronte, ma di tutta la faccia ancora; perche non si faccia cicatrice difforme; perche, come s'è detto, quando le ferite della faccia sono sicurissime, si ricerca manifestamente il decoro del volto: dico, in riguardo della cicatrice. Adunque se bene i proposti medicamenti hãno da esser essiccanti in potenza, nella faccia deuono nondimeno esser attualmente morbidi, o humidi; perche si faccia vna bella cicatrice, ò che vogliamo vnir la ferita semplice, ò indur la cicatrice.

Quãdo conuengano gli essiccanti.

Se la ferita sia con perdita di sostanza, beche à prima faccia paia vn paradosso, e contro à molti, che scriuono, che le ferite della faccia ricerchino essiccanti di grandissima forza; perche di loro natura sono secche, il che se bene si può concedere nella fronte, nell'orecchie, nel naso, e in molt'altre parti della faccia; nondimeno non s'hà da conceder questo nella gota; perche vna parte della gota è humida, e coperta di molta pinguedine. Quello però, ch'io dico, non è contrario à coloro, che scriuono, che nelle ferite della faccia si ricerchino medicamenti molto secchi; poiche se desideriamo vna presta vnione, e vna presta cicatrice, e risanamento della ferita, dobbiamo in ogni modo applicare essiccanti di gran forza, cioè attualmente, e potentialmente. Ma se non siamo cosi ansiosi della presta, e matura sanità della ferita, ma più tosto d'vna bella cicatrice, in tal caso è stato prouato da me, con l'esperienza, che non sempre sono à proposito i medicamenti secchi in atto; ma i medicamenti siano consistenti, molli, & vmidi, ò glutinanti, ò inducenti la cicatrice.

La ragione adunque di questa cosa, come io penso, è questa; perche, mentre ci seruiamo di medicamenti secchi in potenza, ed atto, come quando spargiamo polueri; perche quelli, che sono di questa sorte sogliono essiccar più, che quelli, che veramente sono secchi in potenza, ma in atto humidi, succede prosperamente, e prestissimo si fà l'vnione della ferita, e la cicatrice. Perche adunque, in ogni ferita non si ponno cosi aggiustatamente congiunger le labbra, senza che restino alcuni spatj, benche piccioli, che si deuono riempiere di carne; quindi nasce, che sotto alle polueri, medicamenti in atto, ed in potenza secchi, non si conceda tanto di tempo alla natura, che possa riempiere di carne li sudetti spazi: onde auuiene, che l'vnione, ò cicatrice qualche volta si faccia disuguale; qualche volta maggiore, qualche volta minore. Ma sotto vn medicamento in potenza essiccante, ma in atto molle, la natura non può accelerare in guisa l'vnione, ò la cicatrice, che non generi carne, non riempia li spazi, e non esicchi l'istessa ferita; quindi nasce, che sempre, come s'è prouato per esperienza, che sotto à vn medicamento di consistenza morbida, succeda alquanto più tardi, ma dapoi molto bella la cicatrice, quale desideriamo principalmente nella faccia.

Per vnire la detta ferita della fronte, se sarà d'inuerno, sarà opportuno il cerotto chiamato barbaro; ma negli altri tempi è conueniente il diapalma, quali cerotti veramente, se saranno molto duri di consistenza, bisogna ammollirgli con oglio d'iperico; anzi che se ci seruiamo dell'istesso oglio d'iperico, misto con ragia terebintina, farà vna bella vnione. Frà gli altri, quell'oglio della Spagnuola, di cui hò fatta la descrittione di sopra è buonissimo, e per vnire, e per far vna bella cicatrice. Ma quãdo s'è quasi che fatta l'vnione, s'vgna il luogo del taglio con grasso humano, quale, ò per proprietà di sostanza, ò in altro modo fà vna bellissima cicatrice.

Epulotici.

Che se sia intentione d'introdur la cicatrice, sotto la ferita fatta nella fronte con perdita di sostanza, nella quale si ricerca prima la generation della carne, sono opportuni quei medicamenti, c'abbiamo riferiti nel Trattato della Ferita della carne, come l'vnguento di bettonica, d'isde, d'a-

posto-

postolorum, & altri di questa fatta. Se vogliamo indurre vna cicatrice, che sia vguale, e non sia brutta, bisogna per la detta ragione, astenersi dalle polueri, benche queste facciano vna presta cicatrice; ma s'hà veramente da seruirsi d'vn medicamento, ch'induca la cicatrice, ma che sia di consistenza molle. S'hà anche da seruirsi de medicamenti cicatrizanti, che siano secchi in potenza, ma di consistenza morbida. Ciò testifica Galeno 13. *del Metod.* 6. doue commanda, che nella ferita, intorno agli orificij, si spargano polueri, come ancora nel rimanente dell'vlcere s'hà d'applicare medicamento, ch'induca cicatrice, di consistenza morbida; ma nella ferita della faccia, nella quale si desidera vna bella cicatrice, s'hà d'astener dalle polueri. Onde si come la tutia preparata è vn medicamento, ch'induce la cicatrice, in atto, ed in potenza secco; così l'vnguento di tutia cicatrizza, ma è morbido. Di questo adunque s'hà da seruire per cicatrizar nella fronte. Similmente conuiene l'vnguento di cerusa, principalmente nell'estate. Hò ancora veduto, sotto l'vnguento di bettonica essersi fatta vna bella cicatrice. E perche quelle cose, ch'inducono la cicatrice, sono della medesima natura, con gli vnienti, se non in quanto sono vn poco più efficaci i cicatrizanti, per questo si loda l'oglio d'iperico, con la ragia, e l'empiastro barbaro, e il diapalma; e nel fine, quando sarà fermata la cicatrice, il grasso humano è buonissimo. In questo modo si risana la ferita fatta nella fronte.

Della Ferita delle Sopraciglia.

CAP. XXII.

Ferita attrauerso pericolosa.

CHe se adiuiene, che la ferita nel sopraciglio sia in lunghezza, à questa conuiene l'istessa cura, quale abbiam proposta nell'altre ferite della fronte. E se si faccia attrauerso, sappiate, che se questa tal ferita non si medichi diligentemente, seguita il caso del sopraciglio, e consequentemente delle palpebre sopra l'occhio; onde s'hà da vnir esattamente la ferita, quãto si puo. Nel qual caso non s'hà d'astenere da cuciture; e queste veramente profonde, acciochè le superficie delle labbra si tocchino reciprocamente, ed aggiustatamente in ogni parte.

E se la ferita sarà fatta di semplice taglio, senza perdita di sostanza, in questa ferita, nella quale per i peli, che cuoprono il luogo, non dobbiamo esser così solleciti della cicatrice, e del segno, che resta, e vi s'hanno da sparger polueri; perche si faccia presta cicatrice. Che se la ferita sia con perdita di sostanza, s'hà da far il contrario, per vna cosa, che suol succedere, contraria à quella c'hò detto; cioè qualche volta la cicatrice si fà tanto dura, che ritrae le palpebre in sù, ed impedisce che la palpebra non cuopra l'occhio; onde perche non succeda il ristrignimento della palpebra, bisogna seruirsi di medicamenti sarcotici, cioè generanti carne, e ch'inducano la cicatrice; ma siano di consistenza morbidi.

Come s'hà da correggere la cicatrice ritirata.

Che se per sorte auuiene, che per imperitia, la cicatrice sia stata lasciata così ritirata, che la palpebra non possa calare, in tal caso voi douete tagliar l'istessa cicatrice, con vn taglio semicircolare, che sia fatto conforme alle fibre orbiculari dell'istesso muscolo, che stringe la palpebra; poiche così non s'offendono le fibre, ne i muscoli, e frà tanto calare la palpebra si può, ne s'hà da temere, che facendo vn taglio orbicolare, ch'emuli il fatto attrauerso, s'offenda il muscolo, che solleua la palpebra; perche quel muscolo non conosciuto dagli antichi anatomici, stà dentro il ritondo degli occhi, sotto all'ossa, vicino a'muscoli, che muouono l occhio; ne si può offender, perche non s'hà da far il taglio così profondamente, che laceri, e fori la interna tunica della palpebra; ma solamente tagli la cicatrice, ed il muscolo ritondo, qual non s'offende col taglio orbiculare.

Delle Ferite delle Palpebre.

CAP. XXIII.

Differenza delle ferite delle palpebre.

LE ferite delle palpebre si fanno, ò dritte, ò trauerse, ò oblique; e l'vne, e l'altre tagliano solamente il muscolo orbiculare, ò anche la sottoposta membrana, ch'è fondamento del muscolo.

Le ferite dritte delle palpebre si chiamano quelle, che si fanno à drittura delle fibre; benche secondo la faccia, si deuono chiamar attrauerso; e sono quelle, che s'estendono da vn'angolo all'altro; che se si chiamano fatte per la lunghezza, sarà l'istesso. Ma le ferite attrauerso, nelle palpebre, si chiamano quelle, che si fanno dal sopraciglio verso la cauità dell'occhio.

Cucitura rifiutata.

S'adunque la ferita sia fatta da semplice taglio, e sia attrauerso, allhora non può cucirsi, se non si cuce anche la membrana sottoposta. Tal ferita non può cucirsi; perche sono tagliate le fibre del muscolo; onde le cuciture non l'attaccano, se non si cuce la membrana sottoposta, il che non si deue fare; perche il filo toccherebbe il corpo del-

po dell'occhio, e l'offenderebbe, ed infiammarebbe, in tal caso adunque s'hà più tosto da seruirsi di colla, ch'abbia di quà, e di là vna sol azzola.

Che se la ferita sia fatta per la lunghezza della palpebra, ne tagli la membrana sottoposta, in tal caso possiamo, e dobbiamo seruirci della cucitura, che sia fatta con vn ago, e filo sottilissimo, e molto ben incerato. Ma ò facciasi la cucitura, ò s'applichi la colla, e così s'vnischino le labbra, e si conseruino vnite, s'hà d'applicar vn medicamento, che prestissimo vnisca la palpebra; dapoi la poluere di bolo Armeno orientale, sparsa sottilissima, sopra le labbra della ferita, è medicamento opportunissimo; si com'anche la terra sigillata, ed il sangue di Drago, ridotto in minutissima poluere, sopra'l quale s'hà da applicare vna pezza stretta, e vecchia, bagnata nell'vouo intiero, sbattuto; acciò non offenda, con la durezza, il che si fà, tanto per conseruar la poluere, quanto per tener lontana l'infiammagione. Nel qual caso s'hanno da vgnere, ò à fatto, o molto cautamente le parti circostanti delle palpebre, con oglio rosato; poiche gli ogli sono molto nimici agli occhi; ma s'ha da sopraporre vna pezza bagnata in vino austero, nero, non potente. E così s'hanno da medicar le ferite delle palpebre.

Vniti.

Che gli ogli sono nemici agli occhi.

Delle Ferite degli occhi, e prima del taglio della tunica cornea, e della congiuntiua.

CAP. XXIV.

Ferite degli occhi, di due sorti.

CHe se siano feriti li occhi, s'hà da sapere, che l'occhio può esser ferito in due modi, ò nella tunica cornea, ò nella congiuntiua, cioè, in quella membrana bianca, ch'appariſce esteriormente. L'vna, e l'altra ferita adunque, ò si fà con taglio, ò della cornea, ò della congiuntiua, in modo, che'l taglio non penetri tutta la tunica; e questa tal ferita suol esser senza perdita della vista; ò queste tali ferite tagliano così, che forano tutta la membrana; nel cui caso per lo più, la ferita succede con perdita della vista; perche se si tagli la cornea, suol vscire l'vmor acquoso: e se la congiuntiua, suol parimente vscir l'humor vitreo; ma qualche volta, quando queste tali ferite sono grandi, escono fuori ancora l'humor cristallino, e la tunica vuea. Qualche volta ancora, dall'istromento che fora, si fà vna ferita così profonda nella ritondità dell'occhio, che penetra per lo foro, ò per la fessura larga, e alquanto lunga, ch'è negli ossi nel profondo del ritondo, e l'istromento arriua al cerebro; per ilche gl'infermi subito muoiono. E li giocatori di spada periti sogliono hauer questo colpo quasi sicuro; e frà gli altri era vn certo Francese, c'haueua questa tal ferita per certissima, e sicurissima.

Indicationi nella ferita semplice.

Se adunque la ferita dell'occhio sia semplicissima, di modo che si tagli solamente la tunica cornea, ò la congiuntiua, non però penetri la ferita, e sia senza vscita d'alcuna cosa interna, ò di corpo solido, ò d'vmore, s'hà da sapere, che nasce intentione di medicare di trè sorti. Vna è l'vnir il taglio. La seconda il mitigar il dolore, per il senso degli occhi. La terza è il raffrenare l'infiammagione, ed il concorso di sangue; perche gli occhi feriti subito s'infiammano.

Per far l'vnione nella picciola ferita proposta, forse è più sicuro il non applicar verun medicamento, che tocchi il corpo dell'occhio, perche l'occhio viene irritato da tutti; ò pure, se s'hà d'applicar qualche cosa, per nettare, ed vnire, deue esser ò acqua, ò licore. Ma quando sia determinatione d'applicar qualche cosa, allhora congiunte le palpebre, e bendato l'occhio offeso, s'hanno d'applicar esteriormente medicamenti, quali e mitighino il dolore, e trattengano lungi l'infiammagione, ed il concorso di sangue; perciò in tal caso, quando le palpebre sono chiuse, e addotte insieme s'hà d'attendere ò al dolore, ò all'infiammagione, ad vn solo, ò all'vno, e l'altra, conforme ch'vno tira à se maggiormente la cura.

Adunque se il dolore affligge meno, s'hà d'attender a trattener lontana l'infiammagione, col respignere la materia, ed il sangue dall occhio.

Le materie dei rimedi sono molte; ma prima di tutte le cose, s'hanno d'auuertir alcune cose, che se non s'osseruano, muouono l'infiammagione. Vna è, che ci asteniamo totalmente, nell'occhio ferito, dall'oglio, e da tutti i medicamenti olioſi, ò grassi; perche infiammano l'occhio, e menano dolore.

s'hà da schifar l'oglio

La seconda è, che ferito, che sia vn'occhio, si veli con vna fascia ambedue gli occhi, e facciam star l'infermo in tenebre; perche gli occhi infermi sono offesi da ogni luce. Veliamo adunque ambedue gli occhi, per fermar l'occhio sano, e raffrenar il suo moto.

La ragione di questo si rende da Alessandro, nei Problemi, doue ricercando per qual ragione, essendo infermo vn occhio, si medichi più difficilmente, che se l'vno, e l'altro sia offeso, dice, perche l'occhio sano

sforza

Perche più difficilmẽte si medichi vn'occhio offeso, che se sia offeso l'vno o l'altro

sforza tãte volte l'occhio infermo a muouersi, quante volte esso sano si muoue, essendo stato operato dalla Natura, ch'vno non si muouesse, se non si muoua anche l'altro; ma il moto è contrario alla sanità, e muoue l'infiammagione.

A queste cose s'aggiunga la terza, cioè, il sito della testa. Chi è ferito in vn occhio, non deue giacere con la testa totalmente depressa; essendo pernitioso quel sito, col quale s'inchina molto il capo alle parti anteriori: alla qual parte, per lo più gl' infermi sogliono volgere il capo, come che fuggano il veder la luce, la qual facilmente si schifa, se si bendino ambidue gli occhi; onde bisogna, che l'infermo giaccia in letto con la testa solleuata. Di più, non bisogna che riponga il capo in vn cuscino fatto di piuma: ma di corame, pieno d'alga, ò di quella sottilissima paglia, ò pula che vola via mentre si purga il formento, ò bisogna metter sotto il capo panni di lino raddoppiati.

Astringenti semplici.

In quanto à quello, ch'appartiene ai medicamenti, c'hanno da esser repellenti, questi sono di due sorti; altri astringenti, cioè terrei, altri acquei. S'alla ferita s'aggiunga dolore, sono più opportuni i repellenti acquei. Se non vi sia dolore, ci seruiamo d'astringenti; de quali sono semplici; altri composti. Semplici sono l'acqua di fontana, di rose, di piantagine, di porcellana, d'orzo, la mucilagine di psillio, di mela coto. di dragante; il decotto di papauero, il iusquiamo, l'acacia, ii sumac, l orzo, il decotto di noci di cipresso, di galle immature, di balausti, e cose simili, quali, parte sono licori, parte decotti, parte medicamenti in sostanza.

Compositi.

Dei già detti semplici si fanno i medicamenti composti, quali se la necessità non prema, non s'hanno d'applicar immediatamente sopra la ferita, e la tunica cornea; ma sopra alla palpebra gia ridotta sopra l'occhio; ne v'hà dubbio, che la facoltà repellente, ed astringente del medicamento non arriui alla ferita, e l'vnisca; perche la cute della palpebra, il muscolo, e la tunica, sono tutte parti sottilissime; di modo che il medicamento può penetrar facilmente. Se preme la necessità di metter medicamenti nell'occhio soprauenuta che gli fosse marcia, ò lippitudine, in tal caso s'ha da lauar con acqua di piantagine, ò di rose, ò d'acqua di rose, con cui sia mischiato bolo Armeno, ò acqua di piantagine, con vn poco di fiel biãco senza opio. Mà per lo più, alla palpebra s'applica vn medicamento, com'è acqua piouana, nella quale sia liquefatta, e cotta vna sesta parte d'alume, posta sopra, con pezze bagnate, o decotto di noc. di cipresso con sangue di drago, ò acqua di faue con chiara d'vouo, e se vi fosse infiammagione, con sugo di porcellana, e mucillagine di psillio; co quali cose s'vnisce la ferita dell'occhio, quando il dolore non cruccia molto.

Mitiganti.

Che se il dolore prema, conuengono i medicamenti anodini cioè mitiganti, come ogni latte, principalmente di donna, tanto applicato di fuori, con pezze, quanto munto di dẽtro; che se ci seruiamo di quello, che sia accialato, fà à proposito, e per mitigar il dolore, e per vnire; gioua il sangue di tortole, di colombe, di polastri tagliata loro la vena sotto l'ali, instillato nell'occhio. Questo empiastro mitiga; piglia polpa di pomi, particolarmente di quelli, che si chiamano calamani, ò apioli, cotti sotto la cenere calda onc. ii. rossi d'vouo n. ii. fior di cassia estratta nuouamente dram. vi. mucillagine di psillio, d'altea di ciasch. onc mezza, vn poco di farina d'orzo criuellata; mischia, e si faccia vn empiastro. Non solo per mitigare il dolore, ci seruiamo di questi, ma ancora per trattener lontana l'infiammagione, si lodano quelli che si chiamano deffensiui, che interrompono, e raffrenano il sangue concorrente all'occhio, e nol lasciano arriuare alla parte offesa, e questi s'applicano alla fronte, alle tempia, alle gote, & alle parti circoniacenti all'occhio, d'onde scorrono all'occhio le vene: onde se s'applichi l'argilla, alle parti proposte si proibisce il sangue concorrente all'occhio; cosi s'applicano frequentemente pezze bagnate nella posca: cosi vino di mela granati, con mucillagine di psillio, bolo Armeno, sangue di drago, chiara d'vouo mischiati in vino negro austero, alla grossezza di mele, col quale s'ungono, la fronte, le gote, le tempie. Con questi si medica la ferita sempliciſſima de gli occhi.

Empiastro.

Della ferita dell'occhio, con vscita dell'humor Aqueo.

CAP. XXV.

CHe se la ferita sia maggiore, e penetri la tunica cornea, o la congiuntiua, dalla qual esca l'humor acqueo, questa tal ferita auuiene quasi sempre con perdita della vista, se il ferito non sia putto, nel qual caso Galeno volse, che si ristoraſſe l'humor acqueo.

Scopo in questa ferita.

Onde tanto in vn putto, quanto in vn'adulto, lo scopo è di prohibire, che non si sparga tanta copia d'humor acqueo; ilche

si fà, astringendo, e con medicamenti emplastici, posti sopra la palpebra, e introdotti dentro nell'istessa ferita; come a dire. Piglia mucillagine di psillio, d'incenso, di gomma Arabica, di dragante di ciasc. onc. mezza; quali mucillagini s'hanno da estrarre in acqua d'orzo. Lo stesso è buono per tutto l'occhio, se vi mischierai bolo armeno Orientale.

Della ferita degl'occhi, con effusione dell'humor Vitreo, e Cristallino.

CAP. XXIV.

SE sotto alla ferita penetrãte dell'occhio, sia vscito fuori l'humor Vitreo, ed il Cristallino, per mitigar l'infiammagione, e il dolore, se vi saranno, conuengono quelle cose, c'habbiam proposte di sopra. L'altra intentione è di riẽpiere la ferita di carne, e cuoprirla prestissimo di cicatrice. Onde si sparge di dentro il sief bianco senza opio, e con opio; e se vi sia infiammagione, la cerusa polnerizata, poluere di bolo Armeno, tutia preparata, ed altre cose secche attualmente, per indure la cicatrice, perche in questa ferita è perduta la vista. Quindi s'hà d'attendere alla bellezza: il che si fara, se v'aggiusteremo vn occhio di vetro, simile all altro; così facilmente schifaremo la difformita, restituendo equiuocamente l'occhio, quale qualche volta par così simile al sano, ch'inganna anche i periti, ne pare occhio finto, ma vero. E questi tali occhi si fanno in Venetia.

Epulotici.

Occhio equiuoco.

Della ferita degli occhi molto profonda.

CAP. XXVII.

SVol qualche volta l'occhio esser ferito da vn'istromento, che fora, e taglia; nella qual ferita, per certe vie patenti, nelli stessi occhi, l'istromento penetra in parte molto profonda, ed arriua fin'alla base, & ai ventricoli del ceruello; onde i patienti cadono morti all'improuiso, perche subito per li spiriti dissipati si perde ogni moto, e consequentemente la respiratione; e così naturalmente seguita la morte. Che se questa tal ferita non arriua al cerebro è medicabile, e si medica con medicamenti, che generino carne, inuestigando prima diligentemente, se in questa ferita sia rimasta portione dell'istromento; come è interuenuto a me qualche volta. Poiche da Treuiso, venne a me vn certo, c'haueua riceuuta vna ferita in quella cauità, ed erano passati due mesi, e non si risanaua, e l'occhio era vmido, e gli doleua. Ricercai la seconda volta più diligentemente, e cauai vn pezzetto di palo, col quale era stato ferito, di lunghezza di mezzo il dito mezzano, ed in breue fù risanato, con vnguento di bettonica, in vna tasta, e l'oseleo esteriormente. Il che hò voluto auuertire; perche, non solo in queste, ma in tutte l'altre, sempre prima d'ogn'altra cosa inuestighiate, se sia rimasta qualche portione dell'istromento nella ferita.

Perchei feriti in questo modo muoiano subito.

Histor.

Delle ferite del Naso, e prima del semplice taglio della cute.

CAP. XXVIII.

HOra s'hà da trattare delle ferite del naso; doue si ha prima da sapere, che il naso ha le ossa nella parte superiore, e la cartilagine nell'inferiore; onde se sia ferito, ò può solamente esser ferita la cute, ò insieme con essa le cartilagini, e l'ossa; principalmente nella parte inferiore, doue qualche volta così grauemente è ferita la cartilagine, che 'l ritondo del naso, e portione della pinna, ò ala, sia tagliata via, e caschi. Queste sono le spetie delle ferite, ch'auuengono al naso.

Specie delle ferite del naso.

Se sia ferita solamente la cute, ò nella parte di sopra, ò di sotto, per vnir le labbra, s'hà totalmente d'astenere dalla cucitura, e da seruirsi della colla, con le sue azzole, perche non si vedano i segni della cicatrice; Poiche il naso, essendo più eminente ad ogni parte della faccia è guardatissimo; onde la cicatrice si suol veder più nel naso; perche prima s'incontra negl'occhi, che nell'altre parti; perciò in questa tal ferita, si hà sicurissimamente solo d'attendere alla bellezza, ilche si farà, se si vniscono le labbra con la colla.

Cura della ferita del la cute del naso.

Qualche volta il taglio è così picciolo, che bastano quelle strettissime pezze, bagnate in chiara d'vouo, per la prima volta, in altro tempo bastano strettissime pezze, vnte con qualche cerotto emplastico, ed applicate, come è stato proposto nella ferita della fronte. Nel qual caso, per indurre la cicatrice, bisogna seruirsi di medicamenti morbidi di consistenza, come hò detto nelle ferite della fronte, per far bella cicatrice, che appena sia veduta dagli occhi.

Delle ferite dell'osso del Naso.

CAP. XXIX.

CHe se la ferita del naso sia fatta nella parte superiore, con taglio dell'osso,

s'hà

Indicationi. s'hà da sapere, che si propone vna ferita con la rottura; onde la prima intentione è di conformar la rottura; dapoi vnire la ferita.

Conformatione. La prima cosa si fà; mettendo interiormente, frà le narici, vna spatola larga, o di legno, ò di ferro, che commodamente entri dentro, e con le dita, & esteriormente vguagliando, & agginngendo le ossa rotte. Fatta, che si sia questa conformatione dell'ossa, dobbiamo mettere fra le narici vna cannella, ò d'osso, o d'argento, o di rame, che non sia rotonda, ma più tosto depressa rispondente alla cauità interna delle narici, e che sia così lunga, ch'auanzi dalla parte di sotto, acciò si possi leuar via; qual cannella in vero qualche volta si fà di vna penna d'oca, quando non s'ha altro in pronto. Questa cannella fà tre cose.

Cannella dietro alle narici. Prima custodisce la rottura aggiustata, la conserua, e proibisce, che l'ossa non prorompano interiormente.

In oltre permette l'vso della respiratione, mentre conserua largo il foro delle narici.

Terzo, trattiene aperta la via a gli escrementi discendenti dal cerebro, e anche alla marcia, che scorre in giù dalla ferita. Mà s'hà da osseruare di non introdurre questa tal canella troppo in sù; acciò non muoua lo starnuto; perche lo starnuto sconcia la conformatione della rottura.

Vnione. Aggiustata, che si sia la rottura si hanno da addure le labbra della ferita a reciproco contatto; il che la prima volta, si fà con pezze strette, bagnate in chiara d'vouo, e con stoppa; e nel rimanente del tempo, con medicamenti, c'habbino forza d'astringere, quali se si spargeranno esteriormente secchi attualmente, non sarà fuori di proposito, per la rottura dell'osso, che ricerca efficcanti maggiori. Quanto poi appartiene alla cicatrice, quando l'ossa sono vnite, si potranno applicar quei medicamẽti, che fanno bella cicatrice; poiche, se si applicano medicamenti vmidi, in riguardo della cicatrice bella, potrà essere, che prima dell'vnione dell'osso il callo cresca troppo grãde, e la ferita sia più difforme, per rispetto di questo, che della cicatrice. Onde, se bene nella ferita superiore del naso, hò lodati i rimedi morbidi di consistenza; per la ragione nondimeno proposta, e necessario il seruirsi di quelli, che sono di consistenza secchi; come sono il bolo Armeno, ed il sangue di drago, che siano ridotti in minutissima poluere.

Epulotici. Qualche volta, quando la rottura è notabile, applichiamo i medesimi medicamenti, mischiati con chiara d'vouo alla grossezza del mele, vgnendo di dentro l'istessa cannella: ma bisogna, che la cannella sia inuolta in vna sottilissima pezza, accioche il medicamento sia attaccato, ne per la pulitezza della cannella cada subito.

Ferita attrauerso dell'osso del naso. Se la ferita del naso sia nell'osso attrauerso, e subito bisogno d'vna legatura, la quale si fà, coll'applicar prima di quà, e di là due cuscini, fatti di pezze raddoppiate, bagnate in vino nero austero; dapoi pigliata vna fascia, c'habbia vn forame nel mezzo, ch'appena capisca il globo del naso, questa si riuolga di dietro, sopra la testa, nell'occipitio; e così posta, si leghi, qual fascia si ha da legar molto stretta, acciò proibisca la caduta del naso. Così auuolga vn altra fascia, strettissima al confine del naso, e del labbro di sopra; e similmente si riuolga di quà, e di là all'insù, e si leghi con la prima. Nel qual caso, perche queste tali fascie trattengano fermamente, e siano trattenure, sarà necessario legar vna fascia orbiculare, che sia ranuolta sopra le tempie, ed iui con vn filo fermar le proposte fascie; come anche si hanno da fermar, ed appendere con vn filo i cuscinetti applicati. Così si medica la ferita del naso, la qual sia con rottura dell'osso.

Della ferita della Cartilagine del Naso.

CAP. XXX.

Ferita della cartilagine. LA ferita fatta nella cartilagine del naso, ricerca la medesima cannella; dapoi si hanno da vnir le labbra della ferita, e legarle con fascie, e si hanno da medicare con li medesimi medicamenti, come si è detto di sopra.

Ma se con la cartilagine sia tagliata del tutto vna portione del naso, questa tal ferita è insanabile.

modo di rifare il naso. Mà nondimeno, perche dal naso tagliato non appariscа tanta difformità nel volto, l'arte hà pensato di riparare il naso perduto; ed i primi che seppero il modo di rifare il naso, furono i Calabresi, dapoi li Medici Bolognesi.

I primi ristauratori de nasi. E nondimeno vn modo molto faticoso, difficile, e lungo, di modo, che quelli, che si sottoposero al predetto modo, se di nuouo hauessero bisogno della reparatione del naso, non più vi si sottometterebbero. Si fà, col scarificare vna portione della pinna, ò ala del naso; dapoi tagliata la cute del braccio, corrispondente alla maggior portione del naso, che s'è perduta, ed applicata la cute, e cucita con la parte scarificata del naso, si lega dapoi il braccio al capo, di modo che non si muoua mai di qua, e di là; perche

se si muouesse, nõ si farebbe l'vnione. Fatta che sia l'unione, di nuouo si scarifica il naso con scarificationi profonde, di modo ch' apparisca la carne rossa, e non si vedano reliquie della cicarrice: dapoi si taglia la portione vicina, e s'applica al naso, e si cuce; e questo si replica, e fà tante volte, fino à tanto, che 'l naso sarà scarificato tutto, e la cute del braccio sarà totalmente leuata dal braccio, & vnita al naso. Proporrei molti auuertimenti in questa tal cura, se non sapessi che 'l professore di questa cosa n' hà dato alle stampe vn gran volume.

Delle ferite delle Gote.

CAP. XXXI.

Indicationi. NElle ferite delle gote, hò osseruato quello di particolare, che tali ferite sono sottoposte all'effusione di sangue, per le vene, ed arterie, che scorrono sù per le gote; qual profusione di sangue impedisce l'vnione della ferita; perciò s'hà prima da opporsi à quella, con medicamenti, e cõ li modi proposti nelle ferite delle vene; dapoi, s'hà d'attendere ad addurre le labbra, ed vnir la ferita; quali cose si fanno quasi in tutto co' medemi medicamenti, e modi, come è stato proposto nelle ferite della fronte. In questa tal ferita si hà da sapere, che non bisogna che 'l ferito mastichi, ne parli, ne gonfi le gote, ne rida, ne pianga, ne che stia con la testa china, ne che ritenga il fiato. Poiche mi ricordo, che vn certo giouane, ferito in vna gota, volse accender fuoco con la bocca enfiata, e subito si sparse tanta copia di sangue, che quasi morì.

Ferita delle gote profonde. Queste ferite delle gote, qualche volta si fanno cosi profonde, per li muscoli, e la pinguedine, che soprastà all'osso, che non potendosi le labbra vnir esattamente nel profondo, sia necessario, che v'interceda vn certo spazio, e cosi la ferita semplice, degenera in composta; di modo c'hà bisogno di generatione di carne. Il che quando auuiene, s'hà totalmente d'attendere alla bellezza della cicatrice, perche la gota è vna parte riguardeuolissima; onde nel caso proposto, prima addotte che siano le labbra cõ colla, sarà opportuno il far vn foro nella parte di sotto, il qual si conserui aperto, con vna tasta cacciata dentro; perche d'indi s'espurghi la parte profonda della ferita; il che s'hà da fare, quando la ferita della gota finisce nella barba; onde nascendo la barba, la cicatrice rimanga nascosta. Ma se tutta la ferita sia fuori della barba, non s'hanno da stringer totalmente le labbra della ferita, con le azzole, ma da abbracciarle alquanto; accioche fuor di esse possa vscir la marcia; e ciò s'hà da fare principalmente intorno alla parte di sotto; ò, il che è meglio, bisogna legar cosi con fascie la ferita, e calcare, che si schifi di lasciarui spazio, nel quale anche si faccia la generatione, e raccolta della marcia. Questa fascia, nella ferita della gota, attrauerso, e profonda, si deue legar, la prima volta, quando si ricerca, che le labbra si adducano à reciproco contatto; ilche non potendosi fare con cuciture, e fibbie, delle quali s'hà d'astenersi in questa ferita, ouuiamo à ciò, con la compressione delle fascie. Perciò il Cirugico, hauendo prima applicate strettissime pezze, dapoi stoppe bagnate in chiara d' vouo, mentre vn ministro trattiene le labbra vnite con la mano, e con le dita, il Cirugico deue metter vna fascia inuolta con doppio principio, sotto il mento, auuolgerla all'insù, e stringerla forte, siche si leghi in cima alla testa: e questa fascia, nella ferita attrauerso, molto lunga, deue esser non troppo stretta, cosi che occupi la metà della ferita; dapoi, con vn'altra fascia, simile alla prima, stringa l'altra parte della ferita, ed auuolta dal mento all'insù, si leghi, come la prima, sù la cima della testa. Questo è vn modo.

Come si habbia da far le legature.

Vn' altro modo. L'altro è, che si metta sul capo del ferito vn berrettino Turchesco, che portano i Turchi sotto il turbante; dapoi, all'vna, & l'altra tempia si cucia la fascia, col berrettino, e questa fascia s'auuolga sotto il mẽto, e cosi si leghi sù la cima della testa. Queste tali fascie sogliono la prima volta addurre le labbra della ferita à reciproco contatto, in vece delle cuciture, e delle fibbie, dalle quali s'hà d'astenersi nelle ferite della gota, per la deformità della cicatrice. Ma perche la ferita è profonda, e in riguardo della profondità, può farsi vn spazio nella parte interna; ed in oltre, le labbra della proposta ferita, ponno saltare all'insù, e caualcarsi vna l'altra, sotto alle prime fascie, perciò, per ischifar l'vno, e l'altro, aggiungiamo l'altra fascia, che sia attrauerso; qual rauuolta sopra le labbra supreme, sia cucita in vn tempo da ogni banda.

Fascia attrauerso.

Piumacioli. Se v'è bisogno di più forte compressione, mentre però si possi far senza dolore, s'hà d applicar alla detta fascia vn cuscino, fatto di pezza radoppiata, e bagnato in vino nero austero; perche il labbro non salti all'insù, e si schifi lo spazio, che voto potrebbe farsi nella parte profonda; & questo si fà la prima volta. La seconda poi, quando si slega la ferita, s'applica la colla, con le azzole, e similmente si medica con le proposte fascie, e medicamenti.

Dapoi,

Colla.

Dapoi, tralasciate ancora le fascie, ònon inuolte tutte, si hà da tirar innanzi la cura con la colla, e con medicamenti vnienti, e ch'inducano la cicatrice; i quali siano morbidi di consistenza, come s'è detto nelle ferite della fronte.

Foro appresso o' orecchia.

Vn'altra cosa ancora è stata prouata da me, con l'esperienza nelle ferite delle gote; poiche ogni volta, ch'auuiene, che le ferite siano appresso le orecchie, s'vniscono al modo proposto; mà apparisce verso l'orecchio vn forametto strettissimo, ch'appena si vede dagli occhi, per cui, principalmente quando i patienti masticano, esce molta copia d'acqua chiara, ch' è come la lagrima, tramandata dagli occhi, e dura qualche volta vno, taluolta due mesi. D'onde, e in che modo scorra, io certo nol sò: mà per essiccar quella copiosa humidità, mi son seruito di pezze bagnate in acqua de bagni della Porretta, o del cerotto ossileo, ò sacro, e di cosi fatti essiccanti di gran forza.

Delle Ferite delle labbra.

CAP. XXXII.

Differenze.

LE labbra, per lo più si fendono per la lunghezza. Qualche volta auuiene, che ne' bambini rimanga aperto il labbro superiore dalla nascita, ilche per lo più occorre con perdita di sostanza, hora del labbro, hora della gingiua, ò del palato.

Cura del labbro tagliato.

Se il labbro sia fesso da ferita, ò sia il superiore, ò l'inferiore, presto s'unisce con vna fibbia applicata, ma per la erosione del filo, e la cicatrice difforme, si hà anche d'applicar la colla, che non lasci seccar la cute. Nel metter la fibbia, e doppo hauerla messa, si ha d'astenere totalmente da ogni moto del labbro, che si faccia, ò masticando, ò parlando, ò ridendo, ò facendo simil cose; poiche tentando io vna volta di cucire un labbro, l'infermo ridendo, non fù mai possibile il trappassar l'agò, sino che non s'astenesse dal riso. Dapoi, s'hanno d'applicar i medemi medicamenti con chiara d'vouo.

Labbra diuise dalla nascita.

Che se il fanciullo nasca col labbro superiore diuiso; perche questa tal solutione d'vnità è con perdita di sostanza, ò del labbro, ò della gingiua, ouero del palato, nasce l'indicatione di risarcire la sostãza perduta; il che se non si faccia dalla Natura, molto manco si farà dal medico; perche è opera della Natura. La Natura non può far questo per molte cagioni, e principalmẽte, perche le labbra del fanciullo, ò coll'apprender le mammelle, ò col gridare, ò col piagnere, sono sempre in moto, quale impedisce il rissanamento. Che se non si generi la carne dalla Natura, s'vniscano con arte le labbra tagliate, e si adducano al reciproco contatto; poiche, le labbra, con la loro morbidezza essendo estensibili, facilmente si adducono, ancorche si sia perduta sostanza; ilche si fà più facilmente in vn putto, con cucitura, o fibbia. Ma negli adulti più prudenti, bastano solamente le fibbie, quali nei putti non sono sufficienti, per il predetto moto; ond'è necessaria la colla, perche conserui le fibbie, accioche non corrodano il labbro.

Modo di metter le fibbie.

Nel metter le fibbie sono alcuni, che si seruono della fibbia commune: la qual si mette con l'ago trappassato per l'vno, e l'altro labbro, fatto dapoi vn punto; ma bisogna transmetter l'ago più lontano dalla fessura del labbro; accioche trattenga più fortemente la fibbia, e non si rompa. Sono altri che trafiggono l'ago per l'vno, e l'altro labbro tagliato, dapoi lasciano iui l'ago, ed auuolgono il filo più volte intorto ad esso. Ma io ho in pronto aghi, in vn'estremità acuti, e duri; ma nell'altra molli, e pieghenoli; questi s'attrauersano nell'vno e l'altro labbro, e si lasciano iui, in tanto numero, quanti sono necessarii, accioche si adducano le labbra à reciproco contatto: sopra i quali aghi, s'applica vna pezza bagnata in chiara d'vouo, e si conseruano gli aghi, cosi trappassati, sin tanto che sia fatta la buona vnione delle labbra. E questo modo è più sicuro; perche da questi tali aghi si rode manco attrauerso la cute, che dal filo. Mà prima che s'applichino le fibbie, bisogna scarificar il labbro diuiso da ogni parte accioche ridottolo à reciproco contatto, si possa vnire per mezzo delle fibbie à reciproco contatto.

Modo dell'Autore.

Delle Ferite delle Orecchie.

CAP. XXXIII.

Vnione dell'orecchia, per mezo della cucitura.

ACcostiamoci hora alle ferite dell'orecchia, ò sia tagliata via del tutto l'orecchia, ò qualche sua portione solamente. In quanto à quello ch'appartiene alla portione dell'orecchia, che totalmente è caduta, la ferita è sicurissima, in quanto alla vita. Che se l'orecchia sia tagliata via, in modo, che la portione tagliata nõ sia congiũta con la sana, bisogna congiugnere questa con la sana, con vna vera cucitura; la quale si fà con vn filo continuato, e col trappassar l'ago per l'vno, e l'altro labbro; dapoi, auuolgilo sopra la ferita, trappassatala di nuouo dall'istessa banda, sino à tanto che sia

com-

cõpiuta tutta la cucitura, nella quale biſogna ſchifare la cartilagine ſottopoſta; perche la punta infiamma, e fà putrefare. Perloche biſogna ſolamente cucir la cure, principiando da vn'eſtremità della ferita, ò di ſotto, ò di ſopra; e dapoi arriuare all'altra; e fatta in queſto modo vna cucitura in vna ptrte, come ſarebbe a dire, nella ſuperna, s'hà da cucir anche l'inferiore, cioè la parte oppoſta, poiche ſe cuciremo ſolamente da vna parte, la contraria non s'vnirà; ò l'orecchia rimarrebbe curua, e poi difforme, e brutta. Qualche volta, quando ſi taglia via vna portione d'orecchia, di modo nondimeno, che ſia congiunta all'altra, che rimane, ci poſſiamo aſtenere dalla cucitura, e coſi ſchifar l'occaſion del dolore, e dell'infiammagione; e per addur le labbra al reciproco contatto, ci poſſiam ſeruire di pezze ſtrettiſſime, ò bagnate in chiara d'vouo, o vnte con qualche medicamento emplaſtico, le quali coſe baſtano per addur le labbra della ferita. L'emplaſtico è quello che ſi compone di maſtice, di ragia terebintina, d'oglio roſato, con poca cera.

Senza cucitura.

Dapoi che ſi è meſſa inſieme, ò con cuciture, ò con la materia già detta la portione d'orecchia tagliata, con la ſana, habbiam bisogno d'vnienti; che in vna parte ſecchiſſima deuono eſſer ſecchiſſimi, com'è il bolo Armeno, i balauſti, la poluere di roſe roſſe, le ſcorze di mela grano, qual poluere ſi conſerua ſopra la parte offeſa, ò cõ empiaſtro barbaro, ò con diapalma. In tutta la cura delle ferite dell'orecchie, biſogna eſſer ſempre ſolleciti del meato vditorio, proibendo che non ſia riempiuto da marcia; onde, ò s'hà da turare con bambagia, ò con ſpugna: di quando, in quando, s'hà anche da nettare con bambagia, ò ſecca, ò bagnata in vino nero.

Vnienti.

Delle Ferite della Lingua.

CAP. XXXIV.

LA lingua, benche ſtia dentro la bocca, diffeſa da vna ſiepe di denti, e paia ſicura da tutte le ingiurie; auuiene nondimeno, ch'ella qualche volta ſia ferita, auendo non ſolo offenſori eſterni, ma ancora domeſtici; perche quando ſi tagliano, e ſi forano le gote, e la bocca, la lingua ſuol anch'eſſa qualche volta eſſer ferita; anzi ſpeſſe volte eſſer ſtracciata da proprii denti, quando in vna gagliarda ſcoſſa di denti, la lingua ſi troua frappoſta. E queſte ferite ſi fanno, ò con reſtarne tagliato via il tutto; ò ſolo qualche portione. Se occorre la prima coſa, biſogna ſputar fuori la parte tagliata, ne abbiamo da tentare d'unirla, perche la portione tagliata via, è totalmente morta, e vn morto non ſi congiugne con vn viuo.

Differenza.

Che ſe ſi tagli vna portione della lingua, in modo nondimeno, che ſtia attaccata al corpo della lingua, queſta è vna ſorte di ferita medicabile; ma s'hà da conſiderare, ſe la portione tagliata ſia congiunta con la viua, in modo ch'appena ſtia attaccata; per il che molto difficilmente ne poſſiamo ſperar la vnione; ouero ſe la portione della lingua tagliata ſia più appeſa al corpo, ma la detta portion tagliata, ſia poco, ò molto attaccata alla viua, douete ſchifare in tutto il tagliarla via affatto; come coſtumano di far molti. Il qual precetto voglio, che ſia perpetuo, non ſolo nella lingua, ma in tutte le parti della faccia, del naſo, delle dita, e di coſe ſimili; perche ſpeſſe volte, fuori della ſperanza de medici, le parti s'vniſcono, quali non può concepire la mente, che ſi poſſano vnire, e ſe ſi taglino via, ne periſce in tutto l'vſo, e ſi acquiſta difformità; come nella lingua, e nelle labbra, periſce il parlare, nel naſo, e nell'orecchia, oltre all'uſo perduto, ſi partoriſce bruttezza. Ma la cauſa per la quale ſpeſſe uolte le parti ſi vniſcono fuori di ſperanza, che ſono attaccate moderatamente alla viua è, perche, ſe per quella parte, ch'è attaccata alla viua ſcorre ſolamente vna vena, queſta la può nudrire, e darle la vita; poiche ſe nel braccio vna portione della cute totalmente tagliata via s'vniſce al naſo, molto più poſſibile è, che la medeſima portione s'vniſca al ſuo tutto.

Portione attaccata col tutto, nõ s'ha da tagliare.

Vi dò queſto auuertimento, perche ſono molti, che fanno il contrario, ſtimando coſtoro d'hauer fatto vna grande impreſa, ſe moſtrano vn pezzo di qualche parte tagliata via; auendo nondimeno eglino commeſſo coſa indegna. E benche non ſucceda l'vnione della parte commeſſa inſieme, nõ perdiamo nondimeno coſa alcuna da queſto; eſſendo proprio della natura, di ſeparar dapoi la parte viua dalla morta; onde s'hà da laſciar il negotio alla ſola natura; aſpettandoſi ſolamente à voi di addurre le labbra aggiuſtatamente a reciproco contatto.

In qual ſi ſia ferita adunque della lingua, nella quale la parte tagliata via ſia ancora congiunta alla ſana, s'hanno di commetter inſieme le labbra; il che ſe bene ſia difficiliſſimo da farſi, perche frà le materie de'rimedii, cheadducono inſieme le labbra non ſono à propoſito, la colla, e la legatura, nondimeno conuiene la cucitura. Quanto dunque queſta ſia difficile da farſi, non ſi può dire, e ſe la lingua non ſi tiri fuori dalla bocca, non è ne anche poſſibile. Per tirar fuori

Come ſi abbia da vnire, e tirar fuori la lingua tagliata.

fuori la lingua, alcuni comandano, che messa fuori la lingua dal patiente, s'hà da apprendere con vn drappo di lino, mondo, e sottile; acciò non sfuga: ma à quest'effetto io tengo in pronto tanaglie roueſcie, semicircolari, inuolte in vna pezza, con le quali, appresa che si sia la lingua, si tira fuori, e si trattiene sicurissimamente. E di questo istromento mi seruo ancora, quando voglio tagliar il vincolo sotto alla lingua.

Tirata che si sia fuori la lingua, e s'auuiciniamo à far la cucitura; la qual si può far in due modi; ò se cuciamo il solo corpo della lingua; ò se solamente apprendiamo, con la cucitura la tunica della lingua, tralasciato il corpo. Frà i due predetti modi, il secondo par più opportuno, e più sicuro dal dolore, e dall'infiammagione. Diceua Celso *al Lib. 5. C. 26.* che l'ago trappassa meno il corpo, è succedono minori infiammagioni; ma trappassa manco, se passi solamente la tunica; che se con essa trafigge ancora il corpo.

Fatta in questo modo la cucitura, e cosi congiunta la portione della lingua, col rimanente di essa, s'hanno dapoi d'applicar medicamenti vnienti per trattener lontana l'infiammagione, e per far l'vnione. Ma questi ne siano olioſi, ne emplastici, ò siano vnguenti, perche subito scorrono via, e da se stessi; e perche vẽgono immorbiditi dall'humor della lingua; poiche dalla lingua mentre è sana, scaturisce bensi fuori l'vmidità; ma quando è ferita, queste sono copiosissime; perciò sono opportuni quei medicamenti, che si trattengono in bocca lũgo tempo, e si riuolgono con la lingua, come sono la poluere di bolo Armeno, il sangue di drago, di mirtilli, i quali non sono da biasimare, se si trattengono alquanto tempo; ma se per le vmidità della lingua cadano giù subito, s'hanno solamente da trattener in bocca i licori, i quali, oltre che vniscono, e tengono lontana l'infiammagione, nettano ancora la marcia, quando se ne raccoglie, e lauano similmente, ed essiccano li vmori concorrenti. Onde questi medicamenti hanno da esser secchi, e molto astringenti, come il vino di mela grani, con acqua d'alume, ò acqua di piantagine, con sciroppo di ribes, ò decotto di pilosella, il sciroppo di rose secche, ò acqua d'orzo, nella quale sia cotto un poco d'alume; decotto di balausti, di scorze di mela grano, con sciroppo di mela cotogni, ò decotto di moro, con acqua de fabbri. Se ui sia dolore, latte di seme di meloni, siero accialato. Si aggiunga il particolar modo di uiuere; con nudrirsi di cose fredde, e liquide, come di orzata, di panatella liquida, con seme di meloni, rossi d'vouo in brodo di carne; il che dal volgo si chiama ristoro. Questi sono i medicamenti opportuni alle ferite della lingua.

Astringenti.

La Dieta.

Delle Ferite del Collo.

CAP. XXXV.

Descrittione del collo.

DOppo c'habbiam trattato delle ferite della faccia, hora discendiamo alle ferite, che si fanno nel collo, e nella ceruice. Il collo adunque si chiama quella parte, che sottogiace prossimamente al capo, ed è situata frà la faccia, e il petto; di figura rotonda, cosi chiamata, perche quasi come vna colonna sostenti il capo. Componendosi questo collo di molte parti, gl'auuengono più sorti di ferite, particolarmente, oltre alla cute, ed i musculi sottoposti, nella parte anteriore è situata l'aspra arteria, sotto alla quale stà la gola, ma poco dalle bande stanno le vene; e l'arterie iugulari; nella parte posteriore è la spina d'innanzi, e di sopra, il gozzo, o laringe; come di sotto alla gola, doue è la cauità, stanno la vena, & l'arteria iugulari, ed ascellari. Perciò tratteremo specialmente delle quattro ferite del collo.

Differẽze delle ferite del collo.

Se il collo sia ferito nella parte anteriore, suol esser offesa l'aspra arteria, e la gola, nella parte anteriore sopra la laringe; ma di sotto le grandi vene, ed arterie iugulari, ed ascillari, nella parte posteriore, la spinal midolla.

Prognostico.

Generalmente nissuna ferita del collo è pericolosa, ancorche trappassi tutto il collo da vna perte all'altra, se non sia ferita qualcheduna delle predette parti; nel qual caso la ferita è, ò mortale, ò pericolosa.

Della ferita dell'aspra arteria.

CAP. XXXVI.

Segni.

LI segni della ferita fatta nel aspra arteria sono il fiato mãdato fuori per la ferita, la tosse, l'vscita del sangue dalla bocca, la perdita della voce; finalmente questa ferita è arrestata dal luogo mezzano del collo.

Cura.

Nel medicarla, se la ferita sia fatta attrauerso, è necessario che l'infermo chini il capo, e'l collo, se per la lunghezza, che l'innalzi, accioche le labbra della ferita dell'aspra arteria s'vnischino, e si congiungano insieme. In oltre, è più tosto conueniente, che'l patiente stia con la ceruice dritta; accioche non discendano nell'aspra arteria, ne sangue, ne marcia. Ilche fatto s'hà da cucir la ferita,

ferita, ò con vna cucitura vera, ò con le fibbie, le quali adducono le labbra della ferita à reciproco contatto. Dapoi s'hà d'applicar vn medicamento, che sia vniente, ma che nondimeno unisca in modo la ferita, che non calino ne vmore, ne sangue, ne marcia nell'aspra arteria, con pericolo di suffocatione; ma bisogna vnire esteriormente in modo, che la natura possi esteriormente per l istesse labbra espurgar la ferita.

Vniēti. Mà questi tali vnienti deuono esser più tosto emplastici, che astringenti, e più tosto di consistenza vmida, che secca: come, Piglia ragia terebintina, con acqua di porcellana lauata onc.i. poluere di mastice dram. i.e mezza; oglio d'iperico dram.iii. chiare d'vouo, con li tuorli, quante bastano à far il medicamento in forma d'vnguento. E molto buono quell'oglio della Spagnuola, detto di sopra nella ferita della carne. In questo modo si medica la ferita dell'aspra arteria, che non è senza pericolo; si per l'infiammagione, che astringendo può affogare, si per l'vmore, che discende nell'aspra arteria, che pur anche mette in pericolo di suffocatione.

Vngu.

Della ferita del Gozzo, e Laringe.

CAP. XXXVII.

Segni. CHe se la ferita sia fatta nel Gozzo, e nella Laringe, i segni sono, il luogo superior del collo, la perdita della voce, e l'vscita dell'aria, quando sarà arriuata alla cauità. E più pericolosa della ferita dell'aspra arteria, si per l'angustia del luogo, che minaccia pericolo di suffocatione, se il luogo si riempie di sangue, di marcia, e di cose simili; si com'anche, perche questa parte hà intorno à se musculi, che sono rossi, e sanguigni, onde suol nascer la squinantia. Perloche bisogna, che'l medico sia più sollecito della cura del tutto.

Prognostico.

In quanto alla parte offesa, s'hà da procedere in questa ferita, nel medesimo modo, con li medicamenti, come s'è detto nella ferita dell'aspra arteria. Che se sotto alla cucitura fatta, e ai medicamenti applicati soprastia pericolo di suffocatione, perche sia riempiuta la cauità della Laringe, ò sia infiammata, ò ristretta, in modo, che non si possa far la respiratione, in tal caso dobbiam dilatar la ferita, e metter dentro vna cannella d'argento, da vn'estremità curuata, e dall altra larga in forma di tromba; la qual arriuando alla cauità della respiratione, ammette l'aria. Quando poi sono tolte via le cause, che chiudono il fiato, s'hà da leuar via la cannella, ed attendere all'vnione della ferita, & alla generation della carne.

Cānelle da mettersi dētro.

Quello, c'hò detto della cannella hà luogo, non solo in questa ferita della Laringe, ma ancora dell'aspra arteria.

Se la ferita sia anteriormente nella parte inferiore, nella cauità del collo; di modo che penetri cosi profondamente, che'l sangue sgorghi dalla ferita, è mortale; perche si fà tanto impeto di sangue, che sgorga, che subito si sparge col sangue la vita. Onde questa tal cauità dagli Antichi fù chiamata iugulo; perche offeso, ch'ei sia gli animali si strangolano.

Della Ferita delle Vene, & Arterie Iugulari.

CAP. XXXVII.

Prognostico. LE ferite del collo, se si facciano più dalle bande, perche iui scorrono le vene, ed arterie iugulari, perciò similmente si fà l'effusione di sangue, che rende la ferita mortale, principalmente se sia ferita l'arteria, ò la vena interna. Mà se si faccia vna ferita piccina, e nell'esterne vene, ò arterie, ed il Cirugico vi s'applichi à tempo, quando non può fermar il sangue con li medicamenti proposti nelle ferite delle vene, e dell'arterie, deue subito apprender con vn hamo il vaso ferito, e solleuarlo; dapoi legar con vn filo le parti di quà, e di là, e tagliar attrauerso tutto il vaso di quà, e di là, e cosi potrà raffrenar la profusione del sangue, che affoghi subito la vita, e potrà curar l'infermo; benche in fatti sia difficile. Vedi le altre cose nella ferita delle Vene, e dell'Arterie.

S'hà da fermar la profusione di sangue.

Delle Ferite della Spinal Midolla.

CAP. XXXIX.

SE sia ferito il collo nella parte posteriore, s'offende la ceruice. Se la ferita sia fatta nella parte della ceruice muscolosa, se nè già proposta la cura. Mà se sarà arriuata alla Spinal Midolla, di modo, che sia tagliata, ò tutta, ò parte, comunque sia la ferita è mortale; poiche se si taglia tutta, subito si perde il moto, ed il senso di tutto il corpo; onde si perde qnasi tutta la respiratione, e molti moti necessari alla vita; e quindi ne segue la morte. Che se non sia tagliata tutta la Spinal Midolla, ma sia solamente ferita, seguita necessariamente vna gran cōuulsione, e subito vna matura morte. Mà perche s'hà da soccorrer ai miseri infermi con i rimedi, quali possono anche

Prognostico.

tal

taluolta riſſanargli, principalmente occorrendo molte coſe, fuori dell'opinione de Medici. Perciò s'hanno d'applicar quei medicamenti, che mitigano il dolore, tengono lontana la conuulſione, come ancora quelli, ch'eccitano la marcia, ſenza mordere.

Medicamenti. I medicamenti oleoſi ſono a propoſitiſſimo per queſto fine; onde ſi loda l'oglio d'iperico inſtillato; ouero l'oglio di lumbrici; con vn poco di teriaca, ò di Mitridato; ouero l'oglio di roſſi d'vouo, balſamo nero, ò giallo, ouero oglio della Spagnuola, oglio di cera, ò maſticino, con terebintina. Nel qual caſo, biſogna hauer riguardo à tutta la ſpina, vgnendola con oglio volpino, maſticino, di caſtore, di lumbrici. Mà s'hà d'hauer cura non ſolo della ſpina; ma ancora della teſta, ſpargendo ſopra tutta la teſta l'oglio camomellino lumbricato. Gli altri rimedi ſi ſono propoſti nelle ferite de nerui.

Delle Ferite della Gola.

CAP. XL.

Segni. NEl collo reſta la gola, la quale ſe ſia ferita, i ſegni ſono, la difficoltà d'inghiottire, il vomito di cibo, l'vſcita dell'iſteſſo, e della beuanda per la ferita. Ma perche la gola ſiede nella profondiſſima parte del collo, non può quaſi eſſere, che ferita che ſia, non ſiano anche ferite, l'aſpra arteria, le Vene, l'Arterie iugulari, ed i nerui ricorrenti; dal che naſce, ch'oltre i propoſti ſegni, che ſignificano la gola eſſer ferita, ſi congiungano anche quelli, che manifeſtano la ferita dell'altre parti. Per qual ragione, la ferita della gola, che di ſua natura è pericoloſa, ſi fà nondimeno ſpeſſe volte mortale, per la congiuntione dell'altre ferite, e per li fieri accidenti, che le ſeguono; poiche quando ſono ferite le Arterie, e le Vene iugulari, ſoprauuiene ſubito la profuſione del ſangue. *Prognoſtico.* Vniuerſalmente la ferita della gola è pericoloſa, ſi per la difficoltà dell'inghiottire, ſi perche ſpeſſe volte l'infiammagione ſi communica alla bocca dello ſtomaco; dalche naſcono crudeli accidenti: Benche ſi ſia eſperimentato anche queſto, che non pochi ſiano ſoprauiſſuti con la ferita di gola; onde ſe n'ha da proporre la curatione.

Cucitura. La cura della gola conſiſte in queſto, che ſi cucia la ferita, con la cucitura vera, ò con le fibbie, in modo nondimeno, che, ò non ſi adducano totalmente le labbra della ferita à reciproco contatto; acciò non ſi trattenga la materia raccolta di dentro, ma poſſa vſcir per le labbra; ò ſe ſi delibera di volerle totalmente addurre, s'hà da conſeruar aperto, nella parte inferiore, vn forame ſi perche ſi dia l'vſcita alla marcia; ſi perche s'eſce il cibo, poſſa vſcir fuori, non trattenerſi di dentro, ed eſſer cagione d'infiammagione. Perciò i medicamenti emplaſtici propoſti di ſopra, nella ferita dell'aſpra arteria ſono conueniētiſſimi. Oltre di queſti, s'hà d'applicar di fuori via qualche empiaſtro, che trattenga lontana l'infiammagione; come quello, che ſi fà di farina d'orzo, d'oglio roſato, di ſapa, e di vin nero.

Ma in queſta ferita ſi ricerca particolarmente il modo di viuere; poiche, eſſendo continuamente difficile l'inghiottire il cibo, e la beuanda, qualche volta ſi leua del tutto. *Modo di viuere.* Quando adunque inghiottiſcono cō difficoità, s'hanno da dar quei cibi, che ſono liquiei, e nutriſcono molto; accioche minor copia di cibi ſia ſufficiente; perche altrimenti non conuerrebbero molto quei cibi, per rrattener lōtana l'infiammagione. Onde conuiene il peſto liquido, buono da ſorbire in acqua di carne, che ſi chiama ſtillato riſtorante, come ancora brodi, ne quali ſia lungo tempo cotta vna portione di pollaſtro, chiamato brodo conſumato. Di più il latte di ſeme di melone, latte caprino, e coſe di queſta fatta, che ſono liquide, e non aggrauano, e nudriſcono molto; e s'hanno da dare, come cibi opportuniſſimi.

Che ſe totalmente ſia tolto l'inghiottire; di modo che non poſſa diſcendere nel ventricolo coſa veruna, in tal caſo, acciò gl'infermi non periſcano di fame, dobbiamo nutrirgli con criſteri intromeſſi nell'ano; quali, che nudrire poſſano è teſtificato da Oribaſio, ed Aetio, come dimoſtra ancora l'iſteſſa Anatomia, che ſi può far il trapaſſo del cibo al fegato, per le vene meſaraiche, ch'arriuano all'inteſtini. *Criſteri nutritiui.* Perloche ſi facciano criſteri de i cibi propoſti di ſopra, eſcluſi quelli, ch'irritano la natura all'eſpulſione. Mà quando queſto modo di cibare è neceſſario, douete prima eſpurgar l'inteſtini dalle feccie, mediante vn criſtere, c'habbia forza di cacciarle fuora, come quello, c'abbia in ſe del ſale, e di più mele roſato, ò zuccaro roſſo, oglio, ed altre coſe, che con l'ammolire, e nettare, leuano le feccie, ed irritano la Natura all'eſpulſione. Euacuate, che ſiano le feccie, s'hanno da intendere criſteri, atti a nutrire, tralaſciato l'oglio, il ſale, ed il zuccaro, con quelle coſe, che poſſano irritar l'eſpulſione: quali intromeſſi che ſiano dentro, s'hà da comandare, che lungamente trattēgano queſti tali criſteri.

Delle Ferite del Torace, cioè petto, E prima delle loro Differenze, Segni, e Prognostici.

CAP. XL.

Descrizion del Torace.

PEr il Torace, ò ventre di mezzo, intendiamo tutto quel spazio circondato dalle coste, composto di Cute, di Pinguedine, di Membrana carnosa, di Muscoli intercostali, di Coste, della Membrana pleura: d'innanzi l'osso del petto, doppo la spina del dosso: nel mezzo, della cauità, siede il Cuore, circondato dal pericardio, di quà, e di là da lati, stanno i polmoni, e di sotto v'è il diaframma, v'è anche la Vena caua, l'Arteria, e la Gola.

Differ. delle ferite del Torace.

Ma, la ferita del Torace è, ò penetrante, che fora la pleura; ò non penetrante, che non la taglia punto. Di più, la ferita penetrante, ò è con offesa delle parti interne, ò senza offesa. Con offesa, può esser di più sorti; cioè ferita del Cuore, del polmone, del Pericardio, del diaframma, della Gola, dell'Arteria grande, &c.

Segni.

Ma con propri segni, le differenze dette hora s'hanno con diligenza da discernere. Se adunque la ferita penetra, v'entra molta portione del stilo cacciato dentro, ò della candela. In oltre esce vn respiro, ò aria, che si vede nel muouere la candela, o vn fiocco di lana, ò bambagia, accostata al forame; ma questo n'è principalmente segno, se l'aria esca con strepito, ed vn certo suono rauco. Qualche volta nondimeno, se la ferita è vicina all'osso del petto, può anche vscir l'aria, & entrar molta portione di stilo per la notabile cauità, che fanno le membrane sottoposte allo sterno, distinta, e separata dalla cauità del Torace. Ma se nella ferita penetrante s'offendano le parti interne, il Cuore, i polmoni, il Diaframma, la Gola, la Midolla Spinale, s'addimandi a Celso, *al Cap. 26. del Lib. 5.*

Prognostico.

Le ferite della parte posteriore del Torace, sono più pericolose; perche iui sono più, e maggiori nerui, e tendini, sono più pericolose, se sia ferita la Midolla del dosso, per i fieri accidenti, che succedono, per la simpatia del ceruello. Di più ogni ferita del Torace è pericolosa, per la materia, che

Perche ogni ferita del Torace sia pericolosa.

discende nella sua cauità. Se sia ferito il Cuore, la cosa è disperata: si com'anche se il diaframma, nella parte neruosa; e ancora, se il polmone sia trafitto da vna gran ferita, ò la tunica del pericardio.

Della Ferita penetrante del Torace, senza offesa delle membra interne.

CAP. XL.

LA ferita non penetrante del Torace si medica come la ferita semplice. Ma nella penetrante, premessa la cura di tutto il corpo, s'hà principalmente d'attender à questo, che s'euacui la raccolta de gli humori, il sangue, e l'humidità, che discende dalle labbra della ferita, accioche putrefacendosi non apporti la morte. S'euacua adunque per tre vie, per l'orificio della ferita, per la bocca, cioè tossendo, e per via dell'vrina.

Euacuatiõ della materia contenuta nel Torace.

Euacuatione per l'orina.

In quanto s'aspetta alla via dell'orina, anche Galeno, *al Lib. 5. de Loc. Affett.* osseruò che quelle cose contenute nel Torace s'euacuano qualche volta per l'orina, ilche io hò spesse volte veduto, anche nella pleuritide, e peripneumonia. Pensò adunque Galeno, che la materia si assume prima dalli rami della vena detta azigos; quindi nella caua al destro ventricolo del cuore, e dalla caua all'ingiù trascorrendo il fegato, arriui all'emulgenti. Ma à noi si è palesata vn'altra via, della quale fù primo inuentore Nicolò Nouocomense, negli anni addietro, Medico famosissimo de Venetiani; poiche dalla Vena sine pari, vicino al diaframma, si sporge innanzi vn condotto dritto, per la spina all'emulgenti. Mà anche questa Historia può dar fede à questa vacuatione. Vn mio amico fù ferito vna volta nel Torace; in cui nondimeno la ferita non si ritrouaua penetrãte da Medici, perche per la strettezza del forame nõ vi si introduceua molta portione dello stilo; la carne ancora haueua occupato il forame in modo, che non vsciua il fiato, ò l'alito. Dagli accidenti nõdimeno, che soprauennero, si conobbe dopò, che la ferita era penetrante, poiche si sentiua vn peso sopra il diaframma: sputaua egli sangue, con tosse, la febbre si rinforzaua, auueniuano vigilie, si perdeua l'appetito, si ristrigneua il respiro, e qualche volta appariua liuore fuori delle coste, doue si conteneua la materia, e perciò i Medici non potendo euacuar come niente dal forame, quasi chiuso, voleuano aprir il Torace frà la sesta, e la settima costa. Essendo adunque il giorno seguente per far questo, auuenne frà tanto, che l'infermo orinò vn bicchiere pieno di sangue, dal quale fù solleuato dal dolore, dalla febbre, e da ogni accidente. Quindi in tal caso, fà bisogno di medicamenti diuretici, cioè sollecitanti l'orina, e veramente gagliardi, se la febbre

Come si euacuino per l'orina li escrementi del Torace.

Diuretici.

non

non lo proibisce; poiche, presente questa daremo decotti, e sciroppi di capelli di Venere, di politrico, di radice di petrosello, di bettonica. Se non vi sia nulla, ò poca febbre, si darà il decotto d'appio, di radice di finocchio: s'hà anche da osseruar questo nel vitto, che sicome in ogni fatica si per trattener lontana l'infiammagione, si dà l'orzata; così qui in ogni cibo, e principalmente nell'orzata, si mescoli latte di semi di meloni, come anche semi di zucca, & altre cose più fredde. Si darà ancora per cibo il frutto della zucca, se vi sarà. La beuanda sia acqua d'orzo, nella quale sia cotta radice di finocchio, ò di petrosello.

2. Euacuatione per la bocca

Secondariamente, la materia contenuta nel Torace si purga anche per la bocca; *al Cap. 8. lib. 5. del Metod.* onde conuiene la posca purgata, tepida: l'aceto scaccia, e scioglie mirabilmente il sangue congelato; ma Galeno mitiga la sua acrimonia con molta acqua. Ho per costume dar la mattina qualche decotto, ò sciroppo, che rinfreschi, e principalmente accresca l'vrina; il secondo giorno do la posca purgata tepida. Ma s'hà da osseruare, se gl'infermi tossano difficilmente: acciò si diano loro da lambire cose che ageuolano la tosse; quali sono, il sciroppo di farfara, di glicirizza, ò liquiritia con ossimele, od il sciroppo acetoso.

3. Euacuation per lo forame della ferita.

Terzo, si caua fuori la materia per lo forame della ferita. Alcuni nondimeno vogliono, che non s'abbiano da lasciar aperti i forami, ma vnirgli, acciò non espiri il calor vitale, e s'introduca l'aria fredda, e corrompente. A me nondimeno piace, che si tenga aperta la ferita: poiche non così facilmente si può euacuar la materia per l'orina, e per la bocca, come per il forame della ferita; dal quale si fà subito vna via espeditissima all'euacuatione di tutta la materia: poiche se si euacua per l'orina, prima la materia penetra nel corpo della pleura, dapoi nella vena azigos, doppo nell'emulgenti, nelle reni, negl'vreteri, e nella vessica. Se per la tosse, la materia è prima portata alla pleura, poi passa il corpo de polmoni, posscia trappassa all'aspra arteria, e d'indi solleuata alla bocca si sputa. Ma alla contraria ragione s'hà da rispondere, che la ferita nõ s'hà da trattener aperta lungo tempo, con riscaldar l'aria, ò con carboni, ò con mattoni caldi, mentre s'amministra la medicatione.

Perche sia tãto pericoloso, che la materia discẽda nel Torace.

Mà si ricerca, perche sia così pericoloso, che nelle ferite del Torace, la materia discenda nella cauità; essendoche nelle ferite dell'abdome, la materia discendente non faccia ò poco, ò nessun fastidio. La causa adunque è, perche la materia discendente nella cauità del Torace, facilmente s'infiãma; poiche sempre è mossa dal moto del Torace, e stà vicina à parti caldissime; inoltre, perche le parti contenute nel Torace, hanno vn gran'vso, & bisogno di spazio libero, accioche si possano gonfiare, e sgonfiare per refrigerar il calor del cuore, e custodirlo; Terzo, perche sono chiuse tutte le strade, per le quali la materia potrebbe esser tirata fuori facilmente dalla Natura. All'opposto, nelle ferite dell'abdome, la materia descende in quella cauità, ch'è racchiusa dall'osso del pettignone, delle coscie, e dell'osso sacro, doue è l'intestino retto, alla qual cauità, come ad vna sentina, la Natura suol anche tramandare gli escrementi di tutto il corpo, di modo che per l'intestino, per l'ano, e ancora qualche volta s'euacuino per l'anguinaglie: e questa tal materia non si può infiammare; perche il luogo nõ è caldo: e finalmente le parti circostanti non hanno grand'vso, ma sono destinate dalla Natura a riceuer gli escrementi. Per queste cagioni adunque, nelle ferite del Torace, s'hà da conseruar aperto il foro; nell'abdome, da chiudere. Si conserua adunque aperto, col beneficio delle taste, non molto lunghe nella copia della materia, in modo che non così facilmente può espirar il calore, ò entrar l'aria fredda. Ma se internamente si contiene molta copia di materia, è pericolo, che col suo contatto non offenda le parti interne, frapposte lungo tempo, per essempio, d'vn giorno, frà l'vna, e l'altra medicatione; e che non vi si guarda: percio abbiam bisogno di qualche istromento, che, e conserui aperto il forame, e dia anche continuamente l'esito alla materia; com'è vna cannella, ò di piõbo, ò d'argento, ò fatta di pezza incerata, e ridotta in forma di cannella. Ma sempre si deue legare vn filo assai lungo, tanto alla tasta, quanto alla cannella; poiche è pericolo, che la tasta, per lo continuo moto del Torace, e per l'attrattione, che si fà dalla forza del vacuo nella diastole, non entri nel Torace, e sia causa di morte? come ci ricordiamo esser occorso qualche volta.

Come si habbia da tener aperto il forame cõ l'vso della tasta, e della cannella.

La tasta adunque, ò la cannella hà da esser vnta con qualche medicamento, che nel principio muoua la marcia, e tiri la materia da alto; nel progresso generi la carne, e similmente attiri la materia da alto. A propositissimo adunque sarà questo. Piglia oglio commune, seuo di becco di ciasc. onc. i. e mezza, pece da naue onc. mezza, pece greca dr. iii. se sia d'estate, se sia d'inuerno, onc. i. di mastice, incenso, galbano, amoniaco, opopanace, serapino, cera di ciasc. onc. mez. si pestano le cose

Con che medicamenti si abbia da imbrattar la tasta

vnguẽto

da peſtarſi, ſi liquefanno al fuoco, le coſe da liquefarſi, e cotte che ſiano, s'aggiungono à terebintina dram. vi. ſi faccia vnguento, quale parte muoue la marcia, parte genera la carne. Se ſi compone in forma di cerotto duro, ſi può applicar di fuori via, acioche tiri la materia dal profondo. Per generar la carne, ci ſeruiamo ancora d'vnguẽto di bettonica, nelle taſte; ma di fuori via, applichiamo l'empiaſtro ſacro, che tira. Se nel principio temiamo l'infiammagione, in cambio dell'empiaſtro ſacro, ci potremo ſeruire del cerotto di bettonica.

Se la materia eſca aſſai difficilmente.

Se la materia contenuta nel Torace è tenue, facilmente eſce fuori, particolarmente ſe l'infermo toſſa, o ſtrigna il Torace. Ma ſe il forame ſia anguſto, e la materia più groſſa, e più copioſa, eſce difficilmente; dapoi, ſubito lauiamo il Torace, infondendoci dentro per lo foro, vino melato, e comandandando all'infermo, che ſe può, ſi volti da vna banda all'altra, e ò con toſſe, ò con lo ſtrignere il Torace, ſi sforzi di ſpigner fuori la materia, riuoltandoſi principalmente ſopra la ferita, di modo, che la materia poſſi di proprio peſo arriuar al forame. Se la materia ſia molto groſſa, ci ſeruiamo di quelle coſe, c'hanno maggior forza di nettare, d'aſſottigliare, e d'incidere; onde c'infondiamo vin bianco, con mele, e qualche volta cuociamo nel vino, mirra, incenſo, farina di lupini, iſopo, bettonica. Se ſi caui fuori la materia molto difficilmente Galeno ſi ſerue d'iſtromenti, detti in Greco piulchi, in forma di ſiringa; che cauano fuori le materie contenute per forza del vacuo.

Quando s'hà da ſerar il foro.

Ma quando le materie principiano a diminuire à poco, à poco, accorciamo ancora la taſta, e ſtudiamo di generar la carne per chiuder il foro; poiche, ſe la ferita inuecchi rieſce fiſtoloſa, e non più, ò difficilmente ſi può vnire. Quindi alcuni feriti nel Torace, à quali ogni giorno diſcende materia nella cauità, ſono sforzati portare per tutto il tempo della lor vita vna cannella d'argento nel foro della ferita.

Della Ferita del Polmone, e del Diaframma.

CAP. XLIII.

Perche le parti del Torace ſia mortali le ferite

Diremo alcune poche coſe della cura delle ferite penetranti, con offeſa delle parti interne. Se adunque ſia ferito il Cuore, ò il pericardio, ò la parte neruoſa del diaframma, ò ſe il polmone ſia tagliato da vna gran ferita, le ferite ſono mortali, delle quali non trattaremo coſa veruna.

Se adunque la ferita del polmone ſia picciola, e ſia ferito il diaframma nella parte carnoſa; queſte ferite ſi poſſono medicare; delle quali tratteremo al preſente. Nella ferita del polmone adunque queſti ſono li ſcopi. In quanto, che'l polmone è ferito, biſogna fermar la profuſione del ſangue, eſſendo il polmone pieno di vaſi di conſideratione, e trattener lontana l'infiammagione, alla quale il polmone è grandiſſimamente nociuo, per il calore, ed abbondanza di ſangue vitale, ed vnire la ferita; il che nõdimeno non ſi può fare, ſe non difficilmente, per il ſuo moto perpetuo. In quanto la ferita penetra, biſogna euacuar il ſangue, che diſcende nella cauità. S'hà anche d'hauer vna grandiſſima cura di tutto il corpo.

Indicationi nella ferita del polmone

perche il polmone ſia molto nociuo all'infiammatione

Cura.

Cauiamo ſangue, e ſpeſſe volte lo replichiamo dalla vena. Gioua la prouocatione dell'hemorroidi, per trattener lontana l'infiammagione de polmoni, *al Lib. 3. delli Humor.* Degli altri rimedi abbiam trattato nella dottrina commune delle ferite. In quanto appartiene a i Topici, con vn ſol medicamento poſſiam ſoddisfare à tutti li ſcopi, quale ſarà aſtringente, ed emplaſtico; poiche, queſto fermerà il ſangue, tratterrà lõtana l'infiammagione, ed vnirà. Pigliamo adunque incenſo, maſtice, bolo Armeno, ſangue di drago di ciaſc. parti eguali, e mettiamogli dentro alla ferita, poluerizzati, ò ſoffiamo le poluери per vna cannella, ò le infondiamo, con vino nero auſtero, ò con decotto di piantagine, di roſe, di moro, conforme s'offeriſce l'indicatione; poiche ſe preuale l'indicatione di raffrenar il ſangue, meſcoliamo con vin nero auſtero le predette poluери, di modo nondimeno, che vi ſiano prima cotte ſcorze di melagrani. Se preuale l'indicatione di tener lontana l'infiammagione, s'hà più toſto da vſare l'acqua, nella quale ſiano ſtati decotti, piantagine, moro, ſetola caballina, detta equiſeta, &c. Se non ſi teme di veruna di queſte due, ma la ferita è ſporca, biſogna infonderci vino melato, con le predette poluери. Per vnire, conferiſcono l'alchimilla, fragaria, gariofilata, tormentilla, vinca peruinca, pimpinella, piloſella, verga aurea, radice di ſinfire maggiore, radice di rubia, ſanicula, biſtorta, auricola d'orſo, amaranto di fior purpureo, e pulmonaria. Si trattenga aperto l'orificio, con vna taſta, ò vna cannella, come s'è detto prima. Le medeſime ſono le indicationi, e i medeſimi medicamenti, ſe il diaframma ſia ferito, nella parte carnoſa. Baſtano ſolamente queſte coſe delle ferite del Torace.

Topici.

Delle ferite dell'Abdome, e prima delle loro Differenze, Segni, e Prognostici.

CAP. LXIV.

Descriptione dell'Abdome. *Che cosa sia abdome.*

SIn qui abbiam trattato delle ferite della Testa, e del Torace. Resta il ventre inferiore, i quale costumiamo di chiamar l'abdome. E perche per l'ambiguità del nome non sia occasione di fallare, per abdome, vogliamo intendere tutto quel spazio, ch'è abbracciato dalle coste spurie, dai lombi, e dall'ossa de fianchi: che composto di cute, di pingnedine, di membrana carnosa, d'otto muscoli, alle quali parti sottogiace il peritoneo, che tiene racchiuse in se principalmente le viscere della nutritione, cioè il fegato, la Milza, il Ventricolo, l'intestini, le Reni, la Vessica, i Vasi seminarii, gli Vreteri.

Differ. delle ferite dell'Abdome.

Quindi vi sono varie ferite dell'abdome; poiche, ò sono non penetranti, quando si feriscono le parti soprapposte, la cute, la pinguedine, la membrana carnosa, ed i muscoli sottoposti, rimanendo intatto il peritoneo; ò sono penetranti, quando si ferisce anche il peritoneo; E queste di nuouo sono, ò con vscita di qualche parte; ò senza vscita; di più, penetrano, ò con offesa delle parti interne; ò senza offesa. La ferita penetrante con vscita, è di due sorti; poiche, per la ferita escono, ò l'Intestini, ò l'omento. La ferita penetrante, con offesa delle parti interne, hà tante differenze, quante parti si contengono nell'abdome; onde, altre ferite sono con offesa del Fegato, ò della Milza, del Ventricolo, dell'intestini, della Vessica, delle Reni, &c.

Segni di agnostici.

La ferita penetrante, si conosce dalla nõ penetrante, col cacciar dentro lo stilo, ò la candela; poiche, se ve n'entra molta portione, è segno, che penetra; doue nõdimeno s'hà d'auuertire, che nõ c'inganniamo; poiche in vn foro obliquo, storto, e serrato da corpi sopragiacenti, spesse volte entra pochissima portione, benche la ferita penetri. All'opposto, spesse volte entra obliquamente molta portione di stilo, frà i muscoli, ancorche la ferita non sia penetrante. L'altro segno è, se s'infonde vino dentro all'orificio della ferita, nella penetrante, entra nella cauità; nella non penetrante, ritorna indietro per la ferita. Più certo segno della ferita penetrante è, s'esca fuori l'intestino, ò l'omento. Anzi che, fatta comparatione della grandezza della ferita, con l'istromento feritore, si può congiettura re, se la ferita penetri. Se la ferita penetri, s'hà da inuestigare, se sia offesa anche qualche parte interna; ilche s'hà da ricercar da Celso, *al Capitolo 26. Libro 5.* ne i segni del Fegato ferito, della Milza, del Ventricolo, dell'intestini, della Vessica. Ma s'hanno da stimar pur assai i segni, tolti, tanto dal sito, quanto dalle cose, ch'escono fuori; poiche l'vscita del sangue, e il luogo destro significa ferita di Fegato; l'vscita di sangue più nero, e il luogo sinistro, indica ferita di Milza; il luogo destro, e l'vscita di bile, significa, che la vessica sia ferita.

Prognostico.

La ferita non penetrante, è senza pericolo, se non sia molto grande, è più pericolosa nondimeno quella, ch'è nella parte di mezzo dell'abdome, che quella, ch'è dalle bande poiche la parte di mezzo è più nernosa, e si cuce più difficilmente. In oltre anche l'intestini fanno facilmente impeto alla parte di mezzo, e così impediscono l'vnione. La ferita penetrante, benche non siano offese le parti interne, è nondimeno pericolosa, perche è grande, e profonda. Quando adunque sono offese le parti interne, le ferite sono la maggior parte mortali; poiche non si può saluare dice Celso, quelli, à cui è stata percossa la base del Cerebro, il Cuore, lo Stomaco, le Porte del fegato, la midolla spinale, e quelli, al quale è stato ferito in mezzo il Polmone, ò l'Intestino digiuno, od il tenue detto Ileo, ò il Ventricolo, ò le Reni, ò la Vessica. Galeno dice, che le ferite del Ventricolo nel fondo, se non siano grandi, si possono medicar bene; perche i medicamenti facilmente discendono al fondo, e vi restano: l'opposto auuiene nell'orificio del Ventricolo. La ferita del digiuno dice egli, ch è incurabile; prima per la moltitudine de vasi; secondo, per che la sua tunica è molto sottile, e neruosa; Terzo, perche riceue in se la bile sincera; Finalmente perche è più di tutti, principalissimamente vicino al fegato. E così hò osseruato, che i feriti hanno i polsi molto deboli, e frequentissimi, e che muoiono il primo, ò il secondo giorno; onde se vedrete tali polsi, habbiate sempre dubbio, che non siano feriti l'Intestini sottili.

Della Ferita penetrante l'Abdome, con vscita dell'Intestino, e dell'Omento.

CAP. XLV.

Indicationi.

LA ferita dell'abdome non penetrante, si medica come la ferita nella carne. Ma la penetrante con vscita dell'Intestino, ò dell'Omento, indica quattro cose, *al Cap. 4. Lib. 6. del Metod.* La prima, che si ritornino l'intestini al lor luogo. La seconda, che si cucia la ferita. Terzo, che vi s'applichi vn-

me-

medicamento. Quarto, ch'abbiamo riguardo, che non s'offenda insieme qualche parte più eccellente. Supposta adunque la cura di tutto il corpo, per mezzo del Taglio della vena, de medicamenti, e della Dieta; s'hà da venir ai propositi scopi.

1. Come s'hà ha riporre l'intestino caduto.

In quanto al primo scopo, se la ferita sarà mediocre, e sarà caduto l'intestino nuouamente, s'hà da ritornar al suo luogo, respingendolo con le mani, e le dita. Se il forame sia stretto, e l'intestino, per la lunga dimora fuori del ventre, sia riempiuto di flati, dal contatto molto freddo dell'aria, e che gonfi, in modo che non si possa più ritornar al suo luogo, con le mani; all'hora, ò s'hà d'allargare la ferita, ò scacciar fuori i flati. Ma prima s'hà da tentar di scacciar fuori i flati, per mezzo di rimedi calefacienti, essendo quelli prodotti dal freddo. Si fomentino adunque l'intestini con vna spugna morbida, bagnata in acqua calda, ò in vino nero austero, caldo, quale per la natia calidità, scaccia meglio i flati, e corrobora l'intestini. Alcuni alterano il vino con schenanto, camomilla, spiga, giunco; ò in difetto di questi, con menta, con origano, con poleggiuolo, con dittamo, i quali scacciano con gran forza i flati; come ancora, i semi d'anisso, di finocchio, d'ammi cotti in vino nero, ò bianco, ouero in acqua; ne quali bagnata vna spugna, ò lana, s'hà da fomentar lungamente l'intestino. Altri pigliano vn cagnoletto, ò vn pollastro grande, quali tagliano viui, e gli applicano all'intestini, perche si scacciano i flati. Rasis applica subito i polmoni d'animali caldi.

Scacciati, che si siano i flati, s'hanno da intromettere l'intestini con le dita. Rasis, pigliato l'infermo per le mani, e li piedi, lo solleua, e scuote; accioche l'intestini entrino. Se questo modo non riesce bene, allhora s'hà d'ampliar la ferita, col siringotomo qual istromento è detto dal volgo falcetta, e dapoi da intromettere l'intestini.

Caduta dell'omento.

Se l'omento cada di fuori via, e se veramente starà molto tempo esposto all'aria assai fredda, di modo che, ò sia molto raffreddato, ò sia diuentato di più nero, ò verde, conforme *all'Afor.* 58. *Settion.* 6. all hora si legherà da quella parte ch'è vicinissima alla parte calda, e si taglierà via la portione corrotta. Si lega adunque l'omento, acciocioche i suoi vasi aperti non spargano sangue dentro alla cauità dell'abdome. Alcuni legato che l'hanno, gli danno anche vna toccata di fuoco, con vn ferro, il che nondimeno io stimo souerchio. Si lascierà vn filo lungo fuori del ventre; accioche si possa ritrarre l'Omento per la ferita. Che se l'Omento non sia così raffreddato, lo possiam ritornar al suo luogo, senza legame; poiche la Natura stessa lo suol vnire.

2. Come s'hà da cucire la ferita.

L'altro scopo è cucir la ferita, acciocche di nuouo l'intestini non prorompano fuori. Si collochi prima adunque l'infermo in vn luogo lucido; accioche quello, che cuce, veda la ferita, e stia giacente nella parte opposta alla ferita; accioche l'intestini facciano manco impeto al forame. Vn ministro apprenda con le mani le labbra della ferita, e porga al Medico tanta parte della ferita, quanta è necessaria per cucire; dapoi si cucia la ferita. Si possono adunque amministrar trè sorti di cuciture del Ventre. Nella prima cucitura, si cuce il peritoneo con l'abdome, ò co' muscoli, e vicendeuolmente i muscoli col peritoneo; poiche, lasciato intatto il peritoneo, da quella parte, s'hà da trappassare l'ago per lo peritoneo, dall'altra parte, e anche per li muscoli, dalle parti interne di fuori via; quindi s'hà da trasmettere l'ago, frapposto lo spatio d'vn dit o attrauerso, per l'abdome dell'istessa parte, dalle parti esterne all'indentro, lasciando intatto il peritoneo; dapoi, s'hà da trafigger l'ago per lo peritoneo, e l'abdome dell'altro labbro, dalle parti interne al di fuori via; e così dapoi da tirar innanzi, hora forando, hora trappassando il peritoneo, fin tanto che sia fatta tutta la cucitura. Così dice Galeno. Mà Albucasi vuole, che in questa cucitura s'introduca sempre l'ago da vna parte; il che non si può fare, se non si riuolti il filo sopra le labbra. Ma altri, forati c'habbiano le quattro labbra, legano, e fanno vn punto; dapoi tagliano, e così fanno vn vincolo, che si chiama fibbia: ma fanno tanti vincoli, quanti sono necessari. Tutti questi modi sono buoni. Nell'altra specie di cucitura, si cuce il peritoneo col peritoneo, e l'abdome con l'abdome, cioè i muscoli con li muscoli; poiche, si trappassa l'ago per l'abdome, dalle parti esterne all'indentro, fin tanto, che s'arriui al peritoneo; dapoi cauato fuori l'ago, s'hà da trafiggere l'vna, e l'altra parte del peritoneo, dalle parti esterne all'indentro; dapoi dall'interne al di fuori per l abdome, e così tirar innanzi, fino à tanto che sarà cucita tutta la ferita. La terza cucitura è quella, che communemente è in vso nelle ferite, che abbiam proposta nella ferita della carne; poiche si trappassa l'ago insieme per le quattro labbra, cioè per i due lati dell'abdome, e due del peritoneo, e si fanno tante cuciture, quanto sono necessarie. Di queste trè cuciture Galeno loda più il primo modo, che il secondo; ed il secondo più del terzo; poiche il peritoneo, perche è membranoso, e sottile, difficilmente s'vnisce col peri-

Specie della cucitura.

Qual sia l'ottimo modo di cucire.

peritoneo; onde appariſce ſempre nella parte offeſa vn tumore, cagionato dall'inteſtini, ch' eſcono fuori del peritoneo, e che fanno ſotto alla cute vn tumor rilaſſato, e grande, quale poi i patienti portano ſempre; come oſſeruò anche Raſis, 14. *del continent.* Mà il peritoneo s'vniſce più facilmente co' muſcoli carnoſi.

Due altre cuciture d'Albucaſi.

Albucaſi, oltre à queſti modi di cucire, n'apporta due altri, *al C. 87. Lib. 2.* Nel primo modo, ſi forano con l'ago quattro labbra della ferita; dapoi, riuoltato il filo ſopra le labbra, di nuouo ſi trappaſſa l'ago per lo ſteſſo forame, e poſcia ſi ſtringono ambo i capi del filo, e ſi fà vn punto; e così dapoi ſi fanno tanti punti, quanti ſono neceſſari. Nel ſecondo modo, forate con l'ago le quattro labbra della ferita, frappoſto di nuouo vn giuſto ſpazio, ſi forano anche dall'altra banda le quattro labbra della ferita, e da ambe le eſtremità, ſi fà vn punto dai lati.

Come ſi abbiano da corroborar le cuciture.

Mà perche le cuciture frà pochi giorni ſi rilaſſano, corrodendo l'iſteſſe labbra, e principalmente nell'abdome, per lo continuo impeto dell'inteſtini, per vietar queſto, oltre alle cuciture già fatte, io v'applico la colla, con le ſue azzole.

3. Medicamenti Vniēti.

Il terzo ſcopo è l'applicar medicamēto. Deuono adunque i medicamenti eſſer vnienti; onde vi s'hanno da ſpargere polueri aſtringenti di ſangue di drago, di bolo Armeno, di maſtice, di mirtilli, pari portioni. Dapoi s'hà da ſoprapporre vn cerotto vniēte, come nell'inuerno, l'empiaſtro barbaro, ma nell'altre ſtagioni il diapalma. Se la ferita ſia in luogo, doue i medicamenti non ſtanno attaccati, ci ſeruiamo d'aſtringenti, come di foglie di ſalice, germogli di moro, piantagine, galle immature, pezza abbrucciata, bambagia abbrucciata. Applicati, che ſi ſiano i medicamenti Galeno lega la ferita con vna faſcia circondata con doppio principio; perche così, conſeruate che ſiano le cuciture, ſi faccia reſiſtenza all'impulſo dell'inteſtini. Queſta legatura, come io penſo, conuiene di certo nelle ferite fatte per la lunghezza; ma nelle ferite attrauerſo, l'vſo della faſcia, ò è nullo, ò almeno molto lieue. Perciò, noi per conſeruar le cuciture, habbiam propoſto l'vniuerſale, e potente rimedio, cioè la colla.

Legatura.

4. Come s'hà d'auer riguardo alle parti principali.

Galeno propuone il quarto ſcopo, à cui nelle ferite penetranti s' habbia riguardo, che non rimanga inſieme offeſa qualche parte nobile. Qui adunque pare che Galeno habbia principalmente riguardo al cerebro, come ancora fà nelle ferite de nerui: perche moltiſſime parti dell' abdome ſono neruoſe, come le parti anteriori dell'abdome, i Muſcoli, il Peritoneo, il Ventricolo, l'Inteſtini, la Veſſica, le tuniche delle viſcere. E per queſta cagione, Galeno propone vn'vntione, ò fomento d'oglio caldo, dalle aſcelle ſino all'anguinaia, *al Cap. 4. Lib. 6. del Metod.* S'hà nondimeno da credere, mentre Galeno vgne dall'aſcelle ſino all'inguinaia, cioè, tutto il Torace, e tutto l' Abdome, ch'egli habbia hauuto riguardo à tutte le parti del Torace, e del Abdome.

Materia, che diſcende dalla ferita nel l'Abdome.

Mà il ſangue, e la marcia diſcendono neceſſariamente dalle labbra della ferita, nella cauità dell'Abdome, e può offendere gl'inteſtini, e tutte l' altre membra; onde tal volta produce tumore, taluolta conduce l'infermo all'idropiſia. Si conoſce adunque la diſceſa dalla materia, dalla grauezza, dal dolore, dalla tenſione, e tumore dell' Abdome, come ancora, dal moto della materia, da luogo, a luogo, qual ſi ſente, ò mediante l'impulſione, ò la compreſſione. Pare ancora, che Galeno habbia hauuto riguardo à queſta materia, in quell'vntione all'anguinaia: poiche ne Galeno altroue, ne chi che ſia altro, fà mentione di queſta marcia, che diſcende. Non ſi può adunque euacuar ſenſibilmente, non douendoſi trattener aperta la ferita dell'abdome; ma queſta materia s'hà da euacuar inſenſibilmente per mezzo di quei rimedi, che diſſipano, riuocano da alto, e rarefanno le parti profonde dell'abdome. Quindi Galeno fomenta l'anguinaia con oglio, e lane calde. Ma ſe ſiano feriti i muſcoli carnoſi, ſi teme più il corſo del ſangue; e perciò non baſta l'oglio commune, mà fà dibiſogno di medicamenti più attenuanti, come d'oglio di ruta, d'aniſo, di mandorle, di coſto, di gigli bianchi. S'applichi all' anguinaia vn empiaſtro ammolliente, diſcutiente, e rarefaciente; come quello che ſi fà di radice d'altea, di gigli bianchi, di cucumero aſinino, con poluere di menta, ò d'iſopo, e con oglio di mandorle dolci, ò d'etuo, ouero con graſſi. Conuiene ancora il cerotto ſacro, ammollito con oglio di mandorle dolci ſi; come il diachilò con le gomme, ammollito con oglio di Scorpioni, e ſe vi s'aggiunge ragia di pino, vale pur aſſai per tirar le materie da alto.

Delle Ferite de gl'Inteſtini.

CAP. XLVI.

Segni.

COnoſciamo, che ſiano feriti gl'inteſtini groſſi, s'appariſce, ò ſterco, ò fetore da eſſo, i ſottili, s'eſce, ò chilo, ò bile, ferito che ſia il digiuno, ò il duodeno. Queſte ferite ſono pericoloſiſſime; e quelle de ſottili,

quaſi

quasi sempre mortali.

Indicationi. In queste ferite adunque, si propongono cinque scopi. Prima d'vnir le labbra della ferita. Secondo d'applicar medicamento. Terzo, di riporre l'intestino al suo luogo. Quarto di vietare, che le feccie nel passaggio, non offendano la ferita. Quinto, di medicar la ferita penetrante dell'Abdome.

2. Come si hanno da vnir le labra della ferita. In quanto al primo scopo, se l'intestino ferito nō sia scaduto fuori dell'abdome, bisogna tirarlo fuori placidamente; dapoi vnir le labbra, e conseruarle vnite. Albucasi faceua questo con due istromenti *al Cap. 87. Lib. 2.* Prima, con quelle formiche, c hanno gran testa; poiche si piglia vna formica, che hà aperta la bocca, è s'accosta all'vno, e l'altro labbro dell'intestino commesso, acaiò l'afferri: il che fatto, si taglia via il corpo della formica, e si lascia iui la testa; ma si pigliano tante formiche, quante sono necessarie per congiugnere le labbra. Ma i Cirugici biasimano questo modo; perche la testa della formica morta si rilassa, e per lo costrignimento degl'intestini facilmente cade; in oltre queste formiche non si trouano l'inuerno; e nell'estate non v'è sempre tempo da cercarle. L'altro modo è quello, col quale s'vniscono le labbra dell'intestino, con vn filo, conforme al modo della terza cucitura dell'Abdome; poiche l'ago passa l'vno, e l'altro labbro, e si riuolge il filo sopra le labbra, in quel modo apūto, che si cuciono le pelli. Nel cucir adunque l'intestino, alcuni si seruono di vna fibra cauata dall'intestino di qualche animale, ò sola, ò inuolta con vn filo di lino; e fanno questo, com'io penso, accioche la durezza del filo non offenda le labbra della ferita; Ma questo non si approua da me; perche quella fibra necessariamente si putrefà. Io adunque scelgo vn filo più tosto di lino, che di testa, il quale, ò per la sottigliezza, ò per la tintura, corrode più, che sia morbidissimo, ed incerato. Sono alcuni ignoranti, i quali; prima, che si cucia l'intestino, mettono dētro vna cannella, ò di sambuco, ò vna portione dell'aspra arteria di qualche animale, ò d'altro pezzo d'intestino; accioche le cuciture, col passaggio de cibi, non si lacerino, quali putrefatte che siano, l'infermo muore: e perciò s'hà da fuggir questo pessimo consiglio.

Errore d'alcuni.

Vniēti. L'altro scopo è, che s'ntromettano medicamenti. S'hà dunque da lauar la ferita con vino nero austero caldo, e da essiccar con vna pezza di lino morbida, calda; dapoi d'applicar vn medicamento vniente, come poluere di mastice, bolo Armeno, sangue di drago, barba di becco, scorza di mela grano.

3. Come s'abbiano da riporsi al suo luogo gli intestini. Terzo s'hanno da riporre gl'intestini al suo luogo, e da far vna cucitura nell'Abdome, come habbiamo insegnato di sopra. Alcuni tengono aperta la ferita dell'Abme, per poter spargere ogni giorno il medicamento sopra la ferita dell'intestino. Ma io lodo più, che si cucia la ferita, come fà anche Galeno, la ragione è. Se la ferita sia aperta, l'aria esteriore fredda eccita conuolgimenti, e dolori; e da se stessa, per lo freddo, e per li flati, quali si possono generare per cagion del freddo; ond'è pericolo, che le cuciture degl'intestini non si rompano da flati. In oltre, non si ponno sparger medicamenti sopra la ferita; perche nell'Abdome gl'intestini, per molte cagioni si muouono dal suo luogo, come per li flati, e per lo chilo, &c. Ma il calor natiuo racchiuso ne espirante, risana più tosto gl'intestini, se però l'infermo può risanare.

4. Quali cose si abbiano da metter dentro al corpo. Quarto si hà da vietare, che le feccie, quali passano per l'intestini non offendano il luogo ferito, mentre, ò ritenute, ò indurite premono la cucitura. Vi si hà dunque da rimediare, e col modo del vitto, attualmēte humido, e principalmente col metter cristeri, ch'ammolischino le feccie, e le cauino fuori; ed in oltre, aiutino l'vnione della ferita, cioè c'habbiano forza di nettare, astrignere, ed vnire. Auicenna infonde in forma di cristere vino austero, o solo, o con polueri di sangue di drago, di gomma Arabica, di dragante, di mastice, per vnir, e corroborare. Le feccie s'ammoliscono con brodo di piedi di vitello, e castrato, con le polueri proposte. L'vnione ancora può esser aiutata da quelle cose, che si pigliano per bocca, come è il decotto di coda equina, di pilosella, di zuccaro rosato, con bolo Armeno; con conserua di mela cotogno, o semplice, o con poluere di rose, o scorze di mela grani.

Della ferita del Ventricolo.

CAP. XLVII.

Differ. QVesta ferita consiste, ò nel fondo del Ventricolo, ò intorno alla sua bocca: e questa, ò penetra nella cauità, i segni del quale sono all'vscita del chilo, per lo forame, il vomito del sangue, e del cibo, dolore, e qualche volta lo spasimo, ò non penetra.

Prognostico. La ferita fatta intorno alla bocca è mortale, sicome anche la penetrante. Non si hà nondimeno d'abbandonar l'infermo; perche auuengono molte cose fuori dell'opinione del medico.

Beua l'infermo vino di cotogni, acqua di pian-

Medicamenti interni, piantagine, vino di mela grani, decotto di coda equina, e di pilosella. Si diano, incenso, e mastice, cõ zucchero rosato, ò conserua di cotogni. Mangi parcissimamente, accioche vomitando, non s'impedisca l'vnione; è perche anche, essendo vacuo il ventricolo, ed increspato, si può più facilmente vnir la ferita. Il cibo ancora sia gentilissimo, come acqua di carne, fatta con coda equina, e pilosella. In questo caso principalmente quando vomitano, si lodano i cristeri nutrienti di pesto di carne, d'voua rotte, e sbattute con brodo grasso.

Esterni. Di fuori s'ha da corroborar il ventricolo con oglio d'assenzio, di cotogni, di mirto, di rose. S'hà da introdurre nel forame della ferita esterna, vna tasta, non nel ventricolo, ma nondimeno in modo, che possa arriuare alla ferita di esso, e la tasta si hà da imbrattare con oglio d'iperico, terebinto, e chiara d'vouo: poiche mitiga il dolore, è emplastico, e muoue la marcia.

Delle Ferite del Fegato, della Milza, e delle Reni.

CAP. XLVIII.

Che cosa possa far il Medico in queste ferite. TVtte queste sono mortali; non però si hà d'abbandonar l'infermo. Fatte adũque quelle cose, che s'aspettano alla cura di tutto il corpo, s'hà da cucir la ferita dell'abdome, lasciando l'vnione alla Natura, di modo nondimeno, che l'infermo pigli decotto d'incenso, mastice, con vino, ò ancora con acqua. Il sangue, che scorre nella cauità dell'abdome è annichilato dalla Natura stessa, se l'infermo hà da risanare; ò s'eccita vna tal postema all'inguinaia, la quale conuertita, che sia in marcia, s'euacua il sangue; di modo che l'Albucasi stima, che non si abbia d'hauer verun riguardo a questo sangue.

Delle Ferite degli Articoli.

CAP. XLIX.

TRalascio in questo luogo le ferite del mẽbro virile, e de testicoli, le quali parti, ò di rado, ò mai rimangono ferite, e ricercano insieme con l'Abdome la medesima cura. Noi, tralasciate le ferite delle braccia, e delle gambe, che auuengono in vna parte carnosa, delle quali altre volte è stato da noi abbondantemente trattato, veniamo a quelle parti, che ricercano vna particolar cura; come sono le ferite degli articoli, che restano nell'vltimo luogo di questo trattato delle ferite. L'articolo per opinione di Galeno, al Libro dell'ossa, nel principio, è vna composition d'ossa fatta per benefizio del moto volõtario. La qual compositione si fà almeno di due ossa; inoltre, d'vn ligamento orbicolare che lega ambè le ossa, in modo che si tocchino reciprocamente; taluolta ancora d'vn ligamento rotondo, che consiste nella profondissima parte dell'osso. Questa congiuntione, che si chiama articolo hà parti piu profonde dell'altre; onde auuiene, ch'ogni articolo si cuopra di Muscoli, di Tendini principalmente, di Vene d'Arterie, e di Nerui. Dal che segue, e l'esperienza di continuo lo dimostra, che le ferite delli articoli, non solo sono difficilissime da medicare, ma pericolose ancora, e mortali. Sono pericolose, e mortali: perche di rado auuiene, che l'articolo sia ferito, e la ferita arriui all'articulatione; cioè a tagliar l'ossa, senza che restino ferite ancora le parti superiori, che li aggirano, non siano offese, onde se siano ferite le vene, e l'Arterie, nasce la profusione del sangue. Per cui la ferita diuenta pericolosa; se si feriscono li Tendini, ed i nerui, nascono subito dolori rileuanti, a i quali soprauuiene l'infiammagione, e spasmo. Onde queste tali ferite, in riguardo dell'altre parti, che necessariamente sono ferite, diuengono pericolose. Hò detto, che le proposte parti necessariamente restano ferite; perche per lo più non hanno soprapposta carne, che riceuendo in se la ferita, difenda le Vene, le Arterie, e li Tendini, &c.

articolo che cosa sia. *Prognostico.* *Perche queste ferite siano mortali*

Sono ancora le ferite degli articoli pericolose, e di difficile curatione, in riguardo della loro natura, ò della natura degli articoli; perche generando la Natura carne, e facendo l'vnione nell'istesse ferite, questa è molto debole ne medesimi articoli, e si rẽde più debole per la riceuuta ferita, poiche gli articoli sono deboli, perche sono esangui, freddi, e senza carne. Aggiungo, che essendo composti gli articoli di ligamenti membranosi, Galeno testifica, che quelli di tal sorte non si possono vnire, quando dice al 6. Afor. che la vesciga non s'vnisce, perche è fredda, ed esangue. Perciò, non sia marauiglia, se siano pericolose, ò almeno difficili da risanare, e ricerchino vna lunga cura le dette ferite.

Differ. Di queste ferite, altre appartengono alla cauità dell'articolo, altre nò. Quelle che non ci appartengono, si hanno più tosto da chiamar ferite, fatte sopra gli articoli, perche non arriuano alla cauità dell'articolo, nelle quali se siano feriti li Tendini, o i nerui, si hanno da medicare, come le ferite de nerui; ma se siano ferite le Vene, e l'Arterie,

ferie, bisogna medicar l'altre ferite, conforme che s'è detto al suo luogo. Quelle adunque sole si hanno da stimar ferite degli articoli, ch'appartengono alla cauità dell'articolo, nelle quali almeno è tagliato il ligamento orbicolare, e talvolta qualche parte del capo dell'osso. Ma subito nasce vn dubbio circa il medicar queste ferite, cioè se s'abbiano da cucire, ò nò; poiche in pratica sono di quelli che cuciono e riducono le labbra à reciproco contatto, e tentano d'vnirle, altri lasciano la ferita aperta, e studiano la generation della carne. Quelli che rifiutano la cucitura, dicono che non bisogna farla. Prima, perche si cuce vna parte, che non si deue vnire, come è il ligamento, che essendo nervoso, ed esangue, non può vnirsi per parer di Galeno. La seconda causa è, perche stringendo le labbra della ferita, cõ cucitura, rinchiudiamo nel profondo la marcia, quale per esser copiosissima, si conserua talvolta mucida, talvolta tenue, e così nasce la postema dall'infiammagione, e non di rado la cancrena. Ma io ricordeuole della sentenza di Galeno al 3. delle Rotture, quale afferisce, che tutte le cose, che sono sotto alla cute godono del coperchio di essa, e considerando, che essendo gli articoli freddi, esangui, senza carne, impoueriti di calore, facilmente si estingue in loro il calore naturale, particolarmente se siano esposti all'aria fredda per tal ragione fui di questa opinione, che si cucissero le ferite degli articoli, e si adducessero le labbra a reciproco contatto. Alle ragioni addotte in contrario; si risponde alla prima, che in queste ferite, basta commetter insieme con cuciture, o con fibbie, la cute, e così difender le ferite dalla freddezza dell'aria, e cuoprir l'articolo con la cute, cioè col suo copertoio naturale, lasciando intatto dalla cucitura il ligamento; se per sorte il ferito non sia putto, nel quale per la morbidezza delle parti s'hà da sperar l'vnione, ed in cui, se si cuce il ligamento, e s'vnisce insieme tutta la ferita, facilmente si farà questa operatione, si perche il ligamento è di sua natura robusto, e le cuciture tengono; si anche perche si fà senza dolore; poiche il ligamento è priuo di senso. Che se credano d'ostar a questo, perche cucita, che sia la cute in questo modo, e tralasciato il ligamento, si forma la cauità nella parte interna; perciò la ferita si hà più tosto da medicare con la generation della carne; perche, per la seconda ragione, si raccoglie di dentro la marcia con pericolo, se si cuce la ferita. Ma si risponde, che non poco ci curiamo in queste ferite, se si medichi, ò con generatione di carne, ò che la ferita si lasci caua, ma solamente procuriamo, che ne la ferita, negli articoli siano esposti all'aria fredda; perche soprastà pericolo dell'estintione del calore, onde nascono le cancrene; ò se ciò non succeda, non appariscе mai veruna concottione nella ferita. Ne perciò seguita, che noi per mezzo della cucitura abbiam da racchiudere dentro la marcia; perche vogliamo, che la ferita si habbia da cucir in modo, che si possa espurgar la marcia.

Se qui si abbiano da cucir le ferite.

Parer dell'Autore.

Si sciolgono gli argomenti contrari.

Da queste cose si hà da imparare, in che modo si habbiano da addurre le labbra della ferita à reciproco contatto; cioè si hanno da cucir in modo, che si lasci nell'estremità inferiore vn forame, nel qual si metta vna tasta, e così si espurghi la marcia. Il che fatto, si hà d'applicar medicamenti, vno sopra alla cucitura, ed vn altro sopra alla tasta. Sopra alla cucitura, si ha d'applicar vn vniente, ò vn emplastico, come è questo. Piglia mastice, bolo Armeno, aloe dramme vna mischia, e si faccia poluere sottilissima, da spargere. Il medicamento umido è questo. Piglia mastice, aloe di ciasc. dram. i. ragia di abete onc. i. oglio d'iperico onc. mezza, mischia, e si mettano sù la tasta, che si hà da introdurre.

Medicamenti.

Poluere.

Linimento.

Quando le ferite toccano il corpo del ligamento, e l'articolo, il medicamento hà da esser molto secco, per molte cagioni; si perche i ligamenti, e li ossi, che compongono l'articolo, sono di natura secchissimi, e quindi godono di medicamenti secchi: si perche sono priui di senso, e sofferiscono medicamenti di grandissima forza: terzo, perche scorre scopiosissima marcia dalle ferite degli articoli, hora mucida, hora sottile, & è necessario, che il medicamento non si cuopra, e che non indebolischino le facoltà; perciò il medicamento deue esser molto efficante. Perilche molti vogliono, che si habbia da astener dai rilassanti, dalli ammollienti, dagli humettanti, e da medicamenti in tutto olios, se non prema il dolore. Vogliono in oltre che si habbiano d'applicar cose secche di consistenza. Mà io, benche volontieri mi astengo da questi tali medicamenti olios, mi seruo nondimeno di vna tasta, imbrattata d'vnguento di bettonica, la quale dapoi riuolgo in poluere sottilissima. Piglia mirra, radice d'iride, bettonica, colofonia di ciasc. dram. i. si mischino, e polueriz zino sottilissimamente. Qualche volta dò la Teriaca con li Trochisc. d'Androme, Pasione, e Polyida. Similmente applico alla tasta, ò metto dentro qualche volta con essa, oglio della Spagnuola, o balsamo giallo, o nero, particolarmente a i putti,

Efficanti.

putti, ed a quelli che sono molto umidi di natura. Qualche volta si vsa la tasta, con questo medicamento. Piglia terebintina dramme vi. gomma d'olmo dramme iv. oglio d'iperico dramme iii. bolo Armeno, sangue di drago ciasched. dramma vna, acqua vita dramme ii. Si liquefacciano insieme tutte queste cose à fuoco lente; dapoi aggiungi poluere di radice d'iride, aloè, mastice, mirra di ciasc. dram. i. mischia. E questo sarà medicamento opportunissimo, per leuar via tutta la marcia, e riempiere la cauità di carne. Estrinsecamente conferiscono gli essiccanti, com'è il cerotto di bettonica. Ma se non vi sia infiammagione veruna, ò dolore, s'hanno da dar quei medicamenti, che in qualche modo tirano da alto, come il cerotto barbaro, con mezza parte di zucchero. Bastino adunque queste cose, dette delle ferite.

Empiastro.

Fine del Libro Secondo.

DELLA CIRVGIA
DI
GIROLAMO FABRITIO
D' ACQVAPENDENTE,
LIBRO TERZO.
Dell' Vlceri, e Fistole.

Del nome, Definitione, Differenze, Cause, e Prognostici dell' Vlceri comunemente.

CAPITOLO PRIMO.

Nome. L'Vlcere, τὸ ἕλκος in Greco significa molte cose. Prima ogni nocumento delle membra, *al Testo 27 Lib.2.dell'Art.al Cap.6.Lib dell'Intemp.inegual.* poiche ogn' infermità si può chiamar vlcere; perche l' immoderato calore, e freddo, s'accostano prossimamẽte a qnesto, che sciolgono l'vnità; il calor veramente separa, ed incide la cõtinuità della sostanza: ma il gran freddo constipando, dapoi rispingendo dentro, alcune cose sprime, altre scuote. Si piglia in oltre l'vlcere per la solutione del continuo, che s'è fatta nella carne, *al Cap.Vlt.al Lib. delle Cauſ.delle Inferm.* Finalmente si piglia per la solutione dell'vnità, facciasi questa, ò nella carne, ò nel neruo, ò nell'osso, ò nella testa, ne polmoni, negl'intestini, &c. Noi adunque tratteremo dell'Vlcere in questo terzo significato; e pure di quelli solamente, che possono esser toccati dalle mani del Cirugico, come sono gl' Vlceri esterni; poiche dell'interni, come sono gl' vlceri del polmone, &c. non diremo cosa veruna.

Come siano differẽti, la ferita, e l' Vlcere. Per inuestigar adunq; la definitione dell' Vlcere, bisogna vedere, come siano differenti, la ferita, e l'Vlcere; poiche Hippocrate, *al Lib.delle Vlcer.* e Galeno, *al Lib.3. del Metod.* perche qualche volta le confondano. Galeno la distingue, conforme alla causa efficiente; poiche *al Cap. Vlt. al Lib. delle Cauſ.delle Inferm.* apporta due ragioni, che sciolgono l'vnità: altre cose, ch'auuẽgono estrinsecamente di fuori via, come tutte le cose, che possono ferire, e pestare; altre, che hanno la loro origine dall'istesso corpo, come i vizi degli humori, che hanno forza di corrodere; dalla qual distintione, *al Cap.6. al Lib.della Conſt.dell'Art.* raccoglie egli, che la ferita si faccia da causa esterna; l'Vlcere dall'interna, cioè, da umore, che sia nel corpo. Auicenna *al Cap. 4. della Dottrina 1. Fen.4.Canon.1.* chiama la ferita, solution del continuo, nella quale non è per anche fatta la marcia; e l'Vlcere, quella, nella quale si fà la marcia; e perciò dice, che l' Vlceri spesse volte sono generati dalle ferite. Mà la distintione di Galeno preuale assai più; poiche vi sono ancora molte piaghe secche, come in coloro, c'hanno da morire.

Vlcere che cosa sia. In oltre, l'Vlcere è solution di continuità, che viene da causa interna, per corrosione. Abbiamo aggiunto, per corrosione; accioche dimostriamo con Galeno, *al Cap. 4. Lib.3. del Metod.e al Cap.1.Lib.4. del Metod.* che tutto ciò, che nasce da corrosione, cioè ogn' Vlcere, sia vn male composto da solutione del continuo, e da quantità diminuita.

Differ. Le differenze dell'Vlcere si pigliano. Prima, dal luogo offeso, ò dalle parti vlcerate. Secondo dalla natura del male, o dell'vlcere, considerato in se stesso. Terzo da quelle cose, che non naturalmente vanno congiũte con le vlceri. Quarto, da qual si sia cosa, posta di fuori via. Dal luogo offeso, le piaghe altre sono nella carne; altre nella vena, nell'osso, nel capo, &c. Dalla natura, ed essenza dell' vlcere, *al Cap. Vlt. Lib. 3. del Metod.* cioè dalla figura, dalla grandezza, dalla disugualità, dall'egualità. Dalla figura, altra è dritta, altra obliqua, altra rotonda, altra storta, à modo di pampani; altra adunca, à simiglianza di hamo. Dalla grandezza, altro grande, altro picciolo; superficiale, profondo; lungo, corto, largo, angusto. Dall'egualità, ed inegualità, altro eguale, ed vniforme, altro ineguale. Dalle cose non naturali, aggiunte all'vlcere, altri hãno congiunta infermità, come profusione di sangue, putredine, infiammagione, cancrena, tumore; altri, la causa dell'infermi-

tà,

tà, come le piaghe cacochime, ò da cattiui vmori corroſe, moleſtate da fluſſione; altri hanno congiunti accidenti, come l'vlceri dolenti, ſordidi, duri, croſtoſi. Dalle coſe eſtranee, come dal tempo, altri nouui, altri vecchi; da quelli, che prima le medicorono, come le piaghe Chironie, *al Cap.2. lib.3. del Metod.* da coloro, che prima ſono ſtati trauagliati da eſſe, come le Telefie; al ſimile, come le cancroſe.

Quali differ. ſiano vtili al Cirugico.

Le differenze del luogo offeſo, ſono vtili, principalmente alla curatione, *al Cap.10. Lib.3. del Metod.* poiche in queſta guiſa l'vlcere nella vena, ò nell'arteria hà biſogno di medicamenti eſſiccanti di più forza, che quello che è nella carne l'vlceri, che ſono nella cute della teſta, hanno biſogno di eſſiccanti di maggior forza, che quella di qualunque altra parte. L vlceri interni ricercano altro modo di medicare che quello dell'eſterni; poiche il rame abbrucciato, la ponfolige, il litargirio, &c. s'applicano vtilmente a l'vlceri eſterni, che nell'interni non han luogo; perche ammazzano *al Cap.7. Lib.4. del Metod.* Il ſecondo fonte delle differenze è ancor vtile; poiche quello, che ricerca d'eſſer medicato, non è altro, che l'eſſenza del male, *al Cap.9. Lib. 5. del Metod.* Coſi l'vlceri grandi hanno biſogno di più potenti eſſiccanti; li ritondi ſi medicano più difficilmente, perche non hanno angoli, co' quali ſi poſſano vnire; l'vlcere vguale hà biſogno di medicamento vniforme; l'ineguale, difforme. Le differēze del terzo fōte non ſono vere differenze dell'vlcere; poiche quelle coſe, quali poſſono ſtar da ſe ſteſſe, nō ſono differenze d'altra coſa; poiche la differēza è forma della coſa ſteſsa, che nō ſi può mai ſeparare dalla coſa ſteſſa, ſe non per morte, *al C. Vlt. Lib.3. del Met.* Quindi Gal. *al Com. del Af.46. Sett.6.* dice, ſe l'vlcere ſi chiama putrido, nō ſi coſtituiſce veruna differēza d'vlcere; ma vn male implicato d'vlcere, e di putredine. Nondimeno, i più moderni ritengono queſte differenze, come proprie; poiche auēdo trattato dell'vlceri ſemplici, s'accoſtano a gli altri, che ſono con intemperie, fluſſione, e dolore.

Che coſa ſia differenza.

Quindi Galeno, auendo *nel Libro 3. del Metod.* trattato dell'vlcere piano, e cauo, *nel Lib. Quarto*, dapoi tratta de l'vlceri con intemperie, con cancrena, e d'altre coſe, che non naturalmente ſono congiunte all'vlceri: anzi che, quaſi ſempre queſte coſe tirano a ſe la cura; poiche non ſi può curar l'vlcere infetto di ſtēperatura, moleſtato da fluſſione, dolente, ſe prima non ſi medichi la ſtēperatura, la fluſſione, il dolore. Le differenze del quarto fonte non ſono utili; poiche l'vlcere di lungo tempo non ricerca altra cura, che il nuouo, in quanto hà la medeſima proportione; ma ſe vi ſarà la ſtēperatura, la putredine, il tumore, ſi medicherà, non la lunghezza del tempo, ma la putredine, la ſtēperatura, la ſporcitia, le quali per lo più ſono congiunte all'vlcere vecchio. Coſi nell'vlcere Chironio, niente importa alla cura, ſe ſappiamo, che ſia ſtato medicato da Chirone Medico, onde Galeno dice, queſta eſſer troppo curioſa denominatione, *nel Comment. dell'Afor.41. Settion. 6. e Cap.33. nel Lib. de Tum. non Naturali.* Queſte coſe baſtino delle differenze.

Le cauſe dell' vlceri ſono interne, *al Cap. Vltim. al Lib. delle Cauſ. delle Inferm.* cioè, gli humori, che ſcorrono per tutto, ed hanno forza di corrodere. Ma queſti umori ſono diuerſi per il colore, per la groſſezza, la ſottigliezza, &c. Poiche ſe ſaranno ſottili, fanno l'vlcere purulento; ſe groſſi, ſordido; ſe molto caldi, ſerpeggiante, che è corroſiuo, e ſerpeggia; ſe molto caldi, ſottili, ed emuli della flaua bile, ſi fanno l'vlceri, che corrodono ſolamente la cute per la ſottigliezza dell' umore, e ſi chiamano herpeti, che conſumano; ſe ſiano caldi groſſi, e vicini alla bile, riſcaldata, e ſalſa, non ſolo corrodono la cute, ma anche la ſoſtanza, per la groſſezza dell'vmore; onde ſi chiamano Fagedene, vlceri fagedenichi, e cancroſi; ſe queſti vmori ſaranno ſolamente caldi, ſi fanno l'vlceri croſtoſi, come i carboni; ſe gli vmori corrodenti ſiano molto ſalſi, ſi fanno l'vlceri pruriginoſi, o pizzicanti; ſe ſiano coſi difertoſi, che totalmente ſiano contrari al calor natiuo, ſi fanno l'vlceri putridi, cancrenoſi, quali Galeno *al Lib.6. Cata Geni*, chiama Nomodì. Le cauſe adunque degli Vlceri ſono gli vmori mordaci, e corroſiui, quali, quando ſi fermano nella parte offeſa, ſono la cauſa proſſima, e continente dell'Vlcere; ma quando ridondano da per tutto, ſono cauſe nō coſi proſſime, che ſi chiamano cauſe antecedēti. Mà le cauſe antecedenti di queſti vmori, ſono, ò nel corpo, ò auuengono di fuori via. Le cauſe interne, per lo più, ſono i difetti del fegato, ò della milza, come la ſtēperatura, l'oſtruttione, il tumore *al Cap.2 Lib.6. Cata Geni.* L'eſterne ſono, i cibi cattiui, gli agli le cipolle, gli aromati, il vino potente, l'aria infetta di male qualitadi, il troppo moto, le vigilie ſmoderate, &c.

Cauſe.

Cauſe degli vmori coroſiui.

L'vlceri generalmente ſono manifeſti, ne hanno biſogno di ſegni; li particolari, ſeguiteranno nella dottrina particolare. Perloche trattiamo dei prognoſtici dell' Vlceri. Tutti l' Vlceri adunque diuentano pericoloſi per trè cauſe, *al Cap.6. al Lib.4. del Metod.*

Prognoſtico.

donde l' Vlceri diuentino pericoloſi.

Prima

Prima per l'eccellenza della parte offesa, cioè del luogo vlcerato; quindi l' Vlceri esterni, de quali noi trattiamo, non sono pericolosi, per questa ragione; perche la cute non e parte principale.

Secondariamente, per la grandezza dell'vlcere; poiche in vn'vlcere grande, la parte indebolisce molto, e le parti sottoposte, che sono eccellenti, come li tendini, le vene, le arterie, i nerui, &c. per la profondità, si corrodono: di più ancora per la larghezza dell'Vlcere, si scuoprono molte parti interne, e s'indeboliscono dall'aria esterna.

Terzo, l'vlcere diuenta pericoloso per la qualità maligna, di modo che fatti deceuolmente tutti i rimedi, appena nondimeno, ò in tutto può risanare, *al Cap. 5. Lib. 4. del Metod.* Di questa ragione sono l' vlceri, à quali s'aggiugne qualcheduna di quelle cose, che sono non naturali; come l'vlcere stemperato, putrido, sordido, dolente, molestato da flussione, cacochimo, infetto di cancrena, ò d' infiammagione. Quindi *al Afor. 4. Settion. 6.* l' vlceri da per tutto intorno via, senza peli, si chiamano maligni; perche, quando i peli cadono dalla parte vlcerata, e si staccano le particelle di carne, ò le scagliette, è segno, ch' abbondano nella parte vmori molto cattiui, e corrodenti. Cosi, *al Afor. 45. Settion. 6.* L'Vlceri annuali, ò di lungo tempo, ne quali è necessario che si separi l'osso, ò che si facciano cicatrici caue, e profonde, sono tutti maligni, per la presenza dell'vmor cattiuo. Sono anche pericolosi l' vlceri, che succedono all'altre infermità, secondo Rasis, *al 14. del Contin.* poiche la Natura scarica la materia corrotta per la parte esulcerata. Sono parimente maligni l' vlceri, quali sono situati nell'estremità del dosso, delle braccia, delle gãbe, secondo Galeno, ed Auicenna. Cosi l'vlceri generati da atra bile, al parer di Galeno, sono incurabili, *al Cap. 5. al Lib. del Atra Bile*, ed in somma, quando considerato che si sia l'abito del corpo, par che vi sia la stẽpe ratura calda del fegato, ò il vitio della milza, senza dubbio l'vlceri sono maligni, e di cura difficile.

Quali Vlceri siano pericolosi.

Maligni.

Della Cura generale dell'Vlceri.

CAP. II.

L'vlcere indica essiccãti.

LA cura vniuersal dell'vlceri, si comprẽde sotto questo assioma; ch'ogni vlcere hà bisogno di continua essiccatione; secondo Hippocrate, *nel Princip. del Lib. dell' Vlceri*, e Galeno, *al Cap. 3. Lib. 3. del Metod.* Il qual precetto appartiene comunemente all' Vlceri, e alle ferite; poiche l'vlcere si può considerar in tre modi, e nondimeno hà sempre bisogno d'essiccanti. Poiche è, ò semplice taglio, ò solutione d'vnità, che si medica con l'vnione; ò non è taglio semplice, ma con perdita di sostanza, cioè, ò della cute, che si medica con la cicatrice, ouero copertoio; ò insieme della carne, che si medica con generatione della carne. Nell'vlcere semplice, si vsano quelli vnienti, che sono secchi. Nella perdita di carne, si ricerca la generation di carne, ch'è operatione della Natura. Ma perche nella generatione della carne, risultano due escremẽti, il sottile, ed il grosso; perciò la Natura hà bisogno dell'aiuto del medico, cioè, dell' essiccatione, e detersione di questi tali escrementi. Nella perdita della cute, perche questa, come parte spermatica, non può esser generata di nuouo; perciò la carne dell' vlcere s'hà da essiccare, ed ingrossare in modo, che suppliſca all'vffizio di cute.

I Prattici, nella cura dell'vlceri osseruano quattro scopi. Prima, applicano medicamenti, che muouono la marcia, ò suppuranti, da loro chiamati digestiui, ò digerenti. Secondo, detergenti, da essi detti mondificatiui. Terzo, riempienti. Quarto, inducenti la cicatrice. Cosi ancora fà Rasis, *al Cap. 3. Lib. 14. del Contin.* Cosi Auicenna, cosi Celso, *al Cap. 26. Lib. 5.* Cosi Galeno, *al Cap. 9. Lib. 13. del Metod. al Cap. 12. al Lib. 1. Cata Geni. Com. 7. al Lib. 3. delle Rott. Commen. Afor. 22. Settion. 5.*

Quattro scopi nella cura dell'vlceri.

Mà la ragione, perche prima si serua de suppuranti è questa; cioè che la materia, ch' è scorsa fuori da propri vasi, nelle porosità, e necessario che si putrefaccia. Noi adunque la dobbiam concuocere; perche si generi buona marcia.

Perche i suppuranti abbiano il primo luogo.

Vn' altra ragione è, che non si può generar carne nell'vlcere, per mezzo de' sarcotici, cioè generanti carne, e d'essiccanti, se la temperatura, che genera carne, non sia sana, cioè se non si concuoce la materia, e si purghi; poiche cosi si rende l' vlcere capace della generation della carne.

L'vltima ragione è, che tutte le infermità si medicano, giusta a loro tempi: e perciò, per la diuersità de tempi, ricercano etiãdio rimedi diuersi. Ma i tempi dell' vlceri sono in questa guisa disposti; prima scorre dall'vlcere marcia sottile, ed acquosa; dapoi nell'aumento, più scarsa, e più grossa: poscia nel Stato, non più sangue corrotto, ma marcia sottile: all'vltimo nella declinatione, esce marcia di color più bianco, di consistenza più grossa, e manco copiosa, *al Cap. 3. al Lib. dei Temp. di Tutt. le Inferm.* Perciò, nel principio, il sangue corrotto sottile s'hà da far diuentar più grosso, accioche final-

mente, col beneficio della concottione, si conuerta in marcia, e questa dapoi in marcia bianca, grossa, e manco copiosa.

Si scioglie vn dubbio.

Veramente Galeno, *al Lib. 3. del Metod.* medicando l'vlcere piano, e cauo, non fà veruna mentione de concoquenti; perche insegna solamente il modo di riempire l'vlcere di carne, e suppone, che l'vlcere sia già fatto abile à poter esser riempiuto di carne. In oltre, *al Com. del Afor. 22. alla Sett. 5.* dice, che negl'vlceri putridi, e trauagliati da flussione, non conuengono i suppuranti; poiche alli putridi non s'hanno d'aggiugner quei medicamenti, che possono accrescere la putredine: e la flussione hà origine da tutto il corpo. E veramente quelli, che commouono la marcia, non conuengono; perche sono rilassanti, e fanno la parte molto disposta a riceuer la materia concorrente: onde dapoi sarebbe molestata dall'infiammagione. Mà se la causa della flussione sia nella parte recipiente, ò offesa, come di dolore, ò infiammagione; i suppuranti, che s'applicano, saranno piaceuoli, i quali mitigando il dolore, e moderando l'infiammagione, interrompano le cause della flussione.

Nell'vlceri putridi, e molestati da flussione non conuengono i medicamenti che muouono marcia.

Quando si possa seruir di repellenti negli Vlceri

Frà tanto, à questo precetto, che nel principio dell' vlceri s'hà da seruir di quelle cose, che muouono la marcia, non è contrario Galeno, benche *al Cap. 12. Lib. 1. Cata Geni*, approua egli nel principio dell'vlceri, astringenti, ed i repellenti, quali paiono contrari a i suppuranti. Poiche questo si fà per diuerso rispetto; perche i suppuranti si indrizzano all'euacuatione della materia concorsa; la quale, essendo mordace, e calda, infiammarebbe la parte, se suppurata non si espurgasse; poiche fatta la suppuratione, cessano le infiammagioni; ma i repellenti hanno riguardo alla materia concorrente *al Cap. 2. Lib. 3. del Metod.* Possiamo adunque seruirci dell'vno, e l'altro rimedio; poiche quando non si può scacciar la materia fittà nella parte, si hanno da metter suppuranti sù la parte vlcerata; e perche la materia, che concorre alla parte, necessariamente scorre dalle parti circostanti all'istesso vlcere, quindi non s'hanno d'applicarui i repellenti, i quali trattengono lontana l'infiammagione, ma alle parti circostãti all'vlcere: *al Afor. 23. Sett. 5.* Quindi adunque è chiaro, che i medicamenti, che muouono la marcia, conuengono nel principio d'ogn'vlcere, se non siano vlceri putridi: ma in quelli, che sono molestati da concorso di materia, s'hanno d'applicar in quel modo, che già abbiamo insegnato, cioè applicando intorno i repellenti; poiche cosi prima respingeremo la materia concorrente, dapoi faremo, che'l medicamento suppurante, ch'è caldo, non possa tirar cosa alcuna dalle parti circostanti: terzo corroboraremo la parte vlcerata, con la facoltà astringente: quarto, risanaremo la parte da se; perche gli astringenti sono secchi, e perche respingendo ancora altroue la materia essiccano per accidente, *al Cap. 6. al Libro 1. Cata Geni*. In vltimo, si mitigherà la forza del suppurante, per l'antiperistasi del freddo del medicamento astringente: poiche cosi auuerrà, che'l calor della parte vlcerata fuggendo il freddo, ch'è intorno, si vnisca nell'vlcere, e concuocia con maggior forza.

Si deuono applicar i suppuranti anche negl Vlceri maligni.

Ne ci deue metter paura il detto di Galeno dell' vso de suppuranti, *al Comment. del Afor. 22. Sett. 5.* che gli vlceri maligni, quali hanno corrose le parti circostanti, sono insuppurabili, poiche, qui Galeno non nega la suppuratione, ma accenna, che ella sia sommamente difficile; onde all'vlceri maligni Galeno, *al Cap. 18. Lib. 1. Cata geni*. si serue d' vn medicamento suppurante, cioè d'incenso.

Tẽperamento di quelle cose, che promuouono la marcia.

Ma si ricercà ancora, qual abbia da esser il temperamento di quei medicamenti, che muouono la marcia. Perche adunque i suppuranti deuono corroborar il calor natiuo, accioche dapoi facilmente concuocia, e promoua la marcia, *al Cap. 6. Lib. 5. dei Semp.* è chiaro a bastanza, che i medicamenti, che muouono la marcia, deuono conuenire nel temperamento, con le parti, alle quali s'applicano, perche il calor natiuo s'hà da accrescere in quantità, come se al caldo d'vn grado, aggiugniamo similmente caldo di vn grado; ma non s'hà d'accrescere in qualità, perche cosi si conuertirebbe in febbrile; come se al caldo di vn grado aggiugnessimo il caldo di due. Quindi se la parte sarà temperata, temperato sarà ancora il medicamento promouente la marcia; se la parte sarà più calda, e quello anche sarà vn poco più caldo. Ma perche la natura vmana è calda, & umida, Galeno volse, che i muouenti marcia, fossero generalmente caldi, ed vmidi.

Perche i Cirugici si seruano di suppurãti, che insieme essiccano, e nettano.

Ma si dubita, perche i Cirugici applichino essiccanti, come sono l'incenso, la ragia terebintina, e d'abete, l'oglio masticino, il sugo d'apio, &c. Risposta. Nell'Vlcere habbiamo due indicationi; poiche, prima s'hà da conuertir in marcia la materia non concotta; secondariamente s'hà da nettare, ed espurgar quello, ch'è conuertito in marcia. Che se adunque vorremo sodisfare separatamente à questi scopi, due promouenti la marcia, saranno sempre del temperamento della parte, a cui s'applicano:

no: per la qual ragione Hippocrate, *al Cap. 2, al Lib. dell'Vlceri*, comanda, ch'all'Vlceri si haueſſe d'applicar, vn empiaſtro caldo; ed vmido. E Galeno, *al Cap. 3. Lib. 3. del Metod.* ordinaua che nelle nature temperate, s'aggiugneſſe incenſo; poiche, ſicome queſto, nelle nature più umide, e ſecco, e genera carne; coſi nelle temperate, e che partecipano del ſecco, l'incenſo non eſſicca, ma è vmido, e promuoue la marcia. Ma ſe deſideriamo di ſoddisfar vnitamente à queſti due ſcopi, i ſuppuranti s'hanno da miſchiare con eſſiccanti, e detergenti: onde i ſuppuranti rieſcono caldi, e ſecchi. In queſta miſtura nondimeno, s'hà da oſſeruare, che queſti non s'hanno da miſchiare indifferẽtemente; ma s'hà da dar la diſtintione di tempo, di modo, che nel principio preuagliano i ſuppuranti, nel fine i detergenti. Coſi ragia d'abete, e terebintina, in quanto ſono calde, & vmide, muouono la marcia: in quanto eſſiccano, e nettano, ſoddisfanno all'altro ſcopo. Coſi il ſugo d'apio, e l'oglio di maſtice col calore, e cõ la virtù emplaſtica, muouono la marcia; ma eſſiccando nettano. Queſt'vltimo modo adunque, che riſguarda inſieme ambe li ſcopi, e più potente del primo; poiche, la natura giammai, ne anche al principio ſtà otioſa, ne abbandona la generatione della carne; e perciò, ſempre ſepara quei due eſcrementi vmidi, e groſſi; onde naſce, che le Vlceri abbiano sẽpre biſogno d'eſſiccatione, e quindi, in quel tempo, nel quale procuriamo di promuouer la marcia, ſimilmente eſſiccaremo l'vlcere; Perilche Galeno, *al Cap. 18. Lib. 1. Catageni*. v'aggiugne l'incenſo.

Quanto tempo ſi hãno dà vſare i ſuppuranti, e come ſi hà da ſoddisfar a gli altri trè ſcopi.

S'hà da continuare in tali ſuppuranti, ſino à tanto, che la marcia appariſca buona; quale è bianca, perche naſce dal temperamento dell'Arterie, Vene, Nerui, Membrana; la ſoſtanza delle quali è bianca. E ancora eguale, non grumoſa; perche il calor naturale è trappaſſato per tutte le ſue parti, e la fà eguale; per la qual cagione è anche liſcia, a chi la tocca; Finalmente la marcia buona non è puzzolente, eſſendo già ſtate leuate via dal calor naturale, tutte le qualità cattiue della materia. Fatte queſte coſe in queſto modo, s'hà da mondificar l'Vlcere, ed eſpurgar la marcia; dapoi s'hà da riempiere di carne. Finalmente s'ha da ricoprire, cioè da indurre la cicatrice; quali coſe tutte inſegneremo al Cap. ſeguente. E fin quì baſti l'eſſerci fermati nella parte offeſa.

Come ſi hãno d'allontanar le cauſe dell'Vlceri.

Ma non potendoſi medicar perfettamẽte l'Vlcere, rimanendo la cauſa, *al C. 4. Lib. 4. del Metod.* perciò s'hanno ancora da leuar via le cauſe dell'Vlceri. Ogn'vlcere adunque naſce da concorſo d'vmori acri, e coroſiui à qualche parte. Il concorſo è eccitato dal ſouerchio delli vmori cattiui in tutto il corpo: e queſta ſuperfluità qualche volta naſce da diffetto del fegato, o della milza; ma ſempre da cauſe eſterne; cioè, dalle coſe non naturali. Con trè iſtromenti adunque, ſi toglie via la fluſſione, cõ Riuulſori, Repellenti, ed Intercipienti. Poiche prima poſſiamo riuolgere l'humore ai luoghi contrari *al Cap. 6. Lib. 4. del Metod. al Cap. 2. al Lib. 2. a Glauc.* Dapoi poſſiamo reſpignere il medeſimo indietro, *al Cap. 16. lib. 13. del Metod. al Cap. 6. Lib. 1. cata geni, al Cap. 4 al Lib. medem. al Cap. 17. Lib. 5. de' Simp.* Terzo, poſſiam trattenere, ed interrompere quaſi nel viaggio, l'vmor concorrente; come ſe l'Vlcere ſia nell'eſtremità della mano, e l'vmore concorra colà, noi riuoltaremo il ſuo corſo nel carpo, ò nel gombito, *al Cap. 1. Lib. 1. del Metod. al Afor. 23. Settion. 5.* Ciò ſi fà con medicamenti, che communemente ſi chiamano diffenſiui, e ſono freddi; perche sforzano gli vmori, di ſcorrere più innanzi. Si fanno di bolo Armeno di ſangue di drago, con mirtilli, con balauſti, ridotti in poluere; dapoi con cera, o con chiara d'vouo, ò sbattuti, o miſchiati con aceto. Quali tutte coſe ſono aſtringenti, e perciò fredde, ed efficanti: ma s'applicano prima, che l'vmore arriui al luogo dell'Vlcere. I repellenti ancora ſono freddi, e poſſono eſſer, ò humidi, ò ſecchi; benche nell'Vlceri conuengono gli eſſiccãti, *al Cap. 17. Lib. 1. cata geni.* Facciamo la reuulſione, con attraenti; come ſono il calore, il dolore, la forza del vacuo. Col calore tirano, il Bagno, le Vntioni calde, e digerenti; col dolore il Legame doloroſo, la Legatura: col calore, e col dolore inſieme, le Ventoſe, i Veſicatori. Con la forza del Vacuo, attrae la purgatione, la Fõtanella; perche gli vmori ſeguitano ciò, ch'è euacuato. Mà nella reuulſione, s'hà da oſſeruar la rettitudine, e della parte, e de vaſi; della parte, come ſe l'Vlcere ſarà nella gamba deſtra, facciamo la reuulſione nel braccio deſtro: de Vaſi, come ſe l'vlcere ſia nella gamba deſtra, facciamo la reuulſione nella gamba ſiniſtra; perche coſi ſi conſerua la communicatione de Vaſi. Coſi adunque rimediamo alla fluſſione. Alla Cacochimia la purga è a propoſito *al Cap. 6. Lib. 13. del Metod.* Finalmente le cauſe eſterne dell'Vlceri, ſe vi ſaranno, s'hanno da rimouere; accioche non fomenrino più l'Vlcere. E queſte coſe baſtino per la general cura dell'Vlceri.

Fluſſione.

Diffenſiui.

Cacochimia.

Cauſe eſterne.

Della Cura dell'Vlceri Simplici, e Piani.

CAP. III.

Vlceri sẽplici.

Simplici chiamiamo quegl'Vlceri, a quali, oltre alla solutione dell'vnità, fatta dalla corrosione, non è congiunta infermità, causa, ò accidente. Questi Vlceri se sia solamente perduta la cute, e la cuticula, si chiamano Piani, ò eguali, *al Cap. 3. Lib. 3. del Metod.* Se anche si sia perduta portione di carne, si chiamano Vlceri caui. Tratteremo adunque prima; seguitando Galeno, *al Lib. 3. del Metod.* dell' Vlcere cauo, nella dottrina di cui s'haurà ancora da trattare dell'Vlcere piano.

Le indicationi, o scopi nell'Vlcere sẽplice, e cauo.

Essendo adunque nell' Vlcere cauo doppio male, cioè la solution dell'vnità, e la cauità, s'indica l'vnione, la generation della carne, e l'induttione della cicatrice, quali operationi si fanno solamente dalla Natura. Mà la Natura hà bisogno dell'aiuto del Medico: non per altra causa, che per gli escrementi degl'Vlceri, che rendono l'vlcere intemperato, cioè cacochimo, ripieno, e doloroso. Perloche, se questi escrementi saranno buoni, cioè, la marcia sarà bianca, liscia, poca grossa, non puzzolente, significano, che l'Vlcere può esser riempiuto di carne, *al Com. Vlt. Lib. 1. dei Prognost.* All'opposto, se sarà cattiua, cioè, se sarà nera, ineguale, aspra, e grumosa, e puzzolente, dimostrano, che l'Vlcere non si può riempiere di carne, se non si renda abile, cioè, se quella materia non si faccia buona, e s'espurghi per mezzo de' suppuranti. Delle differenze degli escrementi negli Vlceri tratta Celso, *al Cap. 25 Lib. 5.* e Galeno, *al Cap. 3, al Lib. de' Tempi di tutta l'infermità*, diuide questi escrementi in sangue corrotto, e marcia; e dell'vno, e dell'altro fà due spetie. La prima spetie è di sangue corrotto sottile, & acquoso, che prima scorre dagl'Vlceri: l'altra è di sangue corrotto, manco, e più grossa. La prima spetie di marcia è sottile, e copiosa; la seconda bianchiggia, rossa, manco copiosa. Da questa osseruatione adunq; degli escrementi s'hà da congietturare, quando dobbiamo seruirci, ò nò di medicamenti, che promuouano la marcia, ò di quelli che generino carne; ò quando ci abbiam da seruir più di quelli, che di questi.

Specie degli escremẽti negl'vlceri.

Del far la Marcia buona.

Suppur.

CHe se adunque conosciamo dalla copia, e qualità degli escrementi, che scorrono dall'vlcere, che sia bisogno di medicamenti, che promuouano la marcia, questi s'hanno da applicare; de quali altri sono semplici, altri compositi. I semplici sono l'incenso, la ragia d'abete, e la terebintina, l'oglio masticino, il rosso d'vouo, &c. I compositi deuono esser conformi al temperamento della parte, ala quale s'applicano, che saranno moderatamente emplastici; perche trattenghino, e chiudano il passaggio al calor alituoso; acciò la materia si conuerta in marcia *al Cap. 16. Lib. 5. dei Simp.* Onde se'l corpo sarà umido, il medicamento suppurante sarà tale. Piglia oglio rosato completo onz. mezz. rosso d'vouo mezzo. Mischia. Se'l corpo non sia cosi vmido. Piglia oglio masticino onz. mezz. ragia terebintina onz. iii. rosso d'vouo mezzo. Misch. Se'l corpo sia adulto. Piglia ragia d'abete onz. i. oglio rosato dramme vi. farina d'orzo quanto basta per ingrossare. Ne corpi duri, e molto secchi. Piglia farina di fieno greco, seme di lino di ciaſ. dramm. iii farina d'orzo, terebintina, grasso d'anitra, e di gallina, onz. mezza, sugo d'apio per far vn medicamento, che commodamente possa far la concottione.

Repell.

Nelle parti adunque circoniacenti applicaremo repellenti, e vna pezza bagnata in vino nero austero, spremuta, &c.

Dell'espurgar la marcia, e le sporcitie.

QVando la marcia, con l'aiuto di questi medicamenti, appariſce buona, tralasciaremo i medicamenti, che promuouono la marcia; come auuertisce Rasis, 13. Contin. poiche altrimenti l'Vlcere si fà sordido, e si ritarda la generation della carne, come per lo più auuiene ai Cirugici scempi. Dobbiamo però nettar la marcia già fatta, per mezzo di mondificanti. I semplici sono tali. Pezze bagnate nel mele, con mele farina d'orzo, e di faua, vino melato, *al Cap. 8. Lib. 2. a Glauc.* I compositi sono di questa sorte. Piglia mele rosato onz. ii. farina d'orzo quanto basta per ingrossare il mele. Ouero. Piglia Terebintina dramme ii, siroppo rosato onz. mezz. sugo d'apio onz. i. e mezza, farina d'orzo, e di lupini quanto basta per ingrossare. Ma spesse volte, nel medesimo tempo, e concuociamo, e nettiamo; poiche quelle cose, che promuouono la marcia, come la ragia terebintina, o d'abete, il sugo d'apio, e buona parte degli altri ancota nettano. Ma quando la detersione non è fatta per mezzo de suppuranti, ci seruiamo tanto tempo dei mondificanti, quanto apparirà la marcia nell'Vlcere.

Segni dell'Vlcere puro, & Impuro.

I segni dell'Vlcere puro, ò impuro, insegna Celso, *al Cap. 20. Lib. 5.* poiche se l'Vlcere rosseggia, e non è ne troppo secco, ne

troppo vmido, e puro; all'opposto quello che è priuo di senso, ch'è troppo arido, ò humido, pallido, bianchizzo, liuido, ò nero non è puro. Ma come si conosca, che gli Vlceri di sito profondo, siano nettati, l'insegna Galeno *al Cap. 2. Lib. 4. Cata geni*: poiche l'Vlcere è puro, se i medicamenti cominciano ad apportar senso di mordicatione.

Del Generar della carne.

Necessità di far cotici, onde nasca, e cõ quali forze preuagliono.

MA purgato, che sia l'Vlcere, seguita, che si riempia di carne per mezzo de' sarcotici. La carne si genera dalla Natura, cioè dalla temperatura della parte Vlcerata: ma perche nella generation della carne, mentre il sangue si muta in essa, l'escremẽto sottile, e grosso si separa, auuiene, che la Natura abbia bisogno dell'aiuto del Medico; Altrimenti, se le parti sono sane, nella terza concottione delle parti particolari, l'escremento sottile è quell'insensibil respiratione; che se qualche volta si faccia, ò per lo moto, ò per il cibo, ò per la debolezza, ò per altra causa visibile, si chiama sudore; ma l'escremento grosso, sono le sporcitie, ch'estrinsecamente stanno attaccate al corpo. Questi escrementi, nella parte sana, sono dalla Natura scacciati fuori del corpo sensibilmente, ed insensibilmente. Ma quãdo le parti esulcerate sono fatte deboli gli escrementi non possono più esser scacciati dalla Natura fuori dell'Vlcere; onde egli si rende sporco, dall'escremento grosso; ed vmido, dal sottile.

Quindi adunque è chiaro, che l'Vlcere hà bisogno di doppio medicamento, cioè, che netti la sporcitia, e ch'essicchi l'vmidità. E perche non v'è tempo, nel quale la Natura cessi dalla generatione della carne, nõ v'è neanche tempo veruno, in cui non si separino questi due escrementi, e l'vlcere non habbia bisogno d'esficcanti, e detergenti. Questi medicamenti si chiamano Sarcotici, cioè generanti carne. I nostri gli chiamano generanti di carne, o riempienti l'Vlcere; non perche essi generino carne, perche la Natura fà questo; ma perche esficcando, e nettando, leuano via gli impedimenti.

La virtù essicante di sarcotici quãto abbia da esser

Mà già s'hà da ricercare, quanto s'abbia da essiccare. Quindi s'è osseruato con l'esperienza, che'l medicamento sarcotico è essiccante in primo grado, nella natura vmana. Ma essendo grande la larghezza del primo grado, non basta saper questo; ma di più s'hà da indagare, se la forza d'essiccare del primo grado debba esser rimessa, ò intensa. Giudicaremo adunque questo, da quelle cose, ch' appariscono nell'Vlcere, come sono la temperie di tutto il corpo, e principalmente della parte vlcerata, le quali s'hanno da custodire per mezzo de'simili: dapoi la copia della marcia, che s'hà da leuar via, per mezzo di medicamento cõtrario. Perloche, se la copia di marcia è molta, come nell'vlcere grande, abbiam bisogno d'esficcanti di maggior forza, come di più miti, nell'Vlcere minore. Anche se la natura del corpo Vlcerato è più morbida, e più humida, s'hà medesimamente da produrre la carne simile, cioè humida, e molle, e perciò abbiam bisogno d'esficcanti più miti: ma se la carne sia densa, e secca, gli esficcanti saranno di maggior forza. Così adunque s'hà da eleggere la quantità degli esficcanti. Se l'vlcere sia picciolo, e la Temperatura del corpo vmida, per causa dell'vno, e dell'altro, auremo bisogno d'esficcãte più mite; e perciò l'incenso sarà opportunissimo. Se l'Vlcere sarà grande, e il temperamento vmido, gli esiccanti saranno di poca forza, perche le indicationi combattono: onde conuerrà la farina d'orzo, e di faua. Se l'Vlcere è grande, è stemperato, e che inclini al secco, gli esiccanti saranno pur anche di più forza, come la farina d'eruo, e d'iride. Se l'Vlcere grande, ma la carne molto secca, e dura, abbiamo bisogno d'vn medicamento di grandissima forza, esiccante in suo grado; cioè nel primo, com'è l'aristolochia, la Tutia, la ponfolige. Questi medicamenti tutti esiccano solamente in primo grado, ma sono differenti, in riguardo dell'intensione, e remissione; poiche altri esiccano nel primo; altri ineguale, altri nel intenso. Ma se tale medicamento sia, ò nò conueneuole, lo conosciamo dai segni, che si adducano da Galeno, *al Cap. 1. Lib. 4. cata geni*; cioè, se la parte vlcerata acquisti quella siccità, c'ebbe naturalmente innanzi; di modo, che non scorra dall'vlcere ne marcia, ne sangue corrotto.

Determinat. più speciale.

Sarcotico buono in riguardo della siccità.

L'istessa ragione è ne detergenti: Poiche se bene questi non sono distinti in quattro ordini, o gradi, come gli esiccanti, niente dimeno, per empiere l'vlcere cauo, si ricercano detergenti più miti; onde Galeno dice, che il sal pietra, la schiuma di salnitro, la squilla, che posseggono facoltà molto salsa, ed amara non sono a proposito per nettar l'vlcere nella carne. Mà perche sappiamo, qual detergente conuenga, s'hà da cõsiderar la natura dell'infermo, la grandezza dell'vlcere, ed il senso dell'istessa parte: Poiche, se l'vlcere sia picciolo, e la temperatura del corpo infermo, morbida, ò vmida, e la parte di senso esquisito, s'hà da seruire di quei medicamenti, che nettano moderatamente; come la manna d'incenso, la farina

Virtù detergẽte di sarcotici,

d'eruo,

d'orzo, di faue, ed il vino melato, *al Cap.4. Lib.8.del Metod. al Cap.2. del Lib.6. Cata Geni.* Poiche l'vlcere picciolo non mette in tutto molta ſporcitia; ma la carne morbida facilmente ſi liquefà, e la parte di ſenſo eſquiſito, facilmente viene eſacerbata da detergente di molta forza: onde in tal caſo, è in vſo ſolo quello, che moderatamente deterge. Ma ſe l'Vlcere ſarà grande, la carne morbida, ò vmida, e di ſenſo eſquiſito, ſi cercano detergenti di maggior forza; come l'iride, la radice di panace, l'ariſtolochia: benche le indicationi ſiano repugnāti frà di loro. Ma ſe l'vlcere ſia grande, la carne ſecca, ed il ſenſo ottuſo; s'indicano detergenti pur anche di maggior forza; come la ſtaphiſagria. Finalmente, ſe l'Vlcere ſia molto grande, ed il corpo molto duro, e c'habbia ſenſo ottuſo, s'indicano deterſori più validi; come comino, ſeme di ruchetta, mele roſato, &c. i quali, nella ſpezie de'ſarcotici, ſono di grandiſſima forza.

Segni del buō detergente. I ſegni adunque del medicamento detergēte opportuno ſonō, ſe l'vlcere appariſce puro, e ſenza mordicatione; poichè, ſe l'Vlcere ſia impuro, e l'infermo ſenta morderſi, il detergente nō è buono; perche, coſi s'impediſce la generation della carne, anzi la cauità ſi fà maggiore, e gli orifici della ferita rieſcono roſſi, e più caldi, e tutto l'vlcere reſta offeſo, come da infiammagione. Che ſe non appariſcano queſti ſegni, ma l'vlcere ſia puro, e la carne roſſa, ſenza ſporcitia, ed eſcrementi groſſi attaccati, ſiamo certi d'auer ritrouato vn medicamento deterſorio, opportuno da empiere l'vlcere, *al Cap.6. Lib. 3. del Metodi di Med.*

Quanto debbano eſſer cal di i ſarcotici. Ma operando gli efficcanti, ed i detergēti ancora, con le qualità attiue, s'hà d'hauer riguardo, che l'Vlcere non ſi adduca a calda, ò fredda ſtēperatura; e coſi s'impediſca la generation della carne, *al Cap.8. Lib.3. del Metod.* Quindi la faua porcina, il meonio, ò ſugo di papauero, la mandragora s'hānō da ſfuggire; perche rinfreſcano ſoprammodo: mà non s'hà da ſeruirſi della ſola ragia, ò aſfalto, riſcaldādo fuori di modo. Perciò i ſarcotici hauran quel grado di calore, c'haurà la parte, a cui s'applicano; quale è il primo grado, c'abbia nondimeno qualche latitudine. E queſto s'ha da intender della conſtitution naturale della parte, quale conſeruerēmo con coſe ſimili. Onde, ſe la carne vlcerata ſia temperata, come nella ſommità della mano, doue la carne è moderata, ed i nerui in molta copia; il ſarcotico ſarà temperato; ma ſe la carne ſarà vn poco calda, come il luogo ſopra il gombito, ò nell'omero, &c. doue però ſarà maggior copia di carne, il ſarcotico ſarà più caldo. Che ſe la carne ſottopoſta ſarà ſpartita dall'habito naturale, ò per frigidità, ò per calore, non s'hà più da ſeruirſi di ſimili, ma di contrari, per ridur la carne al primo temperamento. Nel qual caſo, Galeno auuertiſce, che s'ha d'auer riguardo anche all'aria ambiente, cioè alla ſtagion dell'anno, al paeſe, e alla conſtitutione, per rimediar a i loro eccеſſi. Poiche coſì Hippocrate ne più freddi tempi dell'anno, ſi ſeruiua di medicamenti vn poco più caldi, & all'oppoſto. Noi ancora componiamo l'eſtate l'empiaſtro capitale, con acqua; l'inuerno col vino. Ma i ſegni, per mezzo de quali ſi fà noto, s'abbiamo ritrouato vn ſarcotico a propoſito, in riguardo della calidità, ſono, il colore, il tatto, ed il ſenſo dell'infermo; poiche il color della parte tal volta è roſſo, taluolta biancheggia: col tatto, ſentiamo qualche volta nella parte offeſa calor gagliardo; qualche volta niſſuno: e l'iſteſſo infermo, taluolta ſentirà abbrucciarſi, taluolta vn manifeſto freddo, e goderà di medicamenti caldi, ò freddi. Ma nello ſpatio di due, ò tre giorni, poſſiamo eſſer ſicuri, ſe il rimedio ſia opportuno, ò ſe biſogna aggiugnere, ò leuar via qualche coſa, *al Cap.1. Lib.7. Cata geni.*

Segni del buō ſarcotico in riguardo del colore.

Ma in quanto appartiene a i ſarcotici compoſti, ſi coſtuma d'amminiſtrargli in forma d'vnguēti; poiche deuono eſſer leggieri, eguali, non aſpri, ſottili, morbidi, altrimenti irritano facilmente la parte vlcerata. S'adunque l'vlcere ſarà picciolo, e la ſtēperatura vmida, il ſenſo acuto, e la ſtagion dell'anno temperata, conuiene l'vnguento di bettonica, particolarmente quel fatto di ſugo di bettonica, d'oglio, e di cera, ſenza polueri. Ma ſe l'vlcere ſia grande, il corpo duro, e ſecco (come de nocchieri, e de villani) il ſenſo della parte vlcerata ottuſo, ed il tempo d'inuerno, il ſarcotico ſara di gran forza, e calido: com'è l'vnguento chiamato d'iſide, che ſi deſcriue da Galeno, *al Libro 2. Cata Geni.* Se vi ſiano le medeſime indicationi, ma il tempo ſarà eſtiuo, conuiene l'vnguento di tutia, e di ceruſa. Se le indicationi ſiano contrarie, di modo che l'vlcere ſia grande, e la ſtemperatura umida, ed abbia il ſenſo eſquiſito, il ſarcotico ſarà mezzano, quale è queſto, piglia ragia terebintina onc. iii. cera onc. i. incenſo, maſtice, fieno greco di ciaſc. onc. mezz. oglio commune quanto baſta per far in forma d'vnguento. Nel qual caſo ſi commenda il baſilicò magno, e l'vnguento d'Apoſtoli.

Vngui.

Nell'vſo di queſti vnguenti poſſiamo incorrere due errori; il primo, ſe ſiano troppo morbidi per il calor della parte, ſi liquefanno, e ſcorrono da tutte le parti, e laſciano la pezza netta ſopra la carne vlcerata,

Della conſiſtēza de ſarcoti ci.

quale morde, *al Cap. 8. Lib. 2. a Glauc.* Onde Galeno auuertisce, che nell'vlceri nō molto profondi, ma che sono nella sommita, i medicamenti debbano esser di consistenza più grossa, cioè che non si liquefacciano. In oltre, se gli vnguenti siano troppo morbidi, per la natura oliosa, e ch'ammorbidisce, si genera da questo medicamento carne troppo rilassata, e molle, dissimile alla carne sottoposta, il che auuiene principalmē te nelle nature più secche, e ne corpi duri. Perilche, se vn putto abbia vn'vlcere, perche la carne, che s'ha da generar deue esser morbida; e tenerella, s'ha da vsare medicamenti più morbidi; ma nella carne dura, nō s'ha d'adoperare cosi morbidi medicamenti, ma mischiar manco ogli, od'aggiugnere qualche poluere sarcotica al medicamēto. In oltre, noi, ne corpi duri, e secchi, oue vogliamo, che si faccia carne dura, per lo più, in vece d' vnguenti, ci seruiamo di medicamenti, che sono secchi in atto, ed in potenza, come sono le polueri sarcotiche, che si spargono sopra la parte vlcerata, come. Piglia incenso, ragia di colofonia di ciasc. onc. mezz. si spargano ridotte in sottilissima poluere. Ouero Piglia aloè, sarcocolla, sangue di drago, tutia preparata pesi eguali, mischia. Si fanno ancora polueri sarcotiche di radice d'iride, di manna d'incenso, di mirra, di sarcocolla, di radice di panace, di ragia dl larice, le quali si mischiano conforme alla diuersita de scopi. Se seruiamo de morbidi, si deuono distender sopra pezze secche, se non vi sia dolore, e se il senso della parte sia ottuso. Ma se il senso sia acuto, seruono meglio le sfilate, che si fanno in forma di milza, cioè rotonde, e lunghe; per la qual cagione si chiamano milze, ò spleni.

Polueri

Del corroborar la parte Vlcerata.

Ragione di quelle cose, che si mettono intorno la parte vlcerata.

MA s'applicano medicamenti, non solo alla parte vlcerata; ma anche alle parti circostanti; prima per trattener il sarcotico, quale nondimeno non è la causa principale; perche lo possiamo ancora trattenere con vna fascia, e con vna pezza. Secondariamente, perche la parte offesa sia difesa dal freddo, qual suol riuscir mordace all'Vlceri, *all'Afor. 23. Settion. 5.* Dapoi, perche si trattenga più, e si racchiuda il calore innato. Le quali cause non sono ne anch'esse le principali; perche potressimo fomētar il calore, e diffender la parte dal freddo con stoppa, lana, ò bambagia. Finalmente accioche la sostanza della parte vlcerata, si come dice Galeno, *al Cap. 90. dell' Art. Med.* si conserui sana, quale è la causa principalissima. Ma molte sono le cose, che possono disturbar la parte dalla pristina salute. Poiche prima separandosi continuamente dall'vlcere escrementi, ò vmidità, le quali non possono esser scacciate fuori dell' vlcere per la debolezza dalla parte; perciò è pericolo, che queste vmidità s'assorbiscano della carne vicina, e così la riducano ad istemperatura vmida.

Secondo, perche l'vlcere ha resa la parte debole, ancorche non vi sia verun concorso; s'ha sempre nondimeno da temer la flussione; perche la Natura ha sempre auuto costume di cacciar gli escrementi alla parte più debole.

Terzo, essendo i sarcotici, che si sono applicati alla parte, morbidi, ed oliosi, v'è pericolo, che rilassando, ed effeminando, risoluano la robustezza della parte, e la rendano esposta alla flussione. Per proueder adunque alla sanità della parte, s'ha da far resistenza a questi trè incommodi. S' hanno da esiccar le vmidità, da respignere la flussione, da strignere, e corroborar la parte rilassata. Conseguiamo ciò, con medicamenti astringenti, che respingono, essiccano, corroborano, *al Cap. 2. Lib. 2. à Glauc.* Si prescriuono perciò vari medicamenti di questa sorte, *al Cap. 5. Lib. 4. Cata Geni.* Poiche quando l'vlcere è profondo, s' ha da riempiere tutta la sua cauità col medicamento, che se le mette dentro; dapoi s'applicherà vn'altro empiastro, che comprenda anche le labbra; però che queste cose hanno riguardo alla parte vlcerata, che richiede carne. Quindi s'ha di nuouo d'applicar vna pezza bagnata in acqua fredda: vltimamēte da cuoprire estrinsecamente vna spugna morbida, con vna fascia di pezza di lino. Galeno si serue quì dell'acqua fredda a respignere: della spugna per assorbir le vmidità. E *al Cap. Vlt. dell'istesso Lib.* dice che s'ha da legare sopra l'empiastro, lana succida, inzuppata di vino, ed oglio; poiche il vino è à proposito per respignere, ed essiccare, l'oglio, e la spugna per mitigare il dolore. Nell'istesso luogo applica la spugna bagnata nell'acqua, ò nella posca, cioè acqua, ed aceto, e spremuta: poiche l'acqua, e la posca respingono: la spugna, e la posca essiccano. Si serue ancora Galeno d'empiastri, che noi volgarmente chiamiamo cerotti; com'è il diapalma, qual egli descriue *al Lib. 1. Cata Geni*, e principalmente, se ne serue in stagion temperata; come l'inuerno, dell'empiastro barbaro, e l'estate, del cerotto di ceruſa. Applichiamo ancora alle parti circongiacenti, i germogli, e foglie di moro cotti in acqua, come ancora le foglie di piantagine decotte in acqua, ò in vin nero,

Materie de medicamenti, quali si deuono applicar intorno alle parti vlcerate.

se

se sia d'inuerno. Ed eccellentissimo il vino nero austero, ò con vna pezza raddoppiata, ò con vna spugna; poiche il vino è ottimo medicamento in ogn'vlcere, in quanto è vlcere, *al Cap.* 4. *Lib.* 3. *del Metod.* Che se la parte sia molto rilassata, ed il corpo ripieno in modo, che remiamo pur assai la flussione, il vino nero austero s'hà d'alterare, con farui bollire in esso cose, c'hanno gran forza d'astrignere, come è il balaustio, scorza di mela grano, scabiosa, foglie d'oliua, pentafilo, foglie di mirtilli, germogli di cipresso, e le foglie, e noci dell'istesso; Finalmente si può liquefare, e cuocere nel vino alume. Se non s'abbia vin nero austero, s'hà similmente da liquefar alume nel vino. Se piace di seruirsi di cerotti, la forma di questi sarà più soda, perche per lo troppo oglio non s'immorbidiscano. Finalmente perche il sangue, da cui si genera la carne, bisogna che sia buono in quantità, e in qualità, e necessario osseruar il modo di viuere nell'vno, e nell'altro.

Eccellenza del vino nell'vlceri.

Del modo di consumar la carne superflua.

Medicamenti, che consumano

ABbiamo fin qui insegnato come s'abbia da riẽpiere di carne la cauità dell'vlcere; ma perche spesse volte, ò per ignoranza del Medico; ò per error dell'infermo si genera nell'vlceri carne superflua, anche à questo s'ha da rimediare. Le cause, perche si generi carne superflua sono due; prima, se soprabbondi l'alimento, se l'infermo falla nella quantità del vitto, onde concorre all'vlcere maggior copia di sangue, che nõ deue; in oltre, se l'vlceri si purghino, ed essicchino dal medico, manco di quello che ricerca l'occasione, onde si trattengono le vmidità nell'vlcere per cagione delle quali vmidità si genera carne superflua.

Cause della carne superflua.

Che se adunque si generi carne inutile, solamẽte per l'abbondanza di sangue, questo si conosce dapoi, perche la carne generata è simile alla carne sottoposta. Quindi nasce l'indicatione di sminuire il sangue, per mezzo della vena tagliata, delle ventose, ò secondariamente con la purgatione, se il corpo trasmette vmori superflui; poiche dall'euacuatione degli escrementi, le parti del corpo diuengono più secche, auare nel trattenere, più pronte al scacciare; ò terzo per mezzo del modo di viuer tenue. Ma all'vlcere s'hà d'applicare vn sarcotico più efficcante, che se non vi fosse veruna carne superflua.

Se cresca la carne per abbõdãza di sangue.

Se cresca la carne per negligẽza del Medico.

Che se si genera la carne, auuiene per lo più, per colpa del Medico, c'aurà efficcato, purgato, e nettato manco l'vlcere, di quello, che sarà stato conueneuole, questo si conosce dapoi; perche la carne generata è rilassata, morbida, fiacca, e come vna spugna. In questo caso nasce l'indicatione di sminuire la carne; il che si farà, se si efficchi, e purghi notabilmente l'vlcere, *al Cap.* 8. *Lib.* 3. *del Metod.* Quindi, se la carne superflua sarà moderata, la natura del corpo vmidissima basteranno stoppe di canape tagliate minutamente, per parer d'Auicenna, ò vna spugna morbida similmente secca, tagliata ed applicata. Anche le fila secche reprimono moderatamente la carne per opinione di Celso. Se la carne crescente sarà moderata, ed il corpo vmido, la sminuirà, la lana abbrucciata, la carne di porco insalata, e magra, similmente, vna pezza bagnata in acqua insalata, secondo Paolo; come ancora vna pezza bagnata in acqua alaminosa. Se la parte lusureggiante, e la parte vlcerata vmida conuerranno il milsy, la calcitide, e la ruggine, *al Cap.* 8. *Lib.* 3. *del Metod.* con quelle cose ch'essiccano, e nettano. Secondo Dioscoride, sono in questo ordine, la cenere di quercia, di titimalo, e di fico. Secondo Rasis, il mele mischiato con sale: la cipolla col mele, le noci di dattoli abbrucciate, il seme d'ortica, la radice di vite bianca, *al* 4. *Cont.* Secondo Auicenna, le ostriche peste, la feccia d'aceto, e di vino, la poluere d'ermodattili, l'aristolochia rotõda. Se la carne sopracrescente sia pur anche più copiosa, e la parte dura, e secca, si adoprino quelle cose, ch'essiccano. e nettano con grandissima forza; come il verderame, l'alume abbrucciato, e de'composti, il precipito, l'vngnento Egittiaco, la calcina viua, inuolta nel mele, in forma di pasta, e cotta in forno, l'Elleboro nero ridotto in sottilissima poluere, e sparso sopra, l'oglio di vitriolo, e di solfo.

Nell'vso di questi medicamenti, s'hanno da osseruar due cose per parer d'Auicenna, alla Quarta del Quarto, Trattato 3. Capo proprio. Poiche prima si deuono vgnere le parti circostanti all'vlcere, con qualche refrigerante; perche i mẽdicamenti, che consumano la carne, taluolta sogliono promouer l'infiammagione. Quindi s'ha da respigner la flussione, con cose fredde, cioè con cerotto, ò vnguento di cerusa, ò di Tutia, ouero con vino nero austero, o con qualche altro, di quelli, de quali habbiam detto innanzi. Dapoi, ci abbiamo d'astenere dall'olios, che per la loro oliosa natura, ammolisconi più, che non sminuiscono la carne.

Cautioni nell'vso de medicamenti corrosiui.

Del cuoprir l'vlceri di cicatrice.

FAtte queste cose nel detto modo rimane, che s'induca la cicatrice all'vlcere.

Ma

Neceſſità, e facoltà d' indurla cicatrice.

Mà l'iſteſſo è l'indurla cicatrice, e medicar l'vlcere ſemplice piano; perche è la medeſima indicatione nell'vno, e nell'altro, d'vnir la cute. La Natura genera la cute nell'vtero; ma di fuori non la può produrre, per mancamẽto della materia ſeminale. Quindi l'arte ſuppliſce alla cute, con qualche coſa di ſimile, che faccia il ſuo vfficio. Adunque l'indurre la cicatrice alla ferita è vn cuoprire la carne con qualche coperchio naturale, fatto dalla carne ſottopoſta. La cute è più dura, più denſa, più ſecca della carne. La carne adunque s'ha d'alterar, ſino à tanto, che s'induriſca, ſi condenſi, e s'eſſichi, in modo che ſuppliſca all'vfficio di eſſa cute. Induriſcono adunque, tanto i refrigeranti; perche coſtringono, e quaſi che eſprimono le parti più tenui, e condenſano le groſſe inſieme, come vediam nel ghiaccio, quanto gli eſſiccanti; perche leuano via le parti più tenui; nel modo appunto che le mani de vilani, per il troppo eſercitio, ſono dure, *al Li. 5. de' Semp.* Biſogna dunq; che quei refrigeranti ſiano aſtringẽti, non vmidi ch' ammorbidiſcono, non indurano. Eſſendo adunque la cicatrice vna carne denſata, eſſiccata, e reſa come calloſa, al certo quei medicamenti, ch'inducono la carne calloſa ſaranno à propoſito per la cicatrice, *al Cap. 16. Lib. 1. de' Sempl.* Queſti medicamenti ſi chiamano da Greci ſimpulotici, & epulotici; da noſtri, inducenti la cicatrice, da barbari, conſolidanti, da Auicenna ſigillanti.

Cõ quãti gradi di ſiccità poſſiamo indurre la cicatrice, e con quali medicamenti ciò ſi faccia.

Ma queſti medicamenti, ſi dice eſſer ſecchi nel terzo grado. *al Cap. 1. Lib. 4. Cata Geni.* Poiche, quelli che generano carne ſono ſecchi in primo grado; perche deuono eſſiccar ſolamente gli eſcrementi, che riſultano nella generation della carne; ma gli vnienti ſono ſecchi in ſecondo grado; perche non ſolo deuono eſſiccar gli eſcrementi, ma ancora tutto quello, che concorre altronde. Gli inducenti la cicatrice ſono ſecchi nel terzo; perche deuono eſſiccare, non ſolo gli eſcrementi, ne ſolamente ciò che concorre altronde; ma anche le vmidità naturali dell'iſteſſa parte. Che ſe compariamo con queſti, li medicamenti che ſminuiſcono la carne, queſti deuono traſcendere il terzo grado di ſeccità, anzi che deuono eſſiccare, e gli eſcrementi, e quello che concorre altronde, e la naturale vmidità della carne, come anche la ſoſtanza, ò carne ſottopoſta. Mà acciò poſſiamo ſapere, in qual ſtato del terzo grado il medicamento inducente la cicatrice debba eſſiccare, biſogna conſiderar due coſe. Prima la natura dell' infermo; poiche alle nature più ſecche s'hanno d'applicar medicamenti più ſecchi. Dapoi la grandezza dell'vlcere; perche la cicatrice moderata ſi può fare con eſſiccanti più miti. Quindi, alle nature più vmide, come ai putti, ed alle donne indurano la cicatrice le galle immature, le ſcorze di mela grano, il frutto di ſpina Egittia *al Cap. 5. Libro 3. del Metod.* Ma ſe l'vlceri ſono maggiori, ed i corpi non coſi vmidi, giouano il Miſy, la calcitide, il rame abbrucciato, la ſcaglia di rame, l'alume ſeſſo. Più efficaci ſono il Miſy, e la Calcitide, più mite la ſcaglia di rame; e pur anche più mite il rame abbrucciato, quale particolarmente purgato, Galeno, *al Cap. 15. Lib. 5. dei Simp.* diſſe eſſer vn eccellentiſſimo epulotico; e noi ſpeſſe volte l'abbiam prouato con eſperienza. I compoſti ſono, il cerotto diapalma, di Minio, il barbaro, quale perciò è opportuno alle nature molto vmide, nelle cicatrici picciole, almeno in ſtagione d' inuerno. E queſti medicamenti, ch'inducono la cicatrce ſono propriamente da ſe ſteſſi aſtringenti; ma quelli, che ſolamente eſſiccano, ed ingroſſano la carne, ſono le fila ſecche, *al Cap. 5. Lib. 13. del Metod.* come ancora la mirra, il litargirio, l'oſtrica, il difrige, abbruciati, ſecchi, e peſti, *al Cap. 26. Lib. 13. dei Sempl.* Di più la ſcorza di pino, la ragia ſecca, l'abrotano arroſtito, le oſſa abbrucciate, le foglie di fico, l'ariſtolochia abbrucciata, e la radice d'iride, ſecondo Auicenna *alla Quarta del Quarto Trattat. 1. Cap. 10.* Alle quali coſe ſi può aggiũgere, l'oſſo di ſeppia, il corno di ceruo abbrucciato, la Tutia preparata, &c.

Epulotici aſtringẽti, ed eſſiccanti.

Epulotici ſolamente eſſiccanti.

Quãdo s'ha da ſeruirſi d'epulotici.

Mà ſi ricerca in qual tempo s' ha da ſeruirſi d'epulotici; poiche, ſe l'vlcere ſia ripieno di carne pari, allora ſi fanno cicatrici, che ſono troppo eminenti per la cute c'hãno d'intorno, *al Cap. 5. Lib. 13. del Metod.* Auicenna ne rende la cagioni; poiche mentre ſtudiamo d'indurre la cicatrice, la Natura genera carne, perche la Natura non ceſſa mai di generarla, benche s'applichino medicamenti, ch'inducono la cicatrice. E però acciò queſto non auuenga, biſogna applicar l'epulotico, non quando la carne è arriuata all'egualità; ma quando v'è anche qualche cauità, non però degna di conſideratione.

Modo d' amminiſtrar gl' epulotici. Di quãte ſorti ſiano li epulotici.

Il modo d'indurre la cicatrice, ſi deſcriue da Galeno, *al Cap. 5. Lib. 13. del Metod.* per intẽder il quale, s'hà da ſapere, che l'epulotico, cioè inducẽte la cicatrice è di due ſorti, cioè. ò in atto, ed in potenza ſecco; o ſecco in potenza, ma in atto, e conſiſtenza, vmido. In oltre, s'hà da oſſeruare, ch'ogn'vlcere, c'hà biſogno di cicatrice, ed ha qualche cauità, l'hà ſempre maggiore nel mezzo, e minore nel circuito. Quindi, quando s'ha da indurre la cicatrice, s'applichi vn'epulotico

tico a gli orifici dell'vlcere, ò d intorno, che sia in potenza, ed atto secco; Tale è il rame abbrucciato, la scaglia di rame, e quelle cose c'habbiam riferite di sopra, ridotte in poluere: e questo si fà, perche s'induca prestissimo la cicatrice in queste parti; perche la cauità di mezzo è maggiore, ne hà bisogno d'epulotico di tãta forza. In mezzo adunque dell'vlcere, Galeno applica vn epulotico morbido, ed vmido di consistenza, come l'vnguento di litargirio fatto con cadmia, quale in quanto è secco, induce la cicatrice, in quanto morbido, non molto presto, ma più tardi della poluere, fà la cicatrice; perche la morbidezza, ed vmidità attuale, coll'ammorbidire la carne, ritarda ancora la cicatrice, di modo che così generatasi la carne, quella maggior cauità si riẽpie alquanto. Che se sarà generata questa carne moderata, in mezzo dell'vlcere, si leuerà via il medicamento di consistenza vmido, e si adoprerà solamente il secco, riuoltato sopra tutto l'vlcere la punta più larga della tasta, e sparso sopra tutto l'vlcere qualche epulotico. Questo modo in prattica riesce benissimo, non è nondimeno oggidì osseruato, ne auuertito da veruno. Io in prattica induco felicissimamente la cicatrice, col spargere rame abbrucciato purgato, ò tutia preparata sopra gli orifici dell'vlcere, ma auendo prima applicato in mezzo dell'vlcere vnguento di tutia, di ceruſa, ouero di litargirio, ò altro epulotico, di consistenza vmido. Di fuori basterà vna plagella, ò secca, ò bagnata in vino, principalmente quella, ch'è fatta di fila morbide.

Da questo modo s'hà da osseruare, in luogo di corollario, che quando nell'vlcere nascono molte indicationi, s'hà da soddisfar a tutte queste con diuersi medicamenti, applicati in diuerso luogo; poiche spesse volte, principalmente nell'vlceri grandi, e larghi, la Natura purga in vna parte, l'vlcere, nell'altra l'empie di carne, nell'altra induce la cicatrice. Quindi, se la Natura operi bene, cioè s'induce la cicatrice, quando ella è necessaria, e generi carne quando è decente, &c. dobbiamo imitare la Natura applicando in vna parte dell'vlcere l'epulotico, nell'altra il sarcotico, nell'altra il detergente. Mà se la Natura non opera bene, dobbiamo supplire al suo diffetto. Così Galeno, nella cura del carboncello, *al Cap.* 5. *Lib.* 5. *Cata Geni.* applica vn medicamento alla crosta, vn'altro alla parte vicina.

Conclusione. E questo è il modo di medicar l'vlceri, che sono facili da medicare, e che non sono infestati, ne da fluſſione, ne da intemperie, ne da qual si sia altra cosa non naturale; onde abbiam tralasciato la cura di tutto il corpo, il taglio della vena, la purga, e la dieta; poiche queste cose apparrengono all'vlceri, che risanano difficilmente.

Dell'vlceri malamente curabili, e prima dell'Vlcere, con concorso d'vmor cattiuo, e che dapoi difficilmente ammette la cicatrice.

CAP. IV.

Transito. SIn hora abbiam trattato dell'vlceri semplici, piani, e caui, quali non hanno altro difetto, fnor che la perdita della cute, e della carne; quali sono per questo facili da medicarsi. Ora verremo a quell'Vlceri c'hanno congiunte, ò infermità, ò causa d'infermità, ò sintoma, qual perciò si possono medicar difficilmente. Poiche ricercandosi in ogn'vlcere, che la Natura generi carne, e cute, per mezzo del temperamento della parte vlcerata, dal sangue buono, in riguardo di quantità, e qualità; quindi, se il temperamento della parte è senza offesa, e se concorre qualche poco di sangue in quantità, e qualità moderato, facilmente si medicano l'vlceri; ma se la carne è vitiaea, ò il sangue pecca, non si possono risanare, se non con difficoltà l'vlceri, e generar carne.

Differẽze dell'vlceri, che si medicano malamẽte. Sono adunque principalmente quattro sorti d'Vlceri malamente curabili, poiche, quando l'vlcere nasce dall'influsso di molti vmori, ò mordaci, ma senza difetto di temperatura della parte vlcerata, si chiamano in greco disepuloti. Quando il difetto è temperatura della parte vlcerata, si chiamano vlceri maligni, cacoete, *al Cap.* 18. *Lib.* 1. *Cata Geni.* Se queste cause sono mischiate, di modo che è concorra sangue cattiuo, e la parte sia inferma di stemperata si chiamano vlceri sopramodo maligni, *al Cap.* 5. *Lib.* 4. *Cata Geni.* Che se l'vmor influẽte sia molto vitioso, e la stemperatura così eccessiua, che la parte acquisti abito cattiuo, nascono li Nomi, in greco, cioè le Vlceri, che putrefacendo, e corrodendo consumano le parti vicine, e menano febbri, *al Cap.* 1. *Lib.* 6. *Cata Geni.* Delle spezie dell'vlceri malamente curabili vedi ancora Galeno, *al Cap.* 1. *Lib.* 4. *del Metod. e Cap.* 5. *Lib.* 4. *Cata Geni.*

Dell'vlcere ch'ammette difficilmente la cicatrice chiamato disepuloto in greco.

Che cosa sia l'Vlcere disepuloto. L'Vlcere ch'ammette difficilmente la cicatrice, si chiama grecamente disepuloto, altrimenti lo chiamano vlcere infestato da fluſſione; perche nasce da vmor vitioso,

vitioso, concorrente. Essendo adunque in quest'Vlcere doppio male, cioè l'vlcere, e flussione, nasce ancora doppia intentione, cioè di rissanar l'Vlcere, ed allontanar la flussione. Ma perche non si può rissanar l'Vlcere, se non si leui via la flussione, contro di questa s'indrizzerà ogni nostra intētione, non trascurato però totalmente l'vlcere. Prima dunque vedremo i segni dell'vlcere infestato da flussione; dapoi le cause della flussione; finalmente come s'abbia da medicar la flussione.

Segni. Il primo segno è, che quest'vlcere non si risana per il cattiuo humore concorrente, ancorche si adoperano benissimo tutte le cose, che si ricercano per medicar l'Vlcere; onde consegue la lunghezza del tempo, che dura l'vlcere, *al Cap.5.Lib.4.del Metod.*

Secondo segno è, che quest'vlcere sempre si corrode, e si dilata, più, ò meno, e tāto più, quanto sarà più copioso, & mordace vmor concorrente.

Il terzo segno è, ch'appariscono tumide le labbra dell'Vlcere, e similmente gonfie le parti circongiacenti all'vlcere.

Il quarto è, che sempre concorre maggior copia di sangue marcio, e d'vmor velenoso, di quello, che conuenga alla grandezza dell'Vlcere.

Il quinto è, che per lo più, quest'vlcere si fà con dolore, che nasce dalla solution del continuo, fatta nelle parti neruose, e deboli per l'acrimonia degli umori, qual dolore per lo più è seguitato da infiammagione.

Causa. Le cause della flussione sono, la parte mittente, e la parte recipiente, *al Cap.7.Lib.1.a Glauc.* L'vmor non concorre per se stesso, e con impeto proprio, altrimenti ogni flussione si farebbe alle parti inferiori; ma ò è scacciato dalla parte mittente, ò è tirata dalla recipiente. E scacciato dalla mittēte, si perche è robusta, si perche è irritata, *al Cap.1.al Lib.delle Cauſ.dell'Inferm.* L'irritatione si fà dalla natura vitiosa; della quale è cagione, ò qualche volta difetto del fegato, ò della milza; ma sempre le sei cose non naturali, come l'aria corrotta, il souerchio moto, i cibi mordaci, e caldi, il troppo sonno, le souerchie vigilie, la soppression dell'euacuatione, l'ira, l'agonia, &c. Il recipiente tira, e per mezzo del calore, e per mezzo del dolore *Cap.3.Lib.13.del Metod.dè Medic.*

Cura. La cura s'indrizza prima alle cause della flussione, dapoi all'istessa flussione. S'hanno adunque da correger le cause esterne, se nudriscono l'vlcere, e la flussione. Onde s'hà d'alterar l'aria con cose fredde; perche si corregga il calore, e la sua putredine. I cibi saranno di buon sugo, che non generino vmori cattiui, e corrodenti. La beuanda non sia vino, ò almeno poco, ò acqua con vino di mela grani, che rinfresca, e costringe gli vmori a rimanere ne propri lor ricettacoli. S'ha anche d'auer riguardo al Moto, alla Quiete, al Sonno, e particolarmēte à quelle cose, che si ritengono non naturalmente, e s'hanno d'aprir tutte le strade delle euacuationi naturali.

Modo delle cose non naturali.

Come si abbiano da leuar via le cause della flussione

La causa interna è l'abbondanza d'vmori cattiui, che per lo più nasce da vitio del fegato, ò della milza, alla cura de quali s'ha d'attendere da' prattici. V'è adunque sempre copia d'vmori cattiui, che possono eccitar la flussione, ed esulcerare, de quali sono principalmente trè, cioè la bile, l'vmor malincolico adusto, e la pituita salsa. Questi vmori adunque, preparati che siano, si hanno da purgare. La bile si prepara con sciroppi di cicorea, come. Piglia sciroppo di cicorea semplice onc. i. di sugo d'acetosa onc. mezza, decotto d'indiuia, di lattuca, d'epatica onc. iiii. Mischia per far sciroppo. Si purga in questo modo. Piglia riobarbaro eletto, poluerizzato dr. vna, e mezza, spiga gr. v. vin bianco vn poco: si faccia l'infusione in decotto di tamarindi, e s'aggiunga all'espressione, sciroppo rosato solutiuo onc. iiii. mischia, e si faccia vna beuanda. Questo medicamento è placido; e se si desideri di maggior forza, vi s'aggiungano l'elettuario di sugo di rose dramme ii. ouero ancora l'elettuario rosato di Mesuè dramme ii. L'vmor malinconico adusto si prepara con refrigeranti, ed attenuāti, come è il sciroppo di fumosterno, di sugo di borragine, con decotti di melissa, di bugloſa, di fumosternor di lupoli. Si purga in questo modo. Piglia Epitimo, polipodio di ciasc. dramm. ii. foglie di sena dram. ii. schenante zinzibero di ciasc. gr. vi. vn poco di vin bianco aromatico, si faccia l'infusione in decotto di fiori, e frutti cordiali, e s'aggiunga all'espressione, sciroppo di polipodio onc. iiii. mischia, e si faccia vna beuanda.

La bile.

Humor malenconico.

Pituita

Beuāda

Questo medicamento si renderà più potente con l'aggiungerui confettione di Hamec dram. ii. ò in forma di boccone. Piglia elettuario lenitiuo dram. x. confettion d'Hamec dram. iii. si faccia vn boccone, con zuccaro. La pituita salsa si prepara con sciroppo di bettonica, di stecade, con decotto di cicoria, di bettonica, &c. Si purga in questo modo. Piglia Agar. Trochis. scrup. iiii. zinzibero gran. vii. vn poco di vin bianco aromatico, si faccia l'infusione in decotto di bettonica; aggiungi all'espressione manna calab. onc. iii. mele rosato solutiuo onc. ii. mischia, e si faccia vna beuanda. Se desideri questo di maggior forza, aggiungiui dram. i. di diafenicon. Ouero in forma di

pil-

pillola, piglia pillole cochie dram. i. d'agarico di Meſue dram. mezza, miſchia, e con ſciroppo di bettonica ſi facciano pillole n. v. s'indorino.

Vmor ſciroſo. Ma oltre alli vmori già detti s' ha d' auer riguardo ancora all'vmor ſieroſo, il quale ancor egli eccita vlceri, & è continuamente vehicolo degli altri vmori. S'ha dunque da euacuare, ò per l'orina, ò per il ſudore. Per l'orina, con diuretici; onde à predetti ſciroppi ſi può aggiungnere, o ſciroppo di capel venere, ò decotto di politrico, o d'altro diuretico, che ſia, ò freddo, ò moderatamente caldo. Si può anche in queſto caſo dare il ſiero di latte caprino, l'acque de bagni di S. Pietro, ò di Lucca. Il modo di viuere haurà la medeſima facoltà; onde lodo le zucche, il latte di ſeme di melone, &c. per il ſudore, s'euacuano gli vmori ſeroſi in queſto modo, ſe ſi dia il decotto di ſalſa parilla, al quale ſia aggiunto vn poco di Guaiaco; e perche il guaiaco non offenda col calore, s'ha da preparar la decottione con cicoracei.

Queſte coſe baſtino della parte mittente. Le cauſe della fluſſione nella parte recipiente, ſono il calor acceſo, ed il dolore; onde s'indica la refrigeration della parte; e la mitigatione del dolore. Le quali coſe come s'abbiano d'amminiſtrare, inſegneremo frà poco al Cap. 7. dell'Vlcere infeſtato da ſtemperatura calda, e doloroſa. Baſtino adunque queſte coſe, delle cauſe delle fluſſioni.

Come ſi ha da medicar l'iſteſſa fluſſione Indrizziamo hormai gli occhi all'iſteſſa fluſſione, ò vmor concorrente. Si ſupera adunque la fluſſione con trè iſtromenti; con Reuulſori, Intercipienti, e repellenti.

Reuulſorij. I reuulſorii ſono quelli, che tirano l'humore alle parti contrarie col calore, col dolore, ò con la forza del vacuo: come il taglio della vena, la purga, il bagno, la frega, le vntioni calde, e digerenti, i legami, i ſedagni, le fontanelle. In quanto al taglio della vena, benche vi ſia la cacochima, ſe però ſarà ripieno il corpo, ſi ha da tagliar la vena nella parte contraria all'offeſa, e direttiuamente. Della purga s'è parlato innanzi. Gli altri riuulſori ancora ſi hanno da far nelle parti contrarie; come le freghe, inſieme con le vntioni calde, e digerenti, d'oglio di caſtore, di gigli, di ruta, di garoffani, &c. come ancora a' bagni riſcaldanti d'origano, di pollegiuolo, d'iſopo, &c. Si loda anche pur aſſaiſſimo da me la fontanella nella parte contraria, nell'Vlcere con fluſſione.

Intercipienti. L'intercipienti ſono quelli, che operano, ſi che l'vmor concorrente non vada più innanzi: quali altrimente ſi chiamano diffenſiui, perche diffendono la parte offeſa, e la preſeruano da fluſſione. Fanno ciò con la frigidità, e facoltà aſtringente; poiche con queſta coſtringono i vaſi, ma con quella vniſcono, condenſano, ed ingroſſano gli vmori, acciò ſiano meno pronti a ſcorrere. Si pigliano adunque eguali portioni di bolo Armeno, di ſangue di drago, di mirtilli, di balauſti, di ſcorze di pomo granato, quali coſe ſi riducono in minutiſſima poluere; dapoi ſi miſchiano con chiara d'vouo, con oglio mirtino, ed vn poco d'aceto, e di cera e ſi fà vn medicamento. Lo ſteſſo fà il vino nero auſtero, ò ſempliee, in cui ſia liquefatto alume, ò ſia ſtata eſtinta più volte calcina. E queſti medicamenti ſi applicano prima ch'arriui l'vmore al luogo dell'vſcita: come ſe l'vlcere ſia nella ſommità della mano, s'applichino al carpo, doue appariſcono più, e le parti ſono anco carnoſe: ſe ſia di ſopra, nel gombito, ſe più in sù, nell'omero: ſe nella coſcia, all'inguinaia: ſe nelle mammelle, ſotto qneſte, e anche all'inguinaia; poiche quindi aſcende vna certa vena dalle vene dell'vtero alle mammelle, anzi all'ipocondri ancora, ne quali ſpicca vna certa vena, c'ha comunicanza con le mammelle. Ma biſogna mutar ſpeſſo queſti difenſiui, acciò non ſi rifcaldino.

Repellenti. I repellenti ſono freddi, e ſecchi, poiche gli vmori rilaſſando la parte, la rendono più bile alla fluſſione, s'indrizzano adùque alla materia, ch'è cancroſa; e perciò s'applicano intorno alla parte offeſa, ſi come i reuulſorii al luogo oppoſto, ed i difenſiui; allo ſpatio frammezzo. Ma l'vmore, che è concorſo alla parte offeſa, ò s'è fermato nelle vene picciole dell'iſteſſa parte; ò ſi è ſparſo fuori de vaſi, e allora, ò ſtà attaccato ne ſpatii vacui, che ſono frà le parti ſimiri, cioè Arterie Nerui, Vene, Membrane; ò ſi ferma nella ſoſtanza, ò poroſità dell'iſteſſe parti. Se è ne vaſi ò ne ſpatii vacui, ſi muoue pur anche nell'iſteſſa parte; e perciò ſi può reſpignere più facilmẽte, quello che ſi trattiene ne vaſi, manco quello, che ne ſpazi vacui; ma mentre ſi ferma nelle poroſità della ſoſtanza, perche è ribatturo, e indurito, non ſi può reſpignere. *al Cap. 5. Lib. 13. del Metod.* Hanno adunque forza di reſpigner vna ſpugna, ò pezza bagnate, e ſpremute in poſca, ò vino nero auſtero, ouero vino, ed aceto. *al Cap. vlt. Lib. 4. Cata Geni.* Noi ci ſeruiamo d'vna ſpugna nuoua, che di ſua natura eſſicca pur aſſai, ed inzuppa gli humori, e ſpeſſe volte la bagniamo in vino nero auſtero, in cui nondimeno ſiano prima ſtati cotti i balauſti, galle immature, ſcorze di granati, mirtilli, ſcabioſa, cinque foglio, foglie d'uliuo, &c. ed applichiamo

l'istessa spugna lontana dalla parte offesa. Se la flussione sarà violenta, il corpo robusto, e duro, si mescoli col vino vna quarta parte d'aceto; ed in queste cose liquefacciamo vna copia d alume. Se la flussione sarà minore, ed il corpo più morbido, basta cuocere in vino nero austero, ò in posca, germogli di moro, e foglie, e pestarle, ed applicarle à modo d'empiastro. Conferiscono ancora le foglie di piantagine, cotte in vino, posca, ò acqua, ed applicate: sopraggiunta dapoi vna pezza, che sia bagnata in vino nero austero, Questi medicamenti s'hanno da inuolgere con vna fascia, circondata in modo, che gli vmori si esprimano lontani dalla parte offesa, se l'vlcere non sia oppresso da infiammagione, ò dolore. Queste cose bastino della cura della flussione.

Cura dell'vlcere.

Accostiamoci all'Vlcere. Questo si leua via con essiccanti quali bisogna, che siano di maggior forza, che nell'Vlcere semplice: poiche, e per gli escrementi, che si separano nella generation della carne, e per la materia concorsa alla parte, si ricerca vn essiccante. Ma questi deuono esser veramẽte di maggior forza, in modo nondimeno, che non trascẽdano la propria specie, cioè, che i sarcotici non eccedano il grado primo, ò gli epulotici, il terzo In siccità; benche in riguardo della dimora in essi, deuono esser più intensi, che nell'vlcere senza flussione, *al Cap. 5. Lib. 4. del Metod.*

Sarcotici,

Fra i semplici adunque, conuengono la cadmia, la terra lemnia, la scaglia di rame, la calcitide abbruggiata, e purgata, la ruggine abbruggiata; in oltre le scorze di cappe abbruggiate, come delle porpore, dell'ostriche, &c. come ancora, l'aristolochia, l'artemisia, la radice di panace, il dragoncello, il gladiolo, e la calcina. Frà i compositi, se il corpo sia morbido, la stagione dell'anno vmida, e l'Vlcere picciolo, conuiene vn sarcotico essiccante più placidamente, come. Piglia chelidonia maggiore seccata, e poluerizzata, radice di panace di ciasc. onz. mezza, ragia d'abete onz. i. cera dramm. vi. oglio vecchio quanto basta per far il medicamento. Se il corpo sia più secco, l'vlcere grande, la materia concorsa copiosa, la stagione dell'anno secchissima, perche le indicationi combattono, ci possiamo seruire di questo. Piglia terebintina onc. i, seuo di toro onc. mezza, piombo abbruggiato onc. vna, e mezza ouero due, mischia. Se il corpo sia duro, l'vlcere grande, la materia concorsa copiosa, la parte di senso ottuso, il sarcotico essiccherà con grandissima forza come questo. Piglia abrotano abbruggiato, galle imature, di ciasc. onz. ii. calcina estinta vna volta onc. ſ. mele colato quanto basta.

Si ha da osseruare, se la materia concorsa sia acre non concotta, e mordace, di modo, che paia, che l'vlcere abbia bisogno di qualche concottone; allora s'ha d'aggiunger ai detti medicamenti vna portione d'incenso.

In oltre s'ha da osseruare, che questi medicamenti non siano vmidi, e morbidi, perche così rilassarebbono più la parte *al Cap. 1. Libro 6. Cata Geni.* Quindi Galeno *al Cap. 1. & 13. Lib. 4 Cata Geni*, dice, che nell'vlceri, ch'ammettono difficilmente la cicatrice, si deuono schifar quelle cose, che sono di natura olios, come i grassi, particolarmente di porci, la ragia, la cera, cioè, che non si hà da seruir di queste cose da se sole, ma con altre; ed aggiugne, che l'acqua, ed oglio inumidiscono più d'ogn'altra cosa, e perciò che non s'ha da seruirsi di queste cose, ne da se, ne con altri misti, il che s'ha da intender dell'oglio commune; poiche quello di mirto, di ruta, di lentisco, di mastice, &c. seccano, non inumidiscono.

Detergenti.

Mà nel mondare quest'vlceri, Galeno, al luogo citato, *Lib. 4. Cata Geni*, auuertisce, che spesse volte auuiene, che il medicamento, che vna volta, ò due è stato applicato all'vlcere, la terza volta non sia più opportuno, è ciò per l'humor seccato, che prima rintuzzaua la virtù mordace del medicamento. Quindi se la parte vlcerata diuenta secca, e rossa, sotto il medicamento applicato, sopraſtà la mordicatione, e perciò si ha da eleggere il medicamento più mite.

Epulotici.

Riempiuto, che s'abbia l'vlcere di carne, sarà bisogno d'indurre la cicatrice. Se adũque il corpo sarà più morbido, e l'vlcere nõ molto grande, conuerrà questo èpulotico. Piglia cadmia onc. i. aristolochia, iride, di ciasc. onc. mez. oglio mirtino onc. ii. cera quanto basta per formare vn medicamento in forma più soda. Se l'vlcere sarà picciolo, il corpo secco, la stagion dell'anno vmida, le indicationi pugnano, si ricerca nõdimeno essiccanti di maggior forza del primo, qual è questo. Piglia scorze d'ostriche abbruggiate dram. vi. radice di panace dr. 3. galle immature dram. ii. oglio mirtino onc. vna, e mezza, cera quanto basta, mischia.

Empiastro.

Se tutte le indicationi ricercano vn'essiccante, ed astringente di grandissima forza, gioueră questo. Piglia verga di pastore onc. mez. antimonio dram. vi. radice di dragoncello onc. mezza, oglio di lentisco, o di mirto onc. i. vn poco di cera, mischia. Induce anche benissimo la cicatrice, in quest'vlcere molestato da fluſſione, l'acqua di vita, principalmente l'accialata, di più, l'oglio di solfo, ouero di vitriolo; de quali però non ci abbiamo a seruirre puri, essendo caustici;

ma

ma misti con acque di mortella, di scabiosa, od altre.

Dell'Vlcere maligno, che si chiama Cacoete, e prima di quello, c'hà congiunta stemperatura secca.

CAP. V.

Passaggio all'Vlceri con stẽperatura.

DElla prima specie dell'Vlceri, malamente curabili, s'è gia parlato, i quali nascono da sangue vitioso, e che altronde concorre all'vlcere. Seguita l'altra spetie di questi Vlceri, che si chiamano Maligni, e Cacoeti; perche la temperatura della parte vlcerata è offesa: onde nasce che si renda la cura difficilissima, benche s'am ministrino bene, e con ordine tutte le cose.

Quante siano le stemperature dell'Vlceri.

Le stemperature adunque possono esser otto, nell'vlcere, calde, fredde, vmide, e secche senza materia; ed altretante con materia, *al Cap. 1. Lib. 4. del Metod.*

Dell'Vlcere con stemperatura secca, senza materia.

Segni.

I Segni, co quali si conosce quest'vlcere, sono quattro. Prima la carne vlcerata appar isce squalida, e secca, di modo che, ò non scorre veruna marcia icorosa, ò almeno pochissima, *al Cap. 1. Lib. 4. del Metod.* In oltre, la parte vlcerata in vn certo modo più aspra, e più dura; poiche questi sono effetti della siccità. Il terzo segno si piglia dalle cause antecedenti alla seccità; quali sono gli ambienti di temperatura secca le lauande di cose esficcanti, i medicamenti troppo esficcanti anch essi applicati all'vlcere. L'vltimo segno si piglia da tutto il membro, nel quale è l'vlcere, ò ancora da tutto il corpo, se queste cose siano troppo esficcate.

Prognostico.

In quanto al presagio; tutti l'vlceri maligni sono di cure difficile; ma principalmente più d'ogn'altro quest'vlcere, che hà congiunta la stemperatura secca; poiche negl'altri possiamo ancora nell'istesso tempo rimediare alla temperatura, ne trascurar nondimeno l'vlcere, cioè applicando esficcanti, ma qui essendo le indicationi totalmente contrarie, siamo sforzati di rimediare solamente alla stemperatura, trascurando l'vlcere.

Cura.

Nella cura dell'vlcere molestato da stemperatura secca, s'hanno d'allontanar le cagioni della siccità, *al Cap. 1. Lib. 1. del Metod.* come il paese secco, la stagione parimente secca, l'aria, le lauande, ed i medicamenti esficcanti applicati all vlcere. Tolte che si siano via le cause, e trascurato affatto l'vlcere, s'hà da leuar via la stemperatura, la qual nasce, ò perche la parte è inferma, per mancanza d'alimento, ò perche lo stempe ramento secco è impresso, ò perche auuiene l'vno, e l'altro. Se l'esficcatione dell'vlcere nasca da mancanza d'alimento, nasce l'indicatione di tirar l'alimento alla parte, e di nutrire il corpo, secondo Albucasi. Per far l'attrattione alla parte, s'hà da fomentar questa, con vn panno di lino bagnato in acqua calda, fin tanto, che sia diuenuta rossa. E questo basti per parer d'Albucasi. Rasis, al 14. del Contin. auuertisce, che s'abbia da fregar la parte, non veramente vlcerata, ma la circongiacente; accioche tirato che si sia il sangue, si nudrisca l'vlcere. Anche Albucasi consiglia, che s'applichino medicamenti caldi alle parti circongiacẽti, cioè impecciare, di modo che la pece si distenda sopra vna pezza, e s'applichi alla parte; da poi si leui via; il che si ha da far tanto tempo applicando, e leuando via, fino a tanto, che la parte diuenti rossa: poiche questo è segno euidente, che l'alimento è già tirato. S'ha anche da nudrire il corpo con cibi di buon sugo, con carni buone, con voui, e vino.

Se la causa dell'esficatione sia la penuria d'alimento.

Se nella parte vlcerata sia impressa la stemperatura secca, se è lieue, non impedisce la generation della carne nell'vlcere; e perciò possiamo hauer riguardo all'vlcere, con esficcanti più miti, non di maggior forza, per non imprimere la stemperatura nella parte. per essempio, se l'vlcere ricerca esficcanti in secondo grado, e nella seconda dimora, ò mansione, noi ci seruiamo di medicamenti esficcanti in secondo grado, ma più miti, cioè nella prima mansione, *al Cap. 2. Lib. 4. del Metod.* Se la stemperatura è impressa fortemente nella parte vlcerata, ella diuenta debole, ben sì secondo tutte le facoltà; ma principalissimamente, secondo la facoltà attrattrice; poiche se non si attrae l'alimẽto, non si potrãno trattenere, ne concuocere, ne respignere, ò scacciare li suoi escrementi. Qui adunque nasce indicatione, e d'inumidir la stemperatura secca, e di tirar il nutrimento all'istesso luogo. Galeno fà questo mentre fomenta, ed inumidisce l'vlcere con acqua moderata, e tepida, sin tanto, che la parte diuenti rossa, e si solleui la sua mole. Piglia l'acqua, perche questa inumidisce; non fredda, ma temperata, acciò rilassi i meati ristretti, per la seccità, anzi che l'acqua tepida sparge, e liquefà gli vmori, e penetra più facilmente, *al cap. 7. Lib. 1. de' Sempl. Cap. 2. Lib. 4. del Metodo.* Non s'hanno veramente le altre volte da bagnar l'vlceri, se non con vino, *al Lib. dell'vlcer.* ò con posca *Cap. 2. Lib. 4. del Metod.* e

Se sia impressa la stẽperatura nella parte.

1. Leggiermẽte.

2. Fortemente.

Fomẽto di Gal. d'aqua tepida.

questo, perche l'vlcere hà sempre bisogno d'essiccatione, di modo che gli vmettanti non gli conuengono, *al Cap.7. Lib.1. Cata Geni.* Mà nell'vlcere stemperato di secco, trascurato l'vlcere, abbiam riguardo alla stemperatura; e perciò è cõuenientissima quell'acqua tepida; con cui Galeno prima fomẽta la parte; dapoi l'asperge. Auicenna cuopre la parte vlcerata; perche riceua in se il vapore esalante dall'acqua, e lo trattenga tanto tempo, che la parte diuenti bagnata, e quasi sudi. Ma quante volte si ha da seruirsi di quest'acqua, Galeno, *al Com. al Cap. 15. Lib.3. di qnelle cose, che si fanno nella Med.* vuol che s'abbia da sparger l'acqua più di trè volte; ma io la spargerei, ò due, ò almeno trè volte al giorno; poiche la parte vlcerata debole, forse non potrebbe soffrire, che si spargesse più volte; e cosi s'hà da far ogni giorno, sin tanto, che siano suaniti i segni dell'essiccatione. Il termine di ciascheduna volta è il rossore contratto nella parte; poiche, se si continua lungo tempo, si scaccierà via di nuouo quello, che s'è tirato. Che se il corpo abbondi d'vmori superflui, mentre ci seruiamo d'acqua, s'hanno prima da purgar questi; acciò cõcorrendo all'vlcere, non impediscano la generation della carne. Par che'l Fallopio preferisca all'aqua, l'idreleo, cioè l'aqua cõ l'oglio principalmente l'inuerno; poiche dice egli che l'acqua tepida, oltre ch'inumidisce, rinfresca ancora, cioè ritraendo il calore, *al Cap.17. Lib.3. di quelle cose che si fanno nella Med.* Mentre dunque spargiamo ogni giorno, due, ò tre volte l'acqua sopra l'vlcere, non dobbiamo nelle stagioni di mezzo, tralasciar la stemperatura secca, ma tanto nell'vlcere, quanto nelle parti circongiacenti applicare medicamenti vmettanti. Galeno *al Cap.7. Lib.1. dei Sempl.* loda vna plagella di fila secche bagnata in acqua temperata, quale se voi leuar via, e la troui vmida, farai il medesimo; se sarà secca, non conuiene; perche essicca. E perciò nel medesimo caso, ò s'hanno da sopraporre fila abbeuerate d'acqua, ò vna spugna, ò vna pezza bagnata nell'idreleo, che in riguardo dell'oglio, conseruerà la plagella vmida, ò si ha da inzuppare la plagella, non d'acqua, ma d'idreleo, poiche cosi l'oglio conseruerà l'acqua, che non scorra, ò si digerisca, ò finalmente il linimento s'imbratti con questo vnguento. *Vngu.* Piglia oglio dolcissimo onc. ii. sugo di malua onc.i. cera morbida nuoua, e lauata in acqua quãto basta per formare vn morbidissimo vnguento; il quale inumidisce. Ma alle parti di fuori via circongiacenti, si hanno d'applicar quelle cose, che già abbiamo dette, cioè vna spugna, ò pezze bagnate con l'idreleo. Cosi adunque facendo; à poco, à poco si torrãno via i segni della siccità, e si medicherà l'istessa stemperatura secca dell'vlcere.

Medicata dunque che si sia la siccità, si ha da venir all'istesso ulcere, che ricerca generation della carne, e cicatrice. Ma gli essiccanti in questi Vlceri deuono esser più placidi, che nell'Vlceri, che non hanno congiunta stemperatura secca, è questo acciò non ricadano nell'istessa, per mezzo d'essiccanti più gagliardi, *al Cap.2. Libro 4. del Metod.* Auicenna *alla Quarta del Quarto Trat. 3. Cap.10.* *Cura dell'Vlcere.* *Sarcotici.*

Si loda adunque questo. Piglia mastice, incenso, pece greca di ciasc. dram. i. seuo arietino onc. i. oglio rosato onc. ii. vn poco di cera, mischia. Ma bisogna che noi, nell'elettione di questi medicamenti, consideriamo la constitutione dell'aria, la grandezza dell'vlcere, il temperamento dell'infermo, come abbiamo diffusamente detto di sopra. Si loda anche questo. Piglia ragia terebintina onc. ii. incenso, aloè di ciasc. dr. i. oglio rosato onc. i. cera morbida quanto basta per far vn vnguento. Io faccio ancora vnguento di sugo di bettonica, con molto oglio; perche acquisti sostanza morbidissima; ed è di moderatissima seccità, e di più concuoce. S'aurà da cuoprire la cicatrice, ò con cerotto di minio, ò con le fila secche, ò col diapalma, ò con altro medicamento epulotico; de quali s'è parlato di sopra. *Vngu.* *Epulotici.* *Segni.*

Dell'vlcere di stemperatura vmida.

CAP. VI.

I Segni dell'vmidità, nell'vlcere, sono. Primo, se la carne paia più vmida di quello, che conuiene per l'abito naturale, *al Capo 2. Lib.4. del Metod.* In oltre la carne è morbida, frale, e quasi rilassata. Terzo, sono precedute cause vmettanti, come l'vmido ambiente, lauande di cose vmettanti, ò medicamenti di quelle qualità applicati all'vlcere. Quarto si contengono, ò scorrono molte unidità nella porosità dell'Vlcere. Per ultimo, se, ò il membro, à cui è attaccata la parte vlcerata, ò tutto il corpo è umido, e anche verisimile, che l'vlcere per simpatia sia umido. Il Fallopio aggiũge la carne sopracrescente, il qual segno io hò per dubbioso; perche nell'vlceri maligni non si genera carne, per la stemperatura, se non si dica, che quella carne superflua non è buona, ma cattiua, come sono l'escrescenze nelle fistole dell'ano.

Si può adunque quest'vlcere medicar più facilmente che il precedente; poiche, qui non siamo sforzati di trascurar l'vlcere.

In quanto alla cura, se vi siano alcune cau-

cause esterne, s'hanno da rimuouere; come l'aria vmida, i medicamenti vmettanti, ò i poco secchi, esibiti. In oltre, l'vlcere indica cose esficcanti; la stemperatura vmida anch'essa indica cose esficcanti; e di più, perche rende la parte debole, ricerca cose corrobanti, ed astringenti. Qui dunque gli esficcanti, non solo deuono esser di tãta forza, quanto è accresciuta l'vmidità non naturale della parte, ma bisogna, che noi cõsideriamo ancora la grandezza dell'vlcere, per esficcar gli escrementi, che si vedono; onde considerando i medicamenti esficcãti, bisogna c'abbiamo riguardo alla grandezza dell'vlcere, alla stemperatura vmida, al senso della parte, al temperamento dell'infermo, e alla constitutione del Cielo. Se adunque la stemperatura non sia molto eccessiua, ne l'vlcere grande, il corpo morbido, l'aria temperata, la parte vlcerata non non malignata, gli esficcanti saranno più miti, come. Piglia cadmia dram. mez. ruggine, rame abbruggiato di ciasc. dram. i. alume sciffile dram. i. e mez. cera nuoua grassa onc. v. mischia al fuoco. Questo medicamẽto soddisfà benissimo a tutte le indicationi; poiche la cadmia, la ruggine, il rame, e l'alume correggono la stemperatura vmida, ed esiccano le vmidità dell'vlcere; in oltre l'alume corrobora, ed astringe ancora con gran forza, *al Cap. 1. Lib. 4. Cata Geni.* La ruggine, e la scaglia di rame, ed esiccano, e nettano. Questo medicamento composto è mitissimo in riguardo della stemperatura vmida; benche quelle cose, che vi entrano a comporlo siano molto esiccanti; la cera nondimeno, che si piglia in quantità diece volte maggiore, rimette la facoltà degli altri medicamenti. Se la stemperatura vmida sarà di più forza, e l'vlcere picciolo, ed il senso della parte ottuso, e la temperatura secca, la stagione dell'anno anche più secca, le indicationi sono pugnãti; e perciò si ricerca vn medicamento, che esiccchi con più forza del predetto, netti, ed astringa. Come piglia scaglia di rame, ruggine di rasa di ciasc. dr. i. lana abbruggiata dr. ii. cera onc. ii. e mez. ragia di larice on. mez. Liquefatte, che si siano, la ragia, e la cera, vi s'infondano dentro le cose aride, e si mischino. Se le indicationi ricercano vn esiccante di grandissima forza, e similmẽte vn astringente, e vn detergente, questo sarà conueneuole. Piglia scaglia di rame, calcina purgata due volte di ciasc. dram. ii. calcitide abbruggiata dram. i. stibio dram. mez. cera onc. ii. ragia terebintina onc. i. mischia, spargendo le cose liquide con le secche. La cera adunque in questo medicamẽto è trè volte più delli altri medicamenti: si come nell'antecedente è cinque volte più, nel primo, dieci volte, cioè conforme che vogliamo, ò più, ò meno sminuir la forza de medicamenti; poiche nell'esiccante più mite, Galeno piglia la cera radoppiata diece volte, in più valido medicamento, cinque volte, ò quattro; finalmente in vn gagliardo trè volte; ne applica cera quanto basta, come fanno i Cirugici del nostro tẽpo, nel comporre i medicamenti dell'vlceri. Ma abbiam proposto in questo male anche i medicamenti composti; perche appena ve n'è vn semplice, che possa soddisfare à tutti li scopi.

Cura.

Esficcãti, ed astring.

più miti.

Più potente,

Di gran dissima forza.

E da osseruare, che noi, nella composition dei medicamenti, non ci siamo seruiti, ne di grassi, ne d'ogli, perche inumidiscono pur assai. *al Cap. 3. Lib. 4. Cata Geni.* Pare che Galeno biasimi ancora la cera, e la ragia, perche con l'olioso che hanno ammorbidisce la carne, che s'haueua più tosto da esiccare, e costrignere. *al Cap. 1 Lib. 4. Cata Geni.* Ma questo per la prima ragione è vero della cera, e della ragia, e ancora se si vsi sole; ma non siamo sforzati seruirci di questi, si per dar forma di cerotto, ò d'vnguento al medicamento; si perche con la mistione di questi rompiamo le facoltà valide degli altri medicamenti. E al certo, se non entrano nella compositione, per la prima ragione, non puonno nuocer molto; perche sono poco olioſi.

Se la cera, e la ragia abbiano luogo in quest' Vlcere.

Mà quando la stemperatura vmida eccede molto, e la carne molto frale, e rilassata, per ischifare la natura olioſa de medicamẽti, piglio i composti in forma secca, come di poluere sottilissima. Sarà adunque questo più mite. Piglia tutia preparata, corno di ceruo abbruggiato, aloè di ciasc. dram. i. mischia, poluerizzate sottilissimamente. Di più forza è questo. Piglia calcina lauata dram. ii. alume dram. mez. ceruſa dra. i. mischia. Di grandissima forza sarà quest'altro. Piglia antimonio dram. i. tutia dr. mez. mischia.

Forme de predetti medicamẽti in forma secca

In questi medicamenti si può ancora seruir felicemente d'acqua vita accialata; se però con l'vmida stemperatura sarà anche congiunta la fredda.

Acqua vita.

Mà conoscereмo, che questi medicamẽti sono opportuni se apportaranno, ò nissuno, ò solamente vn leggier dolore, e mordicatione, poiche se faranno all'opposto, s'ha subito da mitigare, e moderare il medicamento.

Esficcãti senza dolore.

Se s'hà da lauar l'Vlcere, facciasi con uino, ò posca, ouero decotto di cose austeri; come se si cuociano in uino rose, germogli di moro, foglie di mortella, balausti, scorze di melagrano, alume, ipocistide, &c. Cosi

lauãda dell'vlcere.

adun-

adunque si medicherà la stemperatura vmida; il che si conoscerà dalla remissione de segni.

Sarcotici, ed Epulotici Dapoi, s'hà da risanar l'vlcere con sarcotici, ed epulotici, i quali, qui deuono esser di maggior esiccatione, che se l'ulcere non fosse stẽperato nell'umido; poiche potrebbe esser un'altra uolta facile la ricaduta in questo caso. Si comporranno i medicamẽti ad imitatione di quelli, che negl'altri abbiam di sopra proposti.

Dell' Vlcere con stemperatura calda senza materia.

CAP. VII.

Segni. I Segni si pigliano prima dal colore; poiche appariſce nella parte vn rossor leggiere, e la carne vlcerata, e più rubiconda, di quello c'ha da esser per l'abito naturale; dapoi dal tatto; poiche la parte vlcerata si sente più calda, che l'altre parti. Terzo, dal senso dell'infermo, che sente manifesto calore, e sente quasi abbruggiarsi, di modo che per questo si diletta di medicamenti freddi, da applicarsi Finalmente il dolore seguita questo senso.

Cura. Nella cura, s'hanno da rimuouer le cause esterne, se vi saranno, come l'aria calda, le lauande di cose riscaldanti, i medicamẽti parimente riscaldanti applicati. L'vlcere indica efficcanti, e detergenti. La calidità indica refrigeranti: ed in quanto il calore tira à se, indica anche repellenti, diffensiui, & astringenti. Perche adunque la calidità leua le vmidità, che sono nell'vlcere, s'indica, che veramente s'ha da seruire d'efficcãti; ma più miti di quello, che se l'vlcere fosse alterato di stemperatura calda. In oltre, in quest'vlcere, s'indicano refrigeranti, esiccanti, detergenti, ed astringenti.

S'hà da indagare per congietture, la quãtità di questi medicamenti. Poiche se la stemperatura calda sarà più mite, ricerca refrigeranti, ed astringenti più miti; ma in riguardo dell'vlcere, efficcanti di maggior forza; perche la stemperatura calda più mite esiccа manco.

Se l'vlcere sia picciolo, la stagion dell'anno calda, la parte, ed il temperamento caldo, i refrigeranti saranno più miti, efficcanti, detergenti, astringenti; onde al sicuro sarà opportuno di dentro l'vnguento santalino; ma al di fuori il cerotto infrigidante di Galeno. Se le indicationi pugnino, di modo, c'abbiam bisogno di refrigerante, ed esiccante più mite, sarà conueneuole dentro all'vlcere l'vnguento di Tutia, e di Ceruſa, e di fuori via il linimento semplice. Se tutte le indicationi ricerchino vn medicamento potente, sarà conueneuole dentro all'vlcere l'vnguento di quercia, detto populeo; di fuori via, ò questo, ò qualchedun de proposti. In oltre à tutte queste cose sarà assai a proposito vna pezza radoppiata, ò vna spugna bagnata in vino nero austero, spremuta, e soprappoſta. I refrigeranti, ed astringenti possono ancora esser decotti in vino, per rinfrescare, respignere, ed essiccare, come i balausti, i mirtilli, le galle immature, le scorze di melagrano, &c. Auicenna loda il solano, con bolo Armeno, ed aceto, ò con sandali, e canfora, particolarmente applicati alla parte esterna. E ancora bonissimo, se si sbatte il litargirio pestato, e disciolto in aceto, con oglio rosato, e mirtino, e si mischi con vn poco di ceruſa, piombo, e canfora. Cosi adunque medicata la stemperatura calda dell'vlcere, medicaremo dapoi l'istesso vlcere con Sarcotici, ed Epulotici: i quali, come abbiam sopra detto saranno manco secchi, di quello, che se la parte non fosse inferma di stemperatura calda. Ma di sopra abbiamo riferiti i medicamenti aggiustati.

Dell'vlcere con stemperatura fredda.

CAP. VIII.

Segni. IL primo segno, è il color dell'vlcere biãcheggiante. In oltre, sentiamo freddezza nella parte. E l'istesso infermo sente freddo, e gode di cose calde.

Cura. Nella cura, s'hanno da rimuouer le cause esterne. Ma l'vlcere indica efficcanti, e detergenti; la frigidità, riscaldanti, ed inquanto il freddo condensa la carne vlcerata, e costrigne i meati, indica medicamenti, che rarefacciano, e rilassino i pori serrati.

Ordini de medicamẽti, cõforme alla varietà delle circostanze. La quantità di riscaldare, d'efficcare, di nettare, di rarefare, di rilassare ci è somministrata dalle congiunture spesse volte proposte. Se adunque l'vlcere sia picciolo, la stemperatura nõ molto impressa, l'età puerile, la stagion dell'anno calda, s'indica medicamento più mite. La forma adunque de medicamenti, nella stemperatura fredda è il fomento; il quale, e con l'attual calidità, ed esalatione può rilassar i meati, e rarefar la parte; il quale amministrato che si sia, si hanno d'applicar altri medicamenti. Si farà dunque vn fomento più mite di vino bianco caldo, e molto potente, con vna spugna, ò panno bagnato, nel quale s'ha da riscaldar più volte la parte, ma di dẽtro vi si metta l'vnguento d'iside, che riscalda, efficca, e netta, o anche d'apostoli; e di fuori via nelle

parti

parti circongiacenti, ci possiam seruire, ò di cerotto di bettonica, ouero d'iside, che riscalda con maggior forza. Se le indicationi saranno pugnanti, di modo c'abbiam bisogno di medicamento di maggior forza, prepararemo vn fomento di vino maluatico, ouero di vin bianco, nel quale siano decotti, saluia, calamento, origano, menta, ed altre cose calde, e secche; dapoi, s'applicherà all'vlcere ragia di larice, ò di pino, ò colofonia ammorbidita con oglio di spiga; di fuori via, si seruirà dell'empiastro di cerusa di Galeno. Se finalmente l'vlcere ricerchi medicamenti di grandissima forza, si faccia vn fometo di lisciaie di dentro seruiamoci del cirotto sacro, ammorbidito però con oglio di spiga, ò di garoffani; di fuori via applicheremo l'istesso cerotto sacro, ch'essicca, e riscalda con gran forza. Possiamo ancora seruirci d acqua di calcina viua per fomento. E buona anche l'acqua vita, che riscalda, ed essicca assai, alla quale se si mischi qualche poco di sciroppo rosato, ò di mele, si fà che'l medicamento dimenti anche detersorio; e si può seruir di quest'acqua dentro dell' vlcere, e fuori; di dentro, con fila secche inzuppate; ma di fuori con pezze bagnate. Medicata, che si sia in questo modo la stẽperatura, rasloderemo dapoi l'vlcere con medicamenti, che generino carne, e che indurano la cicatrice.

Di maggior forza.

Di grãdissima forza.

Dell'Vlcere Verminoso.

CAP. IX.

QValche volta si generano Vermi nell'vlceri, principalmente l'estate; la generation de quali nasce da putredine, solo nell'vlceri immondi, sordidi, trascurati che sino cani, ed infistoliti. La materia de Vermi nell'Vlceri è particolarmente l'escremento pituitoso. Paolo *al Cap.* 17. *Lib.* 4. La causa efficiente è il calor di putredine, nato da escrementi putridi, *al Comm. Afor.* 26. *Settion.* 3. al qual s'aggiugne anche il calor natiuo, non generandosi niente di putrefatto, ma concotto, *al Cap.* 8. *Lib.* 3. *della Generat. degli Animal* Nell' Vlcere adunque verminoso, sono fra le cose non naturali la putredine, la stemperatura calda, e l'vlcere.

Cause.

Materia. Efficiẽte.

In quanto ai segni, qualche volta si vedono con gli occhi, se l'vlcere sia in luogo aperto; qualche volta menano dolore col mordere, ò almeno vn certo senso spiaceuole; anzi ch'anche i vermi si muouono con vn certo proprio moto, ch'immita l'onda, e questo moto ondoso è sentito da patienti. In vltimo v'è vn grandissimo fetore, per la gran putredine.

Segni.

Questi vermi s'hanno da leuar via, ò col manico, ò con la punta della tasta, ò con altro istromento. Mà perche taluolta stanno in guisa attaccati alla carne, che nõ possono, senza gran dolore esser stirpati via, prima s'hanno d'ammazzare; dapoi da leuar via. S'ammazzano con cose amare, come con sugo d'assentio, o'abrotano, di calamenta, d'aloè, di filice, con fiele taurino, con farina di lupini decotta con acqua, e mele: come ancora se si pestino foglie di persico, ò di cappari, e s'applichino, ouero il loro sugo. Cosi anche il marrubio, lo scordio poluerizzato, la matricatia, il sugo di cucumero asinino, di centauro, il mentastro, ed il decotto di lupini, de quali ci possiamo seruire con sugo, decotto, ò poluere. S'vccidono i vermi anche con le cose mordaci, come col medicamento d'Archigene, di cerusa, e di polio, à pari peso, vnto con pece liquida. Conuengono il solfo, il Misy, la calcitide, il verde rame, il sugo d'elleboro nero; come ancora la decottione, e poluere di questo; in oltre il sugo d'epitimo, le cipolle, il piretro, l'orina vecchia, il latte di titimalo. Se l'vlcere l'ammetta: è buonissimo ammazzare i vermi con vn ferro infuocato. I quali morti che siano, e tolti via, s'hà da nettar l'vlcere con detersori di maggior forza, com'è l'aristolochia, con mele, il marrubio, parimẽte con mele; ma frà queste cose di grandissima virtù è l'vnguento Egittiaco. Leuata via la putredine, se sarà stata lasciata qualche stemperatura calda nell'vlcere, s'hà da tor via con li medicamenti soprapposti. Finalmente s'hà da medicar l'vlcere con medicamenti, che generano carne, ed inducono la cicatrice.

Cura.

Dell'Vlcere con l'osso corrotto.

CAP. X.

L'Osso, che stà sottoposto all'vlcere, è corrotto da causa, o interna, ò esterna. L'esterna è, ò il freddo ambiente souerchio, ch'estingue il calor natiuo dell'ossa; ò il troppo calore, che tirando à se, e risoluendo l'vmido, similmente corrompe. Le cause interne (le quali hanno quasi sẽpre luogo in questo nostro caso) sono, ò l'vmidità vischiosa, e superflua, che prima ammorbidisce la sostanza dell' osso; dapoi corrompe, *al Cap.* 7. *al Lib. delle cause dell'Inferm.* ò l'vmidità velenosa, ò la marcia cattiua dell' vlcere vecchio, che col contatto corrompe l'osso, *al Testo* 37. *Lib.* 3. *delle Rot.*

Cause.

ò l'vmor

ò l'vmor acuto, e corrosiuo, *al Cap.7.al Lib. delle Cauſ.dell'inferm.* ò l'vmore, che con occulta proprietà, e più contrario all'osso, che alle altre parti; poiche, spesse volte hò prouato con l'esperienza, essersi corrotti li ossi del capo, cioè esser diuentate carioſe, essendo soprapposta la cute non vlcerata, la quale nondimeno, come più atta al patire, s'aurebbe prima douuto corrodere, se l'vmore auesse corrotto l'osso con qualità manifesta.

Segni. I segni dell'osso corrotto sono, se si veda l'osso. Prima, quando l'osso diuenta grosso, ed vntuoso; perche l'vmidita naturale si separa. Secondariamente, si fà nero, e carioso, perche è tolto via il temperamento, col quale si conseruaua l'osso bianco; carioso, per mancanza della propria sostanza dell'osso. Se l'osso non si possa veder con gli occhi; il primo segno è, che qualche volta l'vlcere si cuoprirà di cicatrice, ed apparirà sano; frapposto poco spatio, di nuouo si romperà la cicatrice, e si rinouerà l'vlcere; poiche dal gran corso dell'vmore, nasce dall'osso putrescente, e che si corrompe, e l'infiammagione, e la marcia, che lacerano la cicatrice, *al Comment. Afor.* 45. *Settion.*6. e Paolo, *al Cap.* 10. *al Lib.*4. Rinouato adunque, che sia l'vlcere, l'osso deue esser sempre sospetto. L'altro segno è, la lunghezza del tempo, che dura l'vlcere: poiche all'ora è di necessità che l'osso si separi; perche per lo continuo contatto, l'osso è bagnato, ed ammorbidito, *all'Afor.*45. *Sett.*6. Il terzo è, che la carne vlcerata soprapposta all'osso corrotto è più morbida, e frale; di modo, che la tasta, e le fila inuolte penetrano facilmente per essa: poiche quando l'osso è corrotto dalla marcia, facilmente per la vicinanza, la carne ammorbidisce, e s'incamina alla corruttione; e questo è parer d'Auicenna. Il quarto è, che cacciata dentro la tasta fin'all'osso, per la parte soprapposta, l'osso nō si troua lubrico, e liscio, ma aspro, e carioso; ò non si ritroua stabile, e renitente, ma penetra per la sostanza dell'osso corrotto ammorbidita. Il quinto è, che sopra l'osso corrotto si vede spesse volte la carne liuida, e corrotta, *all'Afor.*2. *Settion.*7. Sesto, gli vmori, che scorrono dall'vlcere, prima sono in molta copia, più di quello che cōuenga alla grandezza dell'vlcere; in oltre, sono di qualità similmente cattiui; cioè tenui, e per lo più, molto puzzolenti. Onde il Faloppio aggiugne, se si metta vna plagella secca nella ferita, in modo, che tocchi l'osso, leua tala via, l'altro giorno puzzi molto, s'ha d'argomentare, che l'osso sia corrotto.

Segni nō manifesti dell'osso corroso.

In quanto al prognostico, tal vlcere è stimato frà li maligni; e veruna cosa affatica più i medici, nel medicar l'vlceri, che la corruttion dell'osso.

Cura. Nella cura, trascurato l'vlcere, s'hà da leuar via l'osso; perche è corrotto, e priuo di vita. E questo si fà più facilmente, quando è scoperto l'osso. Che se l'osso sia coperto di carne, s'ha da snudare col tagliar l'vlcere *al Cap. 7. Lib.*8. di Celso. Per lo più nondimeno questo taglio non si può far sicuramente, perche le ossa sono sepolti nel corpo profondamente, e sono inuolti di muscoli da tutte le parti, di nerui, d'arterie, e di tendini; come se l'vlcere con l'osso corrotto fosse nel piede, ò nella sommità della mano, per il numero delli tendini, l'osso non si può snudar col tagllo. In questo caso adunque, noi scuopriamo l'osso corrotto, e dilatiamo quanto si può, ò col introdurui la radice di gentiana, ò vna spugna ristretta, e torta, ò midolla di canna, che i nostri chiamano sorgo, ò con qualche altra cosa, che possi dilatar con forza l'vlcere.

Scoprimento.

Modo di leuar via l'osso. Scoperto che sia l'vlcere, e l'osso, s'hà da leuar via tutto, ò con medicamenti, se l'osso sia corrotto solamente nella superficie, il che si conosce da rimetterſi il dolore, e la febbre; poiche cosi s'indica picciola corruttione; ò l'osso s'hà da leuar via con la rugia, nella corruttion profonda dell'osso, ed eccessiua, qual si conosce dal dolore, e febbre grandi.

Medicamenti, co'quali si leua via la scaglia. I medicamenti, co' quali si leua via l'osso, sono efficcanti, di gran forza, secondo Paolo; il che egli tolse *dal Comm. dell' Afor.* 46. *Settion.* 6. doue Galeno comanda, che si secchino molto l'vlceri, fino che cada la scaglia, se l'osso sarà corrotto. Perilche si hanno dapoi subito d'applicar efficcanti maggiori, fino che cada l'osso corrotto. La seccità adunque fà cader l'osso, mentre leua via le vmidità, che sono inzuppate nella sostanza dell'osso, e l'hanno reso morbido: poiche quindi l'osso efficcato, diuenta più fermo, e risorgendo la facoltà espultrice, separa l'osso corrotto dal sano. O la natura dell'osso raffermata coll'aiuto degli efficcanti, genera carne frà l'osso corrotto, ed il sano; la qual dapoi accresciuta spigne, e separa l'osso. Quindi, se la corruttione è superficiale, e picciola, la natura morbida, come ne putri, frà gli efficcanti di molta forza, eleggiamo i più miti, per leuar via l'osso; com'è la radice di peucedano, radice di vite bianca, l'iride, l'aristolochia, la mirra, &c. Se la corruttion dell'osso sarà più spatiosa, e la natura sia morbida, si seruiamo d'efsiccanti di maggior forza; come è quello, ch'è composto da Auicenna, per leuar via le scaglie, formato d'eguali portioni

Più miti.

Di più forza.

ai-

d'aristolochia rotonda, d'iride, di mirra, d'aloè, di scorze della pianta panace, di pomice abbrucciata, di feccia di rame, e scorze di pino. E anche di questa specie sono la radice di dracontio, e l'acqua vita. Galeno hà anche alcuni composti, vno *al Cap.*6. l'altro *al Cap.*7. il terzo *al Cap.*11. *Lib.* 8. *Cata Geni.* Se pur anche piu euidētemente sia palese la corruttione dell'osso, e la natura dell'infermo sia robusta, e dura, anche l'altre indicationi circa l'aria, e l'altre cose, ricercano vn medicamento di grandissima forza. Da Dioscoride si loda l'euforbio polueriz̄ato, ed il vitriolo Romano. Qui fà anche a proposito quell'acqua forte, con la quale si fà la separatione dell'oro dall'argento; come anche l'oglio di solfo, e di vitriolo i quali sono di grandissima virtù. Nel seruirsi di questi medicamenti, di grandissima forza, perche in vn certo modo hanno facoltà caustica, s'hanno da difender le parti circongiacenti, con pezze, acciò non s'abbruccino.

Di grādissima forza.

Che se siamo sforzati di seruirci della Cigia, ò perche i medicamenti già proposti, non hanno scacciata del tutto la scaglia, ò perche la corruttione dell'osso è molto profonda, e da saperfi, che questa operatione manuale si può fare, ò col ferro, o col fuoco. Qui si può seruire di due istromenti di ferro, dello scarpello, e del Trapano ò vogliam dire triuello. Ci seruiamo dello scalpello, quando la corruttione dell'osso non è cosi profonda, e perciò deradiamo fino, ch'arriuiamo all osso fermo, il che si conosce, s'esca fuori qualche poco di sangue, se l'osso appariſce bianco, se sodo, conforme Celso, *al Cap.*2. *Lib* 8. Ci seruiamo del trapano nella corruttione più profonda, fin tanto, che l'ossa lascino la negrezza; poiche, col scarpello l operatione sarebbe troppo lunga, e difficile. Tolto via l'osso corrotto, e raso sopra l'osso, con lo scalpello, s'hà da sparger vetro trito, e doppo il triuello, s'ha da seruirsi d'vn ferro infuocato; che se per sorte sarà rimasto nell'osso vmor estraneo, s'essicchi. Doppo il fuoco dato con vn ferro infuocato, v'applichiamo sugo di porro, con sale, per maggior essiccatione, ò con li trocisci d'Androne, di Pasione, e di Polida, ò la poluere di radice d'elleboro nero; attendiamo alla crosta con iride, con mele, con radice di panace, con radice d'aristolochia. Ne corpi morbidi, Galeno pēsa che basti la farina d'orobo, con mele, ed incenso.

Istromēti Cirugici, co quali si leuavia l'osso.

Ma se l'osso corrotto sarà veramēte spogliato del suo perioſtio, come auuien sempre nella corruttion dell'osso, ma nōdimeno non sia palese in modo, che non possiamo amministrar tutti i rimedi proposti, come auuiene nella corruttion dell'osso nelle mani, e ne piedi, ne quali non possiamo tagliar la cute, e come si conuiene scuoprir l'osso, allora adoperiamo vn ferro infuocato per vna cannella, la qual introduciamo prima dentro in modo che tocchi l'osso corrotto, e dapoi subito, quante volte fà bisogno, applichiamo le ferramenta per la canna. Possiamo ancora infonder polueri per la canna, ed instillarui oglio di solfo. E facciamo questo, perche le parti circostanti de nerui, siano difese da'caustici.

Delle Fistole.

CAP. XI.

I Greci chiamano fistola, la siringa, ch'è vn spazio angusto e lungo. Celso dice, ch'è vn Vlcere profondo, angusto, calloso, *al Cap.*28. *Li.* 5. Più rettamente si dirà, spazio, ò seno, che vlcere, per lo genere; poiche questo genere è molto rimoto, perche il seno è vna cauità di parti prima vnite, le quali sono già distanti, euacuata che si sia la marcia, per il concorso degli vmori, *al Cap.* 4. *e* 5. *al Lib dei Tumori non naturali al Cap.* 8. *Lib.*2. *a Glauc.* Ma perche questo spazio, chiamato seno, è profondo, ed angusto, non può esser medicato presto; onde necessariamente acquista il callo.

Definitione.

Che cosa sia seno.

Le spetie delle fistole sono diuerse; poiche altre sono breui, altre lunghe, e più profondamente penetranti; altre scorrono in dentro diretramente, altre attrauerso, altre sono simplici, altre doppie, altre triplici, &c. Di più, altre nascono con vn'orificio, altre con molti; altre finiscono nella carne, altre nell'ossa, altre nelle cartilagini. Per la cura sono assai à proposito quelle differenze, cō le quali le fistole si chiamano semplici, ò multiplicate come anche quelle, che si pigliano dalle parti, nelle quali finiscono le fistole.

Differ.

Se la fistola finisce nella carne, si conosce, perche è morbido nel fondo quello, che si tocca con l'estremità della tasta: in oltre, esce marcia liscia, bianca, copiosa. Se termina nel nerno, s'eccita dolor eccessiuo col introdurui lo stilo: la marcia medesimamēte è grassa, ne diffomigliante dall'oglio. Se arriua alle vene, ò alle arterie, e questi vasi non siano corrosi, esce dalla fistola come feccia; perche il sangue trasudante dai pori de vasi, si mischia cō la marcia, e cosi da ambedue risulta l'escremento, ch'è come feccia. Mà se i vasi saranno corrosi, e particolarmente se sarà vena, esce sangue più grosso, più oscuro, e che non saltella; se sarà ar-

Segni delle fistole, che finiscono in parti determinate.

teria, sarà più rubicondo, più chiaro, non senza impeto. Se arriua all'osso, è duro, e renitente, quello che si tocca con l'estremità del stilo, ne s'eccita dolore. Ma s'argomēta, che quest'osso sia corrotto, se cacciato dentro lo stilo si ferma nell'osso, ne scorre; e se l'osso si sente pur anche eguale, è almeno disposto alla corruttione, se ineguale già l'osso è intieramente carioso; all'opposto, se lo stilo scorre, non v'è carie; perche l'osso sano è lubrico, e pulito; Vn altro segno dell'osso corrotto è, s'esca fuori dalla fistola vn'vmidità tenue, citrina, e fetida. Ma se la fistola è semplice, ò moltiplicata, si raccoglie dal modo della marcia, poiche s'esce più marcia di quello, che conuenga ad vn semplice spatio, si fà palese, che sono più seni, ò spazi.

I segni della fistola molti-plicata.

Presagio. In quanto al prognostico tutte le fistole sono di cura difficile, ed alcune anche incurabili; perche difficilmente segli applicano i medicamenti, ne possono arriuar al fondo, e le parti per lo più, non soffrono i medicamenti opportuni, particolarmente se le fistole tocchino le vene, le arterie, od i nerui.

Fistole, le quali nō si deuono medicare. Mà prima che ci mettiamo alla cura, s'ha da sapere, ch'alcune fistole non s'hanno da medicare, *al Comm. 39. Settion. 3. Lib. 6. degli Epid. & al Lib. 3. degli vmori*, cioè quelle, per le quali s'espurgano gli vmori superflui del corpo; e che perciò preseruano gli vmori da altre infermità.

Queste tali fistole adunque sono vecchie, di sito all'ingiù, lontane dalla parte principale; e queste s'hanno da lasciar aperte, anzi che serrate, s'hanno di nuouo d'aprire. Abbiam veduti molti, c'hanno hauute fistole intorno l'ano, per 25. e più anni, e sono vissuti sanissimamente. Alcune fistole ancora sono di loro natura incurabili, secondo Albucasi, *al Capitolo 88. Libro 2.* ch'arriuano alle vene grandi, all'arterie, ò a i nerui, che guardano verso il peritoneo, verso gl'intestini, la vessiga, le vertebre del dosso, dell'ano, e alle coste. Finalmente quelle, che sono in qualche giuntura, come della mano, e del piede: poiche queste non ammette commodamente i medicamenti.

Fistole, che non ammettono cura.

La cura delle fistole, altra è finta, difettosa, e palliata; altra vera. Galeno accenna la finta *al Cap. 8. al Lib. dei Tumori non Naturali*, ed Auicenna *alla Qnarta del Quarto Tratt. 4. al Cap. 11.* cioè, quando la fistola s'essicca di dentro; e si rassoda di fuori, mentre pur anche hà di dentro spazio; e questo si fà con gli essiccanti applicati alla fistola, col buon modo di viuere, e coll'espurgar il corpo da vmori superflui. Così rimane alquanto ristretto il seno, e l'orificio serrato; ma doppo, per qualche vmidità sottentrante, raccolta in quel spazio, ò seno, di nuouo si fà la postemma, e ritorna la fistola. Anch'io mi sono qualche volta seruito di questa cura imperfetta, per confessar la verità, à consolatione degli infermi. Poiche hauendo purgato il corpo, & ordinata la dieta, hò leuate via le taste, introdotte molto tempo in quelle fistole incurabili, ed hò legata vna spugna nuoua bagnata in acqua di bagni, ò lissia, ò in acqua di calcina: onde esternamente s'è coperto il forame, in modo, che la fistola pareua sana, e così hò lasciati gli infermi. La qual cura qualche volta succede bene, qualche volta non così bene; Poiche importa pur assai nel medicar le infermità esterne, l'hauer la cute sana, ò atta, e tagliata: poiche per il taglio espira il calor naturale, e periscono le operationi naturali della parte; ma chiuso, che sia l'orificio, si serra dentro il calor naturale, che poi concuoce bene, digerisce, e dissipa gli escremēti, di modo, che qualche volta il seno s'vnisce, quale altrimente non si sarebbe potuto vnire, stando aperta la fistola. Non s'ha dunque da sprezzar totalmente la cura finta delle fistole.

Cura 1. Finta.

L'altra cura adunque delle fistole è vera, di cui è doppio ricordo, conforme Celso, *al Cap. 27. Lib. 5.* e Galeno *al Cap. 8. Libro 2. a Glauc.* Il primo modo si fà con vnienti; il secondo con sarcotici; si possono anche mischiar questi.

2. Cura vera.

Ma qui s'hà prima da considerare, quali siano le cause, ch'impediscono l'vnione, ò la generation della carne. Quelle si pigliano dalla deffinition della fistola; poiche prima la fistola si chiama seno, che vuol dir cauità, la qual non s'vnisce per il concorso degli vmori; onde il primo impedimento è il cōcorso degli vmori. Il secondo impedimento è la profondità della fistola, per cagion della quale i medicamenti non possono arriuar fino al fondo; onde nasce, che nel fondo si raccolga marcia, ch'impedisce l'vnione, e generation della carne. Il terzo è la strettezza della fistola; onde gli vmori, rimasti nello spazio stretto, ne proibiscono la consolidatione. L'vltimo impedimento è la carne callosa, e dura; poiche tutte le cose dure difficilmente s'vniscono; come vna pietra con vna pietra, all'opposto le morbido, come il mele col mele. S'hanno dunque da leuar via questi impedimenti, prima di mettersi alla cura delle fistole.

Come si hāno da rimouere quelle cose, ch'impediscono la cura delle fistole.

Il primo impedimento è il concorso degli vmori, il quale, come s'abbia da rimuouere, l'abbiamo insegnato nell'vlcere molestate da flussione.

Flusso d'vmori.

La seconda indicatione, e di leuar via il callo,

Come si faccia il callo. callo, cioè quella parte che s'è fatta dura, per il concorso, e riempimento di materia grossa, ch'è assorta, ed inzuppata nelle porosità dell'istessa parte, e di cui le parti più sottili sono efficcate, e risolte dal calore, si natiuo come estraneo.

Ma l'vmor grosso, che produce il callo, ò è pituitoso, & allora il callo è bianco; ò malinconico, ed è fosco, ò liuido. Si genera il callo principalmente nell'orificio esterno della fistola, cioè nell'istessa cute, e questo più tosto, che nella carne; perche prima facilmente indurisce la cute, ch'è densa, che la carne, ch'è morbida; in oltre, perche sempre la natura spigne fuori gli escrementi alla cute. Quando adunque le fistole sono invecchiate si forma il callo anche nella carne sottoposta, e per tutto lo spazio dell'istessa fistola. Ma in quai luoghi si formi, e quanto sia il callo, facilmente si conosce; poiche se è nell'orificio della fistola, apparisce alli occhi, e al tatto; se stà nelle parti più profonde, allora cacciãdo dentro lo stile, nõ si sentirà alcũ dolore, ò ancora il sẽso sarà poco: ed in oltre, dal tocco del stilo nõ vscirà sãgue di sorte alcuna; e si sẽtirà anche co'l stilo la durezza. All'opposto, s'esca sangue, ò s'ecciti dolore, non v'è callo nella fistola. Se il callo è profondo, e grande, ouero picciolo, si conosce dai segni proposti, ò rimessi, ò eccessiui.

Medicamẽti, che tolgono via il callo. Mà il callo si toglie via, ò con medicamento, ò col ferro, ò col fuoco. Il medicamento lo leua via con qualità, ò manifesta, ò occulta. Quelle qualità, che sono manifeste, ò sono di maggior forza, ò più miti. Le più miti sono gli ammollienti, ed i detergẽti, quelle di maggior forza sono de' detergenti: quelle di grandissima forza de' caustici. Se adunque il callo sia picciolo nella carne morbida, ed in età puerile, si toglie via con quei medicamenti, che dissipano gli vmori, che riempiono: come sono i calidi, e secchi, però non molto, acciò ch' efficcate che siano le parti più tenui, le altre non impetriscano, e il callo diuenti più duro; e perciò vi si possono mischiare, e ammollienti, e discutienti. In questo caso si loda da Dioscoride la lente, col mele, la cenere di fico, mischiata con grasso d'oca; il diachilò magno con le gomme: l'vnguento d'apostoli d'Auicenna, l'empiastro d'osseleo, *al Cap. vlt. Lib. 1. Cata Genì*, il tabacco, chiamato erba regina, applicate le sue foglie, ò vi s'infonda dentro il sugo. Se il callo sia maggiore, ò in età più adulta, sono buoni i detergenti, che corrodendo, tolgono via il callo: frà questi è più mite la radice di spondilio, o branca vrsina, derasa, ed applicata, secondo Paolo, *al Cap. 49. Lib. 4.* E di maggior forza, se si piglia ruggine dram. xii. ammoniaco dram. ii. disciolti con aceto, ed applicati. E di più efficacia ancora l'vnguento Egittiaco, di cui si serue egli felicissimamente. Di grandissima forza sono, il vetriolo abbrucciato, il precipitato, le cantaridi, ridotte in poluere, ed il sapon nero messo dentro alla fistola, tre giorni, principalmente se il callo abbia origine da vmor malinconico; poiche, con occulta proprietà, euacua l'vmore ch'è causa del callo, e lo leua anche per manifesta corrosione. Si loda ancora l'elaterio, mischiato con terebintina, nel callo pituitoso. In oltre la radice di cucumero asinino. Se il callo sia cosi grande, e duro, che non possa esser leuato via, per mezzo di queste cose, ricorriamo a i caustici. Ne' principi adunque conferisce il latte di titimalo, la calciride, la lissia di cenere, e calcina viua, e l'arsenico poluerizzato, &c. Potiamo ancora tagliar il callo con ferro, se l'infermo l'ammette; il che si fà con leggier senso di dolore. Dobbiamo adunque tagliare, fin fin ch'arriuiamo al sano, che si conosce dal senso doloroso. Con vn ferro infocato si tolgono via più espeditamente, e con minor dolore i calli molto duri.

Caustici, per i calli.

Taglio, e fuoco.

Profondità, ed angustia della fistola. Il terzo, e quarto impedimento è l'angustia, e profondità del medesimo spazio, ò seno. Perche adunque l'angustia ammette dissimilmente i medicamenti dentro la fistola; perciò, ò si dilata la fistola, ò si formano i medicamenti liquidi. La dilatatione si fà con istromenti, che da vna parte sono sottili, dall'altra grossi; e prima s'introduce la parte più sottile nella fistola.

Questi istromenti dunque si fanno di radice di gentiana, di brionia, ò vite bianca, d'Aro, d'aristolochia, di spugna grandemente ristretta; Alcuni si seruono di midolla di sambuco; ed io, di midolla di sorgo, la quale storta, e cacciata dentro alla fistola, mentre tira, ed assorbe le vmidità, gonfia, e dilata la fistola.

Questi medicamenti preparati, per dilatare, qualche volta assorbono i medicamenti, che sono buoni da leuar via il callo, e generar carne. I medicamenti si fanno anche diuentar liquidi, con lissia, ò con vino melato; questi nondimeno sono di minor forza di quelli, de quali ci seruiamo in forma sodda. Ma accioche, per la profondità, medicamenti arriuassero fino al fondo, e la fistola s'espurgasse commodamente, i Cirugici hanno ritrouato vn certo istromento, che si chiama Tasta, col quale si può introdurre fino al fondo della fistola il medicamento. Hanno ancora inuentati i cristeri, co' quali di cauano dal fondo della fistola, tutta la marcia. Questi si fanno di lissia, vino

melato, acqua melata, acqua di mare, salamoia, acqua di calcina, acqua de bagni, acqua vita, ò acqua d'orzo, con mele rosato, ò acqua aluminosa. Acciò adunque sappiamo qual lauanda sia conueneuole, s'ha da osseruare, che la lauanda deue corrispondere al medicamento d'applicarsi dapoi; poiche se il medicamento che s'hà d'applicare, per leuar il callo, sarà buono, la lauanda ancora hà da esser tale, che similmente leui il callo, come la lissia, l'acqua di calcina, l'acqua vita, l'vnguento Egittiaco lauato con lissia. Se s'hà d'applicar vn medicamento vniente, la lauanda sarà vniente; come l'acqua aluminosa, il decotto di piantagine, di moro, d'ipocistide, il vino nero, ed austero, massimamente se si cuociano in esso le cose predette. Se il medicamento, che s'hà d'applicare è sarcotico, cioè, che generi la carne, anche la lauanda sarà sarcotica, essiccante, e detergente; come l'acqua melata, il vino melato, l'acqua marina, la salamoia, l'acqua d'orzo con mele, e l'acque de bagni, &c.

Sito della fistola innanzi alla cura

E anche vn'impedimento, che prolunga la cura della fistola, cioè se principia di sopra, e termina di sotto; onde gli vmori, col suo peso, discendono a basso. Qui adunque s'hà da forar di sotto, se termina appresso la cute, e se la vena, l'arteria, il neruo, il tendine non fanno ostacolo, anche il membro s'hà da collocare, in modo che sia commodo allo scolamento de gli vmori.

Cura della fistola.

Leuati via gl'impedimenti, s'hà da venire all'istessa cura della fistola; la quale si fà, se si riempia di carne il primo spazio; dapoi si vnisca il rimanente. Genera carne nelle fistole, il sugo di pimpinella, di verga d'oro, di centauro minore, radice d'aristolochia, l'vnguento d'Iside, e di Tutia. In queste cose, s'hà da considerare la natura dell vlceri, il tempo dell'anno, la stemperatura dell'infermo; &c. delle quali cose abbiam parlato altre volte.

cose, che generano carne.

vnienti.

In quanto agli vnienti, prima leuate via le taste, in oltre addotte le labra à reciproco contatto, si deue circondar cõ vna legatura due di principi, che fatta bene, suol spesse volte esser bastante. S'hanno anche d'applicar vnienti, qual è questo. Piglia gomme d'oliua, aloè di ciascuno parti eguali, si mischiano con sugo di foglie di persico, e si pestano in vn mortaio di piombo. Per vnir le fistole, è anche buonissimo l'empiastro barbaro; come ancora l'empiastro giluo di Galeno, ò giallo, *al C.12. Lib.2. Cata Genì.* E anche molto buono l'oseleo, che si forma d'vna parte di litargirio, e di due d'aceto fortissimo, e d'oglio vecchissimo.

Per proprietà risanano le fistole, la gẽtiana beuuta con vino: la radice d'aristolochia rotonda, pesta, e beuuta in vino; le quali cose espurgano la materia delle fistole per gli intestini. Giouano ancora le rane polueriz-

Quali cose risanino per proprietà le fistole.

zate.

Si conosce adunque, che le fistole sono perfettamente guarite, se l'vmor ch'esce, sia poco, grosso, cotto; se il luogo sia senza tumore, dolore, ed in tutto secco, *al Cap.8. Lib.2. a Glauc.*

Come si conosca le fistole guarite.

Delle Fistole nell'ano.

CAP. XII.

Perche le fistole auuengano frequenti nell'ano

LE fistole dell'ano ricercano vna particolar cura; poiche frequentissimamente nascono intorno all'ano; Prima perche queste parti sono morbide, e molto rilassate, onde facilmente riceuono gli vmori; in oltre, perche quel luogo anche ne corpi sani è pieno d'acquosa vmidità; Ma se bene pare, che queste fistole nõ s'abbiano da medicare, essendo discoste dalle parti principali, ed abbiano il sito all'ingiù; ma se non si medichino, facilmente multiplicano, e d'vna se ne fanno due, ò trè; nascono anche frà l'intestini alcune escrescẽze dure, che chiudendo i meati, proibiscono l'vscita delle feccie.

le fistole dell'ano s'hanno da medicare.

Come si rimedi alla flussione

Mà nella cura, s'hà d'auer riguardo, che non si supprimano gli vmori, acciò la flussione non si rinchiuda dentro il corpo. Facciamo dunque resistenza alla flussione, prima con frequenti purgationi di tutto il corpo; qualche volta veramente per gl'intestini; ma per lo più per il vomito, se si può fare: in oltre, per diuersione della flussione, e principalmẽte per mezzo di fontanelle nelle gambe; come anche per esiccatione di tutto il corpo, in riguardo di cui, si prouoca il sudore, cõ decotto di salsa parilla. Hippocr. esica la fluxsione per l'orina, e da il vino melato, nel qual sia macerata la radice, dell'erba seseli, trè bicchieri a digiuno. In somma si replichi la cura di tutto il corpo, insegnata nell'vlcere molestato da fluxsione

Se la fistola penetri nell'ano e sia vna sola.

Ma nella cura dell'istessa fistola, prima s'ha da spiare, se questa sia vna sola, ò molte, cioè, s'abbia vn orificio, e spazio, ò veramente più bocche, e più spazii: secondariamente, se le fistole penetrino nell'intestino. Se sia vna sola, qualche volta lo conosciamo con l'occhio: qualche volta col metter dentro il stilo. Conosciamo se penetri nell'intestino, se posto dentro la fistola lo stilo, e cacciato il dito indice nell'ano, s'incõtra lo stile nudo nel dito. Se per la tortuosità della fistola nõ possiamo venire in questa cognitione, vi sono altri segni; poiche dalla fisto-

la

la penetrante escono talvolta le feccie, se sia molto larga, ò il fiato, e vento, ò almeno puzza, se sia molto stretta: talvolta ancora n'escono vermi. Il secondo segno è, che scorre marcia dall'ano, ed imbratta le camiscie; finalmente il licore infuso dentro la fistola, esce per l'ano, ed all'opposto.

Se la fistola nõ penetrãte serpeggia profondamẽte,

Che se adunque la fistola, ch'è intorno all'ano serpeggi molto profondamente, in modo che non possa tagliarsi, prima s'hà da dilatare: dapoi da adiuare cõ vn cristere fatto di fior di rame, di mirra, di licio, ò sugo rapigliato di radice di spino, per leuar via il callo; quale poi leuato che sia, il rimanente della cura è il medemo, che nell'altre fistole; se non in quãto qui si ricercano medicamenti di maggior forza; perche le parti sono molto vmide. Si lodano a dunque il difrige, la cenere d'ostriche, il litargirio, che siano più tosto di consistenza secca, che vmida.

Taglio.

Ma queste tali fistole spesse volte non si ponno medicare con li proposti medicamẽti; e perciò s'hà da venir al taglio; il quale, se non si possa amministrare, s'hanno d'abbãdonare come incurabili, e da comandar a gl'infermi, che le tenghino aperte. Se si possono tagliare, questo s'ha da fare fin doue penetrino; per le quali io mi sono procacciato vn coltellino di taglio lũgo, e strettissimo verso la punta alquanto curuo. Fatta, che si sia l'apertura, s'ha da spargerui fior di rame, fino al quinto giorno, per leuar via il callo. Di fuori via s'ha d'applicar vn empiastro d'acqua di polenta, e bieta, il che Hippocr. fà per tener lontana l'infiammagione; il rimanente della cura si farà con vnienti, come s'è detto di sopra.

Fistola penetrãte nell'intestino.

Se la fistola penetri nell'intestino, qualche volta si medica da Hipp. senza taglio. Poiche prima mette dentro alla fistola vna tasta bagnata in sugo di titimalo, per leuar via il callo. Dapoi vi sparge fior di rame. Per prohibire l'infiammagione, mette nell'ano vna suppostа, chiamata di ghianda di corno, vnta di fuori con terra detta cimolia, fino al quinto giorno. Leuato via il callo, riẽpie l'osso d'alume, e lo mette nell'ano: per vnire, e trattener lontana l'infiammagione, ed esiccar intorno, intorno da per tutto il luogo offeso. Mà questo modo di medicare, per dire liberamẽte quel ch'io ne sento, non succede quasi mai felicemente.

Taglio.

E molto migliore adunque la cura, che si fà col taglio; il modo di cui è di due sorti. Poiche, ò pigliamo vn filo di seta, il quale, per la sottigliezza, e tintura, più facilmente taglia, e corrode, e trappassiamo questo dall'orificio della fistola all'ano: e voltando attrauerso con vn certo picciol legno, stri-

gniamo dapoi molto fortemente, fino a tãto, che sia tagliata tutta quella parte. Dapoi per leuar via il callo, spargiamo il luogo cõ fior di rame; poscia v'applichiamo quelle cose, che hora abbiam proposte per l'infiãgione. Il taglio si puo anche far in breue col siringotomo; ch'è vn istromento curuo in vna delle estremità, c' hà vn capo molto grosso. E con questo le fistole si tagliano cõ vn sol colpo; perche gl' infermi non siano lungamente tormentati da dolori. Al contrario, il taglio, che si fà col filo, per la lunghezza del dolore, e molesto per molti giorni. Questo nõdimeno hà luoco appresso coloro, che sono timorosi del ferro. Fatto il taglio, e leuato via il callo, riempiamo la ferita di carne, e l'vniamo con quelle cose, che di sopra abbiam riferite. Ma particolarmente in queste tali fistole, io infondo l'acque de bagni, e comandiamo, che si facciano Insessioni nelle medesime acque; & accioche si secchi l'vlcere dentro all'intestino, e coll'essiccare anche tutte le parti circongiacenti siano corroborate, accioche nell'auuenire non riceuano cosi prõtamente la raccolta degli humori.

Siringotomo.

Appendice alla Dotttina dell' Vlceri.

Dell'Vlcere nell'Vretra, e Gonorrea.

CAP. XIII.

Che cosa sia la Gonorrea.

LA Gonorrea è vn continuo flusso di seme, al quale non è congiunta ne volontà, ne gusto, ne tentigine. Le cause sono, la mordacità, e sottigliezza del seme; onde nõ può esser contenuto dentro a i vasi; di più, l'abbondanza di seme, in coloro, che sono dati al bere, e mangiare, ò che professano celibato; come anche la debolezza de testicoli, per la stemperatura semplice, ò cpõosta, per li tumori non naturali, per la total continenza: poiche la dapoccagine, per testimonianza di Platone, infiacchisce; ma l'esercitio accresce robustezza alle particelle. Suol anche nascere da libidine inesausta, e nell'andar a femine, principalmente mentre scorrono le purgationi menstrue. Spesse volte, se qualcheduno tenti di violare per forza vna vergine, ò vna matrona, inneforabile, ne la può espugnare, nasce questo male. Cosi il caualcar lungamente sotto il Cielo caldo, rilassa quell'arterie, e quelle vene, che sono vicine alle reni, in modo che per quelle gli humori liquefatti facilmente discendono ai testicoli. Qualche volta questo profluuio dura trè, e quattro anni, e riduce il corpo ad vn estrema magrezza. Poiche, se come spesse volte auuiene, per vno, ò due

Cause del profluuio di seme.

ò due congiugnimenti, i corpi ſmagriſcono, e s'infermano, molto più auuerrà ciò da vna così lunga fluſſione di ſeme. In oltre, ſi come ſogliono ſcorrere alle donne ogni meſe i menſtrui; coſi ad alcuni huomini, quella abbondanza di ſangue, che non può eſſer ſcacciata, ne per l'orina, ne per il ſudore, ne per inſenſibile traſpiratione, concorre ai teſticoli, ed eſce per li meati dell' orina. Quindi, alcuni huomini effeminati, e generano latte, e patiſcono purghe, con ordinata vicenda à guiſa delle donne particolarmente in germania.

Qual profitto di ſeme e ſulceri la veſſiga.

Se adunque il ſeme, che ſcorre, ſia puro, lucido, e ſenza qual ſi ſia qualità, ed odore alieno, ne ſtia attaccato al meato, non nuoce punto, indica nondimeno pienezza, ò debolezza della facoltà retentrice, ò cõuulſione de vaſi; come nelli epiletici. Ma ſe ſia infetto d'vmori vitioſi, d'odor cattiuo, di conſiſtenza, e colore ſimile alla marcia, nõ ben concotta: allora queſto riſcalda prima il collo della veſſiga; dapoi ancora corrode, pugne, ed eſulcera; benche anche ſpeſſe volte ſia cagionata l' eſulcerarione da calcoli, c'hanno angoli, e dall' orina mordace.

Segni, che diſtinguono vlcere nella veſſiga, e nel mẽbro virile.

Ma, s'hà da diſtinguer l'vlcere del membro virile, da quella della veſſiga. Nell'vlcere del membro precede l'orina la marcia ammaſſata, e raccolta inſieme, e nel piſciare ſi proua dolore acerbiſſimo. Nell'vlcere della veſſiga, il dolore non è coſi crudele, ne ſi piſcia la marcia ſeparata dall'orina, eſcono ancora certe ſcagliete, e l'orina puzza. Se ſia eſulcerato il meato dell'orina, il mẽbro è diſteſo, duole, ſi piega all'ingiù, ne ſi può tener ſenza dolore ſe non frà le coſcie.

Pronoſtico.

L'vlceri nella cauità del membro, ſe non ſi curino preſto, ne naſcono pezzetti di carne non naturali, co' quali ſi ſerrano i meati dell'orina. Perche, ſicome per il buon ſangue creſce la carne buona; coſi per li ſughi cattiui, creſce la ſpugnoſa, e cattiua, che malamente s'eſtirpa ne' luoghi naſcoſti, ed inacceſſibili, e perciò in detti luoghi s'hanno da medicar preſtiſſimo le vlceri.

Scopi della cura.

Si guariſce adunque l'Vlcere ch'è nella veſſiga, ò nel meato dell'orina, ſe ſi eſſicchi, e chiuda con cicatrice: ilche non ſi può fare, ſe non ſi raffreni l'vmor concorrente. Se adunque vi ſia pienezza, s' hà da tagliar la vena, ed a nudrire l'infermo cõ vitto tenue. Se vi ſia la mordacità, e ſottigliezza de gli vmori, queſti s'hanno da ingroſſare, e ridurre alla loro ſimmetria. S'hanno da corroborar i vaſi ſpermatici, ſe ſiano indeboliti; ſe ſiano preceduto fatica, e caldo, s'hà da refrigerar il corpo.

Cura.

Ma accioche la coſa ſia più chiara, proponiamo vn certo caſo, od eſempio ſpeciale, ombreggiando breuemente tutto il modo di medicare, con le ſottopoſte forme mediche. Vn certo huomo d'anni quaranta, ſanguigno, e bilioſo, c'hà le vene larghe, irſuto, venereo, è aſſalito da gonorrea, e dapoi acquiſta l'vlcere nel collo della veſſiga; di più, patiſce mali de calcoli, con ardore d'orina. Queſti s'ha da medicar nel principio di primauera, in paeſe caldo, ed vmido, nociuo alle fluſſioni, cioè in Roma.

Euacuãti, e preparanti l' vmor bilioſo.

Queſti dunque s'ha prima da euacuare per il ventre, con vn criſtere ammolliente, quale è queſto. Piglia foglie di malua, violaria, parietaria, lattuga, di ciaſ. vna manata orzo mondo vna preſa con le dita, prugne dolci n. xii. cuoci cõforme l'arte, nell'acqua. Alla collatura, che ſarà di lira i. aggiungi polpa di caſſia onc. i. mele roſato, oglio violato di ciaſc. onc. ii. ſi mettano dentro. Fatto queſto, s'ha da tagliar la vena baſilica, e da cauar ſangue intorno a onc. vi. Dapoi, cinque, ò ſei giorni continui beua la mattina l'infermo vn ſciroppo preparante, e poſcia doppo cinque hore deſini. Piglia ſciroppo violato, e d'indiuia di ciaſ. onc. i. acqua d'orzo onc. iv. ſpecie di trè ſantali ſcrup. mezzo, miſchia. Il ſettimo giorno, ſe non ſia nouilunio, ò plenilunio, pigli a digiuno queſto. Piglia legno dolce, roſe, prugni damaſchini, tamarindi, orzo mondo di ciaſc. onc. mez. fiori cordiali di ciaſc. vna preſa con le dita, ſi cuociano. Nel decotto ſi mettano gli electuari di diacatolico, e di polpa di caſſia, di ciaſc. dr. v. ò in vece di queſti, manna onc. ii. ſciroppo roſato ſolutiuo onc. ii. ſpetie di trè ſantali ſcrup. i. miſchia. E queſte euacuationi ſi poſſono replicar tante volte, quanto ſarà biſogno.

Sciroppo preparante

Beuanda purgante.

Medicamenti refrigeranti il corpo, e principalmẽte le reni, per fermar il cõcorſo. Vnguẽ.

Fatta l'euacuatione, pigli per alquanti giorni la mattina conſerua di roſe onc. i. e vi beua ſopra vn bicchiere d'acqua d'orzo. Si lauino le gambe con decotto di roſe roſſe, d'orzo, di viole, e di boccie di papauere. Lauate che ſi ſiano le gambe, ſi radano le piãte de piedi, ſi taglino le vnghie, ſi rinfreſchino le reni, tutta la ſpina, i teſticoli, e la radice del membro. Piglia vnguento roſato di Meſue, infrigidante di Galeno di ciaſc. onc. i. oglio violato onc. mez. poluere di roſe roſſe, di ſandali citrini, di ſpodio, di ciaſc. dr. i. canfora gr. v. Miſchia, e v'aggiugni con diligenza vn poco d'aceto roſato. Se non ſi ferma il fluſſo di ſperma, ſi metta ſopra i lombi vna lama di piõbo, di mediocre groſſezza, con la quale ſi comprimano i meati rilaſſati; ouero queſto. Piglia bolo Armeno, terra ſigillata, ſangue di drago, corallo roſſo, roſe roſſe, ſpodio, ſantalo citrino di ciaſc. dram. ii. acacia, incenſo maſtice di ciaſc. dr. mez. terebintina, cera di ciaſc. onc. i. oglio

Empiaſtro.

mir-

tino onc.ii.ſi faccia vn'empiaſtro, che ſtia ſempre attaccato alle reni ſin che cada. Beua alquanti giorni vn bicchiere di ſiero di latte caprino, a cui ſia aggiunta ſciroppo violato onc.i.

Topici, per l'vlcere del canale dell'orina.

In quãto al medeſimo vlcere, queſto s'ha da purgare, ed vnire. Onde ſi deue metter dentro, per vna cannella, acqua d'orzo, con vn poco di mele roſato, per nettar, e lauare. s'induca dapoi la cicatrice con queſto medicamento. Piglia acqua di roſe, e di piantagine di ciaſc. onc.iv. zucchero condito onc.i. ceruſa, ſchiuma d'argento, alume di rocca di ciaſc.dr.mez. canfora ſcrup.mez. ſi faccia vn collirio, al quale ſi potrà aggiugnere vnguento Egittiaco dram. ii. ſe ſi voglia eſſiccar molto.

Dieta.

Il vitto ſia mediocre, moderatamente refrigerante, ed humettante, che rintuzzi la mordacità degli vmori. Il paſto principi ſempre da prugni damaſchini, cotti nell'acqua, con zucchero. La beuãda non ſia vino, ma decotto di regolitia, ed orzo. Si guardi l'infermo dai diuretici di grã forza, e anche dalla Venere. S hà da ſeruirſi di quelle coſe, che ſminuiſcono il dolore, e che fermano l'impeto degl'vmori ſdegnati. E perciò, quãdo l'infermo s'hà da dare al ſonno, ogni ſera, quattro hore dopò la cena, beua l'emulſione, ò lattada di mandorle dolci fatta in queſto modo. Piglia mãdorle dolci ſcorzate on i. i quattro ſemi rinfreſcanti maggiori, freſchi onc. mez. ſeme di papauero bianco dr.i. ſi peſtino, e ſi colino con decotto di regolitia, aggiungi alla colatura oncia i. di zucchero roſato tauolato.

Emulſione.

Della carne creſciuta nel collo della veſſiga.

CAP. XIV.

Segni.

SE creſce la carne ſuperflua all'vlcere, nel collo della veſſiga, allora la difficoltà del l'orina è notabile; poiche, non ſi rende l'orina, ſe non a gocciole, e con gran ſforzo, di modo, che ſpeſſe volte ſi mandano fuori dal ventre inſieme anche le feccie. Nel coito ſtilla fuori languidamente il ſeme freddo, e ſenza guſto; ne l' orina eſce fuori con filo retto, ma ſi rõpe, ò dall'vna, o dall'altra parte; e taluolta ſi diuide, cõforme, che la carne hà ingõbrata vna parte del canale, e ſpeſſe volte non eſce fuori affatto, ma prorompe per altre parti, come per la borſa teſticolare per le parti poſteriori, per l'anguinaia. In oltre, ſe metti lo ſtile dentro per la veſſiga, nõ puoi penetrar ſino alla veſſiga iſteſſa, ma egli s'incõtra nell'iſteſſo tumore. I ſegni che diſtinguono la carne accreſciuta dal calcolo, ſono. Prima ſi ſente coll'iſteſſo ſtile. Inoltre, ſi conoſce dal prurito vicino alla radice del membro. Dapoi dal modo diuerſo della ſuppreſſione dell'orina, poiche coloro, che patiſcono di calcolo, qualche volta piſciano liberamente, e copioſamente, cioè riuoltandoſi la pietra, mentre l'infermo ſtà in ſito ſupino, di modo, che le gambe ſtiano all'insù del rimanente del corpo.

Segni, che diſtinguono dal calcolo, la carne

Cura.

Il metodo, ò ordine di medicare è di due ſorti; vno violente, e pericoloſo; di cui Gal. fà mentione *nell'opera de'luoghi offeſi*, cioè, ſe rompiamo con vna cannella di rame, quella carne accreſciuta; l'altro mite, e facile, ne pericoloſo, che ſi fà con medicamenti.

Come ſi abbia da preparar la ſtrada con medicamenti, per mezzo d'vn gãbetto d' amolienti. Fomento.

Premeſſe adunque l'euacuationi, e la dieta, s'hà da metter mollemẽte dẽtro nel collo della veſſiga vn morbido gambetto d'apio, ò di malua, unto con oglio di mandorle dolci; il quale ſe penetra facilmẽte, ſignifica, che la carne non è creſciuta molto; onde naſce vna gran ſperanza di guarire. Ma ſe ſpignẽdo ſi pieghi, ò ſi tompa, s'ha d'ammollire il rileuato con fomenti, colliri, ed empiaſtri, atti a fàr ciò, per renderla più arrendeuole. Il fomento ſarà queſto. piglia foglie di malua manat.i.rad.d'apio, finocchio, altea di ciaſc. onc. iii. ſeme di lino, di mela cotogne, di ciaſ. on. i. fiori di camamilla, di ſtecade, di meliloto, di pulegio, d origano di ciaſc. preſẽ di dita, fichi ſecchi groſſi onc. mezza cuocile, ſino che ſi diſciolgano le radici. Dapoi l'infermo, la mattina, e la ſera, ſtia a ſedere ſopra il decotto, in modo che riceua in ſe tutto il vapore ſolleuato, dalle parti vergognoſe, e principalmente, dall'iſteſſa radice del membro; ouero applicaui vna ſpugna inzuppata, e ſpremuta; e mẽtre ſi fanno queſte coſe, l'infermo orini. Dapoi le parti s'aſciughino, e s'vngano. Piglia vnguento d'altea, d'agrippa, eſipo, ò graſſo di lana, butiro di buffala di ciaſc. onc.i. oglio di mãdorle dolci, di gigli biãchi, di camemilla onc.ii. amm.on.i. mez. ſugo d'apio, e dell'erba detta cameacte cioè ſamb. di ciaſ. on.iii. celagine d'altea, di fieno greco di ciaſ. onc. ii. cuocile ſino che ſi conſumino i ſughi, e ſi faccia vn vnguento, conforme all'arte. Vnte che ſi ſiano le parti, ſi cuoprano con lana ſudiccia. Dapoi vi ſi ponga dentro queſto cõlla cannella. Piglia radice d'altea, ſeme di lino, e fieno greco di ciaſ. onc.iii. cuoci, con trè bicchieri d'acqua di fiume, ſino che ſi conſumi al terzo; cola, ed aggiungi oglio d' mandorle dolci onc. iii. Fatte queſte coſe, proua di trappaſſar la carne accreſciuta, cõ li detti gãbetti; che ſe lo potrai fare, in breue ſi torra via il tumore. Il gambetto ſia lungo vn palmo, e due dita dell'iſteſſo infermo. Che ſe pur anche faccia reſiſtenza, s'hà da metter dentro vna candella ſottile di cera, di filo forte, e cera, alla quale ſia aggiunto qnalche poco di terebintina, acciò non ſi rompa; s'vnga prima con oglio di mandorle dolci, piegatala moderatamente verſo la parte più ſottile; quale, ſe penetra

Vngiẽto.

oltre

oltre la carne accresciuta, e buono; perche cosi compressa con le dita, darà segno del luogo offeso. La qual parte della candela segnerai dapoi, e v'applicherai vn medicamento aggiustato. E se si veggano più parti offese, applicherai ancora il medicamento à molte. Ma se con la candela non potrai trappassare il tumore, fà vna verga di piombo, ed vgnila con il detto oglio: poiche il piombo è mitigante, ed essicca l'vlceri, e supprime le carni accresciute, e rileuate, e le costrigne in modo, che la fermano. Se la carne accresciuta rifiuti pur anche questa, s'hà da seruirsi d'vna cannella d'oro, ò d'argento, più sicuramente nondimeno si fà la cosa con li sopradetti istromenti; poiche questa cannella suol eccitare il fluſſo di sangue; per raffrenar il quale, si metta nel canale, colla cannella, acqua di piantagine, e di rose, con cui sia mischiata chiara d'vouo: poiche cosi si ferma il fluſſo, e s'applichi di fuori via questo empiastro. Piglia acqua, ò sugo di piantagine, acqua rosa di ciaſc.onc. iv, aceto rosato onc. ii. chiare d'vouo nu.ii. poluere di bolo Armeno, sangue di drago, corallo rosso, mirtilli, scorze di mela grano, terra sigillata di ciaſc.dr.ii. mischia, e si faccia vn'empiastro. Ma la grandezza delle cãnelle sia conforme all'età, & al sesso; per li maschi la più grande sia di quindeci dita, e la mezzana di dodeci, le più picciole di noue, per le donne, la maggiore sia di noue dita, la minore di sei. Le virili si piegano più perche gli huomini hanno più storto il collo della vesciga. L'infermo si ponga sopra vna sedia supino; il Cirugico, che gli stà assistente dalla parte destra, tenga con la sinistra il membro, e con la destra metta dentro la cannella, e quando sarà arriuato al collo della vesciga, abbassata insieme col mẽbro la cannella, à poco, à poco la spinga nella vesciga, e la lasci dentro tutto vn giorno, e l'infermo sia sforzato a pisciare in modo, che tanto dall'orina, quanto dalla cannella; si dilati quel canale. Cauata fuori la cannella, s'hà da metter dentro vna candela di cera, da lasciaruela, sin tanto, che vi s'imprima il segno della carne accresciuta.

Cõ vna verga di piõbo

Cõ vna siringa.

Empiastro.

Alla parte adunque della candela, doue tocca la carne accresciuta, s'ha d'applicar il seguente empiastro, che difende le parti sane, e leua via quelle che cresco no, senza notabil dolore. Piglia rugine, orpimento, calcitide, cioè vitriol ofiic. alume di rocca di ciaſc.onc.ii. infondi con aceto fortissimo; si riducano in minutissima poluere frà due pietre di marmo: s'espongano al Sole canicolare; e questo otto, ò noue volte, sin tanto che essendosi acquistata gran sottigliezza delle parti, abbià perduto totalmẽte ogni mordacità. In oltre. Piglia schiuma d'argento, onc.ii. oglio rosato oncie iii. cuoci fino alla consistenza d'vn empiastro; aggiungiui le polueri dette onc.ii. si faccia vn medicamento alquanto duro, che stando attaccato alla candela, ò al piombo nõ possa scorrere dal suo proprio luogo. Ma per li diuersi temperamenti de corpi, s'abbia vna compositione di due sorti: vna placidissima la quale s'ammistri ai molto vmidi, e molto sensitiui; vn altra di grandissima forza, che s'applichi ai robusti; le quali poi mischierai variamente, per le complessioni mezzane. S'hà sempre da principiare dalle cose più miti, e da procedere alle più robuste, se pare, che siano da vsarsi. Robustissima sarà la compositione della poluere sudetta, e di schiuma d'argento, in parti eguali. In somma, s'ha da procurare, che il medicamento stia attaccato alla carne accresciuta. Cosi nello spazio di cinque, ò sei giorni si consumerà la carne accresciuta.

Empiastro, che leua via il tumore.

Se in tanto occorrerà qualche dolore, ò straordinario rigore, ò febbre, ò qualche altro accidente, s'ha da cauar fuori la candela, da lauar il canale con latte caprino, ò acqua rosa, con vn poco di canfora; e ciò per tanto tempo, sin che si veggano leuati quegli impedimenti.

Com'esi abbia da medicar gli accidenti.

I segni, che s'estirpi la carne accresciuta, si cauano dalla mordicatione intorno alla parte, e dalla copia della marcia concorrente. Il segno, che si sia leuata via la carne accresciuta, è, quando la candela può passare facilmente anche con la parte più grossa, fino alla vesciga; se l'orina scorre liberamente, presto, copiosamente, e dritta, e cosi, esce ancora prestamente il seme genitale.

Come si conosca che la carne accresciuta si leui via

Tolta via la carne, s'hà da nettar l'vlcere, posto dentro questo collirio. Piglia centaurio minore, apio, coda equina di ciascuno manata mezza, orzo pesto oncie i. cuoci in due lire d'acqua chiarissima, sin tanto, che si consumi la metà, aggiungi alla colatura mele rosato, ò mele centauriato oncie ii. Si loda la lauanda con acqua distillata da lumaghe, e faue verdi, alla quale sia aggiunto vn poco di mele rosato. Ma se vi sia gran raccolta di sporcitia, aggiungiui vn poco d'vnguento Egittiaco.

Nettamento dell'vlcere. Collirio

S'hà da indurre la cicatrice all'vlcere puro. Piglia acqua di piantagine, e di rose di ciaſc.on. iv. siero di latte capr.onc.ii. ceruſa dr.vi. alume di rocca, marmo bianchissimo, spodio, cristallo di ciaſc.dram.mez. canfora scrup.i. si pestino le cose da pestarsi, sottilissimamẽte, e si criuellino; dapoi, si mischino con le cose umide. In tanto s'hà d'alterar il modo di viuere, in modo, che sia vn poco più tenue; s'hanno da dar medicamenti diuretici, quando non concorre più vmore alcuno.

Consolidatione dell'vlcere.

Fine del Libro Terzo.

DELLA

DELLA CIRVGIA
DI
GIROLAMO FABRITIO
D' AQVAPENDENTE,
LIBRO QVARTO.
Delle Rotture.

CAPITOLO PRIMO.

Della Definitione, Differenze, Cauſe, e Segni delle Rotture.

Deffinitione. SE la ſolution del continuo nell'oſſo, naſce da cauſa interna, cioè da vmori, che corrodano il corpo, ſi chiama carie, ò carolo, di cui noi abbiam trattato, *al C.* 10. *Lib.* 3. nella dottrina dell Vlceri: Se naſce da cauſa eſterna, ſi chiama Rottura; della quale hora tratteremo. Si definiſce adunque da Paolo, *al Cap.* 89. *al Lib.* 6. che la Rottura ſia ſolutione del continuo nell'oſſo, ch'auuenga di fuori via da qualche violenza.

Le diferenze delle Rotture, ſecõdo Gal. *al C. vlt. Li.* 6. *del Met.* ſi pigliano dalla Figura, dalla Grandezza dalla Varietà dell'oſſa rotte. Dalla figura, la Rottura è, ò dritta, cioè quella, che ſi fà per la lunghezza; ò trauerſa, per la larghezza; ò obliqua, compoſta quaſi dalle predette. Secondariamente dalla grandezza, ſecondo la quale, la Rottura è grande, ò picciola. Terzo le differenze ſi cauano da i ſoggetti, cioè dall'iſteſſe oſſa rotte: poiche ò è rotto il fianco, ò l'omero, ò la coſta, &c.

Frà le cagioni della rottura, rariſſime volte è vn'iſtromento corrodente come il fuoco attuale; di rado vn pungente, ſpeſſe volte vn tagliente, e ſpeſſiſſimo vn rompẽte, e vn peſtante.

Segni. La Rottura, ch'è ſenza ferita, ſi conoſce. Prima dalla cauità, che ſi vede, ſe di ſotto, e di ſopra alla rottura ſi tocchi la parte. Secondariamente, ſe ſi maneggi il membro rotto, per lo mutuo fregamento de corpi duri. Terzo, v'è vn gran dolore, per la diuulſione de nerui, ò per la diſtorſione de corpi neruoſi, ò per la puntura dell'eminenza di qualche oſſo, nel corpo neruoſo. Il quarto ſegno è l'impotenza di ſoſtener il membro rotto, e d'appoggiaruiſi ſopra. L'vltimo ſegno è, ſe ſono precedute cauſe della rottura, e inſieme vi ſono i ſegni propoſti. Queſti ſegni ſono ſempre accompagnati. Qualche volta ancora v'è la diſtorſione, e breuità del membro, ma non ſempre.

S'alla rottura ſia congiunta ferita, oltre a i ſegni propoſti, col cacciar dentro vn dito, ò lo ſtile, ſi ſentirà la rottura, o aſprezza dell'oſſo. E queſte coſe baſtino della rottura attrauerſo. Che ſe l'oſſo ſia rotto ſecondo la lunghezaa; prima v'è la groſſezza del membro, oltre al naturale ſtato; in oltre, il dolore: dapoi l'inegualità del membro.

Progno-ſtici. In quanto al preſagio, la rottura dell'oſſa non è ſenza pericolo; perche neceſſariamente la ſolution del continuo ſi fà grande; poiche ſe ſi faccia vna ferita in vna parte carnoſa, ſi feriſce ſolamente, quanto è l'iſtromento, che taglia; ma ſe ſi rompa vn oſſo per la durezza, e continuità, non ſi può rompere, ſe non ſi rompa tutto. La rottura è anche pericoloſa, perche ſi fà in vn luogo profondiſſimo, al quale non può arriuar la mano del Cirugico. Altre ancora, in diuerſi ſono pericoloſe: poiche le rotture in vn'oſſo grande, guariſcono più difficilmente, che in vn picciolo; più difficilmente la rottura di più ſpecie, che la ſemplice; quella con la ferita, che ſenza; vicino a gli articoli, che l'allontana da eſſi.

Del tener lontana l'infiammagione nelle Rotture.

CAP. II.

LA cura delle Rotture ricerca l'vnione. Mà l'vnione non ſi può fare ſe non s'abbia riguardo all'hemorragia, cioè alla profuſione di ſangue, & all'infiammagione ſecondo Celſo, *al Cap.* 26. *Lib.* 2. La profuſione

di ſangue non s'hà veramente da temer nell'oſſa, come nelle parti carnoſe, ſe le rotture non ſiano con ferita; poiche le vene, ed arterie grandi non ſcorrono all'oſſa, mentre vn debole calore, in vn corpo duriſſimo, può diſſipare pochiſſima ſoſtanza. Ma qui abbiamo in eſtremo paura dell'infiammagione; e veramente più, che nella parte carnoſa; poiche dal dolore ſi fà l'attrattione, per la debolezza, e ſi riceuono, e generano molti eſcrementi, i quali non poſſono più eſſer ſcacciati fuori dalla parte rotta. S'accreſce il pericolo; perche l'oſſa ſono ſepolte in molta carne. Ma col rimuoner le cauſe, ſi proibiſce l'infiammagione, come abbiamo abbondantemente dimoſtrato di ſopra *al Cap.* 4. *Lib.* 2. nella ferita ſemplice della carne.

Del Medicar la Rottura attrauerſo, ſenza ferita, e prima dell'aggiuſtar le parti dell'oſſo rotto.

CAP. III.

Indicationi. Accoſtiamoci à quelle coſe, c'hanno ſolamente riguardo alla cura dell'iſteſſa rottura; e trattiamo prima della rottura attrauerſo ſenza ferita. In queſta rottura s'indica l'vnion dell'oſſo, la qual ſi può fare nõ per mezzo della prima intentione, fuorche ne'fanciulli, ma per mezzo della ſeconda, cioè con interpoſitione del callo ſoprauenuto, che lega intorno le parti rotte. Qui adunque ſi propongono li ſcopi; prima d'vnir bene le parti dell'oſſo rotto: ſecondariamente conſeruarle vnite; terzo prouuedere alla ſalute delle parti aggiacenti: quarto ſtudiare alla generation del callo: quinto di correggere gli accidenti. Perche adunque ſi commettano inſieme ben le parti, fà biſogno d'eſtenſione, ed aggiuſtamento; poſciache, perchenelle rotture particolarmente in quelle attrauerſo, ſi diſtorciono l'oſſa, e ſi perde la drittura del membro, auuiene, che alcune parti ſtiano eminenti, ed altroue acquiſtino cauità. Ma perche vna parte dell oſſo rotto ſi ſoprapone all'altra, neceſſariamente il membro diuẽta più breue; perche i muſcoli tirano ſempre il membro verſo il loro principio. Per la qual cagione, è neceſſaria l'eſtenſione, che tiri per lo dritto le parti dell'oſſo rotto, che non ſtanno dritte, e riaſconda l'eminenze nelle lor cauità. E bẽche qualche volta pare che'l membro non diuenti più breue, come ſe ſia compoſto di due oſſa, e ſe ne rompa ſolamẽte vno; ouero ſe vna parte dell'oſſo rotto, non caualchi l'altra, nientedimeno, ſe ſi deue fare vn buon aggiuſtamento, neceſſariamente in tutte le rotture attrauerſo, ſi deue far l'eſtenſione: poiche altrimente è pericolo, che l'eminenze non ſi rompano, ſe vogliamo raddrizzar l'oſſo diſtorto, ſenza eſtenſione, ed aggirare, ò accozzare inſieme con reciproco contatto le parti dell'oſſo rotto; poiche, ſe l'eminenze ſi rompono, allora, ò cadono nel commetter inſieme l'oſſa, e coſi n'impediſcono l'aggiuſtamento, ò l'oſſa ſcadono di fuori, ed eccitano dolore, ſi col diſcendere, ſi col pugnere le parti neruoſe. Queſti incõmodi ſi poſſono vietare coll'aggiuſtamento. S'hà però da oſſeruar il modo nell'eſtenſione; poiche ſe ſia maggiore di quel che ſi ricerca, naſce notabil dolore; onde Galeno, *al Cnmm.* 1. *Libro* 1. *delle Rottur.* ſcriue, che qualche volta ſono ſtati diuulſi, o diſſipati anche li muſcoli. Se l'eſtenſione ſia più piaceuole di quello, che conuenga, ſi accozzeranno inſieme vicendeuolmente l'eminenze dell'oſſa, è, ò ſi rõperanno, ò non torneranno alle ſue cauita. In oltre, le oſſa grandi, ed i muſcoli parimẽte grandi, che attraggono con grandiſſima forza il membro verſo il ſuo principio, ricercano vna validiſſima eſtenſione; quali ſono, prima il fianco, dapoi l'omero, e la gamba; terzo il gombito; poſcia quelle che ſono nella mano, e nel piede; in oltre ſe tutte due l'oſſa ſono rotte. L'oſſo chiamato radio, nel gombito, cioè il ſuperiore; perche queſto non hà muſcoli, che attragano all'insù, quando ſi muoue all'ingiù boccone, e ſupino, ò a roueſcio. Biſogna anche oſſeruare la figuratione, cioè, che'l membro s'eſtenda in quella figura, la quale cagiona pochiſſimo dolore; il che ſi fà, ſe ſi diſtendano rettamente le fibre de muſcoli, e ſi conſerui il muſcolo intiero in vna parte del membro. I putti, e coloro, che hanno l'abito morbido del corpo, tolerano vna maggior eſtenſione: all'oppoſto gli adulti, e duri. Finalmente s'hà da conſiderare il tempo della rottura; poiche ſe il Cirugico ſia chiamato il primo giorno, può far l'eſtenſione con maggior forza; ma ſe viene doppo, ò non deue far l'eſtenſione, ò farla più placidamẽte per gli vmori concorſi; ed il timore dell'infiammagione, ſecondo Celſo, *al Cap.* 10. *Lib* 8.

Quanto grande abbia da eſſer l'eſtenſione.

Comiſſura delle parti dell oſſo

Eſtenſione.

L'iſtromenti dell'eſtenſione ſono di trè ſorti. Primo la mano del Cirugico, in vna debole, ò picciola eſtenſione. Secondariamente, in vna mediocre, le corde, e le correggie. Terzo, nella grande, gli argani, e machine.

Iſtromẽti dell'eſtenſione.

Rilaſſati adunque che ſi ſiano l'iſtromenti eſtendenti, ſi fà vn buoniſſimo aggiuſtamento delle parti dell'oſſo; il qual conoſciamo eſſerſi fatto, da trè ſegni. Prima, ſe il

mem

membro rotto corrisponde al sano, in figura. Secondariamente, se non s'osserui col tatto, veruna cauità, asprezza, eminenza, ò inegualità nell'osso rotto. Terzo, se si mitiga il dolore.

In qual modo si debbano conseruar vnite le le parti dell'Osso rotto.

CAP. IV.

Legatura. IL secondo scopo di medicar le rotture è, che si conseruino le parti aggiustate; il che si fà con la legatura; la quale si deue far in modo, che conserui le parti vnite, e tenga lontana l'infiammagione.

Modo di legare secondo Hippoc. Hippocrate si serue di trè fascie di pezza di lino, non molto grossa, ò sottile; acciò, ò non prema, ò non si rompa. Riuolta trè volte la prima fascia intorno la rottura, dapoi la rauuolge intorno all'insù, fino ad vna buona parte del membro, in modo che faccia trè, ò quattro, ò più rauuolgimenti. In questo modo si stabilisce la rottura, mentre s'auuolge trè volte il pannicello. Si trattengono anche lontani gli vmori, che possono far l'infiammagione, tanto i concorsi, perilche si rauuolge trè volte la fascia intorno alla parte rotta, quanto quelli, che pur anche concorrono, principalmente dalle parti superiori; poiche i vasi inferiori, à poco, à poco si vanno annichilando, onde si rauuolge la fascia all'insù. Riuolge poi la seconda fascia più lūga, al doppio della prima, à verso contrario: poiche se la prima s'auuolge verso la destra, la seconda s'auuolge verso la sinistra parte; accioche, se qualche muscolo fosse troppo tirato dalla prima fascia, verso qualche parte, ritorni al suo luogo alla parte contraria, per mezzo della seconda fascia, che s'hà da auuolger vna volta intorno alla rottura; in oltre, perche si spremino gli vmori concorsi, s'hà da circondare all'ingiù, fino a qualche parte del membro, cioè, col far trè, ò quattro, ò più circonuolgimenti, se farà di bisogno; dapoi bisogna tornare all'insù, per l'istessa rottura, e trappassare, fascinando intorno anche l'istessa rottura, fino à tanto, che finalmente si sia arriuato al fine della prima fascia, doue hà da finire anche la seconda. Questa fascia, come hò detto, prima s'auuolge intorno la rottura; perche sprema, gli vmori da questa; dapoi si porta all'ingiù, per trattener gl'vmori, che dalle parti di sotto possono concorrere alla parte rotta, come debole; E perche v'è timore della discesa de gli vmori dalla parte superiore; perciò Hippocrate non termina la fascia all'ingiù; ma la riuolge anche all'insù; acciò finisce doue finisce la prima. Queste due fascie tengono più lontana l'infiammagione, di quello che stabiliscono la rottura; poiche, per questa si ricercano più rauuolgimenti. Fatte queste cose, Hipp. applica intorno alla rottura certi pāni triplicati, ò moltiplicati, che sono di quella lunghezza, della cui forma sono le stesse fascie; ma stretti in modo, che se ne possano accommodare intorno alla rottura cinque, ò sei, e più. Questi vnti con vn poco di cerotto, poiche se il cerotto fosse copioso, scorrerebbono, ma non tratterebbono, s'applicano per la lunghezza intorno alla parte rotta, tanti quanti si ricercano, di modo che sia frapposto qualche spazio frà l'vno, e l'altro di vno, ò due dita. Si chiamano questi plagelle, ò spleni, cioè, milze dalla forma alquanto lunga; suppliscono alla forza d'vn medicamento vniente, ed in oltre mitigano il dolore, ne proibiscono pūto la compressione delle fascie. La terza fascia d'Hippocrate ferma le plagelle già dette. Il principio dell'auuolgimento di questa fascia si fà dalla rottura, dapoi vn capo della fascia s'auuolge all'insù, l'altro all'ingiù: s'hà però da osseruar questo che le fascie debbono strigner più nella parte rotta, che altroue; perche si conserui più illesa la parte rotta dal concorso degl'vmori.

Plagello.

Celso propuone vn altro modo di legare, *al Cap.* 10. *Lib.* 8. Mette prima intorno alla rottura vna pezza bagnata in oglio, e vino. Dapoi auuolge intorno quasi sei fascie, la prima delle quali è cortissima, e s'auuolge trè volte intorno alla rottura, e trè volte ancora s'auuolge intorno alla parte superiore del membro; l'altra la metà più lunga, principia dalla rottura, e s'auuolge all'ingiù; e dapoi tornata all'insù nella parte superiore, deue finire di là dalla prima fascia. E queste sono le due prime fascie d'Hippocrate. Sopra di queste s'hà da distendere vna pezza più larga, vnta con cerotto, in modo che comprenda le prime fascie. E quando l'osso esce fuori; poiche sempre il membro rotto inclina à quella parte, alla quale pendeua nell'istesso atto di romperſi, s'hà sempre d'applicare vn panno à trè, o più doppi, bagnato con l'istesso vino, ed oglio, a quella parte, ch'è contraria à quella doue pende il membro.

Modo di legare secondo Celso.

Io mi seruo qualche volta di panni, qualche volta di stoppa, che bagno in vino nero austero, se voglio corroborare, e trattener lontana l'infiammagione, ò in chiara d'vouo, se la rottura è senza dolore, e vogliamo solamente stabilire. Celso la bagna in vino, ed oglio, particolarmente rosato, cioè, se il

dolore tormenta. Auendo applicato prima vna pezza più larga, bisogna auuolgere le altre quattro fascie, in modo, che la seguente sia sempre contraria alla prima, e la terza nella parte inferiore, e tutte le altre terminino nella parte superiore.

Confrõto della legatura d'Hippoc. e di Celso.

La legatura adunque di Celso e differente da quella d'Hippocrate; poiche Hippocr. si serue di tre fascie, Celso di sei. Hippocr. si serue di plagelle, in vece delle quali Celso vsa pezze più larghe. Hippocr. si serue di cerotto, Celso di vino, ed oglio. Se la parte è infestata da dolore di qualche momento, giona più la legatura di Celso; ma se il dolore è, ò picciolo, ò da nulla, preuale la legatura d'Hippocrate, che viene lodata sommamente da Galeno, *al C. 5. Lib. 6. del Metod* I Moderni dato di piglio ad vna fascia a due capi legano la rottura, senza auer riguardo à quelle cose, c'hanno scritte Hippocrate, e Celso. Ma noi seguitiamo i Principi della Medicina.

Segni della buona legatura.

Il termine di strignere deue esser la buona toleranza dell'infermo; in modo che la legatura prema leggiermente, e così trattenga, e stabilisca la rottura, e sprema gli vmori. Sono anche altri segni di questa, ch'appariscono il giorno seguente; poiche se l'infermo in quel giorno, in cui è stato legato, si senta strigner più forte del giorno dopo, il tumore appariscа rilassato, morbido, e picciolo, nella mano però, se sia rotto il braccio, ma nel piede, se sia rotta la gãba, là legatura è buona; perche già gl'vmori sono spremuti dalla parte rotta. Ma se nõ appariscе il giorno seguente, ò nella mano, ò nel piede, tumore veruno, ò pur grande, e duro, la legatura è cattiua; perche quella non trattiene, e questa è troppo stretta, e muoue l'infiammagione.

Quando si hanno da scioglier le fascie.

Il terzo giorno dopo la legatura fatta, Hippocrate scioglie le fascie; poiche allora principiano a rilassarsi, ch' è la prima causa, per la quale si slegano. L'altra cagione è, che il più delle volte nelle rotture trauaglia vn intollerabile prurito, per gli vmori, e vapori trattenuti, e resi più mordaci, per la legatura, il qual prurito suol finire in scorticatura dolorosa, e infiammatoria, ed allora s'hãno da scioglier le fascie, e la parte offesa dal prurito, per spargerui spesse volte acqua tiepida, acciò che così suapori il tutto; dapoi di nuouo s'hà da legar il membro fatta buona legatura, ne molestando il prurito, bisogna trattener l'infermo, dal terzo, fino al settimo giorno. Il settimo, di nuouo s'ha da scioglier il membro, da spargerui l'acqua tiepida, e legarlo.

In questo tempo, in iscambio delle plagelle, bisogna applicar le ferule, così chiamate da Hippocrate. Al nostro tempo, perche non abbiam copia di ferule, i Cirugici si seruono di lamelle fatte di legno, delle quali si fanno le guaine delle spade, volgarmẽte chiamate asselle, le quali auuolgono di stoppa; altri si seruono di carta grossissima: altri di pezzetti di legno, grossi vn dito. L'vso di questi è di trattener il membro, non solo immobile, ma ancor dritto; il che fanno benissimo le ferule, ch'essendo leggierissime, non premono, ne muouono infiammagione, ed in quanto sono durissime, cõseruano il membro dritto. L'astella facilmente si piega, com'anche quella carta grossissima, principalmente bagnata in oglio, ò vino: ma i legni molto grossi premono assai, e muouono l'infiammagione. Di questi si seruiua Hippocrate al fine, doppo il settimo; perche innanzi al settimo, premeua più l'intentione di tener lontana l'infiammagione, che quella di saldar la rottura, ma dopò il settimo auuiene il contrario.

Ferule in vece delle plagelle.

Come si debba conseruar sana la sostanza dell'osso.

CAP. V.

Come si abbia da conseruar sana la sostãza della parte.

IL terzo scopo della cura delle rotture è, il conseruar sana la sostanza della parte; poiche la Natura, cioè il temperamẽto della parte non può vnir l'osso, se la parte non sia sana Perche adũque la parte rotta è debole, in modo, che gli escrementi del corpo facilmente concorrano ad essa, siche per la concottione debole molti escrementi si separano, e non si possono scacciare, ed in oltre, perche nell'osso rotto, ancorche benissimo aggiustato, rimangono nondimeno certe cauernette, che dapoi si riempiono di marcia; perciò, per conseruar sana la parte, abbiam bisogno di medicamenti, ch'essichino la materia concorsa, e scaccino quella che concorre, che in vna parola sola si chiamano astringenti.

Materie de rimedi.

Le materie di questo rimedio sono diuerse; poiche Hipp. si serue di cerotto, dapoi di vino nero austero. Celso di pezzette intinte in oglio, e vino; ed alcuni de più moderni pigliano vna pezza bagnata in vino nero austero, alcuni stoppa scardassata, bagnata in vino nero austero: altri pigliano vino, ed oglio, e con questi mescolano pari portioni di polueri di bolo armeno, sangue di drago, di mirtilli, di balausti, di rose rosse. Altri oltre a queste polueri, sbattono la chiara d'vouo, e fanno vn medicamento grosso, a guisa di mele, e le mettono sopra stoppe scardassate, ò sopra vna pezza molto larga.

Al-

Alcuni pigliata la chiara d'vouo, ed il vin nero austero, con le polueri proposte mischiate, ne vgnono intorno intorno il mẽbro rotto, senza pezza, ò stoppe. E questi medicamenti per la chiara d'vouo, subito s'essiccano, e s'attaccano tenacemente alla parte. Alcuni vi auuolgono intorno fascie bagnate di vin nero, acciò tengano più fortemente.

A quali cose s'abbia d'auerriguardo nell'vso de questi medicamenti

In quanto appartiene all'vso di questi, si hanno da considerar li scopi, cioè prima di tener lõtana l'infiammagione; secondariamente, conseruar sana la sostanza della parte: terzo mitigar il dolore. Si deue ancora considerar il tempo dell'anno, l'abito del corpo, l'età, la grandezza della rottura. Se adunque prema il dolore cõuiene il cerotto d'Hippocrate, sopra vna pezza molto larga, ma sopra questo cerotto si deue porre intorno vn altra pezza bagnata in vino nero austero, per tener lontana l'infiammagione. Se si faccia vn cerotto di cera, ed oglio rosato, ò mirtino, mitigherà il dolore, in riguardo dell'oglio, terrà lõtana l'infiammagione, e stabilirà la rottura, in riguardo della qualità costrettiua. Se il dolore sia leggiere, non s'ha nondimeno da sprezzar totalmente, ma s'attenderà à questo, cioè di trattener lontana l'infiammagione, e di saldar la rottura; onde pigliamo l'oglio rosato, il vino, e la chiara d'vouo, e mischiamo queste cose cõ le polueri sudette, alla grossezza del mele, e l'applichiamo con stoppa, ò pezza. Se non vi sia quasi verun dolore, allora tegniamo lontana l'infiammagione à più potere, saldiamo la rottura, e perciò, ci asteniamo dall'oglio. Se l'abito del corpo sia duro, il tempo d'estate, la rottura grande, come nel fianco, mischiamo con la chiara d'vouo le polueri astringenti proposte, aggiunteui scorze di mela grani, galle immature, sugo d'ipocistide, le quali cose s'applicano con stoppe; sopra la stoppa stendiamo vna pezza più larga, bagnata in vino, ò se non piace il rauuolgimento di tante pezze, bagniamo la prima, e la seconda fascia con vino nero, e la auuolgiamo intorno. E con questi medicamenti si conserua sana la sostanza della parte; le quali cose tutte s'hanno d'applicar, prima della legatura.

Collocatione del mẽbro.

Alla legatura succede la positura, ò collocatione del membro, *al Lib 3. di quelle cose, che si fanno in Med al Com. 51. 52. 53. Lib. 2. delle Rotture*. Questa, secondo Hippocrate deue esser morbida; perche premendo non apporti dolore; eguale, acciò non distorcia verso all'insù, e non discendano gli vmori. Quindi i Cirugici collocano il membro rotto in letto, e con vna coperta morbida, legano intorno alla parte rotta vn cuscino di lana morbida, ò di piuma; ò formano vna carta grossa, che si chiama cartone, in forma di canale, e per di dentro lo fodrano di stoppa, nel gombito, ed in quell'ossa, nelle quali l'infermo non è sforzato di star in letto. Ma se l'infermo è sforzato di giacere, non v'è cosa migliore che di fare vna cassetta di tauole di legno, sottili, e ripiene di molta stoppa, ò lana.

cõmoda figuratione del mẽbro.

In oltre, nella positura, sicome ancora nell'estensione, e legatura, bisogna considerar l'opportuna figuratione del membro cioè quella, ch'è senza dolore, e conserua intieri i muscoli dall'vna, e l'altra parte. Questa adunque è la figura mezzana, nella quale, mentre siamo in ozio costumiamo di tener le membra; come nel gombito, la figura angolare; nel carpo la retta, &c. cioè quella, ch'è mezzana frà gli estremi moti di qual si sia membro. Se non s'osserui questa figura, poco tempo dopo suol duolere il membro.

Del Generar il callo nelle Rotture.

CAP. VI.

Quando s'ha da generar il callo.

IL quarto scopo è di generar il callo; il che s'ha da fare, doppo che'l rimore dell'infiammagione è finito, cioè, per lo più intorno al giorno settimo, secondo Galeno, *al Cap. 5, Lib. 6. del Metod.* benche questo, qualche volta si faccia più presto, qualche volta più tardi, conforme alla grandezza della rottura, alla stagion dell'anno, all'età, all'abito del corpo, come abbiam detto anche di sopra della semplice ferita della carne. Poiche, mentre anche abbiam paura del concorso, non possiamo applicarci alla generation del callo, perche essendo offesa la natura della parte non può generar il callo.

Di qual materia si generi il callo.

Si genera dunque il callo dall'alimento dell'osso, che trasudando dalle labbra della rotrura, cresce intorno all'ossa rotta, qual benche non sia osso, è nondimeno così duro, che s'auuiene che di nuouo quel membro si rompa, si rompe più tosto in altra parte, che doue è generato il callo. Qui dunque s'indicano due cose; prima, che si somministri materia opportuna: secondariamente, che non si distolga via, di lauandola dalle labbra della rottura, ò si faccia vscir fuori.

Vitto.

In quanto alla materia del callo, i cibi deuono esser grossi, perche l'alimento dell'osso è tale, e insieme viscosi; onde s'ha da seruir si dell'orzo, del formento, cotto nell'acqua, di farro, di piedi, ventri, e teste d'animali, particolarmente di vitelli, e castrati:

si darà ancora la pelle di montone, e di capretto, è gambe di vacca. Allora s'ha da dar liberamente vino, e questo pur nero, e grosso. Ma il vitto deue di tenue esser conuertito in più grosso.

Medicamenti interni. Si suol anche dar medicamenti per bocca, che sono a proposito, per indurire, e generar il callo, come il sugo di primula Viris detta erba paralysis, beuuto più giorni, la poluere di radice d'agrimonia, pigliata nel vino, ò il suo sugo beuuto.

Topici. I locali saranno emplastici; onde ne putti, e nelle donne facciamo vn empiastro di farina volatile, e di chiara d'vouo. Negli adulti, applichiamo questo empiastro. Piglia bolo Armeno, incenso, mirra, aloe, acacia, *Empiastro.* dragãte, ladano, gozzole, noci di cipresso di ciasc. parti eguali, ridotti in sottilissima poluere, si mischiano con chiara d'vouo, ed vn poco di farina volatile. Ci seruiamo ancora di spargimenti con decotto di mela grani, e di foglie di mortella, di radici d'olmo, di radici, e foglie di frassino: come ancora di sugo di foglie di vite bianca. Queste lauande si fanno, quando si scioglie la legatura di nuouo. Frà le altre cose, i Cirugici si seruono d'empiastro barbaro, come ancora dell'Ossicroceo, in tempo d'inuerno, primauera, ed autunno, perche sono caldi: ma di diapalma, l'estate. Così adunq; facciamo la materia atta alla generation della carne, tanto col vitto, quanto con medicamenti.

Legatura nel callo. Ma accioche questa materia, dalla quale s'hà da generar il callo, sia tirata fuori, bisogna mutar la legatura: poiche, non più s'ha da legar la parte, in modo, che si spremano gli vmori, ma acciò stiino fermi, e crescano intorno alla rottura. Non s'ha adunque da slegar così frequentemente la rottura, come prima, ma ogni quinto giorno. Gl'auuolgimenti deuono esser ancora più lenti. Ma nelle prime legature, non s'ha da frapporre tanto spazio. ma da vedere più tosto, come il callo proceda nella rottura. Basterà adunque tirar in lungo due giorni le legature seguenti: e frà tanto, bisogna auer riguardo, che si generi tanto, e tal callo, quanto, e quale si ricerca. Ma in che modo s'hà da rimediare al callo maggiore, ò minore, l'insegneremo frà poco.

Rottura per la longhezza Nella rottura fatta per lunghezza, s'ha quasi d'adoprare la medesima maniera di medicare, che nella fatta attrauerso: purche la legatura stringa più; poiche altrimenti potrebbe cader facilmente, *al Cap. 5. Lib. 6. del Metod.*

Degli Accidenti che soprauuengono alla Rottura.

CAP. VII.

Accidenti, che soprauuengono alle rotture. SVccede il quinto scopo, cioè la correttione degli accidenti, che sogliono soprauuenire alle rotture, e ritardarne la guarigione. Tali sono, il dolore, l'infiammagione, il Prurito, lo Scorticamento, il Callo maggior, ò minor del conueneuole, la debolezza del membro, e la sua Magrezza, la figura cattiua, la Cancrena, e la ferita.

Il dolore. Se adunque il dolore molesta, s'hà da mitigare, con medicamenti mitiganti, come con la lana sudiccia, intinta nell'oglio, ed aceto, mischiati insieme, e cotti con vna spugna bagnata in oglio di rose, ed applicata; con vntione d'oglio camemellino, è di lumbrici; da poi cõ vna pezza inzuppata in vino nero austeto, ed aplicata, quali tutte cose si hanno da adoperare attualmente calde. Hippocrate si serue del cerotto, ch'è eccellentissimo, fatto con oglio rosato. Conuiene vn fomento fatto con spugna, bagnata in acqua, nella quale abbiano bollito, malua, e camemilla.

Infiammagion. Come s'abbia da schifar l'infiammagione non ancora fatta, l'abbiam detto. Ma fatta che sia, applichiamo questo medicamento. Piglia radici d'altea, fiori di camemila, di viole, di ciasc. vna manata cotte nell'acqua, e pestate, aggiunigi farina d'orzo onc. iv. vin cotto onc. iii. oglio rosato, violato di ciasc. *Empiastro.* onc. iii. vin nero, ò acqua d'orzo quanto basta, mischia, per far empiastro. Se il calore preme più, in modo, che l'infiammagione sia in stato. Piglia radici d'altea onc. iv. foglie di viole, di balausti, di piantagine di ciasc. manata mez. fiori di camemila manata vna; si cuociano nell'acqua, e con oglio rosato, e camemellino, à portioni eguali, mischiati insieme, si formi vn empiastro. Se l'infiammagione sia nella declinatione, ci seruiamo di fomento di fiori di camemila, e bettonica, cotte in vin bianco, come anche del fomento di rose, di menta, similmente decotte.

Prurito. Se per gli vmori trattenuti, il prurito molesta, si pruzzi il luogo d'acqua calda, accioche s'aprano li pori, ed i flati, e vapori suaniscano; ò si riscaldi la parte cõ vna spugna bagnata in acqua calda. Conferiscono pur assai l'aspergimento, ed il fomento d'acqua di mare, che per il sale, espurga, ed apre i pori.

Scorticamento. Il prurito trascurato suol finire in vna dolorosa scorticatura, e qualche volta infiamma, alla quale s'ha da rimediar, con

effic-

efficcanti, e refrigeranti. L'estate adunque, conferisce l'vnguento di cerusa, e nel calore di rilieuo l'vnguēto di cerusa canforato. Se sia d'estate, e il corpo caldissimo, conuiene l'vnguento populeo: come anche quello chiamato linimento semplice, mentre è fatto di nuouo. In altri tempi gioua l'vnguento di litargirio, e l'vnguento di minio. Questi sono tutti refrigeranti, ed efficcanti; ma sono differenti, secondo il più, el meno.

Calomi nore. Il callo, qualche volta è minore, ò maggiore del conueneuole. Se è minore i segni sono, che la parte si rende debole al moto; e se la parte rotta si tocchi, non si sente callo di nissuna sorte, ò picciolo almeno. Ma questo si fà, ò perche l'infermo s'è seruito di vitto tenue, ò di cibi, non grossi, ò non viscidi, ma frali; in oltre perche le fascie sono state troppo strette. Si deue adunque accrescerlo per mezzo d'vn vitto più pieno; le fascie s'hanno d'allentare, d'adoperare i medicamenti astringenti più miti; e anche da tirar gli vmori con spruzzamenti d'acqua calda, non molto però, accioche attratti non suaporino di nuouo, fin tanto che la parte diuenga rossa, ed intumidisca; poiche allora s'ha da tralasciare.

Callo maggiore. Se il callo sia crescinto fuori di modo, i segni sono, che si sente col tatto, e premendo i muscoli, e le parti neruose cagiona dolore; finalmente la parte diuiene disadatta al moto per il dolore, e compressione. In questo caso s'hanno da far tutte le cose al contrario, in quanto al vitto, alle fascie, &c. dapoi, da ammorbidire, e digerire il callo; onde si fanno empiastri di radici d'altea, di foglie di malua, di meliloto, decotte in acqua, con songia d'anitra. Ma prima, che s'applichi l'empiastro, si fanno l'aspergimenti con l'istesso decotto. Fatta l'ammollitione, si fanno dapoi aspergimenti d'acqua, nella quale sia decotta bettonica, scabiosa, scordio, parietaria, vetriolo; e si fanno, fin tāto, che nō solo la parte diuēti rossa, ed intumidisca, ma anche s'increspi, ò raggrizzi.

Cācrena. Se nasca cancrena, subito nel principio, dobbiamo aspergere, e lauar la parte con liscia, nella quale siano decotti scordio, e piātagine; dapoi s'ha d'applicar vn empiastro fatto di farina di lupini, di poluere di scordio, d'ossimiele, con vn poco di scordio.

Magrezza del mēbro. Se il membro diuenti magro, ò rimanga tale, per la troppa strettura delle fascie, ò per il troppo aspergimento fatto, ò per li moti smoderati, ò per il poco alimento viscoso, s'ha da nutrire l'infermo; dapoi d'amministrar vn bagno d'acqua dolce, nella quale, si cuocia qualche portione di carne, sarà meglio. S'ha in oltre da far l'impecciamēto coll' applicar la pece tirata sopra vna pezza, e leuata via molte volte con prestezza; perche s'ecciti vn tal dolore in riguardo del l'attaccamento, e de peli, per il qual dolore si tiri l'alimento, e si nutrisca la parte. Finalmente s'hà da far l'aspergimento con acqua calda.

Figura distorta Ma doppo medicate le rotture, spesse volte il membro rimane di figura indiceuole, e distorta; perche l'ossa non sono bene aggiustate; il che si fà, ò per ignoranza del medico; ò per li moti disordinati dell'infermo, ò per la cattiua legatura. Se però l'offesa del membro ne suoi moti nō sia degna di consideratione, l'infermo si deue contentare. Se l'offesa del membro sia notabile nelle sue operationi, e l'infermo sia vecchio e debole, il callo vecchio, l'osso rotto grande, l'infermo similmente si contenterà del suo stato. Ma se l'infermo sia giouane, e robusto, il callo nuouo, l'osso rotto picciolo, l'vnico rimedio sarà, romper di nuouo la rottura; doue nondimeno prima per molti giorni, quāto sarà possibile, dobbiam āmorbidire il callo con aspergimenti d'altea, e malua, co' fanghi di San Pietro, e di San Bartolomeo; ò con lauatura di lana, con lana sudiccia. Si facciano molte freghe con le dita, vnte con lana sudiccia. Si faranno aspergimenti d'acqua, nella quale siano cotte foglie di cicuta. Ci seruiamo ancora d'empiastro di foglie di cicuta, con songia porcina. Dapoi, di nuouo si rompe l'osso, spignendo con le mani, e con le dita, ouero comprimendo. Se il callo sarà più duro, io lo rompo con vn' istromento, che tira in diuerse parti; dapoi lo rissano, come hò insegnato fin hora.

Del Medicar la Rottura con ferita, nella quale, sia snudato l'osso, ne aspettiamo, che s'abbia da leuarsi via verun pezzetto.

CAP. VIII.

Che cosa s'abbia da trattar da qui innanzi NElla rottura con ferita, ò è snudato l'osso, ò nò. In oltre, ò pensiamo che s'abbia da partire qualche pezzetto d'osso, ò nò. Noi trrrteremo prima di quella nella quale non è snudato l'osso, ne pensiamo che sia per partirsi pezzetto d'esso. In questo s'ha da soddisfare a i scopi, e della ferita, e della rottura, e questo vicendeuolmente.

Estensione. Perciò prima s'hanno d'aggiustar l'ossa per mezzo dell' estensione, come habbiamo insegnato di sopra nel primo scopo delle rotture.

Aggiustamēto della ferita. Dapoi s'ha da soddisfar alla seconda, e terza indicatione delle ferite, cioè d'addurre à reciproco contatto le labbra della ferita,

ta, e conseruarle vnite, il che si fà con cucitura, ò fibbie.

Rimedij Astringenti. Attendiamo poscia al terzo scopo della rottura, e al quarto della ferita, cioè, conseruiamo sana la sostanza della parte ferita, e rotta, applicando medicamenti sopra alla ferita cucita, ed alla rottura aggiustata, i quali, e mitigano il dolore, se vi sia, e tengano lontana l'infiammagione, cioè scaccino la materia concorrente, efficchino la concorsa, e la spremano lontana dalla parte, quali sono gli astringenti, e gli vnienti, de quali abbiam parlato di sopra diffusamẽte. Nelle rotture presenti, se vi sia dolore, e sia d'inuerno, s'hà da seruirsi di cerotto di pece, che secondo Hippocrate mitiga il dolore; se sia d'estate, del cerotto rosato: in altri tempi, di cerotto semplice. Se non vi sia dolore s'hà d'attender più a saldar la rottura, ed a trattener lontana l'infiammagione; onde dobbiam sopraporui stoppe scardassate, e vnte con chiara d'vouo; ò vna pezza bagnata in vin nero, ed oglio rosato. Se la parte sia affatto senza dolore, possiamo ancora seruirci delle polueri sopradette astringenti, miste con chiara d'vouo sbattuta.

Legatura. Dopo queste cose, s'ha d'adempiere l'altro scopo della rottura, cioè da legarla, come abbiamo insegnato di sopra. Qui nondimeno s'ha da osseruare, che le fascie siano più morbide, e più larghe, che nella rottura senza ferita: perche abbraccino di quà, e di là gli orifici della ferita, e così stringano le sue labbra senza comprimere. S'hanno anche da stringer manco le fascie, che se nõ vi fosse ferita; accioche premendosi la ferita, non nasca dolore, ed infiammagione, onde Hippocrate, e Celso fanno più rauuolgimenti, essendo assai meglio lo circondare, che l'astrignere. Si deue dunque sciogliere la fascia ogni terzo giorno, e sempre comprimere manco, fin tanto, che dura il timore dell'infiammagione. Le ferule, ò nõ s'hanno d'applicare, perche non premano la ferita, ò se s'applicano, non si deue farlo sopra la ferita; ed in questo caso si loda più la moltitudine delle fascie; onde pare, che conuenga la legatura di Celso, che si fà con sei fascie. E queste cose fin hora dette bastino.

Come si hà da saldar la rottura.

Della Rottura con ferita, nella quale non è snudato l'osso, ma nondimeno aspettiamo, che sia per staccarsi qualche pezzetto d'esso.

CAP. IX.

CHe l'osso si parta, ò lui via, intendiamo quando si separa vna portione dell'osso dall'altra, ed è cacciata fuori dalla Natura: il che si fà, prima, quando l'ossa, per la ferita vecchia, sono marcie, ò inaridite, e corrotte, poiche all'ora si separa l'osso marcio dal buono, dalla facoltà espultrice della parte, e così se ne fà separatione, ò desquamatione, la qual può anche auuenire senza rottura, come nelle fistole, e nell'vlceri vecchi, per la molta marcia che si ferma lungo tempo nell'osso, e lo corrompe: può anche accadere questa desquamatione dell'osso, nella rottura non aggiustata, per la molta marcia raccolta. Secondariamente, l'ossa si partono ancora, quando per l'impeto della rottura, qualche pezzetto di osso, ò è affatto separato dal rimanente, ò spiccato in modo, che manchi poco, che non sia separato. *In quanti modi si parta l'osso?*

Le cause adunque sono, ò l'impeto esterno, ò la corruttione dell'osso, ò per la marcia lungamente fermata, ò per alteratione d'aria esterna, ch'ancor essa corrompe l'ossa, e lo priua del natural temperamento. *Cause.*

Ma i segni, co'quali vien significato che l'osso s'hà da partire, sono molti, *al Comm. 18. al Lib. 3. delle Rottur.* Poiche prima scorre marcia in maggior copia, non corrispondẽte alla grandezza della ferita; onde s'indica, che l'osso è corrotto, e s'hà da partire. In oltre par che la ferita cresca; onde le sue labbra nõ s'vniscono, ma più tosto si riuersciano, e l'infermo applicandosi a questa cosa, sente nell'intima parte del membro vna certa tacita commotione. Il terzo segno si propuone *al Com. 44. al Lib. 3. delle Rottur.* se l'ossa non sono aggiustate bene, all'ora per la dimora della marcia, che corrompe l'osso hà da partirsi vn pezzetto dell'istesso. Il quarto segno è, se l'osso sia snudato di carne, necessariamente hà da partirsi; perche non si può più porger alimento, non scorrẽdo più le vene, e l'arterie alla parte snudata; come anche, perche l'osso s'espone all'aria esterna, e però si corrompe. Il quinto segno è proposto da Paolo, *al Cap. 107. Lib. 6.* poiche la carne che cresce sopra le labbra della ferita, è rilassata, ottusa, vota, e spugnosa: poiche la natura non risana la ferita, quando hà per di dentro qualche cosa, che non può trattenere: da quella parte adunque, doue la carne è rilassata, si partirà l'osso. *Segni.*

I segni adunque d'vna prestissima partenza dell'osso sono, quando si fà nella ferita vna prestissima suppuratione, ed vn velocissimo, e bellissimo rileuato di carne; poiche in altro modo non si parte l'osso, che mentre la Natura genera carne nelle labbra dell'osso sano, la quale tien sospeso l'osso soprapposto, e lo scaccia.

Ma

Ma l'osso grande, solido, in vn' età adulta, in tempo d'inuerno, si parte più tardi, come in spazio di sessanta giorni; ma il mediocre, rilassato, in vn'età tenera, e in tempo d'estate, più presto, come in quaranta giorni. Così vna parte dell' osso si parte più presto, che tutto il circosante del medesimo.

Se l'osso, che s'è spiccato, debba esser cauato fuori.

Ma in quanto alla cura, se l' osso c'ha da partirsi, sia totalmente separato dall'altro, e sia scaduto dentro alla ferita, ed in fine stia fermo, s'ha d'afferrare con le mollette, e tirarlo fuori. Ma se il pezzetto d'osso sia separato da tutte le sue parti, per mezzo d'vna fessura, del rimanente dell'osso, ma nondimeno pur anche stia saldo nel suo luogo; nientedimeno, perche non mai si può vnire con l'altro osso, s'ha da afferrare, e tirar fuori, se si può senza violenza, e se non si può almeno senza gran forza, non si deue cauar fuori; perche s'eccitarrebbono il dolore, l' infiammagione, la febbre, la conuulsione, e l'vlcere infistolirebbe, poiche cauato che si sia l'osso, quella cauità si riempie di marcia, la qual rodendo, impedisce la generatione della carne. Allora dunque s'ha da commettere questo negotio all'istessa natura, che a poco a poco genera la carne nelle labbra dell'osso sano, e fà che l'ossa si partano, come abbiam detto nelle ferite della testa.

S'hà anche da considerare, se il pezzetto d'osso, che s'hà da partire, sia grande, ò picciolo; il che si conosce dai segni proposti più euidenti, e più rimessi. Poiche se la suppuratione si faccia più tardi, e si vegga molta copia di marcia, ed anche si generi molta carne rilassata, ed ottusa, s'hà da partire vn pezzetto maggiore; se all'opposto, minore. Hippocr. adunque insegna il modo di medicar l'vna, e l'altra rottura, *al Test.* 20 *e* 21. *Lib.* 3. *delle Rott.*

Osso picciolo, che si abbia da partire.

Se s'ha da partir picciola portione d'osso, s'ha prima d'auer riguardo, che la marcia raccolta non si fermi lungo tempo dentro la ferita, e corrompa anche l'osso buono. S ha dunque da euacuar la marcia, non veramente con l'espressione delle fascie, che stringano forte, come nella rottura sẽza ferita, poiche così nascerebbe il dolore, ed infiammagione; ma la marcia s'ha da euacuar in modo, che da se stessa scorra dalla ferita.

L'altro scopo è, ch'aiutiamo la partenza dell'osso, qual negozio nondimeno, nell'osso, picciolo, s'hà da commettere alla Natura; ma nel grande, s'ha d'aiutar, con medicamenti. Per queste cause Hippocrate loda la legatura più lenta, e più frequente; perche non si rinchiuda dentro la marcia; ma possa scorrere facilmente; non applica le ferule, acciò premendo non eccitino dolore: commettendo il rimanente alla Natura. E questo s'hà da osseruar, benche s'aspetti la partenza dell'osso, hauendosi nondimeno cucire la ferita; poiche la Natura non risana la ferita da quella parte, doue è per partirsi l'osso. Si può anche saldar la rottura con più fascie, come abbiam detto di sopra.

Osso grãde, c'ha da partirsi.

Se s'ha da partir vn'osso grande, la cura è differente dalla predetta, in due cose; poiche si danno i medicamenti, con vn modo particolar di legare. Le indicationi sono, che non si racchiuda dentro la marcia, ma possa scorrere, si saldi la rottura, si tenghi lontana l'infiammagione, ne s'ecciti dolore; finalmente che si procuri vna prestissima partenza dell'osso.

Legatura, che ferma l' osso rotto.

Per amministrar tutte queste cose, in quaanto alla legatura, s'hanno da pigliar molte plagelle di pezza di lino raddoppiato sunghe in modo, che circondino il membro più d'vna volta (poiche le molto breui non conseruarebbono la rottura salda) ma più breui di quello, che possano circondar il membro due volte, ne più lunghe sarebbono commode, mentre per rinouar i medicamẽti, si scioglie il membro; poiche bisogna solleuarlo, e muouerlo. perche così si trattenga la rottura, e stando il membro fermo, allentati che si siano i due capi, nel sciogliere, appariſca l'istessa ferita. La larghezza delle plagelle non sarà minore d' vn mezzo palmo; ed in somma sarà tanta, ch'abbracci sufficientemente le labbra della ferita. S'hãno da circondar con due capi; acciò s'incõtrino in forma di croce, ò accioche s'incroccino vn poco più lontano dalle estremità, nella parte opposta. Le plagelle adunque deuono esser tante, quante sono necessarie, perche non vi sia luogo verun vacuo; ed io spesse volte hò esperimentato, esser più sicuro metterne molte, che poche, per saldar la rottura, in modo che aggrauãdo non premano. S'hanno da bagnare in vino nero austero grosso; poiche così stanno meglio attaccate, tengono lontana l'infiammagione, Galeno non solo bagna così le plagelle; ma ancora per tutto vn giorno, e vna notte, asperge quell'istesso vino su la parte, ò applica pezzette, e spugne bagnate nel medesimo; ma perche il vino scorrendo non bagni tutto il letto, e matterazzo, vi sottopuone vn corame, fatto in modo di canale, che porta fuori il vino che scorre.

Mitigãti, e che tengono lontana l'infiammagione.

Ma, prima d'aggiustare le plagelle, è necessario d'applicar medicamenti, i quali nel principio, cioè sin che dura il tempo dell'infiammagione, e mitighino il dolore, e tengano lontana l'infiammagione; come il cerotto rosato. Si loda ancora il cerotto di

pece, massimamente in quel tempo, nel quale si fà la marcia; poiche aiutando la concottione, e facendo la suppuratione, tiene lontana l'infiammagione; perche suppurata che sia la materia, non può auuenir cosa veruna di male, *al Comm. dell' Afor.23. Settion.4.* Contro il dolore ancora, e la sopraſtante conuulsione, Hippocrate si serue qualche volta di pezzette bagnate in oglio, e vino, misti insieme.

Medicamenti, che cauano l'osso. S'è passato il tempo dell'infiammagione, s'hà con ogn'industria d'aspettar, che l'osso che si parta sia cacciato fuori prestissimo; il che se ben si fa dalla natura, questa nondimeno s'ha d'aiutar con medicamenti. Fāno ciò con manifesta qualità le cose calde, come l'oglio vecchio, la cera gialla, la sporcitia de vasi dell'api, liquefatta al fuoco, coi quali si mischierà vna parte d'euforbio, due di titimalo, trè d'aristolochia. S'hà da seruirsi di questo medicamento l'inuerno, in corpi adulti, e duri; ed è anche lodato da Auicenna. In altri tempi, ed in altri corpi, gioua l'ammoniaco, il bdellio disciolto cō oglio di gigli. Con vna certa proprietà occulta caua fuori l'osso, che s'hà da partire, la cenere de lombrici della terra, mischiata con mele, ed applicata. Anche il cerotto sacro, caua fuori l'ossa col calore.

Estraëti con proprietà.

Della Rottura con ferita, nella quale sia snudato l'osso.

CAP. X.

Cucitura. L'Osso scoperto s'hà totalmente da diffendere dall'alteratione dell'aria; acciò non si putrefaccia, e ritiri. Quindi, se l'osso scoperto non sia eminente fuori della ferita, s'hà da coprire, non con medicamenti astergenti, ch'irritano, ed eccitano dolore; ne con olios, e mitigāti, che rendano sporca la ferita, *al Test.43. Lib.3. delle Rotture*, ma con vn coperchio naturale, cioè con la cute. S'hanno adunque d'addurre à reciproco contatto le labbra della ferita, con cuciture, e fibbie: dapoi, da incaminar la cura, come nella rottura semplice con ferita.

Se l'osso scoperto sia eminente fuori della ferita, in modo, che facilmente possa esser rimesso nella propria cauità; con l'aiuto della douuta estensione, senza violenza, si ha ad ogni modo da rimettere; dapoi da cucir la ferita, come abbiam detto innanzi. Che se l'eminenza dell' osso scoperto cresca fuori in modo, che non possa esser rimesso nel suo luogo, senza violenza, allora di due mali s'hà da eleggere il minore, e da tagliar via l'osso, ò con vna lima, o sega, ò altro istromento, scoreiandolo alquanto, e da poi aggiustandolo, col far vna moderata estensione: poiche questo è meglio, che lasciar le dette ossa non aggiustate, ò con vn estensione violente addur l'infermo ad vna conuulsione, e morte. Se l'osso rintuzzato, e tagliato, pur anche difficilmente si possi aggiustare, ed abbiamo paura d'vna forte estensione, nella quale per cagion della ferita, si distraggono molte fibre, e s'eccita vn dolor notabile, siche s'abbia d'aspettar la cōuulsione, allora Hippocrate rimette la rottura, quanto può, e mette frà l'ossa rotte alcuni ferramenti chiamati dal volgo scalpelli, c'hanno vn'estremità più larga, e più sottile, come tanti cogni, e gli piega in modo di lieua, acciò cosi s'estendano, e si rimettano al suo luogo, più l'ossa, che i muscoli.

Estensione.

Taglio.

Cogni.

Il Fine del Libro Quarto.

DELLA

DELLA CIRVGIA DI GIROLAMO FABRITIO D' AQVAPENDENTE,

LIBRO QVINTO.

Delle Luſſationi, cioè de' Slogamenti.

CAPITOLO PRIMO.

Della Definitione, Differenze, Cauſe, e Segni de Slogamenti in commune.

Deffinitione. LO Slogamento, ò l'eſarticolatione, ſi chiama da barbari slogatione, ed è vna ſcaduta del capo dell' articolo dal proprio ſito, in vn'alieno. Poiche la articolatione deſtinata al moto, è fatta del capo, e del ſeno, ò diciam cauità dell'oſſo. Nel capo dell'oſſo s'hà da oſſeruare, che i capi rotondiſſimi hanno tutti li moti, come nel fianco, nell'omero: nel ſeno, ò cauità, che l'oſſa c' hanno il ſeno più profondo, come l'oſſo della coſcia, ſono manco atti allo slogamento; all'oppoſto, quelle, c' hanno il ſeno leggiermente cauo, come la ſpalla. Ma perche i capi dell'oſſa non ſcadano facilmente da loro ſeni, vi ſono anche i ligamenti, ò vincoli; de quali altri ſono orbicolari, i quali in tutti gli articoli abbracciano il capo, ed il ſeno attorno attorno; altri rotondi, che ſono ſolamente in quelli articoli, che ſeruono a i moti robuſti; come nel fianco, e nel ginocchio; Queſti da vn ſeno profondo ſono inneſtati nel medeſimo capo dell'oſſo. Quelli articoli adunque c' hanno l vna, e l'altra ſorte di ligamento, ò quelli c'hanno ſolamente l'orbicolare, ma queſto più ſtretto, più difficilmente ſcadono. Negli articoli ſi cõtiene vn certo vmore vntuoſo, e viſcido, accioche l'oſſa col perpetuo moto, non ſi riſcaldino, e s'eſſicchino.

Quali articoli facilmẽte ſcadano, e quali difficilmente.

Differ. Le principali ſpecie de' slogamenti ſono trè. Prima, quando l'oſſa, ch'innanzi erano congiunte frà di loro ſi diuidono: il che auuiene in trè luoghi, cioè, quando l'oſſo largo delle ſpalle ſi ritrae dall'omero, ò il raggio dal gombito, ò la fibula dalla Tibia, ſcriuendo coſi Celſo. *al Cap.* 10. *Lib.* 8. Da Raſis ſi chiama diſgiugnimento, *al* 15. *del Contin.* L'altra ſorte è quando l' oſſa s' allungano, per la morbidezza, rilaſſatione, e diſtenſione de ligamenti, per la quale auuiene, che'l capo dell'oſſo ſi muoua alquanto dal ſeno, e nondimeno nõ eſca fuori da eſſo, ma poſſa facilmente yſcire, ſecondo Auicenna *al* 5. 4. *Tr.* 1. *Cap.* 1. Hò veduto ſpeſſe volte queſto slogamento, ne' medicamenti, nel carpo, e nel gombito. La terza ſpezie ſi chiama propiamente Luſſatione, ò slogamento quando il capo ſcade, ed eſce fuori dal proprio ſeno; il quale non hà veruna differenza, ſe non ſecondo il più, e meno, Paolo *al Cap.* 11. *Lib.* 6.

S adunque il capo è ſcaduto, ò vſcito fuori affatto, e perfettamente dal ſuo ſito, ſi chiama in Greco Exartroma, da Raſis diſlogatione; ſe è ſcaduto in parte, e imperfettamente, ſi dice Parartroma, da Raſis diſtorſione. L'vna, e l'altra ſorte di slogamento patiſcono gli articoli del gombito, della mano, della gamba, del piede, e delle dita. Dalla perfetta patiſcono ſolamente due articoli, della coſcia, e dell'omero; la cagione di cui è la rotondità de capi, e la picciolezza delle ſopraciglie, ne ſeni, onde naſce che i capi rocchino quaſi in punto le ſopraciglia, e, ò ſcadano fuori del tutto, ò di nuouo entrino nel ſeno. Dice nondimeno Hippocrate ch'anche l'omero, e la coſcia ſi ponno ſmouere, più, e meno; il che s'hà da inrendere del perfetto slogamento, mentre ſi ſcoſtano più, ò meno dal ſuo luogo naturale. Gal. *al Teſt.* 1. *Lib.* 4. *degl' Artic.* Ma queſto slogamento ſi può far in quattro modi, nella parte ſuperiore, ò inferiore; nella deſtra, ò nella ſiniſtra; Galeno *al Cap.* 4. *Lib. della Conſtitut. dell' Arte*; aggiugne la parte priore, e poſteriore: ma l'oſſo non può ſcadere innanzi, ò indietro; perche v'è l'oſſo immobile, il quale reſiſte; poiche di dietro v'è l'oſſo, che comprime, mentre ſi muoue; dinanzi v'è l'oſſo, che ſtà quieto, ſopra il quale ſi muoue il membro.

In quãti modi ſi poſſa fare il veroslogamẽto.

Il primo genere di slogamento naſce ſolamente da cauſe interne, cioè dalli vmori ammollienti, e rilaſſanti i ligamenti. Le altre due ſpezie, cioè la diſgiuntione, ed il verò slogamento, naſcono tanto da cauſa in-

Cauſe.

terna, cioè dagli humori concorrenti a gli articoli, ch'à poco, à poco riempiono la cauità, e diſcacciano il capo dell' oſſo dal ſuo poſto: quanto da eſterna, che con vna certa violenza muoue l'oſſo dal luogo, come vn ſalto, vna caduta da alto, il corſo violentiſſimo. E di queſti slogamenti, i quali naſcono da cauſa eſterna, noi trattaremo ſolamente.

Segni generali del slogamẽto. I ſegni adunque dello slogamento ſono diuerſi; Prima ſe ſi tolgano i moti dell' articolo: poiche ſin, che non ſi tolgano i moti, benche vi ſia ſoſpetto di slogamento, non s'è pero ancora fatto Mà queſto ſegno non baſta ſolo, le altri ſe n'hanno d'aggiunger. Il ſecondo ſegno adunque è la cauità apparente in luogo ſtraordinario, ed al contrario, l'eminenza, nel luogo oppoſto; poiche ſempre il tumore è in quella parte, nella quale prorompe l'oſſo; ed è il ſeno da quella onde s'è partito. Queſto ſegno ſi conoſce con la viſta, e col tatto, e quaſi nelle giunture, ò di loro natura ſenza carne, ò ſmagrite. Il terzo, il membro diuenta quaſi più corto; poiche l'oſſo ſcaduto dal ſuo poſto non auendo renitenza, e tirato in sù da i muſcoli, il che ſi fà nel perfetto slogamento. Il quarto, il membro slogato ſi vede diſſimile al ſano, nella figura, nel ſito, nella lunghezza.

Segni di ſeparati. Il perfetto slogamento ſi conoſce dall' imperfetto, con l'accreſcimento de ſegni predetti; poiche ſe ſi tolgono tutti i moti dell'articolo, il membro diuenta più corto, l'eminenza, e la cauità è grande, il membro molto diſſimile dal ſano, lo slogamento è perfetto. All'oppoſto è imperfetto. E ſegno certiſſimo della diſgiuntione, quando l'oſſa ſi diſgiungono, la groſſezza del mẽbro accreſciuta ſopra il ſuo ſtato naturale, e vna certa gonfiezza maggiore, doue ſtanno ferme l'oſſa. Ma quel slogamento, nel quale i membri diuentano più lunghi per l'ammollimento de ligamenti, ſi conoſce; prima perche l'articolo appariſce come appeſo ad vn filo, e ſi muoue quà, e là con moti diſordinati, e vacilla, perche i ligamenti ſono rilaſſati, e l'oſſa non ſi toccano più. Secondariamente, mentre ſi preme il capo dell'oſſo, il membro torna nella ſua natural miſura: e ſe di nuouo ſi rallenti, torna alla miſura accidentale. Vltimamente, ſi genera da per tutto intorno all' articolo vna cauità, nella quale qualche volta poſſiamo introdurre anche vn dito.

Segni dello slogamẽto aggiuſtato. Che ſia aggiuſtato lo slogamento, cioè rimeſſo bene il membro, i ſegni contrari lo dimoſtrano, i quali indicano lo ſtato naturale; ſe non vi ſiano più ſegni, ò cauſe dello slogamento.

In oltre, Auicenna apporta vn' altro ſegno, cioè, lo ſtrepito, ed il ſuono, ch'è ſentito dagl'infermi, e dagli aſſiſtenti, mentre l'oſſo ritorna nella cauità. Ma queſto ſegno non è buono, ne da deſiderarſi, auendo due cagioni cattiue. Poiche quel ſtrepito ſi fà, ò mentre il capo dell'oſſo ſi accozza con li ſopracigli del ſeno, o diciam cauità; onde i ſopracigli ſottile, e cartilaginoſa ſi rompono, e ſottentrano nella cauità, prima che vi intri il capo; e dapoi non ſi può fare il vero aggiuſtamento; perche il capo non ſi può più aggirare nella ſua cauità; onde ſi ſtorpiano, ò ſi fà ſtrepito, perche il capo dell'oſſo peſta il ſeno, onde ſi può eccittar vn vlcere, e putrefarſi la parte; e le cartilagini poſſono incroſtarſi, leuarſi via dal rimanẽte dell'. oſſo, e reſtar l'oſſo aſpro, onde ſeguita vn moto difficile.

Del medicar lo Slogamento in commune.

CAP. II.

Indicationi. Scopi della cura. IL trattato de slogamenti e veramente Cirugico; perche in eſſo tutte le coſe dipendono dalla mano del Medico, niente dalla natura. Quattro però ſono li ſcopi nello slogamento, l'Eſtenſione, la Depoſitione, la Legatura, la Collocatione, *al Com. 52. 53. 54. Lib. 2. delle Rott. ed al Comm. 21. Lib. 3. di quelle coſe che ſi fanno in Medic.* L'eſtenſione è neceſſaria, perche i muſcoli tirano l'oſſo ſcaduto fuori, e rendono il membro più corto, non auendo egli più reſiſtenza. La legatura è anche neceſſaria, accioche per li ligamenti rilaſſati, e per li muſcoli diſteſi facilmente non ricada di nuouo l' oſſo.

cõmoda colloca- tione del mẽbro. Le quattro coſe ſudette s' hanno d'amminiſtrar in modo, che ſi conſerui la douuta figuratione del membro, e ſi ſchifi l'infiammagione; poiche s'hà da figurare il mẽbro in modo, che ſia ſenza dolore. Nell'eſtenſione s'hanno veramente da conſeruar i muſcoli da vna parte intieri, cioè, che'l capo del muſcolo ſia nella parte interna, ed il fine nell'eſterna. Nella Legatura, e Depoſitione, dobbiamo conſeruar la figura del membro, ch è mezza frà i moti eſtremi di queſto membro.

Infiammatione L'infiammagione ne slogamenti ſuol auuenire per il dolore, ch'è eccitato, e quãdo ſi fà lo ſmouimento, e doppo ch'è fatto quando l'oſſo in luogo alieno comprime i muſcoli, e le parti neruoſe, naſce anche dolore nell'eſtenſione, con cui ſi rimette l'oſſo. S'hà dunque da ſchifar l'infiammagione, in quanto alla parte recipiente, con la commoda figuratione; in quanto alla mittente, cioè a tutto il corpo, col taglio della vena,

con

con la purga, è con la dieta, delle quali abbiam parlato altroue.

L'Estẽsione. Osseruate queste cose; Prima s'hà da estender il membro, sicome abbiam detto nelle rotture.

Secondariamente da rimetterlo placidamente; perche non si faccia la contusione, ò attritione del capo, e della cauità frà di loro. S'hà anco da schifar l'aggirar il capo dell'osso; acciò non se ne rompa il sopraciglio.

La legatura di Hippoc. propoſta nella dottrina delle Rotture Terzo s'ha da legar il membro, acciò di nuouo non scada fuori: La legatura dunque s'hà da far in modo, che conserui la natural figuratione del membro, e tenga lontana l'infiammagione, spremendo gli vmori concorsi, e trattenendo i concorrenti. Ma prima, che si faccia la legatura, bisogna applicar medicamenti, che proibiscano l'infiammagione, cioè astringenti; e che oltre a questa vtilità, tirano anche i ligamenti rilassati, e corrobano la parte. Tali *Medicamenti astringenti.* sono il cerotto barbaro, il diapalma, di minio, l'ossicroccio, il cerotto semplice, il cerotto rosato, l'vnguento rosato, il vino, la posca, il vino di melagrani, il sugo d'ipocistide, il decotto di scorze di melagrani, di balausti, la chiara d'vouo. Si compone ancora vn medicamento di bolo Armeno, di sangue di drago, di mirtilli, di scorze di mela grani poluerizzati, e misti con chiara d'vouo, alla consistenza del mele. Questo asperso con stoppe scardassate s'applica intorno all'articolo, che se vi sia *Mitiganti.* dolore, questo indica medicamenti lenienti, ed vntuosi, cioè contrari alla lentezza de legami, ed all'infiammagione: onde s'hà da procedere in questo modo. Se il dolore sia picciolo, s'hà da stimar poco, e d applicar astringenti senza gli vntuosi, come a dire stoppa con chiara d'vòuo. Ma se il dolore tiri à se la cura, la parte s'ha prima da vgnere con ogli mitiganti il dolore, che nondimeno abbiano ancora virtù astringẽte, come sono, l'oglio rosato, l'oglio mirtino, e masticino: dapoi s'ha d'applicar il proposto medicamento, ò vna pezza con cerotto rosato, al quale si hanno da sopraporre le stoppe già dette. Nel principio non si hà da seruirsi di cerotti, perche per la durezza, comprimono, e muouono l'infiammagione; per la qual causa Galeno prima della legatura, applica le pezze bagnate in qualche sugo; acciò comprimendo, non eccitino dolore. Fatte queste cose *Situatione,* s'hà da posar il membro nella figura mezzana; perche non s'ecciti dolore, e la positura sarà molle, eguale, e volta all'insù.

Cosi adunque bisogna conseruar immoto, e legato il membro, quanto sarà possibile, per trè, ò quattro giorni: poiche, allora, rilassate le fascie, ed eccitato il prurito per cagione de vapori trattenuti, s'hanno da scioglier le fascie, e si hà d'asperger sopra la parte acqua calda, purche però l'acqua troppo calda non rilassi i ligamenti, che più tosto doueano strignersi, perciò non v'essendo prurito, s'hà d'astenersi dai fomenti. Ma nella seconda legatura, se non vi sia dolore, possiamo applicar qualche cerotto, come l'inuerno, il cerotto barbaro; d'estate, il cerotto di minio, il diapalma. In questo tempo possiamo ancora applicare plagelle, e ferule di corame, ò di carta grossa, per la fermezza del capo dell'osso. E cosi si hà da procedere, fin tanto che'l membro paia assai robusto, nel qual tempo si ha da sciogliere, e da riscaldare con decotto d'assentio, di rose, di camemilla, di musco di quercia bianco, le quali cose corroborano; dapoi si hà da conseruar il membro col cerotto applicato, alquanti giorni, senza legatura, e da comandar all'infermo, che faccia le sue consuete operationi, moderatamente però: queste cose bastino della cura vniuersale di tutti li slogamenti nuoui. *Scioglimento delle fascie.*

Li slogamenti vecchi, hanno li medesimi scopi, quali nondimeno hanno da precedere l'ammollitione, e la discussione della materia, che concorre nell'articolo, ed intorno ad esso. Perloche piglia radici d'altea onc.vi. radici di cucumero asinino onc. iii. foglie di malua manate ii. cotte tutte nell'acqua, e peste, aggiungiui farina di fieno greco, e di seme di lino di ciasc. onc. mezza, oglio commune onc. vi. sugna porcina oncie iiii. del predetto decotto, quanto basta, mischia, e si faccia vn'empiastro. Ci seruiamo ancora di diachilò, e semplice, e con le gomme in vn callo maggiore, e più duro; bisogna nondimeno fregar prima la parte, con le dita unte di esipo vmido, ò grasso di lana, anzi che ancora applichiamo l'istesso esipo grasso. Spesse volte bagniamo il mẽbro in lauature calde di lane, la mattina, e la sera, per vn'hora, ò due. Giouano ancora i fanghi de'bagni, particolarmente di S. Bartolomeo. *Slogatura vecchia.* *Emollienti.*

Questi sono gl'ammollienti. Dopò questi, si ha da seruirsi di digerenti; quali sono, nelle nature più morbide, il cerotto di bettonica; nelle più dure, l'empiastro sacro. Ma prima dell'applicatione degl'empiastri, si fanno fomenti di decotto di camemilla, d'isopo, di bettonica, di stecade, ed anche di vin bianco generoso. Negli vmori, che sono copiosi, e molto indurati, se però siano prima ammorbiditi, ci seruiamo del fomento, ò suffumigio di pietra focaia, ò molare; come ancora il decotto di radice di cucumero *Digerẽti.*

mero aſinino, d'altea, d'iua artetica, di coloquintide, le quali, e col calore, e con la ſiccità, ſcacciano la materia, e con la medeſima proprietà, tirano fuori a ſe gli articoli. Le membra ſi mettono a molle, anche nell' acque de bagni di Padoua, maſſimamente nell'Aponitane, e di Monte Groto. Si ſuffumicano ancora nelle foſſe dell'acque de medeſimi bagni, da' quali ſuapora vn alito caldo, c'hà vna gran forza di riſcaldare. Fatte queſte coſe, biſogna amminiſtrar tutte l'altre, che nella nuoua slogatura s'adoprano.

Delle slogature particolari, e prima di quelle della maſcella.

CAP. III.

Slogatura della maſcella, rara

DAlla maſcella slogata ſi toglie il maſticare, ed il parlare. Auuiene nondimeno di rado, ch'ella ſi sloghi; perche il capo della maſcella, che ſi contiene nella cauità, e da per tutto intorno circondato di oſſa: in oltre la maſcella hà molti, e forti muſcoli, che la trattengono nel proprio luogo: dapoi hà due capi, che non coſi facilmente, come vn ſolo, ſcadono fuori; e di più hà due slungature dette proceſſi acuti. Quarto, la maſcella ſcade fuori in vna ſol parte, cioè nell'anteriore. Quinto, le cauſe della slogatura della maſcella ſono poche; poiche la maſcella non ſi sloga, ſe la ſua slungatura acuta nõ ſcade fuori fra l'oſſo iugale, e non poſſa più tornare all' insù: giàche quel proceſſo non può ſcader all'ingiù, ſe non in vna grandiſſima sboccata; e non può ritornar all'insù, ſe non in vna diſtorſione di bocca.

Perche di rado ſi sloghi la maſcella.

Cauſe.

Io nondimeno hò veduto ſpeſſe volte la muſcella slogata; la cagione di che può eſſere il frequente, ed aſſiduo moto di eſſa, tanto nel mangiare, quanto nel parlare, per cui i muſcoli s'affatticano, s'indeboliſcono, e coſi porgono occaſione, che la maſcella ſi sloghi facilmente.

Differenze.

Guglielmo da Saliceto, ed altri Cirugici imperiti di Notomia, hanno ſcritto, che la maſcellla ſi sloga anche alla parte poſteriore, ſiniſtra, e deſtra. Ma queſto è falso; poiche da dietro impediſce l'oſſo: alla deſtra, impediſce il capo ſiniſtro della maſcella; alla ſiniſtra, impediſce il capo deſtro. Seguita adunque, che la maſcella ſi sloghi ſolamente nella parte d'innanzi, *al Comment. 3. 4. 5. & 6. al Lib. 2. dell'Arte.* Celſo *al Cap. 12. Libro 8.*

Segni.

Si sloga dunque, ò l'vno, e l'altro capo di eſſa, ò ſolamente vno. Se ſolamente vno, prima quella parte della maſcella ſi ſpinge in fuori nella parte anteriore.

Secondo, il mento s'abbaſſa nella parte slogata.

Terzo, l'oſſo ſi ſtorce alla parte contraria della parte slogata, e la maſcella diſtorta appariſce più eminente.

Quarto, i denti canini ſtanno ſotto ai dẽti, che tagliano, ò inciſori.

Quinto, la slungatura, ò proceſso acuto appariſce più eminente.

Seſto, i denti non ponno commetterſi. Ma ſe la maſcella ſi sloga dall'vna, e l'altra banda, i ſegni ſono, che tutta la maſcella prorompe in fuori nella parte anteriore, ne è diſtorta, ma dritta. Secondo, l'oſso reſta aperto. Terzo il proceſso acuto reſta più eminente dall'vna, e l'altra parte. Quarto, i denti inferiori auanzano molto i ſuperiori. Quinto, i muſcoli temporali ſi vedono molto diſtirati, e duri.

Prognoſtico.

Hippocrate ſcriue, che ſe non ſi faccia preſto la repoſitione, naſcono febbri continue, ſonno, infiammagione, dolore, conuulſione, vomito di materie bilioſe, e che quaſi il decimo giorno ſeguita la morte. Io non hò veduto veruna di queſte coſe; benche n'abbia medicate molte: s'hà nondimeno da credere, che queſte coſe ſiano ſtate oſſeruate da Hippocrate, principalmente accadendo tutte queſte cose ragioneuolmente, per cagione de muſcoli offeſi, e prima de nerui, ò del ceruello per conſenſo.

Repoſitione.

Nel rimetter al ſuo luogo la maſcella, ſi hanno da far moti contrari a quelli, che ſe hà fatti, mentre è ſcaduta fuori del proprio ſeno.

Prima, la maſcella ſcade fuori nella parte dinanzi, adunque s'hà da ſpignere in quella di dietro.

Secondariamente, nell' apertura della bocca, è tirata all'ingiù; adunque s'hà da ſpigner all'insù.

Terzo i muſcoli tirano all'insù il proceſſo acuto; adunque s'hà da tirar a baſso la maſcella.

Se la maſcella ſarà vſcita fuori, ſolamente da vna parte, s'hà da reſpignere anche alla banda oppoſta. S'hà però da principiare da i moti vltimi; e quindi, ſe ſarà ſcaduta fuori l'vna, e l'altra parte della maſcella, la prima operatione del Cirugico è il tiramento, ò l'eſtenſione di eſsa all'ingiù; la ſeconda, all'indietro, la terza, all'insù. Se ſarà ſcaduta vna parte, ſi ricerca vn'altra operatione, ch'è la reſpinta dell'iſteſsa maſcella dalle bande. Per far queſte coſe, biſogna introdurre nella bocca tutte due le dita pollici, ma con l'altre due ſi deue apprendere di fuori via il mento; poi da tirar la maſcella

ſcella all'ingiù, all'indietro, & all'insù. Coſi ſi rimette al ſuo luogo facilissimamente, e prestissimamente. Ma biſogna, che qualche miniſtro tenga la teſta, ò che queſta ſi appoggi al muro, acciò non ceda, quando ſi ſpinge indietro la maſcella.

Medicamenti aſtringenti. Rimeſſo che ſi ſia la maſcella al ſuo luogo, ſi hanno d'applicar alli ſuoi capi, cioè alle tempie, quelle coſe, che tengono lontana l'infiammagione; come il cerotto roſato. Nella diſtenſione valida doue è biſogno di maggior aſtringente, poſſiamo applicare ſtoppe bagnate in chiara d'vouo, aggiungēdoui, ſe farà biſogno, polueri aſtringēti. Biſogna anche vgnere le parti delle tempie, cioè tutto il muſcolo temporale, con oglio roſato lombricato.

Legatura. La legatura ſi fà in queſto modo. S'applichi vna faſcia al mento, doue ſarà alquanto aperta; acciò abbracci il mento di quà, e di là: dapoi la medeſima faſcia ſi ha da ſparrire alle orecchie dall'vna, e l'altra parte, e da tirar fuori l'orecchio; poi ſi ha da legar la faſcia in cima al capo, e coſi tener l'infermo, fin tanto che ſarà fermata la maſcella; il che ſi fà nello ſpazio d'vn giorno, ò due, ò al più di trè; nel qual tempo, ſe ſopraſtia pericolo, ſarà beniſſimo, che l'infermo s'aſtēga da cibi, ne ſi ha da tralaſciar il taglio della vena, e quelle coſe, delle quali abbiam parlato nella cura vniuerſale delle ſlogature. Ma io per confeſſar il vero, per vn giorno almeno hò applicati i medicamenti al luogo offeſo, e al tempo di pigliar il cibo, hò comandato, che ſiano rilaſsate le faſcie.

Della Slogatura dell'Omero.

CAP. VI.

Cōſtitutione dell'omero. L'Omero è vn oſſo grande, che hà il capo rotondo, che ſi incaſtra nella cauita, ò ſeno ſcolpito della ſpalla, lieuemente incauato; e queſto capo è inuolto ſolamente con vn ligamento orbicolare, e quello pure aſſai lento. Il ſeno hà d'intorno certe difeſe; poiche la ſpalla, dalla parte eſteriore, hà vna certa ſlungatura aſſai grande, per cagione della ſua ſpina; nella parte ſuperiore hà in parte il detto proceſſo, ò ſlungatura, in parte la clauicola; nella parte interna hà la lungatura chiamata ancireide. Quindi appariſce, che'l capo dell'omero ſi sloga facilmente, *al Comment. Terzo Libro 2. dell'Art.*

Perche l'omero ſi sloghi facilmente. Poiche queſto articolo è vniforme, e ſemplice, non come nel ginocchio doppio.

In oltre eſſendo rotondo il capo dell'omero, è priuate di collo alquanto lungo; e incaſtrato nel ſeno, che non è profondo; onde ſcade fuori più facilmente della coſcia, che hà vn collo lungo, ed è rinchiuſo in vn ricettacolo profondo.

Terzo, queſto ligamento è ſolamente ſemplice, cioè orbicolare, ne anche rotondo, come nella coſcia, ed è lentiſſimo.

Quarto l'articolo dell'omero è aſſai priuo di carne, e per queſto più facilmente ſcade fuori del proprio ſito, che l'articolo carnoſo. Mà l'omero non può ſcader fuori, ſe non ſotto l'ala, cioè all'ingiù; perche iui non ſono difeſe di ſorte alcuna, come negli altri luoghi; e l'omero ancora di propio peſo diſcende: nondimeno Galeno dice d'auer veduto cinque volte la caduta dell'omero nella parte anteriore.

Segni dell'omero ſlogato. Se l'omero ſia ſcaduto ſotto l'aſcella, appariſce nella figura molto diſſimile al ſano.

In oltre nella ſommità dell'omero appariſce vna cauità inſolita; ma ſotto l'aſcella ſi ſente la rorondità, e durezza del capo.

Terzo, ſe l'omero ſtà nel ſuo luogo naturale, la ſlungatura ſuperiore della ſpalla appariſce rotonda, ma ſcaduto che ſia à baſſo l'omero, pare acuta; perche il capo, che faceua la rotondità, e già ſcaduto à baſſo.

Quarto, il gombito s'allontana molto dalle coſte, e non ſi può accoſtar ad eſſe, ſe non con grandiſſimo dolore.

Quinto, gl'infermi non poſſono porgere la mano al capo; perche l'articolo dell'omero non ſi può più muouere all'insù; ed anche gli altri moti di diuerſe ſorti dell'omero ſono impediti.

Seſto, il braccio ſmoſso diuenta più lungo dell'altro, ſe l'omero ſcade ſolamente all'ingiù; ma ſi fà più corto, ſe il capo, doppo che è ſcaduto all'ingiù, è tirato all'insù da i muſcoli.

Settimo, la parte verſo l'eſtrema aſcella fà pieghe nell'omero slogato molto più inferiori, più innanzi, e più da dietro che nel braccio ſano; il che ſignifica, che il capo dell'omero è ſcaduto più a baſso. Se l'omero ſi sloghi dalla parte anteriore, i ſegni ſono, che nella parte anteriore ſi vede vn eminenza, nella poſteriore, vn inſolito ſeno, ò cauità. In oltre, il gombito ſtà volto verſo le parti poſteriori, ne appariſcono i ſegni dell'omero slogato ſotto l'ala.

Nella parte anteriore.

Se l'omero ſi poſſa slogare perfettamēte ed imperfettamēte. Hippocrate dice che ſolamente l'omero, e la coſcia patiſcono vn perfetto slogamento; di che abbiamo apportata la cauſa di ſopra, il che è vero, ſe la slogatura naſca da cauſa eſterna: ma ſe le cauſe ſiano interne, cioè gli vmori congelati, ed a poco, a poco induriti, queſti mentre sforzano a poco, a poco il capo a ritirarſi indietro, poſſono eccitare

citare vn imperfetto slogamento.

Repoſitione dell'omero. I modi, co i quali ſi rimette nell' ala l'omero slogato, ſono numerati da Hippocr. quaſi dieci, *al Libro 2. dell'Arte*, i quali ſi poſſono commodamente ridurre a trè ſpezie.

Il primo modo ſi fà per mezzo di aggirare intorno, mentre, ò l'infermo, ò il medico mette ſotto l'aſcella la mano ſtretta perfettamente, in modo che i nodi mezzani ſpingano il capo dell'omero nella ſua cauità. Queſto modo ſi adopra ſolamente in vn corpo puerile, e in quei corpi, che hanno i ligamenti molto allentati, ed humidi; ma ſi come con queſto modo ſi rimette facilmẽte l'omero, coſi facilmente di nuouo ancora ricade. Queſto modo è chiamato da Hippocrate, non conforme alla Natura; perche non è coſi ſicuro; poiche mentre aggiriamo intorno il capo del braccio, per il corpo della ſpalla, facilmente ſi ammaccano i corpi membranoſi, e neruoſi, ed ancora le ſopraciglia nel ſeno; onde per il cõcorſo degli vmori il medico fà la repoſitione indarno.

Il ſecondo modo ſi fà per via contraria alla caduta del capo dell'oſso. Se ſi sloga il capo dell'omero, prima ritorna indietro dalla cauità, e coſi ſi muoue nella parte anteriore, in oltre è portato all'ingiù: terzo alla parte poſteriore, cioè è tirato indietro dai muſcoli. Queſto modo è differente dal primo; perche nel primo per mezzo dell'aggiramento ſi fà il moto per le linee curue, nel ſecondo per le rette. Nel rimetter adunque, anche queſti trè moti, s'hanno da fare per mezzo contrario alla caduta dell'oſso, il primo, dalle parti poſteriori all' anteriori; il ſecondo dall' anteriori alle ſuperiori; il terzo, all'indietro.

Prima dunque il Cirugico appoggierà il capo alla ſommità dell' omero dell' infermo; dapoi metterà dentro le dita ſotto l'ala; terzo, prenderà il gombito, col ginocchio; il che ſi deue fare ſedendo l'infermo. Veggiamo hora, come queſte operationi ſoddisfanno alle propoſte indicationi.

Dichiaratione di queſto moto Il primo moto, che ſi deue fare, nella reſtitutione al ſuo luogo del braccio, è alla parte anteriore, e ſi fa con le dita poſte ſotto le ali; il ginocchio corrobora, e rende più facile queſto moto, perche comprime il gombito verſo le coſte, il quale per la caduta fuori era troppo allontanato da queſte; poiche ſi come, mentre il capo cade nell' ala, il gombito ſi ſcoſta dalle coſte; coſi vicendeuolmente mentre il gombito è ſpinto verſo le coſte, l'omero è moſso verſo le parti anteriori. Con l'aiuto adunque delle dita, e del ginocchio, l'omero dalle parti poſteriori è moſso all'anteriori. S'appoggia adunque la teſta del Cirugico alla ſommità dell'omero; accioche mentre le dita tirano lo ſteſso omero alla parte anteriore, anche il rimanẽte del corpo non ſegua alla medeſima; ò più toſto (il che hò imparato con eſperienza) non ſegua l'iſteſſa ſpalla, ch'è mobile: poiche l'articolo slogato dell'omero, ſe la slogatura non ſia nuoua, difficiliſſimamente ſi rimette al ſuo luogo, per queſta ſola cagione; perche mentre ſi fa l'eſtenſione dell'iſteſſo omero, non ſi muoue egli dal ſuo luogo non naturale, ma più toſto ſi muoue la ſpalla. Coſi adunque Hippocrate fa il primo moto, cioè muoue l'omero alla parte anteriore, ne degli altri due moti non fa mentione veruna, perche ſono fatti da i muſcoli; poiche mentre queſti ſono intieri, e la slegatura è fatta di nuouo, tirano all'insù l'omero, e lo rimettono nel proprio ſito, mentre il capo dell'omero nõ ſia impedito, come era, mentre ſtaua di dietro ſotto l'ala. Si può anche queſto modo amminiſtrar in vn altra maniera; poiche, perche non poſſiamo tanto facilmente ſpigner col ginocchio l'omero alle coſte, in cambio del ginocchio ſoſtituiremo vn miniſtro, che apprenda con la mano il gombito, e l'adduca alle coſte. Vi è anche vn altra maniera con la quale s'eſequiſce queſto ſecondo modo. Si riduca il gombito di dietro alla ſpina del doſso; poiche coſi ſi ſporgera l omero alla parte anteriore; dapoi, con l'altra mano s'aprenda il gombito, acciò ſi faccia moto verſo le parti ſuperiori: ma con l'altra mano ſi appoggi alla ſommità dell'omero, accioche la ſpalla non ſi muoua, come habbiamo detto anche innanzi.

Il terzo modo generale aggiunge al ſecondo l'eſtenſione, che è molto neceſsaria; ſe il capo dell'omero ſia gia fermato in luogo alieno, auuiene di più, che i muſcoli tirano all'insù; onde naſce l'indicatione di tirar all'ingiù per mezzo dell eſtenſione. Queſto modo ſi eſequiſce, ò con iſtromenti, ò ſenza queſti.

Prima repoſitione ſenza iſtrom. Senza iſtromenti in due modi. Il primo è, ſe l'infermo ſtia giacente, ed il Cirugico ſegga nel medeſimo piano, afferrando con tutte due le mani il braccio slogato, e mettendo il calcagno ſotto l'ala (il calcagno deſtro, s è slogato l'omero deſtro; il ſiniſtro, ſe il ſiniſtro) ma prima di mettere ſotto l'ala il calcagno, è neceſsario metterci vna palla dura, qual è quella, con cui ſi giuoca, che ſi fà dagli artefici.

Fatto queſto, vn'altro miniſtro deue afferrar il braccio oppoſto, e tirar all'ingiù; e vn'altro, che abbia vna faſcia, ò correggia,

ma

ma forte, di larghezza, ch'abbracci la palla deue tirar ambo li suoi capi all'insù verso la testa dell'infermo; dapoi con l'altro piede appoggiarsi alla sommità del homero slogato. Ma s'hà da considerare, in qual modo si ritorni al suo luogo l'homero slogato, con queste operationi. Il primo, che tira il braccio all'ingiù, e l'altro, che tira la correggia all'insù, fanno l'estensione, ed il moto all'in giù. Il moto alle parti anteriori, si fà, tanto dalla palla, quanto dal calcagno; onde il calcagno si deue cacciar frà le coste, ed il capo dell'omero, ò la palla; perche il capo dell'omero si comprima verso le parti anteriori; ma la palla si mette in modo, che doue non può toccare il calcagno, per la cauità dell'istessa ascella, che si fà dalli tendini, e da i muscoli, posti da tutte le bande, con l'aiuto nõdimeno della palla, possa operare il calcagno. Si fanno adun que dal cirugico due moti; il primo all'ingiù, ed alle parti anteriori: l'altro ministro, che tira all'insù la correggia, fà il moto all'insù: ma premendo col piede la sommità dell'omero, s'appoggia in maniera, che la spalla non segua. Il terzo, che tira all'ingiù l'omero sano, fa, che tutto il corpo insieme segua l'estensione.

Dichiaratione di questo modo.

L'altro modo senza istromenti si fa cosi. Vn vomo, che sia di statura più alta del patiente, ponga il suo omero l'ala dell'infermo, solleuato da terra; perche faccia l'estẽsione; dapoi adduca il braccio smosso al suo petto, accioche l'omero si muoua alle parti anteriori. Dapoi vn'altro ministro, con tutte due le mani, poste di dietro alla ceruice, ed alla sommità dell'omero dell'infermo tiri, e calchi quella parte, accioche non segua la spalla. Finalmente, vn putto si sospenda di dietro dalle bande, in modo, che non tocchi co' piedi la terra, accioche vieti, che manco, che sia possibile segua tutto il corpo. Queste cose bastino de'modi che si vsano senza istromenti.

L'istromenti, co' quali si rimette al suo luogo l'omero, ò si pongono solamente sotto l'ala, ò s'applicano insieme con vna tauola. Si mettono sotto l'ala, solamente con vn pestello, ò vna scalla.

L'istromento, per rimetter l'omero al suo luogo.

Il pestello, ò in mancanza di esso vn bastone s'inuolga con vna pezza di lino; accioche per esser liscio, non scada: dapoi, si metta sotto l'ala, da vn capo, con l'altro s'appoggi in terra; se il pestello sia corto, l'infermo stia a sedere, se sia lungo, stia in piedi; poscia il ministro tiri il braccio all'ingiù, e l'altro, stando di dietro, similmente tiri, ò calchi la sommità dell'omero, e la ceruice. Finalmente si tenga saldamente l'omero sano.

Pistelle,

Qui prima si fà il moto all'ingiù; dapoi alle parti anteriori, dal pestello, auuicinato alle coste; degli altri moti s'è parlato innanzi.

Ma il pestello in qualche modo è fallace, e può auuenire, che nell'vso di questo, tutto il corpo si muoua intorno.

Più adunque si loda vna scala, nella quale alcun suo scalino auerà in mezzo qualche corpo rotondo, il quale si metterà sotto l'ala frà le coste, ed il capo dell'omero; poscia il Cirugico tirerà all'ingiù, vn altro ministro similmente, dato di piglio alla ceruice, ed alla sommità dell'omero, tirerà dall'altra parte, il terzo, abbraccierà tutto il corpo, e lo tirerà all'ingiù dall'altra parte della scala.

Scala.

Questo moto s'ha da preferire al primo, che si fà col pestello; perche si tiene più fermo il corpo, in modo che non possa vagare intorno.

Se piaccia il seruirsi degl'istromenti con vna tauola, si ha da far in questo modo. Si prepari vna tauola, vn poco più corta di due gombiti, cioè tanto lunga, quanto è lo stesso braccio, larga quattro, ò cinque dita, conforme, che 'l braccio dell'infermo è, ò più, ò manco grosso. La tauola sia di grossezza di due dita, ò vn poco più sottile.

L'estremità di questa tauola deue finire in stretto, ed esser alquanto più sottile, con capo rotondo, e leggermente cauo, in modo che possa capire qualche particella del capo dell'omero.

Questa estremità, s'ha da intromettere sotto l'ala dell'omero slogato, frà le coste, ed il capo dell'omero slogato; ma l'altra tauola collocata, per la longhezza del braccio interno, si deue legare, ma prima subito sotto il capo dell'omero slogato; dapoi sopra il gombito, poscia al carpo. Cosi dunque affissa la tauola al braccio, rimettiamo al suo luogo l'omero, cõ aiuto d'altri istromenti, che sono di due sorti.

Tauola legata attrauerso alle colonne.

Il primo istromento si fa di due colonne, e vna traue attrauerso, legata alle stesse colonne; la qual traue non sarà rotonda, ma di quella figura, di cui è la tauola, maggiore però; perche tutto il corpo si deue appendere a questa traue attrauerso. Accomodi l'omero slogato a questa traue in modo che la tauola sia fra le coste, e la tauola sia legata al braccio, e si leghi alle colonne tant'alto, che l'infermo tocchi appena con le dita de piedi la terra. Situato in questo modo l'infermo, il Cirugico tirerà da vna parte il braccio all'ingiù: dall'altra, auendo

vn miniſtro, abbracciata la ceruice, e la ſommità dell'omero, tirerà ſimilmente l'infermo all'ingiù. Mentre i Cirugici tirano il braccio all'ingiù, anche la tauola, inſieme col braccio, è tirata verſo le coſte. Quãdo adunque l'eſtremità inferior della tauola ſi adduce alle coſte, la parte ſuperiore rotonda fa vn moto contrario, e coſi muoue il capo dell omero slogato alla parte anteriore, qual moto fatto, i muſcoli dapoi tirano, o l'iſteſſo Cirugico ſpignendo, rimette al ſuo luoco in queſto modo, il capo dell'oſſo.

Sedia Teſſalica. L'altro iſtromento è vna ſedia detta Teſſalica, ſimile anche à quelle, che ſi fanno ne paeſi noſtri, nelle quali lo ſpazio da poſarſi è piano. Si colloca il braccio, con la tauola legata, ſopra queſto ſpatio, e ſi rimette al ſuo luogo l'oſſo, in quel modo, appunto, che ſi è dichiarato nella traue attrauerſo.

Porta di due fori. Il terzo iſtromento è vna porta di due fori. Si collocherá adunque il braccio, con la tauola legata, a quella tauola attrauerſo, che è nella porta di due fori, in quel modo, che già abbiam toccato nella traue attrauerſo, e nella ſedia Teſſalica.

Queſti ſono tutti i dieci modi, co i quali ſi rimette al ſuo luogo l'omero slogato nell'ala: oltre de quali Hippocrate ſi ſeruiua *Scanno.* anche d'vn ſcanno, quando v'era biſogno di maggior forza.

Slogatura alle parti anteriori. Se ſi habbia da rimetter al ſuo luogo l'omero slogato nella parte anteriore, ſi ha da far vn moto contrario. E ſe bene il membro non ſia diuentato più breue, perche nondimeno ſpieghiamo, e ſciogliamo il capo, ſi ha da far qualche eſtenſione, ma moderata.

Vna slogatura vecchia difficilmente ſi rimette Si ha dunque generalmente da ſapere, che ſe l'omero ſia slogato di nuouo, ſi può anche rimetter al ſuo luogo facilmente, cõ le ſteſſe dita. Mà quando la slogatura è vecchia, ſi rimette difficiliſſimamente al ſuo luogo; perche l'omero ſi ha fatto vn ſito ſtabile, di maniera, c'anche in vn certo modo, ſia indurito col callo; in oltre l'iſteſſa cauità ſi riempie di carne; quale, ancorche l'oſſo ſia rimeſſo al ſuo luogo, nientedimeno lo sforza à ricadere dal proprio ſeno.

Legatura. Rimeſſo, c'abbiamo l'omero al ſuo luogo, lo dobbiamo legare. Ma prima della legatura, s'hanno d'applicar quelle coſe, che tengono lontana l'infiammagione, ed inſieme congiungono i ligamenti rilaſſati, e diſtorti; come ſono quei medicamenti, c'abbiam propoſti di ſopra. Il bolo Armeno, ſangue di drago, mirtilli, balauſti polueriz-zati, con chiara d'ouo sbatuta, alla conſiſtenza del mele, ed applicata con ſtoppa, ò pezze. Mà nell'articolo dell'omero ſi deue far vna palla di pezze inuolte, ò di ſtoppa, la quale ſi hà da metter ſotto l'ala, imbrattata di quei medicamenti, horhora mentouati; accioche di nuouo l'omero, per la grauità, e rilaſſamento de medicamenti non diſcenda a baſſo. Dapoi, ſi applica vna pezza più larga, bagnata in vino nero auſtero. In terzo luoco, ſi auuolge vna faſcia, che ſtringa la palla, e tiri ſempre il braccio all' insù, ò almeno ue lo conſerui: perciò la metà della faſcia abbracci prima, e s'auuolga vna volta, ò due intorno all'articolo; dapoi, tutti due i capi s'auolgerano intorno alla ceruice dall'altra banda. Paſſati, che ſiano trè, ò quattro giorni, s'ha da slegar la faſcia, e ſe non ſarà ſuanito il timore dell' infiammagione, ò i legami non ſiano ancora perfettamente, ſtretti ſi hà da rinouar ſimile medicamento, tanto che non vi ſarà più timore dell'infiammagione, e che ſiano corroborati i ligamenti; poiche allora, gettata via la faſcia col medicamento propoſto, ſi applica qualche cerotto, cioè d'inuerno, il barbaro, ma d'eſtate, il diapalma.

Della Slogatura del gombito.

CAP. V.

Perche queſto articolo difficilmente ſi sloghi. L'Articolo del gombito difficilmente ſi sloga, e ſi rimette al ſuo luogo, ſecondo Hippocrate, *al Lib. 2. degli Artic.* Galeno, *al primo delle Rotture.*

Prima, perch'è di molte forme, e vario, non rotondo.

Secondariamente, l'oſſa, che compongono l'atticolo, cõtengono, e ſono contenute vicendeuolmẽte frà di loro; onde queſto articolo ſi chiama ginglimoeide; perche è fatto nella forma de cardini.

Terzo, i ligamenti di queſto articolo ſono ſtrettiſſimi.

Finalmente l'oſſa non ſono dua, come nella maggior parte delle articulationi, ma trè, il gombito, il raggio, l'omero che ſono legati inſieme reciprocamente con ligamenti membranoſi.

Accidẽti, che ſopraueng-ono. Se adunque non ſi rimetta al ſuo luogo preſtiſſimamente il gombito slogato, ſeguita vn grauiſſimo dolore; perche il ſuo capo molto grande, calca i muſcoli circongiacenti, ed i nerui, che ſcorrono verſo la mano, ed anche le ſue ſopraciglia alte, ed acute punguono le medeſime parti. In oltre il raggio accreſce il dolore; poiche, ſe ſegua, ſi fanno altre compreſſioni; ſe non

ſegua

segua si fanno molte distensioni de i corpi neruosi distratti. Sogliono seguitar questo dolore, la febbre, la bile, il vomito, ed il torpore, &c.

Differenze. Il gombito si sloga alla parte anteriore, ò posteriore; all'esteriore, ò all'interiore; ed il raggio, ò sussegue, ò stà fermo.

Segni della slogatura nella parte anteriore. Se il raggio sussegue, si sente col tatto la distrattione del raggio dal gombito. Se si sloga il gombito alla parte anteriore, i segni sono questi. Non possiamo piegare il gombito disteso; il gombito diuenta più breue, ed appariſce nella parte anteriore vn tumor insolito, e vna cauita straordinaria nella posteriore, ed i moti del gõbito sono impediti. Se la slogatura sia fatta alla parte posteriore, i segni sono i medesimi, fuorche il tumore appariſce nella parte posteriore, la cauità, ò seno nell'anteriore. Se si sloga nella parte esteriore, i segni sono i medemi; ma il tumore è nella parte esteriore, la cauità nell'interiore; se si sloghi nella parte interiore, all'opposto.

Allepar zi posteriori.

Esteriormente.

Interiormente.

Prognostico. S'hà da rimetter prestissimo al suo luogo il gombito slogato; poiche altrimente dal dolore nasce vna grande infiammagione, per la quale il gombito slogato prestamente s'indurisce per il callo, essendosi risoluta la materia più tenue, massimamente perche il gombito è senza carne, e neruoso, e di temperamento freddo. Il gombito adunque indurito non si può rimetter al suo luogo, se prima non s'ammollisce con li rimedi sopradetti.

slogamẽto alla parte dinanzi. Se adunque il gombito sia smosso nella parte d'innanzi, prima si deue far l'estensione, con figuratione opportuna, non drittamente, ma obliquamente; accioche il capo dell'omero non tocchi la corona, cioè il sopraciglio alto del gombito, e questo per l'agiramento intorno, si rompa. Fatte, che siano queste cose, il gombito slogato si rimette al suo luogo, nella parte dinanzi, in quattro modi.

Poiche prima, se la slogatura sia imperfetta, solo col piegar il gombito, si ripone al suo luogo.

Secondariamente, nella slogatura perfeta, si deue far l'estensione; dapoi s'applichera alla piegatura del gombito, qualche corpo duro, e rotondo, di pezze inuiluppate, poscia si piegherà il gombito. L'estensione si fara da due ministri, l'vno de quali tirerà in sù l'omero; l'altro il gombito all'ingiù; ma obliquamente. Ma quel corpo rotondo posto al gombito, si deue calcare; accioche fatta la piegatura, il gombito ritorni al suo luogo.

Terzo, due ministri similmente estenderanno, e si metterà vna correggia al gombito slogato, e si legherà di sotto, tanto lunga, che'l piede del Cirugico possa appoggiarsi sopra essa, come sopra vna staffa. Fatta dunque l'estensione, e tirata all'ingiù la correggia dal piede del Cirugico, egli dapoi metterà le mani all'istesso gombito, e calcando all'indietro, lo piegherà; poiche cosi ritornera al suo luogo.

Quarto, questo si suol anche fare con le sole mani; poiche fatta l'estensione, afferrando quinci l'omero, e quindi il gombito, si deue piegar il gombito, e respignerlo alla propria sede.

Le altre differenze della slogatura. Se la slogatura si faccia alla parte posteriore, fatta che si sia obliquamente l'estensione, facilmente, con le sole mani, la slogatura nuoua si rimette al suo luogo. Ma perche in questo caso l'estensione suol esser difficile, perche i muscoli, ch'estendono esteriormente il gombito, sono fortissimi, si auranno da vgnere le mani del Cirugico con oglio; acciò i muscoli siano più arrendeuoli. E se la forza delle mani, nel rimetter al suo gombito non è sufficiente, ci seruiamo ancora d'istromenti, come della scala, e dello scanno d'Hippocrate, &c. Se il gombito scade nella parte interiore, ò esteriore, fatta che si sia l'estensione, si spinga il gombito alla parte contraria.

Medicamenti mitiganti, ed astringẽti. Rimesso, che si sia il gombito al suo luogo, si hanno da applicar medicamenti, che mitighino il dolore, ritraggano, e costringhino i ligamenti rilassati; e tengano lontana l'infiammagione; il primo de quali si fà con cose olioſe, gli altri con astringenti; doue si hà da vedere, che cosa prema maggiormente. Se vi è dolore, si hà da mischiar oglio mirtino, ò rosato, con polueri astringenti, e chiara d'vouo; ò si hà da seruirsi di cerotto rosato, tirato sopra vna pezza molto larga; dapoi si debbono applicar stoppe, vnte col medicamento di polueri astringẽti, sbattute con chiara d'vouo. Dapoi si hà da far vn'opportuna legatura, simile a quella, c'abbiamo proposta di sopra nelle rotture, osseruando sempre la figura mezzana.

Della Slogatura del Raggio.

CAP. VI.

Differẽze, e segni. IL Raggio suol cadere principalmente alla parte esteriore. I segni sono, che appariſce nella parte esteriore, il tumore, il gombito, ed il raggio si diuidono vicendeuolmente. Fatta l'estensione, si spigne dentro facilmente.

Della Slogatura del Carpo ò della mano, come ancora del Metacarpo e delle dita.

CAP. VII.

IL Carpo, conſiderato tutto in ſe, e congiunto con tutto il gombito può ſcadere alle parti interiori, eſteriori, anteriori, poſteriori, ma principalmente alle parti anteriori; ed allora i ſegni ſono, il tumor nelle parti anteriori, le dita non ſi poſſono piegare. Se la slogatura ſi faccia alle parti poſteriori, le dita non poſſono eſtenderſi, perche li tendini, ed i nerui ſono compreſi dall'oſſa. Se la slogatura ſi faccia alle parti interiori, ò eſteriori, il tumore appariſce in quella parte, e la cauità, ò ſeno nell'altra parte contraria.

Propoſitione. Che ſe adunque la slogatura ſia nella parte anteriore, e poſteriore, ſi ponga la mano in vna tauola, ſupina, ò riueſcia; ſe la slogatura ſia alle parti anteriori, prona, ò boccone, ſe ſia fatta alle parti poſteriori; dapoi ſi faccia l'eſtenſione da due miniſtri, che tirino di quà, e di là, tanto il braccio, quanto le dita. Mentre ſi fà l'eſtenſione, il Cirugico deue ſpignere l'articolo slogato alla parte contraria, ò con la mano, ò ne corpi robuſti, calcando col calcagno.

Celſo applica alla slogatura qualche corpo duro, fatto di pezze, da quella parte particolarmente, da cui s'hà da calcare, acciò che coſi ſi ſpinga più robuſtamente dentro, ed il dolore ſia minore. Se la slogatura ſia nella parte eſteriore, ò interiore, fatta, che ſia l'eſtenſione, il Cirugico deue ſpignere alla parte contraria.

Slogatura dell oſſa del Carpo, e del Metacarpo Quanto alla slogatura dell'oſſa del Carpo, ò del Metacarpo, in quella, ſenza far eſtenſione, in queſta, col farla moderata, facilmente ſi rimette al ſuo luogo, collocata che ſi ſia la mano ſopra vna tauola; e ſotto poſto vn corpo duro, e coſi cacciate l'oſſa a loro luoghi, ò con la mano, ò col calcagno, ò dinnanzi, ò di dietro.

Slogatura delle dita. Le dita ſi slogano alla parte anteriore, alla poſteriore, e dalle bande. I ſegni ſono manifeſtiſſimi; perche gli articoli ſono molto ſcarni. Fatta che ſi ſia l'eſtenſione, ſopra vna tauola, da due miniſtri, facilmente ſi reſpigne l'oſſo al contrario. Rimeſſo che ſi ſia al ſuo luogo, ſi hanno d'applicar medicamenti, da legar il membro, collocarlo, &c.

Della Slogatura della Coſcia.

CAP. VIII.

Cauſe, e differenze. LA coſcia hà il capo rotondiſſimo, aggiunto alla ceruice lunga, il quale s'incaſtra in vna cauità, ò ſeno profondiſſimo. Si lega dunque la coſcia col ſuo ſeno all'oſſo detto coſſendice con due ligamenti, vno orbicolare, che circonda; l'altro rotondo. Quindi appariſce, che la slogatura nella coſcia, auuiene ſolamente perfetta, non imperfetta, ſe non ſia per cauſa eſterna; come abbiam anche detto di ſopra, nell'omero slogato. Prorompe la coſcia alla parte anteriore, poſteriore, eſteriore, interiore; queſto nondimeno difficilmente; prima per li muſcoli robuſtiſſimi, e per la copioſa carne de muſcoli, che cõſerua la coſcia nella propria cauità: ſecondariamente per la profondità del ricettacolo; terzo, per li due ligamenti ſtretti, e corti. Rare volte la coſcia ſi sloga alla parte dinnanzi, ed alla poſteriore; perche in queſte parti, il ſopraciglio del ricettacolo è più alto; ſpeſſe volte all'eſteriore; perche queſto è manco alto; ſpeſſiſſime volte all'interiore; perche queſto non è punto alto; ma oltre al ſopraciglio, io vi aggiungo il ligamento rotondo, il qual è più vicino alla parte interna, e perciò più facilmente permette che la coſcia ſi sloghi alla parte interna. *Perche la coſcia ſi sloghi difficilmente.*

Segni della gamba slogata interiormente. Se la gamba ſi sloga interiormente, appariſce più lunga dell'altra; perche diſcende il capo della coſcia. In oltre il ginocchio ſi ſpigne in fuori nella parte eſteriore, ſicome anche la gamba, ed il piede; poiche ſempre, ſe vna dell'eſtremità ſcade da qualche parte, l'altra ſi piega verſo l'altra oppoſta; onde ſe il capo della coſcia ſi ſmuoue interiormente il ginocchio, il piede, e la gamba ſi piegano verſo la parte eſteriore. In oltre, le gambe non ſi poſſono piegare verſo l'anguinaia; perche i muſcoli, che ſeruono all'vſo del piegare, ſono coſtretti, ed impediti, in modo, che poſſono ſolleuar manco, e piegare l'iſteſſa coſcia. L'altro ſegno è, che dalla parte, che è trà l'ano, ed i teſticoli appariſce vn tumor manifeſto nella parte eſteriore della cauità. Se la coſcia ſcada eſteriormente, i ſegni ſono contrari: poiche la gamba è più corta dell'altra; perche il capo è più alto dell'iſteſſa cauità. Frà la borſa de teſticoli, e l'ano, la parte s'apre in vn ſeno; ma appreſſo le natiche ſi ſolleua in tumore. Il ginocchio, il piede, l'oſſo della gamba guardano interiormente. Gl'infermi poſſono tirar all'insù la gamba; perche non ſo- *Eſteriormente.*

no

no impediti i muſcoli, che fanno l'vffizio di piegare. Il calcagno non tocca terra, ma l'infima pianta, perche la gamba è fatta più corta. Se la coſcia ſcade nella parte dinnanzi, la gamba diſteſa non ſi può piegare, per i muſcoli, che hanno l vſo di piegare, i quali ſono impediti, e compreſſi dal capo della coſcia. A queſti ſi ſupprime l'orina, perche il capo della coſcia preme la veſciga. Si gonfiano l'anguinaia, perche il capo della coſcia ſporge a quella parte. Le natiche appariſcono con manco carne, e rugoſe; perche rutta la coſcia, inſieme cõ le ſlungature ſi ſpargono alla parte anteriore. Se la coſcia ſia ſmoſſa verſo la parte poſteriore, vi ſono ſegni contrari; la gamba non ſi può diſtendere; perche i muſcoli, che fanno l'vffizio di diſtendere, che ſono nella parte poſteriore, ſono premuti; onde non poſſono eſſer tirati a i propri principi; in oltre, la gamba offeſa diuenta più corta; perche la cauità ſtà nella parte inferiore, il capo nella ſuperiore: il calcagno non tocca terra, l'anguinaia appariſcono più rilaſſate, ed il capo della coſcia ſpunta in fuori per le natiche.

Nella parte dinnanzi.

Alla poſteriore.

Prognoſtici.

La coſcia ſlogata molto difficilmente ſi rimette al ſuo luogo; perche non ſi può far l'eſtenſione, per li muſcoli robuſtiſſimi, e s'accreſce la difficolta, ſe la ſlogatura non ſia nuoua, e ſia incallita, per gli vmori con correnti intorno al capo della coſcia, e per il ripieno del ſeno dello ſteſſo. La coſcia anche ritornata al ſuo luogo facilmente di nuouo ſcade fuora, per li muſcoli già indeboliti, in modo che non ponno contenere nel ſuo ſito la coſcia peſante, come anche per il ligamento rilaſſato, e rotto.

Repoſitione ſenza eſtenſione.

Si può rimettere la coſcia, ò ſenza eſtenſione, ò con eſtenſione. Senza eſtenſione in due modi, i quali non hanno luogo, ſe la ſlogatura non ſia freſchiſſima, e moderata, cioè poco diſtante dal proprio ſeno, e ſe nõ ſia in corpo puerile. Il primo modo è, che s'aggiri intorno il capo della coſcia intorno all'oſſo detto Ileo, come ancora abbiamo detto nel braccio ſlogato, ne ſi ſcoſti da queſto, ſe non arriui al ſeno. Ma queſto modo non è ſicuro; perche ſi teme, che il capo peſtato, col ſopraciglio non ſi rompa, ò ſi rintuzzi. L'altro modo è, che ſubito ſi pieghi la coſcia; poiche qualche volta ſi rimette anche coſi, ſecondo Paolo, *al Cap. 98. Lib. 6.*

La Repoſitione con eſtenſione in qualmodo ſi poſſa fare.

Ma meglio ſi rimette la coſcia con l'eſtenſione. Se adunque la coſcia ſia ſcaduta alla parte interiore, benche nõ paia eſſer biſogno dell'eſtenſione, eſſendoſi fatta più lunga la gamba, non più corta, come nell'altre ſlogature, nelle quali i muſcoli, che muouono il capo dell oſſo, hanno l'origine molto ſuperiore a queſto, e perciò tirano il capo all'insù, nientedimeno ſi deue fare vna moderata eſtenſione, cioè quanto baſta per iſmuouere, e ſuiluppare il capo fiſſo. Queſta ſi farà con le mani, ſe la ſlogatura ſia freſca, ſe moderata, ed in vn corpo puerile. Si farà adunque in queſto modo, vn miniſtro abbracci il corpo dell'infermo, ſotto le aſcelle, e lo tenga fermamente; vn altro abbracci lo ſteſſo, e lo ſtenda ſopra il ginocchio, con ambe le mani: frà tanto, mentre ſi fà l'eſtenſione, il Cirugico ſpinga alle parti interiori la coſcia ſcaduta cõ le mani verſo le parti eſteriori. Coſi i muſcoli, che tirano all'insù, con l aiuto di queſta impulſione, facilmente rimetteranno nel ſuo ſito il capo inuiluppato; ò ſe i muſcoli ſiano deboli, il Cirugico farà queſto facilmente Se il corpo non ſia puerile, ma robuſto abbiam biſogno di maggior eſtenſione; che ſi fà con correggie, e con corde. La correggia dunque ſi hà da metter in quello ſpazio, ch'è frà i genitali, e l'ano; ma la correggia ſi ha da metter in modo, che non abbracci il capo dell'oſſo; dapoi, ſi ha da legar vn'altra correggia ſopra il ginocchio, ouero anche vn'altra ſopra il tallone: e queſte correggie ſi hanno da tirar con due capi, ò ſolamente con le mani, ò ancora con vna ſcala, ad vn ſcalino, della quale ſi hà da legar la correggia ſuperiore, e da metter l'infermo ſopra la ſcala; ma l'altra correggia ſi ha da tirar all'ingiù. Si può anche ſeruirſi dello ſcanno d'Hippocrate. Queſte eſtenſioni nondimeno di tanta forza, hanno più toſto luogo nell'altre ſlogature della coſcia, quando ſi sloga nella parte eſteriore, anteriore, ò poſteriore; poiche, fatta che ſi ſia l eſtenſione, e ſpinto il capo alla parte contraria, facilmente ſi rimette al ſuo luogo dal Cirugico. Doppo la repoſitione, ſi hanno d'applicar medicamenti, che tenghano lontana l'infiammagione, mitighino il dolore, coſtringano, e corroborino i ligamenti rilaſſati, &c.

Con le mani.

Cõ correggie.

Della Slogatura del Ginocchio.

CAP. IX.

Differenze.

IL ginocchio non coſi facilmente ſcade fuora dal ſuo luogo; perche hà due ligamenti, ed ha ancora il capo, ed il ſeno doppio. Patiſce adunque la ſlogatura perfetta, ed imperfetta, e ſcade alla parte eſteriore, interiore, e poſteriore. Celſo ſolo v'aggiugne l'anteriore; alla quale nondimeno il ginocchio

nocchio si sloga difficilmente, per la patella, che legata con fortissimi tendini ferma mirabilmente il ginocchio nelle parti anteriori, in modo, che non scada àd esse, se non vi sia causa violentissima.

Segni. Le specie adunque di questa slogatura appariscono chiare all' occhio particolarmente perche il luogo è senza carne: poiche si vede il tumore in luogo insolito, la cauità nel luogo opposto; si sconcia la figura, i moti s'indebiliscono, e periscono.

Reposi. tione. Se la slogatura sia imperfetta, si ricerca, ò nissuna, ò picciola almeno estensione; ma solamente l'impulsione alla parte contraria. Se perfetta, l'estensione è necessaria; la qual si farà con le mani, nella slogatura fatta di nuouo, ed in vn'età puerile. Vn ministro tiri nella parte superiore, l'altro sotto il ginocchio, verso il piede; ma il Cirugico spinga l'osso alla parte contraria. Nell'huomo adulto, ed in vna slogatura grande, fà bisogno di correggie, ò anche d istromenti, principalmente di quelli, che tirano all'ingiù, e fanno l'estensione sufficiente, &c.

Della slogatura del Tallone, ò dell'Articolo del Piede, e delle Dita.

CAP. X.

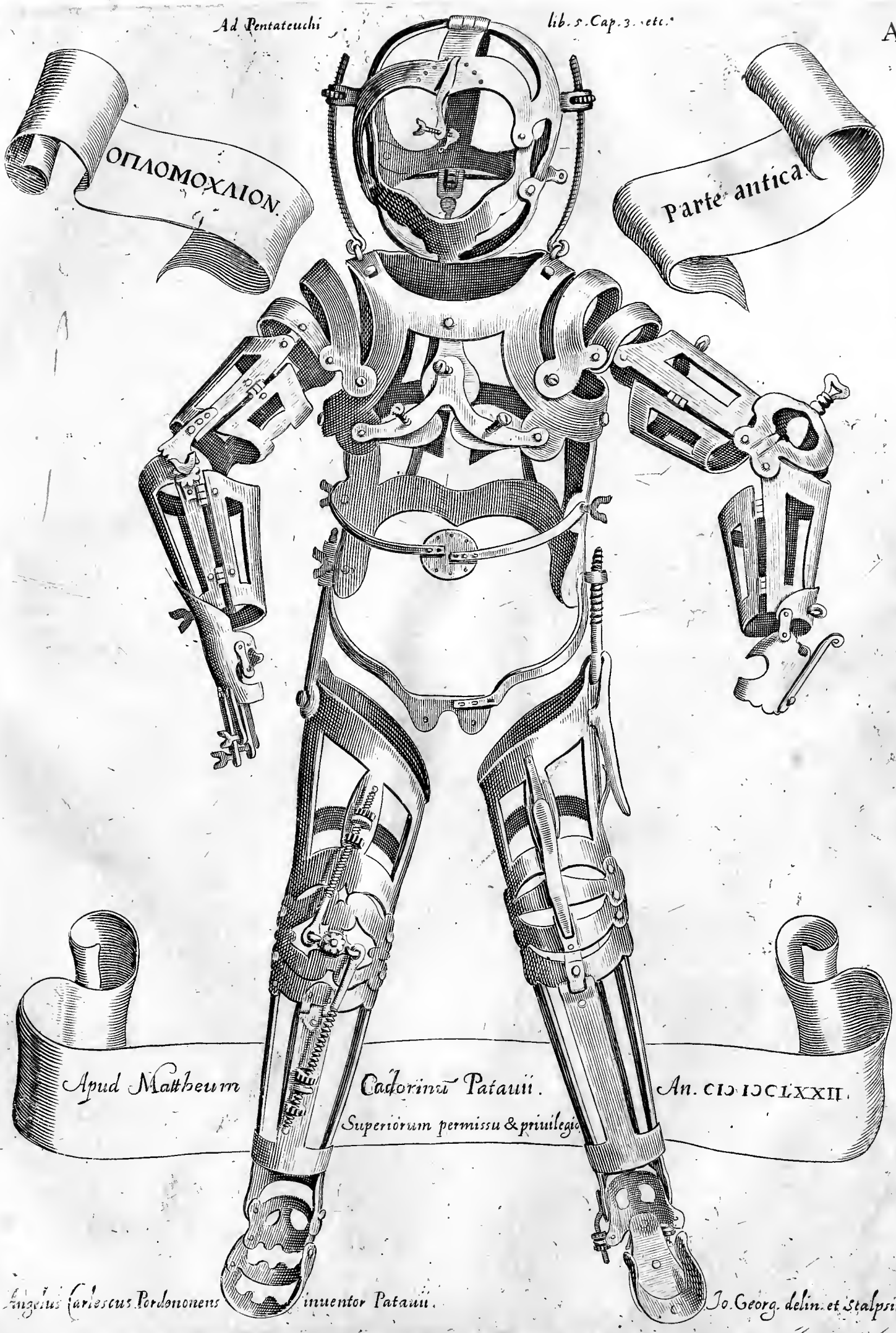
Segni. QVesto articolo può prorompere alla parte interiore, esteriore, anteriore, e posteriore. Se alla parte anteriore, la infima parte del piede si volta verso la parte esteriore: se all'esteriore, all'opposto; se alla parte dinnanzi, allora quella parte, ed il fortissimo tendine del calcagno, diuentano duri, e stirati; in oltre il piede diuenta minor; perche l'osso della gamba, e l'articolo è sporto alla parte anteriore, ed occupa molta parte del piede; onde il piede diuenta minore, e più corto. Se alla posteriore il calcagno quasi s'asconde; perche l'articolo è scaduto verso il calcagno. In oltre la pianta si fà maggiore, e pareche il piede riesca più lungo. Se questi segni sono manifesti, la slogatura è perfetta, se non così chiari, e imperfetta.

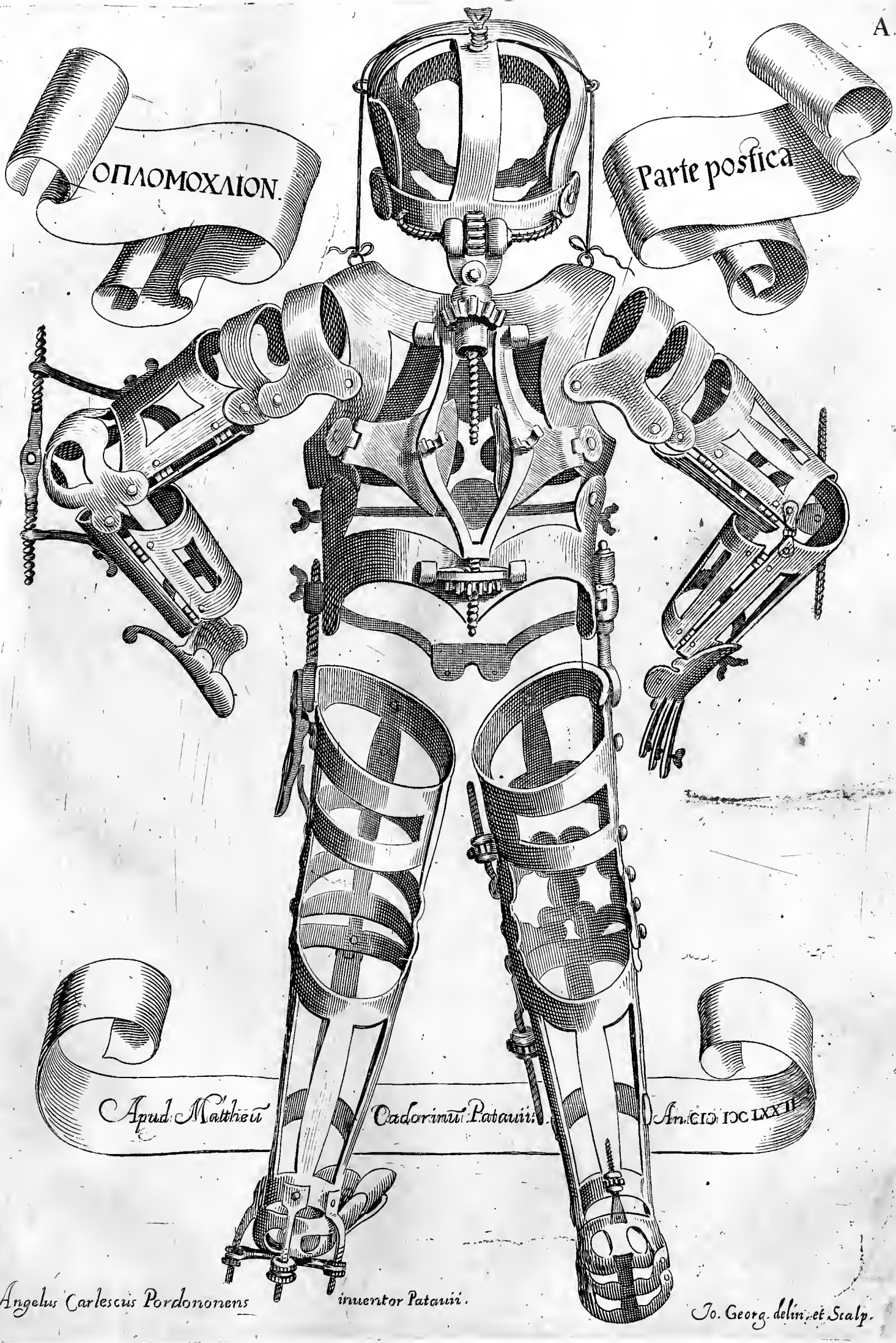
Reposi. tione. La cura non è difficile, se si faccia la douuta estensione, con le mani nella slogatura fatta di nuouo, ed in vn corpo puerile. Vn ministro apprenda il piede con le mani; vn altro la gamba, sopra l'articolo del piede, e l'estendano: ma il Cirugico spinga alla parte contraria. Se non si possa far con le mani vna buona estensione, ci seruiamo di correggie, nel piede, e nelle gambe, sopra il tallone, nella parte più sottile, e curua. Se si ricerca vn'estensione fortissima, ci possiam seruire dello scanno d Hippocrate; o in quel modo, che prescriue Paolo *al Libro 6. Cap. proprio*.

Cosa si abbia da fare doppo la reposi. tione. Fatta, che si sia la Reposition, l'infermo si hà da trattener in letto, più lungo tempo, che nell'altre slogature, cioè per quaranta giorni; perche il tallone sostiene tutto il corpo, e perciò se non si rimetta al suo luogo, compiutamente, cioè, se i ligamenti rilassati, e i muscoli distesi non riacquistino la pristina robustezza; gl'infermi ricadono nel la medesima slogatura per cagione leggiere: ouero sentono per lungo tempo il piede molto debole. Bisogna dunque seruirsi di polueri astringenti, sbattute con chiara d'ouo, e impiastrate con stoppa, ed applicate intorno all'articolo. Se vi sia dolore, allora vi si ricercano di più mitiganti.

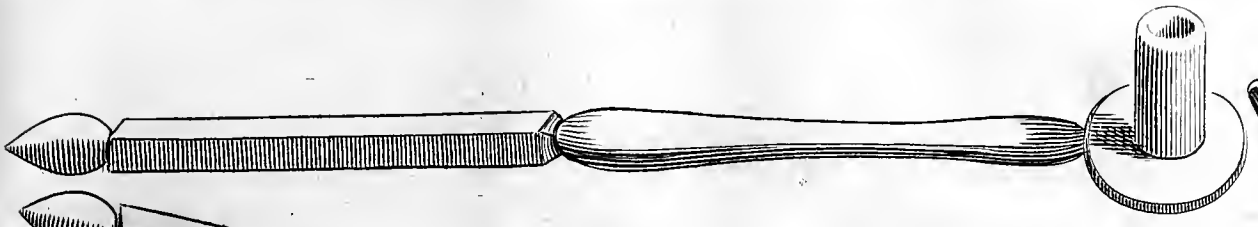
Ossi del Piede, e del tarso, delle dita. L'ossa del piede, e del tarso, sono così robustamente legati insieme, che non mai patiscono slogatura. Ma l'ossa delle dita de piedi rade volte si slogano, perche sono sostenuti da fortissimi ligamenti, ed anche con molti tendini. Si rimettono adunque al loro luogo, come abbiamo insegnato di sopra, nella mano, al Cap. 7.

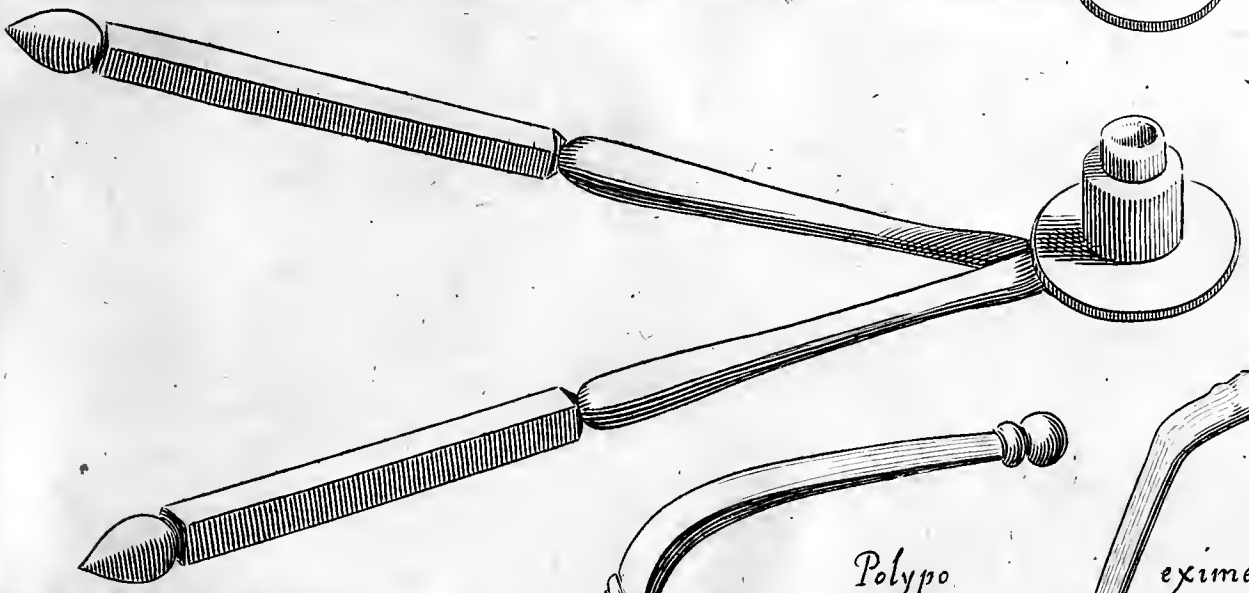
Il fine del Libro Quinto, & Vltimo della Prima Parte.


ΟΠΛΟΜΟΧΛΙΟΝ.
Parte antica.
Apud Mattheum Cadorinū Patauii. An. CIↃ IↃCLXXII.
Superiorum permissu & priuilegio.
Angelus Carlescus Pordenonens inuentor Patauii.
Io. Georg. delin. et Stalpsit.

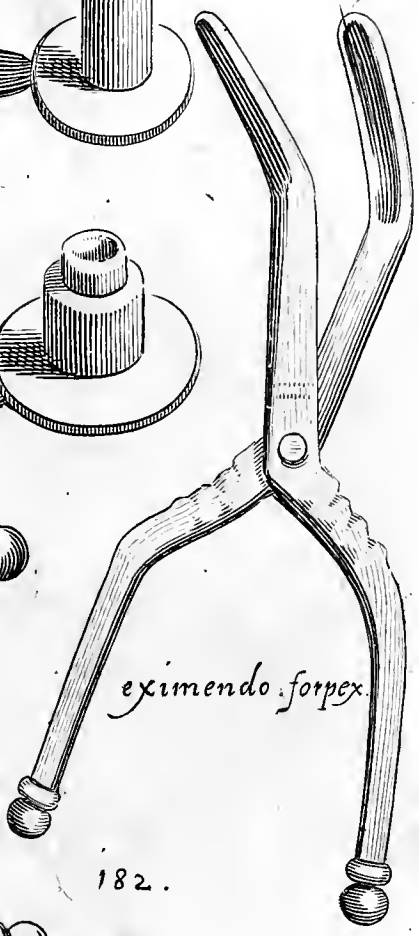

ΟΠΛΟΜΟΧΛΙΟΝ.
Parte postica
Apud Matthæū Cadorinum Patauii. An. CIↃ IↃC LXXII
Angelus Carlescus Pordenonens inuentor Patauii.
Io. Georg. delin. et Scalp.

Ferramenta pro fonticulo in Sutura coronali. Pag. 7.



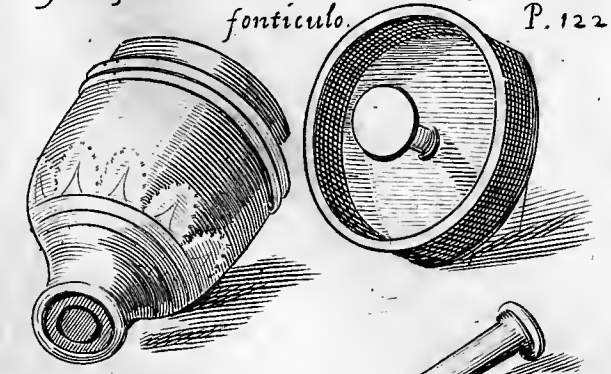


Polypo eximendo forpex.

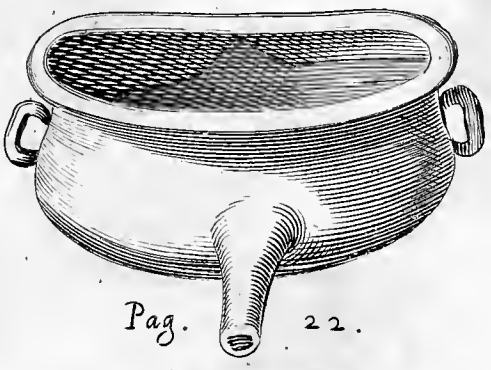


Pag. 182.

Pyxis ferramentum occultans pro inurendo fonticulo. P. 122.



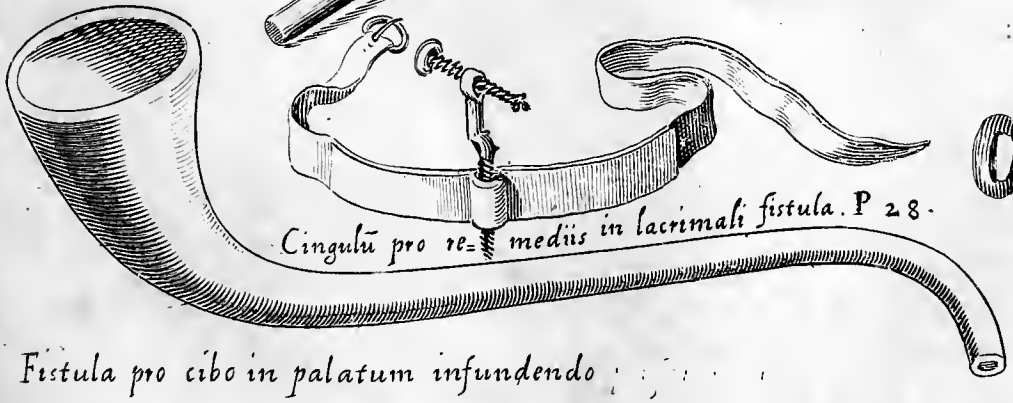
Cucurbita ocularis.



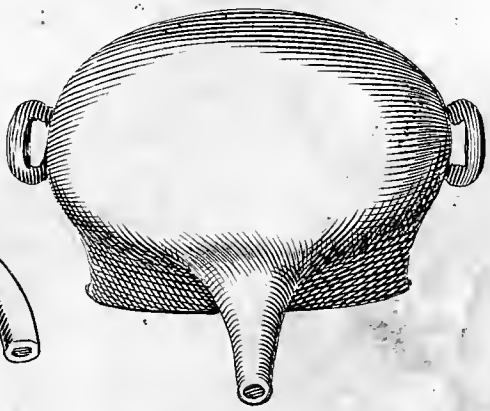
Pag. 22.

ferramentū occultatum.

Cingulū pro re= mediis in lacrimali fistula. P 28.



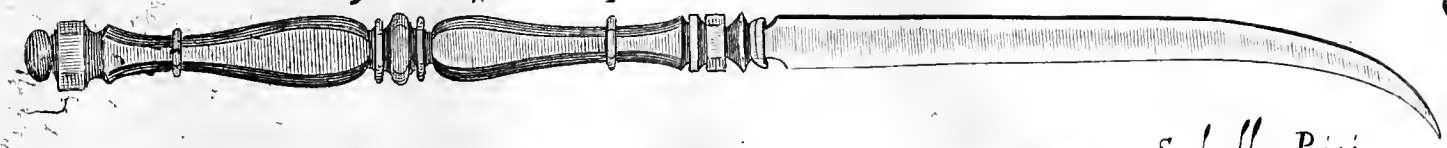
Fistula pro cibo in palatum infundendo



Pag. 32.

Gio. Georgi. f.

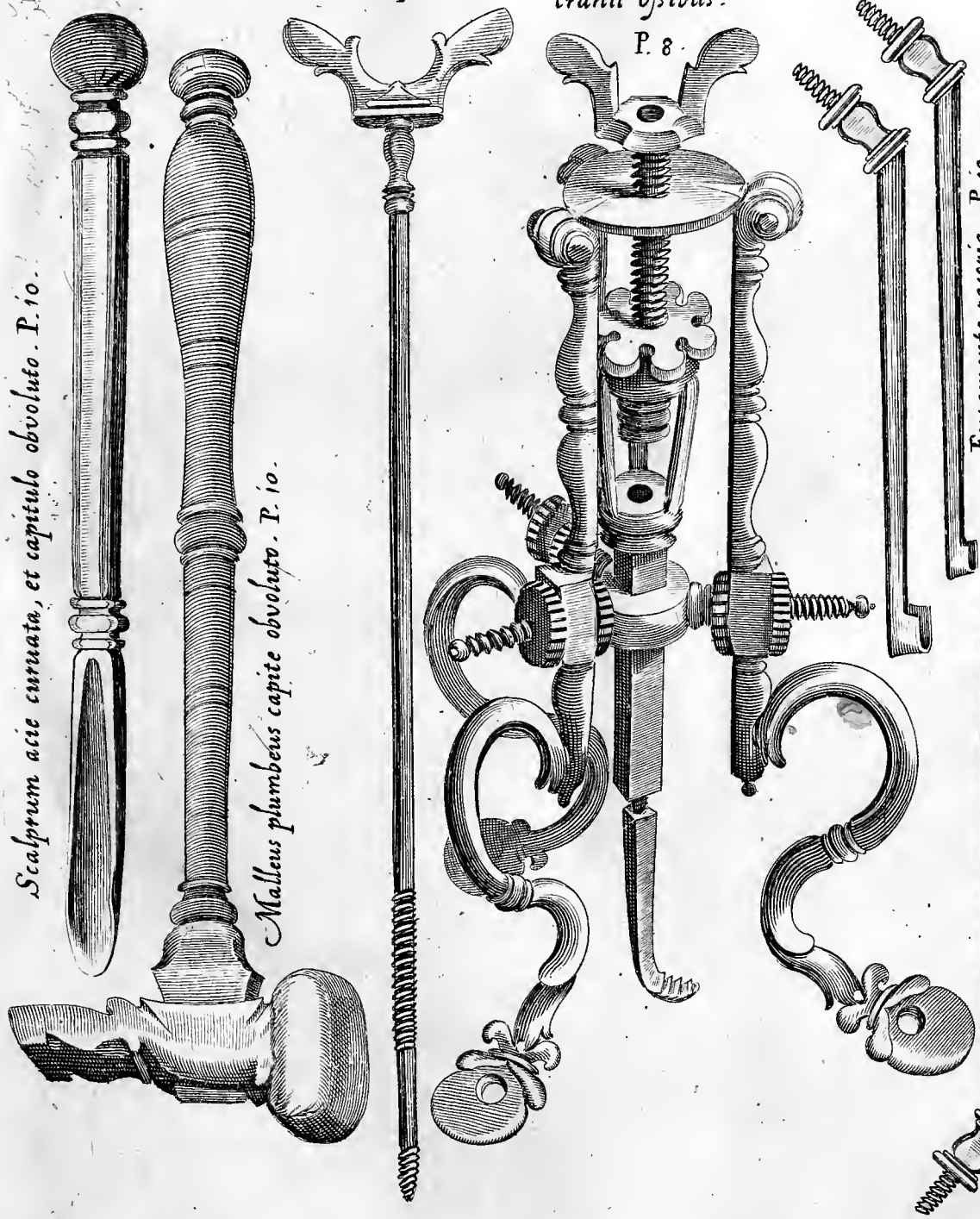
Culter falcatus ad nus aperiendos. P. 141.



Scalpellus. P. 141.

Instrumentum Triploid: eleuandis cranii ossibus. P. 8.

Trochlea triploidis.



Ferramenta rasoria. P. 10.

P. 10.

P. 10.

Scalprum acie curuata, et capitulo obvoluto. P. 10.

Malleus plumbeus capite obvoluto. P. 10.

P. 10.

Scalpra acie recta, et capitulo obvoluto.

Clauus. P. 8. Modiolus.

Gio. Georgi fecit.

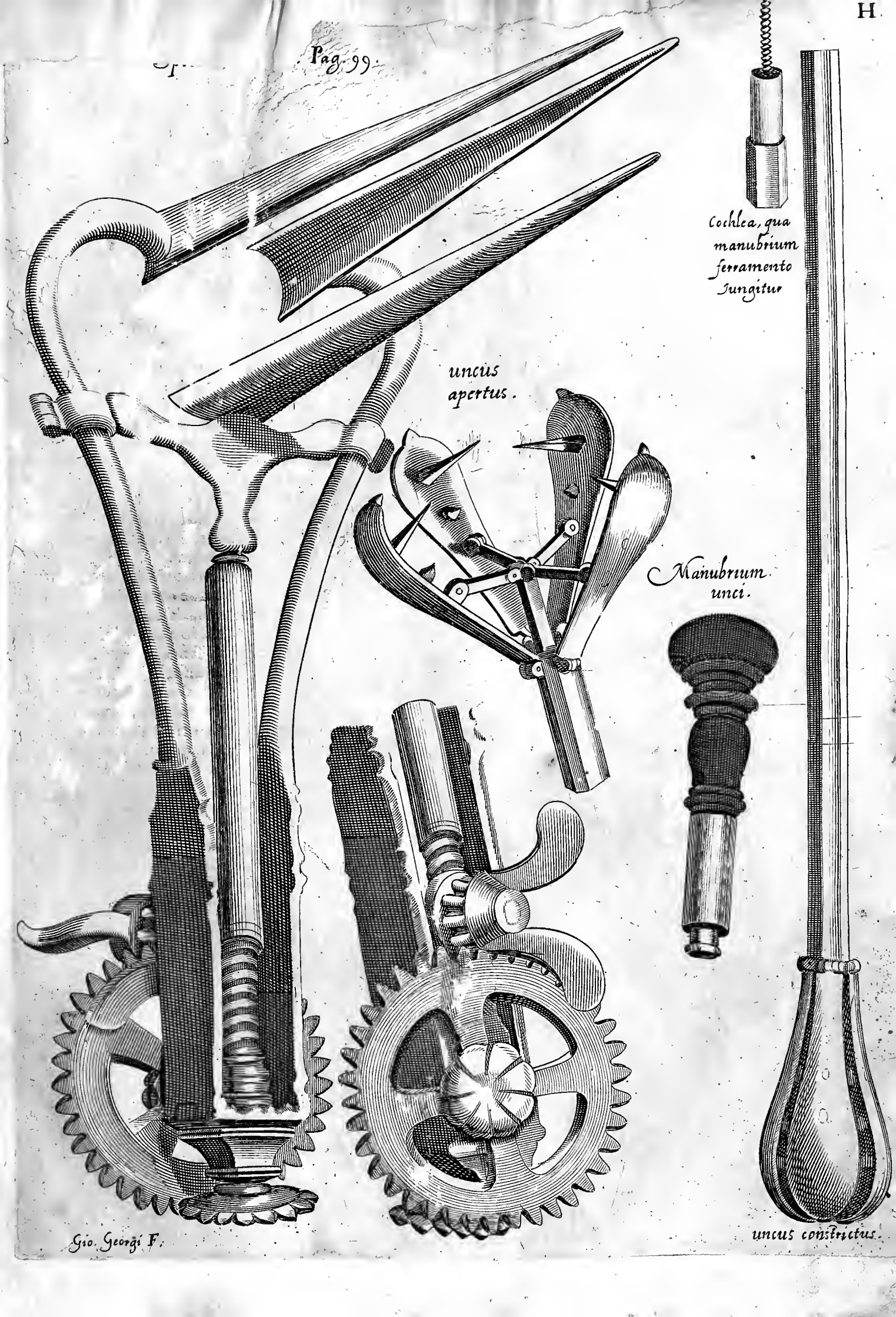

Cochlea, qua manubrium ferramento iungitur
uncus apertus.
Manubrium unci.
uncus constrictus.
Gio. Georgi F.

FIG. I.

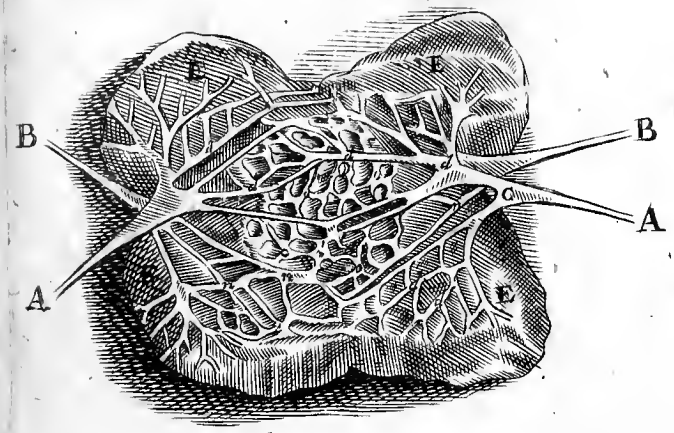


FIG. II.

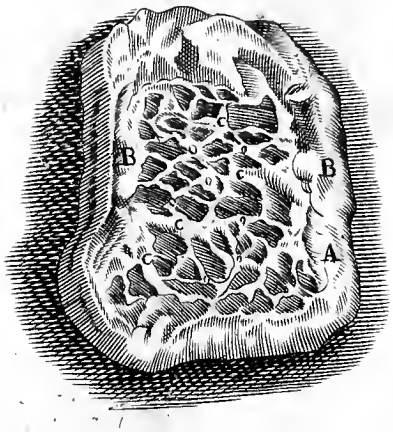


FIG. III

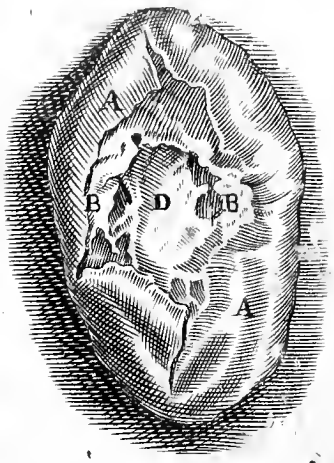


FIG. III.

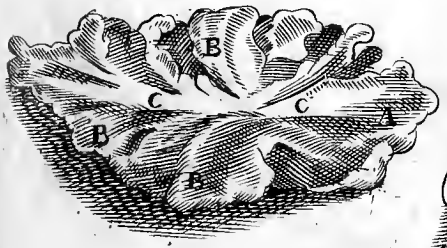


FIG. V.

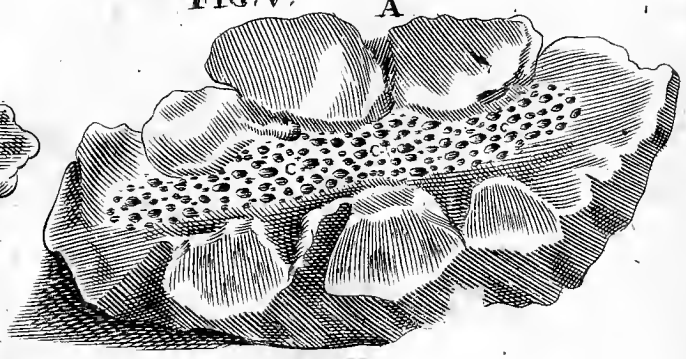


FIG. V.

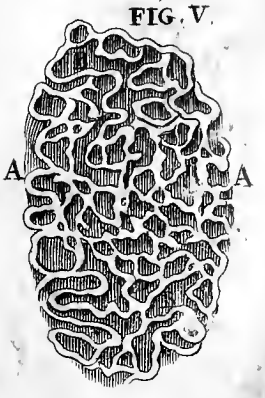


FIG. VII.

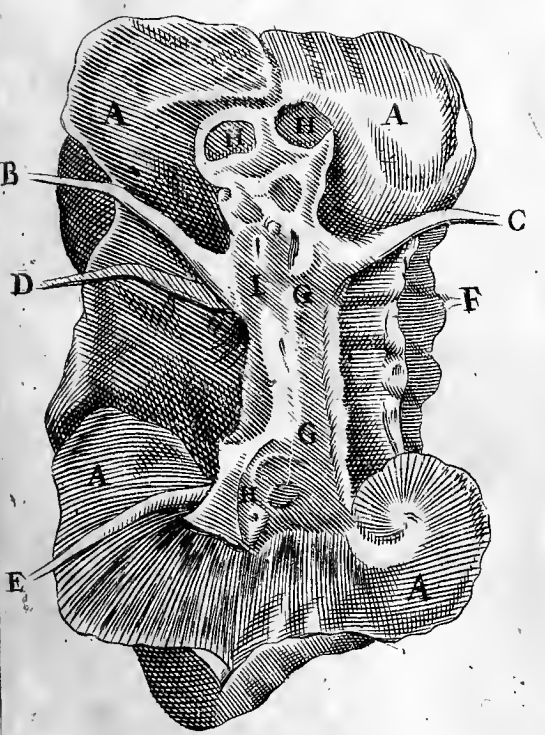


FIG. VIII.

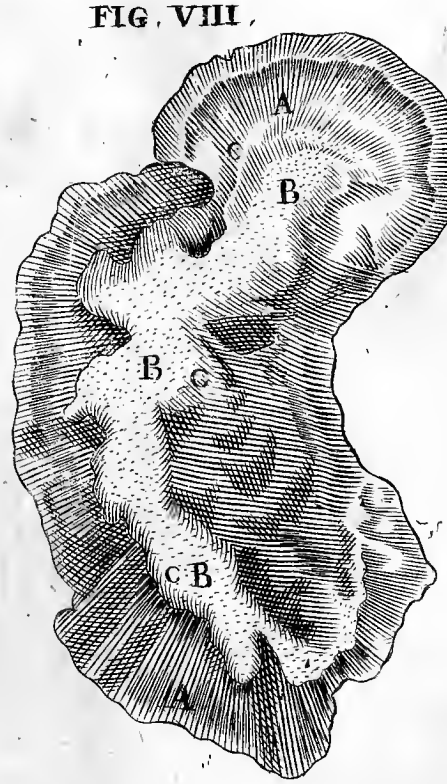


FIG. VIIII.

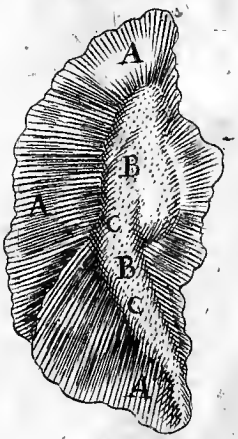
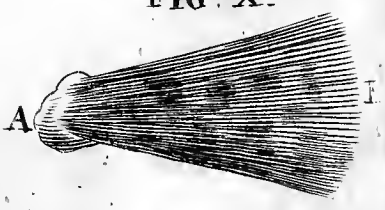


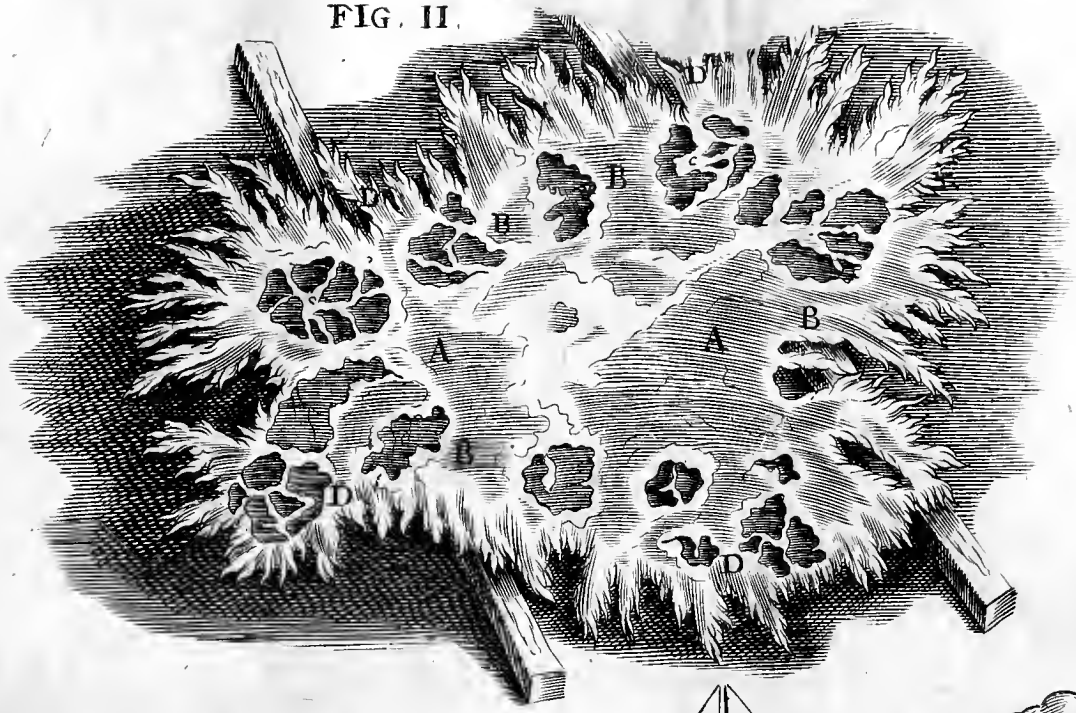
FIG. X.



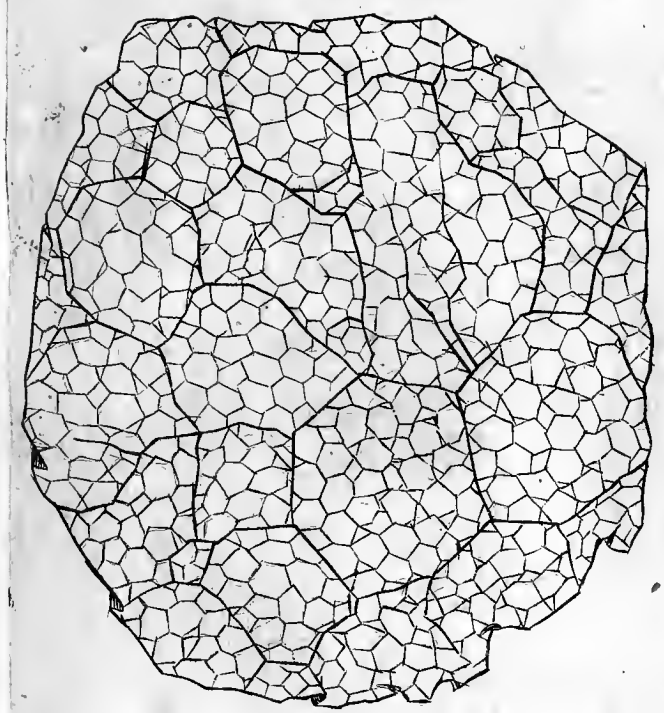
Patauij apud Matthæum Bolzettam de Cadorinis.

Iac. Ruph.us sculp.

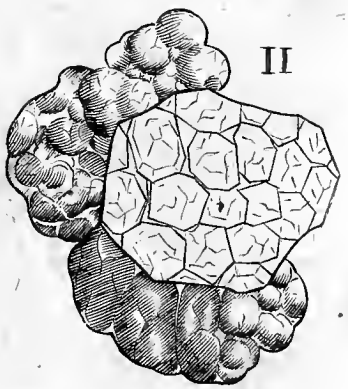
FIG. II.

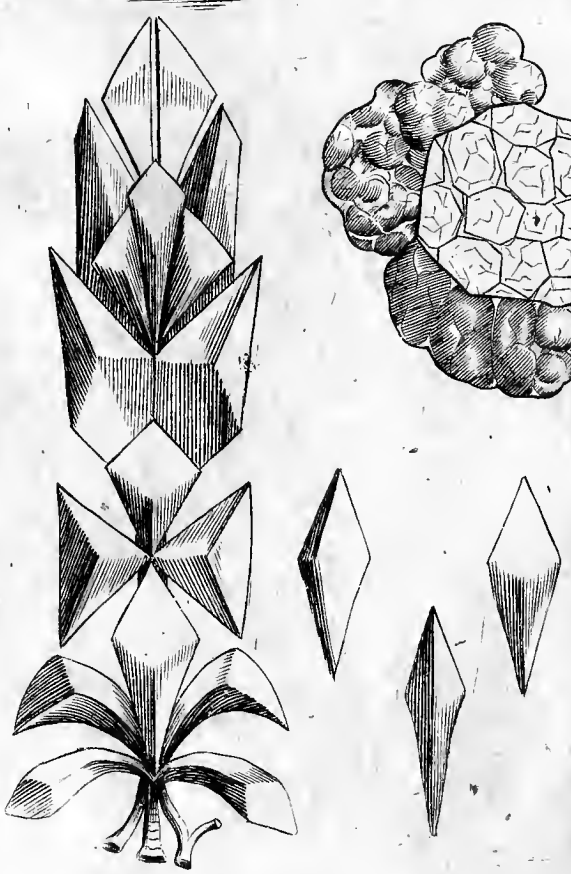


I



II





III

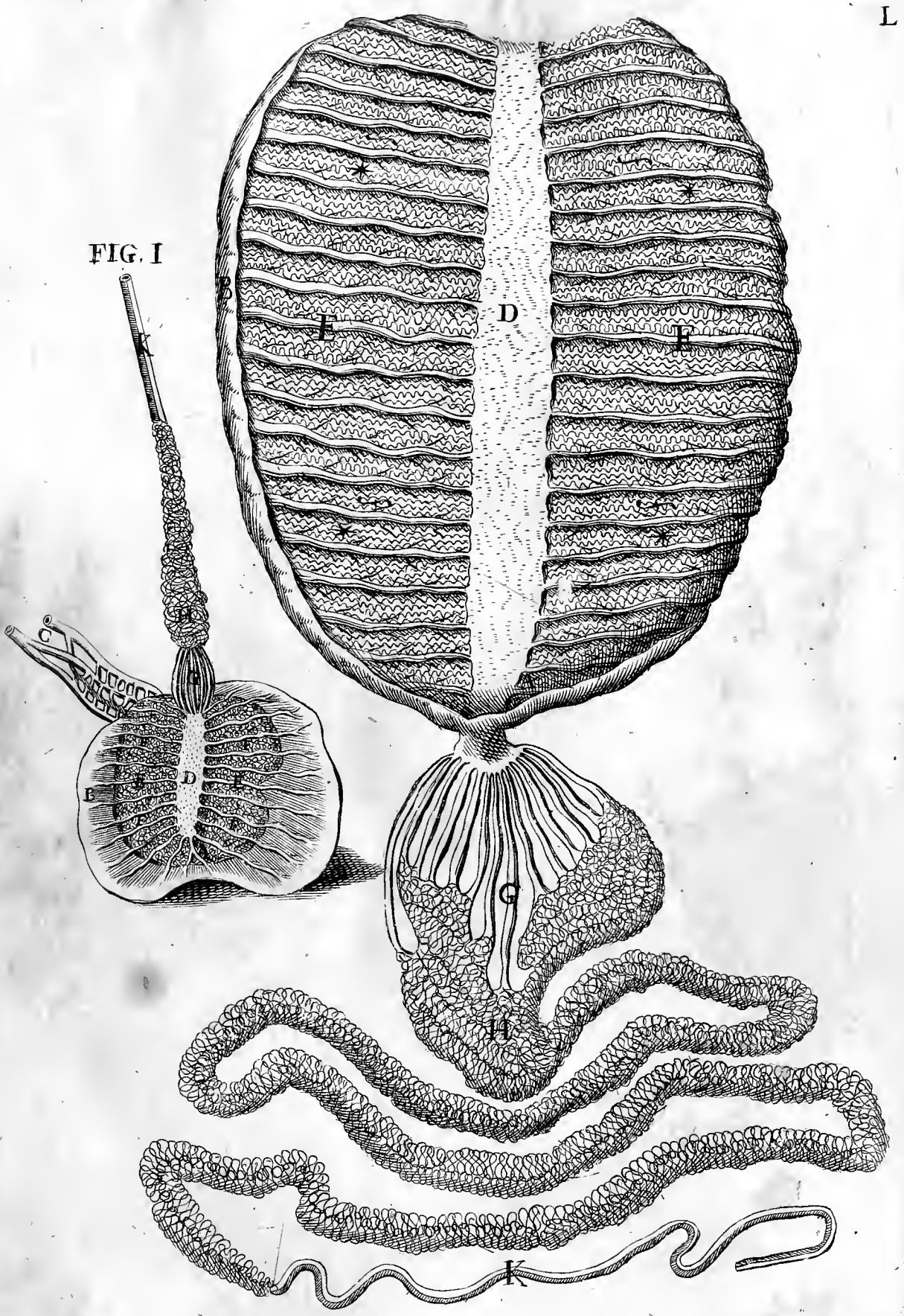
I. *Frustulum extimum pulmonis exsiccati concinens delineatum rete.*

II. *Internæ vesiculæ, et sinus adumbrati cum appensa particula interstitij in parte superiori; cæterum exortus, et integra propagatio icone oculis subijci non potuit.*

III. *Lobulorum varia adaptatio supra tracheam, et pulmonaria vasa, qui etiam a naturali situ distracti exhibentur ad faciliorē inteligentiam.*

Patauij apud Mattheū Bolzettā de Cadorinis. *I. Ruph.us sculp.*

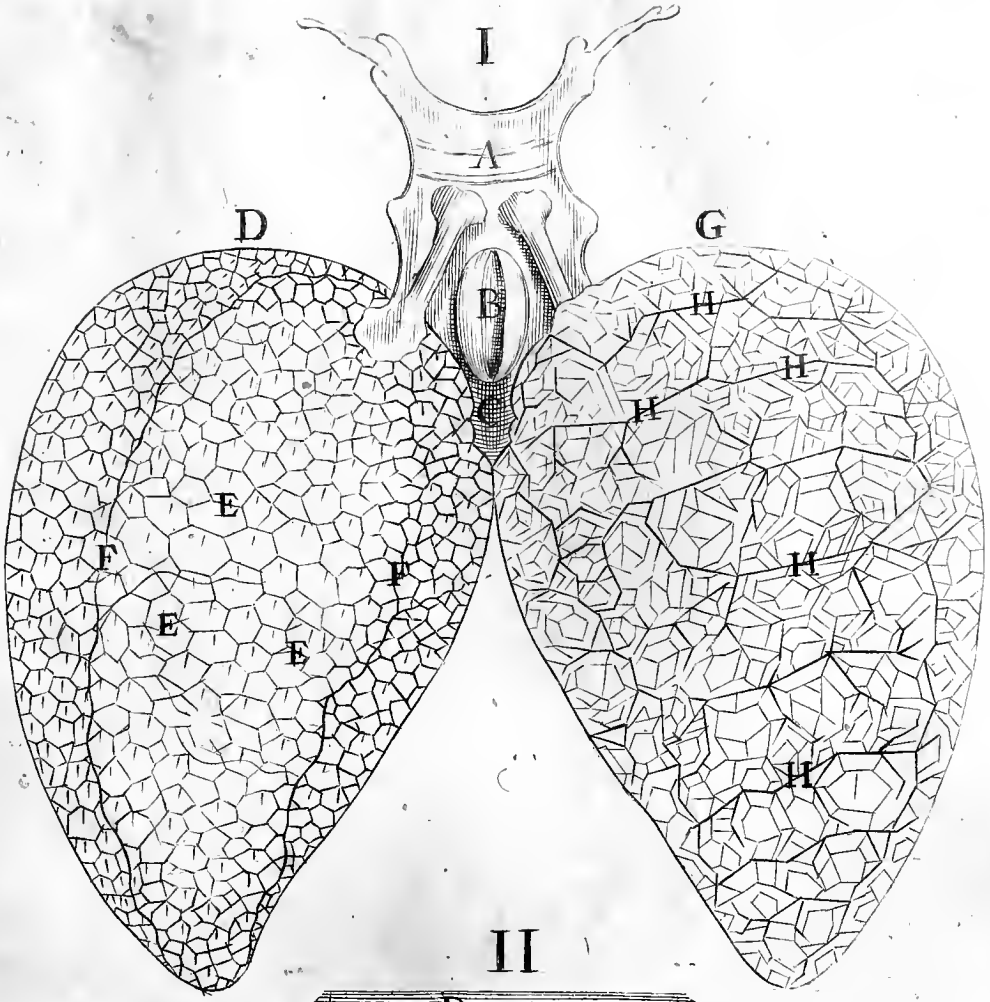
FIG. I



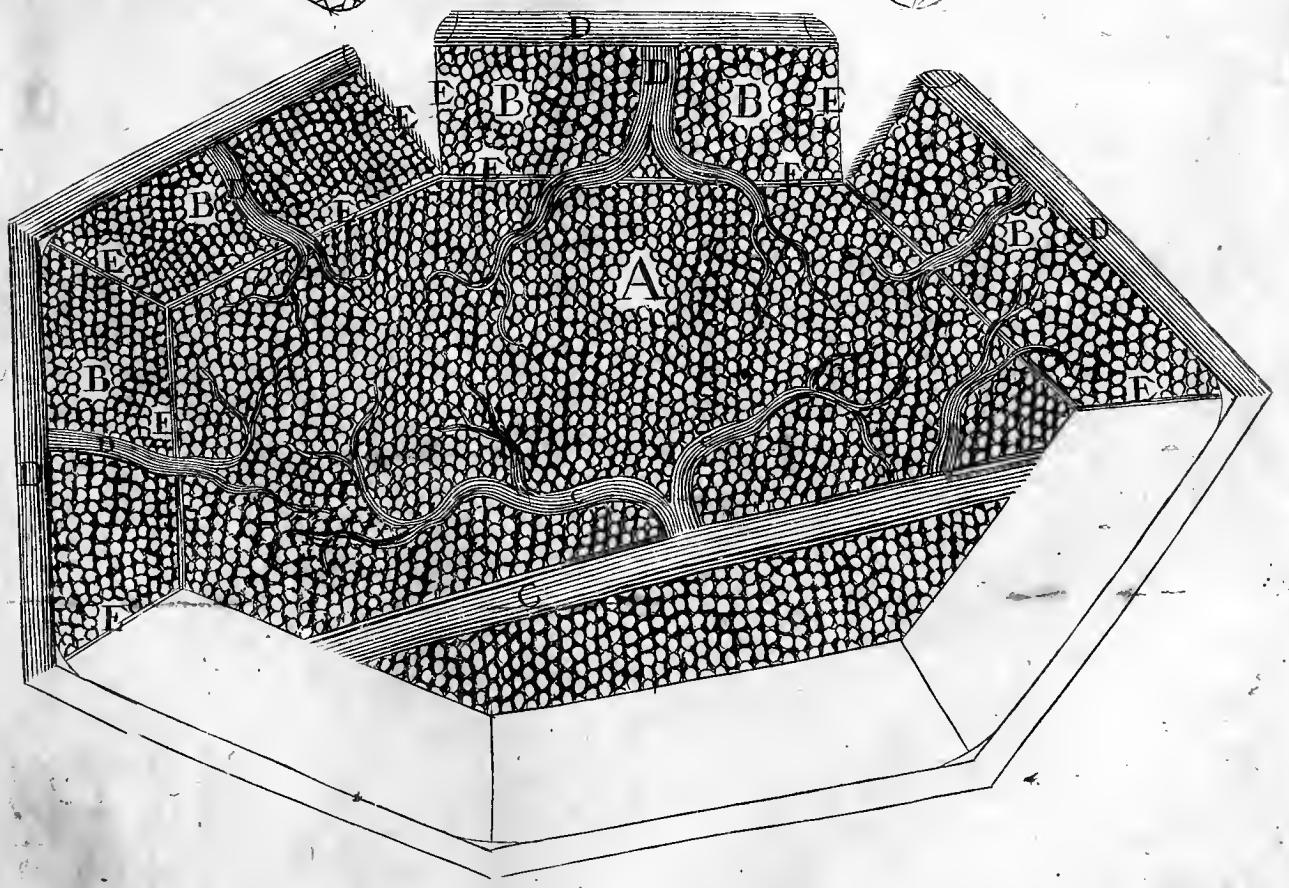
Putauij apud Mattheū Bolzettā de Cadorinis. *Ruph.us sculp.*

M

I



II



Patauij, apud Matthæum Bolzettam de Cadorinis.

Iac. Ruph.us sculp.

DELLE OPERATIONI DI CIRVGIA

DI GIROLAMO FABRITIO D'AQVAPENDENTE

Cauagliere, e Professore Sopraordinario di Cirugia, e Notomia nell'Academia di Padoa,

PARTE SECONDA.

PROLOGO.

Nome dell'Operatione Cirugica. D'onde viẽ nominata l'operatione cirugica, e in che parti si faccia.

IMprendiamo di trattare dell'Operationi Cirugiche, che i Greci chiamano χειρουργίας, e'l volgo, manuali, ò più se piace manuarie Operationi; le quali cosi vengono dette, perche si fanno con le mani, e con l'opera delle mani si perfettionano; e perciò sono esterne, e si fanno nelle parti esterne del corpo, in vn certo modo, ed anche nell'interne, alle quali può arriuare la mano del Cirugico. Delle quali tutte, il solo fine, ed intentione è la Curatione, e sanità delle parti mal affette, quale, non altronde più da vicino, e principalmente auuiene, e dipẽde, che dalla Cirugia. Però se qualche Cirugico applica vn medicamento ad vn'vlcere, ò tumore, ò la mano ad vna ferita, questo non si dirà medicare per mezzo di Cirugia, perche la sanità in caso simile viene immediatamente dal medicamento, quale per esẽpio, conuerte in marcia. Ma se qualcheduno taglia con ferro la postema, ouero ritorna al suo luogo l'osso smosso, non v'è dubbio alcuno, che la sanità non sia cagionata, ò dalla mano del Medico, ò dal taglio, che si fà per opera della mano; e questa si chiama Cirugia, quasi Τῆς χειρὸς Τὸ ἔργον, cioè operatione vella mano. Impercioche, sicome il filo, e la cucitura nella ferita, è materia del rimedio, ch'vnisce, ed adduce le labbra a reciproco contatto, cosi il medicamento all'infiammagione d'occhi, e materia del rimedio, che la dispone, e cura. Parimente, quando tagliamo col ferro la postema, la mano è la prima, che opera, dapoi seguita il taglio, e la curatione, per mezzo del ferro, il quale prossimamente da la sanità. Noi trattaremo adunque di tutte queste cose; mà principalmente di quelle le quali, e dipendono dalla sola mano del Cirugico, ed insieme dalla mano, e dagl'istromenti Cirugici. In cotestе Operationi adunque quattro cose principalmente s'impareranno, cioè il Vitio, la Parte affetta, il Modo d'amministrare la Cirugia, e l'Istromenti, con i quali s'adopera. Ma bisogna prima auer cognitione d'alcune cose, prima che c'inoltriamo in tutte queste.

Fine dell'operatione Cirugica.

Intentione dell'autore.

Vtilità dell'opera.

Impercioche, in quanto à quello, ch'appartiene al Vitio, ò all'Affetto nonnatura-

Che cosa si dica dell' Affetto nonnaturale

le, qualche volta addurremo i Segni, le Cause, ed i suoi Prognostici, talvolta ancora tralasciaremo simili cose, come note. Mà quello ch'a questo luogo maggiormente si conuiene è, che sia noto, che di tutti i mali esterni appartenenti alla Cirugia, e di tutti gl'istromenti Cirugici, si mostri qualche volta la pittura, ò disegno, ma hora bisogna concepire con l'animo, l'affetto nonnaturale; imperciochè, così auuerrà, che quasi tutte le Cirugiche operationi si possano adempiere nel corpo umano, come nel suo soggetto.

che cosa s'ha da imparare circa la parte affetta.

In quanto a quello, ch'appartiene alla parte mal affetta, in questo trattato, vedrete i particolari, e propri affetti di qualunque parte. Distinguerete in oltre quali siano gli affetti communi a tutti, e che possino accadere in qualsiuoglia parte del corpo, e quali auuengano ne luoghi determinati. Vedrete ancora le Operationi della Cirugia adoperarsi, tanto nelle parti similari, quanto nelle dissimilari; come per esempio nella testa, nella quale alcune Operationi di Cirugia si sogliono applicare alla carne, come in parte similare; alcune altre ne i muscoli, come in parte dissimilare.

che cosa s'imparera circa il modo di operare.

Quando adunque trattaremo del modo d'amministrar queste Operationi Cirugiche, imparerete due cose, cioè i vari modi adoprati in alcune operationi, dagli antichi, e di quelli, de quali si seruono i più moderni, ed alcuni altri ancora da me inuentati, e mutati. Mà a ciascheduno, che s'applicherà a questo nostro trattato, facilmente apparirà, esser in vso appresso di noi alcune Operationi Cirugiche diuerse da quelle dell'antichità; ed in oltre, che di quelle degli antichi, altre sono da non auersi più in vso, ed altre da rinnouarsi. Mà delle Cirugiche amministrationi, alcune sono di poco momento, facili, e miti; alcune altre difficili, e pericolose; ed altre violentissime, ed atroci. Di nuouo, altre sono semplicemente necessarie alla vita; ed altre conferiscono alla sanità, e commodo di essa. Tutte quelle, che sono annouerate, frà le miti, e di poco momento, vengono continuamente in vso, e sono da noi esercitate; di quelle di maggior consideratione, e più difficili, alcune da noi s'accettano; alcune si rigettano; come a dire, si ributtano il taglio, ò l'adustione alle vene delle tempie, e della coppa, ed a quella sotto il poplite; parimente l'applicare dentro agl'occhi i medicamenti vsati da gl'antichi, ed altre Operationi si fatte. Si rifiutano ancora quelle operationi di maggior consideratione, che sono pericolose, come è il tagliar la cotenna della testa dall'vna all'altra orecchia, ne i mali delle palpebre; percioche, per la grandezza della ferita, soprastà pericolo; dicendo Celso, che qualunque ferita grande è pericolosa. Le violentissime, e crudeli, non s'ammettono mai, se non si tratti di graue pericolo della vita; poiche allora, come dice Celso, è più sicuro l'esperimentar qualche rimedio dubbioso, che non prouarne alcuno. Perloche, sicome non portail pregio di coprire la glãde del mẽbro virile, col tagliar attorno attorno il preputio, e solleuarlo; non seruendo alla vita; così al contrario, per forare l'ano, cioè il cesso, che non sia aperto, perche hà immediatamente riguardo alla vita, e accettato dal commun consenso di tutti i Medici.

che cosa si saprà circa gl' istromẽti Cirugici.

Finalmente le cose, che si proporranno in questo Trattato, saranno gl'istromenti Cirugici, co' quali si fanno le Operationi Cirugiche, de quali primieramente s'impareranno i nomi, e le vere forme degl'istromenti, ed il numero di essi si può dire quasi infinito, e l'apparato, si da gli antichi, e moderni, come da me nouuamente finti, ed inuentati. Ne deue parer marauiglia, ch'io come quelli, che già da cinquanta anni esercito questa parte della medicina, m'abbia preparato vna bellissima bottega di tutti quegl'istromenti, che sono necessari al Cirugico. Questa hò pensiero d'apriruela, studiosi giouani; specialmente a ciascheduna operatione proporremo i propri, e particolari istromenti descritti, nel numero de quali non l'abbiate da marauigliare; perche in fauor nostro si proporranno à pari, i buoni, e cattiui istromenti, ed ancora i migliori, e peggiori; poiche anticamente si seruiuano di malageuoli, e manco atti; che poi i posteri inuentarono più abili a far le operationi con prestezza; de quali il modello, e quell'istromento nuouamente trouato, idoneo a tirar fuori il Polipo. Anzi che in alcuni paesi, si seruono de più rozzi, ma altroue, come qui in Padoua, s'eleggono i più ben fatti, ed eccellenti. E ben conueniua, che nel celebratissimo fondaco di tutte le scienze, e lettere, doue ancora l'arte medica frà le altre fiorisce, si trouassero ancora celeberrimi istromenti, per magnificamente esercitarla, e con riputazione, quali tutti saranno da noi breuemente descritti. Mà fra poco (se ci auanzerà vita) si mostrerãno disegnati; perche si abbia l'vso de buoni, e si rigettino i cattiui, da i quali, se ve ne sono, voi v'asterrete.

Operationi Cirugiche di ciascuna parte.

Dette adunque queste cose breuemente, per Prologo, trappasserò presto al cõto delle loro operationi; le quali s'esporranno in tutta questa opera; e principiando dalla testa discenderò sino all' estremità de' piedi.

Si

Della Testa. Si ſogliono adunque eſercitar nella teſta dodeci Operationi Cirugiche. 1. Come nella commeſſura coronale ſi faccia la fontanella. 2. Come s'innalzino l'oſſa depreſſe. 3. Si fori con vn trapano il cranio. 4. Con vn ſcarpello ſi rada. 5 gli orli del buco fatto con vn iſtromento in forma di lente, ſi puliſcano. 6. l'oſſa della teſta carioſe ſi purghino. 7. L'oſſo frà due buchi ſi tagli, con la forbice. 8. La Meninge, cioè la Membrana del Ceruello dura ſi deprima cõ vn'iſtromento decuſſorio, ò depreſſorio. 9. L'oſſo ſi tagli con vna ſeghetta. 10. I pezzetti d'oſſo ſi cauino. 11. Si facciano tagli nel ſincipite, cioè nella parte anteriore, e ſuperiore del Capo, per il fluſſo d'occhi. 12. Per qual ragione ſi tagli l'idrocefalo, cioè Idrope del Capo.

Dell'occipite. Nell'Occipite cioè la coppa, trè operationi ſi conſiderano. 1. come ſi taglino le vene dietro all'orecchie. 2. Come ſi faccia il ſetagno, ò laccio. 3. Come ſi dia il fuoco nel medeſimo luogo a i putti, e fanciulli.

Della fronte. Nella fronte, due. 1. Come ſi faccia il taglio della fronte. 2. I vaſi della fronte e delle tempie, cioè le vene, ed arterie, ſi taglino, e ſi dia il fuoco.

Delle palpebre Noue nelle palpebre. 1. Come ſi debba curare l'Ancilobleſaro, o le palpebre vnite. 2. come le uerruche delle palpebre. 3. le veſſighe graſſe. 4. L'orzuolo. 5. Il chalazio, o gragnola. 6. I peli delle palpebre, che danno faſtidio a gli occhi. 7. Le palpebre rilaſſate. 8. Il lagophtalmo, ò l'occhio di lepre. 9. l'Ectropio, ò la palpebra inferiore ritratta.

Degl'occhi. Negli occhi otto. 1. Come ſi curi la ſuffuſione, dal volgo detta cattarata. 2. Si dimoſtra vn modo facile, da me ritrouato, d'imporre agli occhi i medicamenti. 3. In che modo ſi medichi lo ſtafilo, ò caduta della tunica vuea. 4. Come l'vnghia dell'occhio. 5. L'Encantide, ò tumore del canto dell'occhio. 6. Gl'occhi Yppati, ouero Purulenti. 7. La fiſtola lagrimale. 8. Come in luogo d'vn occhio cauato, ſe ne metta vn'artificioſo.

Del Naſo. Nel naſo trè. 1. come ſi caui il Polipo. 2. Si medichi l'ozena, ò vlcere puzzolente. 3. Del profumo Ingleſe col Tabaco.

Delle labra. Nelle labbra quattro. 1. in che modo ſi aiutino le feſſure profonde. 2. le labbra corte ſi riſarciſcono. 3. Le troppo aperte reciprocamente ſi congiungono, e s'vniſcano. 4. Come ſi leui il Carcinoma, ouero Cancrena del labbro.

Delle Gingiue Nelle gingiue due. 1. Come le gingiue rilaſſate, gonfie, e puzzolenti, ſi conſumino. 2. Conſumate, e roſe, ſi conſeruino.

Sette ne i denti. 1. Come i denti per qual ſiſia cagione vniti, e coſtretti inſieme s'aprano, e ſeparino. Si leuino le Oſtracoderne, ouero l'immonditie de denti. 3. I carioſi ſi curino. I ſcaduti ſi preſeruino, legati con oro; gl'incommodi, e nati in luogo alieno ſi leuino. 6. Quelli, che danno faſtidio alle parti interne delle guancie, e che pungono la lingua ſi puliſcano, e taglino. 7. Gl'inutili ſi cauino. *De' denti.*

Del Palato. Due nel palato. 1. Come vn forame cagionato da vn'vlcere, ſi chiuda, e ſi riſtori. 2. Si dia il fuoco all'oſſo ſcoperto carioſo.

Della lingua Quattro nella lingua. 1. Come ſi deprima la lingua, per poter vedere i mali della bocca. 2. Si mondi dall'eſcremento groſſo, ad eſſa attaccato. 3. Il ſcilinguagnolo ſottopoſto alla lingua ſi tagli. 4. il Batrachio ouero la Ranocchia ſi tagli.

Dell'Vgola. Nell'Vgola vna. Come ſi leui la lunghezza, e corruttione dell'vgola.

Delle Toſile, ò glãdule della bocca. Nelle Tonſile vna. Come ſuppurate che ſiano, ſi debbano tagliare.

Delle fauci. Nelle fauci, ò gozzo, vna. Come vna ſpina, ò oſſetto, ò coſa ſimile fitta nelle fauci, ſi caui.

Della bocca. Nelle parti della bocca due. 1. Come ſi debbano cibare i febbricitanti, a i quali ſi ſian ſeccate le parti della bocca. 2. Con qual modo ſi poſſano cibar gl'infermi, che non ponno alzar la teſta.

Del mento. Nel mento vna. Come putrefacendoſi vna portione della maſcella, per vna poſtẽma fatta, ouero per vn dente cauato detta portione ſi leui.

Nell'orecchie. Nell'orecchie quattro. 1. Come vn'orecchia corta s'aiuti. Secondo, come la turata da Caruncula, ò dalla membrana, s'apra. 3. Le coſe caduteui dentro, ſi leuino. 4. La ſteſſa, come per opinione di Celſo ſi fori per portarui appeſa qualche coſa.

Nel collo. Nel collo quattro. 1. Come ſi curi il Brõcocele, od il gozzo. 2. Come le ſtrume, ò ſcrofole. 3. La ceruice diſtorta, per cagion di catarro ſi raddrizzi. 4. L'arteria aſpera ſi fori nell'Angina.

Del Torace. Nel Torace tre. 1. Come il Torace. 2. La fiſtola del Torace ſi medichi. 3. La gobba ſi corregga.

Nelle mammelle. Nelle mammelle quattro. 1. Come le zizze, aſcoſe dentro, ſtraggano fuori. 2. Il latte rappreſo ſi ſtragga fuori. 3. Si tagli il canchero delle mammelle. 4. Le mammelle de gli huomini, che intumidiſcono, ſi reprimano.

Dell'abdome. Nel Abdome noue. 1. Come la ſtemperatura fredda del ventricolo ſi medichi, col dargli il fuoco. 2. La Vomica del fegato ſi apra con l'aduſtione. 3. L'aduſtione della milza ſi faccia nel ſcirro. 4. Si corregga la prominenza del bellico. 5. Si aiuti per opera della Cirugia il Peritoneo rotto, eſſendo la

cute intiera. 6. Si mandi fuori l'acqua a gli Idropici. 7. Si trattino le ferite del' Abdome, e si cuciano. 8. Li Varici del Ventre si curino. 9. Si risanino le fistole, le postemę, e l'asceßi dell'infimo Ventre.

Nella Vessica. Nella Vescica due. 1. Come l'orina suppressa si faccia vscire con la cannella. 2. Si cauidalla vessica il calcolo.

Nel mẽbro Virile. Nel membro Virile dieci. 1. Come la glãde nuda, si ricuopra. 2. La coperta si spogli. 3. il modo d'infibulare i giouanetti. 4. Il modo di circuncidere il preputio. 5. In che modo si caui fuora il calcolo, fermato nel Scolamento, e gonorea. 7. la carnosità, ò Vlcere si medichi nel canale. 8. Si separi il preputio vnito alla glande. 9. La glandula non bucata si fori. 10. I tumoretti, ed eminenze nella glande, chiamati porrifichi, si curino.

Dell'anguinaia. Nell'anguinaia vna. Come i tenconi, si tagliano senza pericolo de vasi.

Dei testicoli. Nei testicoli sei. 1. Come si curino le Ernie intestinali, ò estraẽdo, o senza estraere i testicoli. 2. L'Epiplocele, ò l'ernia dell'omẽto si curi. 3. Come l'Ernia acquosa. 4. La Sarcocele, ò ernia carnosa. 5. L'Ernia carnosa, colla stessa acquosa. 6. Il Ramice, ò ernia varicosa.

Delle parti naturali delle femine. Nella natura delle femine, otto. 1. La Cirugia degli ermafroditi. 2. Come si possi giouare alle donne, che non ammettono il concubito, per difetto delle parti genitali. 3. L'Imene non bucato si fori. 4. Si disunischino le labbra della vulua vnite. 5. L'escrescenze, ò gl'absceßi dentro alla natura, si medichino. 6. Si ritorni al suo luogo l'vtero scaduto. 7. Si caui dall'vtero l'embrione morto. 8. Le seconde rimaste si estraggano.

Dell'Ano. Nell'Ano sette. 1. Come si buchi l'Ano nõ forato. 2. La Procidenza, ò precipizio dell'Ano si curi. 3. Gli Condilomi, ò eminenze dure. 4. La carne crescIuta detta dal volgo creste. 5. L'vlcere dell'Ano. 6. Le fistole dell'Ano. 7. Dell'Emorroidi.

Delle proprie degl'articoli. Restano le Cirugie degl'Articoli, cioè, Rami del Tronco del corpo, delle quali alcune sono proprie, e particolari di essi, in quanto sono braccia, e gambe, cioè istromenti integranti, ò componenti tutto il corpo; alcune altre communi con tutto il corpo, come composte di parti similari, e dissimilari, cioè delle quali parti è composto tutto il corpo.

Le Cirugie delle braccia, e delle spalle sono dodici. 1. Come in essi si facciano le fontanelle, ò rottori. 2. Come il pero sfacelo, ò Cancrena, morti si taglino via. 3. Le dita, che stanno vnite, l'vno dall'altro vicendeuolmente si separino. 4. Il dito diuentato curuo, per cagione d'vlcere, ò cicatrice, si distenda. 5. Gli articoli rimasti duri, si ritornino al loro stato. 6. I Vari, ò quelli che hanno le gambe distorte verso la parte interna, si curino. 7. I Valgi storti all'opposto si correggano. 8. La cura, che si deue auer dell'vnghie. 9. Il Prerigion, ouero il panarizzo dell'vnghie si medichi. 10. Si leui l'vnghia del police del piede, troppo a dentro cacciata. 11. Li Varici nelle gambe si cauino. 12. Si dia il fuoco agl'articoli.

Delle cõmuni. Mà in quanto a gl'Articoli che sono composti di carne, ed ossa, cioè di parti cõmuni à tutto il corpo, ricercano ancora varie operationi Cirugiche, come che queste parti variamente siano affette. Percioche, per causa della carne, nascono tre sorti d'operationi Cirugiche, cioè in quanto la carne è offesa da trè specie di diuerse infermità, da tumore, da ferita, e da Vlcere. In caso di Tumore si fanno tagli, e purghe delle postẽme, e qualche volta l'estratione del follicolo, nel quale si contiene la materia della postemma. Le Cirugie delle ferite sono, la Ligatura, la Cucitura, le Fibbie, il glutino, ò la Colla. E di più anche, come si cauino fuori del corpo i dardi, le saette, e le palle di piombo, e come si cuciono le ferite d'archobugio. Per cagione dell'vlceri s'applicano l'inustioni con ferri infuocati, particolarmente nella vlceri, e fistole maligne, putride, ed infette di cancrena.

Circa i mali de la Carne.

Circa i mali de l'ossa. Per cagion ancora dell'ossa, nascono varie operationi Cirugiche, percioche le ossa patiscono pur assai per la solution del cõtinuo, la quale, se nasce da causa interna, si fa il tarlo, ò Carie; se da cagione esterna, si fà la Rottura hora con ferita, hora senza. Per cagione dell'articolatione, l'ossa patiscono l'esser smosse; in oltre tumori duri, chiamati gomme. Quindi noi proponiamo cinque Cirugie dell'ossa. La prima si adopera nelle Rotture, prima senza ferita, poscia con la ferita, la quale si amministra con ligature, Fascie, Ferule, e Casselle. La seconda sarà circa la Rottura male aggiustata. La terza nella slogatura detta lussatione. La Quarta, delle gomme. La quinta, ed vltima nel tarlo dell'osso.

Eccellẽza della Cirugia. Delle quali cose tutte chiarissimamente apparirà la Cirugia, frà tutte le parti della Medicina, essere la più potente, anzi potentissima, amplissima, immẽsa, e nobilissima, la quale fù da Hippocrate, Galeno, Celso, ed altri antichissimi, e nobilissimi Autori praticata, e con le proprie mani di continuo esercitata. Anzi anche questa par debba confessarsi quasi che diuina, quando che Giesù Christo nostro Signore l'hà amministrata, mentre con l'imporre il fango liberò

vn cieco, col toccare il cataletto, richiamò vn giouane dalla morte, effetti della Cirugia in ſogetto, e perſona Diuina, &c. e tolto ſu che ebbe il Paralitico il ſuo Grabbato, lo riſſanò. Mà quanto al reſto, la Cirugia eſſer vtiliſſima frà le altre parti della Medicina l'hà teſtimoniato Hippocrate, quando diſſe. Quei mali che non ſana il medicamento, riſana il ferro, e quelli che non ſana il ferro, riſana il fuoco, quelli che non ſana il fuoco ſono inſanabili. Quaſi che haueſſe detto. Quei mali, che non ſana il medicamento, ſono ſanati dalla Cirugia. Adunque queſta parte della medicina è più potente di quella, che purga con medicamenti; e certo meritamente, quando che nella parte medicamentale molto conferiſce la Fortuna, come dice Celſo, e nella Cirugia dipenda tutto il profitto dall' iſteſſa, e ſia l'effetto ſuo euidentiſſimo frà tutte le parti della Medicina.

Vtilità della Cirugia.

Della Fontanella, ò Rottorio nella commiſſura Coronale.

CAP. PRIMO.

STando adunque queſte coſe in ſi fatta guiſa, ſi deue principiare dalle operationi Cirugiche della Teſta; frà le quali primieramente faſſi innanzi la fontanella della commiſſura coronale, che ſi fà nel capo doue ella s'vniſce cõ la ſagittale; il che molto conferiſce, per leuare, ſuiare, ed euacuar gli vmori, che ſono dentro la teſta, acciò che rittenuti, ò diſcendendo a baſſo, non offendano diuerſe parti del corpo; imperoche ratenuti cagionano molte infermità; onde Meſue, ed Albucaſi volſero nel Lib. 1. Cap. 2. che le fontanelle primieramente giouaſſero all'infirmità fredde, ed vmide della teſta; come ſarebbe a dire alla Soda, ò ſonnolenza, alla Scotomia, alla Vertigine, al dolor di capo, alla grauezza del ſonno, alla paraliſia, ed a tutti quei mali, che naſcono dalla retentione degli vmori nel capo; come ancora alla fluſſione a gli occhi, alle narici, all'orecchie, all'vgola, ò columella, alle fauci, al dolor de denti, delle gingiue, della gola, ed alla fluſſione nello ſtomaco, giouano per opinione dello ſteſso Meſuè, ed Albucaſi. Ma primieramẽte è chiaro, che giouano a diuertir quegli vmori, che diſcendono al petto, ed offendono le membra ſpiritali, onde appariſce, che ſono di ſollieuo alla Tiſichezza, all'aſma, all'Empiema, & aſſolutamente a qualſiuoglia difficoltà di reſpirare, come da me è ſtato con l' eſperienza più volte prouato. Vltimamente giouano in eſtremo ai dolori de gli Articoli, ſe qualche volta ſi ſia fermata, ò ſia portata qualche materia, per parere di Fernelio, frà la cotenna, e'l cranio. E coſi queſta fontanella fatta nel capo, in molti mali è aſſai neceſsaria; come ſoccorra a più mali, la ſtrada retta di leuare i quali ſarebbe il vietare, e correggere la ſtemperatura fredda, ed vmida del capo, percioche, coſi s'impedirebbe il concorſo degl'vmori; ma quando la ſtemperatura è eccelſiua parimente impreſsa, ed abituata, difficilmente ſi corregge, nel qual caſo ricorriamo alla fontanella, che, ſenſibilmente euacuando gli vmori, e di ſollieuo all'infermità propoſte.

Somma Vtilità delle fõtanelle nella ſuturaco ronale.

La retta ſtrada di ſradicar i mali, a' quali ſoccorre la fõtanella fatta nella ſuturaco ronale.

Il luogo atto alla fontanella, per commune opinione di tutti, è il ſito delle commiſsure, doue la coronale ſi congiugne con la ſagittale, e queſte due commeſsure ſi cõ giungono inſieme. Ma perche primieramẽte il luogo delle commiſsure ſia opportuno queſta ne'la ragione. Se è intentione di cauar fuori, e ſuiare gli vmori dalle parti interne della teſta, ſenza dubbio ſi deue far la fontanella in quel ſito, doue ſi dà copioſa uſcita alla materia, che di dentro offende, ora non ſi troua altro luogo nel cranio duro, denſo, e craſſiſſimo, che quello delle commiſſure: opportuno a queſta euacuacuatione. Perciò con minore vtilità ſi fanno nei vecchi le fontanelle; perche in eſſi le commiſsure ſi reſtringono, e chiudono, come à ciaſcheduno può eſser noto nella loro caluitia.

Si dimoſtra il luogo della fõtanella nella ſuturaco ronale.

Ma eſsendo le commiſsure in diuerſe parti del cranio, al certo più a propoſito ſarà quel luogo, da cui ſi potrà fare più copioſa euacuatione d'vmori, il quale nel capo è quello doue è maggior concorſo di commiſsure, quale è in due luogh,, ò doue ſi cõgiugne la commiſsura coronale con la ſagittale, ò doue s'vniſce la ſagittale con la lambdoide. Ma s'elegge il primo luogo, per cinque cagioni. Primieramente con più facilità in queſto ſito ſi tengono, ſi portano, e ſi medicano al patiente le fontanelle, per la pianura del luogo, che nel ſecondo, per il ſito all'ingiù. Secondariamente, perche la parte anteriore della teſta è più vmida della poſteriore, e gli vmori ſouuerchi hanno più biſogno d'euacuatione, che quelli che ſi contengono nella parte poſteriore. Terzo, perche queſto luogo più tardi, e doppo gli altri, in oſso induriſce, perche di più ſia anche manco duro, e più opportuno all'eſalatione, ed euacuatione degli vmori, per la qual cagione a i bambini a quali mãca l'oſso, cioè per eſser quell'oſsa non dure, ma molli, non ſi fà la fontanella nella commeſsura coronale. Quarto, detta parte è più rilaſsata, ſottile, e rara, che le altre parti

del

del corpo. Quinto, perche iui è vna vena, che penetra internamente per le commissure, in alcuni per la Caluaria detta Cranio scolpitoui vn forametto; per la qual Caluaria abbruciata,& aperta, escono fuori molti umori che stauano racchiusi nelle parti profonde: della cui vena hanno fatto mentione Celso, e gli Arabi. Imperoche Rasis nel primo del Continente Cap.8. dice, in quel luogo esser vna vena; che si chiama iesue dal luogo. Ma Celso, par che l'accenni, mentre dice. E doue s'vniuano insieme le lienee, tagliarono con vn scarpello, e doppo esser vscito sangue, nell'istesso luogo dieron fuoco all'osso.

La necessità di ritrouare il luogo vero della fõtanel. la nella futura coronale.

Mà, essendo questo luogo di sua natura aperto, e sottoposto alla cotenna; perciò molto importa il ritrouarlo puntualmente; altrimente la fontanella sarebbe d'impedimẽto senza alcuna vtilità; che per altro suol sempre esser di grandissimo sollieuo; ed io liberamente, e di cuore faccio testimonianza, d'auer veduto in pratica vn infermo Empiematico, che sputaua con tosse ogni giorno vn catino di pituita, per benefizio d'vna tale fontanella auer ricuperata la sanità, tanta era la copia dell'vmore, che vscendo dalla fontanella era somministrato da questa vena. Nella qual cosa gli Autori hanno in vario modo vsata somma diligenza, ed hanno dato luogo a diuerse opinioni, in guisa tale che si ritrouino sei pareri fra se diuersi.

Varie opinion circa il luogo della fõtanella nella futura coronale.

Primo. Mesue al Cap.2. del Catarro, ed Albucasi al Lib.10.Cap.2. d'accordo volsero, che si douesse mettere il Carpo, cioè l'estremità della pianta della mano, alla radice del naso, frà l'vno, e l'altro occhio, e poi stẽdere la mano, e le dita sopra la fronte, e capegli, e doue finisce l'estremità del dito di mezzo, determinano, ch'iui sia il luogo della commessura, e vogliono che si debba segnare con inchiostro.

Secondo, Auicenna nel terzo del primo, vuole, che similmente sia da porre il Carpo all'estremità del naso, in modo però, che non il dito di mezzo, mà il fine dell'indice, ò dell'anullare mostri il luogo opportuno, in che è differente da Mesue, ed Albucasi.

Terzo, da Auicenna nel citato luogo si hà, che si pigli vn filo, e s'estenda dall'vna altra orecchia, adducendolo sopra il naso; e poi si radoppi, e postane vna dell'estremità sopra l'vna dell'orecchie, l'altra si tiri sopra il capo, verso l'altro orecchio, e doue nel capo la estremità del filo doppiato finisce, è d'opinione, che iui sia il luogo opportuno per la fontanella.

Quarto, Rasis nel primo del Continente, al Cap.8. è di pensiere, che l'infermo debba sporgere l'estremità della pianta della mano, doue tocca l'osso del dito maggiore, e vuol ch'iui sia il sito; nel che differisce da Mesue, ed Albucasi, che volsero, che il luogo à proposito fosse alla punta del dito mezano, ed è diuerso anche dall'opinione d'Auicenna, che determina il luogo alla punta del dito, ò indice, ò anullare.

Quinto, Celso Lib.7. C.6. del flusso della pituita a gli occhi, dice. *Alcuni fecero con l'inchiostro due linee, dal mezzo d'vn orecchia al mezzo dell'altra; doppo, dalle narici alla cima del capo, poscia doue le linee si congiungeuano, tagliarono con vn scalpello, e doppo esser vscito il sangue dierono il fuoco nell'istesso luogo all'osso.*

Sesto, qui in Padoua, doue tutte le Lettere, e Scienze sono in eccellenza, così si fà questa fontanella. Si mette il Carpo sù la punta del naso; indi s'estende la mano sopra il naso, fronte, e testa, e doue tocca la cima del dito di mezzo, iui è il luogo doue si vniscono le commessure, e si dà il fuoco, per la fontanella. Ma il dire, che iui sia il luogo della commessura, doue la cotenna del capo difficilmente si muoue, come dice Fallopio, questo non è addurre vn segno sicuro.

Si rifiuta l'opinion del Falopio.

Tante, e tanto varie opinioni alcuni hãno tẽtato di accordare in questa guisa. Che la discordia proposta potesse nascere dalla varietà delle figure della testa, non solo nella medesima regione, mà ancora in diuerse. Di più, poter prouuenire dalla diuersa grandezza delle mani, e de nasi; e che così bisogni, ch'el Medico sia prudente, e consideri la varia figura de capi, e grandezza delle mani, e naso; imperoche i piccioli hanno la figura del capo molto lunga, come sono la maggior parte delle teste de Genouesi; e perciò a chi hà il naso, e la mano corta, si trouerà il luogo atto, con la applicatione del nodo del dito mezzano, come disse Rasis. Mà nel capo, la cui figura è più rotonda, il naso grande, con la mano lunga si ritroua il sito con l'estremità dell'indice, ò dell'anulare, come dice Auicenna. Mà quãdo le dette membra sarãno mediocri, allora si ritrouerà con l'estremità del dito di mezzo, il che fù addotto da Mesue, ed Albucasi. Tutte queste cose però, come a me sembra, pare che più tosto oscurino, che dichiarino questo luogo; poiche da queste cose vien significato, che più tosto à sorte, che con arte si troui questo sito; il quale realmente in pratica io hò sempre trouato incerto; perche hò osseruato, che qualche volta il modo predetto, di cui io mi son seruito, potesse esser vero; qualche volta ancora vò giungendo alcuna volta il dito di mezze appena

In che modo alcuni tẽtano di accordare queste opinioni.

Si considera detto accordo.

sopra

sopra la fronte al principio de capegli, come per esempio in chi ha naso lungo, mano corta, e capo molto lungo; perloche auendo letto altroue appresso Galeno, che per ritrouare detto luogo fosse bisogno di comandare al patiēte, che percuote fortemēte i denti insieme; ed allora toccando la parte superiore del capo, doue si sente vn tal qual certo moto, iui potersi argomentare esser il luogo opportuno; tentai prima questo segno, il quale ne anche è sicuro. Secondariamente fin' hora osseruo vn altro segno più certo del predetto, il quale si vede nei calui, in quelli d'età consistente, e declinante, e particolarmente ne vecchi, ed è, che doue sono le commessure, iui si scorge la cotenna più depressa, per la qual causa, ne gli huomini calui euidentissimamente, anche di fuori appare il luogo delle future. Vltimamante frà l'oscurità di questi segni, quando non ne hò verun della certezza del luogo faccio questo. Scelgo il luogo più alto, in modo che se per sorte sfugga l'vnione della cōmessura coronale, colla saggittale, la saggittale almeno appariſca. E Che questa sia la verità, che il Carpo si debba mettere alle ali delle narici, s'è più volte dimostrato nel Teatro.

L'opinione di Galeno.

Certe osseruationi.

Il numero de gli Istromenti, co i quali si fà la fōtanella nella sutura coronale.

Gl'istromenti, coi quali facciamo questa operatione, generalmente sono abbruciānti, e specialmente di due sorti, altri abbrucciānti per potenza, come i vescicanti; altri abbrucianti attualmente, come il ferro infocato. Gli vni, e gli altri s'approuano per buoni. Ma questi son sempre più sicuri; ed in quanto s'aspetta a gli abbrucianti in atto, cioè a i ferri infocati, benche più cose si propongeno dagl'Autori, cioè, da Auicenna, Albucasi, Rasis, ed altri, come sono i ferri oliuari, cioè fatti in forma del nocciolo d'Vliua delle più grosse.

Quali deuono esser questi istromenti.

Bisogna nondimeno, che questi istromēti non siano sodi, ed vniformi come glialtri, co i quali si fanno le fontanelle, perche essendo necessario l'arriuare fin'all'osso, ed abbrucciare anche qualche parte diesso, come tutti sogliono, acciò s'assottigli più, al sicuro con vn ferro troppo sodo, tarda riuscirebbe l'operatione; perche la cotena della testa è fitta, dura, e grossa, e gl'infermi non la potrebbero soffrire; e percio bisogna che gl'istromenti facciano la fontanella, ò foro, non semplicemente abbrucciando, ma ancora tagliando; il che fanno i ferri di due sorti, vno cauo, e dentato; l'altro cauo semplicemente, mà non stellato. Io per me lodo assai più il secondo, il quale subito, che arriua all'osso, si deue voltare attorno, attorno. Il primo non così prontamente incide. Gli Arabi, come Albucasi, Mesue, Rasis, vogliono, che si debba pigliare vn ferro fatto in forma d'vliua, il quale è eccellentissimo, e lo sarebbe ancora più, se vi si cacciasse dentro vna cannella, perche così le parti vicine restarebbono più sicure dalfuoco, e sentirebbono minor dolore: ma molto più eccellente è il nostro; perche gl'istromenti pieni operano tardi, e più tardi ancora giungono all'osso; ma le operationi di non poco momento, che s'amministrano col ferro infocato, tutte si dourebbero perfettionare in vn batter d'occhio.

Opinion dell'Autore circa gl'Istromēti.

Delle operationi Cirugiche nelle ferite della Testa.

CAP. II.

SE la rottura del cranio sia così graue, ò vna che si sia, o molte, e che l'osso sia depresso, perche secondo Hippocrate, l'osso non può essere depresso, ed abbassarsi, se nō è fesso tutto, in questo caso la fessura, ò è larga, ò angusta; e di nuouo, l'osso, ò è moderaramente depresso, ò molto.

Varietà della fissura, quando l'osso del capo vedesi.

Nella rottura larga, e nell'osso molto depresso, per leuarlo, e solleuarlo ci seruiamo parimente dell'istromento, dal volgo detto lieua, cacciata, ò imposta sotto l'osso, la quale hà tre ordeni differenti, l'vno maggiore, e di più forza dell'altro, de quali si ha da seruirsi secondo l'opportunità. Che se questo non basta, ci seruiamo d'vn altro istromento più robusto, e che con maggior forza solleua; poiche hà la fermezza, non solo nella mano, ma ancora nel capo. Che se anche questo vale poco, perche la depressione sia maggiore, ci seruiamo d'vn istromento, chiamato Triploide, che è vna sorte di lieua, mà si chiama particolarmente Triploide, perche si posa sopra vna triplice base, e se vi rimane spazio, mettiamo la leua del Triploide sotto, se non v'è, foriamo l'osso con vn'altra lieua acuta del Tripoide. Se ne da vn'altra distintione. Se la depressione sia solamente da vna parte, ci seruiamo del primo, e secondo istromento, se sia da tutte le parti, del Triploide; benche il Triploide in tutti i modi si possa aggiustare, e con la lieua se la depressione sia da vna sola parte, e vi si possi cacciar sotto, ed ancora con l'istromento, che fora, quando la depressione è da ogni parte, e non v'è luogo per la lieua.

In che modo si solleui la rottura larga dell'osso non molto depresso

Tre sono gl'ordini delle lieue.

Alla maggior depressione del Cranio qual istromēto conuengono

Che se la Rottura del cranio aurà solamente penetrato tutto il cranio, ne haurà nondimeno depresso l'osso, allora, per dubbio della discesa della Virulenza, cioè della materia putrida alle parti interiori, come insegna Auicenna, ed acciò copiosamente si dia l'vscita alla marcia, ed alle cose, ch'of-

Si aporta vn altra distintione,

fen-

fendono, come dice Celso, l'osso si deue tagliare, ò forare con quel ferro, che dai Greci vien detto τρύπανον, e dal volgo chiamato Trapano, il quale secondo Celso è di due sorti, cioè vno detto Triuello, l'altro modiolo. Il Triuello è simile al commune, di cui si seruono i falegnami. Il modiolo, in Greco chiamato κοινίκιον, è vn ferro cauo, lungo, e tondo negli orli inferiori, fatto a modo di sega, come dice Celso; il quale se in mezzo hà vn chiodo, è maschio, se n'è priuo, è femina. Con l'vno, e con l'altro si fora il cranio, fermato sù triplice base. Ma è d'auuertire, che nel forare il cranio, soprasta due pericoli. Il primo appartiene al luogo, l'altro all'istromēto; ambo però hanno riguardo all' offesa della dura madre. Al luogo s'aspetta, ch'el foro non si faccia sopra il pericranio, cioè membrana del cranio, ma sù l'osso ignudo; perche Celso dice, che ciò muoue infiammagioni graui, perche il pericranio è neruoso: ouero nel luogo delle commessure perche si communica l'infiammaggione alla dura madre sottoposta; in oltre, perche sotto alle commessure, vi sono i seni, ò canali della dura madre, ripieni di copiosiss. sangue, ouero dalle bande alle tempia, e Sincipite, percioche iui, per l'interna parte del Cranio scorrono vasi, e formano canaletti nell'osso, per cagion de quali egli non si può forar perche si romperebbono i vasi, e si spargerebbe il sangue con pericolo della vita, frà il cranio, e la dura Madre. L'altro pericolo cōsiste circa all' istromento, ò ferro; perche nel forar l'osso, appena si può non violare la dura madre. Questo però auuiene, per doppia ragione; e perche l'istromento tagliato l'osso, per il peso quasi precipita a basso, e così discende con impeto, non solo alla dura madre, ma ancora alla pia, e al ceruello; e perche con l'estremità sua acuta pugne la dura madre, e rompe il continuo, ò comunque sia, de quali pericoli, ed incommodi, il primo più tosto appartiene all' istromento superiore, chiamato Vergello, l'altro all'inferiore, cioè à quello che si volta, ouero al modiolo, ò trapano. Quali ambedue cose cōsiderā do tanto gli antichi, quāto i moderni Cirugici; hanno studiato di correggere, e sfugire l'vno, e l'altro pericolo, in diuerse maniere, se bene molto difficilmente l'vno, e l'altro può esser vietato; poiche essendo necessario, che l'istromento superiore prema all'ingiù, perche si fori l'osso duro, grosso, e fitto, facilissimamente può precipitare. Similmente ancora cuoprendo da per tutto l'osso vna membrana dura, non si può auer sicurezza di nō pugnere co ferri acuti principalmente procurando tutti, che non s'immergano, ò precipitino dentro detti ferri. E perciò Hippocrate il primo chiamò tali istromenti Abatisti, in volgare abatista, cioè che non si ponno immergere. Per raccoglier dunque il tutto in poche parole, questi ferri deuono esser tali, che forino presto, con sicurezza, e piaceuolmente. Presto, perche il trattenersi assai in si fatta operatione, stanca, fà prender freddo alla ferita, e cagiona l'infiammagione. Con sicurezza, per il pericolo mortale dell' offesa della dura madre. Giocondamente, cioè senza strepito, ed orrore, l'vno, e l'altro de quali può far smarrire l'animo del patiente, e gli altri ancora; onde auuiene che quei ferri, che nō hanno riguardo à queste tre cose proposte, sian tenuti per manco abili all operatione di forare la caluaria, cioè Cranio. E così essendo i Trapani, e da gli Antichi, e da i Moderni inuentati di più sorti, certamente la Terebra, ò Trapano, e modiolo. i quali sono senza alcun impedimento, ed ostacolo, che non vieti loro il facile, e pronto profōdare sono in tutto, e per tutto alieni, per non esser abattisti, ò che non s'immergano, come sono li Trapani vsati. Parimēti quelli, che ponno pugnere, e trappassare la dura madre, sono alieni, e quelli c'hanno vna sola, ed acutissima punta, perloche forsi il vergello è disusato, e tutti li simiglianti, come il trapano lācinato, cioè acuto, e tagliēte simile alla lancia, e quei Trapani, che hāno i denti grandi, cioè lunghi, e più grossi, e chiari; poiche, sempre quanto per ogni misura gl'istromenti sono minori, sono anche più opportuni, come più sicuri, e che apportano minor spauento a i patienti purche siano tanto grandi, che possano seruire all'vso destinato. Questa adunque, ò demersione, ò puntura, gli Autori hanno inuentato di vietare diuersamente, con vari istromenti; imperoche altri, come nel vergello pongono vn ostacolo fermo, e sodo d'vn cerchio, quasi come nodo, ma nel modiolo, ò Trapano, in cui non si troua tal nodo s'è inuenrato più d'vn ostacolo; poiche altri poco sopra l'estremità dentata, preparano vn altezza nel circuito del modiolo, ò Trapano, e sopra tutto stabile, e sono sei. Altri addattano vn ostacolo mobile, onde poco s'immerga il modiolo nell'osso, ed è di due sorti. Altri fanno doppie le estremità di sotto dentate, cioè l'inferiore, e superiore, ed è vno. Altri si seruono d'vn modiolo largo, ò alato, perche è acuto, e taglia, e per la sua estrema larghezza non può pugnere la membrana, e sono otto, de i quali vicendeuolmente si seruono, principiando dal maggiore, e poi ordinatamente adoprando il minore, e'l minimo. Altri adoprano vn modio-

lo

che cosa si deue fare nel la rottura di tutto il Cranio, non essendo l'osso depresso.

Due pericoli nella perforatione del Cranio, e per ragione dell'Istromēto, e per ragione del luogo.

Parere d'Hipp. circa i predetti Istromēti.

Quali dourāno esser detti Istromēti

In che modo alcuni abbiano tētato di sfuggire detti pericoli.

lo limato in guisa che in niuna maniera può forare la membrana; si perche non hà punta; si ancora perche la sua estremità è larga. Altri si seruono di quelli, che sono circondati da ale picciole, che rassembrano giri, e rauuolgimenti, in modo di lumaca, e questi istrumenti sono trè.

Altri in oltre hanno disposte quattro ale, per la lunghezza del modiolo, e Trapano, le quali in vero così impediscono l'immersione, e'l pericolo di puntura, facendosi più strette nell'estremità di sotto dentate, e d'indi in sù più larghe; circa i quali modioli, dalle cose chè dirò, appariſce il mio parere. Il primo modiolo nō è senza oppositione; perche l'ostacolo fermo non puo forare con sicurezza il cranio più sottile, e più grosso in vn putto, ò in vn vecchio, ò in quella parte, doue la caluaria è pur più sottile, e più grossa. L'ostacolo poi mobile più mi soddisfà; ma opera con vna certa lentezza, la quale per necessità auuiene dall'addattarlo, ed aggiustarlo, ma quello che hà le due estremità dentate, la superiore, e l'inferiore, douendo nello stesso tempo forare in due modi la caluaria, cagiona vn'operatione faticosa, e difficile. Quei modioli poi, che sono alati per la loro larghezza cagionano più tarda l'operatione del forare; perloche ancora si rifiutano i modioli limati, e quelli che sono tortuosi, a somiglianza d'vn Torchio, ò d'vna lumaca, migliori però degli altri si stimano quelli, c'hanno quattro ale; perche hanno l'ostacolo continuo, e fermo; essendo nondimeno più largo il superiore, e più angusto l'inferiore, per questo l'ostacolo s'accommoda a tutte le caluarie, ne con questi è congiunta alcuna tardanza.

Quali di questi modioli sia no migliori.

Abbiam fin quì discorso dell'estremità de Trapani, la quale opera, e s'aggira intorno all'osso; hora dell'altra loro parte superiore, la quale opera, e s'aggira intorno dobbiam parlare; quale si chiama Vergello, nel qual similmēte non si troua picciola varietà; imperoche, altri fanno vn strumento triangolare, ò di legno, ò di ferro, o dritto, ò storto, ed appendono vna corda attrauerso del legno, con la quale, per forare girano attorno attorno all'vso di quelli artefici, che dal volgo sono chiamati conzalauezzi, ò Calderai. Altri pigliano vn legno, ò ferro dritto, con vna palla, ed vna briglia intorno al legno, ò ferro, ò vogliam dir asta, il qual strumento vien descritto da Celso. Altri aggirano con vna corda, ed vn arco, a guisa di coloro che fanno la pollottine di legno, per corone; e questo strumento dal volgo si chiama archetto. Altri di nuouo hanno il manico simile al trapano, col quale volgono intorno. Altri si seruono della Cannellata, ò fuso, il quale aggirano con le palme delle mani vnite insieme, come in Venetia, e sono due strumento. Altri conforme l'vso commune, adoprano questi strumenti, che son di due sorti; poiche in vno de trapani, la palla posta nel sito superiore, si volge, nell'altro si preme; come si può vedere appresso Gio. Andr. della Croce. Il mio parere circa a queste cose è tale. In questi trapani, tre cose sono da vietarsi, la grauità, la smisuratezza, e lo strepito; ma particolarmente la grauità, accioche l'istrumento per se stesso, cioè per il suo peso, non possi operare cosa alcuna, ma sempre sia gouernato, e retto dalla mano del Cirugico. Al contrario tre cose si ricercano, la leggierezza, la picciolezza, e la quiete; queste cose nondimeno vanno tutte disposte in guisa, che cōcorrano à far operare l'vltimo ferro di sotto; e così tutti quegl'Istrumenti ne i quali è la corda, come strepitosi, e che per la loro grandezza cagionano orrore, son poco sicuri; perche per il loro peso possono nuocere, ed immergersi, e non sono totalmente retti dalla mano del Cirugico, si deuono metter da banda, come disusati. I cannellati, come il fuso, per esser troppo tardi, e portar lunghezza di tempo, similmente sono disadatti, perche quelli, che sono molto graui, e calcano di sopra, come ancora quelli, ch'incautamente ponno esser immersi nella membrana, non sono sicuri; perche il peso opera da se stesso, e in buona parte l'aiuto non può dipendere dalla mano del Cirugico, come sono quelli, che per ordinario s'adoprano. Perciò io hò inuentato vn ferro, ò Trapano, composto del modiolo, da quattro ale; l'altra parte, che volta, ed il Manichetto del Triuello, ouero la parte superiore dell'istesso, la quale non è così graue, che s'immerga, ne così leggiera, che non perfettioni l'operatione, ne è grande, ne fà strepito alcuno, ma sempre la mano lo gouerna, e regge, non comprimendo col suo natural peso a basso, per le quali cause, prestissimo, sicurissimamente, e giocondissimamente, cioè senza strepito, ed orrore, e felicissimamente s'opera.

Modo di ammi nistra re il tra pano.

Abbiam detto de Trapani, e delle loro differenze; resta che seguitiamo il modo d'adoprargli. E questa è la Cirugia; perche insegnaremo come si tagli, e fori il cranio col Trapano. Spogliato adunque del pericranio l'osso, accioche, toccato dal Trapano non dolga, e s'infiammi, ed allargata, se fa d'vopo, la ferita, perche si possa addattare, e volgere commodamēte, senza offesa delle labbra il Trapano.

Modo di adoperare il Trapano.

In oltre accommodato da per tutto le

labbra con pezzette di lino, ò secche, ò aspersè di vino nero, accioche non restino offese, ò dal freddo, ò dal contatto del ferro, si deue eleggere poi il modiolo, ò maggiore, ò minore proportionatamente di quella grandezza, che ricerca la rottura, ò maggiore, ò minore; poiche lo scuoprire, ed esporre all' aria fredda la mẽbrana più del cõueneuole, è errore; poi si deue affigere ai lati della fessura, ò rottura, il Trapano maschio, in mezzo di cui si vede vn chiodo, tanto però distante dalla fessura, che non la tocchi, ò ch'ella comprenda in se le estreme parti del modiolo, accioche da ogni parte si faccia egualmente il buco. Che se non apparisce fessura veruna, e la ferita fosse stata fatta da vn'acutissima arma, che chiamano stilo, si deue forare nel mezzo, ò cẽtro della ferita; poi bisogna calcar di sopra cõ la man siniſtra, e cõ la destra girar attorno l'istrumẽto, sin tãto, che resti impresso nell'osso il segno del trapano; allora leuato il maschio, si deue pigliar la femina, e similmẽte calcare, volgere l'istrumento; ma mentre si volge attorno per la quantità delle segature, si deue leuar il Trapano, e mentre si leua, bagnarlo hora nell'oglio rosato, perche si volga più lubricamente, e la segatura scada dal ferro; hora s'infonde nell' acqua rosata l'infima parte del ferro, accioche questi troppo riscaldato per l'innaffiamẽto dell'acqua, si raffreddi. Subito poi che s'è arriuato al Meditullio, cioè al luogo di mezzo del cranio, fra l'vna, e l'altra lamina dello stesso, il che conosceremo dal sangue, ch' apparirà, allora si deue operar più cautamente, acciò nõ s'immerga di proprio peso; al che gioua la notitia della grossezza dello stesso cranio, che s'acquista per mezzo della Notomia. In quei casi poi doue poco manca, che l'osso non sia tagliato tutto; il che conosceremo dal sentirlo vacillare, ed in oltre quãdo nell'aggirare attorno, non si sente la resistenza di prima, allora cacciata vna lieua picciola frà le labbra dell'osso tagliato, smossolo alquanto, cosi appreso il pezzetto dell'osso con la Moletta, lo leniamo; e tanto basti della Cirugia del Trapano. Questo modo però di forare il cranio s' esercita con l'istrumento commune, chiamato modiolo, ò Trapano, ma più sicuro è il seruirsi di quello, ch'abbiam detto, composto del modiolo, e Triuello; perche sotto a questo, quasi perfettamente si sente quando è forato tutto l'osso, il che hà riguardo alla sicurezza della sottoposta membrana.

De' scarpelli. Supposte queste cose, resta il dire del scarpello, circa cui, essendo di più sorti, queste particolarmente sono da considerarsi. Prima, che nel taglio, fenditura, ò fessura del cranio principalmente ce ne seruiamo. Secondo, che l'vno è più largo, l'altro manco. Terzo, che bisogna sempre incominciare dal più largo; indi ordinatamente venire al manco largo. Quarto, che anco non fraponga qualche errore, e da segnarsi la fenditura con l'inchiostro, & in quella parte affiggere lo scarpello; dalle quali cose si caurà vn modo d'adoperarlo tale. Si segna la fenditura, ò fessura con l'inchiostro, poi si piglia lo scarpello più largo in riguardo alla fessura, indi vn manco largo fin a tanto, che la fessura rimanga totalmente rasa. Mentre però s'oprano queste cose, come s'è già detto, si deuono munir le parti, ed immergere lo scarpello nell'oglio rosato, togliendo via di continuo le segature.

Quando si deue adoperar il scarpello. *Differẽze del scarpello.* *Modo di adoperare lo scarpello.*

Oltre alle dette Operationi, che si fanno con la leua, con lo scarpello, ed il trapano, ne restano anche sei, le quali però non sono di specie diuerse dalle proposte, anzi ad esse si riducono, ò in quãto seruono ad esse, ouero in quãto sono dirette a perfettionar quelle; imperoche, ò seruono al foro già fatto, ò aiutano gli scarpelli, e le lieue. Vna adunque è, che forato, che sia il cranio può nel fondo del foro rimanere, ò l'osso aspro, ò qualche picciola scaglia, dal cui contatto viene offeso; perciò si deue far liscia l'interna parte del forame, e ciò facciamo con vn' istrumento, c'hà nell'estremità vna lente, con la quale tocca la membrana, onde vien detto lenticulare, perche col suo taglio liscia le parti, e non offende la membrana. L'altra operatione è quella, che si fà per custodia della membrana, cioè, quando a leuar fino alla dura madre vn osso tarlato nel la testa, accioche la dura madre, ò da gli scarpelli, ò altrimenti non rimanga offesa, sottomettiamo frà il cranio, e la dura madre, vna lama moderatamente intacaua, acciò difenda, e custodisca la membrana; onde da Celso al Lib. 8. Cap. 3. questo istrumento fù chiamato Custode della membrana, ed in Greco μηνιγγόφυλαξ, quale Celso auuertisce douersi fare d'vna lama di rame, mà nõ di ferro; perche com' io penso, il contatto del ferro, per la sua frigidità sia nociuo alla dura madre; e questi istrumenti sono trè, i quali moderatamente sono curue doue toccano, ed hanno riguardo alla membrana. La terza operatione è, quando il caso, e la qualità della ferita cõsiste in molte, e grãdi rotture dell'osso, in vn sol loco, e più ampiamẽte fatte, cioè in modo che sia necessario il forare in due siti, non molto l'vno dall'altro distanti, il cranio, e sia d'vopo per leuar le ossa d'vn conueniente spazio, il che conseguiamo con forbice, le quali apprendono la portione mezzana dell'osso, e la tagliano, ò rom-

Custode della mẽbrana. *Istrumẽti della forbice, che gioui.*

rompono. La quarta operatione è quella, che facciamo per dar esito alla copia della marcia, che si raccoglie, e ferma frà la dura madre, e'l cranio, doue la dura madre esattamente si attacca al cranio; nel qual caso fà di mestieri, che la dura madre moderatamente sia depressa, acciò esca la marcia; il che facciamo con vn'istromento chiamato decussorio. La quinta operatione è quella, che si fà con le seghette, cioè quando il sito dell'osso, ò tarlato, ò rotto è tale, che per leuarlo via riesca più commoda di qualunque altro istromento, la seghetta; e perciò mi son apparecchiato cinque seghette di forme diuerse, e di varie grandezze, per adempiere l'vso sudetto. La sesta, ed vltima operatione consiste circa il leuare qualche pezzetto d'osso, che diuiso dall'altro, sia cacciato frà le ossa; il qual togliamo via, parte rompendo, parte tagliando con le forbici, dal volgo dette mordenti, sotto delle quali fra di loro diferiscono in grandezza, in modo che le minori, ne i minori, e le maggiori ne i maggiori ossa da rompersi s'adoprino. Sono in oltre differenti nella forma, la quale è varia, acciò corrisponda alla varietà dell'ossa, che si deuono rompere, ò leuar via.

L'istrumento decluso rio, e depresso rio, che gioui.

Seghette a che giouino.

Varietà delle forbici.

DELLE OPERATIONI CIRVGICHE del Capo, che si fanno nella Frõte anteriore, nella parte superiore del Capo, detta sincipite, nelle Tempie, nell'occipite, ò Nuca, è parte posteriore del capo, e dietro all'Orecchie, appartenenti alla Cotenna, alle Vene, ed all'Arterie. Del Setagno, ò laccio, e del fuoco, che si da a putti nella Nuca.

CAP. III.

IMprendiamo ora di trattare dell'Operationi Cirugiche, le quali si fanno nella fronte, nel Sincipite, ò parte anteriore, e superiore della Testa, nelle Tempie, nell'Occipite, ò Nuca, e dietro all'Orecchie, le quali s'aspettano à due parti, cioè a i vasi, vene, arterie, ed alla cotenna, cioè alla Pelle. L'vna, e l'altre parti, e si tagliano, e s'abbruciano; ma si discorrerà prima di quelle, ch'appartengono a i vasi, i quali pure tallora si tagliano, tallora s'abbruciano. Il taglio de vasi, ò è semplice, fatto solamente per cauar sangue, ò si fà, tagliando attrauerso i vasi, per diuertire il corso degli vmori dagli occhi, ò dall'altre parti sottoposte; onde Paolo al Lib. 6. Cap. 5. 6. & 7. vuole, che'l fuoco, e taglio, nelle tempie, gioui all'emicranie, cioè a i dolori d'vna parte sola della Testa, ed alle flussioni, e dolori, cagionati da flussione calda. Volse pur anche, che i tagli della frõte giouassero similmente alle flussioni calde degli occhi, quando per cagione di queste la faccia rosseggia, e nascono nella fronte certi serpeggiamenti, e sensi, come di vermi, ò formiche. I tagli poi del Sincipite l'istesso Paolo disse esser di giouamento al flusso copioso degli occhi, dalle vene profonde. Mà i tagli delle vene dietro all'orecchie, è chiaro, che sono di sollieuo, ed a gli occhi, come alla testa, al delirio, al sonno, ed altre infermità di questa specie, le quali nascono da pienezza.

Le adustioni, e incisioni delle tẽpie, a quali cõuẽgano secondo Paolo.

Incisione del sincipite a cui cõferisca secõdo Paolo.

L'incisione delle vene dietro all'orechie quando gioui.

Mà prima d'ogn'altra cosa, nel far queste operationi, bisogna sapere, che di queste, a questa nostra età, altre sono dismesse, e disusate, altre veramente da farsi; ma per la loro difficoltà, poco meno, che poste nel numero delle disusate, e perciò di rado amministrarsi. Sono in oltre quelle che non si fanno, perche non sono intieramente, ò poco necessarie.

Le intieramente disusate, in questa nostra età, per mio giudicio, sono quelle ch'apportando dolore, & essendo orribili, e crudeli, paiono grandi, delle quali parlaremo al suo luogo; hora sbrighiamoci dalle difficili. Si tagliano le vene della fronte, delle tempie, del sincipite, dietro all'orecchie, nell'occipite, e naso, per proibir il corso copioso degli vmori, ò à gli occhi, ò altroue; le quali operationi tutte però difficilmente si fanno; perche acciò s'euacui il sangue dalle vene, e si possano tagliare, debbono apparire, nondimeno però qualche volta non si veggono in modo veruno. Dalla fronte, delle Vene del sincipite, e di quelle dell'Occipite, e delle vene delle tempie qual che volta non si manifesta segno veruno; sicome ancora le vene dietro all'orecchie, e nel naso sono cosi picciole, ch'appena si

Auertimento circa le dette operationi.

Si raccontano le operationi, che nõ si vsano più.

Quali operationi sono difficili.

veggano. Qual difficoltà considerando gli Autori, prima di venire al taglio di queste, insegnarono il modo, col quale simili vene in tutti questi luoghi, il più delle volte si facessero apparire; onde Celso al Lib. 7. Cap. 7. della pituita degli occhi, parlando del dar il fuoco alle vene delle tempie, acciò si gonfino, e maggiormente si mostrino, comanda, douersi prima moderatamente legar la ceruice, e poco doppo dice. *Nell'istesso modo, legata la ceruice, e dall'istesso ritenuto il fiato, acciò le vene appariscano, &c.*

Cautione dell'Autore.

Mà Paolo al Lib. 6. Cap. 5. vuole, che precedano i fomenti; poscia si leghi la ceruice, raso prima il capo, acciò le vene delle tempie maggiormente si facciano vedere. E così l'applicar prima i fomenti, ritenere il fiato, e legar la ceruice, fanno apparir le vene della fronte, delle tempie, del sincipite, dell'occipite, e quelle dietro all'orecchie; alle quali cose io aggiungerei il sito chino del capo, quando qualche affetto d'occhi, o altro non ostasse; onde con l'esperienza abbiamo prouato, ch'a gli vomini sottomessi alla doccia sopra la commessura coronale, si per il sito chino della testa, si per lo strignimento del capello, gonfiare pur assai le vene della fronte; mà in vece del capello, s'ha da seruirsi della legatura, le quali cose se non si eseguiranno, non si potrà euacuar sangue dalla vena della fronte, e dell'altre parti proposte.

Modo di leger la Ceruice secondo Paolo, e Celso.

Mà in quanto alla legatura, è da notarsi che Celso, e Paolo danno precetto, che si debba legar la ceruice, cioè la più posteriore parte del capo, ne differo il collo, ch'è parte anteriore, che cõtiene ed offende l'arteria aspera, cioè la via del fiato; per la qual causa è in vso di strignere la ceruice assai fortemente di dietro, mà dinnanzi, moderatamente, con vn panno di lino, chiamato volgarmente fazzuolo con tutte due le mani dalle parti posteriori inuolto, e torto verso le anteriori; anzi Paolo al Lib. 6. Cap. 40. dice, che nel far questa operatione, si frappongano le dita sopra la canna della gola; poiche così gonfiano tutte le vene mentouate, senza chiudersi il fiato, e si può amministrare in esse la proposta Cirugia; la quale operatione veramente succede nella fronte, e qualche volta dietro à l'orecchie; nel sincipite, nell'occipite, e nel naso, per lo più non succede, bench'io mi ricordi d'auer letto appresso Galeno al 5. degl'Aforis. 59. douersi tagliar le vene, che sono nell'occipite; se forse non volessimo dire non douersi tagliar le vene con la lancietta, mà in qualunque altro modo, cioè, ò con la scarificatione, ò con le ventose; accioche esca fuori il sangue dalla Vena come si vuole; ò col tagliarla, ò coll'aprirla, ò veramente con la scarificatione, od applicatione delle sanfughe, sempre si porge qualche aiuto. Perciò noi, in questi casi, costumiamo di attaccar le ventose scarificate, come si fà nell'occipite, quale Galeno lasciò iscritto, esser rimedio efficace alle flussioni degli occhi nel 13. del Metod. C. 19. & nel cap. 2. de Medicamenti per i luoghi Cap. 2. Anzi per autorità d'Archigene, così disse, douersi tagliar le vene nella fronte, e naso; e parlando dell'occipite, insegna, douersi staccare le ventose, od applicar le mignatte, come si fà nel sincipite, dietro all'orecchie, nelle tempie, & ancora nel naso, e che cosiegli proponga, o metta in opera l'Analogo, ò l'equiualente del taglio della vena. Propone adunque Galeno, per opinione d'Archigene, douersi tagliar le vene del naso, e dell'occipite; se à caso appariscono in qualcheduno; benche communemente non si veggano; altrimenti propone le scarificationi, le ventose, e le mignatte, e così riman sciolta la difficoltà.

Altra cautione di Paolo.

Quando non succedono le cose dette.

Mà Celso, al luogo citato, insegna, nelle tempie douersi tagliar le vene in questo modo. Auendo legata la ceruice, e trattenuto il fiato, acciò le vene maggiormente appaiano, bisogna segnarle cõ l'inchiostro, dirimpetto alle rempie, e frà la sommità della testa, e la fronte; poscia sciolta la ceruice, tagliar le vene doue sono segnate, e cauar il sangue. Queste sono le operationi Cirugiche circa le vene proposte; le quali veramente si fanno, ma per la loro difficoltà talvolta non si ponno adempiere; ma come hò detto, s'eseguiscono, se non con la lancetta, almeno con la scarificatione, ventose, e mignatte; perciò Galeno al 1. de medicamenti per i luoghi, disse *Aperta la vena delle nari*, &c.

Modo di tagliar le Vene delle tẽpie secõdo Celso

La seconda operatione Cirugica, ch'è stata approuata da tutti i Medici, nell'emicranie, o dolori della mezza parte della testa, e nelle indisposizioni degli occhi, circa il taglio delle vene, e quella, che veramente non taglia le vene, acciò solamente si caui il sangue; ma perche ancora affatto si proibisca il corso degli umori a gli occhi: e questa operatione si fà, tagliando le vene attrauerso. Ma come si taglino affatto le vene attrauerso, si propone da Paolo al Libro 6. Cap. 5. Rasi adunque primieramente i peli delle tempie, ed apparendo i vasi per mezzo de'fomenti, e la legatura della ceruice, si segnano per la lunghezza, con l'inchiostro; poi con la mano sinistra del Medico, ò ministro, si leua per la lunghezza la prima cotenna, e doue è segnata, si taglia, in modo che si vegga la vena; e poscia con vn

Taglio delle vene attrauerso.

modo di tagliar le vene attrauerso secondo il parer di Paolo.

ametto

ametto cieco, si sospende la vena, e si diuide dalla membrana, col manichetto del coltellino, se'l vaso però sarà sottile, e si possa rompere. Mà se il vaso è grande, leuatolo, e tagliatolo, è sparso àssai sangue, cõ vn ago infilzato, si lega da tutte due le parti col cordone, e si taglia attrauerso; ilche si fà ne'vasi grandi; ma non nei piccioli, per il pericolo del sangue, che dal vaso grande, ma non dal picciolo può vscire in maggior quantità del conueniente. In questo modo si tagliano le vene proposte, ò che sia per cauar semplicemente sangue; ò per tagliarle attrauerso, a fine di proibire il corso degli vmori a gli occhi.

Celso nõ solo taglia le vene delle tẽpie, ma anche le abbruciæ,

Celso non solo taglia le uene delle tempie, ma dopo ch'è vscito assai sãgue gli dà di più il fuoco, e dice esser cura frequẽtata l'abbruciare le vene delle tempie quando il cõcorso della pituita molesta gli occhi, fino à tanto che'l concorso della pituita cessi, le quali dice così esser in simili mali tumide. Dà però il fuoco a coteste uene, con ferri sottili, e dritti; il che si fà, non solo in quelle delle tempia, ma ancora in quelle che sono trà la sommità della testa, e la fronte.

In che modo si dia il fuoco alle vene.

Quale operatione Cirugica è proposta anche da Paolo, potersi far col fuoco, cõ queste parole. *Alcuni* dice egli, *danno il fuoco, con ferri infuocati ai vasi senza taglio.* In che Paolo è di diuerso da Celso; perche questi prima taglia, poi dà il fuoco; quelli dà il fuoco con ferri infuocati alli vasi, senza taglio precedente. Mà nondimeno Paolo sin qui propone vn modo più difficile di tagliar le arterie dietro all' orecchie; la qual operatione loda ancora al Lib. 6. Cap. 4. nelle flussioni a gli occhi lunghe, e nel mal delle vertigini, ò Capogiri. Primieramente insegna, che rasa quella parte del capo, e con le dita trouata dal polso l'arteria, e segnatala con l'inchiostro, bisogna diuidere la parte per la lũghezza di due, ò tre dita, fino a tãto che si vegga l'arteria; allora poi si tagli, e si lasci vscire assai sangue arterioso. Dapoi tagliato il pericranio, acciò non si faccia notabile infiammagione, e raso l'osso con medicamenti opportuni si medicherà la ferita.

Paolo fa mẽtione dell' vstione delle vene.

Differẽza trà Celso, e Paolo, circa il dar fuoco alle Vene.

Modo di Paolo circa il taglio delle arterie.

Perche le dette operationi Cirugiche nõ si vsino più.

Benche poi Celso dica, esser frequente l'vso di curare le vene delle tempie, col fuoco, e Paolo proponga l'incisione dell' arterie, dietro all'orecchie, nõdimeno ne l'vna, ne l'altra operatione è in vso, per mio credere, perche assai difficilmente si ponno fare, per la profondità, e picciolezza de vasi; si perche l'operatione dell'arterie, per esser grande, e pericolosa, e quella delle vene delle tempie, per cagione dei sottoposti muscoli temporali, e pur anche di pericolo.

Al che auendo riguardo Celso diceua, *Bisogna dar il fuoco con forza, e fino all'osso nel sincipite, ma alle tempie; con timidità: acciò che i muscoli sottoposti, che tengono la mascella, non si risentano.*

Che se queste operationi Cirugiche sono disusate, molto più lo saranno quelle, che si propongono nelle medesime parti, di gran lunga maggiori, più crudeli, ed orribili, di modo ch' io non posso non marauigliarmi, e da douero affemar, che queste tali sono vsate, e famigliari solo à i Barbari; percioche, sẽto esser costume si de' Turchi, come de Barbari, farsi vn foro nella cute della fronte, da portarui per bellezza, vna penna, ed altri per segno d'amore dar a se stessi grandissime ferite.

costume de' Turchi.

Hò veduto vna volta quattro bellissimi caualli, sotto vn carro, che tutti da vn Scita, dal volgo chiamato Tartaro, erano stati segnati dal capo alla coda, e dalla schiena alle gambe, ed in ogni parte, senza ordine di lunghissime ferite. Ilche sicome era stato fatto dal Scita per bellezza, così apparue a gli occhi nostri cosa bruttissima. Memoriamo però noi queste operationi Cirugiche, le quali sono crudeli, & apportano orrore, e dolore; che tuttoche proposte da Celso, egli lo fà più tosto per opinione d'altri, che per la propria.

de' Scitã

Delle Operationi Cirugiche del Capo disusate.

CAP. IV.

Incisione della Cotenna del capo per relatione di Celso.

CElso al Libro 7. Cap. della pituita degli occhi dice, *diuertire il corso della pituita a gli occhi, esserſi ritrouato in Grecia.* Hora osseruate il modo di parlare di Celso, che dice essersi ritrouato in Grecia, non in Roma, quasi che dica, gli huomini in tal guisa stati tenuti per audaci, crudeli, e barbari, e solamente qualcheduno di essi che con noue linee tagliauano la cotenna della testa, cioè in questo modo.

Con due linee nell'occipite, ò Nuca, vna attrauerso, sopra quelle, e poi due sopra l'orecchia, e vna pur attrauerso frà quelle, e cõ trè rette, frà la sommità della testa, e della fronte. Soggiunge dapoi Celso, che si trouassero alcuni, che con vna linea retta tirassero quelle dal capo, alle tempie, fino a i muscoli delle mascelle, dal cui moto, conosciuti i principi de i muscoli, leggermente tagliassero sopra essi la pelle. Osseruate di gratia come siano lunghissime queste tali incisioni.

Similmente Paolo al Lib. 6. Cap. 7 per la flussione del capo agli occhi, propone l'operatione Cirugica, chiamata perisciſisno, con la quale, si fà vn taglio dall'vna all'altra

delle

Incisione delle tempie, secondo Paolo, che si fà in trè modi.

delle tempie, a guisa di corona, poco più all'insù della fronte, ed è di trè sorti. Il taglio attrauerso, nel quale si schifa la commessura coronale, che veramente, come si vede, è operatione atroce, sicome parimente quella, che l'istesso Paolo propone, per opinione di Leonida, quale insegna, che si debba tirare vna linea fino sù l'osso, per mezzo alla fronte. Ma non manco orribile, e crudele è quella, proposta dal medesimo Paolo, al Lib. 6. Cap. 6. da farsi nella fronte, chiamata ypospatismo, per le flussioni a gli occhi, doue vuole, che si facciano tre linee, ò tagli nella fronte, con egual spazio distanti, ciascheduno pure largo due dita, profondi fino all'osso, e separati vicendeuolmente, con interuallo di trè dita. *Rasi adunque i peli della fronte:* con le quali parole, si fà intendere trè douer esser i tagli, lunghi poco manco, che fino al vertice, cioè sommità del capo, il che si conferma se siano da esser larghi due dita. Che se hanno da essere l'vno dall'altro separati con interuallo di tre dita, i veri tagli delle vene veramente si faranno vicino ai muscoli temporali, cioè d'vna banda all'altra, ed vno mezano in mezzo alla fronte. Osseruate la grãdezza del taglio; questo pò, e poco, ma l'altro è più crudele; poiche fatti questi tagli, deuesi cacciare vn ferro piano chiamato spata, ò patola, dall'estrema alla mezzana incisione, e scorticare tutto ciò, che stà frapposto insieme col pericranio; dapoi dal taglio di mezzo, cacciare al rimanente la spatola, tagliando tutti li vasi, che discendono dal capo a gli occhi.

Perche dette operatione non si usino più. Che cosa cõferisce ai mali de la testa.

Sin qui si leggono appresso molti Autori si atroci, e dolorose operationi, tanto nel capo, quanto altroue, le quali affermo non esser praticate, perche gl'infermi vogliono più tosto portare tutto il tempo della lor vita i mali d'occhi, e delle palpebre, che sottoporsi a queste crudeli operationi. Mà nei nostri paesi i Medici sono più modesti, e pietosi; poiche io per le flussioni d'occhi, e per purgare tutto il capo da gl'escrementi sopprabondãti, approuo sempre il setagno, come rimedio per isperienza, ed vso conosciuto efficacissimo, che non apporta dolore, e facilissimo da farsi, quale hò portato due volte in vita mia, sempre con salute de gli occhi.

Del Laccio, ò Setagno.

CAP. V.

Con quali istromenti si faccia il setagno.

IL Laccio, ò Setagno si fà con trè istromenti, con la Tanaglia, con l'Ago, e col Cordone, i quali in se stessi in alcuna parte sono differenti; poiche la Tanaglia ha quattro differenze, auendo qualche volta sottoposta vn'ala, e qualche volta essendone prina. Si pone l'ala, acciò l'ago infocato non offenda le parti sottoposte: il che però non auuiene sotto all'esperto Cirugico, il quale mentre fora, tira à se leggiermente la Tanaglia, e così alza la pelle, e fà che stia distãte dall'ago quella, ch'è vicina. Di più altre Tanaglie hanno vicino al foro di sopra, vn'ampia cauità circolare; altre sono rette. Hanno la cauità, quando deue forarsi l'occipite molto carnoso, e grosso; accioche la cotenna afferrata, essendo grossa, entri nel circolo, e non isfugga. Ma quando si ha da bucare la cotenna sottile, non è bisogno di circolo; perche afferrata che sia, si ritiene. Di più, i fori della tanaglia nõ deuono esser, ne troppo larghi, ne troppo angusti, perche i troppo angusti qualche volta ingannano nell'operatione del bucare, ed i troppo larghi non fanno bene, e rettamente, quello a che son destinati, se la cotenna non sia molto grossa, e di corpo grosso; poiche in tal caso, si ricerca, che'l foro sia ampio. In oltre, altre Tanaglie stringono per se stesse; altre sono strette dal Cirugico; meglio è però l'esser stretta dal Cirugico, che strigne opportunamente, e quanto fa di mestiere; se però a caso egli non fosse solo, e nõ auesse ministro, che l'aiutasse, e gli porgesse il ferro infuocato, poiche allora, l'auer vna Tanaglia picciola, e leggiera, che da se stessa tenga strettamẽte quella parte, è di molto commodo. Di più, l'Ago deue esser bene infocato; poiche così trappassa prestissimo, e quasi senza dolore; ne molto lungo, acciò la punta non falli il buco, ma sia eguale alla pianta della mano; ne pur anche sia molto sottile, ne troppo grosso; ma poco meno che corrispondente alla qualità del foro; anzi di più l'ago deue solamente forare, e non forare, e con l'altra estremità tirare il cordone, come vsano di fare alcuni inesperti; perche essendo infocato, per li molti incommodi, non si può maneggiare. Io taluolta, quando infilzaua il cordone, legaua l'ago istesso con vn filo: mà migliore, e più espediente modo è auer preparato il cordone, stretto, con vn puntale, come dice il volgo, lungo, e sottile, e metterlo in tal modo.

Differenze della forbice.

Quale dourà esser l'ago per il setagno.

Il luogo à proposito è nell'occipite, non però tãto in sù, che si tocchi l'osso della caluaria, ne così a basso, che sia più tosto nella ceruice, ò collottola, e fuori de capegli; poiche questo cagiona dolore, per l'aspro contatto del setagno, e quello gioua poco; perche non espurga gl'vmori souerchi, che si contengono internamente, essendo troppo alto il sito; e così il luogo opportuno è, frà

In che modo si metta il cordone.

Luogo del setagno è nel l'occipite.

frà la prima, e ſeconda vertebra, con la quale i capegli terminano quaſi per lo ſpazio di due dita, doue toccando, ſi ſente vna cauità, ed inſieme la midolla ſpinal diſcende all'ingiù ; poiche ed iui s'apre vna larghiſſima ſtrada al ceruello, e ſcorrono le vene. Trouata adunque col dito indice queſta cauità, ch'è molto coperta da capegli, i quali perciò ſi deuono prima radere, e ſi toſto ſegnarſi con l'inchioſtro, per la lunghezza, il ſito, in modo, che la linea ſi faccia in mezzo la cauità; ed acciò il luogo mezzano non isfugga, il paziente porga la ceruice egualmente dritta; dapoi il Cirugico, tanto dalla deſtra parte, quanto dalla ſiniſtra, ſegni parimente con l'inchioſtro tutti due i fori, in modo, che la diſtanza dall'vno all'altro, ſia al ſpazio d'vn dito, e mezzo attrauerſo; ò più, e meno, ſecondo la grandezza del corpo. Poſcia con le dita prima, poi con la Tanaglia, deueſi pigliar la pelle, tirarla à ſe, e ſtrignerla alla ſofferenza del paziente: anzi biſogna più toſto ſtrignere ſin ch'egli ſẽta qualche dolore: poiche coſi iſtupidita la parte da forarſi, gl'infermi non ſentono quaſi niſſun dolore, e la cotenna deue eſtẽderſi in modo, che la linea ſegnata d'innanzi per la lunghezza, ed i ſegni di tutte due i fori, appariſcano agl'occhi, per i buchi della Tanaglia, quali in vn ſol momento di tempo deue trappaſſar l'ago infuocato: dapoi metter dentro il pontale, ò filo, ò vn'altro ago, che ſi tiri dietro il cordone, da laſciarſi nel foro. Cordone, chiamiamo vna cordicella di ſeta, che ſi laſcia ne buchi, la quale in ogni luogo da gli Autori Latini ſi chiama ſeto: ſtimo io, perche già ſi faceſſe di ſetole di cauallo: ma eſſendo troppo aſpra in vna parte ſenſitiua, per ragion del cõtatto, potrebbe facilmẽte muouer l'infiammagione, mutata poi la materia, s'è però ritenuto il nome; ma il cordone trappaſſa per vn foro, ò per vn ago grande, che ſi tira vn filo legato ad vn'eſtremità del cordone, ò con vn pontale ritondo, in vn'altra eſtremità del cordone ; mà però più lungo di quello delle correggie di ſcarpe.

Come ſi debba ſegnare il luogo del ſetagno.

modo di fare il ſetagno.

Cordone coſa ſia, e d'onde prẽda il nome.

In che modo il cordone ſi paſſi da bãda a banda

Sono alcuni, che vogliono, che'l ſetagno debba farſi per la lũghezza del collo, in modo che i buchi ſiano retti, vno ſopra dell'altro direttamente ſituati; ma s'ingannano. Prima, perche nõ ſi può apprendere, e forare la cotenna attrauerſo; ſecondariamente, perche vno de fori, per eſempio il ſuperiore, ſarebbe ſouerchio, di modo che, per parere d'alcuni, foſſe meglio il far vna fontanella.

L'opinione d'alcuni, del farſi il ſetagno rifiutata.

La quale però non s'approua, ſi perche la fontanella difficilmente ſi porta in quella parte, e la palla difficilmente vi ſi può ritenere per il dichino del luogo; ſi ancora, perche ſe'l giouamento deue ſperarſi dall'euacuatione della materia, più al certo da due, che da vn ſolo buco è da aſpettarſi, e ſperarſi:

Del fuoco che ſi dà nell'Occipite ai fanciulli, e puttini.

CAP. VI.

SI ſuol ancora dar il fuoco all'occipite cõ vn ferro infocato, e principalmente alli bambini, e puttini nouamẽte nati, quando appare qualche ſegno d'epileſſia, apopleſſia, e vertigine; ouero v'è qualche mala diſpoſitione ereditaria, o il ſonno ch'opprime; e queſto ſi fà per lo più con manifeſta, e preſtiſſima vtilità; e queſta operatione Cirugica in alcuni paeſi è coſi frequẽte, che in Fiorẽza, forſe per la cõſtitutione fredda, ed vmida dell'aria, ò la ſua ſottigliezza pochi, o niſſuno ſiano quei fanciulli, che la sfuggano; la quale, ſicome è ſicuriſſima, coſi intieramẽte eſtrae, ed eſpurga gli vmori pituitoſi, che ſouerchiano nel ceruello. Aggiuſtato adunque il ferro, hora ritondo, hora in forma d'vouo, e lungo, conforme alla varietà del ſito, alla cauità dell'occipite, ne fanciulli di età tenerella, leggiermente ſi tocca la parte, in caſo di poco pericolo, vna ſol volta, in occorrenza più graue, due, ò tre; coſi doue biſogna conſeruare per molti giorni il luogo aperto, più profondamente; doue minor ſpazio di tempo, più leggiermente conuiene conficare il ferro. Dapoi, lo meoichiamo col butiro, e diapalma, ouero col triafarmaco, acciò cada la croſta, e la parte ſcorticata ſi conſerui molti giorni aperta, e corrente. Di più in quelli d'età adulta, s'amminiſtra queſta operatione Cirugica, doue l'epileſſia, ò l'apoplesſia, o'l ſonno, ò ſimil altro affetto aſſaliſce.

modo di dare il fuoco ne l'occipite a fanciulli.

doue queſta operation Cirugica ſi vſa frequentemente

Vtilità di queſta adueſtione.

Cõ quai ferri ſi faccia.

Modo di farla.

Agli adulti ſi deue far l'inuſtione dell'occipite, & in quai ſi.

Del difetto delle Palpebre, che offendono l'occhio, e primieramente dell'Ancilobleſaro.

CAP. VII.

DIſcendẽdo dal capo a gli occhi primieramẽte ci auuegniamo nelle palpebre, le operationi Cirugiche delle quali, benche molte, non ſi ponno perfettionare, ſenza la preſente, ed attuale infermità; s'inſegnerà nondimeno vna gran parte di eſſe, principiando dall'ancilobleſaro.

L'ancilobleſaro, detto da Greci ἀγκυλοβλέφαρον, è vn male, nel quale le palpebre ſi attaccano inſieme, e non ſi può aprir l'occhio. Alcune volte ancora s'vniſcono al bianco dell'occhio; il che auuiene, quando nell'-

L'ancilobleſaro, che coſa ſia.

nell'vno, e nell'altro è ſtato curato negligẽtemente vn'vlcere; poiche ſubito, che l'vlcere s'incamina alla ſanità, acciò le palpebre frà di loro ſi ſpichino, ne vicendeuolmente s'attacchino, ſi deuono frapporre taſte, ò altra coſa ſimile.

Ne ciò auuiene ſolamente alle palpebre, ma ancora alle dita, ch'eſulcerate ſi ſtringono inſieme. E auuenuto pur anche ad vna donna, deſſerſegli vnite tãto le labbra della natura, che 'l marito non abbia potuto vſar con eſſa, ſin tanto che con vn coltello non s'è tagliata la vnione. Paolo diſſe, le palpebre attaccarſi, non ſolo col bianco, ma ancora con la Tunica dell'occhio chiamata cornea. Le palpebri frà ſe ſteſſe congiunte facilmẽte, per dottrina di Celſo, ſi diuidono, ma cõ facilità ſi riuniſcono, come dice egli, il modo di ſepararle, e di due ſorti. Prima ſi hà da cacciare lo ſtilo, riuolto, e dipartire le palpebri: dapoi fraporui vna picciola Taſtetta, ſin tanto, che l'eſulceratione di quella parte guariſca. L'altro s'aminiſtra nella palpebra vnita con l'occhio, ed è modo d'Heraclide Tarentino, il qual volſe che al roueſcio cacciata frà di loro, ſeparare le parti l'vna dall'altra, col coltellino roueſcio, l'aueſſe da tagliare fra l'vno, e l'altro, cioè l'occhio, e la palpebra, con gran riguardo, accio, nè dell'occhio, ne della palpebra ſi tagli coſa niſſuna, ò pure, ſe ne foſſe neceſſità della palpebra più toſto, che dell'occhio; il qual modo dicono auer giouato poco; perche di nuouo l'occhio, e la palpebra s'vniſcono. Queſte ſono le operationi Cirugiche, per parer di Celſo. Paolo poi ne propone due altre, vna è, che ſi ſottoponga alla palpebra vn ſcarpello d'oro, e ſi tagli ſopra quella: l'altra, che ſolleuata prima la palpebra con vn ametto, ſi diſtacchi con vn coltello, con cui ſi tagliano lipterigia, cioè membrane dure, e bianche, che cuoprono l'occhio. Circa detti iſtromenti, e modi di operare, coi quali ſi diuidono le palpebre vnite, primieramente ſi fà innanzi il modo proprio di parlar latino di Celſo, il quale io frà gli altri grandemente ammiro. Dice egli douerſi cacciar lo ſtile roueſcio; e poi di nuouo ſoggiugne, che ſi deue tagliare col coltellino roueſcio. Per intelligenza delle quali coſe baſti hora di ſapere il ſpecillo eſſer vn'iſtromento molto lungo, e tondo, ò di rame, ò d'argento, ò di piombo, col quale s'inueſtigano, e sẽtono le interne parti delle fiſtole, di cui vn'eſtremità è più larga, l'altra più anguſta, che dal volgo vien detta ſtilo. Della parte più larga parla Galeno al 13. Met. Cap. 5. quando dice. *Con la punta larga del ſtilo riuolgere le polueri ſopra l'vlcere*. L'eſtremità più ſottile qualche volta è acuta, a guiſa d'vna punta, qualche volta è in forma di globetto ritondo, e liſcio. Più coſe ſi dirãno de ſtili nel Trattato delle fiſtole. Ma in quanto a quello, ch'appartiene al luogo propoſto, in due modi Celſo cura l'vnione delle palpebre; percioche, ò caccia egli lo ſtilo auerſo, ouero le taglia di ſotto col coltellino auerſo, ò roueſcio. Per lo ſtilo auerſo egli intende la parte più larga di eſſo, per l'auerſo anguſta, cioè quella, che nõ è priua del taglio; perciò dice egli auerſo, quaſi che dica, col dozzo dello ſtilo, ò col doſſo della parte più larga; ò veramente, ſi deue cacciar lo ſtilo auerſo, cioè curuo, di modo che la parte gobba ſia verſo la palpebra; quale cacciato, s'hanno poi da ſeparare le palpebre; il che ſi farà, innalzando quella parte del ſtilo, che ſi piglia con la mano. Queſta eſpoſitione è conoſciuta per vera, dal ſaperſi, che auerſo è participio deriuato dal verbo latino *auerto*, che ſignifica moſtrar le ſpalle à quelli, a cui ſi ſtà a rincontro come appreſſo Cicerone 2. dell Orat. il che tutto concorda con le parole di Celſo; il quale mentre dice, douerſi cacciar lo ſtilo auerſo, ò roueſcio, intende il doſſo del ſtilo, che veramente moſtri le ſpalle, cioè douerſi cacciar la parte di eſſo curua, e gobba, in modo che ſia uolta verſo le palpebre attaccate inſieme. In che anche cõuiene cõ Paolo, mentre caccia l'Auriſcalpio, ò è lo ſtuzzicorecchie, cioè la parte curua. La qual verità è dallo ſteſſo Celſo finalmente manifeſtata, quando nel Lib. 7. C. 7. dell'unghia degl'occhi dice, *O pur ſi deue accommodar l'huomo dirimpetto al Medico, coſi riuolto, che ſupino nel ſuo grembo riposi il capo*. Di nuouo nell'altra operatione dice. *Tagliar ſotto col coltellino auerſo*, cioè col coltello, c'abbia il taglio all'oppoſto delle palpebre, biſogna tagliar ſotto, cioè tagliar di ſotto via; dal che ſi può congetturare, che ſi deue ſeruire d'vn coltello curuo, ò falcato, dal volgo chiamato gamaut; ouero d'altro ſimile, il qual abbia il taglio ſolamẽte da vna parte, e dall'altra ſia rintuzzato; poiche ſe ſi ſeruiremo del coltello dritto, c'habbia il taglio da ambe le parti, com'è il flebotomo, iſtromento Cirugico, volgarmente detto lancetta, l'occhio ſottopoſto potrà rimaner offeſo dall'vno de tagli; il che ancora ſchifa Celſo, per il pericolo d'offendere l'occhio, e la palpebra; egli perciò auuertiſce, quando non ſi poſſa far altro, douerſi offendere più toſto la palpebra; ed io acciò ne l'vna, ne l'altro rimãgano offeſi, lodo che non ſolo s'adoperi il coltellino falcato, che per difeſa de gl'occhi, tagli ſolamente da vna delle parti; ma perche ancora la palpebra non rimanga tagliata in qualche altra par-

doue ac, cada la Ancilo. blefaro.

Due mo di d'aprire le palpebri ſecõdo Celſo

Il ſpecillo che coſa ſia.

In due modi cura Celſo le palpebre vnite.

Eſpoſitione di Celſo.

ſi dichiara la verità di detta eſpoſitione.

Paolo conſẽte alle coſe dette.

L'iſteſſa verità ſi proua da Celſo.

di quai iſtromẽti ſi debbiamo ſeruire ſecondo l'opinione de gli antichi.

L'opinione dell'autore circa detti iſtromẽti.

parte, che non sia bisogno, e solamẽte s'inci da nella reciproca congiuntione, lodo ch'alla punta del coltellino s'attacchi vna picciola palla di cera bianca, alquanto lunga, ed acuta, accioche messo dentro il coltellino, trà la palpebra, e l'occhio, di fuori via, si cerchi col dito il luogo da tagliarsi, prima che si tagli; quale ritrouato che s'abbia, si fori poi, e s'incida; quali tutte cose ricercano vn luogo in si fatto modo scoperto, che l'istrumento possa esserui intromesso, ed in fatti non accade mai in questo male, che la palpebra s'vnisca affatto. Da queste cose rimangono ancor note le operationi Cirugiche, da adoperarsi nell'anciloblefaro.

Delle Verruche, ò Porri, cioè moretti sodi, e duri delle Palpebre.

CAP. VIII.

PAolo al Lib. 6. Cap. 17. apprende con la volsella, ò Moletta la Verruche delle palpebre, e col coltellino le taglia. Ma io tralasciata la Cirugia, quale è da lasciarsi affatto da banda, quando il medicamẽto può risanare, gl'impongo sopra la porcellana pesta, ò la sabina spoluerizzata, ed estirpo li rileuati, ò tumori, tanto delle palpebri, quanto da ogn'altra parte del corpo.

Delle Vesciche grasse, e graui, nate nella parte superiore delle palpebre.

CAP. IX.

CElso al Lib. 7. Cap. 7. dice, che nelle palpebre superiori sogliono nascere vesciche grasse, e graui, le quali appena lasciano alzar gl'occhi, ed aprire la palpebra. Addottrinato per isperienza io testifico queste essere della specie delle posteme, le quali racchiuse dentro vña pellicella, in cui si contiene doppia materia, ouero sostãza; vna grassa, e graue, come dice Celso, ed ancora Paolo al Lib. 6. Cap. 14. il quale chiama questo male, idatide, ò tumor d'acqua, l'altra simile alla poltiglia, qual Abscesso s'ha da chiare Ateroma; il quale io hò veduto nell'estirpatione, ò incisione di dette vesciche, grande come vna Noce, che impediua ogni moto della palpebra. Ambe, come hò detto, sono Abscessi, e vesciche. Celso vuole, che nascano ne putti; ma io hò veduto l'ateroma in huomo d'età adulta. Ambe hanno vna pellicella, che contiene dentro di se la materia; perciò Celso vuole, che sia da tagliarsi la vescica, sospesa leggiermente la mano, perche non rimanga ferita la medesima vescica; poiche allora riesce di maggior dolore, per l'vscita dell'umore contenuto nel follicolo, ò boccia, il quale non si può più raccogliere, in modo che con esso si caui il follicolo intiero. Bisogna adunque compresso l'occhio con due dita, ed in tal modo distesa la pelle, tagliar col coltello in linea trauersale. Celso vuole che si tagli in linea trauersale; acciò si secondino, ò si vada a verso delle fibre trauerse del muscolo, e non s'incidano; e quando il luogo è scoperto, la vescica prorompe, e si può prenderla, e suellerla con le dita; poiche facilmente ciò auuiene ne fanciulli; ma in quelli d'età adulta, e con maggior tumore, non bisogna suellerla con le dita, ma tagliare il fõdamento dell'ateroma; perche v'è vna vena sottoposta, dalla quale il tumore piglia alimento, ed accrescimento. Se adunque si caua fuori il tumore intiero, cioè col follicolo intiero, ò bocciò, bisogna poi vnire insieme le labbra del taglio, che s'incide in modo, che la vescica sotto l'operatione Cirugica resti ferita, si deue procurare dileuar la marcia, si perche esca tutta la materia; si acciò la vescica si putrefaccia.

Il modo d'incidere detto Vesciche.

Dell'Orzuolo.

CAP. X.

DElla stessa specie è vna picciola gõfiezza, che communemente vien chiamamata da i Latini, Hordeolo, da Greci Κριθὴ cosi detto dalla similitudine, c'hà con l'orzo; e Celso testifica, ch'anche questo si racchiude dentro d'vna pellicella, e che in essa si contiene vna materia, che difficilmente si matura; onde in consequenza, è più grossa di quella, che stà nelle vesciche, ed ateromi; alla quale, per lo più, si mescola del sangue. Questa gonfiezza nasce nel luogo de peli, e per la sua picciolezza, tallora si risolue, e tal ora ancora si matura. Si rimuoue, se vi s'impone sopra pane caldo, ò cera riscaldata; ma subito che si matura, e la marcia appariſce, si deue tagliar con vn coltellino, ò lancetta, e spremere fuora l'vmore, che v'è dentro.

Del Chalazio.

CAP. XI.

DI più nasce nelle palpebre, appresso i peli, vna gonfiezza, similmente picciola, che però di figura è diuersa dalle predette, ma mobile, e lubrica, e col dito si fà sfuggire hor quà, hor là, come vna gragnuola, ò grano di tẽpesta, ed oltre alla sua lubricità, hà la mobilità, e perciò da Greci si chiama Καλαζιον, la di cui sostanza è pur anche

Chalazio onde vien cosi detto.

ſimile alla gragnuola; perche ſi vede in vn certo modo bianca, e traſparente. Se è ſotto alla pelle biſogna tagliarla dalla parte più eſterna; ſe ſotto alla cartilagine dalla più interna, e poi col manichetto del coltello ſi deue cauar fuori, e ſepararlo dalle parti interne.

De Peli delle Palpebre, ch'offendono gli occhi.

CAP. XII.

Celſo al Lib.7.Cap.7. trattando de peli, ch'offendono l'occhio, ed hanno biſogno dell'operatione Cirugica, dice, che i peli che ſono nelle palpebre, per due cagioni offendono l'occhio; poiche allora la ſuperficial cute della palpebra ſuperiore ſi rilaſsa, e cade; da che naſce, che i ſuoi peli ſi riuolgano verſo l'occhio medeſimo; perche non s'è inſieme rilaſſata la cartilagine; talhora fuori dell'ordine naturale de i peli, ne ſpuntano, e creſcono de gl'altri, i quali ſubito tendono verſo l'occhio. Celſo gli cura in tale modo. Deue metterſi nel fuoco vn' ago di ferro ſottile, ma largo fatto a ſimilitudine d'vn aſta; io credo, che queſt'ago ſia come quello, di cui ſi ſeruono coloro, che cuciono le ſcarpe di corame: poi eſſendo infocato, alzata la palpebra in guiſa, che i peli nocenoli ſi veggano chiaramente, ſi deue dar il fuoco ſotto alle radici de peli, da vn canto dell'occhio, ſino che s'arriua alla terza parte della palpebra, due, ed anche trè volte ſino all'altro canto; onde conuiene, che tutte le radici de peli muoiano abbruciate. Propone dapoi Celſo vn altro modo d'alcuni, ch'amminiſtrauano queſta operatione Cirugica con vn capello di donna; il quale pure è mentouato da Paolo al Li.6.C.13 ma queſti diſtingue, ſe'l pelo che offende ſia vno, ò due, ò al più trè, nel qual caſo amminiſtra l'operatione Cirugica in queſto modo. Si tramanda, ò s'infilza per la Cruna, ò bueo d' vn ago ſottiliſſimo le due eſtremità, ò vero capi d'vn filo ſimpliciſſimo di lino, ò biſſo, in modo che quello ch'è ſtato infilzato, e trappaſſato, abbia due azzole, ò due anelletti, ed vn'altro Pelo, ò filo della ſteſſa ſorte mettiamo dentro alla fibbia, ò Anelletto, e trapaſſato l'ago per lo ciglio, doue ſi veggono nati i peli ſiano vno ò molti, poſti dentro alla fibbia, gli leuaremo via con vn ſtuzzicorecchi, e però ſe ſarà preſo vn pelo della palpebra, tiriamo la fibbia, ò azzola; mà ſe vno, ò più ſaranno vſciti fuora, tiraremo di nuouo l'azzola in giù per il capo del pelo impoſtoui, come ancora, ſe vno, ò più peli ſaranno racchiuſi in eſſa, ſe vn ſolo pelo ſottile pugne l'occhio, inſieme, con queſto ſuelleremo anco il pelo naturale della palpebra, vnto prima con Gomma di Pino, ò qualche altro glutinante, ò incollante, e lo legaremo, inſino che il pelo ſi vniſca inſieme con l'altro Paolo propone ancora la terza operatione Cirugica, forſe più dell'altre efficace; qual è, che riuerſciata la pelpebra, e con la moletta cauato il pelo, ò i peli, ch' offendono ſi conficchi nel luogo del pelo eſtirpato, ò vn ſtilo infocato appuntato d'ambe le parti, ò vn ſtuzzicorechia, ò qualche altro ſi fatto iſtrumento ſottile; poiche coſi ingroſſata la pelle, non vi naſce dopo pelo alcuno.

Cagioni per le quali le palpebre irritano gli

Modo di curarli ſecondo Celſo.

Secondo Paolo.

Delle palpebre rilaſſate, in modo che la parte, e ſi raddoppi ſopra l'occhio, e lo copra.

CAP. XIII.

Qvalche volta per la ſouerchia vmidità, concorrente, e diſcendente alle palpebre, la di loro pelle coſi ſi rilaſſa, che raddoppiata copre l'occhio, è principalmente la ſuperiore, per il peſo; la quale nõ ſolo ſemplicemente copre l'occhio, ma ancora li ſuoi peli ſi riuolgono, ed offendono l'occhio; onde ſi ricerca doppia operatione cirugica, l'vna delle quali conſiſte nella cura de' peli; l'altra apre l'occhio. Della prima Celſo al Lib.7.Cap.7. dice. *Ma a i peli che ſono nelle palpebre, &c.* Mà la ſeconda ſi fà in queſto modo. Primieramente ſegnamo con l'inchioſtro frà due linee, quanta pelle ha da leuarſi via; perche torni allo ſtato naturale; il che ſi fà, alzãdo prima la palpebra, poſcia, ſegnando; dapoi in più volte, con vn coltellino falcato, tagliamo tutto lo ſpazio della pelle, ſegnato con l'inchioſtro, cominciando dall'occhio ſiniſtro, da quel canto pure, che è più vicino alle tempie, e nel deſtro, da quello, che è più vicino alle nari; e ſi deue tagliar via tutto quello, che è frapoſto alle due linee ſegnate; dapoi ſi deuono vnire frà loro, con vna ſemplice cucitura gl'orli della ferita, e poi coprire l'occhio; e ſe la palpebra diſcende poco, s'ha da rilaſſarla ad ogni modo, ſe troppo, ò reſtrignerla, ò di nuouo creſcerli vn vincoletto ſottile; ò con vn taglio s'hà da recidere vna ſtriſcia, ò pezzetto della pelle dell'orlo che eccede, e ſubito tagliato che ſia vi s'aggiungano altre cuciture, quali non deuono eſſer più di trè. Queſta operatione, oltre ch'è aſſai difficile, pare ancora atroce, e crudele; e però ſi deue tralaſciare; come diſmeſſa. Io per me, quando la palpebra ſuperiore cuopre l'occhio, pongo ſopra tutta la palpebra, vna colla, ò due piccioli lacci, ò vincoletti, ed vn'altro ſimil ſu'l ſopraciglio, nella fronte; dapoi tirate ambedue li vincoletti ſuperiori

La Palpebra viene principalmẽte offeſa dal pelo aſpro.

Due operationi Cirugiche nella palpebra rilaſſata.

le

lego con le inferiori; e cosi l'occhio rimane aperto, & di più auuiene che in spazio conueneuole di tempo, col benefizio della colla astringente, essiccante, e contraente, la palpebra si sani.

Del Lagoftalmo.

CAP. XIV.

La causa del Lagoftalmo.

AVuiene vn male contrario al proposto, cioè, quando l'occhio non è coperto dalle palpebre. Nasce per difetto della palpebre superiore, chiamato da i Greci λαγοφθαλμος; prouiene, ò perche nella cura sopracennata, si sia tagliato troppo della cute; ouero, come dice Paolo, da qualche medicamento abbruciante, applicato alla palpebra, cioè da qualche smoderata scottatura, ò da altra causa. Se adunque māca molto della palpebra, nissuna cura benche grande può restituirlo: ma se poco, si concede il medicarla. Poco sotto al sopraciglio, s'hà da tagliare la pelle, in figura lunata, di modo, che le sue corna guardino all'ingiù. La profondità della piaga deue esser fino alla sostāza della membrana della palpebra, quale Celso chiama cartilagine. Ma io v'aggiungo, douersi più tosto schifare il sottoposto muscolo orbicolare della palpebra, ch'è incontanēte sotto alla cute; il quale non si deue offendere, altrimenti ella scaderebbe, ne più si potrebbe solleuare. Si deue nondimeno allargar il taglio, e metterui delle Taste; acciò aperta la ferita, si riempia di carne, in modo che la palpebra cuopra l'occhio. Quale operatione Cirugica, come vedete, primieramente, è rigettata; perche è grande, poiche il tagliare dall' vno all'altro canto, non è picciola ferita, la quale s'è grande, per parere di Celso, è pericolosa. E di più, vn'altro inconueniente nella proposta operatione Cirugica, ne viene, riferito da Celso al Lib. 7. Cap. de i peli, ch'offendono le palpebre degl'occhi. Dice adunq; cosi.

La cura secondo Celso.

Certamente in questa operatione Cirugica soprastanno due pericoli; se si sarà tagliato troppo, tal che l'occhio non si possa coprire; se poco, che non si sia fatto nulla, e indarno s'abbia con taglio tormentato qualcheduno.

Modo di curare secondo l'Autore.

Io perciò in vece di questa operatione, n'hò inuentata vna più mite, anzi mitissima, la quale si perfettiona con la Colla. S'applichi adunque alla palpebra superiore vna colla, c'habbia appesi due ò trè vincoletti, ò lacciuoli, ed vn altro opposto, & corrispondente in contrario alla guancia, e si leghino li vincoletti l'vno all'altro opposti, e subito si stringano più fortemente, e si ritirino; poiche in tal modo sarà finalmente necessario, che si distendano, e l'inferiore s'adduca alla superior palpebra, e l'occhio si cuopra. Che se ancora s'applicherà vn'altra colla con li suoi lacciuoli, ò vincoletti su'l sopraciglio, ed all'ingiù, più basso del detto, se n'attachi vno, corrispondente à quello, e si tirino, e leghino insieme vicendeuolmente li vincoletti, questo pure sarà vn altro presidio, che aiuterà l'estensione della palpebra superiore, per cagione della parte della fronte, e del sopraciglio, tirata, e distesa all'ingiù; quale operatione Cirugica, sicome è mitissima, cosi è sicurissima, e facilissima.

Dell'Ectropio.

CAP. XV.

Cura dell'Ectropio.

ANche la palpebra inferiore qualche volta si solleua poco, e cosi per questa cagione non s'vnisce con la superiore, ne si cuopre l'occhio; e ciò auuiene, ò per il sopradetto difetto della cura, ò per la vecchiezza; da Greci vien chiamato Ἐκτρόπιον. Si cura con vn'operatione Cirugica, che riuolga solamente le corna della piaga verso le mascelle, non verso l'occhio. Dapoi con l'istesso modo di sopra proposto; mà anche in questo luogo, tralasciato il taglio grande, e crudele, si deue vsare la colla, che tiri all'insù, e distenda la palpebra inferiore; e perciò si deue applicare si dirimpetto, si alla palpebra inferiore, si alla fronte, e li vincoletti si tirino, e si leghino vicendeuolmēte insieme; poiche cosi in conueniente spazio di tempo, la palpebra inferiore distesa, e tirata all'insù, scuopre l'occhio, che se precederanno li fomenti di decotto di malua, e di camamilla gioueranno pur assai ad allargare la palpebra, tanto nella superiore, nel Lagoftalmo, quanto nell'Ectropio.

Si deuono premettere i fomenti nella cura.

Della Suffusione, ouero Cataratta.

CAP. XVI.

SVffusione, da i Latini, da Greci ὑπόχυμα sicome da gl'Arabi vien chiamata Acqua, come da Albucasi al Lib. 2. Cap. 23. e da Auicenna al Lib. 3. Fen. 3. Tr. 4. Cap. 18. dal volgo hà nome di cataratta, presa come io credo la denominatione da quelle porte, che nelle castella, e Fortezze cascano all'ingiù, e proibiscono ogni passaggio; poiche la cataratta, cadendo dal capo a gli occhi, toglie il passaggio alla luce, ed alla vista; onde dappoi gl'infermi diuentano ciechi. Nasce questo impedimento dall'vmore pituitoso, ingrossato dentro all'occhio, a guisa d'vn velo, ò macchia, ò gocciola, ò te-

Causa della cataratta.

la ſottile, ò pellicella, ò acqua, la quale però ſembra a i riguardanti vna pellicella biãca dentro nell'occhio; e ciò auuiene quando è di già confermata; poiche nel principio, quãdo creſce, nõ pare com'vn velo, ma quaſi come fumo, ò vapore, ò nuuola; qual è la ragione, che per la varia denſità dell'vmore, coſi variamente rimanga offeſa la viſta, mentre altri, come per vn' aria ingroſſata, e fumo, altri, come per vna nuuola, altri come per altra coſa, che gli foſſe oppoſta agl'occhi, veggono; poſciache l'vmore è vario, benche ſempre ſia dinnanzi alla pupilla; queſto nondimeno auuiene, più, ò meno, per la differenza della parte del ſito; poiche, qualche volta l'vmore ſtà puntualmente in mezzo alla pupilla, laſciato l'altro ſpazio libero; e allora gli oggetti non ſi veggono nel mezzo, ma appariſcono le parti loro d'intorno. In ſomma, ſicome, ò quella, ò queſta parte della pupilla è impedita dall'vmore, coſi auuiene varia la viſione.

Come ſi facia la cataratta.

Mà queſto vmore creſce nell'occhio principalmente per la ſua debolezza, eccitata, ò dal caſo, ò da qualche percoſſa, ò da altra cauſa, dalla quale l'occhio ſia reſo debole, ch'eſſendo di ſua natura freddo, ſi rende ancora più freddo dalla debolezza; per lo che non è poi marauiglia, ſe appariſcono in eſſo ſegni di freddezza, cioè generatione d'vmori crudi, e congelatione, denſità, e durezza de medeſimi; dico di materia pituitoſa, la quale induriſce nella più debole parte dell'occhio, qual è l'vmor acqueo, che per parer di Galeno, nella Notomia, abbiam poſto come eſcremento dell'occhio, di modo che già dalle coſe predette è noto per qual cagione la pituita induri nell'occhio, e nell'vmor acqueo; ſe bene varie ſono le opinioni, in qual parte dell'occhio per appunto ſi congeli. Celſo al Libro 7. Cap. 7. vuole, che induri frà le due tuniche, cioè la cornea, e l'vuea, nella qual parte dimoſtra eſſer vn luogo vacuo; il che però non credo eſſer molto cõforme alla verità. Paolo vuol che ſi faccia nella membrana cornea, come al L. 6. C. 21. s'intendono le ſue parole. *La fluſſione*, dice egli, *è vna cõgelatione d'vmor ozioſo, nella membrana cornea, appreſſo la pupilla.* Il che però ſtimo falſo, benche l'iſteſſo, al Lib. 3. Cap. proprio, dica altrimenti, cioè l'ipochima, ò ſuffuſſione eſſer veramente vn concorſo d'vmori, i quali ſi congelano frà la tunica ſclerotide, ò cornea, e la criſtallina. Gal. al 10. dell'Vſo delle Parti Cap. 1. e 4. fà paleſe, indurire frà la cornea, e l'vmor criſtallino, qual detto di Galeno è in ſi fatto modo generale, che ſin hora, come prima, non intendiamo queſto luogo. Ma io, che con le proprie mani hò fatta queſta operatione, ed hò veduto altri operanti, vedendo l'ago cacciato di dietro, doppo la tunica Vuea, apparire nondimeno la cataratta, venni in parere, che, al forame della tunica vuea, cioè circa la ſua circonferenza l'vmore ſi cõgeli; ouero poco doppo l'iſteſſo nell'vmor acqueo; ma nondimeno dilatandoſi il forame dell'vuea egli è più probabile il dire che incontanẽte doppo detto forame ſi fermi l'vmor indurito; perche ſe ſi congelaſſe nella ſua circonferenza, non ſi allargherebbe; la qual difficoltà nondimeno riſoluiamo, con l'opinione di Paolo qual vuole, che l'occhio ſuffuſo ſi prema col dito, e ſe doppo la compreſſione, e'l moto, ſi dilati la pupilla, eſſer contraſegno, che la cataratta non ſia confermata, ſe non ſi dilata, che ſia ſtabile, qual cognitione gioua pur aſſai alla cura.

L'opinione di Celſo circa il luogo della cataratta ſecõdo Paolo.

Secondo Galeno.

Cura della cataratta.

Si cura adunque, quando ſi può, con medicamenti; poiche la vera ſtrada reale, è quella d'aſtenerſi al poſſibile dalla Cirugia; il che ſuccede, quando l'vmore non ſia perfettamẽte congelato, e la cataratta ſia nuoua; per curar la quale, ſi propongono quaſi innumerabili medicamenti, che da gl'Autori ſi chiamano coiliri; quali, però quanto ſono più numeroſi, tanto più ſono inutili, e da ſeruirſene meno; perche, ſiano ò polueri, ò licori, ò vnguenti morbidi, l'occhio pauẽta tutte queſte coſe, in guiſa tale, che in modo veruno non permette che vi s'imponga dentro ciò ch'è contro alla volonta del patiente, ò pure ſe ſforzato lo permette, non ammette che vi ſi fermi, ne pure per vn ſol momento, ma nel medeſimo tempo, vnitamente con l'aggirar dell'occhio, s'eſclude; ilche in modo veruno non ſi può proibire, ne fermare il ſuo moto. Le quali coſe tutte mentre l'abbiamo eſperimentate con qualche Eccellentiſsimo Medico, ed inſieme ammirata abbiamo l'opinione degl'Antichi i quali propoueuano poco meno che infiniti medicamenti, che però non ſi poteuano adoperare, e per il moto dell'occhio, riuſciuano di niun giouamento, di noſtro proprio ingegno abbiamo commandato, che foſſe fatto vn anello di piombo, col quale ſi fermaſſe l'occhio, che ne anche fù baſteuole à trattenerlo ſtabile, di modo che i medicamẽti ſubito non ſcorreſſero, e ſpargeſſero. Finalmente vedendo non eſſer poſſibile fermar l'occhio, troua1 vn modo, con cui i medicamenti ſi fermano nell'occhio, ſe ben egli ſi muoua; e queſto ſi fà con vn vaſetto, ò ventoſa di vetro, la cui bocca corriſponda al cerchio, ò cauità, ò ſotto alla cauità dell'occhio; nel qual vaſo ſi ponno metter licori, ed acque, ed inſieme con eſſe miſchiarui delle polueri, ed aggiuſtata

Nuoua inuẽtione dell'Autore, per applicar i rimedi agli occhi.

all'

all'occhio la ventosa, e leuata all'insù, prima con le palpebre chiuse, dappoi a poco a poco aperte, s'è esperimentato in questo modo, gl'infermi auer sofferto i medicamẽti, e questi essersi fermati negli occhi lungo tempo, con frutto della loro virtù. E questo è modo generale, col quale si possono curare con medicamenti le infermità d'occhi, siano, ò interne, ò esterne. Mà in quanto a ciò in quel tempo che da noi prima sono state inuentate, ch' appartiene alle ventose ci siamo seruiti delle comuni, purche aggiustatamẽte corrispõdessero alla cauità, ò sottocauità degl'occhi; ed acciò gl'vmori non scorressero fuori, nella circonferenza, e si tratteneuano sopra l'occhio, con la mano, il che essendo riuscito d'incommodo; percio dappoi se ne son fatte delle più commode, formate con vn manichetto per parte, per il quale tramandate delle cordelle, si legassero alla coppa. Ma perche dalla ventosa, essendo ritõda, e la cauità dell' occhio alquanto lunga, facilmente scorreua l'acqua, s'è facilmente fatto vn vasetto pure di cristallo, alquanto lungo, aggiustatamente cor rispondente al cerchio oculare, il quale legato strettamente intorno alla testa, trattiene benissimo l'acqua, ne la lascia scorrere. Ma, perche l'acque, che si infonda nel vasetto deue esser tiepida, perche non solo non venga offeso dal freddo, ma ancora si rarefaccia l'occhio, e'l medicamẽto acquisti facoltà di penetrare, e pure l'acqua tiepida suapora, e'l vapore non auendo esito, poteua occupar le parti circostanti, e tirar fuori a se l'occhio, ed insieme gli vmori dall'altre parti, finalmente s'è aggiũto al vasetto vna tromba, ò cannelletta forata di sopra, per la quale possa vscir il vapore, e così s'è formato, e perfettionato attissimo all'vso proposto, e aggiustarissimo per rattenere, cioè nel occhio ogni medicamento sottile, ed acqueo, il cui contatto è facilmente tolerato dagl'occhi; il che anche riesce utile per potersi con vn ombuto, posto al forame, infondere licori; e con questo molte volte le cataratte principianti si sono affatto leuate. Ma frà gli altri medicamenti, i quali, come hò detto si propõgono dagl' Antichi, quasi, che infiniti vno n'hò esperimentato ottimo, per le cataratte principianti, se però s'adoperi nel predetto modo, ed è l'acqua d'eufragia, di celidonia, e di rose, con vn poco d'acqua vita di prima distillatione, la quale ha virtù di risoluere, attenuare, e penetrare, quali sono i principali fini nel caso proposto. Ma pare, che queste cose eccedano il nostro scopo.

Medicamẽto dell'Autore per la cataratta.

Trattiamo ora dell' operatione manuale.

L'operatione Cirurgica nella cataratta.

Quando la cataratta è perfettionata, tutti vogliono, ch' allora sia da curarsi con la Cirugia; perche i medicamenti offendono ben si l'occhio, ma nulla giouano, per la troppa congelatione, e durezza di quella, come ancora, perche sia già profondata; la qual si guarisce, se si deponga, con vn'ago, e si tiri all'ingiù. Prima pero che si faccia questo, si deue sapere, ch'è bene il tentar la cura della cataratta, quando i patienti hanno pur anche qualche senso di vista, e veggono come per vn fumo, ò per vn velo, ò finalmente come per vna nuuola; poiche, se s'auanza la perdita della vista, già è perfettionata la cataratta; dalla quale, per la congelatione degl'vmori, e per la grossezza della membranella, l'acutezza della vista è affatto impedita, e solo cõ la Cirugia si può superare; la quale in altro caso si deue in tutti i modi schifare. E perciò Celso al Lib. 7. Cap. proprio, con ragione disse, la curatione Cirugica della cararatta douersi annouerare frà le sottilissime; quasi che dicesse, esser da riporre nel numero dell'ingegnosissime, e difficilissime; per la qual cagione, prima che tratti dell'operatione cirugica della cataratta, vuole, che sia nota, al Cirugico la conformatione, e fabrica dell' occhio, quale egli perciò propone. Frà le sottilissime cure adunque si annouera la Cirugia della cataratta; perche non solo suppone la coguitione della natura dell'occhio; ma ancora ha seco congiunte altre difficoltà, e conditioni, riferite da Celso. E perciò leggete l'istesso; perche non è alcuno, che più esquisitamente, elegantemente, e dottamẽte imprenda d'esplicar questa cosa; poiche Celso amplissimamente propone tutto ciò che s'aspetta alle differenze, e prognostico della cataratta ai segni dell'occhio, a quelli che sono più, ò meno atti a questa Cirugia, al sito da pugnersi, ed al modo d'operare, si altro non rimãga, se non scorrere le parole di Celso. Dice egli adunque. *Li suoi mali sono di più specie, &c.* Questo è il modo, che si descriue da tutti gli Autori, Celso, Paolo, Albucasi, e gli altri, non voglio in maniera alcuna tacere le difficoltà, che occorrono. Ho adunque primieramente veduto alcuni Cirugici far questa operatione priuatamente, i quali meritamente chiamiamo oculari; taluolta bene, e felicemente hauer operato; ma souente ancora infelicemente; perche da essi tallora si diuideua troppo la tunica vuea, e tallora si rompeua; da che poi il forame della pupilla ne rimaneua, ò molto allargato, ò distorto, non senza offesa della vista; ed alcune volte sotto alla medesima operatione, tutto l'occhio si conturbaua di dentro, e n'auueniua la cecità dell'istesso.

Non

Non di rado ancora succedeuano dappoi graui infiammagioni, con priuatione pure della vista. Spesso, se ben non appariua cosa alcuna nell'occhio, nondimeno li patienti malamente vedeuano, ne se ne sapeua la cagione. Per questi accidenti occorsi, hò creduto che gli accennati Cirugici operassero più tosto a caso, che per arte; ond'io pur anche hò voluto tentare simili operationi, da me fatte due, ò trè volte; le quali poi hò tralasciate, si perche questi tali m'aueuano in odio; si ancora perche bisognando in cotestе operationi guardar fissamente con gli occhi, lungo spatio di tempo, sentiua da questa fissatione negli occhi vna offesa di rilieuo, ho temuto, che mentre desideraua di giouare all'altrui occhi, perdessi i miei; e finalmente perche hò pensato, che'l modo d'amministrare, vsato da costoro, non potesse non offendere necessariamente qualche parte principale, ed il guardarsene era assolutamente difficilissimo; onde non immeritamente, Celso annoueraua frà le sottilissime operationi, la cura della cataratta; benche quelli, che io hò curati, ò habbiano riceuuto giouamento, ò almeno non siano stati offesi; siche dappoi hanno veduto meglio di quel che faceuano prima. Ho creduto adunque, questa operatione non potersi far da costoro, senza forare il cristallino; e persuaso primieramente dalla ragione, poi dall'esperienza, che fatta la puntura nel bianco dell'occhio, per vn spatio notabilmente distante dalla tunica cornea, e dall'iride, verso il canto esterno, necessariamente s'offende il cristallino; perche, come dimostra l'anotomia, il circolo, che diuide il cristallino anteriore dal posteriore, doue tutte le tuniche dell'occhio sono attaccate attorno attorno allo stesso cristallino, e dinanzi, e vicino alla cornea; per la qual cagione non si può far la puntura nel bianco dell'occhio se non passi per il cristallino, e sia necessario, che tutte queste parti dell'occhio siano punte, e si forino le parti neruose de muscoli, la Tunica Sclerotica, ò Cornea, la Cloroide, cioè l'interna parte della Tunica Vuea, la Retina, prodotta, non dalle Tuniche del neruo optico, come le due dette, ma dalla sostanza midullare dello stesso neruo, poi l'vmor vitreo, e cristallino, ed in fine l'acqueo, e forse l'vuea, di modo che non rimanga parte veruna dell'occhio, che da questa operatione non patisca, ne sia ò trasforata, ò rotta, ò dilatata, e ciò in due modi, o per la puntura, ò per il moto dell'ago. Hora dunque bisogna ricercare per qual cagione tutte queste parti patiscano, e principalmente quelle che sono più atte a patire, mentre si muoue l'ago sù, e giù, e per deporre la cataratta, o per dir meglio, quelle cose, che succedono alle passioni accennate; il che vien confermato, e dimostrato ogni giorno dall'esperienza, cioè; la conturbatione di tutto l'occhio, cagionata dalle vene rotte nella Choroide, cioè interna parte dell'vnea, per il moto del ago, ò la smoderata dilatatione, distorsione, e confusione del forame della pupilla; ò per l'vuea dilatata, e rotta, o anche per gli stessi vasi offesi, di più, per l'infiammagione di rilieuo, dalla puntura, distendimento, ammaccatura, e agitatione di tutte le parti dell'occhio eccitate, e finalmente, quello ch'è peggio, per la vista sminuita, ò per l'intiera cecità; e spesse volte ancora per la diuisione in due parti del cristalino, fatta dall'ago, per il moto sù, e giù spesso replicato, ed in somma per l'infiammagione dell'altro occhio sano, cagionata per consenso; di modo che per queste cose non sia da marauigliarsi, se per lo più, questa operatione riesca infelicemente nelle proposte Cirugie.

Impresa dell'Autore.

Perche tutte le parti del occhio in quest a curatione patiscano.

Che se vorremo opporci a tutte queste cose, lo potremo di certo, se la puntura si farà, o nella cornea, ò nel bianco, così vicino alla cornea, che l'ago si trasmetta non lungi dal sudetto cerchio, doue tutte le tuniche stanno attaccate al cristallino; il quale in tal modo, ò forse non resterà offeso, o pochissimo almeno, cioè, solamente nella sua circonferenza, rimanendo intemerata, sana, e salua la pupilla. Sia però come si voglia, offesa ogni, benche menoma particella del cristallino, per la puntura dell'aranea, cioè Tunica dell'vmor cristallino, soprastà qualche pericolo, ch'egli s'increspi.

Come si rimedi alli mali che seguono questa operatione.

Mà diasi, che per i ligamenti posti intorno non succeda questo inconueniente, le altre cose però necessariamente accadono; perche, se la cornea si forerà, n'vscirà vmor acqueo, con l'intiera offesa dell'occhio; e se vicino alla cornea penetrerà poco dell'ago, egli in tutto si renderà inabile al moto sù, e giù, per la deposition della cataratta; onde chiaro è non mancar difficoltà da ogni parte. Se si dà adunque qualche operatione sicura, nella cataratta, sarà forse, ò se l'ago si caccia dentro, vicino alla cornea, ò se alquanto più lontano dall'istessa, nō però tanto, quanto fanno costoro. Questo luogo è notato con queste parole da Albucasi, al Libro Secondo Cap. 23. *Metti l'estremità del ago appresso alla cornea, per la grossezza del Radio, ouero stilo, nel bianco dell'occhio, the riguarda il canto minore.* Mà Paolo al Lib. 6. Cap. 21 così nota questo luogo. *E diuise le palpebre, ci scostaremo lungi da quella, che si chiama Iride, quanto spazio contiene la punta dello stilo.* In che consente con Albucasi, che da nome di Radio,

Qualche operatione Cirugica si conceda nella cataratta

Radio allo ſtilo, forſe perche dalla parte più larga finiſce in ſtretto, come fà il raggio di qualunque lume. Celſo poi vuole, che queſto ſito ſia, frà il mezzo del nero dell'occhio, e il canto più vicino alla tempia, nella regione del centro della cataratta. E però da auuertire, che ſubito trappaſſate le tuniche, ed arriuando la punta dell'ago alla cauità ſubito obliquamente, ſecondo le tuniche interne, o vicino ad eſſe, a poco, a poco l'ago ſi trappaſſa, ſinche alli termini del criſtallino, e vicino al concorſo delle tuniche, dalle parti poſteriori all'anteriori ſi proceda.

Del Stafiloma.

CAP. XVII.

IL Stafiloma da i Greci detto σταφύλωμά conforme a Paolo al Libro 3. Cap. proprio, *è vna caduta della tunica vuea, da Greci detta πρόπτωσις, che auuiene, rotta, e roſa che ſi ſia la tunica cornea.* La qual caduta Celſo al Libro 7. Cap. proprio dice, che ſi faccia, ò veramente rotte di dentro, ò rilaſſate certe membrane; le quali al certo non ſon altro, che là tunica vuea. Onde Paolo al Libro 6. Cap. 19. diſſe eſſer difetto della Ragoide, cioè Vuea, debilitata, ò per vizio di fluſſione, od eſulceratione. Ma Celſo non diſſe eſpreſſamente, che la tunica cornea foſſe rotta, ò roſa; ma ſolo ſolleuata; e perciò ſoggiunſe. *La tunica cornea non s'innalza mai tutta.* Ilche ſimilmente non viē negato da Paolo al Lib. 6. Cap. 19. Facilmente nondimeno ſi conoſce, quando ſi ſolleua, ò ſi rompe, dalla continuatione, e dal guardare la ſuperficie della cornea; ſe ben io aſſai più ſpeſſo volte mi ricordo d'auer veduto queſta caduta, cagionata dalla tunica cornea, o roſa, o rotta, che rilaſsata, ò intumidita. Mà perche queſta caduta dell'vuea molto varia, più, o meno; perciò Paolo, diſtinguendo, coſi dice. *La quale, quando non è ancor creſciuta, è ſimile al capo d'vna moſca, e ſi chiama miocefalo; ma quando ſarà creſciuta più, ed a ſegno, che rappreſenti vn acino d'vua, ſi chiama ſtafiloma: e quando finalmente s'è fatto maggior aumento di queſta caduta, di modo, ch'eſca fuori della palpebra, ſi chiama melon, cioè Melo, ò Pomo: quando poi ſarà incallita, ſe le da nome di chiodo.* Quaſi in tutte ſi perde la viſta, ſi cura però, e ſi deſidera da alcuni d'eſſerne riſanati per la bellezza, bēche dalla maggior parte ſi traſcuri; perche perduta la virtù viſiua, non fanno ſtima delle bellezze: ed inoltre, perche temono, che ſi voti tutto l'occhio ſotto all'operatione Cirugica, e coſi auuenga loro l'iſteſsa, ò più notabile deformità. L'opinione però de quali non ſi loda; ſono perche non può quaſi interuenir maggior deformità, di quella che ſegue il Itafiloma; eſsendo vn tumore, ò nero, ò liuido, per lo più diſuguale, che ſconcia la pulitezza della ſuperficie della cornea, che rieſce orrido, e brutto da vedere; oltre che, queſta diformità può correggerſi con vna coperta, o ſcorza, come dice il volgo, di ſmalto, dipignendo l'offeſo, alla ſomiglianza dell'altr'occhio; di che quì ſotto.

Itafiloma. Melon. Cloua ò chiodo.

Come ſi ămendi queſta diformità.

Il Miocefalo coſi detto da Greci Μυοκέφαλος, ſi cura con medicamenti aſtringenti, de' quali Paolo ne propone molti. Ma io lodo il frutto nō maturo dellegno S. peſto, che cōuiene pur anche al Stafiloma. Mà ſe con queſto rimedio il Stafiloma non guariſce, il che ſpeſſo auuiene, perche gli ſia diuentato inſanabile per eſserſi incallito, e fatto bianco, in caſo tale ſi deue ricorrere alla Cirugia.

Curatione del Miocefalo.

Quale, per parer di Celſo è di due ſpezie, e per opinione di Paolo è ſemplice; Queſti però è poco diuerſo da quegli. La prima cura ſi fà con vn ago, che trappaſsando, porti due fila all'iſteſse radici, o baſe, per mezzo lo ſtafiloma; poſcia biſogna ſtrignere due capi d'vno delle fila, dalla parte ſuperiore, e due dall'inferiore inſieme, i quali a poco, a poco tagliando, lo tolgono via.

Cura del Itafiloma.

Oſseruate Celſo, il quale ſempre puntualmente parla, ſeruirſi di trè nomi, filo, lino, ed accia, Il lino par che ſia genere, che contiene ſotto di ſe, il filo, e l'accia; ma il lino può eſser di due ſorti, o vna fibra tolta dal lino pettinato; o vn ſemplice filo, che ſi fà ſubito col filare; il quale ſtimo io, che Celſo, e gli altri ſignifichino, ed intendano, per lino; il qual pur anche può eſser di due ſorti, o crudo, o cotto, di cui ſi teſse la rela; Il crudo è quello, che ſi fà ſubito col filare. In ſomma il lino è vn filo ſortile, ſemplice, e non torto. Al contrario, l'accia, qui dal volgo detta azza, altroue refe, è vn filo fatto di lino raddoppiato, e torto; ond'è più groſso, e più forte. L'vſo dell'vno, e dell'altro, e per ſtrignere, e legare qual ſi ſia coſa; benche nondimeno il fine dell'vno, e dell'altro ſia diuerſo; percioche il lino ſi ſtrigne accioche tagli, e l'accia, perche trattenga; onde Celſo al Libro 5. Cap. 26. ſi ſerue dell'accia, à cucire le ferite, perche conſerui le labbra addotte a reciproco contatto, quale acciò nō tagli, noi coſtumiamo di vgnerla con cera bianca, ed anche con l'aiuto della colla. Ma vſiamo più toſto il lino, acciocche ſtringa; ma ſtrignendo recida poi ancora il corpo, ch'egli ſtrigne, come appare chiaramenre qui nell' Stafiloma, e poco doppo, nell' Vngula, o vnghia dell' occhio,

Differēza tra il lino, il filo, e l'accia.

Che coſa ſia il lino.

Che coſa ſia l'accia.

Vſo del lino, e dell'accia.

chio, nella quale si serue esso dell'vno, e dell'altro per recidere.

L'Autore si serue del filo di seta.

Mà noi, doue fà bisogno tagliare, e recidere qualche cosa, ci seruiamo d'vn filo di seta semplice, e non torto; e che sia rosso, perche la tintura ancora aiuti il taglio. E Paolo, hora si serue del lino, hora d'vn pelo di cauallo, tolto o dalla coda, ò dalla chioma, ò dal collo, come si farà noto nella seguente Cirugia del Pterigio; nella quale per tagliare, sceglie egli vn pelo di cauallo, come più valido, per tal operatione; mà sin qui più atto degl'altri e vn filo di seta semplice, sottile, e non torto. Tornando adunque al nostro proposito, Paolo sottoscriue à questo modo di curare, se non in quanto v'aggiugne egli l'ago senza filo; il qual dal luogo superiore, si trametta alla parte inferiore, sù per la base del Stafiloma; e vuole, che cosi stia, fino che i fili dell'vno, e dell'altro ago s'annodino strettamente frà di loro, di sotto e di sopra: ilche fà, egli come giudico, acciò che i fili con sicurezza si stringano nella cornea, vicino alla radice del stafiloma; poiche qualche volta lo Stafiloma hà la base più angusta dal rimanente corpo, nel qual caso basta vn sol ago, che tiri vn filo, per legar sicuramente lo stafiloma, alla sua radice. Taluolta la base è più lunga del rimanente; nel qual caso si ricerca ancor l'ago di Paolo, il quale opera sì, che lo stafiloma, intorno intorno alla base si stringa, vicino alla cornea, e che'l lino astretto non isfugga, ò scorra. Il che fatto, si tira fuori l'ago, e vi si mette sopra della lana, imbeuuta nel licor d'vouo, per tener lontana l'infiammagione; dappoi bisogna mitigar l'occhio, fin tanto che insieme co'l stafiloma scadano i fili.

Paolo del pelo di Cauallo.

Cura del stafiloma secondo Paolo.

Secondo Celso.

L'altra cura di Celso è, che segli faccia vn taglio al suo capo della grandezza d'vna lente; perche se ne leui, e s'esulceri vna sua particella, poscia si freghi co'l spodio, o cadmia, accioche il rimanente si secchi. Ma fatto vno de due; si pigli della lana, e si metta nella chiara d'vouo, dappoi si riscaldi l'occhio col vapore dell'acqua calda, e s'vgna con medicamenti miti.

Dell'Vnghia, ò Vngula dell'Occhio.

CAP. XVIII.

Descrittione de l'vngula.

BEnche l'vnghia dell'occhio, chiamata da Greci πτερύγιον, non si possa descriuere cosi facilmente; nondimeno, se con la mente c'immaginiamo *vna membrana ncruosa, e fibrosa, nata principalmente nel canto grande dell'occhio, ed allongata, e distesa sopra il bianco dell'istesso, fino alla cornea, anzi qualche volta ancora dilatata insino alla pupilla, e fortemente congiunta, ed attaccata a queste parti*, gia aueremo minutamente descritta l'Vnghia dell'occhio; qual nasce, e s'accresce dalle vene che scorrono per la membranella. Celso dice, che souente nasce dalla parte delle narici, e taluolta ancora da quella delle tempie; e quando cuopre la pupilla gli nuoce; la quale se sia nata di nuouo, aggiugne Paolo, che non difficilmente si rimuoue con li medicamenti stessi, co quali si sminuiscono le cicatrici negl'occhi; com'è l'aceto bianco, mischiato con vino parimente bianco; l'acqua d'eufragia, con zucchero; l'acqua di celidonia, mista con mele, e l'acqua di finocchio, col salnitro, ò sale distrutto.

L'vngula nouamente si può curare con medicamenti.

Che se l'vnghia, ouero membrana sarà inuecchiata, e già anche se gli sia aggiunta la grossezza, si deue tagliare, dice Celso, fermato prima l'occhio con vn'anello di piõbo, come di sopra; dappoi agiato l'infermo in vna sedia di rincontro al medico, ma però cosi riuolto, che sporga supino il capo nel suo grembo; Alcuni vogliono, che se'l male è nell'occhio sinistro, s'aggiusti, volto dirimpetto al medico; ma se nel destro, stia supino, o rouescio. Ma vna delle due palpebre si deue tener aperta dal medico; l'altra dal ministro; se è riuolto dirimpetto à quello l'inferiore; se supino à riuescio la superiore. Dappoi l'istesso medico deue afferrare sotto all'estremità dell'vnghia vn'ametto acuto, con la punta vn poco curua, ò moderatamente piegata, ed iui forarlo, e rimessa ancora la palpebra tenuta da lui all'altro, egli con ametto, c'hà in mano, sottoporlo all'estremirà dell'vnghia, e toglierlo via con vn'ago infilzato di lino, e moderatamente storto trappassarla. Paolo si serue ancora d'vn pelo di cauallo, tolto, o dal collo, ò dalla coda, e col lino lega, e leua l'unghia, poi col pelo di ceuallo lo sega.

Modo di leuarla

Il modo di Paolo.

Celso fà altrimenti, come frà poco vedremo. Ma in questo luogo si deue osseruar prima vna cosa, ch'appartiene a tutti quei luoghi, che sono angusti, ma però hanno bisogno di molto apparecchio, la quale è molto necessaria da saperssi, ne può esser osseruata, se non da chi sia esercitato, ed esperimẽtatissimo nelle operationi dell'arte, cioè esser molto difficile, che tante mani, e dita, nell'apprendere, e maneggiare vna cosa minima, possano capire ad operare in luogo angustissimo; poiche vn ministro tiene vna palpebra, l'altro vn'altra; il medico hà in vna mano l'ametto, nell'altra l ago infilzato; aggiungiui, che bisogna ch'vn altro trattenga l'occhio fermo; E cosi egli è impossibile come vedete, che cinque mani stiano,

Cose da osseruarsi nelle operationi Cirugiche de luoghi angusti.

ed

ed operino interno à vn'occhio solo; perciò hò inuentato vn doppio prouuedimento. Il primo è vn'anello di piombo, col quale, e si ferma l'occhio, il che sopra tutte le cose è primieramente di bisogno, anzi molto necessario, e si diuidono le palpebre, cioè l'inferiore dalla superiore, e quello che più importa, da questo anello non si restrigne il luogo; perche la mano che'l tiene, l'occupa di fuori via, e stà assai lontana dall'interno canto, doue s'amministra l'operatione Cirugica. L'altro prouuedimento è che s'applichi alle palpebri, tanto alla superiore, quanto all'inferiore, vna colla c'abbia attaccata vna lunga cordella, che cosi i ministri appresè il cordoncello, potranno star più lontani dall'occhio, cõ la lor mano, ed il Medico commodamente adoperare la sua Cirugia. Dappoi il Medico pigliati i due capi del filo di lino, e leuatigli col manichetto del coltellino, se qualche parte dell'vnghia resta attaccata all occhio, si deue diuidere, fino che venga al canto. Finalmente con li due capi del lino appresi da vna parte, e l'altra, deue il medico, hora rallentare, hora tirare, sinche l'vnghia sia separata nell'occhio sottoposto, cioè nella cornea, e nel bianco; auendo gran riguardo, che quando si è arriuato al canto, la sua caruncula, ò carnicciuola, che è custode del forame, che versa l'vmore, e lagrime, non si laceri, ed ecciti il male, chiamato da Greci ῥιας, dal quale sempre esce vmore. E cosi il Medico deue tagliare dal canto, con tanta destrezza l'vnghia, che non ne rimanga ne pure vna minima particella, che esulcerata sia poi malamente capace di alcun rimedio; ne si leui dal canto cosa che ecciti il male predetto. Vltimamente in questa operatione Cirugica, per alquãti giorni dappoi, si deue ogni giorno separar l'occhio, acciò le palpebre non si attacchino insieme, per mezzo della cicatrice. Qual Cirugia finita, Paolo asperge sopra la particella, sale spoluerizzato, come farina, e vi mette di sopra la lana, imbeuuta di vouo. Noi più sicuramente, per efficcare, e nettare, ci imponiamo la Cadmia, e la Pomfolige macinati. e vi sopraggiungiamo la lana bagnata nell' vouo, intiero, si per mitigare, come per tenerlontana l'infiammagione.

Doppio presidio dell'Autore nella estirpatione dell'vngula.

cautela da osseruarsi nellaresecisione dell'Vngula.

Celso vi soppraponeua delle taste bagnate nel mele. Mà vniuersalmente siano i medicamenti efficcanti, e detergenti, di modo però, che non abbiano del mordace, ed irritino la parte; ma tengano affatto lontana la infiammagione. E queste cose bastino quanto all'vnghia dell'occhio; ora si deue trattare dell'Encanthide.

Dell' Encantide.

CAP. XIX.

L'Encantide in Greco Εγκάνθις, *è vna picciola gonfiezza nel canto dell'occhio, onde anche hà preso il nome, nata da flussione, ò dall'vnghia tagliata poco, e poi in se stessa ritratta, conuolta, e conuertita in gonfiamento.* Conuengono Paolo, e Celso nell'operatione Cirugica, cioè che cõ vn ametto, si debba tagliare attorno attorno. Paolo si serue della moletta per affetrarla. Mà qui ancora si deue operar con mano molto ritenuta, per non tagliar via qualche cosa del canto; dappoi si deue aspergere sopra ò Cadmia, ò vetriolo. Paolo si serue della Calcitide, impalpabilmente spoluerizzata. Ma le cose più miti, che non irritano, sono più sicure, come la tutia preparata, ò la ponfolige, ò il Sief bianco, senza opio.

Cause dell'Encantide.

Modo di curarla

Degli Ipopi, ò degli occhi che menano marcia.

CAP. XX.

PAolo, al Libro 6. Cap. 10. propone, per parer di Galeno, la Cirugia degl'Ipopi, detti hipopi, o occhi che marciscono, i quali da per tutto racchiudono della marcia; il che si vede principalmente sotto la cornea. L'operatione Cirugica adunque, riferita da Galeno, era d'vn tal Medico occulario, chiamato Iusto, il quale, accommodato l'infermo sù vna sedia, pigliato il suo capo da tutte dua i lati, tosto, tãto lo scoteua, che si vedesse la marcia discendere frà la cornea; la qual operatione Cirugica auea nondimeno bisogno di medicamenti, che concuocesse-ro; perloche Galeno al 14. del Met. Cap. Vltimo, di nuouo propone la propria Cirugia degl'Ipopi, e dice, essersi molte volte estratta buona quantità di marcia, col diuidere la tunica cornea, poco sopra il luogo doue s'vniscono frà loro tutte le tuniche, quale vien detto corona, è d'Iride.

La Cirugia degli Ipopy.

Dell'Egilope degli occhi, chiamato dal volgo, fistola lagrimale.

CAP. XXI.

SVole spesso nascere nell' interno canto degl'occhi, vn mal fistoloso, detto da Greci Αιγυλωψ, il quale benche si chiami fistola dell'occhio, pare nondimeno, che nel principio appartenga più alla palpebra, imperoche, per il picciolo forame dell'vna, e

Il Principio, e l'anmento dell'egilope.

l'altra, cioè della ſuperiore, e dell' inferior palpebra, il quale s'alza vn poco nell' interno canto dell'occhio, e da cui naturalmente eſcono le lagrime, ſuole prima vſcire facilmente, e con più frequenza del ſolito la lagrima; indi poco a poco s'accreſce queſta prontezza, ſino à tanto che ſi faccia vn cõtinuo fluſſo di lagrime. Alle volte il fluſſo non è continuo, mà la lagrima coſi ſi raccoglie nello ſpazio, e ſito fatto, e nel meato dilatato, ch' eſce ogni volta che ſi comprime col dito. Eſce ancora dalli forami di tutte due le palpebre, quando ſi ſoffia il naſo con forza, con vna tal quale retentione del fiato; il qual male ſe non ſi riſana, ſuole dipoi far maggiore la dilatatione del luogo, e la cauità, che appartiene ancora al canto dell'occhio. E ſicome al principio non vi è vlcere; coſi mentre per molto tempo rimane raccolta la lagrima ſi eroſa, e ſalſa, ne acquiſta putredine, e rode, e dilata a poco, a poco la cauità, e'l meato, non più il ſolo meato della palpebra vien ofeſo, ma il ſeno comprende, ed occupa anche il canto; da che naſce, che prima sgorghi la lagrima miſchiata con marcia; dappoi in ſpazio di tẽpo ſolamente la marcia; e'l luogo induriſce in modo, che ſi ſente col dito: nel qual ſtato quando ſi troua il male, da Paolo ſi chiama Anchilope al Libro 3. Cap. 22. che non ſcioccamente da' poſteri s'è chiamato fiſtola lagrimale; perche naſce nel luogo, e via delle lagrime. Ma è nominato da Paolo Anchilope, prima che la poſtema di fuori maligni, e ſi muti in vlcere; poiche ſubito che l male inuecchia, ſuole ancora naſcere infiammagione eſternamente, che conuertita in Abceſſo, ſi purga per di fuori via, cioè fatto nell'eſterno, vn buco nella cute, che ſpeſſo con la cicatrice ſi cuopre, e di nuouo, frapposto qualche ſpazio di tempo, ſi rinnoua; benche qualche volta rimane più lungamente aperto. Dalla lunghezza del tempo poi finalmente auuiene, che la fiſtola tocchi l'oſſo del naſo, e qualche volta purghi la materia della marcia per le nari, cioè per quel forame che trappaſſa dal canto interno alle nari.

Anchilope che coſa ſia ſecondo Paolo

Qualche volta s'auuanza tanto queſto male, principalmente, quando non ſi purga per le nari interne, ma ſi raccoglie la materia nel forame, che infetta, e corrompe ancora l'oſſo dell'iſteſſe. Ma in qualunque ſtato, che ſi troui queſto male, ricerca l'operatione cirugica, benche non ſempre la medeſima; percioche nel principio, e ſino che non tocca l'oſſo, ſi ſuole, non ſolo curare co' ſoli medicamenti, ma ancora con l'aiuto della Cirugia; onde nel principio il Cerotto oſſeleo ha eſſiccata talvolta la lagrima copioſa; l'iſteſſo fà ancora l'acqua aluminoſa, ò vna ſpugna, inzuppata nella medeſima, ò la polpa del frutto immaturo del legno indiano cioè Santo, tagliata minuta, ed applicata. Ma nell'aumento del male, quando eſce miſta con la lagrima la marcia, dall'vno, e l'altro canto dell'occhio, io mi ſono immaginato vn'iſtrumento, che comprimẽdo ne canti il buco fiſtoloſo, ſuol ſerarlo, ſe vi ſi applichi vna ſpugna bagnata nel vino nero aluminoſo, eſpreſſa, e premuta con lamine ò peſi di piombo. All'vltimo, cioè quando giunge all'oſſo ſottopoſto, vitiato, e corrotto, ch'egli ſia, ò ſolamẽte ſnudato, ſi ſoccorre con ferri, che abbruciano. Celſo amminiſtra detta Cirugia in queſto modo. Preſo con vn ametto la ſommità del forame della fiſtola; dappoi tagliato fino all'oſſo, e ben coperto, e munito l'occhio inſieme con le altre parti contigue, ſi da il fuoco all'oſſo, con forza; che ſe la carie, ò tarlo ha gia penetrato l'oſſo, quanto maggiore, è la ſcaglia, che ſi ſceura, ò ſepara, tanto meglio è. Paolo anch'egli taglia ſino all'oſſo; quale ſe ſia ancora penetrato dal tarlo, ma però ſnudato, lo raſpa, ò raſchia. Mà perche l'operatione del raſpare in queſta parte è difficile, penſo che perciò Celſo venga ſubito ai ferri infocati, tralaſciato lo ſcarpello raſpatoio. Io conforme a Paolo, per raſpar, e raſchiar l'oſſo, mi ſono agiati alcuni iſtrumenti atti a queſto vſo; quali ſono trè, pur differenti per lo più, e meno; che ſe'l tarlo aurà gia occuppato l'oſſo, ſi deue ſubito ſeruire de i ferri infocati, che Paolo vuole ſiano acuti, ò che ſi vadano aſſottigliando in punta, ed abbrucia anche egli tanto, che ſi ſepari la ſcaglia. Dappoi auuertiſce eſſer ſtati alcuni, che dopo il taglio del luogo, e della caruncula, o carnicciuola, eſſendoſi ſeruiti del triuello, o trapano, abbiano fatto traſcorrere l'vmore, e la marcia alle nari; il che per mio credere, ſi deue fare, quando eſperimentate le altre coſe, non guariſca la fiſtola; poiche è meglio, ch'ella ſia ſcolata interna, ch' eſternamẽte, per la guancia. Sia dunque il trapano picciolo, e ſottile, che ſolamẽte diſpõga all'vſcita, per la ſottigliezza dell' oſſo del naſo in quel luogo. Queſte ſono le operationi di Paolo, e Celſo nell'Egilope. Ma io, doue l'oſſo è corrotto, e vitiato, e la fiſtola vecchia, ſenza altro taglio, o di eſſa, o della cute, quale mena molto dolore, ſubito dato di piglio ad vna cannella, e poſtala ſopra il foro, acciò difenda l'occhio, e cõ la compreſſione della pelle, n' addormenti il ſenſo, cacciatole dentro vn ferro infocato ho abbrucciato fin sù l'oſſo. Altre volte mi ſon ſeruito d'vn ferro largo; ma perche penetra tardi,

nell' aumento.

Quãdo il male arriua all'oſſo.

Curatione de l'Egilope nel principio

Nuouo modo de l'Autore di curare la fiſtola lagrimale.

tardi, e tutte le operationi cirugiche si deuono far con prestezza, per questo, io lodo più l'istrumento vliuare, ch'abbia la punta, à guisa d'vn'osso d'vliua. Finalmente Celso, oltre alla proposta Cirugia, propone ancora i medicamenti, c' habbiano facoltà d'abbruciare; de quali io mi seruo, quando gl'infermi sono paurosi, e pauentano il ferro infocato; e così abbruccio col caustico, ò fuoco morto, fino che si sente col dito, d'esser arriuato alla cauità del buco: ma perche il fuoco morto non si dilati, e sparga, vi soprapongo vn coperchietto d'argento, e lo calco. In questo modo si cura la fistola lagrimale, in qualunque stato, che si troui di esser curata, giacche la cancherosa non si deue toccar con operationi Cirugiche, per auiso di Celso; poiche queste accelerano la morte.

Dell'Idrocefalo cioè idrope della Testa.

CAP. XXII.

Causa dell'Idrocefalo.

L'Idrocefalo, è vn tumore proprio del capo, che prouiene principalmente da acqua, ò da vmidità serosa, come dimostra il nome. Questo tumore esser male de putti; anche da poco nati, vien testificato da Paolo, al Lib. 6. Cap. 3. il quale io hò veduto qualche volta, tanto grande, ne bambini, che non solamẽte tutta la cotenna del capo era in vn certo modo separata dal pericranio; ma ancora eccedeua in notabil tumore; nella quale quasi come in vn'otre, ondeggiaua l'humore. E si potea benissimo chiamar idropisia del capo, e vero idrocefalo. La racchiusa umidità serosa si conosce dalla priuatione del dolore, dalla morbidezza, che facilmente cede al tatto; ma principalmente dall'ondeggiamento dell'istessa acqua, d'vno in vn'altro luogo, che si fà con la compressione, ed appariſce come in vn otre mezzo pieno.

Segni dell'Idrocefalo.

Differẽza dell'Idrocefalo.

Qualche volta ancora questi tali tumori, nascono minori, anzi menomi nella testa, di modo che dal grãdissimo al menomo vi sia vna gran distanza. Ma i tumori acquosi menomi, come insegna Galeno, sono compresi più tosto sotto il genere delle pustule; ed i maggiori si ponno chiamare tumori acquosi; ma solamente il tumore grandisimo, e di tutta la testa, si deue con ragione nominare Idrocefalo, se forse per parlar col volgo, non vogliamo dar all'vno, nome di acquoso tumore, ed all'altro tumor vniuersale di tutto il capo; bẽche ancora gl'Idrocefali si distinguano frà di loro, per lo più, e meno, come frà poco apparirà chiaramẽte infermità è particolare del capo de putti, e bambini, ne' quali nasce per la souerchia vmidità della testa, che in loro naturalmente abbonda: perloche gli adulti di rado patiscono questo tumore; benche Galeno, Aetio, e Paolo, testifichino ch'anche quelli d'età adulta sono offesi da questa infermità; ne quali nondimeno varia alquanto dal proprio sito, come appariſce dalla deffinitione di Galeno.

Deffinitione de l'Idrocefalo.

Si definisce adunque da Galeno, nel Lib. delle definition Mediche, *esser vna raccolta d'vmor acquoso, ò di sangue feccioso, in qualche parte di quelli corpi che attamente compongono il capo*. Due cose dice Galeno, che sono dubbiose. Vna è, *che la raccolta sia non solo d'vmor acquoso, ma ancora di sangue feccioso*. Perche, come io stimo, quando il capo, e cranio esternamente sia pesto, e percosso, e per la percosa le vene spargono il sangue tra la cotenna, e'l pericranio, quel sangue, che si putrefà, cagiona vn tumore morbidissimo, ed ondeggiante, come se vi fosse raccolta vn' acquosità sierosa, il che facilmente proua l'esperienza nelle parti del capo, e lo conferma ancora Paolo al Libro 6. Cap. 3. il quale scriue che dalla rottura d'vno, ò più vasi, prouiene l'afetto, cioè quel sangue, ch'esce mutato in aliena, ed inutile sostanza. Similmente Aetio, al Lib. 6. Cap. 1. vuole, che l'Idrocefalo si faccia da materia feccioſa, ò sanguigna, che si tramuti in sostanza sottile.

Due dubbi della materia dell'Idrocefalo.

Secõdo dubbio.

La seconda cosa, che dice Galeno, è *che l'Idrocefalo sia vna raccolta d'vmor acquoso, in qualche parte di quei corpi che attamente compongono il capo*. Dalche pare che Galeno voglia raccogliere, che l'Idrocefalo sia infermità di qualche parte del capo, non idropisia di tutta la testa. La risposta si caua da Gal. stesso nel Lib. intitolato Introduttione, ò Medico, al Cap. 18. e viene confermata da Aetio, e Paolo che parlando delle specie dell'Idrocefalo dice, che l'Idrocefalo hà quattro specie. Vna, quando l'vmore risiede frà il celabro, ed il suo inuoglio, ò mẽbrana. La seconda, quando fra le membrane, e l'ossa. La terza, quando frà l'osso, e'l pericranio. La quarta, quando si ferma trà l'osso, e la cotenna. Le quali specie tutte significano, ed attestano l'vniuersal idropisia del capo; benche ancora i luoghi particolari dell'istesso capo siano infetti. Le medesime specie d'Idrocefalo racconta ancora Aetio, il quale però n'aggiunge vn'altra, cioè, quando l'vmore si raccoglie ne i muscoli delle tempie. Lo stesso ricorda pur anche Paolo, al Lib. 6. Cap. 3. quale in oltre propone i segni di ciascheduna, dicendo, che quando l'vmore è frapposto trà la cute, e la membrana, che copre la caluaria detta

Specie dell'Idrocefalo.

Segni.

pericranio, ne seguita che 'l tumore sia morbido al tatto, tutto d'vn colore, non dolente, gonfio, simile ad vn guanciale, in vna particella della testa, e compresso dalle dita facilmente cede, e di nouo risorge. Aggiungete voi, che compresso, hà il moto d'ondeggiamento, come in vn otre. Quali segni si veggono, quando da principio l'Idrocefalo nasce spontaneamente, come dice Aetio; ma se sarà cagionato da percossa, ò ammaccatura, nel principio il tumore sarà rosso, e dolente, scriue lo stesso; ma dappoi l'vmore abbassato in sostanza sottile, diuenterà tutto d'vn medesimo colore, e sēza dolore. Quelli poi c'hanno l'vmore trà il pericranio, e l'osso, hanno bensì le altre parti corrispondenti, ma il tumore è molto più duro, e lentamente cede, e come che gli soggiaccia ancora à più corpi, se ne sente maggiormente il dolore, per la distensione del pericranio. Se l'vmore è raccolto frà la membrana del cerebro, e l'osso, vi sarà bene il tumore, ma non cederà alla compressione, ne riuscirà morbido al tatto; cederà però violentemente compresso; poiche l'osso de'bambini, per esser di fresco conformato, facilmente cede, particolarmente quando rilassate, & allargate le commessure, e aperta l'vscita all'vmore. Si conosce ancor facilmente; perche l'vmore, quādo lo vogliamo costrignere, dall' opposto ripresso, ò ritenuto, rifugge in alto; qui il dolore più acuto affligge, tutto il capo diuersamente si risente, la fronte sporge in fuori, ed i patienti guardano con gli occhi senza muouer le palpebre, e spessissimo lagrimano, patiscono sonnolenza, ed hanno i sensi ottusi, per cagion delle commessure, che per la copia dell' umore, sono distratte; ma nel principio, doue pure l'vmore è moderato, s'aggraua il capo, si fanno frequenti scuramenti d'occhi, e si mutano i sensi, cioè la vista, l'vdito, e gl'altri. Che se questi tali saranno soprapresi da letargo, od apoplessia, ne segue la morte immatura.

Cause dell' Idrocefalo.

Le cause dell'Idrocefalo, altre sono esterne; altre interne. Fra l'esterne, ne viene raccontata vna da Paolo, ne'bambini di nuouo nati, ai quali è stato premuto poco destramente dalle ricoglitrici il capo. L'altra è l'ammaccatura, ò percossa, ò rottura d'vno ò più vasi; la qual pur anche è riferita da Paolo. La terza è l'aria fredda ambiente, alla quale sia stato per lungo tempo esposto il capo del fanciullo. La quarta è il souerchio bere d'acqua, ò pure di vino dalla grauida; mentre portaua nell'vtero, ouero dalla balia, mentre gli porge il latte. Di più ancora, la rarità de i meati, ò vasi locali, come dice Aetio, al luogo citato, da quali esce la materia, e si raccoglie. In oltre, la souerchia sierosità, ò freddezza del latte della nutrice. Le quali cause certamente hanno potuto raccogliere nel capo molta vmidità acquosa, col concorso però dell'interna causa, e l'auer raffreddato, ed innumidito il cerebro, ouero per hauer prima raccolto in ogni parte l'vmor acquoso, e subito portatolo al cerebro. Vniuersalmente, ogni Idrocefalo è di tardo moto, come manifesta Aetio al Lib. 6. Cap. 1. E finalmente ogni Idrocefalo hà raffreddato il celabro, e pure dal principio quello che è dentro il cranio, e prouiene da causa interna, benche ancora quando è esterno, e prouiene da causa esterna, per la parte offesa, per la dimora, e per il contatto.

Specie dell' Idrocefalo.

Mà perche raccogliamo, e riduciamo al metodo sommariamente ogni specie d'Idrocefalo, bisogna sapere ch'esse sono due. Vna, nella quale si contiene solamente l'vmor acquoso, e l'vmidita sierosa; e questa nasce da causa interna, cioè dall'abbondanza del siero raccolto nel corpo; l'altra specie non contiene il siero sincero; ma ha mischiato ancora il sangue feccioso, il quale esce dalla vena rotta da vna percossa, e nasce da causa esterna. Di nuouo l'Idrocefalo che nasce solamente dall'vmidità sierosa, si distingue pur anche secondo la grandezza, ed è di trè specie. Vno picciolino, e si chiama pustula. Il secondo, maggiore, e si può dire tumor acquoso. Il terzo grandissimo, ed a questo si può dar nome di vero Idrocefalo, del quale si contano quattro specie da Galeno, Paolo, ed Aetio, come auete di sopra sentito. La prima, quando l'vmidità acquosa si raccoglie frà la cotenna, e'l pericranio. La seconda, quando e frà il pericranio, e'l cranio. La terza, quando è frà il cranio, e la dura madre. La quarta, quando è frà la dura, e pia madre, ò'l celabro: delle quali specie s'aggiungono in oltre i segni da Paolo.

Prognostico.

Quanto a quello ch'appartiene al presagio, se l'vmor sia raccolto frà il celebro, e le sue membrane, tutti, cioè Paolo, Aetio, e Galeno a i luoghi citati, vogliono, che sia infermità mortale; cred'io perche il celabro reso molle, e rilassato dalla forza dell'vmore, sia in vn certo modo in ogni parte liquefatto. Tutti poi curano le altre specie d'Idrocefalo per le cause contrarie, delle quali però alcune non sono senza pericolo, come sono tutti gl'Idrocefali grandi: poiche: come diceua Celso, e Galeno, ogn'infermità, che è grande, cagiona pericolo.

Si curi adunque prima l'Idrocefalo, che rac-

Cura dell'Idrocefalo. racchiuso fra la cotenna, ed il pericranio, al quale ancora corrisponde l'altro d'Aetio, che si cõtiene frà il pericranio, ed il cranio; benche al certo sia più difficile la cura del secondo, che del primo. Ogni Idrocefalo però si cura con l'euacuatione dell'acqua; la quale è di due sorti, vniuersale, in turto il corpo; e particolare nel capo. Si deue dũq; prima auer riguardo al soperchian ẽto dell'vmore acquoso, da tutto il corpo, il quale si toglie via con l'euacuatione, fatta dal vẽtre, ò con le pillole cochie, in putto però di età maggiore, ò con l'elaterio, come sarebbe a dire, con due grani d'essi, ed vn scrupolo di pillole alefangine: ò per l'orina dando il decotto di bettonica, di finocchio, d'anisо, e di spargi. Ma sarà più sicuro di seruirsi delle conserue di questi, che dei decotti. S'euacua ancora l'vmidità sierosa per mezzo del sudore; perciò s'approua il decotto di legno, di salsa, e di sassafrasso, se l'età del patiente lo comporterà, e si deue eccitar il sudore, tanto di tutto il corpo, quãto del capo: e se le forze lo concedano, si serua il patiente della stufa, ò aconico, ouero dell'istrumento chiamato sudatorio; del quale si deue ancora seruire, benche non pigliasse alcun decotto. In oltre, l'infermo beua parcissimamente.

Cura ne bambini. Che se sarà bambino, e non sia lecito per l'età, dargli queste cose, ne seruirsi della stufa, esequisca turto ciò la nutrice, ò balia, anzi mutisi il latte se sarà freddo, e sieroso, in quello di qualità contrarie, e se gli proibisca, per quanto sarà possibile, il beuere, e si leuino tutte le cause procatartiche, ò primitiue che si sono raccontate. Di più, bisogna riscaldare, ed efficcare il celabro raffreddato, & inumidito, benche quelle cose, che operano questo, giouino ancora alla cura della parte affetta, che si risana con l'euacuatione dell'acqua; la quale può euacuarsi sensibilmente, ed insensibilmente. E Paolo, ed Aetio curano l'vno, e l'altro Idrocefalo sensibilmente, cioè col taglio; hora semplice, hora doppio, e tallora triplicato. Per mio parer nondimeno, si deue prima tentare l'euacuatione insensibile; si perche questa è sempre scielta per migliore da Galeno; si anche, perche la sensibile non è cosi sicura; perche sotto ad essa qualche volta i putti muoiono, come auuiene nel tagliar l'Idropisia dell'Abdome, ò del ventre. Io però credo che ciò accada, perche mentre l'acqua esce, entra l'aria fredda, la quale facilmente estingue il calore già raffreddato del celabro. Si deue adunque seruir prima dei medicamenti, che digeriscono, cioè euacuano insensibilmente.

euacuatione insensibile è più sicura.

Ma perche alla raccolta, e rattenimento dell'acqua, concorre ancora la densità, e grossezza della cotenna, perciò si deue prima assottigliarla, ed ammollirla. Per la qual cosa, riscaldiamo prima il luogo con con vna spugna, bagnata in acqua, nella quale sia stata cotta della malua, del meliloto, e dell'aneto, come ancora in lissia dolcissima, in cui sian state cotte radici d'altea, e di cucumero asinino: ouero in vino bianco dolce, nel quale parimente abbiano bollito foglie di malua, e di parietaria, ò verinolo. Dappoi nell'Idrocefalo mediocre, ed in putto d'età molto tenera lodo che, s'applichi vna spugna nuoua, e segli leghi di più sopra stretta, la quale sia imbeuuta d'acqua de' bagni Aponitani di Padoua, di cui non potendosene auere, se ne deue con l'arte preparare, nella quale sian stati decotti sale, solfo, ed alume; nel qual caso, se vi si distruggerà dentro sale ammoniaco, si rendera tanto più potente il medicamento. In oltre, si loda ancora vna spugna bagnata in lissia. Di più in vn bambino di nuouo nato, il cerotto sacro. Che se l'Idrocefalo sia grandissimo, e'l putto aurà passata la fanciullezza, lodo che s'adoperi rimedio più potente, col inzuppare la spugna in acqua di calcina, che si leghi strettamente con vna fascia, che come si è detto, circondi tutto il capo. Si piglia però la calcina viua, dico quella, che è fatta di quei sassi cotti che si raccolgono ne gli aluei, ò letti de fiumi (dal volgo chiamati cogoli) quale si smorza in acqua, ò commune, ò de bagni, e subito, che l'acqua sarà tinta di detta calcina, ed intorbidata, si ponga in vn catino, gettata però la portione di essa calcina, che rimarrà nel fondo, nella quale deue bagnar la spugna. Qual rimedio veramente ed efficacissimo; con cui costumo di curare questo male, dico l'Idrocefalo. E' ancora opportunissimo medicamento vna spugna similmente inzuppata nell'acqua vita di prima distillatione, con vn pochetto d'acqua di scabiosa. Mi seruo però sempre della spugna, sopra la quale vi lego strettamente vna fascia, perche la spugna anch'essa caua, ed assorbisce l'vmidità; quale, acciò non si raffreddi, bisogna subito riscaldarla moderatamente, col soprapporui vn panno di lino.

Modo di assottigliare la cotenna.

medicamenti nel'Idrocefalo grandissimo.

Che se l'vmor acquoso non si risoluerà, con si fatti rimedi, in quel caso si deue ricorrere al taglio. Paolo vuole, che se l'vmor acquoso si contenga frà la cotenna, e'l pericranio, e'l tumore non sia molto grande, si tagli con vna linea attrauerso, per mezzo il capo. Che se l'vmore sia frà il pericranio, ed il cranio, e'l tumore sia maggiore, vsiamo due linee, che vicendeuolmẽte s'intercidano per mezzo l'vna all'altra. Se pur anche

modo di fare il taglio secondo Paolo.

mag-

maggiormente sia intumidito il capo, si fanno anche tre linee, a somiglianza della lettera H. e così euacuato l'vmore, vi si pōgono dentro linamenti, cioè Taste, e si lega commodamente il capo, e bagna la parte offesa, sino al terzo giorno con idreleo, cioè acqua, ed oglio; quale poi disciolta la risanaremo con medicamēto applicato sopra vna pezzetta. Che se per lo spazio più lungo di tempo l'osso non si veste di carne, leggiermente si raderà. A questo modo Paolo esequisce la cura dell' Idrocefalo col taglio. *Modo d' Aetio.* Aetio al Lib. 6. Cap. 1. vuole, ch'essendo il tumore non molto grande, si debba con vn sol taglio nella cima aprire; ma se sarà maggiore, con due, ò trè, ò ancor più, conforme alla grandezza, principalmente in quelle parti, di doue si può commodissimamente fare lo scolamento; quali tagli fatti si deue vsare i soli linamenti, cioè taste, ò fila per riunire le labbra tagliate. Che se il patiente sia bambino da fasce, di modo che abbia legate le mani, Aetio riproua l'infasciatura del capo, per la grauezza, e vuole, che si applichi solamente la lana bagnata nell' vouo, e che si copra il capo con vn berrettino. Ma in vn putto di età maggiore, ò di più gagliarde forze, vuole che 'l linamento, ò tasta sia custodita con la legatura, e comanda; che doppo il terzo giorno si debba aiutar l'incollatura, ed vnione, con qualche medicamento, che abbia facoltà d'incollare, e saldare, come per esempio è il cerotto barbaro.

euacuatione dell' vmore sotto il muscolo temporale. Che se la raccolta sarà fatta sotto il muscolo temporale, perche non rimanga tagliato il muscolo, bisogna aspettare il souerchiamento dell'vmore, e dappoi, dice Aetio, tagliarlo obbliquamente. Ma io giudico, che Aetio voglia dire così; tagliare obbliquamēte la cotenna sino al muscolo. Che se poi l' vmore starà profondamente nascoso sotto al muscolo, si deue far il taglio nell'vna, e l'altra parte ne lati obbliqui del musculo; dappoi col manico del coltello, à poco, à poco leuar la cotenna da queste parti, e doppo l'espurgatione di tutto l'vmore, medicarla, come si è detto poco fà. Doue l' vmore sarà fermato sotto il cranio, iui ancora si deue aspettar sino a tāto, che soperchi, e le commessure si distraggano, ed appariſca il tumore; e allora bisogna tagliarlo nel sito più eminente. Paolo, ed Aetio principalmente curano in questo modo tutte le specie d'Idrocefali.

modo d' euacuare dell' vmor acquoso, dell' Autore Ma io, che temo assai il taglio nella testa, e l'euacuatione sensibile di tutta l'acqua, per la detta causa, e per l'infelice esito, che n'auuiene, come hò detto; perche mentre esce l'acqua, entra l'aria fredda, ch'estingue il debole calore del celabro. Acciò dunque questo non accada, in due modi lo vieto. Primieramente euacuando l'acqua, e sensibilmente, ed insensibilmente, nel medesimo tempo, e così auendo intentione mista, e dappoi cauando sensibilmente l'acqua, ma poco, a poco, e picciola portione di essa ogni giorno. Perloche fare bisogna auer apparecchiata vna cannella, ed vn coltello, che siano di misura, corrispondente fra loro. Perciò lodo, che non potendosi efficcare l'vmore con medicamenti digerenti, e risoluenti, e che sia necessario lo suaporamēto, l'euacuat., ed il taglio, questosi faccia prima picciolo, e finalmēte tanto grande, che sia esquisitamēte corrispondēte alla cānella d'argento, che già prima si aurà auuto in prōto, di modo che fatto il taglio, ed intromessoui la cannella, l'vmore esca solo per essa; il che non difficilmente auuiene, se aurai già preparato innanzi vn coltello, e similmente vna cannella, che siano di corrispondente grandezza. Bisogna però che la cannella sia alquāto torta; acciò possa auere la douuta lunghezza. Fatto adunque il taglio, e postaui la cannella, si deue la prima volta lasciar vscire poco vmore; dappoi, turarla con vn legno dritto, e tondo, a cui sia auuolta vn popoco di stoppa, e metterui di sopra il medicamento, che abbia forza di digerire, e risoluere, come è vna spugna bagnata in acqua de bagni, ò aluminosa, ò salsa, ò solforea, ed i giorni seguenti far lo stesso, di modo che l'vmore poco a poco s'euacui nel medesimo tempo, parte sensibilmēte, parte insensibilmente; poiche così la cura suol succedere con felicità: percioche io, come hò detto, hò sempre tenuto per pericolosa la sola euacuatione dell' vmor acquoso, fatta sensibilmente, per l'aria fredda, ch'entra, ed estingue il picciolo calore del celabro, quale scoglio si schifa con vn medicamento caldo, e risoluente; perche gioua in due modi, cioè riscaldando, e risoluendo.

Osseruatione nel celabro raffreddato. Mà vna cosa si ha molto d' auuertire in questa cura, cioè che doue appariscon segni del celabro assai inumidito, e raffreddato interno, ò esterno che sia l'Idrocefalo, benche nell'interno, suole maggiormente il celabro esser corrotto di questa stemperatura, bisogna nell'elettione del medicamento digerente sciegliere il più potente, di modo che s'applichi vna spugna bagnata, ò di acqua vita, è di scabiosa, ò pur anche d'acqua di calcina, nella qual cosa il Medico deue esser prudente, principalmente nel riscaldare, non così nell'efficcare; poiche non si può commetter errore nel efficcare il celabro, ma bensì nel riscaldarlo. Che se la po-

postema sia fatta da rottura de vasi, nella quale si contiene non solo l'vmidità acquosa, ma ancora il sangue feccioso, si deue prima incidere, ed assottigliare detto sangue feccioso; dappoi risoluerlo, ed euacuarlo: il che si fà con stoppa, ò spugna bagnata in posca, cioè acqua mista con aceto, se sarà d'estate, ma se d'inuerno, in vino temperato con l'aceto. Gioua ancora l'ossimele, mescolato con la farina d'orzo. Che se i tumori acquosi siano piccioli, come le pustule rotte che siino, ed euacuato l'vmore si rassodano con l'empiastro triafarmaco, ò diapalma.

Dell'Occhio cauato, e perduto.

CAP. XXIII.

DEll'occhio cauato, e perduto, dirò, che non se gli può rimediare, se non con l'equiualente, cioè con vn' altro occhio di vetro, ò di pietra, ò d'argento, ò d'altra materia, che ne colori, figura, grandezze, e positura sia più rassomigliante al sano. Che se l'occhio sia cauato tutto, vi se ne deue riporre vn ritondo; ma se ve ne sia rimasta qualche parte, vi si deue applicare vna scorza, ò lametta di vetro concaua.

Del cauare il Polipo.

CAP. XIV.

Che cosa sia Polipo. IL Polipo, per opinione di Paolo, al Lib. 6. Cap. 25. *è vn tumore non naturale, nato nelle nari interne, c'ha acquistato il nome dalla similitudine che tiene col Polipo marino*; si perche sia simile alla sua carne; si perche col suo abbracciamento fà vendetta di chi lo piglia; *Pregiudici del Polipo.* poiche questo male, stringendo le nari le tura, e chiude, cagionando difficilmente si respiri, ed esprimano con fatica le parole. Qualche volta la respiratione per le nari rimane impedita totalmente; ed i patienti sono sforzati di respirare continuamente di giorno, e di notte per la bocca, con gran molestia, ed incommodo della vita. Aggiunge Celso, che quando il Polipo s'allunga in modo, ch'arriui alle fauci, gl'infermi anche si affogano. Albucasi al Lib. 2. Cap. 24. disse, che queste carni sono simili a gli Scorpioni, di molti piedi.

Quale sia il Polipo. Questo tale tumore, è quasi carne bianca, e molle, che riempie le nari, non in vero vniforme, ma appariscono come molte particelle di carne, insieme vnite, e l'vna pendente dall'altra, appese, hora alle cartilagini, tallora all'ossa, ò del naso, ò alli suoi corpi spugnosi di sopra. Albucasi al Lib. 2. Onde prouiene da materia, principalmente pituitosa, ed ha alcune vene, dalle quali vien nudrito; e perciò egli è verisimile, che sia cagionato da sangue molto pituitoso, che souerchia nel celabro, e scorre alle nari. *Cause del Polipo.*

Di questo molte sono le differenze, come dice Paolo, ed Albucasi; poiche, qualche volta il polipo è duro, attaccato, liuido, dolente, e per dirlo con vna sola parola, cancheroso, il quale non si deue curare con veruno istrumento; perche con l'operatione Cirugica s'irrita, ma si deue solamente con rimedi piaceuoli addolcirlo: ò se siamo sforzati a curarlo, pregati da gl'infermi, Paolo ci auuertisce, douersegli dar il fuoco, con ferri infocati, i quali deuonsi introdurre in vna cannella, inuolta con pezze di lino, bagnate nel vino freddo, acciò s'abbruci solamente la parte mal affetta, non altro; poiche il ferro, entrato in detta cannella, riscalda con molto dolore, & offesa delle nari, e delle parti circostanti. *Differēze del Polipo.*

L'altro è più molle, rilassato, bianco, non dolente, attaccato solamente di sopra alle cartilagini del naso, ò all'ossa, ò alle sue radici spugnose; ma di sotto pendente; poiche pende alle volte in guisa, che esce dalle nari; taluolta si ritrae all'insù, e di nuouo qualche volta discende per i forami delle nari, verso le fauci, doue egli appariscе. Si veggono le differenze del Polipo, descritte da Galeno al Lib. 2. dei Morbi Cap. del Polipo, ed i modi di curarlo. Lo possiamo adunque curare con la Cirugia. *Altra differēza.*

Cura del polipo per opinion di Celso Nella cura Celso ci ammonisce, al Lib. 7. Cap. 10. che di nuouo bisogna cacciar per le nari il ferro acuto, fatto a guisa di spada, e distaccare il polipo dall'osso, auendo riguardo di non offendere la cartilagine sottoposta; perche la cura riesce difficile. Subito che il polipo è tagliato si deue cauar fuori con vn uncino di ferro; Dappoi, per fermar il sangue, vi si deue applicare vna rasta inuolta; poscia purgare, e finalmente cacciata dentro vna penna coperta di qualche medicamento, c'habbia facoltà di cicatrizzare, si deue sanare in questo modo. Celso insegna la cura del Polipo, per mezzo della Cirugia.

Paolo, al luogo citato insegna, che agiato l'infermo sopra vna sedia, verso i raggi del Sole, il Cirugico con la sinistra mano apra le nari, e l'allarghi, e con la destra, con vn coltello fatto à modo di spadetta, a questo fine, acuto in modo d'vna foglia di mortella tagli orbicularmente il polipo, cacciato il taglio del ferro, doue è accresciuto alle nari: dappoi riuolto l'istrumento al contrario, col manico dell'istesso, togliendo

via

via la particella di carne tagliata; e ciò facciamo, tagliãdo, e togliẽdo, fino che s'è tolto via tutto il polipo. Paolo, come vedete, non è diuerso da Celso, se non in quanto Celso, per leuar il polipo, si serue dell'vncino; e Paolo del manichetto della spada, ò coltello; perloche si hà da credere, che l'vncino debba esser senza punta. Di nuouo Celso, per ricoprire di cicatrice, si serue d'vna penna; ma Paolo di canaletti di piombo. Terzo Celso s'astiene da' ferri, che abbruciano; e Paolo se ne serue, ma nel Polipo delle nari.

Differẽza fra la cura di Paolo, e di Celso.

L'indicio che sia cauato tutto il polipo, sarà, se ritornerà libera la respiratione, e senza impedimento alcuno, per le nari, e se la voce, ò loquela seguirà acconcia, ed aggiustata. Paolo, ed Albucasi v' aggiungono vn'altro segno, cioè, se l'vmore esca per il palato nelle fauci; poiche egli è inditio, che quella strada sia fatta libera, ed ispedita. Che se questi tali segni appariranno meno, vi saranno rimaste, reliquie del polipo, ed esser necessario operar qualche cosa per cauarle, ò sia il vero polipo, ò sia rimasto cancheroso sotto il tocco di fuoco. Che se non sarà possibile di seruirsi più della predetta maniera di cauarlo, in questo caso Paolo, ed Albucasi insegnano douersi pigliar del lino, mediocremente grosso a guisa d' vna funicella, e strettolo da tutte due le parti, con più nodi, e frequenti, di modo che frà l' vno, e l'altro vi sia distanza alla misura d'vn dito attrauerso, ò anche manco, come auuertisce Albucasi, detta funicella debba introdursi dalle nari al palato, e con vn stilo, ò di piombo, ò d'argento, forato da vna delle punte, e poi con la destra, e sinistra mano douersi tirare, e ritirare i due capi del filo, tanto quello che esce dalle nari, quanto quello ch'esce dalla bocca, fino à tanto che si leuino le reliquie del polipo. Questo è il modo di curare il polipo per insegnamento di Paolo, e Celso.

I segni del Polipo estirpato

Come si debbano cauar le reliquie del polipo.

Albucasi varia in qualche modo questa curatione, mentre al Libro 2. Cap. 14. dice, che il polipo, cioè quelle carni si debbono prima tirar fuori dalle nari con vn vncino di ferro, cacciatoui dentro, e poi troncar via tutta quella parte che si sarà cauata fuori; e ciò douersi far tante volte, fin che il polipo sia affatto tolto via. Che se ne saranno rimaste reliquie, le quali non si possino più cauar fuori, allora Albucasi vuole, si come anche Celso, e Paolo, che cacciato dentro vn'istrumento, che tagli, fatto a guisa di spada, si recidano le reliquie, e si cauino fuori, con vn vncino di ferro. Questa operatione d'Albucasi è ottima, quando il polipo è grãde, e si può cauare fuori dalle nari.

Io però non rifiuterò di communicarui quella, di cui io mi seruo. Il modo proposto dagl'Autori è buono, ne io biasimo; ma sotto a si fatta operatione Cirugica, sogliono accadere, e sopprastare due pericoli; Vno si è, la gran profusione di sangue; l'altro, l'incisione delle cartilagini del naso. Quali ambedue pericoli veramente sono stati osseruati da tutti, da Celso, Paolo, Albucasi, e gli altri, che propongono ancora i rimedi, e Celso particolarmente comanda, che non s'offenda la cartilagine di sotto; perche la sua curatione è difficile; quasi voglia inferire, che si fà l'vlcere internamentẽ, il quale è poco meno che incurabile. Io perciò hò vn'istrumento sicurissimo, di cui io mi sono seruito moltissime volte, e felicissimamente; il quale in vn istesso tempo, apprende, afferra, tira fuori, e taglia via; che sono le tre principalissime intentioni, ò operationi, che si ricercano in questo caso; ma quello che più importa è, che taglia via solamente il polipo, e conserua illese tutte le altre parti. In oltre, apprende, e tira fuori, ne muoue l'effusione di sangue, d'alcun rilieuo, perche non taglia altre vene, fuor di quelle che sono sparse per le carni del polipo; e se bene questo istrumento, ch io propongo, suelle, e sterpa dal più profondo delle cartilagini, il polipo, non perciò seguita tanta profusione, quanta ne seguirebbe, se si tagliassero le vene, che sono proprie della cartilagine; perche le vene del polipo nõ sono tanto grandi, ne naturalmente così attaccate come le vene delle cartilagini. E perciò tenete a mente la forma del predetto istrumento, col quale hò sempre perfettamente curato ogni polipo, di modo che tutti gl'infermi vengono a me, con certa speranza di salute, e guarigione.

Due pericoli nell'operatione propo-sta.

Istromẽto dell'Autore molto a propo-sito.

Leuato via il polipo, facilmente rimangono ancora alcune reliquie; le quali nondimeno son tanto picciole, che, ò si esficcano, e consumano da se stesse, ò con l'applicarui qualche medicamento. Celso prima applica vna tasta inuolta, ò v'asperge cõ vn pennello qualche medicamento, con cui si supprima il sangue; dappoi purga la piaga, ed applicataui vna penna, coperta d'vn medicamento, che induca la cicatrice, lo risana. Paolo, per consumar le reliquie si serue d'vna Tasta ritorta a modo di funicella, e coperta d'vn pastillo, ò trocisco, cioè massa di poluere con licore impastata. Albucasi vsa l' vnguento Egittiaco. Ambidue comandano, che poi si debbano introdurre canaletti di piombo nelle nari; ma Celso vuole che vi si metta vna penna, con medicamenti che habbiano facoltà di indurre la cicatrice. Io pur anche mi seruo delle cose pre-

Come Celso le usi le reliquie del polipo.

Albucasi.

predette, e per vna cannella, ò vi soffio delle polueri, o gliele caccio con vn stilo impostogli dentro, e spinto a forza, il quale abbia vn cerchio da vno de' capi.

Istrumento d'Albucasi.

Possiamo adoperare l'istrumento d'Albucasi, il quale habbia vna cannella, che si metta dentro alle nari; a cui esternamente sia congiunta vna concola, detta cappetta, aperta, ò chiusa; nella quale si mettano le polueri, che si tirano poi in sù, per l'inspiratione del patiente, che peruengono alla sommità delle nari, senza temere, che possano arriuare fin al celabro, per il turamento fatto dalle reliquie del polipo, mentre siano tirate moderatamente, e con destrezza. Dal qual istrumento in vero si seruiua anche Albucasi nell'attrarre i medicamenti liquidi, c'haueſſero facoltà di purgar il capo.

Dell'Istrumento dell'Autore per leuar via il polipo.

CAP. XXV.

Cõmodità de l'istrumento dell'autore.

DVe cose sono da palesarsi in questo luogo; l'vna, che questo mio solo istrumento di ferro fà tutte l'opetationi delli quattro istrumẽti degli Antichi, cioè la spada, ò coltello, l'vncino, la penna, ouero la cannella di piombo, e la cordicella nodosa. Nel secondo luogo apparirà, che il sudetto istrumento opera presto, sicuramente, senza dolore, e senza alcun pericolo: e felicemente, come al contrario li quattro proposti dagli Antichi fanno la loro operatione tardi, con dolore, con pericolo, e con ogni più infelice successo, e perciò con questi l'operatione Cirugica riesce infelicemẽte, e non buona. Da queste cose, per terzo, si cauerà, douersi assolumente, in questa operatione cirugica del polipo, rifiutare tanto tutti gl'istrumenti, quanto il modo d'amministrarla degli Antichi. Siatene voi i giudici.

Quatro fini nell'operatione cirugica del polipo.

Prouo primieramente, che questo sol istrumento opera tutte quelle cose, che faceuano i quattro degli Antichi.

Hora quattro sono le intentioni dell'operatione Cirugica del polipo; prima, di tagliar il polipo: dappoi di apprenderlo, e cauarlo fuori; terzo similmẽte di separarne, e leuarne le reliquie rimaste: quarto cicatrizare il luogo vlcerato del Polipo. Per tagliar il Polipo, gli antichi si seruiuano della spada, ò coltello; ma noi facciamo l'istesso con questo istrumento, che hà il taglio; e perciò serue a tagliare, anzi lo fà più prontamente, e facilmente della spada; perche ella taglia con vn sol taglio; ma questo istrumento di ferro, con due. Il taglio della spada nõ s'incontra reciprocamente; ma taglia come fanno tutte quelle cose, che sono di taglio più lungo; ma questo istrumento col reciproco contatto, taglia come vna forbice, ed ogn'altro istrumento atto a tagliar con gran forza. Per soddisfare alla seconda intentione, ch'è, di apprendere, e tirar fuori il polipo tagliato, gli Antichi si seruiuano dell'vncino; ma il nostro ferro ancor egli apprẽde, e tira fuori come l'vncino; poiche egli afferra, quando con le sue parti contraposte, viene ad incontrarsi, come fanno le forbici; e tira fuori il polipo, aiutato dalla mano del Cirugico; anzi che quasi nell'istesso tempo taglia, e apprende, il che non fanno gl'istrumenti degl'Antichi, che sono diuisi, e diuersi.

gl'istrumenti per la prima intẽtione, ò fine.

Per la seconda

Aggiungiui di più, che'l ferro a beneplacito del Cirugico, e solo apprende, se leggiermente, ed anco taglia, se fortemente comprima; le quali cose non si fanno dagli altri istrumenti. Alla terza intentione, che consiste nel leuar le reliquie del polipo, gli Antichi si seruono d'vn filo nodoso; ma questo ferro rade dall'osso ogni reliquia, con la sua estremità; il che ho io prouato col senso del tatto, e dell'vdito, sentendo, che dall'istrumento rimane rasa, e separata dall'ossa spugnose, qualche particella auanzata dello stesso polipo. Alla quarta intentione, cioè, per introdurre nel luogo dell'estirpato polipo, la cicatrice, gli Antichi si seruiuano della penna, e del canaletto di piombo; e noi col fiato possiamo soffiare di dentro all'insù i medicamenti.

Per la terza.

Per la quarta

Gl'incõmodi cagionati dalla spada degli Antichi.

Dobbiamo hora palesare la seconda cosa proposta, cioè, che gl'istrumenti degli Antichi fanno tutte le operationi infelicemente; ma il nostro opera felicissimamente. Chi non vede, che la spada, cacciata dentro alle nari; cioè, in luogo strettissimo, ed oscurissimo sia impossibile che tagli solamente il polipo, mentre non veggiamo in modo alcuno ciò che sia da tagliarsi, ò lasciarsi? Dica Celso ciò che vuole, che si metta diligenza di non offendere la cartilagine; perche è di necessità, che sotto alla spada, ella rimanga offesa. Dica Paolo quãto gli piace, douersi collocare l'huomo verso i raggi del Sole, e douersi aprire, e dilatare il forame delle nari, con la sinistra mano; perche il polipo, che sia nella sommità delle nari, doue stà sempre appeso, nõ si potrà giammai vedere; e cosi con la spada non sappiamo che cosa si faccia. Che se incautamente tagliamola cartilagine, ò qualche parte interna delle nari, primieramẽte s'eccitera vn dolore intollerabile; secondariamente la profusione del sangue, & per

terzo l'infiammagione, alle quali cose tutte può sopprauuenire vna cancrena, con pericolo di morte.

Cõmodi apportati dall'istrumẽto dell'Autore.

De quali inconuenienti nissuno può accadere sotto il nostro istrumento; poiche il suo taglio è piegato al di dentro, e non può tagliar altra cosa, che'l polipo. Di più, questo istrumento non può tagliare, se prima non afferra ciò che si deue tagliare, e così nell'apprenderlo, prouiamo se sia il polipo senza senso, ò qualche parte delle nari, di senso esquisito sia appresa. In oltre, la spada, mentre taglia, può scorrere più oltre di quello, che sia bisogno; ma il nostro istrumento, venendo al reciproco contatto, non lo può fare.

Incõmodi dell'vncino.

Il secondo istrumento degli Antichi, era l'vncino, che opera infelicemente, e tardamente; perche non può afferrare, ne cauar fuori bene ciò che non si vede dal cirugico; oltre che, mentre si tira l'vncino a basso, può con la sua punta offendere i lati delle nari: ma il nostro istrumento, tanto prestamente, quanto sicuramente, e senza offesa prende, e può tirar fuori tutto il polipo; di modo che in Venetia l'hò cauato tutto in vna sol volta.

Incõmodi de la cordicella nodosa.

Il terzo istrumento de gli Antichi era la cordicella nodosa, ch'esce dalle nari nelle fauci, e per la bocca; la quale tirata, e rilassata, hor con l'vna, hor con l'altra mano, toglie le reliquie del polipo. Questo modo è insieme imperfettissimo, difficile, ed incommodo.

Poiche primieramente il cacciare vn ago di piombo dalle nari alle fauci, e dalle fauci cauarlo per la bocca, non è cosa facile da farsi, ne di sollieuo al patiente; imperciochè, se solamente premiamo con le dita la lingua, qualche volta facilmente il ventricolo si scõuolge, e s'eccita il vomito, che cosa adunque auuerrà, se l'ago, e la cordicella arriueranno alle fauci? In oltre, il tirare, e rilassare la cordicella, non è egli vn apportare grauissimo dolore; particolarmente quando le parti sensitiue si fregano col ruuido tocco de groppi? tanto più, ch'io certamente, che hò medicato con operatione Cirugica moltissimi polipi, posso

Douersi mangiar le reliquie del polipo.

testificare di non auer mai veduto, che le reliquie del polipo siano rimaste in quella via dalle nari al palato; ma tutte esser attaccate all'osso spugnoso, che è lungo spatio distante dalla detta via. Perciò, il muouer i groppi per questa parte, non è altro che vn irritare le parti sensitiue, e lasciar poi frattanto attaccate di sopra tutte le reliquie del polipo. Ma il nostro istrumento, con la sua estremità larga, piegata, e tagliẽte, facilmente leua dall'ossa superiori tutte le reliquie del polipo, senza nissuna offesa delle nari. Hor per indagare la strada, che và dalle nari al palato, se per sorte ve ne fosse di bisogno, abbiamo preparato vn istrumento curuo.

Quarto istrumẽto de gli Antichi

Nel quarto luogo, gli Antichi si seruiuano della penna, e canaletto di piombo, per indurre la cicatrice con medicamenti. Ma noi non ci seruiamo di veruno di questi due; perche hà giouato la lauanda di vino solo nero, taluolta semplice, taluolta alumino so. Ne io hò mai veduto nel polipo leuato via, esser rimaste reliquie, che di nuouo siano germogliate, e rinnouate; il che giudico esser deriuato dall'operatione del predetto istrumento, che sminuisca tutte le reliquie del polipo; le quali dappoi s'essiccano, e muoiono da se stesse. Da queste cose voi stessi facilmente cauarete, che nella curatione del polipo, non si debbono ammettere, ma più tosto ributtare gl'istrumenti, e la Cirugia degli Antichi. Vedi Hippocr. al 2. de Morbi, al Cap. del Polipo.

Dell'Ozena, ò vlcere delle nari puzzolente.

CAP. XXVI.

Che cosa sia ozena.

SI è conosciuto, che le nari internamente s'vlcerano, ma nõ tutte l'vlceri delle nari si chiamano *Ozene*; lo testifica Celso al Lib. 6. C. 8. che disse, *l'ozena esser vlceri dentro le nari, quali haueuano più croste, ed vn mal odore.* Ed ancora Paolo al Lib. 3. Cap. 24. insegnò, *l'Ozena esser vn vlcere putrido, generato dal concorso d'vmori mordaci.* Quali vlceri Celso disse ancora, che malamente si potea rimediare; stimo io, per la loro maligna natura, che sia originata, ò da mordace, e picciola flussione dal fegato, e dal capo cagionata dal mal Venereo, quale suol spesse fiate andar congiunto con l'vlcere ozena, ò pure ancora dalla stemperatura della parte affetta, la quale, quand'anche concorresse vn' vmor buono, lo corromperebbe.

La causa dell'ozena.

Nel curar qnesto, oltre a quelle cose, che si fanno con l'aiuto de medicamenti, quali hanno riguardo, e al fegato, e alla testa, proibiscono, e correggono la flussione, e la stemperatura, purgano col decotto di legno Indiano detto Santo, e doppo hauer applicati i medicamenti locali, quando non si risani l'ozena, allora si deue adoperare la mano per sanarlo. Celso dice, che se l'ozena non cede ai medicamenti, ch'egli non hà trouato appresso i Cirugici di gran stima, come si debba curare; e soggiunge egli: *credo, perche di rado si riduce alla sanità, essendo nella sua cura qualche tormento.* E Celso dice cose vere; perche nella curatione, i tormenti

La cura dell'ozena.

non

non piacciono, e difficilmente si soffrono; ma particolarmente quando s'apporti tormenti, ò col taglio, ò col fuoco in vna parte molto sensitiua, come sono le nari interne. Celso nondimeno propone due spezie di Cirugia all'ozena, più tosto per opinione d'altri, in tal modo. *Adunque sono alcuni, che vogliono* (notate queste trè parole) *vna cannella, ò stile, cioè cucita, ò fittile, cioè di terra cotta*, ed io ammetto più tosto la fittile, cioè di terra, che le altre due, *douersi cacciare vna cannella di terra, ò la canna liscia d'vna penna da scriuere nelle nari, sin che arriui sù all'osso*, cioè all'ossa del naso: *dappoi per quella, con vn picciol ferro infocato douersi dar il fuoco all'osso istesso; e poscia purgare il luogo abbruciato con rugine, e mele, sino à tanto, che l'vlcere si è condotto alla perfetta sanità*.

Prima operatione cirugica di Celso

Propone poi Celso vn'altra Cirugia, che da nissuno, come io stimo s'accetterà. Dice egli adunque douersi tagliar le nari, cioè buco, principando dalla parte di sotto fino all'osso, ed in modo, che si possa vedere il luogo, ed applicargli il ferro infocato; dappoi douersi cucir le nari, e nello stesso modo curar l'vlcere abbruciato; ma douersi vgnere la cucitura con schiuma d'argẽto, ò qualche altro medicamento, c'habbia facolta d'vnire. Cosi dice Celso. Certo che come, nissuno soffrirebbe il taglio delle nari, sino all'ossa del naso, e poi dato il fuoco alle parti vlcerate, cucir la ferita; e benche qualcheduno volesse comportar il taglio non si dourebbe però amettere, ed esequire dal prudente Cirugico.

Altra operatione Cirugica di Celso

Incõmodità di tal operatione

Primieramẽte, perche si taglia tutta la cartilagine delle ale delle Nari, e non semplicemete la cute; secondariamente perche col dilatare le nari, l'ozena si può vedere, e darli il fuoco, sino all'ossa del naso, e curare finalmente con applicatione de remedi. Indarno adunque si viene al taglio.

Io perciò vi propongo per rimedio all'ozena, vna simile, ma assai più mite operatione Cirugica. Si introduca vna cannella di ferro sù per le nari, cosi lunga, che sia eguale alla lũghezza dell'vlcere, a cuis'adatti, e sia di grandezza proportionata alla cauità delle nari, e per la stessa intromettasi il ferro infocato, il quale però altro non tocchi, che la cannella; cosi fia, che il ferro infocato riscaldi la cannella, e questa le nari, e l'ozena; non voglio però che questo calore sia tale, che faccia doler le nari; ma solamente si riscaldi la parte esulcerata, senza che senta dolore, è tanto che possa soffrirsi dal patiente; ilche conosciuto si deue leuar subito dalle nari la cannella, e di nuouo rimetterla, e replicare tante volte il ferro infocato, sino che riscaldi in modo, che rimanga sufficientemente essiccata la parte; poiche dal reiterar più volte si fatta operatione, nasce, che'l replicato calore, supplisca al fuoco, cioè essiccando, e corroborando la parte, e digerendo gli vmori, ed in tal guisa, sanando l'vlcere: posciache, se'l ferro infocato, coll'abbruciare essicca, digerisce, e corrobora, ed in oltre leua la sostanza della parte, l'istesso quasi farà il riscaldamento, eccettuata vna cosa, ch'è la consumatione della sostanza della parte; non però con tanta forza, e velocità; ilche nondimeno più volte replicato, e necessario, che perfettioni l'opera, e faccia l'istesso, che fà il ferro infocato applicato vna sol fiata: ed è l'istesso modo già proposto prima, differente solo più, e meno, qual introduce il ferro infocato per vna cannella di terra, ò penna da scriuere; benche io non intenda, come si possa cacciare vn ferro infocato per vna penna da scriuere, senza ch'ella s'abbruci, se per sorte non volessimo dire, che l'vlcere si abbruciasse, abbruciata che fosse la penna. Mà dichiariamo Celso. La penna da scriuere, anticamente non era penna d'ala d'oca, come è oggidì; ma vna cannella di canna, con cui allora gli Antichi scriueuano, ed anco adesso scriuono i Greci. Il che, per detto dello stesso Celso, appariſce esser vero, quale, per tutto prende la penna, non per penna da scriuere, ma per penna semplicemente, come appare chiaramente al Cap. 8. e Cap. 10. del Settimo Libro. E perche frà queste, alcune sono nodose, alcune senza nodi, ragioneuolmente Celso elegge la penna senza nodo. Qual modo d'abbruciare col ferro conferisce a tutte le parti, che sono di senso esquisito, e che hanno bisogno d'aduſtione, come rimedio equiualente al fuoco, e che però non riesce doloroso. Teneteui dunque a mente questo rimedio, col quale io hò curato moltissimi vlceri di tal sorte. Mà doppo l'istesso riscaldamento si debbono sopraporre medicamenti, che abbiano del refrigerante, ed essiccante; come è il linimento simplice, l'vnguento di ceruſa, ed altri di questa sorte.

Celso l'esplica.

Elettione della cirugia proposta.

cirugia dell'autore nel l'ozena

Del ſuffumicamento Ingleſe di Tabacco, Cirugia comune al naſo, ed alla bocca.

CAP. XXVII.

SOgliono ancora in Inghilterra, da per tutto, far vn suffumicamento di tabacco, ouero erba regina seccata, la qual infocata, e fumante, per vna cannella di terra, messaui dall'vna dell'estremità, con la bocca attraggono quel fumo, di cui la riempiono in modo che gonfia le guancie, ed esce per le

Qualità del ſuffumicamẽto di tabacco.

nari. Dicono, che questo tal fumo preso così, ed attratto al celabro, ed a' polmoni, vaglia molto, per lo catarro distillante al petto, ed affocante. Del qual medicamento nondimeno molti si querelano, che riempia il capo, e muoua dolor di testa: alcuni però attestano di nō patir ciò; in Inghilterra nondimeno, come hò detto, è in frequentissimo vso, con felicissimo successo.

Delle Operationi Cirugiche della bocca.

CAP. XXVIII.

MOltissime operationi Cirugiche s'amministrano nella bocca; poiche essendo moltissime le sue parti, niuna ve n'è, per minima che ella sia, che non desideri la curatione delle mani, e per conseguenza, non richieda l'apparecchio degl'istrumenti; posciache nelle labbra, s'amministrano quattro operationi Cirugiche; nelle gingiue, due; nelle parti dela bocca, due; ne denti, otto, nel palato, due; nella lingua, cinque; nell' vgola, vna; e nelle tonsille, cioè glandule poste a i lati dell' vgola, vna; quali tutte qualche volta, col taglio, ma più frequentemente, con ferri infuocati s' adempiono; perche queste parti della bocca, sono sottoposte ad infermittà putride, alle quali si reca grandissimo giouamento col fuoco, e con i rimedi, ch'efficcando consumano. Amministraremo adunque le operationi Cirugiche nella bocca, con quell'ordine, che le sue parti ci si fanno innanzi; e così principiando dalle labbra, verremo dapoi alle gingiue, alli dēti, al palato, alla lingua, all vgola, ed alle tonsille gia dette.

Parti della bocca per l'vmidità sono offese da molte infermità.

Ordine da osservarsi nelle Cirugie della bocca.

Le labbra adunque richiedono quattro Cirugie. La prima cura le fessure di esse. Con la secōda si risarciscono le labbra mozze. Con la terza, s'attaccano reciprocamēmente, e s'vniscono le tagliate profondamente. La quarta, leua il labbro incancherito.

Delle Cirugie delle labbra.

In quanto a quello, che apparriene alla prima, Celso al Lib. 7. Cap. 12. amministra vna operatione Cirugica nelle più profōde fessure delle labbra dolenti, e che spargono sangue, particolarmente nel parlare, e mangiare; le quali azzioni ancora impediscono quasi tutti gl' altri vffizi della bocca. A queste adunque Celso insegna, che si debba dare il fuoco cō vn ferro sottile, che simile alla spada, quasi trascorra, ma non imprima. Io stimo, che questa spada debba certamente esser acuta, ma col taglio rintuzzato; acciò possa toccare la profondità delle fessure; ma non nello stesso tempo abbruci, e tagli; come è il ferro, che dalla parte superiore hà vn taglio acuto, dall'altra rintuzzato.

Operatione Cirugica nelle fessure delle labbra.

Come si risarciscono le labbra mozze.

CAP. XXIX.

IN quanto poi a quello che s'aspetta alla seconda Cirugia, per ristorare il labbro mozzo, ò il naso, quando si deue prendere la materia d'altronde, e da sito lontano; come per il naso si piglia dal braccio, di ciò vi rimando alli Scrittori di cotal cosa, mentre noi non abbiam ancora mai esperimentata tal curatione. Mà doue si deue risarcir la materia, senza toglierla altronde, come che questa sia vna Cirugia amministrata da me, incomincio ad insegnarla. Doue adunque nelle labbra manca qualche cosa, ò sia dalla nascità, onde veggiamo non pochi, a' quali dalla parte anteriore della bocca, particolarmente nel labbro di sopra vicino à denti incisori, manca il labbro nel mezzo, e'l rimanente di quà, e di la, è attaccato alle gingiue; oche sia difetto del labbro, cagionato da qualche ferita, io costumo nō altronde, che dallo stesso labbro togliere la materia; il che tutto auuiene, perche le labbra, oltre che sono molliſſime, ed umidissime, facilmente si ponno estender molto; e perciò io, nel primo caso, se manca qualche picciola portione del labbro, scarificato prima ò tagliuzzato, e separato affatto dalle gingiue, con la cucitura adduco l'vna e l'altra sua parte àl reciproco contatto, e subito postoui il glutino ò la colla d'una parte, e dall' altra, con cordicelle contrapposte, le tiro, e la stringo insieme, e così proibisco che le cuciture non rodano. Frattanto poi il labbro, addotto già à reciproco cōtatto, s'attacca ed vnisce. Il che acciò succeda tanto più presto, vi spargiamo sopra polueri astringenti, come à dire, di Bolo Armeno Orientale, d incenso, ed aloe. Ma più d'ogn' altra cosa hà facoltà d' vnire l'oglio Spagnolo, la descrittione di cui auete nell'altra parte di Cirugia stampata.

Da quali labra mozze tratti l' Autore.

Modo dell' Autore di curar le labbra mozze.

Se mācasse picciola portion del labbra, come s'abbia da curare.

Che se manchi al labbro gran portione, e sotto la cucitura, & il Glutino difficilmente si stringa, e stretto si conserui, in tal caso, fatta ne la separatione dalle gingiue, non incōtanente scarifico il labbro, ne faccio la cucitura; mà prima posta vna pezza fra esso, e le gingiue, acciò che di nuouo nō s' attacchi, applico di qua, e di là, il glutino, ò colla, cioè d'innanzi, e di dietro, acciò con più forza tiri; ed allora stringo vicēdeuolmente le sue cordicelle in guisa che seguano chi le adduce, e così rendo il labbro seguace, ed arrēdeuole all' estensione. Mà quando il labbro è distesso, dall' vna all'altra parte, di modo che

Se ne mozza grā portione, come s'hà da risarcire.

che già arriui al contatto, alora ſcarifico, faccio la cucitura, e rinfreſcata la colla, tiro aggiuſtatamente le cordicelle, e coſi felicisſimamente ne ſucede la cura.

Cirugia del labbro tagliato.

La terza cirugia delle labbra, ch'vniſce il labro tagliato ſino al profondo; ſimilmente ſi medica con la cucitura, e la colla com'hora ho detto delle labbra mozze; mà ne meno la colla ſola è ſufficiente, come nell'altre ferite della faccia; perche non abbraccia, ò comprende tutta la profondità della ferita, ma ne tira ſolamente la ſuperficie; come al contrario, la cucitura ſtrigne gli orli delle labbra per tutta la profondità.

La Cirugia del cancro delle labra.

La quarta cirugia delle labbra, è quella, che da eſſe ſuelle il cancro; poiche queſto ſuole ſouente offendere il labro; il quale quando non cede a' medicamenti, creſce, ed eſulcera, eccita cruci intolerabili; onde ſi taglia via, inſieme con tutto il labbro incancherito. Alla quale operatione cirugica prima di venire, ogni altra coſa s'ha da tentare perche queſta è vna cirugia moleſtiſſima, pericoloſa, grande, e bruttiſſima. Biſogna adunque primieramente eſſere ſolleciti della cauſa; in riguardo al modo di viuere, che ſia contrari alla generatione dell'atra bile, e che di più e vacui il ſangue nero, e feruido, con la ſua frequente euacuatione, ora dalle vene, ora dalle emoroidi, ora con fontanelle, fatte nella gamba, con la beuanda di latte, ò di ſiero caprino; e finalmẽte con applicar alla parte offeſa vn medicamento, compoſto di ſugo di lattuga, di ſugo di ſolatro hortenſe, e di verga d'oro; e quãto ſarà biſogno di rinfreſcar maggiormente, di ſugo ancora dioſciamo, con farina di miglio, oglio roſato, e ſapa, ciò è vin cotto che rinfreſca, eſſicca, e mitiga il dolore. Che ſe il cancro non guariſce con queſti medicamenti, ma più toſto creſca, e con maggior vigore dolga, e ſiamo coſtretti venire alla cura cirugica, biſogna tagliarlo; nel qual caſo alcuni ſi ſeruono di ferri, che nello ſteſſo tempo, tagliano, ed abbruciano per vietare la profluſſione di ſangue, com'è il raſoio. Ma io, che fò ancora gran ſtima del dolore, e giudico, s'abbia d'auer riguardo all'vno, ed all'altro, quando ſi taglia via qualche parte del corpo, lodo che ſi faccia, ò con vna moneta d'argento, tagliente, ò con vn legno duro, ò con vn corno aſsottigliato, e parimẽte aguzzato in guiſa, c'habbia il taglio, e poſſa incidere in qualche maniera, e bagniamo la moneta, il legno, ò qualunque altra coſa in quell'acqua, che vien chiamata forte, con la quale gli orefici ſeparano l'oro dall'argento; e coſi tagliamo il labbro offeſo dal cancro, con più mite operatione cirugica; dappoi v'applichiamo tutto l'vouo ſoprappoſto alla ſtoppa, gettato via il guſcio; il che mitiga il dolore, e proibiſce l'infiãmagione, e da queſto proſeguiamo con quelli, che producono la marcia, che purgano, generano la carne, ed inducono la cicatrice.

Qualiche ſe ſi debbano tẽtare prima di venir al taglio del cancro delle labra.

Quali medicamenti vi ſi debbano applicare.

Della Cirugia delle Gingiue.

CAP. XXX.

Qual cirugia ſi richieda alle gingiue.

LE gingiue ſimilmente, che ſono vmide, gonfie, putride, e nereggianti, per cagion delle quali ſi ſmuouono i denti, al dire di Celſo al Libro 7. Cap. 12. de denti, richiedono ad ogni modo la Cirugia, quale è queſta, che parimente con an ferro ſe gli dia il fuoco, ma leggiermẽte, in modo, che non ſi fermi; perche altrimenti torrebbe via la ſoſtanza delle gingiue, per eſſer morbida, ne mai priua d'vmidità rilaſſãte. Le quali, ſe intumidiſcono in modo, che ſoprauãzino poco meno l'ordine de dẽti, a queſto biſogna prima dar lieuemente il fuoco, vna volta al giorno ilche ſi fà con ferri ſottili, co' quali io hò ſouente curato le gingiue gonfie liuide, e putride; dato loro il fuoco, ſi debbono vgnere con mele, e lauar con vino melato; e fatte l'vlceri putride, ſi debbono fregare con medicamenti, c'habbiano del ſecco, del reprimente, ed aſtringente; come ſarebbe a dire, la poluere di roſe, e verbena; ma di più forza ſono, la gallozzola, e la ſcorza di mela grani.

Altumore notabile delle gingiue qual cura cõuenga.

La Cirugia dell'Epulide, e Parulide.

Che ſe le gingiue ſono ſolamente offeſe da vn picciolo tumore, o abſceſſo, Paolo al Libr. 6. Cap. 27. gli chiama queſto Epulide, quelle Parulide. L'Epulide leuata cõ la molletta, ò con l'ametto, ſi tagli. Alla Parulide, tagliata, che ſi ſia attorno attorno, per inſegnamento di Paolo, vi mettiamo dentro le Taſte. Che ſe oltre il tumore delle gingiue, vi s'aggiunge più di dietro, ai denti maſcelari la carne ingroſſata, putrida, e notabilmẽte accreſciuta, in tal caſo difficilmente ſi cacciano dentro i ferri infocati; ſi perche, per la groſſezza, e denſità della carne, in aſſai lungo ſpatio di tempo non abbruciano a baſtanza; ſi anche per l'anguſtia del luogo, e parti circoſtanti, che non ſoffrono i ferri infocati; e perciò è prima neceſſario, per quanto ſi può, tagliare con ferri, atti a ciò, i quali ſiano ſimili a ſcarpelli, ma aſſai più grandi; dappoi dar il fuoco alle reliquie, ed anche all'oſso della maſcella, che haueſſe acquiſtata corruttione. Che ſe li ſcarpelli muouono la profuſione di ſangue, biſogna ſeruirſi di eſſi certamente, ouero d'altri di ſimil forma: ma però infuocati come di quelli, che nell'eſtremità ſono ſtorti, ò curui,

Come ſi leui la carne putrida, ed ingroſſata; ſino alli denti maſcelari.

Come ſi debba fermare la profuſione del ſangue, cagionata da' ſcarpelli

ui, e nel rimanente dritti, conforme che ricerca l'vso, e'l luogo. Finalmente per abbruciare le reliquie della carne putrida, e l'osso sottoposto, c'haueſſe preſa mala qualità, vi sono altri ferri commodi, che si mettono in vna cannella, ed hanno ostacoli, secondo la loro lunghezza, i quali proibiscono il contatto delle parti sane, quali carni putride, e gonfie; e benche non si propongano dagli altri, sono nondimeno da me stati veduti, e con isperienza approuati, e fabbricati per ferri opportuni, ed aggiustati a tal operatione.

Della Cirugia, con la quale si curano le gingiue rose.

CAP. XXXI.

PRimieramente adunque dobbiamo esser solleciti della causa, che rode, seruẽdoci di medicamenti, che muouono il corpo; ma in quel tempo quanto s'aspetta alla parte offesa, conferisce il vino bianco, alquanto dolce. nel quale abbiano bollito radici di ritimalo d'ogni sorte, tenuto due volte al giorno in bocca. La quale operatione veramente, pare che non si possa dir propriamente Cirugica.

Delle Cirugie de' denti.

CAP. XXXII.

PEr ordinario, ne' denti si sogliono adoperare sette operationi Cirugiche. La prima apre i denti stretti, e forremente vniti insieme, acciò l'infermo non muoia di fame. La seconda leua l'immonditia, e mal odore della bocca. La terza gioua alli denti tarlati, e forati, ed à proibire il tarlo. La quarta tura con oro i buchi de denti, perche si conseruino. La quinta leua i denti nati in luogo non proprio, che di dentro offendono la lingua, al di fuori le guancie. La sesta, tagliando agguaglia i denti nati in luogo alieno, e che arreccano gli stessi incommodi. La settima caua i denti, che si muouono, dolgono, e sono tarlati.

Prima operatione ne denti, d'aprirgli.

Per spiegar adunque la prima, è da saper si, che in due modi possono strignersi i denti, e fortemente vnirsi, cioè, ò volontariamente, ò sforzatamente. Quando auuiene volontariamente, come ne putti, e malinconici, allora la causa del sintoma, ò accidente, non appartiene alla parte offesa: se sforzatamente allora la cagione dell'infermità è nelle parti, che seruono al moto all'insù della mascella, le quali, ò primieramẽte rimangono offese, come se qualche tumore occupi i muscoli; ò per consenso del celabro, come nella conuulsione. S'adunque il costrignimento de' dentl non hà la sua causa in quei muscoli, che muouono la mascella all'insù; ma l'ha accidentale, come ne putti, per ostinatione, e ne malinconici, qualche volta non è difficile aprir la bocca con istrumenti validi, e forti, de quali vno è per i putti, l'altro per quelli d'età più auanzata; ne ancora qualche volta è cosi facile però l'aprir i denti, e la bocca.

Il moto della mascella all'insù, e fortissimo.

Non è, dico, cosi facile, particolarmente ne malinconici, i quali con grandissimo sforzo, e fortissimo moto stringono, e tirano all'insù la mascella; e validissimo esser questo moto della mascella all' insù, facilmente concederanno coloro, che hanno veduto portar coi denti, e con la loro mascella inferiore, vna traue di dugento, e cinquanta libre di peso; ma di più fanno testimonianza del forte moto della mascella, li suoi molti, e robustissimi muscoli. Se la causa è dipendente dalli muscoli, ò per tumore, ò conuulsione, in tal caso, se'l male è senza dolore è lecito; ma se la robusta commessura de denti è con dolore, non è lecito l'aprirla per forza, e con li ferri proposti, acciò a sorte non ne segua maggior male, che con pericolo di morte offenda il celabro, se non forse applicati priuatamente i medicamenti lenitiui a i muscoli. Ma se queste cose giouano poco, bisogna affatto astenersi dalli ferri, e prouuedere per altra strada, che gl'infermi non periscano di fame.

In qual modo si debbano cibare l'infermi, c' hanno i dẽti ſtretti.

Tre modi in questo caso di dar il cibo. Furono alcuni, che porsero l'alimento liquido, come per vn ombuto, detto piria, posta l'estremità della cannella in bocca per il luogo, doue manca qualche dente. Altri hanno cauato fuori vno, ò due denti; ouero forse ancora si può soccorrere l'infermo, cõ cibo liquido, messo dentro ad vna canna curua introdotta all'estreme gingiue. Ma se ciò non si può fare, in due modi si soccorre a gl'infelici, ò nudrendo l'infermo per mezzo di cristeri, cioè seruiziali, fatti con pollo pesto, ò con brodi grassi, chiamati dal volgo consumati, il qual modo malamente nudrisce, pche s'attrae dalle vene pochissime, menome, e forse nõ intieramente digerito alimento. Ouero finalmente si souuiene all' infermo, con vn modo da me nouamente immaginato, ed è, che con vna cannella d'argento, alquanto curua, intromettiamo per le nari il cibo liquido al palato; e veramente buona come stimo è questa maniera particolarmẽte se la cãnella sarà inuolta in vn budelletto d'agnello, acciò per sorte nõ porti seco la difficoltà, ch'l cibo scorrendo

dalle

dalle nari, la linguetta, che difende il polmone, chiamata da Latini epiglottide, non si pieghi alla laringe, ò Capo dell' Arteria aspera; perloche sarebbe pericolo di affogarsi, il qual modo (per parlar liberamente) non hò esperimẽtato; poiche se si conoscerà che sopraſtia qualche pericolo di affogamento, questo modo si tralascia, e se altrimenti, dourà ammettersi; il che si potrà esperimentare in persona sana.

Auendo adunque sin hora parlato della strettura, e forte commessura de' denti, che si fà volontariamẽte, come ne i putti, e malincolici, e che si medica con la sopranarrata Cirugia, rimane che applichiamo l'operatione Cirugica all'altra commessura de denti, che non di volontà, ma sforzatamẽte si fà, ò per la conuulsione, ò per il concorso d'vmori, ò per tumore, ò per qualche altra causa. Questa però sarà, che si separino i denti, e s'apra la bocca, a gl' infermi prendano il cibo, e non periscano di fame; il che si eseguisce con due istrumenti, i quali veramente sono di gran forza; perche hanno da superare vn robustissimo moto, qual è quello della mascella all'insù. Stimo che qualcheduno di voi abbia veduto vn tale, che sosteneua vn scanno di noce preso co denti, il cui peso eccedeua cinquanta libbre, ed vn'altro solleuaua vn sacco pieno di formento.

cirugia de dẽti ſerrati sforzatamẽte

La seconda Cirugia de denti, ne leua l' immonditia, e fetor della bocca, mentre toglie via il calcinaccio, che simile alla scorza dell'ostrica iui cresce chiamato ostracoderma, ilche oprano l'istrumenti sottili; con punta larga, come di stilo, i quali per i personaggi grandi sono d'argento.

cirugia dell' oſtracoderma, ò calcinaccio de dẽti.

La terza Cirugia è quella, con cui si dà il fuoco a' denti tarlati, e forati, per fermar il tarlo; ilche si fà coll' adattare vn'ombuto di argento al buco, e dappoi instillarui dentro oglio di solfo, ò di vitriolo, ò d'altro licore: poscia con ferri infocati, introdottiui, si compisce l'operatione.

Curatione de denti tarlati.

Seguita la quarta Cirugia, qual è d' empiere il buco con oro di foglia, per preseruare il dente.

cirugia de dẽti nati in luogo alieno.

La quinta Cirugia si è, in qual modo si leuino i denti nati in luogo alieno, ch'offendono al di dentro la lingua, ed al di fuori le guancie: il che si fà col taglio, cioè con vn ferro, che hà la virtù, e forma di quelli, che dal volgo sono chiamati mordenti; e questo serue per i denti nati esternamente; come per gl'interni, vn altro di forma diuersa.

La sesta Cirugia de' denti è, che si spuntino li sessi, e nati in luogo alieno, che con la loro asprezza irritano ancora, e pũgono, ò la lingua, ò le guancie; il che si fà con vna lima, ò vn ferro molto ad essa simile.

L'estrattione de denti.

La settima cirugia de' denti è in qual modo si cauino i denti, i quali, ò vacillano, e si muouono, ò dolgono, ò sono bucherati dal tarlo, ò cagionano mal odore di bocca. Il cauargli s'eseguisce con istrumenti, de quali prima ch'io parli bisogna, ch'io vi ammonisca in niun modo douersi cauar i denti, senza gran cautione, e preparamento, che ne ageuoli l'estrattione; perche quelli, i quali hanno cauati i dẽti senza questo disponimento, e per forza, hanno anche tal volta per la putredine, perduta tutta la mascella; e perciò Celso disse. *Il dente attaccato, cõ gran pericolo si suelle.* Mirabile è in tutte le cose Celso, il quale vi consiglio di studiar giorno, e notte. Io più volte hò cauato, ò la metà della mascella in pezzetti; ouero ancor tutta, per essersi putrefatta, per l' estrattione d'vn dente; poiche la mascella, quando è stata sopraprea dalla marcia facilmente diuẽta putrida tutta; perche eccetto che l esterna lamina, ch' è molto fitta, e sottilissima, di cui e di fuori incrostata, tutto il rimanente è poroso, e fungoso; e perciò si rende atta è sottoposta alla corruttione. La preparatione adunque è, che con istrumenti si rada attorno attorno al dente, acciòche la gingiua si discerni da esso, come dice Celso, è li denti di sopra sono più pericolosi, perche le tẽpie, e gl'occhi possono esser scossi; nelle loro cauità. Operano però ciò certi ferri sottili, acuti, ed alquanto lunghi, chiamati stuzzicadenti; ma per cauar i denti, i Cirugici si seruono di diuersi ferri; de quali altri sono stuzzicadenti; altri, lieue di trè punte; altri forbici, ò Tanaglie diuerse, de quali parlaremo fra poco.

I denti non douersi cauar temerariamẽte, e perche

Lode data a Celso.

Come si prepari il dente all estrattione.

fedeltà dell'autore.

Della Cirugia de denti stretti insieme.

CAP. XXXIII.

IN quella Cirugia, ch' appartiene a denti stretti insieme, la quale io hò pensato all'improuiso nasceuano due difficoltà. La prima, che nell'introdurui la cannella, auueniſſe molestia dall' insolito contatto d'vn corpo straniero. La seconda è fondata sul pericolo dell'affogamento. Il primo incommodo già è leuato, e rimosso; perche tornato io a casa, hò esperimẽtato di metter la cannella ad alcune donne dentro alle nari, ed arriuando alle fauci non hò in modo veruno sentito cosa, che sia molesta; si che tutta la difficoltà dipende da questo, che'l licore discenda nelle fauci, ne scorra alla laringe, e cagioni pericolo di affogamento; alche però stimo, che si possa pro-

Doppia difficoltà di questa cirugia

Si rimedia al pericolo dell'affogamento in due modi.

prouuedere in due modi: ouero, che l'istessa cannella spanda la materia, ò di quà, ò di là dalla laringe: se di là, e certo ch'ella discenderà alla gola, e non sarà pericolo veruno, che cada nella laringe; se di quà, in tal caso l'epiglottide ò linguetta si ripiegherà, e chiuderà il buco della laringe, come suole ancora auuenir naturalmente nel discendere a basso il cibo. Che se qualchedun negherà, ch'auuenga l'vno, o l'altro; ma voglia che il cibo discēda nella laringe, v'io hò già preparato il rimedio, il qual sarà, che la canna sia cosi curua, che con la sua estremità, porga il cibo anteriormente nell'ampiezza della bocca, di modo che passi la columella, ò vgola verso il palato, senza difficoltà veruna. Mà a persuadere, e prouar cio, bisogna farne l'esperienza in vna testa morta, e preparare vna cannella con vn ambuto, che dall'vn de capi sia più lungo, e più curua, acciò spanda la materia dinnanzi nell'ampiezza della bocca; l'vgola, verso il palato.

Cānella dell'autore.

Altra esperiēza.

Bisogna ancora far vn'altra esperienza, cioè, che la materia si spanda doppo l'vgola di dietro verso le fauci, sopra l'epiglottide, cioè linguetta, che ricopre la laringe, o il Capo dell'Arteria aspra. E forse sarà commodo di far la terza esperienza, cioè che la cannella sia in vno degli estremi, cosi moderatamente curua, che distilli la materia alla gola di dietro, dopò la laringe; le quali trè esperienze fatte in vn corpo morto, si potranno parimente far in vn viuo. Sia però la materia dell'alimento, che si porge per la cannella affatto corrente, si per l'angustia, e lunghezza del meato, si per il detto d'Hippocrate, *che è più facile il ristorare con la beuanda, che col cibo*; come è il pollo tagliato in pezzi, e ridotto in materia liquida viē chiamato Pesto, ò quel brodo, che chiamato consumato, ò acqua di carne, ò vino, se sarà conueneuole.

Esperiēza terza.

Qual debba esser il cibo.

Altro modo di porgere il cibo.

Mentre considero queste cose in questa guisa, per vsare vn nuouo, e probabile modo di cibar gl'infermi, vn certo Auditore mio dilettissimo, e famigliarissimo, hà scoperta vn'altra maniera di gran lunga più facile, cioè per quel buco naturalmente fatto, doppo gli vltimi denti, ed aperto di dietro all'ampiezza della bocca, per il quale entrando vn dito, con maggior facilità entrerà l'alimento. Qual modo nondimeno non è senza le sue difficoltà; perche subito che i denti sono ristretti in guisa tale, sono ancora assolutamente contratti i muscoli delle mascelle, con quelli ancora delle guācie, e forse anche la stessa lingua. Nel qual caso, ancorche il cibo arriui all'ampiezza della bocca, non si può per questo spinger più innanzi per inghiottirlo. E perciò, la prima Cirugia proposta è opportuna, come quella anche, che porge il cibo alle più intime parti delle fauci. Che se i muscoli delle guancie non siano conuulsi, ne le mascelle oppresse, in modo che la cannella entri facilmente, si potrà seruire anche di questo modo.

Difficoltà di quest'vltimo modo.

Degli istrumenti abili a cauar i denti.

CAP. XXXIV.

IN quanto à quello, ch'appartiene ai ferri idonei a cauar i denti, e da saperſi, che se ne propongono noue, c' hanno preso i nomi, parte dalla bocca, parte da rostri d'animali, cioè dalla loro figura, benche molti si comprendano sotto il nome di forbici; de quali altri sono atti a cauar i denti mascellari, che si chiamano volgarmente Pellicani, perche a chi gli mira, paiono simili ad vn rostro di Pellicano, e si fermano con vna base sù gli altri denti; altri ancora, che imitano il rostro d'animale suellono il dente. Due però sono i pellicani, si come è doppio l'ordine de denti, che si vogliono cauare, cioè destro, e sinistro, superiore, ed inferiore.

Onde si tolga la varietà de nomi de gl'istrumenti.

Pellicani sono due.

Per isuellere i denti incisori, ò diciam taglienti, succede vn'altro istrumento, che pare imiti vn rostro.

Il quarto ferro par simile ad vn rostro di coruo, e di questo si seruono per cauar le radici de' denti.

Il quinto, e sesto si chiamano volgarmēte Cagnoli; perche sono non dissomiglianti ad vn forte morso di cane, e vagliono a cauar quei denti, ai quali non arriua l'operatione dei primi, detti pellicani, e che meglio d'essi s'adattano.

Il settimo si chiama in Latino *Terebra*, e volgarmente triuellino, e fà l'vfficio della lieua; perche si sostituisce a diuider l'vno dall'altro dente, che strettamente sono inchiauellati insieme, acciò poi si cauino senza difficoltà.

L'vso del Triuello.

L'ottauo si chiama lieua triforcuta; perche hà tre punte.

La nona specie sono i stuzzicadenti, quali sono primieramente in vso, e separano i denti dalle gingiue; perche più prontamente possano cauarsi, e senza pericolo di sconuolgere la mascella.

Vso de stuzzicadenti

L'ottaua, ed vltima Cirugia, ed operatione de' denti, e di risarcire i denti cauati, e correggere la loro mancanza con denti simili, cioè formati d'auorio, ò di qualunque altro osso, come della gamba di bue, e

Del rimettere i denti.

legati

legati con filo d'oro; acciò ſtiano fermi. Con quale aiuto moltiſſimi, non meno ammẽdano la bruttezza, che aſsai commodamente adempiono l'vſo del parlare, particolarmente col incaſtrare, ed inſinuare i denti in quella cauità, doue ne ſiano ſtati altri.

Delle Cirugie del Palato.

CAP. XXXV.

NEl palato s'adopra la Cirugia, quando egli è mancheuole; perche ſi rode; il che auuiene, ò dal primo giorno della naſcita, quando gli fanciulli naſcono ſenza palato, i quali non potendo ſucchiare il latte, finalmente muoiono, come io hò veduto; ò manca vna parte del palato, doppo la naſcita, perche oltre al rodimento, ſi guaſta anche l'oſso ſottopoſto; il qual male ſconcia il parlare, e i patienti rigettano vna gran parte del cibo, e della beuanda per le nari: e queſta è infermità, che ſouente è congiunta al male Venereo, e lo ſeguita. Si corregge con ſpugna, ò bambagia, ò pure con vna lamina d'argento, che ſia attaccata al palato, in modo che ſerri il buco.

Correttione del palato roſo.

Aduſtione del palato ſcoperto

L'altra cirugia del palato è, quando abbruciamo con ferri ſottili l'oſso ſcoperto, acciò il tarlo non ſerpeggi più innanzi.

Delle Operationi Cirugiche della Lingua.

CAP. XXXVI.

Come ſi deprima la lingua.

LA Lingua hà la prima Cirugia, con la quale ſi deprime, per vedere qualche diffetto, ò nella bocca, ò nelle fauci, e anche per imporui medicamenti: il che ſi fà con vn iſtrumento, che da Paolo al Lib. 6. Cap. 30. vien detto ſpada, ò ſpatola della lingua, da Greci, gloſſocatocon. Mà ſe queſto tal iſtrumento non baſti, perche il male ſia nelle fauci, ſi ſouuiene con altri due iſtrumenti, vno maggiore per gli adulti, e l'altro minore per i putti.

Del nettar la lingua dall'eſcremẽto groſſo.

La ſeconda Cirugia della lingua è il nettarla dall'eſcremento groſſo, che ſtà attaccato, come nelle febbri; il che prima ſi fà con vna ſpugna inuolta in modo d'vna pallottina legata all'eſtremità d'vn ſtilo, ed inzuppata di vin bianco, ò d'acqua d'orzo, ò d'aceto, ò di ſugo d'agreſta. Si ſeruono ancora d'vn pezzo di ſcorza di Canna aguzzato, e ridotto in forma ouale. Si fanno ancora all'iſteſſa ſimilitudine iſtrumenti d'argento, e di ferro acuti.

La terza cirugia, che s'amminiſtra nella lingua, è quando ſi taglia quel vincolo, che le ſtà ſottopoſto detto ſcilinguagnolo di cui prima, ch'io ragioni, vorrei che voi foſte auuiſati della temerità delle leuatrici, ò ricoglitrici, le quali ordinariamente ſe in qualunque bambino, che naſca, gli tagliano ſotto la lingua quel vincolo con l'vnghia, che di continuo à queſto effetto portano preparata, ed acuta; la quale operatione ſe non faceſſero, ſi danno à credere, che l'fanciullo non poteſſe parlare: quaſi che la Natura (ò ammirabile ignoranza) faceſſe, che l'vomo, ch'ottiene la loquela, come ſua propria attione, non poteſſe parlare, ſenza l'operatione d'vna vana feminuccia, che gli foſſe d'aiuto, e di preſidio. Ed io hò veduto vn bambino nouamente nato, che ſi atteneua coſi vn pezzo, perche ſtauano aſpettãdo la ſecondina; il quale ne piangeua, ne ſentiua coſa veruna moleſta; ma quando la ricoglitrice gli tagliò il vincolo ſotto alla lingua, con l'vnghia, ſubito per il dolore, diede ne pianti. Ma queſta è coſa di poco momento; più importante però n'e ben'vn altra, cioè, che per quella cirugia dell'vnghie, per l'infiammagione fatta, ſpeſſe volte i fanciullini non põno chiappar la mammella, ne ſucchiare il latte; per la qual cauſa ſouente muoiono: è quello che poi e di grã lunga peggio d'ogn'altro accidente, attribuiſcono la cagione della morte, ò al parto, ò ſemplicemente all'impotenza di apprendere la mammella, ouero à qualunque altra coſa, che alla vera colpa della ricoglitrice il che mi ſi creda, perche dico coſe vere, e mi marauiglio grandemente, che non vi s'abbia riguardo, e nõ ſia comandato dalle leggi, di proibire l'vccifione de bambini. V'ammoniſco adunque, di comandare, che le ricoglitrici, non tocchino i voſtri figliuoli, ne quei degli altri. Che ſe il vĩcolo nella lingua ſarà maggiore di quel che conuenga, ſi potrà in qualunque tempo tagliare, il che di rado, anzi rariſſime volte auuiene; perche la Natura non farebbe l'huomo idoneo al parlare, ſe non fabbricaſſe anche li ſtrumẽti à ciò attiſſimi. Che ſe di cento milla vno appena naſce con queſto ſcilinguagnolo, c'habbia biſogno di Cirugia nulla importa. Il che ſe auueniſſe, coſtumiamo di comandar primieramente, che l'infermo ſporga la lingua fuori de denti; dappoi Celſo vuole, che con le mollette, ma noi l'afferriamo con le forbici, ò Tanaglie. Qualche volta anche ne con queſte la poſſiamo afferrare, come ne i putti, i quali, ò non ſanno, non ponno ſporger fuori la lĩgua; ne quali però l'afferriamo, ſe prima gli faremo, piagnere; dappoi poſta frà due dita vna pezza ſottile, ed aſpra, con la quale ſi poſſa trattener la lingua, col dito groſſo, e l'indice della mano ſiniſtra

L'inciſione del ſcilinguagnolo ſottopoſto alla lingua. Temerità delle Comadri.

La Natura sõminiſtra a l'huomo gl'iſtrumenti atti al parlare

siniſtra ſi tiri fuora, e ſi riuolti all'insù, e ſi ripieghi in modo, che ſi vegga il vincolo; finalmente con la deſtra mano egli s'incida, e dato di mano al temperino tagliente vn poco curuo nella punta à guiſa d'vn picciolo coltello, e che da vna ſol parte abbia il taglio alquanto lungo, tagliamo il vincolo attrauerſo vna volta, due, ò tre volte ancora fino che ſia tagliato tutto; dipoi, diuiſe dalle bande le parti del vincolo, ſi abbia grã cura, che i vaſi non rimangano offeſi, il che nõ può auuenire ſotto il cirugico prattico, ed intendente di notomia, c'hà cognitione de'vaſi, che ſono ſotto la lingua. Poſcia ſi laua la bocca con vino nero, qualche volta miſchiato col diamorone, che coſi il luogo ſi ſana da ſe ſteſſo; onde la maggior parte de conualeſcenti, ſubito parlano iſpeditamente: ilche auuiene, quando l'impedimento non dipende da altro, che dal vincolo: ma ſe vi concorra cagione interna ſecreta, e naſcoſta, non ſegue l'effetto.

Come ſi tagli a putti.

Effetti di queſto taglio

La quarta Cirugia della lingua è il taglio d'vn tumore ſotto di eſſa, il quale ſi chiama batrachio, dal volgo però, detto ranula, ò ranocchia, e ſi propone da Celſo *al Lib. 7. Cap. della poſtema ſotto la lingua.* L'hò veduto qualche volta coſi grande, che quaſi hà ſconcie tutte le attioni della bocca. Celſo la pone ſotto al genere delle poſteme. La ſua materia adunque ſi contiene nella tunica, ò follicolo, ed eſſendo vn tumor molle, s'accoſta alla natura della Meliceride, dalla qual tagliata n'eſce vna materia ſimile al mele. E ſe ben la meliceride ſi ſuol riſanare con medicamenti, nella bocca nondimeno non ſi ſana per cagione della copioſiſſima vmidità che di continuo ſotto alla lingua, come da vna ſorgente ſcaturiſce. Celſo inſegna la cura da farſi con la mano che caua il follicolo, ò veſcica. Mà quando la poſtema è picciola, le baſta vn ſol taglio: quando è più grande, comãda egli che la cute eſterna ſi debba tagliare ſino alla tunica: dipoi douerſi pigliare con lametti da ambe le parti le eſtremità, e liberar la tunica, circondata da tutte le parti, mettendo gran diligenza in tutta la curatione, che non ſi tagli qualche vena maggiore. Ma io, c'hò iſperimentato, che il luogo ſotto alla lingua è incommodo per eſtrarne il follicolo, e per farui molti tagli, tralaſciato il follicolo, hò dato vn taglio ſolo, e quello veramente, per quanto è ſtato poſſibile, lunghiſſimo ſopra il tumor non profondamente: poiche in tal modo ſi è ſubito euacuata tutta la materia, el follicolo, ò boccio poco à poco putrefattoſi, è vſcito, e'l luogo finalmente riſanato con medicamenti, nel principio benſi lenitiui, come a dire, con decotto di malua, e poi con detergenti, come è il vin bianco col mele roſato, o'l diamorone, e finalmente con oſſimele, fin tanto che l'vlcere appaia purificato, ed affatto libero dal follicolo, ò boccio. Terzo, per cicatrizzare, ſi preſcriua il vino nero miſchiato con alume tenuto in bocca.

Curatione della ranula.

Modo di Celſo di tagliar la ranula.

Modo dell'Autore

medicamenti d'applicarſi doppo il taglio della ranula

Della Cirugia dell'Vgola.

CAP. XXXVII.

L'Vgola quando ſi ſcoſta dalla ſua natural grandezza, ò per eſſerſi fatta groſſa, ò allungata all'ingiù, qual ſia nociua al parlare, ed all'inghiottire, ſi deue curare. Si cura adunque, ſe per l'infiammagione ſarà diuenuta tale, con medicamenti refrigeranti, ed aſtringenti, come è l'acqua d'orzo, con agreſta. Il che ſe auuiene per rilaſſatione cagionata da concorſo di pituita, ſi deue ſimilmente pugnare con medicamenti, dico molto aſtringẽti, e digerenti, come ſono, ò decotti, ò polueri di ſcorze di melagrani, cõ vn poco di pepe applicati con vn cucchiaio picciolo, fatto a queſto fine. E ſin qui i mali dell'vgola non hanno biſogno di cirugia.

Mà ſe l'vgola, o per l'infiammagione ſarà annerita, o per concorſo di pituita ſarà fatta bianchiccia, molle, ingroſſata, e prina di ſenſo; ouero finalmente ſe ſarà putrefatta, come ſpeſſo auuiene a gl'infermi di mal Venereo; in tal caſo l'vgola come morta, ſi deue tagliare, prima che la parte contigua rimanga offeſa dalla corruttione. La qual Cirugia Celſo preſcriue coſi, che, pigliata con la molletta l'vgola, tagliamo tutto ciò che vogliamo. Ma io in prattica hò eſperimentato, ciò riuſcir molto difficile in vn ſtrettiſſimo, profondiſſimo, ed oſcuro luogo della bocca, l'apprendere con la molletta in vna mano l'vgola, e con l'altra tagliare, e particolarmente ricercandoſi ancora da terza mano la depreſſione della lingua; e perciò tralaſciata la molletta, e depreſſa la lingua con vna forbicetta, hò ſubito tagliata l'vgola, ed incontinente, fatto il taglio, vi hò auuicinato vn picciolo ferro fabbricato in forma di cuchiaio per la cirugia dell'vgola, ben riſcaldato, ma non infocato, col quale ſi corrobori, e rauiui il calor natiuo dell'vgola quaſi eſtinto, accioche la vita, come annientata di quella parte, eſſendo rinforzata dal calore, torni al ſuo ſtato naturale. Hò adũque temuto d'auuicinare il cucchiaio infocato, accioche quella carniccinola ſottile, e che ſtà pendente ſotto al contatto del ferro infocato, non ſi conſumi più di quel che conuiene; poiche abbiamo eſperimentato,

Quãdo richiedano la cirugia

Modo dell'autore di tagliar l'vgola

mentato, che quella accorciata di souerchio, si sono raffreddati i polmoni, e si è cagionata l'asma, e difficoltà di respirare.

Delle Tonsille, cioè ghiandole del Collo.

CAP. XXXVIII.

Quali siano chiamate tonsille

DA Celso si chiamano Tonsille, quelle ghiãdole, le quali sono nelle fauci, l'vne porta incontro à l'altra; e perciò sono dette antiades, quasi fra se contrarie, in mezzo delle quali stà la columella, ed vgola, benche più tosto sia nel fine del palato, e le tonsille poste di quà, e di là delle fauci. Non meno da Celso, che da Paolo si propone la Cirugia da farsi subito, ch'elle per l'infiammagione sono diuenute dure, ed impediscono la respiratione, e l'inghiottire. Io che non stimo, ch'elle per lieue causa si debbano cauare; perche giudico, che questa sia vna cirugia difficilissima; per non dir pericolosissima, si per il taglio, ò ricidimento delle sudette in riguardo dell' angustia del luogo, e per la lunghezza difficile; si per la profusione di sangue, quasi congiunta, e famigliare alle ghiandule, soprastando alle diuisioni de vasi, come cogni tramezzati, la quale è temuta anche da Paolo, com'egli accenna poco di sotto. Tralascio l'infiammagione, che nelle fauci è pericolosissima, con le quali si congiungono le ghiandole. Per opinione di Paolo, io stimo che si debba astenere dall'operatione Cirugica, dal che nasce, che molti portaao continuamente queste tali ghiandole, non solo intumidite, ma ancora forate, e rotte, in modo che ne i patienti, ne i Medici si seruano di Cirugia. Perciò mi marauiglio più di quegli Autori, che propongono questa, come cosa facile, di modo che stimano, che con le sole dita si possano leuar via; onde Celso ebbe a dire, esser necessario tagliarle attorno attorno, e sterparle con vn dito; e se in tal guisa non si risoluono, douersi afferrare con vn ametto, e tagliare con vn coltellino, ilche quanto sia difficile ogn'vno lo vede, tuttoche Paolo dica, che si debba accostar la mano alle ghiãdole, particolarmente alle bianche, ritratte, e c'habbiano poco fondamento. Ma se qualche volta siano putrefatte, pigliate che si siano, con vn'ametto, si debbono cauar fuori, il che non difficilmente auuiene, se siano da tutte le parti poco meno che separate, e poco attaccate. Al che fare Paolo primieramente comanda, che 'l ministro con vna spatola fatta à posta per comprimer la lingua, chiamato glossocato con la deprima; dappoi il Cirugico, con vn ametto, cacciato nella tonsilla, la tiri a se quanto conuiene, in modo però che le mẽbrane non si sterpino. Poscia Paolo ammonisce, che con vn coltellino tagliamo tutta la ghiandola da fondamenti (noi più tosto diciamo, con vna lancetta, perche poco di sotto nomina, non lo coltellino, ma la lancetta) Con vn coltellino adunque atto a strignere, chiamato da Greci Anchiglotomos: quale descriuendo egli dice esser due istrumenti, c'hanno il taglio piegato l'vno contro all'altro. Poiche anglotomos è voce ch'a origine da anco, che vuol dire stringo con vn laccio, e tomos, che significa taglio, quasi che sia vn istrumento, che strignendo come laccio, tagli insieme. Tagliate adunque le Tonsille da vna parte, l'altra ancora si deue tagliar dall'altra. Dappoi Paolo ammonisce douersi gargarizzare con acqua fredda, ò con vna beuanda, composta d'acqua, e d'aceto, che si chiama posca; e soprastando qualche timore di profusione di sangue, douersi allora seruire di more, di rose, e di mortella, tallora di sugo di piantagine, ò consolida, ouero de Trocisci d'ambra gialla; e Paolo propone, ed insegna molte altre cose.

Che cosa sia anchilotomon.

Quãdo richiedono la cirugia

cirugia delle tõsille difficile per diuerse cagioni

Curatione delle tõsille, secondo Paolo.

Da che bisogna raccogliere, quello che diceuamo da principio, questa Cirugia non esser ne facile, ne affatto sicura. Noi perciò, ch'intendiamo, che in questa operatione si debba schifare ogni violenza, abbiamo primieramente tentato di diuider la tonsilla, dalle parti sottoposte, con la lieua, ed aprirla, ed aperta che sia con vna molletta sottilissima, e lunghissima afferratala, tirarla fuori, in modo, ch'ella quasi spontaneamente segua chi la tira.

Curatione dell'auto.

Come si caui vna spina, od osfetto, ò qualunque altra cosa fermata nelle fauci, mentre si mangia.

CAP. XXXIX.

L'Altra operatione che immediatamente succede alle tonsille è che par ch'appartenga alle parti più interne della bocca, cioè alle fauci, è quella, con cui si cauano alcuni corpi, come à dire vna spina di pesce, ò vn osfetto angolare, ò altri di questa fatta, che nell'inghiottire stiano attaccati alle fauci, e non discendano allo stomaco: i quali corpi, oltre ch' impediscono l'inghiottir il cibo, tormentano anche col dolore, e con l'acuto loro contatto muouono l'infiãmagione nelle fauci, e spesso ancora pugnendo, risoluono il continuo, ed esulcerano. Si cauano questi corpi stranieri in diuersi modi, se saranno in luogo, che si possano vedere, gli cauiamo con la moletta

Come si cauino i corpi cacciati nelle fauci, se siano visibili.

la quale da'Greci, e da Paolo vien detta acantabalos, dal cauare la ſpina. Nel qual luogo è da ſaperſi, che da Celſo da per tutto ſi chiama molletta quel ferro, che ſia atto a prẽdere qualunque coſa, della medeſima ſorte, di cui ſono ancora due altri ferri, cioè la forfice, e forbice, le quali però ſi diſtinguono dalla molletta; perche la forfice taglia, e la molletta non taglia, e la forbice, ò Tanaglia è vn ferro idoneo anco a rompere con forza; ilche non cõuiene alla molletta. E adunque la molletta vn ferro idoneo a prendere qual ſi voglia coſa, ſuellerla fuori, e cauarla. Onde forſe da Latini ſi chiama vollella, dal ſuellere; ed è quel ferro, che dal volgo vien nomato molletta, cioè quello, di cui le donne ſi ſeruono per cauarſi i peli dalle ciglia, e dall'altre parti del corpo, come ſi legge appreſſo Martiale, parlando egli d'vna vecchia.

Differẽza frà la forbice forfice, e molletta.

Che coſa ſia molletta. Onde ſia detta.

La cruda molle le bianche labbra eſpurghi.

Del qual ferro però ſi raccoglie da Paolo, al Lib. 6. Cap. 52. non eſſer d'vna ſol forma; doue parlando della ſpina nelle fauci, dice coſi, *quelle coſe adunque, che ſi veggono le tiriamo fuori con la molletta, la quale i Greci chiamano acantabolos*: bẽche nel codice Greco non ſi legga molletta, ma ſolamente acantabolos, qual io penſo eſſer vn'iſtrumẽto lunghiſſimo, e molto ſottile. La forfice, e la forbice forſe ſi diſtinguono frà di loro, perche la prima apprendendo taglia, ed è quella, che volgarmente ſi chiama forfetta; ma la ſeconda afferrando ſtrigne, e rompe; Tali ſono le forbici de fabbri, dal volgo dette tanaglie: onde appreſſo i Grammatici; *La forfice taglia, e la forbice ſtrigne il ferro*: E Virgilio; *Volgere la maſſa, con tenace forbice.*

Differẽza fra la forfice, e la forbice.

Hora quell'iſtrumento, alquanto lungo è di due ſorti; vno dritto, l'altro curuo, l'vno, e l'altro però ſi può chiamar molletta; de quali ambedue ſi deuono ſeruire, conforme l'opportunità.

Che ſe la ſpina, ò l'oſſetto, aprendo la bocca, e depreſſa la lingua all'ingiù, non ſi veggono, perche ſi ſiano fermati nella gola, nelle più profonde fauci, in molti modi Paolo, per parer degli altri, caua la ſpina, mentre dice. *Sono di quelli, i quali dicono, che ſi debbano inghiottire coſa di maggior grandezza, come vn gambo di lattuga, ò vn boccone di pane, altri comandano, che s'inghiotta vna pura ſpugna, e dle qualche coſa di minor grandezza, legata ad vn filo di lino, quale ſi debba poi ritirare all'insù, e far ciò frequentemente, accioche la ſpina ficcata nella ſpugna ſi cauì fuori; ma altri vogliono, che con le dita, ò con vna penna, cacciata in bocca, ſi ſforzi il ventricolo al vomito del cibo; poiche in tal modo inſieme col cibo eſce la ſpina ancora, ò l'oſſettto.*

Ma io, che non hò ancor veduto, che con tali rimedi ſia vſcita la ſpina, ò l'oſſetto dalle fauci, dato di piglio ad vna candela, fatta di cera bianca e di groſſezza del dito minore, e ripiegatala, hò comandato, al patiente, che ſi trametteſſe dalla bocca alle fauci, ſin tanto che per la forza della ſpinta, il corpo ſtraniero diſcendeſſe nel ventre. Ma qualche volta ne anche queſto remedio hà giouato; nel qual caſo, aſtretti dalla neceſſità, abbiamo laſciato tutta l'operatione al tempo, ed alla Natura; poiche auendo vna donna inghiotito vn'oſſetto biforcuto, ed eſſendoſi trattenuto queſti à mezza ſtrada, ne potuto con rimedio veruno cauarſi fuori, ſtette coſi per alquanti giorni; dapoi con la toſſe ſi rigettò l'oſſetto, veramẽte non intiero ma in molte parti in vn certo modo ſpezzato, ò vero diuiſo e rintuzza ne ſuoi canti; poiche con ſpatio di tempo, il calor naturale digerendo, ed alterando la ſoſtanza di quel corpo ſtraniero, la muta, e ſminuiſce. Paolo dice, che hora la ſpina ſi digeriſce, hora ſi conuerte in marcia, e l'vno, è l'altro detto è conforme alla verità; poiche quando il calor naturale d'alcuna parte opera in qualche materia, indrizza l'operatione alla mutazione e conuerſione di queſta materia nella ſoſtanza propria della parte; il che ſi fà con l'alteratione, e digeſtione; ma doue la materia, da mutare, non è atta à riceuer mutatione nella ſoſtanza dell'agente, allora la Natura, e'l calor naturale della parte conuerton la medeſima in marcia; come forſe auuiene della ſpina, ò oſſetto fermo nelle fauci. Noi però, in queſto caſo, ammaeſtrati dalla Natura, dobbiamo fare quello, ch'inſegna Paolo, per opinione di Leonida, che è d'aiutar l'operatione della Natura, cioè la concottione con qualche medicamento, c'habbia facoltà di far concuocere, applicato alla ceruice; fatto di farina d'orzo; Ma noi v'applichiamo vn empiaſtro di radici d'altea, con farina di ſemi di lino, fieno greco ſapa, cioè vin cotto ed oglio di mandorle dolci, aſpettando ſino à tanto, che il corpiciuolo cacciato nella gola rimanga ſminuito, e digerito in qualche parte.

Candela dell'Autore in queſta Cirugia. Laſcia operar alla Natura.

Diuerſi medicamenti ſi ſeruual'Autore in queſto caſo.

Reſtano per vltimo due operationi cirugiche, che ſono appartenenti alla bocca e' ſue parti, ed inſegnano come ſi debbano nudrire i febbricitanti, aſſaliti, ed indeboliti da gran febbre; poiche ſono molti, i quali per la continua, ed ardente febbre hanno coſi efficcate, e dure le parti della bocca, e delle fauci, ed in vna ſol parola, tutte quelle, che operano à l'inghottimento del cibo, che benche coſi ſia affatto liquido, non ſi poſſa però tramandar verſo le fauci, ed inghiot-

Come ſi debbão cibare i febbrici tanti a' quali ſi ſono efficcate le parti della bocca.

ghiottirlo ; come ancora qualche volta l'infermi non inghiottono il cibo; perche hãno la mente inferma, e vacillante Perloche noi gli porgiamo aiuto con li istrumẽti, che conducono, e portano all'estreme parti della bocca, alle quali subito, ch'è arriuato, discende, cioè tramandato giù, e questi sono due, l'vno di stagno; l'altro d'ottone, i quali a suo tempo sono necessarissimi.

Cõ qual modo si debbano cibar quegl'infermi che non põno alzar la testa.

L'altra Cirugia serue a quei febbricitanti, ed infermi, che per la debolezza delle forze non ponno alzar la testa dal Guanciale, e perciò sono sforzati di prendere il cibo, e beuanda, stando distesi; ed io hò veduti molti esser prouocati al vomito, auer rigettato il cibo già preso, non per altra cagione, se non perche, volendo subito alzar dal letto la lor deboliſſima testa, lo stomaco l'acconsente, e cosi hanno rigettato il cibo: al che io hò rimediato, ed insegnato, che l'infermi per qualche poco spatio di tempo, stassero cosi assisi in letto, dipoi pigliassero il cibo; poiche in tal modo la testa s'assuefà a star vn poco ferma, ed il ventricolo abbraccia il cibo. Ma ritorniamo a coloro, i quali per la debolezza delle forze non ponno in modo alcuno alzar il capo dal guanciale; ilche anche auuiene spesse volte à quelli, che patiscono di vertigine, e capogiro, ò sono apoplettici; perciò l'arte hà pensato, ed immaginato vn'operatione Cirugica, che s'eseguisce con due vasi di vetro; l'vno de quali conferisce a sorbire il cibo liquido; l'altro à beuere, senza che gl'infermi alzino il capo dal Capezzale. E queste cose bastino delle Cirugie della bocca.

Della Cirugia del Mento.

CAP. XL.

L'osso della mascella sotto posto alla corrottione.

GIà s'è più volte detto di sopra, che per la violenza de denti cauati, spesso la mascella facilmente v'acconsente, e si putrefà, perche l'osso della mascella vien coperto d'vna sottilissima lamina; ma nell'altre parti tutta pertugiata, nella quale se comincia la pũtredine, facilmẽte si corrompe, e serpeggia in modo che se non segli porge rimedio, quasi tutta la mascella si putrefà, e necessariamente bisogna poi cauarla. Nel qual caso, lo scopo è di fermar la putredine; ilche si deue prima tentare con medicamẽti, come a dire con polueri d'iride, aristolochia, peucedano, e manna d'incenso; e particolarmente d'aloè. Ma queste cose, per lo più riescono troppo miti, e deboli, è bisogna perciò passare a cose di maggior forza, come à distillar oglio di solfo, e vitriolo; Che se questi pur anche giouan poco, si deuono applicar ferri infuocati, e più d'vno, maggiore, ò minore; conforme richiede l'vso, co'quali si resiste veramente alla putredine. Ma se ci s'appresenta da medicare la mascella poco meno, che tutta putrefatta, allora si debbono cauar tutti li ossi putrefatti con la molletta, ò tanaglia; dapoi con medicamenti massime attualmente secchi, e ridotti in poluere sottilissima, si deue procedere nella cura.

Che cosa si debba farsi putrefatta, che sia affatto la mascella.

Della Cirugia dell'Orecchie.

CAP. XLI.

Quante siano le cirugie dell'orecchio

TRè Cirugie principalmente s'esercitano nell'orecchia; poiche vn orecchia mozzara per qualche ferita, ò per vn vlcere, si risarcisce, e si corregge, della quale abbiamo parlato di sopra nella Cirugia del naso.

La seconda operatione è, come si curi con la Cirugia il meato, ò canale, che serue all'vdito; se sarà chiuso, e non bucherato.

La terza, come si cauino quelle cose, che sono cadute nel meato dell'vdito. Celso vi aggiunge la quarta, che è indrizzata a coloro, che vogliono forarsi, ò hanno forate le orecchie, per portar qualsisia cosa, per bellezza, ed ornamento.

Del primo parere de l'Autore.

In quanto à ciò, ch'appartiene alla prima, già v'hò detto di sopra, ch'io quando si deue togliere la materia d'altrõde, ch'io mi rimetto volontieri a i professori di cose tali, ò antichi ch'egli siano, ò moderni, c'hanno scritto, come si debbano risarcire le membra mozze.

Qual sia la seconda cirugia dell'orecchio

Vengo alla seconda Cirugia, la quale appartiene al meato dell'vdito turato; onde i patienti rimangono sordi; che se questa infermità aurà auuto principio fino dalla nascita, sono di più mutoli. Si chiude adũque il meato auditorio, che è vn lungo canale, c'hà principio dalla Conca dell'Auricola, e che scorre all'ingiù obbliquamente, fino ad vna sottilissima membrana chiamata Timpano.

Mẽbrana doppia nel turamento della nascita

Il qual meato, ò situra dalla nascita, ò doppo; se dalla nascita, per opinione di Paolo, al Lib 6. Cap. 23. la membrana che chiude è di due sorti, esteriore, ed interiore; ò si vede nella superficie, od è profondata, e non visibile. Io due sole volte in tutto il corso di mia vita, hò osseruato nella Notomia, la membrana, che tura nella superficie, in due putti, i quali aueuano la membrana grossissima, e fortissima sopra il timpano, ed in vn certo modo participante delle qualità della cute, i quali perciò giudicai sordi, e mutoli:

anzi

anzi ſtimo, l'eſſer ſordi, e mutoli dalla naſcita, non d'altro naſcere, che dalla propoſta membrana.

Cirugia di Paolo. Per leuar la quale Paolo propone la cirugia, sbrigandoſi in due parole. Dice egli adunque *primieramente queſta operatione eſſer per riuſcir difficile.* Dappoi ſoggiunge, *douerſene nondimeno tentare il taglio, con vn certo ſtrumento ſottile.* A baſtanza, come io penſo, era il dire eſſer indarno il tentar di tagliarla; perche come hò detto di ſopra queſta membtana è groſſa, fitta, e fortiſſima, e poſta ſopra il timpano, ed attaccata intorno, in guiſa tale che non ſi può vedere in modo alcuno, non che toccare; per la qual cauſa io credo, come hò detto, i ſordi, e mutoli dalla naſcita eſſer ſempre coſi, e queſto eſſer vn caſo incurabile. Celſo perciò al lib. 7; Cap. 9. molto meglio di Paolo, benche non ſi vegga, hà hauuta cognitione di queſta tal membrana; par nondimeno, che cio, ch'egli dice ſignifichi lo ſteſſo, cioè che s'è in alto, riempie, e tura il meato, ed allora, come dice Celſo, non biſogna toccarla; accioche ſenza ſperanza dell'effetto, non ſi cagioni l'eſtenſione de nerui, onde vi ſia pericolo di morte. Perciò io per confeſſarla ingenuamente, e candidamente, nõ hò mai curata queſta membrana interna, ne mi ſon applicato a medicarla. Vi dirò nondimeno ciò che in tal caſo io tentarei, ſe, o pregato, o ſforzato imprendeſſi a curare vn ſordo, e mutolo dalla naſcita. Eſſendo ogni ferro, ò da taglio, o da fuoco, alieno dal propoſto caſo, tentarei di aſſottigliare prima la membrana, con ricori inſtillati; dapoi di roderla: V'inſtillarei adunque primieramente, ò aceto ſemplice, ò ſquillitico; Secondariamente il ſugo di cipolla, ò acqua vita: dappoi l'acqua roſa, con vna gocciola d'oglio di ſolfo, o di vitriolo miſchiata, e prendendo felicemente la curatione, di modo chel patiente confeſſi d'vdire groſſo, inſtillarei i propoſti medicamenti in minor quantità, miſchiati con gl altri; quali tutti ſi debbono inſtillare per vna cãnella d'argento, con vn buco picciolo nel fine, di modo che la ſua eſtremità tocchi la membrana; accioche il medicamento non operi in altra parte, che nell'iſteſſa; poiche ſouraſtà pericolo, che 'l timpano inſieme con la membrana, non ſi rodiano: ilche nõdimeno ſi ſchiferà, poſciache ſubito ch'è aſſottigliata, e roſa la maggior parte della membrana, che ſi deue conſumare ſotto il medicamẽto, ſi conoſce da qualche ſegno benche ottuſo del ſenſo dell'vdito; il qual ſubito, che s'oſſerua, gia vi rimane ſperanza di ſalute, ed all'ora ſi dourà ſeruire d'erodenti più piaceuoli, e meno attenuanti.

Sirifiuta dall' Autore *Cirugia di Celſo.* *Parer dell' autore in queſta cura.* *Come deue vietarſi, che non ſi roda il timpano.*

Queſte coſe adunque giouano a curar la membrana interna, ma ſe la mẽbrana, che attura il meato, che ſerue all'vdito, ſia eſteriore, di gran lunga più facile, per opinione di Celſo, ne ſuccede la curatione. Dice Paolo, che queſta, ancorche diuiſa, doue il biſogno richieda, leuaremo col ſcarpello, chiamato da Greci ſcolopomacherion. Non sò quale in queſto luogo ſia l'vſo del ſcarpello particolarmente ſe la membrana ſarà ſtata diuiſa innanzi; perciò io ſtimo, che in vece di ſcarpello ſi debba legger ſcalpello, o coltellino; perche ſcolopomacherion ſignifica vn'iſtromento, che taglia, e che pugne, come è quello, che dal volgo ſi chiama Gamaut. Ma Celſo di gran lunga più eſquiſitamente inſegna queſta coſa, e comprende il turamento, o pienezza del meato dell'vdito, ò fatta ne ſia dal giorno della naſcita, o dappoi dall'efulceratione della carne generata, e luſſureggiãte, indi poſcia indotta la cicatrice, vuole egli, che in quanto deue eſſer cauo, ò ſi debba applicarui qualche rimedio di fuoco, od aprirſi con ferro infocato, ancora tagliarlo col coltellino. Hora egli propone trè modi per aprire, e forare il meato, quali tutti ſono opportuni. Soggiũge Celſo, che quando il luogo è aperto, e l'vlcere già purificato, acciò di nuouo non creſca, douerſi cacciarui vna penna vnta cõ medicamento, c'habbia facoltà d'introdurre la cicatrice, ed intorno all'iſteſſo vlcere applicar vn medicamento, accioche la cute intorno alla penna ſi vada riſanãdo, in modo che rimoſſa che ſia, rimanga poſcia la facoltà dell'vdito intiera. Ma Paolo, in vece della penna, piglia vna taſta torra fatta d'vn pannicello logro, quale adattata allo ſpazioſo buco del meato, potremo inzupare d'acqua, e poi inuolta nella Calcitide ſolamente ſpoluerizzata, porremo nel meato, acciò non rinaſca la carne di nuouo.

Curatione della mẽbrana, che eſternamente tura l'orecchio. *Aperto il luogo qual ſi ſa debba far per opinione di Celſo.* *Opinione di Paolo.*

La terza Cirugia dell'orecchie è quella che caua fuori, o ſaſſetto, ò vetro, ò grano di faua, ò vn oſſetto di ciregia, od altri corpi ſtranieri di queſta fatta. Hora per lo più, ſuole auuenire, che cada vn ſeme, ò di Carobba, ò di Ciregia nell'orecchio a i putti, che temerariamente ſegli cacciano da ſe ſteſſi. Ma il ſaſſetto, e vetro, quando cadono dentro all'orecchio, conſeruano la loro grandezza, li detti ſemi, ò granelli bagnati dall'vmidità naturale di quel luogo, e di quella inzuppatiſi s'ingroſſano, ed intumidiſcono, e menano, come dice Paolo, gran tormenti. Altre volte lungamente trattenuti, operando il calore, e l'vmidità, creſcono ſino à ſegno, che naſcano, e germoglino con maggior cruccio; qual poi ſeguono l'in-

Qual ſia la terza cirugia dell' orecchie.

l'infiammagione, conuulsione, ed in somma pericolo della vita; al qual male perciò bisogna rimediar prestissimo. Paolo caua con molti, e vari istrumenti, che dipendono dalla varia grandezza, forma, e sito, cioè in quanto le cause, ò più fortemente sono attraccate, e vi stanno quasi immobili, ò più leggiermente fermate.

cura di Paolo in questo caso

Se adunque il sassetto caduto sarà picciolo, ritondo, e liscio, ò ancora vna Zanzala, ne saran' discesi sino al più cupo del meato, allora solamente col chinar la testa sopra l'orecchia, esce, ò instillando nell'orecchio saliua, ò oglio di mandorle dolci tiepido, e chinando moderatamente il capo, vscirà. Che se il corpo, che si deue cauare sia angolare, e maggiore, e stia più saldo, si richiede l'operatione Cirugica più robusta, ed efficace, come è lo scotimento del capo, chinando nell'istesso tempo l'orecchio sopra vn certo cerchio, col quale scotimento se non esce quel corpo stranieto, Paolo insegna, che debba cauarsi col stilo inuolto di lana, ò di bambagia (aggiungo io, ò legata a quello vna spugna) ed intinto in ragia di terebinto, ò qualche altra cosa, c'habbia del vischioso, e quello leggiermente cacciato nel meato, che serue all'vdito. Se ne anche queste cose giouerãno, metti nelle nari qualche medicamento, quale ecciti lo starnuto, auendo però prima turate le nari, e la bocca. Doppò queste cose, conuiene, o con vn stuzzicorecchie, ò con vn'ametto, ouero con la molletta cauar fuori le dette cose, ma io credo che bisognerà, che l'ametto sia cieco. Che se con veruna di queste operationi si leui, Paolo ammonisce, che si debba ricorrere alli ferri, e al taglio. Ma per gratia osseruate la Cirugia di Paolo, e datene il vostro giuditio.

Che cosa douràfarsi se sarà caduto vn corpo picciolo, e ritondo.

Che cosa debba farsi, se'l corpo sarà angolare.

Cirugia di Paolo, in caso più difficile.

Si collocherà adunque l'infermo in modo, che l'orecchio sia auerso, ò all opposto verso la sua base, doppo la nominata fibbra, o ala; e ci seruiremo d'vna picciola diuisione in forma di luna, e con la parte auersa dello stilo caueremo il corpicciuolo, ch'iui stà fermo. Leuato questo, vniremo la ferita con cuciture, e ci seruiremo de medicamenti, prescritti alle parti sanguigne, e che stillano sangue. Così dice Paolo.

Dalle quali parole, primieramente con difficoltà intendiamo doue si debba far il taglio. Ctedo io douersi situar l'infermo in guisa, che mostri la parte di dietro dell'orecchio, o'l dosso dell'istesso al cirugico; poiche auerso è voce che significa chi mostra le spalle, allora si tagli l'orecchio con incisione lunata, alla sua base doppo la nominata fibbra, ò mollume, sin tanto, che s'arriui al forame del meato, nel confine della pinna, ò l'ala, cioè doue finisce la fibbra, ò mollume, e comincia la pinna sudetta; doue se si farà il taglio, ed indi posto dentro lo stilo per quella diuisione, ed aggiustatolo, per tirar fuori il corpicciuolo, cioè à dire, ch'egli abbia da vna delle estremità, la punta larga, caueremo fuori la cosa, che apporta noia. Non veggo qual cosa auanziamo col taglio lunato, per cauar fuori il corpicciuolo, se non forse la drittura, e breuità del meato; delle quali se si farà comparatione con la ferita, al certo ella è di maggior momento, e deue schifarsi, se sarà possibile; poiche da essa n'auuiene la profusione di sangue, che subito impedisce l'operatione, el giorno seguente soprauuiene l'infiammagione, che medesimamente impedisce l'amministratione, si che il modo di tagliare di Paolo, deue in qualunque occorrenza schifarsi; oltre che pare, che egli incontinente caui fuori il corpo con tanta facilità, che è marauiglia. Ma io a cui sono stati portati d'Italia, e da altre prouincie molti putti aggrauati da simil male, auendo attentamente riguardo, che non rimanesse offesa la membrana del timpano, e per conseguenza n'auueniisse la sordità, gli hò risanati non con altri istrumenti, che con la melletta, e'l stilo di due forme; l'vno de quali abbia in vno de capi vna cauità, com'hà il comune stuzzicorecchio; l'altro hà la punta del stilo piegata. Giacendo adũque il putto situato dalla banda opposta, in modo, che l'orecchio sia volto incontro al Cirugico, e da vn ministro trattenuto fermo il suo capo, ed anche tutto il corpo, se sarà bisogno, come appunto ve n'è bisogno frequentissimamente per l'impatienza de putti, innanzi ad ogn'altra cosa, deuessi dirizzare il canale del meato dell'vdito, ed aprirlo molto bene; ma acciò si drizzi il canale, ò meato auditorio, e si dilati, per lo che forse Paolo comanda il taglio lunato, io tralasciata ogn'incisione, come nociua a molti huomini, tiro, ed innalzo la pinna, ò parte distessa dell'orecchio con la mano sinistra, e con la destra intrometto primieramente dentro all'orecchio lo stilo, che è più largo in vno de' capi, e curuo, sin tanto, che si tocchi il corpicciuolo nociuo; il che non difficilmente si conosce dal duro, ed aspro contatto fatto dallo stilo: e poi si mette sotto il corpicciuolo, e così spinto all'insù, si caua. Qualche volta è di bisogno d'vn stilo c'habbia cauità, ò sia vn stuzzicarecchie, nella cauità del quale s'adatta, e ferma il corpicciuolo, e si tira all'insù. Che se con queste cose non si può cauare il corpo, finalmente mi seruo della molletta, che con la sua estremità, fatta in modo di tanaglia, e dentata come vna sega, suole con forza ap-

S'esamina dall'autore.

Esperienza dell'Autore

Modo dell'autore per cauar fuori dell'orecchio il corpicciuolo.

apprendere il corpicciuolo, ò seme straniero, e tirarlo fuori; sempre però, prima d'afferrarlo, tocco il corpo straniero, per sapere, che cosa debba apprendersi. Questa è la Cirugia, che in molti putti hò felicemente adoprata. Della quarta Cirugia dell' orecchie non dico cosa veruna; perche ciascheduno la potrà leggere appresso Celso.

Delle Cirugie della Ceruice, ò del Collo, del Broncocele, e del Tumor tuberoso, dal volgo detto gozzo.

CAP. XLII.

Che cosa sia broncocele.

QVattro infermità si curano con la mano nel collo, l'Angina, detta da alcuni Scarantia, il Broncocele, ò Gozzo, le Scrofole, e la distorsione della ceruice, da catarro. Trattaremo di tutte, principiando dal Broncocele. Il qual tumore, come dice Celso, cresce nel collo, frà la cute, e l'aspra arteria. I Greci lo chiamano Broncocele; del qual prima, ch' io parli, è da saperssi,

Quatro tumori nel collo, che cosa sia

che nel collo nascono i quattro tumori già sopranomati. La scarantia è tumore proprio della Laringe, le scrofole delle glandule del collo, il Broncocele dell' aspra arteria; della quale è anche proprio quel tumore, che dal volgo si suol chiamar Gozzo. Ma frà l'vno, e l'altro v'è questa differenza, che il Broncocele non è tumor della glandula, ma nato sopra l'aspra arteria; l'altro però è tumore in qualche ghiandola, di quelle, che sono aggiacenti all'aspra arteria, particolarmente in quelle, le quali immediatamente sotto alla laringe sono di quà, e di là, a'lati dell'aspra arteria: quali tumori per l'ordinario suol regnare in vna certa parte del distretto Bergamasco, doue tanto gli huomini, quanto le donne, quasi tutti portano nel collo grandissimi tumori; nondimeno però molli, scorreuoli, e pendenti, i quali non apportando dolore, ne offendendo quasi veruna attione, si portano tutto il tẽpo della vita, e dicono nascere dall'acque di quel paese, quasi che iui l'acqua beuuta abbia proprietà contraria a queste ghiãdole, come le cantarelle alla vesciga, ed alle reni. I quali non è bisogno medicare con cirugia; perche il patiente nulla si cura di quel male; quali però s'io medicassi, sarebbe la medesima cura, che quella, di che si dirà qui sotto.

Differẽza frà le scrofole, e'l broncocele.

Donde viẽ detto broncocele.

Mà il broncocele è parola composta da Bronco che in Greco significa l'aspra arteria, e chele, cioè tumore ernioso; nel qual senso anticamente s'intẽdeua: perciò Celso dice, che sia vn tumor nato frà la cute, e l'aspra arteria; per opinione di cui, è del genere degli Abscessi, la di cui materia s'as-

cõde in vn boccio, tunica, ò inuoglio; qual tall'hora dice Celso, è carne ottusa, e fiacca; hora qualche humore simile al mele, ed all'acqua, talvolta ancora a gli ossi minuti, sono mischiati peli. Di questa Celso ne propone la cura doppia, cioè, con medicamenti di fuoco, col coltellino; ma però con medicamenti di fuoco, ch'abbrucino la cute, e la vesciga, di modo che la materia esca da se, ò si sprema con le dita; la qual curatione non è cosi pronta è facile, perche lascia la vescighetta, che col tempo si putrefà, e finalmente poi esce fuori. Celso per questa cagione loda più tosto la cura col coltellino, ò temperino, come più breue in questo modo. *In mezo del tumore si taglia vna linea, sino alla tunica; allora il seno, ò la cauità infetta, si separa col dito dall'intiero corpo, e si leua via tutto, col suo copertoio, od inuoglio; dipoi si laua cõ aceto, al qual tal' vno aggiunge ò sale, ò salnitro, e gli orli s'vniscono con vna cucitura. Ma quando non si potrà cauar via la tunica, vi si debbono sparger di sopra, cose, c' habbiano dell'abbruciante.*

Cura del broncocele di Celso doppia Commendamẽti di fuoco.

Queste cose dice Celso, e veramente benissimo, ma io ammaestrato dall' esperienza, v'aggiungo, che doppo l'estrattione della postema, non mi son seruito giamai della cucitura; ma più tosto del glutino, o della colla; perche alla cucitura, che sempre si fà con dolore, segue qualche poca infiammagione, che prolunga la cura. Di più aggiungo, che quando nella Abscesso non si caui tutta la vesciga, se si tagli attrauerso quella vena sottoposta, dico quella, di doue la vesciga, e l'Abscesso piglia l'alimento, e l'aumento, la detta vesciga suol facilmente putrefarsi, & vscire; ma se si lasci, difficilmẽte si putrefà; anzi ch' il più delle volte ritorna l' Abscesso: poiche ogni Abscesso hà almeno vna vena germogliẽre dalla parte sana verso la vesciga, per mezzo della quale la vesciga stá appesa, ed attaccata alla parte sana; ma nel rimanente è libera; e questa vena è quasi sempre nel fondo dell' istesso, Abscesso; quale perciò con ogni diligenza si deue tagliare. E veramente questa cura è commune ad ogni abscesso.

L'Autore ssserue più tosto del la colla che de l. la cucitura, e perche.

Ogni postema ha vna vena propagginata, e derinata dalla parte sana.

Della Scrofola.

CAP. XLIII.

LA Scrofola è vna ghiãdola, indurata nel collo che cõ l'istessa cirugia si toglie via tutta. La qual curatione si propone da Paolo al Lib. 6. Cap. 33. e si cura in modo simile à gl'altri Abscessi, che si leuano via con la sua tunica. Ma in questo luogo si deue auer sommo riguardo, di non offendere qualche

Cosa sia scrofola

vaso

vaſo, ò neruo ricorrente; de quali inconuenienti l'vno è pericoloſo, per la profuſione di ſangue; l'altro perche toglie la voce. Perciò Paolo in tutta queſta cura, hà ſempre riguardo alla profuſione di ſangue; dappoi prima auuertiſce, che non s'offendano le arterie, chiamate carotidi; ne i nerui; e poi dice, *che ſe qualche vaſo tagliato, oſcurerà l'operatione, ſi legherà con vna funicella, ò ſi taglierà per mezzo ſe non ſarà grande.* Di nuouo all'iſteſſo propoſito dice; egli *che ſe ſoſpettiamo, ch'appreſſo il fondo della ſcrofola ſia qualche vaſo grande, ò più d'vno, non conuiene tagliarla ſino dalla baſe; ma legarla con vna funicella, acciò ſpontaneamente cada, ſenza pericolo.*

Vedete adunque, che continuamente Paolo hà riguardo alli vaſi, e alla profuſione di ſangue. E perciò Albucaſi racconta vn caſo d'vn tal medico, il qual tagliando vna poſtema Scrofoloſa nel collo, ad vna dõna, troncò certe arterie, dalle quali ſcaturì tanta copia di ſangue, che l'inferma perì nelle mani del medico. Ne ciò auuẽne fuor di ragione; poiche le ghiandole, ſe bene in alcuni luoghi non recano vſo veruno, dà per tutto nondimeno acquiſtano quello, d'eſſer, come alcuni Cunei, che ſouraſtano alle diuiſioni de vaſi. Per le quali cagioni, io dò per cõſiglio, che v'aſteniate dell'eſtirpatione nel collo delle Scrofole, e ghiãdole, ſe non quãdo ſiano diuenute coſi fraccide che facilmente ſi ſeparino dalle parti ſottopoſte, e quaſi ſpontaneamente ſeguano chi le vuol cauare, all'ora poi, quello inſegna Paolo, deue farſi, cioè quelle che ſono ſuperficiali cõ vna ſemplice linea diuiſe, tagliate ſeparatele delle parti ſoprappoſte, ma le maggiori douerſi prima ſoſpendere, trafitte che ſi ſiano cõ ami, dapoi cauarle fuori, e liberarli dai corpi aggiacenti; poſcia congiugnere gli orli, o labbra con cuciture: ma Paolo ragioneuolmente ſcriſſe le ſcrofole cancheroſe non douerſi toccare. Conoſcerai però facilmẽte tutte queſte coſe già dette, ſcorticãdo la cute anteriore del collo, principiãdo dalle parti ſiniſtre verſo le deſtre; poiche prima vedrai con tuoi propri occhi l'aſpra arteria, doue naſce il broncocele; dapoi ſopra ad eſſa le ghiandole grandi, poſte ſotto alla laringe, che cagionano quel tumor tuberoſo, dal volgo detto gozzo; dappoi più dalle bande, t'appariranno trè ò quattro ghiandole picciole bẽſi, quando ſono nel loro ſtato naturale; ma che quando intumidiſcono, ſi fãno Scrofole, che ſi fermano ſopra la vena iugulare, ed arteria interna, e'l neruo recurrente; quali parti vedrai eſſer frà di loro vicine in poca diſtanza; ſi che in modo alcuno non potrai errare, nel diſtinguere il broncocele dal tumor tuberoſo, e dalle Scrofole; finalmente conoſcerai il pericolo ſouraſtante d'offendere le vene, le arterie, e'l neruo recurrente nel cauar le Scrofole, come Paolo dimoſtra.

Le Scrofole non facilmẽte douer ſi tagliare, ſe nõ quando ſono affatto pu trefate.

Sito, e conſtitutione delle Scrofole, e broncocele.

La terza Cirugia del collo, lo raddrizza quãdo egli è diſtorto per catarro; nella quale biſogna primieramente auer riguardo al catarro; quale, in quanto ſi genera, biſogna proibire la generatione; il che ſi farà, correggendo la ſtemperatura fredda, ed vmida del capo, dou'egli ſi genera; nel qual caſo ſi laui ogni giorno la teſta con liſsia fatta con foglie di bettonica, di ſtecade, di ſcabioſa, di Baccari, e di roſe, come ancora di radici d'iride, e di cucumero aſinino.

Cura del collo diſtorto per catarro.

Primo ſcopo.

In ſecondo luogo ſi deue conſiderare il catarro, come già generato; il qual primieramente deue euacuarſi dal ventricolo, e da tutto il corpo, come à dire in vn putto, col dargli ogni terzo, ò quarto giorno, vn ſcrupolo di pilolle d'aloe, con ſugo di roſe, la ſera innanzi la cena, ad vno d'età più auanzata le pillole cochie, o d'agarico di Meſuè, ed in vn male graue, d'ermodattili maggiori ancora. Deueſi in oltre purgar priuatamente il capo con maſticatori fatti di maſtice, e piretro, e di più con Naſali, di maggiorana, manna, e ſugo di cipolla tirato all'insù, ò con vn pezzetto di arancio, ò di cedro poſto nelle nari.

Seconda coſa da oſſeruarſi in queſta cura.

Si deue per terzo auer riguardo al catarro, in quanto è moſſo, e traſmeſſo al collo, lo, nel qual caſo ſi deue riuolgere alle altre parti, ò con vna fontanella nel braccio, ò nella commeſſura coronale, che traſtorni gli vmori all'insù dalle parti interne all'eſterne, ò col vomito, ò con le pilolle propoſte, con altri rimedi riuellenti, e ritraenti.

Terzo.

Si deue in quarto luogo auer riguardo al catarro, in quanto è di già diſceſo alla parte offeſa, cioè attaccato, ed indurato nella ſpina, e ſchiena, e perciò ſmuoue dal proprio loco le vertebre, e ne cagiona la diſtorſione della cernice; nel qual caſo abbiamo biſogno di medicamenti, ch'ammoliſcano la pituita già diſceſa, e la digeriſcano, come ſono i fomenti fatti ogni giorno, con decotto di malua, radici d'altea, e di cucumero aſinino; dappoi vnto il luogo con oglio di lumbrici, volpino, e caſtoreo, e per terzo applicato il mio cerotto citrino. Con le quali coſe a baſtanza ammollito il ſito offeſo, e diſſipata la materia concorſa, e già tempo di leuare la diſtorſione del collo; il che facciamo con vn'iſtrumento di ferro, che ſpinga, ed adduca le vertebre all'oppoſto luogo; e perciò io hò preparato vn vſbergo, ò corſaletto di ferro, con certi iſtrumenti fatti à giro (detti per ordinario dal volgo vite) che ſpingendo le vertebre ſconcie

Quarto.

Chirugia nella diſtruſione del collo.

Iſtrumẽto del autore.

sconcie, poco à poco le riducono al proprio loro sito.

Del forare l'aspra Arteria nella Angina, volgarmente detta schinantia, ò scarantia.

CAP. XLVI.

FRà tutte le operationi Cirugiche, che s'amministrano dal Medico nell'huomo, per la salute vna, e pure principale hò sempre stimata quella, con cui si richiamano, riuocano gli huomini da vna subita morte, ad vna presta sanità: la quale rende il Medico simile per appunto ad Esculapio; e questa è il forare l'aspra arteria, con la quale i patienti; per l'impedita respiratione quasi affogati, subito ritornano al loro primiero stato, ed attraggono l'aura vitale, cioè l'aria tanto necessaria alla vita, alli polmoni, ed al cuore, e ripigliano la quasi perduta vita.

Vtilità del forare l'aspra arteria.

E benche questa operatione quasi da tutti gli Autori Greci, ed Arabi si proponga, vi ritrouo nondimeno subito due difficoltà. La prima si è, perche veggo li Scrittori frà se discordi in qual infermità, e quando debbasi tagliare l'aspra arteria. Poiche Galeno nel Libro intitolato Introduttorio, al Cap. 13. per parere d'Asclepiade, vuole che questo forare si adoperi nella schinantia, come per estremo rimedio. Rasis al 3. del Cont. per opinione d'Andrusio Medico disse l'istesso, cioè, douersi fare nella schinantia. Ed il medesimo pensiero fù già di Mesuè, Haliabba, Auenzoar, e finalmente d'Auicenna. Paolo nondimeno al Lib. 6. Cap. 33. doue a bel studio tratta di questa operatione, per autorità d'Antillo dottissimo Cirugico disse queste parole. *Veramente nella schinantia non approuiamo la Cirugia, essendo inutile il taglio.* L'istesso dappoi afferma Albucasi, al Lib. 2. Cap. 43. Anzi che Areteo Autore antichissimo, ebbe il medesimo sentimento, e lo fanno palese le sue parole; il quale assolutamente toglie via, e condanna tal Cirugia. Qual difficoltà nondimeno, così si scioglie. Bisogna, che si faccia questa operatione quando hà da esser con frutto; ma nō senza frutto. E richiedendosi questa operatione generalmente in ogni difficoltà di respiratione, quando gli altri rimedi sono indarno, e gl'infermi si affogano; non in tutte però le difficoltà di respirare è operatione fruttuosa; poiche, quando tutta l'aspra arteria, ed i polmoni sono offesi, e ripieni di materia, allora è operatione inutile. E ciò dice Paolo al citato luogo, che sia operatione inutile, e da non approuarsi; quando tutte le arterie, ed il polmone è offesi.

Due difficolta in questa operatione 1. Difficoltà.

Autori che non approuano tal operatione.

S'esplica il paer di Paolo.

Quādo questa operatione sia inutile.

Mà perche nella schinantia, conuertita in marcia spesse volte la materia discende, e riempie l'aspra arteria, ed i polmoni, il che si conferma anche da Hippocrate, il quale nel Quinto degli Aforismi dimostra, che il male di scarantia passa al polmone, e quindi ne segue, che in questo caso non si debba tagliare.

Dalle quali cose si caua, in quali passioni debba tagliarsi, e quando, e doue se n'hà da astenere. Per dirla in ristretto, si deue tagliare in ogni difficoltà di respiratione, doue è pericolo sourastante di affogamento, e gli altri rimedi non giouano; se però tutta l'aspra arteria, e'l polmone non siano ripieni di lordura, e sporcitia, per cagion della quale necessariamente si affoghi il patiēte. Si deue adunque astenere dal taglio, nell'empiema, nella pleuritide, ò punta, nella peripneumonia ò infiammagione de polmoni, & in quella scarantia, nella quale tutte le vie alla respiration sottoposte sono ripiene. Al contrario si deue tagliare quando, o nella bocca, o sotto il mento, o nelle ghiandole dette tonsille, ò nella vgola, ò nelle fauci, o nella laringe nasce infiammagione si grande, che intieramente chiuda la via dell'aspra arteria, nella quale nōdimeno nō siano ripiene di materia tutte le parti; e questa scarantia, ò schinantia intesero Rasis, Auicenna, Auenzoar, & Haliabba. In somma doue il male, e la materia non solamente dalla laringe insù, si deue tagliare; ma doue è ingiù, se n'hà d'astenere.

Quādo debba tagliarsi l'aspra arteria, e quando nò.

L'altra difficoltà è, perche veggo alcuni Autori pauentar molto questa operatione, e gli altri auerla come per sicurissima, e facile. Poiche Mesue disse così. *Questa cura è difficile appresso di me.* Albucasi poi scrisse, *non auer egli veduto alcuno, nel suo paese, che amministrasse questo taglio, per non auerne esperienza alcuna, e timor dell'infamia.* Il qual timore più s'accresce da quello, che tutti vogliono allora douersi venir a questa operatione, quādo è quasi disperato il caso, cioè, quando i patienti auendo esperimentato indarno le altre cose, poco meno affogano; e perciò Galeno, per opinione d'Asclepiade, dimostrò, allora douersi tagliare, quando si hà grandissima paura che non si strangolino. Auicenna similmente disse, allora douersi tagliare, quando la scarantia è più graue, e non vogliano li medicamenti, e si crede c'habbia da succedere la perdita dell'infermo. Ma Rasis disse, non esser da seruirsi di tal incisione, se non quando vi sarà segno di morte. Dalle quali autorità intimoriti i Cirugici del nostro tempo, non ardiscono di eseguire questa operatione Cirugica; ed io pure, seguitando le loro pedate, non l'hò

mai

mai amministrata. Mà s'accresce la paura alli nostri Cirugici perche temono d'offendere, ò le vene iugulari, ò le arterie, ò i nerui, ò i muscoli, ò vero che poi non si possa vnire la ferita, ò finalmente pauentano l'vscita de' spiriti con ronfamento, o stertore ò d'altra cosa simile, che si hà da temer dal taglio. Mà più d'ogn'altra cosa l'infamia è quella ch'atterrisce i Cirugici; perche se bene si faccia l'operatione sicurissima, e felicissima, ne segua però dappoi la morte del patiente, che si affoghi per esser ripiena tutta l'aspra arteria, addossano tutta la colpa, non alla vera cagione della morte, ma al taglio. Finalmente mette paura ne Cirugici il nome posto da alcuni a questa operatione, venendo chiamata scannatione.

Quãdo si possi tagliar con sicurezza l'aspra arteria

Quando adunque è sopragiunta la subita infiammagione, con grandissima difficoltà di respirare, e pericolo di affogamento nella laringe, e nelle parti superiori ad essa; e che questa infiammagione sia grande, e non ancora conuertita in marcia, ne il torace, aspra arteria, ò pur anco il capo sia naturalmente offeso da flussioni frequenti, da che possiamo sospettare, che l'aspra arteria sia ripiena, bisogna arditamente tagliare; anzi benche vi siano ancora segni della pienezza dell'aspra arteria, ad ogni modo io taglierei, essendo, come vedrete il taglio sicurissimo, perche da questo può succedere non picciolo auantaggio, auendo però prima fatto intendere a gli amici dell'infermo che la speranza consiste in cosa difficile, accioche, se l'arte resterà vinta dal male, non paia, come dice Celso, d'esser stato ignorãte, ò che s'abbia errato nelle cose necessarie; poiche molti sono gli Autori, c'hanno approuato il taglio, si antichi, come moderni. Albucasi al Lib. 2. Cap. 43. nel fine espressamente disse, nel taglio dell'aspra arteria non v'esser timore; e ciò proua con l'esempio d'vna serua, la quale essendosi con vn coltello tagliata l'aspra arteria, la risanò senza alcun pericolo, e facilmente: ma molti ancora de' più moderni, come Brasauola, ed altri, attestano l'istesso. Alla qual opinione io volontieri sottoscriuo, mentre chi taglia sia Anatomico perito; perche sotto a tal Medico, ed artefice succedono sicurissimamente, e felicissimamente tutte le cose; poiche primieramente da questo non si potranno offender le vene iugulari, ed arterie, che sono molto discoste da cotesto luogo, come dice Paolo, e lo dimostra con la Notomia, ne li nerui potranno toccarsi, essendone priua quella parte anteriore del collo, ne i muscoli ancora; perche nel luogo di mezzo, doue si fà il taglio, è l'interstitio de i muscoli, e per esser come dice Paolo, questo luogo senza carne; ne di più, altra parte di gran momento può rimaner violata, ed offesa.

Autori ch'approuano il taglio dell'aspra arteria

Sia perito anatomico chi taglia l'aspra arteria.

Ma prima che i Cirugici vengano al taglio esperimentano molte cose; frà le quali tralasciati i medicamenti, e ragionando solamente, e proponendo le operationi Cirugiche sono quell'istrumenti, che per la bocca s'introducono verso l'aspra arteria, e laringe; il che si fà per rompere qualche postema, e nella laringe, ò nelle ghiandole, o tonsille, ò nelle fauci; onde Hippocrate *al 2. de Morb. Capo della scarantia nel fine*, insegna che suppurato, e marcito il luogo sotto alle tonsilli, per romperlo subito che col dito si sarà ricercata la mollezza del luogo, douersi legar al dito vn ferro acuto, e così forare. Mà noi abbiamo vna spadetta, ò coltello lunghissimo atto a ciò, quando si vegga il luogo; ma quando non appariscè è migliore il modo d'Hippocrate, col quale possiamo prima col dito cercare, dappoi tagliare. Mà l'istrumento che si lega al dito, deue esser cortissimo, come è quello, che dal volgo vien chiamato gamaut, ò picciolo coltello falcato. Mesue disse d'auer poste alcune dita nel gozzo, ed auer rotto la postema; ma bisogna, che chi fà tal operatione in cotesto modo, sia di quelli, c'hanno le dita lunghe, e robuste, e l'vnghie pur anch'esse lunghe. Auicenna però, quando la maturatione và molto in lungo, insegna, che si debba romper la postema, ò cacciandoui dentro vn istrumento di legno ben pulito, ò di ferro, ò di corno. A nostri tempi si seruono d'vna candela di cera bianca piegata, ò curua. Ma tutte queste cose con manco difficoltà si fanno degl'infermi, particolarmente, quando si sentono affogare. Ma sappiate vna cosa, cioè, che tutte queste cose irritando le fauci, e la parte mal affetta muouono flussioni, ed accrescono l'infiammagione; poiche ne meno vna parte sana le tollera; dappoi, se l'infiammagione sarà internamente nella laringe, poco gioua l'vso di cotesti istrumenti, e questo modo di curare.

'Molte cose da tentarsi prima di venir al taglio.

Come debba rõperſi la postema nella scarantia.

Cautione.

Ma doue, fatte queste cose pur anche sourasta il pericolo del affogamento, si deue finalmente venir alla perforatione; la quale s'amministra in questo modo da Paolo per insegnamento d'Antillo, e d'Albucasi. Chinato adunque il capo dell'infermo all'indietro, per render l'arteria più visibile (aggiungo io) perche ella si distenda, ed allunghi più, e che gl'intermezzi membranosi, e gl'interstiti appaiano meglio, tagliaremo con vna linea attrauerso la cute esterna del collo, frà i due cerchi, in modo che tagliamo la membrana frapposta alla cartila-

modo di tagliar l'aspra arteria di Paolo.

gine istessa; qual taglio deue farsi di sotto, al capo dell'aspra arteria, per lo spatio di trè, o quattro de suoi cerchi. Che se il cirugico s'atterrisce nell'operatione, prima diuiderà con vn ametto la cute solleuata; dappoi taglierà l'arteria sottoposta dice Paolo.

Si condanna il modo degli antichi

Metterò dinnanzi agli occhi il proposto taglio dagli Antichi, accioche veggiate, e quanto sia imperfette, ed in conseguenza, quali parti s'offendano.

Primieramente adunque il taglio della cute attrauerso può offendere qualche vena, che spargerà poi ranta quantità di sangue, da cui possa esser oppressa in qualche parte l'operatione.

In oltre, i muscoli, che scorrono per la lunghezza dell'aspra arteria nel cui mezzo si toccano, si tagliano alquanto attrauerso; ed oltre che spargono sangue, si può ancora communicar l'infiammagione, dalle fibbre tagliate, alle non tagliate, ond' anche spesso, per opinione di Galeno, ne soprauiene la conuulsione.

Terzo, i trè, ò quattro cerchi, ò anelli dell'aspra arteria non si discernono soppraposta ui la pelle, ed allora facilmente l'incisione può accadere, ed incontrarsi sopra la cartilagine, non sopra la membrana.

Opinione dell' autore.

Quarto, l'amo, col quale si solleua la cute, se non si ferma con lalzerà, e doue si fermerà, apporterà dolore. Per lo che io penso douersi conueneuolmente fare cosi. Hò sempre abborrito le operationi crudeli, particolarmente non necessarie; ma queste non si hanno affatto da abborrire; poiche minacciano subitanea morte, se non si fanno, benche difficili, pericolose, e crudeli, si deuono però ad ogni modo amministrare, nõ perche in esse s'abbia fiducia, ma perche la speranza dubbiosa è più potente (come dice Celso) che vna certa disperatione; e quando gl'infermi già si affogano, egli è più *sicuro esperimentar vn' incerto aiuto, che nissuno.* So bene ch'Areteo autore approuatissimo, ed antichissimo, *al Lib. 6. Cap. 7.* condanna affatto il taglio dell'arteria, con queste parole. *Ma tutti coloro, che per la scarantia hanno temuto l'affogamento, acciò più largamẽte e commodamente si fiataſſe lo spirito, hanno tagliata l'arteria; ma in vero non pare, che con l'esperienza abbiano approuato la cosa; poiche la calidità dell'infiammagione si fà maggiore per la ferità, accresce l'affogamento, e commuoue la tosse: anzi benche alcuno suggisse questo pericolo, gli orli, ò labbra della ferita non ponno vnirsi insieme; poiche ambedue sono cartilagineꝰ, ed inabili all'vnione.*

Areteo riproua questa cirugia

Si risponde alle ragioni d' Areteo.

Queste cose dice Areteo, contro cotesta cirugia. Ma io replico, che in vn soprastante pericolo di affogamento egli è più *sicuro esperimentar vn incerto aiuto, che nissuno, essendo più potente vna speranza dubbiosa, che vna certa disperatione*, particolarmente non essendo difficile il rispondere alle ragioni d'Areteo; poiche la calidità dell' infiammagione si farebbe bensì maggiore, per il taglio, se si facesse questo sopra la laringe dou' è l'infermità; ma egli si fà di sotto, al luogo mal affetto, distante trè, ò quattro cartilagini; per laqual causa facendosi più tosto l'euacuatione della materia, non può accrescere, ma più tosto mitigare l'affogamẽto, ne anche può muouer la tosse, non toccandosi cosa veruna dentro all'aspra arteria. Finalmente nissuna cosa vieta l'vnir insieme gli orli della ferita, douendosi far l'vnione della membrana, essendo questa diuisa, non la cartilagine; che se si conceda, che la cartilagine non s'vnisca, e questa pur anche se non per la prima, almeno per la seconda intentione s'vnisce, cioè nascendole sopra il callo. Ma diasi, che in verun modo non si possa vnire la ferita dell' aspra arteria, a me basta, che si possano congiugnere vicendeuolmente i muscoli soprapositi, e la cute. Situato adunque prima l'infermo, come s'è detto, si deue segnar con la penna, ed inchiostro vna linea retta per la mezzana, & anterior lunghezza del collo, quasi fino alla cauità, ò Pozzetta della gola, dappoi si deue col dito toccare il principio dell'aspra arteria; poscia cercare dalla parte anteriore esquisitamente con le dita il fine della laringe; e poi bisogna scendere fino à tanto che si siano trascorsi all'ingiù, trè, ò quattro anelli dell'aspra arteria; cioè trè appunto, come stimo, in vno di collo corto, e quattro, in vno di collo lungo, il qual termine conosceremo, ò col senso, ò con la ragione: col senso, in vn collo magro; ma con la ragione, immaginando, e congietturando la larghezza di trè cerchi, nel qual caso giouera il vedere vn altra aspera arteria.

Perche non si faccia il taglio incontanente sotto alla laringe

Che se si ricerchi, perche il taglio si faccia doppo trè, ò quattro cartilaginosi cerchi dell'arteria, ma non immediatamente sotto alla laringe, si risponde, acciò il taglio sia distante dalla parte mal affetta, e più tosto faccia l'ufficio di deriuatione; poiche se il taglio si facesse vicino alla laringe, l'infiammagione, che prouiene dal detto taglio, facilmente se gli communicarebbe. Il qual luogo si deue segnar attrauerso cõ l'inchiostro da scriuere; perche ci mostri il luogo, e la quantità del taglio; poiche quasi dal più basso luogo della laringe, al terzo cerchio vi è tanta larghezza, quanta è quella del dito pollice attrauerso.

Ritrouata che si sia la parte membranosa,

frà

frà cerchio, e cerchio segnaremo l'istesso, in mezzo, con inchiostro per la larghezza della cute, dappoi prima presa di quà, e di là da vn ministro con le dita, non con vn amo la cute; la tagliamo per la lunghezza della prima linea già fatta; poiche cosi non v'è pericolo veruno, che s'offendano i vasi, il neruo, od i muscoli; come altrimenti auuerrebbe, se tagliassimo attrauerso; oltre che ancora, la ferita più facilmente si cuce, e si adduce al reciproco contatto. Sia adunque la grandezza del taglio, per essempio, quanto è la lunghezza del dito pollice attrauerso. In oltre, il taglio dourà esser tale, che in mezzo allo spatio, vna linea attrauerso tanto lunga, che diuise le labbra, la lancetta, di cui ci seruiamo nel cauar sangue, entri con la punta più larga; dappoi diuidiamo di quà, e di là, con le dita, ò con la punta larga dello stilo, ò con vn'amo intuzzato, la cute, in modo che'l muscolo soprapposto all'aspra arteria appariscа ignudo; il qual manifestamente apparirà se schiaremo le vene, ò le chiudiamo subito con bambagia abbruciata, e chiara d'vouo, e proibiremo affatto che'l sangue non esca fuori. Il che fatto, si debbono considerare, ed osseruare i due muscoli, che sopraſtano e sono contigui all'aspra arteria, e guardare vna certa linea biancheggiante, con la quale frà di loro si diuidono nel mezo. Dipoi si debbono cõ taglio diuider per la lũghezza l'vno dall'altro, e con vn'amo rintuzzato di quà, e di là conseruar lo spatio largo; poiche in tal modo apparirà subito il corpo dell'aspra arteria, il qual apparendo si deue poi finalmente far il taglio attrauerso frà anello, ed anello, e cosi profondamente si deue lasciar scorrer l'istrumento, ch'arriui alla cauità molto vicina, di che sarà inditio, come dice Antillo, perche il fiato vicirà con mormorio per la ferita.

Si deue seguar il luogo del taglio con l'inchiostro.

Qual debba esser la grãdezza del taglio.

S'hanno da osseruar i muscoli soprapposti al l'aspra arteria

Qual profondità del taglio si ricerchi

Gl'istrumenti adunq; atti a ciò, sono due, il temperino, ò dritto, ò falcato. Il dritto è quello, di cui ci seruiamo nel tagliar la vena, detto dal volgo lancetta, cioè quello, che hà la punta non angusta, ma larga, acciò per sorte non offendesse la parte opposta, dal cui incommodo forse, ed esente il falcato; ma la lancetta è più conueneuole. Il che fatto vi si deue intrometter vna cannella picciola, la quale però corrisponda al forame, ed abbia le ali, accioche si vieti che non sia tirata dentro dal fiato, e sia corta, accioche dalle bande non tocchi le parti interne dell'arteria; poiche altrimenti s'ecciterebbe la tosse, e'l dolore; qual in oltre non hà da esser tanto spaziosa, come forse qualcheduno pensasse, che possa esser sufficiente per la respiratione naturale; ma nondimeno ciò nõ è vero; perche tutto che fosse ampia, e larga qual'è l'aspra arteria, basta tuttauia che sia picciola, per questa ragione, perche l'aria con tutta la sua virtù arriua subito alli polmoni, ed al cuore, per il che egli è molto più freddo, che trappassando per le nari, per le fauci, per la laringe, e per l'aspra arteria; nel qual passaggio torto, e lungo l'aria s'altera, e perde in grã parte la sua freddezza. In oltre, dourà esser tãto lunga, che non tocchi i lati, ò l'opposta parte dell'aspra arteria. Di più per la medesima cagione, appariſce essergli più commoda la figura dritta, che l'obbliqua; poiche l'obbliqua anch'essa per il moto dell'aria, che passa può esser mossa. Cosi vna picciola cãna è cõmoda, la qual di dẽtro non auãzi ne ecceda l'arteria, cioè la sua anterior faccia, la qual si deue conseruar iui, fin tanto che suanisca il timore dell'affogamento; il chè suol farsi in in trè, ò quattro giorni: dapoi rinnouata la ferita della cute con la scarificatione, ò tagliuzzamento, se sarà bisogno, si deue perfettamente attaccar insieme la cute, e conseruarla con spesse cuciture; e se per sorte si farà la cucitura doppia, vna de muscoli frà di loro, l'altra della cute soprappoſta, si farà esquisitamente l'vnione, e non succederà la voce roca, come accenna Paolo. In somma trè parti solo concorrono in cotesta cirugia, la cute, il muscolo, e l'aspra arteria. La cute facilmente si taglia, i muscoli non si tagliano, ma col manichetto del coltellino l'vno dall'altro si diuidono, e separano, acciò appariſca l'arteria, che poi senza verun pericolo si taglia; nella qual operatione nõ può esser ostacolo di sangue, perche la cute si taglia con poco, e l'arteria senza ne pure vna gocciola di sangue.

Qual debba esser la lũghezza, e figura della cãnella

Come si abbia da serrar le ferite.

L'istrumenti cõmodi al taglio.

Si deue metter vna cã nella nel buco

Della Gobba.

CAP. XLIV.

LA gobba nasce dalla distorsione della spina, ò perche ella esca dalla sua natural drittura; il che si fà, ò anteriormente, ò esteriormente, ed obbliquamente dall'vna, e l'altra banda; anteriormente rarissime volte, ne quasi giammai; esteriormente spessissimo, e dalle bande frequentemente si torce. La ragione è, perche anteriormente, frà vna vertebra, e l'altra si frappone molta cartilagine grossa, che proibisce, che la spina non prorompa verso la parte anteriore; ma negli altri siti non v'è alcun impedimento. Mà in qual si voglia luogo che esca fuori, ciò auuiene, ò da interna, ò da esterna causa. Se da esterna, si deue subito leuare; se da interna, cõsumarla, ed euacuarla,

Differẽza della gobba.

Le di lei cãuse.

come

come sarebbe a dire, che ammolliscano le cose dure, attenuino le grosse, incidano le vischiose, e lenti: il che similmente si deue fare nel male cagionato da causa esterna, non però fatto di nuouo.

Materia de rimedi. Le materie adunque de rimedi sono, il cerotto citrino, e l'empiastro di radici d'altea. I fomenti pur anche, ed altre cose simili, che già innanzi sono state più volte mentouate. Il che fatto si viene alla cirugia, che s'adopra con istrumenti di ferro, e particolarmente con lamine; quali cose, qui per ordinario io comando, che mi siano preparate dagli artefici. Questi istrumenti però sono tali, che vagliono a spingere la spina alla parte contraria a quella, a cui è smossa; ne in vero con violenza, ma piacevolmente, e poco a poco. Si sottomette adunque vn ferro alquanto lungo, e ritondo incauato per tutta la lunghezza, in modo di vite, che si metta, ed entri dentro in coteста cauità, ed abbia forza di spignere con vna lama di ferro, le coste, e la spina alla parte contraria a quella, verso la quale è smossa.

Cirugia.

Delle Cirugie del Torace, ò Petto.

CAP. XLV.

Sette cirugie nel petto. CInque Cirugie principalmente s'amministrano nel Torace. Vna lo fora nell'Empiema. La seconda nell'Idropisia di esso. La terza, taglia il cancro nelle mammelle della donna. La quarta cura le fistole del petto. La quinta corregge, ed ammenda la gobba, anteriore, o posteriore ch'ella sia. Di nuouo Paolo n'aggiunge due, per dar il fuoco alle marcie, la quale è quasi simile alla prima, e per far calar le mammelle accresciute negli huomini, come nelle femine, di modo che in tutto le cirugie del petto sono sette.

Due altre cirugie congiunte con la prima. Di tutte trattaremo, incominciando da quella, ch'è di maggior momento, e che fora il petto, la quale n'ha congiunte seco due altre; di modo che sotto vn capo se ne cõprendono trè; come si tagli il petto nell' Empiema come nell' Idropisia dell' istesso egli si fori; e in che modo nei purulẽti, ò vero Empiematici si dia il fuoco.

Del Taglio del petto nell' Empiema.

CAP. XLVI.

Che cosa sia l'Empiema. L'Empiema è vna raccolta di materia marcia, nella cauità del petto; che non permette che'l petto si solleui, e così adempia l'vffizio della respiratione; qual infermità qualche volta si medica con la Cirugia; alla quale però non si viene, se non quãdo la materia non s'euacua per altra parte, è souraста pericolo di affogamento, e per la gran copia della materia, i polmoni, e'l diaframma non si ponno dilatare, per l'vso della respiratione. Ma la materia, che riempie la cauità del petto, e affoga, è di trè sorti, ò pituitosa, ò acquosa, ò marcia, ò se vogliamo aggiunger la quarta, vn mescuglio immondo di tutte. Tralascio hora la sanguigna, cagionata, ò da erosione, ò da ferita, come a questo luogo manco conueneuole. Qualunque però sia la materia, ò si raccoglie nello stesso petto, ò è tramandata, e viene altronde, cioè la pituitosa, dal capo; l'acqua dal fegato, e da tutto il corpo la marcia dall'istesso petto, che suole anche qualche volta concorrere da altro luogo, come dalla scarantia suppurata, nelle fauci; ma se prouiene dal petto, la pienezza nasce interiormente dall'Abscesso qual si raccoglie, ò vero nella Pleura, dalla pleuritide, ò punta esquisita, ò spuria, essendosi fatto l'Abscesso in diuerse parti del petto, ouero ne i polmoni, dalla peripneumonia, ò nel pericardio, dal affetto del cuore; poiche talvolta hò ritrouato nella Notomia, il pericardio ripieno di materia marcia, e tutta la superficie del cuore, fatta scabbiosa, od esulcerata.

Materia dell' Empiema.

In quai casi si debba tentar il taglio Da queste cose si caua, in quali casi si debba far il taglio: poiche si fà nella pleuritide, e peripneumonia suppurate, conforme ad Hippoc. *al 2. de Morb.* ed in ogni abscesso nato di dentro, ò da vna ferita, ò da gonfiamento, ò da altra causa: si fà nell' Idropisia del petto, e finalmente in qualũque raccolta di materia marcia, e pituitosa. Qualunque però sià la materia, che riempie, ad ogni modo, tanto con la quantità, quanto con la qualità offende, ed affoga, cioè estinguendo il natural calore, e solo con l'euacuatione si toglie il male, la qual corregge l'vno, e l'altro vitio, cioè tanto della quantità, quãto della qualità; quale euacuatione però non si deue fare insensibile, ma sensibile; si per il presente pericolo del affogamento, poiche sempre il male non dara tempo; si anche per la difficoltà di consumar la materia, altrimenti l'huomo si affoga, non solo perche sia proibito al petto, al polmone, ed al cuore oppressi dalla quantità della materia, di solleuarsi, e muouersi, ma perche ancora dalla qualità, e mala condizione dell'istessa, rimane offeso, e strangolato. Per lo che, come habbiam detto, e necessaria assolutamente la più sensibile euacuatione della materia.

Ma la materia, ch'è contenuta nella cauità

tà del petto, ò s'euacua per la tosse, come il più delle volte auuiene cioè, essendo attratta, e trasmessa ne i bronchi, ò rami dell'aspra arteria del Polmone, e con la tosse rigettata fuori per la bocca, o s'euacua per la via dell'orina, qual via ricorda ancora Galeno al 6. de' luoghi Affetti, bench'egli non abbia saputo la via vera, retta, regia, e breuissima, della quale si serue la Natura per scacciar fuori le materie dal petto, qual è per la vena senza pari, che tende dritamente all'in giù, e s'apre nell' Emulgenti, ò nella vena caua, vicino all'Emulgenti. O veramente per terzo: s'euacua la materia, ch'è nel petto, per il ventre, come insegna Galeno; la qual strada però non è così aperta come le altre proposte; ma si fà per tutte le regioni mezzane, e porosità del corpo, essendo tutto il corpo conspirabile, e penetrabile, e che trasmetta gli escrementi al ventre, come in vna cloaca, ò fogna, atta à riceuergli. Hippocrate nondimeno stimò questa via dell'aluo più frequente, mentre al secondo de Morbi, della suppuratione fatta dalla peripeumonia, disse, *Poiche spesso prorompe per l'aluo, e subito pare, che stia meglio, subito che sarà arriuato da vn luogo angusto, e chiuso à più larga, ed aperta regione.*

Quãdo finalmẽte debbasi venire all'operatione cirugica.

Non potendosi adunque euacuare la raccolta del petto, ne per la tosse, con i rimedi chiamati lambitiui, ne per l'orine, con quelli, che le muouono, ne per l'aluo, co' purganti, ne finalmente per quei molti mezzi che sono proposti da Hippocrate, *al Secondo de morbi, al Cap. del suppurato dalla peripneumonia*, allora vegniamo all'operatione manuale, cioè alla cirugia, ch'è la perforatione del petto, acciò solleuiamo dal pericolo l'infermo; la quale, si come anticamẽte più frequentemente, e sicuramente s'amministraua, così in questi nostri tempi pare disusata, sicome quasi tutte le altre operationi cirugiche degne di nome, per quanto io stimo, perche non si ritrouano cirugici di gran stima, come conuerrebbe, che siano periti di Notomia, e sappia forare, e far tutte le operationi di questa sorte con sicurezza, ma siano paurosi. La seconda causa è, perche forse gli Antichi aueuano ardire, e tentauano molte cose ne' corpi di maggior robustezza. La terza, perche a'nostri tempi i patienti sono in si fatto modo timidi, e delicati, che in verun modo non ammettono cotestе operationi eccellenti. L'vltima è il pericolo ch' incorriamo d'offender le parti di qualche momento. Perloche io desidero maggiormente insegnarui di presenza questa operatione di forar sicurissimamente il petto; ma prima parliamo del modo degli antichi.

Perche molteoperationi di cirugia degl'antichi oggidì sia disusate.

Causa seconda

Terza.

Metodo di tagliare d'Hipp.

Hippocrate, *al Secondo de Morbi, al Cap. del Suppurato dalla peripneumonia*, prima di tagliar il petto, propone molti medicamenti, i quali euacuano la marcia per bocca; ma non conferendo questi, finalmente viene al taglio: ma prima propone i segni del luogo della postema, nella quale si deue far il taglio, i quali quando non vi sono, prima cõsidera, qual lato sia più gonfio, e maggiormente dolga, ed insegna, ch'iui si debba tagliare; che se ne anche questo apparisca, ma l'vno, e l'altro lato indifferentemente, e dolga, e sia gonfio, allora scieglie egli più tosto la sinistra, che la destra parte: perche *l'operatione è manco mortale*, dice Hippoc. Io stimo, che egli insegni ciò, in riguardo del fegato, che con la sua portione gobba spinge insù il diaframma, e l'incurua verso il petto, e si spinge à forza, e si caccia dentro il petto. Ammonisce adunque Hippocrate, douersi tagliar la parte offesa al di sotto, più doppo il tumore, che innanzi, acciò la materia troui vscita più facile. Ma Hippocrate taglia la cute frà le coste, prima col rasoio, dappoi col coltello acuto. Qui bisogna osseruare, che Hippocrate non propone due istrumẽti, come cantano le parole, e la traduttione, cioè il rasoio, ed il coltellino acuto, ma l'istesso istrumento, ch'egli nomina macherida statoeide, vuol che si debba legare alla punta così lontano quanto è la larghezza del dito grosso, di modo che la sua estrema parte alla misura dell'vnghia del dito grosso rimanga ispedita, e libera, la quale introdurrai.

Si dichiara Hipp.

Che cosa s'abbia da fare, cessata che si sia la marcia

Doppo questo cauata la marcia, quanto parerà, chiudi la ferita con vna tasta di lino crudo ligata, lasciando fuori pendente vn filo, ed ogni giorno caua della marcia. Ma al decimo giorno, lasciata vscir fuori tutta la marcia, intromettiui vna tasta di pezza di lino: dappoi infondiui per vna cannella, vino, ed oglio riepido, accioche il polmone auuezzo ad esser inumidito dalla marcia, subito non s'essicchi. Ma quello ch' infonderai la mattina, si deue lasciar vscir fuori la serà; quello della sera la mattina. Ma quando la marcia sarà sottile come acqua, e vischiosa al toccare del dito, mettiui dentro vna tasta di stagno caua.

Ragioni perche le cose proposte s'adoprino.

Prima vi mette la tasta di lino crudo, ch'è più molle; poiche la dura, in dieci giorni, nel qual tempo suanisce il timore dell' infiammagione, la potrebbe muouere; dappoi si forma la tasta di pezza di lino, perche è più dura per conseruar il luogo aperto.

Nel terzo luogo si piglia vna cannella di stagno, acciò non rimanga dentro essa materia, ed il taglio si possa ridurre alla cicatrice; e perciò dice, *douersi sminuire la tasta poco*

à poco, fino che l'ulcere s'unisca. Ma doppo che sarà affatto essiccato, poco à poco si sminuisci la tasta tagliata, fino à tanto, che l'ulcere s'unisca, è quella si leui affatto. Queste cose dice Hippocrate del modo di tagliar il petto.

Altro modo d' Hipp. di tagliar.

Di nuouo Hippocrate adduce vn altro modo di tagliare, *nel Lib. dei mali interni*, con queste parole. *Inteso in qual sito sia la postema, taglia dalla terza costa all'vltima, sino all'osso, dappoi con vn triuello incauato fora più innanzi, e doue stà forato, manda fuori vn poco d'acqua; e quando l'aurai mandato fuori, mettiui dentro vna tasta di lino crudo, e sopra vna spugna molle: poscia, acciò non scada la tasta legala; ma bisogna cauar fuori l'acqua dodici giorni vna volta al giorno, e poi doppo il dodecimo giorno, nel seguente decimoterzo, lascia vscir tutta l'acqua, e se in altro tempo ella rinascerà, lasciala vscire, ed essicca il ventre con cibi, e due volte al giorno eua cua l'acqua; poiche doppo il taglio, bisogna far queste cose.*

Dubbio.

Nel qual luogo si ricerca, perche Hippocrate nell'Idropisia del petto taglia sopra la quarta costa, in modo che ella rimanga ignuda.

Soluti one.

Si risponde, che se bene veramente il taglio del petto si deue fare frà la quinta, e la sesta costa, di modo che si faccia sopra alla sesta, nondimeno per opinione d'Hippocrate, si deue fare sopra l'ottaua; perche egli insegna douersi fare il taglio più indietro, doue il diaframma hà il principio molto più à basso, che innanzi, e perciò iui non si tocca il diaframma; ma se si fà il taglio più anteriormente, ad ogni modo si deue fare alla sesta costa; perche il diaframma anteriormente tocca la quinta costa, e termina alla sesta, oue di nuouo s'incurua; poiche il diaframma posteriormente hà la sua origine più à basso; ma anteriormente l'hà di gran lunga più insù. Snudara adunque la costa, si debbono eseguir tutte le cose sudette.

Altro dubbio.

Secondariamente si và ricercando, perche Hippocrate nell'Idropisia del petto, fori la costa, e non lo spazio intercostale come nell'altro taglio, cioè nella peripneumonia suppurata.

La solu tione.

Si risponde per la tasta più facilmente turi il forame, acciò tutta l'acqua non esca subitamente; il che non auuerrebbe, se il taglio si facesse nello spazio intercostale; poiche in breue spazio di tempo vscirebbe tutta l'acqua.

Dubbio terzo.

Si domanda per terzo, perche Hippocrate si serua del triuello incauato, ed in oltre, che cosa intenda egli per triuello incauato.

Soluti one. Triuelli di due sorti.

Deue dirsi, che i triuelli sono di due sorti, altri dritti, con quattro angoli acuti; altri incauati, a modo di lumaga. Hippocrate vuole, che siano da scieglierſi i triuelli incauati, c'hãno la punta in qualche modo storta, e percio sono manco pericolosi, di pugnere qualche cosa di dentro. L'altra ragione è, accioche la limatura si raccolga nella cauità del triuello, ne scada nel vacuo del petto. Ma benche questa l'esposition delle parole d'Hippocrate; pare nondimeno ch'alcune cose indeboliscano la sua proposta cirugia, perche il forare la costa col triuello, non è altro, che facilissimamente offendere le parti interne; poiche la costa è più eminente di dentro dello spazio intercostale; e di più, eccitare vna fistola nella costa, ch'internamente è spugnosa. Perloche sarà più sicuro di tagliar lo spazio intercostale, dipoi metterui dentro vna cannella di argento, aggiustatamente corrispondente al taglio, come di sotto si conoscerà, acciochè l'acqua non esca, se non à piacimento del cirugico.

Se la materia contenuta nel petto si possa euacuare col dar il fuoco

La materia contenuta nel petto, non solo col taglio, ma ancora col dar il fuoco se'uacua, dicendo Hip. *alla Sect. 6. Afor. 27. Aqua lunq; Empiematico, od Idropico si dà il fuoco, ò si tagliano, &c.* In vn certo codice Greco si legge solamente *si dà il fuoco*; ma in vn altro *si dà il fuoco, e si tagliano*; alla quale vltima lezzione acconsente Galeno. Mà come da Hipp. si dia il fuoco nell'empiema, Galeno ne rimanda il Lettore al Libro de Mali Interni, doue dice Hippocrate auer egli eseguito ciò; ma in questo Libro Hippocrate, ò non ricorda i modi di dar il fuoco, come abbiam veduto in due luoghi; e *nel secondo Libro de morbi, e nel Libro de Mali Interni*. Con le quali parole egli insegna solamẽte il modo di tagliare non di dare il fuoco; ò se fà mẽtion dell'inustione lo ricorda solamẽte, ma non il taglio, ò il modo di dar il fuoco; *ed al lib. 3. de Morbi*, dice, *ò taglia, ò da il fuoco*, di modo che secondo Hippocrate, sia incerto come si dia il fuoco nella raccolta del petto, anzi *al Lib. 3. de Morbi* fà egli mentione del diaframma, al quale dice douersi auer riguardo nel taglio. Questi sono i luoghi d'Hippoc. ne'quali solamente parla egli del modo di tagliare il petto, ma non insegna il modo di dar il fuoco, e questo con ragione, come penso, egli tralasciò il modo di dar il fuoco al petto: perche sia più sicuro il taglio, che'l fuoco; poiche il fuoco penetrando può facilmente offendere i polmoni, e le parti interne, quel che non può il taglio, essendo costanti le forze. Di più, l'istrumento atto a tagliare, il quale, come poco di sotto si dirà, deue esser curuo nella punta, e dall'vna parte acuto, dall'altra rintuzzato, non può offendere di dentro cosa veruna col taglio, ma ben si col fuoco. Paolo nondimeno in due luoghi propone il modo di dar il fuoco; ma il primo non è conforme

da Hip. nõ si raccoglie cosa certa come si dia il fuoco.

Perche Hip. nõ insegni il modo di dar il fuoco

Qual sia il modo di dar il fuoco di Paolo

alla

alla mente d'Hippocrate; perche Paolo nõ dà il fuoco in modo che penetri nella cauità, e possa euacuare presto tutta la marcia, come insegna Hippocrate; ma l'abbruciare di Paolo euacua bensì sensibilmẽte, ma più tosto trascorrendo, di modo che la materia si tramandi fuori, dalle parti interne, per meati, e vie, e col dar il fuoco esca; poiche abbruciata, che si sia la cute, come la più fitta, e grossa, non difficilmente la materia si può euacuare, e trasmettere dalle parti interne all'esterne, per li pori della carne. E perche questo è vn modo, col quale la materia s'euacuarebbe troppo tardi, per questo suppliſce egli con molte toccate di foco, ed euacuationi. Da egli adunq; vn'impressione di fuoco appresso la clauicola, due picciole appresso il mento, due sotto alle mammelle, più ampie, frà la terza, e quarta costa, altre due frà la quinta, e sesta, poco doppo, vn'altra per mezzo il petto, vn'altra sopra la bocca del vẽtricolo, e trè di dietro, cioè vna sopra il dosso, da ciaschedun lato della spina, due, di modo che in tutto, dà dodeci volte il fuoco, ò con ferro infocato, ò radice d'aristolochia lunga con intinta nell'oglio, ed accesa. Questo è il modo di Paolo di dar il fuoco; il quale si come è fiero, per non dir crudele, ed atroce, non è conforme al parere d'Hippocrate. Paolo propone, per insegnamento di Leonida, e d'altri più antichi, il modo di dare il fuoco al petto, con inustione penetrante, e forante in questa guisa. *Con vn ferro appuntato, infocato, in mezzo allo spatio della costa, doue è la postema, cacciato fino alla marcia, hanno dato il fuoco.* Doue per ferro appuntato possiamo intendere, ò vn ferro acuto, che tagli; ò con la punta, cioè, che non tagli, come sono quelli, che da per tutto chiamano puntaruoli. Propone dappoi Paolo il modo di tagliar il petto, per parere d'alcuni, dicendo. *Alcuni ancora hanno preso ardimento di medicar questi con vna linea attraverso, tirata frà la quinta, e sesta costa, e diuisa la cute vn popoco obbliquamente; dappoi così col temperino forata la membrana, che cigne le coste, hanno espurgata la marcia.* Le quali vltime Cirugie però non sono tenute da Paolo per sicure, come appariſce dalle parole che egli così soggiunge. *Ma questi i quali tagliano insieme con quelli, i quali con vn ferro danno il fuoco fino al fondo, ò danno incontanente la morte, euacuando insieme con la marcia lo spirito vitale; ò fanno nascere fistole insanabili.* Hippocr. disse di sopra. *Se il taglio si faccia nella parte sinistra, è manco mortale*; ma hora Paolo dice. *Ma questi, i quali tagliano insieme con quelli che con vn ferro danno il fuoco fino al fondo, ò arrecano incontanente la morte, euacuando insieme con la marcia lo spirito vitale, ò fanno nascere fistole insanabili.* Le quali parole però non atterriscano alcuno, ò lo ritraggano da questa operatione cirugica; poiche noi dobbiamo attendere con diligenza il modo, col quale si faccia sicuramente questa cirugia, e questo taglio, doppo c'habbiam già veduto, come sia stata amministrata dagli antichi, cioè Leonida, Hippocrate, e Paolo.

Altro modo di Paolo di dar il fuoco al petto.

Mà sarà sicura, s'io non m'inganno, questa operation' cirugica, se prima metteremo studio, che nel fare il foro, non resti offesa qualche parte del petto, degna di consideratione, per cagion della quale si renda pericolosa; il che non è altro, che ritrouar vn luogo opportuno al taglio. Si ponno adunque primieramente offender le membra interne, cioè il pericardio, i polmoni, e'l diaframma; ma dipoi anche l'esterne, cioè la vena, l'arteria i nerui, e finalmente i muscoli. Sciegliamo adunque primieramente vn luogo atto, per la difesa del pericardio, non forando ne l'anteriore, ne la posterior parte del petto, ma da vno de'lati; acciò che così schifiamo lo stesso Sterno, cioè osso del Petto, e facciamo il forame dalle bande; dappoi euitiamo i polmoni, e'l diaframma facendo il taglio nel confine dell'vno, e dell'altro, cioè frà la quinta, e sesta costa; il che ancora si conferma per parere di Leonida, e di Paolo: ragione è, perche ne il diaframma ascende all'insù, mentre nella espiratione libera s'incurua, e cade, ne i polmoni calano all'ingiù, mentre similmente cascano; il che più volte hò prouato di vista à pieno teatro, cioè, cacciando la spadina, frà la quinta, e sesta costa: poiche abbiam veduto non essere stati offesi, ne il diaframma, ne i polmoni; ma esser arriuata la spadetta ò stilo, al confine dell'vno, e dell'altro.

Come si faccia cõ sicurezza questa operatione.

Dalle quali cose si raccoglie in qual stato, ò positura debba esser, ò stare il patiente, mentre si taglia, in quanto appartiene alla respiratione; poiche deue egli esser in stato di espiratione, se però si può fare, per la respiratione difficile, di modo che dobbiamo comandar all'imfermo, ch'egli allora mandi fuori tutto il fiato; quando foriamo; poiche così i polmoni prima gonfi per lo fiato, cadono, e s'abbassano, e così la cauità del petto s'allarga, ne ponno esser offesi in modo veruno. Ma se bene in questa positura il diaframma si ripiega all'insù, non può nondimeno restar offeso; perche terminando dalle bande, alle coste spurie, doue non s'ha da forare, quali sono di sotto alla settima costa, perciò il diaframma non può incurarsi tanto all'insù, che possa esser offeso, facendo il taglio frà la quinta, e sesta costa, come insegna Paolo, per parere di Leonida al Libro 6. Cap. 44. Da che si raccolga, che

Qual debba esser la positura del patiẽte nel tagliarlo.

male insegnano quei cirugici, che si faccia il taglio frà la terza, e quarta costa, per le sudette cause, e per l'autorità ancora di Paolo trapportata da da Leonida. Ma Hippocrate, ne' luoghi già citati, comanda, che si tagli dalla terza costa all'vltima. Che se intendiamo, la terza costa, tralasciato il nouerare dell'vltima, sarà poco più à basso del luogo sopradetto da noi, cioè la quarta costa spuria. Che se di nuouo tralasciamo la prima, ò l'vltima, la qual è in si fatto modo picciola, che non si può nouerare, ne toccare esternamente, senza dubbio sarà quasi l'istesso luogo quello d'Hippocrate, e'l proposto da noi; il quale diffende il diaframma, massimamente per la sua origine obbliqua; poiche quando s'incurua il diaframma, ciò particolarmente auuiene nel mezzo dell'istesso, non da lati, ne meno a' suoi confini, doue egli aderisce alle coste. Inoltre hà del verisimile, che in vn animale viuo, la piegatura del diaframma non ascenda tant'alto, come in vn morto, nel quale tutte le cose affatto scadono, ed ingrossano. Onde il diaframma non può arriuare in verun modo, con li suoi confini alla sesta costa, benche lo possa col mezzo In questo modo adunque si fà la perforatione del petto, senza offesa delle membra interne, cioè del pericardio, de polmoni, e del diaframma.

S'esplica vn luogo d'Hipp.

Schifiamo finalmente l'offesa delle parti esterne, cioè delle vene, dell'arterie, de nerui, e de muscoli, le quali se si offendessero, renderebbono affatto l'operatione manco sicura, se tagliamo nella parte superiore dell'istessa costa; ma non così nell'inferiore. E douendosi far la perforatione fra la quinta, e sesta costa, ed in questo spazio vi sia, e la parte inferiore della quinta, e la superiore della sesta, e perciò si debba totalmente schifare l'inferior parte della costa, ouero il confine, s'ha da fare il taglio nella parte superiore della sesta costa; perche, per la parte inferiore della quinta costa, come dimostra la Notomia, e Galeno *al Ottauo dell'Amministr. Anato.* ammonisce, scorrono la vena, l'arteria, e'l neruo; poiche così nõ solo schifaremo queste parti, ma ancora le loro propagini, ò rami, il che non auuerrebbe così, se si forasse altroue, che vicino alla sesta costa; poiche nella parte inferiore della quinta, sono queste parti, e in mezzo allo spazio intercostale, le loro propagini, e rami; ma ne l'vna, ne l'altra di queste cose sono nella parte superiore della sesta costa, doue si fà sicura la perforatione, se la costa non si snudi, ò si tocchi con l'incisione. Nel qual luogo, io non posso assentire al parer d'Hippocrate, che fora la costa con vn triuello, accioche indi s'euacui la raccolta degli humori, per il pericolo della fistola, e per l'offesa delle parti interne, che però più facilmente può succedere nella costa forata, essendo ella più eminente nella caua del petto, che non è lo spatio intercostale. Ma pare ch'Hippocrate faccia più tosto questa operatione nell'Idropisia del petto, che nella raccolta della marcia, nominando egli sempre l'acqua, non la marcia, ò qualunque altra cosa. Ma nella perforatione, doue si contiene l'acqua, soprastà maggior pericolo dell'vscita di tutta l'acqua in vn subito, qual vscita forse più facilmente si vieta, se si fori la costa, che più facilmente si chiude di qualunque altra parte. Se adunque Hippocrate fora il petto con vn trapano, acciò più facilmente si chiuda il forame, perche l'acqua non esca pienamente di subito, veramẽte questa perforatione soddisfà a quest'vso; ma però hà la sudetta difficoltà; perche essendo la costa internamente più eminente dello spazio intercostale, per questo più facilmẽte può rimaner offeso il polmone, che se si forasse lo spatio intercostale; e di più sopratà il pericolo d'vna fistola insanabile. Ma se noi tagliamo lo spatio intercostale, e particolarmente nell'espiratione, ma doppo abbiamo subito apparecchiata vna cannella, puntualmente corrispondente al forame, quale turata non esca ne pure vna gocciola d'acqua, facilmente per mio parere, si leuera ogni difficoltà.

Come si schifi l'offesa delle parti esterne.

Si rifiuta il parer di Hippoc.

Si diffende il parer di Hipp.

Per vltimo, si deue far il taglio in vn lato. Si ricerca hora in qual parte del lato. Hippocrate ne i mali suppurati auea riguardo à due cose, alla parte offesa; ed al sito chino, e perciò qualche volta insegnò douersi far il taglio più tosto posteriormente; ma nella raccolta, ò di pituita, ò d'acqua che non hà la sua causa dal petto, egli è meglio di far il taglio anteriormente; perche i muscoli sono in minor numero, e vi finiscono, come anche il polmone, che posteriormente, doue i muscoli sono l'vno soprapposto all'altro, più copiosi, più grossi, più neruosi, e più vicini alla spina; poiche la regione, aspettante alla parte anteriore, per esempio quattro ò cinque dita distante dall'osso del petto, hà i muscoli piccioli, e pochi soprapposti, quasi che non più di vno, che piega il braccio al petto, il quale ha ancor iui vn termine più sottile; e perciò più tosto verso le parti anteriori. che posteriori si deue par il taglio. L'altra ragione è, perche posteriormente i polmoni si fermano con la sua base, e vi sono molti muscoli, e neruosi, come a dire li spinali.

In qual parte del fiãco si debba far taglio.

Perche nelle parti anteriori.

Altra ragione

Così adunque il luogo del taglio, ch'è differente, secondo l'anteriore, e posteriore,

sia

ſia doue è mancheuole, e priuo de muſcoli, cioè, doue ſono i fini di tutti i muſcoli, come ſarebbe a dire, di quello che piega, ed adduce il braccio al petto, dell'obbliquo, che diſcende alla pancia, e di quello ch'è ſituato nelle parti piane della ſpalla, quale innalza il petto. Ma trouerai puntualiſſimamente il luogo, ſe miſurando con vn filo lo ſpatio, miſurerai poi vna parte del filo da mezzo il petto alla ſeſta coſta, ed vna e mezza da quel fine della ſeſta coſta alla ſpina. In ſomma doue tocca la terza parte del filo, che ſia di tutta la lunghezza della ſeſta coſta.

Come debba trouarſi

Prima adunque che ſi faccia il taglio, ſi deue preparar l'iſtrumento. Quello d'Hippocrate, col quale ſi taglia il petto, ſi chiama macheris ſtatoeides, cioè ſpadetta ſimile alla forma del petto; la qual parola ſi può interpretar doppiamentep;rima che ſia vna ſpadetta eſternamente curua, internamente caua, come il petto, ſecõdariamente, che queſta ſpadetta, con la quale ſi taglia il petto, ſia come l'oſſo del petto, che ſi chiama ſifoeide, cioè in forma di ſpada; perche queſto coltellino ſia ſimile all'oſſo del petto, inſieme con la cartilagine appuntata ò mucronata, ch'è acuta come la punta d'vna ſpada, di modo che, ſi come l'oſſo del petto all'oſſo giogolare, e da vna dell'eſtremità, cioè verſo la cartilagine mucronata, acuto, e ſottile, coſi coteſta macheris ſtatoeides ſia della medeſima figura, che in vn certo modo è triangolare. Paolo *al Lib. 6. Cap. 44.* chiama ſcolopomacherio il ferro atto à tagliar il torace; il qual deſcriuendoſi da Galeno *al 8. dell'Amminiſtrat. Anatom. al Cap. 6.* diſſe, eſſer ſtato da lui inuentato vn'iſtrumento ſimile al ſcolopomacherio, ch'è alquanto lungo, & ha li due lati acuti, che s'vniſcono inſieme ad vna cima; il quale par che ſia quello, che dal volgo ſi chiama lancetta; onde dalla ſimiglianza, c'hà con le ſaette, da alcuni vien chiamato ſaettella. Ma io più volentieri diurrei lo ſcolopomacherio, dal roſtro di quell'vccello, che dal volgo ſi chiama gallinazza, e latinamente gallinago, in greco ſcolopax, dal quale ſcolopomacherion ſignifica vna ſpadetta lunga, e vn poco curua, nella punta, com'è il roſtro dell'vccello detto ſcolopax; poiche ſcolidoo in Greco ſignifica contorcio, ò rendo obbliquo, e tortuoſo; il quale da vna parte, cioè dell'interna, hà il taglio, ma anteriormente è rintuzzato; quale ſpadetta veramente è più ſicura per forar il petto, che l'altro iſtrumento, c'hà due tagli, ne è curuo; poiche con queſto ſi ponno offender i polmoni.

Iſtrum. d'Hipp. per il taglio del petto.

Iſtrum. di Paolo.

Etimologia del ſcolopomacherio, ſecõdo l'Autore,

Hora s'hà da inſegnare come ſi debba far la perforatione; ma prima è da notarſi; che Hippocrate *al 2. de Morb. al Cap. del Suppurato dalla peripneumonia*, mentre taglia, richiede che ſi faccia il taglio più nel ſiniſtro, che nel deſtro fianco; *perche*, dice egli, *e manco mortale*. Io penſo, ch'egli dica ciò, in riguardo del fegato, che con la ſua parte gobba tende all'insù, incurua più il diaframma, e ſi diſtende più verſo il petto, come ancora s'è detto innanzi. Ma in quanto appartiene al taglio, penſo io che ſi debba far la perforatione in qualche modo obliqua, di modo che proceda cõforme alle fibbre de' muſcoli eſteriori intercoſtali; poiche eſſendo neceſſario il taglio, ò degli eſterni, ò degl'interni muſcoli intercoſtali per la contraria poſitura c'hanno, ne ſuccederà minor offeſa dal taglio dell'interni, che de gli eſterni, eſſendo gli eſterni maggiori, e deſtinati a più importante vſo, cioè alla inſpiratione, è in contrario gl'interni minori, più ſottili, e che gioua all'eſpiratione.

Si faccia il taglio nel fianco ſiniſtro.

Segnata adunque prima vna linea con l'inchioſtro per il taglio da farſi; dappoi preſo l'iſtrumento rintuzzato da vna delle parti, acciò i polmoni ſottopoſti non rimangano offeſi, e che dall'altra abbia il taglio, ma moderatamente piegato nella punta; acciò come s'è detto, ſi ſchifino i polmoni, ſi deue applicare iſtrumento dal la parte rintuzzata, vicino alla ſeſta coſta, e tenerlo fermo; e prima, come auuertiſce Hippocr. *al 2. de Morb.* e Paolo, biſogna tagliar la ſteſſa cute, diuidendola vn poco obbiquamente. Vogliono che prima ſi debba tagliar la cute; perche per la ſua durezza, e groſſezza reſiſte al ferro, e difficilmente ſi fora, e per la reſiſtenza non permette, che ſi taglino i muſcoli intercoſtali, come appunto ſi conuiene. Secondariamente vogliono, che la pelle ſi debba tagliare obbliquamente, eſsẽdoſi già detto, ch'è da farſi il taglio ſecondo la dirittura delle fibbre de' muſcoli intercoſtali; obbliquamente adunque tagliando le parti poſteriori, e ſuperiori, verſo l'aſcella, tanto obbliquamente ſi vada innanzi, ſino che ſi ſia arriuato alla cauità; la qual inciſione ſi deue far lentamente, i polmoni s'abbaſſino prima, appenna fatto il forame, accioche gonfi ſiano offeſi. La qual offeſa, affatto ſi ſchifera, ſe l'infermo ſtia in ſtato di eſpirare, mentre ſifà il taglio. Conoſceremo poi d'eſſer arriuati alla cauita, ò dall'vſcita della marcia, ò dalla vicina poſitura dell'iſtrumento intromeſso; onde ſe ſnuderemo ſolamente quella parte dell'iſtrumento conueneuole da cacciarſi dentro, col legargli intorno qualche coſa, ſaremo più ſicuri; il che nota Hippocrate *al 2. de Morb. al Cap. della peripneumonia ſuppurata*, con queſte

Modo di tagliare.

perche ſi debba tagliar prima la pelle.

Perche debba tagliarſi obbliquamẽte.

Come ſi conoſca d'eſſer arriuato alla cauità.

parole; *faremo bene con vn coltellino acuto, che sia legato con vn pannicello, di modo che la parte superiore resti libera, alla misura dell' vnghia del dito grosso; la qual caccierai dentro.* Per terzo si conosce dal perito Cirugico, la penetratione; perche non sente più resistenza nella punta dell'istrumento; ma più tosto vn vacuo. Vltimamente, perche spira fuori qualche poco d'aria.

Doppio vso de gl'istrumenti.

Ci possiamo seruire di cotesti istrumenti in due modi, ò infocati, ò non infocati. Gli Autori scelgono più tosto, ed approuano gl' infocati; stimo io, perche temano la cancrena per l'vscita della raccolta dell'vmore; poiche Galeno *al 5. del Metod.* dice, che in moltissimi si putrefà, e la pleura, ed anche la costa. Ma Hippocrate *al 2. Li. de Morb. Cap. della Suppur. dalla peripneum.* si serue del coltellino acuto, non infocato; cagione perche l'auete sentita di sopra. Che se vna sola parte del petto sia ripiena solo da quella parte; se ambe, dall'vna, e l'altra si deue fare.

Si deue far il taglio picciolo e perche

Il taglio si deue far picciolo per trè cagioni. La prima, perche è minore la paura dell'infiammagione col taglio minore. La seconda, perche manco s'offendono, e raffreddano le parti interne dall'aria, ch'entra per vn picciolo buco. La terza, perche cosi proibiamo la facile vscita di tutta la materia in vna sol volta; il che è pericoloso, come di sopra apparirà.

Quanto grãde si debba far il taglio.

Si deue nondimeno far il taglio tanto grande, che possa vscire la racolta fattasi de gli vmori; nel qual caso si deue considerare la grossezza della materia; onde minor taglio s' ha da fare nell' Idropisia del petto, maggiore ne'supurati, e pur anche maggiore, se la raccolta sarà di pituitosa materia; cosi perche generalmente sia più tosto picciolo, che grande il taglio, per il proposto pericolo. Che se qualche volta c'ingannia-

Come possa dilatarsi il foro angusto

mo, di modo che la materia sia più grossa, ed il foro più angusto, in modo che non possa vscire, in questo caso ci seruiamo di vn istrumento, che dilata l'vlcere cauernoso nella carne, che per l'ostacolo posto alla sua estremità, non può offendere i polmoni.

Ma in questa operatione soprastà pericolo, che tutta la materia raccolta, fuor voglia nostra, ed in vna sol volta, e calcatamẽte esca fuori, con la quale escono, e spirano anche li spiriti, e ne succede tanta debolezza di forze ch' Hippocrate al 6. de gli Aforism. lasciò scritto, *Tutti gli Empiematici, ò Idropici, à i quali si dà il fuoco, o si tagliano, s'vscirà tutta, ò l'acqua, ò la marcia, se ne muoiono assolutamente.* Per la qual cagione io mi sono immaginato vna cãnella d'argento, che sia tanto grande, che perfettamẽte corrisponda all'istrumento, con che si taglia, ed al foro, di modo che s'euacui quant' acqua ci piace, e non più; poiche cosi schifiamo il predetto pericoloso scoglio. Hippocrate ancora ci prescriue la cannella *al 2. de Morb.* doue disse. *Metti dentro vn pennello di stagno incauato.*

Qual cãnella cõuẽga.

Fatto il foro, e posta la cannella, c'habbia due ali, ò appesoui vn filo, di modo che respirando non entri nel petto, e sia forata con più buchi, da' quali possa, conforme al bisogno vscir la raccolta della marcia. Sia la sua lunghezza in modo, ch' arriui alla marcia, ne però tocchi i polmoni. Sia curua, ouero penetri al di dentro obbliquamente dietro la costa, per la medesima causa, e si cacci dentro la curuità dell'istrumento all'ingiù verso il diaframma, acciò i polmoni non siano tocchi dalla sua estremità.

Come si abbia da euacuar la marcia

Si deue dappoi lasciar vscire ogni giorno qualche parte di marcia, come sarebbe a dire vna mezza libbra, più, ò meno, mentre si possi fare con sicurezza; il che darà a conoscere il polso, poi si lascierà vscir la raccolta per la cannella, e quella, che liberamẽte, e facilmente vscirà, si deue euacuare in questo modo: se nò, bisogna comandare, come insegna Galeno *al Metod. 5. Cap. 8.* che l'infermo chinato sù la parte tagliata, tossa, ò scuota destramente il corpo, e l'agiti, se la raccolta sia più grossa, ò non possa vscir cõ facilità; poiche qualche volta suol vscir grossissima, come taluolta auuiene nelle ferite del petto, dalle quali vn barbiere disse, ch' vsciua il ceruello; poiche quella materia rappresentaua come la sostanza del celabro, tanta era la sua grossezza: nel qual caso insegna Galeno, che premute prima le cose infuse dentro, perche rendano la materia più corrente, flussibile, e liquida, si comandi che l'infermo, con la tosse, e con lo scuotersi, la rigetti.

Che cosa s' ha da fare se la materia nõ esca.

Per vltimo, non vscendo la materia, insegna douersi estrarre fuora, ed euacuar la raccolta della marcia con vn' istrumento, che la trae fuori, qual da Greci si chiama pyulcos, di cui fà anche mentione Galeno *nel 2. à Glauc. al Cap. 8.* ed è quello che da noi volgarmente si dice schizzo, il quale bencha non si descriua da Galeno, attesta nondimeno esser tale Herone *nel suo Trattato de Spiritali*, il quale per forza del vacuo atrae, e caua fuori la materia dal petto. Del qual piulco è d'auuertirsi, ch'ogni schizzo non corrisponde all'effetto, perche non tira niente di marcia, ò d'vmore; ragion perche è che la sua cauità deue auer proportione cõ quella, dalla quale si caua fuori qualche cosa; poiche se la cannella, ò schizzo sia picciolo, come suol esser quello che s'introduce

Perche lo schizzo non tiri la marcia.

ce, e la cauità del petto sia grande, tanta materia si tirerà da esso, quanta può capire la sua cauità. Che se nel petto vi sarà vna cauità (come v'è) che parte sia piena d'aria, e parte piena d'vmore, e di marcia, lo schizzo non tirerà assolutamente marcia veruna, ma si riempierà solo d'aria; perche ciò che si tira per forza del vacuo, è sempre quello ch'è più sottile: poiche riempiuto vn vaso d'acqua, e di sabbione, se vi metterai dentro vna cannella lunghissima, prima seguirà tutta l'acqua, che'l sabbione, diceua Galeno. Così vn picciolo schizzo tirerà prima dal petto l'aria, che la marcia; perche ripieno che sia d'aria non può tirar altro; e questa è la cagione, perche dallo schizzo non s'attrae niente. Che se sarà larghissimo, sìche oltre l'aria possa anche riceuer la materia, allora si tirerà la marcia, particolarmente se la cannella tocchi la marcia, e sia vscito l'innanzi il fiato con l'espiratione; ed il patiente trattenga, e sospenda la respiratione.

Delle Fistole del Petto.

CAP. XLVII.

Perche la fistola del petto sia incurabili.

PEr molte ragioni le fistole del petto sono stimate incurabili; poiche primieramente il continuo moto del petto, che si dilata, e strigne n'impedisce la guarigione. Secondariamente, se la fistola penetri nella cauità, la sottoposta pleura, ò membrana delle coste non s'vnisce più, non solo perche le sue labbra non si ponno addurre a reciproco contatto, ma ancora perche è neruosa, sottile, esangue, e membranosa, come disse Galeno ancora della vescica ne gli Aforismi. Onde quelli c'hanno riceuuto nel petto vna ferita penetrante, sogliono per lo più, tutto il tempo della lor vita portare vna cannella d'argẽto; e io n'hò conosciuti alcuni, che l'anno portata vinticinque, e trenta anni, ed hanno menata vna vita assai commoda.

Causa prima. Seconda.

Terza. La terza causa è, perche la fistola penetri dentro nella costa, e vi termini; onde essendo la costa cauernosa, vi si suol facilmente raccogliere la marcia, e serpeggiare sempre la corruttione della costa offesa, per cagion della quale non si risana.

Quarta L'vltima causa è, l'obbliquo, e tortuoso seno della fistola, ed in oltre il fine della fistola chino, per cagion del quale non si ponno ispurgare li suoi escrementi.

Altra causa. V'aggiungo io vn'altra causa, cioè la qualità della fistola, che hò osseruata, ed è, quando la fistola non è china, ed hà il suo termine à basso; ma di più, profonda dallo spazio intercostale superiore, sotto alla costa, cioè frà la pleura, e la costa, fin tanto, che termini nell'altro spazio intercostale sottoposto.

Come si abbia da rimediar alla prima causa. Le quali fistole veramente niuno dubbiterà che non diuentino cnrabili, se si torranno via le cause, quelle dico io, che son tolte dal luogo offeso. Ora però, tralasciate le altre, la prima è il moto del petto; al qual si rimedia, se si proibirà che i muscoli intercostali, lo spazio intercostale, e le coste si innalzino, e deprimano; il che succederà se la respiratione si farà dall'infermo libera, ed ispedita, nella quale si moue solo il diafrãma; la qual cosa succederà, se per dirla in vna sola parola, si schiferà la respiratione affatto violenta. Onde l'infermo deue star quieto in letto, ed astenersi da ogni voce, e parola, dall'ira, e da qual si sia respiratione sforzata. *Come alla seconda.* Alla seconda causa si prouuede, perche se bene la pleura non s'vnisce, la carne nondimeno de muscoli intercostali, e la cute soprapposta, ponno vnirsi, e produrre la cicatrice; se però si toglie prima il callo della fistola, con medicamento, ò ammolliente, ò rodente, ò ch'abbruci; ò pur col ferro. Oltre che nissuna cosa mette ostacolo, che la pleura si possa chiudere con cicatrice, tuttoche non si possa congiugnere, ed vnire. Ma perche auiene che tanti portino cãnelle nelle ferite del petto, tanti anni? Si deue dire, che ciò è necessario, quando è più copiosa la flussione della materia per la cannella, la qual non si può chiudere senza nocumẽto ma bensì, se si essiccherà. *Terza.* La terza causa si ricide facilmente, se s'introduce vn ferro picciolo, ed infocato, ò da se stesso, ò per vna cannella, nella costa, e s'essicchi, e si leui ogni putredine, corroborando la parte guasta; poiche così assoderà la cicatrice. *Quarta* La quarta causa si leuerà se tutto lo spazio tortuoso, e chino si taglierà col coltellino: costumãdo perciò noi di seruirci, ò del coltello, chiamato dal volgo gamaut, ò d'vn altro coltellino, c'hà vn solo taglio nell'estremità, vn poco piegato al di dentro. Ma ò seruiamoci di quello, ò di questo, bisogna nondimeno sempre attaccare alle punte del coltello vna picciola pallottina di cera bianca; acciòche la punta del coltello non offenda la strada, e seno della fistola, ne s'appressi, e tocchi il fine dell'istessa.

Vltima. Per leuar l'vltima causa, che rendeua la fistola incurabile, perche dalla parte superiore s'inoltra sotto alla costa, e la trappassa, in modo che finisce nello spatio intercostale. Celso come si può vedere *al Lib. 7. Cap. 4.* vuol che si debba tagliar, e cauar la costa dell'vna, e dell'altra parte; le di cui parole sono di questo tenore. *Ma le fistole sogliono*

Chirurgia di Celso.

gliono serpeggiare sotto frà le coste; il che quando auuiene, si deue tagliare in quel luogo, e leuar via la costa dall'vna, e l'altra parte; acciò non rimanga dentro qualche cosa di corrotto. La quale operatione quanto sia difficile, e quanto pericolosa, non mi viene di proporre con lunghezza di parole; poiche ciascheduno può immaginarlo, ma veniamo al fatto. *Si deue tagliar la costa dall'vna, e l'altra parte*. In qual modo si tagli la costa d'osso, e dura, io non lo sò; se non forse con quell'istrumẽto, che in vn'istesso tempo taglia, e rompe; dappoi, come si leui via l'istessa, senza la distrattione della pleura, e finalmente con la morte dell'infermo, parimente io non l'intendo.

Io perciò volentieri vi communico, che cosa in tal caso hò pensato, ed immaginato per render tal cirugia più piaceuole, e più sicura; poiche tralasciato il taglio, e l'estrattione della costa, come pericolosa, e d'atroce operatione, m'hò apparecchiato vna cãnella d'argento cauata, è piegata che segua tutto il foro, e lacquido aio della fistola, dal bel principio fino al fine, di modo nõdimeno, che l'estremità della cannella d'argento, che tocca il fondo della fistola, guardi, ò esternamẽte, ò all'insù, e cacciato dentro per tutto il foro della cannella vn ago curuo, e lungo, forato, non lungi dalla punta, ed infilzato; dapoi spintolo, hò forata l'estremità inferiore della fistola, di modo che l'ago col filo vscisse da quella alla parte superiore, & esteriore; dipoi tolto via l'ago, è rimasto il filo, e legate insieme l'vna, e l'altra estremità del filo, così si è conseruato il luogo aperto; accioche gli escrementi dell'vlcere scorressero fuori commodamente, e per vn luogo dichino; poiche così purificato l'vlcere, e la cana della fistola, si suole dappoi, ò riempiere di carne, od vnirsi.

Ma Celso propone pur anche vn altra differenza delle fistole del petto, più incurabile dell'altre, in questo modo. *Sogliono ancora le fistole, quando hanno trappassate le coste, offendere quel trammezzo, che trauersando diuide gl'inteſtini dalle viscere superiori; il che si può capire, e dal sito, e dalla grandezza del dolore. E perche qualche volta con quell'vmore, per così dire, bollicante, prorompe il fiato, e massimamente se l'infermo aurà trattenuto, e sospeso questo con la bocca, in questo la medicina non hà luogo veruno: ma gli altri mali intorno alle coste sono sanabili.* Queste cose dice Celso. Ma veramente tutte le fistole del petto riescono difficilissime da curare, di modo che qualche volta, tanto l infermi, quanto i medici stanchi, ed abbandonati dalla speranza, lasciano la cura alla Natura medesima. Al cui caso quãd'io sono ariuato, vi manifesterò qual cosa io abbia fatto. Non vna sol volta, ma più, e spesso hò messo sù l'orificio ò bocca dell'istessa fistola, vna palla di cera bianca, c'habbia appeso vn filo, e comandato ch'ogni giorno la nettassero, è rattassero come se fosse vna fõtanella, curandola di poi per apunto come vna fontanella, non come vna fistola; finalmente con spazio di tempo è auuenuto, che poco à poco si fia generata la carne per tutto 'l voto della fistola, e così questa, per altro incurabile, si è risanata. Che se allora veggiamo il corpo abbondare di qualche cattiuo vmore, che concorra alla fistola, e la molesti, vsiamo di formare la proposta palla di cera gialla, e mischiarui dè medicamẽti ridotti in farina, che tirino quell'vmore, particolare, e lo spurghino; si che se l'vmore sarà mandato il riobarbaro spoluerizzato prima, dappoi la scamonea; se pituitoso, l'agarico, come più piaceuole poi la colocintide; se malinconico la senna, e l'epitimo o 'l polipodio, come più placidi; dappoi l'eleboro nero, come medicamento di maggior forza; auendo nondimeno riguardo, che con la sua manifesta qualità mordace non roda.

Curatione della fistola del petto in vn corpo eacochimo, ò ripieno, d'vmori cattiui.

Del Capezzolo della mammella, che non appariſce eſternamante, ma ſta naſcoſto, e racchiuſo dentro, e del latte rappigliato, e congelato.

CAP. XXXXVIII.

NElle dõne di parto sogliono nascer nelle mãmelle due mali; l'vno de quali appartiene al Capezzolo; l'altro alla mammella istessa. Alla mammella, è in due modi necessaria l'opera del medico; ò per euacuare il latte congelatoui, ò rimediare alla postema nata dal latte cõgelato; al capezzolo s'aspetta che gli rimane dentro la mãmella ne può il bambino apprenderlo con la bocca, e succhiare il latte. Nel qual caso per tirarlo fuori, alcune donne d'età auãzata, applicati prima fomenti di malua, sogliono, preso con forza frà le labbra, e con denti il capezzollo tirarlo fuori leggiermente. Che se ciò poco gioua, alle volte s'è cauato fuori il capezzolo con applicargli vna picciola ventosa secca, ouero ancora i cornetti. In ultimo doppiamente gioua vn vetro vacuo, lungo, ed angusto, che da vn' capo abbia la bocca corrispondente alla grandezza del capezzolo; e dall'altro vn foro picciolo, per cui qualche donna d'età tiri succhiando; poiche, e muoue il latte, e lo caua; e tira fuori il Capezzolo; qual' istrumento il volgo degl'Italiani chiama lattaiuolo; nel qual caso bisogna tralasciar i fomenti. Amato Lusitano, nelle Centurie professa d'auer curato anche in questo modo in Venetia cotesto male.

Due mali delle mãmelle.

Modi, co' quali si tira fuori il capezzolo.

Chirugia dell'Autore nelle fistole disperate.

Piglia egli vn' inghiſtarra di vetro, di bocca picciola, ed anguſta, che gli riempie d'acqua bollente; e riſcaldata quella al poſſibile, laſcia vſcir fuori l'acqua, e ſubito auuicina la bocca dell'inghiſtarra al capezzolo; poiche ſubito s' attacca alla cute, e tira con forza, di modo che ſpeſſe volte ſi caua, e'l cappezzolo, e 'l latte.

Come ſi attrae latte alle mammelle.

Ma per attrarre ſolamente il latte ancora quelle, alle quali intempeſtiuamente, o s'è eſſiccato, o ſcolato, o come ſi ſuol dire, l' hãno perduto, da qualunque cagione nato ciò ſia, ſuol ritornar il latte con erba Clematide, ciòè vinca peruinca ò mangiata nell'inſalate, ò decotta, e beuuta il ſuo brodo, ò finalmente vſata nelle mineſtre.

Se'l latte ingroſſato ſarà putrefatto, che coſa debba farſi.

Che ſe troppo ingroſſato il latte è proibi tagli la traſpirazione, egli è già putrefatto, ed è nata la poſtema, o ſia ciò auuenuto per la cauſa propoſta, ò perche la donna di parto, per le ſetole fatte nel capezzolo, ſi ſia per il dolore trattenute di porgere il latte al bambino, la cirugia è vn ſemplice taglio col coltello, e l'eſtrattione del latte putrefatto; il qual male ſe ben dura molto tẽpo, per il cõcorſo del latte, nondimeno ſi riſana. Ne hò giammai veduto tumore, e poſtema nati nelle mammelle in tempo di latte, che non ſi ſiano riſanati; ſicome in altro tempo hò veduto di rado tumore nato nelle mammelle, che non ſia ſtato ſimile alla natura del cancro; del qual adeſſo fauellaremo.

Della Mammella della donna incancherita.

CAP. XLXI.

SOgliono le mammelle delle donne ſpeſſiſſime volte eſſer ſopraprese dal cancherо; ma quelle degli huomini, rariſſime volte; di modo che in tutta la mia vita io n'hò veduto vn ſolo, di compleſſione malinconica, al quale eſſendo nato internamente vn canchero, fù traſmeſſo di fuori. Credo io, che queſta ne ſia la cagione; perche le mammelle delle donne ſono grandi, e le loro parti glanduloſe, e ſpugnoſe ſogliono facilmente tirare a ſe, e riceuere dall'vtero il ſangue aduſto, e malinconico, per quelle vene, che ſcorrono dall'vtero sù per i muſcoli retti del ventre, e s'vniſcono con le uene, che dalle mammelle diſcendono all'ingiù: onde per opinione d' Hippocrate, naſce vn grandiſſimo conſenſo delle mammelle con l'vtero, ed al contrario; di modo, che correndo le purghe mancha il latte, ed in contrario, ad alcune, mentre hanno latte nelle mammelle, mancano le purghe; da che naſce, che i cancheri tormentino particolarmente quelle donne, che hanno le purghe, ò trattenute, ò ſminuite; le quali non accade ch' imprenda di curare in altro modo, che con la cirugia; con quella, per appunto che ſtrauagante, per coſi dire, che toglie via con l'infermità anche la parte offeſa, cioè il canchero, e la mammella: benche, per confeſſarui il vero, io due, ò trè volte hò medicato il canchero della mammella con ſalute dell' inferma; e quelle le quali non ſono guarite, ſono però migliorate; il che ho fatto con queſto medicamento. Piglia ſolatro hortenſe, verga aurea, ſonco, cioè Ciberbita di ciaſched. manate due: cotti nell'acqua, e tagliati minutamente, aggiungiui farina di miglio vna libbra, oglio roſato dimenato in vn mortaio di piombo, con vn peſtello di piombo oncia mezza, ſapa, ò vin cotto, e decotto predetto quanto baſti, meſcola il tutto, e ſi faccia vn empiaſtro, il quale ſi può ancor fare in forma di cerotо. Ma vna ſola rondinella non fà primauera. Se ben n'hò guarite due mille, nondimeno non ſono guarite; ed Albucaſi profeſſa di non auerne guarito veruna. Hò però veduto vn canchero guarito da vn altro cirugico con vna cirugia non fatta da me; poiche deue vn huomo ingenuo, e candido parlar in queſta guiſa. Egli tagliò attorno attorno la mammella, infetta dal canchero, ſeparandola dalla parte ſottopoſta; dappoi l'abbruciò con ferri infocati, e la cura ſucceſſe con proſperità.

Perche più frequentemẽte le dõne de gli huomini ſiano offeſe dal canchero ne le mammelle.

Il cãcrо ſi deue curare con la ſola cirugia.

Medicamento, del quale s'è ſeruito l'Autore nella cura del cancro.

Ma io, benche non mi ſon poſto à fare coſa ſimile, ſe però mi veniſſe di farla, per ſchifar prima il dolore, e la profuſione del ſangue, ſe'l canchero foſſe mobile, io pigliatolo con la tanaglia, farei l'operatione con vn coltello, che nello ſteſſo tempo foſſe infocato, e tagliaſſe; accioche la tanaglia, ſtringendo con forza, iſtupidiſſe il ſenſo di quella parte, e col coltello tagliente ſi toglieſſe via il cancro, e con lo ſteſſo infocato ſi riſtagnaſſe il ſangue. Che ſe il canchero ſia fermo, ed attaccato alla mammella, ne poſſa ſtrignerſi; deueſi ad ogni modo tagliare, per iſchifare il dolore, e la profuſione di ſangue, lo tagliarei con vn legno, ò con vn corno tagliente, bagnato nondimeno ſubito in quell'acqua, con la quale gli orefici ſeparano l'oro dall'argento, che'l volgo chiama acqua forte, col quale ſi deue tagliar intorno tutta la mammella; poſcia ſeparare con le dita, e con l'vnghie, particolarmente la ſoſtanza glanduloſa della mammella, dalla parte ſoprappoſta.

Modo dell' autore di tagliar il cancro.

Come ſi ha d'impedir la profuſione di ſangue.

Che ſe la profuſione di ſangue oſcura, e ſouerchia l'operatione, allora ſi debbono chiuder le vene con bambagia abbruciato; e dappoi, ſe farà biſogno con più ſicurezza

ristagnar il sangue con ferri infocati; le quali cose, benche non vi sia la profusione di sangue, si debbono nondimeno applicare, accioche la parte acquisti forza, e di nuouo non torni il cãchero. Dappoi si deue proseguire, fino alla perfetta sanità, con medicamenti, che muouino la marcia, con purganti, con incarnanti, e consolidanti. Della qual sanità Celso dubbita molto *al lib. 2. al Cap. 28.* perche il canchero è vn male, che col medicarlo s'irrita; e perciò l'istesso dice così. *Alcuni si sono seruiti di medicamenti, che abbruciano; altri hanno abbruciato col ferro, altri tagliato col coltello, ne mai veruna medicina hà giouato; ma gli abbruciati si sono subito irritati, e cresciuti fino à tanto che scadessero, e li recisi etiandio, doppo assodata la cicatrice, sono rinuigoriti, ed hanno arreccata cagione di morte: ma ad altri, essendosi risanato il canchero nella mammella, ch'è esposta a gli occhi, non molto doppo nè è nato nell' vtero vn altro nascosto, il quale hà tormentato miserabilissimamente gli infermi fino alla morte.* Per la qual causa Celso loda più tosto coloro, i quali non vsando forza veruna, con la quale imprendano di leuar questo male, ma seruendosi solo di medicamẽti piacenoli, che quasi raddolciscano, e mitighino, non si tolga a' patienti il modo di arriuare fino alla decrepita vecchiaia. Il che nondimeno per lo più, dalla fierezza, e tormento del canchero non ammettono, ma sforzano a medicarlo: e perciò quando s'è arriuato a sterpare il canchero, acciò peggio non auuenga, come Celso disse, auersi da aspettare, bisogna sempre auer riguardo à tutto il corpo, con la cirugia, con medicamenti, e con la dieta, cioè, cauando spesso sangue, ò dalla vena, ò dall'emorroidi ò morici, e facendo fontanelle; si com'anche porgendo frequentemente medicamenti purganti, col frequente vso del latte, e facendo molte altre cose, non appartenenti à questo luogo, doue si tratta solamente della cirugia.

Parer di Celso circa lo risanar il canchero.

Nel medicar il cãchero si deue auer riguardo à tutto il corpo

Delle Mammelle degli huomini, naturalmente grosse, come quelle delle donne.

CAP. L.

SOgliono qualche volta ad alcuni huomini crescer in guisa tale le mammelle, che diuentano simili à quelle delle Donne; le quali però, non perche offendono alcuna operatione, ma solamente sono di souerchio cresciute, e ne maschi si possa con li drappi, ed abiti facilmeente corregger questo difetto di decoro, perciò parmi souerchio il trattarne; particolarmente stimando io, che in alcuni maschi, cotestе mammelle accresciute non siano state fatte temerariamente dalla Natura; ma più tosto che seruano ad vn vso non ordinario; poiche auendo veduto, che tutti gli huomini, c'hanno si fatte mammelle, sono anche senza peli nel petto, e quelli che sono cosi; hanno dentro più tosto il cuor freddo; perciò hò pensato, che la grandezza delle mammelle sia stata con industria concessa loro dalla natura, per conseruar il calor del cuore; poiche ancora frà le donne, le quali hanno naturalmente le mammelle grandi, non se n'è mai veduta alcuna col petto peloso; e chi negherà seruire ancora l'istesso vso al cuore? per lo che in questo luogo mi marauiglio di Paolo, che abbia proposta questa cirugia di impicciolire le mammelle accresciute; quale forse è indrizzata à quelli, i quali ostinatamente dimandano d'esser medicati.

Poterſi corregger le mãmelle degli huomini con le veſti.

Qualſia l'vſo delle mammelle groſſe negli huomini.

Mà eccede ogni marauiglia, il considerare la cirugia di Paolo cosi atroce, e crudele, di che vi costituisco io giudici; poiche questi *al Lib. 6. Cap. 46.* dice cosi. *Si come nelle femine, cosi ancora a i maschi, nel tempo dell'età giouanile*, cioè d'intorno all'età d'anni quattordici, *si gonfiano moderatamente le mammelle; ma alla maggior parte di nuouo abbassano, ed in alcuni, auendo incominciato, crescono, nascendo sotto la pinguedine. Rappresentando adunque questa diforme figura del corpo vn indicio didonnesca disposition, merita che se le applichi la mano. Si tira adunque vna linea in forma di Luna, per la parte infima della mammella, accioche cauata, e leuata la pinguedine, s'vnisca con cuciture.* Se questa cirugia si facesse tanto facilmente, e presto, con quanto breue dicitura è stato esposta, si potrebbe in qualunque modo concedere. Ma questo non è il fine; perche di nuouo Paolo dice cosi; *se forse la mammella, con le sue parti per la grandezza tenderà à basso, come nelle donne*; cioè se la mammella si sarà allungata in modo, che penda all'ingiù; *faremo*, dice egli, *due piaghe in forma di Luna, che nell'estremità si congiunghino insieme, di modo che la minore sia compresa dalla maggiore, leuata via la cute insieme con la pinguedine, ci seruiremo similmente di cuciture.* Di nuouo Paolo dice per terzo. *Ma se fallãdo tagliaremo meno, allora di nuouo leuato via il rimanente faremo le cuciture, v'applicaremo vn mediacmento idoneo alli mali che menano sangue, ò sanguigni.* Queste cose dice Paolo. E veramẽte coloro, che in tal modo hanno à cuore le loro mammelle, sono degni, che si replichi tal cirugia la terza volta.

Crudel cirugia di Paolo in questo caso.

Medicamento dell'Autore, per le mammelle degli huomini accresciute.

Ma io in questo luogo, non posso contenermi di non proporre vn opportunis. medicamento per efficcar cotestе mammelle accresciute, schifata affatto la crudel cirugia proposta da Paolo. Questo adunque è

vna

vna ſpugna nuoua, bagnata in acqua de bagni, ò in liſſia con calcina viua, applicata alle mammelle, e ſtrettamente legata con vna faſcia.

Delle Cirugie della Pancia; e primieramente del dar il fuoco al Fegato alla Milza, ed al Ventricolo.

CAP. LI.

LA Pancia per eſſer curata dall' infermità, che gl'auuengono ricerca noue cirugie; quali ſi debbono ſpiegare, ed amminiſtrare conforme che'l luogo, o ſede, ſuperiore, ò inferiore ricerca; per la qual cauſa, la prima, ſeconda, e terza cirugia ſarà, il dar fuoco al Fegato, alla Milza, ed al Ventricolo. La quarta conuerrà all' ombelico ſporto in fuori. La quinta tratterà del peritoneo rotto, tanto ne' maſchi, quanto nelle femine. La ſeſta inſegnerà come ſi caui fuori l'acqua a gl' idropici. La ſettima ricerchera, come ſi cuciano le ferite della Pancia. L'ottaua tratterà delle uarici del ventre; e la nona delle poſteme, e fiſtole del fondo del ventre.

Poiche l' vſtioni di coteſte parti ſia diſuſata à noſtri tempi.

In quanto à quello, che s'aſpetta alla prima Paolo *al Lib.6.Cap.47.48. e 49.* e con eſſo Albucaſi *al Lib.1.Cap.28.29.30. e 32* propõgono nella pancia, l'inuſtione al fegato, alla milza, ed al ventricolo, con vn ferro infocato; il che in queſta noſtra età è in tutto diſuſato per quel ch'io penſo, per molte cagioni.

Prima cauſa.

Prima, perche ſono operationi, che difficilmente ſi ponno ſoffrire, ed arreccano troppo dolore; poiche inſegnano, non già douerſi abbruciar la ſuperficie della cute; ma qualche volta ancora la metà dell' iſteſſa, e taluolta tutta.

2. coſe doureb-bero far lo tocca-te di ſuo-co.

Secondariamente, perche poco, ò quaſi niente giouino coteſte toccate di ſuoco, ne' mali di queſte viſcere, per varie ragioni; poiche ſe con queſto fuoco ſi debbano fare due coſe, come dicono, cioè leuare la ſtẽperatura fredda, ed vmida delle viſcere ſottopoſte, e dappoi euacuare, come dicono, per il luogo abbruciato dall' iſteſſe viſcere oppreſſe da ſouerchia materia, ne l'vn ne l'altro ponno far le toccate di fuoco. Non la prima; perche la ſtemperatura, poco à poco acquiſtata, ed impreſa, poco, à poco ancora ſi diparte; ma non ſi corregge violentemente, ò ſi leua con vna ſol toccata di fuoco, ò con accoſtarle vn ferro, particolarmente quando tolti via i ferri, poco doppo ceſſa ogni calore; ma ne anche tutta la parte ſtemperata, ma vna ſola ſua portione potrà eſſer riſcaldata, ed eſſiccata da vn picciolo ferro; e ſe ſi adopraſſero larghiſſimi, e grandiſſimi, ſarebbe impoſſibile il ſoffrirgli. Ma ne anche col dar il fuoco eſternamente alla cute quanto vuoi, ò tutta, ò meza ch'ella s'abbruci, ſi può produrre effetto degno di cõſideratione nelle viſcere; biſognando prima penetrare, ed abbruciare i muſcoli ſoprappoſti; oltre che, frà le viſcere, e la pancia vi è qualche volta vn ſpazio, ed interſtitio grandiſſimo. Per vltimo, io non hò mai veduto adoprare ferri infocati, che in vn ſol momento di tempo operano molto, e violentemente, ſe non in vn'infermità precipitoſa, che minacci pericolo di morte, come nel mal caduco, detto epileſſia, nell'apopleſſia, volgarmente chiamata mal di giocciola, e nel ſfacelo, in gran profuſione di ſangue, e notabile putredine, e coſe ſimili; ma non già in vna ſtemperatura inuecchiata di qualche parte.

Non põno far il ſecondo effetto, e perche.

Che ſe parlaremo della ſeconda, il fegato, la milza, e'l ventricolo non ſi ponno liberare con l'eſpurgatione della materia, che prouiene dalla parte, alla quale è ſtato dato il fuoco; poiche non ſono attaccati alla ncia, ma ne anche ad eſſa continui, in modo che per la continuità, la materia ch'eſce dalle toccate di fuoco poſſa eſpurgar dalle viſcere gli vmori nociui, per vna parte contigua all'altra, e coſi giouargli; ma anzi che ne meno le viſcere ſono contigue al peritoneo, eſſendo il più delle volte con notabil ſpazio diſtanti dall'iſteſſo. La terza cagione è, perche frà gli Autori, che propongono il fuoco, Albucaſi conſiglia, che ſi debba aſtenere di darlo al fegato, per il pericolo ſouraſtante, mentre diſſe coſi. *Ma però appreſſo di me è meglio tralaſciar l'iſteſſa operatione.*

Terza.

L'vltima cauſa è, perche noi, e li medici poſteriori abbiamo imparato a ſoccorrere a i mali di coteſte viſcere con più placidi rimedi. Quali coſe tutte appariranno veriſſime, ſe raccontaremo il modo di dar il fuoco di Paolo, e d'Albucaſi.

Quarta.

Modo di dar il fuoco al vẽtricolo, ſecondo Albucaſi.

Albucaſi adunque prima propone il modo di dar il fuoco al ventricolo per correger la ſua ſtemperatura humida, e fredda; ed in ſomma riſcaldarlo, ed eſſiccarlo. Accoſta egli ferri ſotto alla cartilagine mucronata, dou'è quella cauità, che dal volgo ſi chiama la pozza dello ſtomaco; e d'Albucaſi vien detta cucchiaio del petto; qualche volta accoſta trè ferri, e da trè toccate di fuoco, in forma di triangolo, in modo che frà l'vna, e l'altra ſia diſtanza d'vn dito atrauerſo, e ſiano profonde, accioche reſtino abbruciate due parti della cute. Qualche volta da il fuoco con vn ferro grande circolare; e terzo tal volta lo dà a timidi, con ferri appũtati,

Modo de' medici moderni di correggere la ſtemperatura fredda del venticolo.

tati, pugnēdo frequentemente. Ma noi breuemente correggiamo la ſtemperatura, fredda, ed vmida del venticolo, con vna doccia, ò d'acqua de bagni, o d'oglio di ſpiga, ò di garofani, o d'aſſentio, o di menta, applicando cerotti, ed vntioni calde al venticolo: le quali coſe benche operano in più lungo tempo, ſono però rimedi più tollerabili, più ſicuri, e più efficaci, che'l dar il fuoco, che quaſi in vn ſol momento di tempo imprime vn gran calore, e rimoſſo ch'gli ſia, ceſſa poi il calore, ma le doccie, i cerotti, e le vntioni di continuo riſcaldano, imprimono il calore, e lo diffondono alle parti interne.

Modo oſſernato da Albucaſi nel inuſtione in dar il fuoco al fegato.

Propone ſecondariamente Albucaſi il modo di dar il fuoco al fegato per correggere la ſua ſtemperatura fredda, ed vmida, ed inſegna douerſi abbruciar con ferri infocati, ſolamente la metà della pelle diſteſa ſopra il fegato; perche iui è ſottile, ed hà ſottopoſti gl'inteſtini, i quali non ponno ſopportare la forza del fuoco, ſenza pericolo; ed eſponendo Albucaſi doue ſi debba dar il fuoco, dice egli ſotto l'ipocondrio; doue arriua il gombito deſtro del patiente, douerſi abbruciare. Ma io nella ſtemperatura fredda, ed vmida del fegato, quando ſopraſtà pericolo d'idropiſia, o è gia introdotta, tralaſciato il fuoco coſtumo porui ſopra vna ſpugna, bagnata in acqua di calcina viua fatta di ſaſſo, là qual riſcaldando, ed eſſicando corregge la ſtemperatura, che è vn rimedio, aol quale ho riſanato più d'. vn idropico.

In qual modo l'Autore corregga la ſtēperatura fredda del fegato.

Di nuouo Albucaſi, e Paolo propongono l'abbruciare parimente poſtema del fegato, per medicarla, in queſto modo. Vi ſintroduce vn ferro infocato, di punta ſottile, che per opinione d'Albucaſi ſia ſimile al raggio, poco di ſopra all'anguinaia, doue finiſce il fegato, (poiche il fegato offeſo da poſtema china all'ingiù) di modo che s'abbruci tutta la cute del muſcolo ſottopoſto, com'anche il peritoneo, e finalmente la pelle ſopra alla poſtema. Paolo, ed Albucaſi tralaſciano l'inuſtione de muſcoli, la qual'coſa pero è affatto neceſſaria, ſe fà d'vopo che'l ferro arriui alla poſtema del fegato, ſin tanto, ch'eſca la marcia. Dappoi Paolo ſi ſerue della lente col mele, come ancora del vino melato, medicamenti ſarcotici, cioè che generano la carne, ed epulotici, cioè che aſſodano. Della qual cura io non vi dico niente, ſe non quello, ch'e ſtato auuertito da Albucaſi, cioè eſſer di biſogno, che'l medico, ch'amminiſtra queſta cirugia ſia molto bene eſercitato nelle operationi dell'Arte, prouetto, e che l'abbia eſſercitata altre volte; ma non oſtante però queſte coſe, finalmente conclude, e dice che in quanto à lui, ſtima egli, che ſia meglio il tralaſciarla. Ed in vero l'abbruciare con vn ferro infocato acuto, la pelle, i muſcoli ſottopoſti, e'l peritoneo, e penetrare ſino alla poſtema del fegato, e dar gli anche il fuoco, nō mi par altro, ch'amazzare vn huomo quaſi morto. Ma io hò ſentito da Nicolò Nouocomenſe, Medico buoniſſimo, religioſiſſimo, e frà i medici di Venetia facilmente il principale, mio amantiſſimo maeſtro, che ſoleua dire ne i caſi diſperati foſſe più ſicuro laſciar morir i patienti, che ammazzargli.

Modo de gl' Antichi di dar il fuoco, nella poſtema del fegato.

Parer dell'Autore circa l'abbruciare in queſto modo.

L'vltima applicatione di fuoco che s'è propoſta nel ventre inferiore, ò pancia, è l'abbruciare la milza; che viene propoſta nei mali di queſta parte, quando non giouano gli altri rimedi. Paolo dice coſi. *S'abbruci la cute, che ſta attaccata alla milza, con vn ferro alquanto lungo, infocato, e c' habbia doppia eſtremità da per tutto alzatala prima con vn amo, accioche con vna ſol toccata ſi facciano due croſte per la lunghezza della milza, e l'vna lontana dall'altra per diſtanza d'vn dito; e ciò faremo trè volte, acciò ſi facciano ſei croſte di numero.* E Paolo dice, che Marcello ſi ſerui d'vn ferro, ſimile al tridente, che i Greci chiamano triainan, e con vna ſol inuſtione abbia fatte le croſte. Albucaſi diſſegnaua il luogo, per dar il fuoco, col pombito ſiniſtro del patiente, come s'a detto del fegato. A queſto modo ſi dà il fuoco alla milza, per parere di Paolo, d'Albucaſi, e di Marcello, con trè, quattro, e ſei toccate di fuoco, che n'abbrucino tutta la pelle.

Modo delli Antichi di dar il fuoco al lamilza

Modo di Marcello.

Albucaſi.

Cirugia ſtrauagante d'vn certo tale.

Queſta è vna cirugia tanto crudele, come ſi vede, che m'hà ridutto à memoria vn'altra cirugia della milza, che profeſſaua, vna volta qui in Padoa vn tale di qualche rinomanza, a cui molti preſtauano fede nei mali della milza, qual cirugia era da lui chiamata, il tagliar della milza, ò il taglio della milza. Queſti, poſta vna carta ſopra la milza, indurita, e ſopra eſſa meſſo il taglio d'vna ſcurre, con vn martello percuoteua fortemente l'accetta, e coſi licentiaua i patienti come guariti; e queſto modo di medicare era diuulgato in modo tale, che 'l Sig. Ceſare Guagnio Piacentino, hora mio amantiſſimo Aſcoltante, c'haueua indurita la milza venne da me, e diſſe di volerſi portare, ad vn huomo, che tagliaſſe la ſua milza; quale, io appena con molte parole, e ragioni potei ritrarre dalla ſua opinione. Finalmente auuenne vna volta, che 'l taglio della accetta ſotto ad vn vna percoſſa più forte, con vn ſol colpo tagliò, e la carta, e la pancia, e la milza, con morte dell'iſteſſo patiente. Ed io sò eſſer ſtato quì in Padoua vn Medico, che ſi ſforzaua di render probabile queſta cirugia di tagliar la milza; quale però, come incontinente, e ſtrauagante, non hò mai voluto ſentire, perche per opinione d'Ariſtotile, *l'inueſtigar opinioni pazze è pazzia*:

Rifiutata dall'Autore.

par-

particolarmente auendo io, nella durezza della milza, vn rimedio approuato; qual è il mio cerotto, composto per la milza. Di due parti d'ammoniaco, distrutto nell'aceto, vna di sugo d'erba regina, che chiamano tabacco, mezza di ragia di pino, di terebinto, e sugo d'ebulo, vna d'oglio di cappari, e di cera nuoua quanto basti, acciò acquistino la forma di cerotto, ò empiastro. Il che con la sua facoltà ammolliente, e risoluente hà risanate molte milze indurite.

Verità dell'autore.

Vi dirò anche vn altra cosa, cioè quello, che qualche volta dimostra l'esperienza Io vna volta medicaua vn certo gentilhuomo, il custode della cui casa era Idropico, dalla durezza della milza, c'haueua molto grande, al quale ordinai vna spugna, intinta nell'acqua di calcina viua. Risanato il padrone; non più v'andai, ne meno egli venne a me, ma esperimentando ogni giorno più l'vtilità di quelle spugne, di continuo egli si seruì delle sudette fin tanto, che fù guarito, e dell'idropisia, e della durezza dalla milza. Ma io credendo ch'egli forse fosse morto, fattomegli incõtro esso mi riferì d'esser stato guarito dalle spugne bagnate in acqua di calcina viua, delle quali s'era di continuo seruito; qual rimedio io haueua temuto tanto tempo d'adoperare, affinche forse per la souerchia seccità del medicamento, la milza non s'indurisce maggiormente; nondimeno ragioneuolmente il tutto succesSe bene; perche la materia, e petuitosa, e malinconica, congelata, ed indurata dalla stemperatura fredda della milza, prima riscaldata dall'acqua di calcina viua, indi stenuata, e liquefatta, ed in questo modo resa molle, finalmente con l'vso continuo di quel medicamento, s'annietò, leuato via il tumore; e finalmente la stemperatura fredda sì del fegato, si della milza, ammendata è corretta, senza nissuna offesa della seccità; perch'è di molta importanza l'applicare vn medicamento ad vna parte offesa, ignuda, e scoperta per mezzo de corpi frapposti, com'è tutta la sostanza dei muscoli della pancia.

Giouamento dell'acqua di calcina nella durezza della milza.

Dell Bellico Sporto in fuori.

CAP. LII.

L'accrescimento dell'bellico incõmodo.

QValche volta il bellico cresce bruttamente in fuori, per lo più nelle donne, da Greci chiamato esonfalos; è questo accrescimento, ò gonfiamento offende ancora le attioni delle parti interne, particolarmente degli intestini, e del venticolo, i quali sono discesi da flati, per la concottione indebolita da stemperatura fredda, che nasce, dall'aria esterna, che gli s'auuiene; poiche l'accrescimento, e tumore del bellico; quasi sempre prouiene dalla sua dilatatione, che lo cagiona, essendo operta l'vscita a i corpi interni, cioè agl'intestini, ed all'omẽto, e l'entrata all'istess'aria; onde dall'vno, e dall'altro rimane offesa la buona concottione. Qual offesa non fù stimata poco dagli Antichi, come appariSce da nomi imposti a mali. Poiche cotesti, quando gl'Autori adornano le cose con suoi nomi, egli è segno, ch'elle sono stimate da essi grandemente, non sprezzate. Se adunq; dal bellico, che in greco si chiama omfalos escano gl'intestini, quel male vien detto enteronfalos; ma se n'esce l'omẽto epiplõfalos, se l'vmore, ò aqua, idrõfalos; se li spiriti pneumatõfalos. Suole ancora, come dice Celso, qualche volta crescer la carne nel bellico, da vn'vlcere antecedente, a cui si potra dar nome di sarconfalos; e questa qualche volta è intiera, e naturale; qualche volta vitiosa, simile al canchero qualche volta ancora si mischiano questi corpi, e cosi si fanno tumori, composti di questi nomi. Onde s'escono, l'acqua, e gl'intestini, idroenterofalos si chiama questo tumore; se gl intestini, e l'omento insieme enteronepiplonfalos si nomina l'infermità. I segni di tutti s'adducono da Celso *al Lib. 5. Cap. 14.* e da Paolo *al Lib. 6. Cap. 51.* Mà le cause, per le quali cotesti corpi escano fuori, o è la dilatatione del bellico, ò la rottura. La rottura nasce particolarmente da causa esterna, come sarebbe à dire, da vna percossa. Ma la dilatatione, da l'interna, comea dire, o dal flato, o dalla pituita. Ma suole per lo più auuenir alle donne là dilatatione del bellico; perche mentre portano nell'vtero, s'estende la membrana detta da Greci peritoneon, e da noi peritoneo, e cosi auuiene il gonfiamento del bellico per l vscita di qualcheduno dei mentouati corpi.

Varie differenze del gonfiamonto del bellico.

Cause del gonfiamẽto del bellico.

Tanto Celso, quanto Paolo propongono la curatione di questo male con la cirugia, ed a tutte le differenze di tumore addattano, ed aggiustano il proprio modo di medicarle, tralasciate l'incurabili, come è la carne simile al canchero, la quale per la curattione s'irrita, e si maneggia con pericolo, dice Celso. Auuiene ancora, quando li spiriti o flati fanno la gonfiezza; la qual similmente Paolo, e Celso dissero esser incapace di Medicina, penso io, perche lo spirito per la sua sottigliezza accorre, e ricorre, e cosi la parte si gonfia. Che se'l tumore nasca da vmore acquoso, tagliata la sua cima come dice Celso, si spande l'vmore. Ed io hò veduto, ne gl'infermi d'idropisia, per la gonfiezza del bellico, rottasi da se stessa, essersi a poco à poco euacuata l'acqua, ch'era contenuta nel ventre inferiore, con la

Cura dellacõtenenza dell bellico di Celso, e Paolo.

Qual gõfiezza dell'bellico sia incurabile.

Cura della gõfiezza dell'bellico, cagionata da aqua.

ſalute de' medeſimi. Non la carne corrotta, ma ſolamente la ſouerchia, che cagiona la gõfiezza, ſi ricide da Celſo; dapoi impoſtogli ſopra fila di lino, ſi medica. Ma l'accreſcimẽto del bellico, eccitata, o dall' omento, o dagl'inteſtini, ch'eſcano fuori, non ſolo ricerca vn'artificioſa, e particolar cirugia, ma ancora di più multiplicata. Ma prima d'ogn' altra coſa, Celſo inſegna, douerſi ſituar il corpo ſupino, cioè riuercio all'insù, acciò che ricada, e ſi naſconda nel ventre, quello che n'era vſcito fuori, ſia ò linteſtino, o l'omento, o l'vno, e l'altro; e rimaſto voto, il luogo, e cauo dell'bellico *da alcuni*, dice Celſo, *ſi ſtrigne, e vinchiude frà due regoli, e ligati fortemente i loro capi, egli ſi muore.* Noi poſſiamo ancora, in vece de regoli, ſeruirſi d'vn ferro, o tanaglia, equiualenti forſe a i regoli. Vn altro modo ſi propone da Celſo. Pigliato vn ago infilzato con due fila di lino, primieramente ſi trappaſſa l'iſteſſo tumore; dappoi ſi ſtringono con li due capi dell' vno e l'altro filo, le parti oppoſte; poiche coſi, quello ch'è ſopra il legame, muore. *Alla qual cirugia alcuni aggiungono*, dice Celſo, *che prima di legare, ſi tagliaſſe la cima del tumore con vna linea; acciò più facilmente, intromeſſoui il dito, cacciaſſero fuori ciò ch'iui era caduto; e dappoi ſi legaſſero.*

Cura della gõfiezza dell'bellico, cagionata dall' vſcita degl' inteſtini, e dell' omento.

Modo preſſo da Celſo.

Di nuouo par che Celſo proponga ãche il terzo modo, che non molto varia dalli antecedenti; poiche tutti hanno vn ſol comun ſcopo, e fine, cioè che prima ritornino al lor ſito, quelle coſe, ch' erano ſcadute, e che fãno la gonfiezza; dappoi eſſendo ſtretto, muoia ciò che rimane di ſopra al legame; e per terzo, che s'vniſca con quella parte, da cui s'è ſtretto col legame; che però dice Celſo queſte parole. *Ma ſi deue aſſolutamente cõmandare, che trattenga il fiato; accioche il tumore ſi faccia vedere quanto grande, che egli ſia; dappoi ſegnar con inchioſtro la ſua baſe infima, e ſituato l' huomo ſupino, premer con le dita quel tumore; accioche ſe coſa veruna non è caduta à baſſo, ſia ſforzata dalla mano; doppo queſte coſe tirar il bellico, e doue è il ſegno dell' inchioſtro, ſtringer fortemente con vn filo di lino: dappoi dare il fuoco alla parte ſuperiore, ò con medicamenti, ò con ferro, ſin tanto che muoia, e poi à curare l'vlcere, come l'altre coſe abbruciate.* La qual cura, Celſo volſe fare ancora, doue l'vmore, ò l'acqua cagiona la gonfiezza. Queſte ſono le cirugie di Celſo, e degli altri, nel medicar ciaſcheduno degli accreſcimenti del bellico; dalle quali coſi poco varia Paolo, che ſouerchio ſia il rammemorar le ſue parole.

Terzo modo di Celſo.

Parere dell' Autore circa la cura del belico.

Ma io non ricuſarò di dire qual coſa abbia da proporui, nella gonfiezza dell bellico; Quando il bellico è ſollenato queſto è molto, ò poco; onde il tumore, o è picciolo, o grande, o grandiſſimo; poiche io n'hò veduti, e medicati d' ogni grandezza: ma la cura hà particolarmente riguardo al gonfiamẽto del belico caduto per cagione dell'inteſtino, ò dell'omento. Quando adunque la gonfiezza è picciola, e fatta di nuouo, le propoſte cirugie di Celſo, e Paolo non ſono neceſſarie, e dobbiamo aſtenerci da quelle; ſi perche non ſono affatto ſicure, come diſſe eſpreſſamente Celſo *nell' vltima parte del Capitolo*, con queſte parole. *Ma innanzi alla cirugia ſi deue guardare ad alcune coſe; acciò non vi ſia qualche pericolo cagionato dal legame; poiche ne vn bambino, ne vno di tenera età, ò vn vecchio, ſono atti alla curatione; ma dall'anno ſettimo, quaſi ſino al quartodecimo: dappoi hà il corpo idoneo; quello ch'è intiero, ed intemerato; ma quello ch'è di mal abito, ed hà Puſtule ò croſte, volatiche, ed altre coſe ſimili, non è idoneo. Alli tumori ancora leggieri facilmente ſi rimedia; ma in quelli che ſono troppo grandi, vi è pericolo nella curatione. Si deue ſchifare il tempo dell'anno, cioè dell autuno, e dell'inuerno. La primauera è pur aſſai à propoſito, ne è aliena la prima eſtate. Oltre à queſte coſe, ſi deue aſtenere dal cibo il giorno innanzi. Ne cioè a baſtanza, ma ſi deue ancora muouergli il corpo; acciochè più facilmẽte tutte quelle coſe, che ſono cadute vadano all'ingiù, il vẽtre dẽtro.* Queſte difficolta, e pericoli propone Celſo ſopraſtare, nelle prime cirugie; per le quali hò ſtimato douerſene aſtenere nelle gonfiezze picciole. L' altra cauſa è; perche nei piccioli tumori, e gonfiezze, tanto l' inteſtino, quanto l'omento cadono poco, a queſto ancora, col premerlo, facilmente ſi ripone è ricade nel ventre, ed in modo tale ſi conſerua ripoſto, che tal volta anco la dilatatione s'vniſca, e ſi riſani; e ſe non s'vniſce, nõ ſi cõduce almen à peggior ſtato; ond'egli è biſogno d'vna cirugia di gran lunga più piaceuole, la qual io amminiſtro cõ vn' iſtrumento, e con vn medicamento. L'iſtrumento è vn cingolo di tela di lino, che cigne, e ſtringe la pancia; è da quella parte, doue è il bellico hà vn cerchio, come vna focaccia, ò cuſcino alquanto duro, nel centro del quale ſia vna pallottina fatta di pezza di lino, ſtretto, che ſi cacci, ed entri nella dilatatione del bellico, coſi aggiuſtatamẽte che l'inteſtino, ò l'omento nõ poſſa più di nuouo vſcir fuori: ma prima ſi deue applicare alla dilatatione, vn cerotto aſtringente col quale ella ſi coſtringa; onde dal volgo ſi chiama cerotto aſtrettiuo; quale ordinò coſi.

Perche ſi debba tralaſciar la cirugia di Celſo nelle gõfiezze picciole.

Altra cauſa.

Cingolo nella gõfiezza del bellico.

Cerotto aſtrettiuo.

℞. Bolo Armeno. Sangue di Drago.
Maſtice, Sarcocolla di ciaſch. dram. vna.
Bilingua, Tegola poluerizzata, di ciaſch. dramme iii.
Ragia di pino onz. i. e mezza.
Chiara d'vouo, e cera di ciaſcuno quãto

to basta, mescola insieme, e fanne cerotto.

Del Peritoneo rotto, tanto negli huomini, quanto nelle femine.

CAP. LIII.

NOn è molto diuersa dalla proposta, del la gonfiezza del bellico, nata da gl'intestini, quella cirugia, che s'dopera, quando il peritoneo si rompe in qualche parte del vētre, lasciādo la cute superiore intiera, qual suol esser negl'huomini: la parte detta Ileo, o fianco, poiche nelle dōne si dilata vn poco uerso l'anguinaia, da quela parte doue i ligamenti dell'vtero forano il peritoneo, e sono legati da i lati: perche, si come nel bellico si fà la gonfiezza dall'intestino, che prorompe fuori; cosi si fà in queste; qual io soglio chiamar Ernia, che volgarmente si dice Rottura delle donne; perche elle non patiscono altra rottura, che la predetta. Onde, e'l tumore appar molle, e compresso dalle dita facilmente cede, e l'intestino ancora ritorna in dentro. Del qual tumore ne gli huomini, è cagione, ò vna percossa, ò vn'ammaccatura, detta latinamente contusione, ò in qualunque modo distrattione della membrana. Celso dice ancora, che nasce dal trattener lungamente il fiato, ò ancora sotto vn gran peso; ma nelle donne, il commouimento, ò diuisione de'ligamenti dell'vtero ne'fianchi; e per quella cagione, che n'auuiene per esser grauide, ò per flati, che con impeto internamente si muouano, ò per la durezza, e scirro, e cancro dell'vtero, ò perche patiscano di mali vterini, & in vna sol parola, per qual si sia mouimento dell'vtero, degno di considerazione.

qual sia la rottura delle donne

La cagione che'l peritoneo si rompa negli uomini.

Nelle donne.

Curasi one del peritoneo rotto.

Si guarisce la rottura del peritoneo, se le sue labbra rotte s'vniscano; il che non si può fare, se non si adducono al reciproco contatto, e nell'istesso si conseruino; il che similmente non si può fare, perche la pelle soprapposta è intiera, ch'è d'impedimento, che le labbra rotte uicendeuolmente si cōgiungano meno, se la rottura non s'apra, prima diuisa, ed aperta la cute. Ma questo non basta; poiche la vecchia rottura del peritoneo non si salda, se non si rinoua. E perciò Celso ne propone la curatione di più sorte: la quale in parte leua la continuità della cute soprapposta, è l'apre, parte rinnoua la rottura, e la diuisione del peritoneo: nella qual cura bisogna sempre intendere, e supporre, che prima d'ogn'altra operatione, sia di nuouo riposto dentro l'intestino scaduto fuori.

La rottura vecchia di ueri nouarsi.

Dice adunque Celso, *che alcuni con due fili di lino, cacciate con vn ago nell'infima base, cosi da ambe le parti legano, come ancora s'è detto del bellico; acciò che tutto ciò che auanza di sopra al legame si muoia.* Queste cose dice Celso della prima cirugia; alla quale soggiugnete voi, che cosi morta la cute soprapposta, e stretta la rottura del peritoneo, la cute nuoua s'vnisce, e salda con le labbra esulcerate.

Prima cirugia di Celso.

Di nuouo Celso propone ancora vn'altro modo. *Alcuni*, dic'egli, *tagliano mezzo il tumore a similianza d'vna foglia di mortella, e dappoi con vna cucitura congiungono gli orli.* Il qual modo nondimeno par che sia insufficiente, come si propone, e cantano le parole; perch'abbia sol riguardo alla cute, trascurata la rottura del peritoneo. E perciò Celso propone ancora il terzo modo, con queste parole. *Mà è commodissimo, situato il corpo supino, ò riuercio, esperimentar con la mano, da qual parte questo tumore ceda particolarmente; perche è di necessità, che da quella parte sia rotta la membrana, e quella, ch'è intiera faccia maggior resistenza: dappoi, doue parerà rotta, si debbono tagliar col coltello due linee, si che tagliata in mezzo la membrana interiore, abbia di quà, e di là la piaga nuoua; perche ciò ch'è vecchio, non si salda con la cucitura.* Queste cose dice Celso. E perche nel peritoneo rotto importa molto, che da ogni parte sia vn nuoua piaga, e che non si lasci niente di vecchio, altrimenti in vna parte non s'vnirebbe; perciò Celso aggiugne. *Aperto il luogo se da qualche parte la membrana non hà piaga nuoua, ma la vecchia, si deue tagliare vna sottil striscia, e che solamente esulceri le sue labbra, cioà la portionzella della rottura vecchia, la quale è quasi come vna funicella sottile della rottura, accioche faccia vna piaga nuoua per tutto l'orlo è s'vnisca; poscia si debbono cucir insieme le labbra nuoue.* Queste cose dice Celso. Ne vi marauigliate, ch'io mi trattenga si lungamente in ispiegar le parole di Celso; perche oltre a gli altri scopi, che m'hò proposti, questo n'è vno, di professarmi esposito re di cotesto Autore.

Altra cirugia di Celso.

Terza cirugia.

L'Autore concorde con Celso.

L'Autore si professa esp sitor di Celso.

Le quali cirugie nondimeno, come vedete, sono molto difficili, e si puonno annouerare frà le sottilissime; onde auuiene, che molti infermi tolgano più tosto d'esser perpetuamente trauagliati dal male, che di volersi sottoporre à queste cirugie. Nel qual caso, io tanto agli huomini, quanto alle donne, applicaro prima il cerotto, chiamato costrettiuo, e legataui di sopra vna fascia, ò cintura, accioche il tumore non cresca, hò procurato che i patienti menino la lor vita al meglio c'hanno potuto, contenti della lor sorte.

Industria del Autore.

Della

Della perforatione della Pancia, abdome, ò ventre inferiore, negl'Idropici, ouero come si caui fuori l'acqua a gl'Idropici.

CAP. LIV.

L'euacuatione de l'acqua nel'Idropici è ai a. sorti.

SI suol euacuar l'acqua a gl'Idropici, ò sẽsibilmente, ò insensibilmente. Al presente non trattiamo dell' euacuatione insensibile, che si fà per mezzo de i medicamenti; ma solamente della sensibile, che s'adopera in molte parti del corpo con la cirugia, cioè con l'opera delle mani; ma particolarmente queste parti sono sei, le coscie, la borsa dei testicoli, ò sotto le parti vergognose, le giunture sopra le mani, e la pancia. Parlaremo di tutte; ma particolarmente del forare la pancia, come della più celebre operatione cirugica in cotesta infermità; poiche questa è antichissima facendone mentione Hippocrate *nel Libr. de Mali Interni*, ed Aristotile *nel Quinto della Generation de gl'animali, al Cap. Vltimo, alfine.*

Parti, p le quali si tira fuori l'acqua.

A qual Idropisia s'conuenga questa operatione.

La qual operatione veramente, come testifica Paolo *al Lib. 6. Cap. 50.* e Albucasi *al Lib. 2. Cap. 54.* non conuiene à tutte le specie d'Idropisia; ma solamente à quella chiamata dai Greci Ascite, ò Acquosa; benche io stimi poter conuenire in vn certo modo, anche all'altre, mischiandosi per lo più insieme tutte le specie d'Idropisia, di modo, che quella, ch'è acquosa, contenga ancora il fiato, e l'vmor pituitoso, ed all'opposto. Ad ogni modo nell'acquose particolarmẽte hanno costumato di far cotesta operatione. La qual veramente si propone da tutti gli Autori, eccetto vno. Che se bene non fù approuata da Erasistrato non mi dà trauaglio, come riferisce Celso *al Lib. 5. Cap. 25.* ch'egli abbia pensato, che questa fosse infermità difegatò, e che indarno si caui fuori l'acqua, quale essendo offeso quello, rinasca poi di nuouo Celso nondimeno, opponendosi à questa ragione, disse; *Non solamente per lo fegato offeso, ma ancora per la milza, e per l'abito cattiuo del corpo nascere l' Idropiosia, ne esser necessario il cauar prima fuori l'acqua; dappoi opponersi a i viti delle viscere; poiche l'acqua, che fuori di natura se ne stà dentro, è nociua alle viscere ed all'altre parti interne. E benche l'vmor cauato fuori non risani, da nondimeno luogo alla medicina, la qual è da esso impedita, mentre stà racchiuso dentro.* dice Celso.

Erasistrato non approua questa operatione.

Quali si possano curar cõ questa operat.

Bisogna nondimeno sapere, che con questa operatione, come similmente testimonia Celso *al Lib. 3. Cap. 21.* non tutti, in questa infermità, si ponno curare così; ma solamente i giouani robusti, i quali, ò sono affatto senza febbre, o che almeno ne hanno assai lunghe, ed euidenti intermissioni; poiche quelli, c'hanno sconcio, e corrotto lo stomaco, e che per cagione dell'atra bile sono caduti in tal male, e c'hanno male abituato, e disposto il corpo, non sono abili à questa curatione.

Ma Paolo *al Libro 9. Cap. 50.* apporta vn altro segno del corpo valeuole, ò non valeuole à sostenere il taglio, cioè quando l'huomo non può star dritto, o veramente sù vna sedia. Paolo insegna, che questo non si deue toccare; perche egli sia troppo debole.

In vna picciola Idropisia non cõuiene la perforatione.

Ma, ne anche in vna piaceuolissima Idropisia, ò che comincia, ò che cede ai medicamenti, ò si spera che sia per cedere, è opportuno il forare; perche *solo all'estreme infermità si debbono applicar i rimedi estremi.* Ne' quali due casi però frà se contrari, come sarebbe à dire nell' Idropisia piaceuolissima, nella quale non è di bisogno, e nella grauissima, nella quale per la debolezza delle forze non è lecito forare il ventre, conuiene nondimeno quella cirugia, ch'è proposta da Aetio *al Lib. 10. Capit. 30.* per parere d'Asclepiade, di Leonida, d'Hippocr. e d'Archigene, le cui parole sono queste, veramente d'oro. *La cirugia somministra in questa specie d'Idropisia, vn aiuto più efficace di tutti i medicamenti.* Asclepiade consiglia, che bisogna far delle fessure intorno all' interno tallone, in luogo alto, lo spatio di quattro dita sopra l'istesso, di quella profondità, ch'egli vsa nel taglio della vena; poiche nel principio, euacuato poco sangue, nel rimanente del tempo, l'espurgatione dell'acqua procede senza veruna infiammagione, di modo, che ne anche la fessura si può chiudere, se non prima sparso, ed esausto l'vmore, e lasciato l'huomo scarno, e stenuato; ed auuiene presto, ch'ogni cosa aliena si scoli per le fessure, ne sia bisogno di veruno estrinseco rimedio. In oltre qui non è pericolo alcuno, che gli vmori s' euacuino calcatamente, ed a massa, come nel forare la pãcia. Che se qualcheduno vorrà, fatta che sia copiosa espurgatione, raffrenarla, nissuna cosa vieterà il serrare nel tallone l'istesse fessure, con fila di lino, e d'astrignerle con ligamenti, ò fascie; è quando di nuouo vorremo, ch'esca qualche cosa, rallentati i ligamenti, e tolte via le fila, e col portar, e muouere l'infermo, s'irritarà l'espurgatione. Ma Leonida dice *che se l'espurgatione della fessura sopra i talloni scoli lentamente, e necessario ancora, colla fessura diuidere altre parti del corpo, come la borsa de testicoli intumidita le coscie, le parti vergognose, e quelle sopra alle giunture delle mani.* Poiche alcuni auendo fatto molte ferite più profonde, hanno cauato quan-

cirugia d'Asclepiade nell' Idropisia

Di Leonida.

tità

tità di ſoſtanza acquoſa. E veramente Hippocrate *nel Lib. de' Mali Interni*, non amministra la cirugia ſopra i talloni, ma comanda, che ſi facciano picciole ferite vicino alla borſa de teſticoli, alle coſcie, ed alle parti vergognoſe, fregandole ben bene con ſale; poiche queſto modo caua fuori l'umore, poco à poco. E ueramente ſe vogliamo muouere maggiormente in alcuno l'eſpurgatione, doppo le picciole ferite fattegli, e le punture de talloni, in vece di paſſeggio, portiamolo in vna ſedia, ò conduciamolo intorno ſpeſſo con la lettiga. Mà Archigene così c'inſegna. *Non ſono d aſcoltarſi*, dice egli, *quelli che dicono non eſpurgarſi cosa veruna per queſte punture, ò tagliuzzamenti; ma più toſto confidentemente ſtuzzicarſi li medeſimi poiche ancor noi*, dice egli, *ci ſiamo ſeruiti di queſte feſſure, e per le ſteſſe abbia eſcluſo, e votato molto vmore; di modo che le coſcie, e le polpe dette puppe delle gambe ſi ſiano euidentemente abbaſſate, depreſſi*. Queſte coſe dice Archigene. Galeno ſimilmente *al 9. della Compoſit. de' Medic. ſecondo i luoghi, al Cap. 2.* per opinione d' Archigene, approua ſimilmente coteſte ſcarificationi, e tagliuzzamenti. Da che chiaramente appare che biſogna far tal Cirugia; ſi perche gioua, ſi perche è ſicuriſſima. Ma pare ch' Aetio la proponga nella Leucoflemmatia, cioè Idropiſia di tutto il corpo da pituita; ma come appare la trasferiſce ancora all'Idropiſia del Ventre inferiore, cioè, dell'Abdome ò Pancia.

D' Hip.

D' Archigene.

Si deue adunque fare queſta cirugia, doue le parti da ſcarificarſi, e tagliuzzare, ſono gonfie, e ripiene d'humore, altrimenti non ſarebbe vtile. Perciò io credo, che degli Autori già propoſti, alcuni appreſſo a i talloni, ed altri alle coſcie, altri la borſa de teſticoli, altri le parti vergognoſe, ed altri abbiano ſcarificate altre parti, ſecondo che l'acqua ha auuto maggior impeto, e corſo ad vna parte, che all'altra.

Luogo della ſcarificatione.

Io ancora hò più volte amministrata queſta cirugia ne' talloni, ne' teſticoli, e nel preputio, ſempre con felice ſucceſſo, auendo fatto più tagli profondi, e lunghi, cioè quanta è la lunghezza dell' vnghia del dito groſſo l'vno diſtante dall'altro per ſpatio d'vn dito; e benche gli Antichi uon ne abbiano propoſto, ne il numero, ne la figura, ne la grandezza, ne la diſtanza; io ad ogni modo ne' primi giorni, fò ſei, ò ſette ſcarificationi, ſette, ſe al primo modo, e ſei, ſe al ſecondo; poiche ogni giorno, e continuamẽte da queſte ſcorre vna materia; che finalmente libera le parti dagli umori acquoſi, e pituitoſi, ſenza che per coteſta operatione il corpo ne rimanga debole.

Cirugia dell'Autore in queſto caſo.

Che ſe à me foſſe lecito d'aggiũgere à coteſte ſcarificationi, e tagli propoſti da profeſſori grandi vn' altra cirugia, queſta ſarà le fõtanelle fatte nelle gambe, e nelle braccia le quali furono da me, e da altri inuentate, perche ſpeſſo le propoſte ſcarificationi non ſi ponno conſeruar lungamẽte aperte, benche ſi freghino con ſale, con panni di lino, ed altre coſe runide; oltre che tutti non ammetono che gli ſiano rinnouate in altro luogo; ma le fontanelle ſi conſeruano facilmente aperte lungo tempo, e continuamente da eſſe v'eſce l'umor acquoſo. Sopraſta però grandiſſimo pericolo, mentre ſi fanno, che il ſfacelo non ſopraprenda la parte impouerita di calore, e s'impoſſeſſi ed in breue ammazzi l'huomo. Il che nondimeno ſchifiamo ſe gli diamo il fuoco con vn ferro infocato; ma non già con medicamento c'habbia facoltà d' abbruciare; calchiamo però, e premiamo poco l'iſtrumento, e diamo il fuoco ſolo alla ſuperficie della pelle; in oltre ci aſteniamo affatto dal butiro; ma v'applichiamo ſolamente il diapalma, e ſopra queſto, vna pezza di lino, bagnata in vino bianco potente; com'anche l'auuolgiamo con vna faſcia ſimilmente bagnata in vino. Ma giouerà che ſiano infuſi, ò macerati nel vino, ſcabioſa, ſcordio, ed aſſenzio.

Vn'altra Cirugia de l'Autore più cõmoda.

Come ſi debbano far le fõtanelle in queſta cirugia.

Che ſe per l'acqua la borſa de' teſticoli gonfierà, coſtumiamo ancora di metter vn ſetagno alle borſe; perche indi diſtilli, e trapeli continuamente l'acqua. Nel qual caſo finalmente non è da tralaſciarſi, quello che dice Paolo, appartenente à queſto luogo, cioè, douerſi dar il fuoco con vn ferro infocato al ventre, verſo il fegato, al ventricolo, alla milza, al ventre inferiore, ed al bellico, e douerſi eccitar cinque croſte, no, accioche indi eſca l'acqua. Queſte coſe adunq; ſogliono giouare a gl'Idropici, quãdo l'Idropiſia è più piaceuole, ò più toſto grande in modo, che non ſia congiunta con la debolezza di poſſo, e di forze.

Quando ſi debba metter vn ſetagno alle borſe de teſticoli.

Ma ſe la forza dell'Idropiſia lo richiede, ſi deue forar la pancia. Nella qual coſa ſi hà prima da ritrouar il ſito, dice Celſo *al Lib. 7. Cap. 14.* perche alcuni ebbero in vſo di fare il taglio ſotto al bellico, alla ſiniſtra parte quaſi quattro dita diſtante; ed alcuni forando lo ſteſſo bellico. Ma Albucaſi *al Lib. 2. C.* 54. Auicenna *al Lib. 3. Cap. 13. Fen. 14. al Trat.* 4. e Paolo *al Lib. 6. Cap.* 50 più particolarmẽte ſeguitando dicono, che *ſe l'Idropiſia è fatta dalle parti vicino a gl'inteſtini, ò per cauſa di queſti, biſogna fare il taglio dritto ſotto al bellico, diſtante tre dita: ſe ſia offeſa la milza, e gonfia dalla deſtra parte, ſotto al bellico, tre dita ſimilmente.* Dalle quali parole raccogliamo in riſtretto douerſi forar in quattro luoghi, ò

Che coſa primieramente ſi debba fare nel forar la pancia.

nel

nel bellico, ò ſotto ad eſſo col frammezzo di tè, ò quattro dita; e queſto nella parte, ò deſtra, ò ſiniſtra, ò di mezzo; delle quali tutte biſogna inueſtigar le cauſe; quali, ſe bene non ſono addotte da Celſo, nondimeno Paolo riferiſce particolarmente quella di detti luoghi al giacimento; poiche non biſogna far il taglio in quella parte ſulla quale l'infermo ſtà diſteſo, e giace; onde ſe'l male naſce dagl'inteſtini, ſi deue far dritto ſotto al bellico, trè dita; ſe dal fegato, nella parte ſiniſtra, diſtante dal bellico trè dita; ſe dalla milza, comanda egli, che ſi debba forare nella deſtra, quaſi che, eſſendo offeſo il fegato, l'infermo ſia sforzato ſtar diſteſo ſulla deſtra; ma eſſendo offeſa la milza, nella ſiniſtra per il peſo della parte. Ma io ſtimo douerſi addurre cagione di maggior forza, ed in oltre che quegli antichi autori abbiano auuto riguardo à qualche coſa di maggior rilieuo, ilche ſi può cauare dalle parole di Celſo, il qual teſtifica eſſer ſtato coſtume degli antichi, il forare l'iſteſso bellico, ò tagliare ſotto all'iſteſſo, quattro dita, alla ſiniſtra parte, quaſi che allora non abbiano riguardo al male, ed offeſa del fegato. Ma le cauſe, com'io penſo, dipendono da queſto ſol fondamento, che le parti non rimangano offeſe.

Ragion di Paolo, perche ſi debbano forar detti luoghi.

Più potente ragione de l'Autore ſopra da Cel. ſo.

Che parti ſi poſſano offendere nel forare.

Le parti, che ſi poſſono offendere in queſta cirugia, ſono, ò interne, ò eſterne. Le interne ſi debbono conſeruar intieramente intatte, e libere da ogni offeſa; ma le eſterne quanto fia di biſogno. Le parti interne eſpoſte all'offeſa, nella pancia, ſono, il fegato, il ventricolo, la milza, gl'inteſtini, e la veſciga, poiche l'omento è di poco rilieuo, che ſon per dire non poter eſſer offeſo da vn picciolo taglio. Onde per cagione del fegato, del ventricolo, e della milza, non ſi fà mai il forame incontanente ſotto a gl'Ipocondri; e per la viſciga, non ſi fà ne meno nell'infima parte del ventre. Perciò Hippocrate *al Lib. 6. de Morb. Volg. ò Epidemi*, diſſe. *Non toccare l'anguinaia degl Idropici.* Finalmẽte in riguardo degl'inteſtini, che occupano tutto il rimanente dell'interna cauità della pancia, nõ rimane alcun luogo; e perciò nel forare, biſogna ſcieglier quello, ch'è molto diſtante da gl'inteſtini; quali però, e eleuatiſſimo quello, ch'è vicino al bellico; per la qual cagione il taglio non ſi deue fare alli fianchi, vicino a i lombi; poiche à queſte parti ſtà attaccato quell'inteſtino, che vien chiamato Colo, ma ſolamente al bellico; qual ſito, eſſendo altiſſimo, così più d'ogni altro è diſtante dagl'inteſtini. Meritamente adunque alcuni per opinione di Celſo, forano il bellico; il che quando ſi può fare, ſi faccia in ogni modo; hora ſi può egli fare, quando il bellico è così rilaſſato, ed aperto, ò gonfio, che dalla parte eſteriore all'interna cauità, ed all'acqua iſteſſa, cioè frapoſta ſolamente la ſottiliſſima pelle; il che conoſcerai, ò col guardar fiſſamẽte, ò con l'iſteſſo tatto, ò con la compreſſione del dito. La qual ſtrada, e via ſuol in vero eſſere qualche volta dimoſtrata dalla Natura, ch'è la vera curatrice dell'infermità, di più aperta che ſia quella, riſanare può gl'infermi. Quãdo però non appariſce queſta morbidezza, e rilaſſatione, non ſi deue forar il bellico; acciòche per ſorte, la ſua increſpatura non ſi ſpieghi, e ſi eſtẽda più del conueneuole. Nel qual caſo, ſuppliſcono le parti contigue, ed inferiori al bellico; che ſono di due ſpezie, altre carnoſe altre neruoſe.

Quando ſi poſſa forar l'vmbelico.

Sono alcuni che contendono, che la parte abile al taglio, abbia da eſſer la carnoſa, perſuaſi da queſta ragione; perche tagliata che ſia la parte neruoſa, non ſi ſalda più; la qual ragione però è di niun momento; perche nõ s'ha da dubbitare, che vn picciolo, e minimo taglio nõ ſi ſaldi; poiche s'vniſce la uena tagliata, ch'è neruoſa, e membranoſa, benche ſi congiunga più preſto la parte carnoſa, che la neruoſa; benche però non ſi doueſſe far il taglio nella parte carnoſa; acciò non rimaneſſero tagliati i vaſi, cioè le vene, e l'arterie, delle quali ſono ſempre ripiene le parti carnoſe; ma non le neruoſe, tuttoche non ſi poſſa far di meno, che qualche parte carnoſa non venga tagliata; perche i muſcoli retti ſono poſti doue finiſcono gli altri. Mà queſto ſi fà particolarmente per i muſcoli retti, e qualunque effuſione di ſangue, la qual ſi deue ſchifar in tutti ben ſi, ma ſpecialmente negl'Idropici, ne i quali ogni effuſione di ſangue è nociua, e pericoloſa, come atteſta Celſo. Per la qual cagione biſogna frà tutte le coſe ſchifare i muſcoli retti; perche frà gli altri, hanno aſſai grandi, e numeroſe quelle vene mammillari, ed vterine, che ſcorrono l'vna nell'altra. Ilche veramente conſiderando quei ſapientiſſimi Antichi, volſero, come io ſtimo, douerſi far il taglio, trè, ò quattro dita lontano dal bellico, cioè, quanta è la larghezza de'muſcoli retti. Se adunque ſi debbono ſchifare i muſcoli retti, il forame è da farſi neceſſariamente ſotto al bellico, trè, ò quattro dita, ò dalla deſtra, ò dalla ſiniſtra parte, à ſegno tale, che ſi ſchifi la larghezza di detti muſcoli retti: dalla deſtra, quando la milza è fatta gonfia; dalla ſiniſtra, quando è gonfio il fegato; ma in mezzo, quando l'vna, e l'altra parte è ingroſſata, ò quando gl'inteſtini ſono offeſi.

Se ſi debba tagliar la parte neruoſa ò carnoſa.

L'effuſione di sãgue è pericoloſa ne gl'Idropici.

In qual ſito ſi debba forare.

ſi ſpiega il detto di Celſo con doppia ragione. Prima ragione

Ma mi ſouiene di ſpiegare il detto di Celſo perche abbia egli voluto, che'l taglio ſi fac-

nell'I-

cia dalla ſiniſtra parte, tralaſciata la deſtra. Se n'adduce doppia riſpoſta. La prima è, che nell'Idropiſia è ſempre offeſo il fegato; cioè fatto gonfio, per lo che deue ſchifarſi: ma la milza non è ſempre offeſa.

Seconda ragione.

L'altra è perche ſapendo che ſempre il fegato è offeſo, ma non la milza, e che dall'altro canto, quando cauiamo l'acqua, ciò non ſi poſſa conoſcere per la ſua copia, e dell notabil tumore della pancia, qual di queſte due parti ſia l'indiſpoſta, meritamente ſciegliamo la ſiniſtra, come quella, che non ci può ingannare, eſſendo ſempre offeſo il fegato. Hauete adunque ſpiegate le cagioni più eſquiſite, perche il taglio ſi debba amminiſtrare ſolo in quattro luoghi, ò nel bellico, ò ſotto ad eſſo; e queſto, ò nella deſtra, ò nella ſiniſtra parte, ò nel mezzo, cioè frà l'vno, e l'altro muſcolo, nella linea biãca.

Come ſi debba cercare il ſito da forare.

Mà in oltre, coteſti luoghi ſi debbono con eſquiſitezza inueſtigare, e ſegnare con inchioſtro. Solo due luoghi ſono dubbioſi; quali abbian da eſſer l'vno, e l'altro ſchifino i muſcoli retti cioè à dire quelli, che ſono ſotto al bellico, trè, ò quatro dita, della ſiniſtra, ò dalla deſtra parte; poiche, ò ſono gli eſtremi, le linee de quali ſtiano perpendicolarmente ſopra il bellico, ò di quelli che nõ caſcano perpendicolarmente. Stimo però che gli Autori intendano più toſto l'eſtremità delle linee perpendicolari, come nella prima figura; poiche gli altri eſtremi non ſarebbono diſtanti ſolamente quattro dita, ma di più; il che veduto che ſi ſia, tutti i luoghi ſi debbono ſegnar con l'inchioſtro.

Come ſi debba ſituar l'infermo nel far il taglio

Ritrouato il ſito da forarſi, e ſegnatolo, ſi deue collocar l'infermo aggiuſtatamente. Se l'ventre, per l'acqua ſia molto gonfio, e pieno, il taglio ſi deue far in letto, mentre l'infermo ſtà diſteſo. Si può anche collocarlo ſopra vna ſedia, e far che vn miniſtro poſte le mani sù l'Ipocondrio calchi a baſſo; che per altro, in vna pancia non molto piena, biſogna, che l'infermo ſtia in piedi, e comandar, come dice Paolo, ad vn miniſtro, il qual ſtia di dietro, che calchi di ſopra il ventre, accioche l'acqua ſi ſprema, ed a forza ſi ſpinga à baſſo, e la pancia maggiormẽte ſi gonfi: poiche coſi le membra ſottopoſti ſaranno affatto ſicure da ogni offeſa.

Qual debba eſſer l'iſtrumẽto, nel taglio della pancia.

Ritrouato che ſi ſia il luogo, ed aggiuſtatamente ſituato l'infermo, ſi deue pigliare vn ferro. L'iſtrumento però abile à forare, per opinione d'Albucaſi, deue eſſer acuto, in forma di foglia d'vliua. Paolo ſi ſerue del coltello, ò lancietta, con cui ſi taglia la vena. Ma io mi ſono apparecchiato vn ſi fatto ferro, ch'è alquanto curuo nella punta, ed hà il taglio ſolamente da vna parte, che perciò è ſicuriſſimo dall'offeſa degli in-

Aggiũta dell'Autore.

teſtini piegato alla ſua parte inferiore, che riguarda gl'inteſtini, rintuzzato. Qual ferro veramente è anche di quella larghezza, che inſegna Celſo; di modo che quaſi la larghezza della punta è eguale alla terza parte d'vn dito. Pigliato adunq; in mano conueneuole l'iſtrumento, ſi deue far il taglio. Ma il modo del taglio propoſto dagli Autori è di trè ſorti, ò ſpecie. La prima è di Celſo, il quale *al lib. 7. Cap. 15.* per parere d'alcuni, loda che biſogna prima tagliare la cute, con vn ferro infocato, quale abbruciata, ſi tagli poi il ventre interiore, accioche non s'vniſca preſtamente la diuiſione. Ma queſto nõ è di biſogno ſotto a quel taglio, ch'io faccio. Sono alcuni come riferiſce Celſo, quali inſegnano, che ſi debba riuolger la cute, ò le labbra alla parte eſteriore, prima che vi ſi introeuca la cannella; Ma ne anche queſto mi piace; perche biſognarebbe far vn gran taglio, quale io biaſimo in eſtremo, ſi per l'aria fredda, ch'entra, ſi anche per il pericolo, ch'eſca tutta l'acqua, e che gl'inteſtini non rimangano offeſi; è finalmente per riſanar la ferita.

Modo di tagliar il vẽtre ſecondo Paolo.

Auic. toltolo da Paolo, *al Lib. 3. Fen. 14. Tra. 4. C. 13.* inſegna douerſi prima tagliar la pancia, laſciando intatto il peritoneo; dapoi forar il peritoneo, nella parte infima del taglio, tirata indietro la cute accioche nel cauar fuori la cannela, la cute rimanga ſopra il peritoneo, ne con eſſa eſca tutta l'acqua; quali coſe tutte ſono ſimilmente indarno, in quel taglio, ch'io faccio. Queſto adunque è tale che alquanto obbliquamente s'introduca il ferro, coſi deſtramente, e in alto, ſino che ſarà penetrato alla regione uacua, e ſia forato ancora il peritoneo. Nõ ſolo l'vſcita dell'acqua, mà ancora la prattica di tagliar gl'abſceſſi, dimoſtrano beniſſimo, quando ſi ſia arriuato alla cauità, & al vacuo; onde ſi conoſce facilmente il ferro eſſer arriuato al vacuo; perche à ch'il preme non reſiſte egli punto. Allora biſogna cauarlo ſubito fuori; perche poco importa, che nel primo conſtrignimento ſi cacci giù nella cute, ò rettamente, od obbliquamente, ò attrauerſo, nel taglio piccolo; oſſeruato però queſto, che la punta penetri più verſo il bellico, e che trappaſſi la più ſolleuata parte della pancia, e guardi più quella, che altra; onde, ſi deue far il taglio retto, ſotto al bellico, più obbliquamente, anzi attrauerſo dalle bande.

Modo di Auicenna.

Modo dell'Autore.

Fatto il taglio vi ſi deue metter dẽtro vna cannella, ò di piombo, ò d'oro, o d'argento, c'habbia ſette conditioni. La prima, che ſia pulita, cioè liſcia, acciò non offenda le labbra. La ſeconda, c'habbia vn oſtacolo, quaſi come vn groppo, o ala; accioche non poſſa

Sette conditioni.

Prima.

Seconda

precipitare dentro. La terza, che sia forata, e pertugiata per tutta sua la lunghezza, cõ trè, quattro, o più fori, acciòche l'acqua possa vscire non solo dal buco principale in cima, ma anche dalle bande. La quarta che sia tãto lunga, che giunga solamente alla cauità, non più oltre; acciò non calchi toccando qualche cosa internamente, e faccia male; per lo che non s'approua vna cannella simile ad vna penna da scriuere, come propone Paolo *al Lib. 6. Cap. 50.* Per la qual cagione non sarà inutile l'auer inpronto due, o trè cannelle, l'vna delle quali sia vn poco più lũga, quale la prima volta si deue introdurre, e dappoi la più corta; poiche la prima, per la copia dell'acqua, non può toccar gl'intestini. *Quinta.* La quinta è che la canna sia stretta; poiche se fosse di forame assai largo, difficilmente poi, e si tratterrebbe lacqua e si saldarebbe la ferita, oltre che v entrarebbe molt'aria fredda. Onde Celso parlando dell'istrumento, che deue esser corrispondente alla cannella, diceua, che *la larghezza della punta debba aggiugliare la terza parte d'vn dito.* *Sesta.* Sesta, che nell'estremità sia obbliqua quanta è l'obbliquità, è piegatura dell'istrumento, di modo che non possa toccar gl'intestini, e si metta dentro senza difficoltà. *Settima* L'vltima, e principalissima conditione è, che la cannella corrisponda cosi esquisitamente all'istrumẽto, col quale si fora, che dalli suoi lati non esca, ne pure vna sol gocciola d'aqua. Qual conditione non osseruando molti, gli è auuenuto, che in vna sol notte sia sparsa è corsa tutta l'acqua con morte del patiente.

Se si debba euacuar l'acqua in vna, ò più volte. Doppo queste cose si deue determinare la quantità dell'acqua da euacuarsi cioè se sia vtile euacuarla tutta in vna volta, o più. Bẽ che vn'esperienza temeraria dimostri qualche volta felice euento, da lasciar vscir tutta l'acqua subito; il che attestano vniuersalmẽte tutti gli operatori Norsini, che troppo arditi, euacuano tutta l'acqua, o poco manco in vna sol volta; bisogna nondimeno sapere, che *dal Lib. 6. degl' Aforis. 25.* si caua, che nõ sia stato Autor veruno, c'habbia approuato, douersi euacuar tutta l'acqua in vna volta, hauendo forse insegnato loro l'esperienza, che gl'infermi subito muoiono: forse ancora ammaestrati da Hippocrat. che dice. *Tutti i suppurati ò che patiscono l'acqua frà la pelle, tagliati ò abbruciati, se esce fuori tutta l'acqua, o la marcia, tutti muoiono.* Nel qual luogo Galeno al Comment. dice, non solo esser mortale l'euacuar subito tutta l'acqua; ma ancora la copiosa, e subita euacuatione; è proua ciò con l'autorità d'Erasistrato, che scriue, per esperienza essersi ritrouato in molti, che l'abbondante, e subita euacuatione cagiona febbri, ed induce la morte; cagion perche, è ch'incontanente manca l'anima, e cadono le forze, il risarcimento delle quali è difficile. *Cagione di ciò.* La cagione di che ricercãdo Gal. dice che la debolezza delle forze prouiene dall'euacuatione, e rissolutione di molti spiriti vitali, ch'escono insieme con l'acqua; perche s'aprono gli orifici è bocche delle vene, e dell'arterie; e nelle posteme grandi, si per la distãza de corpi, si per là mordacità della massa d'vmori; quali orifici in vero de vasi, quando la marcia si racchiude dentro, si serrano da essa, come quasi da vn coperchio; quale vscito fuori, in vn subito, è calcatamente s[illegible] uacuano ancora insieme molti spiriti, e[illegible] do aperti gli orifici de vasi, è forse ancora seguendo l euacuatione della marcia, per ragione del vacuo. *Galeno trasporta la detta causa ãche agl'idropici.* La qual ragione Galeno disse conuenire ancora all'euacuatione dell'acqua ne gl'idropici, a cui però non vi si può cosi facile addattarla, si perche nell'acqua della pancia, le parti non sono l'una dall'altra separate, e distanti come nelle posteme; si ancora, perche l'acqua è più sottile del sangue, ne può farsi coperchio dè vasi, come fà la marcia, ch'è grossa, calcata è fitta; se pure nõ diciam farsi in questi la rissolutione dè spiriti, perche s'aprano gli orifici delle arterie; o per l'estensione delle parti, cagionata dall'acqua, o molto più per vna seconda cagione, proposta da Galeno, cioè, perche gli orifici de vasi, vengono rosi dal la mordacità dell'acqua; poiche l'acqua del ventre inferiore si vede, che per la sua lunga dimora acquista vna tal qual putredine. *Altra causa di Galeno.* Alle quali cause finalmente Galeno aggiunge, negl'idropici, anche la terza *al 6. degl Aforis. 25. al fine del Comm.* la durezza del fegato, e la grauezza, che non più è sostenuta dalla sostanza acquosa; onde il cingolo trauerso, o diaframma tira all'ingiù anche le viscere, che sono nel petto: onde tratti a basso, il diaframma, il pericardio, ed il cuore, è questi mentre patiscono, difficilmẽte sostentano gl'infermi, il che anche maggiormente auiene, quando insieme col fegato, è indurita, e gonfia anche la milza; e perciò ambidue queste viscere diuentano più lunghe, e graui, come il più delle volte auuiene. Poi che si è veduto, e prouato con autori antichi, douersi schifare la subita, ed accumulata euacuatione dell'acqua, hora è dà vedersi qual quantità d'acqua, ed in quante volte, ed esquisitamente, in quanti giorni debba euacuarsi. *Varij pareri della quãtità dell'acqua da euacuarsi.* Albucasi *al Lib. 2. Cap. 54.* insegna, che la prima volta, in vn hora si debba cauar la metà dell'acqua, l'altro giorno n'euacua egli poca quãtità, e cosi và procedendo per alquanti giorni, conforme lo tollera l'infermo. Celso anch egli circa l'esquisita euacuatione da farsi dell'acqua, cosi di-

Non si deue lasciar vscir l'acqua in vna sol volta

dice. *Si deue versare l'vmore per vna cannella, e quando se n'è euacuata la maggior parte, si deue chiuder la cannella con metterle dentro vna pezza di lino, e lasciarla nella ferita. Dappoi, i giorni seguenti, s'hà da lasciarsi vscire vn'emina*, misura degli Antichi dodeci oncie, *fin tanto che appariſca ſegno alcuno d acqua. Alcuni in due, ò tre volte, il primo, il ſecondo, e terzo giorno, euacuano tutta l'acqua.* Queſte coſe dice Celſo.

Nō s'hà da determinare l'acqua da euacuar[illegible] cō giuditio a quante volte.

Dalla varietà de quali Autori ſi hà da raccogliere, che la quantita eſquiſita dell'acqua da euacuarſi, non può eſſer miſurata da noi, ne à giorni, ne a volte; ma douerſi ricorrer à quello, che Paolo, Auicenna, e tutti [illegible]ſegnano, cioè, che l'vmore ſi caui fuori, conforme alle forze di ciaſcheduno; che conoſceremo dalla toccata del polſo. *Biſogna, che tu conſideri il polſo*, diceua Auicenna, *e quando comincierà ad indebolire qualche poco, rattieni l'acqua.* Hor dunque della quantità dell'acqua da cauarſi, in quanti giorni, ed in quante volte baſti fin qui.

Che coſa deb ba farſi in mācāza di forze.

Che ſe ſotto a queſta curatione, qualche volta le forze indeboliſcano in modo, che ſopraſtia pericolo, nel continuare l'euacuatione dell'acqua, non ſarà inutile venire all'inſenſibile euacuatione del rimanente di eſſa, e conſumarla, come auuertiſce Paolo, ed Auicenna, col ſole, con la ſete, con l'arena, col ſudore, e con cibi efficcanti. Ma io lo fò con vna ſpugna nuoua, grande, che comprenda tutta la pancia, bagnata in acqua di calcina viua, legataui ſopra, col qual medicamento hò ancora più volte medicata l'idropiſia, ſenza veruna vſcita ſenſibile d'acqua; qual toglie via ancora la fredda, ed vmida ſtemperatura delle viſcere; di modo che anche taluolta hà riſanato la milza indurita.

Modo dell'Autore d'eſſic car l'acqua.

Se la cānella ſi debba laſciar nel forame dopo la prima euacuatione.

Di Paolo.

di Celſo

Ma hora è da ricercarſi, ſe euacuata la prima volta l'acqua, ſi debba laſciar la cannella per l'altre volte, nel forame, ò pur cauarla ſuori. Paolo, Auicenna, ed Albucaſi, per cagione del forame fatto tortuoſo, vogliono ch'ogni giorno s'abbia da cauarſi la cannella, e di nuouo rimetterla. Paolo, per maggior ſicurezza, per iſchifare la ſubita, e calcara euacuatione dell'acqua, metteua dētro alla ſola ſemplice diuiſione, ò taglio del vētre non frà il peritoneo, vna taſta ritorta. Ma Celſo, per parere di coloro, che in due, ò trè giorni cauano tutta l'acqua, dice, non douerſi laſciar dentro la cannella. Ma doue la prima volta s'euacua maggior quantità d'acqua, e dappoi ne' giorni ſeguenti vna ſola Hemina, inſegna douerſi laſciar nella ferita, ſe però queſta non ſia abbruciata: poiche quando è abbruciata la ferita, ſi può ancora cauare, quando non vi ſia pericolo, ch'ella s'vniſca, e ſaldi. Ma io ſottoſcriuendo all'opinione di Celſo, conſiglio, che ſi laſci ſempre la cannella, mentre ſiamo certi, che non tocchi internamente gl'inteſtini; il che può auuenire doppo l'acqua euacuata, e doppo eſſer calato, ed abbaſſato il ventre, nel qual caſo vi ſi deue metter dentro dappoi vna cannellà più corta.

Dell'Autore.

Onde naſca il dolor di pancia doppo l'euacuatione.

Mà nell'euacuatione dell'acqua s ha da auuertire vna coſa, ch'io hò oſſeruata nella prattica, cioè, che doppo qualche euacuatione d'acqua, ſoprauiene vn dolore dentro alla pancia; il qual, com'io ſtimo, naſce da due cagioni; ò per l'aria fredda, che mentre eſce fuori l'acqua penetra per il buco, ed offende gl'inteſtini; ò dal fegato, ò milza gonfi, che diſtendono, e tirano all'ingiù il diaframma. Il luogo offeſo diſtinguerà l'vna, e l'altra cauſa; poiche, ſe naſcerà dalle viſcere, il dolore ſarà nei precordij, ò parte che riſponde allo ſtomaco; ſe dall'aria fredda, tormenterà più à baſſo, ò attorno il bellico. Si rimedia agl'inteſtini dolenti, ſe leuato il turaccio di legno, che chiudeua il buco della cannella, laſciamo, che l'acqua eſca per vna pezza di lino raddoppiata molte volte, e calda, ò per vna ſpugna bagnata in liſſia, ò vino bianco potente, e attualmente caldo, applicata all'orificio, della cannella. Che ſe il dolore naſce dalla ſeconda cauſa comandaremo che'l patiente ſi diſtenda ſupino, o riuercio, come auuertiſce Auicenna.

Nel qual luogo non è inutile il ricercare vna coſa, che per iſchifare i dolori degl'inteſtini, ed ogni pericolo dell'interiora nel taglio ſia più eſpediente il cauar l acqua per le borſe de teſticoli che per la pancia; giacche alcuni riferiſcono, queſto eſſer ſtato fatto qualche volta con felice ſucceſſo Parliamo ora del perforamento, non della ſcarificatione; poiche ſappiamo, che le ſcarificationi s'amminiſtrano con ſicurezza nelle borſe de teſticoli, per parere d'Hippocrate e di tutti; e noi ancora, ma più, e più volte le abbiamo fatte. Si riſponde, che ſe quando accade, che per la rilaſſatione del peritoneo, ò per l'apertura all'anguinaia, l'acqua ſia raccolta nella borſa teſticolare, come in vna veſciga, ò in vn vaſo, di modo, che la borſa ſia gonfia, e diſteſa, e facilmente vi ſi poſſa introdurre la cannella, qual ſenza noſtro volere non ſparga, ne pure vna ſol gocciola d'acqua, in tal caſo, conſiglio, che più toſto ſi fori la borſa, altrimenti, come dicono gli Antichi, s'ha da forare il ventre.

Solutione.

In quelli, che paueta no il foro, che coſa deb ba farſi

In vltimo luogo non ſi deue neanche paſſar ſotto ſilentio à quelli, che temono che il forare, conuengono le cirugie propoſte da Paolo nel principio del Cap. come à dire, di dar il fuoco ſopra lo ſtomaco, al fegato, alla milza,

milza, al vntre inferiore, ed al bellico, facendo cinque croſte, ò con vn ferro ſottile infocato, ò con le dette volgarmente eſche. Queſti ſono adunque, come atteſta Paolo *al Lib. 6. Cap. 49.* certi corpi ſpugnoſi, che naſcono nelle quercie, più in vſo appreſſo gli Arabi, quali non ſolo cagionano, che le ferite ſtiano lungo tempo ſenza cicatrizzarſi; ma dilatano di più, e diuidono maggiormente la piaga; ò ſeruendoſi di qualch'altra materia ſimile à queſta; col qual modo ancora di cauare, molti ſono guariti, tralaſciata ogni puntura.

Se ſi cauerà l'acqua agl'Idropici, ſi come s'è propoſto, non dubbito punto che gl'infermi non ſcampino facilmente, e che l'operatione non ſortiſca felice euento; benche di due, ch'io ſin qui hò forati ambi ſiano morti; il che adduco per voſtra vtilità, ed acciò impariate; poſciache vno era morto prima di morire, perche la coſa s'era ridotta à ſtato di diſperatione; uiſſe nondimeno molti giorni doppo eſſer ſtato forato; da che imparate, che tali infermi non ſi debbono toccare, per non diffamar i rimedi; e l'altro poi ſi diede la morte da ſe ſteſſo, con aprir la cannella, da me laſciata chiuſa, e permetere, che in vna ſol notte ſi ſpargeſſe tutta l'acqua; benche ciò foſſe ſtato proibito all'infermo, con minacciargli la morte; ed i parenti foſſero auuiſati, e ſe gli foſſe poſto vn aſſiſtente à queſto fine, a cui il patiente comandò prima che ſi partiſſe.

Due forati da Auteo ſono morti, e perche.

Del modo di cucir le Ferite della pancia, ò ventre inferiore.

CAP LV.

LE ferite della pancia ricercano vn certo proprio auuertimento nell eſſer cucite, e legate. Celſo propone il modo di cucire tãto gli inteſtini, quanto la pancia. E Gal. *al Lib. 6. del Metod. Cap. 1.* quale vien ſeguitato da Paolo, ſolamente quello del ventre; poiche la ferita degl'inteſtini, ſe ſia tocco qualche coſa de ſottili, è ſempre mortale; da i quali io hò per lo più veduto morire il ſecondo giorno, e di rado hò veduto allungarſi più la loro vita. Gl'inteſtini ancora groſſi feriti ſono pericoloſiſſimi; ma nondimeno qualche volta rieſcono ſanabili, come cotidianamente proua l'eſperienza. Ed io hora hò per le mani la cura d'vn gentilhuomo, che per vna cagione interna hà forato in due luoghi gl'inteſtini groſſi, cõ vſcita delle feccie, e ſi riſana; com'anche ne paſſati meſi, s'è riſanato vn altro con ſtare a ſedere nell'Acque de bagni. Onde Celſo inſegna, che ſi debba cucire l'inteſtino groſſo, ch'egli chiama il più largo, non perche ſi abbia vna ſicura fiducia: ma perche vna ſperanza dubbioſa ſia più potente, che vna certa diſperatione.

Delle ferite de gl' inteſtini quali ſiano mortali, e qual i nò.

E perche frà tutte le coſe, ſi sà che gl'inteſtini, che ſon precipitati fuora, ſi debbono riporre dentro; il che ſe ſi fà quando l'inteſtino ſia in modo alterato dall'aria eſterna, che ſia ò liuido, ò pallido, ò nero, ò coſi freddo, che ſia priuo di ſenſo, ſi ripone dentro ſenza ſperanza; e perciò dice Celſo, che ſi debbono cucire, e rimetter dẽtro con grã preſtezza, ſe ſia di biſogno, in guiſa che gli vltimi caduti ſi riducano al primo luogo, e s'introducano con le dita. Che ſe ſiano gonfi dal vento, in modo, che non poſſano rientrar per la ferita, ſi debbono riſcaldare con vino bianco potente, e caldo, ò ſemplice, ò nel quale abbia bollito dell'aneto. Se ciò gioua poco, ſi deue allargare la ferita col Siringotomo, ò coltello detto Gamaut, dice Paolo, poſtaui dentro quella parte, che hà il capo ritondo, ch'è più larga, ed hà il taglio ſpingendola con la mano; poiche coſi non v'à pericolo veruno, che s'offenda, ò ſi tagli altra coſa, che la pancia.

Perche ſi debba ripor dentro l'inteſtino caduto fuora.

Nel cucire adunque l'inteſtino, biſogna ſcieglere vn filo incerato, che rode manco, e conſerua più lungo tempo la ferita. Si deue però cucire con la comune cucitura, la quale è iſpedita, e ſi fà con l'ago trappaſſato, e riuolto ſopra le labbra, come fanno li cucitori de panni, e le donne. Cucito adunque, e riposto l'inteſtino ferito, e caduto fuori, e ſcoſſo alquanto il corpo, accioche gl'inteſtni s'aggiuſtino al proprio luogo, allora ſi deue cucir il ventre, ſe però l'omento non vi metta oſtacolo; il quale ancora ſe ſarà caduto fuori, ſi sà, che ſi deue rimetter dentro, mentre ſia intiero, e non abbia mutato calore, e colore naturale, altrimenti biſogna prima legarlo, e tagliarlo con vna forfice, come dice Celſo, e rimetterlo dentro, e riſcaldarlo, laſciato frà tanto al di fuori l'ago con vn vincolo lungo; accioche quando dalla parte ſuppurata, ſarà rilaſſato il vincolo, ſi leui via, come auuertiſce beniſſimo Paolo, e ciò deue farſi anche nella cucitura, dell'inteſtino. Fatte le quali coſe, rimane da cucire la ferita del ventre; la qual cucitura Celſo vuole che ſi faccia in modo, che ne la pelle ſola, ne ſolo il peritoneo; ma ſi cucia l'vno, e l'altra. Ma prima cauarſi l'intentioni, ò ſcopi.

Qual filo ſi debba ſcieglere nel cucir l'inteſtino.

Come ſi debba maneggiar l'omento caduto fuori.

A due coſe principalmente hanno riguardo gli Autori, e Celſo. Vna è, che nel cucire, non ſi pungano, od offendano gl'inteſtini, quali per altro, ſaltellano, e ſi gonfiano dal fiato. L'altra, che'l peritoneo, che eſſendo membrana ſottile, ed eſangue, difficil-

Due ſcopi de gli Autori, nella cucitura.

mente s'vnisce, non rimanga da qualche parte disgiunto. E perciò Celso auuertisce prima, che quì si faccia la cucitura più spessa, di quello c'habbia costumato altroue; perche è si può più facilmente rompere, col moto del ventre; e parimente quella parte è esposta à graui infiammagioni. Si debbono dappoi infilzare due aghi, e tenergli con ambe le mani, e prima cominciare con la cucitura interiore della membrana, cioè deue cucirsi tutto il peritoneo, in modo, che la mano sinistra, c'hà cominciato a cucire dal principio della ferita nella parte destra, e la destra nella sinistra, introduca l'ago dalla parte interiore all'esteriore. Da che s'ottiene, che quella parte degli aghi, ch'è rintuzzata, sia sempre lontana dagl'intestini. Vn'altro testo, che fà più à proposito, legge. *Con che si fà, che quella parte degli aghi sia sempre lontano dagl'intestini, la quale è acuta, e sia vicina quella ch'è rintuzzata*. Trappassata adunque vna volta l'vna, e l'altra parte, si debbono dalle mani mutar gli aghi, in modo, che sia nella destra, quello ch' era nella sinistra, e vēga alla sinistra quello, ch'era tenuta dalla destra; e di nuouo nell'istesso modo si debbono cacciar negli orli, ò labbra: e cosi la terza, e quarta volta; e dappoi scambiati gli aghi frà le mani, chiuder la piaga. Doppo queste cose, si deue trasportar il medesimo filo, ed il medesimo ago alla cute, e nell'istesso modo anche fargli vna cucitura dall'vna, e l'altra parte, facendo sempre passare dalla parte interiore gli aghi, scambiati sempre frà le mani: dappoi si debbono applicarui rimedi ch'vnischano. Queste cose dice Celso; dalle quali appar chiaro, che la cucitura di Celso vnisce il peritoneo col peritoneo, ed i muscoli co i muscoli. Questo modo conuiene con Galeno in questo, che varia nondimeno da Celso; perche questi separatamente, cioè l'vno doppo l'altro cuce il peritoneo, ed il ventre; ma Galeno fà l'vno, e l'altro nel medesimo tempo, con vna cucitura continuata; il quale *al 6. del Metod. al Cap.* 1. propose trè modi di cucire il ventre, i quali non si debbono in modo veruno passar sotto silentio. Il primo cuce il peritoneo col ventre, cioè con li muscoli. Il secondo cuce il peritoneo col peritoneo, e'l ventre col ventre. Il terzo è quello, che volgarmente viene adoperato, che è il modo comune di esse cuciture.

Qual debba esser la cucitura per opinion di Celso

Tre mo. di di Galeno di cucire il ventre.

Primo.

Il primo modo si adempisce così. Si deue prima principiar dalla cute, e trappassar l'ago dal di fuori al di dentro, si per la pelle, come per il ventre, cioè li suoi muscoli, sin tanto, che si sia arriuato al peritoneo, ed allora tralasciato questo, trappassar l'ago per il peritoneo, ed il ventre dell'altra parte, e tirarlo fuori. Dappoi tralasciato lo spatio d'vn dito attrauerso, dall'istessa banda, doue s'è tirato fuori l'ago di nuouo con vn solo costrignimento si daue ficcare l'ago ne muscoli, e nella pelle, lasciando intatto il peritoneo dell'altra parte; e dalle parti interne al di fuori, si deue trappassar l'ago per il ventre, e tirarlo fuori, ed incontanente forar di nuouo dall'istessa banda, e similmente far le altre cuciture.

Il secondo modo, che cuce il peritoneo col peritoneo, e'l ventre col ventre, cioè i muscoli con li muscoli, si fà in questa guisa. Prima si deue principiar dalla cute, e trappassar l'ago dalla parte esteriore al di dentro, sino a tanto, che si sia arriuato al peritoneo; dappoi, tralasciato intatto il peritoneo, e ritratto l'ago alla man sinistra, di nuouo dalla parte contraria si deue per di fuori via forar al di dentro l'vno, e l'altro labbro dell'istesso peritoneo, e ripigliato di nuouo l'ago con la mano destra si deue dal di dentro trappassar al di fuori il ventre, e cosi si hà da proseguire nel cucire il peritoneo col peritoneo, ed i muscoli co i muscoli.

Secondo.

Il terzo modo è quello, del quale tutti comunemente si seruono nell'altre parti, e si fà con l'ago trappassato in un sol punto, per quattro labbra, cioè del peritoneo, e della pancia, tante volte, quante fà di bisogno. Di queste cuciture Galeno stima la prima più à proposito della seconda, e la seconda più della terza; ragion perche è ch'il peritoneo è vn corpo neruoso, sottile, ed esangue, quali difficilmente s'vniscono, e saldano, per opinione di Galeno; all' opposto i muscoli, e le parti carnose facilmente si congiungono insieme; perciò è più forte quella cucitura, che congiugne il peritoneo, che difficilmente s'vnisce con la parte carnosa, la qual facilmente si salda: poiche cosi succede la pronta vnione della ferita, ne sotto à questa cucitura rimane alcuna parte del peritoneo non saldata, che lasci doppo di se il tumore, come dice Rasis nel ventre, come auuiene nel bellico, e peritoneo rotti. Si come adunque il primo modo è più forte del secondo, cosi il secondo è più del terzo, per parer di Galeno, che vnisce il peritoneo col peritoneo, e'l ventre col ventre; poiche *le cose molto simili alla natura*, dice Paolo, *anch'elle naturalmente s'vniscono*.

Terzo.

Perche il primo modo sia migliore del secõdo, e'l secõdo del terzo.

Essendo adunque il primo modo più efficace degl'altri, gl'Autori meritamente gli attribuirono la prerogatiua, e volsero, che si potesse amministrar in trè modi; benche il modo della cucitura sia l'istesso, e la varietà sia accidentale; poiche altri, come Galeno, ed Auicenna, volsero douersi principiar

Il primo modo si amministra da diuersi diuersamente.

la

la cucitura, hora dell'vno, ò dell'altro labbro. Altri come Albucasi, cominciano la cucitura sempre dall'istessa banda, cioè riuoltando il filo sopra alle labbra. Altri finalmente, cominciando sempre da vn' istessa parte, ad ogni punto fanno vn groppo, e tagliano il filo, e così in cambio di cucitura, fanno solo punti. Queste sono le cuciture delle ferite del ventre fatte dagl' Autori antichi.

Cautione dell' Autore nel cucir il vētre.

Nella qual cosa mi resta a dirui, che spesse volte il modo della ferita, ò la grandezza, ò l'angustia del tempo non permette, che ci seruiamo di cucitura artificiosa: nel qual caso, facciamo la comune, che cuce insieme le quattro labbra. Ma seruiamoci, ò di quella, ò di questa, abbiate nondimeno sēpre come per precetto, che per aiuto delle cuciture si applichi il glutino, ò la colla; perche cotestе cuciture nella pancia, incontanente, e difficilmente si rompono, ne per il moto quasi continuo della pancia, ch' è necessario, e per le euacuationi delle feccie, e per la respiratione; e perche dappoi si riēpie con cibi, ed escrementi, ò s'estenua col digiuno; e terzo, per il vento, che di continuo si muoue, ed eccita nel ventre, particolarmente quando è ferito, e fà dilatare gl'ilii cioè i fianchi.

Delle Varici del Ventre, ò della Pancia.

CAP. LVI.

Rarità delle varici nel ventre.

CElso *al Lib. 7. Cap. 17.* propone le varici nel vētre; la curatione delle qual, si come Celso rimette alle varici delle gambe, doue germogliano, e frequentissimamente nascono; così ancor io farò in questo luogo, particolarmente non ricordandomi fin qui nel corso di quaranta trè anni, che publicamente m'esercito in cotesta professione, d'auer veduto varici nel ventre; il che ancora è conforme alla ragione; perche nel ventre più tosto membranoso, che carnoso, le vene sono assai picciole, e poche, e perciò non soggette alle varici. Ilche similmēte pare, che accenni Celso, cioè che di rado le varici auuengano nel ventre, mentre egli dice; *Ne' ventri solamente d'alcuni, esser le varici.* Che se Celso propone quelle cose, ch'auuengono rarissime volte, io non ricuserò di proporre, e spiegare quelle, che più frequentemente nascono nel ventre, e c' hò auuto spessissime volte per le mani, da medicare, lasciando il parlare delle varici in luogo più opportuno.

Trap passo.

Degli Abscessi, o posteme, e fistole del ventre inferiore.

CAP. LVII.

Causa delle fistole del ventre inferiore.

GLi Abscessi, o posteme, e le fistole del ventre inferiore sono quelli ch nascono nel vētre di sopra, madalle bāde del pettignone, particolarmēte poco di sopra alla regione del ventre che corrisponde all' anguinaia: perche quella parte è l'infima, e come destinata dalla Natura per cloaca, ò fogna di turti gli escrementi; ed in oltre ha sottoposte le parti, che smungono l'anguinaia, e che riceuono gli escrementi del fegato, i quali non irragioneuolmente si può crederſi, che non scorrano più oltre, ma si fermino di sopra, e producano le fistole, e posteme, quādo per la raccolta degli vmori concorrenti, mordaci, l'esperienza hà dimostrato, che neanche le membra interne sono sicure; auendo noi più d'vna volta veduto essersi rosi, e forati al di dentro gl'intestini, e per i buchi delle fistole esser vscite esternamente le feccie.

Le fistole del vētre inferiore sono difficili da medicarsi, e perche.

Ma come queste cose sono verissime, così anche s'è esperimentato più volte, non potersi à bastanza esprimere quanto questa cura sia difficile; percioche, tralasciando, che gli intestini rosi di sua natura sono incurabili; perche sono membranosi, sottili, ed esangui, come disse anche Galeno della vescica, *negli Aforismi*, e perche le feccie, che per essi fanno passaggio, ed in oltre i flati, che vi scorrono, n'impediscono la sanità, vi s'aggiunge di più quella difficoltà, che non si posta à cotesti vlceri applicar medicamēti, ne souuenirgli cō le mani, e con la vista. Di più appena si risanano l'vlceri, e fistole esterni, tanto dappoi (per così dire) infistoliscono, e serpeggiano per gl'interstitij de muscoli, che in quel luogo sono molti l'vno all'altro soprapposti.

Come l'Autore abbia medicato le fistole del ventre inferiore.

Io nondimeno hò medicate tutte queste cose, e quello ch'è marauiglioso, hò veduto ancora gl'intestini rosi, e forati, esser guariti. E quest'anno pure sono accaduti due casi, che per la rarità dell'euento prendo ardimento di comunicarui, e proporui tutte quest cose. In somma finalmente io non hò risanati gl'intestini forati, ne con le mani, ne col ferro, ne col fuoco, ne in uero con altri medicamenti, che con le sole acque de bagni, ò del mōte degl'infermi, detto volgarmente Monte Grotto, ò Aponitane, fattigli sedere in esse la sera, e la mattina, di modo che l'acqua entrasse, ò per la fistola, ò per vna canna intromessa nell'interno ventre, e toccasse con la sua sostanza, le

sul-

vlcerationi, ò rodimenti de gl'inteſtini, e il contatto eſſiccaſſe, purgaſſe, riempiſſe, e finalmente faceſſe naſcere la cicatrice. In mancanza delle quali acque, non è fuor di propoſito miſchiar inſieme le miniere, cioè ſolfo, alume, e diſtruggere del ſale nell'acqua, e cuocerlo, e fare l'inſeſſioni, ò bagni da ſederui dentro. Il qual modo di medicare è fuor di conteſa, che anche nel progreſſo non conuenga a gl'inteſtini feriti.

Doppio iſtrumẽto per il taglio delle fiſtole e ſterne.

Ma gli Abſceſſi, e fiſtole eſterni, per confeſsarui la verità, non ſi ſono riſanate in altro modo, che con i tagli. Hora gl'iſtrumẽti ſono due. Vno è il Siringotomo detto Gamaut, acuto da vna delle eſtremità, di cui ſi hà da ſeruire in vna fiſtola, c'habbia vn ſol buco, per poter giungere a forarne il fine; per poi tagliar inſieme l'altro interſtitio; ò uero quel Siringotomo, rintuzzato da vna delle parti, c'hà vna picciola pallottina, la qual poſta in vna cannella pertuggiata di molti forami, accioche dall'vno all'altro forame i corpi frappoſti s'incidano, e coſi c'e n'abbiamo da ſeruire. L'altro ferro à ciò aggiuſtato è vn certo coltello, ò temperino lunghiſſimo, e con manico ſimilmente tale, che da vna ſol parte hà il taglio, nell'eſtremità alquanto piegato al di dentro, alla punta di cui biſogna che ſia attaccata vna pallottina di cera biancha; accioche entri dentro per tutto il cauo della cannella, ſenza impedimento, e nocumento.

Altro iſtrumẽto.

De Mali della veſciga, c'hanno biſogno della Cirugia. Della ſoppreſſione dell'orina.

CAP. LVIII.

DVe operationi cirugiche ſi fanno nella veſciga. Vna per l'orina ſoppreſſa; l'altra per cauarne fuori il calculo. Doue adunque ſi ſopprime l'orina, qualunque ne ſia la cagione, biſogna aprirgli la ſtrada; il che prima s'hà da tentare con medicamenti, che muouano, e ſtimolino l'orina; ſe queſti giouano poco, biſogna venire alla curatione delle mani: e ſe ancora non ſi reſtituiſce l'orina, perche il calculo ſi ſia oppoſto all'orificio della veſciga, giouà taluolta la mutatione di ſito, col ſtar ritto in piedi, e giacere con le gambe leuate; come ancora con vna candela, ò ſemplice, ò con vn manichetto d'argento impoſtogli da vno degli eſtremi, mouendo altroue la pietra, e ſpingendola indietro, ſi è qualche volta reſa l'orina.

Varie cauſe de l'orina ſoppreſſa, e i loro rimedi.

Che ſe per la vecchiezza, il canale del orina è ſcaduto, e perciò non ſi orina, vi ſi rimedia con fomenti, che riſcaldino. Che ſe l'orina è ſoppreſſa, per carne nata nel canale orinario, per cagione di gonorrea, cioè ſcolamẽto, gia ſe n'è propoſta la cura, col leuar via la carne accreſciuta. Ma per lo più la ſoppreſſione dell'orina non da indugio di far ciò; e però tolta via la carne accreſciuta, coſtumiamo di muouer l'orina, ò con l'applicatione de medicamẽti ammollienti ſopra la carnoſità intorno al membro virile, come è l'empiaſtro con radice d'altea, e butiro; ò col metter il mẽbro in bagno d'oglio. Qualche volta però, perche gl'infermi non muoiano, per l'orina trattenuta, abbiamo in vſo col catetere, è cannella, e con vn ſtilo d'argento, ò di corno, rõpere per forza la carne accreſciuta, e penetrare, e coſi ſollecitar l'orina. Ma ſe la difficoltà naſca da infiammagione del collo della veſciga, ò del canale dell'orina, i medicamenti, che tengono lontana l'infiammagione riſanano, com'è l'empiaſtro fatto di piãtagine, viole, malua, e parietaria, ò vetriuolo peſte, e cotte nell'acqua; meſcolatoui poi l'oglio roſato. Che ſe di nuouo l'orina è ſoppreſſa per il ſangue congelato, ò per vmor pituitoſo, groſſo, e lento, contenuto nella veſciga, e che s'oppone al ſuo orificio, ſimilmente qualche volta giouà la cãdela; ma il più delle volte fa biſogno dell'iſtrumento chiamato Catetere, ò Siringa. Che ſe finalmente ſi trattiene l'orina, perche la veſciga ne ſia troppo piena, e la facoltà eſpultrice ſia indebolita, perche la tunica, e le ſue fibbre trauerſali, per la diſtenſione, ſiano diuenute fiacche, nel reſtrignere, come veggiamo auuenire a i putti, che più del conueneuole intertengono l'orina; nel qual caſo hò in vſo di riſcaldare il pettignone ad vna chiara fiamma, e in tanto vgnere con oglio di cappari caldo ſopra la veſciga, e ſoprapporui ſtoppa pettinata calda; poiche in tal modo quaſi tutti i putti hanno orinato. Queſto era vn ſecreto d'vn tale in Venetia, col quale à tutti i putti, che per l'accennata cauſa patiuano di orina trattenuta, l'eccitaua, è muoueua, quale volentieriſſimo vi comunico. Che ſe quello, al quale è ſoppreſſa l'orina, per l'eccẽſſiua raccolta ſia, d'età prouetta, e ch'ella ſia groſſa, ne ſia baſteuole il medicamento già propoſto, ò auuenga il caſo che ſucceſſe ad vn certo tal, che infermo di febbre continua, e pericoloſa, mentre la Natura faceua vna criſi, ò euacuatione ſpontanea, nel medeſimo tempo per l'vſcita di corpo, e per l'orina, s'aprì l'vſcita di corpo, ed eſpurgò ſenza veruna difficoltà; ma l'orina concorſe in tanta copia alla veſciga, ch'indebolite le fibbre trauerſali, il patiente non potè più orinare; quale s'io non aiutaua, veramente quel tale ſarebbe morto; eſſendo nondimeno intentione della Natura di riſanarlo per mezzo d'vna

Secreto d'vn tal Venetiano.

Caſo della retentione d'orina.

criſi

crisi buona. Lo giouai adunque con quell'istrumento, di cui ordinariamente ci seruiamo in questo, ed in qualunque altro sopradetto caso, nel quale non possiamo in altro modo eccitar, ò sollecitare l'orina; qual'istrumento da Celso vien chiamato cannella di bronzo, e da noi si dirà cannella d'argento, essendo fatta di detta materia, da Greci nominata Cathetir, quasi che manda giù, ò mette dentro; ma dal volgo è detta siringa, dalla parola greca Sirincs, che medesimamente significa cannella, ò sifone; la qual, come hò detto, e ò di bronzo ò d'argento, e d'alcuni è fatta d'ottone. Ma io mi sono immaginato vn corpo più piegheuole, e l'hò fatta di corno. Di queste Celso ne mette trè ne gl huomini, e nelle donne due; perche bastino a qualunque corpo, ed età. La più grande è di quindici dita, la mezzana, di dodeci; la minima di noue. Per le donne, la maggior è di noue, la minor di sei. Ma bisogna che da vn'estremità, e capo effe siano curue; ma però più, quelle c'hanno da seruir agli huomini; perche il collo della vesciga è più obbliquo in questi, che nelle dõne; debbono ancora esser molto leggiere; accioche quella parte, ch'è di senso esquisitissimo, non s'offenda nell'aspro passaggio; e perciò anticamente costumauano di farle di rame limato; ma meglio i moderni le hãno fatte d'argento. Finalmente bisogna che non siano, ne troppo sottili, ne troppo grosse; poiche le troppo sottili sono pieghevoli, ma le troppo grosse sono troppo rigide, e dure. L'vno e l'altro estremo adunque è incommodo all'introduzzione nella vesciga, il che principalmente desideriamo da questo istrumento. Di più, i moderni hanno finto vn'altro ingegno nella fabbrica di queste; poiche gl'Antichi faceuano vn sol forame nella loro sommità, e capo; ma i moderni voleuano, che s'aprissero, e più, e manco forami, tanto nella sommità, quanto da'lati, non curandosi, che talvolta nella sommità non vi sia alcun foro; ne ciò senza ragione; poiche qualche volta la sommità, ed estremità della cannella soprauanza l'orina, cioè è più alta di questa, e perciò ella non esce; ma se la cannella sia pertuggiata dalle bande, esce senza difficoltà veruna.

Varii nomi, e materie della siringa, ò cãnella.

Innenzione de moderni nel far la cãnella

Rimane hora che vediamo come s'intrometta nella vesciga. Sotto ad vn Medico esperto, il modo non è difficile; poiche auẽdo l'huomo sporto il membro nudo, e stando, ò in piedi, appoggiato nondimeno al muro, ò giacendo supino, e riuercio, ò sedẽdo in qualch'altro modo, più alto, il Medico deue, dice Celso, *stando dalla banda destra tener con la sinistra in mano il membro del maschio, e con la destra metter nel canale dell'orina, la cannella unta.* Sono alcuni, che nella prima entrata della cannella, abbassano il membro, e mettono la cannella, al modo contrario; ma questo assolutamente poco importa, mentre senza difficolta la cannella passi tutto il canale. Ma forse il primo modo di metterla dentro, è più opportuno; perche non è poi lecito riuolger la cannella quando è cacciata assai al di dentro. Ma il secondo modo s'auuiene più al patiente, che stia à giacere. Ma quando s'è arriuato alla cervice, ò collo della vesciga, abbassando nell'istesso tempo la cannella, e'l membro, la spingiamo nell'istessa vesciga; nella qual operatione si deue auuertire vna cosa dall'Anatomia, che nell'entrata della vescíga, nõ si rompa vna certa mẽbranetta, che è come vna porticella, doue le boche de vasi del seme si congiungono insieme; ilche conosceremo, sì dalla difficolta dell'introduzzione della cannella, sì dal dolore considerabile, che s'ecciterà, sì finalmente dall'vscita del sangue; poiche apparendo questi segni, bisogna che il Medico trattenga, e ritragga à se vn poco la cannella, e di nuouo l'introduca, fin tanto che penetri, lasciando la membrana intatta, e la cannella entri nella vescíga, in modo che subito corra l'orina: il che fatto, bisogna ritrarre la cannella. Mà Paolo vuole, accioche l'orina esca fuori, che innanzi sia legato vn pezzo di spugna, ò di lana, ò secondo Albucasi, vn picciolo pezzetto di bambagia, all'estremità della sudetta, da tirarsi per il suo orificio esterno, che quasi tiri seco l'orina, per forza del vacuo; benche senza altra aggiunta, l'orina esca liberamente da per se stessa, particolarmente se la cannella abbia dalle bande i forami, come s'è detto innanzi, quando però sia contenuto nella vescíga; poiche quando non vi è, ne è contenuta, non si può renderla fuori.

Modo di metter dẽtro al membro virile la cãnella.

Auuertenza anatomica ne l'introdutione della cãnella.

Ma auuiene spesse volte, che l'orina s'astenga, e non sia nella vescíga; qual caso è molto pericoloso, e minaccia pericolo della vita; perche auuiene egli per due cagioni, ò per la febbre continua, e maligna, nella quale dal calor intenso febbrile, sia quella attratta internamente alle viscere, ed al sangue, e sia sparsa nel corpo, e nelle vene; ò perche l'orina sia trattenuta sopra le reni, per il loro turamento, ed oppilazione cagionati, ò dalla pietra, ò dalla grossezza de gli vmori. Ma conoscerete se l'orina sia, ò non sia nella vescíga, dal tocco, e dal calcare sopra il pettignone, doue è sottoposta la vescíga; poiche quando v'è l'orina, si sente in quella parte tensione, dolore, e tumore.

Osseruazione molto degna nel la suppressione dell'orina.

Ma

Ma quando l'orina si sparge per il corpo, e nelle vene, di già tutto il sãgue si fa acquoso, le forze mancano, e l'infermo muore. Ma quando ciò auuiene in vna febbre continua, e maligna, è disperato il caso, e presto muoiono. Ma nell'altro caso taluolta vi porgiamo rimedio, che è stato, ò vna, ò due, trè, ò al più quattro cantarelle intiere: con l'ali, ed i piedi, ridotte in minutissima poluere, e date con l'erbe Milium solis, ò li tospermo, e Polio Montano alla quantità di due scrupoli, e ridotte in forma di bolo, ò boccone con siroppo delle due radici; dappoi siate presti a dare quattro, ò cinque oncie di latte di seme di melone fatto con acqua di silique, ò gusci di faua, per proibire il rodimento delle cantarelle. Ma della donna non parlo cosa alcuna; perche l'entrata della cannella è facile nella vesciga feminale.

Del cauar fuori il Calcolo, ò Pietra.

CAP. LIX.

Il calcolo esser di due sorti.

IL calcolo, per opinione di Celso *al Lib. 7. Cap. 26.* altro è arenoso, altro molle. L'arenoso si genera prima nelle vene, e mentre è trasmesso in giù alla vesciga, ò esce fuori, ò si trattiene in essa. Se si ferma, cresce poco à poco in modo che non può più vscire, se non si caua fuori con la cirugia. Il molle poi si fà nella vesciga da vmori vischiosi iui congelati, ò rappigliati, ed essiccati, ed è formato di molte, e minute scagliette frà di loro poco congiunte. L'vno, e l'altro calcolo è infermità particolare, non in vero come il sesto dito, nato naturalmente, e che eccede solamente in numero, le leggi della natura; ma di quelle, che sono affatto fuori dell'vso, ed intention della Natura; perloche si deue in ogni modo toglier via.

Sforzo della natura in scacciar fuori il calcolo.

Primieramente la Natura non stà ociosa, anzi fà ogni sforzo per scacciarlo fuori, in modo che anche apre, ed allarga pur assai le vie; ed io hò veduto i pori, vreteri, così detti grandemente dilatati, ed allargati di modo che eccedeuano di gran lunga la grossezza del dito pollice, quali per altro naturalmente sono angustissimi, e strettissimi, e più sottili de' lõbrici della terra. Nondimeno quãdo la grandezza del calcolo supera di gran lunga la larghezza delle vie, la pietra s'intertiene, & ferma nella vesciga, e ogni giorno cresce, ne può cauarsi senza l'operatione cirugica, che è non meno crudele, che necessaria; auendo perciò l'arte proposti molti medicamenti per romper la pietra, i quali nondimeno, come conferma l'esperienza, promettono veramente molto, ma non effettuano niente; e perciò hà giouato la sola cirugia, la quale è tanto crudele, e tanto pericolosa, che molti desiderano più tosto la morte, che di sottometterssi à cotesta cura, e non senza ragione Hippocr. *nel suo Iuramento*, schifa con giuramento questa operatione, e comanda che si fugga: moltissimi nõdimeno tormentati dalli simtomi, ò accidenti graui, e dagl' atrocissimi dolori, sono stati sforzati di sottoporsi alla cirugia, ancorche fossero stati accertati douer loro auuenir la morte, nell' operatione istessa; quali tutte cose non trascuratamente considerando Celso, e Paolo, insegnarono, *non douersi esperimentar ciò, ne in ogni tempo, ne in ogni età, ne in ogni male, ma solo di primauera, in quel corpo, c'hà già passati i nuoue, ma non eccede i quattordici anni.* E di più ancora, se il male sia cosi graue, che ne da medicamenti possa esser superato, e che si vegga che ne esso, ne la vita si possano tirare in lungo, senza che doppo qualche spazio di tempo il calcolo ammazzi. Per li quali cose vogliono ancora che vi si debba premettere vna gran preparatione, e cautela sotto a cotesta cirugia, s'è possibile, si conserui la vita. E benche tutti gli Antichi siano stati molto timidi nel far questa operatione; nondimeno in questa nostra età si fà con minor pericolo, di modo ch'io hò più volte veduto huomini d'ogni età guariti, ne anche molto robusti, ammnistrandola Horatio Norsia, qual ancora hò veduto hauer cauati due calcoli, e pure veramente grandi, ad vn certo vecchio amico mio, che visse dappoi sano molti anni. Ma noi adduciamo prima i segni del calcolo nella vesciga.

Difficoltà di cauar fuori il calcolo.

Quãdo è cõueniente cose si debba cauar il calcolo.

Segni del calcolo della vesciga.

I segni adunq; del calcolo si cauano principalmente da Paolo, e Celso. Si rende l'orina acquosa; nel fondo si ferma vna materia arenosa, e spesso ancora vischiosa, taluolta di mal'odore, e salsa, per cagion della quale s'eccita l'ardore, mentre si orina; e sono sforzati d'orinar spesso di notte, e di giorno; e di più, in vn subito l'orina qualche volta si ferma, e tratriene mẽtre il calcolo s'oppone all'orificio della vesciga; e resa che s'è l'orina, la volontà, e prurito d' orinare non quieta, ma dura quasi sempre, il membro di continuo è tormentato da prurito, particolarmente nella glande, ò faua, onde i patiẽti la maneggiano spesso, ed irritati, la fregano, ora infiacchisce ella, e si rallenta, hora si drizza senza cagione, ed occasione, il membro; accresciuta ch'è la pietra, sentono vn peso nel peritoneo, ò nel spazio trà le borse, e l'ano, e particolarmente quãdo discendono vn scaglione. Parimenti l'emorroidi gonfiano, e l'ano esce fuora per la compressione fatta iui dal calcolo. Vltimamente, quando risiedono nella vesciga molte

te pietre, pur assai pulite, e dure, gl'infermi sentono strepito nel moto, dal reciproco accozzamento frà esse come abbiam veduto vna volta in vn gentilhuomo, c' haueua tredici pietre nella vescica. Quali segni, eccettuatone l'vltimo, accompagnati non solo dal calcolo; ma anche similmente dall'vlcere nel collo della vescica. Onde si debbono assolutamente inuestigare i segni più sicuri, com'è, se mettendo vn dito nell'ano, in vn putto però l'indice, in vno d'età prouetta, quello di mezzo, si tocchi la durezza, e la forma, ò figura della pietra. Ma più certo ancora degli altri segni è, se seruendoci della cannella introdotta nella vescica, che non inganna il medico, cioè se sentiamo il duro, ed aspro contatto della pietra, e della cannella. Ma ci sono di quelli, i quali per il dolore, che gl'infermi sentono per tutto il canale, vogliono più tosto morire, che permettere il contatto, ed vso della cannella. Ed io hò veduto molti, ma particolarmente due medici, che sono anche morti con questa opinione. Circa di che io hò inuentato prima vn stilo piegheuole, ò d'argento, ò di corno, i quali qualche volta hanno giouato poco; ond'anche nell'orina trattenuta io mi son seruito della cannella di corno, la quale piegandosi quà, e là, par ch'entri nella vescica senza dolore, con la quale ancora, giouando poco, e non ammettendola i patienti, perche non sia priua d' ogni rigidezza, ed asprezza, finalmente io mi son apparecchiato delle candele di cera, c'hanno solo vn picciolo manichetto d'argento, e così sono più d'ogn'altra cosa, opportune. Questi vltimi segni più sicuri sono da ricercare con questi mezzi, ne s'ha da fidarsi in modo veruno de primi noti, in questa così pericolosa operatione, i quali sono comuni all'vlceri del collo della vescica; sicome qualche volta hò sentito, ch'alcuni, che troppo si sono fidati di questi operanti, che solamente spinti dall'auidità del guadagno, riffiutando l'infermo la cannella, sono venuti all'operatione, e fatto il taglio, non ritrouando la pietra nella vescica, ne sostituirono, e mostrarono vn'altra c' haueuano in pronto nascosta.

Segni più certi de' primi.

Indu-stria dell'Autore.

Conosciuto adunque che vi sia il calcolo, e premesse tutte le diligenze, ed auuertenze, per cauarlo, altro non rimane che di venire alla sua estrattione, cioè quando s'è determinato di voler far le vltime esperienze. La cura degli Antichi, e di Celso in ristretto, è questa, quale vien proposta ancora da Paolo, variandola in poche cose, e similmente ancora d'Albucasi. Prima bisogna far digiunar il patiente il giorno innanzi; ilche però non è tanto sicuro in vn putto, e in vn vecchio, si per le forze, che facilmente s'infieuoliscono, ed indeboliscono; si per la profusione di sangue, che quasi sempre soprauuiene nell'operatione. In oltre, il putto deue passeggiar vn poco, innanzi l'operatione accioche il calcolo distenda più il collo della vescica, il qual, col cacciar le dita nell'ano, si conoscerà se sia caduto. Paolo insegna, che a l'istesso fine sia da farsi lo scorimento, e che l'infermo smonti da vn luogo alto.

Modo de gli Antichi ai cauar la pietra.

Ma Albucasi vuole che si debba metter prima vn seruiziale; accioche le feccie non ascondano la pietra, e la trattengano sospesa in alto, ma discenda affatto al collo della vescica. Quando si può assicurar di questa cosa, si deue poi collocare l'infermo in luogo caldo, in vna sedia alta, siche vn huomo robusto, e forte, di dietro abbracci il patiente al contrario, e sopra i suoi ginocchi trattenga ferme, e salde le sue coscie, e ritratta, o rannicchiate le sue gambe, il ministro estenda le mani alle gambe; e con le mani, e gambe del patiente si leghino tutte le cose insieme. Che se fia dibisogno che stiano due altri l'vno di quà, e l'altro di là, che tengano allargate le gambe del patiente, che si faccia. Nella qual positura collocato l'infermo, Albucasi insegna, che esternamente si tocchi la pietra, e se si sente, vuol egli che sia da accelerare il taglio, caso che nò, allora vnto l'indice della mano sinistra, con oglio, se è putto, ò se è giouane, il mezzano, introduca l'istesso nell'ano, doue ritrouata la pietra, poco a poco l'adduca al collo della vescica; il che anche Celso insegna esser bisogno che'l medico recisesi con diligenza le vnghie del dito indice, e mezzano della mano sinistra, metta prima l'vno, poi l'altro dito nell'ano, e tocchi il calcolo. Paolo, in vn putto, mette dentro l'indice, in vno d'età prouetta, l'indice, e'l mezzano vnti; ed insegna di calcare leggiermente la vescica sopra la parte inferiore del ventre, accioche il calcolo sfugga manco le dita, e se pure le sfuggisse, sia respinto verso d'esse; e perciò bisogna calcar sempre la vescica di là dal calcolo, con la destra mano; il che Paolo esequisce ancora col mezzo d'vn ministro. Ma quando si è appreso in qualsisia modo il calcolo con le dita bisogna spingerlo al collo della vescica, di modo, che se fia possibile, si spinga ancora all'orificio. Tutti questi precetti si danno per il sito, e positura del patiēte, come s'osserua da moderni. Dappoi bisogna tagliar la cute appresso l'ano, e sino al collo della vescica, con vna piaga lunata, con le corna, che guardino vn poco verso le coscie.

Sito del patiēte.

Da me non s'approua questo taglio luna-

to,

Il taglio delli antichi biasimato, e perche.

to delli Antichi, che con le corna guardi verso le coscie; perche allora si tagliano à trauerso i muscoli del membro virile. Di più, si può tagliar con profondità internamente più di quel che conuenga, e passar il meato dell'orina; e percio i nostri, come fra poco dirò, fanno meglio ciò con quell'istrumento chiamato siringone, sopra il quale si fà il taglio conforme al condotto de muscoli, in mezzo di loro, e non si passa il meato dell'orina; perche il coltellino vi giunge, e finisce. Dapoi se la piaga si è fatta minore, si deue tagliar à trauerso la pelle, quando si è arriuato al canale della verga, ò condotto dell'orina, che i Greci chiamano oureteran, si deue similmente tagliar il canale orinario, e spigner con le dita la pietra verso il taglio, ed apprenderla. Paolo fa il taglio obbliquo, che più tosto guarda verso alla natica sinistra. Che se il calculo sia maggiore, in modo che non possa vscire, Celso auuertisce, che vi si debba cacciar dentro vn vncino, tanto all'insù, che superi, e sopravanzi il calculo, l'afferri, e lo cavi fuori; auẽdo gran riguardo che egli non isfugga l'vncino, e nell'estrarlo fuori non inciampi nel labbro della piaga, e non l'offenda con pericolo. Mà quando si è sicuro a bastãza, che l'vncino abbia afferrato il calculo, quasi nel l'istesso momento si deue far vn moto di trè sorti, dall'vna, all'altra banda, e al di fuori; poiche cosi esce il calculo. L'vncino adunque, per insegnamento di Celso, è vn ferro, nell'estremità sottile, in modo d'vn semicircolo, di larghezza rintuzzata, liscio dalla parte esteriore con la quale si congiugne al corpo, ed aspro dall'interiore, con cui egli tocca il calculo; e questo deue più tosto esser lungo, che corto; poiche questo non hà forza di tirar fuori. E finalmente Celso propone vn'altro istrumento di Megete. E cosi Celso caua la pietra dalla vescica, à cui acconsentono, Paolo, ed Albucasi. Hor voi vedete, che gli Antichi non si seruono della tanaglia per cauar la pietra dalla vescica; ma con le dita, poste nell'ano, la spingono al canale dell'orina, ò l'apprendono con l'vncino, e la tira fuori. Ma l'vno, e l'altro è poco sicuro; poiche il dito non è sufficiente; e l'vncino tra il pericolo, che la pietra non isfugga, e salti fuori, ed offenda le parti circostanti. E perciò ben'inuentarono i moderni le tanaglie, e grandi, e picciole, e maggiori, e minori, ed hanno preparate anche le grandissime, accioche conuẽgano à qualunque età, e corpo, ed ancora grandezza della pietra.

Che cosa fosse l'uncino di Celso

Si ripruoua il modo de gl' Antichi.

Premessa adunque ogni cura di tutto il corpo, e ancora l'opportuna positura dell'infermo, ch'insegnano gli Antichi, e ritrouato il calculo nella vescica, prima mettono dentro ad essa vescica la siringa, ò cãnella grande, che con voce volgare chiamano siringone dalla parte gobba sia fesso, ed aperto per la lunghezza; dappoi tagliano sopra la fessura della cannella già intromessa frà l'ano, ed i testicoli, più vicino però all'ano, con vn coltello dal volgo chiamato scadeghino, c'habbia ignuda, e scoperta l'estremità, ed il taglio, quanta è la larghezza del dito pollice fino ch'egli tocchi la siringa, ò cannella, nell'incauatura ch'ella hà in se per lungo, e fanno il taglio tanto lungo, che si possa metter dentro il dito indice, e d'indi possa vscire la pietra; qual si suol fare quasi della larghezza di due dita, cioè dell'indice, e del mezzano. Qual taglio fatto, cacciano dentro per l'istesso il dito indice nella vescica cauano, e ritraggono la cãnella, e tastano leggiermente col dito la pietra; e se anco fà di bisogno, la riducono al collo della vescica; subito poi cauato il dito introduciamo nella vescica per la lunghezza del dito indice vna tanaglia di questa sorte ch'esternamente è liscia, ed internamente aspra, e di dentro incauata, con la quale afferrata la pietra si caua fuori; e si hanno in pronto molte tanaglie, perche siano aggiustate, e basteuoli ad ogni età, ad ogni grandezza di corpo, e ad ogni varietà di calculi.

Modo de moderni di cauar il calculo.

Dappoi, se la pietra sarà stata rotta dalla tanaglia in qualche parte, come suole auuenire, e sia rimasta qualche portione arenosa, e scabrosa nella vescica, con vn'istrumẽto chamato cuchiaio, messo dentro, ella si tira fuori. Qual operatione fatta, mettono nella piaga vna tasta cõ rosso, e chiara d'vouo, à quali sia aggiunto vn poco di zafarano, e cosi lasciano aperta la ferita, fino à tanto che la vescica sia espurgata da ogni rimasuglio alieno, ed appariscа nella piaga la marcia; ma di fuori v'applicano vna pezza bagnata con vino, e d'oglio rosato, espresso; e finalmente, ristrette le coscie, attendono è alla saldatura della piaga, ed alla generatione della carne; e in questa maniera medicano.

Cura della ferita fatta in questa operatione.

Delle Cirugie delle parti Vergognose tanto feminili, quanto virili. E prima delle cirugie del membro virile.

CAP. LX.

DOppo queste, seguono molte, e varie cirugie, quasi in vna massa, parte delle quali appartengono, tanto a gli huomini, quanto alle donne; parte conferiscono a i testicoli nella curatione delle ernie, parte si trattano intorno all'ano. Quelle primieramente,

mente, le quali appartengono alle parti naturali degli huomini, sono quasi al numero d'vndeci, e sono quelle, che prima s'amministrano nel membro virile; delle quali altre si fanno per cagione dell'istesso, altre in riguardo d'altra parte, cioè della vescica: e quelle ch'appartengono al membro, sono quasi dieci, che si fanno, ò per la salute, ò per la bellezza; come si può raccoglier da Celso. E perciò commodamente, col medesimo *al Lib. 6. Cap. 25.* si diuidono in due; poiche, altre sono stimate souerchie, ed altre necessarie. Le souerchie sono, l'affibbiare de giouani, il ricoprir la glande, ò faua naturalmente scoperta, e di scoprirla, quādo è coperta, e far la circuncisione, le quali meritamente giudichiamo souerchie; perche, come riferisce Paolo, *al Lib. 6. Cap. 53.* cotesti difetti, ne seruono all'attione di questa parte, ne apportano tanta bruttezza, che n'abbiano bisogno di correttione per mezzo della cirugia. Ma ogn'altra operatione, come il forare la glande non forata, leuar la carne accresciuta dal canale, toglier via con la cirugia l'ardore, e bruciore, cagionato della gonorrea, cioè scolamento, tagliare l'vnione della glande col preputio, estrarre il calculo dal canale dell'orina, estirpare le verruche, volgarmente chiamate porrifichi, sono tutte operationi necessarie. Cominciamo adunque prima dalle non necessarie.

Operationi souerchie nel mēbro.

Le ne cessarie.

Per coprir la glande, ò faua, del membro, scoperta.

CAP. LXI.

CElso, e Paolo, del coprir, per bellezza, la glande del membro, che sia scoperta, seruono queste cose; poiche prima bisogna distinguere, se sia naturale alla glande l'esser rimasta ignuda, ò se ciò sia fatto dalla circuncisione, Se questo è naturale, dice Celso, *che bisogna pigliar la cute, ch'è intorno alla glande, e distrarla fino à tanto, che la nasconda, ed iui legarla; dappoi tagliare attorno attorno la pelle del membro, al pettignone, fin tanto che si snudi il membro, e con gran cura si deue guardare di non tagliare, ò il canale dell'orina, ò le vene, ch'iui sono; e fatto ciò, attrae innanzi la cute, con vna fascia, e si scortica attorno al pettignone, come in forma di cerchio, il quale fin tanto, che si riempia di carne, messeui le tastе, si ritiene la fascia, lasciato in mezzo solamente il canale dell'orina.* Queste cose dice Celso. Ma noi, che in tutte queste operationi cirugiche, costumiamo di addurre il nostro parere, e frapporui il nostro giudicio, comunicādo quelle cose, le quali sappiamo, ed abbiamo prouate con l'esperienza, come ancora abbiam fatto di sopra, tallora proponendo miglior modo d'operare; tallora gl'istrumenti più atti, di quelli degli Antichi; tacciando tallora le operationi cirugiche, tralasciate, per paura de'cirugici; condannando anche qualche volta le disusate, per la loro crudeltà, ed atrocità, ancorche si facessero per superare i mali, sicuramente hora, di gran lunga più stimiamo, che siano da riprouarsi cotestе cirugie; perche siano grādi, ed atroci, e si facciano da Celso, senza veruna occasione di infermità; ma solamente per la bellezza, quale di più, si desidera, è procaccia in vna parte, che si dee custodir coperta dagl'occhi di tutti; poiche per questa cagione sono dette parti vergognose, per relatione di Rufo, perche il nominarle, e scoprirle senza occasione, o fuor di tempo, ci faccia vergognare. A che dunque serue all'attione del membro di auer la glande, ò faua scoperta. Certo che niente; poiche gli Ebrei si cōgiungono, e generano figliuoli, come gli altri. E prima, nel tagliar la cute del mēbro in circolo, qual dolore sarà egli? e di nuouo, perch'è pericolo, che non s'offenda il canale dell'orina, ò si taglino le vene, e soprauuenga la profusione di sangue, certo che io non lo lodo. Diro però quelche vn tal Conte nobilissimo ricercò da me vna volta. Fù vn certo, ch'essendo nato col preputio stretto, e con la glāde coperta, procurò che gli fosse fatto vn taglio per la lunghezza di tutto il preputio, il qual fatto, non potè più giammai doppo coprir la glande; auendo però costui presa moglie, e desiderando d'vnirsi seco, ò per piacere, o per auer figliuoli, ò per schifare l'aspro contatto delle lenzuola, richiese da me, che fosse coperta la glande; ma io gli diedi questo consiglio in iscritto, che da vna parte si scarificasse il luogo, prima tagliato, e coperto di cicatrice; dappoi si cucisse, e si congiugnesse, che così poteua ricoprire, e scoprire la glande, per la necessità dell'vso.

Modo di Celso di coprir le glande.

Intētio ne dell'Autore.

Parti vergognose onde siano così dette.

Cōsiglio date da l'Autore a vn tale.

Ma sentite la seconda cirugia proposta da Celso, nel medesimo caso della glande scoperta, non però naturalmente, ma per la circuncisione. Celso adunque dice così. *Si deue diuider la cute col coltello, sotto il circolo della glande, dal membro interior; poiche liberata, e disciolta la cute di nuouo si distende sopra la glande.* Vedete di gratia, che crudele operatione sia cotestа, che si fà, non per veruna infermità, ma solo per bellezza. Onde non è marauiglia, se appresso di noi non s'amministrino mai cotestе cirugie, e siamo sforzati frapporui il nostro giudicio, se siano buone, ò cattiue; e da farsi, ò tralasciarsi.

Altro modo di Celso di coprir la glande.

Per

Per iscoprir la glande coperta.

CAP. LXII.

L'Altra, e seconda cirugia opposta alla prima è di scoprire la glande sempre coperta; ilche auuiene, quando subito dall'istesso giorno della nascita, come dice Paolo il preputio è così stretto d'innanzi, che l'huomo non può scoprir la glande; ed io hò veduto particolarmente esser auuenuto a gl'istessi vecchi, che'l preputio si costigneſſe all'estremità, fattasi in esso vna durezza in circolo; è stimano alcuni, che ciò proibisca la generatione; perche il seme gittato fuori per vna via angusta, si raffreddi. Io però hò veduto huomini di questa sorte auer auuti figliuoli, ed auer portato tutto il tempo di sua vita il preputio in quel modo, senza molestia veruna. E benche Celso chiami questo difetto, in greco fimosin, cioè ristrignimento, nondimeno da questo non sò, prastà alcun pericolo, se forse, per auuentura non si raccoglieſſe qualche volta vn escremento mordace frà'l preputio, e la glande, come per ordinario suole auere, e roda, si che non possiamo medicare il luogo coperto. Ma, se mentre l'huomo orina, il piscio laui la parte, constringendo il preputio, conseruerà la glande libera da tal erosione. Non si può nondimeno schifar vn pericolo, che rende l'operatione non souerchia, ed è, se qualcheduno piglia il tarlo, ò li chiamati porifichi, da vna meretrice, allora soprasta pericolo di tutta la glande, ò che non si faccia vn vlcere sordido, e che acquisti la natura, e qualità di canchero. Nel qual caso si deue āministrare la cirugia proposta da Paolo, e Celso. Ma prima di venir a quella, è stato mio costume di seruirmi d'vna più placida, moderata cirugia. Costumo però io di allargare il preputio stretto, con vna tasta cōpiessa, fatta di midolla di canna di sorgo detta dal volgo melua, la quale assorbendo le vmidità del luogo, gonfia in modo marauiglioso, ed allarga il preputio. Qualche volta soglio preparare vn cannaletto di piombo, ò vna cānella d'argento, ò di rame, e cacciarla in mezzo alla midola, acciò indi esca l'orina; ma esteriormente, doue è la durezza, come ne'vecchi, costumo di applicarui, ò il cerotto citrino, ò l'osseleo. Ma nō giouando coteste cose, dappoi veniamo finalmēte alla cirugia di Celso, e Paolo; di cui questo è il modo. *Si taglia con vna retta linea di sotto alla somma estremità della cute, sino al freno* cioè al vincolo di sotto, che da Paolo si chiama ancora *cane; e così rilassata la pelle di sopra, può riuolgiersi indietro*; per la quale operatione è atto vn'istrumento, che da Galeno si chiama siringotomo cioè Gamaut, perche da vna delle bande egli, sia acuto di punta, ò abbia vn taglio sottile. Celso v'aggiunge. *Che se così è giouato poco, ò per l'angustia, ò per la durezza della pelle, si deue subito tagliar la cute dalla parte inferiore, in forma triangolare, in modo che la sua cima sia nell'estrema pelle al freno della base.*

Qual incomodi apporti la glāde coperta.

Modo de l'Autor di scoprire la glande.

Modo di Celso, e di Paolo.

Modo d'affibbiare i giouani.

CAP. LXIII.

LA terza operatione cirugica, la quale se bene similmente si deue giudicar souerchia, non però è così crudele, e che si fa per qualche vso, è l'affibbiare i giouani; la quale è proposta da Celso in questo modo, *al Lib. 6. Cap. 25. Alcuni* dice egli, *hanno ancora costumato d'affibbiare i giouanetti, taluolta per la voce, tal volta per la sanità, e questo è il loro modo. S'estende la cute, ch'è sopra la glande, e si segna da tutti due i lati con l'inchiostro, per forarla; dappoi si lascia ritornar al suo luogo. Se i segni ritornano sopra la glande, se n'è preso troppo, e si deue segnar di sotto, se la glande è sciolta da gl'istessi, questo luogo è aggiustato alla fibbia. Dappoi, doue sono i segni della cute, con vn ago infilzato, si cuce, trappassando, ed i capi di quel filo si legano frà di loro, e ogni giorno questo si muoue, sino che si facciano cicatrizzette intorno alli buchi. Quando queste sono confermate, ed assodate, tolto via il filo, si introduce la fibbia. Ma questo spesse volte* (dice Celso) *è più frà le cose souerchie, che frà le necessarie.* Nel qual modo d'affibbiare, se la fibbia non si vede, non si può intender cosa alcuna di quelle che dice Celso. Perloche io vso mostrar alli miei ascoltanti la fibbia degli Antichi, auuta dal Museo dell'Illustre Vincenzo Pinelli, e metterla nel membro, perche veggano come i giouani si conseruino intemerati, e liberi dal coito.

Modo d'affibbiare di Celso.

Luogo idoneo.

Della Circuncisione.

CAP. LXIV.

LA quarta cirugica operatione, intorno al membro virile, anch'essa souerchia, e la circoncisione propria degli Ebrei, la quale Albucasi propone in molte maniere, frà le quali nondimeno ne loda vna maggiormente *al Lib. 2. Cap. 57.* la quale si fà in questo modo. *Si piglia, e si distende la somma cute del membro, cioè il preputio, e si lega, e strigne in due luoghi, con vn legame; dappoi subito si taglia tutta, con la forbice in circolo frà l'vno, e l'altro legame.* Potressimo far anche lo stesso, con vn rasoio acutissimo. Ma Paolo *al Libro 6.*

Circuncisione d'Albucasi.

Di Paolo.

Cap.

Di Paolo. *Cap.* 57. propone vna circuncisione vtile, la quale si fà, quando il preputio corrotto di cancrena diuenta nero: nel qual caso, si deue tagliar attorno attorno; dappoi se concorrerè il sangue, s'ha da seruire di ferri lunati infocati. Che se ancora la glande sia fatta nera, si deue ancor d'essa far l'istesso, e Dell'Autore metter vna picciola cannella di piombo nel canale dell'orina. Io vna volta per saluare vn huomo, c'haueua il membro incancherito, e corrotto oltre la glande, tagliai attrauerso con vn acutissimo rasoio, e con ferri infocati superai la profusione di sangue, e corruttione, e liberai l'infermo.

Del modo di cauar la pietra dal Canale dell' orina.

CAP. LXV.

HOra procediamo innanzi nell' altre cirugie vtili, e necessarie; frà le quali vna ce n'è, in cui qualche volta vna pietruccia si ferma nel canale dell'orina, doppo esser vscita dalla vescica. Paolo *al Lib. 6. Cap.* 60. Modo di Paolo di cauar la pietra dal canale dell'orina. medica questo cosi. *Legaremo il preputio, tiratolo fortemente, alle parti anteriori, vicino alla sommità della glande, legaremo medesimamente il membro vicino la vescica, alla parte posteriore; il che facciamo, accioche la pietra non ricorra indietro; ma il primo accioche la cute del preputio sciolto scorrendo al contrario, non copra la diuisione, che si deue fare. Il che fatto, con vn coltello à ciò atto, diuideremo il canale sopra l'istessa pietra, e la cauaremo.* Questa è la cirugia di Paolo. Ma io c'hò spesse volte cauata la pietra dal canale dell'orina, mi sono astenuto Modo dell'Autore dall'vno, e dall'altro, cioè, ne hò fatto il taglio; perche se la pietra è vscita da vn luogo più angusto, come dal collo, ed orificio della vescica, molto meglio si cauerà da vn luogo più largo, com'è il canale del membro; ne hò costretto con legame di dietro, quando con le dita hò vietato, che la pietra non scorra indietro. Molto meno hò costretto col legame d'innanzi, e perciò io tiro fuori la pietra, ch' è fermata nel canale dell'orina in cotesto modo. *Piglio vn stilo, che nell'estremità sia incauato a simiglianza d'vn cuchiato, com'è il stuzzicorecchio, il quale metto nel canale, in modo che passi, e superi la pietruccia, e comprenda l'istessa, quanto può col suo labbro, & incauatura; poi l'attiro a me;* poiche in questa maniera si conduce fuori poco a poco la pietra, si, calcandola col dito, si anche attraendola col stilo incauato.

Del modo di mitigare l'ardor dell'orina nella gonorrea detta volgarmente scolamento.

CAP. LXVI.

L'Altra operatione necessaria nel membro, ch'è la terza, soccorre al dolore, che nella gonorrea, ò scolamento, qualche volta incrudelisce, e cresce in guisa, che i patienti vorrebbero più tosto morire, che orinare; ed io hò auuto sotto alla mia cura huomini coraggiosi, adulti, e prudenti, trà quali è stato vn Medico eccellente, che dappoi andò alla Maestà di Cesare, che ridotto in questo stato, non giouandoli ne latte, ne capo di latte, ne fior di cassia, ne altra cosa, per mitigare il dolore, nella parte inferiore della glande, alla sua radice, doue è vna picciola cauità, nella quale si ferma il seme putrido, e mordacissimo, che rode, ed esulcera questa parte di esquisito senso; finalmente io m'imaginai cotesta cirugia, cioè che, nel tempo dell'orinare egli mettesse nel canale della glande questa picciola, e pulitissima cannella d'argento, per la quale vscisse l'orina, senza contatto del canale, e cosi egli è stato saluato. Modo dell'Autore per mitigar l'ardor d'orina.

Del leuare la Carne, che dal volgo vien detta carnosità, dal canale dell'orina.

CAP. LXVII.

LA quarta Cirugia, che similmẽte appartiene al canale dell'orina, si riferisce alla la carne, che il più delle volte segue la scolatione; nella quale, nascendo esulceratione nel canale, vi cresce la carne, quale al principio è molle, e picciola, ma col tempo, indurisce in si fatto modo, e s'accresce, che Modo dell'Autore di leuar la carnosità. spesse volte sopprime l'orina; quale perciò ricerca la cirugia, con l'aiuto de medicamenti, e questi douendo esser corrosiui, perche non rodano altra parte, che la carne sola, noi costumiamo di spingergli dentro per vna cannella d'argento, ò incorporargli cõ la candela, e cacciargli per forza, fino alla carne; poiche questi sono per la maggior parte polueri, ò di Sabina, ò di Misi, ò di Porcellana pesta, ed applicata, ò medicamẽto d'altra sorte, che corroda la carne, e la consumi. Ma, perche ne' predetti modi, nel mandar fuori l'orina, si dilauano i medicamenti, e spesse volte giouano poco, ò allungano, e ritardano la cura, perciò si è di nuouo pensato vn modo, non solo di cõseruar lunghissimamente il medicamento, ma con esso ancora d'orinare, senza che dall'orina venga dilauato. Si fà adunque

vna

vna cannella di pezza di lino, incerata con cera bianca, di lunghezza quanto è vn dito attrauerſo, di larghezza, vguale alla cannella d'argento, quale s'hà d'adoperare, che abbia vn filo lungo appeſo. Queſta s'addatta all'eſtremita d'vn ſtilo d'argento, ch'entri nella cannella parimente d'argento, di modo che la cannella ammetta, e rinchiuda lo ſtile, che appariſca ſcoperto, ed ignudo fuori della cannella d'argento, quãto è la cannella incerata; qual aggiuſtata inſieme con la cannella d'argento, e con lo ſtilo, s'introduce nel canale dell'orina, ſin tanto, che s'incontri nella carne accreſciuta; e biſogna, che la cannella incerata entri nella carne; e dappoi quando è nel luogo della carne, tiriamo indietro la cannella d'argento, e vi laſciamo l'incerata, e per l'iſteſſa facciamo vſcir l'orina, ſenza che il medicamento poſtoui intorno, dilauando ſi porti via. Queſto è vn modo raro, quando la cannella d'argento paſſa oltre la carne accreſciuta; il filo poi appeſo ſi tira, quando vogliamo che la cannella incerata eſca fuori, e che ſi rinnoui il medicamento; poiche ſuol durare due giorni.

Dell'vnione, e congiuguimento della glande col preputio.

CAP. LXX.

LA quinta cirugia del membro virile, propoſta da Paolo, e d'Albucaſi è, quãdo per cagione dell'vlcere della glãde, e del preputio, l'vno all'altra ſi congiugne in maniera tale, che ſia biſogno del taglio, per diſgiungergli, e ſeparargli frà di loro; la qual operatone ſi fà con la ſpatola, che cacciata dentro diuida, e ſepari l'vna dall'altro; nella quale opera egli è pericolo, che di dẽtro non ſi faccia coſi eſquiſitamente per appunto il taglio, che nõ s'offenda, ò vna portione della glandola, od il preputio. Il che però, ſe non ſi può fare altrimenti, auuertono, che più toſto ſi debba tagliar qualche coſa della glande, che del preputio; accioche eſſendo ſottile queſti non ſi fori; quali poi diuiſi l'vno dall'altro, ſi deue frapporui vna pezza di lino, accioche di nuouo non s'vniſcano. Mà perche come vedete, ſotto a queſta cirugia gli è pericolo, che col coltellino, non s'offenda, e tagli, ò il preputio, ò la glande, ilche l'vno, e l'altro è male, io perciò hò in vſo di ſchifar ambidue queſti pericoli, col far la diuiſione, e ſeparatione, non col tagliente del coltellino, ma col manichetto dell'iſteſſo, cioè, ò col taglio del coltello rintuzzato, ò col taglio del manichetto del iſteſſo, fatto di corno; Poiche eſſendo l'vne del preputio con la glande, fatta di freſco, perciò non difficilmente ſi diuide dal taglio non acuto, ma rintuzzato, ò del coltellino, ò del ſuo manico, che non può tagliare, ne la glande, ne il preputio, ma diſgiungere ſolamente l'vnione fattane di nuouo.

Cautione in queſta operatione.

Come l'Autore ſepari il preputio dalla glãde.

Della Glande non forata.

CAP. LXIX.

LA ſeſta cirugia del medeſimo membro virile s'amminiſtra ne' bambini naſcenti, cioè, quando naſcono ſenza foro nella glande, per cui è portata fuori l'orina; al che biſogna ſubito rimediare per parere d'Albucaſi *al Lib. 2. Cap. 55.* con vna ſpato la molto ſottile; della quale egli propone la forma, ch'è commoda, fatta à ſimilitudine di foglia di mortella. Ma come io ſtimo è aſſai più commoda quella, che da Celſo vien chiamata ſpada acuta, e forſe più atta dell'altra, ancora detta dal volgo lancietta; e di queſte quella, ch'è di punta più anguſta. Il che fatto, Albucaſi auuertiſce douerſi metter dentro al forame, vn ſottil chiodo di piombo, qual nel piſciare ſi leui via, e di nuouo ſi rimetta dentro, per trè, ò quattro giorni; poiche egli li riſana dappoi, nel orina lo laſcia, più chiudere. Ma Albucaſi medica ancora, non ſolamente quando i bambini naſcono ſenza forame; mà di più quando egli è molto ſtretto, ò fatto in luogo alieno, particolarmente ſotto alla glande. Qual vitio Paolo *al Lib. 6. Cap. 54.* nomina hypoſpadæon, nel quale ancora gl'infermi ſono sforzati di piſciare ſolo col membro ritto, e ſolleuato, poiche in altro modo l'orina ſi ſpanderebbe bruttamente all'ingiù. E benche Albucaſi, e Paolo, ed ancora Galeno, dicano, che queſto diffetto impediſca la generatione, perche il ſeme non poſsa eſser gittato, e baleſtrato dirittamente nell'vtero; io nondimeno ho veduto eſſerſi generati figliuoli; poiche quando la virtù attrattiua dell'vtero, e di gran virtù, può ancora tirare a ſe all'insù il ſeme gittato, nella natura feminile, ò la guaina dell'vtero. Ma per ampliar, ed allargare il detto forame ſtretto, Albucaſi inſegna, che ſi debba ſeruire del medeſimo chiodo, di piõbo, per molti giorni. Ma perche egli è incommodo il tener molti giorni col chiodo di piombo i bambini, i quali frequentiſſimamente piſciano, e quaſi ſempre ſono inuolti nelle faſcie, perciò io lodo, che quanto prima allarghiate il forame con vna picciola taſta di midolla di ſambuco, compreſſa, ed vnta con vnguento roſato, la qual ſubito

In qual modo Albuca ſi fori la glande.

Che coſa ſia l'hypoſpadæon di Paolo.

Come ſi aggrandiſca il forame ſtretto del mẽbro.

im)

imbeuuta, per l'umidità, gonfia, e dilata il forame. Ma scelgo più tosto la midolla di sambuco, che di sorgo; perche quella è più mite, e questa potrebbe rodere la carne tenerella.

Ma quando di sotto il forame è mal formato, Albucasi auuertisce, douer situar l'infermo giacente supino; dappoi pigliato il mẽbro, vicino alla glande, douersi tagliar tanto di essa, che sia simile alla figura d'vna penna temperata da iscriuere; poiche così apparirà il forame, ed in qualche modo guarderà all'insù; nel qual caso bisogna, che il cirugico stia attento à fermar il sangue. Questa cirugia però si fa di rado.

Dell'accrescimento della carne nella glande, e nel preputio, che dal volgo si chiamano porrifichi.

CAP. LXX.

SOgliono in oltre spesso, particolarmente dal mal Francese accrescere dentro nel preputio, ma particolarmente sù la glãde, la carne, ò più tosto carni vmide, morbide, e quasi minutamente tagliate, dette dal volgo, s'io non m'inganno, porrifichi; perche della detta carne si possa far comparatione con i fichi spaccati, e riuerciati, i quali con la loro contagione, e velenosa vmidita, apprendono, e corrompono le parti vicine, e così facilmente si multiplicano; la cura de quali si fa, e con medicamenti, e con legami, e con la forbice, e tanto cõ medicamenti, quanto con ferri, che abbrucino; poiche, quando sono più piaceuoli, e non molto inuecchiati, s'estirpano con medicamenti, che sono di due sorti; poiche altri fanno le medesime carni, viue, rosse, bianche, e morte, e così le riducono a niente; ilche fanno più testo con la proprietà della loro sostanza. Dal che raccogliete, che questo sia come vn segreto, cioè la sabina poluerizzata, ed applicata, quale parimẽte è segreto nel leuar la carnosità del canale, e consumarla, ilche potrei riserbare appresso di me, come appunto segreto, nè'l fò nondimeno, ne l'hò mai fatto, ne mai lo farò, come ch'io sia deputato ad insegnare a gli altri. Il secondo medicamento è corrosiuo, e consuma i rileuati, e tumori della carne, col radere, come e il Misy, il Sory, ò vece il Vitriol Romano, la Calcitide, la Melanteria, e simili. Il secondo modo di medicare si fa coi legami; poiche essendo queste carni nate da vna picciola base, perciò si legano con vn filo sottile, ò di lino, ò più tosto di seta con cui nello spatio di due giorni cadono morte. Il terzo modo è d'alcuni, che più presto le leuano via, ed in cambio del legame, si seruono della forbice, quale applicata alla base, la tagliano. Nella qual operatione è d'auuertirsi, che quãdo quel sangue cattiuo, e contagioso esce, qual suole, doue egli tocca, eccitar nuoui porrifichi, dobbiamo subito lauar il luogo con vino bianco. Il quarto modo procede col dar il fuoco. Si da adunque, ò con medicamenti, ò con ferri. Se ci vogliamo seruire di medicamenti, che abbrucino, s'ha d'hauer riguardo, che non si spargano, ne anche la parte sana s'abbruci, il che si vieterà, se sarà presente il medico. Suole sul principio conferire a questa cosa, il toccare con oglio di solfo, ò di vitriolo. Ma i ferri infocati sono più sicuri dell'altre cose, a quali possiamo dar legge nell' abbrucciare.

Primo modo di estirpare li tumori co' medicamenti.

Forza della Sabina.

Fedeltà dell' Autore

Modo secondo co i vincoli.

Terzo modo cõ la forbice.

Il quarto, con fuoco.

Dell a Cirugia de testicoli, e prima dell'Ernie.

CAP. LXXI.

APpresso gli Antichi, ogni tumore si chiamaua cheli, in qualunque parte egli fosse; ma dappoi, questo nome principiò ad esser in vso più frequentemente ne' tumori delle borse testicolari, e de' testicoli; perche essi fossero più frequenti, in quanto sono pendenti, e molto più spesso fossero di diuerse sorti; poiche essendo trè le cagioni de' tumori comunemente, o per influsso d'vmori, ò per decubito ò trasmettere delle parti, ò per raccolta, e adunamento, certamente tutte queste cause concorrono ne' tumori de testicoli; poiche i tumori nascono ne' testicoli, e dal concorso degli vmori, come le infiammagioni, le risipole, gl'edemi, e i scirri: e dalle parti che tramandano: e nel terzo luoco da raccolta, ò d'acqua, ò d'altro umore: perciò assai più annouerano i tumori ne'testicoli, che nell'altre parti; poiche in queste i tumori non nascono dal trasmettere delle parti, come ne'testicoli, e perciò occorrono più specie di tumori ne' testicoli, come l'Enterocele, l'Epiplocele, l'Idrocele, il Sarcocele, il Cirsocele, il Bubonocele; come ancora i composti da questi; cioè l'Enteroepiplocele, l'Idroenterocele, e simili. I quali tumori veramente da'nostri si chiamano con nome comune d'ernie; benche i Latini non abbiano nomi propri d'ognuno di loro, come dice Celso *al Lib.7.Cap.* 28. Questi tumori si medicano più tosto cõ la cirugia, che con medicamenti; perloche sicome i tumori nascono vari, e di varie sorti ne'testicoli, così varie, e molte s'amministrano le cirugie; per le quali sapere bisogna veder le parti, che compongono i testicoli, per cagion delle quali nasce tanto numero,

Cagioni de tumori sono trè.

Specie dell'ernia.

e tan-

e tanta varietà di tumori.

Che cosa siano i testicoli.

I testicoli adunque sono corpi simili alle ghiãdole, come dice Celso *al li.7.c.28.* i quali sono inuolti in molte tuniche, come coperchi, e vesti. Hora le dette tuniche in tutto sono trè, tralasciando al presente il scroto, ò borsa, ch'è vna cute rilassata, ed aggrinzata, che copre ambidue i testicoli, la quale è più tosto vn commune coperchio de' testicoli, che vna tunica. Le altre sono frà di loro cosi auuiluppate, ed intrigate, che non si ponno separar affatto. la prima tunica nondimeno della borsa si dice dartos, quasi che dicesse scorticato; perche appariscа come scorticato il scroto, e questa tunica prouiene dalla membrana carnosa, sottoposta alla cute, che ò sostiene i muscoli de' testicoli, chiamati cremasteri, cioè sospensori, a quali è sottoposta, come nei tori, ed animali grãdi. ò che l'istessa accresciuta di fibbre carnose, diuenti muscolo, come ne' minori. Qual tunica, sicome è comune a tutti due i testicoli, cosi non inuolge tutto il testicolo, ma finisce nel principio di essi, attaccata alla cute, e dall'altra sottoposta; poiche se l'inuolgesse intieramente, essendo muscolosa, e perciò distesa, fatta dura, premerebbe, ed affannarebbe i medesimi testicoli con i vasi spermatici, e proibirebbe, che non si riempissero di seme. La seconda tunica, sottoposta al dartos, ha l'origine dal peritoneo, il quale in quella parte, doue escono dal ventre i vasi, gli veste, e gli segue all'ingiù quasi vna guaina, e gli inuolge, come anche tutto il testicolo. E perciò questa tunica è detta da Galeno elitroides, cioè vaginale. Da altri, per la sua varietà, vien chiamata con vari nomi; poiche da Celso è nomata elafroeides, perch'è sottile, e volgarmente dagli altri ertroeides, perch'è rossa, e frapposta alli vasi; onde il mare ancora si chiama eritreo, cioè rosso. Finalmente da Paolo si dice elicoeides, perche rappresenta i giri de' vasi. La terza ed vltima tunica, sottoposta alle altre, che da vicino veste il corpo de' testicoli, si chiama epididymis. Ma fra le altre tuniche, si deue particolarmente osseruar quella, ch'è come vna guaina alli vasi, la qual comunemente Celso chiama media, perche veramente è posta frà l'altre due, la quale, ò dilatandosi, ò rompendosi, è cagione di molti tumori; perche dalle parti superiori discendono alli testicoli gl'intestini, ò l'omento, ò l'acqua, benche l'acqua può etiandio scorrere, e discendere per i pori, e le parti di mezzo, come sottile; e però gl'intestini, ò l'omento discendono, le quali parti fanno prima gonfiar l'anguinaia, e cosi si fa l'ernia, detta Bubonocele, cioè, quando gonfia solamente l'anguinaia.

La prima tunica de testicoli chiamata dartos.

Tunica seconda.

La terza tunica è chiamata Epididimis.

Cause dell'ernie.

Dappoi, se l'intestino discende per la guaina all'ingiù, tutta questa si gonfia, e si può chiamare la seconda ernia, senza nome, nella quale tutta la guaina si gonfia, nc il tumore discẽde più innãzi nella borsa, òne testicoli, ma ha il suo termine nel fine della guaina; il che auuiene, quãdo il dartos è intiero, ne diuiso ancora, e distratto dalla borsa, e dalla guaina, la quale se non tratteneſſe l'intestino, di continuo caderebbe a basso nella borsa, e nel fondo de' testicoli, come in vn ampio spatio, situato subito doppo la guaina, na, perfettionata che sia l'ernia intestinale; benche per ordinario non osseruiamo quest'ernia, che non discende oltre alla nominata guaina.

Del Bubonocele.

CAP. LXXII.

PRoposte queste cose, parliamo prima del Bubonocele, nel qual tumore, Paolo, e Celso sono diuersi; poiche Celso *al Lib. 7. Cap. 18. e 24.* volse che fossero le varici dell'anguinaia, e che si chiamassero ramici dell'anguinaia. Ma Paolo *al Lib 6. Cap. 66.* vuole, che il Bubonocele sia l'ernia intestinale solamente dell'anguinaia. L'vno, e l'altro però parla con verità; perche l'anguinaia può gonfiarsi dagl'intestini, che vi discendano, e facciano forza, quando gl'intestini non discendono più oltre, ma si fermano nell'anguinaia, dilatata vn poco la tunica vaginale, o il peritoneo, doue egli la produce. Nel qual caso, si fa il Bubonocelle, detto da Greci cosi. O possono le vene, che sono nell'anguinaia, e grandi, e spesse, gonfiare, e cosi farsi varicose, e generar il ramice dell'anguinaia, di modo che l'vno, e l'altro male abbia bisogno di cirugia. Della quale prima ch'io parli, hò stimato esser di bisogno auuertirui d'vn altra cirugia, che volgarmente, e per ordinario suol farsi da tutti gl'imperiti, quando tagliano i Buboni nel mal Francese, detti tenconi, i quali per le di già proposte ernie dell'anguinaia hanno per costume di tagliar l'intestino, od offendere la vena con pericolo di morte. Ne questo occorre difficilmente; poiche se qualcheduno và prima alla meretrice, dappoi, non frapposto gran spatio di tempo, con occasione, ò di salto, ò di caduta, ouero se à caso l'anguinaia si gonfi, s'egli vada da vn cirugico, e dica di sospettare di hauer vn tencone, quelli subito toccando la morbidezza, crede che il tencone sia suppurato, e marcito, e cosi lo tagliera, ed inciderà l'intestino; come auuenne ad vn cirugico amico mio, con molto pericolo della

Si salua il parere di Celso, e di Paolo.

Come s'incorra pericolo di tagliar l'intestino, ò la vena in cambio del tencone.

vita del patiente. Similmente se qualche vena, di quelle che scorrono di sotto, appariſca di fuori, e gonfi, il che nondimeno sia consueto a quel tale huomo, non sarà difficil cosa d'eccitare, tagliando, vna pericolosa profusione di sangue. Perciò douete esser cauti nel tagliar li tenconi, benche per ordinario si taglino da qualunque benche imperito. Onde Celso *al Li. 6. C. 11.* ha proferito, *che nell'ascelle, e l'anguinaia si debba tagliar di rado.* Se adūque dal principio vedrete nell'anguinaia vn tumor morbido, sospettate subito della dilatatione fatta dall'intestino; perche il tencone ne i principii, non è morbido, particolarmente cagionato da mal Francese; oltre che se l'infermo stia giacente, l'intestino ricorre dentro, e suanisce il tumore, e se sorge di nuouo torna indietro; ma nel tencone, ò diciam, bubone, il tumore è continuo.

Come si discerna l'intestino dilatato dal bubone, ò tencone.

Ritornando adunque al nostro proposito veggiamo qual cirugia conuenga all'vno, ed all'altro Bubonocele, si per opinione di Celso, come di Paolo. Tutti vogliono che'l Bubonocele nasca dall'intestino, che dilati la tunica elitroide nel suo principio, ò distē da il peritoneo in quella parte, doue egli si conuerte nell'Elitroide, cioè nella Tunica vaginale. Ma io non veggo qual cosa proibisca, che l'stesso male non si possa anco cagionar dall'omento, che discenda vn poco, e dilati solamente l'anguinaia; ma si hà da credere, che ciò accada rarissime volte; perche l'intestino si può dilatare facilmente, si per le feccie, si anche per il flato; ma nell'omento manca l'vna, e l'altra causa. Auuenga ciò però comunque sia, ad ogni modo *il Bubonocele si deue più tosto dirsi principio d'ernia intestinale, che ernia*; poiche quando l'intestino discende nella borsa, è necessario ch'egli passi prima per l'anguinaia, e la dilati. E perciò Paolo disse, *che l'ernia dell'anguinaia precede l'ernia intestinale.* imperciò che, se'l peritoneo dal flato nell'infima parte, ò da altra cagione si distenda, e l'intestino colà si spinga con forza, ò per esser gonfio dal flato, ò pèr esser ripieno di feccie, per opinione di Paolo, s'eccita il Bubonocele, di cui l'istesso propone due sorti di cirugia; l'vna delle quali medica col taglio, l'altra col fuoco.

Onde nasca il bubonocele.

Se'l bubonocele si debba chiamar ernia.

Si taglia adunque l'anguinaia, doue è gōfia, con vna linea attrauerso, lunga trè dita, tagliata insieme con la cute, la membrana carnosa sottoposta, e se v'è altra cosa; ma dappoi ancora si toglie via la pinguedine, di modo ch'appariſca ignudo, e scoperto il peritoneo gonfio. Celso vuole che'l taglio si debba fare audacemente, fino alla tunica di mezzo, che forma la vagina, ò guaina; dappoi col stilo si comprime all'ingiù il peritoneo; accioche si spinga, e nasconda dentro l'intestino; e lasciato iui lo stilo, che comprime il peritoneo, vnitemo insieme vicendeuolmente, con cuciture, le labbra della ferita; il che fatto, estrarremo fuori lo stile, e medicaremo la ferita, come semplice, e sanguigna. Questa è la cirugia di Paolo, nel Bubonocele; la quale, come vedete, solamente con la cucitura astrigne la ferita, acciò per il costrignimento, e cicatrice si proibisca la rilassatione del peritoneo, e l'impeto dell'intestino.

Prima cirugia d. Paolo nel Bubonocele col taglio.

Paolo propone dappoi la secōda cirugia, che s'adempie col fuoco; la qual dice egli che sia maggiormente approuata dalli più moderni. Bisogna adunque, che l'huomo si commuoua prima, mediocremēte, con tosse violenta, col distenderſi, e col trattener il fiato, in modo che'l tumore dell'anguinaia s'innalzi, e si mostri tutto quāto egli è; dappoi con inchiostro s'ha da segnar tutto il tumore, in figura triangolare, che di sopra abbia la base attrauerso; dappoi comādaremo, che'l patiēte stia à giacere; e prima applicaremo vn ferro fatto a modo di capo di chiodo, per mezzo il segno del triangolo; poscia daremo il fuoco agl'altri lati del triangolo, con vn ferro fatto alla simiglianza della lettera greca Γ; e per terzo vguaglieremo tutto il triangolo, con vn ferro laterculato, ò lenticulato, cioè daremo il fuoco a tutta la metà del triangolo, imprimendo il ferro infocato, in modo, che la sola cute, e la pinguedine, ma non il peritoneo sottoposto sentano la forza del fuoco; qual dato, s'applica il sale, insieme col porro pesto. La qual cirugia di Paolo, come vedete, con la forza del fuoco, strigne la cute, e fa la cicatrice dura, e ristretta, ed in questa guisa egli deprime il tumore, e non lascia, che s'innalzi il peritoneo. La qual cirugia veramente, insieme con la proposta di sopra, menano grauissimo dolore, e sono molto difficili, essendo molti che le rifiutano, in vn leggier male, e nel principio. A quali io costumo d'ordinar vn cingolo, c'habbia in vna delle estremità, vn cuscino duro, fatto di pezze di lino radoppiate, il quale col comprimere il tumor molle, proibisca la distensione del peritoneo, e l'impeto dell'intestino; qual cuscino però abbia sottoposto vn cerotto astringēte, da me proposto gia nella cura dell'enfiatura del bellico, che constrignēdo faccia ritirare il peritoneo rilassato. Costumiamo ancora di far vna palla di carta volgarmente chiamata pergamena, bagnata in acqua di mortella, ò in vino di mela grani; e ce ne seruiamo nell'ernia, ch'occupi tutta la guaina, e mettendoui sopra

Altra cirugia di Paolo col fuoco.

Cingolo de l'Autore in questo caso.

Balla de l'Autore nel Bubonocele.

pra il cerotto ſopra il cingolo, dal volgo chiamato braghiere. Che ſe nell'anguinaia ſia la varice, di modo, che le ſue vene gonfino, e ſi rauuolgano, in quel modo appũto, che fanno le viti; auuiticchiate, il che non difficilmente può auuenire in quel luogo; perche le vene vi ſcorrono diſtorte, ed i vaſi preparãti parimente diſtorti, a guiſa dell'ellera, certo che queſta maniera di medicare non piace; perche quanto alle vene, ſe ſi coſtringono dalle due eſtremità, con legami, toſto s'eſſiccheranno, e s'impiccioliranno; ma ſe i vaſi preparanti diuentano varicoſi, ſe ſi legano, s'impediſce la generatione di quel teſticolo. Io perciò, approuo più, che s'applichino medicamenti coſtringenti, come ſono, le ſorbole, li neſpoli, le pera ſaluatiche, triti minutamente, poſtiui ſopra; ma molto più di tutte coteſte coſe, gioueranno li frutti non matuti di legno di guaiaco padouano, peſtati, ed applicati. Di più ancora vna ſpugna nuoua bagnata in acqua di calcina viua, ſmorzata in acqua de fabbri, nella quale ſiano macerate ſcorze di mela grani, e balauſti. E baſti ſin qui del Bubonocele. hora diciamo dell'ernia inteſtinale; della quale prima ch'io vi ragioni, v'inſegnerò che coſa biſogna fare per aſtrignere, e medicare la dilatatione dell'anguinaia. Si deue adunque leuar la cute dell'anguinaia, e tagliarla per la lunghezza quanto è il tumore; e quando s'è arriuato alle membrane, che veſtono attorno il neruo, e le veggiamo dilatate, ſimilmente ſolleuate quelle dal miniſtro, fatte cuciture, per la lunghezza, e fatti punti vicino a i vaſi ſpermatici, le aſtrigneremo, meſſoui diligenza, che la membrana di mezzo, che chiamiamo vaginale, ſi cuccia, e con la cucitura rimanga aſtretta, auendo fra tanto riguardo, che non rimanga cucito altro, che la membrana propoſta; poiche, ſe con la cucitura s'aſtrigneranno inſieme i vaſi ſpermatici, per cagione de legami s'impedirà la generatione del ſeme. Il qual modo di medicare ſi può dir perfetto, e regio; perche non offende i teſticoli, ne altra coſa, ed è modo da ſeruirſene anche nell'altre ernie, cagionate dalla diſceſa delle parti.

curatione propoſta, cerotto.

In qual modo l'Autore aſtrigne la dilatatione nell'anguinaia.

Dell'Ernia Inteſtinale.

CAP. LXXIII.

LE altre ernie, che ſi medicano con la cirugia, non tutte richiedono la medeſima operatione cirugica diuerſa però, per la varietà dell'ernie; poiche l'enterocele, cioè l'inteſtinale ſi medica, riſtrignendola, ſe ſia dilatata, e congiugnendo la tunica vaginale, ſe ſia rotta. Queſt'ernia inteſtinale è da me propoſta è di due ſorti, cioè perfetta, e imperfetta; la chiamo perfetta, quando l'inteſtino non ſolo dilata la tunica vaginale; ma ancora diſcende più oltre, cioè nella borſa, e nel fondo del teſticolo; ma la dico imperfetta, quando dilata ſolamente la tunica vaginale, e non diſcende più oltre, come ne veggiamo molti in queſto modo infermi; di che abbiamo addotta di ſopra la cagione. Si dilata adunque, ò ſi rompe, ma per lo più ſi dilata, particolarmente quando l'ernia ſi fa poco a poco, e l'inteſtino poco a poco ancor eſſo diſcende. Si rompe, quando naſce da vna cauſa violenta, fatta ſubito, come da vn ſalto, da vna caduta d'alto, da vna percoſſa, da vn ſforzo, ſotto vn peſo, da vna validiſſima retentione di fiato, e coſe ſimili Vi ſi richiede adunque l'aſtrittione, e l'vnione, in riguardo della dilatatione, e della rottura; il qual coſtrignimento, ò vnione, ſe la dilatatione è picciola, ſi eſeguiſcono, con molti medicamẽti; ſe è maggiore, tanto con medicamenti, quanto con faſcia, e palla di carta, applicata all'anguinaia; poiche Celſo diceua *al Libro 7. Cap. 20. Se a qualche putto picciolo diſcende l'inteſtino, prima del coltello ſi deue adoperar l'vnione*. A queſto fine ſi fa vna faſcia, alla quale nel più baſſo luogo è cucita vna palla, fatta di pezze, dal coſtrignimento della quale, ſpeſſe volte le tuniche s'vniſcono fra di loro. Ma ſe la dilatatione è ancor più larga, ſe gli porge aiuto con medicamenti, e col braghiere, il quale ſi fà ò di pezze di lino inuolte inſieme, ò di legno, ò di ferro. Le quali cirugie ſono tutte ſicuriſſime, e ſpeſſe volte vniſcono; ſe però ſotto la palla, ò cuſcino, ſi applica il cerotto, chiamato aſtringente, deſcritto altre volte. Quali coſe nondimeno ſouente non riſanano le ernie, ma ſolamente trattengono dentro l'inteſtino, acciò diſcẽda manco; quale però è l'intentione communiſſima, e la prima nella curatione di tutti queſti mali, ſenza la quale non ſi deue aſpettare, ne il riſtrignimento, ne l'vnione. Che ſe queſte coſe giouano poco, perche la dilatatione, ò rottura ſia grandiſſima, vegniamo finalmente alle altre cirugie, le quali ſi fanno con qualche pericolo, e nondimeno conſiſtono nel modo del più, e meno. E primieramente queſta cirugia ſi fà generalmente in due modi, ò da'buoni cirugici sẽza eſtrrare il teſticolo; ò dagl'Empirici, ed ignoranti di lettere, col cauarlo. Senza l'eſtrattione del teſticolo, pur anche in due modi, ò ſenza offeſa de'vaſi del ſeme; ò con offeſa de medeſimi, e col leuar la virtù generatrice del ſeme. Senza offeſa, in due modi ancora, ò con la cucitura, ò col fuoco, cioè con ferri infocati; mà con offeſa de vaſi

Con la faſcia.

Col braghiere.

Ernia inteſtinale di due ſorti. Come ſi medichi.

cirugia di due ſorti ne l'ernia inteſtinale.

in molti modi, quali nondimeno tutti conueugono in questo, cioè ch'astringano, ed vniscano quello, ch'è dilatato, e rotto, in modo che dappoi l'intestino non discenda. Primieramente adunque riposti gl'intestini, si restringa il peritoneo, ò la vagina dilatata con vna fibbia, ò col dar vn punto nell'anguinaia: il che si fà col segnar prima il luogo dilatato; dappoi col far vn taglio obbliquo nell'anguinaia, fin tanto che la tunica vaginale, chamata da Celso media, apparisca dilatata; perche, se apprendessimo insieme la cute non tagliata, non facilmente si farebbe l'vnione; dappoi si deue metter vna fibbia al vaso del seme, ed al peritoneo, auendogli prima costretti insieme. Sono alcuni, i quali nel metter la fibbia, si seruono d'vn istrumento curuo, che tiri vn filo d'oro; ma per questo è buono ogni ago fermo più grosso, e piegato, infilzato con vn filo grosso incerato; benche io lodi più vn filo d'oro, come quello, ch'è piegheuole, ne morde, ò rode le parti strette; ma solamente strigne, fino ch'vnisca; il qual modo leua la forza del generare all'istesso testicolo; perche si legano i vasi del seme. Il secondo modo, il quale non toglie la facoltà di generare, si fà con vn taglio nella cute, per la lunghezza di tutta la vagina dilatata, cioè tagliata la cute fino alla tunica vaginale; dappoi con le dita, ò con ametti leuata la guaina, e fatta vna cucitura per tutta la lunghezza della dilatatione, con vn'ago fermo, grosso, e curuo, infilzato con vn filo grosso, e saldo, e rimanendo dentro i vasi del seme intieri, ed intemerati, la tunica s'vnisce senza estrattione, od offesa de'testicoli. O per terzo si fa questa cirugia con molti ferri infocati, piccioli, ed appuntati, cioè dando il fuoco a tutta la tunica dilatata, non solo a i confini della dilatatione; ma ancora dirittamente per la lunghezza in mezzo; poiche questa viene ritratta, e raggricchiata dal fuoco, e fa il callo, mentre s'introduce la cicatrice, e cosi si restrigne ciò, ch'è dilatato; il che fattosi cautamente, si conseruano intiere quasi tutte le cose spettanti al seme.

Primo modo di medicar l'ernia intestinale.

Modo 2.

3. modo col fuoco.

Che se la dilatatione, o più tosto la rottura sia grande, in tal caso si fa la cirugia col cauar il testicolo, in questo modo però. Si lega l'infermo supino, ò riuescio sopra vna tauola, dappoi si segna nell'anguinaia tutta la dilatatione obliquamente, con inchiostro, poi vn ministro calca a basso nel fondo del ventre gl'intestini, acciò prorompano fuori; poscia il cirugico fatto col coltello vn taglio obbliquo, nell'anguinaia spinge all'insù il testicolo, accioche egli esca fuori per lo forame; dappoi col dito indice sterpa, e separa dalla borsa attorno attorno tutte le membrane, e particolarmente la vaginale dilatata, e similmente l'attrae; dappoi dato di piglio, a i vasi, ed alla tunica vaginale, con tutta la forza, con vna tanaglia aggiustata a questa facenda l'vnisce insieme con vna cucitura, e poi taglia sopra ad essa, e caua fuori il testicolo; poscia per fermar il sangue, tagliata ogni cosa sopra alla cucitura, vi dà il fuoco con vn ferro infocato, e lo ripone dentro, lasciando fuori vn filo lũgo, accioche rilasato quel luogo, si tiri via à tempo opportuno. Vltimamente, cacciato il ferro per il forame dell'anguinaia, accioche egli giunga al fondo della borsa, si fora l'istessa per espurgare la ferita, e cosi si finisce cotesta operatione; la quale e cosi orribile, e pericolosa, che se bene molti campano, molti nondimeno, ò sotto di essa, o poco doppo muoiono. Onde questi imprendono di medicar gl'infermi come morti. Per la qual causa, io sono stato sempre di questa opinione, che in nissun modo i patienti sottentrino a questo pericolo, particolarmente potendo tutto il tempo della lor vita portar il braghiere, senza, che s'accorci ne pure vn sol giorno della lor vita; il che consiglio tanto più volentieri, quanto che vno di questi giorni, parlando col Sig. Horario di Norsia, operatore molto esercitato in questa cosa, egli mi disse, che per l'innanzi egli aueua ogn'anno tagliati più di ducento infermi, e adesso ne anche vinti; ed a me che gliene addimandaua la cagione, rispose, perche molti col portare il braghiere, applicandoui vn medicamento astringente, si sanano.

modo di questa cirugia col cauar il testicolo

Vtilità del braghiere.

In questo luogo mi souuiene di raccontare vn caso ammirabile auuenuto ad vn certo Monaco di Monte Selce. *Essendo fatto dalla Natura, che ciascheduno abbia i testicoli disuguali, cioè vno maggiore dell'altro, ed i vasi congiunti anche maggiori, e più ripieni di seme, quale è per lo più il sinistro, il quale è destinato alla generatione delle femmine, alle quali inclina più la natura.* Ond'io hò veduti molti venir a me, i quali credeuano d'auer male, perche osseruauano in se stessi vn testicolo maggior dell'altro, per la qual immaginatione pareua loro di sentirsi dolere il testicolo maggiore. Ma io gl'assicurai questo esser cosa naturale, ne esserne per auuenire loro male veruno. Osseruando adunque vn giouane tal disuguaglianza di testicoli in se stesso, mostrando questo testicolo ad vn'operatore, quello disse ch'egli aueua l'ernia, e che in breue sarebbe morto, se nõ si cauaua il testicolo; e per restrignermi in breuità di parole, legatolo, mentre era per cauargli il testicolo, sopragiunse il padre del giouane, ch'era nella Religione, e vedendo questo orri-

Vn testicolo maggior dell'altro.

orribile ſpettacolo, trattenne l'operaio dall'operatione, dicendo, di volere ch'io vedeſſi prima il patiente, quale perciò fù slegato, e venendo da me, io diſſi, ch'egli era libero affatto da ogni male come in vero fù.

Dell'Ernia Epiplocele.

CAP. LXXIV.

L'Epiplocele nō deue curarſi nel modo ſudetto.

SE adunque l'ernia inteſtinale ſi deue medicar di rado in tal modo, molto meno l'ernia dell'omento, chiamata da Greci epiplocele, la quale è più facile, e ſi può maneggiare; e che naſce dalla ſola dilatatione della tunica media, ò mezzana ſi deue medicare nell'iſteſſa maniera, benche queſti operatori per ordinario la medichino come l'inteſtinale.

Dell'Ernia Acquoſa.

CAP. LXXV.

Come ſi medichi l'ernia acquoſa.

QValche volta ſi raccoglie l'acqua ne'teſticoli; qualche volta vi concorre dal fondo del ventre, e ſi cura con euacuatione, ò ſenſibile, cioè con la cirugia, ò con medicamento, ò inſenſibilmente. L'idrocele adunque ſi medica con la cirugia, quando i medicamenti non ponno efficcare, e ſcacciar l'acqua, il che ſouente hà potuto fare con vna ſpugna, bagnata in acqua di calcina viua. Mà ſe queſta non baſta, ſi medica col ſemplice taglio, fatto nel ſito più dichino, che corriſponda nondimeno all'acqua contenuta, e che ſia luoco libero da vaſi; le quali coſe conoſcerete tutte, ſe oppoſta l'acqua dirincontro alla luce, apparirà la ſua traſparenza, ed inſieme della borſa. Ed in queſto modo hò veduti molti guarire, che dappoi con queſto ſemplice taglio euacuauano l'acqua di nuouo raccolta, ſubito ſerrato il taglio. Altri per molti giorni conſeruauano aperto il taglio, con vna cannella d'argento. Ma quando l'acqua diſcende dalla pancia, e quindi ſi riempie il teſticolo, e ritorna l'ernia, per opinione di Guidone, ci inſegna egli di far vn ſetagno nelle borſe; il quale nondimeno con ſpazio di tempo può raffreddar il teſticolo, ed eccitar due ſorti di ernie, e con la fluſſione, e con la raccolta; perciò lodo io, che ſi tenti l'efficcatione dell'acqua nel ventre, ed in tutto il corpo con ſudore copioſo, e decotto di ſalſa.

In qual modo ſi leui l'acqua, che dal ventre diſcēde nella borſa teſticolare.

Dell'Ernia carnoſa, che da Greci ſi chiama Sarcocele,

CAP. LXXVI.

MA l'Ernia carnoſa, quando non cede alli medicamenti, ed è lunga, l'hò vedura medicare con vn taglio, fatto per la lunghezza del teſticolo; dappoi cauatolo fuori tutto con la carne attaccata, e tagliato nel luogo de'vaſi; poiche vna volta abbiam ritrouato vn teſticolo eſternamente ſano, putrefatto nondimeno di dentro. Io in vn teſticolo incācherito, il qual era maggior del mio capello, afferrati prima nell'anguinaia i vaſi, con vna tanaglia; dappoi cucitigli, e ſtrettigli con legami, tagliai i vaſi atttrauerſo, e gettai via tutto il teſticolo; dappoi diedi il fuoco con ferri infocati, e ſi riſanò nello ſpatio di vinti giorni colui, che ſarebbe morto nel termine di quattro.

Cura della ſarcocele.

Eſperienza de l'Autore.

Dell'Ernia Carnoſa, ed Aquoſa miſchiate inſieme.

CAP. LXXVI.

SE ſi trouino inſieme l'ernia acquoſa, e la carnoſa, io le medico in tal modo. Taglio la cute, e faccio il taglio picciolo, ed in luogo più toſto alto, che nel fondo; dappoi applicata vna taſta col digeſtiuo, e con medicamento, che muoua la marcia, procedo innanzi vn gran tempo, ne mai cauo tutta la marcia, ma ſempre ne laſcio dentro una buona parte; accioche poco à poco eſſa roda la carne, che così riſana.

Del Ramice.

CAP. LXXVIII.

Che coſa ſia il ramice.

IL Ramice, cioè la cirſocele non e' altro, che le vene dilatate ne'teſticoli, ed aggomitolate inſieme, come le varici, e queſte, come ſcriuono Paolo, e Celſo, ſono vene delle borſe, o nelle membrane del darto, ò per terzo, ſono quelle, che nudriſcono il teſticolo iſteſſo. Celſo le cōprēde tutte ſotto il nome di ramice, benche Paolo nomini le vene dilatate nella borſa, col ſemplice vocabolo di varici: ma nelle vene, che nudriſcono i teſticoli, le chiami ramice varicoſo, che in Greco ſi dice cirſocele. Se il ramice adunque è nelle borſe, Celſo auertiſce, che ſe gli debba dar il fuoco, con ferri acuti, e ſottili, che entrino nelle ſteſſe vene, in modo che non s'abbrucino altro che le vene, particolarmente doue intrecciate inſieme s'intricano, iui douerſi applicare il ferro.

Il ramice delle borſe come ſi medichi.

Ma a quelli, ne quali le vene ſono gonfie ſopra la tunica di mezzo, s'ha da tagliar l'anguinaia, ed allontanar la tunica, da quella della vena, col dito, ò col manichetto del coltello. Ma da quella parte, doue ſaranno attaccate, ſi debbono legare dalla parte, e inferiore, e ſuperiore, con lino, e metterui

Cura del tumore de la tunica media.

ui le fibbie, ò laccio; dappoi deuonsi tagliare sotto li stessi legami, e riporre nel suo luogo il testicolo.

Ma qundo il ramice si ferma nella terza tunica, e necessario tagliar la mezzana; poscia, se due, ò trè vene sono gonfie, acciò il difetto non si porti in lungo, si deue far l'istesso, che è scritto di sopra; cioè che le vene legate si taglino dall'anguinaia, e dal testicolo, il quale si ritorni al suo luogo.

Dell'vltima tunica. Ma quando il ramice è nato frà l'vltima tunica, e l'istesso testicolo, ed il suo neruo, la curatione è vna sola, quale taglia via tutto il testicolo.

Cirugie circa le parti naturali delle femmine.

CAP. LXXIX.

DIchiarate, ed amministrate le cirugie circa le parti naturali de maschi, pare ch'el luogo istesso ricerchi, ch'io aggiunga, qual cura si adopri nelle parti naturali delle fẽmine, quando non vi si può rimediare cõ altro mezzo, che con le mani. Si propongono adunque da Celso due cirugie nelle parti naturali delle donne. L'vna è, come si medichino quelle, che non ammettono il concubito, e congiugnimento. L'altra, come si cauidall'vtero, ò la matrice, vn parto morto. Paolo n'aggiunge alcune altre, cioè come s'ammendino gli Ermafroditi, tanto huomini, quanto donne; come si tagli, nelle donne, la ninfa cosi detta troppo lungà; e si recida la carne allongata, e pendente dal l'vtero fuori della natura; come si cauino fuori la secondina rimasta dentro; ed ancora degli abicessi, ò posteme de Timi, e condilomi, cioè tumori duri della natura. A quali v'aggiungo io di nuouo, come si ripõga dentro l'vtero caduto fuori, ò precipitato, e se si possa correggere l'vnione dell'orificio dell'vtero, come ancora si fori l'imeneo, cosi detto, ò claustro verginale, non forate, di modo che in somma, nelle parti naturali delle fẽmine, altre cirugie appartengono alle parti esteriori della Natura, come quelle degli Ermafroditi, e del clitoride, ò pungiglione, di Venere allungato; altre alla Natura, e suo orificio come quelle della membrana non forata, e delle labbra della Natura vnite; altre sono più di dentro alla Natura, come il tumore, postema, ò la carne accresciuta; altre sia più insù, al principio dell'vtero, come la bocca dell'vtero cõgiunta; e altre di nuouo appartenẽti all'vtero, e ciò in molti modi; e questi ò nõ grauido come nella procedenza, ò caduta dell'vtero fuori; ò pure grauido, come quãdo vi si contiene l'embrione morto; ò finalmente

Varie operationi usate nelle parti naturali delle donne.

doppo il parto, come quando si trattengono la secondina. Non viè parte adunque, ò particella veruna naturale delle donne, che non richieda la cirugia; delle quali tutte intendiamo di trattare, ascendendo dall'esterna natura femminile, fino all'vtero; Ma prima delli Ermafroditi.

Degli Ermafroditi.

CAP. LXXX.

L Ermafrodito si chiama quello, c'hà l'vno, e l'altro sesso; vna volta era chiamato ancora androginos, per testimonianza di Plinio, come appresso Platone; cosi detto, perche egli sia figlio di Mercurio, e di Venere, come dimostra la compositione della parola; poiche da Greci, Mercurio è detto Hermis, e Venere Afroditi. Fù egli vn bellissimo giouane, come fauolleggiano i poeti, i quali essendo stato abbracciato dalla Ninfa Salmace, in vn fonte, e non potendolo ella piegare con allettamenti, e preghiere a congiugnersi seco, dimandò alli Dei che di due corpi se ne facesse vn solo, come appunto auuenne. Plinio *al Lib.7.Cap.3.* dice, ch'vna volta era tenuto per prodigio; hora s'hà per vna delizia. Ma perche apporta molta bruttezza all'vno, ed all'altro sesso; perciò Paolo ne propone la cirugia. Mà prima n'adduce per opinione di Leonida, le differenze degli Ermafroditi, le quali costituisce trè negli huomini, vna nelle donne. Negli huomini, hora appresso la regione, frà le borse testicolari, e l'ano, hora in mezzo le borse appariſce la forma della natura donnesca, coperta, e vestita di peli. Mà a queste s'aggiunge la terza, nella quale alcuni, come dalla Natura della donna, che è nella borsa, mandano fuori l'orina. Ma nelle donne frequentemente si ritroua il membro virile sopra la natura, vicino al pettignone, essendoui tre corpi, vno come il membro, e due altri a guisa di testicoli. Queste cose dice Paolo. Ma io dirò cio, che hò osseruato in questa cosa; poiche nell'huomo hò osseruato, frà l'ano, ed i testicoli, incontanente sotto ad essi, oltre alle sue parti genitali, esserui ancora formate le labbro della natura femminile, senza però veruna cauità; di modo che pareua, che la Natura voleudo formar le parti naturali della donna, l'auesse nondimeno tentato indarno. Ma nelle donne hò osseruato, esserui allungata la ninfa, ò clitoride, alla misura, hora di due, hora di trè dita, la quale però era fiacca, e non si rizzaua; ne altro di più da me è stato osseruato in qnesta cosa. Ho nõdimeno inteso dire esser stata in Perugia, e qui

Onde sia detto Ermafrodito.

Fauola dell'Ermafroto.

Differẽze degli Ermafroditi.

Osseruatione de l'Autore.

e qui in Padoua vna donna Ermafrodita, che con questa parte rizzata si congiugneua con altre donne, come ancora dice Paolo. Corre fama ancora, che nella guerra d'Vngheria prossima passata, vn soldato abbia partorito; il quale alla vista pareua maschio, ma di nascosto era ancora femmina perfetta. Ne marauiglia sia, che queste cose si facciano dalla Natura; perche nella generatione, come naturalissima, fra le sue opere ell'è stata cosi sollecita della successione, c'ha voluto più tosto abbondare nelle cose souerchie, che mancar nelle necessarie. Fece perciò prima la concettione atta a formare l'vno, e l'altro sesso, cioè, sia abile a procreare almeno, ò maschio, ò femmina. All'istesso fine ancora sono stati fatti il medesimo nell'uoua, due tuorli; per lo che si come fece l'huomo abile a diuentare vna femmina, cosi ha macchinato la femmina abile ancora a farsi maschio. Nella qual cosa però è concessa vna prerogatiua alla donna, che più frequentemente siano in essa le parti genitali del maschio; e non al contrario quelle della femmina nell'huomo. Onde Paolo disse accader frequentemente nelle donne il sesso mascolino. Ragione perche, come s'è detto nell'Anatomia, e, che *la natura appetisce, ed hà intentione più alla generatione delle femmine, che de maschi*, per le cause addotte nell'Anatomia, à cui forse queste cose appartengono più, che a questo luogo.

Onde nascono gli Ermafroditi.

Ma noi, proponiamo la cirugia di Paolo, negl'Ermafroditi; e prima negli huomini, c'hanno il sesso femminile. Paolo dice, che la terza bruttezza degli huomini, e in cui si manda fuori l'orina per le borse testicolari, non ammette curatione veruna; ma che le altre si curano col toglier via i corpi souerchi, e trattari a modo d'vlceri: quali parole di Paolo non insegnano altro, che solo si taglino via i corpi femminili, e che rappresentano il membro, e natura della donna. Ma io non auendo veduto da niuna di queste tali cose, ne impedire l'attioni, ne esser incommode, ne apportar bruttezza sotto a gli occhi di veruno, ho giudicato esser più sicuro l'astenersi da vn'operatione si dolorosa, è lasciarla senza cirugia.

Cirugia de gli Ermafroditi.

Ma della Ninfa ò clitoride solamente v'è vna difficoltà, della quale Paolo tratta particolarmente; poiche non è concessa dagli Egittij, c'hebbero per costume il tagliarla nelle vergini, cioè, quando vsciisse molto fuori; il che credo esser stato fatto per due, ò tre cagioni. Prima, perche stimassero, che questa parte più del douere sporta in fuori, fosse incommoda all'atto venereo; perche cada nell'orificio della Natura, e proibisca la libera entrata, ed introduzzione del membro virile. Secondariamente, perche giudicassero esser cosa brutta, e peccato, che vna donna potesse ancora far l'vfficio dell'huomo. Terzo per render più modeste le donne, e per raffrenare l'insatiabile libidine, che sforza le femmine in quei luoghi caldissimi; col tagliar la ninfa, ch'è vn stimolo detto tentigine, ò asta di Venere; poiche questa parte, sicome dimostra l'Anatomia è esquisitamente simile, nella forma, sostãza, e proprietà al corpo del membro virile, e perciò egli è necessario c'habbia ogni dilettamento, ed ogni attione ancora.

Perche gli Egittij tagliano le ninfe alle dõne.

Mà egli è ormai tempo, che facciamo anche questa parte della cirugia; la quale Paolo esequisce, col far stare supina, ò rouescione la donna, ed appresa la ninfa con la molletta, tagliarla via, auendo particolare riguardo di non penetrar tanto profondamẽte l'istessa, di modo che si ecciti quel male di flusso, chiamato da Greci Ryas. Ma per ischifar tanto questo, quanto il dolore, si può afferrare con vna picciola tanaglia, e poco a poco strignerla, per istupidire il senso, e tagliarla. Nel qual luogo Paolo propone ancora la cirugia della Sarcosi, cioè della carne accresciuta, ò che esce dalla bocca dell'vtero; la quale riempie le parti vergognose della donna, e si sporge fuori, a modo d'vna coda, quale insegna, che si debba tagliare, come la ninfa. Ma io giudicarei, che fosse per riuscir più sicuro il tagliarla di dentro, con l'istrumento atto a tagliare il polipo. Tre cirugie adunque si sono sin quì amministrate; delle quali due appartengono a gli Ermafroditi, ed alla ninfa, la terza alla carne accresciuta; ora vegniamo à quella, che s'aspetta all'orificio della Natura, la quale da Greci vien chiamata Scisma.

cirugia della ninfa, ò clitoride secondo Paolo.

cirugia della carne crescente.

De i difetti, per causa de' quali le donne non ammettono il concubito, e'l congiugnimento, e s'impedisce la concettione.

CAP. LXXXI.

EGli è palese appresso tutti, che 'l particolar vso delle parti naturali delle femmine è il concepire, cioè conseruare il seme nel luogo della generatione, ch'è l'vtero; onde per difetto dell'vtero, s'impedisce la concettione. Ma perche per opinione d'Aristotele le donne hanno gli vteri, e le matrici di dentro; perche il luogo esteriore del corpo, ed è freddo, ed è esposto all'offese, e bisognaua ad ogni modo il seme dell'huomo ch'arriuasse all'vtero; perciò nella femmina è stata fatta vna guaina, che si chia-

ma

ma vulua, e nell'huomo, il membro, che per detta guaina porta il seme all'vtero. Da che nasce, che sia necessaria l'introduttione del membro nella natura, ò nella vagina; acciochè il seme entri dentro all'vtero, e si faccia la concettione. E questa introduttione, che si fa con fregamẽto, si chiama concubito; perche le parti naturali del maschio, e della femmina accoppiate insieme, si congiungono, e s'vniscono insieme la qual attione perciò si chiama coito. Nel qual luogo, mi souuiene vn caso, ed vn dubbio propostomi da vn tal sacerdote, cioè, se sia possibile che la donna concepisca senza coito, ò congiugnimento, e senza che'l membro entri nella Natura, ò vagina, perch'egli aueua inteso da due giouani, maschio, e femmina, ch'essendo innamorati l'vn, e l'altro, & essendosi ritrouati soli in luogo solingo, mentre stauano abbracciandosi con baci, ed allettamenti, la femina permise, che'l membro del maschio toccasse appena l'orificio della natura; ma egli da quel prurito inferuorato, gettò fuori il seme voglia nell'orificio della natura, e la vergine s'ingrauidò senza concubito; ilche l'vno è l'altro potea confessare, essendo seguito, constando gia ch'ella era grauida; ma ambidue affermauano, che il membro non aueua penetrato fin nella natura, e vagina; onde io gli dissi, che'l caso della concettione era stato possibile; perch' essendo ambidue giouani, & ardendo di gran prurito, potè portar il caso, che l'orificio della glande s'opponesse direttamente, e si congiungesse col forame di quella pellicella, che si chiama imeneo, e così il seme gittato fuori con gran forza dal maschio, potè entrar nella natura, ò vagina per l'orificio dell'imeneo; e dappoi da vna robustissima virtù attrattiua dell'vtero, esser tirato all'insù per la detta vagina della natura, ed esser accolto nell'vtero; e così la femmina potè concepire. Poiche Platone attesta, che l'vtero delle donne, per vna gran virtù attrattiua, quale lo paragona perciò con vn animale, e assertatamente afferma esser come vn animale. Il qual caso è assolutamente probabile; sicome quello proposto d'Auerroe, del seme d'vn huomo, sparso in vn bagno, e caduto dentro alla natura d'vna donna, che dappoi partorisse, pare in tutto fuor di proposito, ne deue ammettersi in modo veruno.

Che cosa sia il coito.

Se' la femmina possa concepire sẽza coito.

Historia propo. sta da Auereo esser spropositata.

I difetti adunque, per trattar di ciò ch'à noi s'aspetta, ch' auuengono alle parti naturali delle femmine, ed appartengono al congiugnimento, ed all'impedimento della concettione, sono di trè sorti. Poiche altri proibiscono affatto il congiugnimento. Altri l'ammettono bensì, ma difficilmente. Finalmente sono altri, che in ogni modo lo permettono, ma proibiscono la generatione. Paolo v'aggiunge la quarta differenza, già proposta, per difetto della quale le donne, ne ammettono bene il concubito, ne concepiscono. Quelle che affatto vietano il concubito, sono quelle, che perfettamente chiudono l'orificio della natura, che sono due, ò la membrana, ch'è opposta all'estremità della natura, che non sia forata, ò l'orificio della natura vnito. La membrana, che si chiama imeneo, non forata, ebbe origine dal seme, nella concettione; ma l'vnione della fessura della natura, ò cominciò dalla primiera nascita, ò dappoi da qualche precedente vlcere, il qual risanando, per mala cura, gli orifici delle parti vergognose si siano congiunti, per cagione delle quali tutte cose si proibisce affatto il concubito.

Difetti, che proibiscono il concubito.

Ma quelle ch'ammettono il concubito, difficilmente però, sono difettose nella parte di mezzo del mozzo, e della vagina dell'istessa natura, com'è, ò vna ẽfiatura nata, ò vna postema, come nota Paolo, ò carne accresciuta, ch'ammette in qualche modo il membro virile; ma malamente, e con difficoltà; come anco la pellicina, chiamata Imeneo forata, ma più alto, in modo, che'l membro non possa entrare, perche non corrisponda alla natura ò vagina. Poiche nel primo congiugnimeto il membro spinto al picciolo orificio dell'Imeneo, primieramente lo dilata; poscia lo rompe, il che auuiene, quando il forame dell'imeneo rispõde per dirittura al vacuo della vagina; ma quando egli è così alto, allora il membro hà di rincontro vn corpo sodo, che non lo può dilatare, e rompere, e così se gli vieta l'entrata più innanzi. Come auuenne ad vna certa serua la, quale molti scolari tentarono di sfiorare; ma io, vedẽdo il forame dell' imeneo esser più alto di quel che conuenga, e non hauer incontro il vacuo della vagina, ma però conceder l'vscita alli mestrui, gli dissi, che quando auesse voluto maritarsi, se ne venisse da me, ch'io ce l'aurei resa abile. Non vẽne però, perche credo, ch' ella trouasse qualchedun altro più anatomico di me, che le ruppe l'Imeneo. Io la voleua medicare, introducendo il coltello per lo forame dell' imeneo, dalla parte superiore all' ingiù, e così tagliatolo per la lunghezza tutto, renderla abile ad ammetter l'huomo.

Difetti, che rendono difficile il coito.

Difetti delle parti naturali delle donne.

Per terzo, quelli ch'ammettono il concubito, ma proibiscono la concettione, sono intorno, ò vicino all'orificio dell'vtero, il quale forse Hippocrate, *nel Libro delle Sterili, nel principio*, chiama bocca dell'vtero, e per-

Difetti, che proibiscono il concepire.

perfettamente chiuso. Il secondo è, quando la membrana, che forma la vagina, da per tutto continua, e nasconde l'orificio dell'vtero, e se gli oppone più a basso. L'vno e l'altro è stato osseruato da me. Il primo nell'Anatomia in vna donna, che fù ritrouata auer ben sì l'orificio dell'vtero formato, ma congiunto in modo, che non v'era strada aperta dalla vagina nell'vtero. L'altro è stato osseruato da me con le dita, in vna donna viua. Quest, sono tutti i difetti, ch'occorrono nelle parti naturali, ed àppartengono all'impedimento, tanto del concubito, quanto della concettione; a' quali però è lecito aggiugnere per opinione di Paolo, il quarto difetto, ch'ancora proibisce in qualche parte il concubito, ed il concepire, com'è la carne nata sopra l'orificio dell'vtero, e che da esso nasce, allungata però all'in giù per tutta la natura, e la vagina, di modo che se ne stia pendente fuori delle parti vergognose; la cirugia della quale abbiamo insegnata poco innanzi, con quella della ninfa, ò Clitoride. De quali tutti si deue proponer la cura da farsi con mano, principiando dal primo difetto, e dalla membrana non forata.

Altro difetto aggiunto da Paolo.

Dell'Imeneo, cioè pellicina, ò membrana della natura delle donne non forato.

CAP. LXXXII.

CElso fa questa cura col taglio, di linee incrocciate la simiglianza della lettera X. auendo diligente riguardo, che non s'offenda la via dell'orina, ch'è di sopra, e vicina. Ma io che qualche volta son stato chiamato, ed hò veduto, e medicato vna vergine non forata, non mi grauerà di raccontare, come cosa vtilissima, in questo luogo, tutta l'Istoria della cura, dalla quale s'imparerannno molte cose. Come hò detto adunque vna volta sola, nel corso di tant'anni, cioè nello spazio d'anni quarantatrè, nel quale hò professato qui in Padoua, l'vna, e l'altra medicina, hò veduto vna Vergine nõ forata, che dal volgo si chiama coperchiata; il che non deue parer marauiglia; perche la Natura nelle cose necessarie non è mancheuole, e rarissime volte pecca, cioè per li moltissimi incommodi, e pericoli della vita, che sogliono soprauuenire. A detta Vergine adunque era toccato in sorte dall'istesso giorno della nascita, la membrana, chiamata Imeneo, non forata, e ch'otturaua tutto l'orificio della vagina; ma le ale Mirtocheli, erano così picciole, ch'assolutamente non si vedeuano; poiche erano ritratte dentro dalla continuità della membrana, e dalla sua estensione, cagionata dalla interna pienezza; ma subito che fù forata la Natura, si tosto si formarono le ale, quasi che la membrana si fosse rilassata da ambe le parti; di modo che da questo si può congietturare, che l'vso di queste ali è, che forata, che sia la membrana, elle prendano la tutela, e custodia delle parti vergognose della donna, le quali altrimenti erano custodite prima dall'Imeneo. Questa nobile vergine adunque stette bene, sino all'anno decimo terzo di sua età; ma doppo, principiò a star male; ilche auuenne per le purghe mestrue ritenute all'hora cominciarono à muouersi. Patiua ella dolori graui intorno a' lombi, e nel fondo del ventre, i quali si comunicauano ancora alle coscie, e a i loro articoli; onde i Medici curauano il male, come se fosse stato infermità articulare, ò dolor di coscia. A poco a poco cominciò poi a smagrire, ed impallidire, ed il corpo d'esser oppresso da vna continua febbretta, da vigilie, da innapetenza, e finalmente da delirio. Nacque ancora vn tumore duro, e dolente nel fondo del ventre, dalla regione dell'vtero, quali tutte cose rinforzauano maggiormente, nel tẽpo che soprastauano le purghe mestrue. Finalmente, essendo ella gia vicina alla morte, v'andai, e con gli occhi propri, auendo veduto il male, con vn semplice taglio, diuisi la membrana, e subitamente essendo vscita gran quantità di sangue grossissimo, vischioso, rugginoso, e fetente, quasi per miracolo, rimase in vn tempo liberata da tutti i mali; ma fec' io vn sol taglio, ed vna sol linea, per la lũghezza della natura, ò fessura, per dubbio che se conforme a Celso, auessi tagliato attrauerso, a simiglianza della lettera X. aurei impedito la conformatione dell'ali, che risulta dalle labbra dell'Imeneo, tagliate, e rilassate da ambe le parti, e ritratte alle ali. Questa adunque è la cirugia, che sicurissimamente, e con felicissimo successo adoprai in quella vergine, e nell'Imeneo non forato.

Vso de l'ali.

In qual modo l'Autore medicò la detta Vergine

Istoria d'vna vergine non forata.

Mirtocheli, ò ale.

Delle Labbra della Natura vnite insieme.

CAP. LXXXIII.

CHe se per colpa dell'orificio della natura vnito, che da Greci si chiama Scisma, la donna non ammetta il concubito, od auuengagli ciò fino dal natale suo, ò dappoi come sarebbe a dire, ò per vlcere carioso, e tarlato, ò per altra mala cura, c'habbia cagionato marcia, come occorse alla moglie d'vn certo tale, il quale volendo dappoi cõgiugnersi con lei, trouò il luogo chiuso, ne

potè farlo, se prima con la cirugia non fossero separate le labbra; ne fia marauiglia, che facilmente s'vnisca la fessura vlcerata della natura; perche le donne, in particolar le più oneste, mostrano mal volontieri le sue parti oscene alli cirugici. In tal caso si amministra cotesta cirugia. Fatta voltar supina, ò roueścione la donna, e ritratte le gãbe alle coscie, e legatele, ed allargate l' vna dall'altra, e sottoposti li suoi gõbiti sotto alle ginocchia, e legatele con funicelle aggiustate alla cernice, e collo, come ammonisce Paolo, indi con vn siringotomo, ò Gamaut, acuto da vn'estremità, ò con vn lunghissimo coltello, c'habbia il taglio da vna parte, cioè dall'interna, e dall'altra sia rintuzzato, e moderatamente curuo nella punta, con vn manico lunghissimo, tagliamo la fessura, con vno, ò due tagli esquisitamente, facendo per mezzo alle labbra, vna linea segnata prima con inchiostro, spiata, ed inuestigata di fuori col dito indice, e di dentro col ferro.

Modo di separar le labbra della Natura vnite.

Della carne, enfiatura, ò postema, nate nel seno, ò vagina della Natura.

CAP. LXXXIV.

ORa penetrando maggiormente dentro alla natura, veggiamo come possano ammettere il concubito quelle donne, che dentro alla matrice, e vagina hanno vn impedimento, che non si vede, ò per carne che vi sia nata, ò per vn'enfiatura, ò per vna postema. Ma Paolo medica solamente la postema nata nell'orificio della natura, ò che sia poco al di dentro, di modo che si possa vedere con lo specchio vterino, e quasi toccar con la mano del cirugico; quale egli medica con la cirugia in questo modo, quando non ha ceduto a medicamenti. Prima adunque Paolo apre, e dilata la natura, con vn specchio vterino, aggiustato all'età delle fẽmine, ch'egli chiama dioptra; il che fà egli acciò si vegga la postemo. Che se la postema, che s'appresenta sarè morbida, e sottile in modo che ceda al tatto del dito, si diuiderà vicino alla cima con la spadetta ò spatola, ò col stilo, ed auendo euacuata la marcia per la bocca della natura, vi s'applicherà per la lunghezza vna mollissima tasta, che chiamano lemnisco, inuolta in lungo, imbeuuta d'oglio rosato, e si caccierà, ò nella postema, ò nel seno donnesco, ma di fuori via alle estreme labbra sopra il pettignone, ed i lombi, lane succide, bagnate d'oglio. E questa è la cirugia di Paolo. Ma diciamo noi quelle cose, delle quali ci souiene per la curatione dell'enfiature, ò postême, che nascono più al di dentro nel seno, e vagina della donna, di modo, che non si possano vedere, ne con gli occhi, ne con lo specchio, ma solamente toccar col dito, il che non è difficile, mentre arriuiamo col dito fino all'orificio dell'vtero. Egli è però ben certo, che se la postema, e la carne abbiano durezza, e dolgano, non si debbono toccare; accioche l'vtero non acconsenta, e nasca la distensione, e conuulsione de nerui. Ma se la postema sia molle, non dolga, e sia matura, ne abbia congiunta la febbre, ò altro, ma sia piaceuole, in tal caso l'animo inchina, che si debba tagliare, al modo con cui Hippocrate taglia le glandule, dette Tonsille, cioè, con vn coltello picciolo, legato al dito indice; e dappoi cacciati dentro il dito, e'l coltello; ma prima però ricercata col dito la postema, e poscia col coltello tagliata così leggiermente, ch'esca la marcia; il che fatto, si deue curar la postema aperta con medicamenti, c'habbiano del detergente, e molto dell'efficcante, com'è, lo stare nell'acque de bagni, ò nel vino bianco, nel quale siano state trite la scabbiosa, lo scordio, e le radici di cucumero seluatico, ò nella lissia; ma prima d'entrarui, bisogna metter dentro alla natura, vna canna larga di rame, ò d'argento, ò fatta con legno lisciato, e dalle bande aperta à molti fori, accioche l'acqua entri, e tocchi il male. Cõuiene ancora soffiar dentro nelle parti vergognose polueri di corno di ceruo abbruciato, di tutia preparata, d'aloè, con vn poco d'alume, di Misy, e di Melanteria. Sarà ancora opportuno di lauare il seno, ò la vagina con cristeri, coll' istrumento detto Metrenchita, fatti col vin bianco, e mele, scabbiosa, ò matricaria.

Come medichi l'Autore

In qual modo Paolo medichi la postema della matrice.

Che se similmente sarà nata internamente la carne, che proibisca il congiugnimento, si deue essiccare con le cose proposte; e se queste fanno poco effetto, non sarà incõueniente appresso di me, il leuarla via con l'operatione cirugica; ma se come hò detto, non sia dura, ne dolente, e simile al cancharo, si che si possa non difficilmente, e tagliare, e leuare via, e suellere, faremo ciò con l'istrumento opportuno per il taglio, e per tagliar via il polipo, il quale ne con la punta, ne dalle bãde, per esser curuo nel taglio, può afferrar altro, che la carne souerchia, di modo che hora tagliando poco a poco, hora afferrando, la sterpiamo via.

Ma pur anche ascendendo noi più insù all'orificio dell'vtero, ed à l'istesso arriuando, s'egli si troua vnito, ò coperto con la membrana, per causa della quale sia proibita la concettione, sappiate che questo caso è incurabile, non potendo l'istrumento, che ta-

Orificio dell'vtero vnito, insanabile.

taglia, se non con manifestissimo pericolo, arriuare così alto; essendo forse quello il caso, del quale parla Aristotile *al 4. della Generat. degli Anim. al Cap. 4.* in questo modo. *Gia essendo dalla più tenera età, sino al tempo de mestrui, ad alcune donne la bocca dell'vtero com. pressa, e concorporata; dappoi soprauegnendo i mestrui, e molestando il dolore, ad altre si è spontaneamente rotto, ad altre è stato diuiso da medici; alcune son morte, ò rompendosi per forza, ò non potendosi rompere.* Nel qual luogo nasce vn dubbio, *s'Aristotile intenda che sia incorporato insieme il vero orificio dell'vtero*; qualche volta confondendo egli l'vtero con la natura femminile, mentre dice egli. *L'vtero, e la natura hanno dentro tutte le cose.* Ch'egli intenda l'orificio della natura, si congiettura da quello, che nell'orificio dell'Vtero incorporato insieme, venendo i mestrui, questi non eccitano dolore, ne è bisogno di tagliar l'orificio dell'vtero vnito, acciò escano; perche *nelle donne, i mesi escono per la ceruice dell'vtero, ò per la vagina; ma in altro modo ne' brutti.* Ne hò portato la cagione di ciò nell' Anatomia. In oltre, l'orificio dell'vtero vnito non può tagliarsi, per l'altezza del sito; ma l'orificio della natura si vede, e si taglia facilmente. Mà al contrario, ch' Aristotile intenda il vero orificio dell' vtero, apparisce da quello, che egli dice, che alcune donne sono morte per il taglio dell'orificio, il che non auuiene per cagione dell' orificio della natura tagliato. In qualunque modo adunque, egli è incerto che cosa intenda Aristotile, per l'orificio dell'vtero incorporato insieme.

Dubbio causato Aristotile.

Della Caduta, ò precipitatione dell'vtero.

CAP. LXXXV.

Causa della caduta dell'vtero.

LA seconda, ò se più ti piace la prima cirugia dell'vtero, si fa nella sua caduta. Cade l'vtero, quando i suoi ligamenti, ò si rilassano, ò si sciolgono dalle sue estremità; ilche facendosi per lo più, e meno, perciò può egli cadere, sconuolgersi, e discendere a basso, più, e meno, di modo che cada egli qualche volta fino a mezza la vagina, tal volta fino all'orificio della natura, e finalmente alle volte tutto fuori di essa. Si

cura de la caduta dell'vtero.

medica egli col star distesi l'infermi, col riposo, e con medicamenti contrari alla proprietà dell'vtero; quali perciò egli sfugge, come sono, i mali odori, il profumo d'asa fetida, di cuoio, ò corame di scarpe, ò di bambace abbruciata, ò di penne di pernici abbruciate; ma per lo più queste cose giouano poco; e perciò egli è bisogno della cirugia, con la quale si deue prouuedere a due accidenti. L'vno è, di riporre dentro l'vtero caduto; l'altro, di conseruarlo dentro, e proibire che di nuouo non cada. Forse qualche-

Il membro del huomo non caccia dentro l'vtero.

duno di voi dirà: che'l membro virile sia vn opportunissimo istrumento da respingere all'insù l'vtero. Non è però così; perche l'vtero accorre, e discende al membro, come ad vna cosa sua familiare, ed amica; ma quello che'l ripone dentro, e lo conserua, deue esser contrario alla sua proprietà; e perciò sara cirugia efficace, se vna candela di cera, di grossezza, che senza molestia si possa riceuer dalla natura, e così lunga, ch'arriui fino alla bocca dell'vtero, ed abbia nell'estremità ch'è fuori della natura vna base, ed vn fondamento, e che si leghi con vna fascia, accioche non cada; poiche così s'introdurra l'vtero all'in sù, e si proibirà, che più non si sconuolga. La qual operatione di più aiuterà molto, se sarà mischiata alla cera l'asa fetida, ch'è aborrita, e sfuggita dall'vtero. Giouerà ancora, se si mettano odori grati sotto alle nari; ma dappoi, vicino all' anguinaia, doue arriuano, e sono attaccati i ligamenti dell'vtero, s'applichi il cerotto barbaro, il quale essiccando, astringendo, e corroborando, ritrae i ligamenti rilassati.

In qual modo si cani fuori dall' vtero l'embrione morto.

CAP. LXXXVI.

Difficoltà di questa operatione.

IO insieme con Celso, ripongo l'estrattione d'vn embrione morto fra le operationi difficilissime, faticosissime, e pericolosissime; poiche auendo adoperata più volte questa cirugia, vi hò sempre sudato, e finalmente stãcatomi, è nel disporre l'embrione all'vscita, hò spesse volte commessa, e lasciata l'vltima estrattione, ad vn ministro. Come adunque hò già detto, essendo io per estrarre vn embrione morto, e maturo, essendo il retto giudice di se stesso, e dell'obbliquo, m'occorre di ricercar prima, ed insegnarui, come si faccia il parto naturale. Nasce egli adunque senza dubbio, col capo innanzi, così nondimeno, che la ceruice, e'l dosso del fanciullo guardi all'insù, ma la faccia, il petto, ed il ventre all'ingiù; ilche acciò conosciate esquisitamente, bisogna prima sapere, che il fanciullo nell'vtero non è situato rettamente, ma attrauerso; perche se stasse in sito retto, l' vtero ascenderebbe tropp'alto, col suo accrescimento, e premerebbe il ventricolo, e forse anche gl'intestini. In oltre, il capo, e la faccia sarebbero sempre immersi nelle feccie, ne si distribuirebbe egualmente il sangue, e l' alimento per tutto il corpo; ma discenderebbe, e pre-

parto naturale.

Sito del fanciullo nell'vtero.

cipitarebbe tutto all'ingiù, alla testa. Ma ne anche in vero porrebbe capire nello spazio trauersale, ed esser collocato commodamente attrauerso, se la Natura non l'auesse fatto in forma d'vna palla, e ridotto alla rotondita, per quanto s'è potuto, cioè piegando, ritirando, accorciando, e in vn certo modo rintuzzando le cose, ch'auanzano al di fuori. E così nelle braccia fa giugnere, e congiugnere i gombiti con gli omeri, ed ha piegate le dita, e le mani, e ne stinchi ha congiunte le gambe con le coscie, ed ha distorti vn poco i piedi, e a questo tal sito attrauerso è aggiunta la faccia supina, ò rouescia, insieme col petto, e col ventre pur anch'egli roueseio; perche non era conueneuole che in tutto il tempo della grauidanza, che la faccia, stando boccone, fosse inuolta negli escrementi che Galeno ragioneuolmente pose separata lungi da gli escrementi *nel Libro dell'Istrumento dell'odorato*, poiche nel primo tempo era più leggiera la parte anteriore dell'embrione, perche non erano ancora raccolti gli escrementi nel ventre. Da queste cause nasce, che dal primo tempo, la faccia del bambino sia supina, ò roueseia, ma fatto egli più grande, si inchini all'ingiù; ma essendo per vscir fuori, esca elca ella boccone. Così adunque il bambino stà, ed è ritenuto con la faccia supina, ò roueseia nell'vtero, sin tanto, che, per parer di Galeno, già fatto perfetto, si possa egli nudrir per la bocca. Vi aggiungo io, sino tanto ch'l calor naturale ha bisogno di maggior respiratione, di quella che s'attrae, e somministra dall'arterie. Quando adunque il bambino è creseiuto, e perfettionato tanto nell'vtero, che non si possa più conseruare, e sostentare con quel sangue, che gli è somministrato dalle vene bellicali, ne con quella refrigeratione, che attrae dell'arterie, allora il bambino si muoue nell'vtero, cercando già, e l'alimento, la refrigeratione, ò respiratione sufficiente; quale commosso la virtù espultrice dell'vtero, subito sorge nel l'istesso tempo, si muoue, ed allora il capo del bambino, come pendente, e dichino, e maggiore dell'altre membra, e per conseguenza più graue, essendo stato innanzi in bilantio', noutādo tutto attrauerso nel sudore, e nell'orina nel ventre, come hò già detto, e così prima dell'altre parti tende a basso, verso l'orificio dell'vtero, ed essendo giaciuto prima con la faccia supina, e roueseia, si riuolge poi, con l'istessa boccone, quando egli si muoue all'ingiù, ilche con voce volgare, le riccoglitrici, e tutti chiamano la creatura s'è voltata. Si riuolge adunque con la faccia boccone; perche la parte più leggiera resta in alto, e sempre tende al luogo superiore, e l'appetisce; il che dimostra la midolla di sorgo, a cui sia sottoposta vna lama di piombo, anzi anche gl'istessi vccelli ancora lo dimostrano, i quali, si come hanno le parti più leggiere, aspettanti al dosso, così si fanno più sublimi; ora le parti del dosso sono più leggiere; perche sono più scarnate dell'altre, e quello che più importa gli suoi organi pendenti, e librati, come il cuore, i polmoni, il ventre, gli intestini, la vesciga, egli altri tendono sempre di sua natura al luogo più inferiore; perche continuamente, come hò detto, sono ripieni. Mà per molte cagioni il bambino esce, e nasce col capo innanzi; poiche potendo egli vscire, ò da piedi, ò attrauerso, certamente non deue vscir da piedi; perche vicendeuolmente si distraggono le gambe l'vna dall'altra, e spesso solamente ne esce vna, lasciata l'altra ripiegata, da che il parto si rende difficile. Altra causa ne è; perche la Natura porge sempre alla parte più graue di vn corpo l'vscita all'ingiù, come fà nel vouo, dalla sua più ottusa, e grossa parte, e nelle feccie, che s'hanno da trasmettere per l'ano, come vn peso, che molto aiuta l'inclinatione, e dispositione all'ingiù. Che se non esce da piedi, molto manco vscirà attrauerso. L'altra ragione è, che se bene vscisse facilmente, dalle gābe, restano nondimeno le braccia, che sono di impedimento all'vscita. La quarta ragione è, perche la Natura non solo fa vscir prima quello, che è più graue; ma anche quello che è più largo; hora più larghi sono, il capo, e gli omeri. La quinta ragione è, perche il capo è ritondo, ma i piedi di forma angolare.

Come esca il bambino maturo.

Perche le parti del dosso sono più leggiere.

Perche il bambino esca col capo innanzi.

Quando adunque l'embrione volto con la faccia di sotto, ed all'ingiù, ed il dosso di sopra, china col capo all'ingiù, il che fà se io non erro sul destro lato, doue il luogo è più libero, e più vacuo, essendo priua quella parte dell'intestino colo il che non auuiene alla sinistra, essendo egli già prima con le braccia ritratte, cioè con i gombiti aggiunti a gli omeri, e le gambe alle coscie, quasi fatto tutto ritondo in se stesso, già riuolto, dico, principia a liberarsi dalli vasi bellicali, e discendendo rettamente col capo all'ingiù, arriua, ed inclina con la testa alla bocca dell'vtero; al contrario i piedi spiegati, e drizzati guardano all'insù; nel qual tempo la membrana detta amnios, ò agnellina sottilissima è rotta dal peso del capo, e così escono l'orina, ed il sudore, contenuti in essa, e rendono lubriche tutte le vie, e rilassate all'embrione, e si fa vn parto facile, con le braccia similmente spiegate, e drizzate, mentre il capo per quelle vie anguste, indi finalmente

Perche il bambino si riuolti alla bāda destra.

mente esce il bambino; Il quale se veramẽte esce in questa maniera, si fa il parto naturale; ma se auuiene al contrario, allora il parto riesce difficile, e tardo; di modo, che spesse volte l'embrione non potendo vscire, muoia nell'vtero, si per l'alimento negatogli, si anche per la refrigeratione, se altro non vi concorra; a che abbiamo proposto di rimediare nel presente capitolo; accioche nell'istesso tempo non muoia il parto, e la parturiente.

Auuenendo adunque per parere di Paolo in molti modi, che'l feto, per la difficoltà del parto muoia, ò per colpa della parturiente, ò del feto, ò della secondina, ò di cose che auuengano di fuori, noi tralasciate le altre, pigliaremo le cause del feto; il quale per due cagioni non si può cauar fuori, morto che sia. Vna è, quando è troppo cresciuto, e grande, e le strade sono anguste, di modo che nõ lo possano capire, ò riceuere. L'altra cagione è, quando il corpo è inuolto, non col capo innanzi; ma, ò con le mani, ò con i piedi, ò giace attrauerso, il che chiamano esser doppio. Qualunque però ne sia la cagione; bisogna assolutamente prima di ogni altra cosa, considerare se sia morto il feto di fresco, ò pure per alquanti giorni innanzi, di modo che il corpo sia gonfiato, ò le forze deboli, ò se vi sia vomito, ò la conuulsione, e d'estensione de nerui cagionata da vna mortale infiammagione; ne quali casi il cirugico si deue astenere dall'estrattione. Ma se la donna abbia forze, e il fanciullo sia morto di fresco, allora, situata la donna, in modo che stia con le gambe, e cosce ritratte, se'l parto non è seguito per la grandezza del feto, e per l'angustia delle vie, bisogna prima render queste più larghe, col cacciar dentro nella natura, e nell'vtero le dita, accioche finalmalte poco, a poco si introduca dentro tutta la mano. Il che fatto, bisogna tentar di inuestigare la dispositione, e sito del feto, e se ha il capo inclinato alla bocca dell'vtero; allora bisogna con l'altra mano, cacciata dentro poco a poco, afferrar con tutte due le mani la testa, e tirarlo fuori; ilche se non seguirà, si deue di nuouo tornare, fino alla terza volta, che se gli sforzi si facciano indarno, allora vi si deue intromettere con vna mano, vn uncino, e ficcarlo, ò in bocca, ò in vn occhio, ò in vn orecchia, ò nella fronte, e cauar fuori il feto.

Cause del feto ritenuto nell'vtero.

Modo di cauar il feto morto trattenuto per la stretezza delle vie.

Che se ne anche in questo modo esca, allora non basta la strada dilatata, ed allargata, ma bisogna sminuire la mole del feto, dato di mano all'vncino di Celso, che sia simile al primo, ma che però nella parte inferiore sia col taglio acuto, con cui ò, bisogna tagliare il capo, ed il cerebro, e cauar fuori l'ossa, e dappoi anch le viscere, poiche da questi ragli, efalano, e sangue, e marcia, e flari, e così anche in questo modo si sminuisce la mole del feto; nel qual caso, se si può tirar fuori vn braccio, si taglia egli col coltello messo nell'orificio della matrice, l'articolo della spalla, e così il feto di mole maggiore che non si richiede per vscita, impicciolito, si tira fuori.

Modo di cauar il feto morto.

Che se il parto non segue per qualche altra causa, perche la testa non si sia inclinata all'orificio dell'vtero, ma sia prima vscito fuori vn braccio, ò vna gamba, e siano diuentati neri, in tal caso, cacciata dentro vna mano, e ritratto dentro il braccio, il cirugico deue adattare la testa del feto all'vscita, ed aggiustare quella, ò con vna, ò con tutte due le mani, ò se più ti piace tirarlo fuori cõ l'vncino. Che se il feto non segua, il che per lo più accade, perche tutte le cose sono di dentro angustiate, e ristrette; poiche l'vtero tiene sempre compresso il feto, per spingerlo fuori, in tal caso hò fatt'esperiẽza, che niuna cosa puo giouar più, che dappoi tirar fuori il feto a poco a poco, tagliato in pezzetti. Circa di che io auendo pigliato con la mano destra vn coltello corto, e forte, che dal volgo vien chiamato scodeghino, ho tagliato al di dentro poco a poco le membra del feto morto, e l'hò cauato fuori. La qual cosa certamente non si deue, ne si può fare da altri, che da vn Anatomico perito. Potete voi veder Celso, Paolo, e similmente Albucasi; ma io, vi hò comunicate, ed insegnate quelle cose, c'hò spesse volte prouate con l'esperienza.

Dalle cose sudette appariscе, perche il feto sia collocato nell'vtero; non per la lunghezza, ma attrauerso; perche sia egli in modo di palla, ed abbia piegate in se quelle cose, che potrebbero auanzar di fuori, e perche ancora a primo tempo, stia con la faccia supina, ò riuescia, dappoi volti la prona, ò boccone, e tenda col capo all'ingiù, e per la parte destra del ventre, e dei lombi, si volga, e discenda, e vicino il parto, si sciolga da vasi bellicali, e rettamente s'indrizzi col capo alla bocca dell'vtero, & allora le mani; ed i piedi si distendano; le mani però adattandosi al tronco del corpo, e toccandolo; ma i piedi, e le gambe essendo distese all'insù.

Del tirar fuori la secondina.

CAP. LXXXVII.

BEnche la seconda sia in tutti, vn composto di membrane, ch inuolgono it feto,

to,

Che cosa sia la seconda.

to, e vna sostanza carnosa, nondimeno questa non è in tutti simile, ma nelle donne, la sostanza carnosa è a guisa d'vna focaccia grossa, vnita particolarmente al fondo dell'vtero alla quale poi sono appese, ed attaccate tutte le altre cose. Se adunque la seconda, quale suol vscir subito doppo il parto, rimanga, ne dal tirare de vasi, con la mano della ricolglitrice, segua, essendo in pronto vn cirugico subito partorito il feto, io con la destra mano, vnta, e cacciata dentro nell'vtero, ho tirata fuori la seconda, perche allora, ch'ogni cosa e aperta, non è difficile il farlo; poiche subito, ch'arrivai con la mano al fondo dell'vtero, poste subito le dita frà la focaccia, e la tunica dell'vtero, cosi con le vnghie vn poco tagliate, e rintuzzate, e con la cima delle dita, l'hò separata tutta dall'vtero, e cauata fuori con felice euento. Nella qual cosa bisogna, che il cirugico sia Anatomico perfetto, e che abbia già veduto il sito, la figura, e la grandezza della focaccia, che è quella, che stà attaccata all'vtero, ed a cui sono appese tutte le altre membrane. Che se la seconda sia rimasta, e'l cirugico sia chiamato alcuni giorni doppo, nel qual spazio di tempo s'ha da sospettare, che le vie si siano ristrette, allora bisogna, che'l cirugico tenti prima con la mano la natura, e l'vtero, quali parti se più non ammettono la mano, già si deue ricorrere ad altre cose, cioè alla compressione del fiato, a cose, che eccitino lo starnuto, al profumo d'aromati, che esali da vn vaso di terra, alli scotimenti, a cristeri ammollienti, ed a bagni ancora similmente ammollienti. Ma se ne anche cosi si tira fuori non bisogna impaurire dice Paolo; perche frà pochi giorni la seconda putrefatta, e conuertita in marcia caderà; il che hò io veduto il più delle volte auuenire; benche qualche volta ancora non sia ciò auuenuto, anzi che le abbia veduto morire.

Modo di cauar fuori la secõda.

Modo di cauar la secõda ritenuta qualche tempo.

Delle Cirugie dell'ano, e prima dell'ano non forato.

CAP. LXXXVIII.

L'Ano, ouero anello, ò podice, richiede sette cirugie, per medicar altrettãti suoi mali. La prima apre l'ano non forato. La seconda rimette al suo luogo, e nasconde la caduta dell'ano. La terza medica i cõdilomi duri dell'ano. La quinta toglie via le carni accresciute intorno all'ano, dal volgo chiamate creste. La quinta, e la sesta risanano l'vlcere, e fistole dell'ano. La settima tratta dell'emorroidi dell'ano.

Dell'Ano non forato.

CAP. LXXXIX.

QValche volta i bambini nascono coll'ano non forato; il che auuiene in due modi; poiche in esso ò appariſce almeno vn vestigio, e segno di foro, ò non se ne vede veruno. In quello che si vede, io hò fatto vn foro, tagliãdo a modo di croce, ad angoli retti, che difendano il muscolo dal taglio per tutto il vestigio del forame, che si vede; dappoi v'hò messa dentro vna cannella di piombo, ò d'argento, vnta intorno, con vn medicamento, che induca la cicatrice, fino à tanto ch'ella si facesse; poiche se bene il luogo dell'ano è coperto con vna pellicina, appariſce nondimeno vn vestigio dell'orificio, e da chi tocca si sente dentro il vacuo. Albucasi *al Li.2.Cap.79.* toltolo da Paolo *al Lib.6.Cap.81.* dice, douersi forar dalla riccoglitrice, col dito; ma è meglio farlo col ferro, come è stato proposto da me, che cõmetter il negotio all'vnghia velenosa d'vna donnicciuola ignorante, se à sorte la pellicina, che chiude non sia cosi sottile, che il cirugico possa rompere col dito la membrana, e fare il foro. Ma Paolo sotto all'ano non forato, propone ancora la cirugia di quello, che per mala cura d'vn vlcere sia vnito; il che per confessar la verità) non hò mai veduto, ed appena credo che si possa dar simil caso; perche bisogna che frequentemẽte s'apra l'ano per mãdar fuori le feccie, ne l'vnione può succedere in cosi breue spazio di tempo. In oltre sempre corre a cotesta parte vna raccolta d'vmori, e d'escrementi, che proibisce l'vnione. In questo modo noi abbiamo medicato l'ano non forato dall'istesso giorno della natiuità. Ma l'altro, nel quale non era niun vestigio dell'ano noi l'habbiam cacciato senza cura; poiche vna volta abbiam visto vna femina nata senz'ano, che rendeua le feccie, per la natura, auendo al di dentro, ma però vicino alla bocca della natura, vn forame, la qual perciò lasciassimo cosi senza cura, con certezza di douer eccitare l'vscita inuoluntaria delle feccie, ò ancora perche, s'auessimo fatto il forame, aueſſimo offeso il muscolo, che non sapeuamo doue egli fosse.

Altra cirugia di Paolo nell'ano, riprouata.

Quãdo non si debba tentar questa cirugia

Della caduta, ò precipitamento dell'Ano.

CAP. XC.

QValche volta ancora auuiene la caduta dell'ano; qual occorre nel mandar fuori le feccie, e particolarmente à quelli, a quali

quali sono indeboliti i muscoli, che ritraggono l'ano all'insù. Questo accidente talvolta cresce in si fatto modo, e incrudelisce, ch'io hò veduto degli infermi patire vna caduta tanto lunga che vguagliasse la misura d'vn cubito, e così grossa, che misurasse due cubiti uniti insieme; la qual alle volte con medicamenti, e profumi, qualche volta giacendo quietamente; ma per lo più, si spinge all'insù con la mano, la quale meglio d'ogn'altra cosa può accommodare l'istesso patiente. Hippocrate *nel lib. delle Fistole*, volse che per la moderata caduta dell'ano, si douesse sospendere l'infermo, legate le mani, e per vn tẽpo moderato; poiche in tal modo, tutte le cose calcate dal peso, corrono all'insù, e prima le gambe, e dappoi le altre membra. Ma in vna caduta maggiore, non rimanendo dentro ne anche l'intestino, bisogna circondare con vna fascia, la regione de'lombi, sotto alle coste, doue si sente voto, sotto alla quale stimo io, che giouarebbe se si mettesse sotto al sedere la creta. Ma Hippocrat. applica al sedere vna spugna imbeuuta d'acqua calda, nella quale siano state cotte delle segature del loto. Ma io non hò trouato cosa più eccellente, che i frutti immaturi del legno guaiaco detto padouano, tagliati in pezzetti. Di nuouo Hippocrate c'insegna, che quando l'infermo voglia deporre il ventre, lo faccia egli, stando a sedere fra due tauole strettissime, e mẽtre scarica il ventre, estenda le gambe, poiche così non caderà il sedere, dice Hippocrate; si perche le tauole strette proibiranno l'vscita dell'intestino, poste da i lati delle natiche; sìcome anche le gambe distese. Ma se queste cose non vagliono, Aetio *al Lib. 14 Cap. 8.* per sentenza di Leonide, propone l'inustione, con ferri da lui chiamati cauteri nucleiformi, abbrucciando con misurari spazi, la parte esterna del sedere, perche il fuoco sarà basteuole a superare il concorso; onde sopragiungendo la cicatrice costringe circolarmente l'Ano, ò il sedere.

Cura d'vna picciola caduta de l'ano.

Cura di caduta maggiore.

Ma spesse vote l'ano, per le souerchie, ò smoderate vmidità suol patir tre mali, che consistono nelle spezie dell'accresciuta grãdezza. Sono però rileuati, ed accrescimenti della carne, dal volgo chiamati creste, perche sono simili alla cresta de'galli, come ancora le picciole gonfiature, ò tumoretti detti Condilomi; e terzo, l'emorroidi.

Trè altri mali dell'ano.

Del Condiloma.

CAP. XCI.

MA il Condiloma, ch'è vn Tumoretto, ò vna picciola enfiatura, nata dall'infiamagione, allora si medica con la cirugia, quando sarà indurita, ne più operano i medicamenti. Questo è il suo modo, Appreso con la molletta, l'enfiatura, si taglia vicino alle radici. Che se hà vna cimetta ò punta picciola, e la base sottile, s'hà da strignere con vn filo di lino, poco di sopra doue s'vnisce con lano.

Che cosa sia il condiloma.

Modo di tagliar il condiloma.

Della carne accresciuta, ò marische così dette; e dal volgo creste.

CAP. CXII.

IN quanto a ciò che s'aspetta alle creste, le quali quando sono grandi si medicano con la cirugia, e si tagliano in vn subito, con le forbici, e dappoi si dà loro il fuoco. Sono alcuni, che le legano con vn filo di seta, e così dappoi le vanno costrignendo, sino à tanto che cadono morte, ed estinte. Sono finalmente di quelli, che con vn ferro tagliente, e ch'abbrucia nell'istesso tempo, per vietare la profusione del sangue, le leuano via. Ma à quelli, che rifiutano la cirugia, siamo sforzati di leuarle con vn medicamento caustico.

Varij modi di toglier via le creste.

Dell' Vlcere dell' Ano.

CAP. XCIII.

SOgliono spesso nascere dentro all'ano dell'vlceri, essendo questa parte come vna sentina, e fogna di tutti gli escrementi del corpo. L'vlceri si fanno particolarmente dalla pituita, ch'è il più sottil escremento del ventricolo, colà trameso, e per la sua dimora reso falso dal calore; ma particolarmente per cagione della bile, che si manda dal fiele a gl'intestini, la quale essendo già di sua natura mordace, ancora per la sua lunga dimora nell'intestino retto, per causa del muscolo sfintere, diuenta più mordace, di modo che qualche volta sia bisogno di speculare coteste vlceri, per intenderne le qualità, e la quantità loro, per lo che fare, l'arte ha inuentati quegli istrumenti, che volgarmẽte si chiamano speculi, le spezie de quali sono di due forme, e figure. Mà io non molto frequentemente mi seruo di cotesti specchi, per il nocumento, ch'apportano alle parti inferme, per la dilatatione della loro estensione. Ed essendo il lor vso di far veder solamente la quantità dell'vlcere, io soglio congietturare dalla copia della marcia, mista con gl'escrementi la quantità dell'vlcere; poiche quanta è la marcia tanto è l'vlcere; sicom'anche s'argomenta dalla qualità dell'istessa, la qualità dell'vlcere. Ma se

Cause dell'vlceri nel l'ano.

In qual modo l'Autore congietturi la quantità dell'vlceri.

si ha

si ha da cacciar qualche cosa dētro all'ano, vi si mette più piaceuolmente il dito indice, col quale si sente più esquisitamente, non solo l'vlcere, ma ancora la durezza, e il gonfiamento.

Cura de l'vlcere nell ano

Si medicano dappoi l'vlceri dell'ano, non solo con la cirugia, ma ancora con questa, ed i medicamenti. Poiche s'infondono cristeri d'acque de' bagni de Monte Grotto di Padoa, ò schiette, e semplici, ò mischiate con polueri d'aloe, o di corno di ceruo abbruciato, di tutia, e ancora di Misy, vitriol Romano, e calcitide; ma particolarmēte di melanteria. Mà perche quasi sempre bisogna ogni volta intromettere due volte il cristere, vna volta con l'acqua pura per simplicemente lauar l'vlcere, e l'altra con le polueri, per trattenerle, ne è commodo l'introdurre tante volte l'istrumento, e tirarlo fuori, essendo vlcerato il luogo, e dolente; oltreche quasi sempre offende di dentro l'ano la cannella dell'istrumento, per esser di rame; perciò si mette prima nell'ano vna cannella liscia, e dappoi dentro a quella, la cannella dell'istrumento. L'altra causa è, perche l'istesso patiente può da se stesso introdurre la cannella fuori dell'istrumēto senza dolore. Si stà ancora la sera, e la mattina per vna hora, nelle medesime acque, mettendo nell'ano vna cannella, ò di busso, ò d'argento, forata, accioche l'acqua possa penetrare dentro per i buchi.

Delle Fistole dell'Ano.

CAP. XCIV.

SOgliono in oltre l'vlceri dell'ano produrre spesso delle fistole intorno all'ano, al di fuori, forando l'intestino retto. Ma qualche volta nascono intorno all'ano delle fistole che non forano intorno all'ano, ma che stanno intorno ad esso, e finiscono nella carne; le quali non mai quasi risanano se non col taglio; il che si fa in due modi, e con la cirugia di due sorti. La prima si propone da Celso *al Lib. 7. Cap. 4.* delle fistole dell'ano, ed è quel modo ch'ordinariamente s'adopra da ogni cirugico, che taglia la fistola col lino, o filo; di cui tutti si seruono, tanto nella fistola, che fora l'intestino, quāto in quella, che non lo fora. Ma Celso lo propone nella fistola, che non fora l'intestino, e pure cosi elegantemente, ed esattamente, ch'io non hò stimato inutile di riferir le sue proprie parole. Celso dice adunque cosi. *Nella fistola meßo dentro lo stilo, si deue tagliar la cute, dall vltima estremità di esso; dappoi con nuouo foro tirar fuori lo stesso, che sia seguito da vn lino, che nell'altra sua estremità forata sia cacciata à questo fine.* Le quali parole di Celso sono manifestissime, ne hanno bisogno d'altra esplicatione, fuor che per dimostrare il stilo di Celso, che tira dietro a se il lino. Al qual luogo di Celso noi potiamo aggiugnere, *che'l taglio della cute, che si fà all'vltimo capo del stilo, si può fare in due modi*, ò esternamente, per detto di Celso, tagliando la cute col coltello, ò internamente con l'istesso stilo fatto in guisa tale, che il suo capo non sia ritondo, come propone Celso; mà ò semplicemente acuto, ò abbia vn picciol taglio, che internamente possa tagliare, ed esternamente esser tirato fuori; il qual modo è più sicuro, e più ispedito. Si deue nondimeno metter sù la punta dello stilo, vna picciola palla di cera, accioche con la sua acutezza non offenda le parti della fistola, ed abbia più libero passaggio.

Le fistole sono di due sorti.

Doppio modo di tagliar la fistola.

Segue Celso, e propone l'vso del lino così. *Ini il lino si ha da pigliare, e legare con l'altro capo; accioche lentamente trattenga la cute, che è sopra la fistola.* Dappoi Celso spiega qual sia il lino proposto. *E questo lino*, dice egli, *deue esser crudo, fatto a due, ò tre doppi torto in guisa, che sia fatto vn filo solo.* Si osserui, che da Hippocrate spessissime volte, ed anche da Mercuriale si fa mentione del lino crudo. Hippocrate si seruiua di questo lino anche nel dar il fuoco; delle quali cose però ragioneremo a suo luogo. Ma al presente imparate da Celso, che cosa per sentenza d'Hippocrate, si abbia da intendere per lino crudo. Primieramente per lino crudo, com'io penso, s'intende quello, che non solo comprende il vero lino, ma ancora la canapa, generalmente, poiche i nostri artefici fanno le più grosse corde di canapa. Secondariamente, per lino crudo, s'intende quello che non è cotto, e non ha esperimentato il fuoco. Questo può esser di tre sorti, ò lino, che filando le donne non abbiano ancora torto, ma solamente sono fila di lino pettinato, ò il stame di lino; ò quello che non è torto, perche le fila di lino, ò le sue fibbre, non torte, non tengono, come egli conuiene, ma s'intende solamente il lino torto, ma però non cotto; il qual è di due sorti, ò semplicemente, ò con molte fila torto; perciò Celso spiegando breuemente tutte le cose ha scritto. *E questo lino deue esser crudo, e di due, e di tre fila torte insieme, in modo, che si faccia vn'vnità.* Quasi che Celso dica, per lino crudo, bisogna intender il lino torto, nō cotto, qualūq; egli però si sia, puo essere, ò semplice, ò doppio, ò triplice; e d'ogn'uno può esser idoneo, e atto benche il semplice sia manco atto a strignere, e tenere, fiche presto non si putrefaccia; ma il lino torto, à due, ò trè fila, è più atto all'vso proposto

Vso del lino nel le fistole

Che cos'intenda per lino crudo.

sto; e perciò Celso tralasciato il lino crudo, torto semplice, disse. *E questo lino deue esser crudo, e doppio, ò triplice, torto in maniera, che si faccia vn vnità.* Il quale veramente dall'istesso Celso *al Lib. 5. Cap. 26.* si chiama accia, e dal volgo vien detto azza, o refe.

Ma ancor noi potiamo aggiungere qualche cosa a questo luogo, ch'è confaccente a più commoda, e facile cirugia. Celso adunque, ed Hippocrarte si seruono del lino crudo doppio, ò triplice, ma torto, per far vn filo solo; accioche tenga, stringa, e tagli la cute, e non si putrefaccia facilmente. Ma a nostri tempi l'arte si serue d'vn filo di seta, che tiene più fortemente, strigne più, e non solo da se stesso, ma ancora per il colore, à causa della tintura, taglia più presto la cute, e che tardi, e difficilmente si putrefa; e quãdo vogliamo tagliare, e strignere più forte, inceriamo questo filo di seta. Ed è rimedio vsitatissimo, e così opportuno, che in vn certo modo, le parole, che dice Celso sono souerchie; poiche il filo di seta dura fino che sia fatto il taglio; e perciò non deue mutarsi come Celso vuole, che si muti il lino crudo, con queste parole. *Questo lino si deue tirare solamente due volte al giorno; saluo il nodo, ò groppo, si che resti nella fistola quella parte, che era esteriore. Ne si deue permettere, che questo lino si putrefaccia; ma il terzo giorno ancora si deue sciogliere il nodo, e da l'altro capo vn nuouo lino si hà da ligare, e tolto via il vecchio, s'ha da lasciar quello nella fistola, con vn nodo simile: poiche così poco a poco egli taglia la cute, ch'è sopra la fistola, e si risana quello che è stato lasciato da lino, e quello che vien da esso stretto si taglia.* Soggiunge di più Celso, che questo sia vn modo di medicar lungo, ma senza dolore. E veramente, se aspettaremo il taglio dal lino, s'egli non stringa con forza si tirerà in lungo l'incisione della cute. Ma se vogliamo far presto, Celso dice ch'allora la cura sara dolente, e bisognerà strignere la cute col lino; accioche ella seghi con prestezza maggiore; e di notte tenerui dentro qualche cosa sottile ridotta in forma di tasta; accioche con questo la cute s'estenui, ed assottigli quanto essa si estende. *E s'aggiunge alla prestezza, sicome anche al tormento,* come dice Celso, *se il lino, e ciò di che è fatta la tasta, s'vnga con qualche medicamento fatto di quelle cose, che cõsumano, rodono, e cauano il callo.* Ma noi, per strigner più fortemente poniamo vn fuscello di legno, sotto il filo di mezzo, e lo contorciamo intorno al filo; accioche egli stringa fortissimamente, ilche dal volgo si dice, à modo di manganello. Sono nondimeno molti ammalati, che per ischifare l'vno, e l'altro estremo, cioè, ò la cura, che non dolga, benche troppo lunga, ò la troppo dolorosa, ma presta, scielgono più tosto la dolorosa, e momentanea, che si fà in vn batter d'occhio, ed è la seconda cirugia, che anche procede per mezzo del taglio. Ma il taglio si fà con ferri, qual ancora è accennata da Celso, quando egli dice. *Potrà nondimeno essere, che anche in quel luogo s'abbia da venire alla cura del taglio, se la fistola di dentro l'ammette, se è multiplice.* Ma notate di gratia il modo di tagliare di Celso le sue parole, e'l suo atrificio; poiche dice egli. *In quelle adunque di queste sorti, posto dentro lo stilo, si deue tagliar la cute con due linee, in modo che frà di esse si possa cacciar dentro vna molto sottil cordicella; accioche subito non si vniscano gli orificij, e vi sia qualche luogo per le taste di lino, che pochissime vi si debbono metter sopra, e tutte le cose si hanno da far nel medesimo modo, come si è detto delle posteme.* Le quali parole di Celso hanno bisogno di qualche esposition. Ma conuien prima sapere, che il modo di tagliar cotestè fistole, e del quale per ordinario tutti si seruono è, che si tagli la fistola per tutto il suo condotto, e cauità, e si faccia il taglio con vn istrumento vsitato, che da Galeno si chiama siringotomo, e dalli nostri del volgo falcetta; perche ella sia a guisa d'vna picciola falce. Di queste se n'hanno alcune più rozze, altre più pulite; ma frà le più pulite altre sono da vna delle estremità acute, altre rintuzzate, e ritonde che formano vna pallotta, o capocchia; accioche quelle fatte in tal guisa, foriamo le fistole penetranti, e con le acute, quelle che non penetrano; per il cui vso si sostituisce anche vna delle più rozze, che ha vn picciol taglio. Con queste noi costumiamo di tagliare, e curare le fistole, tanto penetranti, quanto non penetranti, e sempre con felicita. Ma la curatione di Celso delle non penetranti, non è simile; perche vuole egli che si tagli la fistola non per tutta la sua strada, ma che in mezzo della sua lunghezza, ò condotto si lasci intiera qualche portione della cute, e si caui fuori la cordicella; poiche così, pare che che cantino le parole di Celso. *Cacciato dẽtro lo stilo nella fistola, si ha da tagliar la cute con due linee, di modo che frà d'esse si possa cauar fuori vna molto sottil cordella; accioche tosto gli orificij non s'vniscano.* Con le quali parole, se non m'inganno, Celso vuole, che quando s'ha da tagliar la fistola con vn ferro, e già nel principio, e fine di essa è aperta l'entrata, allora non si tagli tutta, ma si lasci nel mezzo qualche portione di cute intiera, sotto alla quale si metta vna sottil cordella accioche in vn subito non s'vniscano gli orificii. Prima Celso non taglia tutto il condotto della fistola; accioche il taglio non sia troppo lungo, e per conseguenza di

Perche il filo di seta sia più idoneo del lino.

Come l'Autore stringa il filo.

cirugia delle fistole col taglio.

Falcette di due sorti.

troppo tarda curatione, e che la cicatrice non sia più brutta, e più larga. Mette dappoi la cordella, accioche gli orificij non s'vniscano tantosto; perche i tagli, e tutte le posteme, tagliate che sono, si medicano con l'vnione, quale nondimeno non si deue procurar cosi presto. Ma perche non s'abbiano subito da vnir gli orificij della fistola, Celso nol dice. Io però dirò quello ch'hò osseruato per prattica; ed è, che tagliate queste fistole, nel medicarle, mentre la carne s'vniua alla carne spesse volte a basso, nell'istesso condotto, si nudrisce vn'altra carne, e si forma vn foro, quasi d'vna nuoua fistola; il che nasce per il cattiuo, e lungo abito della parte acquistato; onde s'io dappoi non auessi lacerato col stilo l'istesso forame, e quella carne, certo che la fistola non si sarebbe medicata, ed vnita affatto.

Perche non si abbiano da unir subito gl' orificij nella fistola.

Forse le parole di Celso s'hanno da spiegare in altro modo. Posto lo stilo nella fistola, si hà da tagliar la cute con due linee, cioè, per tutto il condotto di essa in questo modo, ⌶ in guisa, che da esse si caui fuori vna sottil cordicella, cioè ch'vna cordella si metta frà tutte due le linee fatte; accioche gli orificii non s'vniscano subito. La qual espositione però non muta il primo senso; perche ancora sotto a questo modo s' hà da prouuedere, che tantosto non s'vniscano gli orificii, e rimanga la fistola. Quali tutte cose volontieri vi comunico perche appartengono alla prattica, ed esperienza; quale non possono conseguire, se non coloro, i quali spesse volte, e lunghissimamente si sono esercitati nelle operationi.

Altra esplicatione de le parole di Celso.

Con la scorta di questa esperienza, vi comunicarò pur anche altre cose delle fistole dell'ano. Come ho detto, le fistole intorno all'ano sono di due sorti; altre hanno l'origine di dentro dall'intestino; altre esternamẽte dalla cute. Da quelle, che nascono internamente dall' vlcere dell' intestino, che rode, e fora, ne esce esternamente per la cute la marcia. Ma se nascono esternamente non è di necessità, che l'vlcere sia di dentro; ma essendo nata esternamente la gonfiezza, e marcita intorno all'ano, dappoi la marcia rodendo forma vn spatio, che fora anche qualche volta l'intestino, e tal volta ancora non lo fora, ma finisce all'intestino. Tutte però si medicano con la cirugia, poiche di rado riacquistano la sanità per mezzo de medicamenti, benche la fistola non sia ancora incallita; perche queste parti sono sempre sottoposte alla flussione, e sono come vna fogna degli escrementi; e perciò si medicano col taglio; che nella fistola penetrante, si fa con la falcetta. Ma prima bisogna, che noi conosciamo dalli segni se penetra l'intestino, ò nò. Si conosce adunque che la fistola sia penetrante, se esce per essa esternamente il vento; si come escono ancora le feccie per l'orificio esterno, le quali si conoscono esser mischiate con la marcia, qualche volta dal colore, e qualche volta per l'odore. In oltre, è anche sicuro segno della fistola penetrante, lo stilo, se posto dẽtro, entri con maggior sua portione di quello, che corrisponda al sito. Di questi è più certo segno il vino, che infuso, per dilauare con vn cristero, ò nella fistola, ò nell'ano, esca dall'altra estremità. Ma frà tutti, segno certissimo è, se cacciato il dito indice nell'ano, e dappoi lo stilo, esternamente per l'orificio della fistola; se il tasto si incontra ignudo, e scoperto col dito. Già dunque s'è conosciuto, che penetra; che quando poi la cosa è sicura, costumiamo, con la punta del dito, e con l'vnghia alquanto tagliata, piegare, e storcere vn sottile, e flessibil stilo d'argento, e tirarlo fuori per l'ano; dappoi legare a quel capo che è ritondo, vn filo di seta, e tirar fuori lo stilo fino ch' appaia il filo; poscia legar insieme l'vna, e l'altra estremita del filo, e strigner ogni giorno; poiche cosi, dal filo di seta, ch'è in mezzo, poco a poco si rode, e si taglia la fistola. Sono alcuc'hanno paura del ferro, ed aspettano, che si faccia l'incisione di tutto il seno, e cauità dal filo; il che non lodo; perche essa e troppo molesta, e tarda, ed il dolor continuo, e la cura lunga. Ma lodo bensì, che con la falcetta si tagli tutto il condotto della fistola; qual taglio si fà con vna falcetta, c' habbia da vn'estremità vna pallotta. Fatto il taglio si medica la ferita con quelle cose, che generano carne, ed inducono la cicatrice.

Causa delle fistole.

Segni della fistola, che penetra.

Modo di tagliar le fistole

Ma si ricerca, come s'abbia da curar la fistola, c'habbia l'origine esternamente da vna enfiatura nata nella cute, e che serpeggi verso l'ano; ne però penetri l' intestino, ma giunga fino alla sua tunica. Si cerca dico, che cosa s'abbia da fare, cioè, se si ha da forare, ò nò? Io lungo tempo hò auuto paura di forare, e mi son astenuto però di farlo; ma auendo veduto in molte cure, ò che le fistole non si fossero risanate, ò almeno pochissime, e con grandissima difficoltà, e la fistola non si riempiesse mai di carne, ne s vnisse; Finalmente arriuato che fosse all'ano lo stilo, hò forato l intestino, e cosi la cura successe con prosperità. E ciò hò fatto, seguendo le parole, e parere d'Hippocrate, che *nel Libro dell'Emorroidi*, scriue in questo modo. *Sarà bene il tagliare, ritagliare, e cucire l'intestino, e dargli il fuoco, e putrefarlo, e con queste cose, benche siano grauissime, non offenderai niente.* Cosi adunque, come è verissimo il detto d'Hippocrate, cosi è stato

In qual modo si curi la fistola nata esternamente da vna enfiatura.

con.

confermato dall'esperienza, per più che vero, che l'intestino retto forato molto al di sopra da vn istrumento esterno è stato mortale. Il che auuenne ad vn certo sacerdote, huomo da bene, e letterato, c'hauendo il ventre naturalmente essiccato, e le feccie indurite, vna volta cacciatoui dentro vn bastone fatto acuto, acciò potessero vscir fuori meglio le feccie forò di sopra l'intestino retto, e circa allo spatio di sett'hore morì, per gli atroci dolori, che sentiua; la qual puntura tenendosi occulta al principio, dal patiente, noi la medicauamo come dolor colico; ma conosciuta poi la cosa morto che gli fù, l'aprimmo, e ritrouãmo forato l'intestino retto verso la sua origine.

Dell'Emorroidi, ò Morici.

CAP. XCV.

Propo-nimẽto. TRattando noi dell'Emorroidi, ò morici non insegnaremo solamente, la cirugia, come abbiam fatto negl'altri; mali ma parlaremo prima dell'Istoria naturale delle morici, dapoi spiegarem qual sia l'vso della medicina nelle morici. In vltimo ne amministraremo la cirugia.

Etimologia dell' Emorroidi. In quanto a ciò ch' appartiene al primo Emorroide è voce Greca composta da ema che significa sangue, e reo, cioè Sinteride scorro, e flusso, e concorso di sangue. Che se bene si riferisce alle vene, che spargono sangue, non però tutte le vene di questa natura si chiamano, con questo nome; Celso, e Galeno *della Teriaca a Pisone Ca.* 5. chiamano solamente le vene dell'Ano, e dell'vtero emorroidi, forse per eccellenza così nominandole; perche frà l'altre le vene, tanto dell'ano, quanto dell'vtero, sogliono frequentemente spager sangue; onde Celso, *al Lib.* 6. *Cap.* 18. affermando l'istesso, e parlando delle vene del sedere disse. *Li orificij, e bocche delle vene, come sorgenti da certi capi, che spesso spargono sangue, i Greci* chiamano *Emorroidi.* E soggiunge: *E ciò ancora è stato consueto auuenire nella natura delle donne.* L' istesso ancora sentimento è stato di Paolo *al Libro* 3. *Cap.* 5. Nel qual luogo s'ha d'auuertire, che Galeno, Celso, e Paolo chiamano più tosto l'emorroidi, orifici, e bocche delle vene, e meritamente; perche dagli orificii si sparge il sangue: e perche cotesti orificii, che spesso spargono sangue sono particolarmente nell'vtero, e nel sedere; perciò stimarono, che l'emorroidi fossero solamente in cotestе parti. Ma la cagione perche i capi delle vene si solleuino nel sedere, e siano gonfii, aprano gli orificii, e spargano sangue può esser di due sorti. Vna è, quando la Natura, irritata da sangue grosso lo spinge a' capi delle vene, ed apre gli orificij Ma l altra cagione viene spiegata da Hippocrate *al Lib. dell'Emorroidi*, con queste parole. *Quando la bile, ò pituita s'estenderà alle vene dell' intestino retto* (intendete voi la bile, che dal fiele si manda negl'intestini, e similmente la pituita, generata nel Ventricolo, e che è tramandata all'intestino retto) *e per star iui ferma, si riscalda, e si fà salsa, l'vna, è l'altra riscalda il sangue, ch'è nelle vene; e riscaldandosi le vene, tirano il sangue delle vene vicine, e quando si riempiono, l'interna parte del sedere si gonfia, ed i capi delle vene stanno rileuate, eã eminenti; e parte mentre si calcano dallo sterco ch'esce, parte mentre sono sforzate dal sangue ammassato, buttano fuori sangue, e questo particolarmente insieme col sterco, qualche volta ancora senza.* Queste cose dice Hippocrate. Hora s'hanno da proporre le differenze dell'Emorroidi.

Cauſa dell' Emorroidi nell' ano.

Prima differẽza dell' Emor. roidi. La prima differenza adunque dell'Emorroidi è cotesta; perche altri l'hanno, altri nò; la qual differenza addusse prima Hippocrate, quando disse. *Quegli i quali hanno l'Emorroidi. &c.* E si caua dall'istessa esperienza, e natura della cosa. La qual differenza ancora s'osserua, non solo ne' particolari, ma ancora più in vno, che in vn' altro paese. Onde quelli c'habitano la Zona Settentrionale, pochi d'essi sogliono patire l'Emorroide; all'opposto quelli, c' habitano la Meridionale. Penso io che ciò nasca dalla freddezza, e calore dell'aria ambiente, che in quegli restringe gli orificij delle vene; ma in questi abbrucia gli vmori, e'l sangue, ed apre gli orificii delle vene.

Secõda differ. La seconda differenza sia quella, che Paolo accenna *al Lib.* 13 *Cap.* 59. come anche Aetio *al Lib.* 14. *Cap.* 5. e prima di lui Galeno *nell' Introduttioni Isagogiche*, ch' altre Emorroidi siano cieche, ò acciecate, altre apparenti, ed aperte. Le apparenti si veggono; poiche sono gli orificii delle vene aperti, e con bocca allargata; ma le cieche, ò le acciecate sono, com' io stimo, quelle delle quali furon altre volte aperti gli orificij, ma hora sono acciecati, e chiusi; poiche di chi non mai ebbe l'emorroidi diciamo impropriamente, ch'elle siano cieche. Perciò Aetio chiamò sempre cieche l'emorroidi gonfie, che nulla, ò molto poco appariuano.

Terza differ. La terza differenza è, perche l'emorroidi, altre sono, che spargono sangue, e non sono gonfie; altre, che lo spargono, e gonfiano. Quelle che non son gonfie, sono le vere, ed incontaminate, purche scorrano moderatamente; ma quelle che gonfiano, danno inditio di non mandar fuori tutto il sangue, ma ritenerne in se il grosso. Di nuouo, dell'emorroidi, che sono cieche, e

gonfiano, altre diffondono vn licore, ò acquoso, altre la marcia. quelle che diffõdono la marcia, sono esulcerate; ma quelle, che difõdono, il licore scieroso sono scorticate, ma scorrono dalle porosità aperte, per la gõ fiezza, e perciò nello sforzo di mandar fuori le feccie, si diffondono i licori sierosi. Galeno *nel Lib. delle Definition. Medicin.* proposse pur anche altre differenze dell' Emorroidi, cioè cinque, che si cauano dalla grandezza, moltitudine, figura, luogo, e costitutione. *Altre differenze dell' Emorroidi.*

Dalla grandezza, altre essendo grandi, altre picciole, altre mezzane. Dalla moltitudine, essendo in altri molte, con la bocca aperta; in altri, poche. Dalla figura, perche alcune siano strette, altre larghe di base; come ancora, alcune simili ad vn acino d'vua, si nella figura, si nella grandezza, e nel color nero. Dal luogo, quando altre sono nell'ano, alcune nel muscolo sfintere, cioè che strigne; altre nell'intestino retto. Dalla costitutione; perche altre sono miti, e piacenole, altre maligne, dette cancrenose; ed in oltre altre cancrenose, altre nò. Proposte cotestè varietà, e differenze dell'Emorroidi, s'ha da proporre in vltimo quella, da saperfi, che l'emorroidi altre nascono dalla vena Porta, ò della milza; altre dalla vena caua. Che tutte l'emorroidi nascano dalla vena della milza, lo testificano, tanto gli Antichi, quanto i più moderni, e l'istessa Anatomia lo conferma. la qual dimostra, che dalla vena della milza, si dilunga rettamente all' ingiù vna propaggine di consideratione, verso l'intestino retto, e più addietro, e piantata, e propagginata in esso, verso l'osso Coccice, cioè, della coda. Ma dalla vena caua, cioè dalli rami della vena caua, che nella cauita maggiore l'origine hanno dall'osso sacro, e dalla coscia, e si dilũgano, e diramano verso l'ano, due rami di consideratione, sconosciuti agli antichi, vno, dalla destra, l'altro, dalla sinistra parte; i quali si sporgono, e diramano per i muscoli dell'intestino, e del sedere, quali costituiscono anch' essi le vene emorroidali, le quali spargono sangue; ne senza ragione; poiche prima la dirittura delle vene vi gioua; dappoi ancora il sangue che colà concorrendo, e discendendo, col suo peso riempie, e distende le vene; poscia segue il moto de' muscoli, che costringendo spreme fuori, oltre che succede la dilatatione degl'intestini, e del muscolo, cagionata dalle feccie. Tralascio le ragioni d Hippocrate, addotte di sopra. Quali tutte cose sforzano d'aprir gli orificij delle vene, e promuouere vna profusione vtile non meno, al proibire, che scacciare le infermità. *Altra differ. dell' Emorroidi, tolta dall'origine, e propagine delle vene.*

Ma prima che ricerchiamo ciò, cioè come l'emorroidi, e curino, e tengano lontane le infermità, non è inconueniente il raccontare l'Istoria delle vene proposte. Le vene adunque emorroidali, che più tosto si dourebbono chiamar vasi Emorroidali; perche le vene, che deriuano dalla caua, hanno congiunta l'arteria; nondimeno dagli Antichi nõ sono state dette vasi, ma vene emorroidali; perche com'io penso, la vena emorroidale della milza, non hà congiunta l'arteria; ò più tosto diciamo, perche gli orificij delle vene s'aprano non difficilmente, e spargano sangue; ma quelli delle arterie, ò non mai, ò con difficoltà; perche il corpo dell'arteria è duro, e le bocche ristrette; oltre che il sangue arterioso nõ ha bisogno d' euacuatione, peccãdo di rado nella quantità, ò qualità, come il sangue delle vene; e perciò la Natura se lo conserua come vn tesoro. Questo sangue adunque delle vene, in questo modo, primieramẽte è portato dalla vena gorta al sedere; poiche nasce da vn gran ramo della porta, che è portato alla milza, come vna sua propaggine, degna di consideratione, e discende rettamente per lo mesenterio all'intestino retto, la quale lungi sopra di esso giunge, e scorre, prima che finisca negli vltimi orli de detto. Finalmente terminano i suoi orificii negl'intestini con molte, non però affatto picciole propaggini, e rami, particolarmente quando si gonfiano, e spargono sangue. Ma gli altri vasi sono condotti dalla vena caua, e dall'arteria grande all' ano, in questo modo; posciache dalla gran biforcatura (per cosi dire) dell vno, e dell'altro, fatta nelle vertebre de lombi, due grandissimi rami, l'vno di quà, l'altro di là si diramano alle gambe, tanto della vena, quanto dell'arteria, nella qual parte l'arteria sopratta particolarmente alla vena: da queste si producono due propaggini, degne di consideratione, quali ambidue sono innestate obbliquamẽte verso l'intestino retto; non però nel suo corpo, ma s'attaccano al muscolo, che cinge l'istesso intestino, chiamato sfintere, e scorrendo pur anche esternamente, intessono il podice, e l'altro sfintere cutaneo, anche con la cute, ed iui finiscono; poiche il podice, onero l'ano, cioè la parte esteriore dell'anello, ò ano, e composta di muscolo, e di cute, e l'vna, e l'altra portione è sottilissima; Poiche il muscolo vien formato di sottilissime fibbre della membrana carnosa, che accerchiano il podice; ma la cute assomiglia quella delle labbra. Conueniua adunque, che questi due corpi fossero sottilissimi, altrimenti non si potrebbero strignere per appunto, ed aggiustatamente; perloche questo superficial muscolo sfintere, essendo *Istoria, e propagine delle vene Emorroidali.* *Compositione del podice.*

con-

congiunto coll'altro muſcolo sfintere interno, che eſternamente inuolge l'inteſtino, auuiene, che le propoſte propaggini della vena caua, che giungono prima internamẽte allo sfintere, arriuino ancora eſternamente al rimanente del podice; da che ſegue, che tutto il ſangue dell'vno, e dell'altro sfintere, e della cute ſia ſangue della uena caua, e che ragioneuolmente ſi poſſano chiamare emorroidi eſterne, perche appariſcono, e finiſcono nella ſuperficie eſteriore; come al contrario, quello che concorre dalla vena della milza al corpo dell'inteſtino, iui diramato, e tutto ſangue della vena porta; e perciò le vene emorroidali interne, ſi debbono chiamare ragione emorroidali, perche arriuano all'orificio dell'inteſtino, il quale non coſi facilmente t'apparirà, ſe non cauandolo fuori eſternamente con le dita.

Le vene hemorroidali ſono 2.

Due adunq; ſono le vene emorroidali, cioè, le diramate dalla vena porta, e dalla caua, per cagione, che li vſi delle vene del ſedere ſono generalmente i medeſimi, che quelli delle altre vene, cioè per nudrir le parti di ſangue. E perche nel ſedere ſono due parti molto differenti frà di loro, l'inteſtino groſſo, ed i muſcoli, le quali formano l'Ano; poiche ſe ben Galeno coſtituiſce trè parti nel ſedere, l'ano, l'inteſtino, e'l muſcolo sfintere, nondimeno perche inteſe per l'ano forſe il muſcolo poſto nella ſuperficie ſottile, ed di ſoſtanza di pelle, e l'iſteſſo sfintere ancora; perciò s'è detto con verita, oſſeruarſi due parti nel ſedere, quali la Natura ſuol vnire con diuerſo ſangue. Poiche l'inteſtino groſſo con tutte le mẽbra contenute, e racchiuſe nel ventre, e del peritoneo, come ſeruenti alla prima, ed infima anima, cioè, alla vegetatiua, ſono nudrite dalli rami della vena porta, con ſangue chiloſo, ne molto puro. Mà tutti i muſcoli, e la cute, come organi più perfetti, cioè che ſeruono all'anima ſenſitiua, e mottice, ſono nudriti dalla vena caua, cioè con ſangue purgato dalle feccie, e puro, come le altre parti del corpo. Era però conueneuole coſtituire nel ſedere due ſorti di vene, e della porta, e della caua.

due parti ſolamente dell'ano.

Ma ſi hà da notare vna coſa, che v'ha da parer rara, e che pare anche non acconſenta alla dottrina di Galeno, qual volſe, che tutte le membra contenute nel ventre, ſiano coperte dal peritoneo, come il ventricolo, gl'inteſtini, il fegato, la veſciga del fiele, la milza, l'omento, il meſenterio, le reni, la veſciga, l'vtero, i vaſi, e ſe altre parti ſono contenute nell'infimo ventre; il che però non è vero; ma in fatti la coſa ſtà coſi, *che tutti le mẽbra contenute nel ventre inferiore, c'hanno le vene dalla porta, e da eſſa ſono nudrite, ſono ſolamente compreſe dal peritoneo; ma quelle che ſono nudrite dalla caua, ſono fuori dell'iſteſſo, ancorche ſiano contenute nell'abdome.* Circa di che, le reni, che ſono nudriti dalla caua, per mezzo dell'emulgenti, e l'vtero ancora dalla iſteſſa, e quelle che ſono vicino a l'oſſo ſacro, e la veſciga; tutte queſte coſe dico io, non ſono chiuſe dal peritoneo. Il che, non difficilmente eſperimentarete, ſe con l'anatomia tentarete con le dita la ſeparatione del peritoneo dalle parti ſottopoſte; poiche apparirà chiaro, che le reni, e le altre parti non ſtanno ſotto il peritoneo. Le quali coſe ſe ſono vere, non fia marauiglia veruna, ſe nell infimo ventre, e nell'inteſtino retto mettiamo due vene emorroidali della porta, e della caua; poiche l'altre parti ancora contenute in queſto infimo ventre, hãno ancor eſſe ottenute in ſorte le vene della porta, e dalla caua, non però tutte nell'iſteſſo modo; poiche le reni hanuo ſortito in guiſa tale le vene dalla caua, che non le riceuono dalla Porta; ma l'inteſtino retto a prima aſpetto par che riceua le vene, tanto dalla porta, quanto dalla caua; ilche nondimenn non è vero; perche la vena emorroidale ſolamente ſcorre all'inteſtino dalla porta; ma dalla caua, alli ſoli muſcoli, come s'è detto poco dianzi.

Nõ tutte le mẽbra del ventre ſono chiuſe dal peritoneo.

Parti dell'Ano nudrite dalla caua.

Coſi adunque ritornando noi al noſtro propoſito biſogna coſtituire due ſorti di vene emorroidali, della porta, e della caua. E perche le parti dell'ano, che ſi nudriſcono dalla caua, ſono, e di più numero, e di mole maggiore; imperciochè quattro ſono i muſcoli, vno e il sfintere, ch'è groſſo, ed accerchia l'inteſtino, e gl'altri due vno di quà, l'altro di là, che ſolleuano l'inteſtino, e'l quarto cutaneo, che coſtrigne l'ano; quindi è naro, che due ſiano le vene, che prouẽgono dalla caua, e dalla porta vna ſola; e le prime ſi dilungano dalle bande, doue di quà, e di là ſono i muſcoli. E perche i muſcoli ſono le parti più nobili, perciò hanno congiunta ſeco l'arteria; ma le più ignobili, come l'inteſtino, ſono priue d'arteria, come ancora le piante, c'hanno la medeſima anima. E adunque chiaro, perche nel ſedere le vene ſiano di due ſorti, cioè della porta, e della caua, e perche vna ſola dalla vena porta, e due dalla caua ſiano diramate, e che quelle che vengono dalla caua ſiano poſte di quà, e di là, e quelle che naſcono dalla Porta, ſiano ſituate più indietro; finalmente, che le prodotte dalla porta ſiano priue d'arteria, ma le diramate dalla caua abbiano l'arteria.

Perche le vene dell'ano ſiano di due ſorti.

Dalla qual Iſtoria dell'emorroidi, e nuoua cognitione della vena caua, ſarà lecito di raccogliere come corollari, ò ſentenze, ed

ag-

aggiungerle alli decreti degli antichi, cioè che le vene emorroidali siano di due sorti, della porta, e della caua, e l'vna è l'altra giũgere, ed esser propaginata verso il sedere: ma che l'emorroidi della porta, scorrono particolarmente all'intestino, ma quelle della caua più verso i muscoli del sedere, ch' è il secondo corollario. Terzo l'emorroidi della porta entrano prima dietro all' intestino, poscia si spargono per tutto; ma la caua si sporgono innanzi prima dai lati; dappoi s'inoltrano, e scorrono per ambidue i muscoli sfinteri. Quarto, che'l sangue ch'esce dall'emorroidi della porta è grosso, nero, e feccioso; ma quello ch'esce dall'emorroidi della caua, qualche volta, anzi il più delle volte appariſce più sottile, e più rubicondo. Per la qual cagione si caua il quinto corollario, cioè, che le gran profusioni di sangue emorroidale si fanno dalle vene della caua, più tosto che dalle vene della porta; e perciò, le prime auuengono con maggior pericolo, perche sono più, e maggiori i rami della caua, portati al sedere, e dispersi, che quelli della porta; ed in oltre posti più vicini a i rami più grandi della caua. Per sesto si caua, che l'emorroidi della porta sono di sollieuo a i mali, che nascono da sangue malinconico per comunanza, ma quelle della caua, a gl'altri; si come anco quando vedrai vscir sangue grosso, e feccioso, non indarno giudicherai, che venga dalle vene della milza; ma quando lo vedrai più rubicondo dalla caua. Per vltimo, sarà anche lecito cauar qualche cosa circa l'applicatione delle mignatte, ò sanſughe, cioè ch' ella sia per esser vtile, anzi varia; poiche, se l'intentione è di cauar sangue malinconico dalla vena della milza, bisogna applicar le mignatte, e di dietro la spina verso l'osso Coccige, e più al di dentro verso l'intestino, doue coteste vene si diramano. Ma se vorrai cauare sangue di qualunque altra qualita, dalla vena caua s'hanno da applicar le mignatte dalle bande verso la superficie, doue sono coteste vene. Le quali cose così ricercate, come appartenenti all'istoria dell'emorroidi, hora s'ha da inuestigare qual sia l'vso dell'emorroidi nella medicina, e come egli gioui per riparare, e scarichiar le infermitadi.

Abuso della natura nell'emorroidi.

Egli è adunque certo, che per ordinario la Natura si serue dell'emorroidi per espurgare il sangue, di modo che se sia in esso qualche cosa di smoderato, ò cattiuo, si nella vena porta, si nella caua, si trasmetta fuori del corpo, e così aperti gl'orificij delle vene, si facciano l'emorroidi. Qual espurgatione in vero non potea la Natura far più commodamente, che per l'ano, come per quelli, che dalla stessa Natura è stato fatto come vna sentina, ò fogna di tutti gli escrementi; che perciò non sia marauiglia, se auendo alcuni aperti gli orificij delle vene, godono vna sanità intemerata, ed alcuni si liberino da grauissime infermità, e si preseruino sani, come dice Galeno. Perciò egli è opportuno di ricercar al presente, circa le vene proposte, cioè a quali cose, e come giouino, e per conseruatione della sanità, e per medicar, e vietar i mali, si nell'aprire, come nel chiudere le dette vene; poiche se, s'aprono, quãdo il sangue nel corpo è vitiato, ò smoderato, il corpo si risana, se si chiudono quando il sangue nelle vene è puro, buono, e moderato ne segue similmente la sanita; come all'opposto, s' auuiene il contrario; se medesimamente s' aprano, presente l'infermità, ò soprasti, promettono la sanità; ma se allora si chiudono, egli è certo, che'l mal presente è per crescere, e l'imminente ha da venire. Galeno perciò *nel Lib. della Curat. per la Miss. del Sang.* contro Erasistratro *al Cap.* 5. disse, che l'emorroidi conseruano l'huomo sano; la ragione n'adduce egli stesso, *al 3. degli Vmor. ed al 6. de Morb. Volg.* perche, *per l'emorroidi s'espurgano gli vmori souerchi*. E perciò Hipocrate *al 3. degli Vmor.* disse queste parole. *Quelli c'hanno l'emorroidi non poter finalmente esser infestati da alcuna infermità*; perche, se'l maggior prouenimento de mali nasce dal sangue, e da gli vmori, che sono nelle vene; ed essendo solamente due le vene nel corpo, la porta, e la caua, se l'vna, e l'altra s'espurga per l'emorroidi, concorrendo ambidue all'Ano, dall'vna, e dall'altra s'espurgherà in tutto, e per tutto il corpo, e così non sarà preso da male alcuno, come dice Hippocr.

Propos. ta, ò dubbio.

Vtilità dell'emorroidi.

Ma accioche tutte queste cose siano più chiare della luce del mezzo giorno, come si dice, e da voi conosciute, ed insieme a quali infermità giouino l'emorroidi, bisogna imparare innanzi vna cosa, e mandarla a mente, cioè, che gli Autori antichi non hãno auuto notitia veruna delle vene emorroidali nell'ano; quali prouengono dalla caua. Il che appare esser verissimo, dalle loro autorità. le quali tutte hanno solamente riguardo alla vena, che da vn ramo della milza vien portata all'intestino, da cui s'espurga il sangue grosso, e malinconico.

Li Antichi nõ seppero, che l'emorroidi nasceſſero dalla caua vena.

Prima autorità.

La prima autorità è di Galeno *al 6. de gli Afor. 12. e 47. Per l'emorroidi*, dice egli, *s'espurga la materia feccioſa, vitioſa del fegato*. Nella seconda testifica egli, *nel secondo a Glauc.* che l'atra bile discende nell' emorroidi, e per questa cagione disse, *che la natura haueua prodotto vn tal qual particolar vaso dalla vena della milza, all'ano, per il quale s'euacua l'atra*

l'atra bile, ed il sangue affatto grosso, e malinconico. La terza *al 4. degl'Afo. 21. e 25. l'emorroidi sono vn grandissimo rimedio alla malinconia, di modo che la proibiscono anche quando ha da venire.* Disse egli ancora *al 9. de Morbi Volg. Comm.* che è la quarta autorità, il medesimo detto di sopra. La quinta con queste parole, *Sopranuenendo l'emorroidi egli è buono per chi è afflitto dall'atra bile al 6. Afor. 11.* e l'istesso *al 21. e 48.* La sesta è questa, *l'emorroide sana l'atra bile, e la milza indurata; al 6. del 6. de Morb. Vulg. com. 8.* La settima *La malinconia si fà dall'atra bile, si come anche l'emorroidi quando discende più copiosamente nelle vene, che sono nell'ano al 3. Af. 30.* L'ottaua. *S'auẽgono l'emorroidi a gli atrabilari, da freneſia sorpresi, egli è buono, nel Lib. dell' Indicat. Cart. 398.* E breuemente, se con diligenza si riuolgano i volumi d'Hippocrate, Galeno, e degli antichi, niente di più ci troueremo. Non si deue nondimeno negar questo, che gli Antichi indotti dalla medesima esperienza, abbiano fatto qualche volta mentione dell'infermita, che si risanano dall'emorroidi, ò dalle medesime sono vietate, è proibite che non vengano; benche la cagione à loro ne sia sconosciuta, non conoscendo essi le vene emorroidali della caua, conforme all'autorita d'Hippocrate *al 3. Lib. degli Humor. ed al 6. de Morb. Volg. nell'vno, e nell'altro luogo, al comm. 3. Quelli, i quali hanno l'emorroidi non sono molestati ne dal dolor del lato, ò coste, ne da infiammagione di polmone, ne da Furunculi, e bruschi, ne da fagedena, cioè vlcere, che rode non solo la cute, ma anche le cose ad essa sottoposte, ne da Terminti, cioè pustule nere simili al frutto di Terebinto, ne da lebbra, ne forse da altri mali.* Non auendo altrimenti l'emorroidi della porta veruna comunanza col petto nella pleuritide, e peripneumonia. Similmente quando Hippocrate dice *al 6. degli Afo. 11. che soprauuenendo l'emorroidi, egli è buono alle passioni delle reni:* addimando io c'habbia che far la vena della milza con le reni. Ne à ciò è contrario Galeno *nel Comm.* quando scriue, che per l'emorroidi s'euacua il sangue grosso, che cagiona la Nefritide, ò infiãmagione delle reni, perche quel sangue groso s'espurga dalla vena caua, per l'emorroidi, con cui comunica, ed ha diritta, e vicina strada, non già dalla vena porta, ch'è lontana, ne ha società alcuna con essa. Onde in questo luogo, sarà lecito di scusar così Galeno, si come l'abbiamo fatto, quando hà insegnato, che la pleuritide s'espurga per l'orina, per l'arterie liscie, per il cuore, e per l'arteria magna, non sapendo egli la più comoda, la più facile, e più sicura via ch'è per la vena senza pari, dritta, aperta, e diramata all'emulgenti. Similmente, se tutti vniuersalmente dicano, che l'emorroidi risanano la febbre, ilche ancora prouiamo ogni giorno con l'esperienza, e veggiamo che non potiamo intendere come si risanino per predetta vena della milza. Finalmente, se Hippocrate, e Galeno *al 6. de Morb. Volg. ed al 6. degli Aforis. ed altroue,* per ordinario, dicono, *che le Varici guariscono il furore ò vero che soprauenendo a i pazzi le varici, e l'emorroidi, segue la liberatione della pazzia;* al certo non così bene si può intendere, come la Natura tra smetta l'atra bile per le varici, che sono nelle gambe, e nelle coscie, se però supponiamo esser verissimo, che la vena porta non habbia alcuna comunanza con la vena caua, per i loro tronchi grandi. Ma noi, i quali già conosciamo l'emorroidi della vena caua, potiamo prontissimamente render la ragione, per la quale l'emorroidi guariscino e la pleuritide, e la peripneumonia, e le passioni delle reni, e le febbri, e finalmente molt'altre infermità; ed in oltre, in qual modo le varici ritraendo, e frastornando l'atra bile dalla testa, risanino il furore; ilche auuiene per la grandissima comunanza che hanno le vene dell'ano con la caua, nascendo dalla medesima, ed essendo vicine ai rami grandi dell'istessa. Similmente tutte le varici delle gambe, e delle coscie nascono dalla vena caua, ne hanno veruno collegamento con la porta.

Li antichi fãno mentione de l'infermità solite d'esser sanate per l'emorroidi, nõ sapẽdo la causa.

In qual modo le varici risanano il furore.

Mà perche qualche volta l'emorroidi sono causa di sanità, qualche volta d'infermita, e talvolta ancora di morte; perciò dobbiam vedere, per parer di Galeno, per qual cagione accadano cotestе cose. Auuengono perciò senza dubbio, perche, ò spandono, ò non spandono; e se spargono, ò lo fanno moderatamente, ò smoderatamente; ma se non spargono, ò non spargono naturalmente, ò perche sono chiuse; poiche se saranno moderate, sono causa di sanità. E perciò disse Galeno *al Libro del Tagl. della vena, contro ad Erasistr. al Cap 5.* che *Le vene emorroidali, che spargono sangue, conseruano l'huomo sano.* Che se lo spargono immoderatamente cagionano malatie, e qualche volta ancora la morte. Perciò Galeno *nel Lib. della Cur per la mis. di sang. al Cap. 10.* disse cotestе parole. *Poiche quando temiamo dell'euacuatione dell'emorroidi, che nõ si faccia così smoderata, ò che ammazzi presto l'huomo, ò lo renda disposto all'acqua fra la cute cioè l'Idropisia ò con cachesia, e malo abito.* Aggiunge Aetio *al Lib. 14 Cap. 5.* che l'emorroidi apportano, e bruttezza, e vita misera, e qualche volta la morte. Apportano diformità; perche per la souerchia vacuità tutto il corpo si discolora. *Misera vita;* perche bisogna di continuo rimediare alla debolezza. *La morte;* perche offeso, che sia il fegato soprauuiene l'acqua

Cause de comodi, ed incomodi che nascono da l'emorroidi.

frà

frà la cute, cioè l'Idropisia. Che se non spãdono, ò lo fanno, perche ad alcuno sia naturale il non spargere, cioè perche il sangue non pecchi in qualità, ne sia smoderato in quantità; allora l'huomo stà sano, ancorche le vene dell'ano non siano aperte; come veggiamo molti conseruarsi sani senza veruna flussione dell'emorroidi. Che se non spandono, perche sono, ò medicate, ò soppresse, e rese cieche, in tal caso si debbono aspettare l'infermitadi. Onde Hippocrate *al Quarto de Morbi popolari verso il fine* dice, *c'hauendo Alcippo l'emorroidi, medicato ch'egli fù, diuenne pazzo.* E perciò Galeno *al 4. degli Af.* 25. hà paura dell'vna, e l'altra smoderatezza, ò che scorre il sangue fuor di modo, ò egli sia affatto fermato; perciò egli è auuenuto, che ristagnate l'emorrodi, ne sia prouenuto, ò la durezza della milza, ò malenconia, ò febbre, o'l dolor delle reni, ò altri mali. E per questa cagione Hippocrate nella Curatione dell' emorroidi, comandaua, che se ne douesse la sciar aperta vna. Ma Galeno, per opinione d'Hippocrate, hauendo sospetta l'vna, e l'altra smoderatezza, cioè la soppressione, e la souerchia euacuatione, perciò *al 4. degli Afor.* 25. disse, *non douersi assuefare à quell'euacuatione, che si fa per l'emorroidi.* Per le quali parole di Galeno, hò veduti alcuni Medici pauentare, tanto l'vso delle mignatte, ed euacuatione del sangue dall'emorroidi, che non solo rarissime volte ve l'applicano, doue sono accresciute, e non spargono sãgue parcamente; ma neanco le ammettono in verun modo, quando il patiente non ha mai patito quelle vene, ò gõfie, ò correnti, e sboccate, dicendo eglino, esser stato parer di Galeno, non douersi assuefar à quell'euacuatione, che si fa per l'emorroidi. Onde in questo luogo, nasce vn dubbio, che molto appartiene alla prattica, ed alla salute degl'infermi. Se l'infermo, che non mai abbia patito emorroidi nelle parti dell'Ano, cioè, al quale non abbiano mai sparso sangue, ne mai siano state gonfie le dette vene, il medico debba tentare coll'applicatione delle mignatte quella euacuatione, nel medicar le infermitadi, come sarebbe à dire la malinconia, la pleuritide, la peripneumonia, il dolor di capo, le febbri, le offese della milza, le passioni delle reni, e gli altri mali di quella fatta mentouati da Hippocrate, e Galeno. Addimandiamo la solutione di questo dubbio, a Galeno, il quale *al 4. degli Afor. nel Comment.* scriue coteste parole. *Il sangue di sopra, cioè mandato fuori per la bocca, qualunque egli si sia, e cattiuo; di sotto però, cioè per l'emorroidi, è buono, quando s'euacuano materie nere*; cioè quando la natura dell'huomo aurà accumulato, è raccolto molto di cotesto sangue; ma altrimenti non è d'assuefarsi à quell'euacuatione, che si fà per l'emorroidi, come quella, c'hà pericolosa l'vna, e l'altra smoderatezza, ò che si euacui il sangue fuor di modo, ò si sopprima affatto. La cagione di questo si rende da Galeno, *nel Lib. del modo di Curare col cauar sang. al Cap* 19. doue egli dice così. *Poiche, quando abbiamo paura dell'euacuatione dall'emorroidi, che non dia in tanta smoderatezza, che, ò subito ammazzi l'huomo, ò l'offenda, con l'acqua fra la cute, ò con cachesia.* Da queste parole di Galeno s'intende chiaramente, che si deue euacuare per l'emorroidi, il sangue malinconico accumulato, e raccolto nel corpo; ne in questa cosa Galeno pone veruna distintione, siano, ò non siano accresciute l'emorroidi. questo s'assegnano ancora le ragioni. Primieramẽte che la natura suol euacuar il sangue per l'emorroidi, e quando l'euacua, libera gli huomini dalla malincomia, e risana la milza indurita, ne ponno esser presi da pleuritide, ne da peripneumonia, ne da altri mali. Si deue adunque in tutto, e per tutto promuouere, ed inuitar la natura à far questa euacuatione. La seconda è, la Natura ha fatto vn vaso, anzi più vasi destinati a quest'vfficio, i quali quando fanno il loro douere, il corpo stà sano; non facendo adunque l'officio loro, ne euacuãdo il sangue, si deue aprire, essendo materia nociua nel corpo, il che s'hà sempre da supporre. Terza l'euacuationi, che si fanno, ò dalla natura, ò dal medico, ogni volta che v'è materia nociua, sono buone; perche leuano le infermità, cõforme a Galeno *nel Lib. della Consuet. al C.* 5. La quarta, se non s'hanno da aprir le vene emorroidali, quãdo l'uomo ha accumulato, ed amassato molto sãgue malinconico, ed è molestato da tumor duro nella milza, ò di malinconia, ò d'altri simili mali, non si deue neanche nell'altre infermitadi, ò tagliar la vena, ò dar medicamento, che purghi, ed adoperare qualche altra cosa si fatta; perche la ragione è pari. Anzi che, assertatamente io dico, che sia maggior ragione, che s euacui il sangue per l'emorroidi, che dalla vena tagliata; e che se non lece aprir l'emorroidi, sarà manco lecito d'aprir la vena del braccio; ragione perche è, che la Natura che operando rettamente nell' infermitadi, apre da se stessa l'emorroidi; ma non mai da se stessa apre la vena del braccio. Di più, se la natura, per sentenza d'Hippocrate, e medicatrice dell'infermitadi, e veramente le medica, e cura coll'aprir le vene dell'ano, di rado le altre, e noi ancora dobbiamo più tosto aprir queste, che le altre. Finalmente, se la natura aprendo le vene del naso, ò della fronte, benche rarissime volte, in vn su-

Non si deue assuefar all'euacuatione per l'emorroidi.

Se si deuano aprer l'emorroidi a chi non vi è assuefatto.

Solutione per parer di Galeno.

Prima ragione che'l sãgue malinconico s'abbia da euacuare per l'emorroidi.

bito però risana il dolor di capo. In oltre se aprendo in vna gamba la varice, toglie la malinconia, molto più aprendo le vene emorroidali, che per ordinario suol aprire; curaremo ancor noi, com'essa, le infermitadi. In vltimo luogo mi prendo ardire d'aggiunger vna cosa, che giudicarete degna di marauiglia, cioè, ch'essendo nuoua inuentione l'emorroidi della vena caua, saranno adunque nuoue tutte le cose, che da ciò seguiranno: ma particolarmente vna sola cosa, cioè, che l'euacuatione del sangue dall'emorroidi gioui più alle febbri maligne, che il taglio della vena del braccio.

Altra ragione

Perche l'euacuatione dall'emorroidi gioui più nelle febbri maligne, che il taglio della vena del braccio

Il che se bene à prima fronte pare vn paradosso, la ragione nondimeno à ciò è conforme: perche nelle febbri maligne, la putredine è nelli vasi maggiori, come appare appresso tutti; ma le vene emorroidali sono più vicine alla vena caua, doue è più grande ne i lombi, e nell'osso sacro, che nel braccio, doue sono più lontane dalli rami maggiori, come sarebbe à dir, da quelli dell'ascelle, e dal tronco della vena caua: souengono adunque più al luogo della putredine. Ma perche qualche volta appare che non giouino, e che facciano poca opera, questa e forse la causa, che seguitando solamente l'vso delli Antichi, i quali non sapeuano, che le vene dell'ano auessero l origine dalla caua, hãno vsate, ed adoperate le altre, che sono nelli articoli: ò forse perche le vene delli articoli siano più apparenti, e più comode al taglio: ò terzo, perche dalle vene emorroidali non si caui quella quãtità di sãgue, che si fà da quelle degl'articoli, la qual causa si deue attribuir à la colpa de Medici, i quali se volessero, cauarebbero dall'emorroidi altrettanto sangue, e pure con euidentissima vtilità; come egli è auuenuto in prattica à me non vna sola, ma più volte, e spesso: ma particolarmente in vna gentildonna, la qual auendo partorito cinque anni innanzi due volte, e fatte due puttine, dappoi mancando in gran parte i mestrui, cessò dal concepire; quale medicãdo io, ed aprẽdo la mattina con le mignatte l'emorroidi, doppo pranso esponendosi con la schiena al Sole, per dar la bionda à capelli, gli soprauuenne vna copiosa profusione di sangue emorroidale, e da quell'hora apparuero sufficienti purgationi mestrue, e concepì quattro volte, è partorì quattro figliuoli maschi. La qual historia poco di sotto continuarò più distesamente. E ciò si può anche cõfermare con la purgatione mestrua del sangue, che si fà per le vene vicine all'emorroidi della vena caua, le quali perciò soccorrono à tutte le infermità delle donne, e le conseruano sane. Che se Galeno disse *non douersi assuefar à quell'euacuatione, che si fà per l'emorroidi*. A' questo si risponde, che questa autorità di Galeno non osta punto; perche egli, per parer d'Hippocrate, dice due cose. L'vna, che quando la natura dell'huomo haura accumulato molto sangue grosso, nero, e malinconico, che sia all'ora bene di euacuar il sangue per l'emoroidi; altrimenti, cioè quando la natura dell'huomo è tale, che non accumuli sangue grosso, all'ora, dice egli, non si deue assuefare all'euacuatione per l'emorroidi. E ne rende Galeno la ragione; perche Hippocrate dice, che l'vna, e l'altra, smoderatezza è pericolosa, ò esca il sangue fuori di modo, ò si ristagni affatto. Il senso delle quali parole è; perche se assuefacciamo qualcheduno, che per natura non accumuli, e raccolga sangue malinconico, vno delli due può conseguire in processo di tempo, da questa consuetudine, ò che troppo n'esca, ò ch'egli affatto sia ristagnato; ma l'vno e l'altro eccesso è tenuto per pericoloso da Hippocrate nella consuetudine già fatta. Il qual luogo veramente conferma la nostra opinione; perche noi, se per essempio, la milza sia indurita, ò qualcheduno sia infermo di malinconia, ne habbia di presẽte, ne mai nell'addietro auute l'emorroidi accresciute, vogliamo che s'aprano, con Galeno al luogo citato, perche supponiamo, che la materia nociua sia accumulata nel corpo. Per opinione adunque di Galeno, s'hanno da aprire, e'l corpo s'hà da assuefare à questa euacuatione. Ma quando il corpo non è di natura che accumuli tal sangue, neanche noi vogliamo, ch egli sia assuefatto à questa euacuatione; accioche qualche volta non li auuenga vno delli due, ò d'vna smoderata euacuatione, ò vn'intiera soppressione. Mà come vna istessa causa, cioè la consuetudine all'euacuatione per l'emorroidi, possa produrre effetti contrari, cioè ò la souerchia euacuatione, ò la perfetta soppressione, non è difficile da assignarsi; poiche si viene alla souerchia euacuatione acquistata, ed eccitata dagli atti frequenti; ma all'intiera soppressione, che può auuenire, perche per la smoderata euacuatione, di sangue, i vasi votati cadano in se stessi, e per questa ragione intieramente si supprima. Ma perche Galeno non ebbe veruna cognitione dell'emorroidi della vena caua, perciò ebbe sempre riguardo a i mali prouenienti dalla malinconia, ed al sangue malinconico, tramandato dal ramo della milza al sedere; qual volse egli douersi euacuar per l'emorroidi, cioè, quando è accumulato nel corpo. Ma noi, che sappiamo, che l'emorroidi sono di due sorti, della porta, e

Si dichiara il luogo di Galeno.

Come vna istessa causa produca effetti cõtrari.

Histor.

della caua, biſogna ch'aggiugniamo l'infermità, che prouuengono dal ſangue della vena caua, cioè quando il ſangue, che ſta in eſſa è ſmoderato, di modo che pecchi, ò in quantità, ò in qualità. Onde Galeno *al 6. de gli Aſor.47.* dice, che per l'emorroidi ſi ſcerne la parte del ſangue vitioſo, il qual ſe non ſcorre da ſe ſteſſo, ſi deue euacuare con ſanſughe applicate; poiche coſi ſi conſeruerà ſano il corpo.

Che ſe nel corpo le vene ſono ſolamente due, il ſangue delle quali ſe è buono, l'huomo gode vna perfetta ſanità, cioè la porta, e la caua, e le abbiamo ambidue nel ſedere, che eſpurgano il ſangue cattiuo, egli è di neceſſità, che da queſte ne auuenga aſſolutamente la ſanita di tutto il corpo. Ne ſarà fuor di propoſito il far paragone dell'emorroidi della vena caua nell'uomo, con li meſtrui delle dõne, ò con l'emorroidi dell'vtero nelle donne, deriuando anche queſte dalla vena caua, di modo che, ſicome per mezo de meſtrui, che corrono moderatamente, e naturalmente, e dell' emorroidi dell'vtero, le dõne ſi conſeruano ſane; ma chiuſe quelle, ſono offeſe da tutte le malattie, coſi fanno l'iſteſſo l'emorroidi nell'huomo. Da che ſi deue aſſolutamente concludere, che l'emorroidi, quaſi in tutte le infermitadi, ò per preſeruatione, ò per curatione di eſſe ottengono la prerogatiua, ed hanno il primo luogo. Da queſte coſe finalmente ſi hà da raccogliere, che ci abbiamo d'aſſuefare a quell'euacuatione, che ſi fà per l'emorroidi; perche ſi euacua il ſangue vitioſo, tanto quello che ſtagna nel ventre inferiore, in tutte le ſue parti, e nella parte piana, ed eguale del fegato, per la vena emorroidale, che deriua dalla porta, quãto quello che è nella parte gobba dell'iſteſſo, e che ridonda, e ſoprabbonda nella caua per il rimanente di tutto il corpo, per le vene, che dalla caua deriuano nel ſedere. Si hà nondimeno d'aſſuefarſi in ſi fatto modo a coteſta euacuar. che ſi ſchifi l'vna, e l'altra ſmoderatezza, cioè che non ſe ne ſparga troppo, ne ſe ne trattenga di ſouerchio. Si ha anche da euacuar il ſangue per l'emorroidi, quando v'è ſoſpetto di oppilazione, tanto nelle vene meſaraiche, quanto nella parte piana, e gobba del fegato; come nel caſo del Reuerendiſs. Abb. ch'è ſtato aiutato dall'arte, per mezzo di queſta euacuatione. Patiua egli, per lo ſpatio di dieci, ò dodeci giorni, dolori, e gorgogliamenti Ipocondri, e nel ventricolo, i quali s'allegeriuano alquanto, prima con rutti mandati fuori, ed apparendo qualche ſegno di ſangue all'emorroidi: dappoi intieramente ſi ſuaniuano, piſciando egli orina roſſa, e quaſi crocea, ò di color di zaferano, eſſendo ſegli moſſa vn vſcita di corpo, bilioſa, ed alquanto rugginoſa. Da che cõgietturammo, prima vna ſoprabbondãza di ſangue malinconico aduſto dal quale ſi muoueuano, e ſolleuauano i flati, ed i dolori; ed anche le oppilazioni, non ſolo nella parte piana del fegato, per l'vſcita di corpo, e per qualche ſegno di ſangue emorroidale, ma ancora i medeſimi mali, cioè l'oppilazioni nella parte gobba del fegato, ed abbondanza di ſangue vitioſo nella vena caua per l'inditio dell' orine roſſe, ch'egli rendeua. Per le quali cagioni fù ragioneuolmente conſigliato di euacuar il ſangue più toſto per l'emorroidi, come quelle, che riguardano, e ſolleuano l'vna, e l'altra parte, cioè euacuando dall'vna, e dall'altra parte, che per la vena del braccio tagliata, come quella che euacua ſolamente dalla caua, ed apre le opilationi della parte gobba del fegato. Ma perche di rado auuiena, anzi non mai, che il ſangue vitioſo, e le opilationi ſiano ſolamente nel ventre, e nella parte piana del fegato, e non ridondino ancora nella vena caua, nella parte gobba del fegato, e finalmente in tutto il corpo; quindi ſi ha da cauare come vn corollario, ò propoſizione che ſi deue più toſto tentare l'euacuation del ſangue per l'emorroidi, che per la vena tagliata; ilche anche gli Antichi auerebbero ſtabilito, ſe aueſſero auuto notitia non ſola della vena porta, ma d'ambedue le vene emorroidali, cioè della porta, e della caua.

L'emorroidi della vena caua negli huomini paragonate all'emorroidi dell'vtero.

In qual modo ſi abbiad aſſuefare all'euacuationeper l'emorroidi.

Mi gioua d'addurre, e riferire quì il caſo, che di ſopra abbiam toccato, d'vna tal nobil giouane ch'eſſendo di temperamento freddo, ed auendo il ventricolo ancora freddo, e ſminuite le purghe meſtrue, e cinque anni innanzi partorite due puttine, ne più auendo conceputo, deſiderando non ſolo di concepire, ma di partorire maſchi, ſi ſottomiſe alla mia cura. Ma io primieramente, principiando dell'euacuatione di tutto il corpo, gli diedi de' medicamenti, e cauai ſangue ſi dal piede, com'anche dal braccio; finalmente poi gli aperſi l'emorroidi; dalla qual parte ſi euacuarono intorno a ſei oncie di ſangue; ma poco doppo, per innauuertenza della giouane eſpoſto ſubito il doſſo al ſole, per dare la bionda alli capelli, di nuouo ſi moſſe l'vſcita di ſangue dall'emorroidi, e ne vſcirono intorno à dieci oncie, di modo che in tutto ſe n'euacuarono ſedici oncie di ſangue, e più; dalla qual euacuatione abbondante, ſe bene ne temeuamo più toſto degli incomodi, ed offeſe, ne ſucceſſero nondimeno coteſti beni.

Vn altro caſo d'vna donna.

Iſtoria.

Primieramente, non eſſendo ſoliti di venirle i ſuoi meſtrui ogni meſe, anzi ogni trè meſi,

meſi, già per la larga, e copioſa euacuatione dell'emorroidi, le vēnero il meſe che ſegui. In oltre, preuennero trè giorni il tempo conſueto. Il terzo benefizio fù, ch'eſſendo ſoliti di venire innanzi con dolor di capo, con anſietà di cuore, ò della bocca, dello ſtomaco, ed ancora con moleſtia, ruggito, e gorgogliamento degl'ipocondrii, e finalmente con dolor di ſpalle, ceſſarono tutte coteſte coſe.

Che l'emorroidi prouocano i meſi.

Finalmenre non aſpettandoſi i meſtrui in modo veruno per le copioſe euacuationi di ſangue fatte, vennero nondimeno in quella copia che ſoleuano venire. Dalle quali coſe raccogliete, che l'euacuationi dell'emorroidi non proibiſcono, anzi prouocano, e rendono più facili, e pronti li meſtrui. Hora egli è veriſimile, che l'emorroidi prouochino il ſangue meſtruo; perche per forza del vacuo, ritraggono, e deriuano dalle vene dell'vtero l'iſteſſo ſangue, per la copia, e groſſezza calcato, ed affiſſo, e per coſi dire, fitto negli orificij delle vene, e coſi liberate le vene dell'vtero da quel calcato riempimento, e reſele vacue, le aprono. Per ridur adunque ogni coſa all'vſo, comandai, che ſolamente nella milza indurita s'applicaſsero le ſanſughe, ſi internamente, come di dietro, verſo l'oſſo coccige, ò della coda, e alquanto verſo la ſiniſtra parte. Ma nell'oppilationi, e diſtenſioni, ò che ſiano nella parte piana, ò nella gobba del fegato, come nell'Abbate, comandai che s'applicaſſero, ed eſternamente, ed internamente, e di dietro, e dalle bande; e per dirla in vna ſol parola, da per tutto il podice ò l'Ano. Ma ne' mali delle reni, e nella pleuritide, ò punta, e peripneumonia; di più nelle infermità eſterne, come lebbra, furunculi, ò bruſchi, e coſe ſi fatte ſarà più opportuno l'applicar le ſanſughe, e mignatte eſternamente, e anche dalle bande del Podice, ò ſedere. Ma nelle febbri, nelle quali inuigoriſcono le oppilazioni, e delle meſeraiche, e della gobba, e piana parte del fegato, e ancora della vena caua, s'applichino le mignatte, e eſternamente, e internamente, e da per tutto, come hò detto di ſopra.

Doue ſi abbian d'applicar le ſāſughe ò mignatte in qualunque male.

Nella mania, ò pazzia, internamente, ed eſternamente, ſe l'vmore aduſto ſoprabbonda in tutto il corpo. Nella malinconia ſimilmente. Nella freneſia, più eſternamente, e dalle bande; ed in vna ſol parola, conforme ſi hanno da euacuare gli humori ſouerchi. ò dalla caua, ò dalla porta, ò ſecondo che l'indiſpoſizioni, e le parti inferme, ò dalla porta, ò dalla caua dipendono, coſi biſogna ſcegliere vn luogo a propoſito nel ſedere, ò più eſternamente, e dalle bande, ò internamēte, e più in dietro: quali tutte coſe come nuoue, benche ſin hora non s'abbiano potuto prouar eſquiſitamente con l'eſperienza, nondimeno ſono ſtate prouate da me in qualche modo che per ordinario hò molti per le mani da medicare d'ogni ſorte di male.

Quādo vēgono a cessar le cirugie all'emorroidi.

Ma egli è ormai tempo, che ritorniamo al noſtro propoſito, ed adoperiamo la cirugia, la quale veramente hà riguardo all'emorroidi, quand'elle non fanno bene il ſuo vfficio, il che auuiene, ò quando affatto ſi chiudono, ò ſmoderatamente ſpargono ſangue; loro oltre altri mali, cioè, quando ſono troppo gonfie, ò dolenti, ò infiammate, ò fatte cancrenoſe, ed eſulcerate, e patiſcono altri accidenti di queſta ſorte.

cirugie dell'emorroidi gōfie.

Alle quali coſe tutte ſi rimedia, ò con medicamenti, ò con la cirugia, ò con l'vno, e con l'altro. E prima trattiamo dell'emorroidi gonfie; delle quali Hippocrate propone la cirugia *nel Libretto dell'Emorroidi*. Ma pare ch'Hippocrate congiunga il tumore col fluſſo di ſangue; benche la operatione cirugica ſia più indrizzata al tumore, e ſi deue intender il tumore, che non duole, non è duro, ne infiammato, il qual vuol egli che auuenga all'emorroidi del ſedere, ſi per la bile, ſi per la pituita traſmeſſa all'inteſtino retto; di modo che eſſendo riſcaldate, e ripiene le vene, gonfiano, e menano ſangue. Ma i tumori, ò l'emorroidi gonfie, ſono liuide, come grani d'vua, dice Hippocr. quali egli toglie via audacemente con queſta cirugia con ferri infocati. *Poiche*, dice egli, *e tagliando, e ritagliando, e cucendo, ed abbruciando, e putrefacendo l'inteſtino retto, benche queſte ſiano coſe grauiſſime, non offenderai punto*. Hippocrate adunque prepara prima ſette, ò otto ferri lunghi vn palmo, e della groſſezza d'vn ſtilo groſſo, con la parte eſtrema torta, e larga, come vn picciolo denaio. Allora mandate prima fuori le feccie, e tirate fuori l'emorroidi, ò con la compreſſione del ventre, ò col trattenere del fiato, ò coll'eſpurgar fuori le feccie, ſi ha da dar il fuoco a tutte l'emorroidi, vna per vna con i ferri propoſti, infuocati, ſino a tanto, che ſiano efficcati i tumori; ma biſogna nondimeno dar il fuoco in modo (notatelo) che non tocchi, dice Hippocrate, che ſi ſerue d'vna parola Greca, che ſignifica toccare leggiermente, ò d'vn altra, che ſignifica come laſciare, ch'è l'iſteſſo quaſi che non toccare; perche ſe tù non toccherai, tu non irriterai: poiche toccando, l'irriterai. Perciò Hippocrate, dichiarandoſi *poco di ſotto*, dice. *Dà il fuoco, auendo riguardo che non tocchi col ferro, ma efficca con i ferri accoſtati da vicino*. In ſomma Hippocrate vuole, che s'abbiano d'accoſtar i ferri infocati vicino all'emorroidi, aſtenendoſi

dosi dal loro contatto. Perloche è intentione d'Hippocrate d'essiccare i tumori, senza che rimangano irritati; il che si farà, se non si tocchino, ma s'accosti solamente il ferro, tanto vicino all'emorroidi, che non s'irritino, ma sentano però la forza del fuoco, quanto, cred'io, possa soffrire il patiente; accioche l'emorroidi gonfie s'essicchino. *Come si conosca l'emorroidi, alle quali s'ha da dar il fuoco.* *Ma conoscerемo*, dice Hippocrate, *le medesime emorroidi, vicino alle quali bisogna accostar i ferri; perche sono eminenti, e soprauuãzano nella parte interna dell'intestino retto liuide come grani d'vua, ed insieme quando l'ano si gonfia, e prorompe fuori, buttano sangue.* Auendo poi essiccate cotestе emorroidi gonfie, Hippocrate vi mette sopra la lente, ed eruo, cioè orobo decotti in acqua; dappoi vna spugna molle, fino alla essiccatione perfetta circa le più basse parti degli ilij, ò lombi, doue egli con vna fascia circõda intorno l'Abdome, cioè il corpo; dappoi inuolto fra le coscie vn capo di essa all'ano, cinge egli fino a tanto, che s'applichi di sopra all'inuolta fascia. *Cura di Hippoc. doppo dato il fuoco.* E notare di gratia come Hippocrate con l'operatione delle mani, e con i ferri infocati, ch'abbruciano, non però da il fuoco; ma solamente essicca, e digerisce, e risolue, è però essiccando, e digerendo medica l'emorroidi gonfie; poiche questo è vn modo raro, e solamente pensato, ed inuentato da Hippocrate, il quale non solo essicca, e digerisce, e cura il tumore; ma corrobora ancora la parte rilassata, auendo il fuoco forza di corroborare.

A questa par che sia simile la quarta cirugia d'Hippocrate, la quale è da lui proposta nel medemo Lib. per essiccar l'emoroidi gonfiate. *Altra cirugia d'Hip.* Toglie egli la Canna delle siepi, chiamata Fiãmite, la quale mette nel sedere dapoi s'introduce vn ferro infocato proportionato alla cauità della Cãna, e spesso si toglie via; acciòche tolleri maggiormente il riscaldamento, e per lo calore non faccia vlcere, e le vene essiccate si risanino. E nondimeno da notarsi, l'errore dell'interprete d'Hippocr. che traduce cosi cioè, che bisogna far vn cristere, come vna Canna di siepe. *Qual debba esser la cannella.* Il codice greco, legge caustira, ch'è l'istesso, che se dicesse, s'ha da fare vna Cannella, ò picciolo cannone, ò fistola, come vna Canna di Siepe, quasi ch'egli dica, *non così grossa, e larga, com'è vna canna comune; ma come quella, della quale si fà la Siepe.* E vuole egli, che questa cannella s'abbia da far di rame, come nota Galeno. Aggiungo io, che bisogna, ò che questo picciolo cannone sia chiuso nel fondo; accioche il ferro non arrivi più profondamente, di quello che fa bisogno; ouero che'l ferro infocato abbia vn'ostacolo, che serua all'vso istesso.

Propone dappoi Hippocrate la seconda cirugia, la quale toglia, come dic'egli, l'emorroidi gonfie, non però co'l ferro, ma con vn medicamento corrosiuo; e perciò propone egli vn corrosiuo, atto à tagliare. *Secõda cirugia d'Hipp. nell'emorroidi gonfie.* Se orini in vn vaso di rame, ouero che infondi nell'orina il fior di rame abbruciato, trito, e spoluerizzato minutamente; dappoi bagni; ed agiti il vaso, e l'essicchi al Sole, e quando sarà essiccato, lo radi via, e triti sottilmente, l'applichi all'ano, e u'aggiungi de' splenij, cioè Piumacciuoli fatti in forma di splene, ò Milza, inzuppati nell'oglio, legataui di sopra vna spugna.

3. Cirugia del istesso. Di nuouo Hippocrate propone la terza cirugia, da medicar l'emorroidi gonfie in questo modo. *Nasce vicino alla vena sanguiflua, cioè che sparge sangue, gonfiata, come vn frutto di moro, e se veramente l'enfiatura sarà molto sporta in fuori, nasce intorno ad essa vn coperchio di carne. Se adunque sia molle, e sotto à quel coperchio ceda la gonfiezza, bisogna leuarla via col dito; che non ha maggior difficoltà, che se qualcheduno, mentre scortica vna pecorella, metta il dito frà la cute, e la carne. Che se la gonfiezza starà affatto n'ascosa di dentro, guardatala per mezzo del catetere, ò canella, bisogna dappoi leuarla con elleboro nero, cacciato nel ano.*

A'questa cirugia ne sono simili due altre, proposte da Hippocrate *nel medesimo Libro, circa il fine del Capitolo*, le quali non sono ne vere, ne simplicemente cirugie, ma composte di medicamenti, ed estirpano l'emorroidi gonfie. Hippocrate adunque dice così. *Medicamento per l istesso.* *Ma se non vuoi ne abbruciare, ne tagliare, auendo dilauato con molta acqua, e tirato fuori l'ano rinerscіato, piglia mirra pesta, poluerizzata, gallozzola, ed alume Egittio abbruciato, vna parte, e mezza l'altra parte sola di melanteria, ed adopra queste cose secche; ed' vna mezza parte di calcitide mischiata farà l'istesso. Poiche l'emorroide si ritrarrà da questi medicamenti, come cuoio abbruciato.* Vltimamente Hippocrate propone vn'altro medicamento, in forma di suppostа, ò cura, e dice così. *Ma se vuoi risanar con le supposte, mischia insieme vna scorza di sepia, vna terza parte di Piombaggine, cioè di moliena, cioè l'escremento, di piombo si ritroua nel fondo del camino, doue che l'oro si espurga dall'argento per mezzo del piombo da bitume, alume, vn poco di verde rame, gallozzola, e vn poco di ruggine, mischiati, & messoui mele cotto, e formata di coteste cose vna glande, ò suppostа alquanto lunga, applicala, s'in tanto che l'auerai sterpato.* Queste sono le cirugie, proposte da Hippocrate, circa l'emorroidi gonfie, che spargono qualche sangue; delle quali alcune sono difficili da farsi; poiche io non hò mai potuto prouare con l'esperien-

za

za, che l'inteſtino retto s'abbia da tagliare, e ritagliare, e cucire', dargli il fuoco, e putrefare, ſenza alcuna offeſa, come dice Hippocrate. Che ſe pur vero quello, che egli dice, che queſte coſe ſi facciano ſenza veruna offeſa dell'inteſtino, non però da molti ſi poſſono ſoffrire, e tollerare; poiche la parte dell'ano è di ſenſo eſquiſito, anzi che, ſe v'è parte del noſtro corpo, che ſia di ſenſo acuto, queſta ne vna; per la qual cagione, io hò medicato l'emorroidi gonfie, più toſto con medicamenti, che con la cirugia; come col far giacere nell' acque de bagni, e con ſpugne bagnate nelle medeſime, e ſtrettamente legate, e calcate ſopra l'ano. Come ancora, con radici di porri, decotte in oglio comune, ò di mortella con la radice di Scrofolaria, decotta in acqua, peſta, ed applicata, con vna ſpugna d'acqua di calcina, bagnata, e legataui ſopra.

Come l' Autore medichil' emorroidi gõfie.

Che ſe l'emorroidi ſiano eſulcerate, acciò non infiſtoliſcano, ſe ſono ſcorticate ſino alla ſuperficie, ſi medicano, col ſtar nell'acqua de bagni, ò di Abano, ò di S. Pietto, ò di Monte Grotto, cioè degl'infermi, ò d'altre c' habbiano le medeſime facoltà, come s'è detto altre volte. Che ſe l'eſulcerationè è più profonda, e maggiore, e non cede à medicamenti, non è fuor di propoſito di uenir alla cirugia, che ſi fà con ferri infocati, i quali hanno da eſſer piccioli, cò' quali biſogna toccar leggiermente la parte eſulcerata, che non deue neanche auer ſenſo eſquiſito.

cura del emorroi di eſulcerate.

Che ſe l emorroidi ſiano infiammate, gonfie, e doloroſe, la coſa ſi proſeguiſce più toſto con medicamenti, che con la cirugia; delle quali coſe il trattare non s' aſpetta à queſto luogo; benche nondimeno nulla vieta, l'addurre vno, ò più medicamenti, com'è la piãtaggine parietaria, e malua, cotte nell'acqua, ed applicate, con oglio roſato, in forma d'empiaſtro. Qualche volta, quando ſi vuole efficcar maggiormente, ſi miſchia con farina di miglio, e d' orzo; ma ſe il dolore rinforza, vi ſi miſchia ogni ſpecie di latte.

Cura dell'emorroidi infiãmate.

Che ſe l' emorroidi ſiano già incancherite, ſe gli gioua con la medeſima cirugia; ma ſi preme più il ferro infocato, per il ſenſo della parte ch' è fatto ottuſo. Nel qual luogo mi ſouuiene quello, ch' auuenne vna volta ad vn certo Medico di non oſcuro nome, che medicando vn' infermo di febbre, à cui cominciarono à dolere l'emorroidi, gli ordinò, che foſſe vnto con oglio roſato, ne mai guardò alla parte inferma; finalmente doppo alquanti giorni, il medico mi conduſſe dall'infermo, ma io volſi ſubito veder il luogo offeſo, e guardandolo, trouai, che molto innanzi, egli s'era da ogni parte incancherito; à cui perciò applicai ſubito i ferri infocati. Io dico queſto, per auuertirui, che guardiate il male, e le parti offeſe, quando i patienti ſi lamentano d'eſſe; ancorche ſiano pate oſcene: coſi anche nelle donne. Fù vna volta vna gentildonna, c'hauea partorito, e ſi lamentaua della natura; la ricoglitrice lugneua ſpeſſo con oglio di mandole, e camamilla; ma le querele crebbero ogni giorno; finalmente io chiamato, vedendo il luogo, trouai le labbra della natura in molte parti offeſe da ſfacelo, alle quali ſubito dato il fuoco con ferri infocati, la riſanai, la quale in altro modo ſarebbe morta s'auueſſe proſeguito l'vſo degli ogli propoſti, e non foſſe ſtata vedura dal medico. Similmente, come auete vdito di ſopra, ſalnai vn'altra gentildonna vicina alla morte, cioè co'l guatdarla, la quale aueua l'imeneo non fotato. Non biſogna adunque eſſer traſcurato nelle coſe di Medicina.

Cura dell'emorroidi incãcherite.

Hiſtor.

Imalõ ſi debbono guardare cõ gli occhi.

Altra Hiſtor.

Ma quello, che ſi teme maſſimamente nall'emorroidi, da Hippocrate, è Galeno, è l'intiero loro rattenimento, o ſopreſſione ò l'ſmoderato fluſſo di ſangue; poiche Hippocrate ebbe per pericoloſa l'vna, e l'altra ſmoderatezza, ed il fluſſo, come quelli, che in vn ſubito ammaza, ò ch'eccita l'acqua frà la cute, e la cacheſſia, come dice Galeno. Ma Aetio *al lib.* 14. *Cap.* 5. dice, che *il troppo fluſſo, apporta, e bruttezza, e vita miſera, e qualche volt vla morte*; difformità; perche con la ſmoderato ſcotamento ſi ſcolora tutto il corpo. Vita miſera; perche biſogna ſoccorrere ad vna continua debolezza: la morte, perche ſpeſſo per la eccelſiua euacuatione raffreddaroſi il fegato ſoprauuiene l'acqua frà la cute: s'hà per pericoloſa la ſopreſſione, e trattenimento, come quella, che può cagionar ogni ſorte d' infermità, cioè, febbri, malinconia, durezza di milza, pleuritide, ò punta, peripneumonia, e pazzia con altri di queſta ſorte, tanto ſintomi, quanto infermitadi; le quali corriſpondano agli humori vitioſi rattenuti, come dice Galeno *al 3. degli vmori*, cioè che gli humori rat tenuti partoriſcono ſintomi, ed infermità. E benche non paia che Paolo, con gli altri non medichino l'emorroidi rattenute è ſop preſſe; perche per lo più queſte naſcano da quelle, che ſmoderatamente sboccano; Hippocrate nondimeno le medica, ment re egli comanda che ſe n' abbia da tener vna aperta. Inſegna adunque beniſſimo Celſo *al Lib.* 6. *al Cap. dell'emorroidi*, con qual ſegno s'abbia da diſcernere il fluſſo moderato dallo ſmoderato, e quando s'abbia da tratt enere, e da permettere. Dice egli adunque coſì. *Poco ſicuramente ſi rattiene à quelli quali per la*

Di qua li coſe abbiad' auer gran paura nell'emorroidi.

Offeſe, ò nocumẽti del fluſſo ſmoderato.

Al Af. 12. Set. 6.

pro-

profusione del sangue non si fanno più deboli; poiche hanno questa purgatione, non infermità; e perciò alcuni medicati, non auendo vscita di sangue, la materia isuiata, ed istradata alli precordi, ò parti tra mezzo le viscere, ed alle viscere istesse i patienti sono stati assaliti da subitanee, e grauissime infermità. Se adunque il flusso del sangue dell'emorroidi è smoderato, in modo che sia nociuo, e renda l'huomo debole, bisogna prima proibirlo, con medicamenti, quali s'adducono da Celso *al Lib. 6.* Che se con questi non si fermi il concorso, è flusso, fàrà bisogno della cirugia; Hora questa sola è vna proposta da Hippocrate, *nel Lib. del modo di viuere nelle infermitadi acute*, che si fà cõ legami. Trasmetti vn filo di lana sudiccia, grossissimo, e grandissimo, posto in vn'ago prima dalla parte dell'emorroida; dappoi appresala trappassa dall'altra parte l'ago, ed il filo, e dalla medesima stringi le fila tirate; dappoi mettiui sopra vn medicamento, c'habbia del corrosiuo, fin tanto che l'emorroidi caggiano; e lasciane sempre ne vna, dice Hippocrate, accioche astrette tutte, il patiente non precipiti in vna infermità contraria, cioè nell'intiera soppressione, ed auuenga quello, che dice Hippocrate *al 6. Asor. 12. A chi si sanano l'emorroidi inuecchiate, è lunghe, se non se ne sarà riserbata vna, egli è pericolo, che soprauenga l'idropisia, ò magrezza ò, tisichezza.* Della qual sentenza Galeno rende la ragione *nel Commento*; perche dice egli, *chiuse affatto l'emorroidi, per le quali il fegato trasmetteua il sangue feccioso, non è da marauigliarsi se egli diuenti scirroso, e duro e'l calore del fegato, da cui si genera il sangue, s'estingua; onde, perduta la generatione del sangue, soprauuenga l'idropisia. Che se il fegato tramandi la materia abbruciata alli polmoni, e rompa le vene, auuiene la magrezza, tisichezza, ò ftisi*; come dice Hippocrate. A questa legge nondimeno d'Hppocrate di douersi conseruar vn'emorroide aperta, s'oppone Aetio *al lib. 14. al Cap. 5.* il quale afferma, per parer d'Hippocrate istesso non douersi lasciar aperta veruna emorroide, mentre si serbi vna regola di viuere aggiustata, e si caui sangue dal braccio. Qual opinione non consente, ne ad Hippocrate, ne à Galeno; poiche, se bene l'infermo si sostenta con poco cibo, e co'l ber acqua, ed il ventre si mantenga lubrico, e si tagli la vena del braccio, come dice Aetio, non dimeno, perche queste non ponno sempre osseruar, ò replicar frequentemente, ne corregger le viscere, accioche non si generi souerchio sangue; perciò egli è più sicuro di non spiegar Hippocrate in altro modo, che quello che cantano le sue parole, dichiarate da Galeno, cioè, ch'vna si lasci aperta.

Come si abbiano da sopprimere, e rattener l'emorroidi smoderate.

Cagion dell'aforismo.

Aetio contra dice ad Hippoc.

Ma ritorniamo alla cirugia. Galeno *nell'Isagogici*, insegna con queste parole, la cirugia dell'emorroidi. *Trapassando, e stringendo l'emorroidi per la base loro con vn lino doppio, doppo due hore le tagliamo.* Ma Celso *al Lib. 7. Cap. 30. de'Condilom.* dice cosi. *Se l'emorroide abbia vna cima, ò punta picciola, e vna base sottile, s'hà da stringere con vn filo di lino poco di sopra, doue s'vnisce con l'ano; dappoi si deue esulcerare la cima sopra la legatura; accioche euacuato il sangue, e lo spirito iui contenuto più presto muoia, e cada; il che se non si farà, seguono gran dolori, e qualche volta ancora difficoltà d'orina. Che se la cima dell'emorroide è maggiore, e la base più larga, si deue afferrare con vno, ò due ametti, e tagliar poco sopra la base, ne lasciar cosa alcuna di detta cima, ne si hà da leuar nulla dall'ano; doue è tagliato, si deue metter dentro vn ago, e legar la cima di sotto ad essa con filo di lino; se sono due, ò trè, s'hà da medicare primieramente ciascheduna parte infima di loro; se sono molte, non tutte insieme; accioche nel medesimo tempo le cicatrici non siano da tutte le parti tenere; se esce fuori il sangue, s'hà da raccogliere con vna spugna; dappoi d'applicar vna tasta di lino; cinque, ò sei giorni, poi doppo s'hà da leuar via la tasta con vn stuzzicorecchie, se le cime non saranno vnitamente cadute, s'hanno da promuouer con le dita, e poi seruirsi de medicamenti piaceuoli, come sarebbe a dire de'cerotti.*

cirugia dell'emorroidi, per opinione di Galeno.

Di Celso.

Queste sono le cirugie di Celso, nelle vene del sedere, che spargono sangue. Ma il medesimo Celso, *al lib. 6. Cap. demorroidi*, per parer di Dionisio, propone l'inustione con vn medicamento caustico, quando gli altri non giouino, in questo modo. S'hà da spargerui di sopra la Sandaraca; dappoi applicarui quello ch'è composto di cotestе cose, di scaglia di rame, d'orpimento, di ciascheduno cinque parti, di sasso di calcina, parti otto; il giorno dietro s'hà da punger la cima delle vene con vn ago. Dato il fuoco alle cime, si fa la cicatrice, che proibisce che non si sparga sangue. Non si deue per vltimo tralasciar la cirugia di Paolo, che si propone alle vene del sedere, che spargono sangue, *al Lib. 6. Cap. 79.* E primieramente comanda egli, che fatta la compressione, si debba metter vn copiosissimo cristere; accioche l'ano si riuesci, e l'emorroidi escano fuori daesso, e si lascino vedere; ma ne sogliono non difficilmẽte apparire li capi, e bocche delle vene, che spargono sangue. Qualche volta le vene nereggianti, e gonfie s'hanno da legar strettamente con vn lino a cinque doppi, lasciatane solamente vna, dalla quale esce il sangue souerchio, come c'insegna Hippocrate. Ma quando l'emorroidi costrette con vn legame saranno cadute, come morte, s'induce

Altra cirugia di Celso.

cirugia di Paolo dell'emorroidi.

la

la cicatrice con fila bagnate nel vino. Ma Leonide, come riferiſce Paolo, non le lega col lino, ma afferrate l'emorroidi con vna tanaglia, ampiamente con vn coltello le taglia. *Altri finalmente* (dice Paolo) *riempiuto vn'iſtrumento concauo, con vn medicamento cauſtico, fatto per dar il fuoco alla vgola del Palato, hanno ſimilmente abbruciate le medeſime emorroidi.* Coteſte coſe ſono tolte dagli Antichi, i quali come auete vdito, ſi hanno adoprati, e legami, ed il taglio, ed i medicamenti corroſiui, e ch'abbruciano. Mi marauiglio però che niuno degli Antichi abbia propoſto i ferri infocati, benche paia che ſiano più ſicuri, dei medicamenti cauſtici; perche con quelli potiamo abbruciar quanto vogliamo, ed a queſti non potiam dar legge veruna; di più veggiamo per ordinario, che la parte cauſtica putrefà, e corrompe, ed al contrario abbiamo per iſperimentato che 'l ferro infocato corrobora, ſe forſe non diciamo, che gli Antichi abbiano paſſato ſotto ſilentio il ferro infocato, perche accreſca più toſto il concorſo del ſangue, quando s'accoſta ad vn vaſo che verſi, come chiaramente appare. Ma fatta la croſta, anche con queſti ſi raffrena il ſangue. Per le quali cagioni, io ancora approuo il ferro infocato, coll'applicargli appuntati à ciaſcheduna bocca aperta delle vene, per far naſcer la croſta. Egli è però più ſicuro di metter vn fiocchetto di bambagia all'orificio della vena; dappoi dargli il fuoco; poiche la bambagia abbruciata, fa due effetti, e ſta meglio attaccata, ed i patienti ſentono manco dolore. Ma per confeſſarla candidamente, più potente più raro, e più ſicuro è quel modo, che combatte con medicamenti, c'hanno da eſſer validi aſtringenti, per opinione di Galeno *al 5. delle Cõpoſ. de Medic. per Gener.* Nel qual caſo non hò ſperimentato, niuna coſa auer forza maggiore, che i frutti immaturi peſti dell'albrero del legno guaiaco detto Padouano. Tralaſcio la chiara d'vouo, con bolo Armeno, con ſangue di drago, con maſtice, incenſo, e geſſo, e accolta con bambagia abbruciata, ed applicata.

Ferri infocati ſono più ſicuri de i medicamenti cauſtici

Come l'Autore dia il fuoco a l'emorroidi.

Medicamẽti ch'abbruciano l'emorroidi.

Tralaſcio in oltre, quelle coſe, che ſi pigliano per bocca, ò che s'adoprano per diuertire, ediſuiare come non appartenenti à queſto luogo.

Che ſe l'emorroidi ſiano ſoppreſſe, e trattenute affato, ò ſia ciò auuenuto d'vna profuſione precedente ſouerchia, c'habbia, come s'è detto, votate le vene, ò perche non ſi ſia oſſeruato, ò potuto oſſeruare il precetto d'Hippocrate, nel medicare, per nõ auer laſciata aperta vn'emorroide, ò ſi ſiano per altra cagione affatto rattenute è ſoppreſſe; biſogna ad ogni modo aprir le bocche delle vene, prima con quelle coſe, che riſcaldono, e liquefanno il ſangue; come ſono i Vini potenti, aromati, coſe ſalate; e finalmente tutte le coſe mordaci, che ſi pigliano per bocca aprono le vene emorroidali, come inſegna ogni giorno l'eſperienza. Celſo *al Lib. 6. al Cap. dell' emorroidi* dice, che ogni volta, ch'è ſoppreſſo, e rattenuto il ſangue; perche non apporti qualche pericolo, ſi deue digerire, e riſoluere la materia, con far molto eſercitio. In oltrè, ſi agli huomini, ſi alle donne, alle quali non procedono, e corrono i meſtrui, ſi deue qualche volta cauar ſangue dal braccio. Nel qual caſo, io tento d'aprir gli orificij delle vene con pillole d'aloè, lauato in ſugo di roſe, e fò vna fontanella nella coſcia.

Come la cirugia ſi debba prouocare il fluſſo delle vene.

Come l'Autore apra li orificij delle vene.

In quanto poi à ciò, ch'appartiene alla parte offeſa, Galeno propone molti medicamenti, *al 9. della Compoſ. de Medicam ſecondo i luoghi al Ca. 7.* per prouocar l'emorroidi. Ma quanto alla cirugia, ſono alcuni, che col fregar con vn corpo aſpro, l'ano, ò l'inteſtino fanno verſare, ed aprono l'emorroidi cieche, e ſoppreſſe, come ſarebbe a dire, con vn pannicello di lino nouuo, ò con vna foglia di fico, ò con l'erba apparine chiamata dal volgo aſperella. Ma la ſcorza del peſce raggia è troppo aſpra, e più toſto ſcortica. Ma per aprir le bocche delle vene non ſolo chiuſe, ma ancora quando s'è propoſto di voler cauar ſangue da eſſe; è in vſo quella cirugia, con la quale applicando le ſanſughe, e mignatte, eſpurghiamo il ſangue ſoppreſſo, delle quali s'hanno da proporre tre coſe.

S'ha da giuardare a trè coſe per aprir li orificij delle vene.

La prima appartiene all'elettione; poiche s'hanno da ſcieglier le mignatte, che ſiano ſtate conſeruate vn pezzo in acqua chiara, che ſia ſtata ſpeſſo mutata, altrimenti infettano d'vna certa cattiua qualità la parte, che mordono, di modo che ella non ſia ſicura dall'infiammagione.

La prima appartiene all'elettione.

La ſeconda appartiene a cercar il luogo doue s'abbiano d'applicar le ſanſughe; il quale generalmente, e vno, cioè intorno al ſedere, ma ſpecialmente è di due ſorti, cioè l'inteſtino, e la parte muſcoloſa; poiche il ſedere è compoſto di queſti due; benche Galeno *al Lib. delle Definit. Medic.* abbia voluto eſſer di tre coſe compoſto il ſedere dell'inteſtino del muſcolo sfintere, e dell'ano; e chiama egli ano, per mio credere, l'orificio del ſedere incieſpato nella ſuperficie, e queſta come la vecchia raggricchiata, la qual parte nondimeno eſſendo muſcoloſa, e cõpoſta del muſcolo di cuoio; perciò ſi può annouerare frà le muſcoloſe. Mà al noſtro propoſito, altre volte non eſſendoui veruna

La 2. appartiene al loco.

Cura de l'emorroidi ſoppreſſe, e rattenute.

di-

distintione fra le vene emorroidali, non si aueua riguardo alcuno, ne al luogo, ne al sangue, ch'vsciua; ma sempre si desideraua ch'vscisse sangue nero, e feccioso; n'e soffriuano senza dispiacere di veder vscir il sãgue rosso. Onde Gal. *al 4. degli Aforis.* dice. *Il sangue ch'esce di sotto per l'emorroidi è buono, quãdo s'euacuano materie nere.* Ma hora, sapendo noi, che l'emorroidi sono di due sorti, cioè della porta, e della caua, e che dell'emorroidi della porta esce il sangue nero, e grosso, e da quelle della caua il più rubicondo, e più sottile; di più, che l'emorroidi della porta si spargono più di dietro, ma quelle della caua da tutte due le bande; e terzo, che quelle della porta sono portate verso l'intestino; ma quelle della caua verso i muscoli; quarto che quelle della porta sono più interne; ma quelle della caua più esterne. Vltimamente, che l'emorroidi della porta souuengono all'indispositioni malinconiche, ed alla milza indurita; ma quelle della caua alle febbri, alle reni, alla peripneumonia, ed altri mali. Nell'applicare adunque le sanguisughe, ò mignatte, bisogna pigliar quella distintione dal luogo, che se vogliamo euacuar il sangue grosso, per soccorrer alla milza indurita, s'applichino le sanguisughe di dietro, verso la spina, ed internamente all'intestino. Che se sia intentione di cauar sãgue dalla vena caua, per giouare, ò alla febbre, ò alla pleuritide, e punta, ò alle reni, le sanguisughe, e mignatte si debbono applicar dalle bande, e più al di fuori, che nell'estrarre il sãgue dal emorridi della caua. Quali tutte cose benche siano affatto nuoue, sono nondimeno probabili, ne aliene dalla ragione, anzi molto ad essa confaccenti.

Differẽze dell'emorroidi della vena porta, e della caua.

Per vltimo, importa molto di ricercare, come si caui il sãgue dall'emorroidi: poiche di trè specie è l'vscita del sangue dall'emorroidi per opera delle sanguisughe, ripiene, e staccate, quando ò caggiono, fatte gonfie da se stesse, ò appressatogli il sale alla bocca, sono sforzate di cader subito. Il primo modo è, che ripiene le sanguisughe, cadendo, lasciamo vscir il sangue, sin che si ristagni da se stesso; del qual modo ci seruiamo, ò quando sono gonfie l'emorroidi, ed è pericolo che non esca più sangue di quello che bisogna; ò quando s'hà intentione d'euacuarne vna quantità moderata. Il secondo modo è, che l'infermo s'assida sopra vna copia d'acqua calda, nella quale nuoti vn vasetto, che riceua il sangue, che corre; ma in tanto l'infermo non tocchi l'acqua, ed il sangue sia attratto dal vapor caldo. Il terzo, ed vltimo è, che quando l'infermo non può leuarsi, che se gli mettano i cornetti, co'quali il sangue attratto dalla forza del vacuo, s'euacui in copia conueneuole.

Il 3. appartiene al modo.

Primo modo.

Secondo

Terzo.

Delle Cirugie degli articoli, e prima delle Fontanelle.

CAP. XCVI.

RImangono gli articoli, cioè, le braccia, e le gambe, ne' quali sogliono adoperarsi dodici operationi cirugiche. La prima tratta delle fontanelle. La seconda insegna come si tagli lo sfacelo, e se gli dia il fuoco. La terza separa le dita vnite insieme. La quarta, raddrizza il dito, che per vn vlcere, e cicatrice fosse rimasto curuo, e piegato. La quinta corregge gli articoli rimasti duri. La sesta medica chi hà le gambe storte. La settima risana chi hà i piedi distorti. L'Ottaua esequisce la cura dell'vnghie. La nona tratta del pterigio, ò panarizzo dell'vnghie. La decima discorre dell'vnghia del dito pollice del piede, quando all'entrata nella carne. L'vndecima cura le varici. La dodecima da il fuoco agli articoli. Fontanelle sono dette dal volgo, l'vlceri piccioli, che si sono fatti à bel studio, per medicare, ò per isfuggire le infermità, che infestano, ò ponno infestare; il che fanno, e con l'euacuatione, e con la reuulsione, e con la deriuazione, e diuersione degli umori, che sono souerchi nel corpo. Ma le infermità, che sono medicate, e vietate dalle fontanelle, sono lunghe non breui, ed acute. Ragione è perche, e che facendo eglino ciò con l'euacuatione degli umori, la qual assolutamente prouuiene poca da vn vlcere picciolo; perciò à poco à poco, e co'l spazio di tempo porta vtilità. Per lo che, non si fanno nella frenesia, nelle febbri acute, ne in altri mali acuti, e subitanei; ma solamente ne i cronici, è lunghi, che si fanno, si dall'abbondanza degli umori souerchi; si particolarmente dalla flussione.

Le cirugie degli articoli, quanto, e quali siano.

Che cosa siano le fontanelle, e loro vso

A quali infermità conuengono.

Giouano adunque primieramente con l'euacuatione, la quale, benche sia poca, e fatta poco, à poco, per esser nondimeno continua, e farsi continuamente, giouа perciò tanto in processo di tempo, quanto qualunq; altra euacuatione; perche si fanno le altre in lunghi interualli di tempo; e questa euacuando continuamente, conserua sano il corpo: E per ciò molti della natione Siciliana, ancorche siano sani, vogliono nondimeno che si faccia loro vna fontanella, per conseruarsi sani. Per la qual cagione, potendosi fare in ogni parte del corpo vna fontanella, per euacuar semplicemente gli umori da tutto il corpo, non si fà però per lo più; perche non solo s'adopera gene-

Costume de Siciliani.

Perche non si faccia nodar per tutte le fontanelle; ma solamẽte nelle parti proprie.

generalmente per cauſa d' euacuare; ma ancora per diuertire ſe ne caua la ragione perche; Poiche degli umori ſouerchi nel corpo, eſſendone altri quieti, altri in corſo, e moto, facendoſi le fontanelle, e per euacuatione, e per reuulſione, ſi ponno far ragioneuolmente in ogni parte del corpo; mà particolarmẽte, ò doue diſcẽdono, e ſtagnano gli umori, come in vna parte offeſa, per ſemplicemente euacuargli; ò quando ſono in corſo, per reuulſione, ò diuerſione, come in vna parte contraria, è oppoſta, ò vicina. Si fanno ancora qualche volta le fontanelle, per interrompere è trattenere la fluſſione, cioè nella parte, prima di diſcendere alla parte offeſa. Ma particolarmẽte hà auuto luogo il loro vſo nella parte contraria à quella, ch'è infeſtata dalla fluſſione: per la qual cagione, ſi fà qualche volta nell'occipite, ò la coppa per diuertir le fluſſioni dagl'occhi d'innãzi, di dietro e qualche volta nella comeſſura coronale, per eſtrrare fuori gli umori, che ſono di dentro. Così ſi fanno nelle braccia, per diuertir gl'umori, che dalla teſta diſcẽdono nelle fauci, nella laringe, e nel petto. Così nelle gambe, per giouar alle reni, alla milza, all'vtero, ed altre membra di queſta ſorte, e per diuertire, e ritrarre gli vmori. S'oſſerua anche la dirittura ò rettitudine della parte offeſa, o che tramanda i cattiui vmori; e perciò nella milza indurita, ſi fà nella gamba ſiniſtra; e nel fegato offeſo, nella deſtra. Così quando duole la parte ſiniſtra del capo, ò è in qualche altro modo offeſa, ſi fà nel braccio ſiniſtro; ma ſe duole la deſtra parte, nel deſtro. Quali conditioni della reuulſione ſono tutte buone, per far fontanelle, e nella parte oppoſta, e per diritura. Ma perche s'è detto, che le fontanelle ſi fanno per diuertire; perciò eſſendo offeſe le orechie, non è inconueniente di far vna fontanella nell'occipite, ò coppa; ed io hò fatto vna fontanella nella medeſima parte offeſa, con felice ſucceſſo, ſi per euacuare, ſi anche per interrompere l'vmor concorrente prima d'arriuare alla parte inferma, particolarmente; quando l'vmor, che concorre, è groſſiſſimo: onde in vn vecchio, c' haueua vna gamba molto gonfia, ed vlcerata, auendogli fatto vna fontanella ſopra il ginocchio, nella coſcia, ſi riſſanò; perche l' vmore, per la ſua groſſezza, e pigritia, ò lentezza nõ potè diſcendergli all'altra gamba, ne eſſer tirato più innanzi, al luogo offeſo. Per vltimo, qualche volta non hò veramente fatto la fontanella; ma laſciatola nella parte offeſa, ò da vlcere, ò da fiſtola inuecchiata, e quaſi incurabile, come in vna fiſtola nel petto, ò in vn vlcere, con l'oſſo corrotto; poiche con lunghezza di tempo, ſi è finalmente riſanata la parte, eſſendoſi euacuata tutta la materia nociua. Adunque le fontanelle giouano generalmente, e ſempre con euacuatione; ma particolarmente con euacuatione, e reuulſione, con euacuatione, e diuerſione, con euacuatione, e intercettrione, ò vietamento, e finalmente con la ſola euacuatione. Queſto però ſin qui non baſta, per far bene vna fontanella: ma perche queſte ſono vlceri, c'hanno biſogno di cura, è gouerno, e d'eſſer netrate per l'ordinario due volte al giorno, cioè la ſera, e la mattina; perciò egli è ſtato vſo di farle particolarmente doue le mani poſſono comodamente toccare, e gli occhi vedere; perciò non sù le ſpalle, non in vn piede, ma per lo più ſolamente nelle braccia, e nelle gambe ſi ſogliono fare, cioè, ò ſopra il gombito, ò poco di ſopra, ò ſotto il ginocchio.

Nel far la fonta nella ſi oſſerua la dirit. tura del la parte

p qual cagione le fonta nelle giouino.

Le fontanelle s'hanno da fare in luogo comodo.

Ma perche gli vmori ſouerchi, che ſono ò euacuati, ò frastornati, ò diuertiti dalle fontanelle, conſiſtono in due luoghi, ò ne i vaſi, ò fuor di eſſi; poiche per lo più gli umori ſouerchi ſtanno ne i vaſi, ò grandi, ò minori, ò minimi, particolarmente, quando non v'è tumore in qualche parte, perciò biſogna che la buona fontanella ſia vicina alli vaſi, e quanto maggiori, tanto meglio. Dalle quali coſe raccolgio; che facendoſi le fontanelle, tanto nelle braccia, quanto nelle gambe, non s' hanno nondimeno da fare indifferentemente in ogni parte, ò delle gambe, ò delle braccia; ma (per dirla in poche parole) *ò doue le vene ſono maggiori, doue ſono le loro propaggini, ò rami, è doue ſi ponno curare, e nettar comodamente dalle mani; nelle vene*, dico, cioè *vicino ad eſſe, non ſopra al loro corpo*.

Prima conditione della buona fontanella.

Di nuouo, vn altra conditione, della buona fontanella è, ch'eſſendo le braccia, e le gambe deſtinate al moto, e queſte eſſendo vlceri, che trappaſſano la cute, ed arriuando alli muſcoli, biſognando tenerle aperte lungo tempo, il che ſi fà con vna palla, ò di cera, ò di radice d'ellera, ò con vn cece, queſti corpi ſpeſſe volte, per la loro durezza, calcano, e premono i muſcoli, ed il dolore impediſcono il moto; perciò ſi ricerca queſta conditione, che ſi ſcielga il luogo, o ſpatio, ed interſtitio, frà i muſcoli ma non nel corpo de muſcoli iſteſſi, e nella loro parte carnoſa, molto manco nella neruoſa, e compoſta di tendini. In mancanza della qual conditione, molti ſono ſtati ſforzati chiuder le fontanelle gia fatte. Gioua ancora il far la fontanella nell' inteſtitio de' muſcoli; perche s'euacuino più facilmente gli vmori, che ſono ne ſpazi. Il qual interſtitio ſi conoſce nel braccio, da vna forte piegatu-

ra, ò estensione. Ma nella gamba, dal ginocchio, quando segli fà la fontanella di sopra; ma se di sotto, similmente dalla piegatura, ed estensione del piede, premendo in quel tempo con la punta del deto indice, l'interstitio de muscoli; ma nel braccio, frà il muscolo deltoride, ed il superiore, che piega il cobita. Ma nella gamba, doue si preme col dito l'interstitio, come in vna fossa.

Vltima conditione d' vna buona fontanella.

L'vltima conditione è, che bisognando legar il luogo della fontanella, accioche la palla vi si trattenga, egli è necessario vn luogo doue stia ferma commodamente la legatura, ne scada; e per ciò schifiamo ogni luogo decliuo; da che nasce, che nel decliuo del muscolo deltoide non si trattenga la fontanella, come sopra il ginocchio. Per riferir adunque tutte le cõditioni della buona fontanella; s'hanno da fare, per lo più, nelle parti opposte alle parti offese; qualche volta nelle vicine, e qualche volta nella parte offesa, e questo pure in due modi, ò poco di sopra, ò nell'istessa parte, ed in quelle parti che ponno esser toccate, nettate, e vedute dagli occhi, e dalle mani, e vicino alle vene maggiori, e vicino all'interstitio de muscoli, oue si può trattener la legatura ferma.

Preualse perciò l'vso di far nelle braccia, e nelle gambe le fontanelle; e perche facciate giuditio d'vn esatto, ed opportuno luogo, fù costume di farle nel braccio, in quattro luoghi, ò di dietro al fine del muscolo deltoide, ò in mezzo, ò innanzi, ò di sotto; ed altre volte da tutti si faceuano, ò in mezzo, ò di dietro, ò nel fine.

Mà io hò scielto il luogo d innanzi, e sostituitolo a gl'altri: perche quelli non sono opportuni, come è chiaro per le conditioni mancheuoli; si vede nondimeno in tutti prima vna contrarietà; poiche se si fanno di dietro mancano tre conditioni.

Qual luogo sia co modo alla fõtanella del brac cio.

La prima è, che la legatura, e la fascia non e ferma, ma scade.

La seconda, perche non è vicina alle vene.

La terza perche non si può veder con gli occhi, ne nettar con le mani. Ma se si faccia in mezzo al corpo del muscolo, non è libera dal suo biasimo; perche non si fà nell'interstitio de muscoli, ne vicino alle vene, ne stà ferma per causa della fascia. Che se si fà al fine del muscolo deltoide, non si può tener lungo tempo; perche la grauezza della palla, scorre all'ingiù, e giunge sopra i muscoli, e li tendini, quali ella calca con dolore, e così non si può tenere. Che se si faccia d'innanzi, come io costumo di fare, frà il deltoide, e l'altro, che piega il gombito, dal volgo chiamato il pescetto, questo è l'esatto luogo della fontanella; perche può esser veduta, e toccata; perche si fà frà i muscoli, e vicino alla vena cefalica, e doue la legatura stà salda.

Luogo comodo delle fõtanelle nelle gambe.

Fù poi costume di far le fontanelle nella gamba, tanto di sopra, quanto di sotto del ginocchio; tanto di fuori via, quanto di dentro. Se si facciano di fuori, ci manca vna conditione; perche non hanno le vene vicine; ma nell'interna parte hanno la vena safena. E meglio adũque, che si facciano nell'interna coscia, ò gamba, cioè in quella parte, che si può legare, e trattener la legatura; poiche troppo sopra il ginocchio, il sito è decliuo, e se troppo all'ingiù, il luogo è troppo vicino all'articolo, ed alli tendini. Inoltre, la parte interna non ha il tendine largo, il qual bisogna schifare, altrimenti soprauengono graui infiammagioni. Nelle donne, si facciano, ò di sopra, ò di sotto il ginocchio; ma s'hanno sempre da fare di dentro, in riguardo dell'vtero. E queste cose bastino circa il luogo.

Cõqual istrumẽto si faciano le fontanelle.

Si fanno le fontanelle, ò col ferro, ò col medicamento causticо. Nell'età passata, quasi tutte le fontanelle si faceuano col medicamento causticо. Ma l'esperienza mostrò finalmente, che il causticо non era sicuro; perche non solo egli sia di mala qualità, ma ancora perche spesse volte abbruci più di quello che conuiene; di modo che non di rado la sua virtù arriui à toccar i muscoli, li tendini, ed i nerui, per la qual cagione si sono eccitati dolori, ed infiammagioni, e poi cancrene, sfaceli, ed vlceri grandi, di modo che egli sia stato bisogno di tagliar ad alcuni tutta la gamba, e che ancora alcuni per questa cagione siano morti; quali tutti accidenti sono accaduti qui in Padoa. Per queste cause, già molto tempo ha preualsuto l'vso, che si facciano con ferro infocato. Ma sono alcuni, che pauentano tanto il ferro infocato, che non lo vogliono ammettere, e così egli è necessario di seruir si del medicamento causticо; del quale bisogna prima auer considerata la forza; dappoi che sia messo in luogo opportuno, e guardare che non si sparga, e si faccia maggior vlcere di quello che bisogna, il che si fa col soppraporgli vn coperchio di ghianda. Sono alcuni che fanno la fontanella con oglio di solfo, ò vitriolo, bagnando in esso la punta dello stilo, e riuoltandolo sopra la cute. Ma in qualunque maniera che la fontanella si faccia col medicamento causticо, non vi applicate poi giammai il butiro; perche si putrefà sotto al medicamento causticо, ed eccita la cancrena; come ancora, quando per l'idropisia si fanno fõtanelle nelle gambe, s'ha da astenere affatto dal butiro, seruen-

Quãdo il butiro non cõuẽga alla fontanella.

uendosi solo del diapalma, e del vino.

Come si faccia la fontanella col taglio.

Ma il modo che s'adopera co' ferri è più potente, e più sicuro; quali sono di due sorti, ò infocati, ò che tagliano. Sono alcuni, che si seruono de taglienti, radoppiando la cute, e cosi tagliandola, e mettendoui subito la palla. Ma per non eccitar dolore, mentre io taglio, io tengo preparate due lame di ferro, c'hanno vna fessura in mezzo; s'alza la cute, e si radoppia, e si stringe forte frà le due lame, in modo che quasi il senso s'instupidisca; dappoi col coltello si taglia nella fessura, e cosi si fà la fontanella col taglio. Ma con manco molestia si fa la fontanella con i ferri infocati, che con li taglienti; perche tagliando s'eccita dolore, ed infiammagione.

Quali debbano esser i ferri per dar il fuoco nelle fontanelle.

Ma i ferri sono diuersi; poiche se ne hanno trè, i quali nondimeno si riducano a due; perche delli due fra se stessi simili, vno qualche volta non è senza oppositione, mẽtre sotto di esso, le parti circostanti sentono la forza del fuoco, giache essendo calcate si solleuano attorno attorno, e si riscaldano; il che nondimeno non succede sotto all'altro. Sono adunque due li strumenti, de quali ci seruiamo comodamente.

Loro vso.

Ma nell'adoperare di questi bisogna auer riguardo à due cose, cioè, che non si senta ne dolore dalla forza del fuoco, ò almeno pochissimo. In oltre, che non si vegga il ferro infocato; poiche, per queste due cose molti pauentano il ferro infocato, e per il dolore, e per l'aspetto del fuoco: Perche trè sono gli incommodi, che molestano l'uomo, al quale si fà la fontanella, il calore, il dolore, e l'aspetto del fuoco. Per ischifar adunq; queste trè cose, l'arte à primieramẽte pensato ed inuentato vna lama di ferro, larga, e grossa nel mezzo di cui sia un forame di quella larghezza, ch'ammetta la canella dello strumento, il qual si tiene con la sinistra mano, e si calca: qual lama, dalla parte di sotto che s'applica al corpo, hà vn cerchio con vn sopraciglio, ò orlo sottile, alquanto acuto, e si pone sopra il luogo della fontanella, segnato con inchiostro. Questa lama primieramente refrigera la parte circostante, ed in consequenza il calore del ferro infocato. Dappoi mitiga, e modera il dolore, con stupefare il senso, il che si fà, e con la freddezza, e con la compressione del margine acuto, del cerchio. Al qual cerchio dappoi se si sottoponga l'istromento, ch asconde il fuoco, si sarà pienamente sodisfatto alli trè incomodi già riferiti; Poiche s'hà vn istrumento, che toglie l'aspetto del fuoco, c'hà vn ferro infocato, cacciato; e nascosto in vn cannone, ò di legno, ò d'osso, ò d'argento, che dall'vno delli estremi hà vn forame orbicolare, che s'applica alla parte; ma dall'altro, vn coperchio congiunto col ferro infocato, che si calca al in giù

Vso di sotto mettere la lama.

istrumẽto ch'asconde il fuoco.

Modo dẽ dar il fuoco nelle fõtanelle.

Il modo di dar il fuoco è, ch'abbruciamo la cute col ferro infocato, e solamente la tocchiamo, e premiamo leggiermente; ne in tutti si ricerca il medesimo modo di calcare; ma varia egli secondo la varietà della cute, cioè della morbidezza, e durezza, sottigliezza, e grossezza. Perciò s hà da calcar manco, in vn putto, più, in vno d'età adulta, più ancora in vn vecchio; come ancora nel braccio, doue è più morbida, è più sottile la cute s'hà da calcare manco, è più nella gamba, doue la cute è più durà, è più grossa. Varia ancora in quanto che la parte, a cui s'hà da dar il fuoco, sia più intiera, ò offesa; per la qual causa, nell'idropisia, e nelle gambe gonfie, per esser piene d'acqua, appena si tocca la cute, ne si serue del butiro. In vn corpo più cacochimo, e di mali vmori, ò in vna gamba inferma di flussione, s'applica più piaceuolmente il ferro, ne vi si mette il butiro, ma il diapalma, e d'una pezza bagnata nel vino nero austero.

Qual gouerno conuenga alla fontanella già fatta.

Dato che s'è il fuoco al luogo, se qualcheduno voglia fare vna fontanella, senza verun dolore, e senza veruna alteratione od irritamento del luogo, la quale alcune volte è causa, che si portano le fontanelle con molestia. Non s'ha subito con prestezza da metterui la pallottina; ma prima applicata la palla di cera, allora quando cade la crosta nera, e bianca, ed appariſce la carne rossa, e buona, che affatto sia priua di dolore, e d'infiammagione delle parti circostanti, e delle labbra; poiche allora bisogna applicare vna picciola palla di cera, strignere, e calcarui di sopra vn cussino duretto, fatto di pezza di lino, con vna fascia stretta, sino à tanto che la palla discenda in giù, e si faccia vn letto; nel qual tempo bisogna metter sopra la fontanella, vna foglia d'ellera, non ritonda, ma fessa, e metterla riuescia fra due pezze di lino, e nettarla ogni giorno. Ma qual cura conuenga alla fontanella doppo esser fatta, la mia tauoletta data alla luce già molti anni addietro l'esplica chiaramente.

Della Cirugia dello Sfacelo.

CAP. XCVII.

GRauissimo male, ed orribile da vedere, si è, quando muore qualche parte del corpo; ma molto più graue, ed orribile egli quando è affatto morta (i Greci chiamano il primo, cancrena; l'vltimo sfacelo)

Varie cagioni dello sfacelo,

ò nasca egli da precedente infiammagione, ò da ferita, ò da rottura d'osso, ò da percossa, e pestamento, ò da vna punta velenosa, ò da altra causa; poiche la parte offesa dallo sfacelo acquista color nero, spira odore cattiuo, e cadaueroso, e riesce molle, e fiacca al tatto, ed è senza senso. *Se questa non si soccorra con ogni prestezza*, dice Paolo *al Lib. 4. Cap. 19. facilmente, la parte offesa, come che comprende le parti vicine rappresenta la morte e scanna l'uomo.*

Rimedio,

Ma qual sia il rimedio di questo male, vditene Celso *al Libro quinto Capit. 26. In questi casi* dice egli, *vn aiuto misero, ma vnico, acciò tutta l'altra parte del corpo rimanga sicura, e il taglio del membro, ch'à poco, à poco muore, benche ciò si faccia con estremo pericolo*, dice Celso *perche souente nell'istessa operatione, gli infermi ò per la profusione del sangue, ò per mancanza d'animo, l'infermi muoiono.* E per ciò Galeno *al 2. à Glauc.* auertiua, che nel tagliar il membro, per farlo con più sicurezza, s'hà d'auer riguardo alla natura del corpo, ed anche à quella della parte sua contro l'autorità di cui esclamano le parole di Celso, *al Lib. 8. Cap. vltim.* con vna bellissima sentenza, cioè, *ch'in ogni modo si deue far il taglio; perche nulla importa, che questo sia rimedio sicuro perche è vnico.*

Galeno, e Celso, riconciliati.

Che se si dica, che Gal. abbia malamente comãdato, *che s'abbia d'auer riguardo alla natura dell' infermo, ed alle forze, se nulla eccetuato si deue tagliar la parte.* A questo si deue finalmente rispondere co'l parere di Celso; se la cosa è disperata affatto, di modo che siamo stati chiamati, come molte, è molte volte m'è auuenuto, quando le forze sono già indebolite, in modo che siamo certi che l'infermo abbia da mancare nell'istessa operatione, in tal caso s'hà da astenere dal taglio; poiche tall' ora costumo di dire, ciò c'hò sentito da Maestri, esser più sicuro lasciar morir l'infermo, che vcciderlo. Ma se il caso è pericolosissimo, senza nondimeno vna certa disperatione, all'ora si deue fare ciò, che si caua da Celso *al Lib. 2. Cap. della misf. del sangue.* Può veramente accadere che lo Sfacelo ricerchi il taglio del membro, ma paia ch'appena il corpo possa patirlo: ma nondimeno, se non appare altro aiuto, ed abbia da perir l'infermo, è vfficio di buon medico il mostrare, che senza tagliar il membro non v'è speranza alcuna, e confessare quanto sia il timore in cotesto caso, e finalmente, se si è richiesto, tagliare il membro.

Che cosa hada far il medico prima di tagliar il mẽbro.

Di che in tal caso non bisogna dubbitare punto; poiche egli è più sicuro, d'esperimentare vn incerto aiuto, che nissuno, dice Celso. La qual sentenza si conferma, per parere d'Albucasi, qual riferisce, che in casi simili, vna volta, per la paura della morte egli non volse tagliar la mano ad' vn certo, tale, quale nondimeno trouato vn'altro, che gliela tagliò, in pochi giorni tornò sano all' istesso il qual sarebbe morto di certo, se non fosse stato tagliato.

Doue si hà da far il taglio.

Per far il taglio, i più antichi auuertirono, che si douesse fare nel cõfine della parte viua, e della morta, di modo che più tosto si tagliasse qualche cosa della viua, che di lasciare cosa alcuna della morta. Ragione perche è, che subito col contatto della morta, la viua muore, e così sempre và serpeggiando la corruttione, fin tanto ch'amazzi l'huomo.

Due accidenti, ch'auuẽgono in questa cirugia

Ma in questa operatione accadono due ineuitabili accidenti; cioè la profusione di sangue, per il taglio de vasi grãdi, e il dolore intollerabile; al qual s'aggiugne subito la conuulsione delli nerui maggiori, e tendini tagliati: per le quali due cose, mentre io era più giouane, e vedeua altri operare, con fine d'imparare, hò veduto qualche volta gl'infermi esser morti, mentre si tagliauano; il che disse anche Celso *al Lib. 5. Cap. 26.* cioè, che spesso nell' istessa operatione, i patienti, ò per la profusione di sangue, ò per la mancãza d'animo, si moiono. Le quali due cose, perciò i cirugici hanno studiato in molte maniere di schifare: poiche altri con vna due, e trè stretture fatte di sopra, hãno tentato di proibir l'vno, e l'altro, cioè con legami fatti, per essempio, nella coscia, distanti dallo Sfacelo quattro dita: dappoi altretanto di sopra, due volte, poiche così istupidisce la parte, ed il sangue si reprime, per i vasi, e nerui costretti. Il qual modo nondimeno non è sicuro; si perche la virtù astringente appena tocca i nerui, ed i vasi interni più grandi, per la morbidezza de muscoli, e durezza dell'osso: e poi anche, bẽche gli chiudesse, bisognando subito fatta l'operatione sciogliere i legami, e rilassare, s'irritarebbe la profusione di sangue; per tralasciar in tanto il pericolo, che si scorre, d'eccitar la cancrena con qualunque strettura, in vna parte, ch'è già disposta al morire.

Come molti abbiano studiato di schifar quẽste cose.

Altro modo.

Altri hãno tentato il medesimo, tagliando con vn ferro grandemente infocato; accioche nell'istesso tempo si tagli, e si faccia la crosta sopra i vasi. Il qual modo neanche vale, perche il ferro infocato non può far così presto la crosta, nelli vasi grandi, e col suo calor potente tirando à se con forza, irrita più tosto la profusione di sangue, come appariscе chiaramente dall' esperienza.

Vn'altro.

Sono alcuni, che danno vna beuanda ch'addormenta accioche si schifi il dolore, e

la

la conuulsione.

Altro modo. Altri finalmente mettono ſpugne, bagnate in qualche medicamento opiato, ſopra la parte viua, ſenza frutto veruno però, non potendo la forza del medicamento ſtupefare i nerui profondi; ed in oltre, eſſendo pericolo, che la parte viua, diſpoſta alla corruttione muoia; per tralaſciare, che ciò nulla gioua alla profuſione di ſangue.

Modo di cui l'Autore s'è ſeruito felicemente. Non eſſendo adunque ſicuro alcuno de predetti modi, accettate hora ciò, ch'io hò penſato; il che mi è quaſi ſempre ſucceſſo felicisſimamente, prouuedendo queſto ad ogni difficoltà. Queſto modo, ch'è ſtato immaginato da me, l'hò veduto dappoi eſſer ſtato propoſto da Giouanni de Vigo *nel Lib. dell'vlceri al Cap. Vlt.* il qual nondimeno egli propone traſcuratamente, non oſſeruando tutte le coſe, che ſi deuono oſſeruare. Trè ſono i ſcopi, ò intentioni in coteſta operatione, il fermar la corruttione, reſiſtere al dolore, ed alla profuſione. Io taglio adunque nella parte morta, che ſia vicina alla viua, quanta è la groſſezza del dito pollice, e così ſchifo affatto due coſe, cioè, la profuſione di ſangne, e il dolore; ma per ischifar la terza, cioè la corruttione, che nõ vada ſerpeggiando, io dò dappoi il fuoco con ferri infuoti a tutta la parte morta, in modo però (oſſeruate) che ſempre il patiente ſenta la forza del fuoco; poiche coſi, tutta la parte morta ſi muta in croſta, ch'è coperchio alli ſteſſi vaſi, e la parte viua rimane coſi corroborata dal fuoco, che nello ſpatio di trè giorni, ò al più, di quattro, appare la ſeparatione della parte morta dalla viua; ed in tal modo ſi ferma l'ammortamento, per coſi dire, ſenza dolore, e ſenza profuſione di ſangue. Giouanni de Vigo *al Lib. dell'Vlceri, al Cap. Vlt.* pare che proponga l'iſteſſo modo; non auuertiſce però egli quello, c'hò detto, che'l patiente ſenta la forza del fuoco.

Della Cirugia delle Dita.

CAP. XCVIII.

APpartiene ancora a gli articoli, quella cirugia, nella quale le dita, ò della mano, ò del piede, ma particolarmente della mano, ſono vnite inſieme, la quale è anche propoſta da Celſo, ch'io hò veduto ſpeſſe volte in quelli, che ſi ſono ſcotati, ò abbruciati; ed auuiene da l'vlcere d'vno, ò di tutte due le dita, nato dalle bande, e traſcuratamente curato. Le quali dita vnite io hò ſeparate in quel modo, che dice Celſo; ma prima ho con diligenza, ed attentamente toccata tutta l'vnione delle dita, ſecondo la lunghezza, particolarmente in vn congiugnimento naturale, per ſentire s'appariſce qualche durezza, ò di neruo, ò di vena, che doueſſe ſchifarſi; dappoi ſegnato il taglio, che s'hà da far per lunghezza, con inchioſtro, ſubito hò tagliato dal mezzo ſino alla cima del dito, e dappoi dal mezzo in là, cioe dalla radice al mezzo dito; ed hò fatto il taglio veramente con vn coltello; ma però di quella forma, ch'imita vn ſtretto, e lungo coltello, ed hò fatta naſcer la cicatrice con le fila, e'l diapalma.

In qual modo l'Autore ſeparì le dita vnite.

D'vn dito laſciato curuo da vn'vlcere, e cicatrice.

CAP. CXIX.

L'Altra cirugia delle dita, che ſimilmente è propoſta da Celſo *al luogo citato*, è d'vn dito, che ſia rimaſto curuo, ſotto vna cicatrice, fatta più dura, e groſſa da vn vlcere, la qual curuità, e piegatura biſogna prima leuar con medicamenti ammollienti, come è il cerotto citrino, ò col chiamato oſseleo, ò con la terra di ſtuffe, ò col bagno ammolliente, ò con lauanda di lane, ma quando queſte coſe giouano poco, ricorriamo alla cirugia: nella quale Celſo conſidera, che ſi hà da guardare, ſe queſto difetto ſia del neruo, ò della cute. Se'l dito ſia rimaſto curuo per difetto del neruo, inſegna egli, che non ſi debba toccar con la cirugia; perche non è ſanabile; aggiungete voi, perche non ne ſucceda la diſtenſione de nerui: nel qual caſo io mi ſeruo de medicamenti propoſti molto tampo. Ma ſe la colpa ſia della cute, che ſia calloſa, per la quale ſia rimaſta la curnità, Celſo auuertiſce, douerſi tagliar tutta la cicatrice, e ſituato il dito dirittamente, douerſi condurre a nuoua cicatrice; ſiche io aggiungo, ciò douerſi eſequire ſempre con medicamenti ammollienti; acciòche di nuouo, indurita la cicatrice, il dito non ſi faccia curuo: alche fare non hò mai trouata coſa migliore del mio cerotto citrino, ammorbidito, e con ſugna di gallina, ridotto in forma d'vnguento.

Si deue prima rimediar alla curuità delle dita con medicamenti.

Come ſi corregga con la cirugia, per parere di Celſo.

Degli articoli rimaſti duri, ed intirizzati.

CAP. C.

LE dita, ed anche gli altri articoli, de quali la mezza figura è angolare, come è il gombito, e'l ginocchio, doppo vna ferita, o vlcere, ò tumore, o vn concorſo inuecchiato, rimangono ritti, e duri; coſa ch'impediſce più l'attione, che ſe foſſero rimaſti curui, e piegati; di che gli Autori non

hanno

hanno fatto veruna mentione: benche io nondimeno abbia veduto ſpeſſiſſime volte queſto accidente. Se 'l difetto naſce da vna lunga dimora, ed abito, c'habbia acquiſtato dalla poſitura, l'articolo, ò membro, mentre ſia ſtato curato ò da vna rottura, ò d'vn vlcere infiammato, ò dolente, ò da vna ferita, è aſſolutamente curabile: poiche coll'vſar prima medicamenti ammollienti, e rilaſſanti, e particolarmente con infuſioni, e bagni, dappoi ritornata la parte al moto, poco à poco ſe gli è reſtituito, e la figura della parte.

Laduressa acquiſtata, per lunghezza di tempo, è curabile.

Ma se 'l difetto ſia più difficile, ed appena curabile, ò perche ſiano ſtati offeſi innanzi i nerui, ò l'articolo ſia rimaſto pieno, ed indurito, ò che ciò ſia auuenuto da qualunque altra cauſa, e ſia ſolamente intentione, traſcurato il moto, di ſol ridurre ſolamente la parte à più comoda figura; come ſarebbe à dire di piegare, ò ritornar alla figura ſua angolare à poco, à poco le dita indurite, ò vn gombito fatto dritto, è duro. Nel gombito, preceduto, che ſia l'ammollamento grande, per mezzo d'vn bagno, leghiamo vn iſtrumento, ò ferro, col quale poco à poco ogni giorno, e ſenza veruna violenza incuruiamo, ò pieghiamo il gombito; coſi nelle dita, coll'iſteſſa preparatione, faremo l'iſteſſo. Quali ammollamenti ciò è mouimenti difficili tutte nondimeno deuono eſſer affatto ſenza dolore, e violenza. Qual iſtrumento fa effetto in ogn'altro articolo, che ſia rimaſto indurito, per tentare poco, à poco, ſe per ſorte ſi poſſa almeno in queſto modo muouere alquanto la materia indurita, in quel modo appunto, ch'vna volta hò veduto vn caſo quaſi incurabile eſſer ſtato guarito, per eſſerſi cõmoſſa la materia.

Come s'abbia da curar vna durezza più difficile

Ma queſto è vn caſo, che gioua molto alla prattica: Ad un gentilhuomo d'età matura, accade vna volta vn tumor duro in vn ginocchio, che gli aueua leuato tutto il moto, di modo che era intieramẽte immobile l'articolo. Fatto conſulta con l'Eccellent. Capodiuaca, giudicammo, che 'l caſo foſſe quaſi incurabile; voleuamo nondimeno eſperimentare i fanghi de bagni: e mentre ſi preparaua il corpo, gli fù da vn Empirico applicato vn'empiaſtro caldiſſimo, qual io credetti che foſſe fatto di fiamma Iouis ch'innalzo il ginocchio in vn tumore di gran lunga maggiore, con infiammagione caldiſſima, e grauemente dolente; le quali coſe vn poco mitigate, l'articolo, per altro immobile, ſi cominciò à muouere, ò ciò naſceſſe, perche foſſe richiamata la materia dalle parti interne all'eſterne; ò perche eſſendo fredda, e fitta, ſi riſcaldaſſe, e ſ'aſſottigliaſſe; finalmente guarì affatto l'infermità per cagione di queſto medicamẽto, come da vn buon principio. Ciò s'è detto; perche, ſe la materia quieta, è moſſa dal medicamento, lo potrà eſſer ancora dall'iſtrumento, ne ſi deue in caſi ſimili diſprezzar queſta cirugia.

Caſo dell'articolo duro guarito.

Qui ſi ponno rifferir ancora altre cirugie ſimili. D'vna hò io vn iſtrumento, che credo foſſe da me fatto per vn putto, al quale per lo rilaſſamento del ligamento, l'oſſo della coſcia prorompeua facilmente all'insù: per la qual coſa queſto iſtrumento è fatto per ſpingere, e trattenere in giù il capo, poco à poco.

Iſtrumento dell'Autore.

E pur anche nelle gambe ſi fanno altre ſimili cirugie; poiche io vna volta hò veduto ad'vn certo gentilhuomo, padre di famiglia, naſcer i figliuoli con le gambe incuruate, ed eſternamente gobbe, e ſimili ad vn arco; quaſi come ſuol auuenire alli nani, i quali nondimeno non erano tali; le quali io raddrizzai con certe lame di ferro, applicate, ed aſtrette alla gamba per la ſua lunghezza ch'internamente calcauano, e ſpingeuano le gambe; la quale ſpinta però ed impeto fatto poco à poco, ſucceſſe con felicità; perche l'oſſa de putti, ſono morbide, e ſeguaci, e facilmente ſi piegano, e ſi raddrizzano; i quali iſtrumenti veramente io non hò conſeruati appreſſo di me.

Come l'Autor abbia corrette le gambe incuruate, e piegate.

Di quelli, c'hanno le gambe ſtorte di dentro detti Vari.

CAP. CI.

DI nuouo annoueraremo frà queſte, anche le cirugie che ſi fanno de Vari, e valgi, cioè, à quelli, che ſono ſtorti di gambe; quali dai Greci ſono chiamati blaiſoi, & raiboi, come s'hà *al Comment. 3. delle Rottur. 69.* quali mali appartengono à piedi, quando patiſcono diſtorſione, ò più toſto, vn legamento d'oſſo imperfetto: benche Galeno rifferiſca, la voce latina valgi, che nel noſtro idioma vuol dire, quelli, c'hanno ſtorti i piedi, alla diſtorſione ancora delle coſcie, e delle ginocchia, e ſimilmente alla lingua balbutiente riferirſi, e che cinguetta, appartiene nõdimeno più d'ogn'altra coſa ai talloni; poiche in larino ſi chiamano Vari coloro, i piedi de quali ſi contorcono verſo i talloni, e ſtorti riguardano di dentro, come auuertiſcono Hippocrate, e Galeno.

Quali ſiano i chiamati Vari in latino.

Come s'abbiano da correggere i bambini, c'hanno i piedi ſtorti.

Il qual male qualche volta accade dal primo giorno dell'iſteſſa naſcita; qualche volta poi da qualche cagione eſterna. Se i bambini naſcono coſi ſtorti, non difficil-

men-

mente si aggiustano, se poco à poco, mentre legli infasciano i piedi si riuoltino indietro, cacciando qualche picciolo cuscinetto frà l'vno, e l'altro piede; poiche tutti gli embrioni nell'vtero della madre sogliono hauer i piedi piegati al di dentro; il che più, ò meno auuiene, se le balie siano trascurate; poiche facilmente cosi arriuano alla giouētù, e rimangono vari, cioè co' piedi storti; ma s'elle mettono diligenza, che poco a poco i piedi si riuolgano al contrario, mentre sono inuolti nelle fascie, facilmente s'aggiustano. Che se gli articoli de piedi siano resi storti da vna causa esterna, e siano fatti vari, subito, non poco à poco gli aggiustaremo con le medesime nostre mani, come facciamo nei smouimenti dell'ossa; de quali parlaremo di sotto.

cirugia di quelli, c'hanno i piedi storti per vna causa esterna.

Ei quelli c'hanno storti i piedi in fuori, detti Valgi

CAP. CII.

MA i Valgi, i quali sono dlsposti à modo contrario, cioè quelli c'hanno i piedi, che guardano al di fuori, sono cosi fatti, più da cagione esterna, che dalla natiuità; perciò bisogna aggiustargli subito; poi che se stiano cosi lungamente, concorre de l'vmore all'articolo, s'indura, e non si può più ammendare quel male, se non poco a poco. Io in questi casi, fò certe gambe di ferro, c'hanno ancora il piede di ferro, e frà il piede vna lama, che sia allungata per la lunghezza della parte esterna del piede, la quale in tal guisa facendo forza, inclini al di dentro, accioche sēpre spinga al di dentro il piede, che di fuori, la qual spinta riuolto al di dentro, poco a poco si radrizza, e questo male di storcimento di piedi si toglie.

Come l'Autore aggiusti i valgi.

Della Cirugia dell'Vnghie, cioè del tagliare, e pulire l'vnghie aspre.

CAP. CIII.

BEnche le vnghie paiano di pochissimo vso, perche quasi non si nudriscano, ed appena siano annouerate frà le parti del corpo; ricercano nondimeno la cirugia in quattro modi, due de quali sono assolutamente necessari, perche restituiscono l'vso dell'vnghie perduto, e con esso anche l'attione delle dita impedita, per due difetti; come è, il pterigio, cosi detto da Greci; ma da Albucasi, e dal volgo, chiamato panarizzo, come ancora l'accrescimento, e'l ficcarsi dell'vnghia del piede, massime del dito grosso a gli angoli nella carne, quali due cose quando nascono attorno all'vnghie, non solo impediscе spesse volte l'vso di esse; ma anche l'attione delle dita, anzi di tutta la gamba, benche a primo aspetto paiano esser di poco momento. Poiche il panarizzo, quando cresce, prima corrompe tutta l'vnghia; poscia rende difettoso spesse volte l'osso, e l'articolo vicino ad essa. Ma l'altro male benche sembri picciolo, cioè il ficcarsi dell'vnghia frà la carne, impedisce nondimeno l'attione di tutta la gamba, cioè il caminare; ed io, oltre agli altri infiniti quasi da me medicati, vna volta curai vn certo gentilhuomo Francese, che palesemente cōfessaua d'esser più obbligato à mè, che al suo proprio genitore, per auerlo risanato del dito pollice del piede, doue s'era incarnata l'vnghia, cioè dalle bande di esso.

Le cirugie dell'vnghie sono quattro

Incomodi del panarizzo.

Ma due altre cirugie s'adoperano intorno all'vnghie, adoperate più tosto in fauore della bellezza. Vna è adunque il taglio, ò tonsura commoda, e deceuole dell'vnghie. L'altra è la ruuidezza, o asprezza, come di terra cotta, e la superficie, e sostanza rozza, che affatto si diparte dalla pulita natura dell'vnghia; la qual ha bisogno di rimedio per mezzo della cirugia; quali ambidue cirugie si fanno, come hò detto, più tosto in riguardo della bellezza, che della sanita; benche (notate) non v'è cirugia, la quale appartenga, quantunque sia alla bellezza, non riguardi nondimeno in vn certo modo l'attione, ed vso, e che non abbia il fine di restituirgli; poiche *la vera belezza*, come osseruò Galeno *non consiste in altro, che in vna intemerata sanità*.

cirugie dell'vnghie per bellezza.

La bellezza ha riguardo anco alla sanità.

Posciache, sicome diciamo bella quella faccia, ch'è di buona temperatura, da cui ella è resa, e rossa, e carnosa, e pulita; & anche quella, c'ha le altre parti di grandezza conueuonele, di perfetto numero, e ben cōposta di figura, e d'opportuna positura, di modo che'l vaso, per esempio non sia, ne maggiore, ne minore di quello, che ricerchi tutta la proportione della faccia; cosi similmente giudicaremo perfettamente sana quella faccia, che sara conforme alla gia proposta; di modo che perciò sono reciproche, la vera sanità con la bellezza, e vicendeuolmente la bellezza con la sanità, come volse Galeno. Le quali cose se sono vere, sara anche vero, che le cirugie, che si fanno in riguardo della bellezza, e della gratia, sia anche necessario, che si facciano per la senità, e sempre congiunte con essa; ma spesso la sanità non si lascia vedere, come la bellezza, per lo che mancando qualunque minima condittione, la bellezza si sminuisce, e si rende difettosa; ma la sanita non si conosce col senso, ch'ella patisca; perche la natura è prima sollecita circa la sanità, che com-

Qual faccia si chiama bella.

Le cirugie fatte per bellezza fanno anco a proposito per la sanità.

comprende l'vso, ed attione, e poi la bellezza, per esser idea della sanità; ma l'idea delle cose non si troua ne particolari, e da qualunque minima cosa riceue pregiuditio; ma la sanità ha maggior ampiezza. E così l'attione, ed vso delle parti, molto manco è tolto da vna picciola offesa della bellezza, che da vn'offesa della sanità. E perciò, se vna faccia paragonata con le altre abbia il naso maggiore di quello, che conuenga, si dirà brutta stimandosi nondimeno pur anche sana; perche non si vede che offenda l'vso del senso del naso. Così alle cirugie, che si fanno solamente per rispetto della bellezza segue anche qualche offesa dell'vso; benche non sia palese al senso. Onde s'abbiam riprouate quell'altre due cirugie, con le quali si cuopre la glande scoperta, ò si scuopre, se sia coperta, come quelle, che non concorrono all'attione del membro; ma pare, che siano fatte solamente in riguardo della bellezza: nondimeno sono state da noi riprouate, perch'erano troppo crudeli, pericolose, e difficilissime da farsi, ne fatto il paragone dell'offesa nell'vso, è lecito d'adoprarle; perche ne torni, e nasca molto danno, ed incomodo, e poca vtilità. Onde Celso, ed io, con esso lui abbiamo detto, che si fanno solamente in rispetto della bellezza; perche non cõcorrono all'attione, cioè al rizzamento del membro virile, benche appaia che si fanno non intieramente in riguardo della bellezza, ma ancora per cagione della sanità; perche quelli, i quali hanno la glande sempre scoperta, non sentono diletto nel coito, come gli altri; perche il senso e atto della glande, in questi rintuzzato, ed oscurato dal contatto esterno dell'aria, e del freddo: Sento dir similmente, che le donne prouano diletto maggiore, e più facilmente mandano fuori il seme, se si congiungono con altri, che con li circuncisi; per che forse questi abbiano la glande più fredda, e più dura, ò gli manchi il fregamento, ò lo scorrerà innanzi, e dietro, o in sù, ò in giù del preputio. Parimente ancora se bene si fà la cirugia per iscoprire la glande non scoperta per bellezza, questo nõ hà nõdimeno assolutamente riguardo ad essa; ma anche all'vso, mentre d'questi, non si può mandar fuori il seme, ne calcatamente, ne da lontano. Onde neanche le donne, che nel getto del seme dell'huomo sentono grandissimo diletto, ponno al solito prouar gusto.

Perche dall'Autore si siano riprouate alcune cirugie.

Le quali tutte cose, se nel presente capitolo, riferiamo anche alle vnghie, vedremo auuenir l'istesso: poiche se bene il recidere, e tosar continuamente le vnghie, il che tutti ordinariamente fanno, pare che solamente apporti bellezza; perche è lasciate troppo lunghe, e tagliate troppo vicino alla carne, apportano bruttezza; Galeno nondimeno *al primo dell'Vso delle parti, al Cap.* 8. per parer d'Hippocrate, trasferisce questa cirugia dell'vnghie all'vso comodo, ed all'attione delle dita, cioè all'abilita di poter apprendere qualche cosa.

Le vnghie adunque, ò lasciate troppo lunghe, ò troppo tagliate, e tosate, vicino alla carne non ponno raccogliere, ò prendere vn corpo ritondo, e picciolino, come vn ago, vn pelo, vn fuscello, vn filo, ed altre cose simili; il che può, e fa vna moderata lunghezza, che Galeno, ed Hippocrate chiamano oulomelia. Così ancora le vnghie aspre, grosse, e rozze, come la terra cotta, se ben pare ch'apportano a gli occhi non mediocre bruttezza nondimeno perche ancor esse paiono meno abili, ad apprendere corpi piccioli, perciò hanno bisogno di cirugia, che le renda molto pulite, e più sottili. Che se le vnghie siano tali dalla natiuità, si prende in darno la cura di medicarle, perche questo difetto nasce dalla proprietà della temperatura della parte, la qual non si può mutare; ma se succeda dappoi, per il cõcorso d'vmori tali, ò di tal nutrimento, io costumo di prima grattare, e radere con vn vatro l'vnghia, quasi tutta; dappoi seruirmi d'vn bagno di cose ammollienti, e finalmẽte correggo la difformità, con applicarui vn cerotto ammolliente, com'è il citrino; al cui proposito fà anche il fango ammollente, e la cera nuoua. Ma vegniamo all'altre due più degne cirugie dell'vnghie.

Cura dell'asprezza dell'vnghie.

Dèl Pterigio, e Panarizzo dell'vnghie.

CAP. CIV.

PAolo lo chiama Pterigio, poiche così traduce l'interprete, benche in Greco, pterigion, e paronychia siano l'istesso che quello da latini detto reduuia, e che Albucasi, come ancora il volgo, nomina panaritio, che è vn'accrescimento della carne nell'vnghie, che cuopre vna parte dell'istessa; il qual male offende particolarmente i pollici, cioè i diti grossi tanto dei piedi, quanto delle mani, quale qualche volta viene cagionato da vna flussione interna, qualche volta da causa esterna: Poiche quando il pollice del piede inciampa in qualche cosa prima s'infiamma, dappoi suppura, cioè fà marcia, quale poi putrefacendo l'vnghia, ed vmettandola ne segue l'accrescimento della carne, perche l'vnghia non più resiste, ne lo reprime, e rattiene. Il qual male se inuigorisce, ò s'auuanza, con lun-

Nome di Pterigio

Causa del pterigio.

lunghezza di tempo, non ſolo corrompe tutta l'vnghia; ma ancora l'iſteſſo oſſo; e perciò qualche volta è vſcito tutto quello, che ſoſtenta l'vnghia; nel qual caſo, il dito ſi allarga nella ſua ſommità, e s'aumenta con tumore infiammatorio, degno di conſideratione, qual ſempre duole grandemente, onde ne ſegue vn odor graue, ed vn color liuido. Queſto difetto ne' principi, cioè quando il dito comincia a dolere, è nel primo impeto del dolore, ne appariſce ancora nel dito alcun tumore, ò roſſore, le donnicciuole lo medicano ſubito, col bagnare l'eſtremità del dito due, ò trè volte in acqua bogliente, in modo però, ch'appena il dito tocchi l'acqua; rimedio, che col diſſipare, e riſoluere ſubito la poca materia concorſa, euacua. Coſi Celſo *al Libro 7. Cap. 13* applicaua vna ventoſa ſcarificata alla poſtema, per tirar fuori la raccolta de gli vmori. Ma ſe la fluſſione rinforzi, allora s'hà da doperare altre coſe. Ma quando l'vnghia è già corrotta, hà biſogno della cirugia, qual'è, che ſi tagli l'unghia, ò con vn coltello, ò con la forbice; dappoi, con vn ferro infocato, bẽſi picciolo, ma ſia rouẽte, ſi dia il fuoco alla carne creſcente, ed a tutta la parte eſulcerata: poiche l'abbruciare ferma il male; il qual Paolo crede che ſia della qualità di quello che conſuma con la putrefattione, detto da Greci nomas.

Cura del pterigio, principiante.

cirugia del pterigio più graue.

Che ſe ſia anche corrotto l'oſſo, e molto più neceſſario il ferro infocato più volte replicato, ſe vi biſogna.

Dell'vnghia del dito pollice del piede incarnata.

CAP. CV.

CHe s'auuiene vn altro male nell'vnghia l'oſſo eſſendo ſano, e l'vnghia ancora, creſca però la carne nell'angolo del dito; perche l'vnghia creſca internamente, e ſi cacci, è ficchi nella carne, con infiammagione, e dolore continuo, certo intollerabile; in tal caſo Albucaſi, *al Lib. 2. Cap. 91.* e Paolo ancora *al Lib. 6. Cap. 85. del pterigio*, auuertiſcono, che col ſtilo ſi leui l'vnghia; dappoi ſi tagli la carne, poſcia il rimanente ſi conſumi con medicamenti corroſiui.

Ma io vi dirò, come hò medicato coteſte vnghie, cacciate, è ficcate nell'angolo, e nella carne. Io prima col ſtilo ſeparata l'vnghia della carne, e poſte dentro ſtrettamente le fila ſecche frà l'vnghia, e la carne, allargo coſi, e diuido in tal modo la parte; il che fatto, taglio con la forbice vna portione dell'vnghia, per la lunghezza, fin doue ſtà attaccata alla carne; dappoi con la molletta afferro la portione dell'vnghia taglia-

Come l'Autore medichi queſto difetto.

ta, e ſenza veruna forza, la ſterpo dall'altra, e coſi ogni giorno replico l'iſteſſo modo; prima dilatando, dappoi tagliando, e terzo ſterpando, ſin tanto, che ſi tagli, e leui poco, à poco tutta l'unghia cacciata, e ficcata dentro. Sono alcuni, che danno il fuoco, con vn medicamento cauſtico, e coſi la leuano: il qual modo non s'approua, perche il cauſtico può qualche volta abbruciar li tendini, e far naſcere la cancrena, con grandiſſimo pericolo.

Della Cirugia delle Varici, è Vene Gonfie.

CAP. CVI.

LA Varice, per opinione di Paolo, è vna dilatatione delle vene, nella quale nondimeno non ſemplicemente ſi dilatano, ma ancora in vn certo modo ſi diſtorciono, dappoi formano come certi groppi, e diuentano nere. Ma la cauſa, che dilata, altra nõ è che'l ſangue malinconico, ch'è nero, groſſo, e peſante; ma che le varici ſi facciano noderoſe, e diſtorte, parte prouiene da legami membranoſi, congiunti alle vene; parte dalle bocche delle vene di dentro, eſſendo eſſe dilatate, e piene di ſangue; per opinione di Paolo, e Celſo, naſcono, e nelle tempie, e nel ventre inferiore, e ancora qualche volta ne' teſticoli, nelle quali parti le vene ſono tortuoſe, e formano giri, ed il ſangue riſtagna, e ſi ferma. Ma particolarmente naſcono nelle gambe; perche il ſangue groſſo, e feccioſo facilmente, col ſuo peſo, diſcende all'ingiù; ma di gran lunga più facilmente, quando è tiraro dal calore. Perciò Auicenna dimoſtra, che le varici ſuccedono à chi corre, à chi porta in ſpalla, e à chi ſtà in piedi; onde Plinio, *al Lib 11.* diſſe, che naſceuano per troppa fatica; e perciò volſe, che naſceſſero ſolamente all'huomo nelle gambe, e di rado alla donna.

Che coſa ſia varice.

Cauſa delle varici.

Luogo delle varici.

Delle quali tutte la curatione con la cirugia è quaſi la medeſima. Perciò noi prima curaremo le varici delle gambe. Celſo propone due modi di medicarle, vno ſi fa con li ferri infocati; l'altro col taglio. La varice, alla quale, ſi da il fuoco ſi eſtenua, e cõſuma ſotto al ferro infocato, per detto di Celſo; e ſi dà il fuoco alla varice, dritta, ò ſemplice, ò trauerſa, e picciola. Si taglia adunque la cute di ſopra; dappoi aperta la vena, con vn ſottile, e rintuzzato ferro infocato, moderatamente ſi calca, e ſi ſchifa l'abbruciare delle piaghe dell'iſteſſa bocca, che è facil coſa di ridurre al ſuo luogo, con ametti; ciò ſi fà per tutta la varice, con frapporui quaſi quattro dita; ed all'ho-

Due modi di medicar le varici, per opinione di Celſo.

ra vi si mette sopra vn medicamento, col quale si sanano le cose abbruciate. Io per me hò due difficoltà in cotesta cirugia, proposta da Celso. Vno è, che egli vuole, che sotto al ferro infocato la vena s'estenui, & consumi; ma io stimo che la vena s'esulceri, si corroda, e s'abbruci, e che segua la profusione di sangue, ancorche si calchi moderatamente; perche la tunica della vena è molto sottile, se però à sorte non si faccia il ferro poco infocato. L'altra difficoltà è, che Celso vuole, che doppo auer dato il fuoco, s'abbiano d'addure le labbra della cute à reciproco contatto, con ametti, i quali mette egli per tutta la varice, con frapporui quasi quattro dita. Prima dubito io degli ametti, se abbiano da essere, ò acuti, o rintuzzati; poiche i rintuzzati non ponno vnir le labbra della cute; perche non tengono, ma se gli acuti si ficcano nella cute, promoueranno, e dolori, e infiammagioni. Questo luogo di Celso riduce alla memoria gli ami simili, proposti da Guido, ch'egli falsamente stimò esser fibbie, e gli chiama ami, quali egli ficca dall'vna, e l'altra parte della cute, e così tira reciprocamẽte le labra della al cõtato ferita, come appũto fanno coloro che tirano i pãni, dice Guido. Il quale modo di Celso è aspro, e non corrisponde all'istesse sue parole quando egli dice così. Le varici nate nelle gambe si leuano via con non difficil modo. Se gli Antichi aueſſero conosciuta la colla detta Glutino, se non m'inganno certo, che auerebbero proposta questa, tralasciati gli ami.

due dubbi nella cura di Celso, nel dar il fuoco alle varici.

Ami di Guido.

L'altra cirugia, che medica le varici co'l taglio, taglia la cute sopra la vena varicosa; dappoi apprende con vn ametto le labbra della cute, e con vn coltello diuide da tutte le parti la vena dal corpo; ed hà riguardo che non s'offenda la vena co'l coltello; dappoi si alza la vena con vn'ametto, e si taglia prima dall'vno, poi dall'altro estremo, si suelle, e si tira fuori. Per vltimo s'vniscono insieme le labbra. Desiderarei che Celso stringesse l'estremità de vasi, con vn legame; perche non si spargesse il sangue, come pare, ch'ancora insegni Paolo, che propone vn simile, ma vnico modo di medicare cioè, col taglio; il qual egli eseguisce al modo di Celso, se non in quanto che Paolo lega prima con vna cordicella, la parte superiore della coscia perche più a basso le varici diramino in più rami, e così rendono più difficile l'operatione, accioche la varice apparisca tutta quant'è grande; ed insegna, che'l patiente camini; dappoi egli segna la varice con inchiostro, poscia stando a giacer l'infermo, stringe con vn altra cordicella sopra il ginocchio; poi, lasciando la vena intatta, separa con vn coltello la cute, doue s'è fatto il segno dell'inchiostro; indi diuide tutta la vena dalle mẽbrane, e dalle parti circostanti, l'afferra con vn amo, ed innalzatala, la taglia per la lunghezza, scioglie la cordicella, e lascia che'l sangue esca più, ò meno, tanto ch'egli sia sicuro. Per vltimo, con vn legame di quà, e di là, cioè di sotto, e di sopra all'estremità sua, stringe la Vena, con vn ago, che tiri vn filo doppio, trappassato di sotto alla vena, ed adduce le labbra insieme a reciproco contatto. *Sono alcuni* dice Paolo, *i quali fra gli Antichi non si sono seruiti di corde; altri dappoi costumano di tagliar il vaso snudato; altri di tirar l'istesso con violenza, leuatolo in alto, romperlo, e reciderlo.* Ma il primo modo è più potẽte. Queste sono le cirugie degli Antichi p medicar le varici; le quali, come vedete, sono così difficili, ed aspre, che vn Caio Mario solo, che fù sette volte Console di Roma ha patito, che gli fossero cauate, stando in piedi, come testifica Plinio, per autorità d'Appio. Onde considerando io che la cura delle varici, col tagliarle, e cauarle fuori, non solo è aspra, e difficile, ma ch ancora il più delle volte non succede con felicità, per il sangue corrente, ch'impedisce l'operatione, hò medicato le varici in altro modo, di gran lunga più piaceuole, senza cauarle. Trè cose dunq; s'hanno da considerare che concorrono à costituir la varice, il sangue, la fluſſione, e la dilatatione della vena: e così si dimostra douersi far tre cose vietare, ò interrompere il sangue concorrente, euacuar quello ch'è concorso, e stringer la vena allargata, e dilatata. Per interrompere il corso del sangue, bisogna far vn legame nel principio, e fine della varice, che si fà con vna molerta piegata, ò con amo, ò con l'estremità di due dita, auendo appresa, ed alzata la vena; dappoi con vn ago insilzato trappassato per la vena di sotto, e legato, nella qual parte si taglia la cute, accioche apparisca la vena, e si possa legare, ne si taglia quando di fuori s'innalza. Potremo ancora per interrompere il corso del sangue seruirsi di quel modo, di cui i fabbri si seruono, per interrompere il sãgue, ne caualli calcando, è premendo la vena con vna picciola lama di ferro, astretta con la tanaglia alla vena. Ma per euacuare il sangue gia concorso. Hippoc. insegna, come ciò s'abbia da fare, *al Lib. degl' Vlceri, al fine*, nel qual luogo comanda egli *non douersi tagliar la vena varicosa con gran fessura; acciò per il concorso della varice non si faccia vn vlcere grande; ma douersi pugnere la medesima varice più, e più volte, doue parrà che sia più opportuno*, dice Hippocrate. Dalle quali punture il sangue, ch'è già con-

Altra cirugia delle varici, col taglio.

Modo di Paolo di tagliar le varici.

Le cirugie de gli antichi nelle varici esser aspre.

Trè scopi da considerarsi nel taglio delle varici.

concorso, e riempie s'euacua, e ciò si fà poco à poco, e non copiosamente, e con pericolo: ma se n'euacua, se non tutto, almeno la maggior parte, di modo che la vena stia ancora abbassata in qualche parte. Il che fatto s'hà da venire al terzo scopo, ch'è di strignere la dilaratione della vena.

Io costumo di farvn medicamento colla Tragacanta, macerata nel vino di melagrani, ò in agresta, aggiungendoui dappoi la poluere di Bolo Armeno, di mastice, e di sangue di drago, in portioni vguali, sin tanto che la Tragacanta liquefatta, ò ammollita ingrossi come cera, di modo, che con la palma della mano si possano fare come in forma di candela: il che fatto, s'applica il medicamẽto per la lunghezza della varice, e sopraui, vna scorza di canna, che con la sua cauità corrisponda al rileuato del medicamento, e lo calchi, per la lunghezza della varice, e s'astringe con legami, ò vna fascia stretta attorno alla gamba; poiche così, con la compressione, e della fascia, e della canna, e con la facoltà astringente del medicamento, le varici rimangono strette, e pare che quasi s'estenuino. Qualche volta mi son seruito del sugo d'ipocistide, rappligliato. Per vltimo hò adoperato vna cirugia pur anche più piaceuole, particolarmẽte in vna varice picciola; poiche, tralasciati i legami, e le punture d'Hippocrate, mi sono seruito solamente del proposto medicamento per la lunghezza della varice, auendoui astretto sopra vna portione di canna, ò vna spugna torta, e lunga, di lunghezza quanto è la varice, legata intorno con vn filo, e bagnata nel sugo di melagrani, ò d'ipocistide, strettamente legata cõ vna fascia stretta; a che cosa giouano ancora i frutti del legno guaiaco di Padoa pestati, ed applicati. quali tutte cose interrõpono il sangue, con la facoltà loro costrettiua, e stringono le vene, ed essiccando euacuano. Finalmente, per la preseruatione, mi sono seruito v'vna gambiera, fatta di pelle di cane, ch'esattamente vesta, e si stringa attorno la gamba.

Vn altra cirugia dell'Autore più piaceuole.

Del dar il fuoco a gli articoli.

CAP. CVII.

NOn bisogna negare, che si come io per ordinario, rifiuto le operation crudeli, e nõ necessarie degli Antichi, così ne'nostri tempi, non lodo quegli huomini così timidi, e dilicati, che non ammettono le cirugie tollerabili, e necessarie, come è il dar il fuoco agli articoli; le quali in questa nostra età rarissime volse s'adoperano, benche anticamente da quel padre di tutta la medicina Hippocrate, e dagli altri vecchi, e da me ancora, sempre con frutto grande siano state esequite, particolarmente, quando doppo auer applicati tutti i medicamenti gli articoli di difettosi non si risanano. Si dà adunque il fuoco a gli articoli *particolarmente in trè casi, ò per mitigar il dolore*, dice Hippocrate: *ò per euacuar il tumore; ò per ritrarre, e ritornar al suo luogo l'articolo, che stà per cadere, ed è affatto rilassato*. I quali difetti richiedono prima il fuoco, come che dipendano da vna causa fredda, ed vmida, poiche qualche volta gli articoli, cioè i capi dell'ossa sono offesi; non da altra causa che dall'vmor pituitoso, ò concorrente, ò raccolto nell'articolo; qual vmore in due modi fà vscir il capo dell'osso dalla sua propria sede: poiche ò ingrossato, ò ammassato, e poco à poco indurito nel seno, ò cauità dell'osso, lo caccia fuori; il che prouuiene dalla pituita grossa, e lenta, ò che concorre alli ligamenti, postiui intorno, ed vmettandogli, e rilassandogli tanto gli distende, che'l capo dell'osso cade da se stesso; il che auuiene più tosto dalla pituita sottile, alla qual cosa è congiunto quasi sempre il dolore; ma particolarmente, quando lo slogamento nasce dalla prima causa. Poiche, se bene Galeno *al secondo della Compositione de Medicamenti per i luoghi, al Capitolo primo*, negò, che si eccitasse dolore dalla pituita, questo nondimeno si deue intender per ragion dell'vmidità; giache questa in quanto ella è fredda, non è senza dolore; posciache io vna volta, in vna donna hò veduto poco sopra il carpo, nell'interna parte, vna picciola postema, della grandezza d'vna picciola castagna, mobile, e che non faceua veruna compressione, auer ogni giorno a certe hore mosso vn dolor così intollerabile, che la donna cadeua in tramortimento, la quale essendo venuta à me, ed auendogliela io cauata, subito per l'auuenire fù guarita, ed auendo contemplata la materia vscitane fuori, trouai ch'ella era pituita vitrea, freddissima al tocco, che menaua dolore nelli tendini interni, al solo contatto; da che congietturai quãto potesse la sola temperatura fredda per eccitar il dolore. Ma che il dolore tornasse à certe hore ogni giorno, stimo io che tale ne fosse la causa; perche rinforzando il dolore, la Natura, come dice Galeno, concorre alla parte dolente, insieme col sangue per aiutarla, dal qual, è la parte offesa essendo per quel tempo frapposto riscaldata dal sangue, cessaua il dolore.

Quando s'hà da dar il fuoco a gli articoli.

L'vmor pituitoso in due modi offende l'articolo

In che modo la pituita faccia dolore.

Ritornando adunque al nostro proposito, Hippocrate propone la cirugia di dar il fuo-

In due casi dà il fuoco agli articoli.

fuoco in due casi dell'articolo offeso, e per dolore, e per logamento dell'osso, in due

L'articolo scade due modi.

Afor. della Afor. 59. e 60. dicendo così. *Quelli, à quali afflitti da vn luogo dolor di sciatica è caduto il sommo dell'osso della coscia, e di nuouo ricade, à questi nel medesimo luogo è raccolta la pituita muccioſa.* In due modi, come hò detto di sopra, suole l'articolo, ò per meglio dire, l'osso che si muoue, scader dalla propria sede; ò da se stesso, cioè, per il suo medesimo peso, per altro, cioè se venga spinto fuori. Da se stesso, cioè, se siano umettati, rilassati, ò distesi i ligamenti. Ma da altro auuiene, quando la pituita grossa, e lenta, raccolta nella cauità dell'articolo, essiccata sommamente, ed indurita scaccia dalla propria sede l'osso, che si muoue, e lo manda fuori. Hippocrate, come egli è chiaro, fà mentione solamente della prima causa; perche vuole egli che l'osso scada, e di nuouo torni nella cauità; il che non auuiene nel secondo caso, cioè quando la pituità indurita nella cauità, la riempie, e così scaccia dalla propria sede l'osso. Nel quall'Aforismo Hippocrate assegna la causa dell'articolo difettoso della coscia, che scada fuori, e ricada, dentro qual egli alla pituita mucosa, ed è com'io penso, quel muco, che naturalmente suol contenersi nella cauita degli articoli, ma nõdimeno accresciuto in maggior copia del conueneuole; e perciò Paolo dice, *e per vitio dell'humidità soprabondante, e questo per la debolezza degli articoli*: poiche tutti gli articoli sono freddi, e sono composti di parti fredde, ed esangui, cioè d'ossa, cartilagini, ligamenti, e moui: onde la mucosità accresciuta in più copia del conueneuole, al certo prima distende, e raffredda, i ligamenti, indi offendono gli rendini, e i corpi neruosi sopra posti, nel qual tempo gl'infermi sentono dolore, il qual dappoi si fà maggiore, quando la materia moccioſa, scaccia fuori dalla propria compage dell'articolo l'osso che si muoue, e con la compressione offende li tendini, e così maggiormente s'accresce il dolore, concorrendo ad eccitarlo non solo la temperatura fredda della pituita mucioſa, e dell'articolo; ma ancora la solutione del continuo, per la cõtusione dell'osso, che scadendo dalla propria sede, pesta, e calca le parti neruose, e col suo peso, distende i corpi neruosi: alle quali tutte cose s'hà d'aggiungere il concorso della pituita più sottile trasmessa altronde all'articolo debole; *dal quale*, come dice Galeno *nel Comento, i ligamenti imbeuuti, ed inumiditi sono resi più rilassati, e perciò facilmente l'articolo scade dalla sua cauità, e di nuouo non difficilmẽte ricade dẽtro*; al qual tẽpo si mitiga il dolore, per la relassatione già perfettionata, e fatta di tutti i ligamenti, e tendini. Ma nel prossimo Afor. che segue, Hippocrate propone il rimedio del fuoco, con queste parole. *Quelli, à quali è scaduta la coscia per lungo dolor di sciatica, à questi s'estenua, e caminan Zoppi, se non s'egli dia il fuoco.* I quali Aforismi esponendo insieme Galeno dice. *Spesse volte nell'articolo s'ammassa l'umor pituitoso, che Hippocrate chiama mucosità, della quale imbeuuti, ed inumiditi i legami dell'articulatione, si rendono più rilassati, e perciò l'articolo facilmente scade dalla sua cauità, e di nuouo non difficilmente ricade dentro.*

Si dichiara l'Aforismo d'Hippocrate

Tutti gli articoli sono freddi.

Come s'accresce il dolore.

Rimedio d'Hippocrate nell'articolo rilassato.

Il che Hippocrate dice auuenire, non solo all'articolo della coscia; ma ancora alla spalla, *al Lib. degli articoli, nel principio*. E di nuouo esponendo Galeno il seguente Aforismo, dice, che sotto quella mucosità ammassata scade, non solo la coscia, ma ancora s'estenua, e caminano zoppi, se non preceda il fuoco, con vn ferro infocato, il quale ed essicchi, e leui quell'vmidità mucciosa, e ancora fermi, e trattenga col dar il fuoco, la rilassatione della cute, nella quale scadeua l'articolo, e così astringa l'articolo, e gli proibisca di muouersi dal suo luogo, onde similmente conserua egli, che s'abbia da dar il fuoco alla spalla. Ma Aetio per parere di Archigene, Antillo, e di Ruffo, disse, che si douea far l'istesse nel tallone, e nelle dita de piedi, e della mano; da che potete raccogliere, douersi far l'istesso quasi in tutti gli articoli, ne'quali sono rilassati i ligamenti, e l'osso è scaduto dal suo sito; poiche io hò veduto vna volta vn medico, c'haueua l'articolo del carpo, in guisa tale rilassato, che non più vn osso toccaua l'altro; ma erano reciprocamente distanti, e separate l'ossa dell'articolo del carpo, cioè il capo, e la cauità, di modo che l'articolo staua pendente in aria, per il notabil rilassamente, cagionato dalla pituità.

Di Galeno.

D'Aetio.

Historia.

In questo caso dunque doppio, cioè, e di mitigar il dolore, ed essicar la materia pituitosa, e leuarla via, e ritrarre, ristrignere il rilassamento della cute, meritamente, è in vso l'inuistione, per parer degli Antichi, come quella che corregge la stemperatura fredda dell'articolo, e caua fuori la pituita mucciosa, l'essicca, e la leua via, ed in oltre increspa la cute rilassata, e distesa, e la contrahe in se stessa; ma particolarmente, perche corrobora tutto l'articolo: per la qual causa, potendosi dar il fuoco, e col ferro infocato, e con medicamento, ch'abbruci. Hippocrate nondimeno intese sempre il ferro infocato, ed il fuoco; perche i medicamenti caustici non fanno quello che fa il ferro infocato; poiche non increspano la medesima cute, ne fermano l'arti-

Vso del fuoco.

Il ferro infocato è più eccellente del medicamẽto caustico.

l'articolo, come fà il fuoco; e perciò Aetio *al Lib. 12. Capit. 23.* dice, *esser molto più eccellẽte il ferro, che il medicamento*. Ma se il patiente ricusa il ferro, allora mal volentieri applica il medicamento. E perciò non fuor di proposito i moderni distinguono ogni cauterio, in potentiale, ed attuale, e vogliono che'l potential cauterio sia il medicamento c'ha forza d'abbruciare, se bene in atto è freddo; ma per cauterio attuale intendono il fuoco, e qualunque corpo infocato, perche e in atto caldo, ed abbrucia. Il qual cauterio attuale, ò veramente fuoco, e pur anche di due sorti: ò vn ferro infocato, ò altra materia infocata com'è, ò il lino crudo, per parer d'Hippocrate, i fusi di busso, per relatione pur dell'istesso *al Libro delle Interne Inferm.* doue egli così dice. *Ma dà il fuoco con fusi di busso, intinti in oglio bollente*; ò il fungo, per parer di Paolo, e prima d'esso, d'Hippocrate, *nel luogo citato*, doue egli dice. *O abbrucia otto croste con funghi*; ò la radice di struzio, cioè di erba lanaria, e d'aristolochia infocata, come vuole Aetio *al Lib. 12. Cap. 3.* per insegnamento d'Archigene; che propone questo, per sentenza degli Antichi. Hippocrate *al Lib. degli articoli*, e così credo, ch'egli voglia *negli Aforismi citati*, per abbruciar l'articolo della coscia, doue si serue egli del ferro, ma *al Lib. delle Indispositioni*, da egli il fuoco all'articolo della coscia, con lino crudo. *Dà il fuoco in qualunque luogo; che sarà il dolore: ma dà il fuoco con lino crudo*, dice Hippocrate. E poco doppo. *Ma se rimanga dolor nelle dita, da il fuoco vn poco sopra il nodo dell'articolo, nel dito; ma da il fuoco con lino crudo.* Così adunque per opinione d'Hippocrate, per il dolore degli articoli, s'abbruciano col fuoco, cioè con vn cauterio attuale; come sarebbe a dire con vn ferro infocato, ò con lino crudo. Per lino crudo, come s'è detto di sopra, col testimonio di Celso, *al Cap. delle Fistole dell'ano*, credo, ch Hippocrate intende il lino infocato, e per dirla in vna sol parola, vna corda fatta di lino crudo, corto, come è la corda da schioppo, ò archibugio, ch'infocata conserua il fuoco, fuor che la detta corda è cotta, e quella della quale si seruiua Hippocrate, era corda nõ cotta; poiche anche appresso i Turchi si conserua questo modo di dar il fuoco con vna pezza di lino piegata, e torta. Ma Aetio, per opinione d'Archigene, dà il fuoco a gli articoli, come s'è detto di sopra, similmente con la radice di struzio, e d'aristolochia infocata; ma per l'istesso propone egli anche molti medicamenti caustici. Ma io penso che gli antichi, quando vogliono dar il fuoco più piacevolmente, si seruano d'altra materia, che del ferro infocato. E perciò Hippocrate di sotto disse, che i ferri fossero non grossi, quali danno il fuoco con più forza.

Che cosa sia il cauterio potentiale.

Qual sia l'attuale.

Varia materia de cauteri attuali.

Che cosa s'intenda per lino crudo.

Doppo queste cose, s'hà da inuestigare in qual parte dell'articolo s'hà da dare il foco; della qual cosa Hippocrate parla dotamente *nel Lib. degli Articoli, non lungi dal principio*, doue egli riprendendo quei Medici, che vsando di tagliar spesso l'articolo della spalla nell'ala, dauano nondimeno il fuoco all'istesso nella parte più alta della sommità, della spalla, dou'è la cauità, nella quale naturalmente soleua stare il capo dell'osso; poiche quelli, che danno il fuoco in tal modo ingrossando, increspando, e raggrinzando da quella parte la cute, leuano più tosto il sito naturale all'osso, col restringerla, per lo che l'osso può esser iui manco cõtenuto: ma al cõtrario, lasciamo la parte sotto l'ala rilassata, e scostata dal capo dell'osso, di modo, che facilmẽte l'osso scade di nouo, e perciò Hippocrate dice, che bisogna *più tosto dar il fuoco all'ala*, nella quale spesse volte si promuoue il capo, e sporge l'omero accioche iui fermatta, e ritrata la cute dal ferro infocato, proibisca, che più la spalla, ò l'omero non si smuoua verso quella parte. Onde Paolo *al Lib. 6. Cap. 24. e 76.* ripigliando il luogo d'Hippocrate disse, che bisognaua dar il fuoco, particolarmente a quel luogo verso il quale casca l'articolo: poiche così essiccherà l'vmore, ed il luogo saldato con la cicatrice non più capira l'osso, per la qual cosa bisogna ancor iui dar il fuoco. Prima di dar il fuoco all'articolo del braccio, ò vero dell'omero, Hippocrate prende, e solleua la cute, sotto l'ala per la lunghezza; il che fa, perche la cute si scosti dalle parti sottoposte, accioche le ghiandole, ed i vasi sottoposti, ed i nerui non sentano la forza del fuoco, con pericolo: dappoi replica egli il fuoco più volte alla cute appresa, almeno trè, sotto l'ala, e due fuori di essa. Onde Paolo diffinitamente propone il numero delle botte, e toccate di fuoco, secondo Hippocrate *al Lib. 6. al Cap. 42.* e sono quasi cinque. Ma Hippocrate vuole, che i ferri opportuni, ed aggiustati, siano non grossi, ne molto caui, e per non molto calui, cioè come penso io, intendendo, non molto puliti; poiche questi fanno la cicatrice, e la crosta pulita, la qual non è a proposito; perche bisogna ch'ella sia ineguale, ed aspra. In oltre Hippocrate vuole, che i ferri siano molto lucidi, cioè (s'io non m'inganno) così infocati, e rouenti, che siano quasi trasparenti. In somma bisogna dar il fuoco all'ala, con ferri molto lunghi. Hippocrate, *al luogo citato degli articoli*, adduce molti auuertimenti, i quali per breuità tralasciamo, per ri-

Luogo d'abbruciar per parer d'Hippoc.

Luogo di Paolo.

Che cosa faccia Hippoc. prima di dar il fuoco.

Quali cõuiene che siano i ferri.

rimettergli al lettore.

Come si dia il fuoco al l'articolo della coscia.

Ma in quanto à ciò; ch'appartiene all'abbruciare dell'articolo della coscia, se l'osso della coscia è sturbato, ò smosso da pituita grossa, ò seccata sopra il muscolo, ed indurita dalla cauità, bisogna auuicinare il ferro infocato, doue scade, in quella cauità, che viene formata dalla coscia cadente; poiche così si richiamerà, ed estrarrà fuori la materia iui sottoposta; ma se l'osso della coscia è scaduto per la copia d'umidità, che hà fatto rilassar i ligamenti, di modo che la coscia, e scada fuori, e ricada; onde bisogna sempre dar il fuoco à quella parte, alla quale è scaduta la coscia, riposta prima nella sua cauità. Ma quello che soggiunge Paolo *al Lib. 6. al Cap. 76.* per opinione de più moderni, che bisogna dar vna toccata di fuoco nella coscia, vn'altra nel ginocchio, e la terza nel tallone, non l'intendo abastanza.

Come si medichi con dar il fuoco all'artic. colo immobile

Rimane c'hora veggiamo, come si medichi col foco l'articolo indurito, ed infiato e così reso immobile. Io vltimamente hò medicato questo con più toccate di fuoco, date vn ferro largo, ed orbicolare; poiche auendo lungo tempo tentato indarno di smouere, ed ammollire con medicamenti vn ginocchio gonfio, ed indurito, finalmente con ferri larghi, applicati in cinque, ò sei luoghi al ginocchio, l'infermo ricuperò la sanità. Mà mi piace pur anche di rammemorare vn caso, non meno degno da saperssi, che vtile alla prattica. Vn tal gentil huomo d'età consistente, auendo vn ginocchio molto gonfio, per vna flussione pituitosa, e fredda, così indurito, che quasi era fatto immobile, ed inflessibile, essendo chiamati à tal cura, il Capodiuaca, ed io, stimassimo, che'l caso fosse incurabile; ma per tentar qualche cosa, più tosto, per consolatione dell'infermo cominciammo à purgarlo. Frà tanto da vn certo Empirico, gli fù posto sopra un empiastro, fatto d'vna tal erba, ch'io penso, che fosse la flammula Iouis, che subito eccitò notabil infiammagione nel ginocchio, con rossore, calore, e dolore, e da quell'hora principiò l'infermo à muouer alquanto il ginocchio, e così s'auuanzò poco à poco, di modo che finalmente diuene sano; e benche io non aueßi auuto ardimento di far ciò nondimeno ragioneuolmente ne seguì la sanità; perche la materia fredda, fitta, ed indurita, e profonda fù riscaldata da quel medicamento, quasi caustico, ed assottigliata, e tirata violentemente dal profondo alla superficie, e finalmente annichilata; onde ne seguì la salute.

Historia.

Della Cirugia della Carne, ch'appartiene alli tumori chiamata incisione.

CAP. CVIII.

SIn hora abbiamo insegnate quelle operationi cirugiche, che si fanno in tutte quelle parti, che noi chiamiamo istrumentali, come ancora nei mali, c'hanno determinata sede; hora verremo à quelle, che si fanno in qualunq; parte del corpo. E sicome le proposte sono degli organi, così queste si stimano particolarmente proprie delle parti similari. Ma essendo le parti similari, la cute, la carne, l'osso la cartilagine, la vena, l'arteria, il neruo, la membrana, ed il ligamento, l'istesso Paolo, *al Lib. 6. al Cap. 10.* diuideua la cirugia in due parti, l'vna delle quali tratta i difetti della carne; l'altra dell'ossa. Ma Paolo, sotto à nome di carne abbraccia ogni sostanza molle del corpo, eccetuate l'ossa, ò sia questa carne musculosa, ò vena, ò arteria, ò neruo, ò membrana, ò ligamento. Ma noi al presente, per queste cirugie, che si fanno da per tutto, e in tutto il corpo, ritornaremo, e redurremo al suo primo stato l'vso delle parti indisposte con adoperare l'istessa cirugia in molti modi, conforme che vedremo qualunque parte patir multiplici, e vari mali; poiche la carne, e la cute sono sottoposte particolarmente à trè mali, che richiedono la cirugia, come sono i tumori, le ferite, e l'vlceri, a'quali similmente s'assegnano le loro proprie cirugie; poiche bisogna tagliar i tumori, cucire le ferite, strignerle con fibbie, e legarle, dar il fuoco all'vlceri: in oltre particolarmente nelle ferite, cauar li strali, le saette, le palle, e quella che Celso chiama glande di piombo. Anzi che le vene, e l'arterie s'offendono per la solutione del conrinuo, quando sono ferite, se non si faccia la ferita per cagion di salute: per la qual cosa, si propone vna cirugia per fermar la profusione di sangue. Ma s'auuerrà, che s'apra la vena, per cagion di salute, all'ora il modo di cauar sangue s'aspetta alla cirugia. Qualche volta ancora le vene gonfiano più del conueneuole, e si contorciono, all'vso de' viticci delle vire, e nascono le varici, alle quali è di giouamẽto la cirugia. Finalmente qualche volta, per la copia del sangue le vene ingrossano, e s'aprono spontaneamente, e per anastomosi ò sboccatura, ò per diaresi, cioè, rotte le tuniche ed allargate le bocche. Similmente il neruo, ò il tendine, distesi per conuulsione, richiedono la cirugia per il taglio. Così il ligamento rilassata, ricerca quella

Quali siano le parti similari.

Quali siano i diffetti della carne.

Mali dell'Arterie, e delle Vene.

del

Cõ qual Cirugia si rimedi ai mali de l'ossa.

del fuoco. Cosi nelle posteme, la membrana vuol esser cauata. Cosi l'ossa rotte hanno bisogno d'esser legate, aggiustate, con ferule, e d'altre più cose. Cosi li slogati, ricercano d'esser ritornati al loro luogo, e la cirugia coll'estensione, per lacci, per istrumenti, e per machine. Cosi le ossa carioſe, è tarlate vogliono il foco, e l'esser raschiate. Cosi le gomme nell'ossa si debbono leuar via, ò col dar loro il fuoco, ò col raschiarle, ò col tagliarle. In somma, non v'e parte similare, che non desideri aiuto da questa terza parte della medicina. E benche quelle cose, che sono proprie à qualche parte, diuentino anche qualche volta comuni alle altre; come nelle ferite non solo le cuciture, ma anche qualche volta i tagli de' tumori si ricercano, come propri: cosi ne' tumori, l'inustioni proprie de gl' vlceri, come nell' infisema, cioè nel tumore flatuoso, impuro del ginocchio, al quale si da il fuoco anche con ferri infocati: e nelle ferite, com'anche nell'ossa slogate, e rotte, le ligature, e le fascie: e nell' vlceri cauernosi, non solo il fuoco, ma ancora i tagli, propri de tumori; e nello smouimento della spalla, l'inustione nell'ala. Finalmente si fanno altre cirugie in altri mali indifferenti, per lo più nondimeno, i mali propri delle parti hãno l'operationi cirugiche determinate. Che se qualche volta vna passa nell'altra, come s'e detto, questo auuiene forse, ò per intrecciamento di male, come quando la ferita hà bisogno, e di cucitura come piaga, e di taglio come da l'altra parte, e infiammata, e marcita, ouero ciò nasce perche sia conueneuole che vi sia vna flussione, e passione comune, e che tutte queste cose s'aiutino frà di loro, con vicendeuolezza d'vffici. Di cotestе cose adunque hora s'hà da trattar vna per vna, cominciando dalle operationi cirugiche, che si fanno nella carne; e prima da quella, nella quale la carne è offesa da tumore, per cagione di cui si ricerca la cirugia.

Le cirugie proprie qualche volta si fanno comuni.

Perche si faccia ciò.

Alli tumori nati nella carne, quando marciscono, e diuentano posteme, si rimedia col taglio; perche ne segue l'euacuatione della marcia; ilche da tutti si fà, ed a qualunque è noto. Ma in questa, quasi si può dir, prima entrata, od introduzione, bisogna sapere, che Galeno insieme con Celso, quando si può fare, rifiuta l'vno, e l'altro, cioè, tanto la suppuratione, e marcia del tumore, quanto il raglio; poiche *al Lib. della temperie ineguale, al Cap. 3.* cosi dice. *Le infiammagioni fatte hanno doppia curatione, cioè, ò che si faccia la digestione è concottione della materia, ch'è concorsa: ma egli è molto più da desiderare il concuocerla. Poiche dalla concottione due cose ne seguono, cioè la generatione della marcia, ed il suo dipartimento in altro luogo.* Per la generatione della marcia, si tira in lungo la cura: in riguardo della postema, non si cura, ma l'infiammagione trappassa in vn'altra infermità. Per questo, Celso *al Lib. 7. al Cap. 2.* per ischifar la generatione della marcia, propone vna cirugia, cioè, che prima che s'induri la postema, ed il luogo, cioè nella prima nascenza, ò generatione del tumore, bisogna tagliar la cute, ed applicarui vna ventosa, che caui tutto ciò, ch'iui è ammassato di materia cattiua, e corrotta, e ciò si fà di nouuo, e ragioneuolmente anche la terza volta, fin tanto, che si diparta ogni indizio d'infiãmagione. Il qual modo benche quasi da niuno s'osserui, perche nel principio sia poco sicuro di far cotestе cose, non auendo purgato il corpo, non è però sconueneuole, quando il corpo è puro. Ma questo modo di Celso hora mi riduce alla mente quello che fanno molti nelli panarizzi, ò paronichi, che sono mali cattiui, e lũghi, che nascono nell'vnghie delle dita, e che frequentemente corrompono l'osso, per proibirlo; poiche inringono più volte la cima del dito, che già ha cominciato a dolere, nell'acqua bogliente, e subito lo leuano via, il qual rimedio nõ è veramente graue, ne molesto, essendo vn momentaneo contatto, mentre cosi si dissipa la materia, e si preseruano. Questo auuertisce Celso, per guardarsi dalla postema: ma spessissime volte auuiene, che in qualũq; modo non si possa proibire la suppuratione; perloche egli è necessario di venir all'apertura, ed al taglio; quale nõdimeno non è necessario in tutti i tumori suppurati, è marciti conforme a Galeno *al 13. del Meth. al Cap. 5.* doue egli scriue *che se sia qualche notabil marcia, contenuta nella particola suppurata, non e espediente il tagliar subito; come fanno molti, ma più tosto farne l'esalatione con medicamenti, c'habbiano forza di far questo.* Onde io auuisato da questo precetto di Galeno, nel tagliare, ò non tagliare, ma dissipar le posteme, vi dirò quello, ch'io hò fatto con sicurezza, e felicità. Quando le posteme si fanno poco a poco, e in lungo tempo, ne apportano veruno, ò leggier dolore, sogliono per lo più nascere da vna raccolta d'vmori, e quasi senza infiammagione, i quali io hò quasi sempre medicati benche grandissimi, talvolta, senza apertura; ma per dissolutione, ed efficcatione, ed euacuando insensibilmente la marcia, cioè con auerui legata sopra strettamente vna spugna bagnata in acqua di calcina viua. Ma doue la postema viene, ò da flussione, e nasce presto, e con gran dolore, e ne segue l'infiammagione, non bisogna medicar questo con medica-

Galeno, e Celso vietano la suppuratione, e taglio del tumore.

Come molti medichi no il panarizzo

Come l'Autore costumi di medicar le posteme.

mento

mento di tanta forza, come è la calcina; ma biſogna tentare la riſolutione della marcia con qualche medicamento, c'habbia facoltà di digerire, e che ſia più piaceuole, come è per eſſempio vna ſpugna bagnata in acqua de bagni della Porretta, ò in acqua di ſcabbioſa, con la quale ſia miſchiato ſale.

Ma ſpeſſe volte auuiene, che la poſtema non ſi diſſipi per mezzo de' medicamenti; perche la copia della marcia ſupera la loro forza; nel qual caſo l'intẽzione ſarà d'aprirle, ed euacuar ſenſibilmente la marcia. Ma nell'aprir la poſtema, trouo trè modi, di Galeno, di Celſo, e d'alcuni altri cirugici. Galeno l'apre col ferro, e col taglio; poiche *al 3. del Met. al Cap.* 5. dice egli coſi. *Quando ſi contenga notabil marcia nella particola ſuppurata, e marcita, ne pare, che i medicamenti poſſano affatto diſſiparla biſogna dar l'eſito a quello che nõ ha ceduto alla digeſtione:* del qual modo per ordinario egli ſi ſerue.

Ma alcuni cirugici aprono la poſtema con vn medicamento cauſtico; il qual modo è peſſimo, perche il cauſtico eccita maggior infiammagione, imprime cattiua qualità nella parte offeſa, e qualche volta cagiona la cancrena, e fa maggior il forame di quello che conuenga, e ne ſegue la cicatrice maggior, e brutta. Che ſe per li timidi, e paurоſi ſiamo ſforzati di ſeruirci per il taglio, d'vn medicamento cauſtico, biſogna che'l cirugico ſtia iui aſſiſtente, e fermo ſino a tanto, che'l cauſtico abbia operato, il che ſi fa in breue ſpatio di tempo; e perciò, accio che non ſi ſparga, e s'allarghi, egli è eſpediente di metterui ſopra vn coperchietto di ghianda; ò qualche coſa ſi fatta per non commetter qualche errore. Il terzo modo è dell'iſteſſo Celſo, il quale *al Lib. 7. al Cap. 2.* vuole, che laſciamo aprir la poſtema da proprio moto, e da ſe, ſe non ſiamo ſforzati dall'infermo d'aiutare l'apertura con vn empiaſtro maturante. Il qual modo s'oſſerua da molti, particolarmente in quelli, che hanno paura del taglio, applicandoui il butiro col lieuito, ed altre coſe ſimili, con le quali muouono la marcia, & aſſotigliano la cute. Rende la ragione Celſo, perche biſogni aſpettare che la poſtema s'apra da ſe ſteſſa; ma non col ferro: *perche*, dice egli, *queſto luogo è quaſi ſenza cicatrice, il quale non hà eſperimentato il ferro; e perciò s'oſſerua maſſimamente nelle donne, quando la poſtema è nella faccia, ò nel collo, ò nella parte eſterna della mano, quando non appariſce la cicatrice.* Ma ſotto a queſto modo di Celſo, d'aprir la poſtema, qualche volta ſi tira in troppo lungo tempo la cura, ed in tanto la poſtema ſi va auanzando, e ſi dilata troppo, per la dimora della marcia, che di dentro corrode; nel qual caſo egli è neceſſario d'aprirla, prima che ſi rompa ſpontaneamente. Oltre che riceuete vn precetto veramente molto bello, e quaſi contrario al propoſto. *non è ſempre lecito l'aſpettare l'apertura ſpontanea, anzi che qualche volta egli è neceſſario aprir le poſteme crude*, cioè prima che ſi ſiano conuertite in marcia; il che inſegnò Paolo *al Lib. 6. al Cap.* 34. per parer di Galeno, e d'Hippocrate, cioè, *che quando la marcia, ò i vapori di eſſa ſolleuati, poſſono offender qualche parte più vicina, di maggior momento*, come quelle che ſono negli articoli; accioche per la continua putredine, e marcia, i ligamenti, ò qualche altra coſa ad eſſi neceſſaria, non s' eſtenuino, e conſumino.

Terzo di Celſo.

Quando non biſogni aſpettar la ſpontanea apertura.

Sono in oltre alcuni tumori, che naſcono vicini all'ano, i quali Hipp. prima che intieramente ſi maturino, comanda che ſi taglino; perche teme egli che la putredine non corroda l'inteſtino retto, e fori l'ano.

S'hanno in terzo luogo, da tagliare le poſteme crude, c'hanno ſottoppoſta qualche parte particolare, la quale è pericolo, che non ſi guaſti, e ſono quelle, che naſcono nel l'abdome, ò ventre inferiore, maſſimamente ſotto alli muſcoli, e ventre inferiore; accioche la putredine non corroda il peritoneo, ſottiliſſimo, corrotta la materia ſottopoſta, fori gl'inteſtini; il che è ſtato oſſeruato da noi più d'vna volta.

Per quarto, ed vltimo, le poſteme più crude, e che non ſono conuertite affatto in marcia, biſogna tagliarle, quando naſcono in vece di vna criſi, o euacuatione della natura. Coſi Auicenna comandò, che ſi tagliaſſero le parotidi, cioè le poſteme, che naſcono dietro all orecchie, ancorche foſſero crude, cioè non affatto conuertite in marcia, accioche la materia corrẽte in modo di criſi, non ritornaſſe indietro al capo, coſi tagliamo le pannocchie, e tenconi nell'anguinaia per il mal Frãceſe, ancorche ſiano non maturi; accioche il veleno non ritorni indietro nel corpo. Ritornando adunque al noſtro propoſito, delli trè modi già propoſti d'aprir le poſteme, il modo di Celſo, che aſpettache s'aprano da ſe, il più delle volte da molti vien rifiutato; perche tira troppo in lungo la cura, e la poſtema s'allarga.

Ma l'altro modo de cirugici, ch'aprono col medicamento cauſtico, non ſi approua intieramente, per le ragioni addotte. Rimane adunque, che s'accetti, e s'adoperi il modo di Galeno, ch'apre la poſtema col taglio, e col ferro: ed euacua la marcia; quale ancora s' approua da Celſo, il qual auuertiſce, che nel taglio delle poſteme ſi deue

Rifutati i modi degli altri, ſi accetta quello di Gal.

ue distinguer la postema, in quella c'hà la tunica, che'l volgo chiama follicolo, è boccio nel quale si racchiude la materia; ed in quella, ch'è senza follicolo. Si proporrà la cirugia della prima più à basso; hora s'hà da trattar della seconda, e veder come s'hà da far il taglio nella postema, che non hà follicolo.

Conditione di questa operatione.

Questa operatione cirugica, per consenso di Galeno, di Paolo, e di tutti, deue sempre auer quella conditione, che si faccia per la lunghezza delle fibbre. E perche i tagli si fanno particolarmente nella cute, nella quale non è segnata veruna figura, ò lunghezza delle fibbre: benche ne sia piena d'ogni sorte; ma appariscono mischiate insieme, e confuse; perciò per lunghezza di fibbre altro non potiamo intender altro, che le fibbre dei corpi sottoposti, cioè de' muscoli, delli tendini, de' vasi, dei nerui, e d'altri corpi, ma particolarmente de' muscoli. Ma doue non sono sottoposte fibbre alcune, come sotto alla cute della testa, del naso, ed in mezzo della fronte, e in mezzo parimente del petto, non mai attrauerso, ma sempre per la lunghezza si deue far il taglio; acciò che il labbro di sotto nõ allarghi la ferita non col suo peso, e rẽda la cura lunga, e la cicatrice larga. E perciò, doue non sono sottoppoſte alla cute fibbre alcune, il taglio s'hà da far in tal modo, che niun labbro della ferita penda, ò guardi all'ingiù; il che auuiene, se si faccia il taglio per la lunghezza della parte. Per la qual cosa, nella testa, doue è sottoposto l'osso, ch'à primo aspetto parche sia senza fibbre, delle quali però non è priuo come appariſce nell'ossa del sincipite, ò parte d'innanzi del teschio li dei putti, quali seguono il sito de capegli; perciò si fà il taglio secondo il loro sito, per la lunghezza. Nelle tempie per la lunghezza, secondo il sito delle fibbre del muscolo temporale. Nella fronte, secondo che procedono per le fibbre rette de muscoli della fronte; qual'è che si fà il taglio, ò per la lunghezza della fronte, cioè in mezzo ad essa, perche non vi è muscolo; ò alquanto obbliquamente all'insù, verso le orecchie; e il sincipite; altrimenti tagliate che siano le fibbre attrauerso, il sopraciglio caderà sopra l'occhio. Nelle palpebre attrauerso, ò orbicolarmente, per il muscolo posto attrauerso. Nel naso per la sua lunghezza; perche non hà sottoposto muscolo veruno. Nel collo, s'hà similmente da far il taglio per la lunghezza, e per i muscoli, e particolarmente per le uie delle vene, & arterie iugulari; poiche, come hò detto, bisogna auer riguardo, non solo alli muscoli, ma non meno al corso de vasi; onde negli altri s'hà da far il taglio obbliquamente, secondo il corso de vasi, i quali bisogna contemplar, e considerare in quel luogo. Nel petto come sarebbe à dire, in mezzo allo sterno, ò osso del petto doue non è sottoposto muscolo, per lungo, ma di quà, e di là obbliquamente, secondo, che scorrono le fibbre del muscolo sottoposto. Nel dosso, per la lunghezza, poco più alto, ò poco più à basso obbliquamente, secondo il sito del muscolo scapulare. Nel ventre obbliquamente, secondo che per si essicace il muscolo, ch'obbliquamente discende à basso. Cosi s'hà sempre nelle braccia, e nelle gambe, da far il taglio per la lunghezza. Negli articoli, più che in altro luogo, si deue far il taglio per la lunghezza, non gia parimente attrauerso, si per le vene, ed arterie, che ne gli articoli sono più apparenti; si anche per li tendini, ed i nerui, particolarmente quelli, de quali sono pieni gli articoli. Nell'anguinaia nondimeno Galeno comanda, che s'abbia da far il taglio attrauerso; perche dal piegamẽto della coscia più facilmente si congiungono reciprocamente le labbra, e si risanano benche Celso *al Lib. 7. al Cap.* 11. stimò che di rado si douesse far il taglio nell'ascelle, e nell'anguinaia; pẽso io per timor de vasi, i quali rimangono offesi, con pericolo di morte; ed io qualche volta hò veduto esser stati tagliati nell'anguinaia i vasi, in cambio di panocchie, ò tenconi, esser stati tagliati i vasi con grandissimo pericolo, e taluolta in vece del tencone esser stato tagliato l'intestino; poiche il cirugico nõ credeua, che fosse l'ernia.

Che cosa s'intenda per lunghezza delle fibbre.

Come si abbia da far il taglio nella testa.

Nelle tempie.

Nella fronte.

Nelle palpebre.

Nel naso.

Nel collo.

Nel petto.

Nel dosso.

Nel ventre.

Nelle braccia e nelle gambe.

Negli articoli.

Nell'anguinaia.

In questo modo adunque i tagli in qualunque particella del corpo sono dissegnati variamente, e diuersamente, come in figura; nella qual cosa quanto bisogni sia prattico d'Anatomia ed abbia esatta cognitione di quelle cose, che sono sottoposte alla cute colui che taglia, lo giudicarete voi stessi. In somma, nel tagliar la postema, bisogna sempre hauer riguardo al sito de' muscoli sottoposti, delle vene, delle arterie e delli tendini verso gli articoli, altrimenti ne seguiranno molti scomodi, e pericoli, c'hora s'hanno da rammemorare. Ma non facciamo il taglio secondo il sito delle febbre, benche altrimenti si douesse cosi fare, ma per la lunghezza, come nel muscolo, che piega il gombito, se si faccia attrauerso, ed al contrario, quando s'hà da far trauersale, come nelle palpebre, si faccia per la lunghezza; poiche all'hora non si seguita il sito delle fibbre, e si tagliano affatto quelle de muscoli sottoposti. Ma quando si taglia il muscolo sottoposto, si tagliano intieramente le sue fibbre attrauerso, e cosi acca-

dono due mali, l'offesa del moto, perche secondo la quantità del taglio delle fibbre, si perde altrettanta quantità di moto; e dappoi succede l'infiammagione, con pericolo della conuulsione, la quale, come dice Galeno, si comunica dalle fibbre non tagliate alle tagliate. Questi sono i due primi sconci, e pericoli del taglio, che non si fa per la rettitudine delle fibbre. Il terzo scomodo è il dolore, che s'eccita nel medicare; poiche essendosi fatto attrauerso il taglio de muscoli, quali hora si ritraggono, hora si rilassano, e cosi si muouono hora all'insù, hora all'ingiù, sforzando altretante volte la cute à muouersi, hora all'insù, hora all ingiù, il qual moto eccita dolore nella parte vlcerata, e quando attrae, cagiona il quarto sconcio, cioè la cura lunga dell'istesso vlcere, che per il dolore, e per il moto si tira in più lungo tempo. Quali tutte cose seguono pur anche altri due scomodi, doppo che s'è fatta la cicatrice, la quale succede, e più tarda, e con impedimento del moto, nel taglio fatto attrauerso; poiche quando le labbra si riuolgono internamente, e fanno la cicatrice dura, impediscono più, ò meno il moto del piegamento del muscolo; come egli è chiaro nelle ferite, alle quali s'vnisce, e congiugne la cute con i muscoli sottoposti. Frà gli altri inconuenienti n'auuien anche questo dal taglio, non fatto per la rettitudine delle fibbre, ma attrauerso, cioè, che facilmente si tagliano i vasi, ed i nerui, le quali parti sogliono per l'ordinario nascere per la lunghezza de muscoli. Per vltimo, v'è la bellezza, che per parer di Paolo *al Lib. 6. al Cap. 34.* s'hà da osseruare, doue non v'è cosa, che più impedisca, e voi lo vedete tutti, quanta bruttezza apportino a gli occhi di tutti le difformi cicatrici, le quali in questi tagli sogliono riuscir più larghe, ed apparir grandissime per il decliuo della medesima cute. E perciò, in qualunque taglio, come hò detto, s'ha d'auer generalmente riguardo, che la portione della cute tagliata non abbia sito decliue; perche tirando il peso abbasso fà la cicatrice larga.

Altri due scomodi.

Altro scomodo.

S'ha di auer riguardo alla bellezza, nel taglio.

Ma qual figura sia aggiustata al taglio, Galeno per ordinario insegna, che si debba far il taglio, alla similianza d'vna foglia di mortella. Celso è in tutto del medesimo parere, scriuendo egli, che s'hà da tagliar la cute, accioche la piaga si faccia a similianza della foglia di mortella, che più facilmente si risani. Ma pur anche Paolo scriue più chiaramente, e più copiosamente in questo modo. *Quelle posteme veramente, che molto s'innalzano in punta, e che sono crude, sottili, e morte, e tagliamo, in figura di triangolo, ò di foglia di mortella, ò di due angoli, non essendo la circolare atta a riceuer la cicatrice; ma quelle che non s'innalzano in punta, le tagliamo solamente con vna semplice linea.*

Qual figura conuenga al taglio.

Nel qual luogo non è cosi chiaro, che cosa intenda egli per taglio, alla similianza della foglia di mortella; poiche egli è chiaro, non esser questi, vno, e semplice taglio; perche Paolo distingue il taglio semplice da quello ch'è fatto a similianza di foglia di mortella. Ma accioche intendiate questa cosa, bisogna sapere, che 'l taglio si fà guisa d'vna linea; onde Paolo, e Celso lo nomina con vocabolo di linea; e si come dalle linee sono formate le figure; cosi il taglio rappresenta qualche figura: ma le linee, che formano le figure, sono *la curua, la caua, e la retta* onde ne risultano le figure, ò di linee rette, come sarebbe a dire, le triãgolari, quadrãgolari, ò circolari, ò gobbe, ò concaue. Il taglio ò si fà con vna sẽplice linea, che non rappresenta vetuna figura, ò cõ molti, e cosi imita qualche figura. Gli antichi adunq; delle figure fatte da trè linee riprouano primieramẽte tutte quelle, ed i tagli fatti orbicolari, cioè dalla linea caua, e dalla curua; e perche la figura circolare, secondo Celso più difficilmente si risana, e secondo Paolo, non è capace di cicatrice, perche non hà gli angoli, per mezzo de quali si possa vnire vna parte con altra; e perciò, hanno lodate, ed ammessa più tosto le figure angolari, ed i tagli, a similianza, ò de' triangoli, ò della foglia di mortella, ò di due angoli come dice Paolo. Ma principalmente, innanzi a tutti, è prima degli altri, approuarono quel taglio, che si fa con vna semplice linea; perche si conosca da tutti quanto poco s'abbia da tagliar nel corpo vmano; poiche non si taglia vn cuoio insensibile; ma la carne sensitiua. Onde Celso, Paolo, e Galeno, quando posono schifar il taglio, lo fanno, dicendo Galeno, che, *non s'ha cosi tosto da tagliar l'vmore suppurato, ma prima si deue tentarne l'esalatione.* Cosi Celso per schifar la cicatrice, disse, *che si douesse aprir con medicamenti*; perciò l'istesso, al Lib. 7. al Cap 2. disse. *Ma sempre, doue si auuicina il scalpello, s'hà da attendere, che le piaghe siano picciole, e pochissime*; con questa conditione però, che si souuenga alla necessità, e nel modo, e nel numero, poiche sotto al taglio nasce vna cicatrice, ch'è sempre brutta a gli occhi; ne si può dire, quanto mal volentieri gl'infermi ammettano il taglio. Ilche essendo benissimo conosciuto da gli Antichi, adoperarono la semplice linea, nel tagliare, che si fà prontissimamente, e prestissimo, senza leuar la sostanza; dappoi, quando fà di bisogno di partirsi da questa linea, e far apparir col taglio qualche figura gli autori si tosto comandano quella, che si

Varie figure, che risultano dalle linee.

Quali figure furon giudicate più principali dalli antichi.

Qual taglio principalmente eleggero gli Antichi.

fà

fa a ſimiglianza della foglia di mortella, e per conſeguenza, le altre ſempre manco cõpoſte; acciochè la piaga ſia quanto più picciola ſi può, con queſto nondimeno, che ſi ſouuenga alla neceſſità, come ſono coteſte figure.

La prima, e con vna ſemplice linea. La ſeconda, a ſimiglianza d'vna foglia di mortella. La terza è triangolare. La quarta quadrangolare. La quinta, e ſeſta, ſono circolari fatte da vna linea curua, e caua, la quale è da ſchifarſi.

Dubbio qual il taglio ſia fatto a ſimiglianza della foglia di mortella.

Ma rimane ancora il dubbio, come ſi faccia il taglio a ſimiglianza di foglia di mortella; poiche ſappiamo, ch'egli ha da eſſer ſimile alla foglia di mortella, ch'immita la figura ouale, che ſecondo Aetio al Serm. 20. al Cap. 33. e lungo, e ſtretto, non ſappiamo però in qual modo ſi faccia, ne gli Autori, ch'io ſappia, l'hanno giammai inſegnato. Per la qual coſa, noi conſideraremo tutti i modi, co'quali potiamo penſare ch'egli ſia fatto. Potiamo adunque congietturare, che queſto taglio poſſa eſſer fatto in tutti quei modi, che paiano ſimili alla foglia di mortella; poiche il taglio a ſimiglianza di detta foglia, ſi può fare con vna ſemplice linea, la quale ſia tãto lunga che le labbra diſgiunte l'vno dall'altro, vicendeuolmente allargate, come di bocca aperta per il taglio, imitino la figura della foglia di mortella; la qual eſpoſitione nõ couiene, nè quadra perche Paolo diſtingue il taglio con vna sẽplice linea, da quello, che ſi fa a ſimiglianza della foglia di mortella, coſi dice: *Quando le poſteme s'innalzano aſſai in punta, e ſono crude, ſottili, e morte le tagliamo, in figura, ò di triangolo, ò di foglia di mortella, ò di due angoli; ma quelle, che non s'innalzano in punta, le tagliamo ſolamente con vna ſemplice linea.* Il ſenſo delle qua li parole è qneſto. Le poſteme che molto ſi innalzano in punta, hanno raccolta molta copia di marcia, e perciò ſono crude, ſotti li, ed appuntate; perche per la loro punta, la cute è molto aſſottigliata, e quaſi che morta; e perciò ha biſogno di taglio più largo di quello, che ſi fa con vna ſemplice linea; la qual ſe ſi faccia per la lunghezza, delle fibbre, non ſi dilata ne s'allarga; e perciò il taglio ha da eſſer compoſto, e d'angolare, cioè di figura triangolare, ò di foglia di mortella, ò d'altro angolo. O ſecondariamente, per ſimiglianza di foglia di mortella, s'intende il taglio fatto con perdita, e priuatione della ſoſtanza; poiche coſi rappreſenta qualche figura; qual ſi può far in due modi, ò col coltello, ò con le forbici, col coltello, in modo, che ſi facciano due tagli dalla parte ſuperiore all'inferiore, come in queſta guiſa () il qual modo è troppo difficile, ed appena è poſſibile ch'imiti la foglia di mortella; ò al ſecondo modo, ſi faccia con le forbici, e coſi ſi tagli vna portione della cute, in modo che'l forame imiti la foglia di mortella; la qual eſpoſitione non è ſenza difficoltà; poiche, ſe la poſtema non è appuntata, difficilmente ſi può tagliar con le forbici; ne anche ſoddisfa, perche non pare che gli Autori, quando nominano il taglio fatto a ſimiglianza di foglia di mortella, intendano, che s'abbia da far perdita di ſoſtanza; ne potiamo vedere come ſi faccia coſì difficilmẽte, come li due propoſti, facẽdoſi al tempo antico, per ordinario, frequentiſſimamente, e prontiſſimamente il taglio, a ſimiglianza d'vna foglia di mortella; bẽche Celſo ſi ſerua della parola *excidere*, ch'appreſſo l'iſteſſo ſignifica, tagliar via intieramente, *al Lib. 7. Cap. 2.* ed Aetio *al 2. Serm. al Cap. 35.* ſcriue coſi. *Se vna parte del luogo ſuppurato, e marcito parrà putrida, biſogna neceſſariamente tagliarla via; ma il taglio ſi faccia alla forma di foglia di mortella, cioè lungo, e ſtretto; il che veramente ſi deue fare nelle poſteme delle aſcelle, e dell'anguinaia.* Le quali autorità pare, ch'atteſtino, che'l taglio fatto in forma di foglia di mortella, ſia con perdita della ſoſtanza.

Che coſa ſia l'excidere di Celſo.

Primo modo d'intendere.

Seconda eſplicatione.

O per terzo s'ha da intendere, il taglio a ſimiglianza di foglia di mortella, ſe ſi faccia prima con vna ſemplice linea, ma dappoi in mezzo, e dalle bande della linea ſemplice, ſi faccia di quà, e di là vn picciol taglio, per cagion del quale, allargandoſi egli, rieſco a ſimiglianza di foglia di mortella. Quale eſpoſitione è forſe più a propoſito; perche primieramente ſi diſtingue queſto taglio dal ſemplice, che ſi fa con vna ſemplice linea, per i tagli laterali, per cagion de quali, queſto taglio è figurato, dice Paolo. Secondariamente, quello non ſi fa difficilmente, ne leua la ſoſtanza, ed è angolare, come dice Paolo, e non circolare, e conuiene particolarmente alle poſteme appuntate, le quali richiedono il taglio più largo, acciochè la marcia copioſa, e ſoprabbondante s'euacui più facilmente, e più copioſamente. Queſto è il parer di Paolo; al quale non in tutto m'acqueto; perche inclino più a credere, che'l taglio fatto a ſimiglianza di foglia di mortella, s'intenda per vna ſemplice linea, nel quale ſi ritrae da ogni banda, vna parte, e coſi s'aprono in mezzo le labbra, e ſi fa vn forame più largo, il qual dappoi imita la foglia di mortella, ſe non ſi faccia il taglio molto lungo, qual abbiamo per coſtume comunemente di fare in ogni poſtema, più toſto picciolo, e moderato, che grande; nella qual coſa io vi coſtituiſco giudici; perche il taglio attrauerſo, oltre che e ſpeditiſ-

Terzo modo.

Parer di Paolo coretto.

simo, e anche molesto, e dolente, e fa vna brutta cicatrice, le quali conditioni si raccoglie da tutti li più approuati Autori, esser aliene, e diuerse dalla similiglianza della foglia di mortella; ma particolarmente da Celso *al Lib.7.Cap.2.* Le cui parole sono queste. *Ma si deue tagliar cosi, che la piaga si faccia à similianza della foglia di mortella; perche si risani più facilmente.* Ma finalmente, bisognera sapere, ch'Auicenna *al Lib. 3. alla Fen.21. Tratt. 2. al Cap. 23, nel fine*, leua ogni si fatta difficoltà, se p similitudine di foglia di mortella s'intēda vn'istrum. fatto come la foglia di mortella; ma non la forma del taglio: poiche dice egli, che s'ha da tagliare la secondina con vn'istrumento simile alla foglia di mortella, il quale alcuni chiamano lingua; ma per ordinario vien nominato lancetta. Ma nondimeno Celso, e Galeno, dicendo che s'ha da far il taglio a similiglianza di foglia di mortella, accennano più tosto la forma del taglio, che l'istrumento. Questo è il mio parere circa il fare il taglio a similiglianza di foglia di mortella, in che nondimeno io vi costituisco tutti giudici.

Come Auicēna tolga questa difficoltà.

Istrumēto atto al taglio.

Doppo queste cose, s'hà da ricercar la figura, e 'l nome dell' istrumento aggiustato per il taglio. Questo da Celso, e ordinariamente da tutti i Latini vien chiamato scalpello, ò coltello da Greci macherion; dagli Arabi, spatumil. Di nuouo l' istrumento atto al taglio, da Celso vien detto spata; dal volgo spada, stitoeides lo noma Paolo; perche egli rappresenta l' osso del petto, ch' è simile alla spada; perche egli finisce alla cartilagine mucronata, acuto, come vna spada.

Che cosa significhi scalpello.

Ma perche abbiate vna piena notitia di questo nome, ed istrumento, egli è da saper si, che 'l scalpello è nome generale, che significa qualunque istrumento atto à tagliare, ma le specie cōtenute sotto questo genere, e nome sono molte, cioè tolte dalla varia figura de scalpelli, è coltelli. Poiche de scalpelli, altro è retto altro curuo, che si dice anche falcato. Il retto parimente, e di due sorti; vno che taglia da due bande, perche hà il tagio di quà, e di là; l'altro l'hà da vna parte sola. lo scalpello è coltello retto, e che taglia da ambe le parti serue, quando fà bisogno d'una presta operatione cirugica, ed è quello, che dal volgo vien chiamato lancetta, la quale da Celso *al Libro 2. al Capitolo 9.* è chiamata col nome del genere, cioè di scalpello, del qual ci seruiamo nel tagliar le vene per cauar sangue; sotto alla qual specie si contiene anche la spata, cosi per ordinario chiamata da Paolo, e da Celso; perche ne sia simile la figura all' estremità dell' istromento, che dal volgo si chiama spada. Ma lo scapello, ò coltello retto, è quello che taglia solamente da vna parte, è seruc quando s'hà d' auer riguardo alle parti sottoposte, dal volgo chiamato scodeghino; come ancora quello, che dal volgo si nomina rasoio del qual ci seruiamo particolarmente nel taglio della cute della testa, fino all'osso; nel qual ordine vien compresa la mezza spada; della quale fà mentione Paolo, *al Lib. 6. al Cap. 71.* di cui ci seruiamo, quando, il taglio doppio può offendere, come nel tagliar li crescimenti della carne nella natura delle donne. Ma ogni coltello curuo, piegato taglia da vna sola parte, e dall'altra è rintuzzato; poiche è curuo per difesa delle parti sottoposte, e taglia solo da vna parte, cioè dall' interna, quali conditioni s'egli non hauesse, offenderebbe le parti sottoposte; ed è di due, ò trè, ò quattro varie sorti, per la varietà degl' vsi. Ve n'è vno, che dal volgo si chiama Gamaut, che taglia dalla parte caua, ed è rintuzzato dalla parte gobba, del qual ci seruiamo frequentissimamente in ogni taglio, che si fà in qualunque postema, particolarmente nelle incisioni picciole. Questo coltello hà vn manichetto d' osso, comodo per l'vso di separare, e diuidere vna cosa da vn' altra, senza adopperare il taglio. Onde Celso, *al Lib. 7. al Cap.6.* cosi dice. *Per cauar la postema, cioè l'ateroma, quando s'è tagliata la cute, e la tunica si lascia veder, s'hà da diuider la tunica dal la cute, e dalla carne col manichetto del coltello.* E nel capitolo dell'Vnghia degli occhi dice cosi. *Diuidere col manichetto del coltello.*

Varie differēze del scalpello.

Scalpello, e coltello chiamato schodeghino

Coltello detto gamaut

Altra specie di scalpello, e coltello.

Il secondo scapello, ò coltello similmente curuo, e che taglia solamente da vna parte imita vna spadetta, ed è più lungo del predetto, curuo alla punta, ma la piegatura ne varia dal maggior, al minore, e similmente la lunghezza; ma quando l'istrumento hà vna picciola piegatura alla punta, da Paolo, e da Greci si chiama scolopomacherion, à similiglianza dell'vccello detto scolopace, c'hà il becco simile; e di questo ci seruiamo nel far i tagli maggiori, cioè più lunghi, come nelle fistole, nelle posteme grandi, nel cauar fuori l'acqua agl' idropici, nel tagliar il torace, ed altre operationi simili.

Coltello chiamato Falcetta.

Il terzo scalpello, ò coltello parimente è curuo, che dal volgo si chiama falcetta, e in greco siringotomo; del qual ci seruiamo in particolare, nel tagliar le fistole dell'ano.

Scalpello in vn anello.

Parimente il quarto scalpello, curuo, è quello, che si nasconde in vn anello, ò d'argento, ò d'oro, ò d'altra materia; quale adoperiamo nel tagliar le posteme nella facia, ò nelle guancie de putti, perche, vedendo l'istrumento non s'atterriscano; e cosi impediscano il taglio. Che se si mostrano altre forme di coltelli, ad ogni modo sono com-

prese

preſe ſotto à queſte, ed à queſte ſi riducono; come ſono quei grandi, che ſono fatti per tagliare, e dare inſieme il fuoco, i quali ſi contengono ſotto à quelli, che ſono curui, ed hanno vn ſol taglio.

Modo di ſeruirſi del coltello.

Doppo queſte coſe s'hà da dire del modo di ſeruirſi del coltello. Alcuni, anzi la maggior parte de cirugici cacciano il coltello nella cute, e ſpingendo la tagliano, e coſi fanno vn taglio grande non limitato, e terminato; il qual non s'approua, perche ſotto queſto ſi taglia, ò più, ò meno del conueneuole; onde biſogna poi, ò replicar il taglio, ouero che ſi fà vna brutta cicatrice; ma l'vno, e l'altro ſi deue ſchifar nel corpo umano.

Come tagli l'Autore

Per ciò io metto ſempre ſtudio, che ſi faccia vn taglio certo, e terminato: dappoi, in vn taglio degno di conſideratione, prima ſegno la grandezza, che ne voglio fare, con inchioſtro; poſcia, perche il taglio ſia terminato, introduco la punta del coltello, ſin che ſi ſia arriuato alla cauita, alla quale quãdo ſiamo giunti, all'ora foriamo con la punta del coltello, verſo il fine della linea, tirando indietro a noi l'iſteſſo coltello, e coſi tagliamo l'iterſtitio della cute. Nel primo, e volgar modo, ſi ſpinge il coltello, non ſi ritrae a ſe; e queſto modo e più efficace; perche non taglia la quantità ſegnata; ma nel primo, come s'è detto, non crediamo di poter tagliar eſattamente, quanto vogliamo.

Perche taglino ſicuramente anche l'ignorãti di Anatomia.

Nel qua luogo ci ſouuiene di ricercare, perche nel far il taglio, che richiede per altro vn peritiſs. d'Anatomia, per ordinario gli anatomici ignoranti, nel far il taglio non ſi inganino di tutte quelle coſe, che ſono ſottopoſte alla cute; il che ſia detto per conſolatione degl'ignoranti; non errano dico, per la copia della marcia, ch'innalza la parte, e rende ſicure le mẽbre ſottopoſte dall'iſtrumento, che taglia; benche nondimeno non pochi diuentino mozzi ſotto alli tagli fatti da mano imperita.

Luogo da far il taglio

Nell'vltimo luogo biſogna oſſeruare, per opinione di Celſo, che ſe'l luogo non è neruoſo, che s'ha d'aprir la poſtema con vn ferro infocato; perche ella ſtia aperta più lungamente per euacuar la marcia; ma ſe il ſito della poſtema è neruoſo, s'ha d'aprire cõ il coltello, accioche non ſi diſtendano i nerui, ò s'indeboliſco il membro. Parimente, quando il luogo è neruoſo, s'ha d'aſpettar l'vltima maturita, ch'aſſottigli la cute; come nelle mani, e ne piedi. Mà ſempre quãdo s'auuicina il coltello, biſogna farſi che le piaghe ſiano picciolisſime, al poſſibile, con queſta conditione però, che ſi ſoccorra alla neceſſità, e nel modo, e numero. In vna poſtema adunque minore baſta vn taglio, in

Del numero.

vna maggiore, ſe ne richiedono molti, ſe il luogo n'è capace, acciò s'eſpurghi bene la materia. Di nuouo, quando ſi fa vn taglio in vn luogo eminentiſſimo, doue la cute è ſottiliſſima, ſecondo Galeno al 13. del Metod. al Cap. 5. S'elegge nondimeno qualche volta il più baſſo, per la comoda euacuatione della poſtema; accioche facendoſi vna linea di ſopra, l'vmore non ſi fermi dentro, qual rodendo incaui le parti vicine, e le ſane ancora.

Cura de la poſtema contenuta nel follicolo, ò boccio.

Perche alcune poſteme abbiano il follicolo, ed altre nò

Finalmente s'hà da dire come ſi medichi la poſtema, la materia di cui ſi contiene nella tunica, ò diciam follicolo, ò boccio; la qual diſtintione, adduce Celſo *al Libro 7. al Cap. 2.* Che ſe prima ricercarete, perche delle poſteme, altre abbiano il follicolo, ed altre nò, io ſubito riſponderei ciò auuenire per la materia, che nella poſtema, c'ha il follicolo, e in tutto, e per turto non naturale, perche non è ſimile a veruna di quelle coſe, che ſono nel corpo; ma naſce ſimile a qualche corpo eſterno, come alla pultiglia, al ſeuo, al mele; come ancora taluolta ſi ritrouano nelle poſteme, carboni, guſci, marcia, fango, pietre, ed altre proprietà di queſta ſorte di corpi, che tutte ſi contengono ſotto al genere delle coſe non naturali. Onde eſſendo la materia contenuta in queſte, affatto non naturale; perciò la Natura la ſepara, per quanto è poſſibile, dal contatto della parte viuente; accioche per tanta diſſomiglianza non l'infetti; col toccarla; il che fà col racchiuderla nella tunica, ò boccio, che ella fabbrice, e prenda dalle membrane circoſtanti. Ma le altre poſteme, come quelle che naſcono da materia, ch'è naturale, ò ſe nò ſi riduce però alli quattro umori, e non hà tanta diſſomiglianza, perciò non hanno la propria tunica.

cirugia delle poſteme col follicolo.

Ma veggiamo noi in qual modo ſi medichino con la cirugia, le poſteme, c'hanno il follicolo. Si medicano coteſte in molti modi, e la varietà di pende particolarmente dalla varia grandezza delle ſudette, ſecondo la quale, altre ſono picciole come nociuole; altre come le mandorle, e finalmente altre ſono maggiori, di modo che, alcune taluolta ſono grandi, come vn melone. Quaſi tutte però le poſteme ſi medicano col taglio; ma quelle che ſono di grandezza d'vna nociuola, ò ancor maggiori, queſte ſi medicano con vn ſol taglio, fatto per la lunghezza della poſtema, che baſta per cauarla fuori col ſuo follicolo; ma quelle, che s'auuicinano alla grandezza d'vn frutto di mandorlo, ſi tagliano in modo di croce, per tagliar fuori intiera la poſtema. Che ſe la grandezza della poſtema pur anche eccede, il modo di tagliare è diuerſo, e ſi fa con

vn

vn istrumento, che apprẽde è stringe tutta la postema alle sue radici, la quale dappoi si taglia con ferri infocati, e taglienti, sopra all'istrumento di ferro, senza che da l'osso si scortino la cute; dappoi si cura con medicamenti, che muouano la marcia, che spurghino, ch'empiano, e che inducano la cicatrice. Ma altre postemе si diuidono, e separano dalla cute, nelle quali, frà le altre cose, vna s'hà da osseruare, cioè, che si caui il follicolo intiero, altrimenti, se gli si rompe, corompe, ò sturba tutta la curatione; perche, rotto che sia il follicolo, la materia contenuta scorre, ne gli sicaua più fuori, ma rimane, e con esso ancora il suono ò la cauità, e vn vlcere brutto, e di certo incurabile; il che hò veduto far vna volta da vn ciarlatano, il qual auendo con vna semplice puntura cauata fuori tutta la materia, dappoi stando fermo il tumore lo lasciò come guarito, ed ingannato il popolo, quel tale venne da me, doppo molte settimane con vn'vlcere brutto, e quasi incurabile. Io nondimeno vi dirò quello, che feci vna volta, chiamato che fui, quando la postema era rotta da se stessa, già due giorni innanzi, che era assai grande, nella testa, dalla quale era già euacuata la materia, e la cute abbassata. Io dunque auendo guardato le labbra, e vedendo la distintione della cute dalla tunica, ò follicolo, dalla bianchezza, subito dato di mano à vn stilo sottile, ma largo, lo cacciai trà la pelle, e'l follicolo, cominciando à diuider l'vno dall'altro poco, à poco, e cosi dappoi seguirai, fin che l'ebbi separato tutto, e curato la postema in breue spatio; la qual altrimenti, senza l'estrattione del follicolo, sarebbe tralignata, è mutata in vn vlcere brutto, e quasi incurabile; ma se per qualche giorno fosse stata aperta la postema, non si sarebbe potuto più cauare; perche si sarebbe congiunta strettamente con la pelle. E pero tenete à mente questo caso. S'hà adunque da metter gran diligẽza, nel cauare il follicolo intiero cõ tutta la materia; il che si fà, se doppo auer prima fatto vn taglio, per mezzo alla postema, e tagliate le labbra, ò con vn sol taglio, ò in modo di croce, con l'acutezza degli occhi, si distingua la tunica sottoposta, la qual è diuersa dalla cute; perche si fà veder bianca, poi con la mano sinistra, e con la sommità delle dita, pollice, ed indice, si apprende, ma con la destra, è col manichetto del coltello; e se questo non basta, con l'istesso coltello, separiamo la cute dal follicolo, cosi destramente, ch'egli si conserui intiero. Che se il sangue, ch'vscirà oscuri è turbi l'operatione, si proibisce, ò con bambace abbruciata, ò con le fila secche: poscia, con vn stilo largo, ò come auuertisce Celso, co'l manichetto del coltello si diuide da tutte le parti la cute dal follicolo, la qual operatione non è difficile, perche quasi sempre la postema non si congiunge cõ la cute, se non con legami di nerui sottilissimi, e facili da esser separati, fuori che nel fondo, doue il follicolo stà attaccato con la cute, per mezzo d'vna vena, la qual continuamente porge nutrimento, e sostegno all'istessa postema; alla qual vena quando si è arriuato (il che si conosce dall'ostacolo del manichetto) all'ora cauata fuori, quanto si può, la postema, tagliamo l'istessa vena attrauerso, auendo gran riguardo, che non se gli lasci congiunta qualche portione di follicolo, perche ritornarebbe la postema. Il qual follicolo cauato che si sia intiero, si congiungono insieme le labbra della ferita. Celso le congiunge con fibbie; ma io doue non è dibisogno, hò in vso d'auer riguardo solamente alla cicatrice, astenendomi dalle fibbie, e dalla cucitura, e di cõgiugner reciprocamẽte le labbra al meglio, che si puote; cioè co'l cerotto diapalma acciò s'espurghi il luogo dagli humori circonstanti. E cosi si medicano le postemе, la materia delle quali è racchiusa in vn proprio velamento.

S'ha da cauar il follicolo intiero.

Histor.

Come l'Autore cauasse vn follicolo euacuato.

Come si caui il follicolo intiero

S'ha da tagliar via la vena, che da nutrimento al follicolo.

Della Cirugia, che si fà nella carne, per medicar le ferite.

CAP. CIX.

LA carne è offesa, non solo da tumore, ma anche da ferita; il che ricerca l'aiuto della mano; onde anche nella carne s'adoperano cirugie, che appartengono alla cura delle ferite; delle quali si tratta nel presente Capitolo.

Che cosa sia la ferita. Di quãte sorti.

La ferita adunque è vna solutione del cõtinuo, nella carne, fatta da vn istrumento esterno; quale è, ò semplice, cioè fatta da vn semplice taglio, senza perdita di sostanza; ò composta, cioè con perdita di sostanza. La semplice richiede solamente la curatione con la cirugia: poiche l'vnità diuisa, e quello, che è disgiunto, non ricerca altro, che l'vnione; la quale si fa dall'istessa Natura, che vnisce quelle cose, che sono vicendeuolmente distanti, e disgiunte; onde Galeno *dell'Arte Medic. al Cap. 90.* diceua. *E la Natura restituisce l'istessa vnità.* Non potendosi adunque ottener l'vnione, se prima nõ si riducano le labbra a reciproco contatto, e ridotte si conseruino: ne potendo la Natura far da se stessa queste cose bene; perciò l'arte inuita le proposte operationi cirugiche, che adempiono li scopi, ò intentioni. Quattro adunque sono le materie sudette, ò l'i-

ſtrumenti, *la Legatura, la Cucitura, le Fibbie, e la colla.* La Legatura, la Cucitura, e le Fibbie ſono materie inuentate anticamente; ma la colla è materia ritrouata da i poſteri. Le dichiareremo tutte particolarmente, prima, quali ſiano, e come ſi facciano; e dappoi proporremo il giudicio di tutte; come ſarebbe a dire, quali ſiano li più eccellenti, e quali manco.

Tre ſpecie di legature. In quanto a ciò, ch'appartiene alla legatura, Guido mette trè ſorti di legatura; e chiama egli la prima ſuppreſſoria del ſangue, della quali ſi ragionerà al ſuo luogo. La ſeconda e da lui detta comune de medicamenti per qualche tempo, la quale è comune, e ſi fà, auuolgendo intorno ſemplicemẽte da vn capo la faſcia. Egli nomina la terza glutinatoria, cioè incollatoria la quale fa per noi, poiche queſta adduce le labbra a reciproco contatto, e coſi vnite le conſerua; ma vale ſolamente nella ferita, fatta per lũghezza non attrauerſo, e prima ſi fa cõ vna faſcia di panno lino, accioche facendoſi di *In qual modo ſi faccia la legatura.* più dura materia, come ſarebbe a dir, di cuoio, per la lunghezza non ſi rauuolga intorno malamente, ò ſe ſi faceſſe di materia anco più molle non ſi rilaſſiaſſe; ne troppo nuoua acciò non calchi con la durezza; ne troppo logra, acciò non ſi rompa; ne coſi anguſta ſtretta, che con vn ſol rauuolgimento non comprenda tutte le labbra della ferita, altrimenti s'allenterà, ne ſtrignerà. Terzo circondata con doppio principio, di modo che elle cominci dall'oppoſta parte del mẽbro, cioè, ò del braccio, ò della gamba, e ſi auuolgano i capi ſopra la ferita, vno all'oppoſto dell'altro; accioche le labbra s'accoſtino; e in vltimo ſi rauolga intorno più volte la faſcia: *poiche egli è più ſicuro il circõdar più volte, che ſtrignere*, come dice Celſo. Della quale per lo più ſi adopera aſciutta; qualche volta bagnata in vno nero auſtero, ed eſpreſſa, cioè, ò quando il patiente è debole, ò la parte ferita indebolita, ed impouerita di calore. I capi della faſcia ſi legano inſieme, in modo però, che'l groppo non ſia ſopra la ferita, ma lontano da eſſa, ò ſi cucia la faſcia dalle ſue eſtremità. La legatura ſi fa in queſto modo.

Come ſi faccia la cucitura. Ma la cucitura è in vſo nelle ferite, fatte per la lunghezza, ed attrauerſo, e per lo più ſi fà in quel modo, che i ſarti fanno le veſti, ò quelli che per ordinario cuciono le pelli, cioe, trappaſſato l'ago per l'vno, e l'altro labbro; e poſcia riuolto ſopra la ferita, e ciò fatto dappoi tante volte, ſino che ſia cucita tutta la ferita, e le labbra diuiſe ſiano ridotte al reciproco contatto. La qual cucitura non deue eſſer ne troppo rara, ne troppo ſpeſſa; poiche la prima non tien ſaldo, e ſotto ad eſſa s'apre la ferita, l'altra muoue l'infiammagione per le ſpeſſe punture, e per il rodimento del filo. Perciò, come dice Celſe, s'ha da frapporſi totale ſpatio frà l'vno, e l'altro punto, che la cute ſegua quaſi ſpontaneamente chi la tira, qual per lo più, ſuole eſſer della miſura del dito indice, attrauerſo. fa più ſotto in vna ferita profonda, ma quaſi ſempre apprende ſolamente la cute. Di più, ſi fa con filo non con ſeta; perche queſta facilmente rode la cute, per la ſottigliezza delle fibbre; molto meno ſi deue far di ſeta colorita, come ſi fa da molti; perche per la tintura col vitriolo, del cermeſi, ella rode le labbra ancor più preſto; ma di lino doppio, accio non ſi rompa, e ſtia ſalda, ne queſto troppo torto, che s'ingroppi rieſca duro, e ſtringa inegualmente, difficilmente torni in dietro, e ſcorra; e incerato, accioche non ſi rilaſſi il punto, ma ſtia attaccato, e tenga più, e non roda coſi facilmente. Si fa con vn ago, non affatto dritto, e duro, acciò non rimangano offeſe le parti ſottopoſte; ma alquanto torto, e moderatamente incuruato, e piegato, e ch'abbia trè punte triangolari, con le quali trappaſſa più preſto, che ſe foſſe ritondo, ed vniforme, auendo il taglio in ogn'angolo. E quando ſi caua l'ago dall'uno delle labra della ferita, acciòche nõſegua, e ſi diuida troppo da l'altro vi ſi pone eſternamente vn iſtrumẽto chiamato cannella fineſtrata, accioche l'ago paſſi come per vna fineſtra, e l'iſtrumento appoggiato al labbro proibiſca in tanto la ſeparatione dall'altro labbro. Qual cannella feneſtrata è varia, e di molte ſorti, conforme che ricerca il modo della ferita. Poiche ne vedete altre rette, altre curue, e di quelle che ſono rette, altre hanno la fineſtra in vn modo, altre in vn altro. Io quaſi ſempre, con la ſommità delle dita, cioè con l'indice, e quel di mezzo, fò l'iſteſſo che ſi fa da queſte cannelle, ed iſtrumenti, ſe però ſuccede facile, ed iſpedito il paſſaggio del filo per l'vno, e l'altro labbro; il che ſi farà, ſe il filo aurà proportione con l'ago, in quanto alla groſſezza, e ch'egli entri facilmente per il forame, ò cruna dell'ago, e ſcorra; nel qual caſo, biſogna che l'ago abbia appreſſo il forame, dall'vna, e l'altra banda, vna picciola cauità, quaſi come vna valle. Queſta è adunque la cucitura degli Antichi.

Cõqual filo s'abbia da far la cucitura.

Cõqual ago ſi faccia la cucitura.

Vn'altra ſorte di cucitura de Moderni. Ma i più moderni, come Guido, hanno propoſte altre cuciture. Vna è queſta. Si pigliano tanti aghi, quanti punti vogliamo fare, i quali ſi trappaſſano per l'vno, e l'altro labbro della ferita, e ſi laſciano iui: dappoi ſi riuolge attorno a ciaſched'vn ago vn filo, in quel modo appunto, che fanno le donne, quando vogliono conſeruar gli aghi nelle ma-

maniche, ò in altro luogo.

L'altra sorte di cucitura si fa con l'ago trappassato per l'vno, e l'altro labbro, di modo, che tiri il filo verso la parte opposta; dappoi di nuouo si passa l'istesso ago per lo stesso forame, e si lascia vn anello, nel qual si mette vn fuscello, ò vn pezzetto di penna da scriuere, o di filo torto, e duro, e dall'altra parte ancora si mette vn'altro fuscello, e si stringe. Due altre cuciture ancora si propongono da Guido; le quali nondimeno non sono cuciture, ne si debbono proporre in questo luogo. Di cotestе cuciture, quella è più forte dell'altre, che più facilmente, e meglio vnisce le labbra, ed apporta minor dolore; onde la prima degli Antichi è più forte dell'altre, ma la prima di Guido è peggiore; perche il lasciar tanti aghi nella carne, al certo che è vn addolorar grandemente la carne, di più, lo stringere il filo sopra le labbra, è vn irritar affatto l'istessa. L'altra pur anche di Guido è più cattiua della seconda; perche il trappassare due volte l'ago per l'istesso forame è vn apportar doppio cruccio. In oltre, questa cucitura, che stringe dalle bande, lascia le labbra diuise nella superficie.

Elettione delle cuciture.

Queste cuciture si fanno comunemente, ed indifferetemẽte in ogni parte del corpo; ma però sono capaci di varietà per la varietà delle parti offese, ò ferite: onde da Galeno *al 6. del Met.* si propongono ancora le cuciture proprie delle ferite dell'abdome, delle quali, se ben mi ricordo s'è parlato altre volte; ma però piacerà anche adesso la dimostratione replicata; e si propongono ancora dagli Autori, per le ferite degl'intestini. Per le ferite adunque del ventre, che penetrano, Galeno propone trè sorti di cuciture.

Tre sorti di cuciture nel ventre.

La prima è quella, che si fa comunemente nell'altre parti, cioè con l'ago trappassato per l'vno, e l'altro labbro, come s'è detto nella prima cucitura.

La seconda cucitura è più artificiosa, e cuce l'abdome, cioè i muscoli con l'abdome, e'l peritoneo col peritoneo, e si fa con l'ago trappassato per l'abdome; dappoi cauato, e passato per l'vno, e l'altro peritoneo; nel terzo luogo, trapassato dalla parte interiore, all'opposto abdome, cioè per i muscoli opposti.

Perche Gal. proponga le cuciture nel vẽtre in fertore.

La terza cucitura è quella, che cuce il peritoneo coll'abdome, e l'abdome col peritoneo, e si fa con l'ago trappassato per l'abdome, lasciato da vna banda intatto il peritoneo; e dappoi s'ha da fare per il peritoneo, e l'abdome dall'altra banda, e seguitar in questa maniera. Ma Galeno propone le cuciture particolari nell'abdome; perche nell'abdome soprastà pericolo dell'vscita dell'intestino, per la ferita, di modo che sanata esternamente la ferita, non prorompano bruttamente gl'intestini per il peritoneo non saldato.

Quali cose si abbiano da ricercar nella fibbia.

In quanto a ciò ch'appartiene alla fibbia, di essa si debbono prima di tutte l'altre ricercare trè cose; di qual materia si faccia la fibbia; qual forma gli conuenga; e qual sia l'vso delle fibbie. Di trè vsi vno solamente è stato da noi veduto, e conosciuto; ed essendo la fibbia vna voce comune, che conuiene non solo alle ferite; ma ancora à molti altri artifici, nondimeno tutte le fibbie, che si propongono, e si ricordano dagli Autori, e per le ferite, e per altre cose, stringono, e son fatte per stringere: onde da Greci si chiamano antires, ab anco, che significa stringere, e strignendo affogare il che Galeno ha confermato in più luoghi, *ed al 2. de Medic. per gli Luoghi, al Capit. 1. doppo* dice egli, *auer strette le labbra della ferita con l'imporui le fibbie.* E nel medemo luogo; parlãdo per parere d'Archig. dice egli. *Nelle ferite mediocri del capo, raderemo i peli, e stringiamo con le fibbie applicate.* E al Lib. degli Articoli al Cap. 90. *Le fibbie sono vtili all' applicatione delle parti.* Di più al 3, del Metod. al Cap. Vltimo, ed altroue, per ordinario Galeno ha proferito, che le fibbie sono per stringere le labbra della ferita. Ma le fibbie non sono solamente fatte per stringer nelle ferite, ma in altre cose ancora, alle quali tutte prestano l'istesso vso, come vdirete fra poco. L'vso adunque delle fibbie è noto, e si può veder da ciascheduno; ma dall'altra parte, le altre due cose sono affatto ignote, cioè di qual materia esse si facciano, e qual forma gli conuenga, idonea a stringer le labbra della ferita, e la difficolta nasce da ciò; poiche, dell'vna, e dell'altra non se ne propone dagli Antichi vna sola, ma varie. Vna volta la materia era d'oro, e la forma simile ad vn anello, in vna cintura, ò in vna veste; onde scriue Liuio. *Si donauano anticamente fibbie d'oro a i soldati.* E Virgilio.

L'vso delle fibbie, e del stringere.

Materia, e figura delle fibbie ignota.

Lega con fibbie d'or purpurea veste.

Ed è quella, c'hora con voce corrotta si chiama fiuba. E'qualche volta la materia era di legno, e la forma, quella di cui i legnaiuoli si seruono nel congiugner li legni, quale dal volgo, nelli edifici si chiama chiaue, come scriue Vitruuio. Cosi Cesare della Guerra Francese scriue. *Traui congiunte con le fibbie.* Qualche volta la materia delle fibbie era di rame, e ferro, come disse Oribasio, *al Lib. delle Machine al Cap. 4.* Non essendo adunque anticamente vna sola la materia, ne l istessa forma delle fibbie, ma diuersa, e varia in ogni artificio, non senza ragione

ci

ci è rimasto ignoto quali fossero le fibbie, delle quali gli Antichi si seruiuano nelle ferite; quali però essi tralasciarno, penso io, di descriuere, come notissime; sicome anche Dioscoride non descrisse la lattuga, come notissima. Per queste cagioni adunque essendo dubbiosi i moderni Cirugici circa le fibbie delle ferite, sono nondimeno stati due famosi Cirugici de più moderni, cioè Guido, e'l Fallopio, che si sono sforzati di lasciar a i posteri questa notitia delle fibbie; i quali nondimeno sono stati in tutto diuersi fra di loro, tanto nell'insegnar la materia, quanto la forma d'esse. Poiche Guido chiama le fibbie, atte a stringer le ferite, con nome d'ami. *S'vniscono, e commettono*, dice egli, *vicendeuolmente le labbra della ferita con ami, che debbono esser piccioli, per il bisogno del membro, curuati da, l'vna, e l'altra parte, accioche ficcati in vn labbro, adducano vn labbro all'altro; & in quello ancora s'infilzi, come fanno gli artefici di panni.* Ma il Fallopio volse, che le fibbie delli Antichi nelle ferite, fossero la cucitura, che dalli cirugici si fà ordinariamente a tempi nostri col dar punti, la quale da per tutto chiamano col nome di cucitura, quale è molto diffente della fibbia di Guido, tanto nella forma quanto nella materia; poiche la materia della fibbia di Guido è di ferro, e la forma d'vn amo: ma per opinione del Fallopio, la materia è filo, e quasi ouale, molto diuersa da quella di Guido.

Guido chiama le fibbie ami.

Quali siano le fibbie del Fallopio.

Io altre volte, mentr'era più giouane, in questa difficoltà, dannata, è riprouata prima l'vna, e l'altra fibbia, tanto quella di Guido, quanto quella del Fallopio, e notate di gratia la mia prima opinione delle fibbie, la quale se ben non fosse vera, potretre nondimeno imparar forse da essa qualche cosa; primieramẽte la vera rmiarrà meglio corroborata, e confermata perche non solo la mia opinione è probatissima, s'accosta più alla verità. Hò rifiutato adunque l'una, e l'altra opinione; ma quella di Guido affatto; perche ficcare, e tener fitti cotesti ami nella carne, e cute sensitiua, altro non fosse, che'l mantenere iui tanti pungiglioni pungenti, ed intollerabili. Mà meglio forse aurebbe fatto Guido, al modo contrario, cioè s'auesse messe le punte, che guardassero all'insù, benche nondimeno nõ auessero bene vnite le labbra della ferita; ma le auessero lasciate diuise. E adunque da rifiutarsi affatto l'opinione di Guido. Accettiamo nõdimeno maluolentieri l'opinione del Fallopio; perche non aueua letto appresso gli Antichi, che la materia delle fibbie fosse filo ma che si facessero di materia più dura, come d'oro, di ferro, d'ottone, e di legno. Ma sono si persuaso secõdariamẽte, che la fibbia non facesse di filo, con questo argomento, che si caua da Celso *al Lib. 7. al Cap. 24.* doue trattando egli del modo d'affibbiare i giouani, qual operatione si fà col filo, e con la fibbia, scriue cotestе parole. *Tolto via il filo, si mette dẽtro la fibbia.* La fibbia adunque non si fà di filo. *Il terzo argomento* è che Celso dice *al Lib. 5. al Cap. 26.* che la fibbia si faccia d'accia morbida; ed in vn certo esemplare stampato in Lione di Frãcia, si legge nel margine, d'vn ago molle. La fibbia adunque non si fà col filo, ma con vn ago.

Opinione dell'Autore

Dalle quali ragioni persuaso altre volte, venni in quell'opinione, che la fibbia, con Celso, si facesse con vn ago molle, cioè con vn ago di ferro, ò di bronzo; ma flessibile, e molle; e nella materia solamente era diuerso dall'opinione del Falloppio, ma non nella forma; poiche la materia del Fallopio era il filo ma la mia, vn ago flessibile di ferro, ò rame, reso flessibile sopra i carboni accesi, fuori che nell' estremità appuntata. Così adunque procurai, che mi fossero fatti molti aghi flessibili, con la punta solamente più dura, i quali infilzando nell'vno, e l'altro labbro della ferita, dappoi si ritorcessero sopra le labbra; quelli però della sinistra parte alla destra, euicendeuolmente quelli della destra alla sinistra; e in due modi s'adattassero sopra la ferita, e finissero, ò dritramente, e pianamente, ò doppo il groppo fatto, come fanno coloro, che dal volgo si chiamano concialaueggi, ed iui si conseruassero, fino à tanto, che quasi si fosse saldata la ferita: qual argomento io stimaua esser più efficace, per vederlo ancora auualorato dall' arte del manischalco, dalla quale forse deriua la professione medica; poiche hò veduto i marischalchi, quando hanno vna vena in vn cauallo aperta, e dilatata, che sparga sangue, strignerla, e serrarla con vn chiodo flessibile. La qual opinione stimaua più probabile; perche giudicaua, che primieramente tal sorte di fibbie non potesse apportar alcun nocumento, cioè come le proposte, ne esser pungiglioni pungenti come sono quelle di Guido, ne mordere, e rodere la cute, come forse il filo del Fallopio: e perciò questa mi pareua esser opinione mezzana frà l'vna, e l'altra proposta; poiche ancor Guido fà le fibbie di ferro, ma non similmente strigne egli come cõ la mia, ma la mia fibbia strigne, come quella del Fallopio. In somma la mia fibbia non era diuersa da quella del Fallopio, se non che la mia si faceua d'vn ago molle, e la sua di filo; nel rimanente, cioè nella figura, e nel modo, non varia; poiche l'vna, e l'altra hà la medesima forma, è l'vna, e l'altra si conserua per il medesimo spatio di tempo, e l'vna, e l'altra

Modo dell'autore è diuerso dell'opinione del Fallopio.

Fibbia del Fallopio più forte di quella dell'Autore e perche

tra ſimilmente è felice. Che ſe fia lecito l'addurui qualche volta vn paradoſſo, dirò, che più toſto la mia fibbia ſia più forte, per le ragione cauate dal paragone delle coſe, che giouano, e nuociono; poiche la fibbia del Fallopio fatta di filo, morde da per tutta la carne, perche il filo è aſpro, ed ineguale, eſſendo torto; e l'ago è liſcio, e pulito.

Prima ragione

Di nuouo, il filo mordendo le labbra della ferita, le rode attrauerſo, il che vien confermato dall'eſperienza: ma l'ago fleſſibile, eſſendo ritondo, e liſcio, non fà alcuna di coteſte coſe; ad eſempio de gl'anelli d'oro, ò di ferro, che ſi portano lunghiſſimo tempo nell'orecchie forate, tutto che ſtiano pendenti. Di più, ſe ſi ſtringa con forza il filo, qualche volta ſi rompe; il che non patiſce vn ago molle di ferro, ò di rame. In oltre, il filo è materia, che facilmente ſi eſtende, e ſi rilaſſa; ma il ferro fleſſibile non ſi rilaſſa mai. Di più, dal filo auuiene doppia rilaſſatione, ſi per la natura rilaſſata del filo, ſi per le labbra roſe; onde ſe bene le labbra della ferita ſi adducono al reciproco contatto, nõ però ſi conſeruano cõgiunte; perche, per la natura del filo, doppiamente rilaſſante, ſi diuidono, e s'aprono; ma dall'ago ritondo, fleſſibile, e pulito nõ biſogna aſpettar ne l'vna, ne l'atra rilaſſatione. Per vltimo il filo nõ difficilmẽte ſi putrefà, per la marcia, e degli icori, e l'ago di ferro, ò di rame è libero da queſto male. Che ſe finalmente v'aggiungete, che'l rame, e'l ferro hanno forza di raffredare, e di ſtrignere, ſarãno opportuni per la ſaldatura della ferita; e queſto è vn argomento, che aſſolutamente proua, e conferma la verità del paradoſſo.

Benche queſta foſſe altre volte la mia opinione; nondimeno nõ perche il diſcepolo è ſopra il maeſtro, perciò conſigliato meglio, hò mutato parere, ed hò aderito all'opinione del Fallopio, che la fibbia ſi faccia di filo, qual ſtimo eſſer veriſſima, e conuenir aggiuſtatamente all'opinione, ed alle parole di Celſo, che ſolo, ed vnico frà gli Antichi, ha deſcritto le fibbie, per le ragioni da addurſi frà poco, dalle qual ancora ſi ſciolgono gli argomenti portati in contrario.

Prima ragione cauata da Celſo.

Quando Celſo *al Libro* 5. *Cap.* 26. parla della cucitura, parla egli ancora inſieme delle fibbie: e perciò dice. *L'vna, e l'altra ſi fà d'vn accia morbida.* Se quella parola d'accia s'interpreta vn ago, nulla farà à propoſito; poiche la cucitura non ſi fà con l'ago, ma col filo, coſi neanche la fibbia; imperciòche, quella parola d'accia, che mette difficoltà, non ſi troua in luogo veruno, ſe non vna ſola volta in Celſo, cioè in queſto luogo, ſignifica quella, che qui dal volgo ſi chiama azza, cioè filo, ò lino torto, ch'appreſſo di noi, ſi dice refe. Queſto però appare eſſer la verità iſteſſa, da quello che ſoggiunge Celſo, *non troppo torta* quale è vna conditione, che conuiene ſolamente al filo; poiche l'ago non ſi torce, ma ſi piega, e s'incurua; ma il filo ſi torce; perche quando è troppo torto il filo rieſce duro, ed ineguale, ò aſpro, ò s'auuitticchia, e coſi difficilmente trappaſsa, e ſcorre per la carne, e per la cute.

Secõda ragione per opinione di Celſo.

In oltre, Celſo ſoggiunge. *L'vna, e l'altra* (cioè la cucitura, e la fibbia) *non ſi deue cacciar dentro, ne tropo rara, ne troppo ſpeſſa* poiche ſe è troppo ſpeſſa muoue infiammagioni, perche doue più ſpeſſo l'ago hà trappaſsato il corpo, e doue il legame applicato morde in più luoghi, iui ne ſeguono infiammagioni maggiori. Tanto adunque nella cucitura, quanto nella fibbia, l'ago trappaſſa il corpo, e ſi fà vn legame. La fibbia adunque è vn tal qual legame, com'anche la cucitura; adunque eſsa ſi fa ancora della medeſima materia.

Terza di Celſo.

Di nuouo Celſo *al Lib. 7. al Cap.* 22. parlando delle fibbie nella rottura, dice. *Dappoi le fibbie s'hanno da legar coſi, accioche ancora comprendano inſieme le vene.* Il legar, e comprendere non appartengono ſe non al filo, e perciò, poco doppo dice egli. *E il filo tien quelle a baſtanza legate.* Par che Celſo confonda il filo con la fibbia, e pigli l'vno per l'altra, è perciò di nuouo dice coſì. *S'hanno da ſcioglier le fibbie finita che ſia l'infiammagione, e purgata la ferita.* Ma il ſcioglimento delle fibbie appartiene ſolamente al filo, e non all'ago: da i quali luoghi chiariſſimo appare, che le fibbie ſi fanno di filo, ma non d'ago.

Altra ragione tolta dalla materia, e forma delle fibbie.

Perciò gli Antichi, dimoſtrando il modo di ſtrignere, ne traſcurano la materia, e che la forma ſe gli conueniſſe; perciò, hora d'oro, hora di ferro, hora di rame, e tallora le faceuano di legno. Coſi ancora ne variaua la forma, conforme all'vſo; poiche altra forma aueua la fibbia, ch'era ornamento della cintura; altra le chiaui degli edifici; altra le fibbie di Ceſare per fabbricar vn ponte; altra pur anche le machine; e finalmente altra, quella, con la quale s'affibbiauano i giouani. Nulla adunque proibiſce, che ſi faccia di filo, come di materia conueneuole alle ferite, e c'habbia ſimilmente forma propria la fibbia delle ferite. Ne oſta quello di Celſo, che diceuamo, *tolto via il filo, ſi mette dentro la fibbia*: perche la fibbia, della quale ſi parla in quel luogo, con la quale s'affibbiauano i giouani, hà diuerſa forma, e diuerſa materia da quella, della quale ci ſeruia-

mo

mo nelle ferite.

Vltima ragione. Vltimamente, seruendosi vicendeuolmẽte Galeno *al 6 del Metod. al Capitolo* 4. delle fibbie, e delle cuciture, s'hà da dire, che poco siano differenti l'vna dall'altra, e quasi le medesime, e che perciò si facciano di filo, e stringano nell'istesso modo la ferita.

Quarto istrumẽto è la colla. Il quarto istrumento, ò materia, con la quale s'vniscono insieme vicendeuolmente le labbra della ferita, ritrouata da moderni, è la Colla. Si dice però colla, perche l'operatione cirugica ha bisogno di colla, cioè di cosa, ch'vnisca, e saldi, senza che non può succedere l'effetto d'vnir le labbra. Si preparano prima per ciascheduna ferita, per lo più due pezze di lino separate, eguali frà di loro, ne troppo nuoue, ne troppo vecchie, è logre, ò triangolari, ò quadrangolari ò d'altra figura, conforme, che ricerca il modo della ferita, e con l'estremità delle pezze, radoppiate alcune fila, ma in vna ferita grãde, e profonda multiplicate ancora, e fatte più grosse, e ferme, e torte, ed incerate, le quali s'attaccano, e stanno pendenti come vincoletti, e in tãto spatio vicendeuolmẽte distanti, che vi si frapponga vn spatio poco meno, che nelle fibbie, e nella cucitura; e siano lunghe, in modo, che comodamente si possano legar con cordelle, poste per anelli, ed azzole dalla parte opposta. Le quali cose preparate, s'hanno da vgnere le pezze da vna parte con colla, e da applicare da ogni bãda vicino alle labbra della ferita, in modo che vi interceda lo spatio d'vn dito attrauerso, e alquanto manco, per tutta la lunghezza della ferita: poiche nello spazio di mez'hora restano attaccate fortemente alla cute: e all'ora bisogna tirar vicendeuolmente le cordelle, e vincoletti, dalle parti opposte, e legarle con gli anelli; poiche seguitano indi le labbra della ferita, e si adducono a reciproco contatto. Si fanno le pezze tallora triangolari, cioè quando s'aspetta più copiosa la marcia dalla ferita; accioche lo spatio sia maggiore, e la pezza non sia toccata dalla marcia, e si separi. Ma se non si teme questo, ambe le pezze s'hanno da far quadrangolari, è le cordelle, i vincoli, e'l filo, ò le cordelle trappassate cõ arte per vn'ago, si hanno tallora da legar alla ferita, nell'estremità della pezza, e tallora da cucire per tutta la larghezza delle pezze, se vogliamo attrarre le labbra della ferita con più forza, e che stiano più salde.

Come si aplichi la colla *Quãdo si faccia no triãgolari le pezze.*

Sito delle pezze. Per vltimo, le pezze guardino la ferita da quella parte, che dal volgo vien chiamata la cimossa, ò filaccica; poiche sono da quella parte, particolarmente se nella sommita siano attaccate le cordelle, è vincoli, accioche non siano rilassate, e disgiunte dalle pezze. In questo modo si preparano le pezze, con le sue fila, e cordelle, e s'applicano di quà, e di là dalle labbra della ferita, e stanno attaccate; ma però con l'aiuto della colla, che si fà di materia diuersa; quale però tutta è tenace, ed astringente, come sono, le polueri d'incenso, di ragia, di mastice, di bolo Armeno, di sarcocolla, e per proibire che la marcia non bagni, bisogna mischiarui, ò la colofonia, ò pece, ò altro, di che s'è più distesamente parlato nel nostro Libro Cirugico. Ma le polueri s'incorporano sempre con chiara d'vouo, alla spessezza del mele, e s'applicano con le pezze proposte.

Materia della colla qual sia

Abbiamo già proposte quattro materie, con le quali si adducono a reciproco cõtatto le labbra della ferita, e si conseruano vnite, cioè la Legatura, le Cuciture, le Fibbie, e la Colla. Ma perche non ci abbiamo da seruire di queste indifferentemente, ò si hà d'applicare vna cosa determinata ad vn'altra determinata, perciò vdite ciò, che dicano Galeno, e Celso di queste, e come, e in quali ferite abbiamo d'adoperare ciascheduna d'esse; essẽdo vario l'vso di queste; perche alcune sono più deboli, ò più forti dell'altre. Onde Galeno *al 3. del Metod. Cap. Vltim.* dice prima che *la Legatura è più debole della cucitura.* E di nouo Celso al Lib. 5. al Cap. 3. dice, che *la cucitura è più debole della fibbia.* Adunque non ci abbiamo da seruir di queste indifferentemente.

In che modo si hà da adoperare le materie proposte

Di nuouo variano, per la varietà delle ferite: poiche le ferite altre sono molto anguste, strette, e picciole, come quelle, che qualche volta si fanno nelle dita, da vn picciolo coltello, le quali, la natura salda da se stessa; ò sono veramente picciole, ma vn poco maggiori di cotestе, le quali Galeno insegna non auer bisogno, ne di legatura, ne di cuciture, ne di fibbie, ma di vnirsi solamente cõ qualche medicamento saldante, come è la sola tela di ragno, la raditura di correggie, la bambagia abbruciata, ò quella tela di ragno; aspersa di fior di farina, ò altro tale. Che se la ferita sia alquanto maggiore, che paia, ch'oltre al medicamẽto ricerchi qualche altra cosa, che piacenolmente vnisca le labbra, bisogna ciò fare con cinti angusti, & alquanto lunghi. Che se la ferita sia pur anche maggiore, come di due, ò tre dita lunga, ma fatta per la lunghezza del mẽbro, la sola legatura riuolta intorno con doppio principio, basta. Che se piacerà di legare altrimenti, dice Galeno, *bisognerà seruirsi di cuciture; bastino però assolutamente pochissime cuciture*; dice l'istesso. Di più, se la ferita sarà attrauerso; non però molto lun-

varietà delle ferite varia l'istrumẽto.

ga, ne profonda, in tal caso ci seruiamo della cucitura, ma più spessa. Che se sarà grandissima, profonda, e attrauerso, la cucitura veramente non è opportuna; perche non tiene, ma si rilassa, e la ferita s'apre; ma s'hanno da metter le fibbie, che *con forza maggiore vniscano*, dice Celso al Libro 5. al Cap. 26. Cosi adunque Galeno, e Celso si seruono della legatura, delle cuciture, e delle fibbie, con ragione, ed elezione, e ne fanno il giudicio.

Giuditio dell'Autore circa questi istrumenti.

Ma io, col modo di Galeno, appoggiato alle autorità, addurrò il mio giuditio, circa l'adoperare delle quattro cose proposte; il che vi lascio da giudicare, prudentissimi giouani; poiche io dirò quelle cose, che da me sono state osseruate, con vna lunga esperienza; accioche sappiate, quali di queste quattro cose mentouate, e proposte, per addurre insieme le labbra delle ferite, siano ò più deboli, ò più robuste, ò più, ò meno atte, ò finalmente più potenti, e migliori, ò peggiori. Nella qual cosa s'ha prima da determinar quello, ch'ogni ferita è necessariamente seguitata da due scomodi ineuitabili. Vno è il dolore; l'altro, la cicatrice, Di nuouo, il dolore è di due sorti; altro, ch'è eccitato nell'istes'atto del ferire, il quale è ineuitabile; l'altro, ch'auuiene dappoi, ò quando s'applicano le cuciture, e le fibbie, ò dal trappassar dell'ago. Il dolore, che s'eccita dal trappasso dell'ago, si diparte, tralasciato l'ago il trappassare, ma il dolore, che sempre rimane, non nasce altronde, che dal filo, ò dal legame, e in vna parola sola dalla fibbia, e dalla cucitura, la qual stringendo, cagiona dolore, e muoue l'infiammagione, e particolarmente rodendo, e tagliando attrauerso la cute, arreca similmente dolor continuo. E perciò Celso dice. *Doue più spesso l'ago passa il corpo, anche il legame cacciato dentro morde in più luoghi, e perciò seguono maggiori infiammagioni*. Per la qual causa, come vedete, le cuciture, e le fibbie tanto rinomate, e delle quali tanto si sono seruiti gli Antichi, e Moderni, non sono l'vna, ne l'altra priue di difetto; perche sempre cagionano dolore, ed infiammagione, e per consequenza proibiscono l'vnione, e saldatura della ferita, ò almeno tirano in lungo l'acquisto della sanità; la qual per altra cagione anche più lungamente si ritarda, perche la ferita semplice, la quale per opinione di Galeno, aborrisce la marcia, ed ogni umidità, tanto per li multiplicati fori dell'ago, quanto per il rodimento del filo, genera, è s'egrega gran marcia, la quale impedisce la saldatura. Ma perche ancora, per altra causa, le cuciture, e le fibbie paiono aliene nelle ferite, cioè per ragion della cicatrice, che necessariamente nasce nelle piaghe, per la ferita, che dappoi forse ancora si fà maggiore, e più brutta per le cuciture, e per le fibbie: poiche primieramente da per tutto, doue fora l'ago, lascia doppo se la cicatrice in ogni foro; in oltre, se il filo non stringe, non vnisce reciprocamente le labbra; è se stringe, rode sempre è attrauerso la cute, e qualche volta ancora la taglia tutta: nel qual caso, per lo più rimangono frequentissime, e bruttissime cicatrici, ò anche nella ferita semplice attrauerso, che sono assai più brutte dell'istessa ferita; le quali hò spesso vedute di tal sorte nella faccia. Per le quali cagioni, son rimasto persuaso, che le cuciture, e le fibbie siano affatto aliene nelle ferite, ma più à proposito di queste, esser la legatura, come quella, che non reca dolore, ne fà nuoue cicatrici. Il che s'accorda con Galeno, il quale *al 3. del Metod.* finalmente dice. *In ogni luogo, doue è basteuole la sola legatura, applichiamo quella, tralasciate le cuciture, e le fibbie*. Poiche in vna ferita, fatta per la lunghezza, Galeno disse, esser basteuole la sola legatura, circondata cō due capi, ò principi. E soggiunge egli, *che se piaccia di legar altrimente, s'hà d'adoperare anche le cuciture*. E di nuouo soggiunge egli, *che assolutamente bastino pochissime cuciture*. E perciò anche l'istesso Galeno, doue egli può, schifa le cuciture, ed elegge la legatura, come più à proposito, e di maggior forza. Ma se di nuouo faremo paragone della legatura con la colla, vedremo esser assai più vtile la legatura dell'istessa, per molte cagioni. Prima, perche la legatura non è affatto senza dolore; poiche, se deue addure le labbra à reciproco contatto, bisogna ch'ella le stringa, e calchi molto, e ch'apporti qualche dolore. Secondo, mentre si scioglie la legatura (poiche si scuopre la ferita, ò ogni giorno, ò vno sì, l'atro nò, per nettarla, ed essiccarla) necessariamente le labbra della ferita di nuouo si diuidono, e vicendeuolmente si separano, il che non si può schifare. Terzo, la legatura non è commoda ne in ogni ferita, ne in ogni parte del corpo; ma solamente nella ferita fatta per la lunghezza, è pure nelle braccia, ò nelle gambe, si costuma di farla; ma in vna ferita fatta attrauerso, ò nel dosso, ò nelle natiche, ò altroue, la legatura nulla vale. Ma la colla ne mai calca le labbra, ò apporta qualche dolore, ne mentre si scuopre la ferita, le labbra s'aprono, quando vn ministro tiene in quel tempo di quà, e di là le labbra vnite insieme. Terzo la colla stringe qualunque ferita fatta, ò per lungo, ò attrauerso, ò in qualunque parte del corpo.

Due scomodi, che seguono tutte le ferite.

Scomodi delle fibbie, e della cucitura.

Scomodi per cagion della cicatrice.

Le cuciture, e le fibbie aliene nelle ferite.

La colla più vtile della legatura.

Prima cagione.

Opposition de la colla.

Ma

Ma qualcheduno dirà, che per eſser due le pezze di colla, non ſono ſenza difetto, de quali l'uno è, che ſono bagnate dalla marcia ch'eſce, ne più ſtanno attaccate, ma cadono: al che s'è già prouueduto di ſopra per mezzo d'opportuni medicamenti, nel qual caſo è anche lecito l'applicar poco eſternamente vna nuoua colla, e nuoue pezze.

Riſpoſta.

Altra eſpoſitione.

L'altro è, che ſeccandoſi, e ſtando attaccata la colla, col tempo, e dall'altra parte ſia aſſolutamente neceſſario, fatta la ferita, vnir ſubito le ſue labbra, accioche, ò per ſorte tocche dal freddo, e nato in eſſe dolore, ò laſcia diſgiunte dalla dimora; ò ſoprauenendo la fluſſione difficilmente s'vniſcano. Io vi comunicherò volentieriſſimo ciò, c'hò fatto in queſt'vltimi giorni. In vn putto nobile, per diſgratia ferito attrauerſo nella fronte, v'applicai ſubitamente la colla, e comandai, che vn miniſtro, con le dita, calcando di quà, e di là, ed adducendo le labbra, per poco tempo le conſeruaſſe congiunte, fin tanto che ſi ſeccaſſe, ed attaccaſſe la colla; poiche ciò ſuol ſuccedere in termine d'vna mezza, ò al più d'vn hora intiera; il che è ſempre auuenuto con proſperità. E coſi da voi s'ha da fare quaſi in ogni ferita. Dalle quali coſe ſi può cauare, che de' quattro iſtrumenti propoſti nell'vnire reciprocamente le ferire, s'ha benſi ſempre da vſare la colla, e frequentemente la legatura, ma di rado le cuciture, e fibbie; le quali ancorche ſi facciano, non s'ha nondimeno mai da tralaſciar la colla, come quella, ch'aiuta l'vnione delle labbra, e proibiſce il rodimento del filo, ò del legame. E queſto è il mio parere, e giudizio comunicatoui circa coteſte coſe, il qual ſtimo eſſer veriſſimo.

Riſpoſta.

Come ſi ha d'adoperare il 4. iſtrumente.

Del cauar dal corpo li Dardi, Saette, e Palle di Piombo.

CAP. CX.

Le operationi cirugiche, che ſi fanno in vna ſemplice ferita, ò in vn ſemplice taglio, per vnir inſieme le labbra della ferita, e conſeruarle vnite, ſi ſono già ſpiegate, ed adoperate; ma non ſi fanno ſolo queſte operationi nelle ferite, ma facendoſi alle volte ferite da certi iſtrumenti, che vi laſciano dentro, ò dardi, ò ſaette, ò palle di piombo, ò ancora pezzi di legno, ò di palo, ò di punta di pugnale; le quali coſe la Natura non potè da ſe ſteſſa cauar fuori, ne mentre vi ſtanno dentro, ſi può ſanar la ferita; perciò l'arte cirugica ha trouato il modo di cauar fuori del corpo coteſte coſe nemiche. E benche non ſia eguale fra di loro la neceſſità di cauarle fuori, eſſendo aſſolutamente neceſſario di cauar i dardi, e le ſaette ſi perche, per lo più, ſono auuelenati; ſi perche ſpeſſiſſimo ſciolgono il continuo, e quaſi pungiglioni pungenti ſempre affliggono; ma le palle di piombo, quando non ſi ponno cauar facilmente, ſi laſciano ſpeſſe volte ſenza molto nocumento del corpo; perciò l'arte ha prouueduto di più iſtrumēti, con li quali ſi cauino principalmente le ſaette, ed i dardi, e ancora le palle. Mà biſogna ſaper vna coſa, che in queſti paeſi, le operationi cirugiche, con le quali cauiamo i dardi, e le ſaette, ſono quaſi diſuſate, le quali per altro a i tempi antichiſſimi erano molto frequenti, onde Omero così cantò.

Altre cirugie nelle ferite.

Neceſſariamēte ſi cauano i dardi.

Perche poco vagliono i precetti de vecchi circa il cauar i dardi.

Il Medico è d'ogn'huomo più eccellente
Perche caua dal corpo i dardi infiſſi,
E da medicamento alle ferite.

Hora perche quaſi ſempre ſi danno le ferite con arcobugi, per ciò ci ſopraſta maggior neceſſità di cauar le palle, che, i dardi e le ſaette; onde auuiene, che ne i preſenti diſcorſi, nō ſi propongano i precetti, dati da Celſo, e Paolo di cauar le ſaette, ſe non in quanto ſono per giouare nel cauar le palle di piombo, cioè, ſe ſia più ſicuro il cauare il dardo, ò altro corpo alieno da quella parte, onde è venuto, ò da quella, doue tende, e come s'abbiano da ſchifare i corpi neruoſi, e le vene grandi, e come da far il taglio dalla parte oppoſta; di più, quali ſiano le differenze degli ſtrumenti, e molt'altre coſe, che potrete vedere in Celſo *al Lib. 7. al Cap. 5.* ed appreſſo Paolo *al Lib. 6. al Cap. 88.* Ma in quanto à quello, ch'appartiene agli iſtrumenti, Celſo fa mentione dell'amo rintuzzato, del qual egli ſi ſerue per afferrar il dardo: di più dell'iſtrumento fatto à ſimiglianza della lettera Greca ψ ſi, il qual apprende, per dilatare, e dappoi della tanaglia, con la quale afferra, ed attrae il dardo. Ma noi forſe ci ſeruiamo d'iſtrumenti più potenti, e validi, i quali è aprono, e dilatano, e tirano fuori il dardo, e le ſaette. Ma gl'altri iſtrumēti particolarmēte fanno l'iſteſſo, a quali principalmēte ci atterremo eſſendo già, come abbiamo detto, meſſa in diſuſanza l'operatione cirugica, ch'appartiene al cauar le ſaette, e di dardi, facendoſi per ordinario le ferite da gli arcobugi, i quali (oſſeruate) benche operino per forza di fuoco, e ſcaglino le palle da lontano, nondimeno non ſi vede nella ferita l'effetto del fuoco, ſe l'iſtrumento, che ferisce non ſia molto vicino al corpo ferito. Poiche io hò ſpeſſe volte oſſeruato, che la palla hà trapaſſato la bambagia, ò la ſeta, della quale era fodrato il veſtimento, che dal volgo viē chiamato giubbone, e la bambagia è materia, che facilmente s'accende, ed infiamma,

Iſtrumento degli antichi, p cauar i dardi.

Iſtrumēto de Moderni.

Il fuoco degli arcobugi nulla opera nelle ferite

Qual coſa offenda nelle ferite degli arcobugi.

non

non apparendo nondimeno alcun vestigio di fuoco nella bambagia è nella ferita; ma ogni offesa nasce dalla rottura, ò cõtusione, ed ammaccamẽto: poiche la palla di piombo pesta, ammacca, rompe, e lacera, e cosi penetra, e fora, cacciata fuori da quel violente spirito infocato; e per questa causa, tutte le ferite d'arcobugi sono pericolosissime; perche gli soprauuiene la cancrena, e lo sfacelo, con pericolo di morte, i quali non prouengono per altra cagione, se non per la notabil offesa, ò distruggimento del calor della parte, é per la sostanza della parte, grauemente pesta; le quali cose ancora si debbono maggiormente aspettare, e temere, se la palla di piombo sia auuelenata; poiche, come hò inteso dire, si auuelenano le palle, vnte, ò rauuolte in qualche materia, la quale come christiano io non voglio insegnare a chi non la sà; ma mi basterà d'insegnarui di resistere al veleno, con vn'opportuno rimedio communicatoui. Sono alcuni, che negano, che le armi si possano auuelenare, ed acquistare qualità velenosa, e comunicarla al corpo; ma questo frà tutte le cose è chiaro, ed è massima confermata per molti secoli, che s'auuelenano i dardi, e le saette; e noi ancora abbiamo più volte confermato questo; perche quando abbiamo auuto riguardo al veleno, gl'infermi sono campati, e quando s'è sprezzato il sospetto del veleno sono morti. Perciò, in questo luogo ci vien proposta qualche operatione cirugica, per medicare qualunque ferita auuelenata, ò fatta da palle d'arcobugio, ò da istrumento che tagli, ò da altro, ò finalmente fatta dal morso di qualche animal velenoso; poiche coteste cose frà l'altre, hanno bisogno d'operatione cirugica; la quale, in vna paro. la sola, si fà con vn ferro infocato: onde noi vsiamo di dar il fuoco alle ferite, fatte dal morso de cani rabbiosi; ilche facciamo ancora nelle ferite d'arcobugio, quando minacciano cancrena. Costumiamo ancora far l'istesso nell'altre ferite, fatte con istrumento, che tagli, quando s'hà sospetto di veleno, ò da segni, cioè dal dolor considerabile della marcia cattiua, ò dalla infiammagione circostante, dal mal odore, ò colore della ferita, cioè, ò dalla nerezza, ò dal liuidore, ò per relatione; ma il segno principale di dubbitare è, quando la ferita è stata fatta col fine d'ammazzare, non per semplicemente ferire, e con istrumento abile ad vccidere, com'è vn sottilissimo stilo. In tal caso s'ha sempre da sospettare, che l'istrumento sia auelenato; di che se siamo sicuri, sicurissimo ancora sarà di venir subito al ferro infocato, ed applicarlo alla carne ignuda. Che se a sorte il luogo sia dolente, in modo che non soffra questo, s'hà da cacciare per vna cannella, che penetri tutta la ferita; ma egli è più sicuro auuolger alla cannella vna pezza asciuta, acciochè assorba il veleno, che di seruirsi dell'istessa liscia.

Come si possano auuelenar le armi.

Cirugia nelle ferite auuelenate.

Quando sia sospetto di veleno.

Che se non siamo sicuri, che l'istrumento fosse auuelenato, dobbiamo trattar più piaceuolmente, ed allora ricorriamo alla teriaca, ch'è medicamento efficacissimo, in ogni veleno, tanto presa per bocca, quãto applicata di fuori; di cui ancora ci seruiamo particolarmẽte, ed ordinariamẽte nelle ferite fatte dall'arcobugio, le quali ancorche non siano auuelenate, gli gioua nõdimeno, essiccando con forza quelle carni peste, e conuertendo le medesime in marcia; essendo necessario, per opinione d'Hippocrate, che ogni cosa contusa, e pesta si putrefaccia.

Che cosa s'abbia da fare quando s'ha dubbio di veleno.

Onde io hò in vso la teriaca, con ragia d'abete, ed oglio dipercio: il qual medicamento efficca più, che non muoue la marcia; perche in cotestе ferite nelle quali è timor di cancrena, s'hà da seruirsi non di semplici, che prima muouono la marcia ma anche d'essicanti; e perciò si asteniamo dal butiro, dall'oglio comune, ed altri di questa sorte. Ma ne principi io mi son felicemente seruito della Teriaca, mischiata, ed ammollita con oglio rosato, e vin bianco dolce; di modo che si possa infondere per vn'ombuto, come per vn cristere, per tutta la cauità, ancorche lunghissima: con che mitigato che si sia il dolore, si muti il vino dolce in brusco, e tirando innanzi prosperamente la cura, e leuato il timore della cãcrena, e dell'infiammagione, si leua ancora l'oglio rosato, e la cura procede innanzi con la teriaca, ed il vin brusco, fin ch'apparisce la carne viua, e rossa: nel qual tempo s'applica l'vnguento di bettonica, sopra vna tasta, per generar la carne. Qualche volta ancora ho vsato felicemente l'oglio della Spagnola, mischiato con la teriaca. Ma non fa di mestiere di proporre altri medicamenti in casi perlcolosi, ancorche il luogo lo richiedesse; ma egli è sicurissimo di seruirsi solamente di cose sicurissime, ed approuate dall'esperienza. Mà nell'altre ferite, non ammaccate, e peste, quali nondimeno hanno qualche sospetto di veleno, s'ha da doperare l'istessa teriaca, ò mirra, con rosso, è tuorlo d'vouo; e teriaca mischiati insieme. Ma quando le ferite degli arcobugi sono profondissime, di modo che non si possa cõ vna tasta metter la teriaca per tutta la ferita, in tal caso, noi ci mettiamo l'istessa teriaca pura, con vino bianco, non però molto liquida, per vn canella; come per vn cristere, con più forte spinta, di modo, che'l medicamento tocchi tutta la profondità

In qual modo l'Autore si serua della teriaca.

Ne' pericoli si ha d'adoperar medicamenti sicurissimi.

Che cosa s'abbia da fare in vna ferita profonda.

dita della ferita, e le ſtia attaccato; poiche in tal modo non difficilmente ſchifiamo la cancrena, e lo ſfacelo, mali perniciosiſſimi, e medichiamo gl'infermi. Ne oſta, che ciaſcheduno nel principio della ferita tema l'vſo della teriaca, per il ſuo calore; perche più puote, ed è di conſideratione maggiore l'indicatione di reſiſtere all'imminente cancrena. Oltre che, in tal caſo s'hà da miſchiare, e moderar la teriaca con qualche medicamento freddo, il qual nondimeno abbia gran virtù di reſiſtere alla putredine; com'è, ò il ſugo d'aceroſa, ò il ſugo di cedro, ò ancora il vino bianco inforzito. Ma noi inſegniamo oramai come ſi cauano le palle di piombo.

Che coſa s'abbia da conſiderare nella palla caccia ta nel corpo.

Le palle di piombo adunque, ſcagliate fuori dagli arcobugi, ſogliono per lo più rimaner nella carne; onde ſubito naſce l'indicatione di cauarle. Nel qual caſo, biſogna conſiderare, ſe la palla ſi ſia coſi profondamente fermata nella carne, che ſia vicina alla parte oppoſta; e per la cute, ò ancor per la carne ſottopoſta al di fuori ſi tocchi; poiche, per la durezza, e figura ſi ſuol conoſcere al tatto; nel qual caſo biſogna tagliar la parte oppoſta, ed apprendere in tal modo la palla.

Che ſe non ſarà fermata coſi profondamente, che ſi poſſa ottenere la ſua vſcita dalla parte oppoſta comodamente, allora ſi tenti col ſtilo, per il forame della ferira, l'entrata della palla, e ritrouatala, quãtunque lungo ſia lo ſpatio, s'hà da tentar cõ iſtrumenti di cauarla i quali ſono molti, ne ſolo diuerſi, ſecondo la grandezza, e lunghezza maggiore, e minore, ma ancora ſecondo la figura; quaſi tutti nondimeno, in quanto ſono tanaglie, e dilatano la ferita, ed afferrano la palla, e finalmente la tirano fuori non difficilmente; poiche le coſe appreſe, ed afferrate, s'eſtraggono facilmente con le mani.

Tre ſcopi nel cauar fuori la palla.

Queſte adunque ſono le intentioni da eſequirſi dal Medico nel cauar la palla; ma a queſti debbono corriſpondere gl'iſtrumenti, cioè il dilatare la ſtrada, e la ferita, afferrar la palla, e finalmante attrarla fuori; poiche neceſſariamente queſte coſe ſi ſeguitano per ordine.

Prima adunque l'iſtrumento dilata la via, ſtringendoſi ſempre la ferita; ilche fa in quanto è tanaglia.

Secondariamente, afferra la palla, il qual ſcopo è di maggior forza degli altri; e perciò la riceue in due maniere, e come tanaglia, e perche nella ſua eſtremità addentata la palla apprende.

Nel terzo luogo, ſuccede il cauar fuori la palla; la qual operatione non difficilmente s'eſequiſce dalla mano del cirugico. E perciò ſono varie le forme degl'iſtrumenti; de'quali altri afferrano, e tirano fuori, in quanto ſi ficcano nelle palle; altri riceuono in ſe la palla, in quanto hanno l'eſtremita più larga, e caua, altri finalmente c'afferrano, in quanto ſono nell'eſtremità fatti à modo di ſega, ed addentati; de quali, altri hanno figura retta, altri curua, conforme la palla ò paſſata rettamẽte, ò obbliquamente; delle quali tutte coſe dalle più grãdi alle minime v'è vna gran varietà, di modo che finalmente ſi viene alla molletta con la quale io vna volta hò cauato vn pezzetto di palo dalla cauità d'vn'occhio, e da vna guancia hò finalmẽte cauato fuori il calcio d'vn arcobugio. Che ſe per terzo non ſi ritroua la palla col ſtilo il che auuiene in vna profondiſſima ferita, ò nel ventre, ò nelle natiche, ò fatta in altro luogo, in tal caſo, noi procuriamo l'vſcita della palla, per il ſito decliue, e per il forame della ferita aperto, con lunghezza di tempo, per mezzo de medicamenti ſuppuranti, dal proprio ſuo peſo, e dalla marcia: la quale ſe neanche in queſto modo eſca fuora, all'hora poſpoſta la cura della palla, cicatrizziamo la ferita; poiche da molti ſi ſuol portar anni intieri la palla ritenuta dentro, ſenza quaſi veruna moleſtia del corpo; ma ſolamente forſe d'animo, eſſendo finalmente ad alcuni dal ſuo proprio peſo diſceſa alla cute, e facilmente, cioè con vn ſemplice taglio poi vſcita fuori.

Quando non ſi può ricercar la palla che coſa s'abbia da fare.

Della Cirugia della carne, ch'appartiene a gl'Vlceri.

CAP. CXI.

ANche gl'vlceri ricercano la cirugia, quando per curargli i medicamẽti vagiono poco; il che auuiene negl'vlceri maligni, anzi nelli ſoprammodo maligni; la cirugia de'quali ſi richiede dal ferro infocato, e dal fuoco, ragione perche, è queſta.

Quali ſi chiami. no vlceri mali. gni.

Vlceri maligni ſi chiamano quelli, che nõ ſolo ſono moleſtati dalla fluſſione, ma ancora corrotti di qualche ſtemperatura d'vmori vitioſi; che ſogliono primamẽte eſſer offeſi da ſtemperatura umida, perche l'vlcere è ſempre bagnato, ed humido, per parer d'Ippocrate, *al Lib. degl'vlceri, nel principio*, doue egli dice coſi. *Il ſecco è più vicino alla ſanità; ma l umido all'infermità.* E Galeno ancora cõ l'eſperienza ogni giorno l'approua, per la qual cagione l'vlcere hà ſempre biſogno d'eſſer eſſiccato, han detto Hippocr. e Galeno. Onde naſce, che, ò dalla fluſſione, ſi dalla continua umidità ſoprabbondante gl'vlceri ſi riducano facilmẽte à quel ri-

Il ferro infocato è la cirugia dell'vlcere.

rilaſſamento, ed vmidita, che non trouandoſi più medicamenti tanto eſſiccanti, che aſciughino, e conſumino tanta vmidità, perciò la cirugia vi ſuppliſce, ed è più potente de medicamenti, ricorrendo al ferro infocato, il quale eſſiccando con grandiſſima forza, toglie ogni ſouerchia vmidità dagl'vlceri, e coſi all'ora ſi ponno, ed riempiere di carne, e cicatrizzare; le quali coſe altrimenti, ſenza queſta cirugia, non ſi poteuano ſperare. Sono dunque gli vlceri ſquallidi, umidi, morbidiſſimi, ed vmidiſs. perciò è oracolo d'Hipp. *alla Sett. 7. Af. vlt. Quegli i quali non riſana il medicamento, ſana il ferro; quegli quali non riſana il ferro, ſana il fuoco; quegli, quali non non riſana il fuoco, ſono inſanabili.* Che ſe gli vlceri, non ſolo ſiano inferti dalla ſtemperatua umida, e per le copioſe vmidità concorrenti, facciano piccioli buchetti, ma peròvi s'aggiunga il calor ſtraniero, onde ſi facciano gli vlceri accoppiati con la putrefattione della ſoſtanza, e ſerppeggianti da Galeno chiamati, Nomas; nel qual ordine ſi annouerano ancora li cancheroſi, e li cancrenoſi, in tal caſo abbiamo ancor più biſogno del ferro infocato; accioche egli conſumi maggiormente ogni vmidità, e tolga via ogni putredine. E perciò, ſe nel primo vlcere, i ferri infocati debbono eſſer piaceuoli, e che anche tocchino leggiermẽte ogni vlcere, coſi in queſti peggiori, ſe n'hà da doperare di più groſſi, accioche con maggior forza imprimano la facoltà del fuoco.

Impedimenti, che proibiſcono il dar il fuoco al l'vlcere

Ma in qualunque modo, che i ferri infocati, neceſſari in queſti vlceri, ſiano varii, e per lo più, groſſi, vi ſono nondimeno alcuni impedimẽti, che gli proibiſcano. Il primo è, l'eſquiſito sẽſo della parte, che nõ lo ſoffre. Il ſecondo è il timor del patiẽte, che nõ permette il ferro. Il terzo, qualche volta gli aſſiſtenti, ed i parenti, e qualche volta i cirugici timidi, che s'aſtengono volontieri dalli ferri infocati. Per le quali cagioni auuiene, che non ſi medichino gli vlceri; ma ſi tirino in lunghiſſimo tempo. Ma noi s' opponiamo a coteſti impedimenti, con quelle coſe, che nel corſo di tanti anni ſono ſtate da noi oſſeruate per eſperienza, guardando à l'vlcere, in qualunque ſtato egli ci appreſenti. In ſomma, a tutti gli vlceri, principiando da quelli, che ſono di ſenſo eſquiſitiſſimo, ſino a quelli, che hanno ſenſo ò ottuſo, ò niſsuno, v'applicheremo in tal modo il ferro infocato, e ci ſeruiremo della varietà degli ſtrumenti, e ſcacciaremo dagl' infermi il timor del ferro.

Induſtria dell'Autore.

cirugia dell'vlcere di ſenſo eſquiſito.

Se adunque l'vlcere ſia di ſenſo eſquiſitiſſimo, in modo che non abbia biſogno di molto potente eſſiccatione, ed il patiente abbia gran paura del ferro, di modo che non ſoffra d'eſſerne toccato, ſenza queſto però nõ poſſa eſſer curato da medicamenti, allora s'ha d'adoprare i ferri infocati più ſottili, che s'auuicinino ſopra l'vlcere, di modo però, che non tocchino l'vlcere, come comanda Hippocrate nell'emorroidi. Nel qual caſo, ſe il patiente pur anche ſi lamenti del moleſto, e ſouerchio calore, refrigeraremo le parti circoſtanti coll'applicarui vn panno di lino bagnato in vino nero bruſco, attualmente freddo, ò in aceto, ed acqna, come fanno i Turchi, per relatione, auuicinata vna lama di ferro liſcia alle parti circoſtanti. Che ſe l'vlcere ſia di ſenſo pur anche eſquiſito, e l'infermo pauroſo del ferro, e l'vlcere abbia biſogno di maggior eſiccatione, in tal caſo biſogna accoſtare il ferro infocato, in modo che tocchi la parte vlcerata; ma per leuar il timor dell'infermo, s'ha appena da toccar col ferro la parte, il qual ſubito dappoi s'ha da leuar via; poiche coſi ſi ſente appena la forza del fuoco, e in tanto il patiente depone la paura, e ſi aſſuefà, e dappoi ſoffre maggior toccata di fuoco. Che ſe pur anche l'vlcere ſia maggiore, & apra la ſtrada à maggiori vmidità, ed abbia biſogno di maggior eſſiccatione, e di maggior impreſſione del ferro infocato, e l'infermo pauenti, ed il ſenſo della parte ſia vigoroſo, in tal caſo, oltre a toccare appena il luogo, come s'è detto, e l'auuicinar ſubito il ferro, ſi deue anche mutar il luogo, in modo, che il ferro non tocchi mai l'iſteſſo luogo; ma diuerſo, e lontano; il che io fò quaſi ſempre. Ma ſe non mette oſtacolo, ne il timor del ferro, ne il ſenſo della parte; allora egli è eſpediente il far queſto; e principalmente s'hà da imprimere con vn ferro groſſo, e molto infocato, quando l'vlcere è ſqualido, ottuſo, e molto vmido, e putrido, impercioche gli vlceri di queſta qualità ſogliono eſſer di loro natura, ò quaſi inſenſibili, o di ſenſo ottuſo. Egli è adunque gia chiaro, come s'abbiano da metter in vſo i ferri infocati, in qualunque ſtato l'vlceri ſi troui.

Che coſa s'hà da fare in vn vlcere più ſenſibile

Che coſa s'hà da fare, ſe niuna coſa metta oſtacolo.

Oltre di queſti, gli vlceri maligni ſi fanno ancora molto cauernoſi, e profondi, ne' quali biſogna aprir la parte oppoſta, per preparar l'vſcita più decliue alla marcia. In tal caſo noi ci ſeruiamo d'vn ferro acuto, a guiſa d'vn ago grande che tagli, e fori. Qualche volta in vn ſpazio d'vlcere profondo, e largo, ſi piglia vn ferro, che nella punta è ſimile ad vna ſaetta, il quale è più ſicuro di chiamar col volgo ſaettella. Ma, ò cõ l'vno, ò cõ l'altra, ò l'ago, ò la ſaetta; paſſando per vna cannella, foriamo la parte oppoſta: de quali iſtrumenti biſogna auerne molti, di

Cura dell'vlcere cauernoſo

mag-

maggiori, e minori, che baſtino per vſo, che s'adoprano non infocati.

Come ſi dia il fuoco alle fiſtole

Godono ancora delle toccate di fuoco; le fiſtole, e gl'vlceri fiſtoloſi, e l'iſteſſe maligne, non ſolo per leuar l'aſtemperatura, ed umidità, che concorre; ma ancora per eſtirpare il callo, e torlo via: nel qual caſo, meſſa prima dentro la cannella, per tutto lo ſpazio della fiſtola; dappoi, dentro l'iſteſſa, il ferro, cioè lo ſtilo infocato, gli diamo il fuoco, e medichiamo le fiſtole. Che ſe il callo renda ottuſo il ſenſo della parte, s'hà da portare il ferro alla parte ignuda, altrimenti egli s'hà da introdurre per la cãnella ò fiſtola. Ma mentre ſi dà il fuoco al callo, nella cauità della fiſtola, per vna cannella di rame, ò d'argento, col ferro cacciato in eſſa, per non abbruciare qualche parte, che ſia ſenza callo, s'hà prima da preparar in modo il ferro, che egli ſia tondo, più groſſo, ed alquanto lungo nella ſua eſtremità, quãto è la lunghezza d vn dito trauerſo; ma biſogna che nel rimanente della ſua lunghezza ſia ſottiliſſimo; e dappoi ſi deue metter nella cannella, col ſolo capo infocato; e quãdo l'infermo ſentirà la moleſtia del fuoco, ſappi ch'iui non è callo, ed il ferro non s'hà da fermar in quel luogo, ma da muouerſi innanzi, e dietro, e da fermarſi iui doue non muoue dolore; poiche ſaprai, ch'iui certamente e il callo da abbruciarſi.

Fuoco di due ſorti.

Per vltimo, conuien ſapere, che nel medicare coteſti maligni, e putridi vlceri, abbiamo adoprato il fuoco; quale eſſendo di due ſorti, attuale, e potentiale, come dicono coſtoro, io hò propoſto ſolamente l'attuale, cioè i ferri infocati, paſſando in tanto ſotto ſilentio, ed affatto ſchifando il fuoco potentiale, cioè l'vſo de medicamenti cauſtici, come quello che maggiormente offenda, e più toſto ammazzi gl'infermi, che ſani loro vlceri; poiche i medicamenti cauſtici hanno forza di putrefar la parte ſana; e perciò l'eſperienza giornalmente proua, che ſpeſſe volte eccita la cancrena: ma i ferri infocati corroborano l'iſteſſa parte, ſoſtentano, e cuſtodiſcono il ſuo calor natiuo. Per la qual coſa s'hanno da riprender coloro, che per ordinario ſi ſeruono d'eſſi negl'vlceri. Che ſe qualche volta ſi propongono da Autori approuati, ciò auuiene quando i patienti temono il ferro, come auete ſentito nell'Emorroidi, per opinione d'Aetio. Onde per l'iſteſſa ragione, per la quale Galeno *al 3. Metod.* ſtimò, che il Meconio, e la mandragora, benche eſſicchino quanto ſia di biſogno, l'vlcere cauo, non dimeno ſiano da fuggirſi, come ſoprammodo refrigeranti; coſi noi auuertiamo, che ſi ſchifino i medicamenti cauſtici, tuttoche

qualità de' medicamẽti cauſtici, e loro ſcomodi.

ſiano atti ad eſſiccar cõ gran forza gli vlceri, come che putrefacciano la parte; che per ciò l'vſo loro da rifiutarſi. Ma più ancora s'hanno da deteſtar coloro, che non ſolo ſi ſeruono de medicamẽti cauſtici; ma ancora eleggono, quelli i quali oltre la facoltà cauſtica, ſono anche di ſua natura, e facoltà diſtruggitori, com'è l'arſenico, l'orpimento, la ſandaraca, ed altri: onde hò ſentito dire dell'arſenico, che da vn certo medico ſolamente applicato eſternamente in vn vlcere canceroſo, l'infermo ne morì, eſſendo nate in tutto il ſuo corpo macchie grandi, e nere, con gonfiamento, puzza, e putredine, ed altri accidenti, quali appunto ſogliono auuenire a coloro, c'hanno preſo per bocca l'arſenico.

Effetto delle cantaridi.

Il che hò propoſto, per auuiſarui, è comandare, che ſempre ſchifare quei medicamenti, i quali hanno congiunta, con le qualità nore, vn altra velenoſa. Così ancora buona parte de Medici formano i veſſicatori con le cantaridi, c'hanno vna qualità contraria, e diſtruggente per i mali delle reni, e della veſciga; onde è accaduto, che molti ſiano morti di ſuppreſſione d'orina: per vn ſi fatto veſſicatorio applicato alle gambe, ò alle braccia. Ed io, mentre era più giouane, hò medicato vn certo tale, al quale applicate le cantaridi alla teſta, per euacuar la materia, ch' eccitaua vn intollerabile dolor ſubito gli ſoprauuene la ſoppreſſione d'orina: quale ſuccede, non perche le cantaridi abbiano facolta di ſopprimer l'orina, che anzi più toſto l'hanno contraria d'euacuar per quelle parti l'orina, etiandio ſino al ſangue; ma la ſuppreſſione accade, perche con la forza del medicamento ſi tira colà coſi copioſa l'orina, che per la gran copia di eſſa riempiuta la veſciga, ſi riſolue la ſua facoltà eſpultrice, e coſi quaſi per accidente ella ſi ſupprime. Guarì nondimeno il patiente con rimedi atti a muouer l'orina, ſi applicati alla veſcica, ſi dati internamente. Ma quaſi tutti quelli c'hanno la febbre, particolarmente acuta, e maligna muoiono, e morì anche vna volta vn Principe, ancorche due medici, che lo medicauano, foſſero da me, ch'allora mi ritrouaua infermo, auuiſati. Se non ſi trouaſſe nel Mondo altro medicamẽto veſſicante, che le cantaridi, doureſſimo eſſer non men cauti nel lor vſo; ma ritrouandoſene quaſi che infiniti, che ſono ſicuriſſimi, ne deſtruggono, egli è pazzia di ſeruirſi d'vn diſtruttore.

Io applico la flãmula di Gioue, peſta ch'eſſicca con più forza della cantaride, ed è di gran lunga più ſicura. Coſi ancora ſono alcuni, che per le gomme, ed vlceri di mal

Franceſe, ne medicamenti eſterni, ſi ſeruono del viuo argento; ed altri, il che ancora è peggio lo danno internamẽte: quale s'annouera frà i diſtruttori: da che naſce, che ſpeſſe volte, ancorche s'applichi eſternamente egli muoua nõdimeno vlceri putridi nella bocca, egl'infermi ſiano tormentati più dagl'vlceri della bocca, che dall'vlcere, ò tumore della gamba, ò d'altra parte. Ricordateui adunque vi prego di queſto cotale precetto.

Delle Operationi Cirugiche, ch' appartengono all'Oſſa, e prima della Rottura dell' oſſa.

CAP. CXII.

HOra s'hà da trattare de' mali dell'oſſa, che per eſſer medicati ricercano l'opra delle mani. Ma l'opera delle mani è varia, conforme auuiene, che l'oſſa ſiano in vario modo offeſe; poiche l'oſſa particolarmente s'offendono dalla ſolutione del continuo, la qual ſe naſce da cauſa interna, ne riſulta il tarlo, ò la corruttione, ſe da cauſa eſterna, la rottura; che hora ſi fà ſemplice, e ſenza ferita; ora con ferita. Inoltre, l'oſſa patiſcono infermità ne loro articoli, per il ſito, e ſi fanno li ſmouimenti. L'oſſa patiſcono pur anche tumori duri, che ſi chiamano gomme, che per lo più ſono da mal Franceſe. Da queſte coſe ſi cauano cinque operationi cirugiche, che ſi fanno nell'oſſa. Vna ſi fà nella rottura dell'oſſo, prima ſenza ferita; dappoi con la ferita. La ſeconda ſi fà nella rottura male aggiuſtata. La terza nell'oſſa ſmoſſe. La quarta nel tarlo dell'oſſo. La quinta nelle gomme. Parlaremo di tutte, principiando dalla rottura.

Quali ſiano i mali dell' oſſa.

Quali ſiano le cinque operationi nell'oſſa.

La rottura, per opinione di Paolo, non è altro, che la ſolutione della continuità nell'oſſo, fatta da iſtrumento eſterno, con l'impedimento del moto; della quale molte ſono le ſpecie, la trauerſale l'obbliqua, e la fatta per lunghezza; con ferita, e ſenza ferita; nuoua, e vecchia. Parlaremo generalmente di tutte; ma qualche volta pigliando l'omero rotto per eſempio. La cura quaſi di tutte le rotture dipende tutta dalla mano del cirugico; onde queſto veramente è trattato cirugico; e perciò Galeno dice ſi *al Primo delle Rotture al Comen. 1. e al 3. di quelle coſe, che ſi fanno nella Medic. Coment.* 21, che dipendono dalla mano, con queſte parole. *queſte ſono le operationi, che s'eſercitano nella cura delle rotture; l'Eſtenſione, la Conformatione, la Legatura, e la Depoſitione, ò Collocatione*; le quali tutte dipendono ſolamente dalla mano del medico. Che ſe la Natura fà qualche coſa, fa ſolamente quello ch'appartiene al callo; poiche, eſſendo la rottura dell'oſſa ſolutione della continuità, e quaſi che diſſi, ferita dell'oſſo, ogni ſolution del continuo, è ferita, richiede l'vnione, la quale ſi fa nella carne, ed in ogni corpo morbido, per mezzo della prima intentione, cioè ſenza altro mezzo, come s'vniſce, e congiunge la cera con la cera, il mele col mele, ed il latte col latte. Ma nell'iſteſſo modo non s'vniſce l'oſſo all'oſſo, la terra cotta alla terra cotta, la pierra alla pietra, e vn corpo affatto duro, ad vn'altro duro, ma più toſto, ſi collega, che vnirſi col beneficio di qualche mezzano: e l'oſſa non altrimenti s'vniſcono, che col beneficio del callo ſopranato alle parti rotte, quale lega intorno, non in altro modo, che noi congiugniamo vn ramo di piãta, ò d'vn albero rotto, e lo leghiamo inſieme col metter intorno della creta. Coſi l'oſſa s'vniſcono con l'aiuto dell'vmore, ch'à modo di rugiada ſtilla dalle labbra, e ſtando attaccato eſternamente alla rottura dell'oſſo s'induriſce, e ſi fà il callo, che lega intorno le parti rotte, e coſi l'vniſce. La qual operatione è dell'iſteſſa Natura; ma le altre, che ſono molte, e che ſi richiedono per medicar le rotture, dipendono tutte dalla mano del medico; e ſono, come hò detto, per relatione di Galeno, l'Eſtenſione, la Cõformatione, la Legatura, e la Depoſitione, ò Collocatione: le quali dipendono l'vna da l'altra, con certo ordine, benche la principal di tutte ſia la cõformatione, ò l'aggiuſtamento dell'iſteſſa rottura; la qual ſi richiede, come fine. Poiche aggiuſtato l'oſſo, allora ſi fa il callo, e coſi s'vniſce, e ſi medica la rottura; ma le altre operationi cirugiche danno ſolamente l'vſo, cioè ſono vtili, ò perche meglio ſi faccia l'aggiuſtamẽto, come è l'eſtenſione, ouero per cuſtodia, e conſeruatione dell'aggiuſtamento come è la depoſitione.

Come ſi faccia l'vnione.

Come ſi vniſcono li oſſi.

Aggiuſtamento, e prĩcipal operatione della rotture dell' oſſo.

Che coſa ſia la rottura.

Sue ſpetie.

quattro operationi richieſte nella rottura

Ma accioche intendiate bene il tutto, ed abbiate la neceſſità delle quattro già propoſte operationi, auete da ſapere, per ordinario ſuccedere la conformatione dell'oſſo, ſe s'adempiono due ſcopi, per relatione di Galeno al 6. del Metod.

Due ſcopi nell'aggiuſtar le rotture

Prima, che le parti dell'oſſo rotto, che non ſtãno per drittura oppoſte, ſi raddrizzino, e che l'eminenze ſi ricaccino, e ritornino nelle loro cauità. Poiche ſe l'oſſo, quando è intiero, con la ſua rigidità, e durezza conſerua la rettitudine del membro, ſenza dubbio, eſſendo rotto, la rettitudine ſi guaſta, e ſi piega, ed il membro s'incurua, ò piega, e ſi diſtorce: onde naſce l'indicatione, che le parti dell'oſſo, le quali non ſtanno à

Primo ſcopo.

di-

rittura, si accommodino dirittamente. In oltre, non potendosi l'osso, per la sua durezza, rigidità, ed asprezza, rompere, senza che ne risultino altroue cauità, altroue eminenze, più, e meno, senza dubbio non potrà succedere buona la cõformatione, se l'eminenze non si nascondino nelle loro cauità. Con ragione adunque s'adempie con queste due cose, la conformatione della rottura, cioè, che le parti dell'osso rotte, le quali non stanno a dirittura, si aggiustino, dirittamente, le cose eminenti si ritornino nelle loro proprie cauità; per le quali due cose si richiede vna operatione cirugica, e prima dell'altre, quella che si chiama Ectasis, cioè estensione. La ragione è questa. Essendo l'osso rotto smosso dalla sua continuità, e vacillando i muscoli, se le parti rotte non stiano più insieme nel luogo dell'osso rotto, col lor tiramento tirano all'insù l'osso rotto, e così il membro resta più corto; e perciò è necessaria tanta estensione, quanto accorciamento s'e fatto dalli muscoli. Che se le parti rotte siano dirincontro, nondimeno è pur anche necessaria l'estensione; in oltre, se nell'aggiustar l'osso, le parti rotte reciprocamente si accozzano insieme, il che necessariamente seguirà, per l'attrattione all'insù de'muscoli, che fà vn reciproco contatto, si romperanno le parti eminenti, è souraſtanti, e così non pottanno ritornar nelle lor cauità; onde ò vscite esternamente alle pareti dell'osso, ò rimaste frà l'ossa rotte se n'impedirà sempre l'aggiustamento, e noi restaremo defraudati dal nostro fine: poiche, se escano fuori dalla rottura pezzetti, il luogo lasciato vacuo da esse, s'empierà di marcia, la qual guasterà tutto l'aggiustamento, e corromperà tutto il membro: ma se resteranno dentro, all'ora non più si salderà, e così le parti rotte rimarranno in perpetuo l'vna dall'altra separate, ed il membro sarà sempre vacillante, e quasi sospeso. Che se si farà l'estensione del membro, in modo che le parti rotte si diuidano, e separino vicendeuolmente l'vna dall'altra, per qualche spatio, l'eminenze entrano comodamente nelle loro cauità, e così ne succede l'aggiustamento. Di già adunque la necessità dell'estensione è chiara nel perfettionare l'aggiustamento.

La conformatione si adempie con due cose.

La ragione.

L'estensione in modo necessaria.

Ragione.

Fatto adunque, per mezzo dell'estensione dell'osso, vn buono aggiustamento, se la cosa aggiustata non si trattenga con qualche arte, e stia così per spatio di tẽpo opportuno, in breue dal suo proprio peso di nouo si romperà, e disgiungerà: il che veramente vien proibito dalla Legatura, la quale ancora, come scrine Gal. conserua il membro immoto ne'moti, che da noi non s'asserua-

L'altro scopo, e ch'è il legare.

no, e mentre vegliamo, e dormiamo, e ci leuiamo per sedere, la legatura in tutto segue subito la conformatione, e conserua l'ossa aggiustate, e proibisce che non si disgiustino. Ne solamente abbiano bisogno d'vn'aiuto, che conserui la natura aggiustata, ma come dice Galeno al 6. del Metod. al 5. *che conserui il membro immoto*; il che fà bene la legatura. Mà la legatura ha anche vn'altro vso, come frà poco si vedra. Ma se esequite queste cose bene, si collochi dappoi il membro così, che in quella positura, ò decliue, ò ineguale non possa egli fermarsi molto tempo, ma sia sforzato di muouersi, si distruggerà affatto; e guasterà la conformatione. Onde ragioneuolmente, per opinione di Galeno, quattro sono le operationi cirugiche, che s'adoperano nella cura delle rotture, e che si seguono l vna l'altra, con vn certo necessario ordine. *L'Estẽsione, l'Aggiustamento, la Legatura, e la Depositione, ò Collocatione.*

A quali altre cose in oltre si abbia d'auer riguardo nelle rotture.

Ma pur anche ad altre cose s'hà d'auer riguardo nel medicar la rottura acciò ne succeda felicemente l'aggiustamento, le quali non sono raccontate da Galeno frà le già proposte; perche a parte non sono separate dall'altre; ma si considerano, ed esequiscono con le proposte, e sono due, ò al più trè. Vna è la sopraſtante infiammagione, ò pericolo, ch'ella soprauuenga; alla quale dappoi s'ha d'auer riguardo in tutto il tempo della cura, e in tutte le operationi s'hà da preuedere, e tener lontana. Se si fà l'estensione adunque bisogna auer riguardo all'infiammagione, se l'aggiustamento, similmente, se finalmente la legatura, e la depositione, sempre bisogna schifare la ventura, e sopraſtante infiammagione. E perciò Celso *al Lib. 5. al Cap. 26.* diceua. *Che in ogni ferita s'hà subito d'auer riguardo à due cose, che non vi sia profusione di sangue; e che l'infiammagione non uccida.* La profusione è di rado da noi temuta, nella semplice Rottura dell'osso; perche l'ossa hanno le vene molto picciole, e sono quasi esangui; ma l'infiãmagione assolutamẽte s'ha d'aspettrare se non sia proibita. Onde Celso *al Lib. 8. al Cap. 11.* parlando dell'ossa smosse, diceua. *Tutto quello, ch'è smosso dal suo luogo, si deue rimettere prima dell'infiammagione, e s'ella è già impossessata, all'hora si quieti, che non s'hà da irritare.* In somma come frà poco si vedrà, tanto Hippocrate, quanto Galeno hanno sempre riguardo all'infiammagione, e la schifano in tutte le operationi delle rottu re, come quella che necessariamente à tutte soprauuiene per molte cagioni; poiche la rottura, che si fà da causa esterna, non solo rompe l'osso, ch'è nel profondo; ma an-

S'ha d'auer riguardo innanzi all'infiammagione.

Perche soprauuenga l'infiammagion alle rotture.

cora peſta, ed ammacca i muſcoli ſoprappoſti, e ſpeſſo gli trita, da che s'eccita dolore, ch'attrae, e muoue la fluſſione, e l'infiammagione. *Seconda cauſa.* L'altra cauſa è, perche l'oſſo rotto vacilla, ed è ſmoſſo, hor quà, hor là, da muſcoli, che ſono d'intorno; ma mentre ſi muoue egli tormenta, e qualche volta pugne i perioſti, ò membrane dell'oſsa, ed i muſcoli contigui, che ſono parti ſenſitiue; onde naſce il dolore, e l'infiammagione. La terza cauſa è; perche il ſangue, ch'eſce dall'oſſo rotto, non potendo, per la debolezza dell'oſſo, vſcire, ed eſſer trameſſo fuori, iui ſi putrefà, e s'infiamma. La quarta cauſa è; perche in qualunque delle operationi propoſte, s'eccita dolore, cioè nell'eſtenſione, conformatione, legatura, e depoſitione; principalmente ſe non ſi eſercitino per appunto; ma nell'eſtenſione, ancorche ſi faccia eſattamente non ſi può ſchifar il dolore; è perciò, e aſſolutamente, e particolarmente in tutte le operationi, s'ha da preuedere l'infiammagione, come frà poco apparirà pur anche più chiaro, come quella, che proibiſce l'aggiuſtamento dell'oſſo, ed eccita altri accidenti.

S'ha da far l'opportuno ſituamento del mẽbro. L'altra coſa, alla quale ſimilmente biſogna auer riguardo in ogni operatione cirugica, è *il douuto, ed opportuno ſituamento del membro*; il che ancora auuertiſſe Galeno *al primo delle rotture, al Comment. Primo*, con queſte eſpreſſe parole. *Quattro ſono le operationi, che s'eſercitano nel medicar le rotture, l'Eſtenſione, la Conformatione, la Legatura, e la Depoſitione.* Ma poco dopo ſoggiunge, *eſſer di biſogno in tutte vn comune ſituamento; poiche mentre s'eſtende il membro, e s'aggiuſta, e aggiuſtato, ch'egli è, ſubito, ſerbato il medeſimo ſituamento, ſi lega quale di nuouo è neceſſario di conſeruare nella collocatione del membro.* Queſte coſe dice Galeno.

Ma accioche anche da queſto intendiate eſattamente, perche s'abbia d'auer riguardo al ſituamento, e figuratione del membro, e quali inconuenienti ne ſeguano, ſe ſi diſprezzi, biſogna prima permettere che coſa ſia la figuratione del membro, e come in tutte le operationi s'abbia da oſſeruare, e per coſi dire, da condurre à fine. In due modi adunque potiamo intendere l'opportuna figuratione del membro, ò quella, che per ordinario da Galeno viene chiamata *mezza figura di qualunque membro*, la quale appartiene agli articoli; ò quella figuratione del membro, che riguarda i muſcoli. Dichiaro l'vna, e l'altra. Quella è chiamata per ordinario da Galeno mezza figura di qualunque membro, che cõuiene agl'articoli, la quale è ſenza dolore, e nella quale, quando ſiamo ſcioperati, coſtumiamo di tener tutte le membra, ed in oltre i muſcoli non operano coſa alcuna, ed in ſomma quella, ch'egualmente è diſtante dalli moti eſtremi degli articoli, cioè dai piegamenti, e dall'eſtenſione; la qual non è vniforme in tutti gli articoli, ne vna ſola, anzi diuerſa, variando conforme alle figure angolari, rette, e curue, alle quali ſi riducono le coſe prone, e ſupine, ò rouerſcie la qual mezza figura di qualunque membro certamente ſenza difficoltà incontraremo, facendo tutti gli eſtremi moti, cioè li piegamenti, ed eſtenſioni di qualunque articolo; e dappoi frà di loro mettiamo vn punto in mezzo. Per eſempio, nel gombito la mezza figura d'angolare, e l'angolo quaſi retto; perche fatti gl'eſtremi moti del gombito, cioè il ſommo piegamento dell'iſteſſo, e l'allentamento, e in eſſi coſtituito vn punto, ſe ſimilmente facciamo vn punto nel mezzo ſpazio de'moti eſtremi, e traportiamo il gombito a queſto punto, trouaremo che la ſua mezza figura d'angolare, e angolo retto. Ma nel carpo è diuerſa; poiche fatti, come s'è detto, i moti eſtremi, e trè punti, trouaremo che la mezza figura del carpo è retta. Ma nel ginocchio vſando la medeſima oſſeruazione, ritrouaremo che la mezza figura è angolare, di angolo ottuſo, è ſimilmente nelle dita; ma nel doſſo, ſarà curua; poiche ſe faremo gli eſtremi moti della ſpina, cioè i curui, vedremo maggior moto eſſer il cauo che'l curuo; perche ogn'animale ſi piega più d'innanzi di quello che faccia di dietro, e ſimilmente l'huomo; e coſi s'hà da dir di ciaſcheduno. La mezza figura adunque di qualunque membro è quella, ch'egualmente è diſtante dagli eſtremi piegamenti, ed eſtenſione dell'articolo; la quale hà ancora queſto di proprio, e particolare, che non duole, e quando ſtiamo in otio, coſtumiamo di tener lunghiſſimamẽte in eſſa ciaſchedun membro. Quali tutte coſe ſono tolte da Galeno, e dal Lib. del Moto de Muſcoli, e delle Rotture; com'anche da quelle coſe, che ſi fanno nella medicat.

Come ſi faccia la mezza figura. *Nel gõbito.* *Nel capo.* *Nel doſſo.* *Qualſia la mezza figura.*

L'altra figuratione del membro non è molto diuerſa dalla propoſta; perche in molte coſe è ſimile, è nondimeno è differente; poiche queſta apartiene alli muſcoli, e la prima agli articoli: la prima conſiſte nel punto di mezzo degli eſtremi moti dell'articolo; ma queſta nelli muſcoli, e fibbre de ſudetti; le quali eſſa richiede in vna parte intiere, e ſimilmente comanda che ſi debbano conſeruar intieri in vna parte del mẽbro i muſcoli, in qualunque operatione della rottura, ed adoperamento della mano. Il

Differẽza dell'altra figura dalla mezza.

L'opportuna figuratione del membro di due ſorti. *Qualſia ſi a la mezza figura.*

che

che disse Galeno espressamente al 1. delle Rotture, al Com. 1. doue parlando egli dell' opportuna estensione, che si fà nelle rotture dice, ch'ella è quella, nella quale si conformano l'ossa separate, e rotte senza gran estendimento; il che certamente succederà da quella figura, che stenderà le fibbre de' muscoli in rettitudine; ma estende in rettitudine quella, che conserua tutto il muscolo in vna parte del membro; ed in somma procura, e proibisce, che non si storciano le fibbre del muscolo, ed insieme tutto il muscolo, di modo ch'vna sua parte sia più di fuori. Dalle quali cose è chiara la differenza, ch'è frà la mezza figura del membro, ch'appartiene a gl'articoli; e l'opportuna figuratione del membro, che s'aspetta alli muscoli.

Come siano simili, e differẽti queste due figure.

La prima adunque consiste nel punto di mezzo agli estremi moti, ed è, ò l'angolare, ò la retta, ò la curua. La secõda s'aspetta alli muscoli, e consiste nel conseruar intiero il muscolo, e le sue fibbre in vna parte del membro; accioche non si distorciano, ò tutto il musculo: li quali due figuramenti del membro conuengono dappoi; perche l'vno, e l'altro è senza dolore, e nell'vno, e nell'altro, quando stiamo otiosi, usiamo di tener il membro, e finalmente nell'vno, e nell'altro nissun muscolo opera, ma tutti stanno in otio. E benche Galeno *al 3. di quelle cose, che si fanno nella medicat. al Comment.* 20, è 21. paia di confondere l'opportuna figuratione del membro, con la figura di qualunque membro; perche vicendeuolmente comunicano frà di loro, e in quanto ambe non sono dolenti, e in ambe vsiamo stando in otio di tener il membro; ci persuadiamo nondimeno, che si distinguano vicendeuolmente frà di loro, per quell'argomento, che vna non può star senza l'altra; il che altrimenti, se fosse la medesima, non si potrebbe fare; poiche, diasi il caso di rottura all'omero, nel quale s'esequiscano dal medico quelle quattro operationi, ed in tutte, come s'è detto per opinione di Galeno, s'abbia da osseruar la conueniente figuratione del membro, se s'ha da far l'estensione, si ha da far affatto in quella mezza fipura del membro, ch'appartiene agli articoli, ed è propria del gombito, cioè angolare. Se adunque si faccia l'estensione, si ha da adempiere in tutto nella figura angolare del gombito; e se estẽdiamo in altro modo, come sarebbe a dire col braccio tutto dritto, ò tutti i muscoli saranno distesi nell'operatione, come nel moto tonico, e cosi non si potrà stendere il membro, se non con somma difficoltà, e grandissima forza, ò almeno saranno tirati da vna parte, e cosi i muscoli saranno tirati per forza all'opposto dell'estensione, ne s'hà d aspettare l'estensione, se non con grandissima, e con grandissimo dolore. Ne' quali cosi Galeno *al luogo citato, al primo delle Rotture, al Comment.* 1. scriue, che qualche volta con la smoderata estensione, si sono distratti i muscoli. Egli è adunque manifesto, che si hà da conseruare la mezza figura degli articoli, e del membro, cioè la propria angolare del gombito, Intendete voi non dell'osso rotto, ma de' muscoli, che stanno intorno all'osso rotto, e dell'articolo, al qual seruono. Per esempio, se la spalla sia rotta, non veggiamo i muscoli, e l'articolo della spalla; ma i muscoli del gombito, che sono nella spalla, e l'articolo de medesimi, cioè del gombito, che muouono i muscoli: cosi si ha da dir nel carpo, e negli altri. Nel qual caso intanto può stare la conueneuole figuratione del membro, ch'appartiene alli muscoli, che richiede, che da vna parte si abbia da conseruar intiero il muscolo; poiche, se il gombito si conserua nella mezza figura angolare, con angolo retto, come egli è deceuole; ma in tanto si storcia il muscolo interno del gombito, riuolgendo indietro la mano, sarà conseruata la figura dell'articolo, ma non l'opportuna figuratione del mẽbro, che appartiene alli muscoli; perche nõ si cõserua in vna parte intero il muscolo, ma si storce. Per questa cagione penso io, che la mezza figura degli articoli nel membro, sia diuersa da quella, che noi stimiamo opportuna figuratione de muscoli. Che ciò sia vero, è chiaro; perche dalla figuratione del muscolo, non conseruata, ma storto il muscolo figurato, e incuruato, segue la storta figura del membro, e la rottura, della quale si fà l'operatione cirugica male aggiustata. In somma, l'essenza della mezza figura degli articoli consiste nel punto mezzano de moti estremi: ma l'essenza dell'opportuna figuratione del membro, e delli muscoli, consiste nel conseruar il muscolo da vna parte del membro intiero, di maniera, che non si storcia. Le altre cose, nelle quali ambe s'accordano, seguitano le due prime, come l'esser senza dolore, e quella, nella quale stando in otio, siamo vsati di tener tutte le membra, e nella quale nissun muscolo opera, sono tutte cose, che seguono l'essenza dell'vna, e dell'altra. La quale finalmente se non si conserui nelle quattro operationi proposte da Galeno, e insieme in quella, ch'appartiene a gli articoli, assolutamente auuerrà, che s'ecciti vn gran dolore nell'estensione, e che per opinione di Galeno, seguano distrazzoni de muscoli, febbri, conuulsioni, e debolezze, di modo che la minima di tutte le cose sia quella, c'abbia da rimaner

S'espli ca Gal.

L'estensione, qual debba esser nella rottura della spalla.

S'ha da conseruar la mezza figura degli articoli nella spalla rotta.

Quando appariſca la diuersità di due figure.

Conferma tione delle cose dette.

In che consista l'essẽza dell' vna, e l'altra figura.

Scõmo. di della non cõ. seruata e douuta figura.

maner disgiustata la rottura, e particolarmente dal non conseruarsi la debita conformatione del membro, la rottura risulterà male aggiustata, e storta; di cui, come hò detto, tratteremo nelle cose che seguono l'operatione cirugica; ma dalla mezza figura dell'articolo non conseruata, non segue cosa tale, segno manifestissimo, che l'vna è in tutto diuersa dall'altra.

Ma egli è ormai tempo, che queste trè cose, le quali abbiamo detto douersi, per opinione di Gal. osseruare in tutte quattro le operationi proposte, cioè l'infiammagione, la mezza figura del membro, e l'opportuna figuratione dell'istesso, siano da noi messe in vso in tutte le operationi proposte da Galeno, il che non è altro, che far tutte le operationi cirugiche, che appartengono alle rotture.

Prima operatione è l'estensione.

La prima operatione adunque del medico, nel medicar il membro rotto, e l'Estensione, che se si faccia bene, la rottura s'aggiusta senza molta fatica: ma se male, cioè, ò più robusta, ò più piaceuole di quello che conuenga, nõ succede l'aggiustamento della rottura; poiche sotto alla più piaceuole, il membro non s'estende tanto quanto egli è necessario, in modo ch'egli si raddrizzi, e l'eminenze si rispingano nelle loro cauità: ma sotto alla violente, e più robusta del conueneuole, gli aggiustamenti similmente si fanno in darno, e sono inutili, e perche nella smoderata estensione auuengono, e dolori, e conuulsioni, e debolezze, per opinione di Galeno *al 3. di quelle cose, che si fanno nella Medicat. al comment.* 23. con la testimonianza anche d'Erasistrato. Finalmente dalla eccessiua estensione, qualche volta è nato, che si siano distratti i muscoli, dice Galeno. Perciò al 3. di quelle cose, che si fanno nella Medicat. al Comment. 22. e 23. scriue egli che in tutte le rotture, non v'è il medesimo modo d'estendere; ma vno, e più d'vno; poiche in alcuni l'estensione si deue far più piaceuole, in altri più robusta, ed in altri mediocre. Ma perche in tutti si faccia la giusta estensione, in ciascheduna si hà da considerare la buona sofferenza, per parere di Rasis, di modo che si faccia, ò senza dolore, ò con pochissimo almeno. E perche ogni dolore nasce dalla souerchia distensione de' muscoli, e delle parti sensitiue, quali, per la solutione del continuo, ò vera, e manifesta alli sensi, ò uera ben sì, ma contẽplabile alla ragione, pericolano; perciò s'hà da schifare cotesta smoderata estensione de muscoli; ilche faremo veramente, se prima stenderemo il membro in quella figura, nella quale non operano i muscoli, ma sono tutti otiosi, e rallentati, cioè quieti da ogni operatione: poiche allora si ponno allungare non difficilmente, e senza dolore; il che auuiene sotto a quella figura del membro, nella quale, quando stiamo otiosi; costumiamo di tener lunghissimamente tutte le mẽbra, senza sentir dolore, e per dirla in vna parola, se situando, e stendendo intieramente il membro, ed i muscoli, tanto nella mezza figura dell'istesso articolo, ch'egualmente è distante dalli moti estremi, quanto nella douuta figuratione de muscoli, che conserua da vna parte intiero il muscolo, in modo che non si storcia; come per esempio, nella spalla rotta, la figura angolare del gombito quasi d'angolo retto, che conserua il muscolo interno retto ed intiero, nella qual figura se si distenda la spalla rotta, succederà vna ben fatta estensione; che se altrimenti si estenda il membro rotto, tanto ne manca, che segua l'estensione ben fatta facile, e senza dolore, e infiammagione, che più tosto l'infermo, dalla distrattione de muscoli, per la difficile, e violenta estensione, e solutione del continuo pericola di modo, che di tutte queste cose la minima sia la conformatione della rottura fatta indarno. Come per esempio, se nella spalla rotta si faccia l'estensione distendendo tutto il braccio, come per ordinario si fa dagli huomini imperiti, già tutti i muscoli del gombito, ò saranno in opera, come nel moto tonico, se si faccia deliberatamẽte; ò gli esterni saranno ritratti, e gl'interni distesi, e cosi saranno ribelli all'estensione, ne si potrà far l'estensione senza notabile dolore. Similmente succedera, che non auuenga l'estensione in ogni parte buona, se auuto riguardo a questa mezza figura dell'articolo del gombito, si disprezzi dappoi la figura del muscolo, perche la distorsione del muscolo non permetterà che il mẽbro s'estenda senza molto dolore. Che se lo permetterà, succederà assolutamente male aggiustata, e distorta la rottura; la quale non si può corregger in altra maniera, che con la replicata rottura d'osso. Perciò importa molto nel far l'estensione, d'auer prima riguardo alla mezza figura degli articoli; come ancora all'opportuna figuratione del muscolo.

Qual debba esser l'estensione.

Che cosa s'abbia da considerare per far la giusta estensione.

Qual sia la giusta estensione.

Quale si richieda l'estensione nella spalla rotta.

Ma nondimeno la buona estensione ricerca pur anche altre considerationi, per le quali ella varia secondo la maggior, e minor intensione; come è il tempo della rottura, l'età del patiente, se l'ossa rotte siano grandi, ò picciole, ed altre cose di questa sorte; poiche la rottura nuoua ricerca minor estensione, similmente in corpo duro, tollera minor estensione; ma la richiede maggiore del puerile, del feminile, e d'ogni corpo molle, ed vmido; posciache le correggie,

Altre cose nel la buona estensione.

quanto

quanto ſono più morbide, ed vmide, tanto più prontamente ſi diſtendono, dice Galeno; ſimilmente l'oſſa rotte più grandi richiedono maggior eſtenſione, per li muſcoli grandi, che tirano all'insù con gran forza: come ſono prima la coſcia, dappoi il braccio, e la gamba, poſcia il gombito, ed in fine quelle coſe che ſono nella ſommità del piede, e della mano. In oltre quando l'vno, e l'altro dell'oſſa ſia rotto, come il gombito, e il raggio del braccio, richiedono maggior eſtenſione, dice Galeno. Perche adunque altre oſsa vogliono eſſer diſteſe più piacevolmente, altre più validamente, altre mediocremente, gli Autori antichi hanno penſato molti iſtrumenti, co'quali ſi fà l'eſtenſione più piacevole, e maggiore. Onde Galeno al 6. del Metod. al Cap. 5. nel far l'eſtenſione, ſi ſerue qualche volta delle ſole mani, come nella più piacevole, qualche volta di corde, di correggie, e di lacci, ò di faſcie di pezze di lino, come dice Celſo, cioè nella più robuſta, qualche volta d'iſtrumenti, e machine, come nella fortiſſima eſtenſione. Ma nella rottura nuoua, e nell'oſſo picciolo, coſtumiamo per lo più d'adoprar ſolamente le mani, ed *eſtendiamo il membro ſotto, e ſopra*, diceua Celſo, al Lib 8 al Cap. 10. Ma nel diſtendere vn dito, ò anche qualch'altro membro, ſe egli è più tenero, ancora vn huomo ſolo lo può fare, prēdēdo con la deſtra, vna parte, e l'altra con la ſiniſtra; ma il mēbro rotto più valido, n'ha biſogno di due, che contendano in parti diuerſe, cioè di miniſtri, che tirino con la mano ſopra il membro rotto, e nella rottura ſimilmente con le mani all'insù, & all'ingiù, come dice anche Galeno al 6. del Metod al Cap. 5 Che ſe l'oſſo ſia grande, come è la coſcia, e la gamba, non con le ſole mani, ma con le mani, con correggie, con lacci, e qualche volta eſtendiamo con iſtrumenti; il che facciamo, ſino a tanto che ſi raddrizzino, e ripongano l'oſſa nel lor luogo vicendeuolmente; il che conoſceremo dalla direttione del membro fatta, e dall'vguaglianza della parte rotta, che ſi vedrà eſternamente da tutte le parti; finalmente dal voto che ſi ſente da per tutto nel circuito della parte rotta; il che dimoſtra, che l'oſſa rotte non ſi toccano reciprocamente, e ch egli ſia già tempo d'aggiuſtar la rottura.

Quali muſcoli ſiano più validi.

Qual eſtenſion cōuēga alla rottura nuoua.

Quale all'oſſa grandi.

S'ha da aſpettar la direttione del membro

Quando adunque conſiderate coteſte coſe ſi ſia farta l'opportuna eſtenſione, conſeruata, come s è detta, la mezza figura dell'articolo, per eſempio, angolare nel gombito, e ſerbato non meno il figuramento del muſcolo, in modo, che da vna parte ſi conſerui intiero, allora pur anche s'ha da conſiderar eſattamente la direttione del membro, cioè ſe inclini ò indietro, ò d'innanzi, ò dalla deſtra, ò dalla ſiniſtra; e coſi, ſe indietro lo ſpingiamo verſo l'oppoſta parte; ſe inclina alla deſtra, l'adduciamo alla ſiniſtra, ed in ſomma quelle coſe, ch'eſattamente non ſtāno per il dritto, le raddrizziamo puntualmente. Quando adunque è raddrizzato il membro, e l'oſſa rotte ſono poſte a rincontro, ne ſi toccano inſieme, il che auuiene, quando l'eſtenſione hà tirato il membro vn poco più lungo, di quello c'hà da eſſer naturalmente, allora s'adopera la ſeconda operatione *dell'Aggiuſtamento*, ò *Conformatione*, che ritorna nelle lor cauità quelle particelle, ch'auanzano di fuori via dell'oſſo; il che indubbitatamente ſuccederà, ſe ſi oſſeruerà diligentemente l'opportuna figuratione del membro, la qual lo drizza, e conſerua intiero il muſcolo da vna parte: poiche fatta che ſi ſia la diſtorſione del muſcolo, egli è impoſſibile che l'eminenze dell'oſſo rotto entrino nella lor cauità. Mà l'eminenze s'hanno da introdur nelle loro cauità, non con lo ſpingere, acciò non ſi rompano; ma più toſto da ſe ſteſſe, con vna mano, ed vna correggia, ò rilaſſata l'eſtenſione, s'introduchino, e ritornino nel lor luogo quaſi di propria volontà. Conoſceremo poi, che l'eminenze ſi ſiano naſcoſte nelle loro cauità, ſe ſi ritroui l'oſſo ſtabilito in ogni maniera; ſe in oltre, eſternamente con le dita, doue è la rottura, palpando, e toccando la cute, ſi ſenta tutto lo ſpatio eguale, e ſi ſia fatta, come dicono coſtoro, l'vguaglianza del luogo intorno alla rottura.

Conformatione della parte rotta.

Come l'eminēze s'hanno da introdur dentro.

Segni dell'aggiuſtamento fatto.

Fatta che ſi ſia la conformatione dell'oſſo rotto, ſegue la Legatura, che conſerua aggiuſtata la rottura, e trattiene il membro immobile, e l'empie con le faſcie. Hippocrate ſi ſerue principalmente di due faſcie, che frà l'altre appartengono alla rottura, auuolta anche intorno la terza, la quale non coſi da vicino ha riguardo alla rottura.

Legatura.

Faſcie d'Hipp.

Parliamo prima delle due prime, le quali, perche ſi ſottopongono, e ſottolegano all'altre, ſi chiamano da Hippocrate *ſottolegami*. Prima adunque Hippocrate *al primo delle Rotture*, auuolge la prima faſcia trè volte ſopra la rottura; dappoi vuole egli, che s'abbia da tirat all'insù, con alquanti rauuolgimenti, e c'habbia da finire nella parte ſuperiore del membro. Hippocrate rauuolge intorno la ſeconda faſcia, al modo oppoſto al doppio più lunga, in modo che quanto ſia diſtorto per ſorte il muſcolo verſo vna parte, dalla prima faſcia, s ammendi, e raddrizzi dalla ſeconda. La rauuolge egli adunque prima vna volta intorno alla rottura; dappoi all'ingiù, con alquanti rauuolgimenti; poſcia ritornata all'insù dalla rottura, finiſce

niſce finalmente poco ſopra doue è terminata la prima. Conſiderate meco di gratia quanto ſia ammirabile Hippocrate nel legar la rottura aggiuſtata, con queſte due faſcie. Le intentioni della legatura ſono ſolamente due, per detto d'Hippocrate, *al primo delle rotture al Comment.* 21. e di Galeno *al 6. del Met. al* 5. cioè il conſeruare ſtabile, e ferma la rottura aggiuſtata, e tutto il membro immobile, come dice Galeno; è dappoi tener lontana l'infiammagione; ma l'vno, e l'altro beniſſimo, ed eſquiſitiſſimamente ſi fà con le due faſcie propoſte; poiche, ſe parliamo della ſtabilità di tutto il membro, prima, per fermezza del luogo rotto, egli rauvolge la prima faſcia trè volte ſopra la rottura, e la ſeconda, vna ſola; perche doueua ritornar dalla rottura, e di nuouo circondarla; eſſendo baſteuoli cinque rauuolgimenti ſopra la rottura, accioche ſe foſſe più faſcie, non foſſero più alte, ed eminenti da quella parte, e nell'altre più depreſſe. Dappoi, per trattener fermo, ed immobile l'altro membro, rauuolge egli all'insù, & all'ingiù, quaſi per tutta la lunghezza del membro, ambe le faſcie: ma di ſopra ſi ſono fatti più rauuolgimenti, di ſotto manco; perche di ſopra principia il moto del membro, e de muſcoli; accioche con molti rauuolgimenti, e ſtretture ſi proibiſca nel ſuo principio ogni moto del muſcolo calcato, e compreſſo. E coſi, ſe per queſta ragione ſi preparano due faſcie, pare che queſto a fine ſi faccia, accioche ſi fermi la rottura, e ſi conſerui il membro immobile, come frà poc'apparirà chiaramente, poiche l'iſteſſo ſi deue dire, ed affermare dell'altro ſcopo, ch'è di tener lontana l'infiammagione.

Come le faſcie adempiano le intentioni.

L'infiammagione adunque naſce dalla fluſſione, che porta il ſangue all'oſſo; adunque il tener lontana l'infiammagione, non è altro, che interrompere la fluſſione, e toglier via dalla parte rotta il ſangue concorſo. S'interrompe la fluſſione, ò con reuellenti, ò con intercipienti, ò con repellenti. Vedete hora, quanto beniſſimo la doppia faſcia propoſta adempia tutti li ſcopi. La prima faſcia, che ſi rauuolge trè volte intorno alla legatura, eſprime l'umor già concorſo alla parte rotta, e lo reſpinge altroue; ma in quanto è portata all'insù, ſimilmente ſpinge l'umore all'insù, onde concorre; ne ſolo lo reſpinge, ma lo trattiene ancora, come per ſtrada, e coſi l'interrompe, che ſcorra manco. Ma la ſeconda faſcia rauuolta vna volta intorno alla rottura, ſimilmente eſprime il ſangue dell'oſſa, la quale in quanto è portata a baſſo, ſcaccia il ſangue già eſpreſſo, pur anche più lontano dalla rottura, all'ingiù, come all'insù, e inſieme interrompendo, proibiſce il ſangue, che all'ingiù può concorrere all'insù: ma in quanto finiſce di ſopra, ſi come la prima faſcia hà in tutto riguardo, doue concorre il ſangue, e la fluſſione precipita, e ſi muoue; poiche la maggior fluſſione precipita maggiormente alla parte rotta di ſopra, doue è il fonte del ſangue, e ſono i vaſi maggiori, e la loro radice, che à baſſo, doue ſono i minori; perciò Hippocrate inſegna pur anche, che i rauuolgimenti della ſeconda faſcia ſi facciano più volte all'insù, che all'ingiù: poiche la fluſſione, come s'è detto, ſi finirà aſſai più lontano dalla parte ſuperiore, che dall'inferiore. Egli è adunque chiaro, quanto eſattamente due faſcie adempiano due ſcopi, cioe di tener ferma, e ſtabile la rottura aggiuſtata, e tutto il membro immobile, e di tener lontana l'infiammagione; delle quali coſe però niuna ſeguirà, ſe nella legatura, non ſi conſerui la mezza figura degli articoli, ed il figuramento de muſcoli: come per eſempio, ſe nel legare la ſpalla, ſi diſprezzi la mezza figura dell'articolo del gombito, di modo che leghiamo la rottura della ſpalla con tutto il braccio, e l'articolo del gombito diſteſo, il patiente poco doppo duoleraſſi perche potrà tener poco ſpatio di tempo il membro in quella figura; perche tutti i muſcoli del gombito che ſono nella ſpalla, prima nell'operatione s'affaticano, dappoi ne ſeguirà il dolore, & s'ecciterà la fluſſione, ed infiammagione. Che ſe fatta la legatura col braccio diſteſo, tu lo traſporti dappoi all'angolo retto, e alla mezza figura, allora la legatura non giouerà punto, eſſendoſi mutato il ſito delle faſcie, le quali innanzi ſtringeuano in altro luogo; onde ſi rallentano più, ed all'oppoſto: poiche rauuolta la faſcia col braccio diſteſo, i muſcoli, ch'operano, eſſendo reſi più groſſi, e più duri, ſi fanno dappoi più rilaſſati, ſe ſi traſporti il membro alla mezza figura. Parimente egli auerrà quaſi l'iſteſſo, ſe non ſi conſerui la figuratione de muſcoli, nella legatura; ma ſi leghi il membro, ò il muſcolo ſtorto, poiche s'ecciterà gran dolore.

In tutti i luoghi s'ha da conſeruare la buona figuratione di tutte le mẽbra.

Come le ſteſſe faſcie tengano lõtana l'infiãmagione.

Prima faſcia.

Ma paſſiamo pur anche più oltre. Hippocrate non finiſce la legatura con due faſcie; ma doppo queſte, e ſopra di queſte nell'oſſa grandi, applica intorno alla rottura, ed à tutto il membro, cioè, per la ſua lunghezza, alcune pezze di lino raddoppiate, non lunghe, ma più ſtrette, à modo della milza degli animali; onde da Galeno ſi chiamano ſplenia, cioè, nel lib. di quelle coſe che ſi fanno nella medicatr. Ma da Hippocrate ſi chiamano plagule, quaſi picciole coperte delle rotture, delle quali Hippocrate non diffinisce, ne la lunghezza, ne la larghezza,

Quali coſe in oltre applichi Hippoc. nella legatura.

ne

ne il raddoppiamento; perche tutte queſte ſe variano, conforme alla grandezza dell'oſſo rotto; poiche la coſcia rotta richiede le più grandi in tutte le eſtenſioni, per eſſempio, larghe trè dita, e più, e moltiplicata, e più lunghe nella ſpalla, e la gamba, minori; il raggio, e'l gombito pur anche minori, e alle ditá, per la loro picciolezza, niſſuna, ma baſta la faſcia. Hippocrate vgne leggiermente, con cerotto le plagelle, e coſi le mette attorno al membro rotto, in modo che vna non ſtia ſopra l'altra, ma ne anche vi ſia ſpatio tanto ampio, che l'vna ſia diſtante dall'altra per ſpatio degno di conſideratione; ma è ſufficiente vn mezzo dito attrauerſo. La ragione di queſte plagelle è queſta. Prima Hippocrate, vedendo nell'oſſa grandi rotte, le due già auuolte faſcie eſſer deboli per trattener la rottura, le volſe auualorare, e ſtabilir meglio con coteſte plagelle applicare per la lunghezza del membro. Hora Hippocrate mette le plagelle per la lunghezza del membro; perche il peſo del membro rotto, che può incuruare, e ſconciare la rottura, naſce da tutta la lunghezza del membro, e perciò queſta s'hà da ſoſtenere; il che fanno le plagelle poſte per la ſua lunghezza; doppo le quali v'è la terza faſcia, con doppio ptincipio, e cominciata ſopra la rottura, e legata ben ferma. Le quali plagelle veramente Hippocrate vgne col cerotto; il quale, per quanto ſcriue Galeno, adempie la funtione d'vniente, e conformante, e proibiſce, che non ſi calchi, è prema la rottura. In oltre, il cerotto tien lontana l'infiammagione, per quanto dice Galeno *al 6. del Metod. al Cap.* 5. perche vieta il dolore; e perciò noi per ordinario ci ſeruiamo del cerotto roſato, il qual proibiſce molto più l'infiammagione, che il ſemplice. Finalmente Hippocrate vgne leggiermente con cerotto; acciocche le plagelle fatte più morbide dalla copia del cerotto, non ſcorrano, e trattengano men ferma la rottura. In oltre, biſogna ſapere, che coteſte medeſime plagelle, qualche volta s'applicano col cerotto propoſto; qualche volta ancora ſi bagnano nel vino auſtero nero, quando il membro rotto è debole, per maggior forza di eſſo, e qualche volta, nel vino, ed oglio roſato miſchiati inſieme, ed eſpreſſe, quando biſogna corroborare, e mitigare il dolore. E ſe non vi è dolor veruno, è ſarà biſogno aſſolutamente del ſtabilimento della rottura, biſogna bagnar le plagelle nel vino, oglio, e chiara d'vouo, e qualche volta nella ſola chiara d'vouo, il che facciamo, quando in vna delle legature s hanno da applicar le ferule, ò ſtecchi, le quali plagelle veramente bagnate ſolo in chiara d'ouo, ed eſpreſſe, ouero prima nel vino, ò miſchiato poi con la chiara d'vouo sbattuta, ſogliono acquiſtar durezza, e rigidità; qual però è inferiore alla durezza delle ferule, e delli ſtecchi, e ſono opportune per diſponer la rottura, all'vſo delle ſudette ferule. Di nuouo, s'hà da oſſeruare, per opinione d'Hippocrate, che ſi hà da metter in vſo le plagelle, ſin tanto che dura il tempo dell'infiammagione; ma dappoi, Hippocrate, per attender maggiormente allo ſtabilimento della rottura, mette intorno alle ſudette le ferule non molto diſſimili, che ſi fanno di gambo di caolo, e ſono leggiere, rigide, e non dure; acciò non premino, ed aggrauino, ò ſi pieghino. Ma nell'elegger le ferule, ſi ha da conſiderar la diligenza d'Hippocrate, e degli Antichi. Hippocrate non poteua forſe ſcieglier nel mondo tutto iſtrumenti migliori; doppo le plagelle, per iſtabilir la rottura, che le ferule; perche queſti iſtrumenti aueuano primieramente da eſſer rigidi, cioè infleſſibili, perche quelle coſe che ſi piegano, non ſono atte, non tenendo la rottura aggiuſtata inſieme, ne dritta. Onde Hippocrate al 3. delle Rotture, e ferule coſi dice. *Le ferule che raddrizzano il membro rotto, hanno da eſſer rigide; perche tengano aggiuſtata la rottura, e raddrizzino quelle coſe che incuruano, e piegano.* Ma quaſi tutti i corpi rigidi ſono è peſanti, e duri, le quali conditioni calcano, ed offendono la rottura.

Hippocrate adunque hà trouate le ferule, che ſono rigide, ed infleſſibili; ma dall'altra parte ſono leggieri, e non dure; e perciò trattengono, e non calcano. Ma hò detto le ferule eſſer infleſſibili, benche ſi bagnino, e queſto per la tigidezza, e ſeccità della ſcorza; ma particolarmente per la ſodezza eſterna, dal quale ſcomodo non ſon libere le noſtre; poiche i noſtri, quando non abbiamo ferule, ſoſtituiſcono in loro luogo, alcune altre coſe; poiche alcuni applicano quello, che dal volgo ſi chiama il Cartone, che è deboliſſimo, e in tutto da condannarſi; perche ſe ſia bagnato da oglio, da vino, da ſudore, ò altro licore, ſi piega, e non tiene. Altri ſi ſeruono di tauolette ignude di legno, che con vocabolo volgare chiamano li ſtecchi, che come rigidi, tengono; ma come ignudi, e duri, calcano. Percio fanno meglio coloro, che auuolgono le tauolette, ò ſtecchi di ſtoppa; poiche coſi rimangono rigide, e ſe gli leua la durezza, che calca. Sono alcuni, che a queſt'vſo ſi ſeruono di quelle lame di legno ſottiliſſime, delle quali ſi fanno le guaine delle ſpade: ma queſte ſono fleſſibili, e non tengon fermo il membro.

Come Hippocrate applichi le plagelle

Perche Hippocrate applichi le plagelle

Perche egli vgna le plagelle col cerotto.

Di che s'imbeuano le plagelle

Tempo delle plagelle.

Elettione delle ferule.

Di che coſa ſi ſeruano i miſtri in luogo di ferule.

Vso delle fascie Similmente anche nelle fascie s'osserua vn vso diuerso, che era anche al tempo antico; poiche Galeno al 1. delle Rotture, al Comment. 21. hà detto così. *Due sono gli vsi della legatura; vno è, per tener fermamente aggiustato l'osso rotto; l'altro, che conserui sopra alla parte offesa pezze bagnate di qualche sugo, ò qualche medicamento applicata, ò che vieti, e mitighi l'infiammagione.* Similmente Celso, come frà poco si farà chiaro, intigne le fascie in oglio, e vino; e per questo molti bagnano le fascie col vino nero austero; alcuni ancora vi mischiano oglio rosato. Sono finalmente di quelli, i quali, quando non v'è dolor veruno, per maggior stabilimento bagnano le fascie, e mischiano la chiara d'vouo con vino, ed oglio, che sono modi da non disprezzare. Questo adunque è il modo della legatura d'Hippocrate, certamente grandissimo, e perfettissimo. Perciò proponiamo hora quelle cose, che rimangono da dirsi delle fascie, per opinione d'Hippocrate.

Qual sia la buona legatura. Legata adunque in questo modo la rottura, segue che veggiamo, se sia ben legata, ò nò: poiche se si faccia più rilassata non tiene; se più stretta, muoue dolore, ed infiammagione; perciò Galeno diceua douersi attendere, che schifato lo scomodo dell'vno, e dell'altro, godiamo l'vna, e l'altra commodità. Si pigliano i segni della buona legatura, tanto nel legare, quanto doppo. Ma mentre che si lega il patiente, per parere di Rasis *al Comm. 14. Il segno della buona legatura, e la buona sofferenza dell'infermo*; poiche mentre l'ammalato dice d'esser stretto a bastanza, allora non s'ha più da strignere; nel qual caso il Medico perito ne può anch'esso dar il suo giudicio, dalle molte esperienze fatte. Ma doppo fatta la legatura, Hippocrate adduce i segni della buona, de' quali altri si richiedono dalla buona legatura fatta subito; altri da quella fatta dappoi, cioè nel medesimo, e seguente giorno. Legato adunque che si sia l'infermo, se subito addimanderai, se sia stretto, ed egli risponderà, che veramente egli è stretto, ma leggiermente, e particolarmente in quel luogo doue è la rottura, egli è segno, che s'è spremuto dalla rottura l'vmore. Che se di nuouo l'istesso giorno l'infermo si senta strignere più fortemente, e la notte ancora, e nel giorno seguente, nasce nella mano, vn tumor morbido, che cede, ed è picciolo, egli è segno, che s'è ben legata la rottura; poiche quando non apparisce tumore veruno, segno è, che gli vmori non sono stati spremuti all'ingiù, fuori dalla rottura, ne d'essersi stretto giustamente. All'opposto, se apparirà vn tumor duro nella mano, egli è indicio, che s'è stretto troppo, ed è segno dell'infiammagione; e qualunque di questi due auuenga, bisogna slegar la rottura, e di nuouo legarla. Ma se vi saranno segni di buona legatura, Hippocrate auuertisce, che si abbiano à sciogliere il terzo giorno le fascie, dalla legatura fatta, e da legare di nuouo nell'istesso modo, e così proseguir fino al settimo giorno, ò al più, all'vndecimo, per opinione di Celso *al Lib. 8. al Cap. 10.* nel qual tempo s'hanno da mutar le plagelle, nelle ferule. Ma perche Hippocrate sciolga doppo trè giorni il membro rotto, la ragione è questa.

Orde si pigliino i segni della buona legatura.

Segni de la legatura bẽ fatta doppo che s'ha legato.

Le cause dello scioglimento del membro sono due. *due cause, quali sforzano di slegar la legatura.*

La prima, la rilassatione della fascia.

La seconda, il prurito, ò pizzicore. Per queste due cagioni siamo sforzati legar di di nuouo la rottura, che altrimenti non si aurebbe da sciogliere; perche l'intentione è di conseruar sempre il membro immoto; il che se si potesse fare per tutto il tempo della curatione, ciò sarebbe in ogni conto molto da desiderare, ed ottimo: ma quando si allentano le fascie, egli è pericolo che non si sconcerti, e disgiusti la rottura; perciò leghiamo di nuouo.

L'altra causa è, perche l'esperienza dimostra, che'l membro tenuto fuori del consueto, coperto, e legato, è spesse volte infestato da prurito, per gli vmori, e traspirationi vaporose racchiuse, e resi più mordaci; quali perciò, non solo cagionano il pizzicore, e prurito, ma qualche volta ancora lo scorticamento; la qual cosa è cagione che l'infermo sia spesse volte sforzato à muouer il membro; e perciò vsiamo ancora noi di slegar per l'istessa causa il membro. Ma Hippocrate lo slega il terzo giorno; perche il primo giorno l'infermo si sente strignere, e parimente il secondo, e fino che cominciano a rilassarsi le fascie; e perciò Hippocrate nel terzo lo slega, e di nuouo lo lega; si per strigner più fortemente le fascie; si per dar esito a gli umori, e vapori, che sono sotto alla cute, per suaporare i quali, se infesta il prurito, consumare, e fuggirli, Hippoc. vuole, che s'abbia da spargere sopra il membro acqua calda; acciò che i pori s'aprano, e suapori l'vmore. Ma noi per lo più, nel risoluere il male, costumiamo di tirar più in lungo la facenda, cioè, al quarto, e molto più spesso al quinto, nel qual tempo il prurito non dà fastidio; perche per lo più, ne primi giorni non soprauiene che quasi come niente il prurito, e le fascie rimãgono strette, fino al quarto giorno. L'vna, e l'altra ragione è buona; ma s'ha da dire, che se le fascie si rauuolgono

Perche s'abbia da sciogliere la legatura il terzo giorno.

sec-

secche, come vuole Hippocrate, nel terzo giorno si rilassano; ma se si bagnano, ò nel vino, ò nel sugo di mela grani, ò di chiara d'vouo, ed espresse, come per ordinario si vsa adesso da cirugici, si sogliono stringnere più lungo tempo, e conseruare strette fino al terzo giorno. Ma sicome s'ha da osseruar questo modo di slegare, ne primi giorni, quando il timore dell'infiammagione maggiormente preme; così in progresso di tempo, nel qual s'hà d'attendere allo stabilimento della rottura, si slega più di rado il membro, cioè il sesto, e ancora il settimo giorno; e per dirlo in poche parole, quando le fascie si veggono allentate; e ciò s'hà da far tante volte, fino che si è medicata, ed intieramente raffermata la rottura; ed intorno ad essa fattosi da per tutto il callo: il qual tempo veramente in tutti nō è l'istesso; poiche l'ossa grādi, come la coscia, ricercano quaranta giorni; la gamba, trenta; il raggio, e'l gombito, vinti; e l'ossa delle dita quindeci. Il qual spazio nondimeno non è poi anche determinato, ma varia per l'età; poiche più presto s'vnisce la rottura in vn giouane, che in vn vecchio; ma più presto di tutti ne' putri, ne' quali sono più vigorose le operationi naturali. Di nuouo, varia egli per le stagioni dell'anno; poiche si cura più presto la Primauera, che l'Estate, e l'Estate più presto dell'Inuerno. In riguardo ancora dell'abito del corpo, poiche il forte più presto, e più facilmente, il debole al contrario si cura più tardi; parimente più presto la semplice, che la doppia rottura, e quella c'haurà l'infermo vbbidiente, che altrimenti. Ma ormai insegniamo l'altro modo di legare, proposto da Celso.

Sin quādo s'abbia da cōtinuar la legatura.

Ma Celso al Libro 8. al Capit. 10. insegna questa legatura d'Hippocrate, e l'esplica più chiaramente, e v'aggiunge egli qualche cosa, e in qualche cosa però varia. Dice Celso, che s'hanno da auuolger intorno alla rottura pezze di lino, bagnate in vino, ed oglio. *Ma egli fà bisogno quasi di sei fascie*, dice Celso. Ma nondimeno pare, che egli nelle prime parole, ne faccia mentione solamente di quattro; ma, come poco doppo, nel medicar la prima volta, egli propone quattro fascie, nella seconda, cinque, nella terza, sei. Ragione perche, è, che si come ne' primi giorni vale assai il timore dell'infiammagione, e l'intentione di tenerla lontana, così in progresso di tempo, suanito detto timore, s'attende al stabilimento della rottura. Tornando adunque alle parole di Celso. *La prima fascia*, dice egli, *si hà da applicar cortissima, la qual rauuolta tre volte intorno alla rottura, di nuouo si porti all'insù, e serpeggi quasi à lumaca; e basta ch'anche in questo modo ella circondi trè volte. L'altra la metà più lunga; e questa deue cominciare al contrario della prima, e tendere all'ingiù, sopra la rottura, da qualunque parte, da quella banda doue l'osso è eminente, s'egli è tutto eguale, e di nuouo ritornata dalla rottura, finir nella parte superiore di là dalla prima fascia.* Osseruate, che Celso vuole, che la seconda fascia finisca di là dalla prima; perche la seconda fascia deue far più rauuolgimenti della prima, per la cagione portataui di sopra. Celso seguita. *Sopra di queste s'ha da metter vn cerotto, cō vna pezza di lino, più larga, che la trattenga, e se l'osso auanza fuori da qualche parte, se gli hà da metter incontro vn panno a trè doppi bagnato nell'istesso vino, ed oglio.* Osseruo quì, che Celso dice *vno*, il che ancora egli aueua detto poco di sopra; la qual cosa riduce alla mēte il detto d'Hippocr. cioè, douersi osseruare in qual figura l'infermo porga al medico il membro rotto da curare; come sarebbe à dire, se inclina più alla destra, che alla sinistra parte, o più al sito prono, che al supino, di modo che stia eminente altroue l'osso rotto. Poiche sappiate dalla prattica, che quando si rompe l'osso, subito si corrompe la drittura del membro, ed il membro rotto cade, e doue è scaduto il membro, ò inclinato, ò storto, sēpre tende a quel sito, rotto ch'egli è; e perciò Gal. in tutte le operationi, nell'estensione, e particolarmente nella legatura, hà riguardo à questa inclinazione. Perciò Celso dice. *E se l'osso auanza fuori da qualche parte, se gli hà da metter incontro à trè doppi, vn panno bagnato nell' istesso vino ed oglio.* Ed accioche l'eminēza s'agguagli, ed à poco, à poco ritorni nella natural sua cauità, strigniamo piccioli cuscinetti, ò di pezza di lino, ò di stoppa, bagnati, ò con vino nero, ò con chiara d'vouo, posti sotto le fascie, doue l'osso spunta di fuori. Celso soggiunge. *S'hanno da abbracciare con la terza fascia, e con la quarta, di modo che sempre la seguente sia al contrario della prima* (sopragiungi tù, accioche nō si tiri, e storcia da vna parte il muscolo) e solamēte la terza sia nella parte inferiore, e trè finiscano nella superiore; *perche egli è più sicuro il circondar più spesso, che strignere: poiche fino che dura il tempo dell'infiammagione, egli è più sicuro il procurar cō molti rauuolgimēti lo stabilimento della rottura, che con molta strettura delle fascie, vna approuatissima difesa.* Questa è la legatura di Celso, nella qual vedete, ch'egli è differente da Hippocrate; perche questi rauuolge trè fascie, ma Celso sei; benche la prima volta ne metta quattro, la seconda cioè il terzo giorno, cinque, nella terza sei, cioè nel quinto giorno,

Sin quādo s'abbia da cōtinuar la legatura.

Altro modo di legatura di Celso.

Ragione

Vso della prima fascia.

Secōda.

Osseruatione degna nella rottura.

Curatione de l'Autore nell'osso che spunta fuori.

perche la rottura si stabilisca maggiormente in progresso di tempo. Dinouo, Hippocrate v'aggiusta le plagelle; ma Celso vna pezza di lino più larga, ch' aggiunta alla quarta fascia, quasi corrisponde alle plagelle d' Hippocrate. Hippocrate vgne le plagelle solamente col cerotto, Celso bagna ogni cosa cō vino, ed oglio, che hanno l'istessa virtù. Molto poco adunque variano frà di loro Hppocrate, e Celso, di modo che l'vna, e l'altra s'hà da stimar legatura oportuna. Poiche gli Autori approuati, quando possono, vogliono aggiungere qualche cosa di loro inuentione, accioche la professione riesca più abbondante; come ancora i più moderni hanno auuto ardimento, di fare; i quali ancor essi hanno diuersificate in molti modi, e le legature, e li medicamēti, che appartengono alle rotture; quali modi abbiam'giudicato bene di ricordar ne presenti discorsi, perche sono probabili, ed vtili, e frà questi si annouera anche il mio modo di medicare.

Alcune inuētioni de Moderni nella cura del lerotture.

Auete adunque inteso, che gli Antichi nel medicar le rotture si sono seruiti di pochissimi medicamenti; poiche Hippocrate ha vsato solamente il cerotto, ed il vino; ma Celso il ceroto, e l'oglio, e'l vino; ma i moderni, oltre di questi, si sono seruiti di molte altre cose.

Primo modo.

Prima vi sono alcuni, i quali non allontanandosi dagli Antichi, mettono sopra alla parte ignuda rotta, prima d'ogni fascia, il cerotto rosato, con vna pezza di lino più larga; dappoi rauuolgono le fascie.

Secondariamente sono altri, che stendono intorno alla rottura vna pezza di lino bagnata nel vino nero austero, ed oglio rosato.

Terzo, sono alcuni, che similmente prima delle fascie, auuolgono alla parte ignuda intorno alla rottura, prima il cerotto rosato, cō vna pezza di lino più larga, e dappoi vna pezza bagnata di vin nero austero, ò di sugo di melagrani. Ed altri, i quali parimente auuolgono, stoppe pettinate, e stese, e alquanto bagnate di chiara d'vouo sbattuta, intorno alla parte ignuda rotta. Altri, i quali auuolgono vna e l' altra fascia alla parte nuda, e sopra ad esse mettono le proposte stoppe, le quali similmente stringono con fascie, c'habbiano due capi. Ed altri pur anche, che similmente pongono d'intorno le stoppe proposte, prima bagnate di vino austero; dappoi di chiara d' vouo.

Vltimamente sono altri, che mettono con stoppe pettinate la chiara d' vouo, c'hà seco mischiate polueri astringenti, cioè portioni eguali, di bolo Armeno, di sangue di drago, di frutti di mortella, e di balausti, ridotti alla spessezza del mele.

Ed altri finalmente ch'applicano prima le stoppe bagnate di vino nero, con la proposta chiara d' vouo, mischiata con polueri. Tanti quasi sono i modi d'applicar i medicamenti, quali hanno adoperati i più moderni, quanti sono quelli medicamenti, ch'essi adoprano, fino che dura il timor dell'infiammagione, e la rottura principia ad esser gia stabile. Dappoi, se sia d'estate, v'applicano l'empiastro diapalma; se d'inuerno il barbaro, che sono medicamenti astringenti, ed opportunissimi, per istabilir, e confermar, ed assodar la rottura.

Altri per ordinario, si seruono dell' empiastro, chiamato ossicroceo, quale si può vsare in vn grandissimo freddo; de' quali soli cosi si seruono anche senza fascia per molti giorni, saldata che sia la rottura.

Di qua li fascie si seruano i moderni.

Ma in quanto à quello ch'appartiene alle fascie, sono di quelli, che si seruono delle fascie proposte da Hippocrate. Altri, i quali auuolgono intorno tutte le fascie, come sarebbe a dir due, ò trè, dico, tutte, con due capi. Altri, i quali, per insegnamento d'Hippocrate, mettono dentro vna, e l'altra fascia, ed auuolgono intorno la terza, e la quarta con doppio capo. Ma noi sappiamo, che tutti i modi proposti sono vtili, ed atti à medicar le rotture, ci siamo seruiti di tutti, e non confusamente, ma con elettione, e premesse l'opportune indicationi, che sono, di stabilir, e fermar la rottura, e di tener lontana l'infiammagione; e considerare dappoi l'ossa rotte, il senso della parte, e grandezza della rottura, il corpo dell'infermo, e le stagioni dell'anno, ci siamo seruiti vtilmente, e con felice successo de medicamenti proposti: poiche, se la rottura sia picciola, e dolorosa, ed il corpo, e membro rotto debole, e puerile, e sia d'estate, s'applica vtilmente il primo medicamento, cioè il cerotto rosato, con vna pezza di lino più larga: nel qual caso si vsa ancora il secondo medicamento con felicità, cioè vna pezza bagnata d' oglio rosato, e vino: e se la rottura sia in vn giouane l'vno, e l'altro medicamento, cioè il terzo cerotto, con vna pezza più larga, mettendoui intorno vn'altra pezza più larga, bagnata di vino, ed oglio. Ma quando non v'è dolor veruno, e la rottura è picciola, e fatta in vn osso picciolo, cioè di vn dito, e la parte sia debole, basta vna pezza bagnata di vino nero, se sia d'inuerno; ma se a'estate, basta similmente metterla intorno, bagnata di vino di melagrani, e legarla con vna fascia.

Come l' Autore leghi la picciola rottura

Ma in vna rottura maggiore, e fatta in

vn

vn osso maggiore, alla quale non sia congiunto dolore, com'è il gombito, s'impongono vtilmente stoppe pettinate, con chiara d'vouo, cioè il quarto medicamento. Delle quali stoppe veramente, se'l corpo sia debole, e'l braccio non molto valido, ci seruiamo, prima bagnate di vino; dappoi vnte di chiara d'uouo, quale, è il quinto medicamento, posto di sopra la rottura.

Come la maggiore rottura s'ha da legare.

Che se la rottura sia grande, ed in vn'osso grande, ed il dolore prema assai, per cagion del dolore s'hà d'applicar il cerotto rosato alla parte ignuda, con vna pezza più larga; dappoi da rauuolgere vn'altra pezza più larga, bagnata di vino, ed oglio' rosato; poscia da circondar le fascie; vltimamente fortificar le stoppe con chiara d'vouo, e polueri, e legarle di sopra via; poiche in questo modo si soccorre alle indicationi, che pugnano; quando che'l dolore rifiuta la strettura, e richiede medicamenti che mitighino. Ma dall'altra parte, la rottura grande, fatta in vn osso grande, ricerca più robusta strettura; meritamente adunque s'adoprano prima i lenienti, e dappoi i mitiganti la rottura.

Cura della rottura con dolore.

Vltimamente, se la rottura sia in vn osso grande, cioè nella coscia, nella gamba, ò nella spalla: ò sia grande, e doppia, ò senza dolore, all'ora s'hanno da pigliar stoppe prima bagnate di vino; dappoi metterui di sopra via la chiara d'vouo, con polueri, che dal volgo si chiamano da strettura. Che se la prima volta, che si medica con le stoppe, e con le polueri si muoua il prurito, perche il corpo abbondi di sangue falso, e vmori mordaci, e la rottura sia in vn osso grande, ed abbia bisogno di stabilimento, si mettono intorno sopra alle fascie, poste in primo luogo, la stoppa, e le polueri, e si legano di sopra via, ed ogni volta che si slega la rottura, si bagna il membro con molta acqua calda, per mitigar il prurito per documento d'Hippocrate, e di Celso. In somma, quando preuale l'indicatione di stabilir la rottura, e non l'impedisce il dolore, e'l timore dell'infiammagione nō vi si oppone, e contraindica, ci seruiamo di vino, e di chiara d'vouo, e finalmente di polueri astringenti; le quali nondimeno non solo stabiliscono la rottura, ma anche col loro strignere, spingono gli vmori lungi, e prohibiscono, e tengono lonrana l'infiammagione. Ma quando il dolor preme, ci seruiamo maggiormente del cerotto, e dell'oglio rosato, ed anche del vino, il che è opportuno, per adempiere l'vno, e l'altro scopo.

Cirugia nella rottura d'vn osso grãde.

Con quali medicamenti si stabili sca la rottura

Ma in quanto à ciò, ch'appartiene alle fascie, quando s'applicano le stoppe, sono più atte le fascie, legate con doppio capo, per due cagioni, e perche maggiormente stringono, e trattengono, e per le stoppe soprapposte, ch'efficano più validamente, e stringono la rottura; come ancora perche le fascie stringono egualmente, ne si tira il membro da vna parte, ne si storce il muscolo, come nella fascia circōdata cō vn sol capo. Ma se non s'adoprano le stoppe, s'adoprano vtilmente altre fascie, auuolte con vn sol capo, insieme con le cose proposte. E queste cose bastino de' medicamenti, e delle fascie, e delle pezze d'applicarsi intorno alla rottura, e della terza operatione della rottura.

Quali fascie s'abbiano d'applicare.

La quarta operatione, che conuiene nel medicar delle rotture, e la deposirione, ò Collocatione, è situamento del membro rotto; la qual Hippocrate comprende con trè parole, mentre *al 3. di quelle cose, che si fanno nella Medicat. al Test. 17.* disse. *La positione morbida, eguale, e voltata all'insù, nelle parti del corpo, ch'escono al di fuori, è ottima; tali sono, il capo le braccia, e le gambe. Morbida*, come dice Galeno, *nel Comment.* accioche non calchi; ò prema da quella parte, la parte rotta, accioche per il dolore non si metta in pericolo dell'infiammagione; e mentre l'infermo si sforza di mutar positura, non storcia la rottura, che s'hà da conseruar immobile, con molta quiete.

Deposition.

Quel debba esser la collatione della rottura

Perche morbida.

Deue in oltre esser eguale; perche la positura ineguale apporta insieme dolore, e storce il membro, rimanendo in alcune parti senza stabilimento, e in altre, calcata, e premuta. onde meritamente Hippocrate loda l'eguale.

Perche eguale.

Terzo, voltata all'insù deue esser la parte rotta, e tutto il membro; perche così la parte rorta si conserua senza flussione, si come quella, ch' voltata all'ingiù, è cagione dell'infiammagione, attraendo le flussioni, per gli vmori, che da lor proprio peso cadono, e tendono all'ingiù; meritamente adunque la positura del membro rotto hà da esser morbida, eguale, e riuolta all'insù. Questa però non è cognitione à bastanza; ma prima di tutte l'altre cose, bisogna ricordarsi di quelle, c' habbiamo dette di sopra, cioè, che in tutte le operationi s' hà da osseruare la mezza figura degli articoli, e l' opportuna figuratione de muscoli; quell'è, che la rottura, e'l membro, collocati in quella figura, nella quale erano stati prima distesi, aggiustati, e legati; come nella spalla rotta, nella figura angolare, nel gombito, con angolo retto; perciò buoni cirugici de nostri tempi, per far bene questa cosa, sogliono preparar certi luoghetti, o cassellerte di tauole, come nel gombito angolari; accioche la positura

Perche voltata all'insù

Come s' abbia da conseruar immobile il membro

con-

conserui la mezza figura dell' articolo, e l'opportuno figuramento de' muscoli; e così conseruano immobile, per tutto il tempo della curatione il membro; la qual positura acciò sia morbida, la riempiono con molta stoppa in tutte le parti interne. Sono alcuni, i quali non formano vna cassella di legno, ma come vn canale, di quella carta grossissima, chiamata dal volgo, Cartone, nel qual depongono il membro: il qual modo di deporre viene biasimato; perche il cartone si piega, e piega vicēdeuolmēte il mēbro rotto; come s'è detto disopra. S'hà dunq; da far vna cassella di legno; ma nell' ossa minori rotte, come nella rottura del braccio, legato il membro per tutta la lunghezza del gombito, vi sottopongono vna tauola lunga, e dritta, con molta stoppa, ò fodrata di bambagia, legandola in trè luoghi col membro rotto; il che similmente si fà in vn dito rotto; la qual cassella, e tauole soprappoſte sono per altro necessarie, per li moti, ch' incautamente facciamo, e sono necessari nel star in otio, e si fanno fuorvoglia nel sonno. Della cura adunque della rottura attrauerso, nuoua, e senza ferita, si è ragionato sin qui; nella quale se si siamo fermati più lungo tempo del conueneuole, l' abbiam fatto à bel studio, cioè, perche conoscestе se questa professione vi paia negozio da facchini, villani, e da donniciuole, che per ordinario sfacciatamente l'esercitano. Horà parlaremo della rottura fatta per la lunghezza, e dell'altra con ferita.

Perche s'applichino le casselle.

Cirugia della rottura dell'osso per lunghezza.

Che se adunque la rottura sia fatta per la lunghezza dell'osso, Galeno dice, che due cose particolarmente ella indica; cioè che le predette ossa rotte, vscite fuori s' abbiano da ritornar dentro, cioè, che le parti rotte s' aggiustino, e si ritornino nel loro luogo; dappoi, che si conseruino così aggiustate, e commesse. Per adempiere il primo scopo, egli è necessaria non meno l'estensione, che la mezza figura degli articoli, e similmente opportuna la figuratione de muscoli, che conserua intiero il muscolo da vna parte, ne lo storce. Ma per il secondo scopo, che conserua la parte già aggiustata, se gli soccorre con la legatura, la quale in simile rottura, come auuertisce Galeno, si deue calcar, è premer più di quello che è fatto nella rottura attrauerso; perche l'ossa si sono dipartite per la larghezza, e ritratte l'vno dall' altro, è più diuise, di modo che meritamente hanno bisogno di compressione più robusta, per venir insieme al contatto. Ma nelle altre cose, s' hà da far ciò, che s'è detto nella rottura attrauerso.

Suol non di rado rompersi l' osso, e la rottura esser congiunta con la ferita; la quale come s' abbia da medicare, Hippocrate l' insegna esattamente *al Terzo delle Rotture, al Testo secondo*. Ma prima s' hà da raccontare quante siano le spezie della rottura con la ferita. Altra adunque ve ne, nella quale l' osso non è scoperto. Altra, nella quale egli è scoperto. Di nuouo, vn'altra, nella quale aspettiamo che s' abbia da partire, ò qualche osso, ò qualche sua particella. Le quali essendo diuerse, ricercano diuerso modo di curatione. Trattaremo prima della più semplice, nella quale l' osso non è scoperto, ne pensiamo che s' abbia da dipartire verun pezzetto dell'istesso.

Rottura con la ferita.

Specie della rottura con ferita.

Hippocrate nel luogo citato, pone cinque modi di curar la rottura di questa sorte; quattro de quali erano comuni a' gli altri cirugici; ma il quinto è suo proprio. Erano alcuni, i quali stimauano, che ne' principii solamente si douesse auer riguardo alla ferita, per mezzo de medicamenti opportuni; poscia stradandosi quella alla sanità, vogliono ch'all'ora s'abbia d'attēdere alla rottura, per mezzo della legatura, delle ferule, e dell'altre cose; e così ne principii medicano, come se solamente auessero la ferita. Il qual modo di medicare Hippocrate in parte condanna, in parte loda. Lo loda veramente, in quanto che non malamente prouuede alla ferita; ma l'errore consiste in quello, che ne' principii egli disprezzi la rotrura; dal qual errore auuiene prima, che l'ossa non s' aggiustano al pari, passati molti giorni, come si sarebbono aggiustate da principio. Dappoi Hippocrate dice, che l'ossa più gonfiano, per il concorso de gli umori; onde poscia si rendono più pigre, ò lente all' aggiustamento; da che cauate, che la mente d'Hippocrate sia, che s'abbia d'attendere ne' principii, all'vno, & all'altro, cioè tanto alla ferita, quanto alla rottura.

Cura della rottura con ferita nō scoperto l'osso.

Primo modo.

Commodo del detto.

Altri sono (dice Hippocrate) *che medicano subito cotestе rotture, con pezze, di quà, è di là, cioè, auuolgendole con fascie, e doue è la ferita, lo tralasciano, contenti, che la ferita sia ignuda: dappoi sopra dell'ossa mettono qualche cosa, che purghi la marcia, e con plagelle, imbeuute di vino, e lana sudiccia, le medicano.* Il qual modo di medicare Hippocrate biasima assai; si perche non sanno l'vso delle fascie, doue s'abbia da premere, e da cominciare la fascia; si perche seguono molti sintomi questo cattiuo modo di medicare; poiche prima nasce il tumore, il che proua Hippoc. dalla parte sana, la quale se si leghi in questo modo, di quà, e di là, senza dubbio si gonfierà

Secondo modo.

Commodo dell' istesso.

rà in mezzo; molto più adunque la parte inferma, e ferita; perche gli vmori sono spinti à forza, e caciati dalla legatura fatta di quà, è di là, fatrosi vn tumore inflammatorio. E perciò Hippocrate propone consequentemente tutti gli accidenti dell'infiammagione, che sono, la mutatione del dolore nella ferita, ò li riuolgimēti delle labbra, per la grande infiammagione. Di più, la ferita lagrima dappoi, come fà l'occhio bell'oftalmia. Di più non matura, perche non si vede nissuna concottione nella ferita. In oltre auuiene, che l'ossa si apostemino, quali altrimenti non erano per farlo, dice Galeno; perche si comunica loro il nocumento dal concorso, e dimora degli vmori non concotti. Finalmente, la ferita sarà molestata da battimento, ò polso, e diuenterà febrile, e igneo questo per la grauezza dell'infiammagione. Quali tutte cose eglino vedendo, all'ora sciolgono le fascie, e mettono sopra alla ferita empiastri: il che non è altro, che aggiugnere vn peso inutile all'istessa ferita. Da queste cose raccogliete, che la mente d'Hippocrate è, che non si lasci la ferita ignuda, ma vi si rauuolgano, da per tutto sopra ad essa le fascie. Cauatene ancora in quanto error siano Auerroe, al 7. del Quodlibet. al Cap. 36. ed Albucasi, scriuēdo che nelle rotture con ferita bisogna lasciar la ferita ignuda, ed aperta; il che io hò veduto farsi non vna sola volta; ma parecchie, anzi spessissimo dagl'imperiti.

Il terzo modo di medicare, del quale molti si seruono, pare, che sia comune, ed alle rotture con ferita, e senza ferita. Voleuano adunque alcuni, che'l membro rotto non si douesse estendere ne' primi giorni, ne aggiustare; ma più tosto da mitigare con oglio, lane sudicie, ed altre cose di questa sorte; e quando hanno mitigato per due, ò trè giorni, finalmente, ò al terzo, ò al quarto veniuano all'estensione. Il qual modo è biasimato da Hippocr. qual dimostra, che questo è in tutto contrario à quello, cioè esser conueniente, che nel principio s'estenda il membro, e s'aggiusti ma nel terzo, e quarto giorno, ne' quali l'infiammagione è nel suo vigore, è non si deue agitar la parte, stia quieto. Da che raccogliete la mente d'Hippocrate, cioè, che ne' primi giorni s'abbia da estendere il membro rotto; dappoi, se per l'infiammagione, e dolore, vi sarà bisogno, s'hà da adoprare cose piaceuoli, e che mitighino.

Terzo.

Quarto. Il quarto modo è di coloro, che vogliono, che la rottura s'abbia da medicare con lane sudicie ogli, e medicamenti piaceuoli, e mitiganti, fino à tanto, che sia passato il settimo giorno; e dòppo il settimo, estendono, e raddrizzano il membro, ed aggiustano, e legano la rottura. Il qual modo non è così biasimato da Hippocrate, com'è il predetto. Ragione perche, è, che questi lasciano passare il tempo dell'infiammagione; ma nondimeno non è buono; perche in tanto la rottura s'empie d'vmori, i quali impediscono, non meno la buona estensione, che l'aggiustamento. Che se la rottura sia grande, soprastà pericolo, che l'osso non si assideri, ad assecchi, per tralasciar in tanto, che la curatione si tira assolutamente in più lungo tempo. Dalle quali cose cauate, che la mente d'Hippocrate è, che la rottura s'abbia da aggiustar nel principio. Egli è adunque parer d'Hippocrate, che essendo la rottura con ferita, ne principii, s'abbia d'attendere tanto alla rottura, quanto alla ferita, ne da lasciar questa ignuda; ma da auuolgerla quasi subito con fascie, come se fosse vna semplice rottura: il che l'istesso Hippoc. hà ancora affermato *al 3. delle Rotture al Test. 2.* e pur anche più chiaramente *al Test. 8.*

Incomodi del detto.

Cura d'Hippoc.

Ma noi cauiamo ancora i fondamenti da Galeno *al Lib. dell'Arte Medicinal. al Cap. 91.* come s'abbia d'attendere, tanto alla ferita, quanto alla rottura, e da che s'abbia à principiar la cura; e dappoi, come s'abbiano vicendeuolmente da adempire le intentioni dell'vno, e dell'altro. Dice egli adunque, *che se si rompe l'osso, e insieme con la sua rottura i muscoli ancora, ed i corpi aggiacenti siano feriti ed abbiano patito, all'ora nasce doppia intentione della cura, l'vna delle quali certamente, consiste intorno all'ossa rotti, l'altra intorno alli corpi aggiacenti.* S'hà dunque d'auer riguardo all'vna, e l'altra insieme, cioè alla ferita, ed alla rottura.

Luogo di Galeno da medicare tanto la ferita, quanto la rottura.

Le indicationi, ò operationi, che s'esercitano nella cura delle rotture sono quattro, come sapete, *dal Primo delle Rotture, al Comment. 2. l'Estensione, l'Aggiustamento, la Legatura, e la depositione.* Ma le intentioni della ferita sono similmente quattro, per parer di Galeno, al Lib. dell'Art. Medic. al Cap. 10. L'addurre à reciproco contatto le labbra, e addotte che si siano, conseruarle, e dappoi auer riguardo, che qualche cosa non si frapponga alle labbra della ferita, e quarto d'attendere alla salute della parte ferita.

Indicationi delle rotture.

Indicationi della ferita.

Quali tutte intentioni s'hanno da adempiere in modo, che sempre principiamo da quella, la cura di cui va innanzi all'altra. Vanno adunque innanzi i due primi scopi, i quali appartengono alle rotture. Poiche s'imprendessimo di medicar prima la ferita,

Che cosa preceda in questa cura.

non

non potressimo dappoi medicar cosi facilmente la rottura, essendo spesse volte necessario per aggiustar le labbra della rottura metter le dita dentro alla ferita; il che s'io non auessi fatto vna volta, vn giouane, c'hora camina, non potrebbe caminare.

Histor. Poiche essendo io vna volta chiamato a medicar vn putto nobile, al qual, per disgratia d'vn grã sasso cadutogli sopra ad vna gamba, s'era fatta vna rottura notabile, e multiplicata nell'vno, e l'altro osso, e quella con vna grandissima ferita, quasi fatta per la lunghezza di tutta la gamba, dalla quale cadeuano pezzetti d'osso della rottura in terra: mentre io, cacciate dentro le dita, toccando la rottura, non trouaua la larghezza dell'osso della gamba, ritrouata solo la punta dell'altro osso, lo cõgiunsi con l'altro opposto, ch'era similmente acuto (poiche l'altre ossa, che erano cadute in terra furono portate dalla villa il giorno seguente) e cosi congiunte l'ossa, per l'acutezza loro tanto felicemente, & esattamente si sono reciprocamente vnite, ch'al presente egli camina in modo, come se affatto non hauesse patito cosa veruna. Che se io prima di cucire la lunghissima ferita, non auessi col dito inuestigata la rottura, senza dubbio il putto non sarebbe guarito.

Come si abbiano da adempiere le indicationi nella ferita. Nella rottura adunque con ferita, s'hà prima da far l'estensione; dappoi l'aggiustamento della rottura, fatta la quale, già s'osseriscono le intentioni della ferita da adempiere, cioè di addurrele labbra à reciproco contatto, e addotte che siano, conseruarle; i quali due scopi s'adempiono cõ cuciture, e fibbie. Ma mentre applichiamo, ò la cucitura, ò le fibbie, sodisfacciamo anche alla terza intentione della ferita, cioè, mentre abbiam riguardo, che qualche cosa non si frapponga alle labbra della feritta. Anzi che eseguiamo ancora la quarta indicatione della ferita, ch'è il conseruar sana la sostanza della parte ferita; il che facciamo con qualche medicamento vniente, cioè, astringente, messo sopra alle cuciture, com'è il diapalma, nell'inuerno; ò per parer d'Hippocrate, il cerotto di pece, d'estate *al 3. delle Rottture al Test.* 5. Ma quando s'è pienamente soddisfatto à tutte le intentioni della ferita, di nuouo ci riuolgiamo al terzo scopo delle rotture, il quale esequiamo con la legatura, auuolgendole intorno vna fascia doppia; dappoi le plagelle, e per vltimo la terza fascia. Finalmente collochiamo il mẽbro in positura morbida, eguale, e riuolta all'insù, e cosi s'adempie l'opportuna cura della rottura con ferita. Nella quale nondimeno, non sono da tacersi alcuni auuertimenti, che variano dalle rotture senza ferita; buona parte de quali sono raccontati da Hippocrate *al 3. delle rotture*.

Legatura.

Positura.

Prima, qui l'estensione si deue far alquã to più debole, che se la rottura fosse senza ferita; accioche la cute, ed i muscoli feriti, tirati con gran forza, non si rompano. La qual estensione s'hà da far ne primi due giorni, per parer d'Hippocrate, cioè, prima che l'vmore concorra alla parte rotta. La ferita però s'hà da cucire con cuciture profonde; accioche le parti ferite, che per lo più sono lacerate, e peste reciprocamente s'vniscano, e si conseruino vnite. Ma perche in questa rottura, sono di gran momento, la legatura, e le fascie; perciò Hippocrate adduce molte cose da osseruarsi di queste. Vuol egli primieramente, che le pezze, e le fascie in cotesta rottura con ferita, abbiano da esser più larghe, che se non vi fosse ferita; poiche in questo modo abbraccia bene le labbra, ne le calca. Secondo auuertisce egli, che si calchino vn poco manco le fascie, che non si farrebbe, se non vi fosse ferita; accioche non auuenga dolore alle labbra della ferita. Terzo vuole egli, che le pezze siano più morbide, che se non vi fosse ferita, per la medesima ragione, che le labbra non si calchino, e s'irritino. Hippocrate auuertisce in questo luogo, non douersi auuolgere manco pezze, ma anzi più, che nella rottura senza ferita, cioè che le fascie siano più frequenti, che comprimenti; poiche *egli è più sicuro*, dicena Celso, *circondar spesse volte che stringere*.

Osseruationi circa la legatura.

Quinto, Hippocrate auuertisce, che il terzo giorno s'abbia da sciogliere la parte offesa, e da legarsi di nuouo, di modo che la legatura calchi alquanto meno. E soggiunge egli, *che se qualcheduno si serue di questo modo di medicare, tutte le cose succederanno bene, ne la ferita pericolerà d'infiammagione, ne di tumore ma sempre si fara più gracile, e sottile, e più pura.*

Sesto, Hippocrate auuertisce, che nella rottura con ferita, ò non s'hanno da applicar le ferule, ò più tardi; e perciò non douersi metter sopra la ferita; accioche non là calchino; perciò loda egli più tosto la multiplicità delle fascie, che le ferule, cioè che la parte si sostenti più che non si stringa, e prema. Quali tutte cose fa egli in riguardo della ferita, cioè, perche non sia calcata; accioche non incorra il pericolo d'infiammagione. E queste cose bastino della rottura con ferita, per parer d'Hippocrate. Hora s'hà da medicar quella sorte di rottura, nella quale aspettiamo, che si diparta, ò l'osso, ò qualche pezzetto di esso.

Altra specie di rottura.

Ma

Ma il dipartirsi, ò separarsi l'osso, l'intendiamo quando l'osso, ò vn suo pezzetto si separa dall'altro osso, ed è scacciato fuori dalla Natura. Ma l'ossa, ò loro pezzeti ponno dispartirsi dal rimanente dell'osso in due modi, per parer d'Hippocrate *al 3. delle Rotture al Test.* 45. Vno è quãdo l'ossa sono marcite, per vna ferita vecchia, ò sono innarridite, e consumate, poiche all'ora si separa l'osso marcio, per mezzo della natura, è della facolta espultrice dell'osso; e questa separatione si chiama desquamatione ol desquamarsi l'ossa, da Hippocrate; il che fà la Natura, generando la carne in vn luogo di mezzo, cioè frà l'osso intiero, ed il vitiato, è corrotto, quando l'osso è poroso, perche la carne mentre secca, solleua, e quasi saltella, separa l'osso dall'osso, e cosi si parte la squama. Il qual modo può anche accadere senza precedente rottura d'osso; come nelle fistole, e negl'vlceri inuecchiati, per la marcia dell'osso, lungamente fermata in esso quale lo corrompe. Onde Hippocrate *negli Aforismi*: *Tutte le vlceri, quali durano anni, e anche più lungamente, è necessario, che scaccino fuori l'osso, e facciano cicatrici cane*. Auuiene ancora in altro modo, che l'ossa si partano nella rottura dell'osso, cioè, quando il pezzetto d'osso, ò è affatto separato dall'altro, ò scosso, si che egli vacilli. E perciò le cagioni, perche nelle rotture si dipartano l'ossa, la prima è comune, è, perche non ponno esser trattenute, e rette dalla Natura. Ma non si reggono, ò perche sono affatto separate dall'altr'ossa, e entrate in luogo alieno; ò perche la loro sostanza è corrotta dalla marcia, che corrode, ò terzo perche, sono snudate, e tocche dall'aria esterna; e perciò la loro temperatura s'altera, e corrompe, e cosi tutto quello, che v'è di guasto vien separato dalla Natura, e scacciato dal rimanente dell'osso. Poiche sappiate, che l'ossa snudate se siano esporte all'aria per spatio notabile di tempo, si sogliono corrompere più, e meno; perche l'aria esterna è di gran lunga più fredda del temperamento dell'osso; poiche, se, come diceua Galeno, il celabro, è offeso dall'aria, perch'è più caldo di qualunque aria d'estate, molto più s'offenderanno l'ossa, che sono più fredde di tutte le altre parti.

In due modi si parte l'osso.

L'altro modo.

Cause della separatione dell'osso.

L'ossa snudate si corrompono dell'aria.

Ma conoscerete che i frammenti dell'osso hanno da dipartirsi, prima, per parer d'Hippocrate, e Celso, s'esce dalla ferita marcia in quantità, e sottile, la quale non corrisponda alla materia della ferita. Secondariamente, quando pare, che la ferita cresca, dice Hippocrate, cioè, che presto l'affretti, è muoue all'espurgatione; il che auuiene, quando le labbra della ferita rimangono lungamente diuise, ne s'vniscono in tempo conueneuole, ma più tosto si roueſciano, e l'infermo sente nella rottura, e nella ferita vn certo nascoso, e quieto commouimento, dice Galeno. Terzo, per parer d'Hippocrate *al 3. delle Rotture, al Test.* 44. aspettiamo che l'ossa s'abbiano da partire, quando non sono state aggiustate. Quarto, conosciamo che l'osso abbia da partirsi, quando è snudato: e questo per due cause. Poiche quando l'osso è snudato dal suo periostio, ò non si nutrisce, per le vene tolte via, ò è tocco dall'aria, l'vno, e l'altro fà dipartire l'osso. L'vltimo segno dell'osso, c'hà da partirsi, e proposto da Paolo *al Lib. 6. al Cap.* 103. perche la carne fatta nell'vlcere, vacua, vota, rilassata, e priua di senso, si solleua, sicome per lo più squamano l'ossa per la carne generata frà l'osso sano, e vitiato; la qual cresce, e saltella, e fà partir l'osso, come s'è detto di sopra.

Come si conosca che l'osso s'hà da dipartire.

Segno primo.

Nel medicar questa rottura s'ha d'auer prima di tutte le cose riguardo alla varietà, ò stato dell'osso, c'hà da partirsi poiche, ò l'osso c'ha da partirsi si sẽte affatto separato dall'altro osso, ma nondimeno taglia, e pugne dentro della ferita; all'ora, per opinione di Celso, *al Lib. 8. al Cap.* 5. s'hà da afferrar con la molletta; e cauarlo fuori. O secondariamente, il pezzo d'osso, che s'hà da partire, e veramente à prima vista è diuiso, e partito dall'altr'osso, ma nondimeno pur anche stà nel suo luogo, col medesimo osso. Nel qual caso, e da saperſi, che tal'osso non si può saldare con l'altro osso; perche, egli è diuiso in ogni parte; è perciò Hippocrate, *al 3. delle Rotture, al Test.* 46. auuertisce, che si debba tentare con la molletta d'afferrare, e cauar fuori l'osso. Che se ciò non possa farsi senza violenza, Auicenna ammonisce, che s'abbia da lasciar l'operatione alla Natura; poiche, se sarà cauato fuori con forza, gli soprastà pericolo d'vn vlcere fistoloso, e che per il dolore non gli soprauenga febbre, conuulsione, delirio, e cose di questa sorte. Che se per terzo, il pezzetto dell'osso non si vegga da noi separato in qualche modo, ma mostri solamente co' suoi segni d'auersi à partire all'ora molto più s'hà da lasciar l'operatione alla Natura, aiutandola nondimeno con medicamenti; ricercate adunque cotestе cose in questo modo nell'ossa, c hanno da vscir fuori, e non si possono cauare con la molletta, Hippocrate, *al 3. delle Rotture, al Test.* 20. e 21. dice, che prima d'ogni

Che cosa principalmente s'abbia da osseruare in questa cirugia

Se non si vegga l'osso che cosa s'abbia da fare.

cosa s'hà da considerare, se l'osso, c'hà da partirsi sia grande, ò picciolo; poiche si egli medica in diuersa maniera: il che conosceremo da' segni più manifesti, e più rimessi; perche si medica diuersamente; ed essendo l'indicatione comune in si fatti casi, che prestissimo l'osso si spicchi, e più presto si medichi la rottura; accioche per la troppo lunga dimora non diuenti à sorte incurabile. Perciò Hippocrate *al 3. delle Rorture al Testo 20.* con breue parlare premette la cura prima dell'osso picciolo che s'hà da dipartire in questo modo. *Tutti li dipartimenti dell' ossa molto sottili, non hanno bisogno di veruna grande mutatione, se non di esser legati più rilassati, acciò non si racchiuda dentro la marcia; ma possa facilmente scorrere, e più frequentemente esser poi legata legata quando l'osso si diparta, ne s'hanno d'applicar ferule.*

Cura d' Hippocrate nell'osso picciolo che s' hà da partire.

Questa è la cura d' Hippocrate nell' osso picciolo, che s'hà da dipartire. Nella quale due sono li scopi. Vno è, che non si rinchiuda dentro la marcia, quale Hippocrate eseguisce, se'l membro si leghi più rallentato, se si rileghi con più frequenza, e non s'applichino le ferule. L'altro scopo è, che la scaglia cada quanto più presto sia possibile; il che si fà, ò dall'istessa sola natura, ò aiutata dalli medicamenti, che frà poco s'hanno da dire. Che se l' osso, chè s'hà da dipartire sia grande, in tal caso questi suol esser tal volta tutto il circolo dell'osso; tal volta non tutto: e perciò varia il tempo dell'osso, che s'hà da dipartire, ò spiccare, non solo per cagione del pezzo dell' osso maggiore, ò minore; ma ancora in riguardo dell'osso più rilassato, e più sodo; poiche i più rilasati, più presto, i più sodi più tardi si spiccano. Variano in oltre perche in vn putto, e nel tempo dell'anno di primavera, più presto si dipartono. Hippocrate nondimeno *al 3. delle Rotture al Test. 45.* dice, che tutto il circolo dell' istesso osso si diparte qualche volta in quaranta, qualche volta in sessanta giorni; ma l'altre in minor spatio di tempo.

Varietà dell' osso, che s'hà da spiccare, ò dipartire.

Ma torniamo al nostro proposito. Se'l pezzo d' osso, che s' hà da dipartire sia grande, le intentioni, per parer d' Hippocrate, sono due. La prima, accioche la rottura si stabilisca, ò rassodi; perche l'osso rimane infermo; ed il membro, quando è grande, quello che si diparte, di modo che hò inteso dire da vn' huomo degno di fede, ch'essendo vna volta diuisa vna buona parte d'osso da vna gamba; benche le altre cose fossero state congiunte, e coperte col callo, è nondimeno rimasta così inferma, che nel caminare, di nuouo si ruppe: à me però è auuenuto altrimenti in vn putto nel quale si generò da per tutto il callo, quasi come vn circolo intiero in luogo dell'osso rotto, e caduto in terra; ma questo era putto, quello adulto. Due dunq; sono le indicationi nel caso proposto. Vna si è, che si raffermi, e stabilisca la rottura, per altro debolissima sotto all' osso grande, che s'abbia da dipartire. L'altra, che quãto più presto sia possibile egli si diparta. Per eseguire il primo scopo, Hippocrate si serue di plagelle bagnate in vino, e spremute; le quali vuole egli che siano più lunghe, di quello che basti à circondar vna volta dogni intorno il membro; ma più corti, che due volte, cioè che abbraccino il membro con vn circondamento, e mezzo; ma di larghezza non minori d'vn mezzo palmo, cioè tanta, che comprendano le labbra, la rottura, e la ferita. Le quali s'auuolgono in maniera, tale alla ferita, che incominciando da due capi, nell'opposta parte recipro camente l'incroccino. L'intentione d'Hippocrate, è come hò detto, di stabilir ed assodare la rottura; perciò egli piglia prima le plagelle, che qui sono pezze di lino raddoppiate; accioche tengano più fermamente, che se fossero semplici pezze, e fascie; le quali bagnate in vino nero austero, egli spreme; qual vino in due modi corrobora, e con la sua facoltà astringente, e perche mentre s'essiccano le plagelle, trattengono è più fermo; e stanno attaccate. Onde Galeno vgne anche le dette plagelle con cerotto, che tien luogo di saldante. Hippocrate volse, che queste s' auessero dauuolger intorno con due capi; perche tengono più stretto: di più, vuole che siano più lunghe, che per circondare vna sola volta, e più corti, che per due; perche la sua intentione è di fermar la rottura, ma non di strignere, per l'osso che s'hà da spiccare, e dipartire, acciò non s'impedisca il suo dipartimento: onde se fossero rauuolte due volte, veramente fermarebono ben sì, ma con questo anche strignerebbono. Che se vna sol volta circondarebbono, allora, ne strigerebbono, ne terrebbono saldo.

Due scopi nell'osso grãde, che s'hà da spicare.

Come Hippocrate eseguisca il primo.

Qual sia l'intentione d'Hippocrate in qualunque di queste operationi.

Ma egli piglia più plagelle, ne però ne propone il numero; ma dice, c' hanno da esser tante in moltitudine, quante fanno d'vopo. Ma potiamo conoscere il numero delle plagelle, da Galeno nel Commento, il qual dice, che s' hanno da metter dentro frà di loro congiuntamente, è da vicino

Del numero delle plagelle.

vicina tante plagelle, che non si lasci nel mezzo alcun luogo vacuo. Bisogna osseruare, che noi in prattica costumiamo di scrociare coteste plagelle, nella superior parte del membro; poiche in tal modo nettiamo il membro dalla marcia, senza rinnouar cosi frequentemente le plagelle, e muouere il membro rotto; sotto alle quali potiamo mettere del cuoio, per il quale scorra la marcia, come auuertiscono, Hippocrate, e Galeno al Terzo delle Rotture. In questo modo Hippocrate sana la rottura nell'osso grande, che s'hà da dipartire, e soddisfà al primo scopo.

Cõ qual modo si adẽpie d'Hipp. il secondo scopo

Ma accioche l'osso si diparta prestissimamente, e s'adempia il secondo scopo, Hippocrate eseguisce ciò con medicamenti, i quali abbiano gran forza d'essiccar, e concuocere. Onde Hippocrate si serue del cerotto di pece, che muoue la marcia: com'è ancora vtile la cenere di lombrici della terra mischiata col mele; di più l'ammoniaco, e l'bdelio distrutto con oglio di gigli; Vn'altro medicamento è molto più efficace de predetti, per cauar le sciogliezze; cioè l'oglio vecchio, e la cera gialla, e le sporcitie de vasi dell'api, liquefatte al fuoco; dappoi mischiata con questi vna parte d'euforbio, due di titimalo, e trè d'aristolochia. E questa è la cura, nella quale aspettiamo che l'osso, ò picciolo, ò grande si diparta.

cirugia della rottura con l'osso snudato, che non spunta fuori.

Hora s'hà da medicar l'vltima specie di rottura, nella quale è snudato l'osso dal suo periostio. Il che doppiamente auuiene, per parer d'Hippocrate al Terzo delle Rotture. Vn modo n'è, quando l'osso che è snudato, spunta fuori dalla ferita. L'altro modo, quando l'osso snudato non spunta fuori.

Medichiamo prima la rottura con l'osso snudato, che non spunta fuori dalla ferita. In questa rottura adunque, fatta la conueneuole estensione, dappoi la direttione, e l'aggiustamento dell'osso, di modo che l'eminenze si ritornino nelle loro cauità, le quali cose sono comuni. Ma quello che particolarmente si ricerca in questa rottura è, che quando l'osso è snudato, mentre è tocco dall'aria esterna, subito s'altera, e si muta la sua prima tẽperatura, e constitutione, e si guasta in modo ch'egli è necessario, che si diparta, e si squami; perciò subito nasce l'indicatione di proibire che l'osso non sia tocco dall'aria esterna; il che non accaderà se segli prepari qualche cosa, che lo copra.

Ma ogn'vno potrebbe con ragione pensare, che l'osso snudato si potesse coprir con medicamenti; acciò non si corrompesse, ò fosse tocco dall'aria: e pur nondimeno che ciò non si posa far sicuramente, n'è testimonio Galeno al terzo delle Rotture al Coment. 43. doue egli dice. *Che i medicamenti se siano astergenti, ò nettanti, ò apportano morso all'vlcere, e se sono olios, e mitigantilo rendono sporco, e lordo: e perciò per coprir l'osso snudato, i medicamenti non sono opportuni.* *Medicamẽti nõ coperti atti alla ferita.*

Mà ne anche le pezze sono a proposito, auendo noi per parer di Galeno, vn più aggiustato copertoio: e perciò, sapendo, che'l coprimento naturale non solo dell'ossa, ma ancora de' muscoli, e di tutti l'interni corpi è la cute, perciò con ogni industria s'hà da coprir l'osso sottoposto, e snudato con la cute. Per questa cagione Galeno al Terzo delle Rotture, al Comment. 43. diceua, *che tutte le cose, che sono sotto alla cute, godono molto di essa, come d'vn coprimento consanguineo, e familiare*; il che proua egli con molti esempi, e noi ancora ogni giorno lo veggiamo ne' capretti, che coperti con la lor pelle, e cute, lungamente durano; ma scorticati, facilmente si corrompono. Onde bisogna, che l'ossa snudate si ricoprano con la cute loro familiare, e consanguinea; il che si fà, se si adduca à reciproco contatto le labbra della cute diuisa, ò con cucitura, ò con fibbie, ò con la legatura; e ciò si hà da far dal principio; poi da procedere con medicamenti riscaldanti. *Non le pezze.* *Ma la cute.*

Che se l'osso rotto, e snudato sia eminente fuori della ferita, s'ha prima da considerare, se quell'osso, che spunta fuori possa esser rimesso nel suo luogo senza difficultà, ò nò: in oltre, se punga le carni, ed apporti graue sento di dolore, ò nò. Se può senza difficultà, e dolore esser ritornato al suo luogo, allora, fatto che si sia l'estensione conueniente, s'hà da aggiustare, e dappoi da far le altre cose, che poco innanzi si sono dette dell'osso snudato. Che se l'ossa, che spuntano fuori non possano ritornar nel lor sito, ò alcune eminenze, come pungiglioni pugnenti, apportino senso di dolore, allora si richiede altra cosa, acciò si ripongano, e s'aggiustino nel lor sito naturale. Questo però si fà, se l'eminenze dell'osso, ò si radano con la lima, ò con vna tanaglia si taglino via, e cosi si spuntino; poiche cosi, e s'aggiusteranno, e le parti che vsciuano fuori, non apporteranno più dolore. E benche vi si frapponga qualche spatio, come egli è necessario, doue l'osso è spuntato, che si puo empiere di marcia; perche nõdimeno soprastà maggior pericolo dall'eminenze, ch'escono fuori, e che, come pun- *Cura dell'osso rotto, che spũta fuori*

glioni pugnenti, infestano perciò quello che mediocremente preme lo stimiamo poco; e s'opponiamo al più potente, e vrgente: per tralasciar in tanto, che se i spaci sono molto piccioli, potiamo con la legatura premere gli vmori, che concorrono, e cosi conseruar sana la sostanza della parte rotta. Nel qual caso, Hippocrate si serue d'alcuni ferri, simili di figura alla lieua, dal volgo chiamati scarpelli, de' quali si sogliono seruire i tagliapietre, ò scarpellini; come sarebbe à dire da vna parte più larghi, dall'altra più angusti, quali debbono esser trè, e ancor più; accioche ciascheduno possa adoperare quelli che sono più à proposito.

Ferri i. d nei nell'osso rotto, che spinta fuori

Bisogna dappoi che nel far l'estensione, cacciamo dentro vno di questi, in modo, che con la sua parte inferiore si sottoponga alla più depressa dell'osso, con la superiore è più eminente si fermi: e per dirla in vna sol parola, non altrimenti, che se qualcheduno con forza muoua, ò vna pietra ò vn legno con vna lieua. Hora cotesti ferri sono ualidi, acciò non si pieghino; perche egli è di grande aiuto, se i ferri sono atti, e l'operatione si faccia come si deue, disse Hippocrate al Terzo delle Rotture al Test. 39.

Della Rottura dell' osso malamente aggiustata.

CAP. CXIII.

SE si medichi la rottura dell' osso, con quei riguardi, e cautele, che si sono proposte di sopra, bisogna sperare che sia per succederne la retta, ed esatta cura. Ma qualche volta nondimeno auuiene, che non succeda felicemente, e cosi ne segua, che la rottura sia malamente aggiustata: il che qualche volta nasce dalla negligenza del medico, ò ancora per colpa della rottura. Perciò adesso s'hà da trattare d'ogni rottura malamente aggiustata.

Apprendo perciò dalla prattica, che la rottura si può conformare, ò aggiustar malamente, in trè modi. Il primo è, quando l'osso non è drittamente saldato con l'altro, ma ò più innãzi, ò più indietro: il che auuiene, perche l'osso à stato aggiustato storto, è il muscolo da vna parte non è stato serbato intiero. Il secondo quando non s'è fatta la cõueniente estensione; per la qual cagione l'osso s'è saldato con l'altro osso, non nella rottura, ma in altro luogo, cioè da vna banda, ò poco più insù. Può esser ancora, che vi sia l'vno, e l'altro mancamento, e si faccia vna certa terza specie, più tosto composta di tutte dua, che diuersa.

Terzo, la rottura è rimasta malamente aggiustata, perche nel romperssi fù separato, e diuiso dall'altro osso vn pezzetto dell'istesso, il quale ò scaduto da vna parte dell'osso, stà di dentro via; ò è contenuto nell'istessa rottura, il che può esser in due luoghi; poiche ò è stato spinto violentemente nel luogo della midolla, cioè nella cauità di mezzo; ò stà fermo fra l'ossa rotte, e proibisce il contatto dell'vno, e l'altro osso rotto, e cosi l'osa rotte stanno vicendeuolmente frà di loro disgiunte.

Nella prima rottura il membro si torce,

Nella seconda si accorcia.

Nella terza, ò la rottura non rimane vnita, di modo che'l membro vacilla, è stà sospeso, ò il membro è afflito da continuo dolore. Io le hò vedute tutte, ma medicate ancora le due prime; è la terza l'hò veduta vna sol volta.

Se adunque la rottura sia male aggiustata, perche vn osso non sia direttamente saldato con l'altro, come hò veduto accadere alcune volte, particolarmente nella gãba, nella quale s'ella sia di fuori via vnita col callo, e non direttamente nella parte superiore l'osso dell'istessa, allora il piede guarda di fuori via, e caminano co' piedi storti detti valgi. Che se la parte superiore dell'osso opposto della gãba, sia saldata di dentro, caminano cò piedi storti al di dẽtro detti vari. Che se l'osso sia posto direttamente, ma non sia saldato nel luogo della rottura, per la imperfetta, e poca estensione fatta, ma sia saldato di sopra con l'altro osso da vna banda, in tal caso, come hò detto, il membro e diuenuto più corto, e alquanto storto. L'vno, e l'altro caso hà intentione comune, cioè che di nuouo si rompa il membro; il che fatto, si faccia poi l'estensione più leggiermente, e minore nel primo, maggior nel secondo. Dappoi nel primo caso s'aggiusti l'osso, per drittura, nel secondo s'accomodi nell'osso rotto. Si rompe di nuouo l'osso, se si percuote con vn martello di sopra, al quale sia soprapposto vn panno à più doppi, ò lana, o vna spugna: il qual modo non mi piace, perche l'osso sorto il colpo del martello spesse volte si rompe in altro luogo, e cosi si fà vna nuoua rottura.

Effetto del primo modo.

Nel secondo.

Cura del 1. e 2. modo.

Si puo ancor rompere, se con vn legno posto attrauerso si calchi, e prema di quà, e di là la parte da romperssi, sino a tanto che di nuouo si rompa: qual modo e pur

anche

anche è dubbioso, che non si rompa nel luogo della rottura; oltre che, se si rompa in questo modo, può, rotto dalla souerchia compressione, ò comprimer l'osso, ò pestar il muscolo. Per questo, io hò rotto l'osso della gamba, per mezzo della sua robusta estensione, fatta però poco a poco con vna machiua, ò istrumento, che estenda fortemente, come è lo scannello d'Hippocrate, e di nuouo aggiustata bene, ed è succeduta la cura prosperamente: poiche, quando s' estende il membro non si può rompere in altro luogo, se non nella rottura saldata.

Ma perche questo modo di medicare, che si fà con la replicata, ò rinnouata rottura dell'osso, e ammesso da pochi, e solamente s'ha da tentare nella rottura nuouamente saldata; ma non nella vecchia, e di più, in vn huomo forte, e giouane, e al tempo di prima uera, altrimenti non s'ha da imprẽdere. Io voglio comunicarui quello, che hò fatto in vn giouanetto, al quale era stato aggiustato malamente di fuori via l'osso della gamba, e che caminaua col piede storto, del quale il padre addimandò consiglio qui in Padoua a gli Eccellentissimi Signori Bellacata, e Capodiuacca, al qual ancor io fui presente; e concludendosi da noi, che il putto non si poteua medicar in altra maniera fuorche, se di nuouo non se gli rompeua l'osso, e si rinonaua la rottura: ed intendendo noi, che questa operatione non era intieramente libera da ogni pericolo, il padre del putto non lo permise; perche era non solo vnico figlio del padre, ma erede di tutta la famiglia, dicendo di vòler più tosto auere il putto viuo, e storto de piedi, che non auerlo in modo alcuno.

Histor.

Io, come diceua, cominciai con alcuni istrumenti, e lame di ferro a spingere, ed introdur dentro la parte storta dell'osso della gamba, fin tanto, che non caminasse più coi piedi storti, e cosi dappoi l'hò veduto adulto, e che caminaua cosi bene, che appena appariua qualche offesa. Il che potè veramente auuenir in vn putto; ma non in vn corpo adulto, e molto duro. E questa e la cura della rottura mal aggiustata, nella quale è ben saldato il membro, è rimasto però storto.

Cura del secõ. domodo difficile.

Che se nel membro rotto non si sia fatta la buona estensione; ma debole, di modo, che le parti dell'osso rotto non si siano tecipocamente aggiustate, nel qual caso il membro si sia accorciato, e cosi saldato, s'adopra la medesima cura, cioè per mezzo dell'estensione forte fatta con machine, di nuouo si rompe la rottura, e s'aggiusta. Ma egli è da saperssi, che questa cura con difficoltà riesce prosperamente; perche l'ossa di già sono incallite nella rottura, ne si puonno saldar le labbra cosi coperte dal callo. Poiche se nella bocca, non si può saldare labbro con labbro, se prima non si caui sangue, e si renda sanguinosa la ferita, benche le labbra siano corpi morbidi, quanto meno auuerrà egli all'ossa, che sono coperte d'vna durissima cicatrice, da'quali in verun modo non si può cauarsi sangue?

Terzo modo quasi incurabile.

Che se parliamo della terza rottura male aggiustata, che ha il pezzetto d'osso separato, che stà ò di fuori via da vna banda dell'osso, ò di dentro; e questo, ò si contiene fra l'ossa, ò è cacciato dentro alla cauità della midolla, si propone il caso quasi incurabile; ne prima gli conuiene altra cura, che'l cauar fuori l'osso per vn taglio fatto fino ad esso.

Mà nel secondo, io ho veduto l'osso esser rimasto non saldato, e'l membro abbandonato dal proprio sostegno, starsene sospeso è penzolo. Ma nel terzo, considerate voi stessi qual male possa fare vna portione d'osso frà la midolla.

De' Slogati, & Smossi.

CAP. CXIV.

DElli Slogati, per seruirmi d'vna parola volgare, dirò solamente questo, che di questi si tratta distesamente nel Pentateuco; a che vi si può aggiugnere, che se per esser concorsi gli humori, ed induriti, le cose smosse non si possano rimettere, e nascondere nel lor proprio luogo, si dia loro il fuoco con ferri infocati, si che s'abbruci mediocremente in più luoghi la cute, e si tengano aperte lungo tempo gli vlceri con medicamenti, che muouano la marcia. E succedendo felicemente la cura, s'hanno da rinnouar più, e più volte gli vlceri, ò nel medesimo luogo, ò nel vicino.

Delle Gomme.

CAP. CXV.

IN fine s'hanno da proporre quelle operationi cirugiche, che appartengono alle gomme, ed al tarlo dell'osso, principiando dalle gomme, le quali per lo più si conuertono in tarlo.

Causa delle gomme.

Le gomme dell'ossa adunque si fanno da materia lenta, e grossissima, qual'è la pituitosa

tuitosa, e malinconica, benche il più delle volte da pituitosa, la qual souente è infetta di mal Francese. Queste qualche volta sogliono esser dolorose, come nate da materia cattiua, e mordace, fermata nelli periosti; qualche volta ancora quasi senza dolore. Di nuouo, altre sono picciole, altre maggiori; di più altre nuoue, altre più vecchie; in oltre, altre sono con l'osso sottoposto corrotto; altre nò. S'hà da trattare perciò di tutte.

Cura della gomma picciola

Se vi si proponga vna gomma picciola, nuoua senza dolore, e che non abbia l'osso sottoposto tarlato, questa si medica non difficilmente, con medicamenti ammollienti, e digerenti: onde mi sono seruito felicemente dell'empiastro osseleo, come anche del mio citrino; i quali, benche per proprietà, tirino à se l'vmor pituitoso, guariscono più validamente, e più presto. Onde qualche volta le hà risanate il diachilo semplice, con la poluere d'iride. Com'ancora l'empiastro di radice di cucumero asinino, di brionia, e d'altea, con l'oglio di gigli bianchi, e ossimele, ha similmente giouato.

Cura della vecchia

Ma se la gomma non ceda à cotesti, perche sia maggiore, e più vecchia, i fanghi de bagni sono opportuni, e la lana sudiccia; ma dappoi anche la lauatura di lana applicata due, ò tre giorni con vna spugna: dappoi vna spugna bagnata in acqua di calcina viua, e legata di sopra via, quale adoprata vno, ò due giorni ha giouato. Che se le gomme siano di mal Francese, non è fuori di proposito preparare tutti i medicamenti col legno santo, ò sua scorza, con salsa, che partecipino della natura di tutti questi, ò siano decotti in acqua, ò siano ridotti in poluere. Anzi sarà anche precetto vniuersale di dar il decotto alessifarmaco per bocca.

Del mal France. se c'abbia l'osso corrotto.

Ma se le gomme pur anche non cedano a cotesti medicamenti, ha giouato il profumo di pietra focaia, ò molare, estinti in decotto di radici d'altea, di cucumero asinino, di brionia di salsa parilla, e di scorza di legno, con la sesta parte d'aceto. Che se non cedano, perche abbiano l'osso sottoposto corrotto, e tarlato; il che conosceremo, perche sotto a gli altri medicamenti la gomma non si annienta, e risolue; in oltre continuamente duole, e particolarmente se sia congiunta la morbidezza della cute, in tal caso s'hà d'aprir la gomma co'l coltello, e prima leuar via l'osso tarlato, e cosi medicarla. Onde in questo luogo nasce vn'altra operatione cirugica che medica l'osso tarlato, ed è à proposito, non solo nelle gomme di mal Francese, ma ancora se per altre cagioni l'ossa si corrodano, e diuentino tarlate. Poiche io vna volta hò veduto vn putto, à cui dalle parti sottoposte, come dalla dura membrana del celabro, vsciua per bocca vn certo vmore mordace, e corrotta, e lo foraua di quà, e di là con molti bucchi, maggiori, minori; ma nondimeno rimase intatta la sottoposta membrana; qual vmore in vero era affatto contrario alla natura dell osso del capo; ma non alla sua membrana sottoposta. Ma diciamo qual cirugia conuenga al tarlo dell'osso, ò sia nato da se stesso, ò da gomma.

Del Tarlo dell'Osso.

CAP. CXVI.

cirugia dell'osso tarlato.

IL Tarlo dell'osso, quando è in luogo, che si vegga, si medica intieramente con operatione cirugica, che si fà, leuando via il tarlo, fino doue egli è arriuato. Ciò si fà prima con scarpelli, se v'è luogo, ò spatio, radendo l'osso fino che si è arriuato al sano, cioè albianco, e sodo, *poiche egli è manifesto il vitio che finisce della nerezza, nel bianco, e dalla sodezza nel tarlo*, diceua Celso. Che se appariſca pur anche il terzo segno, cioè l'uscita del sangue, questo ancora sarà certamente vn segno, chiarissimo, che si è arriuato con lo scalpello all osso intiero. Siano perciò preparati molti scarpelli, de'quali per ordinario si seruiamo.

Segni, che si sia tagliato via à bastãza

Scomod. di della cura col scarpello, e col martello.

Ma alle volte l'operatione dello scarpello è troppo tarda; perche quando l'osso è tarlato, egli è molto essiccato, e fatto duro; onde li scarpelli sono manco atti. Nel qual caso gli Auttori si seruono dello scarpello, e del marrello: quali cose nondimeno non sono senza difficoltà, che nasce dal colpo, e la principale auuiene nel capo, nel quale, per la percossa, qualche volta i patienti sono diuentati mutoli; perche tutte le parti interne, ch'appartengono al celabro si risentono dal colpo. Poiche, in quel modo, che percossa vna parte d'vn bastone, trema tutto il bastone, e riceue la percossa; cosi ancora per appunto auuiene, che tremi l'istesso celabro, e le parti congiunte, & attinenti all'osso. Onde per il tremore del medesimo, si sono rotti i nerui morbidissimi, qualche volta i vasi piccioli, ò con pericolo di morte dell'infermo, ò con priuatione del senso, e moto di qualche parte. Perciò, altri cirugici hanno inuentato vn martello di piombo. Ma io mi sono im-

ma-

maginati alcuni rimedi più potenti, che trattengono il colpo: poiche hò inuolto, e coperto il capo, ò l'estremità de scarpelli, con vn panno, e similmente il martello; posciache così il colpo non offende. Ma facciasi la cosa, ò con scarpelli, ò cõ martelli, si hà assolutamente da rader l'osso in modo, che si leui tutto il tarlo. I segni se ne sono già proposti, cioè la bianchezza, la sodezza, e'l sangue.

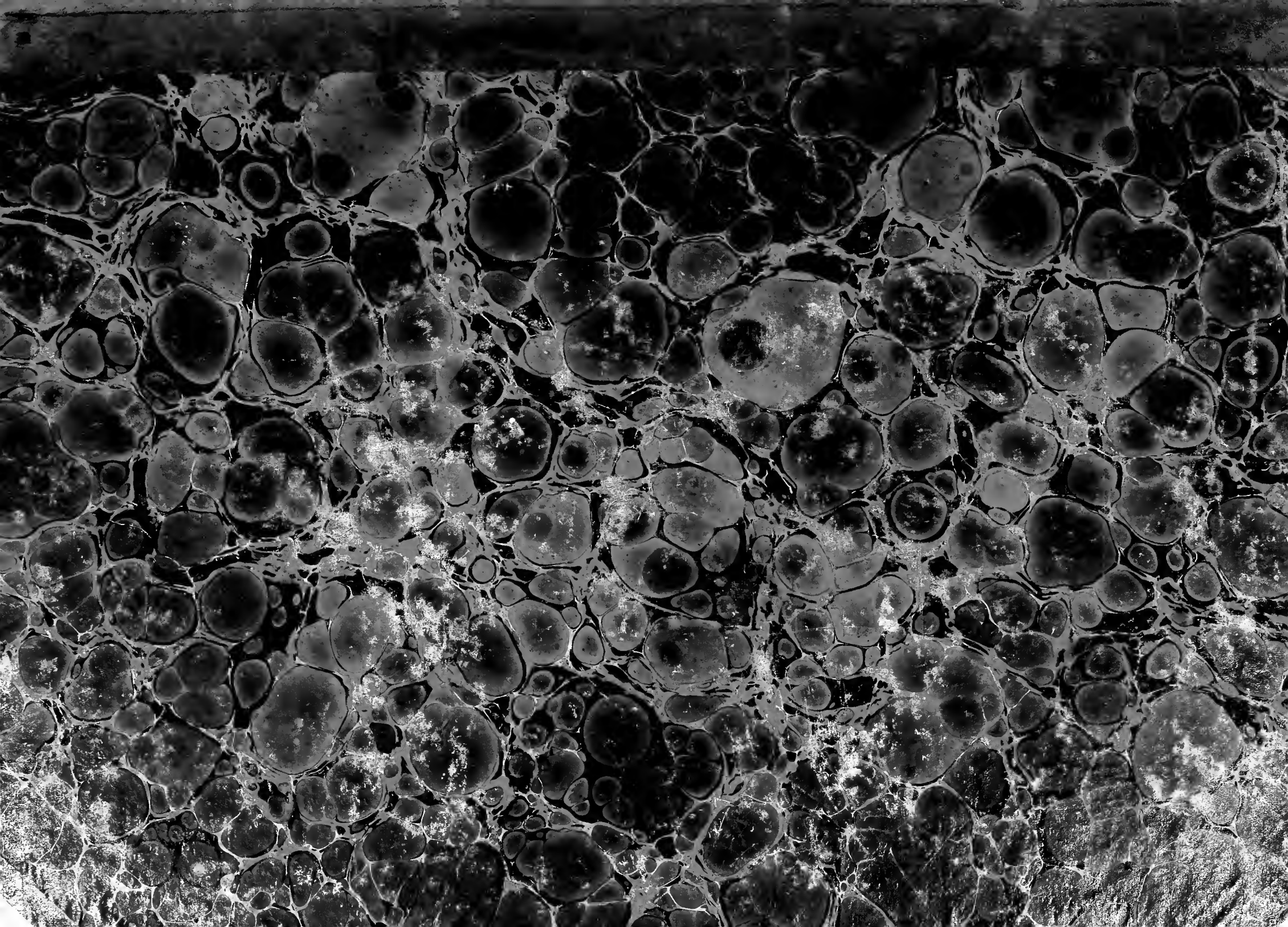
Come l'Autore medichi con questi.

Sono alcuni, i quali per leuar il tarlo si seruono d'oglio di solfo, ò di vitriolo: particolarmente quando la strada che conduce all'osso, è strettissima, e profonda, poiche per vna canella v'instillano gli ogli. Il qual modo però non è sicuro; perche gli ogli non bastano per leuar tutto il tarlo. Di più, perche si spargono, ed abbruciano le parti circongiacenti sane, con dolore, ed infiammagione; e perciò si debbono schifare cotesti ogli caustici, particolarmente auendo scarpelli opportuni ad ogni tarlo profondissimo, e strettissimo. Sono ancora a proposito li ferri infocati, per leuar via il tarlo dell'osso, e ignudi, e cacciati per vna canna; de' quali ci seruiamo particolarmente, quando appariſce la putredine nell'osso, per toglierla via, benche li scarpelli siano migliori degl'altri; perciò ne sono stati pensati molti di tutte le sorti.

Altra cura cõ ogli.

Ferri infocati.

Quando l'osso vitiato è corrotto, e in luogo che si vede, bastano li scarpelli, ed adempiono bene l'opra: ma qualche volta il tarlo dell'osso è più profondo, doue s'arriua per via stretta, ne li scarpelli comuni, e proposti sono sufficienti per radere l'osso tarlato: perciò ci seruiamo d'altri scarpelli stretti, detti raspatoi.

Cura nel tarlo profondo.

Il Fine della Seconda, ed Vltima Parte.